# IL DECAMERON

DI MESSER

## GIOVANNI BOCCACCI,

Cittadin Fiorentino,

*Di nuouo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua uera lettione ridotto*

dal

CAVALIER LIONARDO SALVIATI,

Deputato dal Sereniss. GRAN DVCA di Toscana, Con permissione de' Superiori.

ALL'ILLVS.MO ET ECCELL.MO SIGNORE,

IL SIG. IACOPO BVONCOMPAGNI,

DVCA DI SORA,

Gouernator Generale di Santa Chiesa, &c.

IN VENETIA, Appresso Giorgio Angelieri. CIↃ IↃ XCIV.

# LIONARDO SALVIATI
## A I LETTORI.

E L ridur questo Libro alla sua vera lezione ci siamo seruiti de' medesimi testi, de' quali si valsero quei valent'huomini, che similmente d'ordine di sua Altezza emendarono il testo, che fu stãpato l'anno 1573, pur da questi nostri Giunti in Firenze: e d'alcuni altri libri appresso, da non farne molta stima. Intorno a i quali testi, e al loro ualore, e a i lor gradi conuegniamo in tutto col parer di coloro: e parendoci, che n'habbian fauellato con perfetto giudizio, e ottimamente pesata la virtù di ciascuno, piu oltre, dietro a questo non ci resta da ragionare. Egli è il uero, che doue quei del 73. (così sempre per breuità nomineremo i predetti ualent'huomini) il miglior testo meritamente chiaman l'Ottimo, noi, per tener uiuo il nome di chi lo scrisse, gli diciamo il Mannelli: e, doue sotto nome di Quarto comprendono quei tre libri, che essi nomano, e contrassegnano nelle loro Annotationi, à noi è paruto di trarne sì poco aiuto, e sì poco distanti ci son paruti da parecchi altri, che n'abbiamo auuti alle mani, che, insieme con quelli abbracciandogli, altro titolo non abbiam dato loro, che altri della seconda schiera. Tra' quali riputiam forse per lo migliore un, che ce n'ha donato Giouambattista di Giouanmaria Deti, gentil'huomo, che alla sua intera bontà l'ornamento ha congiunto di questi belli studi. Degli stampati, fuor che'l Secondo, e'l 27, e quel del 73, non n'abbiamo alcuno per buono: ed il 27 riputeremmo, senza alcun fallo, per molto superiore al Secondo, se non ci paresse di conoscer sicuramente, lui essere in molti luoghi stato corretto di fantasia auuengachè bene le piu uolte, e per acconcio modo, e con ingegno si uegga fatto. E chi leggerà le note delle

differenze de'detti testi, poste da noi dietro al libro, leggiermente se n'auuedrà.

Della diligenzia da noi vsata in questa opera, niuna cosa uogliam dire. Il lettore per se stesso, e scorrendo le note delle dette differenze, e leggendo con attenzione tutto'l libro, il conoscerà di leggieri: e noi dal suo giudicio, ne in questo, ne in altro, non intendiamo d'appellarci. Cio direm bene con sicuro animo, che il maggiore ardire, che abbiam preso nel correggere il testo, è stato d'uno accento, o d'un punto, o d'una diuisione: ne questo cotanto abbiam fatto, senza ogni uolta darne notizia al lettore. E piu tosto c'è piaciuto di lasciarci le difficultà, che di torle uia, come si dice a capriccio. Nella qual cosa di molta lode riputiam degni quei del 73, massimamente nelle cose piu impottanti. Ma, passando piu innanzi, e seguitando di dar conto di questa nostra fatica; sappia il lettore che nelle cose, che possono stare in piu d'un modo, seguitiamo l'inconstanza de'testi, e massimamente del Mannelli: il qual crediamo, che uaglia tutti gli altri insieme. Seguitiamo, dico, l'inconstanza de testi, poiche è uerisimile, che non pur da diuersi, ma ne da uno stesso, non si fauelli sempre ad un modo: e che talora si dica *priego*, e talor *prego*: *piccolo*, e *picciolo*: *propria*, e *propia*: *denari*, e *danari*: *altrimenti*, *altramente*, e *altramenti*: *desiderio*, *desidero*, *disiderio*, e *disidero*: *fussi*, e *fossi*: *quelli*, e *quegli*: *caualli*, e *cauagli*: *aueua*, e *auea*, con gli altri di questa schiera: *auuegna*, e *auuenga*: *piagnere*, e *piangere* co'lor compagni: *conoscere*, e *cognoscere*: *suggetto*, *soggetto*, e *subbietto*: *adunque*, *addunque*, e *dunque*: *Dio*, e *Iddio*: *similmente*, e *similemente*: *conueneuolmente*, e *conueneuolemente*: *onoreuolmente*, e *onoreuolemente*, e gli altri simili: *sufficiente*, *sofficiente*, *sofficente*, e *sufficente*: *pose*, e *puose*: *rispose*, e *rispuose*: *dispose*, e *dispuose*, e simiglianti: *guerito*, e *guarito*: *giouane*, e *giouine*: *pestilenza*, e *pestilenzia*, e sì fatti: *senza*, e *sanza*: *dolse*, e *dolfe*: *sino*, e *fino*: *infino*, e *insino*, e mille altre, che lungo sarebbe a contare: buona parte delle quali, nelle gia dette note di differenze riconosceranno i lettori.

## DELL'ORTOGRAFIA.

Ma, sì come nelle parole non abbiam uariato pur d'una lettera da'piu antichi testi, e migliori, così in quella parte, che con istraniero uocabolo si chiama Ortografia, quella antica scrittura siamo stati costretti a lasciare: poichè lo scriuere *optimo*, *septimo*, *apto*, *aduisare*, *aduentura*, *aduedersi*, *admirabile*, *obseruare*, *obscurissimo*, *absoluere*, *subiacere*, *subsequente*, *abstenere*, *decto*, *contrafacto*,

*contrafacto, ſancto, ſceptro, eclerno, extimare, exercito, exceptioni, camiſcia, baſcio, diſcieſi, conoſciere, finiſcie, naſcienza, quercie, ꝯstretto, ꝯmiſe, ꝯmeſſo, ꝯmeſſario, ꝯmendare, gluomini, meglo, figluola, ad cui, ad Dio, ſopra agiugnere, ſopra abondare, inpediti, canpane, inpoſe, ſenbianza, checci, cheuui, cheſſa, nolle, ad torto, ad pie, ad me, ad Dio, ad chieſa, ad caſa* : e così anche il non raddoppiar le conſonanti doue biſogna : o ſcriuere *Idio, richi, s'appichi, veghi, radomandare, ſopragiugnere, datenergliele, dacreſcere, ſopraypreſe, achetata, abandonato, atorno, adoſſo, dalegame, daletto,* per *dal legame, e dalletto, e mill'altre* : e parimento il metter la *h* nel mezzo della parola, doue non operi : come *abhomineuole, Neberbale, uihuola* : ò nella fine; come *Alibech, Melchiſedech* : e per lo contrario il laſciarla bene ſpeſſo doue ell'è neceſſaria, e ſcriuere *gerarcie magnifice* : ed il ſeruirſene per *c* : come *achuora, riuegha* : ed oltr'a cio, il non uſare apoſtrofo, ne mezzo punto, ne nella fin del uerſo il ſegno della di uiſione della parola : lo ſcriuer, dico, in queſta maniera, sì come il piu faceua quella età del Boccaccio, ne ſi potrebbe tollerar dal lettore, e anche forſe ſarebbe contr'a ragione : laqual richiede, che la ſcrittura ſeguiti la pronunzia, di cui ell'è ritratto, e imagine. E da queſto ci ſiam moſſi a tor uia la *h*, per tutto doue ella non ſi pronunzi. il che tanto piu arditamente habbiam fatto, quanto in queſta parte c'è fauoreuole l'autorità de' libri antichi : che quantunque, come s'è detto, ſe ne ſeruiſſero ſpeſſe uolte a ritroſo, tuttauia nel principio della parola, per lo piu, non uſauano, e ſcriueuano, *ebbe, ai, o,* e *auere*. Vera coſa è, che nel preſente libro l'habbiam laſciata ſtare in tutto'l uerbo *hauere*, in *huomo*, in *hora*, quando è nome, è in tre, ouuer quattro di quelle particelle, che i Latini, gramatici chiamano interiectioni, come, *oh, hai, deh*, e forſe alcuna altra, non perche nel uero u'habbia luogo, ma per contento del lettore : il quale eſſendoui auuezzo, perauuentura aurebbe noia di tanta mutazione in un tempo ſenzachè in *ho*, e in *ha*, uale a tor uia l'ambiguo : comechè queſto ſia uno degli abuſi, che ſcorrono a queſti tempi, e un treuolger la natura e l'ordine delle coſe. Perciocche il carattero dell'aſpiratione, e i ſegni degli accenti, che alcuni de' moderni hanno meſſo in uſanza per contraſſegni da diſtinguere i ſenſi, e i concetti, non ſon fatti a quel fine, ed è altro l'ufficio loro. Tuttauia, come il diſcreto agricultore le non diritte piante non iſueglie tutte ad un'ora, così a noi è paruto di condeſcendere in qualche parte al miſuſo, e auendo leuato l'accento graue, ò per dir meglio il ſuo ſegno, di ſopra a molte uoci d'una ſillaba ſola, doue non ha che fare, l'abbiamo per ora

tollerato ſopra è, terza uoce del uerbo *ſono:* ſopra *là*, quando è auuerbio, ſopra *sì*, qnando ſta per *così*, ò che afferma, come che ſia: ſopra *dì*, quando è nome: benchè queſto ſia in uano: perchè biſognerebbe un'altra diſtintione per *dì*, ſecondo la uoce del uerbo *dico*. E che diciamo noi del *dì*? ſe con le imagini degli accenti s'hanno a diſtinguere i dubbi ſignificati, di molto maggior numero ne conuerrà prouuedere. Ma che riſponderemo a coloro, che ci riprenderanno dell'uſo della z, con la qual noi in queſto libro ſcriuendo *tribulazione, elezione, correzione, notizia, triſtizia, letizia, clemenzia, coſtanzia, ſentenzia,* e tutti gli altri ſimili, ci allontaniamo da' libri de' Latini autori, che in uece della z, in tutte queſte uoci, ſi ſeruono del t: e oltr'a queſto dall'vſo de' Toſcani in gran parte? Niuna altra coſa ueramente, ſe non che noi non ſappiamo, come i Latini ſi pronunziaſſero, *letitia*, ne abbiam certezza, che la ſeconda ti profferiſſono diuerſamente dalla primiera, ne crediamo gran fatto, che ci ſaranno teſtimon ualidi da eſaminar dietro a cio: auuegnachè molti molte coſe ragionino. Ma quando anche ci foſſero, noi non crediamo, che queſta lingua ſia obbligata a ſcriuere con l'ortografia de' Latini: e ben che ci ſiam ſeruiti de' lor caratteri per eſprimer le noſtre uoci, gli abbiamo tuttauia fatti noſtri, e ridottigli a noſtro doſſo, e, ſecondo che ci biſognano, non a modo de' Latini, gli dobbiamo adoperare. Niuna Toſcana orecchia, che non ſi laſci uincer da paſſione, potrà mai eſſer capace, che il t, poſto dauanti all'i, altro ſuono poſſa rendere, che quel, che ſi ſente in *Timocle*, in *viticcio*, in *ſolatio*, in *ſentiero:* ne tra le noſtre lettere, altra ſentirà mai, che la z, che renda il ſuono di *coſtanzia*. Il che chi pure ſteſſe pertinace in negandolo, in queſta guiſa ſi farà manifeſto. Aggiungaſi alla parola *coſtan*, il nome *zia*, che ſignifica quel, ch'ogn'un ſa, e con la z, ſi ſcriue da ciaſcheduno, e facciaſene una parola: dirà ella altro, che *coſtanzia*? Aggiungaſi a *ſtolti*, dirà ella altro, che *ſtoltizia*? Aggiungaſi a *noti*, dirà ella altro, che *notizia*? Tolgaſi per ora queſto uocabolo goffo, *zione*, che uorrà dire un zio grande, e aggiungaſi a *corre*, dirà egli altro, che *correzione*? Ma prepongaſi all'oncontro, e a *coſtan*, e a *ſtolti*, e a *noti*, e a *corre*, qual ſi uoglia principio di parola, che etiandio in Latino cominci dalla ſillaba ti, non ſarà mai, ch'e'n'eſca alcuno di quei ſuoni. Ma, ſe ſi dee ſcriuer *notitia*: togliendoſi uia il *noti*, che dirà il *tia*, che rimane? Conuerrà, che renda il ſuono di *zia*. Perche addunque, quando ſi uuol ſignificar la *zia*, ò il *zio*, cio è la ſorella; ò'l fratello del padre, ò della madre, non ſi ſcriue *tia*, ò *tio*? O perchè, ne anche in Latino non s'allega uoce, che cominci da queſto t, che molti uoglion, che ſi ſenta in *exitium*, e che alcuni chiaman liquido? Il che

ancora

ancora mi fa tener per fermo, che ne appresso i Latini il t, e l'i, rendesscro altro suono, che quel, che si sente in *Rutilio*. E se dirà alcuno, che il *zia*, congiunto al *noti*, e agli altri, generi piu aspro suono, che non si sente in *notizia*, dico che il simigliante sarà dell'altre sillabe, che se a *ò*, che uale *ouuero*, congiungneremo *dio*, lo'nteruallo tra le due uoci raddoppia la consonante, e fa che quel d ci par piu duro, che in *ódio*: e rendeci suono di *oddio*. Ma forse che questo non è in tutto uero, e altro ci è da dire, che sarebbe qui troppo lungo, e altroue si finirà. Lascio che nel Mannelli si legge spesso *notizia, letizia, pestilenzia, correzione, elezione*, e sì fatti, e in molti altri libri del medesimo secolo non punto disprezzabili, il trouerrai quasi sempre: e tra i moderni da molti pregiati autori è gia questo uso riceuuto: e il nostro popolo, che scriue quasi naturalmente, ed è come arbitro della lingua in gran parte, non usa mai altrimenti. Ma riserbiamo il rimanente agli Auuertimenti, che sopra questo libro abbiam fatti, e che fra pochi giorni saranno pubblicati: ne'quali tratteremo del tz, di cui alcun Moderno ha parlato: e renderem conto oltr'a cio, perchè la z, quando precede all'i, e sta per lo t liquido, non abbiam mai raddoppiata: e in ogni altra guisa, sempre all'oncontro raddoppiata l'abbiamo. Della copula e, la quale scriuiamo senza il t, qnando la uoce, che appresso le segue, comincia da consonante, ci par souerchio il parlare, poichè non solo la pronunzia, che è la norma della scrittura, ma l'autorità de gli antichi, e l'uso ancora di buona parte de'moderni ci fauorisce. Tuttauia ne'detti Auuertimenti ne fauelleremo largamente, e mosterremo, che'l segno della copula ⁊, che nel Mann. e in altri per alcun tempo s'è riputata per *et*, per altro, che per *e*, non è da loro stata tolta. E in breue di tutta questa parte, che ortografia è chiamata, e di ciascuna cosa pertinente a questa opera, ne'sopraddetti Auuertimenti distesamente ragioneremo.

## AVVERTIMENTI AL LETTORE.

La mutazione del carattero di corsiuo in antico, e di antico in corsiuo, significa, che quella parte in molti testi non si ritruoua.

*Dichiarazione dell'abbreuiature, ò numeri, ò altri segni, che sì trouerannο in queste nostre fatiche sopra'l Decamerὸn del Boccaccio.*

Boc. significa Boccaccio.
Dec. Decameron.
T. Testo.
73. Il testo del Dec. che fu stampato ultimamente in Firenze, l'anno 1573.
Man. Il testo del Dec. scritto di mano di Francesco d'Amaretto Mannelli, che da quelli del 73, è debitamente chiamato l'Ottimo.
Sec. Il testo, il qual da quei del 73, e da noi, è nominato il Secondo.
Ter. Il testo da' medesimi, e da noi, chiamato il Terzo.
Alt. sch. altri testi della seconda schiera, tra' quali son quei tre, che i predetti chiaman Quarto.
27. Il testo, che fu stampato da' Giunti in Firenze, l'anno 1527.
N. grande: significa noi, ò'l nostro testo.
An. annotazioni fatte ora da noi sopra'l Decameron.
An. 73. annotazioni sopra'l Dec. fatte da quelli, che corressono il testo del 73.
Dif. Differenze.
Tit. Titolo.
Tau. Tauola. E, quando non v'è altra aggiunta, significa la tauola delle giornate, e nouelle del Dec. che è posta innanzi al libro.
Proem. Proemio. E, quando non v'è altra aggiunta, significa il Proem. del Dec. che comincia: *Vmana cosa è.*
Introd. Introduzione. E, quando non v'è altra aggiunta, significa quella parte del Decameron, che segue immantinente dopo'l Proem. e comincia: *Quantunque uolte graziosissime donne*: e continua fino alla prima nouella della prima giornata.
Canz. Canzone.
St. ò Stan. Stanza.
Gior. Giornata.
n. quando è piccola, significa nouella, a differenza della N. grande, che significa noi, ò il nostro testo. E, se, per via di dire, trouerrai: n. 6, tit. vorrà dir: nouella sesta, nel titolo: n. 5, proem. nouella quinta, nel proemio. Ma se dirà: n. 5. senza altra aggiunta: significherà la nouella propria, cioè la narrazione stessa.
Gior. f. significa il fin della giornata, cioè quella parte, che è tra'l fine della decima nouella, e'l principio della gior. seguente.
1. significa uno, ò primo, ò prima, secondo a che ha riguardo: e così gli

gli altri numeri.

La*, generalmente significa mancamento: e truouandosi, per via di dire, Man. * significa, che in quel testo non è quella parte, ò parola, ò altro, di che si tratta.

I punti similmente, per esemplo così...... dimostrano, che in quel luogo mancaua, chechè sia nel libro originale, che piu tosto si lascia imperfetto, che supplirlo di nostro, come alcuni hanno fatto.

ec. quello, che i Latini dicono, et cætera, cioè, e quel, che segue.

c. carte.

u. verso, ò uogliam dir riga.

Concl. Conclusione dell'Autore: che è quella parte, che, dopo'l fine della decima Giornata, comincia: *Nobilissime donne*.

vlt. vltimo.

penult. penultimo.

*Vocaboli, che si mettono nel Decameron, che prima non si leggeuano in tutto'l libro.*

| | |
|---|---|
| Sacerdote, | G. 1, n. 4. |
| Lettura, | G. 1, n. 6. |
| Commenda, | G. 2, n. 3. |
| Tauola da leggere, | G. 2, n. 10. |
| Serraglio, | G. 3, n. 1. |
| Pedagogo, | G. 3, n. 3, e G. 8, n. 2. |
| Ciurmadori, Dicerie, Lapis, Alchimia, Fornello, Coppella, Cartoccio, | G. 3, n. 4. |
| Occasione, | G. 5, n. 5. |
| Pedanti, | G. 8, n. 2, e Concl. dell'Autore. |
| Affetto, | G. 10, n. 4. |
| Apollo, Febo, | Concl. dell'Autore. |

TA-

TAVOLA

# SOPRA IL LIBRO,

# Chiamato Decameròn,

## COGNOMINATO PRINCIPE GALEOTTO,

Nel quale si contengono cento nouelle in dieci dì dette da sette donne, e da tre Giouani huomini.

## PROEMIO.

COMINCIA La prima giornata del Decameron, nella quale doppo la dimostrazione fatta dall'autore, perche cagione auuenisse di douersi quelle persone, che appresso si mostrano, ragunare a ragionare insieme; sotto il reggimento di Pampinea si ragiona di quello, che piu aggrada a ciascuno.


*SER Ciappelletto con una falsa confessione inganna un santo frate, e muorsi* Nouella. I.* a car. 16

*Abraam giudeo, da Giannotto di Ciuigni, stimolato, va in corte di Roma, e uedendo la maluagità* di molti di quella corte, *torna a Parigi, e fassi cristiano. Nouella. II.* a car. 21

*Melchisedech giudeo con una nouella cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatoli. Nouella. III.* a car. 24

*Vn* giouane *caduto in peccato degno di grauissima punizione, onestamente rimprouerando al suo* superiore *quella medesima colpa, si libera dalla pena. Nouella. IIII.* a car. 26

*La Marchesana di Monferrato cō un conuito di galline, e con alquante leggiadre parole reprime il folle amore del Re di Francia. Nouella. V.* a car. 29

*Confonde un valent'huomo con un bel detto la maluagia* auarizia de'giudici. *Nouella. VI.* a car. 31


Berga-

*Bergamino con una nouella di Primaßo, e dell' Abate di Cligni, onestamente morde una auarizia nuouamente uenuta in meßer Can della Scala. Nouella. VII.* a car. 33
*Guiglielmo Borsiere con leggiadre parole trafigge l'auarizia di meßer Ermino de' Grimaldi. Nouella. VIII.* a car. 37
*Il Re di Cipri, da una donna di Guascogna trafitto, di cattiuo ualoroso diuiene. Nouella. IX.* a car. 39
*Maestro Alberto da Bologna onestamente fa uergognare una donna, laquale lui, d'eßere di lei innamorato, uolea far vergognare. Nouella. X.* a car. 40

COMINCIA la seconda giornata del Decameron, nella quale sotto il reggimento di Filomena, si ragiona di chi da diuerse cose infestato, sia, oltre alla sua speranza, riuscito a lieto fine.

*Martellino, infingendosi d'eßere attratto, sopra il corpo d' Arrigo, fa uista di guarire, e conosciuto il suo inganno, è battuto: e poi preso, e in pericolo uenuto d'eßere impiccato per la gola, vltimamente scampa. Nouella. I.* a car. 47
*Rinaldo da Esti rubato, capita a castel Guiglielmo, & è albergato da una donna uedoua, e de' suoi danni ristorato, sano, e saluo torna a casa sua. Nouella. II.* a car. 51
*Tre giouani male il loro hauere spendono, impoueriscono: de' quali un nepote, con un caualiere accontatosi, tornandosi a casa per disperato, lui troua eßere la figliuola del Re d'Inghilterra, la quale lui per marito prende, e de' suoi zij ogni danno ristora, tornandogli in buono stato. Nouella. III.* a car. 56
*Landolfo Ruffolo, impouerito, diuien corsale, e da' Genouesi preso, rompe in mare, e sopra una caßetta, di gioie carissime piena, iscampa, et in Gurfo riceuuto da una femmina, ricco si torna a casa sua. Nouella. IIII.* a car. 63
*Andreuccio da Perugia, venuto a Napoli per cōperar caualli, in una notte da tre grandi accidenti soprappreso, da tutti scampato, con un rubino si torna a casa sua. Nouella. V.* a car. 67
*Madonna Beritola con due cauriuoli sopra una isola trouata, hauendo due figliuoli perduti, ne ua in Lunigiana: quiui l'un de' figliuoli col Signor di lei si pone, e colla figliuola di lui giace, & è meßo in prigione. Cicilia ribellata al Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del Signore, & il suo fratello ritrouato, è in grande stato ritornato. Nouella. VI.* a car. 77

Il Sol-

Il Soldano di Babilonia ne manda una sua figliuola a marito al Re di Colco, la quale per diversi accidenti in ispazio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre, per pulcella ne ua al Re di Colco, come prima faceua, per moglie. Nouella. VII. a car. 88

Il Conte d'Anguersa, falsamente accusato, va in esilio, e lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto tornando di Scozia, loro truoua in buono stato. va come ragazzo nell'esercito del Re di Francia, e riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato. Nouella. VIII. a car. 105

Bernabò da Genoua, da Ambrugiuolo ingãnato, perde il suo, e comanda, che la moglie innocente sia uccisa. Ella scãpa, & in abito d'huomo serue il Soldano: ritruoua lo'ngannatore, e Bernabò conduce in Alessandria, doue lo'ngannatore punito, ripreso abito femminile, col marito ricco, si torna a Genoua. Nouella. IX. a car. 117

Paganino da Monaco ruba vna donna di messer Ricciardo di Chinzica, il quale sappiendo, doue ella è: va, e diuenuto amico di Paganino; raddomandagliele, & egli, doue ella uoglia, gliele concede: ella non uuol con lui tornare, e morto messer Ricciardo, moglie di Paganin diuiene. Nouella. X. a car. 127

COMINCIA la terza giornata del Decameron, nella quale si ragiona, sotto il reggimento di Neifile, di chi alcuna cosa, molto da lui desiderata, con industria acquistasse, o la perduta ricouerasse.

Masetto da Lamporecchio si fa mutolo, e diuiene ortolano d'un serraglio di donne, le quali tutte concorrono a giacersi con lui. Nouella. I. a car. 138

Vno pallafrenier giace con la moglie d'Agilulf re: di che Agilulf tacitamente s'accorge, truoualo, e tondelo: il tõduto tutti gli altri tonde, e così campa dalla mala uentura. Nouella. II. a car. 143

Sotto spezie di Querimonia una donna innamorata d'vn giouane induce un solẽne pedagogo, senza auuedersene egli, a dar modo, che il piacer di lei hauesse intero effetto. Nouella. III. a car. 147

Felice insegna a Puccio, come egli diuerrà ricchissimo, facendo una sua esperienzia, la quale Puccio fa, e Felice in questo mezzo con la figliuola di Puccio si da buon tempo. Nouella. IIII. a car. 154

Il Zima dona a messer Francesco Vergellesi un suo palafreno, e per quello, con licenza di lui parla alla sua figliuola: & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, e secondo la sua risposta, poi segue l'effetto. Nouella. V. a car. 158

Ricciardo

*Ricciardo Minutolo ama la moglie di Filippello Fighinolfi, la quale sentendo gelosa, col mostrar Filippello il dì seguente con la moglie di lui douere essere ad vn bagno, fa che ella vi va, e credendosi col marito essere stata, si truoua, che con Ricciardo è dimorata. Nouella. VI.* a car. 163

*Tedaldo turbato con la sua donna si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino dopo alcun tempo: parla con la sua donna, e falla del suo errore conoscente, e libera il* padre *di lei da morte, che lui gli era prouato, che haueua vcciso, e co' frategli il pacefica, e poi sauiamente con la sua donna si gode. Nouella. VII.* a car. 170

*Ferondo, mangiata certa poluere, è sotterrato per morto, e dal* Medico, *che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, e fattogli credere, ch'egli è* nell'altro mondo: *e poi risuscitato, per suo nutrica vn figliuolo del* Medico, *nella moglie di lui generato. Nouella. VIII.* a car. 182

*Giletta di Nerbona guerisce il Re di Francia d'una fistola: domanda per marito Beltramo di Rossiglione: il quale contra sua voglia sposatala, a Firenze se ne va per isdegno, doue vagheggiando vna giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, et hebbene due figliuoli: perche egli, poi hauutala cara, per moglie la tiene. Nouella. IX.* a car. 189

*Alibech va nel diserto * poi quindi tolta, moglie diuien di Neerbale. Nouella. X.* a car. 196

COMINCIA la quarta Giornata del Decameron, nella quale, sotto il reggimento di Filostrato, si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

*Tancredi Prenze di Salerno vccide l'amante della figliuola, e mandale il cuore in vna coppa d'oro; la quale, messa sopr'esso acqua auuelenata, quella si bee, e così muore. Nouella. I.* a car. 207

*Alberto dà a vedere ad vna donna, che* Cupido *è di lei innamorato, in forma del quale piu volte si giace con lei: poi, per paura de' parēti di lei, della casa gittatosi, in casa d'un pouero huomo ricouera. Il quale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue riconosciuto, è preso, e incarcerato. Nou. II.* a car. 215

*Tre giouani amano tre sorelle, e con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante vccide. La seconda, concedendosi al Duca di Creti, scampa da morte la prima, l'amante della quale l'vccide, e con la prima si fugge. Enne incolpato il terzo con la terza sirocchia, e presi il confessano, e per tema di morire con moneta la guar-*

guardia corrompono, e fuggonsi poueri a Rodi, & in pouertà quiui muoiono. Nouella. III. a car. 222

Gerbino contra la fede data dal Re Guiglielmo suo auolo, combatte una naue del Re di Tunisi, per torre una sua figliuola, la quale uccisa da quegli, che su v'erano, loro uccide, & a lui è poi tagliata la testa. Nouella. IIII. a car. 228

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amãte di lei: egli l'apparisce in sogno, e mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa, e mettela in un testo di basilico, e quiui su piagnendo ogni dì per una grande hora; i fratelli gliele tolgono, & ella se ne muor di dolore poco appresso. Nouella. V. a car. 232

L'Andreuola ama Gabriotto: raccõtagli un sogno ueduto, et egli a lei un'altro: muorsi di subito nelle sue braccia: mẽtreche ella cõ una sua fante alla casa di lui nel portano, sõ prese dalla Signoria, et ella dice come l'opera sta. Il Podestà la uuole sforzare: ella nol patisce: sentelo il padre di lei, e lei innocente trouata, fa liberare: la quale, del tutto rifiutãdo di star piu al mõdo, si fa monaca. No. VI. car. 235

La Simona ama Pasquino: sono insieme in un orto. Pasquino si frega a' denti una foglia di saluia, e muorsi. E presa la Simona, la quale volẽdo mostrare al Giudice, come morisse Pasquino fregatasi una di quelle foglie a' denti, similmente si muore. No. VII. a car. 241

Girolamo ama la Saluestra: va, costretto da' prieghi della madre, a Parigi: torna, e truouala maritata: entrale di nascoso in casa, e muorle allato, e portato in una chiesa, muore la Saluestra addosso a lui. Nouella. VIII. a car. 244

Messer Guiglielmo Rossiglione dà a mangiare alla moglie sua il cuore di messer Guiglielmo Guardastagno, ucciso da lui, & amato da lei. Ilche ella sappiẽdo poi, si gitta da una alta finestra in terra, e muore, e col suo amante è sepellita. Nouella. IX. a car. 249

La moglie d'un medico per morto mette un suo amante alloppiato in vn'arca, la quale con tutto lui due usurai se ne portano in casa. Questi si sente: è preso per ladro: la fante della donna racconta alla Signoria sè hauerlo messo nell'arca dagli usurieri imbolata: laond'egli scampa dalle forche, & i prestatori, d'hauere l'arca furata, sono condennati in denari. Nouella. X. a car. 252

COMINCIA la quinta giornata del Decameron, nella quale, sotto il reggimẽto di Fiammetta, si ragiona di cio che ad alcuno amante, dopo alcuni fieri e suenturati accidenti, felicemente auuenisse.

Cimone, amando, diuenta sauio, et Efigenia sua donna rapisce in mare:

re:

*re: è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, e da capo con lui rapisce Efigenia, e Cassandra nelle lor nozze, fuggẽdosi con esse in Creti: e quindi, diuenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati. Nouella. I.* a car. 262

*Gostanza ama Martuccio Gomito, la quale udendo, che morto era, per disperata sola si mette in una barca, la quale dal uento fu trasportata a Susa: ritruoual uiuo in Tunisi, palesaglisi: & egli, grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna. Nouella. II.* a car. 271

*Pietro Boccamazza si fugge con l' Agnolella: truoua ladroni: la giouane fugge per una selua, & è condotta a un castello. Pietro è preso, e delle mani de' ladroni fugge, e dopo alcuno accidente capita a quel castello, doue l' Agnolella era, e sposatala, con lei se ne torna a Roma. Nouella. III.* a car. 276

*Ricciardo Manardi è trouato da Messer Licio da Valbona con la figliuola, la quale egli sposa, e col padre di lei rimane in buona pace. Nouella. IIII.* a car. 282

*Guidotto da Cremona lascia a Giacomin da Pauia una sua fanciulla, e muorsi: la qual Giannuol di Seuerino, e Minghino di Mingole amano in Faenza: azzuffansi insieme: riconoscesi la fanciulla esser sirocchia di Giãnole, e dasi per moglie a Minghino. No. V.* a car. 286

*Gian di Procida, trouato con una giouane amata da lui, e stato data al Re Federico, per douer esser arso, con lei è legato ad un palo: riconosciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, e diuien marito di lei. Nouella. VI.* a car. 290

*Teodoro, innamorato della Violante figliuola di messer Amerigo suo Signore, la'ngrauida, & è alle forche condennato: alle quali, frustandosi, essendo menato, dal padre riconosciuto, e prosciolto, prende per moglie la Violante. Nouella. VII.* a car. 295

*Nastagio degli Onesti ama una de' Trauersari, spẽde le sue ricchezze senza essere amato, vassene pregato da' suoi a Chiassi: quiui uede cacciare ad un caualiere una giouane, et ucciderla e diuorarla da due cani: inuita i parenti suoi, e quella donna amata da lui ad un desinare, la quale uede questa medesima giouane sbranare, e temendo di simile auuenimento, prende per marito Nastagio. Nouella. VIII.* a car. 301

*Federico degli Alberigi ama, e nõ è amato, & in cortesia spẽdẽdo, si cõsuma, e rimãgli un sol falcone, il quale, non hauẽdo altro, dà a mãgiare alla sua dõna uenutagli a casa: la qual cio sappiẽdo, mutata d'animo, il prẽde per marito, e fallo ricco. No. IX.* a car. 306

Pietro

*Pietro di Vinciolo va a cenare altroue: la donna sua si fa uenire un garzone: torna Pietro: ella il nasconde sotto vna cesta da polli: Pietro dice essere stato trouato in casa d'Arcolano, con cui cenaua, vn giouane messoui dalla moglie: la donna biasima la moglie d'Arcolano: vn'asino per isciagura pon piede in su le dita di colui, che era sotto la cesta: egli grida: Pietro corre là: vedelo, e conosce lo'nganno della moglie, con la quale vltimamente rimane in concordia per la sua tristezza. Nouella. X.* a car. 311

COMINCIA la Sesta Giornata del Decameron, nella quale, sotto il reggimento d'Elisa, si ragiona, di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, e con pronta risposta, o auuedimento fuggì perdita, o pericolo, o scorno.

*Vn caualiere dice a Madonna Oretta di portarla con vna nouella a cauallo: e mal compostamente dicendola, è da lei pregato, che appiè la ponga. Nouella. I.* a car. 321

*Cisti fornaio con vna sua parola fa auuedere messer Geri Spina d'una sua trascurata domanda. Nouella. II.* a car. 323

*Monna Nonna de' Pulci con vna presta risposta al men che onesto motteggiare* di mess. Antonio d'Orso, *silenzio impone. N. III.* car. 326

*Chichibio cuoco di Currado Gianfigliazzi, con vna presta parola a sua salute, l'ira di Currado volge in riso, e se campa dalla mala ventura, minacciatagli da Currado. Nouella. IIII.* a car. 328

*Messer Forese da Rabatta, e maestro Giotto dipintore, venendo di Mugello, l'uno la sparuta apparenza dell'altro, motteggiando, morde. Nouella. V.* a car. 330

*Proua Michele Scalza a certi giouani, come i Baronci sono i piu gentili huomini del mondo, o di maremma, e vince vna cena. Nouella. VI.* a car. 332

*Madonna Filippa, dal marito con vn suo amante trouata, chiamata in giudicio, con vna pronta e piaceuol risposta se libera, e fa lo statuto modificare. Nouella. VII.* a car. 334

*Fresco conforta la nepote, che non si specchi, se gli spiaceuoli, come diceua, l'erano a veder noiosi. Nouella VIII.* a car. 336

*Guido Caualcanti dice con vn motto onestamente villania a certi caualier Fiorentini, li quali soprappreso l'haueano. No. IX.* a car. 337

*Frate Cipolla promette a certi contadini di mostrar loro* la penna della Fenice dell'arca di Noè: *in luogo della quale trouando carboni, quegli dice essere di quegli, che* l'arrostirono. *Nouella. X.* car. 340

Co-

COMINCIA la settima giornata del Decameron, nella quale, sotto il reggimento di Dioneo, si ragiona delle beffe, le quali, o per amore, o per saluamento di loro, le donne hanno gia fatte a' suoi mariti, senza essersene auueduti, o si.

*Gianni Lotteringhi ode di notte toccar l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli fa a credere, che egli è la fantasima: vanno ad incantarla, & il picchiar si rimane. Nouella. I.* a car. 352

*Peronella mette un suo amãte in un doglio, tornãdo il marito a casa: il quale hauẽdo il marito uẽduto, ella dice, che uenduto l'ha ad uno, che dẽtro v'è a uedere, se saldo gli pare. Il qual, saltatone fuori, il fa radere al marito, e poi portarsenelo a casa sua. Nouel. II.* a car. 356

Maestro *Rinaldo si giace con la comare: troualo il marito in camera con lei, e fannogli credere, che egli incantaua' vermini al figlioccio. Nouella. III.* a car. 359

*Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie, la quale, non potendo per prieghi rientrare, fa uista di gittarsi in un pozzo, e gittaui una gran pietra. Tofano esce di casa, e corre là, & ella in casa se n'entra, e serra lui di fuori, e, sgridandolo, il vitupera. Nouella. IIII.* a car. 363

*Vn geloso, in forma di prete, confessa la moglie, al quale ella da a uedere, che ama un prete, che uiene a lei ogni notte: di che mẽtreche il geloso nascosamẽte prẽde guardia all'uscio, la donna per lo tetto si fa uenire un suo amante, e con lui si dimora. Nouella. V.* a car. 367

*Madonna Isabella con Lionetto standosi, amata da un messer Lambertuccio, è uisitata, e torna il marito di lei. Messer Lambertuccio con un coltello in mano fuor di casa sua ne manda, et il marito di lei poi Lionetto accompagna. Nouella. VI.* a car. 373

*Lodouico discuopre a Madonna Beatrice l'amore, il quale egli le porta, la quale manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, e con Lodouico si giace, il quale poi leuatosi, va, e bastona Egano nel giardino. Nouella. VII.* a car. 376

*Vno diuien geloso della moglie, & ella, legandosi uno spago al dito, la notte sente il suo amante uenire a lei. Il marito se n'accorse: mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di se nel letto un'altra femmina, la quale il marito batte, e tagliale le trecce, e poi ua per gli fratelli di lei, li quali trouando cio non esser uero, gli dicono villania. Nouella. VIII.* a car. 381

*Lidia, moglie di Nicostrato, ama Pirro, il quale, acciochе credere il possa, le chiede tre cose, le quali ella gli fa tutte, et oltre a questo in pre*

# COMINCIA
# IL LIBRO, CHIAMATO
# DECAMERON,
## Cognominato Prencipe Galeotto,

*Nel quale ſi contengono* Cento Novelle, *in dieci dì dette da ſette donne, e da tre giouani huomini.*

## PROEMIO.

Mana Cosa è hauer compaſſion degli afflitti, e comeche a ciaſcuna perſona ſtea bene, a coloro è maſſimamente richeſto, li quali gia hanno di conforto hauuto meſtiere, & hannol trouato in alcuni: fra'quali ſe alcuno mai n'hebbe biſogno, o gli fu caro, o gia ne riceuette piacere, io ſono uno di quegli. Percioche dalla mia prima giouanezza infino a queſto tempo oltre modo eſſendo acceſo ſtato d'altiſſimo e nobile amore, forſe piu aſſai, che alla mia baſſa condizione non parrebbe, narrandolo, ſi richiedeſſe; quantunque appo coloro, che diſcreti erano, & alla cui notizia peruenne, io ne foſſi lodato, e da molto piu reputato; nondimeno mi fu egli di grandiſſima fatica a ſofferire, certo non per crudeltà della donna amata, ma per ſouerchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito: il quale, percioche à niuno conueneuol termine mi laſciaua contento ſtare, piu di noia, che biſogno non m'era, ſpeſſe uolte ſentir mi facea. Nella qual noia tanto refrigerio gia mi porſero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, e le ſue laudeuoli conſolazioni, che io porto fermiſſima opinione, per quelle eſſere auuenuto, che io non ſia morto. Ma, ſicome a colui piacque, il quale eſſendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le coſe mondane hauer fine, il mio amore, oltre ad ogni feruente, & al quale niuna forza di proponimento, o di conſiglio, o di uergogna euidente, o pericolo, che ſeguir ne poteſſe, haueua potuto, ne rompere, ne piegare, per ſe medeſimo in proceſſo di tempo ſi diminuì in guiſa, che ſol di ſe nella mente m'ha al preſente laſciato quel piacere, che egli è uſato di porgere

gere a chi troppo non si mette ne'suoi piu cupi pelaghi nauigando. Perche, doue faticoso esser solea, ogni affanno togliendo uia, diletteuole il sento esser rimaso. Ma quantunque cessata sia la pena, nō perciò è la memoria fuggita de'benifici gia riceuuti, datimi da coloro, a'quali, per beniuolenza da loro a me portata, erano graui le mie fatiche: ne passerà mai, sicome io credo, se non per morte. E perciochè la gratitudine, secondoche io credo, tra l'altre uirtù è sommamente da commendare, & il contrario da biasimare; per non parere ingrato, ho meco stesso proposto di uolere in quel poco, che per me si puo, in cambio di cio, che io riceuetti, ora che libero dir mi posso, e se non a coloro, che me atarono, alli quali perauuentura per lo lor senno, o per la loro buona uentura non abbisogna, a quegli almeno, a'quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. E quantunque il mio sostentamento, o conforto, che uogliam dire, possa essere, e sia a'bisognosi assai poco, nondimeno parmi, quello douersi piu tosto porgere, doue il bisogno apparisce maggiore: sì perche per utilità ui farà, e sì ancora perche piu ui fia caro hauuto. E chi negherà, questo, quantunque egli si sia, non molto piu alle uaghe donne, che agli huomini, conuenirsi donare? Esse dentro a'dilicati petti, temendo, e uergognando, tengono l'amorose fiamme nascose: le quali quanto piu di forza habbiano, che le palesi, coloro il sanno, che l'hanno prouate: & oltre a cio, ristrette da'uoleri, da'piaceri, da'comandamenti de'padri, delle madri, de'fratelli, e de'mariti, il piu del tempo nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano, e quasi oziose sedendosi, uolendo, e non uolendo in una medesima hora, seco riuolgono diuersi pensieri, li quali non è possibile, che sempre siano allegri. E se per quegli alcuna malinconia, mossa da focoso disio, soprauuiene nelle lor menti, in quelle conuiene, che con graue noia si dimori, se da nuoui ragionamenti non è rimossa: senzache elle sono molto men forti, che gli huomini, a sostenere. Il che degl'innamorati huomini non auuiene, sicome noi possiamo apertamente uedere. Essi; se alcuna malinconia, o grauezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare, o da passar quello: percioche a loro, uolendo essi, non manca l'andare attorno, udire, e ueder molte cose, uccellare, cacciare, pescare, caualcare, giucare, o mercatare. De'quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto, o in parte, l'animo a se, e dal noioso pensiero rimuouerlo, almeno per alcuno spazio di tempo: appresso il quale con un modo, o con altro, o consolazion sopraiuiene, o diuenta la noia minore. Adunque, accioche in parte per me s'ammendi il peccato *dell'umana condizione*, la quale doue meno era di forza, sicome noi nelle dilicate donne ueggiamo,

quiui

*ogni cosa, credendo dire al compagno. Fanno romore insieme. La donna rauuedutasi entra nel letto della figliuola, e quindi con certe parole ogni cosa pacefica. Nouella. VI.* a car. 492

*Talano d. Molese sogna, che un lupo squarcia tutta la gola, e'l uiso alla moglie, dicele, che sene guardi ella nol fa, & auuienle. Nouella. VII.* a car. 496

*Biondello fa una beffa a Ciacco d'vn desinare, della quale Ciacco cautamente si uendica, facendo lui isconciamente battere. Nouella. VIII.* a car. 498

*Due giouani domandano cõsiglio a Salamone* Re di Brettagna, *l'uno, come possa essere amato, l'altro come castigar possa la moglie ritrosa. All'vno risponde, che ami, all'altro, che vada al Ponte all'oca. Nouella. IX.* a car. 501

Compar *Gianni ad instanzia di compar Pietro fa lo'ncantesimo per far diuentar la moglie caualla, e quando viene ad appiccar la coda, compar Pietro, dicendo, che non ui uoleua coda, guasta tutto lo'ncantamento. Nouella. X.* a car. 505

COMINCIA la decima, & ultima giornata del Dacameron, nella quale, sotto il reggimento di Panfilo si ragiona di chi liberalmente, o uer magnificamente alcuna cosa operasse intorno a'fatti d'Amore, o d'altra cosa.

*Vn caualiere serue al Re d'Ispagna: pargli male esser guiderdonato: perche il Re con isperienza certissima gli mostra, non essere colpa di lui, ma della sua maluagia fortuna, altamente donandogli poi. Nouella. I.* a car. 511

*Ghino di Tacco piglia l'Abate di Cligni, e medicalo del male dello stomaco, e poi il lascia. Il quale tornato in corte di Roma, lo ricõcilia cõ Bonifazio Papa, e fallo Friere dello spedale. Nouella. II.* a car. 513

*Mitridanes, inuidioso della cortesia di Natan, andando per vcciderlo, senza conoscerlo, capita a lui, e da lui stesso informato del modo, il truoua in un boschetto, come ordinato hauea: il quale, riconoscendolo, si uergogna, e suo amico diuiene. Nouella. III.* a car. 517

*Messer Gentile de' Carisendi, venuto da Modana, trae della sepoltura vna donna amata da lui, sepellita per morta: la quale, riconfortata, partorisce un figliuolo maschio, e messer Gentile lei, e'l figliuolo restituisce a Niccoluccio Caccianimico marito di lei. Nouella. IIII.* a car. 522

Madonna

*Madonna Dianora domanda a messer Ansaldo un giardino di Gennaio, bello come di Maggio. Messer Ansaldo, con l'obligarsi ad un nigromante, gliele da. Il marito le concede, ch'ella faccia il piacere di messer Ansaldo, il quale, udita la liberalità del marito, l'assolue della promessa: et il Nigromante, senza uolere alcuna cosa del suo, assolue messer Ansaldo. Nouella. V.* a car. 528

*Il Re Carlo vecchio uittorioso, d'una giouinetta innamoratosi, vergognandosi del suo folle pensiero, lei, & una sua sorella onoreuolmente marita. Nouella. VI.* a car. 532

*Il Re Pietro, sentito il feruente amore, portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad un gentil giouane la marita, e lei nella fronte baciata sẽpre poi si dice suo caualiere. Nouel VII.* a car. 537

*Sofronia, credendosi esser moglie di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluio, e con lui se ne ua a Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, e credendo da Tito essere disprezzato, se hauere un huomo ucciso, per morire, afferma. Tito, riconosciutolo, per iscamparlo dice se hauerlo morto. il che colui, che fatto l'hauea, udendo, se stesso manifesta: perlaqualcosa da Ottauiano tutti sono liberati, e Tito da a Gisippo la sorella per moglie, e con lui comunica ogni suo bene. Nouella. VIII.* a car. 543

*Il Saladino in forma di mercatante è onorato da messer Torello: fassi il passaggio: Messer Torello da un termine alla donna sua a rimaritarsi: è preso, e per acconciare uccelli uiene in notizia del Soldano, il quale, riconosciutolo, e se fatto riconoscere, sommamente l'onora. Messer Torello inferma, e per arte magica in una notte n'è recato a Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei a casa se ne torna. Nouella. IX.* a car. 557

*Il Marchese di Saluzzo, da' prieghi de' suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo, piglia una figliuola d'un villano, dalla quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto uccidergli: poi mostrando lei essergli rincresciuta, et hauere altra moglie presa, a casa faccendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni cosa trouandola paziente, piu cara che mai in casa tornatalasi, & i suoi figliuoli grandi le mostra, e come Marchesana l'onora, e fa onorare. Nouella. X.* a car. 571

IL FINE DELLA TAVOLA.

CO-

*senza di Nicostrato si sollazza con lui, & a Nicostrato fa credere, che non sia uero quello, che ha ueduto. Nouella. IX. a car.* 387
*Due Senesi amano una donna comare dell'vno. Muore il compare, & al compagno* par ch'e'torni, *secondo la promessa fattagli, e raccontigli, come di là si dimora. Nouella. X. a car.* 395

COMINCIA l'ottaua giornata del Decameron, nella quale, sotto il reggimento di Lauretta, si ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno, o donna ad huomo, o huomo a donna, o l'vn'huomo all'altro si fanno.

*Gilsardo prende da Guasparruolo denari in prestãza, e con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele da, e presente di lei a Guasparruolo dice, che a lei gli diede, & ella dice, che è il uero. Nouella. I. a car.* 402
Il Maestro *di Varlungo si giace con Monna Belcolore: lasciale pegno vn suo tabarro, & accattato da lei un mortaio, il rimanda, e fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza: rendelo prouerbiando la buona donna. Nouella. II. a car* 404
*Calandrino, Bruno, e Buffalmacco giu per lo Mugnone uanno cercando di trouar l'Elitropia, e Calandrino se la crede hauer trouata: tornasi a casa carico di pietre: la moglie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta cio, che essi sanno meglio di lui. Nouella. III. a car.* 408
Il Notaio del Vescouo *di Fiesole ama una donna uedoua: nõ è amato da lei, e credendosi giacer cõ lei, giace cõ una sua fante, et i fratelli della donna uel fanno trouare al Vescouo. Nouella. IIII. a car.* 415
*Tre giouani traggono le brache ad un giudice Marchigiano in Firẽze, mentreche egli, essendo a banco, teneua ragione. No. V. a car.* 418
*Bruno, e Buffalmacco imbolano un porco a Calandrino: fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di gengiouo, e cõ uernaccia, & a lui ne dãno due, l'una dopo l'altra di quelle del cane cõfettate in aloè, e pare, che l'habbia hauuto egli stesso: fannolo ricomperare, se egli non uuole, che alla moglie il dicano. Nouella. VI. a car.* 421
*Vno scolare ama una donna uedoua, la quale innamorata d'altrui, una notte di uerno il fa stare sopra la neue ad aspettarsi: la quale egli poi con un suo consiglio, di mezzo Luglio, ignuda tutto un dì fa stare in su una torre alle mosche, e a' tafani, & al sole. Nouella. VII. a car.* 426
*Due usano insieme. L'vno cõ* l'amica *dell'altro si giace. L'altro auueduto-*

dutosene fa con la sua amica, che l'uno è serrato in una cassa, sopra la quale, standoui l'uno dētro, l'altro con l'amica di lui si giace. Nouella. VIII. a car. 443

Maestro Simone medico, da Bruno, e da Buffalmacco, per esser fatto d'una brigata, che ua in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, e lasciatoui. Nouella. IX. a car. 447

Vna Ciciliana maestreuolmente toglie ad un mercatante cio, che in Palermo ha portato: il quale sembiante faccendo d'esserui tornato con molta piu mercatantia, che prima, da lei accattati denari, le lascia acqua e capecchio. Nouella. X. a car. 459

COMINCIA la nona giornata del Decameron, nella quale, sotto il reggimento d'Emilia, si ragiona, ciascuno, secondo che gli piace, e di quello, che piu aggrada.

Madonna Francesca, amata da un Rinuccio, e da un Alessandro, e niuno amandone; col fare entrare l'uno per morto in una sepoltura, e l'altro quello trarne per morto, non potendo essi uenire al fine posto, cautamente se gli leua daddosso. Nouella. I. a car. 471

Leuasi una Donna in fretta, & al buio per trouar una sua giouane, a lei accusata, col suo amante nel letto: et essendo con lei un huomo, credendosi i ueli hauer posti in capo, le brache dell'amante ui si pose: le quali uedendo l'accusata, e fattalane accorgere, fu diliberata, & hebbe agio di starsi col suo amante. Nouella. II. a car. 476

Maestro Simone, ad instāza di Bruno, e di Buffalmacco, e di Nello, fa credere a Calandrino, che egli è pregno, il quale per medicine da a' predetti capponi, e denari, e guarisce senza partorire. Nouella. III. a car. 479

Cecco di messer Fortarrigo giuoca a Buonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di messer Angiulieri: & in camicia correndogli dietro, e dicēdo, che rubato l'hauea, il fa pigliare a' villani, & i panni di lui si ueste, e monta sopra il palafreño, e lui, uenendosene, lascia in camicia. Nouella. IIII. a car. 482

Calandrino s'innamora d'una giouane, al quale Bruno fa un breue, col quale, come egli la tocca, ella ua con lui: e dalla moglie trouato, ha grauissima, e noiosa quistione. Nouella. V. a car. 486

Due giouani albergano con uno, de' quali l'uno si ua a giacere con la figliuola, e la moglie di lui disauuedutamente si giace con l'altro. Quegli, ch'era con la figliuola, si corica col padre di lei, e dicegli

quiui piu auara fu di ſoſtegno; in ſoccorſo, e rifugio di quelle, che amano (percioche all'altre è aſſai l'ago, e'l fuſo, e l'arcolaio) intendo di raccontare cento nouelle, o fauole, o parabole, o iſtorie, che dire le uogliamo, raccontate in dieci giorni da una oneſta brigata di ſette donne, e di tre giouani, nel piſtelenzioſo tempo della paſſata mortalità fatta, & alcune canzonette dalle predette donne cantate a lor diletto. Nelle quali nouelle, piaceuoli & aſpri caſi d'amore, & altri fortunati auuenimenti ſi uederanno, così ne'moderni tempi auuenuti, come negli antichi: delle quali le gia dette donne, che queſte leggeranno, parimente diletto delle ſollazeuoli coſe in quello moſtrate, e utile conſiglio potranno pigliare, inquanto potranno cognoſcere quello, che ſia da fuggire, e che ſia ſimilmente da ſeguitare: le quali coſe ſenza paſſamento di noia non credo, che poſſano interuenire. Il che ſe auuiene (che uoglia Iddio che così ſia) a *lui* ne rendano grazie, il quale liberandomi da *legami, m'ha conceduto il poter attendere a'lor piaceri.

# PRIMA GIORNATA del Decameron,

## NELLA QVALE, DOPO LA DIMOstrazione fatta dall'autore perche cagione auuenisse di douersi quelle persone, che appresso si mostrano, ragunare à ragionare insieme, sotto il reggimento di Pampinea, si ragiona di quello, che più aggrada a ciascheduno.

QVANTVNQVE *volte, graziosissime Donne, meco pensando riguardo, quanto uoi naturalmente tutte siete pietose, tante conosco, che la presente opera, al nostro iudicio, haurà graue, e noioso principio, sicome è la dolorosa ricordazione della pestifera mortalità trapaßata, vniuersalmente a ciascuno, che quella uide, o altramenti conobbe, dannosa, la quale essa porta nella sua fronte. Ma non uoglio perciò, che questo di piu auanti leggere ui spauenti, quasi sempre tra' sospiri, e tra le lagrime leggendo dobbiate trapassare. Questo orrido cominciamento ui sia non altramenti, che a' camminanti una montagna aspra, & erta, presso alla quale un bellißimo piano, e diletteuole sia riposto: il quale tanto piu uiene lor piaceuole, quanto maggiore è stata del salire, e dello smotare la grauezza. E sicome la estremità della allegrezza il dolore occupa, così le miserie da sopraueguēte*

letizia sono terminate. A questa brieue noia (dico brieue in quanto in poche lettere si contiene) seguita prestamente la dolcezza, & il piacere, il quale io u'ho dauanti promesso, e che forse non sarebbe da così fatto inizio se non si dicesse, aspettato. E nel uero, se io potuto hauessi honestamente per altra parte menarui a quello, che io desidero, che per così aspro sentiero, come fia questo, io l'haurei uolentier fatto. Ma, percioche qual fosse la cagione, perche le cose, che appresso si leggeranno, auuenissero, non si poteua senza questa rammemorazion dimostrare; quasi da necessità costretto a scriuerle mi conduco.

Dico adunque, che gia erano gli anni della fruttifera incarnazione del figliuolo di Dio al numero peruenuti di milletrecentoquarantotto, quando nella egregia città di Fiorenza, oltre ad ogni altra Italica bellissima, peruenne la mortifera pestileza: la quale per operazion de' corpi superiori, o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali, alquãti anni dauanti nelle parti Orientali incominciata, quelle d'innumerabile quantità di uiuenti hauendo priuate, senza ristare, d'un luogo in un'altro cõtinuandosi, verso l'Occidente miserabilmẽte s'era ampliata: & in quella non ualẽdo alcuno senno, ne humano prouuedimento per lo quale fu da molte immondizie purgata la città da usiciali sopra ciò ordinati, e uietato l'entrarui dentro a ciascuno infermo, e molti consigli dati a conseruazion della sanità; ne ancora humili supplicationi non una uolta, ma molte, & in processioni ordinate, & in altre guise a Dio fatte dalle diuote persone; quasi nel principio della primauera dell'anno predetto horribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, & in miracolosa maniera, a dimostrare: e nõ come in Oriẽte haueua fatto, doue a chiunque usciua il sangue del naso, era manifesto segno d'ineuitabile morte, ma nasceuano nel cominciamento d'essa a' maschi & alle femmine parimente, o nella anguinaia, o sotto le ditella, certe enfiature: delle quali alcune cresceuano come una comunal mela, altre come uno uouo, & alcune piu, & alcun'altre meno, le quali i uolgari nominauan gauoccioli. E dalle due parti del corpo predette infra breue spazio cominciò il gia detto gauocciolo mortifero indifferentemẽte in ogni parte di quello a nascere, et a uenire: et da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infermità a permutare in macchie nere, o liuide, le quali nelle braccia, e per le cosce, et in ciascuna altra parte del corpo appariuano a molti, a cui grandi, e rade, & a cui minute, e spesse. E come il gauocciolo primieramente era stato, & ancora era certissimo indizio di futura morte, così erano queste a ciascuno, a cui uenieno. A cura delle quali infermità, ne consiglio di medico, ne uirtù di medicina alcuna

pare-

pareua, che ualesse, o facesse profitto: anzi, o che natura del malore nol patisse, o che la ignorãza de' medicãti (de' quali, oltre al numero de gli sciẽziati, così di femmine, come d'huomini senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta giammai, era il numero diuenuto grãdissimo) nõ conoscesse, da che si mouesse, e per cõseguente debito argomẽto nõ ui prendesse; nõ solamente pochi ne guariuano, anzi quasi tutti infra 'l terzo giorno dalla apparizione de' sopradetti segni, chi piu tosto, e chi meno, et i piu sẽza alcuna febbre, o altro accidẽte moriuano. E fu questa pestilẽza di maggior forza, percioche essa da gl'infermi di quella per lo comunicare insieme s'auuẽtaua a' sani, nõ altrimẽti, che faccia il fuoco alle cose secche, o unte, quando molto gli sono auuicinate. E piu auãti ancora hebbe di male, che nõ solamẽte il parlare, e l'usare con gl'infermi daua a' sani infermità, o cagione di comune morte, ma ancora il toccare i panni, o qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, o adoperata, pareua, seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad udire quello, che io debbo dire: ilche se dagli occhi di molti, e da' miei nõ fosse stato ueduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriuerlo, quantunque da fede degno udito l'hauessi. Dico, che di tãta efficacia fu la qualità della pestilẽza narrata nello appiccarsi da uno ad altro, che non solamẽte l'huomo all'huomo, ma questo, che è molto piu, assai uolte uisibilmẽte fece: cioè, che la cosa dell'huomo infermo stato, o morto di tale infermità, tocca da un'altro animale fuori della spezie dell'huomo, nõ solamẽte della infermità il cõtaminasse, ma quello infra breuissimo spazio occidesse: di che gli occhi miei (si come poco dauanti è detto) presero tra l'altre uolte un dì così fatta esperiẽza: che essendo gli stracci d'un pouero huomo da tale infermità morto gittati nella uia publica, et auuenẽdosi ad essi due porci, e quegli, secondo il lor costume, prima molto col grifo, e poi co' denti presigli, e scossiglisi alle guance, in piccola hora appresso dopo alcuno auuolgimẽto, come se ueleno hauesser preso, amẽduni sopra gli mal tirati stracci morti caddero in terra. Dalle quali cose, e da assai altre a queste simigliãti o maggiori, nacquero diuerse paure, et imaginazioni in quegli, che rimaneuano uiui, e tutti quasi ad un fine tirauano assai crudele: cio era di schifare, e di fuggire gl'infermi, e le lor cose, e così faccendo si credeua ciascuno a se medesimo salute acquistare. Et erano alcuni, li quali auuisauano, che il uiuere moderatamente, & il guardarsi da ogni superfluità hauesse molto a così fatto accidẽte resistere: e fatta lor brigata da ogni altro separati uiueano, & in quelle case ricogliẽdosi, e rinchiudẽdosi, doue niuno infermo fosse, e da uiuer meglio, dilicatissimi cibi, et ottimi uini temperatissimamente usando, &

ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, o uolere di fuori di morte, o d'infermi alcuna nouella sentire, cō suoni, e cō quelli piaceri, che hauer poteuano, si dimorauano. Altri in contraria opinion tratti affermauano il bere assai, et il godere, e l'andar cantādo attorno, e sollazzādo, & il soddisfare d'ogni cosa all'appetito, che si potesse, e di cio, che auueniua ridersi, e beffarsi, essere medicina certissima a tanto male: e così, come il diceuano, il metteuano in opera a lor potere, il giorno, e la notte, hora a quella tauerna, hora a quell'altra andādo, beuendo senza modo, e senza misura. E molto piu cio per l'altrui case faccendo, solamente che cose ui sentissero, che loro uenissero a grado, o in piacere. E cio poteuan fare di leggiere, perciochè ciascun (quasi nō piu uiuer douesse) haueua si come se, le sue cose messe in abbādono: di che le piu delle case erano diuenute comuni, e così l'usaua lo straniere, pur che ad esse s'auuenisse, come l haurebbe il propio signore usate: e, con tutto questo proponimēto bestiale, sempre gl'infermi fuggiuano a lor potere. Et in tanta afflizione, e miseria della nostra città, era la reuerenda autorità delle leggi così diuine, come humane, quasi caduta, e dissoluta tutta per li ministri, & esecutori di quelle, li quali, sicome gli altri huomini erano tutti, o morti o infermi, o si di famigli rimasi stremi, che uficio alcuno nō potean fare: per la qual cosa era a ciascuno licito, quanto a grado gli era, d'adoperare. Molti altri seruauano tra questi due di sopra detti una mezzana uia, nō istrignēdosi nelle uiuande quanto i primi, ne nel bere, e nell'altre dissoluzioni allargandosi quanto i secondi: ma a sofficienza secondo gli appetiti le cose usauano, e senza rinchiudersi andauano attorno, portādo nelle mani, chi fiori, chi herbe odorifere, e chi diuerse maniere di spezierie, quelle al naso ponendosi spesso, estimando essere ottima cosa il cerebro cō cotali odori cōfortare: conciofossecosa che l'aere tutto paresse dal puzzo de' morti corpi, e delle infermità, e delle medicine compreso, e puzzolente. Alcuni erano di piu crudel sentimēto (comeche per auuentura piu fosse sicuro) dicendo, niun'altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, ne così buona, come il fuggire loro dauāti. E da questo argomento mosi, non curando d'alcuna cosa, se nō di se, assai & huomini, e donne abbandonarono la propia città, le proprie case, i lor luoghi, & i lor parenti, e le lor cose, e cercarono l'altrui, o almeno il lor contado: quasi l'ira di Dio a punire la iniquità de gli huomini con quella pestilenza, non doue fossero procedesse, ma solamente a coloro opprimere, li quali dentro alle mura della lor città si trouassero, cōmossa intendesse, o quasi auuisando niuna persona in quella douer rimanere, e la sua ultima hora esser uenuta. E, come che questi così uariamente opinanti

non

*non morissero tutti, non perciò tutti campauano: anzi infermandone di ciascuna molti, & in ogni luogo, hauẽdo essi stessi, quãdo sani erano, esemplo dato a coloro, che sani rimaneuano, quasi abbãdonati per tutto lãguieno. E lasciamo stare, che l'vno cittadino l'altro schifasse, e quasi niuno vicino hauesse dell'altro cura, & i parẽti insieme rade volte, o nõ mai, si visitassero, e di lontano; era con si fatto spauento questa tribulazione entrata ne' petti de gli huomini, e delle dõne, che l'vn fratello l'altro abbandonaua, & il zio il nipote, e la sorella il fratello, e spesse volte la donna il suo marito, e, che maggior cosa è, e quasi non credibile, li padri, e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero di visitare, e di seruire schifauano. Per la qual cosa a coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, e maschi, e femine, che infermauano, niuno altro susidio rimase, che, o la carità de gli amici (e di questi fur pochi) o l'auarizia de' seruenti, li quali da grossi salari, e scoueneuoli tratti seruieno, quãtunque per tutto ciò molti non fossero diuenuti, e, quelli cotãti erano huomini, e femmine di grosso ingegno, & i piu di tali seruigi nõ vsati: li quali quasi di niuna altra cosa seruieno, che di porgere alcune cose da gl'infermi addomãdate, o di riguardare quãdo morieno: e seruẽdo in tal seruigio, se molte volte col guadagno perdeuano. E da questo essere abbãdonati gl'infermi da' vicini, da' parẽti, e da gli amici, & hauere scarsità di seruẽti, discorse vn vso quasi dauanti mai nõ udito, che niuna, quãtunque leggiadra, o bella, o gẽtil dõna fosse, infermãdo, nõ curaua d'hauere a' suoi seruigi huomo, qual che egli si fosse, o giouane, o altro, & a lui sẽza alcuna vergogna ogni parte del corpo aprire, nõ altrimẽti che ad vna femmina haurebbe fatto, solo che la necessità della sua infermità il richiedesse: il che in quelle, che ne guarirono fu forse di minore honestà nel tẽpo, che succedette, cagione. Et oltre a questo ne seguio la morte di molti, che perauuẽtura, se stati fossero aitati, cãpati sarieno. Di che tra per lo difetto de gli opportuni seruigi, gli quali gl'infermi hauer nõ poteano, e per la forza della pestilẽza, era tãta nella città la moltitudine di quelli, che di dì, e di notte morieno, che uno stupore era ad udir dire nõ che a riguardarlo. Perche quasi di necessità cose cõtrarie a' primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro, li quali rimanean viui. Era vsanza (si come ancora hoggi veggiamo vsare) che le donne parenti, e vicine nella casa del morto si ragunauano, e quiui con quelle, che piu gli apparteneuano, piãgeuano, e d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunauano i suoi vicini, & altri cittadini assai, e secõdo la qualità del morto vi veniua il chericato, & egli sopra gli homeri de' suoi pari, cõ funeral pompa di cera, e di cãti, alla Chiesa, da lui prima eletta anzi la morte, n'era portato.*

*to. Le quali cose, poi che a montar cominciò la ferocità della pestilēza, o in tutto, o in maggior parte, quasi cessarono, & altre nuoue in loro luogo ne sopraunennero. Perciochè, non solamente senza hauer molte donne dattorno moriuan le genti, ma assai n'erano di quelli che di questa vita senza testimonio trapassauano: e pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti, e l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute: anzi in luogo di quelle, s'usauano per li piu risa, e motti, e festeggiar compagneuole: la quale usanza le donne, in gran parte posposta la donnesca pietà, per salute di loro haueuano ottimamente appresa. Et erano radi coloro, i corpi de' quali fosser piu, che da un diece, o dodici de' suoi vicini, alla chiesa accompagnati: de' quali, non gli horreuoli, e cari cittadini, ma una maniera di beccamorti, sopraunenuti di minuta gente, che chiamar si faceuan becchini, la quale questi seruigi prezzolata faceua sottentrauano alla bara, e quella con frettolosi passi, non a quella chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla piu vicina le piu volte il portauano dietro a quattro, o sei Cherici con poco lume, e tal fiata senza alcuno, li quali con l'aiuto de' detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo ofizio, o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trouauano piu tosto, il metteuano.*

DELLA *minuta gēte, e forse in grā parte della mezzana era il ragguardamento di molto maggior miseria pieno: perciochè essi il piu, o da sperāza, o da pouertà ritenuti nelle lor case, nelle lor vicināze standosi, a migliaia per giorno infermauano, e nō essēdo ne seruiti, ne aitati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redēzione tutti moriuano: & assai n'erano, che nella strada publica, o di dì, o di notte finiuano, e molti, ancora che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altramēti, faceuano a' vicini sentire, se esser morti: e di questi e degli altri, che per tutto moriuano, tutto pieno. Era il piu da' vicini una medesima maniera seruata, mossi, nō meno da tema, che la corruzione de' morti nō gli offendesse, che da carità, la quale hauessero a' trapassati. Essi, e per se medesimi, e con lo aiuto d'alcuni portatori, quādo hauer ne poteuano, traeuano delle lor case li corpi de' gia passati, e quegli dauāti a gli lor' usci poneuano, doue la mattina spezialmente n'haurebbe potuti vedere senza numero chi fosse attorno andato. E quindi fatto venir bare, e tali furono, che per difetto di quelle sopra alcuna tauola ne ponieno. Ne fu una bara sola quella, che due, o tre ne portò insiememēte, ne auuēne pure una volta, ma se ne sarieno assai potute annouerare di quelle, che la moglie, e'l marito, gli due, o tre fratelli, o il padre, o'l figliuolo, o così fattamēte ne cōtenieno. Et infinite volte auuenne, che andando due preti cō una croce per alcuno, si misero tre, o quattro bare da'*

re da' portatori portate di dietro a quella, e doue vn morto credeuano hauere i preti a sepellire, n'haueano sei, o otto, e tal fiata piu. Ne erano per cio questi da alcuna lagrima, o lume, o compagnia honorati: anzi era la cosa peruenuta a tanto, che non altramenti si curaua de gli huomini, che moriuano, che hora si curerebbe di capre. Perche assai manifestamente apparue, che quello, che il natural corso delle cose non haueua potuto con piccioli e rari danni a' saui mostrare (douersi cō paziēza passare, la grandezza de' mali) eziandio i semplici far di ciò scorti, e nō curanti. Alla grā moltitudine de' corpi mostrata, che ad ogni Chiesa ogni dì, e quasi ogni hora concorreua, portata, non bastando la terra sacra alle sepolture, e massimamente volendo dare a ciascun luogo propio secondo l'antico costume; si faceuano per gli cimiteri delle Chiese, poiche ogni parte era piena fosse grādissime, nelle quali à cētinaia si metteuano i sopraueegnēti Et in quelle stiuati, come si mettono le mercātie nelle naui à suolo, à suolo cō poca terra si ricoprieno, infino a tanto, che della fossa al sommo si peruenia. Et acciochè dietro ad ogni particularità le nostre passate miserie, per la Città auuenute piu ricercando nō vada; dico, che così inimico tempo correndo per quella, nō per ciò meno d'alcuna cosa risparmiò il circostāte cōtado, nel quale (lasciādo star le castella, che simili erano nella loro piccolezza alla Città) per le sparte ville, e per gli campi i lauoratori miseri, poueri, e le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico, o aiuto di seruidore, per le vie, e per li loro colti, e per le case, di dì, e di notte indifferentemente, non come huomini, ma quasi come bestie morieno: per la qual cosa, essi così nelli loro costumi, come i cittadini, diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, o faccenda curauano: anzi tutti, quasi quel giorno nel quale si vedeuano esser venuti, la morte aspettassero, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie, e delle terre, e delle loro passate fatiche, ma di cōsumare quelli, che si trouauano presenti, si sforzauano cō ogni ingegno. Perche adiuenne, che i buoi gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli, et i cani medesimi, fedelissimi a gli huomini, fuori delle propie case cacciati, per li cāpi, doue ancora le biade abbādonate erano, senza essere, non che raccolte, ma pur segate, come meglio piaceua loro, se n'andauano. E molti, quasi come razionali, poi che pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si tornauano satolli. Che piu si puo dire, lasciando stare il contado, & alla Città ritornando, se nō che tanta, e tal fu la crudeltà del cielo, e forse in parte quella de gli huomini, che infra'l Marzo, & il prossimo Luglio vegnente, tra per la forza della pestifera infermità, e per l'esser molti infermi mal seruiti, o abbādonati ne' lor bisogni, per la paura che haueuano i sani, oltre à cento

Cioè dell'aria.

milia creature humane, si crede per certo, dẽtro alle mura della città di Firenze essere stati di vita tolti; che forse anzi l'accidente mortifero nõ si saria estimato, tanti haueruene dentro hauuti. O quãti gran palagi, quãte belle case, quanti nobili habituri, per addietro di famiglie pieni, di signori, e di dõne, infino al menomo fante rimasero voti. O quãte memorabili schiatte, quãte amplissime heredità quãte famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere. Quanti valorosi huomini, quante belle dõne, quanti leggiadri giouani, li quali nõ che altri, ma Galieno, Hippocrate, o Esculapio haurieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni, & amici, che poi la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenarono con li loro passati.

A ME medesimo incresce andarmi tãto tra tãte miserie rauuolgendo: perche, volendo homai lasciare star quella parte di quelle, che io acconciamente possa lasciare; dico, che stando in questi termini la nostra città d'habitatori quasi vota, adiuenne (sicome io poi da persona degna di fede sentij) che nella venerabile Chiesa di Santa Maria Nouella, vn martedì mattina, nõ essendoui quasi alcun'altra persona, vditi li diuini vfici in habito lugubre, quale a si fatta stagione si richiedea si ritrouarono sette giouani donne, tutte l'vna all'altra, o per amistà, o per vicinanza, o per parentado congiunte, delle quali niuna il ventottesimo anno passato hauea ne era minor di diciotto sauia ciascuna, e di sangue nobile, e bella di forma, & ornata di costumi, e di leggiadria honesta. Li nomi delle quali io in propria forma racconterei, se giusta cagione da dirlo non mi togliesse: la quale è questa che io non voglio, che per le raccontate cose da loro, che seguono, e per l'ascoltate nel tempo auuenire, alcuna di loro possa prender vergogna, essendo hoggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allora, per le cagioni di sopra mostrate, erano, non che alla loro età, ma a troppo piu matura, larghissime. Ne ancora dar materia a gl'inuidiosi, presti a mordere ogni laudeuole vita, di diminuire in niuno atto l'honestà delle valorose donne con isconci parlari. E perciò, acciòche quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualità di ciascuna conuenienti o in tutto, o in parte, intendo denominarle. Delle quali la prima, e quella, che di piu età era, Pampinea chiameremo, e la seconda Fiammetta, Filomena la terza, e la quarta Emilia, & appresso Lauretta diremo alla quinta, & alla sesta Neifile, e l'vltima Elisa, non senza cagione, nomeremo. Le quali, non gia da alcuno proponimẽto tirate, ma per caso in una delle parti della Chiesa adunatesi quasi in cerchio a seder postesi, dopo piu sospiri, lasciato stare il dir de' paternostri, seco della qualità del tempo molte, e ua-

rie cose cominciarono a ragionare: e dopo alcuno spazio, tacendo l'altre, così Pampinea cominciò a parlare.

Donne mie care, uoi potete, così come io, molte uolte hauere udito, che a niuna persona fa ingiuria, chi honestamente usa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuna, che ci nasce, la sua uita, quanto puo, aiutare, e conseruare, e difendere. E concedesi questo tanto, che alcuna uolta è gia adiuenuto, che per guardar quella senza colpa alcuna si sono uccisi de gli huomini. E se questo concedono le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il bene uiuere d'ogni mortale; quanto maggiormente senza offesa d'alcuno è a noi, & a qualunque altro honesto alla conseruazione della nostra uita prendere quegli rimedi, che noi possiamo? Ogni hora, che io vengo ben ragguardando alli nostri modi di questa mattina, & ancora a quelli di piu altre passate; e pensando, chenti, e quali gli nostri ragionamenti sieno, io comprendo (e voi similmente il potete comprendere) ciascuna di noi di se medesima dubitare. Ne di ciò mi marauiglio niente, ma marauigliomi forte, auuedendomi ciascuna di noi hauer sentimẽto di donna, non prendersi per noi a quello, che ciascuna di voi meritamente teme, alcuno compenso. Noi dimoriamo qui, al parer mio, non altramenti, che se essere volessimo, o douessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepultura recati, o d'ascoltare, se i Frati di qua entro, de' quali il numero è quasi venuto al niente, alle debite hore cantino i loro vfici, o a dimostrare a chiunque ci apparisce, ne' nostri habiti la qualità, e la quantità delle nostre miserie. E se di quinci vsciamo, o veggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno, o veggiamo coloro, li quali per li loro difetti l'autorità delle publiche leggi già condannò ad esilio, quasi quelle schernendo, percioche sentono gli esecutori di quelle, o morti, o malati, cõ dispiaceuoli impeti per la terra discorrere: o la feccia della nostra città del nostro sãgue riscaldata chiamarsi becchini, & in istrazio di noi andar caualcãdo; e discorrendo per tutto, con disoneste canzoni rimprouerandoci i nostri danni. Ne altra cosa alcuna ci vdiamo, se non i cotali son morti, e gli altrettali sono per morire: e se ci fosse chi fargli, per tutto dolorosi pianti vdiremmo. E se alle nostre case torniamo (non so se a voi così, come a me adiuiene) io di molta famiglia niuna altra persona in quella se non la mia fante trouando, impaurisco, e quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare. e parmi, douunque io vado, o dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono trapassati, vedere, e non con quegli visi, che io soleua, ma con vna vista horribile, non so donde in loro nuouamente venuta, spauentarmi. Per le quali cose, e qui, e fuor di qui, & in casa mi sembra star male, e tanto piu ancora, quanto egli

mi pare, che niuna persona, la quale habbia alcun polso, e doue possa andare come noi habbiamo, ci sia rimasa, altri, che noi. Et ho sentito & udito piu volte (se pure alcune ce ne sono) quelli cotali, senza fare distinzione alcuna dalle cose honeste a quelle, che honeste non sono, solo che l'appetito le chieggia, e soli, & accompagnati, e di dì, e di notte, quelle fare, che piu di diletto lor porgono. E non che le solute persone, mo ancora le suggette, facendosi a credere, che quello a lor si conuenga, e non si disdica, che all'altre, rotte della obedienza le leggi, datesi a' diletti carnali, in tal guisa auuisando scampare, son diuenute lasciue, e dissolute. E se così è (che essere manifestamente si vede) che facciam noi qui? che attendiamo? che sogniamo? perche piu pigre, e lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini, siamo? Reputianci noi men care, che tutte l'altre? o crediam la nostra vita con piu forte catena esser legata al nostro corpo, che quella de gli altri sia: e così di niuna cosa curar dobbiamo, la quale habbia forza d'offenderla? Noi erriamo noi siamo ingannate: che bestialità è la nostra, se così crediamo? Quante volte noi ci vorrem ricordare chenti, e quali sieno stati i giouani, e le donne vinte da questa crudel pestilenzia, noi ne vedremo apertissimo argomento. E perciò, acciochè noi per ischifiltà, o per trascuraggine non cadessimo in quello, di che noi perauuentura per alcuna maniera volendo, potremmo scampare (non so se a voi quello se ne parrà, che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto, che noi, si come noi siamo, si come molti innanzi noi hanno fatto, e fanno, di questa terra vscissimo, e fuggendo come la morte i disonesti esempli degli altri, honestamente a' nostri luoghi in contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo a stare, e quiui quella festa, quella allegrezza, quello piacere, che noi potessimo senza trapassare in alcuno atto il segno della ragione, prendessimo. Quiui s'odono gli vccelletti cantare, veggionuisi verdeggiare i colli, e le pianure & i campi pieni di biade non altramēte ondeggiare, che il mare, e d'alberi ben mille maniere, & il cielo piu apertamente: ilquale, ancora che crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne nega: le quali molto piu belle sono a riguardare, che le mura vote della nostra Città. Et euui oltre a questo l'aere assai piu fresco, e di quelle cose, che alla vita bisognano in questi tempi, v'è la copia maggiore, e minore il numero delle noie. Perciochè quātunque quiui così muoiano i lauoratori, come qui fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere, quanto vi sono piu, che nella città rade le case, e gli habitanti. E qui d'altra parte, se io ben veggio, noi non abbandoniam persona, anzi ne possiamo con verità dire molto piu tosto abbandonate: perciochè i nostri, o morendo,

o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflizione n'hanno lasciate. Niuna riprensione adunque puo cadere in cotal consiglio seguire; dolore, e noia, e forse morte, non seguẽdolo, potrebbe auuenire. E perciò, quando vi paia, prendendo le nostre fanti, e con le cose opportune facendoci seguitare, hoggi in questo luogo, e domane in quello, quella allegrezza, e festa prendendo, che questo tempo puo porgere, credo che sia ben fatto a douer fare, e tanto dimorare in tal guisa, che noi veggiamo (se prima da morte non siamo sopraggiunte) che fine il cielo riserbi a queste cose. E ricordoui, che egli non si disdice piu a noi l'honestamente andare, che faccia a gran parte dell'altre lo star disonestamente.

L'ALTRE donne vdita Pampinea, non solamente il suo cõsiglio lodarono ma desiderose di seguitarlo, hauien gia piu particolarmente tra se cominciato a trattar del modo, quasi quindi leuãdosi da sedere, a mano a mano douessono entrare in cammino. Ma Filomena, la quale discretissima era disse. Donne, quantunque cio, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto, non è perciò così da correre, come mostra, che voi vogliate fare. Ricordiui, che noi siam tutte femmine, e non ce n'ha niuna sì fanciulla, che non possa ben conoscere, come le femmine sieno ragionate insieme, e senza la prouedẽza d'alcuno huomo si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime, e paurose. per le quali cose io dubito forte, se noi alcuna altra guida non prendiamo, che la nostra, che questa compagnia non si dissolua troppo piu tosto, e con meno honor di noi, che non ci bisognerebbe. E perciò è buono a prouederci auanti, che cominciamo. Disse allora Elisa. Veramente gli huomini sono delle femmine capo, e senza l'ordine loro rade volte riesce alcuna nostra opera a laudeuole fine. Ma come possiam noi hauer questi huomini? ciascuna di noi sa, che de' suoi sono là maggior parte morti, e gli altri, che viui rimasi sono, chi qua, e chi la, in diuerse brigate, senza saper noi doue, vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire; & il prendere gli strani non saria conueneuole. perche se alla nostra salute vogliamo andar dietro, trouare si conuien modo, di si fattamente ordinarci, che, doue per diletto, e per riposo andiamo, noia e scandalo non ne segua.

MENTRE tra le dõne erano così fatti ragionamenti, & ecco entrar nella Chiesa tre giouani, nõ per cio tanto, che meno, di vẽticinque anni fosse l'età di colui, che piu giouane era di loro: ne' quali ne peruersità di tempo, ne perdita d'amici, o di parenti, ne paura di se medesimi hauea potuto amor, non che spegnere, ma raffreddare. De' quali l'vno era chiamato Panfilo, e Filostrato il secõdo, e l'vltimo Dioneo, assai piaceuole,

ceuole, e costumato ciascuno: & andauano cercando, per loro somma consolatione, in tanta turbazione di cose, di vedere le lor donne, le quali per vētura tutte e tre erano tra le predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero cōgiunte parēti d'alcuni di loro. Ne prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse veduti. perche Pampinea allor cominciò sorridendo. Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è fauoreuole, & hacci dauanti posti discreti giouani, e valorosi, li quali volentieri, è guida, e seruidor ne sarāno, se di prenderli a questo officio non ischiferemo. Neifile allora tutta nel viso diuenuta per vergogna vermiglia, percioche alcuna era di quelle, che dall'un de' giouani era amata, disse. Pampinea, per Dio, guarda cio, che tu dichi. io conosco assai appertamente, niun' altra cosa, che tutta buona, dir potersi di qualunque s'e l'uno di costoro: e credogli a troppo maggior cosa, che questa non è, sofficienti. E similmente auuiso, loro buona compagnia, & honesta douer tenere, non che a noi, ma a molto piu belle, e piu care, che noi nō siamo. Ma, percioche assai manifesta cosa è, loro essere d'alcune, che qui ne sono, innamorati, temo, che infamia, e riprensione senza nostra colpa, o di loro, non ce ne segua, se gli meniamo. Disse allora Filomena; questo nō monta niēte: la, dou' io honestamēte viua, ne mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario: Iddio, e la verità per me l'arme prenderanno. hora fossero essi pur già disposti a venire, che veramente, come Pampinea disse, potremmo dire, la fortuna essere alla nostra andata fauoreggiante.

L'ALTRE, vdendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde tutte dissero, che essi fosser chiamati, e lor si dicesse la loro intenzione, e pregassersi, che douesse loro piacere in così fatta andata lor tener compagnia. Perche senza piu parole, Pampinea leuatasi in piè, la quale ad alcuno di loro per sanguinità era congiunta, verso loro, che fermi stauano a riguardarle, si fece, e con lieto viso salutatigli loro la loro disposizione se manifesta, e pregogli per parte di tutte, che con puro e fratelleuole animo a tenere loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramente esser beffati: ma poiche videro, che da douero parlaua la donna, risposero lietamente se essere apparecchiati. E senza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi si partissono, diedono ordine a cio, che fare hauessono in sul partire, & ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, e prima mandato la, doue intendeuan d'andare. la seguente mattina, cioè il mercoledì, in su lo schiarir del giorno, le donne con alquante delle lor fanti, & i tre giouani con tre loro famigliari, vsciti della città si misero in via: ne oltre a due piccole

miglia si dilungarono da essa, che essi peruennero al luogo da loro primieramẽte ordinato. Era il detto luogo sopra una piccola montagnetta, da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di uarij albuscelli, e piante tutte di uerdi fronde ripieno piaceuoli a riguardare: in sul colmo della quale era un palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e con logge, e con sale, e con camere tutte, ciascuna uerso di se bellissima, e di liete dipinture ragguardeuole, & ornata, con pratelli dattorno, e con giardini marauigliosi, e con pozzi d'acque freschissime, e con uolte di preziosi uini: cose piu atte a curiosi beuitori, che a sobrie, & honeste donne. il quale tutto spazzato, e nelle camere i letti fatti, et ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere, piena, e di giunchi giuncata, la uegnente brigata trouò con suo non poco piacere. E postisi nella prima giunta a sedere, disse Dioneo, il quale, oltre ad ogni altro, era piaceuole giouane, e pieno di motti. Donne, il uostro senno, piu che il nostro auuedimento, ci ha qui guidati. Io non so quello, che de' uostri pensieri uoi u'intendete di fare: gli miei lasciai io dentro dalla porta della città allora, che io con uoi, poco fa me n'usci fuori. e perciò, o uoi a sollazzare, & a ridere, & a cantare con meco insieme ui disponete (tanto dico quanto alla uostra dignità s'appartiene) o uoi mi licenziate, che io per gli miei pensier mi ritorni e steami nella città tribolata. A cui Pampinea, non d'altra maniera, che se similmente tutti i suoi hauesse da se cacciati, lieta rispuose. Dioneo ottimamente parli: festeuolmente uiuer si uuole, ne altra cagione dalle tristizie ci ha fatto fuggire. Ma, perciochè le cose, che sono senza modo, non posson lungamente durare, io che cominciatrice fui de' ragionamenti, quali questa così bella compagnia è stata fatta, pensando al continuare della nostra letizia, estimo, che di necessità sia conuenire esser tra noi alcuno principale, il quale noi, & honoriamo, & ubbidiamo come maggiore: nel quale ogni pensiere stea di douerci lietamente uiuer disporre. Et acciochè ciascun proui il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggioranza, e per conseguente d'una parte, e d'altra tratti, non possa chi nol pruoua, inuidia hauere alcuna; dico, che a ciascun per un giorno s'attribuisca il peso, e l'honore: e chi il primo di noi esser debba, nella elezion di noi tutti sia: di quelli, che seguiranno, come l'hora del uespro s'auuicinerà, quegli, o quella, che a colui, o a colei piacerà, che quel giorno haurà hauuta la signoria: e questo cotale secondo il suo arbitrio del tempo, che la sua Signoria dee bastare, del luogo, e del modo, nel quale a uiuere habbiamo, ordini, e disponga.

QVESTE parole sommamẽte piacquero, et ad una uoce lei prima del primo giorno elessero: e Filomena, corsa prestamente ad uno alloro,

 percio-

perciochè assai uolte haueua udito ragionare di quanto honore le frondi di quello eran degne, e quanto degno d'honore faceuano, chi n'era meritamente incoronato; di quello alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda honoreuole, & apparente, la quale messale sopra la testa, fu poi, mentre durò la lor compagnia, manifesto segno a ciascuno della real signoria, e maggioranza.

PAMPINEA fatta Reina, comandò, che ogni huom tacesse, hauendo gia fatti i famigliari de' tre giouani, e le loro fanti, che eran quattro dauanti chiamarsi: e tacẽdo ciascun, disse. Acciochè io prima essemplo dea a tutte uoi, per lo quale di bene in meglio procedendo la nostra compagnia con ordine, e con piacere, e senza alcuna uergogna uiua, e duri, quanto a grado ne fia, io primieramente costituisco Parmeno famigliar di Dioneo mio siniscalco, & a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto, e cio che al seruigio della sala appartiene. Sirisco famigliar di Panfilo uoglio, che di noi sia spẽditore, e tesoriere, e di Parmeno seguiti i comandamẽti. Tindaro al seruigio di Filostrato, e de gli altri due attenda nelle camere loro, qual'hora gli altri, intorno a' loro ufici impediti, attendere non ui potessero. Misia mia fante, e Licisca di Filomena, nella cucina saranno continue, e quelle uiuande diligentemente apparecchieranno, che per Parmeno loro saranno imposte. Chimera di Lauretta, e Stratilia di Fiammetta, al gouerno delle camere delle donne intẽte uogliamo, che stieno, et alla nettezza de' luoghi, doue staremo: e ciascuno generalmente, per quanto egli haurà cara la nostra grazia, vogliamo, e comãdiamo, che si guardi, doue che egli uada, onde che egli torni, che che egli oda, o uegga, niuna nouella, altro, che lieta, ci rechi di fuori. E questi ordini sommariamente dati, li quali da tutti commendati furono, lieta drizzata in pie, disse. Qui sono giardini, qui sono pratelli, qui altri luoghi diletteuoli assai, per li quali ciascuno a suo piacer sollazzando si uada, e come terza suona, ciascun qui sia, acciochè per lo fresco si mangi.

LICENZIATA adunque dalla nuoua Reina la lieta brigata, li giouani insieme con le belle donne ragionando diletteuoli cose, con lento passo si misero per un giardino, belle ghirlande di uarie frondi faccendosi, & amorosamente cantando. E poiche in quello tãto fur dimorati, quãto di spatio dalla Reina hauuto haueano, a casa tornati, trouarono Parmeno studiosamente hauer dato principio al suo uficio: perciochè, entrati in una sala terrena, quiui le tauole messe uidero con touaglie biãchissime, e cõ bicchieri, che d'ariento pareuano, & ogni cosa di fiori di ginestra coperta: perchè data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, secõdo il giudicio di Parmeno, tutti andarono a sedere. Le uiuande,

de, delicatamente fatte, vennero, e finissimi uini fur presti, e senza piu, chetamẽte gli tre famigliari seruirono le tauole. Dalle quali cose, perciochè belle, & ordinate erano, rallegrato ciascuno, con piaceuoli motti, e con festa mangiarono. E leuate le tauole, conciofossecosa che tutte le donne carolar sapessero, e similmente i giouani, e parte di loro ottimamente, e sonare, e cantare, comandò la Reina, che gli strumenti uenissero: e per comandamento di lei, Dioneo preso un liuto, e la Fiammetta una viuola, cominciarono soauemẽte una danza a sonare. Perche la Reina con l'altre donne insieme co' due giouani, presa una carola con lento passo, mandati i famigliari a mangiare, a carolar cominciarono: e quella finita, canzoni vaghette, e liete cominciarono à cantare. Et in questa maniera stettero tanto, che tempo parue alla Reina d'andare a dormire: perche data a tutti la licenza, li tre giouani alle lor camere, da quelle delle donne separate, se n'andarono: le quali co' letti ben fatti, e così di fiori piene, come la sala, trouarono: e simigliantemente le donne le loro. perche spogliatesi s'andarono a riposare.

Non era di molto spazio sonata nona, che la Reina leuatasi, tutte l'altre fece leuare, e similmente i giouani, affermando esser nociuo il troppo dormire il giorno: e così se n'andarono in un pratello, nel quale l'herba era uerde, e grande, ne ui poteua d'alcuna parte il sole: e quiui sentendo un soaue uenticello uenire, si come volle la lor Reina, tutti sopra la uerde herba si puosero in cerchio a sedere, a' quali ella disse così.

Come uoi uedete, il sole è alto, & il caldo è grande, ne altro s'ode, che le cicale su per gli uliui: perche l'andare al presente in alcun luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza. Qui è bello, e fresco stare, & hacci, come uoi uedete, e tauolieri, & scacchieri, e puo ciascuno, secondo che all'animo gli è piu di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguitasse, non giucando, nel quale l'animo dell'una delle parti conuien, che si turbi senza troppo piacere dell'altra, o di chi sta a uedere, ma nouellando, il che puo porgere dicendo uno, a tutta la compagnia, che ascolta, diletto, questa calda parte del giorno trapasseremmo. Voi non haurete compiuta ciascuno di dire una sua nouelletta, che il sole fia declinato, & il caldo mancato, e potremo, doue piu a grado ui fia, andare prendendo diletto. E perciò, quando questo, che io dico, vi piaccia (che disposta sono in cio di seguire il piacer uostro) facciamlo: e doue non ui piacesse, ciascuno infino all'hora del vespro quello faccia, che piu gli piace. Le donne parimente, e gli huomini tutti lodarono il nouellare. Adunque, disse la Reina, se questo ui piace, per questa prima giornata uoglio, che libero sia a ciascuno di quella materia ragionare, che piu gli sarà a grado. E riuolta a Pãfilo, il quale alla

*sua destra sedea, piaceuolmente gli disse, che con una delle sue nouelle all'altre desse principio. La onde Panfilo udito il comandamento, prestamente, essendo da tutti ascoltato, cominciò così.*

## SER CIAPPELLETTO CON VNA FALSA CONFESSIONE inganna un santo Frate, e muorsi *

## NOVELLA PRIMA.

CONVENEVOLE *cosa è, carissime donne, che ciascheduna cosa, la quale l'huomo fa, dallo ammirabile, e santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le dea principio. Perche douendo io al nostro nouellare, sicome primo, dare cominciamento, intendo da una delle * cose incominciare, accioche, quella udita, la nostra speranza in lui, sicome in cosa impermutabile, si fermi, e sempre sia da noi il suo nome lodato. Manifesta cosa è, che, sicome le cose temporali sono transitorie, e mortali, così in se, e fuor di se essere piene di noia, e d'angoscia, e di fatica, & ad infiniti pericoli soggiacere: alle quali senza niuno fallo ne potremmo noi, che uiuiamo mescolati in esse, e che siamo parte d'esse, durare, ne ripararci, di spezial grazia di* DIO *forza, & auuedimento non ci prestasse: la quale a noi, & in noi non è da credere, che per alcuno nostro merito discenda, ma dalla sua propria benignità mossa, e da prieghi di coloro impetrata, che, sicome noi siamo, furon mortali, e bene i suoi piaceri, mentre furono in uita, seguendo; hora con lui eterni sono diuenuti, e beati. Alli quali noi medesimi, sicome a procuratori informati per esperienza della nostra fragilità, forse non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di tanto giudice, delle cose, le quali a noi reputiamo opportune, gli porgiamo. Et ancora piu in lui uerso noi di pietosa liberalità pieno discerniamo, che non potendo l'acume dell'occhio mortale nel segreto della diuina mente trapassare in alcun modo, auuien forse tal uolta, che, da opinione ingannati, tale dinanzi alla sua maestà facciamo procuratore, che da quella con eterno esilio è scacciato: e nondimeno esso, al quale niuna cosa è occulta, piu alla purità del pregator riguardando, che alla sua ignoranza, o allo esilio del pregato, così, come se quegli fosse nel suo cospetto beato, esaudisce*

disce coloro, che'l priegano: il che manifestamẽte potrà apparire" manifestamẽte dico, nõ il giudicio di Dio, ma quel de gli huomini seguitãdo.

RAGIONASI adunque, che essẽdo Musciatto Frãcesi, di ricchissimo, e gran mercatante, cavalier divenuto, e dovendone in Toscana venire con Messer Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia, da Papa Bonifazio addomandato, & al venir promosso; sentendo egli gli fatti suoi, sicome le piu volte son quegli de' mercatanti, molto intralciati in qua, & in la, e non potersi di leggiere, ne subitamente stralciare; pensò quegli commettere a piu persone: & a tutti trouò modo: fuor solamente in dubbio gli rimase, cui lasciar potesse sofficiente a riscuoter suoi crediti fatti a piu borgognoni. e la cagion del dubbio era il sentire li borgognoni huomini riottosi, e di mala condizione, e misleali: & a lui non andaua per la memoria, chi tanto maluagio huom fosse, in cui egli potesse alcuna fidanza hauere, che opporre alla loro maluagità si potesse. E sopra questa esaminazione, pensando, lungamente stato, gli venne a memoria vn Ser Ciapperello da Prato, il qual molto alla sua casa in Parigi si riparaua. il quale, perciochè piccolo di persona era, e molto assettatuzzo, non sappiendo li franceschi, che si volesse dire Cepparello, credendo che Cappello, cioè ghirlanda, secondo il loro volgare, a dir venisse; perciochè piccolo era, come dicemmo, non Cappello, ma Ciappelletto il chiamauano, e per Ciappelletto era conosciuto per tutto, la doue pochi per Ser Ciapperello il conoscieno. Era questo Ciappelletto di questa vita. Egli, essendo notaio, hauea grandissima vergogna, quando vno de' suoi strumenti (comeche pochi ne facesse) fosse altro, che falso trouato: de' quali tanti haurebbe fatti, di quanti fosse stato richesto, e quelli piu volentieri in dono, che alcun altro grandemente salariato. Testimonianze false con sommo diletto diceua richesto, e non richesto: e dandosi a que' tempi in Francia a' saramenti grandissima fede, non curandosi fargli falsi, tante quistioni maluagiamente vincea, a quante a giurare di dire il vero, sopra la sua fede, era chiamato. Haueua oltremodo piacere, e forte vi studiaua in commettere, tra amici, e parenti, e qualunque altra persona, mali, & inimicizie, e scandali: de' quali quanto maggiori mali vedeua seguire, tanto piu d'allegrezza prendea. Inuitato ad vno homicidio, o a qualunque altra rea cosa, senza negarlo mai, volenterosamente v'andaua: e piu volte a fedire, & ad vccidere huomini con le proprie mani si trouò volentieri. Bestemmiatore di Dio, e di santi era grandissimo, e per ogni piccola cosa, sicome colui, che, piuche alcun'altro era iracundo. A Chiesa non vsaua giamai. & i sacramenti di quella tutti, come vil cosa, con abomineuoli parole scherniua. E così in contrario

*le tauerne, e gli altri disonesti luoghi visitaua volentieri, & vsauagli. Delle femmine era così vago, come sono i cani de' bastoni: del cõtrario, piu che alcun' altro tristo huomo, si dilettaua. Imbolato haurebbe, e rubato con quella cosciẽza, che vn santo huomo offerrebbe. Golosissimo, e beuitore grãde tãto che alcuna volta sconciamẽte gli facea noia. Giucatore, e mettitor di maluagi dadi era solẽne. Perche mi distẽdo io in tãte parole? egli era il piggiore huomo, che forse mai nascesse. La cui malizia lungo tẽpo sostenne la potẽzia, e lo stato di Messer Musciatto, per cui molte volte, e dalle priuate persone, alle quali assai souẽte faceua ingiuria; e dalla corte, a cui tuttauia la facea, fu riguardato. venuto adunque questo Ser Cepparello nell'animo a Messer Musciatto, il quale ottimamẽte la sua vita conosceua, si pensò il detto Messer Musciatto, costui douere essere tale, quale la maluagità de' borgognoni il richiedea. E perciò fattolsi chiamare, gli disse così. Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per ritrarmi del tutto di qui, & hauendo tra gli altri a fare con borgognoni huomini pieni d'inganni, non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro piu conueneuole di te. E perciò, conciosiacosache tu niente facci al presente, oue a questo vogli intendere, io intendo di farti hauere il fauore della corte, e di donarti quella parte di cio, che tu riscoterai, che conueneuole sia. Ser Ciappelletto, che scioperato si vedea, e male agiato delle cose del mondo, e lui ne vedeua andare, che suo sostegno, e ritegno era lungamente stato; senza niuno indugio, e quasi da necessità costretto, si diliberò, e disse, che volea volentieri. Perche conuenutisi insieme, riceuuta Ser Ciappelletto la procura, e le lettere fauoreuoli del Re, partitosi Messer Musciatto, n'andò in Borgogna, doue quasi niuno il conoscea: e quiui, fuor di sua natura, benignamente, e mansuetamente cominciò a voler riscuotere, e fare quello, perche andato v'era, quasi si riserbasse l'adirarsi al dasezzo. E così facendo, riparandosi in casa di due fratelli Fiorentini, li quali quiui ad vsura prestauano, e lui per amor di Messer Musciatto honorauano molto; auuenne, che egli infermò: al quale i due fratelli fecero prestamente venire medici, e fanti, che'l seruissero, & ogni cosa opportuna alla sua sanità racquistare: ma ogni aiuto era nullo, percioche'l buono huomo, il quale gia era vecchio, e disordinatamente viuuto, secondoche i medici diceuano, andaua di giorno in giorno di male in peggio, come colui, ch'haueua il male della morte: di che li due fratelli si doleuan forte. Et vn giorno assai vicini della camera, nella quale Ser Ciappelletto giaceua infermo seco medesimi cominciarono a ragionare. Che farem noi, diceua l'vno all'altro, di costui? Noi habbiamo de' fatti suoi pessimo partito al-*

*so alle mani. percioche il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, ne sarebbe gran biasimo, e segno manifesto di poco senno: veggendo la gente, che noi l'hauessimo riceuuto prima, e poi fatto seruire, e medicare così sollecitamēte, & hora, senza potere egli hauer fatta cosa alcuna, che dispiacere ci debba, così subitamente di casa nostra, & infermo a morte, vederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato si maluagio huomo, che egli non si vorrà confessare, ne prendere alcuno sacramento della Chiesa, e morendo senza confessione, niuna Chiesa vorrà il suo corpo riceuere: anzi sarà gittato a' fossi, a guisa d'vn cane* E se questo auuiene, il popolo di questa terra, il quale si per lo mestier nostro, il quale loro pare iniquissimo, e tutto'l giorno ne dicon male, e si per volontà, che hanno di rubarci, veggendo cio, si leuerà a romore, e griderà; Questi lombardi cani, li quali a Chiesa non sono voluti riceuere, non ci si vogliono piu sostenere, e correrannoci alle case, e perauentura non solamente l'hauere ci ruberanno, ma forse ci torranno, oltr'a cio, le persone: di che noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, il quale, come dicēmo, presso giacea la, doue costoro così ragionauano hauendo l'vdire sottile, sicome le piu volte veggiamo hauere gl'infermi; vdì cio, che costoro di lui diceuano. Li quali egli si fece chiamare, e disse loro. Io non voglio, che voi d'alcuna cosa di me dubitiate, ne habbiate paura di riceuere per me alcun dāno. Io ho inteso cio, che di me ragionato hauete, e son certissimo, che così n'auuerrebbe, come voi dite, doue così andasse la bisogna, come auuisate: ma ella andrà altramenti* E però procacciate di farmi venire vn santo, e valente Frate, il piu che hauer potete, se alcun ce n'è: e lasciate fare a me, che fermamente io acconcerò i fatti vostri, e i miei in maniera, che starà bene, e che douete esser contenti. I due fratelli, comeche molta speranza non prendessero di questo, nondimeno se n'andarono ad vna religione di Frati e domandarono alcuno santo, e sauio huomo, che vdisse la confessione d'vn lombardo, che in casa loro era infermo: e fu lor dato vn Frate antico, di santa, e di buona vita, e gran maestro in iscrittura, e molto venerabile huomo, nel quale tutti i cittadini grandissima, e spezial diuozione haueano, e lui menarono. Il qual giunto nella camera, doue Ser Ciappelletto giacea, & a lato postoglisi a sedere, prima benignamente il cominciò a confortare* veggendo il Frate, non essere altro restato a dire a Ser Ciappelletto, gli fece l'assoluzione, e diedegli la sua benedizione, hauendolo per santissimo huomo, sicome colui, che pienamente credeua, esser vero cio, che Ser Ciappelletto hauea detto. E chi sarebbe colui, che nol credesse, veggendo vno huomo in caso di morte*

dir così? E poi dopo tutto questo gli disse; Ser Ciappelletto, col'aiuto d'Iddio, voi sarete tosto sano: ma se pure auenisse, che Iddio la vostra benedetta, e ben disposta anima chiamasse a se; piaceuegli, che'l vostro corpo sia sepellito al nostro luogo? Al quale Ser Ciapelletto rispose; Messer si: anzi non vorrei io essere altroue, posciache voi m'hauete promesso di pregare Iddio per me: senzache io ho hauuta sempre spezial diuozione al vostro ordine. E perciò vi priego, che, come voi al vostro luogo sarete, facciate, ch'a me vegna quel veracissimo corpo di Cristo, il qual voi la mattina sopra l'altare consecrate: perciocbe (comeche io degno non ne sia) io intendo colla vostra licenzia di prenderlo, & appresso la santa, & vltima vnzione: acciocbe io, se viuuto son come peccatore, almeno muoia come cristiano. Il santo huomo disse, che molto gli piacea, e che egli dicea bene, e farebbe, che di presente gli sarebbe apportato. e così fu* che huomo è costui, il quale, ne vecchiezza, ne infermità, ne paura di morte, alla qual si uede uicino, ne ancora di Dio, dinanzi al giudicio del quale di qui a picciola hora s'aspetta di douere essere, dalla sua maluagità l'hanno potuto rimuore, ne far, ch'egli, così non uoglia morire, com'egli è viuuto* haueua detto, che egli sarebbe a sepoltura riceuuto in Chiesa* Ser Ciappelletto poco appresso si comunicò, e peggiorando senza modo, hebbe l'ultima unzione, e poco passato vespro, quel di stesso, che la confessione fatta hauea, si morì. Per la qual cosa li due frategli ordinato di quello di lui medesimo, come egli fosse honoreuolmente sepellito; e mãdatolo a dire al luogo de' frati, e che essi ui venissero la sera a far la vigilia, secondo l'vsanza, e la mattina per lo corpo ogni cosa a ciò opportuna dispuosero. Il santo frate che confessato l'hauea, vdendo, che egli era trapassato, fu insieme col priore del luogo, e fatto sonare a capitolo, alli frati raunati in quello persuadette, che quello corpo si douesse riceuere: alla qual cosa il priore, e gli altri frati s'accordarono: e la sera andati tutti la, doue il corpo di Ser Ciappelletto giaceua, sopr'esso fecero vna vigilia: e la mattina tutti andaron per questo corpo, & il recarono alla lor Chiesa * maladetti da Dio per ogni fuscello di paglia, che vi si volge tra' piedi. bestemmiate Iddio, e la Madre, e tutta la corte di paradiso* Così adunque visse, e morì Ser Cepperello da Prato, come hauete vdito: il quale negar nõ voglio, esser possibile lui essere beato nella presenza di Dio: perciocbe, comecbe la sua vita fosse scelerata, e maluagia, egli potè in su l'estremo hauer si fatta contrizione, che per auuẽtura Iddio hebbe misericordia di lui, e nel suo regno il riceuette. Ma perciocbe questo n'è occulto; secõdo quello, che ne puo apparire, ragiono, e dico, costui piu tosto douere essere nelle mani del diauolo in perdizione, che in paradiso

radiso. E se così è, grandissima si puo la benignità di DIO cognoscere verso noi: laquale, non al nostro errore, ma alla purità della fede riguardando * ci esaudisce, come se* ricorressimo. E perciò, accioche noi per la sua grazia nelle presenti auuersità, & in questa compagnia così lieta siamo sani, e salui seruati: lodando il suo nome, nel quale cominciata l'habbiamo, lui in reuerenza hauendo ne' nostri bisogni gli ci raccomandiamo, sicurissimi d'essere uditi: e qui si tacque.

ABRAAM GIVDEO DA GIANNOTTO DI Cinigni stimolato ua in corte di Roma, e vedendo la maluagità *di molti di quella corte*, torna à Parigi, e fassi Cristiano.

## NOVELLA SECONDA.

LA NOVELLA *di Panfilo fu in parte commendata dalle donne, la quale diligentemente ascoltata, & al suo fine essendo venuta, sedendo appresso di lui Neifile, le comandò la Reina, che vna dicendone, l'ordine dello incominciato sollazzo seguisse. La quale, sicome colei, che non meno era di cortesi costumi, che di bellezza ornata, lietamente rispose, che volentieri, e cominciò in questa guisa. Mostrato n'ha Panfilo nel suo nouellare la benignità di* DIO *non guardare a' nostri errori, quando* procedano, & io nel mio intendo dimostrarui, quanto questa medesima benignità, sostenendo pazientemente i difetti di coloro, li quali d'essa ne deono dare, e colle opere, e con le parole vera testimonianza, il contrario operando, di se argomento d'infallibile verità ne dimostri: accioche quello, che noi crediamo, con piu fermezza d'animo seguitiamo.*

SI *come io, graziose Donne, gia vdì ragionare, in Parigi fu vn gran mercatante, e buono huomo, il quale fu chiamato Giannotto di Ciuigni lealissimo, e diritto, e di gran traffico d'opera di drapperia: & haueа singulare amistà con vno ricchissimo huomo giudeo chiamato Abraam, il qual similmente mercatante era, e diritto, e leale huomo assai. La cui dirittura, e la cui lealtà veggendo Giannotto, gl'incominciò forte ad increscere, che l'anima d'vn così valente, e sauio, e buono huomo, per difetto di fede, andasse a perdizione. E perciò ami-*

cheuolmente lo cominciò a pregare, che egli lasciasse gli errori della fede giudaica, e ritornasse alla verità Cristiana, la quale egli potea vedere, sicome santa, e buona sempre prosperare, & aumentarsi: doue la sua in contrario diminuirsi, e venire al niente poteua discernere. Il giudeo rispondeua, che niuna ne credeua, ne santa, ne buona fuorche la giudaica, e che egli in quella era nato, & in quella intendeua, e viuere, e morire, ne cosa sarebbe, che mai da cio il facesse rimuouere. Giannotto non stette per questo, che egli, passati alquanti di, non gli rimouesse simiglianti parole, mostrandogli così grossamente, come il piu i mercatanti sanno fare, per quali ragioni la nostra * . E come che il giudeo fosse nella giudaica legge vn gran maestro, tuttauia, o l'amicizia grande che con Giãnotto hauea, che il mouesse, o forse parole, le quali lo Spirito Sãto sopra la lingua dell'huomo idiota poneua, che sel facessero; al giudeo cominciarono forte a piacere le dimostrazioni di Giannotto: ma pure, ostinato in su la sua credenza, volger non si lasciaua. Così come egli pertinace dimoraua, così Giannotto di sollecitarlo non finiua giammai, tanto che il giudeo da così cõtinua instanzia vinto, disse. Ecco Giannotto, a te piace, che io diuenga Cristiano: & io sono disposto a farlo si veramente, che io voglio imprima andare a Roma, e quiui vedere, e considerare i modi, & i costumi di quelli, che a Roma viuono: e se essi mi parranno tali, che io possa, tra per le tue parole, e per quelli comprendere, che la vostra fede sia migliore, che la mia, come tu ti se' ingegnato di dimostrarmi; io farò quello, che detto t'ho: oue così non fosse, io mi rimarrò giudeo, com'io mi sono. Quando Giannotto intese questo, fu oltremodo dolente, tacitamente dicendo, perduta ho la fatica, la quale ottimamente mi parea hauere impiegata, credendomi, costui hauer conuertito. perciochè, se egli va in corte di Roma, e vede la vita scelerata, e lorda di molti, nõ che egli di giudeo si faccia Cristiano, ma, se egli fosse Cristiano fatto, senza fallo scandalo ne prenderebbe. & ad Abraam riuolto disse. Deh amico mio, perche vuoi tu entrare in questa fatica, e così grande spesa, come a te sarà d'andare di qui a Roma? senza che, e per mare, e per terra, ad vn ricco huomo come tu se, ci è tutto pien di pericoli. Non credi tu trouar qui chi il battesimo ti dea? e se forse alcuni dubij hai intorno alla fede, che io ti dimostro, doue ha maggiori maestri, e piu saui huomini in quella, che son qui, da poterti di cio, che tu vorrai, o domanderai, dichiarire? Per le quali cose al mio parere questa tua andata è di soperchio. Pensa che tali sono la i Cristiani, quali tu gli hai qui potuti vedere, e piu tanto ancor migliori, quanto essi son piu vicini al pastor principale E perciò questa fatica, per mio consiglio, ti serberai in

altra

altra volta ad alcuno perdono, al quale io perauuentura ti farò compagnia. A cui il giudeo rispose; Io mi credo, Giannotto, che così sia, come tu mi fauelli: ma recandoti le molte parole in vna, io son del tutto (se tu vuogli, che io faccia quello, di che tu m'hai cotanto pregato) disposto ad andarui, & altramenti mai non ne farò nulla. Giannotto vedendo il voler suo disse; E tu va con buona ventura: e seco auuisò, lui mai non douersi far Cristiano, come la corte di Roma veduta hauesse: ma pur, niente perdendoui, si stette. Il giudeo montò a cauallo, e come piu tosto potè, se n'andò in corte di Roma: doue peruenuto, da' suoi giudei fu onoreuolmente riceuuto. e quiui dimorãdo, senza dire ad alcuno, perche ito vi fosse, cautamente cominciò a riguardare alle maniere* di tutti i Cortigiani: e tra che egli s'accorse, si come huomo, che molto auueduto era, e che egli ancora da alcuno fu informato, egli trouò molti di loro disonestissimamente peccare in lussuria, senza freno alcuno di rimordimento, o di vergogna: in tanto che la potenzia delle meretrici non v'era di picciol potere. Oltre a questo vniuersalmente, golosi, beuitori, ebriachi e piu al ventre seruenti, a guisa d'animali bruti, appresso alla lussuria, che ad altro, gli conobbe apertamente. E piu auanti guardando, in tanto auari, e cupidi di denari gli vide, che i seruigi tutti, a denari, e vendeuano e comperauano, maggior mercatantie facendone, e piu sensali hauendone, che a Parigi di drappi, o d'alcun'altra cosa non erano: hauendo alla manifesta vsura trafico posto nome, & alla golosità sustentazioni: quasi IDDIO, lasciamo stare il significato de' vocaboli, ma la'ntenzione de' pessimi animi non conoscesse, & a guisa degli huomini, a' nomi delle cose si debba lasciare ingannare. Le quali insieme con molte altre, che da tacer sono, sommamente spiacendo al giudeo, si come a colui, che sobrio, e modesto huomo era; parendogli assai hauer veduto, propose di tornare a Parigi, e così fece. Al quale, come Giannotto seppe, che venutose n'era, niuna cosa meno sperando, che del suo farsi Cristiano, se ne venne, e gran festa insieme si fecero. e poiche riposato si fu alcun giorno, Giannotto il domãdò quello, che de' cortigiani gli parea. Al quale il giudeo prestamente rispose; Parmene male, che IDDIO dea a quanti sono: e dicoti così, che se io ben seppi considerare, niuna santità, niuna diuozione, niuna buona opera, o esemplo di vita, o d'altro, in buona parte di loro, veder mi parue: ma lussuria, auarizia, e golosità, e simili cose, e piggiori (se piggiori esser possono in alcuno) mi vi parue in tanta grazia vedere, che io ho piu tosto gli animi di questi cotali per vna fucina di diaboliche operazioni. E, per quello, che io estimi, con ogni sollecitudine, e con ogni ingegno, e con ogni arte, mi pare, che

Abraàm giudeo. b 4 sipro-

si procaccino di riducere a nulla, e di cacciare del mondo la christiana religione: la doue essi per l'esempio del capo fondamento, e sostegno esser dourebber di quella. E perciochè io veggio non quello auuenire, che essi procacciano, ma continuamẽte la vostra religione aumentarsi, e piu lucida, e piu chiara diuenire; meritamente mi par discerner lo Spirito santo esser d'essa, sicome di vera e di santa, piuche alcun'altra, fondamento e sostegno. Per la qual cosa, doue io rigido, e duro staua a' tuoi conforti, e non mi volea far cristiano; hora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di cristian farmi. Andiamo adunque alla Chiesa, e quiui secondo il debito costume della vostra santa fede mi fa battezzare. Giannotto, il quale aspettaua dirittamente contraria conclusione a questa, come lui così vdì dire, fu il piu contento huomo che giammai fosse. & a nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici di laentro, che ad Abraam douessero dare il battesimo. li quali, vdendo, che esso l'addomandaua, prestamente il fecero: e Giannotto il leuò dal sacro fonte, e nominollo Giouanni: & appresso a gran valenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede, la quale egli prestamente apprese: e fu poi buono e valente huomo, e di santa vita.

## MELCHISEDECH GIVDEO CON VNA Nouella di tre anella cessa vn gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli.

### NOVELLA TERZA.

POICHE, commendata da tutti la nouella di Neifile, ella si tacque; come alla Reina piacque, Filomena così cominciò a parlare. La nouella da Neifile detta mi ritorna a memoria il dubioso caso gia auuenuto ad vn giudeo: perciochè gia, e di DIO, e della verità della nostra fede è assai bene stato detto: il discendere hoggimai a gli auuenimenti, & a gli atti degli huomini non si dourà disdire: a narrarui quella verrò, laquale vdita, forse piu caute diuerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte vi fossero. voi douete, amorose compagne, sapere, che sicome la sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato, e mette in grandissima miseria, così il sẽno, di grandissimi pericoli trae il sauio, e ponlo in grande,

*in grande, & in sicuro riposo. E che vero sia, che la schiocchezza di buono stato in miseria alcun conduca, per molti esempli si vede, li quali non fia al presente nostra cura di raccontare, hauẽdo riguardo, che tut to'l dì mille esempli n' appaiano manifesti. Ma che il senno di cõsolazio ne sia cagione, come promisi, per una nouelletta mostrerò brieuemẽte.*

IL SALADINO, *il ualore del qual fu tanto, che non solamente di piccolo huomo il fe di Babilonia Soldano, ma ancora molte uittorie sopra li Re saracini, e Cristiani gli fece, hauere; hauendo in diuerse guerre, & in grandissime sue magnificenze speso tutto il suo Tesoro, e per alcuno accidente soprauuenutogli, bisognandogli vna buona quan tità di danari, ne veggendo donde così prestamente, come gli bisogna uano hauer gli potesse; gli venne a memoria vn ricco giudeo, il cui nome era Melchisedech, il quale prestaua ad vsura in Alessandria, e pen sossi costui hauere da poterlo seruire, quando volesse: ma si era auaro, che di sua volontà non l'haurebbe mai fatto, e forza non gli vole ua fare. perche strignendolo il bisogno, riuoltosi tutto a douer trouar modo, come il giudeo il seruisse, s'auuisò di fargli vna forza da alcuna ragion colorata. e fattolsi chiamare, e famigliarmente riceuutolo, seco il fece sedere, & appresso gli disse. valente huomo, io ho da piu perso ne inteso, che tu se' sauissimo, e nelle cose di* DIO *senti molto auanti: e perciò io saprei volẽtieri da te, quale delle tre leggi tu reputi la verace, o la giudaica, o la saracina, o la cristiana. Il giudeo, il quale veramente era sauio huomo, s'auuisò troppo bene, che'l Saladino guardaua di pigliarlo nelle parole, per douergli muouere alcuna quistione, e pensò, non potere alcuna di queste tre, piu l'vna, che l'altra, lodare, che il Saladino non hauesse la sua intenzione. perche, come colui il qual pareua d'hauer bisogno di risposta, per la quale preso non potesse essere, aguzzato lo'ngegno, gli venne prestamente auanti quello, che dir douesse, e disse; Signor mio, la quistione, la qual voi mi fate è bella, & a voleruene dire cio, che io ne sento, mi vi conuien dire vna nouelletta, qual voi vdirete. Se io non erro, io mi ricordo hauer molte volte vdito dire* ⁺ *Il Saladino conobbe, costui ottimamente essere saputo vscire del laccio, il quale dauanti a' piedi teso gli haueua: e perciò dispose d'aprirgli il suo bisogno, e vedere, se seruire il volesse, e così fece, aprendogli cio, che in animo hauesse hauuto di fare, se così discretamente, come fatto hauea, non gli hauesse risposto. Il giudeo liberamente d'ogni quantità, che il Saladino il richiese, il seruì: & il Saladino poi interamente il sodisfece, & oltre a cio gli donò grandissimi doni, e sempre per suo amico l'hebbe, & in grande, & honoreuole stato appresso di se il mantenne.*

VN *GIOVANE* CADVTO IN PECCATO degno di grauissima punizione, honestamente rimprouerando al suo *superiore* quella medesima colpa, si libera dalla pena.

## Novella Qvarta.

IA *si tacea Filomena dalla sua Nouella espedita, quando Dioneo, che appresso di lei sedeua, senza aspettare dalla Reina altro comandamento, conoscendo gia per l'ordine cominciato, che a lui toccaua il douer dire, in cotal guisa cominciò a parlare. Amorose Donne, se io ho bene la'ntenzione di tutte compresa, noi siam qui per douere a noi medesimi, nouellando, piacere: e perciò (solamente che contro a questo non si faccia) estimo a ciascuno douere essere licito (e così ne disse la nostra Reina poco auanti, che fosse) quella Nouella dire, che piu crede, che possa dilettare. Perche hauendo vdito, per li buoni consigli di Giannotto di Ciuigni Abraam hauer l'anima saluata, e Melchisedech per lo suo senno hauere le sue ricchezze da gli agguati del Saladino difese; senza riprensione attender da voi, intendo di raccontar brieuemente, con che cautela vn* giouane *il suo corpo da grauissima pena liberasse.*

Fv In Lvnigiana, *paese non molto da questo lontano* (secondo, che ancora hoggi raccontano gli huomini della contrada) ne' primi tempi della falsa religione, vn tempio, *di santità*, secondo quella lor legge, e di Sacerdoti *piu copioso*, *che* poi non fu: *nel quale*, *tra gli altri* giouani, che sotto la custodia d'vn vecchio Sacerdote s'ammaestrauano ne' sacrificij di quella Dea, n'era vno, *il vigore del quale*, *ne la freschezza*, *ne* gli esercizij, *ne le* fatiche *poteuano macerare. Il quale per uentura vn giorno in sul mezzo di, quando gli altri tutti dormiuano, andandosi tutto solo dattorno* al suo tempio, *il quale in luogo assai solitario era, gli venne veduta vna giouinetta assai bella, forse figliuola d'alcuno de' lauoratori della contrada, la quale andaua per gli campi certe herbe cogliendo. Ne prima veduta l'hebbe, che egli fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Perche fattolesi piu presso, con lei entrò in parole: e tanto andò d'vna in altra, che*

*egli*

*egli si fu accordato con lei, e seco nella sua* camera *ne la menò, che niuna persona sen'accorse. E mentreche egli, da troppo volontà trasportato, men cautamēte con lei scherzaua, auuenne, che'l* Messere ( così chiamauano il vecchio Sacerdote) *da dormir leuatosi, e pianamente passando dauanti alla* camera *di costui, sentì lo schiamazzio, che costoro insieme faceano: e per conoscere meglio le voci, s'accostò chetamente all'vscio della* camera *ad ascoltare, e manifestamente conobbe, che dentro a quella era femmina: e tutto fu tentato di farsi aprire: poi pensò di volere tenere in cio altra maniera: e tornato alla sua camera, aspettò, che il* giouane *fuori vscisse.* *Il* giouane, *ancora che da grandissimo suo piacere e diletto fosse cō questa giouane occupato, pur nondimeno, tuttauia sospettaua: e parēdogli hauer sentito alcun stroppiccio di piedi per* la stanza dauanti, *ad vn piccolo pertugio puose l'occhio, e vide apertissimamente il* Messere *stare ad ascoltarlo: e molto bene comprese, il* Messere *hauer potuto conoscere, quella giouane essere nella sua* camera: *di che egli, sappiendo, che di questo gran pena gli douea seguire oltremodo fu dolente: ma pur senza del suo cruccio niente mostrare alla giouane prestamente seco molte cose riuolse, cercando se a lui alcuna salutifera trouar ne potesse: & occorsegli vna nuoua malizia, la quale al fine imaginato da lui dirittamente peruenne: e facendo sembiante, che esser gli paresse stato assai con quella giouane, le disse; Io voglio andare a trouar modo, come tu esca di qua entro senza esser veduta: perciò stati pianamente insino alla mia tornata: & vscito fuori, e serrata la* stanza sua *colla chiaue, dirittamente sen'andò alla camera del* Messere, *e presentatagli quella secondo che ciascuno faceua, quando fuori andaua, con vn buon volto disse;* Messere, *io non potei stamane farne venire tutte le legne, le quali io hauea fatte fare, e perciò con vostra licenzia, io voglio andare al bosco e farlene venire. Il* Messere, *per potersi piu pienamente informare del fallo commesso da costui, auuisando, che questi accorto non sene fosse, che egli fosse stato da lui veduto, fu lieto di tale accidente, e volentier prese la chiaue, e similmente gli die licenzia: e come il vide andato via, cominciò a pensare, qual far volesse piutosto, o in presenza di tutti aprir la* camera *di costui, e, far loro vedere il suo difetto, acciochè poi non hauesser cagione di mormorare contra di lui, quando il* giouane *punisse, o di voler prima da lei sentire, come andata fosse la bisogna. E pensando seco stesso, che questa potrebbe essere tal femmina, o figliuola di tale huomo, ch'egli non le vorrebbe hauer fatta quella vergogna, d'hauerla a tutti i* giouani *fatta vedere; s'auuisò di voler prima veder, chi fosse, e poi prender partito: e chetamente andatosene alla*

camera, *quella aprì & entrò dentro, e l'uscio richiuse. La giouane*, *vedendo venire il* Messere, *tutta smarrita, e temendo di vergogna, cominciò a piagnere. Messer* lo Sacerdote, *postole l'occhio addosso, e veggendola bella, e fresca, ancora che vecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti hauesse il suo giouane: e fra se stesso cominciò a dire; Deh perche non prendo io del piacere quando io ne posso hauere? conciosiacosache il dispiacere, e la noia, sempre che io ne vorrò, sieno apparecchiati. Costei è vna bella giouane, & è qui che niuna persona del mondo il sa: se io la posso recare a fare i piacer miei, io non so, perche io nol mi faccia. Chi 'l saprà?* Egli nol *saprà persona mai* Questo caso non auuerrà forse mai piu. io estimo, che egli sia gran senno a pigliarsi del bene, quando* gl'Iddij ne mandano *altrui. E così dicendo, & hauendo del tutto mutato proposito da quello, perche andato v'era, fattosi piu presso alla giouane, pianamente la cominciò a confortare, & a pregarla, che non piagnesse: e d'vna parola in altra procedendo, ad aprirle il suo desiderio peruenne. La* giouane, *che non era di ferro, ne di diamante, assai ageuolmente si piegò a' piaceri del* Messere. *Il quale abbracciatala, e baciatala piu volte, in su'l letticello del* giouane *salitosene, hauendo forse riguardo al graue peso della sua dignità, & alla tenera età della giouane, temendo forse di non offenderla* per lungo spazio con lei si trastullò. Il* giouane, *che fatto hauea sembiãte d'andare al bosco, essendo* nella stanza dauanti *occultato, come vide il* Messere *solo nella sua camera entrato, così tutto rassicurato, estimò il suo auuiso douere hauere effetto: e veggendol serrar dẽtro, l'hebbe per certissimo. Et vscito di la, dou'era, chetamente n'andò ad vn pertugio, per lo quale cio, che'l* Messere *fece, o disse, & vdì, e vide. Parendo al* Messere *essere assai colla giouanetta dimorato, serratala nella* stanza, *alla sua camera se ne tornò: e dopo alquanto sentendo il* giouane, *e credendo lui essere tornato dal bosco, auuisò di riprenderlo forte, e di farlo incarcerare, acciochè esso solo possedesse la guadagnata preda: e fattoselo chiamare, e grauissimamente, e con mal viso il riprese, e comandò che fosse in carcere messo. Il* giouane *prontissimamente rispose;* Messere, *io non sono ancora tanto* alla religion di Feronia *stato, che io possa hauere ogni particularità di* quella *apparata. E voi ancora non m'hauauate mostrato, che i* giouani *si debban far dalle femmine primiere, come* dagli esercizij, *e dalle* fatiche. *Ma hora, che mostrato me l'hauete, vi prometto, se questa mi perdonate, di mai piu in cio non peccare: anzi farò sempre, come io a uoi ho veduto fare. Il* Messere, *che accorto huomo era, prestamente conobbe, costui, non solamente hauer piu*

*di lui*

*di lui saputo, ma veduto cio, ch'esso haueua fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso si vergognò di fare al* giouane *quello, che egli, sicome lui, haueua meritato. E perdonatogli, & impostogli di cio, che veduto haueua silenzio; honestamente misero la giouanetta di fuori: e poi più volte si dee credere, ve la facesser tornare.*

## LA MARCHESANA DI MONFERRATO CON vn conuito di galline, e con alquante leggiadre parolette reprime il folle amore del Re di Francia.

### NOVELLA QVINTA.

A NOVELLA, *da Dioneo racontata, prima con vn poco di vergogna punse i cuori delle donne ascoltanti, e con honesto rossore, ne' loro visi apparito, ne diede segno: e poi quella, l'vna l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando, ascoltarono. Ma venuta di questa la fine, poiche lui con alquante dolci parolette hebber morso, volendo mostrare, che simili nouelle non fosser tra donne da raccontare; la Reina verso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'herba sedeua, riuolta, che essa l'ordine seguitasse, le comandò: la quale vezzosamente, e con lieto viso incominciò. Si perche mi piace, noi essere entrati a dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle, e pronte risposte, e si ancora, perche, quanto negli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di piu alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle donne è grandissimo auuedimento il sapersi guardare dal prendersi dell'amore di maggiore huomo, ch'ella non è; m'è caduto nell'animo, Donne mie belle, di dimostrarui nella Nouella, che a me tocca di dire, come, e con opere, e con parole, vna gentil donna sè da questo guardasse, & altrui ne rimouesse.*

ERA IL *Marchese di Monferrato, huomo d'alto valore, gonfaloniere della Chiesa oltre mar passato in vn general passaggio, da' christiani fatto, con armata mano: e del suo valore ragionandosi nella corte del Re Filippo, il Bornio, il quale a quel medesimo passaggio andar di Francia s'apparecchiaua; fu per vn caualier detto, non essere sotto le stelle vna simile coppia a quella del Marchese, e della sua donna. Peroche, quanto tra' caualieri era d'ogni virtù il*

Marchese famoso, tanto la donna tra tutte l'altre donne del mondo era bellissima, e valorosa. Le quali parole per si fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai hauerla veduta, di subito feruentemente la cominciò ad amare: E propose di non volere al passaggio, al quale andaua in mare entrare altroue, che a Genoua acciochè quiui per terra andando, honesta cagione hauesse di douere andare la Marchesana a vedere, auuisandosi, che non essendoui il Marchese gli potesse venir fatto di mettere ad effetto il suo disio: e, secondo il pensier fatto mandò ad esecuzione. Perciochè mandato auanti ogni huomo, esso con poca compagnia, e di gentili huomini entrò in cammino: & auuicinandosi alle terre del Marchese, vn dì dauanti mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'attendesse a desinare. La donna sauia, & auueduta lietamente rispose, che questa l'era somma grazia sopra ogni altra, e che egli fosse il ben venuto. Et appresso entrò in pensiero, che questo uolesse dire, che un così fatto Re, non essendoui il marito di lei, la uenisse a uisitare: ne la'ngannò in questo l'auuiso, cioè, che la fama della sua bellezza il ui traesse: nondimeno, come ualorosa donna dispostasi ad honorarlo, fattisi chiamare di que' buoni huomini, che rimasi v'erano, ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare: ma il conuito, e le viuande ella sola volle ordinare. E fatte senza indugio, quante galline nella contrada erano, ragunare, di quelle sole varie viuãde diuisò a' suoi cuochi per lo conuito reale. venne adunque il Re il giorno detto, e con gran festa, & honore dalla donna fu ricenuto. Il quale, oltre a quello, che compreso haueua per le parole del caualiere, riguardandola gli parue bella, e valorosa, e costumata, e sommamente se ne marauigliò, e commendolla forte, tanto nel suo disio piu accendendosi, quanto da piu trouaua esser la donna, che la sua passata stima di lei. Et dopo alcun riposo preso in camere ornatissime di cio che a quelle, per douere vn così fatto Re riceuere, s'appartiene; venuta l'hora del desinare, il Re, e la Marchesana ad vna tauola sedettero, e gli altri, secondo la lor qualità, ad altre mense furono honorati. Quiui essendo il Re successiuamente di molti messi seruito e di vini ottimi, e preziosi, & oltre a cio con diletto tal volta la Marchesana bellissima riguardando sommo piacere hauea. Ma pure venẽdo l'vn messo appresso l'altro, cominciò il Re alquanto a marauigliarsi, conoscendo quiui, che, quantunque le viuande diuerse fossero, non per tanto di niuna cosa essere altro, che di galline. E comeche il Re conoscesse il luogo la, doue era, douere esser tale, che copiosamente di diuerse saluaggine hauer vi douesse, e l'hauere dauanti significato la sua venuta alla donna spazio l'hauesse

uesse

ueſſe dato di poter far cacciare; non per tanto, quantunque molto di cio ſi marauigliaſſe, in altro non volle prender cagione di douerla mettere in parole, ſe non delle ſue galline: e con lieto viſo riuoltoſi verſo lei, diſſe; Donna, naſcono in queſto paeſe ſolamente galline ſenza gallo alcuno? La Marcheſana che ottimamente la dimanda inteſe, parendole, che ſecondo il ſuo diſidero Domenedio l'haueſſe tempo mandato opportuno a poter la ſua intenzion dimoſtrare; al Re domandante baldanzoſamente, verſo lui riuolta, riſpoſe. Monſignor nò, ma le femmine quantunque in veſtimenti, & in honori alquanto dall'altre varyno, tutte perciò ſon fatte qui, come altroue. Il Re, vdite queſte parole, raccolſe bene la cagione del conuito delle galline, e la virtù naſcoſa nelle parole, & accorſeſi, che in vano con così fatta donna parole ſi gitterebbono, e che forza non v'haueua luogo. Perche così, come diſauedutamente acceſo s'era di lei, ſaniamente s'era da ſpegnere, per honor di lui, il mal concetto fuoco: e ſenza piu motteggiarla, temendo delle ſue riſpoſte, fuori d'ogni ſperanza deſinò: e finito il deſinare, acciochè col preſto partirſi ricopriſſe la ſua diſoneſta venuta, ringraziatola dell'honor riceuuto da lei, accommandandolo ella a Dio, a Genoua ſe n'andò.

### CONFONDE VN VALENTE HVOMO con vn bel detto la maluagia *auarizia* de' *Giudici*.

### NOVELLA SESTA.

MILIA, *la quale appreſſo la Fiammetta ſedea, eſſendo gia ſtato da tutte commendato il valore, & il leggiadro gaſtigamento della Marcheſana fatto al Re di Francia, come alla ſua Reina piacque, baldanzoſamente a dire cominciò. Ne io altresì tacerò vn morſo dato da vn valente huomo ad vno auaro* Giudice *con vn motto, non meno da ridere, che da commendare.*

FV *adunque, o care giouani, non è ancora gran tempo, nella noſtra città un* Capitano di giuſtizia, *il quale come che molto s'ingegnaſſe di parere tenero amatore della* publica vtilità, *ſi come tutti fanno era nō men buono inueſtigatore, di chi piena haueua la borſa, che di chi di ſcemo nella* dirittura *ſentiſſe. Per la quale ſollecitudine peraunentura gli*

Capitan di giuſtizia. *uenne*

*venne trouato vn buono huomo assai piu ricco di denari, che di senno.* *Al quale, non già per difetto* d'intenzione, *ma semplicemente parlando forse da vino, o da soperchia letizia riscaldato, era venuto detto vn dì ad vna sua brigata* certe parole, che, storcendosi alquanto, pareua, che fossero contra la maestà del Comune. *Il che essendo* al Capitano *rapportato, & egli sentendo, che gli suoi poderi eran grandi, e ben tirata la borsa, cum gladijs, & fustibus, impetuosissimamente corse a formargli vn processo grauissimo addosso: auuisando, non di cio alleuiamento di* misfatto nello accusato, *ma empimento di fiorini della sua mano ne douesse procedere come fece. E fattolo richiedere, lui domandò, se vero, fosse cio, che contro di lui era stato detto. Il buono huomo rispose del sì, e dissegli il modo. A che* il Capitano giustissimo, & amico della casa de' Brancadori, *disse; Dunque hai tu* peccato cōtra la maestà: *& hora, humilmente parlando, vuogli mostrare questa cosa molto essere leggiera: ella non è, come ella ti pare: tu n'hai meritata* la morte, *quando noi vogliamo, come noi dobbiamo, verso te operare. E con queste, e con altre parole assai col viso dell'arme, quasi costui fosse stato* Catilina, mouente l'armi contro alla sua città, *gli parlaua. Et in brieue tanto lo spaurì, che il buono huomo per certi mezzani gli fece con vna buona quantità della grascia* de' Brancadori *vgnier le mani, la quale molto gioua alla infermità delle pestilenziose auarizie de'* giudici, *e spezialmente* del maleficio, *che denari non oson* pigliare senza conio, *acciochè egli douesse verso lui misericordiosamente operare. La quale vnzione, sicome molto virtuosa, auuenga che Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine, si, e tanto adoperò, che* la morte *minacciatagli di grazia si permutò in* vn breue esilio. *Et oltre a questo già riceuuti i denari, piu giorni appresso di se il sostenne per* pena aggiugnendogli, *che egli ogni mattina douesse vdire vna* lettura di ragion ciuile, che allora si leggeua alle scuole appunto dietro a quella materia, per cui egli era condennato, *& all'hora del mangiare auanti a lui presentarsi, e poi il rimanente del giorno quel, che piu gli piacesse, potesse fare. Il che costui diligentemente facendo; auuenne vna mattina tra l'altre, che egli vdì alla* lettura alcune parole, *le quali esso nella memoria fermamente ritenne, e secondo il comandamento fattogli, ad hora di mangiare dauanti* al Capitano *venendo, il trouò desinare. Il quale il* Capitano, *domandò, se egli hauesse la* lettura *vdita quella mattina. Al quale esso prestamente rispose; Messersi. A cui* il Capitano *disse; Vdisti tu in quella cosa niuna,* la qual notabile ti paresse; *Certo nò rispose il buono huomo. Vdinne io bene alcuna, che m'ha fatto, e*

*faha-*

*sa hauere di voi, e de gli altri vostri* giudici *grandissima compassione, pensando al maluagio stato, che voi dourete hauere. Disse allora* il Capitano; *E qual fu quella parola, che t'ha mosso ad hauer questa compassion di noi? Il buono huomo rispose; Messere, ella fu* cotale. Il Capitano *disse. Questo è vero: ma perche t'ha perciò questa parola commosso? Messere, rispose il buono huomo, io vel dirò*, e disseglie le prestamente. *Comeche gli altri che alla tauola* del Capitano *erano, tutti ridessono*, il Capitano *sentendo trafigger la lor* disonesta auarizia, *tutto si turbò: e se non fosse, che biasimo portaua di quello, che fatto hauea, vn'altro processo gli haurebbe addosso fatto, perciochè con rideuol motto lui, e gli altri* maluagi *haueua morsi: e per bizzarria gli comandò, che quello, che piu gli piacesse, facesse, senza piu dauanti venirgli.*

BERGAMINO CON VNA NOVELLA DI Primasso, e dell'Abate di Cligni honestamente morde vna auarizia nuoua, venuta in Messer Can della Scala.

NOVELLA SETTIMA.

OSSE *la piaceuolezza d'Emilia, e la sua Nouella la Reina, e ciascun'altro a ridere, & a commendare il nuouo auuiso del* condennato. *Ma poiche le risa rimase furono, e racquetato ciascuno, Filostrato, al qual toccaua il nouellare, in cotal guisa cominciò a parlare. Bella cosa è, valorose Donne, il ferire vn segno, che mai non si muti: ma quella è quasi marauigliosa, quando alcuna cosa non vsata apparisce di subito, se subitamente da vno arciere è ferita. La viziosa e lorda vita* di molti giudici, *in molte cose, quasi di cattiuità fermo segno, senza troppa difficultà dà di se da parlare, da mordere, e da riprendere a ciascuno, che cio disidera di fare. E perciò comeche ben facesse il valente huomo, che'l* Capitan *trafisse; assai stimo piu da lodare colui, del quale tirandomi a cio la precedente Nouella parlar debbo: il quale Messer Cane della Scala, magnifico Signore, d'vna subita, e disusata auarizia, in lui apparita, morse con vna leggiadra Nouella, in altrui figurando quello, che di se, e di lui intendeua di dire: la quale è questa.*

Bergamino proemio. e Si-

SICOME *chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona, Messer Cane della Scala, al quale in assai cose fu fauoreuole la fortuna fu uno de' piu notabili, e de' piu magnifici signori, che, dallo Imperadore Federigo Secondo in quà si sapesse in Italia. Il quale hauendo disposto di fare vna notabile, e marauigliosa festa in Verona, & a quella molte genti, e di uarie parti fossero venute, e massimamente huomini di corte d'ogni maniera; subito (qual che la cagione fosse) da ciò si ritrasse, & in parte prouuedette coloro, che venuti v'erano, e licenziolli. Solo vno, chiamato Bergamino, oltre al credere di chi non lo vdì, presto parlatore, & ornato senza essere d'alcuna cosa prouueduto, o licenzia datagli, si rimase, sperando che non senza sua futura utilità ciò douesse essere stato fatto. Ma nel pensiere di Messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse, vie peggio esser perduta, che, se nel fuoco fosse stata gittata. Nè di ciò gli dicea o facea dire alcuna cosa. Bergamino dopo alquanti dì, non veggendosi ne chiamare, ne richiedere a cosa, che a suo mestier partenesse, & oltre a ciò consumarsi nell'albergo co' suoi caualli, e co' suoi fanti; incominciò a prender malinconia: ma pure aspettaua, non parendogli ben far di partirsi. Et hauendo seco portate tre belle, e ricche robe, che donate gli erano state da altri signori, per comparire horreuole alla festa; uolendo il suo hoste esser pagato, primieramente gli diede l'vna, & appresso, soprastando ancora molto piu, conuenne, se piu volle col suo hoste tornare, gli desse la seconda, e cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di tanto stare a uedere, quanto quella durasse, e poi partirsi. Hora, mentre che egli sopra la terza roba mangiaua auuenne, che egli si trouò vn giorno desinando Messer Cane, dauanti da lui, assai nella vista malinconoso. Il qual Messer Can veggendo, piu per istraziarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse. Bergamino che hai tu? tu stai così malinconoso: dinne alcuna cosa. Bergamino allora senza punto pensare, quasi molto tempo pensato hauesse, subitamente in acconcio de' fatti suoi disse questa Nouella. Signor mio, voi douete sapere, che Primasso fu vn gran valente huomo in gramatica, e fu oltre ad ogni altro, grande e presto uersificatore: le quali cose il renderono tanto ragguardeuole, e si famoso, che ancora che per vista in ogni parte conosciuto non fosse per nome, e, per fama, quasi niuno era, che non sapesse, chi fosse Primasso. Hora auuenne, che trouandosi egli vna uolta a Parigi in pouero stato sicome egli il piu del tempo dimoraua, per la uirtù, che poco era gradita da coloro, che possono assai; vdì ragionare dell'Abate di Cligni, il quale si crede, che sia il piu ricco prelato di sue entrate, che habbia la Chiesa di DIO dal Papa in fuori: e di lui udì dire marauigliose e magnifiche cose, in tener sempre*

*corte,*

corte, e non esser mai ad alcuno, che andasse là, doue egli fosse, negato, ne mangiare, ne bere, solo che, quando l' Abate mangiasse, il domandasse. La qual cosa Primasso udendo, sicome huomo, che si dilettaua di vedere i valenti huomini, e Signori diliberò di volere andare a vedere la magnificenza di questo Abate: e domandò, quanto egli allora dimorasse presso a Parigi: a che gli fu risposto, che forse a sei miglia ad vn suo luogo, al quale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina a buon'hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la via insegnare, nõ trouando alcun, che v'andasse; temette, non per isciagura gli venisse smarrita, e quinci potere andare in parte, doue così tosto nõ trouerria da mãgiare: perche, se cio auuenisse, accioche di mangiare non patisse disagio, seco pẽsò di portare tre pani, auuisando, che dell'acqua (comeche ella gli piacesse poco) trouerebbe in ogni parte: e quegli messisi in seno prese il suo cammino, e vennegli si ben fatto, che auanti hora di mãgiare peruenne là, doue l' Abate era: & entrato dẽtro, andò riguardãdo per tutto: e veduta la gran moltitudine delle tauole messe, & il grãde apparecchio della cucina, e l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse. Veramẽte è questi così magnifico come huomo dice. E stãdo alquanto intorno a queste cose attẽto; il siniscalco dell' Abate (percioche hora era di mangiare) comãdò, che l'acqua si desse alle mani: e data l'acqua mise ogni huomo a tauola. E perauuentura auuenne, che Primasso fu messo a sedere appunto dirimpetto all'uscio della camera, donde l' Abate douea vscire, per venire nella sala a mangiare. Era in quella corte quest a vsanza, che in su le tauole vino, ne pane, ne altre cose da mãgiare, o da bere si ponea giammai, se prima l' Abate non veniua a sedere alla tauola. Hauendo adunque il siniscalco le tauole messe, fece dire all' Abate, che qual'hora gli piacesse, il mangiare era presto. L' Abate fece aprir la camera per venire nella sala, e venẽdo, si guardò innanzi, e per ventura il primo huomo, che agli occhi gli corse, fu Primasso: il quale assai male era in arnese, e cui egli per veduta non conoscea: e come veduto l'hebbe, incontanente gli corse nell'animo vn pensier cattiuo, e mai piu non statoui, e disse seco. Vedi a cui io do mangiare il mio. E tornandosi addietro, comandò, che la camera fosse serrata: e domandò coloro, che appresso lui erano, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che a rimpetto all'uscio della sua camera sedeua alle tauole. Ciascuno rispose del nò. Primasso, il quale hauea talento di mangiare, come colui, che camminato hauea, & vso nõ era di digiunare; hauendo alquanto aspettato, e veggendo, che l' Abate non veniua, si trasse di seno l'vn de' tre pani, li quali portati hauea e cominciò a mangiare. L' Abate, poiche alquanto fu stato, comandò ad vn de' suoi

SICOME *chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona, Messer Cane della Scala, al quale in assai cose fu fauoreuole la fortuna fu uno de' piu notabili, e de' piu magnifici signori, che, dallo Imperadore Federigo Secondo in quà si sapesse in Italia. Il quale hauendo disposto di fare vna notabile, e marauigliosa festa in Verona, & a quella molte genti, e di uarie parti fossero venute, e massimamente huomini di corte d'ogni maniera; subito (qual che la cagione fosse) da ciò si ritrasse, & in parte prouuedette coloro, che venuti v'erano, e licenziolli. Solo vno, chiamato Bergamino, oltre al credere di chi non lo vdì, presto parlatore, & ornato senza essere d'alcuna cosa prouueduto, o licenzia datagli, si rimase, sperando che non senza sua futura utilita ciò douesse essere stato fatto. Ma nel pensiere di Messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse, vie peggio esser perduta, che, se nel fuoco fosse stata gittata. Nè di ciò gli dicea o facea dire alcuna cosa. Bergamino dopo alquanti dì, non veggendosi ne chiamare, ne richiedere a cosa, che a suo mestier partenesse, & oltre a ciò consumarsi nell'albergo co' suoi caualli, e co' suoi fanti; incominciò a prender malinconia: ma pure aspettaua, non parendogli ben far di partirsi. Et hauendo seco portate tre belle, e ricche robe, che donate gli erano state da altri signori, per comparire horreuole alla festa; uolendo il suo hoste esser pagato, primieramente gli diede l'vna, & appresso, soprastando ancora molto piu, conuenne, se piu volle col suo hoste tornare, gli desse la seconda, e cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di tanto stare a uedere quanto quella durasse, e poi partirsi. Hora, mentre che egli sopra la terza roba mangiaua auuenne, che egli si trouò vn giorno desinando Messer Cane, dauanti da lui, assai nella vista malinconoso. Il qual Messer Can veggendo, piu per istraziarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse. Bergamino che hai tu? tu stai così malinconoso: dinne alcuna cosa. Bergamino allora senza punto pensare, quasi molto tempo pensato hauesse, subitamente in acconcio de' fatti suoi disse questa Nouella. Signor mio, voi douete sapere, che Primasso fu vn gran valente huomo in grammatica, e fu oltre ad ogni altro, grande e presto uersificatore: le quali cose il renderono tanto ragguardeuole, e si famoso, che ancora che per vista in ogni parte conosciuto non fosse per nome, e, per fama, quasi niuno era, che non sapesse, chi fosse Primasso. Hora auuenne, che trouandosi egli vna uolta a Parigi in pouero stato sicome egli il piu del tempo dimoraua, per la uirtù, che poco era gradita da coloro, che possono assai; vdì ragionare dell'Abate di Cligni, il quale si crede, che sia il piu ricco prelato di sue entrate, che habbia la Chiesa di D i o dal Papa in fuori: e di lui udì dire marauigliose e magnifiche cose, in tener sempre*

corte,

corte, e non eßer mai ad alcuno, che andasse là, doue egli foße, negato, ne mangiare, ne bere, solo che, quando l'Abate mangiasse, il domandasse. La qual cosa Primasso udendo, sicome huomo, che si dilettaua di vedere i valenti huomini, e Signori diliberò di volere andare a vedere la magnificenza di questo Abate: e domandò, quanto egli allora dimorasse presso a Parigi: a che gli fu risposto, che forse a sei miglia ad un suo luogo, al quale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina a buon'hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la via insegnare, nō trouando alcun, che v'andasse; temette, non per isciagura gli veniße smarrita, e quinci potere andare in parte, doue così tosto nō trouerria da mãgiare: perche, se cio auuenisse, acciochè di mangiare non patisse disagio, seco pēsò di portare tre pani, auuisando, che dell'acqua (come che ella gli piacesse poco) trouerebbe in ogni parte: e quegli messisi in seno prese il suo cammino, e venneglisi ben fatto, che auanti hora di mãgiare peruenne là, doue l'Abate era: & entrato dētro, andò riguardãdo per tutto: e veduta la gran moltitudine delle tauole messe, & il grãde apparecchio della cucina, e l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse. Veramēte è questi così magnifico come huomo dice. E stãdo alquanto intorno a queste cose attēto; il siniscalco dell'Abate (perciochè hora era di mangiare) comãdò, che l'acqua si desse alle mani: e data l'acqua mise ogni huomo a tauola. E perauuentura auuenne, che Primasso fu messo a sedere appunto dirimpetto all'uscio della camera, donde l'Abate douea uscire, per venire nella sala a mangiare. Era in quella corte questa usanza, che in su le tauole vino, ne pane, ne altre cose da mãgiare, o da bere si ponea giammai, se prima l'Abate non veniua a sedere alla tauola. Hauendo adunque il siniscalco le tauole messe, fece dire all'Abate, che qual'hora gli piaceße, il mangiare era presto. L'Abate fece aprir la camera per venire nella sala, e venēdo, si guardò innanzi, e per ventura il primo huomo, che agli occhi gli corse, fu Primasso: il quale assai male era in arnese, e cui egli per veduta non conoscea: e come veduto l'hebbe, incontanente gli corse nell'animo un pensier cattiuo, e mai piu non statoui, e disse seco. Vedi a cui io do mangiare il mio. E tornandosi addietro, comandò, che la camera fosse serrata: e domandò coloro, che appresso lui erano, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che a rimpetto all'uscio della sua camera sedeua alle tauole. Ciascuno rispose del nò. Primasso, il quale hauea talento di mangiare, come colui, che camminato hauea, & uso nō era di digiunare; hauendo alquanto aspettato, e veggendo, che l'Abate non veniua, si trasse di seno l'un de' tre pani, li quali portati hauea e cominciò a mangiare. L'Abate, poiche alquanto fu stato, comandò ad un de' suoi

*famigliari, che riguardasse, se partito si fosse questo Primasso. Il famigliare rispose. Messer nò, anzi mangia pane, il quale mostra, che egli seco recasse. Disse allora l'Abate. Hor mangi del suo, se egli n'ha, che del nostro non mangerà egli hoggi. Haurebbe uoluto l'Abate, che Primasso da se stesso si fosse partito: perciochè accommiatarlo, non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'un pane mangiato, e l'Abate non uegnendo, cominciò a mangiare il secondo. Il che similmente all'Abate fu detto, che fatto hauea guardare, se partito si fosse. Vltimamente non uenendo l'Abate; Primasso mangiato il secondo, cominciò a mangiare il terzo: il che ancora fu all'Abate detto: il quale seco stesso cominciò a pensare, & a dire, Deh questa, che nouità è hoggi, che nell'anima m'è uenuta? che auarizia, chente sdegno, e per cui? io ho dato mangiare il mio, gia è molt'anni, a chiunque mangiare n'ha uoluto, senza guardare, se gentile huomo è, o uillano, o pouero, o ricco, o mercatante, o barattiere stato sia, & ad infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho ueduto straziare, ne mai nell'animo m'entrò questo pensiero, che per costui mi c'è entrato: fermamente auarizia non mi dee hauere assalito per huomo di picciolo affare. Qualche gran fatto dee essere costui, che ribaldo mi pare, posciache così mi s'è rintuzzato l'animo d'onorarlo. E così detto volle sapere chi fosse: e trouato ch'era Primasso, quiui venuto a uedere della sua magnificenzia quello, che n'hauena udito; il quale hauendo l'Abate per fama molto tempo dauanti per valente huomo conosciuto, si uergognò, e vago di fare l'ammenda, in molte maniere s'ingegnò d'onorarlo. Et appresso mangiare, secondo che alla sofficienza di Primasso si conueniua, il fe nobilmente uestire, e donatigli denari, e pallafreno, nel suo arbitrio rimise l'andare, e lo stare: di che Primasso contento, rendutegli quelle grazie, le quali potè maggiori, a Parigi, donde a pie partito s'era, ritornò a cauallo. Messer Cane, il quale intendente signore era, senza altra dimostrazione alcuna, ottimamente intese ciò, che dir uolea Bergamino, e sorridendo gli disse. Bergamino, assai acconciamente hai mostrati i danni tuoi, la tua uirtù, e la mia auarizia, e quel, che da me disideri. e veramente mai piu, che hora per te, da auarizia assalito non fui: ma io la caccerò con quel bastone, che tu medesimo hai diuisato. E fatto pagare l'hoste di Bergamino, e lui nobilissimamente d'una sua roba uestito; datigli denari, & vn pallafreno, nel suo piacere per quella uolta rimise l'andare, e lo stare.*

GVIGLIEL-

GVIGLIELMO BORSIERE CON LEGGIADRE parole trafigge l'auarizia di M. Ermino de' Grimaldi.

## NOVELLA OTTAVA.

EDEVA *appresso Filostrato Lauretta, laquale, poscia che udito hebbe lodare la 'ndustria di Bergamino, e sentendo a lei conuenir dire alcuna cosa, senza alcun comandamento aspettare, piaceuolmente così cominciò a parlare. La precedente Nouella, care compagne, m' induce a uoler dire, come un valente huomo di corte similemente, e non senza frutto pugnesse d' un ricchissimo mercatante la cupidigia: la quale, perche l' effetto della passata somigli, non ui dourà perciò essere men cara, pensando, che bene n' addiuenisse alla fine.*

FV *adunque in Genoua, buon tempo è passato, un gentile huomo chiamato Messere Ermino de' Grimaldi, il quale (per quello, che da tutti era creduto) di grandissime possessioni, e di denari di gran lunga trapassaua la ricchezza d' ogni altro ricchissimo cittadino, che allora si sapesse in Italia. e sicome egli di ricchezza ogni altro auanzaua, che italico fosse, così d' auarizia, e di miseria ogni altro misero, & auaro, che al mondo fosse, soperchiaua oltre misura. Percioche, non solamente in honorare altrui teneua la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua propia persona, contra il general costume de' Genouesi, che usi sono di nobilmente uestire, sosteneua egli, per non ispendere, difetti grandissimi, e similmente nel mangiare, e nel bere. Per la qual cosa, e meritamente, gli era de' Grimaldi caduto il sopran nome, e solamente Messere Ermino Auarizia era da tutti chiamato. Auuenne, che in questi tempi, che costui, non spendendo, il suo multiplicaua, arriuò a Genoua un valente huomo di corte, e costumato, e ben parlante, il quale fu chiamato Guiglielmo Borsiere: non miga simile a quelli, li quali sono hoggi, li quali non senza gran uergogna de' corrotti, e uitupereuoli costumi di coloro, li quali al presente uogliono essere gẽtil' huomini, e signor chiamati, e reputati, sono piu tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattiuità de' vilissimi huomini alleuati, che nelle corti. E là doue a que' tẽpi soleua essere il lor mestiere, e cõsumarsi la lor fatica in trattar paci, doue guerre, o sdegni tra gẽtil' huomini fosser nati, o trattar matrimonij, parentadi, & amistà, e con belli motti, e leggiadri ricreare gli animi degli affaticati, e sollazzar le corti, e con*

agre riprensioni, ſicome padri, mordere i difetti de' cattiui, e queſto, con premij aſſai leggieri; hoggidì rapportar male dall'uno all'altro, in ſeminare zizania, in dire cattiuità, e triſtizie; e che è peggio, in farle nella preſenza de gli huomini, e rimprouerare i mali, le vergogne, e le triſtezze vere, e non vere l'uno all'altro, e con falſe luſinghe gli huomini gẽtili alle coſe vili, e ſcelerate ritrarre, s'ingegnano il lor tẽpo di cõſumare: e colui è piu caro hauuto, e piu da' miſeri, e ſcoſtumati ſignori onorato, e con premij grãdiſſimi eſaltato, che piu abbomineuoli parole dice, o fa atti: gran vergogna, e biaſimeuole del mõdo preſente, & argomento aſſai euidente, che le virtù, di qua giu dipartiteſi hanno nella feccia de' vizij i miſeri viuenti abbandonati. Ma tornando a cio, che cominciato hauea, da che giuſto ſdegno un poco m'ha traſuiata piu, che io non credetti, dico. Che il gia detto Guilielmo da tutti i gentil'huomini di Genoua fu honorato, e volentieri veduto. Il quale, eſſendo dimorato alquanti giorni nella città, & hauendo udite molte coſe della miſeria, e della auarizia di Meſſer Ermino, il volle vedere. Meſſer Ermino haueua gia sẽtito, come queſto Guglielmo Borſiere era valente huomo, e pure hauendo in ſe, quantunque auaro foſſe, alcuna fauilluzza di gentilezza, con parole aſſai amicheuoli, e con lieto viſo il riceuette, e con lui entrò in molti, e varij ragionamenti, e ragionando il menò ſeco inſieme con altri Genoueſi, che con lui erano, in una ſua caſa nuoua, la quale fatta hauea fare aſſai bella, e dopo hauergliele tutta moſtrata diſſe. Deh Meſſer Guiglielmo voi, che hauete, e vedute, & udite molte coſe, ſapreſtemi voi inſegnare coſa alcuna, che mai piu non foſſe ſtata veduta, la quale io poteſſi far dipignere nella ſala di queſta mia caſa? A cui Guglielmo udendo il ſuo mal conueniente parlare, riſpoſe. Meſſere, coſa, che non foſſe mai ſtata veduta, non vi crederei io ſapere inſegnare, ſe ciò non foſſer già ſtarnuti, o coſe a quegli ſimiglianti: ma, ſe vi piace, io ve ne inſegnerò bene una, che voi non credo, che vedeſti giamai. Meſſere Ermino diſſe. Deh io ve ne priego: ditemi quale è deſſa: non aſpettando lui douer quello riſpõdere, che riſpoſe. A cui Guiglielmo allora preſtamẽte diſſe. Fateci dipignere la corteſia. Come Meſſere Ermino udì queſta parola, così ſubitamente il preſe una vergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo quaſi tutto in cõtrario a quello, che inſin'a quell'hora haueua hauuto, e diſſe. Meſſer Guiglielmo, io ce la farò dipignere in maniera, che mai ne voi, nè altri cõ ragione mi potrà piu dire, che io nõ l'habbia veduta, nè conoſciuta. E da queſto innãzi (di tãta virtù fu la parola da Guiglielmo detta) fu il piu liberale, et il piu grazioſo gẽtil'huomo, e quello, che piu e' foreſtieri, & i cittadini onorò, che altro, che in Genoua foſſe a' tẽpi ſuoi.

## IL RE DI CIPRI DA VNA DONNA DI Guascogna trafitto, di cattiuo, valoroso diuiene.

### NOVELLA NONA.

D ELISA *restaua l'vltimo comandamento della Reina, la quale, senza aspettarlo, tutta festeuole cominciò. Giouani Donne, spesse volte gia adiuenne, che quello, che varie reprensioni, e molte pene, date ad alcuno non hanno potuto in lui adoperare, vna parola molte volte per accidente, non che ex proposito detta, l'ha operato. Il che assai bene appare nella Nouella raccontata dalla Lauretta: & io ancora con vn'altra assai brieue ve lo intendo dimostrare. perche, conciosiacosache le buone sempre possan giouare, con attento animo son da ricogliere, chi che d'esse sia il dicitore.*

*Dico adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri, dopo il conquisto fatto della terra santa da Gottifrè di Buglione, auuenne, che vna gentildōna di Guascogna in pellegrinaggio andò al sepolcro, donde tornando, in Cipri arriuata, da alcuni scelerati huomini villanamente fu oltraggiata: di che ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al Re: ma detto le fu per alcuno, che la fatica si perderebbe: percioche egli era di si rimessa vita, e da si poco bene, che non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse; anzi infinite cō vitupereuole viltà, a lui fattene, sosteneua: intantoche chiunque hauea cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta, o vergogna sfogaua. La qual cosa vdendo la donna, disperata della vendetta, ad alcuna consolazion della sua noia, propose di volere mordere la miseria del detto Re: & andatasene piagnendo dauanti a lui disse. Signor mio, io nō vengo nella tua presenza per vendetta, che io attenda della ingiuria, che m'è stata fatta, ma in soddisfacimento di quella ti priego, che tu m'insegni, come tu sofferi quelle, le quali io intēdo, che ti son fatte, accioche da te apparando, io possa pacientemente la mia comportare: la quale (sallo IDDIO) se io far lo potessi, volētieri ti donerei poi così buon portatore ne se. Il Re, infino allora stato tardo, e pigro, quasi dal sonno si risuegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vēdicò, rigidissimo persecutore diuēne di ciascuno, che contro all'honore della sua corona alcuna cosa cōmettesse da indi innāzi.*

## MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA HONEstamente fa uergognare una donna, la quale d'esser di lui innamorato uoleua far vergognare.

### NOVELLA DECIMA.

Restava, *tacendo già Elsa, l'ultima fatica del Nouellare alla Reina. la quale donnescamente commciando a parlare, disse. Valorose giouani, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo e nella primauera i fiori ne' verdi prati, così, de' laudeuoli costumi e de' ragionamenti piaceuoli, sono i leggiadri motti. Li quali, percioche brieui sono, molto meglio alle donne stanno, che a gli huomini, in quanto piu alle donne, che a gli huomini, il molto parlare, e lungo, quando senza esso si possa fare si disdice: comeche hoggi poche, o niuna donna rimasa ci sia, la quale o ne'ntenda alcun leggiadro, o a quello, se pur lo'ntendesse, sappia rispondere: general uergogna, e di noi, e di tutte quelle, che viuono. Percioche quella uirtù, che gia fu nell'anime delle passate, hanno le moderne riuolta in ornamenti del corpo: e colei, la quale si uede in dosso li panni piu screziati, e piu uergati, e con piu fregi, si crede douere essere da molto piu tenuta e piu che l'altre, honorata: non pensando, che, se fosse chi addosso, o in dosso gliele ponesse, uno asino, ne porterebbe troppo piu, che alcuna di loro: ne perciò piu da honorar sarebbe, che uno asino. Io mi uergogno di dirlo, percioche contra all'altre non posso dire, che io contra a me nõ dica. Queste così fregiate, così dipinte così screziate, o, come statue di marmo mutole, & insensibili stanno, o si rispondono, se sono addomandate, che molto sarebbe meglio l'hauere taciuto. E fannosi a credere, che da purità d'animo proceda il non saper tra le donne, e co' ualenti huomini fauellare, & alla loro milensaggine hanno posto nome honestà: quasi niuna donna honesta sia, se non colei, che con la fante, o con la lauandaia, o con la sua fornaia fauella. Il che se la natura hauesse uoluto, come elle si fanno a credere; per altro modo loro haurebbe limitato, il cinguettare. E il uero, che così, come nell'altre cose, è in questa da riguardare, & il tempo, & il luogo, e con cui si fauella. percioche tal uolta auuiene che credendo alcuna donna, o huomo con alcuna paroletta leggiadra fare altrui arrossare; non hauendo*

*bene*

bène le sue forze con quelle di quel cotal misurate, quello rossore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se l'ha sentito tornare. Perche, acciocbe voi vi sappiate guardare, & oltre a questo acciocbe per voi non si possa quello prouerbio intendere, che comunemente si dice per tutto, cioè, che le femmine in ogni cosa sempre pigliano il peggio; questa vltima Nouella di quelle d'hoggi, la quale a me tocca di douer dire, voglio ve ne renda ammaestrate: acciocbe, come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre vi dimostriate.

Egli non sono ancora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, e di chiara fama quasi a tutto'l mondo, e forse ancora uiue, il cui nome fu maestro Alberto: il quale essendo gia uecchio di presso a settanta anni, tanta fu la nobilta del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non ischifò di riceuere l'amorose fiamme: hauendo veduta ad una festa una bellissima donna uedoua, chiamata, secondo che alcuni dicono, Madonna Malgherita de' Ghisolieri, e piaciutagli sommamente; non altrimenti, che vn giouinetto, quelle nel maturo petto riceuette: in tanto che a lui non pareua quella notte ben riposare, che il precedente dì ueduto non hauesse il vago e dilicato uiso della bella donna. E per questo incominciò a continuare, quando a pie, e quando a cauallo, secondo che più il destro gli venia, dauanti alla casa di questa donna. Per la qual cosa, & ella, e molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare, e piu uolte insieme ne motteggiarono di uedere vn'huomo così antico d'anni, e di senno, innamorato: quasi credessero, questa passione piaceuolissima d'amore solamente nelle sciocche anime de' giouani, e non in altra parte capere, e dimorare. Perche continuando il passare il maestro Alberto, auuenne vn giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre donne a sedere dauanti alla sua porta, & hauendo di lontano veduto maestro Alberto verso loro venire; con lei insieme tutte si proposero di riceuerlo, e di fargli honore, & appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento: e così fecero. Perciocbe leuatesi tutte, e lui inuitato, in vna fresca corte il menarono, doue di finissimi uini, e confetti fecer venire: & al fine con assai belle, e leggiadre parole come questo potesse essere, che egli di questa bella donna fosse innamorato, il domandarono, sentendo esso lei da molti belli, gentili, e leggiadri giouani essere amata. Il maestro, sentendosi assai cortesemente pugnere fece lieto uiso e rispose. Madonna, che io ami questo non dee esser marauiglia ad alcuno sauio e spezialmente uoi, però che uoi il ualete. E come che a gli antichi huomini

Parla secondo il mondo.

Maestro Alberto da Bologna. sieno

ſieno naturalmente tolte le forze, le quali a gli amoroſi eſercizij ſi richeggiono, non è perciò lor tolta la buona volontà, ne lo intendere quello, che ſia da eſſere amato: ma tanto piu dalla natura conoſciuto, quãto eſſi hanno piu di conoſcimento, che' giouani. La ſperanza, la quale mi muoue, che io vecchio ami voi amata da molti giouani, è queſta. Io ſono ſtato piu volte gia la, doue io ho veduto merendarſi le donne, e mangiare lupini, e porri: e come che nel porro niuna coſa ſia buona, pur men reo, e piu piaceuole alla bocca è il capo di quello, il quale voi generalmente da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano, e manicate le frondi, le quali non ſolamente non ſono da coſa alcuna, ma ſon di maluagio ſapore. Che ſo io Madonna, ſe nello eleggere de gli amanti voi vi faceſte il ſimigliante? e ſe voi il faceſte; io ſarei colui, che eletto ſarei da voi, e gli altri cacciati via. La gentildonna, inſieme con l'altre, alquanto vergognandoſi, diſſe. Maeſtro aſſai bene, e corteſemente caſtigate n'hauete della noſtra preſuntuoſa impreſa: tuttauia, il voſtro amore m'è caro, ſi come di ſauio, e valente huomo eſſer dee. E perciò, ſalua la mia honeſtà, come a voſtra coſa ogni voſtro piacere imponete ſicuramente. Il maeſtro, leuatoſi co' ſuoi compagni ringraziò la donna, e ridendo, e con feſta da lei preſo commiato, ſi partì. Così la donna, non guardando cui motteggiaſſe, credendo vincere, fu vinta: di che voi, ſe ſauie ſarete, ottimamente vi guardarete.

Buona, detto per Ironia.

GIA era il ſole inchinato al veſpro, & in gran parte il caldo diminuito, quando le Nouelle delle giouani donne, e de' tre giouani ſi trouarono eſſer finite. Per la qual coſa la loro Reina piaceuolmente diſſe. Homai, care compagne, niuna coſa reſta piu a fare al mio reggimento per la preſente giornata, ſe non darui Reina nuoua, la qual di quella, che è a venire, ſecondo il ſuo giudicio, la ſua vita e la noſtra ad oneſto diletto diſponga. E quantunque il dì paia di qui alla notte durare, perciochè chi alquanto non prende di tempo auanti, non par, che ben ſi poſſa prouuedere per l'auuenire; & acciochè quello, che la Reina nuoua diliberrà eſſer per damattina opportuno, ſi poſſa preparare; a queſta hora giudico douerſi le ſeguenti giornate incominciare. E perciò a reuerenza di colui, a cui tutte le coſe viuono, e conſolazione di noi, per queſta ſeguente giornata Filomena, diſcretiſſima giouane, Reina guiderà il noſtro regno: e così detto, in pie leuataſi e trattaſi la ghirlanda dell'alloro, a lei reuerente, la miſe: la quale eſſa prima, & appreſſo tutte l'altre, & i giouani ſimilmente ſalutaron come Reina, & alla ſua ſignoria piaceuolmente s'offerſero. Filomena alquãto per vergogna arroſſata, veggendoſi coronata del regno, e ricordandoſi delle parole poco auanti dette da Pampinea, acciochè milenſa

non

non paresse, ripreso l'ardire, primieramente tutti gli vffici da Pampinea dati riconfermò, e dispose quello, che per la seguente mattina, e per la futura cena far si douesse, quiui dimorando doue erano: & appresso così cominciò a parlare.

Carissime Compagne, quantunque Pampinea per sua cortesia, piu che per mia virtù, m'habbia di voi tutti fatta Reina, non sono io perciò disposta nella forma del nostro viuere douere solamente il mio giudicio seguire, ma col mio il vostro insieme: & acciochè quello, che a me par di fare, conosciate, e per conseguente aggiugnere, e menomar possiate a vostro piacere; con poche parole ve lo intendo di mostrare. Se io ho ben riguardato hoggi alle maniere da Pampinea tenute, egli me le pare hauere parimente laudeuoli, e diletteuoli conosciute: e perciò infino a tanto che elle, o per troppa continuuanza, o per altra cagione non ci diuenisser noiose, quelle non giudico da mutare. Dato adunque ordine a quello, che habbiamo gia a fare cominciato, quinci leuatici, alquanto n'andrem sollazzando, e come il sole sarà per andar sotto, ceneremo per lo fresco, e dopo alcune canzonette, & altri sollazzi, sarà ben fatto l'andarsi a dormire. Domattina, per lo fresco leuatici, similmente in alcuna parte n'andremo sollazzando, come a ciascuno sarà piu a grado di fare. E come hoggi hauemo fatto, così all'hora debita torneremo a mangiare, balleremo, e da dormire leuatici, come hoggi state siamo, qui al nouellar torneremo, nel quale mi par grandissima parte di piacere, e d'utilità similmente consistere. E il vero, che quello, che Pampinea non potè fare, per lo esser tardi eletta al reggimento, io il voglio cominciare a fare: cioè, a restringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo Nouellare, e dauanti mostrarloui, acciochè ciascuno habbia spazio di poter pensare ad alcuna bella Nouella sopra la data proposta contare: la quale, quando questo vi piaccia, sarà questa. Che, conciosiacosache dal principio del mondo gli huomini siano stati da diuersi casi della fortuna menati, e saranno infino alla fine, ciascun debba dire sopra questo chi da diuerse cose infestato sia oltre alla speranza riuscito a lieto fine. Le donne, e gli huomini parimente tutti questo ordine commēdarono, e quello dissero di seguire Dioneo solamente, tutti gli altri tacendo gia, disse Madonna, come tutti questi altri hanno detto, così dico io sommamente esser piaceuole, e commendabile l'ordine dato da voi: ma di spezial grazia vi chieggio vn dono, il quale voglio, che mi sia confermato per infino a tanto, che la nostra compagnia durerà, il quale è questo; che io a questa legge non sia constretto di douere dire Nouella secondo la proposta data, se io non vorrò, ma qual piu di dire mi piacerà. Et acciochè

alcun

alcun non creda, che io questa grazia uoglia, sicome huomo, che delle Nouelle non habbia alle mani; infin ad hora son contento di essere sempre l'ultimo, che ragioni. La Reina, la quale lui, e sollazzeuole huomo, e festeuole conoscea, & ottimamente si auuisò, questo lui non chieder, se non per douere la brigata, se stanca fusse del ragionare, rallegrare con alcuna Nouella da ridere; col consentimento de gli altri lietamente la grazia gli fece. E da seder leuatasi, uerso vn riuo d'acqua chiarissima (ilquale d'vna montagnetta discendeua in vna valle ombrosa, da molti arbori fra uiue pietre, e uerdi herbette) con lento passo sen'andarono: quiui scalze, e con le braccia nude per l'acqua andando, cominciarono a prendere vari diletti fra se medesime. Et appressandosi l'hora della cena, verso il palagio tornatesi, con diletto cenarono. Dopo la qual cena fatti uenir gli strumenti, comandò la Reina, che vna danza fosse presa, e quella menando la Lauretta, Emilia cantasse una canzone, dal leuto di Dioneo aiutata. Per lo qual comandamento Lauretta prestamente prese vna danza, e quella menò, cantando Emilia la seguente Canzone amorosamente.

IO SON si vaga della mia bellezza,
Che d'altro amor gia mai
Non curerò, ne credo hauer vaghezza.
Io ueggio in quella, ogni hora ch'io mi specchio,
Quel ben, che fa contento lo'ntelletto:
Ne accidente nuouo, o pensier vecchio
Mi puo priuar di sì caro diletto.
Qual altro dunque piaceuole oggetto
Potrei ueder gia mai,
Che mi mettesse in cuor nuoua uaghezza?
Non fugge questo ben qualhor disio
Di rimirarlo in mia consolazione:
Anzi si fa incontro al piacer mio
Tanto soaue a sentir, che sermone
Dir nol poria, ne prender intenzione
D'alcun mortal gia mai
Che non ardesse di cotal uaghezza.
Et io, che ciascun hora piu m'accendo,
Quanto piu fiso tengo gli occhi in esso,
Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo,
Gustando già di ciò che'l m'ha promesso:
E maggior gioia spero piu dappresso;
Si fatta, che gia mai

*Simil non si sentì qui di vaghezza.*

*Questa ballatetta finita, alla qual tutti lietamente haucano risposto, ancorche alcuni molto alle parole di quella pensar facesse; dopo alcune altre carolette fatte, essendo gia una particella della brieue notte passata; piacque alla Reina di dar fine alla prima Giornata: e fatti i torchi accendere, comandò, che ciascuno infino alla seguente mattina s'andasse a riposare; perche ciascuno alla sua camera tornatosi, cosi fece.*

IL FINE DELLA PRIMA GIORNATA.

# SECONDA GIORNATA
## DEL DECAMERONE,

Nella quale, ſotto il Reggimento di Filomena, ſi ragiona, di chi da diuerſe coſe infeſtato, ſia, oltre alla ſua ſperanza, riuſcito a lieto fine.

*IA per tutto haueua il ſole recato con la ſua luce il nuouo giorno, e gli uccelli, ſu per gli verdi rami cantando piaceuoli uerſi, ne dauano a gli orecchi teſtimonanza, quando parimente tutte le donne, e i tre giouani leuatiſi, ne' giardini ſe n'entrarono, e le rugiadoſe herbe con lento paſſo ſcalpitando, d'una parte in vn'altra, belle ghirlande faccendoſi, per lungo ſpazio diportando s'andarono. E ſicome il trapaſſato giorno hauean fatto, così fecero il preſente: per lo freſco hauendo mangiato, dopo alcun ballo s'andarono a riposare: e da quello, appreſſo la nona, leuatiſi, come alla loro Reina piacque, nel freſco pratello venuti, a lei d'intorno ſi poſero a ſedere. Ella, la quale era formoſa, e di piaceuole aſpetto molto, della ſua ghirlanda dell'alloro coronata, alquanto ſtata, e tutta la ſua compagnia riguardata nel viſo, a Neifile comandò, che alle future nouelle con vna deſſe principio: la quale, ſenza alcuna ſcuſa fare, così lieta cominciò a parlare.*

MAR-

MARTELLINO INFIGNENDOSI D'ESSERE attratto sopra *il corpo* d'Arrigo, fa vista di guarire: e conosciuto il suo inganno, è battuto, e poi preso, & in pericolo venuto d'esser impiccato per la gola, vltimamente scampa.

## NOVELLA PRIMA.

PESSE VOLTE, *carissime Donne, auuenne. che chi altrui s'è di beffare ingegnato e massimamente quelle cose, che sono da reuerire, se con le beffe, e taluolta col danno s'è solo ritrouato. Il che, acciochè io al comandamento della Reina vbbidisca, e principio dea con vna mia Nouella alla proposta; intendo di raccontarui quello, che prima sfenturatamente, e poi fuori di tutto il suo pensiero assai felicemente ad un nostro cittadino auuenisse.*

ERA, *non è ancora lungo tempo passato vn Tedesco a Triuigi, chiamato Arrigo: il quale pouero huomo essendo, di portar pesi a prezzo seruiua, chi il richiedeua, e con questo huomo di santissima vita, e di buona era tenuto da tutti. Per la qual cosa, o vero, o non vero che si fosse, morendo egli adiuenne, secondo che i Triuigiani affermano, che nell'hora della sua morte le campane della maggior Chiesa di Triuigi tutte senza essere da alcuno tirate, cominciarono a sonare. Il che in luogo di miracolo hauendo, questo Arrigo esser santo diceuano tutti: e cõcorsi tutto il popolo della città alla casa, nella quale il suo corpo giaceua, quello a guisa d'vn corpo santo nella Chiesa maggiore ne portarono, menãdo quiui zoppi, & attratti, e ciechi & altri di qualũque infermità, o difetto impediti: quasi tutti douessero dal toccamento di questo corpo diuenir sani. In tanto tumulto e discorrimento di popolo auuenne, che in Triuigi giunsero tre nostri cittadini, de' quali l'vno era chiamato Stecchi l'altro Martellino, & il terzo Marchese, huomini li quali le corti de' Signori visitãdo di contraffarsi, e con nuoui atti cõtraffacẽdo qualunque altro huomo, li veditori sollazzauano. Li quali quiui non essendo stati giammai veggendo correre ogni huomo si marauigliarono, & vista la cagione perche cio era, disiderosi vennero d'andare a vedere, e poste le loro cose ad vno albergo, disse Marchese. Noi vo-*

gliamo andare a veder questo santo, ma io per me non veggio come noi vi ci possiam peruenire: percioche io ho inteso, che la piazza è piena di tedeschi, e d'altra gente armata, la quale il Signor di questa terra, accioche romor non si faccia, vi fa stare: & oltre a questo la Chiesa (per quello che si dica) è si piena di gente, che quasi niuna persona piu vi puo entrare. Martellino allora, che di veder questa cosa disideraua, disse. Per questo non rimanga, che di peruenire infino al corpo santo, trouerrò io ben modo. Disse Marchese, Come? rispose Martellino, dicolti. Io mi contraffarò a guisa d'vno attratto, e tu dall'vn lato, e Stecchi dall'altro, come se io per me andare non potessi, mi verrete sostenendo, faciendo sembianti di volermi là menare, accioche questo santo mi guarisca: egli non sarà alcuno, che veggendoci non ci faccia luogo, e lascici andare. A Marchese, e Stecchi piacque il modo, e senza alcuno indugio vsciti fuor dell'albergo, tutti e tre in vn solitario luogo venuti, Martellino si storse in guisa le mani, le dita, e le braccia, e le gambe, & oltre a questo la bocca, e gli occhi, e tutto il viso, che fiera cosa pareua a vedere: ne sarebbe stato alcuno, che veduto l'hauesse, che non hauesse detto lui veramente esser tutto della persona perduto, e rattratto. E preso così fatto da Marchese, e da Stecchi verso la Chiesa si dirizzarono, in vista tutti pieni di pietà, humilemente, e per l'amor d'IDDIO domandando a ciascuno, che dinanzi lor si paraua, che loro luogo facesse: il che ageuolmente impetrauano: & in brieue riguardati da tutti, e quasi per tutto gridandosi fa luogo, fa luogo; là peruennero, oue il corpo d'Arrigo era posto: e da certi gentili huomini, che v'erano dattorno fu Martellino prestamẽte preso, e sopra il corpo posto, accioche per quello il beneficio della sanità acquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta a vedere, che di lui auuenisse, stato alquanto, cominciò, come colui, che ottimamente far lo sapeua, a far sembiante di distendere l'vno de' diti, & appresso la mano, e poi il braccio, e così tutto a venirsi distendendo. Il che veggendo la gente, si gran romor faceuano, che i tuoni non si sarieno potuti vdire. Era perauuentura vn Fiorentino vicino a questo luogo, il quale molto bene conoscea Martellino, ma per l'essere così trauolto, quando vi fu menato, non l'hauea conosciuto: il quale veggendolo ridirizzato, e riconosciutolo subitamente cominciò a ridere, & a dire. Domine fallo tristo: chi non haurebbe creduto, veggendol venire, che egli fosse stato attratto da douero? Queste parole vdirono alcuni Triuigiani, li quali incontanente il domandarono: come, non era costui attratto? a' quali il Fiorentino rispose; non piaccia a DIO; egli è stato sempre diritto come è qualunque di noi, ma sa meglio, che altro huo-
mo

mo (come voi hauete potuto vedere) far queste ciance di contraffarsi in qualunque forma vuole. Come costoro hebbero udito questo, non bisognò piu auanti: essi si fecero per forza innanzi, e cominciarono a gridare. Sia preso questo traditore, e beffatore di DIO, e de' santi, il quale, non essendo attratto, per ischernire il nostro santo, e noi, qui a guisa d'attratto è venuto: e così dicendo il pigliarono, e giu del luogo, doue era il tirarono: e presolo per gli capelli, e stracciatigli tutti i panni indosso, gli cominciarono a dare delle pugna, e de' calci: ne parea a colui essere huomo, che a questo fare non correa. Martellino gridaua, mercè per DIO, e quanto poteua, s'aiutaua: ma cio era niẽte la calca multiplicaua ogni hora addosso maggiore. La qual cosa veggendo Stecchi, e Marchese, cominciarono fra se a dire, che la cosa staua male, e di se medesimi dubitando, non ardiuano ad aiutarlo: anzi con gli altri insieme gridauano, che'l fosse morto, hauendo nõdimeno pensiero tuttauia, come trarre il potessero delle mani del popolo, il quale fermamẽte l'harebbe vcciso, se vno argomento non fosse stato, il qual Marchese subitamente prese. Che essendo iui di fuori la famiglia tutta della Signoria: Marchese come piu tosto potè, n'andò a colui, che'ı luogo del podestà vi era, e disse. Mercè per DIO: egli è qua vn maluagio huomo, che m'ha tagliata la borsa con ben cẽto fiorin d'oro: io vi priego, che voi il pigliate, si che io rihabbia il mio. Subitamente udito questo, ben dodici de' sergenti corsero la, doue il misero Martellino era senza pettine carminato, & alle maggior fatiche del mondo rotta la calca, loro tutto rotto, e tutto pesto il trassero delle mani, e menaronnelo a palagio: doue molti seguitolo, che da lui si teneuano scherniti; hauẽdo vdito, che per tagliaborse era stato preso, non parendo loro hauere alcuno altro piu giusto titolo a fargli dar la mala ventura; similmente cominciarono a dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa: le quali cose vdendo il giudice del podestà, il quale era vn ruuido huomo, prestamente da parte menatolo sopra cio lo'ncominciò ad esaminare. Ma Martellino rispõdea motteggiando, quasi per niẽte hauesse quella presura: di che il giudice turbato, fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare, con animo di fargli confessare cio, che coloro diceuano, per farlo poi appiccare per la gola. Ma poiche egli fu in terra posto, domandandolo il giudice se cio fosse vero, che coloro incontro a lui diceuano; non valendogli il dire di nò, disse. Signor mio, io son presto a confessarui il vero, ma fateui a ciascun, che mi accusa, dire, quando, e doue io gli tagliai la borsa, & io vi dirò quello, che io haurò fatto, e quel che no. Disse il giudice questo mi piace, e fattine alquanti chiamare, l'un diceua, che gliele hauea tagliata, otto di eran passati, l'altro sei, l'altro

quattro, & alcuni diceuano quel dì stesso. Il che vdendo Martellino, disse. Signor mio, essi mentono tutti per la gola: e che io dica il vero, questa pruoua ve ne posso dare; che così non fussi io mai in questa terra venuto, come io mai non ci fui, se non da poco fa in qua; e come io giunsi per mia disauuentura andai a vedere questo corpo santo, doue io sono stato pettinato, come voi potete vedere: e che questo, che io dico, sia vero, ve ne puo far chiaro l'uficial del Signore, il quale sta alle presentagioni, & il suo libro, & ancora l'hoste mio: perche, se così trouate, come io vi dico, non mi vogliate ad instanza di questi maluagi huomini straziare, & vccidere. Mentre le cose erano in questi termini, Marchese, e Stecchi, li quali haueuan sentito, che il giudice del podestà fieramente contro a lui procedeua, e gia l'haueua collato, temetter forte, seco dicendo. Male habbiam procacciato: noi habbiamo costui, tratto della padella, e gittatolo nel fuoco: perche con ogni sollicitudine dandosi attorno, e l'hoste loro ritrouato; come il fatto era gli contarono. Di che esso ridendo, gli menò ad vn Sandro Agolanti, il quale in Triuigi habitaua, & appresso al Signore haueua grande stato, & ogni cosa per ordine dettagli con loro insieme il pregò, che de' fatti di Martellino gli tenesse. Sandro dopo molte risa andatosene al Signore, impetrò, che per Martellino fusse mandato, e così fu. Il quale coloro, che per lui andarono, trouarono ancora in camicia dinanzi al giudice, e tutto smarrito e pauroso forte, percioche il giudice niuna cosa in sua scusa voleua vdire: anzi perauuentura hauendo alcuno odio ne' Fiorentini, del tutto era disposto a volerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa rendere il voleua al Signore, infino a tanto, che costretto non fu di renderlo a suo dispetto. Al quale poiche egli fu dauanti, & ogni cosa per ordine dettagli, porse prieghi, che in luogo di somma grazia via il lasciasse andare: percioche infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro hauer nella gola. Il Signore fece grandissime risa di così fatto accidente: e fatta donare vna roba per huomo, oltre alla speranza di tutti e tre, di così gran pericolo vsciti, sani, e salui se ne tornarono a casa loro.

Chi scherza con le cose, che sono da reuerire, non solo nell'altra uita, ma anche in questa bene spesso ne paga il fio.

RINAL-

RINALDO D'ASTI RUBATO CAPITA A CASTEL Guiglielmo, & albergato da vna donna vedoua, e de' suoi danni ristorato, sano, e saluo si torna a casa sua.

## Novella Seconda.

E Gli *accidenti di Martellino, da Neifile raccontati, senza modo risero le donne, e massimamente tra giouani Filostrato, al quale, percioche appresso di Neifile sedea, comandò la Reina, che, nouellando, la seguitasse. Il quale senza indugio alcuno incominciò. Belle Donne, a raccontarsi mi tira vna Nouella di sciagure, e d'amore in parte mescolata, la quale perauuentura non fia altro, che vtile hauere vdita, e spezialmente a coloro, li quali per gli dubbiosi paesi d'amore sono camminanti: ne' quali spesse volte auuiene, che* altri, *ancora che habbia, buon letto, alberga male.*

Era *adunque, al tempo, del Marchese Azzo da Ferrara, vn mercatante, chiamato Rinaldo d'Asti, per sue bisogne venuto a Bologna: le quali hauendo fornite, a casa tornandosi, auuenne, che vscito di Ferrara, e caualcando verso Verona, s'abbattè in alcuni, li quali mercatanti pareuano, & erano masnadieri, & huomini di maluagia vita, e condizione: con li quali ragionando, incautamente s'accompagnò. Costoro veggendol mercatante, e stimando lui douer portar danari, seco diliberarono, che come prima tempo si vedessero, di rubarlo: e perciò, acciochè egli niuna suspezion prendesse, come huomini modesti, e di buona condizione, pure d'honeste cose, e di lealtà andauano con lui fauellando, rendendosi in cio, che poteuano, e sapeuano, humili, e benigni verso di lui: perche egli di hauergli trouati si reputaua in gran ventura, percioche solo era con vn suo fante a cauallo. E così camminando d'vna cosa in altra, come ne' ragionamenti auuiene, trapassando; caddero in sul ragionare dell'armi, che gli huomini* portano: *e l'un de' masnadieri, che erano tre, disse verso Rinaldo. E voi, gentil huomo, che* arme *vsate di* portar *camminando? al quale Rinaldo rispose. Nel vero io sono huomo di queste cose materiale, e rozzo, e poche* cose *ho per le mani, sicome colui, che mi viuo all'antica, e lascio correr due soldi per ventiquattro denari: ma nondimeno ho sempre hauuto in costume camminãdo* di cignermi *la mattina quan-*

do esco dell'albergo, vna buona borsa in su' fianchi, e priega Iddio, che la seguente notte mi dea buono albergo: & assai volti gia de' miei di sono stato camminãdo in gran pericoli, de' quali tutti scampato, pur sono la notte poi stato in buon luogo, e bene albergato. perche io porto ferma credenza, che il mio borsotto, m'habbia sempre difeso. ne mi parrebbe il dì ben potere andare, ne douere la notte vegnente bene arriuare, che io non l'hauessi meco. A cui colui, che domandato l'hauea, disse. Et istamane cignesteuel voi? A cui Rinaldo rispose, si bene. Allora quegli, che gia sapeua, come andar doueua il fatto, disse seco medesimo. Al bisogno ti fie venuto, che, se fallito non ci viene, per mio auuiso tu albergherai pur male: e poi gli disse. Io similmente ho gia molto camminato, e mai nol portai, quantunque io l'habbia molti molto gia vdito commendare: ne giammai non mi auuenne, che io perciò altro, che bene albergassi, e questa sera perauuentura ve ne potrete auuedere, chi meglio albergherà, o voi, che l'hauete, o io, che nõ l'ho. Bene è il vero, che io vso in luogo di quello l'andar su i campanili, che sono secõdoche vna mia auola mi soleua dire, di grãdissima virtù. E così di varie cose parlando, & a lor cammin procedendo, & aspettãdo luogo, e tempo al lor maluagio proponimento; auuenne che, essendo gia tardi, di là da castel Guiglielmo, al valicare d'vn fiume, questi tre veggẽdo l'hora tarda. & il luogo solitario, e chiuso, assalitolo il rubarono, e lui a pie, & in camicia lasciato, partendosi, dissero. Va, e sappi, se il tuo borsotto questa notte ti darà buon albergo, che il darà bene a noi: e valicato il fiume, andaron via. Il fante di Rinaldo veggendolo assalire, come cattiuo niuna cosa al suo aiuto adoperò: ma volto il cauallo, sopra al quale era, non si ritenne di correre, si fu a castel Guiglielmo, & in quello, essendo gia sera, entrato, senza darsi altro impaccio, albergò. Rinaldo rimaso in camicia, e scalzo, essendo il freddo grande, e neuicando tuttauia forte, non sappiendo che farsi, veggendo gia sopraueuenuta la notte, e tremando, e battendo i denti, cominciò a riguardare, se dattorno alcuno ricetto si vedesse, doue la notte potesse stare, che non si morisse di freddo: ma niun veggendone (peroche poco dauanti essendo stata guerra nella contrada, v'era ogni cosa arsa) sospinto dalla freddura, trottando, si dirizzò verso castel Guiglielmo, non sappiendo perciò, che il suo fante la, o altroue si fosse fuggito: pensando, se dentro entrare vi potesse, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma la notte oscura il soprapprese di lungi dal castello presso ad vn miglio: per laqualcosa si tardi vi giunse, che essendo le porte serrate, & i ponti leuati, entrare non vi potè dentro. Laonde dolente, & isconsolato, piangendo, guardaua dintorno, doue porre si potesse, che almeno

meno

meno addosso non gli neuicasse. e perauuentura vide vna casa sopra le mura del castello, sportata alquanto in fuori: sotto il quale sporto diliberò d'andarsi a stare insino al giorno: e la andatosene, e sotto quello sporto trouato vn vscio (comeche serrato fosse) a pie di quello raunato alquanto di pagliericcio, che vicin v'era, tristo, e dolente si pose a stare, spesse volte dolendosi al suo borsotto, dicendo, questo non essere della fede, che haueua in lui. Ma vn nuouo accidente, hauendo a lui riguardo senza troppo indugio gli apparecchiò buono albergo. Egli era in questo castello vna donna vedoua, del corpo bellissima, quanto alcuna altra: la quale il Marchese Azzo amaua, quãto la vita sua, e quiui ad instanzia di se la facea stare. E dimoraua la predetta donna in quella casa, sotto lo sporto della quale Rinaldo s'era andato a dimorare: & era il di dinanzi perauuentura il Marchese quiui venuto, per douersi la notte giacere con esso lei, & in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare vn bagno, e nobilmente da cena. Et essendo ogni cosa presta (e niuna altra cosa, che la venuta del Marchese era da lei aspettata) auuenne, che vn fante giunse alla porta, il quale recò nouelle al Marchese, per le quali a lui subitamente caualcar conuenne. Perlaqualcosa, mãdato a dire alla donna, che nõ lo attendesse, prestamente andò via: onde la donna vn poco sconsolata nõ sappiendo, che farsi, diliberò d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, e poi cenare, & andarsi al letto: e così nel bagno se n'entrò. Era questo bagno vicino all'vscio, doue il meschino Rinaldo s'era accostato fuori della terra: perche stãdo la donna nel bagno, sentì il pianto, e'l tremito, che Rinaldo faceua, il quale pareua diuentato vna cicogna: la onde chiamata la sua fante, le disse. Va su, e guarda fuor del muro a pie di questo vscio chi v'è, e chi egli è, e quel ch'e' vi fa. La fante andò, & aiutandola la chiarità dell'aere, vide costui in camicia, e scalzo quiui sedersi, come detto è, tremando forte. perche ella il domandò, chi el fosse: e Rinaldo si forte tremando, che a pena poteua le parole formare, chi el fosse, e come, e perche quiui, quanto piu breue potè, le disse: e poi pietosamente la cominciò a pregare, che, se esser potesse, quiui nol lasciasse di freddo la notte morire. La fante, diuenutane pietosa, tornò alla donna, & ogni cosa le disse: la qual similmente pietà hauendone, ricordatasi, che di quello vscio haueua la chiaue, il quale alcuna volta seruiua alle occulte entrate del Marchese, disse. Va, e pianamente gli apri: qui è questa cena, e non saria chi mangiarla, e da poterlo albergare ci è assai. La fante, di questa humanità hauendo molto commendata la donna, andò e si gli aperse, e dentro messolo quasi asiderato veggendolo, gli disse la donna. Tosto, buon huomo, entra in quel bagno, il

*quale ancora è caldo: & egli questo, senza piu inuiti aspettare, di voglia fece: e tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte, a vita gli parue esser tornato. La donna gli fece apprestare panni stati del marito di lei, poco tempo dauanti morto, li quali, come vestiti s'hebbe, a suo dosso fatti pareuano: & aspettando quello, che la donna gli comandasse, incominciò a ringraziare* IDDIO, *che di si maluagia notte, come egli aspettaua, l'haueua liberato, & a buono albergo, per quello, che gli pareua, condotto. Appresso questo la donna, alquanto riposatasi, hauendo fatto fare vn grandissimo fuoco in vna sua camminata, in quella se ne venne, e del buon huomo domandò, che ne fosse. A cui la fante rispose. Madonna egli s'è riuestito, & è vn bell'huomo, e par persona molto da bene, e costumato. Và dunque, disse la donna, e chiamalo, e digli, che qua se ne venga al fuoco, e si cenerà: che so, che cenato, non ha. Rinaldo nella camminata entrato, e veggendo la donna, e da molto parendogli, riuerentemente la salutò, e quelle grazie, le quali seppe maggiori, del beneficio fattogli le rendè. La donna vedutolo, & vditolo, e parendole quello, che la fante dicea lietamente il riceuette, e seco al fuoco familiarmente il fe sedere, e dell'accidente, che quiui condotto l'hauea, il domandò. Alla quale Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Hauea la donna, nel venire del fante di Rinaldo nel castello, di questo alcuna cosa sentita: perche ella cio, che da lui era detto interamente credette, e si gli disse cio, che del suo fante sapea, e come leggiermente la mattina appresso ritrouare il potrebbe. Ma poiche la tauola fu messa, come la donna volle, Rinaldo con lei insieme le mani lauatesi, si pose a cenare. Egli era grande della persona, e bello, e piaceuole nel viso, e di maniere assai laudeuoli, e graziose, e giouane di mezza età: al quale la donna hauendo piu volte posto l'occhio addosso, e molto commendatolo, e gia per lo Marchese, che con lei douea venire a giacersi, il concupisceuole appetito hauendo desto, nella mente riceuuto l'hauea. Dopo la cena, da tauola leuatasi, con la sua fante si consigliò, se ben fatto le paresse, che ella, poiche il Marchese beffata l'haueua, vsasse quel bene, che innanzi l'era mandato. La fante conoscendo il disiderio della sua donna, quanto potè, e seppe a seguirlo la confortò: perche la donna al fuoco tornatasi, doue Rinaldo solo lasciato haueua, cominciatolo amorosamēte a guardare, gli disse. Deh Rinaldo, perche state voi così pensoso? non credete voi potere essere ristorato d'vn cauallo, e d'alquanti panni, che voi habbiate perduti? confortateui, state lietamēte, voi siete in casa vostra: anzi vi voglio dire piu auanti, che veggendoui cotesti panni in dosso, li quali del mio marito morto furono, parendomi voi pur desso, m'è venuto stasera forse cento*

*volte*

volte voglia d'abbracciarui, e di baciarui: e se io non hauessi temuto, che dispiaciuto vi fosse, per certo io l'haurei fatto. Rinaldo, queste parole udendo, & il lampeggiar de gli occhi della donna veggendo, come colui, che mentecatto non era, fattolesi incontro con le braccia aperte, disse. Madonna, pensando, che io per voi possa homai sempre dire, che io sia viuo (a quello guardando, donde torre mi faceste) gran villania sarebbe la mia, se io ogni cosa, che a grado vi fosse, non m'ingegnassi di fare: e però contentate il piacer vostro d'abbracciarmi, e di baciarmi, che io abbraccerò, e bacerò voi vie piu, che volentieri. Oltre a queste, non bisognar piu parole. La donna, che tutta d'amoroso disio ardeua, prestamente gli si gittò nelle braccia, e poiche mille volte disiderosamente stringendolo, baciato l'hebbe, & altrettante da lui fu baciata; leuatisi di quindi, nella camera se ne andarono, e senza niuno indugio coricatisi, pienamente, e molte volte, anzi che il giorno uenisse, i loro disii adempierono. Ma, poiche ad apparire cominciò l'aurora, sicome alla donna piacque, leuatisi, acciochè questa cosa non si potesse presummere per alcuno; datigli alcuni panni assai cattiui, & empiutagli la borsa di denari, pregando, che questo tenesse celato; hauendogli prima mostrato, che via tener douesse a uenir dentro a ritrouar il fante suo, per quello usciuolo, onde era entrato, il mise fuori. Egli fatto dì chiaro, mostrando di uenire di piu lontano, aperte le porte entrò nel castello, e ritrouò il suo fante: perche riuestitosi de' panni suoi, che nella ualigia erano, e uolendo montare in su'l cauallo del fante, quasi per diuino miracolo adiuenne, che li tre masnadieri, che la sera dauanti rubato l'haueano, per altro maleficio da loro fatto, poco poi appresso presi, furono in quel castello menati, e per confessione da loro medesimi fatta, gli fu restituito il suo cauallo, i panni, & i danari: nè ne perdè altro, che un paio di cintolini, de' quali non sapeuano i masnadieri, che fatto se n'hauessero. Perlaqualcosa Rinaldo, IDDIO ringraziando, montò a cauallo, e sano, e saluo ritornò à casa sua: e i tre masnadieri il dì seguente andarono a dar de' calci à rouaio.

TRE GIOVANI MALE IL LORO HAVERE ſpendono, impoueriſcono, de' quali vn nepote con vn *Caualiere* accontatoſi, tornandoſi a caſa per diſperato, lui truoua eſſere la figliuola del Re d'Inghilterra, la quale lui per marito prende, e de' ſuoi zij ogni danno riſtora, tornandogli in buono ſtato.

## Novella Terza.

VRONO *con ammirazione aſcoltati i caſi di Rinaldo d'Aſti dalle donne, e la ſua* opinion *commendata*, e gli accidenti, *che al ſuo biſogno maggiore gli haueuano preſtato ſoccorſo. Ne fu per ciò (quantunque cotal mezzo di naſcoſo ſi diceſſe) la donna riputata ſciocca, che ſaputo haueua pigliare il bene, che a caſa* l'era venuto. *E mentreche della buona notte, che colei hebbe, ſogghignando ſi ragionaua; Pampinea, che ſe allato allato a Filoſtrato vedea, auuiſando, ſicome auuenne, che a lei la volta doueſſe toccare, in ſe ſteſſa recataſi, quel, che doueſſe dire, cominciò a penſare: e dopo il comandamento della Reina, non meno ardita, che lieta, così cominciò a parlare. Valoroſe Donne, quanto piu ſi parla de' fatti della fortuna, tanto piu a chi vuole le ſue coſe ben riguardare, ne reſta a poter dire: e di cio niuno dee hauer marauiglia, ſe diſcretamente penſa, che tutte le coſe, le quali noi ſcioccamente noſtre chiamiamo, ſieno nelle mani d'*IDDIO, *e per conſeguente da* lui *ſecondo il ſuo occulto giudicio, ſenza alcuna poſa, d'vno in altro, e d'altro in vno, ſucceſſiuamente, ſenza alcuno conoſciuto ordine da noi, eſſer da* lui *permutate. Il che, quantunque con piena fede in ogni coſa, e tutto il giorno ſi moſtri, & ancora in alcune Nouelle di ſopra moſtrato ſia; nondimeno, piacendo alla noſtra Reina, che ſopra cio ſi fauelli, forſe non ſenza vtilità de gli aſcoltanti, aggiugnerò alle dette vna mia Nouella, la quale auuiſo, dourà piacere.*

FV *già nella noſtra città vn caualiere, il cui nome fu Meſſer Tedaldo, il quale, ſecōdo ch' alcuni vogliono, fu de' Lāberti, & altri affermano lui eſſere ſtato degli Agolanti: forſe piu dal miſtiere de' figliuoli di lui poſcia fatto, cōforme a quello, che ſempre gli Agolāti hanno fatto, e fanno, prendēdo argomento, che da altro. Ma laſciādo ſtare, di quale*

*delle*

delle due case si fosse, dico; che esso fu ne' suoi tempi ricchissimo caualiere, & hebbe tre figliuoli, de' quali il primo hebbe nome Lamberto, il secondo Tedaldo, & il terzo Agolante, gia belli, e leggiadri giouani quantunque il maggiore a diciotto anni nõ aggiugnesse, quando esso Messer Tedaldo, ricchissimo, venne a morte, & a loro, sicome a legittimi suoi heredi ogni suo bene, e mobile, e stabile lasciò. Li quali, veggẽdosi rimasi ricchissimi, e di contanti, e di possessioni senza alcuno altro gouerno, che del loro medesimo piacere; senza alcuno freno, o ritegno cominciarono a spendere, tenẽdo grandissima famiglia, e molti, e buoni caualli, e cani, & vccelli, e continuamẽte corte, donãdo, & armeggiãdo, e faccendo cio, nõ solamente, che a gentili huomini s'appartiene, ma ancora quello, che nell' appetito loro giouenile cadeua di voler fare. Ne lungamente fecero cotal vita, che il Tesoro lasciato loro dal padre, venne meno. E non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono a vendere; & ad impegnare le possessioni: & hoggi l'vna doman l'altra vendendo, appena s'auuidero, che quasi al niente venuti furono: & aperse lor gli occhi la pouertà, li quali la ricchezza haueua tenuti chiusi. Perlaqualcosa Lamberto, chiamati vn giorno gli altri due, disse loro, qual fosse l'horreuolezza del padre stata, e quanta la loro, e quale la loro ricchezza, e chente la pouertà, nella quale, per lo disordinato loro spendere, eran venuti: e come seppe il meglio, auanti che piu della lor miseria apparisse, gli confortò con lui insieme a vendere quel poco, che rimaso era loro, & andarsene via: e così fecero: e senza commiato chiedere, o fare alcuna pompa, di Firenze vsciti, non si tennero, si furono in Inghilterra. E quiui presa in Londra vna casetta faccendo sottilissime spese, agramente cominciarono a prestare ad vsura. E si fu in questo loro fauoreuole la fortuna, che in pochi anni grandissima quantità di danari auanzarono: perlaqualcosa con quelli successiuamente hor l'vno, hor l'altro a Firenze tornandosi, gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte dell'altre comperar sopra quelle, e presero moglie: e continuamente in Inghilterra prestando, ad attendere a' fatti loro vn giouane lor nepote, che haueua nome Alessandro mandarono: & essi tutti e tre a Firenze, hauendo dimenticato, a qual partito gli hauesse lo sconcio spendere altra volta recati, non ostante che in famiglia tutti venuti fossero; piu che mai strabocheuolmente spendeano, & erano sommamente creduti ad ogni mercatante, e d'ogni gran quantità di danari. Le quali spese alquanti anni aiutò loro sostenere la moneta, da Alessandro loro mandata: il quale messo s'era in prestare a Baroni sopra castella, & altre loro entrate, le quali di gran ventaggio bene gli rispondeuano.

E mentre così i tre fratelli largamente spendeano, e mancando denari, accattauano, hauendo sempre la speranza ferma in Inghilterra; auuenne, che contr'all'opinion d'ogni huomo, nacque in Inghilterra vna guerra tra il Re, & vn suo figliuolo, per la quale tutta l'Isola si diuise: e chi tenea con l'vno, e chi con l'altro. Per la qual cosa furono tutte le castella de' Baroni tolte ad Alessandro, ne alcuna altra rendita era, che di niente gli rispondesse. E sperandosi, che di giorno in giorno tra'l figliuolo, e'l padre douesse esser pace; e per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro, e merito, e capitale; Alessandro dell'Isola non si partiua: e i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna cosa le loro spese grandissime limitauano, ogni giorno piu accattando. Ma poiche in piu anni, niuno effetto seguire si vide alla sperāza hauuta; gli tre fratelli, non solamente la credenza perderono, ma volendo coloro, che hauer doueano, esser pagati, furono subitamente presi: e non bastando al pagamento le lor possessioni, per lo rimanēte rimasono in prigione: e le lor donne, & i figliuoli piccioletti, qual se ne andò in contado, e qual quà, e qual là, assai poueramente in arnese, piu non sappiendo, che aspettare si douessono, se non misera vita sempre. Alessandro, il quale in Inghilterra la pace piu anni aspettata hauea, veggendo, che ella non venia, e parendogli quiui non meno in dubbio della vita sua, che in vano dimorare; diliberato di tornarsi in Italia, tutto soletto si mise in cammino: e per ventura di Bruggia vscendo, vide n'vsciua similmente vn giouane caualiere, con molta famiglia, e con gran salmeria auanti: al quale appresso venieno due antichi parenti del Re: co' quali, sicome con conoscenti Alessandro accontatosi, in compagnia fu volentieri riceuuto. Camminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente gli domandò, chi fossero coloro, che con tanta famiglia caualcauano auanti, e doue andassono: al quale l'vno rispose. Questi, che auanti caualca, è vn giouinetto nostro parente, nuouamente eletto Caualiere d'vna delle maggior commende d'Inghilterra. e perciochè egli è piu giouane, che per le leggi non è conceduto a si fatta dignita, andiam noi con esso lui a Roma ad impetrare dal santo Padre, che nel difetto della troppa giouane età dispensi con lui, & appresso nella dignità il confermi: ma cio non si vuole con altrui ragionare. Camminando adunque il nouello Caualiere hora auanti, & hora appresso alla sua famiglia, sicome noi tutto il giorno veggiamo per cammino auuenire de' signori; gli vēne nel cammino presso di se ueduto Alessandro, il quale era giouane assai, di persona, e di viso bellissimo, e quanto alcuno altro esser potesse, costumato, e piaceuole, e di bella maniera: il quale marauigliosamente nella prima vista gli

piacque,

*piacque, quanto mai alcuna altra cosa gli fosse piaciuta; e chiamatolo a se, con lui cominciò piaceuolmente a ragionare, e domandar chi fosse, donde venisse, e doue andasse. Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, e sodisfece alla sua domanda, e se ad ogni suo seruigio, quantunque poco potesse, offerse.* Il Caualiere, *vdendo il suo ragionare bello, & ordinato, e piu partitamente i suoi costumi considerando, e lui seco estimando, comeche il suo mestiere fosse stato seruile, esser gentile huomo; piu del piacer di lui s'accese: e gia pieno di compassion diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il confortò, e gli disse, che a buona speranza stesse: percioche, se valente huomo fosse, ancora* Iddio *il riporrebbe la, onde fortuna l'haueua gittato, e piu ad alto: e pregollo, poi che verso Toscana andaua, gli piacesse d'essere in sua compagnia, concio fusse cosa, che esso là similmente andasse. Alessandro gli rendè grazie del conforto, e se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Camminando adunque* il Caualiere, *al quale nuoue cose si volgon per lo petto, del veduto Alessandro; auuenne, che dopo piu giorni essi peruennero ad vna villa, la quale non era troppo riccamente fornita d'alberghi: e volendo quiui* il Caualiere *albergare, Alessandro in casa d'vn hoste, il quale assai suo dimestico era, il fece smontare, e fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa: e quasi gia diuenuto vn siniscalco del* Caualiere, *sicome colui, che molto era pratico, come il meglio, si potè, per la villa allogata tutta là sua famiglia, chi qua, e chi là; hauendo* il Caualiere *cenato, e gia essendo buona pezza di notte, & ogni huomo andato a dormire, Alessandro domandò l'hoste, la doue esso potesse dormire. Al quale l'hoste rispose. In verità i non so: tu vedi, che ogni cosa è pieno, e puoi veder me, e la mia famiglia dormir su per le panche: tuttauia nella camera del* Caualiere *sono certi granai, a' quali io ti posso menare, e poruí suso alcun letticello: e quiui se ti piace, come meglio puoi, questa notte ti giaci. A cui Alessandro disse. Come andrò io nella camera del* Caualiere, *che sai, che è piccola, e per strettezza non v'è potuto giacere alcuno de' suoi? se io mi fossi di cio accorto, quando le cortine si tesero, io haurei fatto dormire sopra i granai i* valletti *suoi, & io mi sarei stato, doue i* valletti *dormono. Al quale l'hoste disse. L'opera sta pur così: e tu puoi, se tu vuogli, quiui stare il meglio del mondo:* il Caualiere *dorme, e le cortine son dinanzi, io vi ti porrò chetamente vna coltricetta, e dormiuiti. Alessandro veggendo, che questo si potea fare senza dare alcuna noia al* Caualiere, *vi s'accordò, e quanto piu chetamente pote, vi s'acconciò.* il Caualiere, *il quale non dormiua, anzi alli suoi nuoui desii fieramente pensaua, vdiua*

cio, che l'hoste, & Alessandro parlauano: e similmente hauea sentito, doue Alessandro s'era a giacer messo: perche seco stesso forte contento cominciò a dire. Ecco tempo a' miei desiri: se io nol prendo, perauentura simile a pezza non mi tornerà: e diliberatosi del tutto di prenderlo, parendogli ogni cosa cheta per l'albergo, con sommessa voce chiamò Alessandro, e gli disse, che appresso lui si coricasse: il quale dopo molte disdette spogliatosi, vi si coricò. Il Caualiere postagli la mano sopra il petto, lo'ncominciò a toccare, non altrimenti che sogliano fare le vaghe giouani i loro amanti. di che Alessandro si marauigliò forte, e dubitò, non forse il Caualiere da disonesto amore preso, si mouesse a così fattamente toccarlo: la qual dubitazione, o per presunzione, o per alcuno atto, che Alessandro facesse, subitamente il Caualiere conobbe, e sorrise: e prestamente di dosso vna camicia, che hauea cacciatasi, presa la mano d'Alessandro, quella sopra il petto si pose, dicendo. Alessandro, caccia via il tuo sciocco pensiero, e cercando qui conosci quello, che io nascondo. Alessandro posta la mano sopra il petto del Caualiere, trouò due poppelline tonde, e sode, e dilicate, non altrimenti, che se d'auorio fossono state: le quali egli trouate, e conosciuto tantosto, costei esser femmina; senza altro inuito aspettare, prestamente abbracciatala la voleua baciare, quando ella gli disse. Auantiche tu piu mi t'auuicini, attendi quello, che io ti voglio dire: come tu puoi conoscere, io son femmina, e non huomo: e pulcella partitami da casa mia, al Papa andaua, che mi maritasse: o tua ventura, o mia sciagura che sia, come l'altro dì ti vidi, si di te m'accese Amore, che donna non fu mai, che tanto amasse huomo: e per questo io ho diliberato di volere te, auanti che alcuno altro, per marito: doue tu me per moglie non vogli, tantosto di qui ti diparti, e nel tuo luogo ritorna. Alessandro, quantunque non la conoscesse, hauendo riguardo alla compagnia che ella hauea, lei stimò douere essere nobile e ricca, e bellissima la vedea. Perche senza troppo lungo pensiero rispose, che, se questo a lei piacea, a lui era molto a grado. Essa allora leuatasi a sedere in sul letto dauanti ad vna tauolettta, doue nostro Signore era effigiato, postogli in mano vno anello, gli si fece sposare: & appresso insieme abbracciatisi, con gran piacere di ciascuna delle parti, quanto di quella notte restaua si sollazzarono: e preso tra loro modo, & ordine alli lor fatti: come il giorno venne, Alessandro leuatosi, e per quindi della camera vscendo, donde era entrato, senza sapere alcuno doue la notte dormito si fosse, lieto oltre misura col Caualiere, e con sua compagnia rientrò in cammino: e dopo molte giornate peruennero a Roma. E quiui, poiche alcun dì dimorati furono il Caualiere con gli due, e con

Alessan-

Alessandro senza piu entrarono al Papa: e fatta la debita reuerenza così cominciò il Caualiere a fauellare. Santo Padre, sicome voi meglio, che alcuno altro, douete sapere, ciascun, che bene, & honestamente vuol viuere dee in quāto puo, fuggire ogni cagione, la quale ad altramenti fare il potesse conducere. Il che acciochе io, che honestamente viuer desidero, potessi compiutamente fare, nell'habito, nel quale mi uedete, fuggita segretamente con grandissima parte de' Tesori del Re d'Inghilterra mio padre, il quale al Re di Scozia vecchissimo Signore, essendo io giouane, come uoi mi vedete, mi voleua per moglie dare; per qui uenire, acciochе la uostra santità mi maritasse, mi misi in uia. Ne mi fece tanto la uecchiezza del Re di Scozia fuggire, quanto la paura di non fare per la fragilità della mia giouanezza, se a lui maritata fossi, cosa, che fosse cōtra le diuine leggi, e contra l'honore del real sangue del padre mio. E così disposta uenēdo, IDDIO, il quale solo ottimamēte conosce cio, che fa mestiere a ciascuno (credo per la sua misericordia) colui, che a lui piacea, che mio marito fosse mi pose auanti a gli occhi, e quel fu questo giouane (e mostrò Alessandro) il quale uoi qui appresso di me uedete: gli cui costumi, & il cui ualore son degni di qualunque gran donna, quantunque forse la nobiltà del suo sangue nō sia così chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso, e lui uoglio: ne mai alcuno altro n'haurò, che che se ne debba parere al padre mio, o ad altrui; perche la principal cagione, per la quale mi mossi, è tolta uia. ma piacquemi di fornire il mio cammino, si per visitare gli santi luoghi, e reuerendi, de' quali questa città è piena, e la vostra Santità, e si acciochе per voi il contratto matrimonio tra Alessandro, e me solamente nella presenza di DIO, io facessi aperto nella vostra, e per cōseguente de gli altri huomini. Perche humilmente vi priego, che quello che a me è piaciuto, sia a grado a voi e la vostra benedizion ne donate, acciochе con quella, sicome con piu certezza del piacere di colui, del quale voi siete vicario noi possiamo insieme all'honore di DIO, e del vostro, viuere, & vltimamente morire. Marauigliossi Alessandro vdendo la moglie esser figliuola del Re d'Inghilterra, e di mirabile allegrezza occulta fu ripieno. Ma piu si marauigliarono gli due vecchi, e si si turbarono, che se in altra parte, che dauanti al Papa stati fossero, haurebbono ad Alessandro, e forse alla donna fatta villania. D'altra parte il Papa si marauigliò assai, e dell'habito della donna, e della sua elezione: ma conoscendo che indietro tornare non si potea, le volle del suo prego sodisfare: e primieramente racconsolati i due vecchi, li quali turbati conoscea, & in buona pace con la donna, e con Alessandro rimessigli; diede ordine a quello, che

che da far fosse: & il giorno posto da lui essendo venuto; dauanti a tutti i Cardinali, & a molti altri gran valenti huomini, li quali inuitati ad vna grandissima festa, da lui apparecchiata, eran venuti, fece venire la donna realmente vestita: la qual tanto bella, e si piaceuol parea, che meritamente da tutti era commendata: e simigliantemente Alessandro splendidamente uestito, in apparenza, & in costumi, non miga giouane, che ad usura hauesse prestato, ma piu tosto reale, e da' due vecchi molto honorato: e quiui da capo fece solennemente le sponsalizie celebrare: & appresso le nozze belle, e magnifiche fatte, con la sua benedizione gli licenziò. Piacque ad Alessandro, e similmente alla donna, di Roma partendosi, di uenire a Firenze, doue gia la fama hauena la Nouella recata: e quiui da' cittadini con sommo honore riceuuti, fece la donna gli tre frategli liberare, hauendo prima fatto ogni huom pagare, e loro, e le loro donne rimise nelle loro possessioni. Perlaqualcosa, con buona grazia di tutti, Alessandro con la sua donna, menandone seco Agolante si partì di Firenze, & a Parigi uenuti, honoreuolmente dal Re riceuuti furono. Quindi andarono i due vecchi in Inghilterra, e tanto col Re adoperarono, che egli le rendè la grazia sua, e con grandissima festa lei, e'l suo genero riceuette: il quale egli, poco appresso, con grandissimo honore fe caualiere, e donogli la Contea di Cornouaglia. Il quale fu da tanto, e tanto seppe fare, che egli paceficò il figliuolo col padre: di che seguì gran bene dell'Isola, & egli n'acquistò l'amore, e la grazia di tutti i paesani: & Agolante ricouerò tutto cio, che hauer ui doueano interamente, e ricco oltremodo si tornò a Firenze, hauendol prima il Conte Alessandro caualier fatto. Il Conte poi con la sua donna gloriosamente uisse, e secondo che alcuni uoglion dire, tra col suo senno, e ualore, e l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scozia, e funne Re coronato.

.:.

LAN-

LANDOLFO RVFFOLO IMPOVERITO diuien corsale, e da' Genouesi preso, rompe in mare, e sopra vna cassetta, di gioie carissime piena, scampa, & in Gurfo riceuuto da vna femmina, ricco si torna a casa sua.

## NOVELLA QVARTA.

A LAVRETTA *appresso Pampinea sedea: laqual, veggendo lei al glorioso fine della sua Nouella, senza altro aspettare a parlar cominciò in cotal guisa. Graziosissime Donne, niuno atto della fortuna, secondo il mio giudicio si puo veder maggiore, che veder vno d'infima miseria a stato reale eleuare, come la Nouella di Pampinea n'ha mostrato essere al suo Alessandro adiuenuto. E perciochè, a qualunque della proposta materia da quinci innanzi nouellerà, conuerrà, che infra questi termini dica, non mi vergognerò io di dire vna Nouella, la quale, ancora che miserie maggiori in se contenga, non perciò habbia così splendida riuscita. Ben so, che pure a quella hauendo riguardo, con minor diligenza fie la mia vdita: ma altro non potendo, sarò scusata.*

CREDESI, *che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la piu diletteuole parte d'Italia: nella quale assai presso a Salerno è vna costa sopra il mare riguardante, la quale gli habitanti chiaman la costa d'Amalfi piena di picciole città, di giardini, e di fontane, e d'huomini ricchi, e procacciãti, in atto di mercatãtia, sicome alcuni altri. Tra le quali città dette n'è vna chiamata Rauello, nella quale, comeche hoggi v'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe gia vno, il quale fu ricchissimo, chiamato Lãdolfo Ruffolo: al quale non bastãdo la sua ricchezza, disiderãdo di raddoppiarla, vẽne presso che fatto di perder con tutta quella se stesso. Costui adunque sicome vsanza suole essere de' mercatãti, fatti suoi auuisi, comperò vn grandissimo legno, e quello tutto di suoi denari caricò di varie mercatãtie, & andonne con esse in Cipri. Quiui cõ quelle qualità medesime di mercatãtie, che egli haueua portate, trouò essere piu altri legni venuti: per la qual cagione, nõ solamẽte gli conuẽne far gran mercato di cio, che portato hauea; ma quasi, se spacciar volle le cose sue, gliele conuenne gittar via: la onde egli fu vicino*

Landolfo Ruffolo. *al di-*

al disertarsi. E portando egli di questa cosa seco grandissima noia nõ sappiendo che farsi, e veggendosi di ricchissimo huomo in brieue tempo quasi pouero diuenuto; pensò, o morire, o rubando, ristorare i danni suoi, acciòche la, onde ricco partito s'era, pouero non tornasse. e trouato comperatore del suo gran legno, con quelli danari, e con gli altri, che della sua mercantia hauuti hauea, comperò vn legnetto sottile da corseggiare, e quello d'ogni cosa opportuna a tal seruigio armò, e guernì ottimamente, e diessi a far sua della roba d'ogni huomo, e massimamente sopra i turchi. Al qual seruigio gli fu molto piu la fortuna beniuola, che alla mercantia stata non era. Egli forse infra vno anno rubò, e prese tanti legni di turchi, che egli si trouò non solamente hauer racquistato il suo, che in mercatantia hauea perduto, ma di gran lunga quello hauere raddoppiato. Perlaqualcosa gastigato dal primo dolore della perdita, conoscendo, che egli haueua assai, per non incappar nel secondo, a se medesimo dimostrò quello, che haueua, senza voler piu, douergli bastare: e perciò si dispose di tornarsi con esso a casa sua: e pauroso della mercatantia, non s'impacciò d'inuestire altrimenti i suoi denari, ma con quello legnetto, col quale guadagnati gli hauea; dato de' remi in acqua, si mise al ritornare. E gia nell'Arcipelago venuto leuãdosi la sera vno scilocco, il quale non solamente era cõtrario al suo cammino, ma ancora faceua grossissimo il mare, il quale il suo picciolo legno nõ haurebbe bene potuto comportare; in vno seno di mare, il quale vna picciola isoletta faceua, da quel vento coperto si raccolse: quiui proponendo d'aspettarlo migliore. Nel qual seno, poco stante, due gran cocche di Genouesi, le quali veniuano di Constantinopoli, per fuggir quello, che Landolfo fuggito hauea, con fatica peruennero. Le genti delle quali veduto il legnetto, e chiusagli la via da potersi partire, vdendo di cui egli era, e gia per fama conoscendol ricchissimo, sicome huomini naturalmente vaghi di pecunia, e rapaci, a douerlo hauere si disposero: e messa in terra parte della lor gente con balestra, e bene armata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona (se saettato esser non volea) poteua discendere: & essi fattisi tirare a' paliscalmi, & aiutati dal mare, s'accostarono al picciol legno di Landolfo, e quello con picciola fatica, in picciolo spazio, con tutta la ciurma, senza perderne huomo hebbero a man salua: e fatto venire sopra l'vna delle lor cocche Landolfo, & ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondarono, lui in vn pouero farsettino ritenendo. Il di seguente mutatosi il vento le cocche ver ponente vegnendo fer vela, e tutto quel dì prosperamente vennero al loro viaggio: ma nel far della sera si mise vn vento tempestoso, il quale facendo i mari altissimi, diuise le

uise le due cocche l'una dall'altra; e per forza di questo vento auuenne, che quella, sopra la quale era il misero, e pouero Landolfo, con grandissimo impeto di sopra all'Isola di Cefalonia percosse in vna secca, e non altramẽti, che un vetro percosso ad un muro, tutta s'aperse, e si stritolò. Di che i miseri dolenti, che sopra quella erano, essendo gia il mare tutto pieno di mercatantie, che notauano, e di casse, e di tauole (come in così fatti casi suole auuenire) quantunque oscurissima notte fosse, & il mare grossissimo, e gonfiato, notando quelli, che notar sapeuano, s'incominciarono ad appiccare a quelle cose, che per ventura loro si parauan dauanti. Intra li quali il misero Landolfo, ancorache molte volte il dì dauanti la morte chiamata hauesse, seco eleggendo di volerla piu tosto, che di tornare a casa sua pouero, come si vedea; vedendola presta, n'hebbe paura: e come gli altri, uenutagli alle mani vna tauola, a quella s'appiccò: se forse IDDIO, indugiando egli l'affogare, gli mandasse qualche aiuto allo scampo suo: & a cauallo a quella, come meglio poteua, veggendosi sospinto dal mare, e dal uento hora in quà, & hora in là, si sostenne infino al chiaro giorno: il quale veduto, guardandosi egli dattorno, niuna cosa, altro che nuuoli, e mare vedea, & una cassa, la quale sopra l'onde del mare notando, tal volta con grandissima paura di lui gli s'appressaua, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo, che gli noiasse. E sempre che presso gli venia, quanto potea con mano (comeche poca forza n'hauesse) la lontanaua. Ma, comeche il fatto s'andasse, auuenne, che solutosi subitamente nell'aere vn groppo, di vento, e percosso nel mare, si grande in questa cassa diede, e la cassa nella tauola, sopra la quale Landolfo era, che riuersata, per forza Landolfo andò sotto l'onde, e ritornò su notando, piu da paura, che da forza aiutato, e vide da se molto dilungata la tauola: perche, temendo non potere ad essa peruenire, s'appressò alla cassa, la quale gli era assai vicina, e sopra il coperchio di quella posto il petto, come meglio poteua, con le braccia la reggeua diritta: & in questa maniera gittato dal mare, hora in quà, & hora in là, senza mangiare, e, sicome colui, che non haueua che, e beuendo piu, che non haurebbe voluto, senza sapere oue si fosse, o vedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno, e la notte vegnente. Il dì seguente appresso, o piacer di DIO, o forza di vento che'l facesse, costui diuenuto quasi vna spugna, tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa, a quella guisa, che far veggiamo a coloro, che per affogar sono, quãdo prendono alcuna cosa, peruẽne al lito dell'Isola di Gurfo, doue una pouera femminetta per uẽtura suoi stouigli con la rena, e con l'acqua salsa lauaua, e facea belli. La quale, come

Landolfo Ruffolo. e uide

vide costui auuicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando, e gridando, si trasse indietro. Questi non potea fauellare, e poco vedea, e perciò niente li disse: ma pur, mandandolo verso la terra il mare; costei conobbe la forma della cassa: e piu sottilmente guardando, e vedendo, conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa: quindi appresso rauuisò la faccia, e quello essere, che era s'imaginò. Perche da compassione mossa, fattasi alquanto per lo mare, che gia era tranquillo, e per gli capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra: e quiui con fatica le mani dalla cassa suiluppatogli, e quella posta in capo ad vna sua figlioletta, che con lei era, lui come vn picciol fanciullo ne portò nella terra, & in vna stufa messolo, tanto lo stropicciò, e con acqua calda lauò, che in lui ritornò lo smarrito calore, & alquante delle perdute forze: e quando tempo le parue, trattonelo, con alquanto di buon vino, e di confetto il riconfortò, & alcun giorno, come potè il meglio, il tenne tanto, che esso le forze ricuperate, conobbe là, doue era. Perche alla buona femmina parue, di douergli la sua cassa rendere, la quale saluata gli hauea, e di dirgli, che omai procacciasse sua ventura, e così fece. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentandogliele la buona femmina, auuisando quella non poter si poco valere, che alcun dì non gli facesse le spese: e trouandola molto leggieri, assai mancò della sua speranza: nondimeno, non essendo la buona femmina in casa, la sconficò per vedere, che dentro vi fosse, e trouò in quella molte preziose pietre, e legate, e sciolte, delle quali egli alquanto s'intendea: le quali veggendo, e di gran valore conoscendole, lodando IDDIO, che ancora abbandonare non l'hauea voluto, tutto si confortò. Ma, sicome colui, che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla fortuna due volte; dubitando della terza, pensò conuenirli molta cautela hauere, a voler quelle cose poter conducere a casa sua. Perche in alcuni stracci, come meglio potè, rauuoltole, disse alla buona femmina, che piu di cassa non haueua bisogno, ma che, se le piacesse, vn sacco gli donasse, & hauessesi quella. La buona femmina il fece volontieri: e costui rendutele quelle grazie, le quali poteua maggiori del beneficio da lei riceuuto, recatosi suo sacco in collo, da lei si partì, e montato sopra vna barca passò a Brandizio, e di quindi, marina marina, si cōdusse insino à Trani, doue trouati de' suoi cittadini, li quali eran drappieri; quasi per l'amor di DIO fu da loro riuestito, hauendo esso gia loro tutti gli suoi accidenti narrati, fuori che della cassa: & oltre a questo prestatogli cauallo, e datogli cōpagnia insino a Rauello, doue diceua di voler tornare, il rimandarono. Quiui parēdogli esser sicuro, ringraziando IDDIO, che condotto ve l'haueua, sciolse il suo

sacchet-

ſacchetto, e con piu diligenza cercato ogni coſa, che prima fatto non haueа, trouò ſe hauere tante, e ſi fatte pietre che a conueneuole pregio vendendole, & ancor meno, egli era il doppio piu ricco, che quando partito s'era. E trouato modo di ſpacciar le ſue pietre, inſino a Gurſo mandò vna buona quantità di denari per merito del ſeruigio riceuuto alla buona femmina, che di mare l'haueа tratto, & il ſimigliante fece a Trani à coloro, che riueſtito l'haueano, & il rimanente, ſenza piu volere mercatare, ſi ritenne, & honoreuolmente viſſe inſino alla fine.

ANDREVCCIO DA PERVGIA VENVTO a Napoli a comperar caualli, in vna notte da tre graui accidenti ſoprappreſo, da tutti ſcampato, con vn Rubino ſi torna a caſa ſua.

## NOVELLA QVINTA.

E Pietre da Landolfo trouate, cominciò la Fiammetta, alla quale del Nouellare la volta toccaua, m'hanno alla memoria tornata vna Nouella, nõ guari meno di pericoli in ſe contenente, che la narrata da Lauretta: ma in tanto differente da eſſa, in quanto quegli forſe in piu anni, e queſti nello ſpazio d'vna ſola notte adiuennero, come vdirete.

Fv, ſecondoche io gia inteſi, in Perugia vn giouane, il cui nome era Andreuccio di Pietro cozzone di caualli: il quale hauendo inteſo, che a Napoli era buon mercato di quelli, meſſiſi, in borſa cinquecento fiorini d'oro, non eſſendo mai piu fuori di caſa ſtato, con altri mercatanti là ſen'andò. Doue giunto vna domenica ſera in ſul veſpro, dall'oſte ſuo informato, la ſeguente mattina fu in ſul mercato, e molti ne vide, & aſſai ne gli piacquero, e di piu, e piu mercato tenne, ne di niuno potendoſi accordare, per moſtrar, che per comperare foſſe, ſicome rozzo, e poco cauto, piu volte in preſenza di chi andaua, e di chi veniua, traſſe fuori queſta ſua borſa de' fiorini, che haueua. Et in queſti trattati ſtando, hauendo eſſo la ſua borſa moſtrata; auuenne, che vna giouane Ciciliana belliſſima, ma diſpoſta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, ſenza vederla egli, paſsò appreſſo di lui, e la ſua borſa vide, e ſubito ſeco diſſe. Chi ſtarebbe meglio di me, ſe quegli denari foſſer miei? e paſsò oltre. Era con queſta giouane vna vecchia ſimilmente Cici-

liana, la quale, come vide Andreuccio, lasciata oltre la giouane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo: il che la giouane veggendo, senza dire alcuna cosa, da vna delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla vecchia riuoltosi, e conosciutala, le fece gran festa, e promettendogli essa di venire a lui all'albergo; senza quiui tenere troppo lungo sermone si partì, & Andreuccio si tornò a mercatare, ma niente comperò la mattina. La giouane, che prima la borsa d'Andreuccio, e poi la contezza della sua vecchia con lui haueua veduta; per tentare, se modo alcuno trouar potesse a douere hauer quelli denari, o tutti, o parte, cautamente cominciò a domandare, chi colui fosse, o donde, e che quiui facesse, e come il conoscesse. La quale ogni cosa così particularmente de' fatti d'Adreuccio le disse, come haurebbe per poco detto egli stesso, sicome colei, che lungamente in Cicilia col padre di lui, e poi a Perugia dimorata era: e similmente le contò doue tornasse, e perche venuto fosse. La giouane pienamente informata, e del parentado di lui, e de' nomi; al suo appetito fornire con vna sottil malizia sopra questo fondò la sua intenzione: & a casa tornata, mise la vecchia in faccenda per tutto il giorno, acciochè ad Andreuccio non potesse tornare: e presa vna sua fanticella, la quale essa assai bene a così fatti seruigi haueua ammaestrata, in sul vespro la mandò all'albergo, doue Andreuccio tornaua. La quale quiui venuta, per ventura lui medesimo, e solo trouò in su la porta, e di lui stesso il domandò: alla quale dicendo egli, che era desso, essa tiratolo da parte disse. Messere, vna gentil donna di questa terra, quando vi piacesse, vi parleria volentieri. Il quale vdendola, tutto postosi mente, e parendogli essere vn bel fante della persona, s'auuisò questa donna douer essere di lui innamorata: quasi altro bel giouane, che egli non si trouasse allora in Napoli: e prestamente rispose, che era apparecchiato: e domandolla, doue, e quando questa donna parlar gli volesse. A cui la fanticella rispose. Messere, quando di venir vi piaccia, ella v'attende in casa sua. Andreuccio presto, senza alcuna cosa dire nell'albergo, disse. Hor via mettiti auanti, io ti verrò appresso. Laonde la fanticella a casa di costei il condusse, la quale dimoraua in vna contrada, chiamata Malpertugio, la quale quanto sia onesta contrada il nome medesimo il dimostra: ma esso niente di cio sappiendo, ne suspicando, credendosi in uno onestissimo luogo andare, & ad vna cara donna, liberamente, andata la fanticella auanti, sen'entrò nella sua casa: e salendo su per le scale (hauendo la fanticella gia la sua donna chiamata, e detto, ecco Andreuccio) la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era an-
cora

*cora assai giouane, di persona grande, e con bellissimo viso, vestita, & ornata assai horreuolmente: alla quale come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi discese cō le braccia aperte, & auuinchia togli il collo, alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerezza impedita: poi, lagrimando, gli baciò la fronte, e con voce alquanto rotta, disse. O Andreuccio mio tu sii il ben venuto. Esso marauigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto rispose. Madonna voi siate la ben trouata. Essa appresso per la mano presolo, suso nella sua sala il menò, e di quella, senza alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera sen'entrò. La quale di rose, di fiori d'aranci, e d'altri odori tutta oliua: la doue egli vn bellissimo letto incortinato, e molte robe su per le stanghe, secondo il costume di la, & altri assai belli, e ricchi arnesi vide. Per le quali cose, si come nuouo fermamēte credette, lei douere essere, non men che gran donna: e postisi à sedere insieme sopra vna cassa, che à pie del suo letto era, così gli cominciò à parlare. Andreuccio, io sono molta certa, che tu ti marauigli e delle carezze, le quali io ti fo, e delle mie lagrime, sicome colui, che non mi conosci, e perauuentura mai ricordar non m'vdisti: ma tu vdirai tosto cosa, la qual piu ti farà forse marauigliare, sicome è, che io sia tua sorella: e dicoti, che, poiche* IDDIO *mi ha fatta tanta grazia, che io, anzi la mia morte, ho veduto alcuno de' miei fratelli (comeche io disideri di veder ui tutti) io non morrò à quella hora, che io cōsolata nō muoia. E se tu forse questo mai piu non vdisti; io tel vo dire. Pietro mio padre, e tuo, come io credo, che tu habbi potuto sapere, dimorò lungamēte in Paler mo, e per la sua bontà, e piaceuolezza vi fu, & è ancora da quelli, che il conobbero, amato assai. Ma tra gli altri, che molto l'amarono, mia madre, che gētil donna fu, & allora era vedoua fu quella, che piu l'amò: tāto, che posta giù la paura del padre, e de' fratelli, et il suo honore, in tal guisa cō lui si dimesticò, che io ne nacqui, e sonne qual tu mi vedi. Poi, sopraunenuta cagione à Pietro di partirsi di Palermo, e tornare in Perugia, me con la mia madre picciola fanciulla lasciò ne mai, per quello, che io sentissi, piu di me, ne di lei si ricordò di che io, se mio padre stato non fosse, forte il riprēderei, hauēdo riguardo alla ingrati tudine di lui verso mia madre mostrata (lasciamo star e all'amore, che à me come à sua figliuola nō nata d'vna fante, ne di vil femmina doueua portare) la quale le sue cose, e se parimente, senza sapere altrimēti chi egli si fosse, da fedelissimo amore mossa rimise nelle sue mani. Ma che è? le cose mal fatte, e di gran tempo passate sono troppo piu ageuoli à riprēdere che ad emēdare: la cosa andò pur così. Egli mi lasciò piccola fanciulla in Palermo, doue cresciuta quasi come io mi so-*

no, mia madre, che ricca dõna era, mi diede per moglie ad uno da Gergenti gentile huomo, e da bene: il quale per amor di mia madre, e di me tornò à stare in Palermo: e quiui, come colui che è molto guelfo, cominciò ad hauere alcun trattato col nostro Re Carlo: il quale sentito dal Re Federigo, prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia, quãdo io aspettaua essere la maggior caualeressa, che mai in quella Isola fosse: donde prese quelle poche cose, che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte, le quali haueuamo) lasciate le terre, e li palazzi, in questa terra ne rifuggimmo, doue il Re Carlo uerso di noi trouãmo si grato, che ristorati in parte gli danni, li quali per lui riceuuti hauauamo; e possessioni, e case ci ha date, e dà continuamente al mio marito e tuo cognato, che è, buona prouisione, sicome tu potrai ancora vedere. & in questa maniera son qui, doue io, la buona mercè di DIO, e non tua, fratel mio dolce, ti veggio. E così detto da capo il rabbracciò, & ancora teneramente lagrimando, gli baciò la fronte. Andreuccio vdendo questa fauola così ordinatamente, così compostamente detta da costei, alla quale in niuno atto moriua la parola tra' denti, ne balbettaua la lingua; e ricordandosi esser vero, che il padre era stato in Palermo, e per se medesimo de' giouani conoscendo i costumi, che volentieri amano nella giouanezza; e veggendo le tenere lagrime, gli abbracciari, e gli honesti baci; hebbe cio, che ella diceua, piu, che per vero: e posciache ella tacque, le rispose. Madonna egli non vi dee parer gran cosa, se io mi marauiglio: perciochè nel vero, o che mio padre (perche che egli sel facesse) di vostra madre, e di voi non ragionasse giammai, o che, se egli ne ragionò, a mia notizia venuto non sia; io per me niuna conoscenza haueua di voi, se non come se non foste. & emmi tanto piu caro l'hauerui qui mia sorella trouata, quanto io ci sono piu solo e meno questo speraua. E nel vero io non conosco huomo di si alto affare, al quale voi non doueste esser cara, non che a me, che vn piccolo mercatante sono. Ma d'una cosa vi priego, mi facciate chiaro: come sapeste voi, che io qui fossi? Al quale ella rispose: questa mattina mel fe sapere vna pouera femmina, la quale molto meco si ritiene, perciochè con nostro padre (per quello che ella mi dica) lungamente, & in Palermo, & in Perugia stette: e se non fosse, che piu honesta cosa mi pare, che tu a me venissi in casa tua, che io a te nell'altrui, egli è gran pezza, che a te venuta sarei. Appresso queste parole ella cominciò distintamente a domandare di tutti i suoi parenti nominatamente, alla quale di tutti Andreuccio rispose: per questo ancora piu credendo quello, che meno di credere gli bisognaua. Essendo stati i ragionamenti lunghi, & il caldo grande, ella fece venir

*nir greco, e confetti, e fe dar bere ad Andreuccio: il quale dopo questo partir uolẽdosi, percioche hora di cena era, in niuna guisa il sostẽne: ma sembiante fatto di forte turbarsi abbracciandol disse. Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara: che è a pensare, che tu sii con vna tua sorella, mai piu da te non veduta, & in casa sua, doue qui venendo smontato esser douresti, e vogli di quella vscire, per andare a cenare all'albergo? Di vero tu cenerai con esso meco: e perche mio marito non ci sia, di che forte mi graua, io ti saprò bene secondo donna, fare vn poco d'honore. Alla quale Andreuccio, non sappiendo altro, che risponders, disse. Io v'ho cara, quanto sorella si dee hauere: ma se io non ne vado, io sarò tutta sera aspettato a cena, e farò villania. Et ella allora disse. Lodato sia* IDDIO, *se io non ho in casa, per cui mandare a dire, che tu non sii aspettato: benche tu faresti assai maggior cortesia, e tuo douere, mandare a dire a' tuoi compagni, che qui venissero a cenare, e poi se pur andare te ne volessi, ve ne potreste tutti andare di brigata. Andreuccio rispose, che de' suoi compagni non volea quella sera, ma poiche pure a grado l'era di lui facesse il piacer suo. Ella allora fe vista di mandare a dire all'albergo, che egli non fosse atteso a cena: e poi, dopo molti altri ragionamenti, postisi a cena, e splendidamente di piu uiuande seruiti, astutamẽte quella menò per lunga insino alla notte oscura: & essendo da tauola leuati, & Andreuccio partir volendosi, ella disse, che cio in niuna guisa sofferrebbe: percioche Napoli non era terra da andarui per entro di notte, e massimamẽte vn forestiere: che come, che egli a cena non fosse atteso haueua mãdato a dire, così hauea dello albergo fatto il simigliante. Egli questo credendo, e dilettãdogli, da falsa credenza ingannato, d'esser con costei, stette. Furono adunque dopo cena i ragionamenti molti, e lunghi, non senza cagione tenuti: & essendo della notte vna parte passata, ella lasciata Andreuccio a dormir nella sua camera con un piccol fanciullo, che gli mostrasse se egli volesse nulla; cõ le sue femmine in vn'altra camera sen'andò. Era il caldo grãde: per laqualcosa Andreuccio veggendosi solo rimaso, subitamẽte si spogliò in farsetto, e trassesi i panni di gamba, & al capo del letto gli si pose: e richiedendo il naturale vso, di douer diporre il superfluo peso del uentre, doue cio si facesse, domandò quel fanciullo: il quale nell'vno de' canti della camera gli mostrò vn'vscio, e disse. Andate là entro. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli venne per ventura posto il pie sopra una tauola, la quale dalla cõtrapposta parte sconfitta dal trauicello, con lui insieme sen'andò quindi giuso: e di tãto l'amò* IDDIO, *che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da*

*alto: ma tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò. Il qual luogo, acciochè meglio intendiate, e quello, che è detto, e cio, che segue, come stesse, vi mosterrò. Egli era in un chiassetto stretto (come spesso tra due case veggiamo) sopra due trauicelli, tra l'una casa all'altra posti, alcune tauole confitte, & il luogo da seder posto: delle quali tauole quella, che con lui cadde, era l'una. Ritrouandosi adunque la giu nel chiassetto Andreuccio, dolente del caso, cominciò a chiamare il fanciullo: ma il fanciullo, come sentito l'hebbe cadere, così corse a dirlo alla Donna. La quale corsa alla sua camera prestamente, cercò, se i suoi panni v'erano, e trouati i panni, e cō essi i denari, li quali esso non fidandosi, mattamente sempre portaua adosso; hauendo quello, a che ella di Palermo, sirocchia d'un Perugino faccendosi, haueua teso il lacciuolo; piu di lui non curandosi, prestamente andò a chiuder l'uscio, del quale egli era uscito quando cadde. Andreuccio, non rispondendogli il fanciullo, cominciò piu forte a chiamare: ma cio era niente. Perche egli gia sospettando, e tardi dello inganno cominciandosi ad accorgere, salito sopra un muretto, che quel chiassolino dalla strada chiudeua, e nella via disceso; all'uscio della casa, il quale egli molto ben conobbe, sen'andò, e quiui in vano lungamente chiamò, e molto il dimenò, e percosse. di che egli piagnendo, come colui, che chiara vedea la sua disauuentura, cominciò a dire. Oime lasso, in come piccol tempo ho io perduti cinquecento fiorini, & una sorella: e dopo molte altre parole, da capo cominciò a batter l'uscio, & a gridare: e tanto fece così, che molti de' circunstanti vicini desti non potendo la noia sofferire, si leuarono: & una delle seruigiali della Donna in vista tutta sonnacchiosa, fattasi alla finestra, prouerbiosamente disse. Chi picchia là giu? O disse Andreuccio, o non mi conosci tu? io son Andreuccio fratello di Madonna Fiordaliso. Al quale ella rispose. Buono huomo, se tu hai troppo beuuto, va dormi, e tornerai domattina. Io non so, che Andreuccio, ne che ciance son quelle, che tu di: va in buona hora, e lasciaci dormire, se ti piace. Come, disse Andreuccio, non sai, che io mi dico? certo si sai: ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in si picciol termine si dimentichino, rendimi almeno i panni miei, li quali lasciati v'ho, & io m'andrò volentier con* DIO. *Al qual ella quasi ridendo disse. Buono huomo, e' mi pare, che tu sogni: & il dir questo, & il tornarsi dētro, e chiuder la finestra, fu una cosa. Di che Andreuccio, gia certissimo de' suo danni, quasi per doglia fu presso a conuertire in rabbia la sua grande ira, e per ingiuria propose di riuoler quello, che per parole riauer non potea. Perche da capo presa una gran pietra, con troppi maggior colpi che prima fieramēte co-*

*minciò*

*minciò a percuoter la porta. La qual cosa, molti de' vicini auanti destisi, e leuatisi, credendo lui essere alcuno spiaceuole, il quale queste parole fingesse, per noiare quella buona femmina; recatosi à noia il picchiare, il quale egli faceua; fattisi alle finestre, non altramenti, che ad vno can forestiere, tutti quelli della contrada abbaiono addosso, cominciarono a dire. Questa è vna gran villania, a venire, a questa hora a casa le buone femmine, e dire queste ciance. Deh va con* Dio, *buono huomo, lasciaci dormire: se ti piace: se tu hai nulla a fare con lei, tornerai domane, e non ci dar questa seccagine stanotte. Dalle quale parole forse asicurato vno, che dentro dalla casa era, ruffiano della buona femmina, il quale egli ne veduto, ne sentito hauea, si fece alla finestra, e con vna boce grossa, orribile, e fiera disse; chi è la giu? Andreuccio a quella boce leuata la testa, vide vno il quale per quel poco, che comprender potè, mostraua di douere essere vn gran bacalare, con vna barba nera, e folta al volto, e, come se del letto, o da alto sonno si leuasse, sbadigliaua, e stroppicciauasi gli occhi. A cui egli non senza paura rispose. Io sono vn fratello della donna di là entro. Ma colui non aspettò che Andreuccio finisse la risposta, anzi piu rigido assai, che prima, disse. Io non so, a che io mi tegno, che io non vegna la giu, e deati tante bastonate, quanto io ti veggia muouere, asino fastidioso, & ebriaco, che tu dei essere, che questa notte non ci lascerai dormire persona: e tornatosi dentro serrò la finistra. Alcuni de' vicini, che meglio conosceuano le condizion di colui, humilmente parlãdo ad Andreuccio, dissero. Per* Dio, *buono huomo, vatti con* Dio, *non volere stanotte essere vcciso costì, vattene per lo tuo migliore. Laonde Andreuccio, spauentato dalla voce di colui, e dalla vista, e sospinto da' conforti di coloro, li quali gli pareua, che da carità mosi parlassero; doloroso quanto mai alcuno altro, e de' suoi denari disperato, verso quella parte, onde il dì haueua la fanticella seguita, senza sapere, doue s'andasse, prese la via, per tornarsi all'albergo: & a se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che a lui di lui veniua, disideroso di volgersi al mare per lauarsi, si torse a man sinistra, e su per vna via chiamata la ruga catalana, si mise: e verso l'alto della città andando, per ventura dauanti si uide due, che uerso di lui con una lanterna in mano veniено: li quali, temendo, non fusser della famiglia della corte, o altri huomini a mal far disposti, per fuggirli, in vn casolare, il quale si vide vicino, pienamente ricouerò. Ma costoro, quasi come a quello propio luogo inuiati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono, e quiui l'un di loro scaricati certi ferramẽti, che in collo auea, cõ l'altro insieme gli cominciò a guardare, varie cose sopra quelli ragionando. E*

*mentre parlauano, disse l'vno. Che vuol dir questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire: e questo detto, alzata alquanto la lanterna hebber veduto il cattiuel d' Andreuccio; e stupefatti domandar, chi è la? Andreuccio taceua: ma essi auuicinatiglisi col lume, il domandarono, che quiui così brutto facesse. Alli quali Andreuccio cio, che auuenuto gli era, narrò interamente. Costoro imaginando, doue cio gli potesse essere auuenuto, dissero fra se. Veramente in casa lo Scarabone Buttafuoco fie stato questo: & a lui riuolto disse l'uno. Buono huomo, comeche tu habbia perduti i tuoi denari, tu hai molto a lodare* Iddio, *che quel caso ti venne, che tu cadesti, ne potesti poi in casa rientrare: perciochè, se caduto non fossi, viui sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato, e co' denari haurestí la persona perduta. Ma che gioua hoggimai di piagnere? tu ne potesti così riauere vn denaio, come hauere delle stelle del Cielo: vcciso ne potrai tu bene essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola: e detto questo, consigliatisi alquanto, gli dissero. Vedi a noi è presa compassion di te: e perciò, doue tu vogli con noi essere a fare alcuna cosa, che a fare andiamo, egli ci par essere molto certi, che in parte ti toccherà il valere di troppo piu, che perduto non hai. Andreuccio, sicome disperato, rispose, ch'era presto. Era quel dì sepellito vno Arciuescouo di Napoli, chiamato Messer Filippo Minutolo, & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti, e con vn Rubino in dito, il quale valeua oltre a cinquecento fiorin d'oro: il quale costoro voleuano andare a spogliare, e così ad Andreuccio fecer veduto. Laonde Andreuccio, piu cupido, che consigliato, con loro si mise in via, & andando verso la Chiesa maggiore, & Andreuccio putendo forte, disse l'uno. Non potremmo noi trouar modo, che costui si lauasse vn poco, doue che sia, che egli non putisse così fieramente? Disse l'altro. Si, noi siam qui presso ad vn pozzo, al quale suole sempre essere la carrucola, & vn gran secchione: andiãne là, e laueremlo spacciatamente. Giunti a questo pozzo, trouarono, che la fune v'era, ma il secchione n'era stato leuato: perche insieme diliberarono di legarlo alla fune, e di calarlo nel pozzo, & egli là giu si lauasse, e come lauato fosse, crollasse la fune, & essi il tirerebber suso, e così fecero. Auuenne, che hauendol costor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della Signoria, li quali, e per lo caldo, e perche corsi erano dietro ad alcuno, hauendo sete, a quel pozzo uenieno a bere: li quali come color due videro, incontanente cominciarono a fuggire. Li famigliari, che quiui veniuano a bere, non hauendoli veduti, essendo gia nel fondo del pozzo Andreuccio lauato, dimenò la fune. Costoro assetati, posti giu lor tauolacci, e*

*loro*

*loro armi, e loro gonnelle, cominciarono la fune a tirare credendo, a quella il secchione pien d'acqua esser appiccato. Come Andreuccio si uide alla sponda del pozzo vicino, così lasciata la fune con le mani si gittò sopra quella. La qual cosa costoro uedendo, da subita paura presi, sanza altro dire, lasciarono la fune, e cominciarono, quanto piu poterono, a fuggire: di che Andreuccio si marauigliò forte: e se egli non si fusse bene attenuto, egli sarebbe insin nel fondo caduto, forse non senza suo gran danno, o morte: ma pure uscitone, e queste armi trouate, le quali egli sapeua, che i suoi compagni non haueuan portate, ancora piu s'incominciò a marauigliare. Ma dubitando, e non sappiendo che, della sua fortuna dolendosi, senza alcuna cosa toccare, quindi diliberò di partirsi, & andaua senza saper doue. Così andando, si venne scontrato in que' due suoi compagni, li quali a trarlo del pozzo veniuano, e come il uidero, marauigliandosi forte, il domandarono, chi del pozzo l'hauesse tratto. Andreuccio rispose, che nol sapea, e loro ordinatamente disse, come era auuenuto, e quello, che trouato haue ua fuori del pozzo. Di che costoro, auuisatisi come stato era, ridendo gli contarono, perche s'eran fuggiti, e chi stati eran coloro, che su l'ha uean tirato: e senza piu parole fare, essendo gia mezza notte, n'andarono alla Chiesa maggiore, & in quella assai leggiermente entrarono, e furono all'arca, la quale era di marmo, e molto grande, e con lor ferri il coperchio, il quale era grauissimo, solleuaron tanto, quanto vn'uomo vi potesse entrare, e puntellaronlo. E fatto questo, cominciò l'vno a dire. Chi entrerà dentro? a cui l'altro rispose. Non io. Ne io, disse colui, ma entriui Andreuccio. Questo non farò io, disse Andreuccio: verso il quale amenduni costoro riuolti, dissero. Come non v'entrerrai: in fe di* DIO *se tu non v'entri, noi ti darem tanto d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. Andreuccio temendo v'entrò, & entrandoui pensò seco: costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi: perciochè, come io haurò loro ogni cosa dato, mentre che io penerò ad vscire dell'arca, egli se ne andranno pe' fatti loro, & io rimarrò sēza cosa alcuna: e perciò s'auuisò di farsi innanzi tratto la parte sua. e ricordatosi del caro anello che haueua loro vdito dire, come fu giu disceso, così di dito il trasse all' Arciuescouo, e miselo a se: & poi dato il pasturale, e la mitra, e i guanti, e spogliatolo infino alla camicia, ogni cosa die lor, dicendo, che piu niente v'haueua. Costoro affermando, che esser ui doueua l'anello, gli dissero, che cercasse per tutto: ma esso rispondendo, che nol trouaua, e sembiante facendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che d'altra parte erano, si come lui, maliziosi, dicendo pur, che ben cercasse; preso*

*tempo tiraron via il puntello, che il coperchio dell'arca ſostenea, e fuggẽdoſi, lui dentro dell'arca laſciarono racchiuſo. La qual coſa ſentendo Andreuccio, quale egli allor diueniſſe, ciaſcun ſel puo penſare. Egli tentò piu volte, e col capo, e con le ſpalle, ſe alzare poteſſe il coperchio: ma in vano ſi faticaua: perche da graue dolor vinto, venendo meno, cadde ſopra il morto corpo dell'Arciueſcouo: e chi allora veduti gli haueſſe, malageuolmente haurebbe conoſciuto chi piu ſi fuſſe morto, o l'Arciueſcouo, o egli. Ma, poiche in ſe fu ritornato dirottiſsimamente cominciò a piagnere, veggendoſi quiui, ſenza dubbio, all'uno de' due fini douer peruenire, o in quella arca, non venendoui alcuni piu ad aprirla, di fame, e di puzzo tra' vermini del morto corpo conuenirli morire, o vegnendoui alcuni, e trouandoui lui dentro, ſicome ladro, douere eſſere appiccato. Et in coſì fatti penſieri, e doloroſo molto, ſtando, ſentì per la Chieſa andar genti, e parlar molte perſone, le quali, ſicome egli auuiſaua, quello andauano a fare, che eſſo cò ſuoi compagni hauea gia fatto: di che la paura gli crebbe forte. Ma poiche coſtoro hebbero l'arca aperta, e puntellata, in queſtion caddero, chi ui doueſſe entrare, e niuno il voleua fare: pur dopo lunga tencione, un diſſe. Che paura hauete uoi? credete uoi che egli ui manuchi? i morti non mangian gli huomini, io u'entrerò dentro io: e così detto, poſto il petto ſopra l'orlo dell'arca uolſe il capo in fuori, e dentro mandò le gambe per douerſi giu calare. Andreuccio queſto uedendo, in piè leuatoſi, il preſe per l'una delle gambe, e fe ſembiante di uolerlo giu tirare. La qual coſa ſentendo il ladro, miſe uno ſtrido grandiſsimo, e preſto dell'arca ſi gittò fuori. Della qual coſa tutti gli altri ſpauentati, laſciata l'arca aperta, non altramenti a fuggire cominciarono, che ſe da centomilia diauoli fuſſero perſeguitati. La qual coſa ueggendo Andreuccio, lieto, oltre a quello, che ſperaua, ſubito ſi gittò fuori, e per quella uia, onde era uenuto, ſe ne uſcì della Chieſa: e già auuicinandoſi al giorno con quello anello in dito andando alla uentura, peruenne alla marina, e quindi al ſuo albergo ſi rabbattè. Doue gli ſuoi compagni, e l'albergatore trouò tutta la notte ſtati in ſollecitudine de' fatti ſuoi. A' quali cio, che adiuenuto gli era, raccontato, parue per lo conſiglio dell'hoſte loro, che coſtui incontanente ſi doueſſe di Napoli partire. La qual coſa egli fece preſtamente, & a Perugia tornoſsi, hauendo il ſuo ineſtito in uno anello, doue per comperar caualli era andato.*

MADON-

MADONNA BERITOLA CON DVE CAVRIVOLI sopra vna Isola trouata, hauendo due figliuoli, perduti, ne và in Lunigiana, quiui l'vn de' figliuoli col Signore di lei si pone, e colla figliuola di lui giace, & è messo in prigione. Cicilia ribellata al Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del Signore: & il suo fratello ritrouato, è in grande stato ritornato.

## NOVELLA SESTA.

AVEVAN *le donne parimente, e' giouani riso molto de' casi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia, sentendo la Nouella finita, per comandamento della Reina così cominciò. Graui cose, e noiose sono i mouimenti varij della fortuna, de' quali, perche, quante volte alcuna cosa si parla, tante è vn destare delle nostre menti, le quali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe; giudico mai rincrescer non douer l'ascoltare, & a' felici, & a gli suenturati, in quanto gli primi rende auuisati, & i secondi consola. E perciò, quantunque gran cose dette ne sieno auanti, io intendo di raccontaruene vna Nouella, non meno vera, che pietosa: la quale, ancorache lieto fine hauesse, fu tanta, e sì lunga l'amaritudine, che appena, che io possa credere; che mai da letizia seguita si raddolcisse.*

CARISSIME *Donne, voi douete sapere, che appresso la morte di Federigo secondo Imperadore, fu Re di Cicilia coronato Manfredi, appo il quale in grandissimo stato fu vn gentile huomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece, il quale per moglie haueua vna bella, e gentil donna similmente Napoletana, chiamata Madonna Beritola Caracciola. Il quale Arrighetto, hauendo il gouerno dell'Isola nelle mani, sentendo, che il Re Carlo primo haueua a Beneuento vinto, & vcciso Manfredi, e tutto il regno a lui si riuolgea; hauendo poca sicurtà della corta fede de' Ciciliani; e non volendo suddito diuenire del nimico del suo Signore; di fuggire s'apparecchiaua. Ma questo da' Ciciliani conosciuto, subitamente egli, e molti altri amici, e seruidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, e la possessione dell'I-*

sola appresso. Madonna Beritola in tanto mutamento di cose non sappiendo, che d'Arrighetto si fosse, e sempre di quello, che era auuenuto, temendo: per tema di vergogna, ogni sua cosa lasciata, con vn suo figliuolo d'età forse d'otto anni, chiamato Giuffredi, e grauida, e pouera, montata sopra vna barchetta se ne fuggì a Lipari: e quiui partorì vn'altro figliuolo maschio, il quale nominò lo Scacciato: e presa vna balia con tutti sopra vn legnetto montò per tornarsene a Napoli a' suoi parenti. Ma altramenti auuenne, che il suo auuiso: percioche per forza di vento il legno, che a Napoli andar douea, fu transportato all'Isola di Ponzo: doue entrati in vn picciol seno di mare, cominciarono ad attender tempo al loro viaggio. Madama Beritola, come gli altri smontata in su l'Isola, e sopra quella vn luogo solitario, e rimoto trouato; quiui a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola. E questa maniera ciascun giorno tenendo; auuenne, che essendo ella al suo dolersi occupata, senzache alcuno, o marinaio, o altri sen'accorgesse, vna galea di corsari soprauenne, la quale tutti a man salua gli prese, & andò via. Madama Beritola, finito il suo diurno lamento, tornata al lito per riuedere i figliuoli, come vsata era di fare, niuna persona vi trouò, di che prima si marauigliò, e poi subitamente di quello, che auuenuto era, sospettando, gli occhi in fra'l mare sospinse, e vide la galea, non molto ancora allungata, dietro tirarsi il legnetto: perlaqualcosa ottimamente cognobbe, sicome il marito, hauere perduti i figliuoli, e pouera, e sola, & abbandonata, senza saper, doue mai alcuno douersene ritrouare, quiui vedendosi; tramortita, il marito, e' figliuoli chiamando, cadde in su'l lito. Quiui non era chi con acqua fredda, o con altro argomento le smarrite forze riuocasse: perche a bell'agio poterono gli spiriti andar vagando, doue lor piacque. Ma poiche nel misero corpo le perdute forze insieme con le lagrime, e col pianto tornate furono; lungamente chiamò i figliuoli, e molto per ogni cauerna gli andò cercando. Ma poiche la sua fatica conobbe vana, e vide la notte soprauuenire; sperando, e non sappiendo che, di se medesima diuenne sollicita, e dal lito partitasi, in quella cauerna, doue di piangere, e di dolersi era vsa, si ritornò. E poiche la notte, con molta paura, e con dolore inestimabile fu passata, & il dì nuouo venuto, e gia l'hora della terza valicata; essa che la sera dauanti cenato non hauea, da fame costretta, a pascere l'herbe si diede: e pasciuta come potè, piangendo a varij pensieri della sua futura vita si diede. Ne' quali mentre ella dimoraua, vide venire vna cauriuola, & entrare iui vicino in vna cauerna, e dopo alquanto vscirne, e per lo bosco andarsene: perche ella leuatasi, là entrò, donde vscita era la cauriuola, e videui due cauriuoli forse il dì medesimo nati, li

*ti, li quali le pareuano la piu dolce cosa del mondo, e la piu vezzosa: e non essendolesi ancora del nuouo parto rasciutto il latte del petto, quelli teneramente prese, & al petto gli si pose: li quali non rifiutando il seruigio, così lei poppauano, come la madre haurebber fatto, e da l'hora innanzi dalla madre a lei niuna distinzion fecero. Perche parendo alla gentil donna hauere nel deserto luogo alcuna compagnia trouata, l'herbe pascendo, e beuendo l'acqua, e tante volte piagnendo, quante del marito, e de' figliuoli, e della sua preterita uita si ricordaua; e quiui & a viuere, & a morire s'era disposta, non meno dimestica della cauriuola diuenuta, che de' figliuoli. E così dimorando la gentil donna diuenuta fiera, auuenne dopo piu mesi, che per fortuna similmente quiui arriuò vn legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata, e piu giorni vi dimorò. Era sopra quel legno vn gentile huomo chiamato Currado de' Marchesi Malespini, con vna sua donna valorosa, e santa: e veniuano di pellegrinaggio da tutti i santi luoghi, li quali nel regno di Puglia sono, & a casa loro se ne tornauano. Il quale, per passare malinconia, insieme con la sua donna, e con alcuni suoi famigliari, e con suoi cani vn dì andare fra l'Isola si mise: e non guari lontano al luogo, doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cauriuoli, li quali gia grādicelli, pascēdo andauano: li quali cauriuoli da' cani cacciati, in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerna, doue era Madama Beritola. La quale, questo vedēdo, leuata in pie, e preso vn bastone, gli cani mandò indietro: e quiui Currado, e la sua donna, che i lor cani saguitauano soprauuenuti, vedēdo costei, che bruna, e magra, e pilosa diuenuta era, si marauigliarono, & ella molto piu di loro. Ma, poiche a' prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, dopo molti prieghi, la pregarono a dire chi ella fosse, e che quiui facesse. La quale pienamente ogni sua condizione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Il che vdendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto hauea, di compassione pianse, e con parole assai s'ingegnò di riuolgerla da proponimento si fiero, offerendole di rimenarla a casa sua, o di seco tenerla in quello honore, che sua sorella: e stesse tanto, che* IDDIO *piu lieta fortuna le mandasse innanzi. Alle quali proferte non piegandosi la donna, Currado con lei lasciò la moglie, e le disse, che da mangiare quiui facesse venire, e lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe riuestisse, e del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil donna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de' suoi infortunij, fatti venire vestimēti, e viuāde, con la maggior fatica del mondo a prendergli, & a māgiare la condusse: & ultimamēte dopo*

Madonna Beritola de' Cauriuoli. *te dopo*

re dopo molti prieghi, affermando ella di mai non volere andare, oue conosciuta fosse, la'ndusse a douersene seco andare in Lunigiana, insieme co' due cauriuoli, e con la cauriuola, laquale in quel mezzo tempo era tornata: e non senza gran marauiglia della gentil donna, l'hauea fatta grandissima festa. E così venuto il buon tempo, Madama Beritola con Currado, e con la sua donna, sopra il lor legno montò, e con loro insieme la cauriuola, & i due cauriuoli, da' quali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu cauriuola dinominata, e con buon vento tosto insino nella foce della Magra n'andarono, doue smontati, alle lor castella ne salirono. Quiui appresso la donna di Currado, Madama Beritola in abito vedouile, come vna sua damigella, onesta, & humile, & obbediente stette, sempre a' suoi cauriuoli hauendo amore, e faccendogli nutricare. I corsari, li quali haueuano a Ponzo preso il legno, sopra il quale Madama Beritola venuta era, lei lasciata, sicome da lor non ueduta, con tutta l'altra gente a Genoua n'andarono, e quiui tra' padroni della galea diuisa la preda, toccò perauuētura tra l'altre cose in sorte ad vn Messer Guasparrin d'Oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli cō lei. Il quale lei co' fanciulli insieme a casa sua ne mandò, per tenergli a guisa di serui ne' seruigi della casa. La balia, dolente oltremodo della perdita della sua donna, e della misera fortuna, nella quale se, & i due fanciulli caduti vedea, lungamente pianse. Ma poiche uide le lagrime niente giouare, e se esser serua con loro insieme; ancorache pouera femmina fosse, pure era sauia, & auueduta: perche prima, come potè il meglio, riconfortatasi, & appresso riguardando, doue erano peruenuti, s'auuisò che se i due fanciulli conosciuti fossono, perauuentura potrebbono di leggiere impedimento riceuere: & oltr'a questo, sperando, che, quandoche sia, si potrebbe mutar la fortuna & essi potrebbono, se uiui fossero, nel perduto stato tornare; pensò di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di ciò non vedesse: & a tutti diceua, che di cio domādata l'hauessero, che suoi figliuoli erano, et il maggiore nō Giuffredi, ma Giannotto di Procida nominaua: al minore non curò di mutar nome: e con somma diligenza mostrò a Giuffredi, perche il nome cambiato gli hauea, & a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse: e questo non vna volta, ma molte, e molto spesso gli ricordaua. La qual cosa il fanciullo, che intendente era, secondo l'ammaestramento della sauia balia, ottimamēte faceua. Stettero adunque, e mal vestiti, e peggio calzati, ad ogni vil seruigio adoperati, con la balia insieme patientemēte piu anni i due garzoni in casa Messer Guasparrino. Ma Giannotto, gia d'età di sedici anni, hauēdo piu animo, che a seruo non s'apparteneua; sdegnando la viltà della

seruil

seruil condizione; salito sopra galee, che in Alessandria andauano dal seruigio di Messer Guasparrino si partì, & in piu parti andò, in niente potentosi auanzare. Alla fine forse dopo tre, o quattro anni appresso la partita fatta da Messer Guasparrino, essendo bel giouane, e grande della persona diuenuto; & hauendo sentito il padre di lui, il quale morto credea, che fosse, esser ancor viuo, ma in prigione, & in cattiuità, per lo Re Carlo guardato; quasi della fortuna disperato vagabundo andando, peruenne in Lunigiana, e quiui per ventura con Currado Malespina si mise per famigliare, lui assai acconciamente, & a grado seruendo. E comeche rade volte la sua madre, la quale con la donna di Currado era, vedesse, niuna volta la conobbe, ne ella lui: tanto l'età l'vno, e l'altro da quello, che esser solcano, quando vltimamente si videro, gli hauea transformati. Essendo adunque Giannotto al seruigio di Currado; auuenne, che vna figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa vedoua d'vno Niccolò da Grignano, alla casa del padre tornò: la quale essendo assai bella, e piaceuole, e giouane di poco piu di sedici anni, per ventura pose gli occhi addosso a Giannotto, & egli a lei, e feruentissimamente l'vno dell'altro s'innamorò. Il quale amore non fu lungamente senza effetto, e piu mesi durò auanti, che di cio niuna persona s'accorgesse. Perlaqualcosa, essi troppo assicurati, cominciarono a tener maniera men discreta, che a così fatte cose non si richiedea: & andando vn giorno per vn bosco bello, e folto d'alberi, la giouane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra compagnia, entrarono innanzi: e parendo lor molto di via hauer gli altri auanzati, in vn luogo diletteuole, e pieno d'herba, e di fiori, e d'alberi chiuso, ripostisi, a prendere amoroso piacere l'vn dell'altro incominciarono. E come lungo spazio stati gia fossero insieme, hauendo il gran diletto fattolo loro parere molto brieue; in cio dalla madre della giouane prima, & appresso da Currado soprappresi furono. Il quale, doloroso oltremodo, questo vedendo, senza alcuna cosa dire del perche amenduni gli fece pigliare a tre suoi seruidori & ad vn suo castello legati menargliene: e d'ira, e di cruccio fremēdo, andaua disposto di fargli vituperosamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata fosse, e degna reputasse la figliuola per lo suo fallo d'ogni crudel penitenza; hauendo per alcuna parola di Currado cōpreso, qual fosse l'animo suo verso i nocenti; non potendo cio cōportare, auacciādosi sopraggiunse l'adirato marito, e cominciollo a pregare che gli douesse piacere di non correr furiosamēte, a volere nella sua vecchiezza della figliuola diuenir micidiale, & a bruttarsi le mani del sangue d'vn suo fante: e che egli altra maniera trouasse a soddisfare all'ira

*sua, sicome di fargli imprigionare, & in prigione stentare, e piagnere il peccato commesso. E tanto, e queste, e molte altre parole gli andò dicendo la santa donna, che essa da uccidergli l'animo suo riuolse: e comandò, che in diuersi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, e quiui guardati bene, e con poco cibo, e con molto disagio seruati, infino a tanto, che esso altro diliberasse di loro: e così fu fatto. Quale la vita loro in cattiuità, & in continue lagrime, & in piu lunghi digiuni, che loro non sarien bisognati, si fosse; ciascuno sel puo pensare. Stando adunque Giannotto, e la Spina in vita così dolente, & essendoui gia vno anno, senza ricordarsi Currado di loro, dimorati; auuenne, che il Re Piero di Raona, per trattato di Messer Gian di Procida, l'Isola di Cicilia ribellò, e tolse al Re Carlo: di che Currado, come ghibellino fece gran festa: la qual Giannotto sentendo da alcuno di quelli, che a guardia l'haueano, gittò vn grā sospiro, e disse. Ahi lasso me, che passati sono anni quattordici, che io sono andato tapinando per lo mondo, niuna altra cosa aspettando, che questa, la quale hora, che venuta è, acciochе io mai d'hauer ben piu non speri, m'ha trouato in prigione, della quale mai se non morto vscire non spero. E come, disse il prigioniere, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano? che haueui tu a fare in Cicilia? A cui Giannotto disse. El pare che'l cuore mi si schianti, ricordandomi di cio, che gia mio padre v'hebbe a fare: il quale ancora, che picciol fanciullo fossi, quando me ne fuggì, pur mi ricorda, che io nel vidi signore, viuendo il Re Manfredi. Seguì il prigioniere: e chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io omai sicuramente manifestare, poi nel pericolo mi veggio, il quale io temeua, scoprendolo. Egli fu chiamato, & è ancora, sel viue, Arrighetto Capece, & io non Giannoto, ma Giuffredi ho nome. e non dubito punto, se io di qui fossi fuori, che tornando in Cicilia, io non v'hauessi ancora grandissimo luogo. Il valente huomo, senza piu auanti andare, come prima hebbe tempo, questo raccontò a Currado. Il che Currado vdendo, quantunque al prigioniere mostrasse di non curarsene, andatosene a Madonna Beritola, piaceuolmente la domandò, se alcun figliuolo hauesse d'Arrighetto hauuto, che Giuffredi hauesse nome. La donna piangendo, rispose, che se il maggiore de' suoi due, che hauuti hauea, fosse viuo, così si chiamerebbe, e sarebbe d'età di ventidue anni. Questo vdendo Currado, auuisò, lui douere essere desso, e caddegli nell'animo, se così fosse, che egli ad vn'hora poteua vna grande misericordia fare, e la sua vergogna, e quella della figliuola tor via, dandola per moglie a costui. E perciò fattosi segretamente Giannotto venire, partitamente d'ogni sua passata vita l'esaminò,*

minò, e trouando per assai manifesti indizij, lui veramẽte essere Giuffredi figliuolo d' Arrighetto Capece, gli disse. Giannoto, tu sai quanta, e quale sia la'ngiuria, la quale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, la doue, trattandoti io bene, & amicheuolmente, secondoche seruidor si dee fare, tu doueui il mio onore, e delle mie cose, sempre e cercare, & operare. E molti sarebbero stati quegli, a' quali, se tu quello hauessi fatto, che a me facesti, che vituperosamẽte ti haurebber fatto morire, il che la mia pietà non sofferse. Hora, poiche così è, come tu mi di, che tu figliuolo se' di gentile huomo, e di gentil donna, io voglio alle tue angosce, quãdo tu medesimo vogli, porre fine, e trarti della miseria, e della cattiuità, nella qual tu dimori, & ad vna hora il tuo onore, e'l mio, nel suo debito luogo riducere. Come tu sai, la Spina, la quale tu con amorosa, auuegnache sconueneuole a te, & a lei, amistà prendesti, è vedoua, e la sua dote è grande, e buona: quali sieno i suoi costumi, et il padre, e la madre di lei, tu il sai: del tuo presente stato niente dico. Perche, quando tu vogli, io sono disposto, doue ella disonestamente amica ti fu, ch'ella onestamente tua moglie diuenga, e che in guisa di mio figliuolo, qui con esso meco, e con lei, quanto ti piacerà, dimori. Haueua la prigione macerate le carni di Giannotto. ma il generoso animo, dalla sua origine tratto, nõ haueua ella in cosa alcuna diminuito, ne ancora lo'ntero amore, il quale egli alla sua donna portaua. E quantunque egli feruentemente disiderasse quello, che Currado gli offereua, e se vedesse nelle sue forze; in niuna parte piegò quello, che la grandezza dell'animo suo gli mostraua di douer dire, e rispose. Currado, ne cupidità di signoria, ne disidero di denari, ne altra cagione alcuna mi fece mai alla tua vita, ne alle tue cose insidie, come traditor, porre. Amai tua figliuola, & amo, & amerò sempre, percioche degna la reputo del mio amore: e se io seco fui men che onestamente; quel peccato commisi, il quale sempre seco tiene la giouanezza congiunto, e che, se via si volesse torre, conuerrebbe, che via si togliesse la giouanezza, & il quale, se i vecchi si volessero ricordare d'essere stati giouani, e gli altrui difetti colli loro misurare, e gli loro cogli altrui; non saria graue, come tu, e molti altri fanno; e come amico, e non come nemico il commisi. Quello, che tu offeri di voler fare, sempre il disiderai, e se io hauessi creduto, che conceduto mi douesse esser suto, lungo tempo è, che domandato l'haurei: e tanto mi sarà hora piu caro, quanto di cio la speranza è minore. Se tu non hai quell'animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di vana speranza: fammi ritornare alla prigione, e quiui, quanto ti piace, mi fa affligere: che quanto io amerò la Spina, tanto sempre, per amor

*di lei, amerò te, che che tu mi facci, & haurotti in reuerenza. Currado hauendo costui udito, si marauigliò, e di grande animo il tenne, & il suo amore feruente reputò, e piu ne l'hebbe caro: e perciò leuatosi in pie, l'abbracciò e baciò, e senza dar piu indugio alla cosa, comandò, che quiui chetamente fusse menata la Spina. Ella era nella prigione magra, e pallida diuenuta, e debole, e quasi vn'altra femmina, che essere non soleua, parea, e così Giannotto vn'altro huomo. I quali nella presenza di Currado di pari consentimento contrassero le sponsalizie, secondo la nostra vsanza. E poiche piu giorni, senza sentirsi d'alcuna persona di cio, che fatto era, alcuna cosa, gli hebbe di tutto cio, che bisognò loro, e di piacere era, fatti adagiare; parendogli tempo di farne le loro madri liete, chiamate la sua donna, e la Cauriuola, così verso lor disse. Che direste voi Madonna, se io vi facessi il vostro figliuolo maggior riauere, essendo egli marito d'vna delle mie figliuole? A cui la Cauriuola rispose. Io non vi potrei di cio altro dire se non che, se io vi potessi piu esser tenuta, che io non sono, tanto piu vi sarei, quanto voi piu cara cosa, che non sono io medesima a me, mi rendereste: e rendendomela in quella guisa, che voi dite, alquanto in me la mia perduta speranza riuocareste: e lagrimando si tacque. Allora disse Currado alla sua donna. E a te, che ne parrebbe, Donna, se io così fatto genero ti donassi? A cui la donna rispose. Non che vn di loro, che gentili huomini sono, ma vn ribaldo, quando a voi piacesse, mi piacerebbe. Allora disse Currado. Io spero infra pochi dì farui di cio liete femmine. E veggendo gia nella prima forma i due giouani ritornati, onoreuolmente vestitigli, domandò Giuffredi. Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, la qual tu hai, se tu qui la tua madre vedessi? A cui Giuffredi rispose. Egli non mi si lascia credere, che i dolori de' suoi sventurati accidenti l'habbian tanto lasciata viua: ma se pur fosse, sommamente mi saria caro, sicome colui, che ancora per lo suo consiglio mi crederei gran parte del mio stato ricouerare in Cicilia. Allora Currado l'vna, e l'altra donna quiui fece venire. Elle fecero amendue marauigliosa festa alla nuoua sposa non poco marauigliandosi, quale spirazione potesse essere stata, che Currado hauesse a tanta benignità recato, che Giannotto con lei hauesse cōgiunto. Al quale Madama Beritola, per le parole da Currado vdite, cominciò a riguardare, e da occulta virtù desta in lei alcuna rāmemorazione de' puerili lineamenti del viso del suo figliuolo, senza aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte gli corse al collo; ne la soprabbondante pietà, & allegrezza materna le permisero di potere alcuna parola dire: anzi sì ogni virtù sensitiua le chiusero, che quasi*

morta nelle braccia del figliuolo cadde. Il quale, quantunque molto si marauigliasse, ricordandosi d'hauerla molte volte auanti in quel castel medesimo veduta, e mai non conosciutola: pur nondimeno conobbe incontenente l'odor materno, e se medesimo della sua preterita trascurraggine biasimando, lei nelle braccia riceuuta, lagrimando teneramente baciò. Ma poiche Madama Beritola, pietosamente dalla donna di Currado, e dalla Spina aiutata, e con acqua fredda, e con altre loro arti, in se le smarrite forze hebbe riuocate, rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime, e con molte parole dolci, e piena di materna pietà mille volte, o piu il baciò: & egli lei reuerentemente molto la vide, e riceuette. Ma poiche l'accoglienze oneste, e liete, furo iterate tre, e quattro volte, non senza gran letizia, e piacer de' circostanti; e l'uno all altro hebbe ogni suo accidente narrato; hauendo già Currado a' suoi amici significato con gran piacere di tutti il nuouo parentado fatto da lui; & ordinando vna bella, e magnifica festa, gli disse Giuffredi. Currado, voi hauete fatto me lieto di molte cose, e lungamente hauete onorata mia madre: hora, acciochè niuna parte in quello, che per voi si possa, ci resti a fare, vi priego, che voi mia madre, e la mia festa, e me facciate lieti della presenza di mio fratello, il quale in forma di seruo, Messer Guasparrin d'Oria tiene in casa: il quale, come io vi dissi già, e lui, e me prese in corso: & appresso, che voi alcuna persona mandiate in Cicilia, il quale pienamente s'informi delle condizioni, e dello stato del paese e mettasi a sentire quello, che è d'Arrighetto mio padre se egli è, o viuo, o morto: e se è viuo, in che stato: e d'ogni cosa pienamente informato, a noi ritorni. Piacque a Currado la domanda di Giuffredi, e senza alcuno indugio discretissime persone mandò, & a Genoua, & in Cicilia. Colui, che a Genoua andò, trouato Messer Guasparrino, da parte di Currado diligentemente il pregò, che lo Scacciato, e la sua balia, gli douesse mandare, ordinatamente narrandogli ciò, che per Currado era stato fatto verso Giuffredi, e verso la madre. Messer Guasparrino si marauigliò forte, questo vdendo, e disse. Egli è vero, che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse: & ho ben in casa hauuti, gia sono quattordici anni il garzon, che tu dimãdi, & vna sua madre, li quali io gli manderò volentieri. ma diragli da mia parte, che si guardi di non hauer troppo creduto, o di non credere alle fauole di Giannotto, il qual dì che hoggi si fa chiamar Giuffredi, perciochè egli è troppo piu maluagio, che egli non s'auuisa. E così detto, fatto onorare il valente huomo, si fece in segreto chiamar la balia, e cautamente l'esaminò di questo fatto. La quale hauendo vdita la rebellion di Cicilia,

*e sentendo Arrighetto esser viuo, cacciata via la paura, che gia hauuta hauea, ordinatamente ogni cosa gli disse, e le cagioni gli mostrò, perche quella maniera, che fatta hauea, tenuta hauesse. Messer Guasparrino, veggendo gli detti della balia con quelli dello ambasciador di Currado ottimamente conuenirsi, cominciò a dar fede alle parole, e per vn modo, e per vn'altro, sicome huomo, che astutissimo era, fatta inquisizione di questa opera, e piu ogni hora trouando cose, che piu fede gli dauano al fatto; vergognandosi del vil trattamento fatto del garzone in ammenda di cio, hauendo vna sua bella figlioletta, d'età d'vndici anni; conoscendo egli chi Arrighetto era stato, e fosse; con vna gran dote gli die per moglie: e dopo una gran festa di ciò fatta, col garzone, e con la figliuola, e con l'ambasciadore di Currado, e con la balia, montato sopra vna galeotta bene armata, se ne venne a Lerici: doue ricevuto da Currado, con tutta la sua brigata, n'andò ad uno castel di Currado, non molto di quiui lontano, doue la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse, riuedendo il suo figliuolo, qual quella de' due fratelli, qual quella di tutti e tre alla fedel balia, qual quella di tutti fatta a Messer Guasparrino, & alla sua figliuola, e di lui a tutti, e di tutti insieme con Currado, e con la sua donna, e co' figliuoli, e co' suoi amici; non si potrebbe con parole spiegare; e perciò a uoi, donne la lascio ad imaginare. Alla quale, accioche compiuta fosse, uolle* DOMENEDDIO, *abbondantissimo donatore, quando comincia, sopraggiugnere le liete nouelle della uita, e del buono stato d'Arrighetto Capece. Perciochè essendo la festa grande, e conuitati le donne, e gli huomini alle tauole, ancora alla prima uiuanda, sopraggiunse colui, il quale andato era in Cicilia, e tra l'altre cose racontò d'Arrighetto, che essendo egli in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quādo il romor contro al Re si leuò nella terra, il popolo a furore corso alla prigione, & uccise le guardie, lui n'haueuan tratto fuori, e sicome capitale nimico del Re Carlo, l'haueuano fatto lor capitano, e seguitolo a cacciare, & ad uccidere i Franceschi. Perlaqualcosa egli sommamente era uenuto nella grazia del Re Pietro, il quale lui in tutti i suoi beni, & in ogni suo onore rimesso hauea: laonde egli era in grande, e buono stato. Aggiugnendo, che egli haueua lui con sommo onore riceuuto, & inestimabile festa haueua fatta della sua donna, e del figliuolo, de' quali mai dopo la presura sua niente haueua saputo: & oltre a cio mandaua per loro una saettia, con alquanti gentili huomini, li quali appresso uenieno. Costui fu con grande allegrezza, e festa riceuuto, & ascoltato: e prestamēte Currado con alquāti de' suoi amici incontro si fecero a' gentili huomini, che per Madama Beritola, e per Giuffredi uenieno,*

uieno, e loro lietamente riceuette, & al suo conuito, il quale ancora al mezzo non era, gl'introdusse. Quiui, e la donna, e Giuffredi, & oltre a questi, tutti gli altri con tanta letizia gli uidero, che mai simile non fu udita, & essi, auanti che a mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto, e salutarono, e ringraziarono, quanto il meglio seppero, e piu poterono, Currado, e la sua donna dell'onore fatto, & alla donna di lui, & al figliuolo: & Arrighetto, & ogni cosa, che per lui si potesse, offersero allor piacere. Quindi a Messer Guasparrino riuolti, il cui beneficio era inopinato, dissero, se essere certissimi, che qualora cio, che per lui uerso lo Scacciato stato era fatto, d'Arrighetto si sapesse, che grazie simiglianti, e maggiori rendute sarebbono. Appresso questo, lietissimamente nella festa della due nuoue spose, e con gli nouelli sposi mangiarono. Ne solo quel dì fece Currado festa al genero, & a gli altri suoi, e parenti, & amici, ma molti altri. La quale poiche riposata fu, parendo a Madama Beritola, & a Giuffredi, & a gli altri da douersi partire; con molte lagrime da Currado, e dalla sua donna, e da Messer Guasparrino sopra la Saettia montati, seco la Spina menandone, si partirono: & hauendo prospero uento, tosto in Cicilia peruennero: doue con tanta festa d'Arrighetto tutti parimente, e'figliuoli, e le donne furono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe giammai: doue poi molto tempo si crede, che essi tutti felicemente uiuessero, e come conoscenti del riceuuto beneficio, amici di Messer DOMENEDDIO.

IL SOLDANO DI BABILONIA NE MANDA vna sua figliuola a marito al Re *di Colco*, la quale per diuersi accidenti in spazio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre, per pulcella ne và al Re *di Colco*, come prima faceua, per moglie.

## NOVELLA SETTIMA.

*Orse non molto piu si sarebbe la Nouella d'Emilia distesa, che la compassione, hauuta dalle giouani donne a' casi di Madama Beritola, loro haurebbe condotte a lagrimare. Ma, poiche a quella fu posto fine, piacque alla Reina, che Panfilo seguitasse, la sua raccontando: perlaqualcosa egli, che vbbidentissimo era, incominciò.*

MALAGEVOLMENTE, *piaceuoli Donne, si può da noi conoscer quello, che per noi si faccia. Perciochè (sicome assai volte s'è potuto vedere) molti estimando, se essi ricchi diuenissero, senza sollecitudine, e sicuri poter viuere; quello non solamente con prieghi a* DIO *addomãdarono, ma sollecitamente, non recusando alcuna fatica, o pericolo d'acquistarlo cercarono: e comeche loro venisse fatto, trouarono chi per vaghezza di così ampia eredità gli vccise, li quali, auãti che arricchiti fossero, amauan la vita loro. Altri di basso stato, per mille pericolose battaglie per mezzo il sangue de' fratelli, e de gli amici loro, saliti all'altezza de' regni, in quegli somma felicità esser credendo, senza le infinite sollecitudini, e paure di che piena la videro, e sentirono, cognobbero, non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beueua il veleno. Molti furono, che la forza corporale, e la bellezza, e certi gli ornamenti con appetito ardentissimo disiderarono, ne prima d'hauer mal disiderato s'auuidero, che essi quelle cose loro di morte essere, o di dolorosa vita cagione. Et acciochè io partitamente di tutti gli humani disiderij non parli, affermo niuno poterne essere con pieno auuedimento, sicome sicuro da' fortunosi casi che da' viuenti si possa eleggere. Perche, se dirittamente operar volessimo, a quello prendere, e possedere ci douremmo disporre, che solui ci donasse, il quale solo cio, che ci fa bisogno, et conosce, e puolci dare.*

re. Ma perciochè, comeche gli huomini in varie cose pecchino desiderando, voi graziose Donne, sommamente peccate in una, cioè nel disiderare d'esser belle, in tanto, che non bastandoui le bellezze, che dalla natura concedute vi sono, ancora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere; mi piace di raccontarui quanto sventuratamente fosse bella una saracina, alla quale in forse quattro anni auuenne per la sua bellezza, di fare nuoue nozze da noue volte.

Gia è buon tempo passato, che di Babilonia fu un Soldano, il quale hebbe nome Beminedab, al quale ne' suoi dì assai cose secondo il suo piacere auuennero. Haueua costui tra gli altri suoi molti figliuoli, e maschi, e femmine, una figliuola chiamata Alatiel, la quale (per quello, che ciascuno, che la vedeua, dicesse) era la piu bella femmina, che si vedesse in que' tempi nel mondo: e perciochè in una grande sconfitta, la quale haueua data ad una gran moltitudine di Turchi, che addosso gli eran uenuti, l'haueua marauigliosamēte aiutato il Re di Colco, a lui, domandandogliele egli di grazia speziale, l'haueua per moglie data: e lei con onoreuole compagnia, e d'huomini, e di donne, e con molti nobili, e ricchi arnesi fece sopra una naue bene armata, e ben corredata montare, & a lui mandandola, l'accomandò a Dio. I marinari, come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' venti, e del porto d'Alessandria si partirono, e piu giorni felicemente nauigarono: e gia hauendo la Trabisonda passata, parendo loro alla fine del lor cammino esser vicini, si leuarono subitamente un giorno diuersi venti, li quali, essendo ciascuno oltremodo impetuoso, sì faticarono la naue doue la donna era, e' marinari, che piu volte per perduti si tennero: ma pure, come valenti huomini, ogni arte & ogni forza operando, essendo da infinito mare combattuti, quattro dì sostennero. E surgendo già dalla tempesta cominciata la quinta notte, e quella non cessando, ma crescendo tutta fiata, non sappiendo essi doue si fossero, ne potendolo per estimazion marinesca comprendere, ne per vista, perciochè oscurissimo di nuuoli, e di buia notte era il cielo; essendo essi non guari sopra Gazzaria, sentirono la naue sdrucire. Perlaqualcosa non veggendoui alcun rimedio al loro scampo; hauendo a mente ciascun se medesimo, e non altrui; in mare gittarono un paliscalmo, e sopra quello, piu tosto di fidarsi disponendo, che sopra la isdrucita naue si gitarono i padroni: a' quali appresso hor l'uno, hor l'altro di quanti huomini erano nella naue, quantunque quelli, che prima nel paliscalmo eran discesi, con le coltella in mano il contraddicessero, tutti si gittarono, e credendosi la morte fuggire, in quella incapparono. Perciochè non potendone per la cōtrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo, andato sotto, tutti

*to, tutti quanti perirono: e la naue, che da impetuoso vento era sospinta, quantunque sdrucita fosse, e gia presso che piena d'acqua (non essendoui su rimasa altra persona, che la donna, e le sue femmine: e quelle tutte per la tempesta del mare, e per la paura vinte, su per quel la quasi morte giaceuano) velocissimamente corrẽdo, in vna piaggia* di Gazzaria *percosse* presso a Caffà: *E fu tanta, e si grande la fuga di quella, che quasi tutta si ficcò nella rena, vicina al lito forse vna gittata di pietra: e quiui, dal mar combattuta la notte, senza poter piu dal vento esser mossa, si stette. Venuto il giorno chiaro, & alquanto la tempesta acchetata, la donna, che quasi mezza morta era, alzò la testa, e così debole, come era, cominciò a chiamare hora vno, & hora vn altro della sua famiglia: ma per niente chiamaua. I chiamati eran troppo lontani: perche non sentendosi rispondere ad alcuno, ne alcuno veggendone si marauigliò molto, e cominciò ad hauere grandissima paura, e come meglio potè, leuatasi, le donne, che in compagnia di lei erano, e l'altre femmine tutte vide giacere: & hor l'vna, & hor l'altra, dopo molto chiamare, tentando, poche ve ne trouò, che hauessero sentimento: si come quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, e per paura morte s'erano: di che la paura alla donna diuenne maggiore. Ma nondimeno stringendola necessità di consiglio, percioche quiui tutta sola si vedeua, non conoscendo, o sappiendo doue si fosse, pure stimolò tanto quelle, che viue erano, che su le fece leuare: e trouãdo, quelle non saper, doue gli huomini andati fossero, e veggendo la naue in terra percossa, e d'acqua piena; con quelle insieme dolorosamente cominciò a piagnere. E gia era hora di nona, auanti che alcuna persona su per lo lito, o in altra parte vedessero, a cui di se potessero far venire alcuna pietà ad aiutarle. In su la nona perauuentura da vn suo luogo tornando, passò quindi vn gentile huomo, il cui nome era* Baiaset, *con piu suoi famigli a cauallo: il quale, veggendo la naue, subitamente imaginò cio, che era, e comandò ad vn de' famigli, che senza indugio procacciasse di su montarui, e gli raccontasse cio, che vi fosse. Il famiglio, ancorache con difficultà il facesse, pur vi montò su, e trouò la gentil giouane con quella poca compagnia che hauea, sotto il becco della proda della naue, tutta timida, star nascosa. Le quali, come costui videro, piangendo piu volte, misericordia addomandarono. Ma accorgendosi, che intese non erano, ne esse lui intendeuano; cõ atti s'ingegnarono di dimostrare la loro disauuẽtura. Il famigliare, come potè il meglio, ogni cosa ragguardata, raccontò a* Baiaset *cio, che su v'era: il quale prestamẽte fattone giu torre le dõne, e le piu pre ziose cose, che in essa erano, e che hauer si poteßono, con eße n'andò ad*

*vn*

*vn ſuo caſtello, e quiui con uiuande, e con riposo riconfortate le donne, compreſe per gli arneſi ricchi, la donna, che trouata hauea, douer eſſe re gran gentil donna, e lei preſtamente conobbe all' onore, che vedeua dall'altre fare a lei ſola. E quantunque pallida, & aſſai male in ordine della perſona, per la fatica del mare allora foſſe la donna, pur pareuano le ſue fattezze belliſſime a* Baiaſet. *Perlaqualcoſa ſubitamente ſeco diliberò, ſe ella marito non haueſſe, di volerla per moglie, e ſe per moglie hauere non la poteſſe, di volere hauere la ſua amiſtà. Era* Baiaſet *huomo di fiera viſta, e robuſto molto: & hauendo per alcun dì la donna ottimamente fatta ſeruire, e per queſto eſſendo ella riconfortata tutta, veggendola eſſo; oltre ad ogni eſtimazione belliſſima; dolente ſenza modo, che lei intendere non poteua, ne ella lui, e così non poter ſapere chi ſi foſſe; acceſo nondimeno della ſua bellezza ſmiſuratamente, con atti piaceuoli, & amoroſi s'ingegnò d'inducerla a fare ſenza contenzione i ſuoi piaceri: ma cio era niente. Ella rifiutaua del tutto la ſua dimeſtichezza, & in tanto piu s'accendeua l'ardore di* Baiaſet. *Il che la donna veggendo, e gia quiui per alcuni giorni dimorata, e per li coſtumi, auuiſando, che tra* li Turchi *era, & in parte, doue ſe pur haueſſe ſaputo il farſi conoſcere, le montaua poco; auuiſandoſi, che a lungo andare, o per forza, o per amore le conuerrebbe venire a douere i piaceri di* Baiaſette *fare; con altezza d'animo propoſe di calcare la miſeria della ſua fortuna: & alle ſue femmine (che piu che tre rimaſe non le ne erano) comandò, che ad alcuna perſona mai manifeſtaſſero chi foſſero, ſaluo ſe in parte ſi trouaſſero, doue aiuto manifeſto alla lor libertà conoſceſſero: oltre a queſto ſommamente confortandole a conſeruare la loro caſtità: affermando ſe hauere ſeco propoſto, che mai di lei, ſe non il ſuo marito goderebbe. Le ſue femmine di cio la cōmendarono, e diſſero di ſeruare a loro potere il ſuo comandamento.* Baiaſette *piu di giorno in giorno accendendoſi, e tanto piu, quanto piu vicina ſi vedeua la deſiderata coſa, e piu negata; e veggēdo, che le ſue luſinghe non gli valeuano, dipoſe lo'ngegno, e l'arti, riſerbandoſi alla fine le forze. Et eſſendoſi auueduto alcuna volta, che alla donna, ſicome a colei, che vſata non n'era di bere per la ſua legge, che il vietaua, piaceua il vino (* del quale a Baiaſet, che non ſen'aſteneua, era ſtata portata non picciola quantità da vna cocca di Genoueſi *) con quello, ſicome con miniſtro di Venere, s'auuisò di poterla pigliare: e moſtrando di non hauer cura di cio, che ella ſi moſtraua ſchifa, fece vna ſera per modo di ſolenne feſta vna bella cena, nella quale la donna venne: & in quella eſſendo di molte coſe la cena lieta, ordinò con colui, che a lei ſeruina, che di varij vini meſcolati le deſſe bere: il che*

colui ottimamente fece: & ella che di cio non si guardaua, dalla piacenolezza del beueraggio tirata piu ne prese, che alla sua onestà non sarebbe richiesto: di che ella, ogni auuersità trapassata dimenticando, diuenne lieta: e veggendo alcune femmine alla guisa di Gazzaria ballare, essa alla maniera Alessandrina ballò. Il che veggendo Baiaset, esser gli parue vicino a quello, che egli desideraua: e continuuando in piu abbondanza di cibi, e di beueraggi la cena, per grande spazio di notte la prolungò. Vltimamente partitisi i conuitati, con la donna solo sen'entrò nella camera: la quale piu calda di vino, che d'onestà temperata, quasi come se Baiaset vna delle sue femmine fosse, senza alcun ritegno di vergogna, in presenza di lui spogliatasi, sen'entrò nel letto. Baiaset, non diede indugio a seguitarla, ma spento ogni lume, prestamente dall'altra parte le si coricò a lato, & in braccio recatalasi, senza alcuna contradizione di lei, con lei incominciò amorosamente a sollazzarsi. Il che, poiche ella hebbe sentito, non hauendo mai dauanti saputo, con che corno gli huomini cozzano, quasi pentuta del non hauere alle lusinghe di Baiaset assentito senza attendere d'essere a così dolci notti inuitata, spesse volte se stessa inuitaua, non con le parole, che non sapea fare intendere, ma co' fatti. A questo gran piacere di Baiaset e di lei (non essendo la sua sventura contenta, d'hauerla di moglie d'vn Re, fatta diuenire amica d'vn castellano) le si parò dauanti piu crudele amistà. Haueua Baiaset vn fratello d'età di venticinque anni bello, e fresco come vna rosa, il cui nome era Amuratto: il quale, hauendo costei veduta, & essendogli sommamente piaciuta parendogli, secondoche per gli atti di lei poteua comprendere, essere assai bene della grazia sua; & estimando che cio, che di lei disideraua niuna cosa gliele toglieua, se non la solenne guardia, che faceua di lei Baiaset; cadde in vn crudel pensiero, & al pensiero seguì senza indugio lo scelerato effetto. Era allora per ventura nel porto di Caffà vna naue, la quale di mercatantia era carica per andare alle Smirne, della quale due giouani Sinopesi eran padroni, e già haueua collata la vela, per douersi, come buon vento fosse, partire. Con li quali Amuratto conuenutosi, ordinò, come da loro con la donna la seguente notte riceuuto fosse: e questo fatto, facendosi notte, seco cio, che far doueua, hauendo disposto; alla casa di Baiaset, il quale di niente da lui si guardaua, sconosciutamente sen'andò con alcuni suoi fidatissimi compagni, li quali a quello, che fare intendeua, richiesti haueua e nella casa secondo l'ordine tra lor posto si nascose. Et poiche parte della notte fu trapassata, aperto a' suoi compagni là, doue Baiaset con la donna dormiua, e quella aperta, Baiaset dormente vccisono, e la

Ricordisi il lettore che qsta donna era barbara, e di legge infedele.

*e la donna desta, e piagnente minacciando di morte, se alcun romore facesse, presero: e con gran parte delle piu preziose cose di* Baiasèt *senza essere stati sentiti, prestamente alla marina n'andarono, e quiui senza indugio sopra la naue se ne montarono:* Amuratto, *e la donna, e' suoi compagni se ne tornarono. I marinari hauendo buon vento, e fresco, fecer vela a lor viaggio. La donna amaramente, e della sua prima sciagura, e di questa seconda si dolse molto. Ma* Amuratto *la cominciò per sì fatta maniera a consolare, che ella gia con lui dimesticatasi,* Baiasèt *dimenticato hauea: e gia le pareua star bene, quando la fortuna l'apparecchiò nuoua tristizia, quasi non contenta delle passate. Perciochè essendo ella di forma bellissima, sicome gia piu volte detto hauemo, e di maniere laudeuoli molto; sì forte di leii due giouani padroni della naue s'innamorarono, che ogni altra cosa dimenticatane, & a seruirle, & a piacerle intendeuano guardandosi sempre, non* Amuratto *s'accorgesse della cagione. Et essendosi l'uno dell'altro di questo amore auueduto, di cio hebbero insieme segreto ragionamento, e conuennersi di fare l'acquisto di questo amore comune (quasi amore, così questo douesse patire, come la mercatãtia, o i guadagni fanno) e veggendola molto da* Amuratto *guardata, e perciò alla loro intenzione impediti, andando vn dì a vela velocissimamente la naue, &* Amuratto *standosi sopra la poppa, e verso il mare riguardando, di niuna cosa da loro guardandosi; di concordia andarono, e lui prestamente di dietro preso, il gittarono in mare: e prima per ispazio di piu d'un miglio dilungati furono, che alcuno si fosse pure auueduto,* Amuratto *esser caduto in mare. Il che sentendo la donna, e non veggendosi via da poterlo ricouerare, nuouo cordoglio sopra la naue a far cominciò: al conforto della quale i due amanti incontanẽte vennero, e con dolci parole, e con promesse grandissime, quantunque ella poco intendesse, lei, che non tanto il perduto marito, quanto la sua sventura piagnea s'ingegnauan di racchetare. E dopo lunghi sermoni, & vna, & altra volta con lei vsati, parendo loro lei quasi hauere racconsolata, a ragionamento vennero tra se medesimi, qual prima di loro la douesse con seco menare a giacere. E volendo ciascuno essere il primo, ne potendosi in cio tra loro alcuna concordia trouare; prima con parole, graue, e dura riotta incominciarono: e da quella accesi nell'ira, messo mano alle coltella, furiosamente s'andarono addosso, e piu colpi (non potendo quelli, che sopra la naue erano, diuidergli) si diedono insieme: de' quali incontanente l'vn cadde morto, e l'altro, in molte parti della persona grauemente ferito, rimase in vita: il che dispiacque molto alla donna, sicome a colui, che quiui sola senza aiuto, o consiglio d'alcun*

ſi vedea, e temeua forte, non ſopra lei l'ira ſi volgeſſe de' parenti, e de gli amici de' due padroni. Ma i prieghi del fedito, & il preſtamente peruenire alle Smirne, dal pericolo della morte la liberarono: doue col fedito inſieme diſceſe in terra, e con lui dimorando in vno albergo, ſubitamente corſe la fama della ſua gran bellezza per la città, & a gli orecchi del Principe d'Ionia, il quale allora era alle Smirne, peruenne: laonde egli veder la volle: e vedutola, & oltre a quello, che la fama portaua, bella parendogli; ſi forte ſubitamente di lei s'innamorò, che ad altro non poteua penſare. Et hauendo vdito, in che guiſa quiui peruenuta foſſe, s'auuisò di douerla potere hauere. E cercando de' modi, & i parenti del fedito ſappiendolo; ſenza altro aſpettare, preſtamente gliele mandarono: il che al Prenze fu ſommamente caro, & alla donna altresì: percioche fuor d'un gran pericolo eſſer le parue. Il Prenze vedendola, oltre alla bellezza, ornata di coſtumi reali, non potendo altramenti ſaper chi ella ſi foſſe, nobile donna douere eſſere l'eſtimò, e per tanto il ſuo amore in lei ſi raddoppiò, et onoreuolmente molto tenendola, non a guiſa d'amica, ma di ſua propria moglie la trattaua. Il perche hauendo a' trapaſſati mali alcun riſpetto la donna, e parendole aſſai bene ſtare, tutta riconfortata, lieta diuenuta; in tanto le ſue bellezze fiorirono, che di niuna altra coſa pareua, che tutta la Natolia haueſſe da fauellare. Perlaqualcoſa al Duca di Figena giouane, e bello, e pro della perſona, amico, e parente del Prenze, venne diſidero di vederla: e moſtrando di venirlo a viſitare, come vſato era tal volta di fare, con bella et onoreuole cõpagnia ſe ne uenne alle Smirne, doue onoreuolmente fu riceuuto, e con gran feſta. Poi dopo alcuni dì uenuti inſieme a ragionamẽto delle bellezze di queſta donna, domandò il Duca, ſe così era mirabil coſa, come ſi ragionaua. A cui il Prenze riſpoſe. Molto piu, ma di cio, non le mie parole, ma gli occhi tuoi voglio, ti faccian fede. A che ſollecitando il Duca il Prenze, inſieme n'andaron là, doue ella era: la quale coſtumatamente molto, e con lieto viſo, hauendo dauanti ſentita la lor venuta, gli riceuette: & in mezzo di loro fattala ſedere, non ſi potè di ragionar con lei prender piacere, percioche eſſa poco, o niente di quella lingua intendeua: perche ciaſcun lei, ſicome marauiglioſa coſa, guardaua, & il Duca maſſimamente, il quale appena ſeco poteua credere, lei eſſere coſa mortale. E non accorgendoſi, riguardandola, dell'amoroſo veleno, che egli con gli occhi beuea, credendoſi al ſuo piacer soddisfare mirandola, ſe ſteſſo miſeramente impacciò, di lei ardentiſſimamente innamorandoſi. E poiche da lei inſieme col Prenze partito ſi fu, & hebbe ſpazio di poter penſare ſeco ſteſſo; eſtimaua il Prenze ſopra

za sopra ogni altro felice, si bella cosa hauendo al suo piacere. E dopo molti, e varij pensieri, pesando piu il suo focoso amore, che la sua onestà; diliberò, che che auuenir se ne douesse, di priuare di questa felicità il Prenze, e se, a suo potere, farne felice. Et hauendo l'animo al douersi auacciare, lasciando ogni ragione, & ogni giustizia dall'vna delle parti, a gl'inganni tutto il suo pensier dispose. Et vn giorno, secondo l'ordine maluagio da lui preso, insieme con vn segretissimo camariere del Prenze, il quale hauea nome Ciuriaci segretissimamente tutti i suoi caualli, e le sue cose fece mettere in assetto, per douersene andare e la notte vegnente, insieme con vn compagno, tutti armati, messo fu dal predetto Ciuriaci nella camera del Prenze chetamente, il quale egli vide, che per lo gran caldo, che era, dormendo la donna, esso tutto ignudo si staua ad vna finestra volta alla marina a riceuere vn venticello, che da quella parte veniua. Perlaqualcosa, hauendo il suo compagno dauanti informato di quello, che haueße a fare: chetamente n'andò per la camera infino alla finestra, e quiui con vn coltello ferito il Prenze, per le reni infino all'altra parte il passò, e prestamẽte presolo, dalla finestra il gittò fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, e quella finestra, alla quale allora era il Prenze, guardaua sopra certe case, dall'impeto del mare fatte cadere, nelle quali rade volte, o non mai andaua persona. Perche auuenne sicome il Duca dauanti hauea prouueduto, che la caduta del corpo del Prenze da alcuno non fu, ne potè eßer sentita. Il compagno del Duca cio veggendo esser fatto, prestamente vn capestro, da lui per cio portato, faccendo vista di fare carezze a Ciuriaci, gli gittò alla gola, e tirò sì, che Ciuriaci niuno romore potè fare: e sopraggiuntoui il Duca, lui strangolarono, e doue il Prenze gittato haueano, il gittarono. E questo fatto, manifestamente conoscendo se non eßere stati, ne dalla donna, ne da altrui sentiti, prese il Duca vn lume in mano, e quello portò sopra il letto, e chetamente tutta la donna, la quale fisamente dormiua, scoperse: e riguardandola tutta, la lodò sommamente, e se vestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparazione ignuda gli piacque. Perche di piu caldo disio accesosi, non spauentato dal ricẽte peccato da lui commesso, con le mani ancor sanguinose, a lato le si coricò, e con lei tutta sonnocchiosa, e credente che il Prenze fosse, si giacque. Ma, poiche alquanto, con grandissimo piacere, fu dimorato con lei, leuatosi, e fatto alquanti de' suoi compagni quiui venire, fe prender la donna in guisa, che romore far non potesse: e per vna falsa porta, donde egli entrato era, trattala, & a caual messala, quanto piu potè tacitamente, con tutti i suoi entrò in cammino, e verso Figena se ne tornò. Ma, percioche

Essendo Barbari, & infideli, si dipingono cõ costumi da infedeli, e da barbari: & alla fine si da loro il meritato gastigo.

che moglie, haueua, non in Figena, ma ad vn suo bellissimo luogo, che poco di fuori dalla città sopra il mare haueua, la donna, piu che altra dolorosa mise, quiui nascosamente tenendola, e facendola onoreuolmente di cio che bisognaua, seruire. Haueano la seguente mattina i cortigiani del Prenze insino a nona aspettato, che il Prenze si leuasse: ma niente sentēdo, sospinti gli vsci delle camere, che solamente chiusi erano, e niuna persona trouandoui; auuisando, che occultamente in alcuna parte andato fosse, per istarsi alcun dì a suo diletto con quella sua bella donna, piu non si dierono impaccio. E così standosi, auuenne, che il dì seguente vn matto entrato intra le ruine, doue il corpo del Prenze, e di Ciuriaci erano, per lo capestro tirò fuori Ciuriaci, et andauaselo tirando dietro. Il quale non senza grā marauiglia fu riconosciuto da molti, li quali con lusinghe fattisi menare al matto là, onde tratto l'hauea; quiui con grandissimo dolore di tutta la città, quello del Prenze trouarono, & onoreuolmente il sepellirono: e de' commettitori di così grande eccesso inuestigando, e veggendo il Duca di Figena non esserui, ma essersi furtiuamente partito; estimarono così, come era, lui douere hauer fatto questo, e menatasene la donna. Perche prestamente in lor Prenze vn fratello del morto Prenze sustituendo, lui alla vendetta con ogni lor potere incitarono. Il quale per piu altre cose poi accertato, così essere, come imaginato hauieno; richiesti & amici, e parenti, e seruidori di diuerse parti, prestamente congregò vna bella, e grande, e poderosa oste, & à far guerra al Duca di Figena si dirizzò. Il Duca queste cose sentendo, a difesa di se, similmente ogni suo sforzo apparrecchiò, & in aiuto di lui molti signor vennero, tra' quali, mandato dallo'mperadore de' turchi furono Locùt suo figliuolo, e Selim, suo nepote, con bella, e con gran gente: li quali dal Duca onoreuolmente riceuuti furono, e dalla Duchessa piu, perciochè lor sirocchia era. Appressandosi di giorno in giorno piu alla guerra le cose; la Duchessa presō tēpo amenduni nella camera se gli fece venire, e quiui con lagrime assai, e con parole molte, tutta l'istoria narrò, le cagioni della guerra narrando, e mostrò il dispetto a lei fatto dal Duca della femmina, laquale nascosamente si credeua tenere: e forte di ciò condogliendosi, gli pregò, che all'onor del Duca, et alla consolazion di lei quello compenso mettessero, che per loro si potesse il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto, come stato era, e perciò, senza troppo addomandar, la Duchessa, come seppero il meglio, riconfortarono, e di buona speranza la riempierono: e da lei informati, doue stesse la donna, si dipartirono. Et hauendo molte volte vdita la donna di marauigliosa bellezza commendare, disiderarон di vederla, & il Duca pregarono,

pregarono, che loro la mostrasse. Il quale, non ricordandosi di cio, che al Prenze auuenuto era, per hauerla mostrata a lui, promise di farlo: e fatto vn bellissimo giardino, che nel luogo, doue la donna dimoraua, era, apparecchiare vn magnifico desinare; loro la seguente mattina con pochi altri compagni a mangiar con lei menò. E sedendo Lorcùt con lei, la cominciò a riguardare pieno di marauiglia, seco affermando; mai sì bella cosa non hauer veduta, e che per certo per iscusato si douea hauere il Duca, e qualunque altro, che per hauere vna così bella cosa, facesse tradimento, o altra disonesta cosa. Et vna volta, & altra mirandola, e piu ciascuna commendandola; non altramenti a lui auuenne, che al Duca auuenuto era. Perche da lei innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato, si diede a pensare, come al Duca torre la potesse, ottimamente a ciascuna persona il suo amor celando. Ma, mentreche esso in questo fuoco ardeua, soprauuenne il tempo d'vscire contro al Prenze, che gia alle terre del Duca s'auuicinaua. Perche il Duca, e Lorcùt, e gli altri tutti secondo l'ordine dato, di Figena vsciti, andarono a contrastare a certe frontiere, acciochè piu auanti non potesse il Prenze venire: e quiui per piu dì dimorando, hauendo sempre Lorcùt l'animo, e'l pensiero a quella donna; imaginando, che hora, che'l Duca non l'era uicino, assai bene gli potrebbe venir fatto il suo piacere; per hauer cagione di tornarsi a Figena, si mostrò forte della persona disagiato. Perche con licenza del Duca, commessa ogni sua podestà in Selim, a Figena se ne venne alla sorella: e quiui dopo alcun dì, messala nel ragionare del dispetto, che dal Duca le pareua riceuere per la donna, la qual teneua, le disse, che, doue ella volesse, egli assai ben di cio l'aiuterebbe, faccendola di colà, oue era, trarre, e menarla via. La Duchessa estimando Lorcùt questo per amor di lei, e non della donna fare, disse, che molto le piacea, si veramente, doue in guisa si facesse, che il Duca mai non risapesse, che essa a questo hauesse consentito. Il che Lorcùt pienamente le promise. Perche la Duchessa consentì, che egli, come il meglio gli paresse, facesse. Lorcùt chetamente fece armare vna barca sottile, e quella vna sera ne mandò vicina al giardino, doue dimoraua la donna, informati de' suoi, che su v'erano, quello, che a fare hauessero: & appresso con altri n'andò al palagio, doue era la donna: doue da quegli, che quiui al seruigio di lei erano, fu lietamente riceuuto, & ancora dalla donna, e con esso lui da' suoi seruidori accompagnata, e da' compagni di Lorcùt, sicome gli piacque, se n'andò nel giardino: e quasi alla donna da parte del Duca parlar volesse, con lei verso vna porta, che sopra il mare vsciua, solo sen'an-

Concetto cōforme al costume di chi l'haueua.

*do: la quale gia essendo da vno de' suoi compagni aperta, e quiui col segno dato chiamata la barca fattala prestamente prendere, e sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse. Niuno se ne muoua, o faccia motto, se egli non vuol morire: perciochè io intendo, non di rubare al Duca la femmina sua, ma di torre via l'onta, la quale egli fa alla mia sorella. A questo niuno ardì di rispondere: perche* Lorcùt *co' suoi sopra la barca montato, & alla donna, che piagnea, accostatosi, comandò, che de' remi dessero in acqua, & andasser via. Li quali non vogando, ma volando, quasi in sul dì del seguente giorno a* Melasso *peruennero. Quiui in terra discesi, e riposandosi* Lorcùt, *con la donna, che la sua sueturata bellezza piangea, si sollazzò. Quindi rimontati in su la barca, infra pochi giorni peruennero a* Setalia, *e quiui per tema delle riprensioni del padre, e che la donna rubata, non gli fosse tolta, piacque a* Lorcùt, *come in sicuro luogo, di rimanersi, doue piu giorni la bella donna pianse la sua disauuentura. Ma pur poi da* Lorcùt *riconfortata, come l'altre volte fatto hauea, si cominciò a prendere piacere di cio, che la fortuna auanti l'apparecchiaua. Mentre queste cose andauano in questa guisa* Afsàm, *allora* gran corsale, *il quale in continua guerra staua con lo'mperadore, in questo tempo venne per caso a* Laiazzo: *e quiui vdendo come* Lorcùt *in lasciua vita con vna sua donna, la quale rubata hauea, senza alcun prouuedimento si staua in* Setalia, *con alcuni legnetti armati là andatone vna notte, e tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra le letta ne prese, primache s'accorgessero gli nemici essere soprauuenuti. & vltimamente alquanti, che risentiti, erano all'arme corsi, n'uccisero, & arsa tutta la terra, e la preda, e' prigioni sopra le naui posti, verso* Laiazzo *si ritornarono. Quiui peruenuti trouando* Afsàm, *che giouane huomo era, nel riueder della preda, la bella donna, e conoscendo questa esser quella, che con* Lorcùt *era stata sopra il letto dormendo presa fu sommamente contento veggendola: e senza niuno indugio sua moglie la fece, e celebrò le nozze, e con lei si giacque piu mesi lieto. Lo'mperadore, il quale, auanti che queste cose auuenissero, haueua tenuto trattato con* Sinam Signor di Caramania, *acciochè sopra* Afsàm *dall'vna parte con le sue forze discendesse, & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, ne ancora pienamente l'haueua potuto fornire, perciochè alcune cose, le quali* Sinam *addomandaua, sicome meno conueneuoli, non haueua volute fare; sentendo cio, che al figliuolo era auuenuto, dolente fuor di misura, senza alcuno indugio cio, che* Sinam *domandaua, fece, e lui, quanto piu potè, allo scendere sopra* ad Afsàm *sollicitò, apparecchian-*

*recchian-*

*vecchiandesi egli d'altra parte d'andargli addosso.* Asàm *sentendo questo, il suo esercito ragunato, prima che da due potentissimi signori fosse stretto in mezzo, andò contro a* Sinam, *lasciata in* Laiazzo *a guardia d'un suo fedel famigliare, & amico la sua bella donna: e con* Sinam *dopo alquanto tempo affrontatosi, combattè, e fu nella battaglia morto, & il suo esercito sconfitto, e disperso. Perche* Sinam *vittorioso cominciò liberamente a venirsene verso* Laiazzo, *e veggendo, ogni gente a lui, sicome a vincitore, vbbidiua. Il famigliare d'*Asàm, *il cui nome era Antioco, a cui la bella donna era a guardia rimasa, ancorache attempato fosse, veggendola così bella, senza seruare al suo amico, e signor fede, di lei s'innamorò: e sappiendo la lingua di lei, il che molto a grado l'era, sicome a colei, alla quale parecchi anni, a guisa quasi di sorda, e di mutola, era conuenuta viuere, per lo non hauer persona intesa, ne essa essere stata intesa da persona; da amore incitato, cominciò seco tanta famigliarità a pigliare in pochi dì, che non dopo molto, non hauendo riguardo al signor loro, che in arme, & in guerra era, fecero la dimestichezza, non solamente amicheuole, ma amorosa diuenire, l'vno dell'altro pigliando sotto le lenzuola marauiglioso piacere. Ma sentendo costoro* Asàm *esser vinto, e morto, e* Sinam *ogni cosa venir pigliando, insieme per partito presero, di quiui non aspettarlo: ma presa grandissima parte, . . . . . . che quiui eran d'*Asàm, *insieme nascosamente sen'andarono a Rodi: e quiui non guari di tempo dimorarono, che Antioco infermò a morte: col quale tornando per ventura vn mercatante,* Scutarino, *da lui molto amato, e sommamente suo amico; sentendosi egli verso la fine venire, pensò di volere, e le sue cose, e la sua cara donna lasciare a lui: e gia alla morte vicino amenduni gli chiamò, così dicendo. Io mi veggio senza alcun fallo venir meno: il che mi duole, percioche di viuere mai non mi giouò, come hor faceua. E' il vero, che d'vna cosa contentissimo muoio, percioche pur douendo morire, mi veggio morire nelle braccia di quelle due persone, le quali io piu amo, che alcune altre, che al mondo ne sieno: cioè nelle tue, carissimo amico; & in quelle di questa donna, la quale io piu, che me medesimo ho amata, posciache io la conobbi. E' il vero, che graue m'è, lei sentendo qui forestiera, e senza aiuto, e senza consiglio, morendomi io, rimanere: e piu sarebbe graue ancora, se io qui non sentissi te, il quale io credo, che quella cura di lei haurai per amor di me, che di me medesimo haurèsti: e perciò, quanto piu posso, ti prego, che s'egli auuiene, che io muoia, che le mie cose, & ella ti sieno raccomandate, e quello dell'une, e dell'altra facci, che credi, che sieno consola-*

*zione dell'anima mia. E te, cariſſima donna, priego, che dopo la mia morte mè non dimentichi, accioche io di là vantar mi poſſa, che io di qua amato ſia dalla piu bella donna, che mai formata foſſe dalla natura. Se di queſte due coſe voi mi darete intera ſperanza, ſenza niun dubbio n'andrò conſolato. L'amico mercatante, e la donna ſimilmente queſte parole vdendo, piangeuano, & hauendo egli detto, il confortarono, e promiſongli ſopra la lor fede di quel fare, che egli pregaua, ſe auueniſſe, che el moriſſe. Il quale non iſtette guari, che trapaſſo, e da loro fu onoreuolmente fatto ſepellire. Poi pochi dì appreſſo, hauendo il mercatante* Scutarino *ogni ſuo fatto in Rodi ſpacciato, & in Cipri volendoſene tornare, ſopra vna* naue da Scio, *che v'era: domandò la bella donna quello, che far voleſſe, conciofoſſecoſa che a lui conueniſſe in Cipri tornare. La donna riſpoſe, che con lui, ſe gli piaceſſe, volentieri ſen'andrebbe, ſperando, che per amor d'Antioco da lui, come ſorella ſarebbe trattata, e riguardata. Il mercatante riſpoſe, che d'ogni ſuo piacere era contento: & accioche da ogni ingiuria, che ſopraunenire le poteſſe auanti che in Cipri foſſer, la difendeſſe, diſſe, che era ſua moglie. E ſopra la naue montati, data loro vna cameretta nella poppa, accioche' fatti non pareſſero alle parole contrari; con lei in vn lettuccio aſſai piccolo ſi dormiua. Perlaqualcoſa auuenne quello, che, ne dell'vn ne dell'altro nel partir da Rodi era ſtato intendimẽto: cioè, che, incitandogli il buio, e l'agio, e'l caldo del letto, le cui forze non ſon piccole; dimenticata l'amiſtà, e l'amor d'Antioco morto, quaſi da iguale appetito tirati, cominciatiſi a ſtuzzicare inſieme, primache a Baffa giugneſſero,* doue abitaua lo Scutarino, *inſieme fecero parentado: & a Baffa peruenuti piu tempo inſieme col mercatante ſi ſtette. Auuenne per ventura, che a Baffa venne per alcuna ſua biſogna vn gentile huomo, il cui nome era Antigono, la cui età era grande, ma il ſenno maggiore e la ricchezza piccola: perciochein aſſai coſe, intramettendoſi egli ne' ſeruigi del Re di Cipri, gli era la fortuna ſtata contraria. Il quale paſſando vn giorno dauanti la caſa, doue la bella donna dimoraua, eſſendo* lo Scutarino *mercatante andato con ſua mercatantia in Erminia; gli venne per ventura ad vna fineſtra della caſa di lei queſta donna veduta; la quale, perciochebelliſſima era, fiſa cominciò a riguardare, e cominciò ſeco ſteſſo a ricordarſi, di douerla hauere altra volta veduta, ma il doue in niuna maniera ricordar ſi poteua. La bella donna, la quale lungamente traſtullo della fortuna era ſtata, appreſſandoſi il termine, nel quale i ſuoi mali doueuano hauer fine; come ella Antigono vide, così ſi ricordò di lui in Aleſſandria ne' ſeruigi del padre in non piccolo ſtato hauer veduto. Perlaqualcoſa, ſubita ſperanza prendendo di*

Coſtume, e parole da infedele come egli era.

*douer*

douer potere ancora nello stato real ritornare per lo colui consiglio; non sentendoui il mercatante suo, come piutosto potè, si fece chiamare Antigono. Il quale a lei venuto, ella vergognosamente domandò, se egli Antigono di Famagosta fosse, sicome ella credeua. Antigono rispose del sì, & oltre a cio disse. Madonna a me par voi riconoscere, ma per niuna cosa mi posso ricordar doue: perche io vi priego, se graue non v'è, che a memoria mi riduciate, chi voi siete. La donna, udendo che desso era, piangendo forte gli si gittò con le braccia al collo, e dopo alquanto lui, che forte si marauigliaua, domandò, se mai in Alessandria veduta l'hauesse. La qual domanda udendo Antigono, incontanente riconobbe, costei esser Alatiel figliuola del Soldano, la quale morta in mare si credeua, che fosse: e vollele fare la debita reuerenza, ma ella nol sostenne, e pregollo, che seco alquanto si sedesse. La qual cosa da Antigono fatta, egli reuerentemente la domandò, come, e quando, e donde quiui venuta fosse, conciofussecosa che per tutta terra d'Egitto s'hauesse per certo, lei in mare, gia eran piu anni passati, essere annegata. A cui la donna disse. Io vorrei bene, che così fosse stato, piutosto che hauere hauuta la vita, la quale hauuta ho: e credo, che mio padre vorrebbe il simigliante, se giammai il saprà: e così detto, ricominciò marauigliosamente a piagnere. Perche Antigono le disse. Madonna non vi sconfortate prima che, vi bisogni. Se vi piace, narratemi i vostri accidenti, e che vita sia stata la vostra: perauentura l'opera potrà essere andata in modo, che noi ci troueremo con l'aiuto di DIO buon compenso. Antigono, disse la bella donna, a me parue, come io ti vidi, vedere il padre mio: e da quello amore, e da quella tenerezza, che io a lui tenuta son di portare, mossa, potendomiti celare, mi ti feci palese: e di poche persone sarebbe potuto addiuenire d'hauer vedute, delle quali io tanto contenta fossi, quanto sono d'hauer te innanzi ad alcuno altro veduto, e riconosciuto: e percio quello, che nella mia maluagia fortuna ho sempre tenuto nascoso, a te, sicome a padre, paleserò. Se vedi, poiche udito l'haurai, di potermi in alcun modo nel mio pristino stato tornare, priegoti l'adoperi: se nol vedi, ti priego, che mai ad alcuna persona dichi d'hauermi veduta, o di me hauere alcuna cosa sentita. E questo detto, sempre piangendo, cio, che auuenuto l'era dal dì, che in Gazzaria ruppe, infino a quel punto li raccontò. Di che Antigono pietosamente a piagnere cominciò: e poiche alquanto hebbe pensato, disse. Madonna, poiche occulto è stato ne' vostri infortuni, che voi siete, senza fallo piu cara, che mai, vi renderò, al vostro padre; & appresso per moglie al Re di Colco. E domandato da lei del come, ordina-

tamēte cio, che da far fosse, le dimostrò: et acciochè altro per indugio interuenir nō potesse, di presēte si tornò Antigono in Famagosta, e fu al Re, al qual disse. Signor mio, se a uoi aggrada, voi potete ad una hora a voi far grādissimo onore, & a me, che pouero sono per voi, grande utilità sēza gran vostro costo. Il Re domādò come. Antigono allora disse. A Baffa è peruenuta la bella giouane figliuola del Soldano, di cui è stata così lūga fama, che annegata era: e per seruare la sua onestà, grā dissimo disagio ha sofferto lungamente, & al presente è in pouero stato, e desidera di tornarsi al padre. se a voi piacesse di mandargliele sotto la mia guardia, questo sarebbe grande onor di voi, e di me gran bene: ne credo, che mai tal seruigio di mente al Soldano vscisse. Il Re da vna reale onestà mosso, subitamente rispose, che gli piacea: & onoratamente per lei mandando, a Famagosta la fece venire, doue da lui, e dalla Reina con festa inestimabile, e con onor magnifico fu riceuuta. La qual poi dal Re, e dalla Reina de' suoi casi addomandata, secondo l'ammaestramento datole da Antigono, rispose, e contò tutto. E pochi dì appresso, addomandandolo ella, il Re con bella, & onoreuole compagnia d'huomini, e di donne, sotto il gouerno d'Antigono, la rimandò al Soldano: dal quale se con festa fu riceuuta, niun ne dimandi: & Antigono similmente con tutta la sua compagnia. La quale poiche alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere, come fosse, che viua fosse, e doue tanto tempo dimorata, senza mai hauergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La donna, la quale ottimamente gli ammaestramenti d'Antigono haueua tenuti a mente, appresso al padre così cominciò a parlare. Padre mio, forse il ventesimo giorno, dopo la mia partita da voi, per fiera tempesta la nostra naue sdrucita, percosse a certe piagge nel Mar maggiore, vicine d'vn luogo, chiamato Varna, vna notte. E, che che de gli huomini, che sopra la nostra naue erano, auuenisse, io nol so, ne seppi giamai: di tanto mi ricorda, che venuto il giorno, & io quasi di morte a vita risurgendo; essendo gia la stracciata naue da' paesani veduta, & essi a rubar quella di tutta la contrada corsi, io con due delle mie femmine prima sopra il lito poste fummo, & incontanente da' giouani prese chi quà con vna, e chi là con vna altra cominciarono a fuggire: che di loro si fosse io nol seppi mai. Ma hauendo me contrastante, due giouani presa, e per le trecce tirandomi, piangendo io sempre forte, auuenne, che passando costoro, che mi tirauano, vna strada per entrare in vn grandissimo bosco, quattro huomini in quell'hora di quindi passauano a cauallo, li quali, come coloro, che mi tirauano, vidono, così lasciatami prestamente, presero a fuggire. Gli quattro huomini, li quali nel sembiante assai autoreuoli mi

pare-

pareuano, veduto cio, corsero, doue io era, e molto mi domandarono; & io dissi molto: ma ne da loro fui intesa, ne io loro intesi. Essi, dopo lungo consiglio postami sopra vno de' lor caualli mi menarono ad vno monastero di donne, secondo la lor legge, religiose, e quiui, che che essi dicessero, io fui da tutte benignamente riceuuta, & onorata sempre, e con gran diuozione con loro insieme ho poi seruito alla castità, a cui le femmine di quel paese voglion molto bene. Ma, poiche per alquanto tempo con loro dimorata fui, e gia alquanto hauendo della loro lingua apparata: domandandomi esse chi io fossi, e donde; & io conoscendo là doue io era, e temendo, se il vero dicessi, non fossi da lor cacciata, sicome nemica della lor legge, risposi, che io era figliuola d'vn gran gentile huomo di Cipri, il quale mandandomene a marito in Creti, per fortuna quiui erauam corsi, e rotti. Et assai volte in assai cose per tema di peggio seruai i lor costumi: e domandata dalla maggiore di quel le donne, la quale elle appellan Badessa, se in Cipri tornar me ne volessi, risposi, che niuna cosa tanto desideraua. Ma essa tenera del mio onore, mai ad alcuna persona fidar non mi volle, che verso Cipri venisse: se non, forse due mesi sono, venuti quiui certi buoni huomini d'Vngheria con le loro donne, de' quali alcun parente v'era della Badessa; e sentendo essa, che in Ierusalem andauano a visitare il sepolchro, doue colui, cui tengon per IDDIO, fu sepellito, poiche da' Giudei fu vcciso; a loro mi raccomãdò, e pregogli, che in Cipri a mio padre mi douessero presentare. Quanto questi gentil huomini m'onorassono, e lietamente mi riceuessero insieme con le lor donne, lunga istoria sarebbe a raccontare. Saliti adunque sopra vna naue, dopo piu giorni peruenimmo a Baffa: e quiui veggendomi peruenire, ne persona conoscendomi ne sappiendo, che douermi dire a' gentili huomini, che a mio padre mi volean presentare, secondo che loro era stato imposto dalla veneranda donna; m'apparecchiò IDDIO, al qual forse di me incresceua, sopra il lito Antigono in quell'hora, che noi a Baffa smontauamo, il quale io prestamente chiamai, & in nostra lingua, per non essere da' gentili huomini, ne dalle lor donne intesa, gli dissi, che come figliuola mi riceuesse. Egli prestamente m'intese, e fattami la festa grande, quegli gentili huomini, e quelle donne, secondo la sua pouera possibilità onorò, e me ne menò al Re di Cipri, il quale con quello onor mi riceuette, e qui a voi m'ha rimandata, che mai per me raccontare non si potrebbe. Se altro a dir ci resta, Antigono, che molte volte da me ha questa mia fortuna vdita, il racconti. Antigono allora al Soldano riuolto disse. Signor mio, sicome ella mi ha piu volte detto, e come quegli gentili huomini e donne, con le quali venne, mi dissero, v'ha raccontato: solamente

La Figliuola del Soldano.

vna parte v'ha lasciata a dire, la quale io estimo, che, perciochebene non ista a lei di dirlo, l'habbia fatto. E questo è, quanto quegli gentili huomini, e donne, con le quali, venne, dicessero della onesta vita, la quale con le religiose donne haueua tenuta, e della sua virtù, e de' suoi laudeuoli costumi, e delle lagrime, e del pianto, che fecero, e le donne, e gli huomini, quando, a me restituitola, si partiron da lei. Delle quali cose se io volessi appien dire ciò, che essi mi dissero, non che il presente giorno, ma la seguente notte non ci basterebbe. Tanto solamente hauerne detto voglio, che basti, che secondoche le loro parole mostrauano, e quello ancora, che io n'ho potuto vedere, voi vi potete vantare d'hauere la piu bella figliuola, e la piu onesta, e la piu valorosa, che altro signore, che oggi corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauigliosissima festa, e piu volte pregò IDDIO, che grazia gli concedesse di poter degni meriti rendere a chiunque hauea la figliuola onorata, e massimamente al Re di Cipri, per cui onoratamente gli era stata rimandata. Et appresso alquanti dì, fatti grandissimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri il licenziò, al Re per lettere, e per ispeziali ambasciadori grandissime grazie rendendo di cio, che fatto haueua alla figliuola. Appresso questo, volendo, che quello, che cominciato era, hauesse effetto, cioè, che ella moglie fosse del Re di Colco, a lui ogni cosa significò, scriuendogli oltre a cio, che se gli piacesse d'hauerla, per lei si mandasse. Di cio fece il Re di Colco gran festa, e mandato onoreuolmente per lei, lietamente la riceuette. Et essa, che con otto huomini forse diecemilia volte giaciuta era, a lato lui si coricò per pulcella, e fecegliele credere, che così fosse: e Reina con lui lietamente poi piu tempo visse.

E perciò si disse, Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnuoua come fa la luna.

IL CONTE DANGVERSA FALSAMENTE accusato, va in esilio, e lascia due suoi figliuoli in diversi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto, tornando di Scozia, lor truoua in buono stato. va come ragazzo nello esercito del Re di Francia, e riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

## NOVELLA OTTAVA.

*Ospirato fu molto dalle donne per li vari casi della bella donna: ma chi sa, che cagione moueua que' sospiri? Forse n'eran di quelle, che, non meno per vaghezza di così spesse nozze, che per pietà di colei sospirauano. Ma lasciando questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'ultime parole da Panfilo dette; e veggendo la Reina in quelle la nouella di lui esser finita, ad Elisa riuolta impose, che con vna delle sue, l'ordine seguitasse. La quale lietamente facendolo, incominciò. Ampissimo campo è quello, per lo quale noi oggi spaziando andiamo, ne ce n'è alcuno, che non che vno aringo, ma diece non ci potesse assai leggiermente correre, si copioso l'ha fatto la fortuna delle sue nuoue, e graui cose: e perciò, vegnendo di quelle, che infinite sono, a raccontare alcuna, dico;*

CHE *essendo lo'mperio di Roma da' Franceschi ne' Tedeschi trasportato, nacque tra l'vna nazione, e l'altra grandissima nimistà, & acerba, e continua guerra: per la quale, si per la difesa del suo paese, e si per l'offesa dell'altrui, il Re di Francia, & vn suo figliuolo, con ogni sforzo del lor regno, & appresso d'amici, e di parenti, che far poterono, ordinarono vn grandissimo esercito per andare sopra' nimici: & auanti che a cio procedessero, per non lasciare il regno senza gouerno, sentendo Gualtieri conte d' Anguersa gentile, e sauio huomo, e molto lor fedel amico, e seruidore, & ancorache assai ammaestrato fosse nell'arte della guerra, perciochè loro piu alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche parea; lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del reame di Francia General Vicario lasciarono, & andarono a lor cammino. Cominciò adunque Gualtieri, e con senno, e con ordine l'vfficio commesso,*

*sempre d'ogni cosa con la Reina, e con la Nuora di lei conferendo: e
benche sotto la sua custodia, e giurisdizione lasciate fossero, nondime
no come sue donne, e maggiori l'onoraua. Era il detto Gualtieri del
corpo bellissimo, e d'età forse di quaranta anni, e tanto piaceuole, e co-
stumato, quanto alcuno altro gentil huomo il piu esser potesse: & ol-
tre a tutto questo era il piu leggiadro, & il piu dilicato caualiere, che
a quegli tempi si conoscesse, e quegli che piu della persona andaua or
nato. Hora auuenne, che essendo il Re di Francia, & il figliuolo nella
guerra gia detta, essendosi morta la donna di Gualtieri, & a lui vn fi-
gliuol maschio, & vna femmina piccioli fanciulli rimasi di lei senza
piu; che costumando egli alla corte delle donne predette, e con loro
spesso parlando delle bisogne del regno; che la donna del figliuol del
Re gli puose gli occhi addosso, e con grandissima affezione la persona
di lui, e' suoi costumi considerando; d'occulto amore feruentemente di
lui s'accese: e sè giouane, e fresca sentendo, e lui senza alcuna don-
na, si pensò leggiermente douerle il suo desiderio venir fatto. E pen-
sando niuna cosa a cio contrastare, se non vergogna di manifestarglie-
le, si dispose del tutto e quella cacciar via. Et essendo vn giorno sola,
e parendole tempo, quasi d'altre cose con lui ragionar volesse, per lui
mandò. Il Conte, il cui pensiero era molto lontano da quel della don-
na, senza alcuno indugio a lei andò: e postosi, come ella volle con lei
sopra vn letto in vna camera tutti soli a sedere; hauendola il Conte gia
due volte domandata della cagione, perche fatto l'hauesse venire, &
ella taciuto: vltimamente da amor sospinta, tutta di vergogna diuenu
ta vermiglia, quasi piangendo, e tutta tremante, con parole rotte così
cominciò a dire. Carissimo, e dolce amico, e Signor mio, voi potete, co-
me sauio huomo ageuolmente conoscere, quanta sia la fragilità, e de
gli huomini, e delle donne, e per diuerse cagioni, piu in vna, che in al-
tra: perche debitamente dinanzi a giusto giudice vn medesimo pecca-
to in diuerse qualità di persone non dee vna medesima pena riceuere.
E chi sarebbe colui, che dicesse, che non douesse molto piu essere da ri-
prendere vn pouero huomo, o vna pouera femmina, a' quali con la lo-
ro fatica conuenisse guadagnare quello, che per la vita loro lor bisognas
se, se da amore stimolati fossero, e quello seguissero, che vna donna, la
quale sia ricca, & oziosa, & a cui niuna cosa, che a' suoi desideri piaces
se, mancassi? Certo io non credo niuno. Per la quale ragione io estimo,
che grandissima parte di scusa debbian fare le dette cose in seruigio di
colei, che le possiede, se ella per ventura si lascia trascorrere ad amare:
& il rimanente debbia fare, l'hauere eletto sauio, e valoroso amado-
re, se quella l'ha fatto, che ama. Le quali cose, conciosiacosache amen-
duni,*

Il costume di costei, catti uo nelle parole, e ne' fatti, piglisi per essépio del vizio, accioche si fugga: onde debitamente alla fine ella ne paga il fio cō l'infamia.

*duni, secondo il mio parere, sieno in me, & oltre a queste piu altre, le*
*quali ad amare mi debbono inducere, si come è la mia giouanezza, e*
*la lontananza del mio marito; hora conuien, che surgano in seruigio*
*di me, alla difesa del mio focoso amore, nel vostro cospetto. Le quali,*
*se quel vi potranno, che nella presenza de' saui debbon potere, io vi*
*priego, che consiglio, & aiuto in quello, che io vi dimanderò, mi porgia-*
*te. Egli è il vero, che, per la lontananza di mio marito, potend'io a*
*gli stimoli della carne, nè alla forza d'Amor contrastare; le quali so-*
*no di tanta potenza, che i fortissimi huomini, non che le tenere donne,*
*hanno gia molte volte vinti, e vincono tutto il giorno; essendo io ne-*
*gli agi, e negli ozij, ne' quali voi mi vedete; a secondare li piaceri d'A-*
*more, & a diuentre innamorata mi sono lasciata trascorrere. E co-*
*me che tal cosa, se saputa fosse, io conosca non essere onesta, nondime-*
*no essendo, e stando nascosa, quasi di niuna cosa esser disonesta la giu-*
*dichi; pur m'è di tanto Amore stato grazioso, che egli non solamente*
*non m'ha il debito conoscimento tolto nello eleggere l'amante, ma me*
*n'ha molto in cio prestato, voi degno mostrandomi da douere da vna*
*donna fatta, come sono io, esser amato: il quale, se'l mio auuiso non*
*m'inganna, io reputo il piu bello, il piu piaceuole, e'l piu leggiadro, e'l*
*piu sauio caualiere, che nel reame di Francia trouar si possa. E sico-*
*me io senza marito posso dire, che io mi veggia, così voi ancora senza*
*mogliere. Perche io vi priego per cotanto amore, quanto è quello, che*
*io vi porto, che voi non neghiate il vostro verso di me, e che della mia*
*giouanezza v'incresca, la qual veramente, come il ghiaccio al fuoco,*
*si consuma per voi. A queste parole sopraueunero in tanta abbondan*
*za le lagrime, che essa, che ancora piu prieghi intendeua di porgere,*
*piu auanti non hebbe poter di parlare, ma bassato il viso, e quasi vin-*
*ta piagnendo, sopra il seno del Conte si lasciò con la testa cadere. Il Con*
*te, il quale lealissimo caualiere era, con grauissime riprensioni comin*
*ciò a morder così folle amore, & a sospignerla indietro, che gia al collo*
*gli si voleua gittare, e con saramenti ad affermare, che egli prima*
*sofferrebbe d'essere squartato, che tal cosa contro all'onore del suo Si-*
*gnore, ne in se, ne in altrui consentisse. Il che la donna vdendo, subi-*
*tamente dimenticato l'amore, & in fiero furore accesa, disse. Dunque*
*sarò io, villan caualiere, in questa guisa da voi del mio disidero scherni*
*ta? Vnque a Dio non piaccia, poiche voi volete me far morire, che*
*io voi morire, o cacciar del mondo non faccia. E così detto, ad vna ho*
*ra messesi le mani ne' capelli, e rabuffatigli, e stracciatigli tutti, & ap*
*presso nel petto squarciandosi i vestimenti, cominciò a gridar forte.*
*Aiuto, aiuto, che'l Conte d'Anguersa mi vuol far forza. Il Conte veg-*

Costume tuttauia di femmina, che si sia data in preda all'apetito concupisceuole, & a cui, senza pensare, che si dica basti seruire alla sua disonesta causa.

gendo questo, e dubitando forte piu della inuidia cortigiana, che della sua cõscienza, e temendo per quella, non fosse piu fede data alla maluagità della donna, che alla sua innocenzia; leuatosi come piu tosto potè, della camera, e del palagio s'uscì, e fuggissi a casa sua, doue, senza altro consiglio prendere, pose i suoi figliuoli a cauallo, & egli montatoui altresì, quanto piu potè, n'andò verso Calese. Al romore della donna corsero molti, li quali vedutola, & vdita la cagione del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole; ma aggiunsero, la leggiadria, e l'ornata maniera del Conte, per potere a quel venire, essere stata da lui lungamente vsata. Corsesi adunque a furore alle case del Conte per arrestarlo: ma non trouando lui, prima le rubar tutte, & appresso infino a' fondamenti le mandar giuso. La nouella, secondoche sconcia si diceua, peruenne nell'oste al Re, & al figliuolo, li quali turbati molto, a perpetuo esilio lui, & i suoi discendenti dannarono, grandissimi doni promettendo a chi, ò viuo, ò morto loro il presentasse. Il Conte dolente, che d'innocente, fuggendo, s'era fatto nocente; peruenuto senza farsi conoscerè, o esser conosciuto co' suoi figliuoli a Calese, prestamente trapassò in Inghilterra, & in pouero abito n'andò verso Londra: nella quale, prima che entrasse, con molte parole ammaestrò i due piccioli figliuoli, e massimamente in due cose. Prima, che essi pazientemente comportassero lo stato pouero, nel quale senza lor colpa la fortuna con lui insieme gli haueua recati; & appresso, che con ogni sagacità si guardassero di mai non manifestare ad alcuno, onde si fossero, nè di cui figliuoli, se cara haueuan la vita. Era il figliuolo, chiamato Luigi, di forse noue anni e la figliuola, che nome haueua Violante, n'haueа forse sette: li quali, secondoche comportaua la lor tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro, e per opera il mostrarono appresso. Il che acciochе meglio far si potesse, gli parue di douer loro i nomi mutare, e così fece: e nominò il maschio Perotto, e Giannetta la femmina. E peruenuti, poueramente vestiti, in Londra, a guisa, che far veggiamo a questi paltoni franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando. Et essendo per ventura in tal seruigio vna mattina ad vna chiesa; auuene, che una grã Dama, la quale era moglie dell'uno de' maliscalchi del Re d'Inghilterra, vscendo della chiesa, vide questo Conte, & i due sue figliolетti, che limosina addomãdauano: il quale ella domandò, donde fosse, e se suoi erano quegli figliuoli. Alla quale egli rispose, che era di Piccardia, e che per misfatto d'un suo maggior figliuolo ribaldo, con quegli due, che suoi erano, gli era conuenuto partire. La Dama, che pietosa era, pose gli occhi sopra la fanciulla, e piacquele molto; perciochе bella, e

genti-

gentilesca, & auuenente era, e disse. Valente huomo, se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, perciochè buono aspetto ha, io la prenderò volentieri, e se valente femmina sarà, io la mariterò a quel tempo, che conueneuole sarà in maniera, che starà bene. Al Conte piacque molto questa domanda, e prestamente rispose di si, e con lagrime gliele diede, e raccomandò molto. E così hauendo la figliuola allogata, e sappiendo bene a cui, diliberò di piu non dimorar quiui: e limosinando, trauersò l'isola, e con Perotto peruenne in Gales non senza gran fatica; sicome colui, che d'andare a pie non era vso. Quiui era vno altro de' Maliscalchi del Re, il quale grande stato, e molta famiglia tenea: nella corte del quale il Conte alcuna volta & egli, e'l figliuolo, per hauer da mangiare, molto si riparauano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto Maliscalco, & altri fanciulli di gentili huomini, e faccendo cotali pruoue fanciullesche, sicome di correre, e di saltare; Perotto s'incominciò con loro a mescolare, & a fare così destramente, o piu, come alcuno degli altri facesse; ciascuna pruoua, che tra lor si faceua. Il che il Maliscalco alcuna volta veggendo, e piacendogli molto la maniera, e' modi del fanciullo, domandò chi egli fosse. Fugli detto, che egli era figliuolo d'vn pouero huomo, il quale alcuna volta per limosina là entro veniua: a cui il Maliscalco il fece addimandare: & il Conte sicome colui, che d'altro IDDIO non pregaua, liberamente gliel concedette, quantũque noioso gli fosse il da lui dipartirsi. Hauendo adunque il Conte il figliuolo, e la figliuola acconci, pensò di piu non voler dimorare in Inghilterra, ma come meglio potè, sene passò in Irlanda: e peruenuto a Stanforda, con vn caualiere d'vn Conte paesano per fante si pose, tutte quelle cose faccendo, che a fante, o a ragazzo possono appartenere: e quiui, senza esser mai da alcuno conosciuto, con assai disagio, e fatica dimorò lungo tempo. Violante, chiamata Giannetta, con la gentil donna in Londra venne crescendo, & in anni, & in persona, & in bellezza, & in tanta grazia, e della donna, e del marito di lei, e di ciascuno altro della casa, e di chiunque la conoscea, che era a veder marauigliosa cosa: ne alcuno era, che a' suoi costumi, & alle sue maniere riguardasse, che lei non dicesse, douere essere degna d'ogni grandissimo bene, & onore. Perlaqualcosa la gentil donna, che lei dal padre riceuuta hauea, senza hauer mai potuto sapere, chi egli si fosse altramenti, che da lui vdito hauesse, s'era proposta di douerla onoreuolmente, secondo la condizione, della quale estimaua, che fosse, maritare. Ma IDDIO, giusto riguardatore degli altrui meriti, lei nobile femmina conoscendo, e senza colpa penitenzia portar dell'altrui peccato, altramente dispose: & acciochè a mano di vile huomo la

gentil giouane non venisse, si dee credere, che quello, che auuenne, egli per sua benignita permettesse. Haueua la gentil donna, con la quale la Giannetta dimoraua, vn solo figliuolo del suo marito, il quale, & essa, e'l padre sommamente amauano, si perche figliuolo era, e si ancora, perche per virtù, e per meriti il valeua, come colui, che, piuche altro, e costumato, e valoroso, e pro, e bello della persona era. Il quale hauendo forse sei anni piu, che la Giannetta, e lei veggendo bellissima, e graziosa, sì forte di lei s'innamorò, che piu auanti di lei non vedeua. E percioche egli imaginaua lei di bassa condizion douere essere, non solamente non ardiua addomãdarla al padre, & alla madre per moglie; ma temendo, non fosse ripreso, che bassamente si fosse ad amar messo; quanto poteua il suo amore teneua nascoso. Perlaqualcosa, troppo piu, che se palesato l'hauesse, lo stimolaua. Laonde auuenne, che per souerchio di noia egli infermò, e grauemente. Alla cura del quale essendo piu medici richiesti, & hauendo vn segno, & altro guardato di lui, e non potendo la sua infermità tanto conoscere, tutti comunemente si disperauan della sua salute. Di che il padre, e la madre del giouane portauano sì gran dolore, e malinconia, che maggiore non si saria potuta portare: e piu volte con pietosi prieghi il domandauano della cagione del suo male: a' quali, o sospiri per risposta daua, o che tutto si sentia consumare. Auuenne vn giorno, che sedendosi appresso di lui vn medico assai giouane, ma in iscienza profondo molto, e lui per lo braccio tenendo in quella parte, doue essi cercano il polso; la Giannetta, la quale per rispetto della madre di lui, lui sollicitamente seruiua, per alcuna cagione entrò nella camera, nella quale il giouane giacea. La quale come il giouane vide, senza alcuna parola, o atto fare, sentì con piu forza nel cuore l'amoroso ardore; perche il polso piu forte cominciò a battergli, che l'vsato: il che il medico sentì incontanente, e marauigliossi, stette cheto per vedere quanto questo battimento douesse durare. Come la Giannetta vscì della camera, & il battimento ristette. Perche parte parue al medico hauere della cagione della infermità del giouane: stato alquanto, quasi d'alcuna cosa volesse la Giannetta addomandare, sempre tenendo per lo braccio lo'nfermo, la si fe chiamare. Al quale ella venne incontanente: ne prima nella camera entrò, che'l battimento del polso ritornò al giouane, e lei partita, cessò. Laonde, parendo al medico hauere assai piena certezza, leuatosi, e tratti da parte il padre, e la madre del giouane, disse loro. La sanità del vostro figliuolo non è nell aiuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta dimora: la quale (sicome io ho manifestamente per certi segni conosciuto) il giouane focosamente ama, comeche ella non sene accorge, per quello, che

io veg-

io vegga. Sapete omai, che a fare v'hauete, se la sua vita v'è cara. Il gentile huomo, e la sua donna, questo vdendo, furon contenti, inquanto pure alcun modo si trouaua al suo scampo, quantunque loro molto grauasse, che quello, di che dubitauano, fosse desso, cioè di douer dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa. Essi adunque, partito il medico, sen'andauano all'infermo, e dissegli la donna così. Figliuol mio, io non haurei mai creduto, che da me d'alcuno tuo disidero ti fosse guardato, e spezialmente veggendoti tu, per non hauer quello, venir meno. Percioche tu doueui esser certo, e dei, che niuna cosa è, che per contentamento di te far potessi, quantunque meno che onesta fosse, che io come per me medesima non la facessi. Ma poiche pur fatta l'hai, è auuenuto, che DOMENEDDIO è stato misericordioso di te, piuche tu medesimo: & acciochè tu di questa infermità non muoi, m'ha dimostrata la cagione del tuo male, la quale niuna altra cosa è, che souerchio amore il quale tu porti ad alcuna giouane, qual che ella si sia. E nel vero di manifestar questo non ti doueui tu vergognare: percioche la tua età il richiede: e se innamorato non fossi, io ti riputerei da assai poco. Adunque figliuol mio, non ti guardar da me, ma sicuramente ogni tuo disidero mi scuopri, e la malinconia, & il pensiero, il quale hai, e dal quale questa infermità procede, gitta via, e confortati, e renditi certo, che niuna cosa sarà per sodisfacimento di te, che tu m'imponghi, che io a mio potere non faccia, sicome colei, che te piu amo, che la mia vita. Caccia via la vergogna, e la paura e dimmi, se io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa: e se tu non truoui, che io a cio sia sollicita, & ad effetto tel rechi, habbimi per la piu crudel madre, che mai partorisse figliuolo. Il giouane vdendo le parole della madre, prima si vergognò: poi, seco pensando, che niuna persona meglio di lei, potrebbe al suo piacere soddisfare; cacciata via la vergogna, così le disse. Madonna niuna altra cosa mi v'ha fatto tenere il mio amor nascoso, quanto l'essermi nelle piu delle persone auueduto, che, poiche attempati sono d'essere stati giouani ricordar non si vogliono. Ma, poiche in cio discreta vi veggio, non solamente quello, di che dite, vi siete accorta, non neghero esser vero, ma ancora di cui, vi farò manifesto, con cotal patto, che effetto seguirà alla vostra promessa a vostro potere, e così mi potrete hauer sano. Al quale la donna, troppo fidandosi di cio, che non le doueua venir fatto, nella forma, nella qual gia seco pensaua, liberamente rispose, che sicuramente ogni suo disidero l'aprisse: che ella senza alcuno indugio darebbe opera a fare, che egli il suo piacere haurebbe. Madama, disse allora il giouane, l'alta bellezza, e le laudeuoli maniere della nostra Giannetta, & il non poterla fare ac-

Dice, nō quello, che ella crede esser vero, ma quel, che bisognaua p far cōfessare il vero al figliuolo.

re accorgere, non che pietosa, del mio amore, & il non hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno condotto, doue voi mi vedete. E se quello, che promesso m'hauete, o in vn modo, o in vn altro non segue; state sicura, che la mia vita fie breue. La donna a cui piu tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo, disse. Ahi figliuolo mio, dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male? confortati, e lascia fare a me, poiche guarito sarai. Il giouane, pieno di buona speranza, in breuissimo tempo di grandissimo miglioramento mostrò segni: di che la donna contenta molto, si dispose a voler tentare, come quello potesse osseruare, il che promesso hauea. E chiamata vn dì la Giannetta, per via di motti assai cortesemente la domandò, se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta, diuenuta tutta rossa, rispose. Ma dama a pouera damigella, e di casa sua cacciata, come io sono, e che all'altrui seruigio dimori, come io fo, non si richiede, nè sta bene l'attendere ad amore. A cui la donna disse. E se voi non l'hauete, noi ve ne vogliamo donare vno, di che voi tutta giulina viuerete, e piu della vostra beltà vi diletterete: percioche non è conueneuole, che così bella damigella, come voi siete, senza amante dimori. A cui la Giannetta rispose. Madama, voi, dalla pouertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'hauete, e per questo ogni vostro piacer far dourei: ma in questo io non vi piacerò gia, credendomi far bene. Se a voi piacerà di donarmi marito; colui intendo io d'amare, ma altro no: percioche della eredità de' miei passati auoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà: quella intendo io di guardare, e di seruare quanto la vita mi durerà. Questa parola parue forte contraria alla donna a quello, a che diuenire intendea, per douere al figliuolo la promessa seruare, quantũque, sicome sauia donna, molto seco medesima ne commendasse la damigella: e disse. Come, Giannetta, se Monsignor lo Re, il quale è giouane caualiere (e tu se' bellissima damigella) volesse del tuo amore alcun piacere, negherestiglielo tu? Alla quale essa subitamente rispose. Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio consentimento mai da me, se non quanto onesto fosse, hauer non potrebbe La donna, comprendendo, qual fosse l'animo di lei, lasciò stare le parole, e pensossi di metterla alla pruoua, e così al figliuol disse di fare, come guarito fosse, di metterla con lui in vna camera, e ch'egli s'ingegnasse d'hauere di lei il suo piacere. Dicendo, che disonesto le pareua, che essa a guisa d'vna ruffiana, predicasse per lo figliuolo, e pregasse la sua damigella. Alla qual cosa il giouane non fu contento in alcuna guisa, e di subito fieramente peggiorò. il che la donna veggendo, aperse la sua intenzione alla Giannetta: ma piu costante, che mai trouandola, raccontato cio, che

Costume di madre troppo tenera, che similmẽte si vuol prẽdere per esempio di quel, che è da fuggire.

che fatto hauea, al marito; ancora che graue loro paresse, di pari consentimento diliberarono di dargliele per isposa, amando meglio il figliuol viuo con moglie non conueneuole a lui, che morto senza alcuna: e così dopo molte Nouelle fecero: di che la Giannetta fu contenta molto, e con diuoto cuore ringraziò IDDIO, che lei non hauea dimenticata. Ne per tutto questo mai altro, che figliuola d'vn piccardo si disse. Il giouine guarì, e fece le nozze piu lieto, che altro huomo, e cominciosi a dar buon tempo con lei. Perotto il quale in Gales col Maliscalco del Re d'Inghilterra era rimaso, similmente crescendo, venne in grazia del Signor suo. e diuenne di persona bellissimo, e pro, quanto alcuno altro, che nell'Isola fosse: intanto che, ne in tornei, ne in giostre, ne in qualunque altro atto d'arme, niuno era nel paese, che quello valesse che egli. Perche per tutto, chiamato da loro Perotto il Piccardo, era conosciuto, e famoso: e come IDDIO la sua sorella dimenticata non hauea, così similmente d'hauer lui a mente dimostrò. Percioche, venuta in quella contrada vna pestilenziosa mortalità, quasi la metà della gēte di quella sene portò: senzache grandissima parte del rimaso, per paura in altre contrade sene fuggirono: di che il paese tutto pareua abbādonato. Nella qual mortalita il Maliscalco suo Signore, e la dōna di lui, & vn suo figliuolo, e molti altri, e fratelli, e nepoti, e parenti tutti morirono: ne altro che vna damigella, gia da marito, di lui rimase, e cō alcuni altri famigliari Perotto. Il quale, cessata alquanto la pestilenza, la damigella, percioche prod'huomo, e valēte era, con piacere, e consiglio d'alquāti pochi paesani viui rimasi, per marito prese, e di tutto cio, che a lei per eredità scaduto era, il fece Signore. Ne guari di tēpo passò, che udēdo il Re d'Inghilterra il Maliscalco esser morto, e conoscēdo il ualor di Perotto il Piccardo; in luogo di quello, che morto era, il sustituì, e fecelo suo Maliscalco. E così brieuemēte auuēne de' due innocēti figliuoli del Cōte d'Anguersa da lui per perduti lasciati. Era gia il diciottesimo anno passato, poiche'l Cōte d'Anguersa fuggēdo, di Parigi s'era partito quādo a lui, dimorāte in Irlāda, hañdo in assai misera vita molte cose patite, gia vecchio veggēdosi, venne voglia di sentire, se egli potesse, quello, che de' figliuoli fosse adiuenuto. Perche del tutto della forma, della quale esser solea, veggendosi trasmutato; e sentendosi per lo lūgo esercizio, piu della persona aitante, che quādo giouane, in ozio dimorādo, nō era; partitosi assai pouero, e male in arnese da colui col quale lungamēte era stato, sene vēne in Inghilterra, e là sen'andò, doue Perotto hauea lasciato, e trouò lui esser Maliscalco, e gran Signore, e videlo sano, & aitante, e bello della persona, il che gli aggradì forte: ma farglisi conoscere non volle insino a tanto, che saputo non hauesse della

Giannetta. Perche messosi in camino, prima non ristette, che in Londra peruenne: e quiui cautamente domandato della donna, alla quale la figliuola lasciata hauea, e del suo stato; trouò la Giannetta moglie del figliuolo: il che forte gli piacque, & ogni sua auersità preterita riputò piccola, poiche viui haueua ritrouati i figliuoli, & in buono stato: e disideroso di poterla vedere, cominciò come pouero huomo a ripararsi vicino alla casa di lei. Doue vn giorno veggendol Giachetto Lamiens, che così era chiamato il marito della Giannetta, hauendo di lui compassione, perciochè pouero, e vecchio il uide, comandò ad uno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, e gli facesse dare da mangiar per DIO: il che il famigliare uolentier fece. Haueua la Giannetta hauuti di Giachetto gia piu figliuoli, de' quali il maggiore non hauea oltre ad otto anni: & erano i piu belli, & i piu uezziosi fanciulli del mondo: li quali come uidero il Conte mangiare, così tutti quanti gli fur dintorno, e cominciarongli a far festa, quasi da occulta uirtù mosi, hauesser sentito: costui loro auolo essere: il quale suoi nepoti cognoscendogli, cominciò loro a mostrare amore, & a far carezze: perlaqualcosa i fanciulli da lui non si uolean partire, quantunque colui, che al gouerno di loro attendea, gli chiamasse. Perche la Giannetta, cio sentendo, uscì d'una camera, e quiui uenne la doue era il Conte, e minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro volea, non facessero. I fanciulli cominciarono a piagnere, & a dire, ch'essi voleano stare oppresso a quel prod'huomo, il quale piu, che il lor maestro gli amaua: di che e la donna, e'l Conte si rise. Erasi il Conte leuato non miga a guisa di pad[illegible], ma di pouero huomo a fare onore alla figliuola, sicome a donna, e marauiglioso piacere, veggendola, hauea sentito nell'animo. Ma ella, ne allora, ne poi il conobbe punto: perciochè oltremodo era transformato da quello, che esser soleua; sicome colui, che vecchio, e canuto, e barbuto era, e magro, e bruno diuenuto, e piutosto vn'altro huomo pareua, che il Conte. E veggendo la donna, che i fanciulli da lui partir non si voleano, ma volendogli partire, piangeuano disse al maestro, che alquanto gli lasciasse stare. Standosi adunque i fanciulli col prod'huomo, auuenne, che il padre di Giachetto tornò, e dal maestro loro sentì questo fatto: perche egli, il quale a schifo hauea la Giannetta, disse. Lasciagli stare con la mala ventura, che IDDIO dea loro, che essi fanno ritratto da quello, onde nati sono. Essi son per madre discesi di paltoniere, e perciò non è da marauigliarsi, se volentier dimoran con paltonieri. Queste parole vdì il Conte, e dolsergli forte: ma pure nelle spalle ristretto così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute hauea. Giachetto, che sentita haueua la festa, che i

figliuoli al prod'huomo, cioè al Conte faceuano, quantunque gli dispiacesse, nondimeno tanto gli amaua, che, auanti che piagner gli vedesse, comandò, che, se'l prod'huomo ad alcun seruigio là entro dimorar volesse, che egli vi fosse riceuuto. Il quale rispose, che vi rimanea volētieri, ma che altra cosa far non sapea, che attendere a' caualli, di che tutto il tēpo della sua vita era vsato. Assegnatogli adunque vn cauallo, come quello gouernato hauea al trastullare i fanciulli intendea. Mentre che la fortuna in questa guisa, che diuisata è, il Conte d'Anguersa, & i figliuoli menaua, auuēne, che il Re di Frācia molte triegue fatte con gli Alamanni morì, & in suo luogo fu coronato il figliuolo, del quale colei era moglie, per cui il Conte era stato cacciato. Costui, essendo l'vltima triegua finita co' Tedeschi, rincominciò asprissima guerra: in aiuto del quale, si come nuouo parēte, il Re d'Inghilterra mādò molta gente sotto il gouerno di Perotto suo Maliscalco, e di Giachetto Lamiens figliuolo dell'altro Maliscalco: col quale il prode huomo, cioè il Conte andò, e senza essere da alcuno riconosciuto dimorò nell'oste per buono spazio a guisa d'un ragazzo, e quiui, come valente huomo, e con consigli, e con fatti, piu che a lui non si richiedea, assai di bene adoperò. Auuenne, durante la guerra, che la Reina di Francia infermò grauemente, e conoscendo ella se medesima venire alla morte, contrita d'ogni suo peccato, diuotamente si confessò dall'Arciuescouo di Ruem, il quale da tutti era tenuto vn santissimo, e buono huomo: e tra gli altri peccati, gli narrò cio, che per lei a gran torto il Conte d'Anguersa riceuuto hauea. Ne solamente fu a lui contenta di dirlo, ma dauanti a molti altri valenti huomini tutto, come era stato, raccontò, pregandogli, che col Re operassono, che'l Conte, se viuo fosse, e se non, alcun de' suoi figliuoli nel loro stato restituiti fossero: ne guari poi dimorò, che di questa vita passata, onoreuolmente fu sepellita. La qual confessione al Re raccontata, dopo alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al valente huomo a torto, il mosse a fare andare per tutto l'esercito, & oltre a cio in molte altre parti, vna grida; che chi il Conte d'Anguersa, o alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, marauigliosamente da lui per ognuno guiderdonato sarebbe: conciofossecosache egli lui per innocente di cio, perche in esilio andato era, l'hauesse per la confessione fatta dalla Reina: e nel primo stato, & in maggiore intendeua di ritornarlo. Le quali cose il Conte in forma di ragazzo vdendo, e sentendo, che così era il vero, subitamente fu a Giachetto, & il pregò, che con lui insieme fosse con Perotto, percioche egli voleua lor mostrare cio, che il Re andaua cercando. Adunati adunque tutti e tre insieme, disse il Conte a Perotto, che gia era in pensiero di palesarsi. Perotto, Giachetto, che

è qui, ha tua ſorella per mogliere, ne mai n'hebbe alcuna dota: e perciò, accioche tua ſorella ſenza dote non ſia, io intendo, che egli, e non altri habbia queſto beneficio, che il Re promette così grande, per te: e ti rinſegni come figliuolo del Conte d'Anguerſa: e per la Violante tua ſorella, e ſua mogliere: e per me, che il Conte d'Anguerſa, e voſtro padre ſono. Perotto udendo queſto, e fiſo, guardandolo, tantoſto il riconobbe, e piagnendo, gli ſi gittò a' piedi, & abbracciollo, dicendo, padre mio voi ſiate il molto ben venuto. Giachetto prima, udendo cio, che il Conte detto hauea, e poi veggendo quello, che Perotto faceua, fu ad un'hora da tanta marauiglia, e da tanta allegrezza ſoprappreſo, che appena ſapeua, che far ſi doueſſe: ma pur dando alle parole fede, e vergognandoſi forte di parole ingiurioſe gia da lui verſo il Conte ragazzo uſate; piangendo gli ſi laſciò cadere a' piedi, & humilmente d'ogni oltraggio paſſato domandò perdonanza, la quale il Conte aſſai benignamente, in pie rileuatolo gli diede. E poiche i vari caſi di ciaſcuno tutti e tre ragionati hebbero, e molto piantoſi, e molto rallegratoſi inſieme; volendo Perotto, e Giachetto riueſtire il Conte, per niuna maniera il ſofferſe, ma volle, che hauendo prima Giachetto certezza d'hauere il guiderdon promeſſo, così fatto, & in quello abito di ragazzo, per farlo piu vergognare, gliele preſentaſſe. Giachetto adunque col Conte, e con Perotto appreſſo, venne dauanti al Re, & offerſe di preſentargli il Conte, & i figliuoli, doue ſecondo la grida fatta, guiderdonare il doueſſe. Il Re preſtamente per tutti fece il guiderdon venire, marauiglioſo a gli occhi di Giachetto, e comandò, che via il portaſſe, doue con verità il Conte, e' figliuoli dimoſtraſſe, come promettea. Giachetto allora voltatoſi indietro, e dauanti meſſoſi il Conte ſuo ragazzo, e Perotto, diſſe. Monſignor ecco qui il padre, e'l figliuolo: la figliuola, ch'è mia mogliere, e non è qui, con l'atuto di DIO toſto vedrete. Il Re udendo queſto guardò il Conte, e quantunque molto da quello, che eſſer ſolea, tranſmutato foſſe, pur dopo l'hauerlo alquanto guardato, il riconobbe: e quaſi cō le lagrime in ſu gli occhi lui, che ginocchione ſtaua, leuò in piede, & il baciò, & abbracciò, & amicheuolmente riceuette Perotto, e comandò, che incontanente il Conte di veſtimenti, di famiglia, e di caualli, e d'arneſi rimeſſo foſſe in aſſetto, ſecondoche alla ſua nobiltà ſi richedea: la qual coſa tantoſto fu fatta. Oltre a queſto onorò il Re molto Giachetto, e volle ogni coſa ſapere di tutti i ſuoi preteriti caſi: e quando Giachetto preſe gli alti guiderdoni, per l'hauere inſegnati il Conte, e' figliuoli, gli diſſe il Conte. Prendi coteſti dalla magnificenza di Monſignore lo Re, e ricorderati di dire a tuo padre, che i tuoi figliuoli, ſuoi, e miei nepoti, non ſono per madre nati di

palto-

*paltoniere. Giachetto prese i doni, e fece a Parigi venir la moglie, e la suocera: e venneui la moglie di Perotto. E quiui in grandissima festa furon col Conte, il quale il Re hauea in ogni suo ben rimesso, e maggior fattolo, che fosse giamai. Poi ciascuno con la sua licenza tornò a casa sua, & esso infino alla morte uisse in Parigi piu gloriosamẽte, che mai.*

BERNABO' DA GENOVA DA AMBROGIVOLO ingannato, perde il suo, e commanda, che la moglie innocente sia vccisa. Ella scampa, & in abito d'huomo serue il Soldano: ritruoua lo'ngannatore, e Bernabò conduce in Alessandria, doue lo'ngannatore punito, ripreso abito femminile col marito ricchi si tornano a Genoua.

## NOVELLA NONA.

HAVENDO *Elisa con la sua compassioneuole Nouella il suo douer fornito; Filomena Reina, la quale bella, e grande era della persona, e nel viso, piu che altra piaceuole, e ridente, sopra se recatasi, disse. Seruar si vogliono i patti a Dioneo, e però, non restandoci altri, che egli, & io a Nouellare; io dirò prima la mia, & esso, che di Grazia il chiese, l'ultimo sia, che dirà: e questo detto così cominciò. Suolsi tra' volgari spesse volte dire vn cotal prouerbio, che lo'ngannatore rimane appie dello ingannato: il quale non pare, che per alcuna ragione si possa mostrare, esser vero, se per gli accidenti, che auuengono, non si mostrasse. E perciò seguendo la proposta, questo insieme, carissime donne esser vero, come si dice, m'è venuto in talento di dimostrarui: ne vi dourà esser discaro d'hauerlo vdito, acciocche da gl'ingannatori guardar vi sappiate.*

ERANO *in Parigi in vno albergo alquanti grandissimi mercatãti Italiani, qual per vna bisogna, e qual per vn altra, secondo la loro vsanza. Et hauẽdo vna sera fra l'altre, tutti lietamente cenato, comminciarono di diuerse cose a ragionare: e d'vn ragionamento in altro trau alicãdo, peruennero a dire delle lor donne, le quali alle lor case haueuan lasciate: e motteggiãdo cominciò alcuno a dire. Io non so, come la*

*mia si fa: ma questo so io bene, che quãdo qui mi viene alle mani alcuna giouinetta, che mi piaccia, io lascio stare dall'vn de' lati l'amore, il quale io porto a mia mogliere, e prendo di questa qua quel piacere, che io posso. L'altro rispose & io fo il simigliante: perciochè, se io credo, che la mia donna alcuna sua ventura procacci, ella il fa: e se io nol credo s'il fa: e perciò a fare, a far sia: Quale asino dà in parete, tal riceue. Il terzo, quasi in questa medesima sentẽzia parlando peruẽne: e brieuemente tutti pareua, che a questo s'accordassero, che le donne lasciate da loro non volessero perder tempo. Vn solamente, il quale haueua nome Bernabò Lomellin da Genoua, disse il contrario: affermando se di spezial grazia da Dio hauere una donna per moglie, la piu cõpiuta di tutte quelle virtù, che dõna, o ancora caualiere in grã parte, o donzello dee hauere, che forse in Italia ne fosse vn'altra. Perciochè ella era bella del corpo, e giouane ancora assai, e destra, & atante della persona: ne alcuna cosa era, che a donna appartenesse, sicome lauorar di lauorij di seta, e simili cose, che ella non facesse meglio, che alcuna altra. Oltre a questo niuno scudiere, o famigliar, che dire vogliamo diceua trouarsi, il quale meglio, ne piu accortamẽte seruisse ad vna tauola d'un Signore, che seruiua ella: sicome colei, che era costumatissima, sauia, e discreta molto. Appresso questo la cõmendò, meglio sapere caualcare vn cauallo, tenere uno vccello, leggere, e scriuere, e fare vna ragione, che se vn mercatãte fosse. E da questo, dopo molte altre lode, peruẽne a quello, di che quiui si ragionaua: affermando con saramento niun'altra piu onesta, ne piu casta potersene trouar di lei. Per la qual cosa egli credeua certamente, che se egli diece anni, o sempre mai fuor di casa dimorasse, che ella mai a così fatte Nouelle nõ intẽderebbe con altro huomo. Era tra questi mercatanti, che così ragionauano, vn giouane mercatante chiamato Ambrogiuolo da Piacenza, il quale di questa vltima loda, che Bernabò hauea data alla sua donna, cominciò a far le maggior risa del mõdo: e gabbãdo, il domãdò, se lo'mperadore gli hauea questo priuilegio, piuche a tutti gli altri huomini, conceduto. Bernabò vn poco turbatetto, disse: che non lo'mperadore, ma* IDDIO, *il quale poteua vn poco piu, che lo'mperadore, gli hauea questa grazia conceduta. Allora disse Ambrogiuolo. Bernabò, io non dubito punto, che tu non ti creda dir vero: ma per quello, che a me paia, tu hai poco riguardato alla natura delle cose: perciochè se riguardato v'hauessi, non ti sento di sì grosso ingegno, che tu non hauessi in quella cognosciuto cose, che ti farebbono sopra questa materia piu tẽperatamente parlare. E perciochè tu nõ creda, che noi, che molto largo habbiamo delle nostre mogli parlato, crediamo hauere altra moglie, o al-*

Erano mercatãti, & erano stati a desco molle, e però son vestiti di costume da vbriachi.

*gramenti fatta, che tu, ma da vn naturale auuedimento mossi, così habbiam detto; voglio vn poco con teco sopra questa materia ragionare. Io ho sempre inteso, l'huomo essere il piu nobile animale, che tra' mortali fosse creato da* Dio, *& appresso la femmina. Ma l'huomo, sicome generalmente si crede, e vede per opere, è piu perfetto: & hauendo piu di perfezione, senza alcun fallo, dee hauere piu di fermezza, e costanzia. Percioche vniuersalmente le femmine sono piu mobili, & il perche, si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, le quali al presente intendo di lasciare stare. Se l'huomo adunque è di maggior fermezza, e nõ si* suol *tenere, che non cõdiscenda, lasciamo stare ad vna che'l prieghi, ma pure a nõ disiderare vna, che gli piaccia, & oltre al disidero, di far cio, che puo, accioche cõ quella esser possa: e questo nõ vna uolta il mese, ma mille il giorno auuenirgli; che speri tu, che, vna dõna naturalmẽte mobile,* sia per *fare a' prieghi, alle lusinghe, a' doni, a mille altri modi, che vserà vn huomo* astuto, *che l'ami? Credi, che ella si* sia per *tenere? Certo, quantunque tu te l'affermi, io non credo, che tu'l creda. E tu medesimo dì, che la moglie tua e femmina, e che ella è di carne, e d'ossa, come son l'altre. Perche, se così è, quelli medesimi disideri deono essere i suoi, o quelle medesime forze, che nell'altre sono, a resistere a questi naturali appetiti. Perche possibile è, quantunque ella sia onestissima, che ella quello, che l'altre, faccia: e niuna cosa possibile è così acerbamente da negare, o da affermare il contrario a quella, come tu fai. Al quale Bernabò rispose, e disse. Io son mercatante, e non filosofo, e come mercatante risponderò, e dico, che io conosco cio, che tu dì, potere auuenire alle stolte, nelle quali non è alcuna vergogna; ma queste, che sauie sono, hanno tanta sollecitudine dell'onor loro, che elle diuẽtan forti, piu che gli huomini, che di cio non si curano a guardarlo; e di queste così fatte è la mia. Disse Ambrogiuolo. Veramẽte se per ogni uolta, che elle a queste così fatte no uelle attendono, nascesse loro vn corno nella fronte, il quale desse testimonianza di cio, che fatto hauessero; io mi credo, che poche sarebber quelle, che v'attendessero: ma, non che il corno nasca, egli nõ se ne pare a quelle, che sanie sono, ne pedate, ne orma: e la vergogna, e'l guastamẽto dell'onore non consiste, se non nelle cose palesi; perche, quando possono occultamente, il fanno, o per mattezza lasciano. Et habbi questo per certo, che colei sola è casta, la quale, o nõ fu mai da alcun pregata, o se pregò, non fu esaudita. E quantunque io conosca per naturali, e vere ragioni così douere essere, non ne parlerei io così appieno, come io fò, se io nõ ne fossi molte volte, e cõ molte stato alla pruoua. E dicoti così, che se io fossi presso a questa tua così sauissima donna,*

Dipigne vn maluagio huomo, & alla fine gli da il debito gastigo.

Ad vno scelerato huomo, quale è costui nõ conuerrebbono altre parole. Ma la pruoua gli farà conoscer la falsità de' suoi concetti, & il gastigo darà esempio a gli altri di nõ imitarlo

*io mi crederrei in brieue spazio di tempo recarla a quello, che io ho gia dell'altre recate. Bernabò turbato rispose. Il quistionar con parole potrebbe distendersi troppo: tu diresti, & io direi, & alla fine niente monterebbe. Ma poiche tu dì, che tutte sono così pieghevoli, e che'l tuo ingegno è cotãto; acciochè io ti faccia certo della onestà della mia donna, io son disposto, che mi sia tagliata la testa, se tu mai a cosa, che ti piaccia, in cotale atto la puoi conducere: e se tu non puoi, io non voglio, che tu perda altro, che mille fiorin d'oro. Ambrogiuolo, gia in su la Nouella riscaldato, rispose. Bernabò io non so quello, ch'io mi facessi del tuo sangue: se io vincessi: ma, se tu hai voglia di veder pruoua di cio, che io ho gia ragionato, metti cinquemila fiorin d'oro de' tuoi, che meno ti deono esser cari, che la testa, contro a mille de' miei: e doue tu niuno termine poni, io mi voglio obligare d'andare a Genoua, & infra tre mesi dal dì, che io mi partirò di qui, hauer della tua dõna fatta mia volõtà, & in segno di cio recarne meco delle sue cose piu care, e si fatti, e tanti indizi, che tu medesimo cõfesserai esser vero: si veramente, che tu mi prometterai sopra la tua fede, infra questo termine non venire a Genoua, ne scriuere a lei alcuna cosa di questa materia. Bernabò disse, che gli piacea molto: e quãtunque gli altri mercatanti, che quiui erano, s'ingegnassero di sturbar questo fatto, conoscendo che grã male ne potea nascere; pure erano de' due mercatãti sì gli animi accesi, che, oltre al voler de gli altri, per belle scritte di lor mano s'obligarono l'uno all'altro. E fatta la obligatione, Bernabò rimase; & Ambrogiuolo quanto piu tosto pote, ne vẽne a Genoua. E dimoratoui alcun giorno, e con molta cautela informatosi del nome della contrada, e de' costumi della donna; quello, e piu ne'ntese, che da Bernabò udito n'hauea: perche gli parue matta impresa hauer fatta. Ma pure accostatosi con vna pouera femmina, che molto nella casa usaua, & a cui la donna voleua gran bene; non potendola ad altro inducere, con denari la corruppe, & a lei in vna cassa artificiata a suo modo si fece portare, non solamente nella casa, ma nella camera della gentil dõna, e quiui, come se in alcuna parte andar volesse, la buona femmina, secondo l'ordine dato da Ambrogiuolo, la raccomandò per alcun dì. Rimasa dunque la cassa nella camera, e venuta la notte, all'hora, che Ambrogiuolo auuisò, che la dõna dormisse, con certi suoi ingegni apertala, chetamẽte nella camera vscì, nella quale vn lume acceso hauea. Perlaqualcosa egli il sito della camera, le dipinture, & ogni altra cosa notabile, che in quella era, cominciò a ragguardare, & a fermare nella sua memoria. Quindi auuicinatosi al letto, e sentẽdo, che la donna, & vna piccola fanciulla, che cõ lei era, dormiuan forte, pianamẽte sco-*

*scopertola tutta, vide, che così era bella ignuda, come vestita: ma niuno segnale, da potere rapportare, le vide, fuori che uno, ch'ella n'hauea sotto la sinistra poppa: cio era vn neo; d'intorno al quale erano alquãti peluzzi biondi, come oro. E cio veduto, chetamẽte la ricoperse: comeche, così bella uedẽdola, in disiderio hauesse di mettere in auuẽtura la vita sua, e coricarlesi a lato. Ma pure, hauẽdo vdito lei essere così cruda, & alpestra intorno a quelle Nouelle, nõ s'arrischiò: e statosi la maggior parte della notte per la camera a suo agio, vna borsa, & vna guarnacca d'vn suo forziere trasse, & alcuno anello, & alcuna cintura, & ogni cosa nella cassa sua messa, egli altresì vi si ritornò, e così la serrò, come prima staua: & in questa maniera fece due notti, senzache la dõna di niẽte s'accorgesse. Vegnẽte il terzo dì, secõdo l'ordine dato, la buona femmina tornò per la cassa sua, e colà la riportò, onde leuata l'hauea: della quale Ambrogiuolo vscito, e contẽtata, secõdo la promessa, la femmina; quãto piu tosto potè, cõ quelle cose si ritornò a Parigi, auãti il termine preso. Quiui chiamati que' mercatanti, che presenti erano stati alle parole, & al metter de' pegni, presẽte Bernabò, disse, hauer vinto il pegno tra lor messo, percioche fornito haueua quello, di che vãtato s'era: e che cio fosse vero, primieramẽte disegnò la forma della camera, e le dipinture di quella, & appresso mostrò le cose, che di lei haueua seco recate, affermando da lei hauerle hauute. Cõfessò Bernabò, così esser fatta la camera, come diceua, & oltre a ciò sè riconoscere quelle cose veramẽte della sua donna essere state: ma disse lui hauer potuto da alcuno de' fanti della casa sapere la qualità della camera, & in simil maniera hauere hauute le cose: perche, se altro non dicea, nõ gli parea, che questo bastasse a douere hauer vinto. Perche Ambrogiuolo disse. Nel vero questo doueua bastare: ma poiche tu vuogli, che io piu auanti ancora dica, & io il dirò. Dicoti, che Madonna Zineura tua mogliere ha sotto la sinistra poppa vn neo ben grãdicello, d'intorno al quale son forse sei peluzzi biondi come oro. Quando Bernabò udì questo, parue che gli fosse dato d'un coltello al cuore, sì fatto dolore sentì: e tutto nel uiso cambiato, eziãdio se parola nõ hauesse detta, diede assai manifesto segnale, cio esser uero, che Ambrogiuolo diceua: e dopo alquanto disse. Signori cio, che Ambrogiuolo dice, è uero: e perciò hauendo egli uinto, uenga qualor gli piace, e si si paghi: e così fu il dì seguente, Ambrogiuolo interamẽte pagato: e Bernabò, da Parigi partitosi con fellone animo contro alla donna, verso Genoua sene venne: & appressandosi a quella, non uolle in essa entrare, ma si rimase ben uenti miglia lõtano ad essa ad una sua possessione, & un suo famigliare, in cui molto si fidaua, con due caual-*

*li, e con sue lettere mandò a Genoua, scriuendo alla donna come tornato era, e che con lui a lui venisse: & al famiglio segretamente impose, che come in parte fosse con la donna, che migliore li paresse, senza niuna misericordia la douesse vccidere, & a lui tornarsene. Giunto adunque il famigliare a Genoua, e date le lettere, e fatta l'ambasciata, fu dalla donna con gran festa riceuuto. La quale la seguente mattina, montata col famigliare a cauallo, verso la sua possessione prese il cammino: & camminando insieme, e di varie cose ragionando, peruennero in vn vallone molto profondo, e solitario, e chiuso d'alte grotte, e d'alberi: il quale parendo al famigliare luogo da douere sicuramente per se fare il comandamento del suo Signore, tratto fuori il coltello, e presa la donna per lo braccio, disse. Madonna raccomandate l'anima vostra a* DIO*, che a voi, senza passar piu auanti, conuien morire. La donna vedendo il coltello, & vdendo le parole, tutta spauentata disse. Mercè per* DIO*: anzi che tu m'vccida dimmi, di che io t'ho offeso, che tu vccider mi debbi. Madonna, disse, il famigliare, me non hauete offeso d'alcuna cosa: ma di che voi offeso habbiate il vostro marito, io nol so, se non che egli mi comandò, che senza alcuna misericordia hauer di voi, io in questo cammin v'uccidessi, e se io nol facessi, mi minacciò di farmi impiccar per la gola. Voi sapete bene, quant'io gli son tenuto, e come io di cosa, che egli m'imponga, posso dir di nò: sallo* IDDIO*, che di voi m'increfce, ma io non posso altro. A cui la donna piangendo disse. Ahi mercè per* DIO*, non voler diueni re micidiale, di chi mai nõ t'offese, per seruire altrui* IDDIO*, che tutto conosce, sa, che io non feci mai cosa per la quale io dal mio marito debbia così fatto merito riceuere. Ma lasciamo hora star questo: tu puoi, quando tu vogli, ad vn hora piacere a* DIO*, & al tuo Signore, & a me in questa maniera; che tu prenda questi miei panni, e donimi solamente il tuo farsetto, & vn cappuccio, e con essi torni al mio, e tuo Signore, e dichi, che tu m'habbi vccisa: & io ti giuro per quella salute, la quale tu non donata m'haurai, che io mi dileguerò, & andronne in parte, che mai nè a lui, ne a te, ne in queste contrade di me peruerrà alcuna Nouella. Il famigliare, che mal volentieri l'uccidea, leggiermente diuenne pietoso. Perche presi i drappi suoi, e datole vn suo farsettaccio, & vn cappuccio, e lasciatile certi denari, li quali essa hauea, pregatola, che di quelle contrade si dileguasse, la lasciò nel vallone, & a pie, & andonne al Signor suo, al qual disse, che il suo comandamento, non solamente era fornito, ma che il corpo di lei morto haueua tra parecchi lupi lasciato. Bernabò, dopo alcun tempo sene tornò a Genoua, e saputosi il fatto, forte fu biasimato. La donna rimasa sola, e sconsolata,*

*lata, come la notte fu venuta, contrafatta il piu, che potè, n'andò ad vna villetta iui vicina: e quiui da vna vecchia procacciato quello, che le bisognaua, racconciò il farsetto a suo dosso, e fattol corto, e fattosi della sua camicia vn paio di pannilini, & i capegli tondutosi, e transformatasi tutta in forma d'vn marinaro, verso il mare se ne uenne: doue perauuentura trouò vn gentile huomo Catalano, il cui nome era Segnor Encararch, il quale d'una sua naue, la quale alquanto di quiui era lontana, in Albagia disceso era a rinfrescarsi ad vna fontana: col quale entrata in parole, con lui s'acconciò per seruidore, e salissene sopra la naue facendosi chiamar Sicuran da Finale. Quiui di miglior panni rimesso in arnese dal gentil huomo, lo incominciò a seruir sì bene, e sì acconciamente, che egli li vēne oltremodo a grado. Auuenne, iui a non gran tempo, che questo Catalano con vn suo carico nauicò in Aleßandria, e portò certi falconi pellegrini al Soldano, e presentoglieli: al quale il Soldano hauendo alcuna volta dato mangiare, e veduti i costumi di Sicurano, che sempre a seruir l'andaua, e piaciutigli, al Catalano il domandò: e quegli, ancorache graue gli paresse, glielo lasciò. Sicurano in poco di tempo, non meno la grazia, e l'amor del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano hauesse fatto. Perche in processo di tempo auuenne, che douendosi in vn certo tempo dell'anno, a guisa d'vna fiera, fare vna gran ragunanza di mercatanti, e cristiani, e saracini in Acri, la quale sotto la Signoria del Soldano era: acciochè i mercatanti, e le mercatantie sicure steßero, era il Soldano sempre vsato di mandarui, oltre a gli altri suoi vficiali, alcuno de' suoi grandi huomini con gente, che alla guarda attendesse. Nella qual bisogna, sopra uuignendo il tēpo, diliberò di mandare Sicurano, il quale gia ottimamente la lingua sapeua, e così fece. Venuto adunque Sicurano in Acri Signore, e capitano della guardia de' mercatanti, e della mercatantia; e quiui bene, e sollecitamente faccendo cio, che al suo vficio apparteneua, & andādo datterno veggendo, e molti mercatanti, e Ciciliani, e Pisani, e Genouesi, e Viniziani, & altri Italiani vedendoui, con loro volentieri si dimesticaua, per rimembranza della contrada sua. Hora auuenne, tra l'altre uolte, che sendo egli ad un fondaco di mercanti Viniziani smontato, gli uēnero vedute tra altre gioie una borsa, & una cintura, le quali egli prestamente riconobbe essere state sue, e marauigliossi: ma senza altra uista fare, piaceuolmente domandò, di cui foßero, e se uendere si uoleano: Era quiui uenuto Ambrogiuolo da Piacenza con molta mercatātia in su una naue di Viniziani, il quale udēdo, che il capitano della guardia domandaua di cui foßero, si trasse auanti, e ridendo, disse. Messere*

*le cose son mie, e non le vendo: ma s'elle vi piacciono, io le vi donerò volentieri. Sicurano vedendol ridere, suspicò, non costui in alcuno atto l'hauesse raffigurato: ma pur, fermo viso facendo, disse; Tu ridi forse, perche vedi me huomo d'arme andar domandando di queste cose femminile. Disse Ambrogiuolo. Messere io non rido di cio, ma rido del modo, nel quale io le guadagnai. A cui Sicuran disse. Deh se* IDDIO *ti dea buona ventura, se egli non è disdiceuole, diccelo come tu le guadagnasti. Messere, disse Ambrogiuolo, queste mi donò con alcuna altra cosa vna gẽtil donna di Genoua, chiamata Madonna Zineura, moglie di Bernabò Lomellin vna notte, che io giacqui cõ lei, e pregommi, che per suo amore io le tenessi. Hora risi io, percioche egli mi ricordò della sciocchezza di Bernabò, il qual fu di tanta follia, che mise cinquemilia fiorini d'oro contro a mille, che io la sua donna non recherei a' miei piaceri: il che io feci, e vinsi il pegno: & egli, che piutosto sè della sua bestialità punir douea, che lei d'hauer fatto quello, che tutte le femmine fanno; da Parigi a Genoua tornandosene, per quello che io habbia poi sentito, la fece vccidere. Sicurano, vdendo questo prestamente comprese, qual fusse la cagione dell'ira di Bernabò verso lei, e manifestamente conobbe, costui di tutto il suo male esser cagione, e seco pensò di non lasciarglielе portare impunita. Mostrò adunque Sicurano d'hauer molto cara questa Nouella, & artatamente prese con costui vna stretta dimestichezza, tanto che per gli suoi conforti Ambrogiuolo finita la fiera, con esso lui, e con ogni sua cosa sen'andò in Alessandria, doue Sicurano gli fece fare vn fondaco, e misegli in mano de' suoi denari assai: perche egli vtil grande veggendosi, vi dimoraua volentieri. Sicurano sollicito a volere della sua innocenza far chiaro Bernabò, mai non riposò infino a tanto, che con opera d'alcuni grãdi mercatanti Genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando, nõ l'hebbe fatto venire. Il quale in assai pouero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamẽte fece riceuere, infino che tempo gli paresse a quel fare, che di fare intendea. Hauea gia Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la Nouella dauãti al Soldano, e fattone al Soldano prendere piacere. Ma poiche vide quiui Bernabò, pensando, che alla bisogna non era da dare indugio, preso tempo conueneuole, dal Soldano impetrò, che dauanti venir si facesse Ambrogiuolo, e Bernabò, & in presenzia di Bernabò, se ageuolmente fare non si potesse, con seuerità da Ambrogiuolo si traesse il vero, come stato fosse quello, di che egli della moglie di Bernabò si vantaua. Perlaqualcosa Ambrogiuolo, e Bernabò uenuti, il Soldano in presenza di molti con rigido uiso ad Ambrogiuol comandò, che il uero dicesse, come a Bernabò uinti hauesse*

Costui essendo sempre maluagio, bisogna, che parli sempre a vn modo: ma tosto ne patirà la pena.

*cinque-*

*cinquemila fiorin d'oro: e quiui era presente Sicurano, in cui Ambrogiuolo piu hauea di fidanza, il quale con viso troppo piu turbato gli minacciaua grauissimi tormenti, se nol dicesse. Perche Ambrogiuolo da vna parte, e d'altra spauentato, & ancora alquanto costretto, in presenza di Bernabò, e di molti altri, niuna pena piu aspettandone che la restituzione di fiorini cinquemila d'oro, e delle cose; chiaramente, come stato era il fatto, narrò ogni cosa. Et hauendo Ambrogiuol detto, Sicurano, quasi esecutore del Soldano in quello, riuolto a Bernabò disse. E tu che facesti per questa bugia alla tua donna? A cui Bernabò rispose. Io, vinto dall'ira della perdita de' miei denari, o dall'onta della vergogna, che mi parea hauer riceuuta dalla mia donna, la feci ad vn mio famigliare vccidere: e secondoche egli mi rapportò, ella fu prestamente diuorata da molti lupi. Queste cose, così nella presenza del Soldan dette, e da lui tutte vdite, & intese non sappiẽdo egli ancora, a che Sicurano, che questo ordinato hauea, e domandato, volesse riuscire; gli disse Sicurano. Signor mio, assai chiaramente potete conoscere quãto quella buona donna gloriar si possa d'amante, e di marito: che l'amante ad vna hora lei priua d'onore, con bugie guastando la fama sua, e diserta il marito di lei: & il marito, piu credulo alle altrui falsità, che alla verità, da lui per lunga esperienza potuta conoscere, la fa vccidere, e mangiare a' lupi: & oltre a questo è tanto il bene, e l'amore, che l'amico, e'l marito le porta, che con lei lungamente dimorati, niuno la conosce. Ma percioche voi ottimamente conoscete quello, che ciascuno di costoro ha meritato, oue voi mi vogliate di spezial grazia fare di punire lo'ngannatore, e perdonare allo'ngannato, io la farò qui in vostra, & in loro presenza venire. Il Soldano disposto in questa cosa di volere in tutto compiacere a Sicurano, disse, che gli piacea, e che facesse la donna venire. Marauigliossi forte Bernabò, il quale lei per fermo morta credea: & Ambrogiuolo gia del suo male indouino, di peggio hauea paura, che di pagar denari, ne sapea, che si sperare, o che piu temere, perche quiui la donna venisse: ma piu cõ marauiglia la sua venuta aspettaua. Fatta adunque la cõcessione dal Soldano a Sicurano, esso piagnẽdo, & inginocchion dinãzi al Soldan gittatosi, quasi ad vn'hora la maschil voce, & il piu nõ voler maschio parere si partì, e disse. Signor mio, io sono la misera sueturata Zineura, sei anni andata tapinando in forma d'huomo per lo mondo, da questo traditor d'Ambrogiuolo falsamente, e reamente vituperata, e da questo crudele, & iniquo huomo data ad uccidere ad un suo fante, & a mãgiare a' lupi: e stracciando i panni dinanzi, e mostrando il petto, se esser femmina, & al Soldano, & a ciascuno altro fece palese, riuolgendosi poi*

ad Ambrogiuolo ingiuriosamente domanandolo, quando mai, secondo che egli auanti si vantaua, con lei giaciuto fosse. Il quale, gia riconoscendola, e per vergogna quasi mutolo diuenuto, niente dicea. Il Soldano, il qual sempre per huomo hauuta l'hauea, questo vedendo, & vdendo, venne in tanta marauiglia che piu volte quello, che egli vedeua; & vdiua, credette piutosto esser sogno, che vero. Ma pur, poiche la marauiglia cessò, la verità conoscendo, con somma laude la vita, e la costanza, & i costumi, e la virtù della Gineura, infino all'hora stata Sicuran chiamata, commēdò. E fattile venire onoreuolissimi vestimenti femminili, e donne, che compagnia le tenessero, secondo la dimanda fatta da lei, a Bernabò perdonò la meritata morte. Il quale riconosciutola, a' piedi di lei si gittò, piangendo, e domandando perdonanza, la quale ella, quantunque egli mal degno ne fosse, benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente, sicome suo marito, abbracciandolo. Il Soldano appresso comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcuno alto luogo della città fosse al Sole legato ad vn palo, & vnto di mele, ne quindi mai, infino a tanto, che per se medesimo non cadesse, leuato fosse: e così fu fatto. Appresso questo, comandò che cio, che d' Ambrogiuolo stato era, fosse alla donna donato, che non era sì poco, che oltre a diecimila dobbre non valesse: & egli, fatta apprestare vna bellissima festa, in quella Bernabò, come marito di Madonna Zineura, e Madonna Zineura sicome valorosissima donna, onorò, e donolle, che in gioie, e che in vasellamenti d'oro, e d'ariento, e che in denari, quello, che valse meglio d'altre diecimilia dobbre. E fatto loro apprestare vn legno, poiche fatta fu la festa, gli licenziò di potersi tornare a Genoua a lor piacere, doue richissimi, e con grande allegrezza tornarono, e con sommo onore riceuuti furono, e spezialmente Madonna Zineura, la quale da tutti si credeua, che morta fosse: e sempre di gran virtù, e da molto, mentre visse, fu reputata. Ambrogiuolo il dì medesimo, che legato fu al palo, & vnto di mele, con sua grandissima angoscia dalle mosche, e dalle vespe, e da' tafani, de' quali quel paese è copioso molto, fu non solamente vcciso, ma infino all'ossa diuorato. Le quali, bianche rimase, & a' nerui appiccate, piu lungo tempo senza esser mosse, della sua maluagità fecero a chiunque le vide, testimonianza: e così rimase lo'ngannatore a' pie dello'ngannato.

PAGANINO DA MONACO RVBA *VNA donna* a M. Ricciardo di Chinzica, il quale ſappiendo, doue ella è, va, e diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli, doue ella voglia, gliele concede. Ella non vuol con lui tornare, e morto Meſſer Ricciardo, moglie di Paganin diuiene.

## NOVELLA DECIMA.

CIASCVNO *della oneſta brigata ſommamente commendò per bella la Nouella dalla loro Reina contata, e maſsimamente Dioneo, al quale ſolo per la preſente giornata reſtaua il Nouellare: il quale, dopo molte commendazioni di quella fatte, diſſe. Belle Donne, vna parte della Nouella della Reina m'ha fatto mutar conſiglio, di dirne vna, che all'animo m'era, a douerne vn'altra dire. E queſta è la beſtialità* d'Ambrogiuolo, *comeche* male *ne gli auueniſſe, e di tutti gli altri, che quello ſi danno a credere, che eſſo di creder moſtraua: cioè, che eſsi andando per lo mondo, e con queſta, e con quella, hora vna volta, hora vn'altra ſollazzandoſi; s'imaginano, che le donne a caſa rimaſe* quello facciano, che eſsi fanno: *quaſi noi non* le *conoſciamo, che tra eſſe naſciamo, e creſciamo* La qual dicendo, ad vn'hora vi moſterrò, chente ſia la ſciocchezza di queſti cotali, e quanto ancora ſia maggiore quella di coloro, li quali ſe, piuche la natura, poſſenti eſtimando, ſi credono quello con dimoſtrazioni fauoloſe potere, che eſsi non poſſono, e sforzanſi d'altrui recare a quello, che eſsi ſono, non potendolo la natura, di chi è tirato.*

FV *Adunque in Piſa,* forſe cento anni, auanti che la Toſcana, e la Liguria veniſſero alla criſtiana fede, *vn giudice, piuche di corporal forza, dotato d'ingegno, il cui nome fu Meſſer Ricciardo di Chinzica. Il qaal forſe credendoſi con quelle medeſime opere ſodisfare alle* femmine, *che egli faceua a gli ſtudi; eſſendo* rimaſo vedouo, e trouandoſi *molto ricco, con non piccola ſollicitudine* cercò d'hauere *bella, e giouane donna* per amica: *doue, e l'vno, e l'altro, ſe così haueſſe ſaputo conſigliar ſe, come altrui faceua, doueua fuggire. E quello gli venne fatto; perciochè* vna vedoua ritrouò, che ſolamente

Paganin da Monaco. con

con vn altro huomo haueua commesso fallo: *il cui nome era Bartolomea, una delle piu belle, e delle piu vaghe giouani di Pisa, comeche poche ue n'habbiano, che lucertole verminare non paiano.* La quale il giudice menata con grandissima festa a casa sua * pur per la prima notte incappò una uolta * a toccarla, e di poco fallò, che egli quella una non fece tauola. Il quale poi la mattina, sicome colui, che era magro, e seco, e di poco spirito, conuenne, che con uernaccia, e con confetti ristoratiui, e con altri argomenti nel mondo si ritornasse. Hor questo Messer lo Giudice, migliore stimatore delle sue forze, che stato non era auanti, incominciò ad insegnare a costei una tauola buona da' fanciulli, che stanno a leggere, e forse gia stata fatta a quel fine. Perciochè, secondoche egli le mostraua, niun dì era, che non solamente vn aspetto, ma molti non ne fossero in Cielo, per cagion de' quali per diuersi rispetti mostraua, l'huomo, e la donna douersi astenere da così fatti congiugnimenti: sopra questi aggiugnendo certi punti della luna & altre eccezioni molte: auuisandosi forse, che così feria far si conuenisse cō le donne nel letto, come egli faceua tal uolta piatendo alle ciuili. E questa maniera, non senza graue malinconia della donna, a cui forse una uolta ne toccaua il mese, & appena, lungamente tenne, sempre guardandola bene, non forse alcuno altro le'nsegnasse conoscere li dì da lauorare, come egli l'haueua insegnate le ferie. Auuenne che essendo il caldo grande, a Messer Ricciardo venne disidero d'andarsi a diportare ad vn suo luogo molto bello, vicino a Monte nero, e quiui, per prendere aere, dimorarsi alcun giorno: e con seco menò la sua bella donna. E quiui standosi, per darle alcuna consolazione, fece vn giorno pescare: e sopra due barchette, egli insu vna cō' pescatori, & ella insu vn'altra con altre donne, andarono a vedere: e tirandogli il diletto parecchi miglia, quasi senza accorgersene, n'andaron infra mare. E mentre che essi piu attenti stauano a riguardare, subito vna galeotta di Paganin da Mare, allora molto famoso corsale, soprauuenne, e vedute le barche si drizzò a loro: le quali non poteron si tosto fuggire, che Paganin nō giugnesse quella oue eran le donne: nella quale veggendo la bella donna, senza altro volerne, quella veggente Messer Ricciardo, che gia era in terra, sopra la sua galeotta posta, andò via. La qual cosa veggendo Messer lo Giudice, il quale era si geloso, che temeua dell'aere stesso, se esso fu dolente, non è da domandare. Egli senza pro, & in Pisa, & altroue si dolse della maluagità de' corsari, senza sapere, chi la donna tolta gli hauesse, o doue portatola. A Paganino, veggendola così bella, pareua star bene: e non hauendo moglie, si pensò di sempre tenersi costei: e lei, che forte piagnea, cominciò dolcemente a confortare.

*tare. E venuta la notte, essendo a lui il* lunario *caduto da cintola, & ogni feria uscita di mēte, la cominciò a confortare con fatti, parendo gli, che, poco fossero il dì giouate le parole: e per sì fatta maniera la raccōsolò, che primache a Monaco giugnessero, il giudice, e le sue leggi le furon uscite di mēte, e cominciò a viuer, piu lietamente del mondo con Paganino. Il quale a Monaco menatala, oltre alle consolazioni, che di dì e di notte le daua, onoratamente, come sua moglie, la tenea. Poi a certo tēpo, peruenuto a gli orecchi a Messer Ricciardo, doue la sua donna fosse; cō ardentissimo desidero (auuisandosi niuno interamēte saper far cio, che a cio bisognaua) esso stesso dispose d'andar per lei, disposto a spendere per lo riscatto di lei ogni quātità di denari: e messosi in mare, sen'andò a Monaco, e quiui la vide, & ella lui: la quale poi la sera a Paganino il disse, e lui della sua intenzione informò. La seguēte mattina Messer Ricciardo, veggendo Paganino con lui s'acconiò, e fece in poca d'hora una gran dimestichezza, & amistà, infignēdosi Paganino di conoscerlo, & aspettādo a che riuscir uolesse. Per che, quādo tempo parue a Messer Ricciardo, come meglio seppe, & il piu piaceuolmēte, la cagione, per la quale uenuto era, gli discoperse, pregandolo, che quello, che gli piacesse, prēdesse, e la donna gli rendesse. Al quale Paganino con lieto uiso rispose. Messere uoi siate il ben venuto: e rispondendo in brieue, ui dico così. Egli è uero, che io ho una giouane in casa, la qual non so, se uostra, o d'altrui si sia, perciocbe uoi io nō conosco, ne lei altresì, se nō intanto, quanto ella è meco alcun tēpo dimorata. Se uoi siete suo* amico, *come uoi dite, io, perciochè piaceuol gētil huomo mi parete, ui menerò da lei, e son certo, che ella ui conoscerà bene: se dice, che così sia, come uoi dite, e uogliasene con uoi venire, per amor della uostra piaceuolezza, quello, che uoi medesimo uorrete, per riscatto di lei mi darete: oue così non fosse, uoi fareste uillania a uolerlami torre, perciochè io son giouane huomo, e posso, così come un'altro, tenere una femmina, e spezialmente lei, che è la piu piaceuole, che io uidi mai. Disse allora Messer Ricciardo. Per certo ella è mia: e se tu mi meni, doue ella sia, tu il uederai tosto: ella mi si gitterà incontanēte al collo: e perciò non domando, che altramenti sia, se non come tu medesimo hai diuisato. Adunque, disse Paganino, andiamo. Andatisene adunque nella casa di Paganino, e stādo in una sua sala; Paganino la fece chiamare, & ella uestita & acconcia uscì d'una camera, e quiui uenne, doue Messer Ricciardo con Paganino era, ne altramenti fece motto a Messer Ricciardo, che fatto s'haurebbe ad un altro forestiere, che con Paganino in casa sua uenuto fosse. Il che uedendo il giudice, che aspettaua di douere essere con grandissima*

festa riceuuto da lei, si marauigliò forte, e seco stesso cominciò a dire. Forse che la malinconia, & il lungo dolore che io ho hauuto, posciache io la perdei, m'ha sì trasfigurato, che ella non mi riconosce: perche egli disse. Donna, caro mi costa il menarti a pescare: percioche simil dolore non si sentì mai a quello, che io ho poscia portato, che io ti perdei, e tu, non pare, che mi riconoschi, sì saluaticamente motto mi fai: non vedi tu, che io sono il tuo Messer Ricciardo, venuto qui per pagare cio, che volesse questo gentil'huomo, in casa cui noi siamo, per riauerti, e per menartene: & egli, la sua mercè, per cio, che io voglio, mi ti rende? La donna, riuolta a lui vn cotal pocolin sorridendo disse. Messere, dite voi a me? guardate, che voi non m'habbiate colta in iscambio, che quanto è, io nõ mi ricordo, che io vi vedessi giammai. Disse Messer Ricciardo. Guarda cio, che tu di: guatami bene: se tu ti vorrai ben ricordare, tu vedrai bene, che io sono il tuo Ricciardo di Chinzica. La donna disse. Messere, voi mi perdonerete. forse non è egli così onesta cosa a me, come voi v'imaginate, il molto guardarmi: ma io v'ho nondimeno tãto guardato, che io conosco, che io mai piu nõ vi vidi. Imaginossi Messer Ricciardo, che ella questo facesse per tema di Paganino, di non volere in sua presenza confessare di conoscerlo. Perche, dopo alquanto, chiese di grazia a Paganino, che in camera solo con esso lei le potesse parlare. Paganin disse, che gli piacea, si veramente, che egli non la douesse contra suo piacere baciare: & alla donna comandò, che con lui in camera andasse, & vdisse cio, ch'egli volesse dire, e come le piacesse, gli rispondesse. Andatisene adunque in camera la donna, e Messer Ricciardo soli, come a seder si furon posti, cominciò Messer Ricciardo a dire. Deh cuor del corpo mio, anima mia dolce, speranza mia, hor nõ riconosci tu Ricciardo tuo, che t'ama piu, che se medesimo? come puo questo essere? son'io così trasfigurato? deh occhio mio bello, guatami pur vn poco. La donna incominciò a ridere, e senza lasciarlo dir piu, disse. Ben sapete, che io non sono si smemorata, che io nõ conosca, che voi siete Messer Ricciardo di Chinzica: ma voi, mentre che io fu con voi, mostraste assai male di conoscer me. Percioche se voi erauate sauio, o sete, come volete esser tenuto, doueuate bene hauer tãto conoscimẽto, che voi doueuate vedere, che io era giouane, e fresca, e gagliarda, e per consequente conoscere quello, che alle giouani donne, oltre al uestire, & al mangiare (bẽche elle per vergogna nol dicano) si richiede: il che come voi il faciauate, voi il vi sapete. E s'egli v'era piu a grado lo studio delle leggi, che la femmina vostra, voi non douauate pigliarla: benche a me non parue mai, che voi giudice foste, anzi mi pareuate vn banditor di ferie, si ben le sapeuate.

Ricordisi il lettore, che costei è femmina di mõdo: e bisogna, che nelle parole, e nell'opere

E dicoui,

E dicoui, che, se uoi haueste tante ferie fatte fare a' lauoratori, che le nostre possessioni lauorano, quãte faciauate fare a colui, che il mio pic col campicello haueua a lauorare, voi nõ haureste mai ricolto granel lo di grano. Sõmi abbattuta a costui pietoso ragguardatore della mia giouanezza, col quale io mi sto in questa camera, nella qual non si sa, che cosa feria sia: dico di quelle ferie, che voi piu intento alla sanità, che a seruigi delle donne, cotante celebrauate. Ne mai dẽtro a quell'u scio entrò, ne luna, ne lunario, ne quella uostra tauola, ch'è così lun ga: anzi di dì, e di notte ci si lauora, e battecisi la lana. E poiche questa notte il gallo cantò, so bene, come il fatto andò da vna volta in su. E però con lui intẽdo di starmi, e di lauorare, mentre son giouane, e le fe rie serbarmi a far, quãdo sarò uecchia: e voi con la buona ventura si ue n'andate il piu tosto, che uoi potete, e senza me fate ferie, quãte vi piace. Messer Ricciardo, udendo queste parole, sosteneua dolore incõ portabile, e disse, poi che lei tacer uide. Deh anima mia dolce, che paro le son quelle, che tu di? hor nõ hai tu riguardo all'onore de' parẽti tuoi, et al tuo? vuo' tu innãzi star qui per bagascia di costui, che a Pisa qua si come mia moglie? Costui, quãdo tu gli sarai rincresciuta, con gran uitupero di te medesima, ti caccerà uia. Io t'haurò sempre cara, e sem pre ancorache io nõ uolessi, sarai dõna della casa mia. Dei tu per que sto appetito disordinato, e disonesto lasciar l'onor tuo, e me, che t'amo piu, che la uita mia? Deh sperãza mia cara, non dir piu così, uogliene uenir con meco. Io da quinci innanzi, posciache io conosco il tuo diside ro, mi sforzerò: e però, ben mio dolce, muta cõsiglio, e uientene meco, che mai bẽ nõ sentij, posciache tu tolta mi fosti. A cui la dõna rispose. Del mio onore nõ intẽdo io, che persona, hora che non si puo, sia piu di me tenera. Fossonne stati i parẽti miei quãdo poteron farlo: liquali se nõ furono allora del mio, io non intẽdo d'esser al presente del loro: nõ ne siate piu tenero di me. E dicoui così, che qui mi pare esser moglie di Paganino, et a Pisa mi pareua esser uostra bagascia, pẽsando, che per punti di luna, e per isquadri di geometria si coueniuano tra voi, e me cõgiugner' i pianeti: doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in brac cio, e strignemi, e mordemi, e come egli mi cõci, egli uel dica per me. Anche dite voi, che ui sforzerete: e di che? di farla in tre pace, e rizza re a mazzata? Io so, che uoi siete diuenuto un pro caualiere, posciache io nõ ui uidi. Andate, e sforzateui di uiuere: che mi pare, anzi che no, che uoi ci stiate a pigione, sì tisicuzzo, e tristãzuol mi parete. E ancor ui dico piu, che quando costui mi lascerà, che nõ mi pare a cio disposto, doue io voglia stare; io nõ intẽdo per cio di mai tornare a uoi di cui tut to premẽdoui nõ si farebbe uno scodellin di salsa, percioche cõ mio gra

Scuopra costume corrispõdente alla sua qualità.

Parla così, nõ tãto per costume, quanto per trafiggere il matto vecchio.

uissimo danno, & interesse vi stetti una volta: perche in altra parte cercherei mia ciuãza. Di che da capo vi dico, che qui nõ ha feria, ne lunario: laonde io intendo di starmi: e perciò, come piutosto potete v'andate con Dio, se nõ che io griderrò, che voi mi vogliate sforzare. Messer Ricciardo, veggẽdosi a mal partito, e pure allora conoscẽdo la sua follia d'hauer femmina giouane tolta, essendo spossato; dolente, e tristo s'uscì della camera, e disse parole assai a Paganino, le quali nõ montarono vn frullo: & vltimamẽte, senza alcuna cosa hauer fatta, lasciata la dõna, a Pisa si ritornò, & in tãta mattezza per dolor cadde, che andãdo per Pisa, a chiunque il salutaua, o d'alcuna cosa il domãdaua, niuna altra cosa rispõdea, se nõ, il mal furo non vuol festa: e dopo nõ molto tẽpo si morì. Alla fine Paganin sentẽdo, e conoscẽdo, l'amore, che la dõna gli portaua, per sua legittima moglie la sposò, e sẽza mai guardar feria, quãto le gãbe ne gli poteron portare, lauorarono, e buõ tẽpo si diedono. Perlaqualcosa, Donne mie care, mi pare, che Ser Ambrogiuolo disputãdo cõ Bernabò, caualcasse la capra inuerso il chino.

QVESTA Nouella diè tãto che ridere a tutta la compagnia, che niun v'era, a cui nõ dolessero le mascelle: e di pari consentimẽto tutte le dõne dissono, che Dioneo diceua vero, e che Ambrogiuolo era stato vna bestia. Ma, poiche la Nouella fu finita, e le risa ristate, hauendo la Reina riguardato, che l'hora era omai tarda, e che tutti hauean Nouellato, e la fine della sua Signoria era venuta; secõdo il cominciato ordine, trattasi la ghirlanda di capo, sopra la testa la pose di Neifile, con lieto viso dicendo. Omai, cara compagna, di questo piccol popolo il gouerno sia tuo, & a sedere si ripose. Neifile del riceuuto onore vn poco arrossò, e tal nel viso diuenne, qual fresca rosa d'Aprile, o di Maggio in su lo schiarir del giorno si mostra, con gli occhi vaghi, e scintillanti, non altramenti, che mattutina stella, vn poco bassi. Ma poiche l'onesto romor de' circustanti, nel quale il fauor loro verso la Reina lietamente mostrauano, si fu riposato, & ella hebbe ripreso l'animo; alquanto piu alta, che vsata non era, sedendo, disse. Poiche così è, che io vostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle che dauãti a me sono state, il cui reggimẽto voi vbbidẽdo commendato hauete; il parer mio in poche parole vi farò manifesto: il quale se dal uostro consiglio sarà commendato; quel seguiremo. Come voi sapete, domane è Venerdì, & il seguente dì Sabato, giorni per le viuande, le quali s'vsano in quegli, alquanto tediosi alle piu genti: senza che'l Venerdì, hauẽdo riguardo che in esso Colui, che per la nostra vita morì, sostẽne passione, e degno di reuerẽza. Perche giusta cosa, e molto onesta reputerei, che del onor di DIO, piutosto ad

orazioni,

orazioni, che a nouelle vacassimo. Et il sabato appresso usanza è delle donne di lauarsi la testa e di tor uia ogni poluere, ogni sucidume, che, per la fatica di tutta la passata settimana, soprauuenuta fosse. E sogliono similmente assai, a reuerenza della uergine Madre del figliuol di DIO, digiunare, e da indi in auanti, per onor della soprauuegnente Domenica, da ciascuna opera riposarsi. Perche, non potendo così appieno in quel dì l'ordine da noi preso nel viuere seguitare: similmẽte stimo, sia bẽ fatto, quel dì dalle nouelle ci posiamo. Appresso, perciochè noi qui quattro dì dimorate saremo se noi uogliã tor uia, che gente nuoua nõ ci soprauuenga, reputo opportuno di mutarci di qui, & andarne altroue. & il doue io ho gia pensato, e prouueduto. Quiui quando noi saremo Domenica appresso dormire adunati; hauẽdo noi oggi hauuto assai lungo spazio da discorrere ragionãdo; si perche piu tempo da pensare haurete, e si perche sarà ancora piu bello, che un poco si ristringa del nouellare la licenza, e che sopra uno de' molti fatti della fortuna si dica; Et ho pensato che questo sarà di chi alcuna cosa molto disiderata con industria acquistasse, o la perduta recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa utile, o almeno diletteuole, saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendò il parlare, & il diuiso della Reina, e così statuiron, che fosse. La quale, appresso questo, fattosi chiamare il suo Siniscalco, doue metter douesse la sera le tauole, e quello appresso, che far douesse in tutto il tempo della sua signoria, pienamente gli diuisò. E così fatto, in pie dirizzata con la sua brigata, a far quello, che piu piacesse a ciascuno, gli licenziò. Presero adunque le donne, e gli huomini in uerso un giardinetto la uia: e quiui, poiche alquanto diportati si furono, l'hora della cena uenuta, con festa, e con piacer cenarono: e da quella leuati, come alla Reina piacque, menando Emilia la carola, la seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata,

Qual donna canterà, s'i' non cant'io,
　Che son contenta d'ogni mio disio?
Vien dunque, Amor, cagion d'ogni mio bene,
　D'ogni speranza, e d'ogni lieto effetto:
　Cantiamo insieme un poco
　Non de' sospir, ne de l'amare pene,
　Ch'or piu dolce mi fanno il tuo diletto,
　Ma sol del chiaro foco,
　Nel quale ardendo, in festa uiuo, e'n gioco,
　Te onorando dolce sposo mio.

*Tu mi ponesti innanzi a gli occhi, Amore,*
*Il primo dì, ch'io nel tuo foco entrai,*
*Vn giouinetto tale,*
*Che di beltà, d'ardir, nè di valore*
*Non sene trouerrebbe vn maggior mai,*
*Ne pure a lui equale.*
*Di lui m'accesi tanto, che uguale*
*Lieta ne canto teco signor mio.*
*E quel, che'n questo m'è sommo piacere,*
*E', ch'io gli piaccio, quant'egli a me piace,*
*Amor, la tua mercede.*
*Perche in questo mondo il mio volere*
*Poßeggo, e spero nell'altro hauer pace,*
*Per quella intera fede,*
*Che io gli porto.* IDDIO, *che questo uede,*
*Del regno suo ancor ne sarà pio.*

*Appresso questa, piu altre sene cantarono, e piu danze si fecero, e sonarono diuersi suoni. Ma estimando la Reina tempo eßere di douersi andare a posare, co' torchi auanti, ciascuno alla sua camera sen'andò: e li due dì seguenti a quelle cose vacando, che prima la Reina haueua ragionate, con disiderio aspettarono la Domenica.*

## IL FINE DELLA SECONDA GIORNATA

# TERZA GIORNATA
## DEL DECAMERONE,

Nella quale si ragiona, sotto il Reggimento di Neifile, di chi alcuna cosa, molto da lui disiderata, con industria acquistasse, o la perduta ricouerasse.

'AVRORA *già di vermiglia cominciaua, appressandosi il Sole, a diuenir rancia, quando la Domenica la Reina leuata, e fatta tutta la sua compagnia leuare, & hauendo già il Siniscalco gran pezzo dauanti man dato al luogo, doue andar doueano, assai delle cose opportune, e chi quiui preparasse quello, che bisognaua; veggendo gia la Reina in cammino, prestamente, fatta ogni altra cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, con la salmeria n'andò, e con la famiglia, rimasa appresso delle donne, e de' Signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, e seguita dalle sue donne, e da' tre giouani, alla guida del canto di forse venti vsignuoli, & altri vccelli per vna vietta non troppo vsata, ma piena di verdi erbette, e di fiori, li quali per lo sopra uuegnente Sole tutti s'incominciauano ad aprire, prese il cammino verso l'Occidente: e cianciando, e motteggiando, e ridendo con la sua brigata senza essere andata oltre a dumilia passi, assai auanti che mezza terza fosse, ad vn bellissimo, e ricco palagio, il quale, alquanto rileuato dal piano, sopra un poggetto era posto, gli hebbe condotti. Nel quale entrati, e per tutto andati;*

dati; & hauendo le gran sale, le pulite, & ornate camere, compiutamente ripiene di cio, che a camera s'appartiene; sommamente il commendarono, e magnifico reputarono il signor di quello. Poi a basso discesi, e veduta l'ampissima, e lieta corte di quello, le volte piene d'ottimi vini, e la freddissima acqua, & in gran copia, che quiui surgea; piu ancora il lodarono. Quindi, quasi di riposo vaghi, sopra vna loggia, che la corte tutta signoreggiaua (essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeua il tempo, e di frondi) postesi a sedere; venne il discreto Siniscalco, e loro con preziosissimi confetti, e ottimi vini riceuette, e riconfortò. Appresso la qual cosa, fattosi aprire vn giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, se n'entrarono: e parendo loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, piu attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Esso hauea dintorno da se, e per lo mezzo in assai parti, vie ampissime tutte diritte come strale, e coperte di pergolati di viti, le quali faceuan gran uista di douere quello anno assai vue fare: e tutte allora fiorite, sì grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliuano, pareua loro essere tra tutta la spezieria, che mai nacque in Oriente. Le latora delle quali uie, tutte di rosai bianchi, e vermigli, e di gelsomini erano quasi chiuse: per le quali cose, non che la mattina, ma qual ora il Sole era piu alto, sotto odorifera, e dilettevole ombra, senza esser tocco da quello, vi si poteua per tutto andare. Quante, e quali, e come ordinate, poste fossero le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe a raccontare: ma niuna n'è laudeuole, la quale il nostro aere patisca, di che quiui non sia abbondeuolmente. Nel mezzo del quale, quello, che è non men commendabile, che altra cosa, che vi fosse, ma molto piu, era vn prato di minutissima erba, e verde tanto, che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso dintorno di verdissimi, e viui aranci, e di cedri. Li quali hauendo i vecchi frutti, e' nuoui, & i fiori ancora; non solamente piaceuole ombra a gli occhi, ma ancora all'odorato faceuan piacere. Nel mezzo del qual prato, era vna fonte di marmo bianchissimo, e con marauigliosi intagli. Iu'entro (non so se da natural vena, o da artificiosa) per vna figura, la quale sopra vna colonna, che nel mezzo di quella diritta era, gittaua tanta acqua, e sì alta verso il cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiarissima ricadea; che di meno hauria macinato vn omlino. La qual poi (quella dico, che soprabbondaua al pieno della fonte) per occul-

ta via del pratello vſciua, e per canaletti aſſai belli, & artificioſamente fatti, fuori di quello diuenuta paleſe, tutto lo'ntorniaua: e quindi per canaletti ſimili quaſi per ogni parte del giardin diſcorrea, raccogliendoſi vltimamente in vna parte, dalla quale del bel giardino hauea l'vſcita: e quindi, verſo il pian diſcendendo chiariſsima, auanti che a quel diueniſſe, con grandiſsima forza, e con non piccola vtilità del Signore, due mulina volgea. Il veder queſto giardino, il ſuo bello ordine, le piante, e la fontana, co' ruſcelletti, procedenti da quella, tanto piacque a ciaſcuna donna, e a' tre giouani; che tutti cominciarono ad affermare, che ſe paradiſo ſi poteſſe in terra fare, non ſapeuano conoſcere, che altra forma, che quella di quel giardino, gli ſi poteſſe dare, ne penſare oltre a queſto, qual bellezza gli ſi poteſſe aggiugnere. Andando adunque contentiſsimi dintorno per quello. facendoſi di vari rami d'albori ghirlande belliſsime, tuttauia vdendo forſe venti maniere di canti di vccelli, quaſi a pruoua l'vn dell'altro cantare; s'accorſero d'vna diletteuol bellezza, della quale, dall'altre ſoprappreſi, non s'erano ancora accorti. Che eſsi uidero il giardin pieno forſe di cento uarietà di belli animali: e l'uno all'altro moſtrandolo, d'una parte uſcir conigli, d'altra parte correr lepri, e doue giacer cauriuoli, & in alcuna cerbiatti giouani andar paſcendo: & oltre a queſti, altre piu maniere di non nociui animali, ciaſcuno a ſuo diletto, quaſi dimeſtichi, andarſi a ſollazzo. Le quali coſe, oltre a gli altri piaceri, un uie maggior piacere aggiunſero. Ma poiche aſſai, hor queſta coſa, hor quella ueggendo, andati furono: fatto dintorno alla bella fonte metter le tauole, e quiui prima ſei canzonette cantate, & alquanti balli fatti; come alla Reina piacque, andarono a mangiare: e con grandiſsimo e bello, e riposato ordine ſeruiti e di buone, e dilicate uiuande; diuenuti piu lieti, ſu ſi leuarono, & a' ſuoni, & a' canti, & a' balli da capo ſi dierono, inſino, che alla Reina, per lo caldo ſoprauuegnente, parue hora, che a cui piaceſſe, s'andaſſe a dormire. De' quali, chi u'andò, e chi, uinto dalla bellezza del luogo, andar non ui uolle: ma quiui dimoratiſi, chi a legger romanzi, chi a giucare a ſcacchi, e chi a tauole, mentre gli altri dormirono, ſi diede. Ma poiche, paſsata la nona, leuato ſi fu, & il uiſo con la freſca acqua rinfreſcato s'hebbero; nel prato, ſi come alla Reina piacque, uicini alla fontana uennerne, & in quello ſecondo il modo uſato poſtiſi a ſedere, ad aſpettar cominciarono di douer nouellare ſopra la materia dalla Reina propoſta. De' quali il primo, a cui la Reina tal carico impoſe, fu Filoſtrato, il quale cominciò in queſta guiſa.

MASETTO

MASETTO DA LAMPORECCHIO SI FA mutolo, e diuiene ortolano d'vn *ſerraglio* di donne, le quali tutte concorrono a giacerſi con lui.

NOVELLA PRIMA.

BELLISSIME *Donne, aſſai ſono di quegli buomini, e di quelle femmine, che sì ſono ſtolti, che credono troppo bene, che come ad vna giouane è* tolto l'andare attorno, *che ella piu non ſia femmina, ne piu ſenta de' femminili appetiti, ſe non come ſe di pietra l'haueſſe fatta diuenire il* racchiuderla. *E ſe forſe alcuna coſa contra queſta lor credenza odono, così ſi turbano, come ſe contra natura vn grandiſſimo e ſcelerato male foſſe ſtato commeſſo: non penſando, nè volendo hauer riſpetto a ſe medeſimi, li quali la piena licenza di poter far quel, che vogliono, non puo ſaziare: ne ancora alle gran forze dell'ozio, e della ſollecitudine. E ſimilmente ſono ancora di quegli aſſai, che credono troppo bene, che la zappa, e la vanga, e le groſſe viuande, & i diſagi tolgano del tutto a' lauoratori della terra i concupiſceuoli appetiti e rendan loro d'intelletto, e d'auuedimēto groſſiſſimi. Ma quāto tutti coloro, che così credono, ſieno ingannati, mi piace, poiche la Reina comandato me l'ha, non vſcendo della propoſta fatta da lei, di faruene piu chiare con una picciola Nouelletta.*

APPRESSO ad Aleſſandria fu già vna grandiſſima, e bella torre, nella quale il Signor della contrada, a cui diceuano l'Ammiraglio, ſotto la cura d'vna ſua donna, molte pulzelle ſoleua tener racchiuſe. Del numero delle quali al Soldano di Babilonia, a cui egli era ſuggetto, ogni tre anni una uolta, tre ne mandaua per tributo. *Nel qual* ſerraglio, non ha gran *tempo, non eſſendoui allora piu che otto* donzelle *con vna* lor madonna, *e tutte giouani, era vn buono homicciuolo d'vn loro belliſſimo giardino ortolano: il quale, non contentādoſi del ſalario, fatta la ragion ſua col caſtaldo delle donne, a* Nicopoli, *là ond'egli era ſene tornò. Quiui, tra gli altri, che lietamente il raccolſono, fu vn giouane* Ebreo *lauoratore, forte, e robuſto, e ſecondo huom di villa, con bella perſoua, il cui nome era* Maſsèt: ma percioche a Lamporecchio, non guari di qui lontano, era

era nato, & i primi anni dimoratoui della sua giouanezza: il nome di Masèt, secondando l'vso della contrada, s'era riuolto in Masetto, e per Masetto da Lamporecchio era conosciuto da tutti. Maset to adunque, domandò il buono huomo, *doue tanto tempo stato fosse. Il buono huomo, che* Lurco *hauea nome gliele disse. Il quale Maset to domandò, di che egli il* serraglio *seruisse. A cui* Lurco *rispose. Io lauoraua vn loro giardino bello, e grande, & oltre a questo andaua alcuna volta al bosco per le legne, attigneua acqua, e faceua cotali altri seruigetti. Ma le donne mi dauan sì poco salaro, che io non ne poteua appena pur pagare i calzari. Et oltre a questo elle sen tutte giouani, e parmi ch'elle habbiano il diauolo in corpo: che non si puo far cosa niuna a lor modo. Anzi, quand'io lauoraua alcuna volta l'orto, l'una diceua, pon qui questo, e l'altra, pon qui quello, e l'altra mi toglieua la zappa di mano, e diceua, questo non ista bene: e dauanmi tanta seccaggine, che io lasciaua stare il lauorio, & vsciuami dell'orto: si che, tra per l'una cosa, e per l'altra, io non ui volli star piu, e sonmene uenuto. Anzi mi pregò il castaldo loro, quand'io me ne venni, che, se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da ciò, che io gliele mandassi: & io gliele promisi. Ma tanto il faccia* Dio *san delle reni, quanto io, o ne procaccerò, o ne gli manderò niuno. A Masetto, vdendo egli le parole di* Lurco, *venne nell'animo vn disidero sì grande d'esser con queste* giouani, *che tutto sene struggea, comprendendo per le parole di* Lurco, *che a lui dourebbe poter venir fatto di quello, che egli disideraua. Et auuisandosi, che fatto non gli verrebbe, se a* Lurco *ne dicesse niente, gli disse. Deh come ben facesti a venirtene: che è vn huomo a star con femmine? egli sarebbe meglio a star con diauoli: elle non sanno delle sette volte le sei quello, che elle si vogliono elleno stesse. Ma poi, partito il lor ragionare, cominciò Masetto a pensare, che modo douesse tenere, a douer poter essere con loro. E conoscendo, che egli sapeua ben fare quegli seruigi, che* Lurco *diceua, non dubitò di perder per quello, ma temette di non douerui essere riceuuto, percioche troppo era giouane, & appariscente. Perche molte cose diuisate seco, imaginò. Il luogo è assai lontano di qui, e niuno mi vi conosce: se io so far vista d'esser mutolo, per certo io ui sarò riceuuto. E in questa imaginazione fermatosi, con una sua scure in collo, senza dire ad alcuno, doue s'andasse, in guisa d'un pouero huomo se n'andò al* serraglio, *doue peruenuto, entrò dentro, e troua peruentura il castaldo nella corte, al quale faccendo suoi atti, come i mutoli fanno, mostrò di domandargli mangiare per l'amor di* Dio, *e che egli, se bisognasse, gli spezzarebbe delle legne. Il castaldo gli diè da mangiar volentieri, &*

 *appresso*

appresso questo gli mise innanzi certi ceppi, che Lurco non hauea potuto spezzare, li quali costui, che fortissimo era, in poca d'ora hebbe tutti spezzati. Il castaldo, che bisogno hauea d'andare al bosco, il menò seco, e quiui gli fece tagliare delle legne: poscia messogli l'asino innanzi, con suoi cenni gli fece intendere, che a casa ne le recasse. Costui il fece molto bene: perche il castaldo a far fare certe bisogne, che gli erā luogo, piu giorni vel tenne. De' quali auuenne, che vn di la dōna delle giouani il vide, e domandò il Castaldo, chi egli fosse: il quale le disse. Madōna, questi è vn pouero huomo mutolo, e sordo, il quale vn di questi dì ci venne per limosina si che io gli ho fatto bene, & hogli fatte fare assai cose, che bisogno c'erano. Se egli sapesse lauorar l'orto, e volessеci rimanere, io mi credo, che noi n'hauremmo buō seruigio: perciochе egli ci bisogna, & egli è forte, e potrebbene l'huom fare cio che volesse. Et oltre a questo non vi bisognerebbe d'auer pensiero, che egli motteggiasse queste vostre giouani. A cui la dōna disse. In fe di DIO tu dì il vero: sappi se egli sa lauorare, & ingegnati di ritenercelo: dagli qualche paio di scarpette, qualche altra cosa vecchia, e lusingalo, fagli vezzi, dagli bē da mangiare. Il castaldo disse di farlo. Masetto non era guari lontano, ma faccēdo uista di spazzar la corte, tutte queste parole vdiua, e seco lieto diceua. Se voi mi mettete costà entro, io vi lauorrò sì l'orto, che mai nō vi fu così lauorato. Hora hauendo il Castaldo veduto, che egli ottimamente sapea lauorare, e con cenni domandatolo se egli volea star quiui e costui con cenni respostogli, che far volea cio che egli volesse; hauēdolo riceuuto, gl'impose che egli l'orto lauorasse, e mostrogli quello, che a fare hauesse: poi andò per altre bisogne del serraglio, e lui lasciò. Il quale lauorando l'vn dì appresso l'altro, le giouani incominciarono a dargli noia & a metterlo in nouelle, come spesse volte auuiene, che altri fa de' mutoli: e diceuagli le piu scelerate parole del mondo, non credendo da lui essere intese. E madonna, che forse stimaua, che egli così senza coda, come senza fauella fosse, di cio poco, ò niente si curaua. Hor pure auuenne, che costui vn dì, hauendo lauorato molto, e riposandosi, due giouinette, che per lo giardino andauano, s'appressarono là, doue egli era: e lui, che sembiante facea di dormire, cominciarono a riguardare. Perche l'vna, che alquanto era piu baldanzosa, disse all'altra. Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi vn pensiero, che io ho hauuto piu volte, il quale forse anche a te potrebbe giouare. L'altra rispose. Dì sicuramēte, che per certo io nol dirò mai a persona. Allora la baldanzosa incominciò. Io non so, se tu t'hai posto mēte, come noi siamo tenute strette, ne che mai qua entro huomo alcuno

cuno osa entrare, se non il castaldo, ch'è vecchio, e questo mutolo. Et io ho piu volte a piu donne, che a noi son venute, udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffe a rispetto di quella, quando la femmina usa con l'huomo. Perche io m'ho piu volte messo in animo, poiche con altrui non posso, di volere con questo mutolo prouare, se così è. Et egli è il miglior del mondo da cio costui: che, perche egli pur volesse, egli nol potrebbe, ne saprebbe ridire. Tu vedi, ch'egli è un cotal giouanaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno: volentieri udirei quello, che a te ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu di? Non sai tu, che la virginità nostra è stata promessa al Soldano? O, disse, colei, quante cose gli si promettono tutto'l dì, che non sene gli attiene niuna, s'ella gli è stata promessa, truouisi un'altra, o dell'altre, che gliele attengano. A cui la compagna disse. O se noi ingrauidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allora disse. Tu comminci ad hauere pensiero del male, primache egli ti venga: quando cotesto auuenisse, allora si vorrà pensare: egli ci haurà mille modi da fare, siche mai non si saprà, pur che noi medesime nol diciamo. Costei udendo cio, hauendo gia maggior voglia, che l'altra, di prouare, che bestia fosse l'huomo, disse. Hor bene, come faremo? A cui colei rispose. Tu vedi, ch'egli è in su la nona: io mi credo, che le nostre compagne sien tutte a dormire, se non noi. Guatiam per l'orto, se persona ci è, e s'egli non ci è persona, che habbiam noi a fare, se non a pigliarlo per mano, e menarlo in questo capannetto, là dou'egli fugge l'acqua, e quiui l'una si stea dentro con lui, e l'altra faccia la guardia. Egli è sì sciocco, che egli s'acconcerà comunque noi uorremo. Masetto udiua tutto questo ragionamento, e disposto ad ubidire, niuna cosa aspettaua, se non l'esser preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, e ueggendo, che da niuna parte poteuano esser uedute; appressandosi quella, che mosse hauea le parole, a Masetto, lui destò, & egli incontanẽte si leuò in pie. Perche costei, con atti lusinghevoli, presolo per la mano, & egli facendo cotali risa sciocche, il menò nel capannetto, doue Masetto senza farsi troppo inuitare, quel fece, che ella uolle. La quale, sicome leale cõpagna, hauuto quel, che uolea, diede all'altra luogo: e Masetto pur mostrandosi sẽplice faceua il lor uolere. Perche auãti che quindi si dipartissono, da una uolta in su, ciascuna prouar uolle, come il mutolo sapeua caualcare: e poi seco spesse volte ragionando, diceuano, che bene era così dolce cosa, e piu, come udito haueano: e prendendo a conueneuoli hore tempo, col mutolo s'andauano a trastullare. Auuenne un giorno, che una lor compagna, da una finestretta della sua camera, di questo fatto auuedutasi, a due altre il mostrò.

E prima tennero ragionamẽto insieme di douerle accusare a Madonna: poi mutato consiglio, e cõ loro accordatesi, partefici diuennero del podere di Masetto. Alle quali l'altre tre per diuersi accidenti diuẽner compagne in vari tempi. Vltimamente Madonna, che ancora di queste cose non s'accorgea, andando un dì tutta sola per lo giardino essendo il caldo grãde, trouò Masetto, il qual di poca fatica il dì per lo troppo caualcar della notte hauea assai, tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi: & hauendogli il vento i panni dauanti leuati indietro, tutto staua scoperto. La qual cosa riguardãdo la donna, e sola vedendosi, in quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue donzelle: e destato Masetto, seco nella sua camera nel menò, doue parecchi giorni con gran querimonia, dalle giouani fatta, che l'ortolano non venia a lauorar l'orto, il tenne: prouando, e riprouando quella dolcezza, la quale essa prima all'altre solea biasimare. Vltimamente della sua camera alla stanza di lui rimandatolne, e molto spesso riuolendolo, & oltre a cio piu che parte volendo da lui: nõ potendo Masetto sodisfare a tante; s'auuisò, che il suo esser mutolo gli potrebbe, se piu stesse, in troppo gran danno resultare: e perciò una notte con Madonna essendo, rotto lo scilinguagnolo, cominciò a dire. Madonna io ho inteso, che vn gallo basta assai bene a dieci galline, ma che dieci huomini possono male, o con fatica vna femmina sodisfare, doue a me ne conuiene seruir noue, al che per cosa del mondo io non potrei durare. Anzi sono io per quello, che infino a qui ho fatto a tal venuto, che io non posso far ne poco ne molto: e perciò, o voi mi lasciate andar cõ dio, o voi a questa cosa trouate modo. La donna vdendo costui parlare, il quale ella teneua mutolo, tutta stordì, e disse Che è questo? io credeua, che tu fossi mutolo. Madonna, disse Masetto, io era ben così, ma non per natura, anzi per una infermità, che la fauella mi tolse: e solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita, di che io lodo IDDIO, quant'io posso. La donna sel credette, e domandollo, che volesse dir cio, che egli a noue hauea a seruire. Masetto le disse il fatto. Il che Madonna udendo s'accorse, che giouane non hauea, che molto piu sauia non fosse di lei. Perche, come discreta, senza lasciar Masetto partire, dispose di voler con le sue giouani trouar modo a questi fatti acciochе da Masetto non fosse il serraglio vituperato. Et essendo di que' dì morto il lor castaldo, di pari consentimento, apertosi tra tutte cio, che per addietro da tutte era stato fatto; con piacer di Masetto ordinarono, che le genti circunstanti credettero, che per alcuna uirtù d'herbe, a Masetto stato lungamente mutolo la fauella fosse restituita: e lui castaldo fecer fare, e per sì fatta maniera le sue fatiche

Parla come mondana.

parti-

*partirono, che egli le potè comportare. Nelle quali comeche esso assai* donzellin *generasse, pur sì discretamente procedette la cosa, che niente sene sentì, se non dopo la morte della* donna del serraglio, *essendo gia Massetto presso che vecchio, e desideroso di tornarsi ricco a casa. La qual cosa saputa, di leggier gli fece venir fatto. Così adunque Masetto vecchio, padre, e ricco, senza hauer fatica di nutricar figliuoli, e spesa di quegli; per lo suo auuedimento, hauendo saputo la sua giouanezza adoperare, donde con vna scure in collo partito s'era, sene tornò.*

VN PALLAFRENIER GIACE CON LA moglie d'Agilulf Re: di che Agilulf tacitamente s'accorge, truoualo, e tondelo: il tonduto tutti gli altri tonde, e così campa dalla mala ventura.

## NOVELLA SECONDA.

ESSENDO *la fine venuta della Nouella di Filostrato, della quale erano alcuna volta vn poco le donne arrossate, & alcuna altra se ne haueuan riso; piacque alla Reina, che Pampinea Nouellando, seguisse: la quale con ridente viso, incominciando, disse. Sono alcuni sì poco discreti nel voler pur mostrare di conoscere, e di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna uolta, per questo riprendendo i disauueduti difetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare, doue essi l'accrescono in infinito. E che cio sia vero nel suo contrario, mostrandoui l'astuzia d'vn forse di minor ualore tenuto, che Masetto, nel senno d'vn valoroso re, vaghe Donne, intendo, che per me vi sia dimostrato.*

Imparino i mariti, e le mogli a guardarsi dalle insidie de lor famigli.

AGILVLF RE *de Longobardi, sicome i suoi predecessori in Pauia città di Lombardia haueuan fatto, fermò il solio del suo regno, hauendo presa per moglie Teudelinga rimasa uedoua da Vetari Re stato similmente de' Longobardi: la quale fu bellissima donna, sauia, & onesta molto, ma male auuenturata in amadore. Et essendo alquanto, per la uirtù, e per lo senno di questo Re Agilulf, le cose de' Longobardi prospere, & in quiete; auuenne, che un pallafreniere della detta Reina (huomo, quanto a nazione di uilissima cōdizione, ma per al-*

tro da troppo piu, che da così vil mestiere, e della persona bello, e gran de così, come il Re fosse) senza misura della Reina s'innamorò. E percioche il suo basso stato non gli hauea tolto, che egli non conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni conuenienza, sicome sauio a niuno il palesaua, ne eziandio a lei con gli occhi ardiua di scoprirlo. E quantunque senza alcuna speranza viuesse di douer mai a lei piacere pur seco si gloriaua, che in alta parte hauesse allogati i suoi pensieri. E come colui, che tutto ardeua in amoroso fuoco, studiosamente faceua, oltre ad ogni altro de' suoi cōpagni, ogni cosa, la qual credeua, che alla Reina douesse piacere. Perche interueniua, che la Reina, douendo caualcare, piu volentieri il pallafreno da costui guardato caualcaua, che alcuno altro: il che quando auueniua, costui in grandissima grazia sel reputaua, e mai dalla staffa non le si partiua, beato tenendosi, qualora pure i panni toccar le poteua. Ma come noi veggiamo assai souente auuenire, quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi; così in questo pouero pallafreniere auuenia: intanto, che grauissimo gli era il poter comportare il gran disio così nascoso, come facea, non essendo da alcuna speranza aitato: e piu volte seco, di questo amor non potendo disciogliersi, diliberò di morire. E pensando seco del modo, prese per partito di voler questa morte per cosa, per la quale apparisse lui morire per lo amore, che alla Reina haueua portato, e portaua: e questa cosa propose di volere, che tal fosse, che egli in essa tentasse la sua fortuna, in potere, o tutto, o parte hauer del suo desidero. Ne si fece a voler dir parole alla Reina, o a voler per lettere far sentire il suo amore: che sapeua, che in vano, o direbbe, o scriuerebbe: ma a voler prouare, se per ingegno con la Reina giacer potesse. Ne altro ingegno, ne via c'era, se non trouar modo, come egli in persona del Re, il quale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse a lei peruenire, e nella sua camera entrare. Perche, acciochè vedesse, in che maniera, & in che abito il Re, quando a lei andaua, andasse, piu volte di notte in vna gran sala del palagio del Re, la quale in mezzo era tra la camera del Re, e quella della Reina, si nascose. Et intra l'altre vna notte vide il Re vscire della sua camera inuiluppato in vn gran mantello, & hauer dall'vna mano vn torchietto acceso, e dall'altra vna bacchetta, & andare alla camera della Reina, e senza dire alcuna cosa, percuotere vna volta, o due l'vscio della camera cō quella bacchetta, & incontanente essergli aperto, e toltogli di mano il torchietto. La qual cosa veduta, e similmēte vedutolo ritornare; pensò di così douer fare egli altresì. E trouato modo d'hauere vn mantel sol simile a quello, che al Re veduto hauea, & vn torchietto, & vna mazzuola;

*mazzuola; e prima in vna stufa lauatosi bene, acciochè non forse l'odore del letame la Reina noiasse, o la facesse accorger dell'inganno; con queste cose, come vsato era, nella gran sala si nascose. E sentendo, che già per tutto si dormia, e tempo parendogli, o di douere al suo disiderio dare effetto, o di far uia cõ alta cagione alla bramata morte; fatto con la pietra, e con l'acciaio che seco portato hauea, vn poco di fuoco, il suo torchietto accese e chiuso, & auuiluppato nel mantello, sen'andò all'vscio della camera, e due uolte il percosse cõ la bacchetta. La camera da vna cameriera tutta sonnocchiosa fu aperta, et il lume preso & occultato. Laonde egli senza alcuna cosa dire, dẽtro alla cortina trapassato, e posato il mantello sen'entrò nel letto, nel quale la Reina dormiua. Egli desiderosamente in braccio recatalasi, mostrandosi turbato (perciochè costume del Re esser sapea, che, quando turbato era, niuna cosa uolea udire) senza dire alcuna cosa, o senza essere a lui detta,* per buono spazio con la *Reina* si dimotò. *E come che graue gli paresse il partire, pur temendo, non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l'hauuto diletto in tristizia, si leuò, e ripreso il suo mãtello, et il lume, senza alcuna cosa dire, sen'andò, e come piu tosto potè, si tornò al letto suo. Nel quale ancora appena esser poteua, quãdo il Re leuatosi, alla camera andò della Reina: di che ella si marauigliò forte: & essendo egli nel letto entrato, e lietamente salutatala; ella dalla sua letizia preso ardire, disse. O signor mio, questa che nouità è stanotte? voi ui partite pur testè da me, & oltre l'usato modo di me hauete preso piacere, e così tosto da capo ritornate; guardate ciò, che uoi fate. Il Re udendo queste parole, subitamente presunse la Reina da similitudine di costumi, e di persona essere stata ingannata: ma come sauio, subitamente pensò, poi uide la Reina accorta nõ sen'era, ne alcuno altro, di nõ uolernela fare accorgere. Il che molti sciocchi non haurebbõ fatto, ma haurebbon detto, io nõ ci fu io: chi fu colui, che ci fu? come andò? chi ci uenne? Di che molte cose nate sarebbono, per lequali egli haurebbe a torto contristata la donna, e datole materia di disiderare altra uolta quello, che già sentito hauea: e quello, che, tacẽdo, niuna uergogna gli poteua tornare, parlando, s'harebbe vituperio recato. Rispose le adunque il Re, piu nella mente, che nel viso, o che nelle parole turbato. Donna non ui sembro io huomo da poterci altra uolta essere stato, et ancora, appresso questa, tornarci? A cui la dõna rispose. Signor mio, si: ma tuttauia io ui priego, che voi guardiate alla uostra salute. Allora il Re disse. Et egli mi piace di seguire il uostro cõsiglio, e questa uolta senza darui piu impaccio, me ne uo tornare. Et hauẽdo l'animo già pieno d'ira, e di mal talẽto per quello, che uedeua, gli*

era stato fatto, ripreso il suo mantello s'uscì della camera, e pensò di voler chetamēte trouare, chi questo hauesse fatto, imaginādo lui della casa douere essere: e qualunque si fosse nō esser potuto di quella uscire. Preso adunque un picciolissimo lume in una lāternetta, sen'andò in una lunghissima casa, che nel suo palagio era sopra le stalle de' caualli, nella quale quasi tutta la sua famiglia in diuersi letti dormiua. Et estimādo, che qualunque fosse colui, che cio fatto hauesse, che la dōna diceua, nō gli fosse ancora il polso, e'l battimēto del cuore, per lo durato affanno potuto riposare; tacitamente, cominciato dall'uno de' capi della casa, a tutti cominciò ad andare toccando il petto, per sapere se gli battesse. Comeche ciascun altro dormisse forte, colui che con la Reina stato era, nō dormiua ancora. Perlaqualcosa uedendo uenire il Re & auuisandosi ciò, che esso cercando andaua, forte cominciò a temere, tantoche sopra il battimento della fatica hauuta, la paura n'aggiunse un maggiore, & auuisossi fermamente che se il Re di cio s'auuedesse, senza indugio il facesse morire. E comeche uarie cose gli andasser per lo pensiero di douersi fare, pur uedendo il Re senza alcuna arme, diliberò di far vista, di dormire, e d'attēder quello, che il Re far douesse. Hauendone adunque il Re molti cerchi, ne alcuno trouādone, il quale giudicasse essere stato desso, peruenne a costui: e trouandogli batter forte il cuore, seco disse; questi è desso. Ma, sicome colui, che di cio che fare intendeua, niuna cosa uoleua, che si sentisse, niuna altra cosa gli fece, se non che con un paio di forficette, le quali portate hauea, gli tondè alquanto dall'una delle parti i capelli, li quali essi a quel tempo portauano lunghissimi, acciocbe a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse: e questo fatto, si dipartì, e tornossi alla camera sua. Costui, che tutto ciò sentito hauea, sicome colui che malizioso era, chiaramente s'auuisò, perche così segnato era stato: laonde egli, senza alcuno aspettar, si leuò: e trouato un paio di forficette, delle quali perauuētura u'erano alcun paio per la stalla per lo seruigio de' caualli; pianamente andando, a quanti in quella casa ne giaceuano, a tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capegli e ciò fatto, senza essere stato sentito, sene tornò a dormire. Il Re leuato la mattina, comandò che auanti che le porte del palagio s'aprissono, tutta la sua famiglia gli uenisse dauanti, e così fu fatto. Li quali tutti senza alcuna cosa in capo dauanti standogli, esso cominciò a guardare, per conoscere il tonduto da lui: e ueggendo la maggior parte di loro co' capelli ad un medesimo modo tagliati si marauigliò, e disse seco stesso. Costui, ilquale io uo cercando, quantunque di bassa condizion sia, assai bē mostra d'essere d'alto senno. Poi veggendo, che senza romore non poteua hauere quel,

ch'egli cercaua; disposto a non volere per piccola vendetta acquistar gran vergogna; con vna sola parola d'ammonirlo, e dimostrargli, che auueduto se ne fosse, gli piacque: e a tutti riuolto, disse: Chi'l fece nol faccia mai piu, & andateui con Dio. Vn'altro gli haurebbe voluti far collare, martoriare, esaminare, e domandare: e cio facendo, haurebbe scoperto quello, che ciascun dee andar cercando di ricoprire: & essendosi scoperto, ancorache intera vendetta n'hauesse presa, non iscemata, ma molto cresciuta n'haurebbe la sua vergogna, e contaminata l'onestà della donna sua. Coloro, che quella parola vdirono si marauigliarono, e lungamente fra se esaminarono, che hauesse il Re voluto per quella dire: ma niuno ve ne fu, che la'ntendesse, se non colui solo, a cui toccaua. Il quale, sicome sauio, mai uiuente il Re, non la scoperse, ne piu la sua uita in sì fatto atto commise alla fortuna.

SOTTO SPETIE DI *QVERIMONIA* VNA donna, innamorata d'vn giouane, induce vn solenne *pedagogo*, senza auuedersene egli, a dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto.

## NOVELLA TERZA.

ACEVA gia Pampinea, e la cautela del pallafreniere era da' piu di loro stata lodata, e similmente il senno del Re, quando la Reina a Filomena voltatasi, le'mpose il seguitare: perlaqualcosa Filomena vezzosamente così incominciò a parlare. Io intẽdo di raccontarui vna beffe, che fu daddouero fatta da una bella donna ad vn solenne pedagogo, tanto piu da piacere, quanto essi, il piu, stoltissimi, & huomini di nuoue maniere, e costumi, si credono, piuche gli altri, in ogni cosa valere, e sapere: doue essi di gran lunga sono da molto meno: sicome quegli, che per viltà d'animo, non hauendo argomento, come gli altri huomini, di ciuanzarsi, per altra via, si rifuggono, à quel mestiero. La quale, o piaceuoli Dõne, io racconterò, non solamente per seguire l'ordine imposto, ma ancora per farui accorte, che eziandio gli huomini, a' quali noi, oltremodo credule, troppa fede prestiamo, possono essere, e sono alcuna volta, non che da gli huomini, ma ad alcuna di noi cautamente beffati.

Pedante mezzano, proemio.

Nella nostra città, piu d'inganni piena, che d'amore, o di fede, nõ sono ancora molti anni passati. fu vna gentil donna di bellezze ornata, e di costumi, d'altezza d'animo, e sottili auuedimenti, quãto alcun altra, dalla natura dotata, il cui nome, ne ancora alcuno altro, che alla presente Nouella appartenga, comeche io gli sappia, nõ intẽdo di palesare: perciochè ancora viuono di quegli, che per questo si caricherebber di sdegno, doue di cio sarebbe cõ risa da trapassare. Costei adunque d'alto legnaggio veggendosi nata, essendo rimasa vedoua, e volendola il padre rimaritare ad vno artefice lanaiuolo; perciochè artefice era, non potẽdo lo sdegno dell'animo porre in terra, per lo quale estimaua niuno huomo di bassa cõdizione, quãtunque ricchissimo fosse, esser di gẽtil donna degno; e veggendo lui ancora, cõ tutte le sue ricchezze, da niuna altra cosa essere piu auãti, che da saper diuisare vn mescolato, o fare ordire vna tela, o cõ vna filatrice disputare del filato; propose di nõ volere de' suoi abbracciamẽti in alcuna maniera, ma di volere, a soddisfazione di se medesima, trouare alcuno, il quale piu di cio, che il lanaiuolo, le paresse che fosse degno: & innamorossi d'vno assai valoroso huomo, e di mezza età, tanto che, qual dì nol vedeua, non poteua la seguente notte senza noia passare. Ma il valẽte huomo, di cio non accorgendosi, niente ne curaua: & ella, che molto cauta era, ne per ambasciata di femmina, ne per lettera ardiua di farglie le sentire, temẽdo de' pericoli possibili ad auuenire. Et essendosi accorta, che costui vsaua molto cõ vn pedagogo d'vn suo nipote, il quale, quantunque fosse tondo, e grosso huomo, nõdimeno quasi da tutti haueа di valẽtissimo fama; estimò, costui douere essere ottimo mezzano tra lei, & il suo amante. Et hauendo seco pensato, che modo tener douesse, sen'andò a cõueneuole hora alla casa, doue egli dimoraua, e fattosel chiamare, disse, quando gli piacesse con esso lui d'alcuna cosa voleua ragionare. Il pedagogo vedendo la gentil donna, l'ascoltò volẽtieri, & essa disse. Messere, a me conuien ricorrere a voi per aiuto, e per consiglio di cio, che voi vdirete. Io so, che voi conoscete i miei parenti, e'l padre mio, dal quale, io sono, piuche la vita sua, amata, ne alcuna cosa disidero, che da lui, sicome da ricchissimo huomo, e che'l puo ben fare, io non l'habbia incontanente: per le quali cose io, piuche me stẽssa, l'amo. E lasciamo stare, che io facessi, ma se io pur pensassi cosa niuna, che contro al suo onore, e piacer fosse, niuna rea femmina fu mai del fuoco degna, come sarei io. Hora vno, del quale nel vero io non so il nome, ma persona da bene mi pare, e se io non ne sono ingannata, vsa molto con voi, bello, e grande della persona, vestito di panni bruni assai onesti: forse non auuisandosi, che io così fatta

intenzione

*intenzione habbia, come io ho, pare, che m'habbia posto l'assedio: ne possò farmi, ne ad uscio, ne a finestra, ne uscir di casa, che egli incontanente non mi si pari innanzi: e merauigliom'io, come egli non è hora qui: de che io mi dolgo forte: perciochè questi così fatti modi fanno souente senza colpa all'oneste donne acquistar biasimo. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna volta dire a' miei* parenti: *ma poscia m'ho pensato, che gli huomini fanno alcuna volta l'ambasciate per modo che le risposte seguitan cattiue: di che nascon parole, e dalle parole si peruiene a' fatti. Perche, acciochè male, e scandalo non ne nascesse, me ne son taciuta, e diliberami di dirlo, piutosto a voi, che ad altrui, si perche pare, che suo amico siate, e si ancora, perche a voi,* che sauio huomo siete, *sta bene di così fatte cose, non che gli amici, ma gli strani ripigliare. Perche io vi prego per solo* IDDIO, *che voi di cio il dobbiate riprendere, e pregare, che piu questi modi non tenga. Egli ci sono dell'altre donne assai, le quali perauuentura son disposte a queste cose, e piacerà loro d'esser guatate, e vagheggiate da lui, là doue a me è grauissima noia, sicome a colei, che in niuno atto ho l'animo disposto a tal materia. E detto questo, quasi lagrimare volesse, basso la testa. Il* Pedagogo *comprese incontanente, che di colui dicesse, di cui veramente diceua: e commendava molto la donna di questa sua disposizion buona, fermamente credendo quello esser vero, che ella diceua, le promise d'operar si, e per tal modo, che piu da quel cotale non le sarebbe dato noia. A cui la donna disse. Io ve ne prego per* DIO *: e s'egli questo negasse, sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo v'habbia detto, e siameuene doluta* & *a casa sene tornò. Al* Pedagogo, *non dopo molto, sicome vsato era, venne il valente huomo; col quale, poiche d'vna cosa, e d'altra hebbero insieme alquanto ragionato, tiratol da parte, per assai cortese modo il riprese dello 'ntendere, e del guardare, che egli credeua, che esso facesse a quella donna, sicome ella gli haueua dato ad intendere. Il valente huomo si marauigliò, sicome colui, che mai guatata non l'hauea, e radissime volte era vsato, di passare dauanti a casa sua, e cominciò a volersi scusare: ma il* Pedagogo *non lasciò dire, ma disse egli. Hor non far vista di marauigliarti, ne perder parole in negarlo percio che tu non puoi. Io non ho queste cose saputе da' vicini: ella medesima forte di te dolendosi, me l'ha dette. E quantunque a te queste ciance o mai non ti stean bene, ti dico io di lei cotanto, che se mai ne* fu *alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è dessa: e perciò per onor di te, per consolazione di lei, ti priego, te ne rimanghi, e lasciła stare in pace. Il valente huomo, piu accorto, che'l* Pedagogo, *senza troppo indugio la sagacità della donna comprese, e*

mostrando alquanto di vergognarsi, disse, di piu non intramettersene per inanzi: e dal pedagogo partitosi, dalla casa n'andò della donna, la quale sempre attenta staua ad una picciola finestretta, per douerlo uedere, se ui passasse. E vedendol venire, tanto lieta, e tanto graziosa gli si mostrò, che egli assai bene potè comprendere, se hauere il vero compreso dalle parole del pedagogo: e da quel dì innanzi assai cautamente con suo piacere, e con grãdissimo diletto, e consolazion della dõna, faccendo sembianti, che altra faccenda ne fosse cagione, continuò di passar per quella contrada. Ma la dõna, dopo alquãto gia accortasi, che ella a costui così piaceua, come egli a lei, desiderosa di volerlo piu accendere, e certificare dell'amore, che ella gli portaua, preso luogo, e tempo al pedagogo sene tornò: e postaglisi a sedere allato, a piagnere incominciò. Il pedagogo, questo vedendo, la domandò pietosamente, che nouelle ella hauesse. La donna rispose. Messere, le nouelle, che io ho, non sono altre, che di quel maladetto da DIO vostro amico, di cui io mi vi rammaricai l'altr'ieri: percioche io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, e per farmi far cosa, che io non sarò mai lieta * Come, disse il pedagogo, non se egli rimaso di darti piu noia? Certo nò, disse la donna: anzi poiche io mi vene dolsi, quasi come per vn dispetto, hauendo forse hauuto per male, che io mi vene sia doluta, per ogni volta, che passar vi solea, credo che poscia ui sia passato sette. Et hor uolesse IDDIO, che il passarui, & il guatarmi gli fosse bastato, ma egli è stato sì ardito, e sì sfacciato, che pur ieri mi mãdò una femmina in casa con sue nouelle, e con sue frasche: e quasi come se io non hauessi delle borse, e delle cintole, mi mandò una borsa, et una cintola: il che io ho hauuto, & hò sì forte per male, che io credo, se io non hauessi guardato al peccato, e poscia per uostro amore, io haurei fatto il diauolo. Ma pure mi son rattemperata, nè ho uoluto fare, ne dire cosa alcuna, che io non uel faccia prima assapere. Et oltre a questo, hauendo io gia rẽduta indietro la borsa, e la cintola alla femminetta, che recata l'hauea, che gliele riportasse, e brutto commiato datole; temendo, che ella per se non la tenesse, & a lui dicesse, che io l'hauessi riceuuta, si com'io intendo, che elle fanno alcuna uolta; la richiamai indietro, e piena di stizza gliele tolsi di mano, et holla recata a uoi, acciochè uoi gliele rendiate, e gli diciate, che io non ho bisogno di sue cose: percioche, la mercè di DIO, e del padre mio, io ho tante borse, e tante cintole, che io ue l'affogherei entro. Et appresso questo, sicome a padre mi ui scuso, che se egli di questo nõ si rimane, io il dirò al padre mio, et a' parenti miei, et auuegnane che puo: che io ho molto piu caro, che egli riceua uillania, se riceuere ne la dee, che io habbia

biasimo per lui: frate bene sta. E detto questo tuttauia piagendo forte, si trasse di sotto alla guarnacca una bellissima, e ricca borsa, cõ una leggiadra, e cara cinturetta, e gittolle in grẽbo al pedagogo. Il quale pienamente credendo ciò, che la donna diceua, turbato oltre misura, le prese, e disse. Figliuola, se tu di queste cose ti crucci, io non me ne marauiglio, ne te ne so ripigliare: ma lodo molto, che tu in questo segua il mio consiglio. Io il ripresi l'altr'ieri, & egli m'ha male attenuto quello, che mi promise: perche tra per quello, e per questo, che nuouamente fatto ha, io gli credo per sì fatta maniera riscaldare gli orecchi, che egli piu briga non ti darà: e tu, con la benedizion di DIO, non ti lasciassi vincere tanto all'ira, che tu ad alcuno de' tuoi il dicessi: ch'egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Ne dubitar, che mai di questo, biasimo ti segua: che io sarò sempre dinanzi a gli huomini fermissimo testimonio della tua onestà. La donna fece sembiante di riconfortarsi alquanto. Il pedagogo lietamente, e con buone parole, e con molti esempli confermò la'ntenzion di costei, e datole commiato, la lasciò andare. E partita la donna, non accorgendosi, che egli era uccellato, trouò l'amico suo, il qual uedendol turbato, incontanente s'auuisò, che egli haurebbe nouelle dalla donna, & aspettò, che dir uolesse il pedagogo. Il quale, ripetendogli le parole altre uolte dettegli, e di nuouo ingiuriosamente, e crucciato parlandogli, il riprese molto di cio, che detto gli hauea la donna, che egli doueua hauer fatto. Il ualente huomo, che ancor non uedea a che il pedagogo riuscir uolesse, assai tepidamente negaua, se hauer mandata la borsa, e la cintura, accioche al pedagogo non togliesse fede di cio, se forse data gliele hauesse la donna. Ma il pedagogo, acceso forte, disse. Come il puo' tu negare maluagio huomo? eccole, che ella medesima, piangendo, me l'ha recate, uedi se tu le conosci? Il ualente huomo, mostrando di vergognarsi forte, disse. Maisi, che io le conosco, e confessoui, che io feci male, e giurοui, che poiche io così la ueggio disposta, che mai di questo uoi non sentirete piu parola. Hora le parole fur molte: alla fine il pedagogo montone, diede la borsa, e la cintura all'amico suo, e'l dopo molto hauerlo ammaestrato, e pregato, che piu a queste cose non attendesse, & egli hauendogliele promesso, il licenziò. Il ualente huomo lietissimo, e della certezza, che hauer gli parea dello amor della donna, e del bel dono; come dal pedagogo partito fu, in parte n'andò, doue cautamente fece alla sua donna vedere, che egli hauea, e l'una, e l'altra cosa: di che la donna fu molto contenta, e piu ancora, percioche le parea, che'l suo auuiso andasse di bene in meglio. E niuna altra cosa aspettando, se non che il padre andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento;

auuenne, che per alcuna cagione, non molto dopo a questo, conuenne al padre andare infino a Genoua. E come egli fu la mattina montato a cauallo, & andato uia, così la donna n'andò al pedagogo, e dopo molte querimonie, piangendo, gli disse Messere, hor ui dico io bene, che io non posso piu sofferire: ma perciochè l'altr'ieri io ui promisi di niuna cosa farne, che io prima nol ui dicessi, son uenuta ad iscusarmi ui. Et acciochè uoi crediate, che io habbia ragione, e di piagnere, e di rammaricarmi, io ui uoglio dire ciò, che'l uostro amico, anzi diauolo del ninferno, mi fece stamane poco innanzi mattutino. Io non so qual mala uentura gli facesse assapere, che il padre mio andasse iermattina a Genoua, se non che stamane all hora, che io u'ho detta, egli entrò in un mio giardino, e uennesene su per uno albero alla finestra della camera mia, la quale è sopra il giardino: e già haueua la finestra aperta, e uoleua nella camera entrare quando io, destami, subito mi leuai, & haueua cominciato a gridare, & haurei gridato, se non che egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per DIO, e per uoi, dicendomi chi egli era. Laonde io, udendolo, per amor e di uoi tacqui, & ignuda come io nacqui corsi, e serragli la finestra nel uiso, & egli nella sua mal' hora credo, che sen'andasse: perciochè poi piu nol senty. Hora se questa è bella cosa, & è da sofferire, uedetel uoi: io per me non intendo di piu comportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di uoi sofferte troppe. Il pedagogo, udendo questo, fu il piu turbato huomo del mondo, e non sapeua, che dirsi, se non che piu uolte la domandò, se ella haueua ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la donna rispose. Lodato sia IDDIO, se io non conosco ancora lui da un'altro. Io ui dico, ch'e' fu egli, e perche egli il negasse, non gliel credete. Disse allora il pedagogo, Figliuola qui non ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, e troppo mal fatta cosa, e tu facesti quello, che far doueui, di mandarnelo, come facesti. Ma io ti uoglio pregare, posciache IDDIO ti guardò di uergogna, che come due uolte seguito hai il mio consiglio, così ancora questa uolta facci, cioè, che senza dolertene ad alcun tuo parente, lasci fare a me, a uedere, se io posso raffrenare questo diauolo scatenato, che io credeua, che fosse un santo. E se io posso tanto fare, che io il tolga da questa bestialità, bene sta, e se io non potrò, infino ad hora ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Hora ecco, disse la donna, per questa uolta io non ui uoglio turbare, ne disubbidire: ma sì adoperate, che egli si guardi di piu noiarmi, che io ui prometto di non tornar piu per questa cagione a uoi: e senza piu dire, quasi turbata, dal pedago go si partì. Ne era appena ancor partitasi la donna, che il ualente

huomo

*huomo sopravuenne, e fu chiamato dal* pedagogo, *al quale, da parte tiratolo, esso disse la maggior villania, che mai ad huomo fosse detta, disleale, e spergiuro, e traditor chiamandolo. Costui, che gia due altre volte conosciuto hauea, che montauano i mordimenti di questo* pedagogo, *stando attento, e con risposte perplesse, ingegnandosi di farlo parlare, primieramente, disse. Perche questo cruccio Messere? A cui il* pedagogo *rispose. Vedi suergognato, odi cio ch'e' dice: egli parla nè piu ne meno, come se vno anno, o due foßer paßati, e per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristizie, e disonestà dimenticate. Etti egli da stamane a mattutino in qua, vscito di mēte l'hauere altrui inguriato? oue fostù stamane, poco auanti al giorno? Rispose il ualente huomo. Nō so io, oue io mi fui: molto tosto ve n'è gunto il meßo. Egli è il vero, disse il* pedagogo, *che il messo me n'è giunto: io mi auuiso che tu ti credesti, percioche il* padre *non c'era, che la gentildonna ti doueße incontanente riceuer in braccio. Hi meccere. Ecco onesto huomo, è diuenuto andator di notte, apritor di giardini, e salitor d'alberi. Credi tu, per improntitudine, vincere la santità di questa donna, che le vai alle finestre su per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, che a lei dispiaccia, come fai tu, e tu pur ti vai riprouando. In verità, lasciamo stare, che ella te l'habbia in molte cose mostrato, ma tu ti se molto bene ammendato, per gli miei gastigamenti. Ma così ti vo dire: ella ha insino qui, non per amore, che ella ti porti, ma ad istanza de' prieghi miei, taciuto di cio, che fatto hai, essa non tacerà piu: conceduta l'ho la licenza, che se tu piu in cosa alcuna le spiaci, ch'ella faccia il parer suo. Che farai tu, se ella il dice a'* parenti*? Il valente huomo hauendo aßai compreso di quello, che gli bisognaua, come meglio seppe, e potè, con molte ampie promesse racchetò il* pedagogo*: e da lui partitosi, come il mattutino della seguente notte fu, così egli nel giardino entrato, e su per l'albero salito, e trouata la finestra aperta, sen'entrò nella camera, e come piu tosto potè, nelle braccia della sua bella donna si mise. La quale con grandissimo disidero, hauendolo aspettato, lietamente il riceuette, dicendo gran mercè a Messer lo* pedagogo, *che così bene t'insegnò la uia da uenirci. Et appresso prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando, e ridendo molto della semplicità del* pedagogo *bestia, biasimando i lucignoli, e' pettini, e gli scardassi, insieme con gran diletto si sollazarono. E dato ordine a' lor fatti, sì fecero, che senza hauer piu a tornare a Messer lo* pedagogo; *molte altre notti,* essendo diuenuti marito, e moglie, *con pari letizia insieme si ritrouarono.*

Pedante mezzano. FELICE

FELICE INSEGNA A PVCCIO, COME egli diuerrà *ricchissimo*, faccendo una sua *esperienzia*, la quale Puccio fa, e Felice in questo mezzo con la *figliuola di Puccio* si dà buon tempo.

## NOVELLA QVARTA.

OICHE *Filomena, finita la sua Nouella, si tacque; hauendo Dioneo, con dolci parole, molto lo'ngegno della donna commendato; la Reina ridendo guardò verso Panfilo, e disse. Hora appresso, Panfilo, continua con alcuna piaceuol cosetta il nostro diletto. Panfilo prestamente rispose, che volentieri, e cominciò. Madonna, assai persone sono, che, mentreche essi si sforzano d'andar* di bene in meglio, *senza auuedersene ui mandano altrui: ilche ad una nostra uicina, non ha ancor lungo tempo, sicome uoi potrete udire, interuenne.*

SECONDO *che io udì gia dire, uicino di san Brãcazio stette un buono huomo, e ricco, il quale fu chiamato Puccio di Rinieri, che poi essendo tutto dato alla* alchimia; *perciochè altra famiglia non hauea, che una* figliuola uedoua, *& una fante, ne per questo ad alcuna arte attẽder gli bisognaua, usaua molto la* piazza. *E perciochè huomo idiota era, e di grossa pasta, mai* non *falliua, che alle* dicerie, *che* faceuano i ciurmadori, *esso non fosse: e bucinauasi, ch'egli era de gli scopatori. La* figliuola, *che Monna Isabetta hauea nome, giouane ancora di uẽtotto in trenta anni, fresca, e bella, e ritondetta, che pareua una mela casolana, per la* cura *del* padre, *faceua molto spesso troppo piu lunghe diete, che uoluto non haurebbe: e quando ella si sarebbe uoluta dormire, o forse scherzar con* alcuno, *& egli le raccontaua la* uirtù dell'alchimia, *e così fatte cose. Tornò in questi tempi da Parigi un* giouane *chiamato Felice, il quale assai bello, della persona era, e d'aguto'ngegno, e di profonda scienza, col qual Puccio prese una stretta dimestichezza. E perciochè costui ogni suo dubbio molto bene gli soluea, & oltre a cio, hauendo la sua condizion conosciuta gli si mostraua* segretissimo; *se lo incominciò Puccio a menare tal uolta a casa, & dargli desinare, e cena, secondo che fatto gli uenia: e la donna altresì, per amor di Puccio, era sua dimestica diuenuta, e uolentier gli faceua onore. Continuando adunque* il giouane *a casa di Puccio, e veggendo*

L'auarizia ci toglie il ceruello in guisa, che ageuolmẽte siamo ingannati da chiunque ingannar ci uuole

*do la* vedoua *così fresca, ritondetta, s'auuisò, qual douesse essere quella cosa, della quale ella patisse maggior difetto, e pensossi, se egli potesse, per tor fatica ad* altrui, *di volerla supplire. E postole l'occhio addosso, & vna volta, & altra, bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo disidero, che haueua egli: di che accortosi* il giouane, *come prima destro gli venne, con lei ragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trouasse disposta a douer dare all'opera compimento, non si poteua trouar modo: percioche costei in niun luogo del mondo si voleua fidare ad esser* col giouane, *se non in casa sua: & in casa sua non si potea, perche Puccio*, per vn certo suo costume vegghiaua quasi tutta la notte, e *non andaua mai fuor della terra: di che* il giouane *hauea gran malinconia. E dopo molto gli venne pensato vn modo da douer potere esser con la donna in casa sua senza sospetto, non ostante che Puccio in casa fosse*, e suegliato. *Et essendosi vn dì andato a star cō lui Puccio, gli disse così. Io ho gia assai volte compreso, Puccio, che tutto il tuo desidero è di diuenir* ricchissimo *alla qual cosa mi par, che tu vada per vna lunga via, là doue ce n'è vna, che è molto corta, la quale* Michele Scotto, *e gli altri suoi, che la sanno, & vsano non vogliono, che ella si mostri: perciochè incōtanente sarebbe disfatto* il mistiero: *sicome quello, al quale piu* non *attenderebbono* i gran Signori. *Ma perciochè tu se' mio amico, & hami onorato molto, doue io credessi, che tu a niuna persona del mondo l'appalesassi, e volessila seguire, io la t'insegnerei. Puccio, diuenuto disideroso di questa cosa, prima cominciò a pregare cō grādissima instanzia, che gliele insegnasse, e poi a giurare, che mai, se non quanto gli piacesse, ad alcuno nol direbbe, affermando, che se tal fosse, che esso seguir la potesse, di metteruisi. Poiche tu così mi prometti, disse* il giouane, *& io la ti mosterrò. Tu dei sapere, che* i filosofi tengono, che *a chi vuol diuenir* ricco, *si conuien fare* il lapis, *che tu vdirai: ma intendi sanamente. Io non dico, che dopo* il lapis *tu nou sii, come tu ti se: ma auuerrà questo, che i* grossi, *che tu hai infino all'hora, tutti si* faran d'oro, *e quegli, che tu farai poi, non sen' andranno con l'acqua* forte, *come hora fanno. Conuiensi adunque l'huomo principalmente con gran diligenzia, quando viene a* ciò *cominciare vna* fatica *grādissima, la qual conuiē, che duri quaranta dì: ne' quali non che da altro, ma* dal sonno *ti conuiene astenere. Et oltre a questo si conuiene hauere nella tua propria casa alcun luogo*, doue *tu possi* far la fucina: *& in su l'hora della cōpieta andare in questo luogo, e quiui hauer vna tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in pie, vi possi le reni appoggiare, & in questa maniera stare sēza muouerti*

Felice, e Puccio, *punto*

punto insino a mattutino, e riguardãdo il fornello, sempre hauer nella memoria l'ordine, ch'io ti darò. Poi, come mattutino suona, te ne puoi, se tu vuogli, andare, e così gittarti sopra'l letto tuo, e dormire: e la mattina appresso andare a fare tuoi fatti, se a far n'hai alcuno, e poi desinare, & essere appresso al vespro nella stanza, e quiui fare certe cose, che io ti darò scritte, senza le quali non si puo fare: e poi in su la cõpieta ritornare al modo detto. E faccẽdo questo, sicome io feci gia, spero, che anzi che la fine della esperiẽza vẽga, tu sentirai marauigliosa cosa dell'arte, se con diligenza fatta l'haurai. Puccio disse allora. Questa nõ è troppo graue cosa, ne troppo lunga, e deesi assai ben poter fare: e perciò io voglio, al nome di DIO, cominciar Domenica: e da lui partitosene, & andatosene a casa, ordinatamente, con sua licenzia perciò, alla figliuola disse ogni cosa. La donna intese troppo bene, per lo star fermo infino a mattutino senza muouersi, cio, che il giouane voleua dire: perche parendole assai buon modo, disse, che di questo, e d'ogni altro bene, che egli faceua, ella era contenta * Rimasi adunque in concordia, venuta la Domenica, Puccio cominciò la sua esperienza & il giouane, conuenutosi con la donna, ad hora, che veduto non poteua essere, le piu delle sere con lei sene veniua e cenare, seco sempre recando, e ben da mangiare, e ben da bere: poi con lei si giaceua infino all'hora del mattutino, & allora, leuãdosi sen'andaua, e Puccio l'asciaua l'opera. Era il luogo, il quale Puccio haueua alla sua esperienzia eletto, allato alla camera, nella qual giaceua la donna, ne da altro era da quella diuiso, che da vn sottilissimo muro. Perche ruzzando il giouane troppo con la donna alla scapestrata, & ella con lui, parue a Puccio sentire alcuno dimenamẽto di palco della casa: di che hauẽdo gia messi su la coppella cẽto de' suoi cartocci, fatto punto quiui, chiamò la donna senza muouersi, e domandolla cio, che ella faceua. La dõna, che motteggeuole era molto, forse caualcando allora la bestia * rispose. Gnaffe, padre mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse allora Puccio. Come ti dimeni? che vuol dir questo dimenare? La donna ridendo, e di buon aria (che valente donna era) e forse hauendo cagion di ridere, rispose. Come non sapete voi quello, che questo vuol dire? Hora io ve l'ho vdito dire mille volte; Chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Gredettesi Puccio, che il non mangiar la sera, che mostraua a lui di fare, le fosse cagione di non poter dormire, e perciò per lo letto si dimenasse: perche egli di buona fede disse. Figliuola, io t'ho ben detto, non far così: ma poiche pur l'hai voluto fare, non pensare a ciò, pensa di riposarti: tu dai tali volte per lo letto, che tu fai dimenar ciò, che ci è. Disse allora la donna.

Non

*Non ve ne caglia no, io so ben cio, ch'i' mi fo : fate pur ben voi, che io farò bene io, se io potrò. Stettesi adunque cheto Puccio, e rimise mano a' suoi* cartocci. *E la donna, &* il giouane, *da questa notte innanzi fatto in altra parte della casa ordinare vn letto ; in quello, quanto duraua il tempo della* esperienza *di Puccio, con grandissima festa si stauano, & ad vna hora* il giouane *sen'andaua, e la donna al suo letto tornaua, e poco stante, dall'*opera a dormire *se ne* andaua *Puccio. Continuando adunque così fatta maniera Puccio l'*esperienza *, e la donna col* giouane *il suo diletto; piu volte motteggiando disse con lui. Tu fai fare l'*alchimia *a Puccio, per la quale noi habbiamo guadagnato il* Tesoro. *E parendo molto bene stare alla donna, si s'auuezzò a' cibi del* giouane, *che essendo lungamente stata in dieta ; ancora che l'*esperienza *di Puccio si consumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui, e con discrezione lungamente ne prese il suo piacere. Di che (acciochè l'ultime parole non sieno discordanti alle prime) auuenne, che doue Puccio. facendo* il lapis, *se credette mettere in* buono stato, *egli vi mise* il giouane, *che* da andarui *tosto gli haueua mostrata la via : e la* vedoua, *che in gran necessità vinea di cio che Felice, come misericordioso, gran diuizia le fece: &* alla fine diuenner marito, e moglie, e Puccio ne fu contento.

IL ZIMA DONA A M. FRANCESCO VERgellesi vn suo pallafreno, e per quello con licenza di lui parla alla sua *figliuola*, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, e secondo la sua risposta poi l'effetto segue.

## Novella Qvinta.

*Aveva Panfilo non senza risa delle donne, finita la Nouella di Puccio, quando donnescamente la Reina ad Elisa impose, che seguisse. La quale anzi acerbetta, che no, non per malizia, ma per antico costume così cominciò a parlare. Credonsi molti, molto sappiendo, che altri non sappi nulla. Li quali spesse volte, mentre altrui si credono uccellare, dopo il fatto, essi da altrui essere stati uccellati, conoscono. Perlaqualcosa io reputo grā follia quella, di chi si mette senza bisogno a tentar le forze dello altrui ingegno. Ma perche forse ogni huomo della mia opinione non sarebbe, quello, che ad un Caualier Pistolese n'addiuenisse, l'ordine dato del ragionar seguitando, mi piace di raccontarui.*

Ecco pure, quanto gli auari sieno ageuolmente ingannati, e riceuā dāno nell'onore.

*Fv in Pistoia nella famiglia de' Vergellesi vn Caualier nominato Messer Frācesco, huomo molto ricco, e sauio, & auueduto per altro, ma auarissimo senza modo. Il quale, douendo andar podestà di Melano; d'ogni cosa opportuna a douere onoreuolmēte andare fornito s'era, se nō d'un pallafreno solamēte, che bello fosse per lui: ne trouādone alcuno, che gli piacesse, ne staua in pēsiero. Era allora vn giouane in Pistoia il cui nome era Ricciardo, di piccola nazione, ma ricco molto: il qual sì ornato, e sì pulito della persona andaua, che generalmēte da tutti era chiamato il Zima, & hauea lungo tēpo amata, e vagheggiata infelicemente* vna figliuola vedoua *di Messer Frācesco, la quale era bellissima, & onesta molto. Hora haueua costui vn de' piu belli pallafreni di Toscana, & haueualo molto caro per la sua bellezza: & essendo, ad ogni huom, publico, lui vagheggiar la* figliuola *di Messer Francesco, fu chi gli dicesse, che se egli quello addimandasse, che egli l'haurebbe per l'amore, il quale il Zima alla sua* figliuola *portaua. Messer Francesco, da auarizia tirato, fattosi chiamare il Zima, in vēdita gli domādò il suo pallafreno, acciochè il Zima gliele proferesse in dono.*

*in dono. Il Zima, udendo cio, gli piacque, e rispose al caualiere. Messere, se uoi mi donaste cio, che uoi hauete al mondo, uoi non potreste per uia di uendita hauere il mio pallafreno: ma in dono il potreste uoi bene hauere, quando ui piacesse, con questa condizione, che io, primache uoi il prendiate, possa con la grazia uostra, & in uostra presentia parlare alquante parole ella* figliuola *uostra, tanto da ogni huomo separato, che io da altrui che da lei udito non sia. Il caualiere, da auarizia tirato, e sperando di douer beffar costui rispose, che gli piacea, e quantunque egli uolesse. E lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera alla donna: e quando detto l'hebbe, come ageuolmente poteua il pallafren guadagnare, le'mpose, che ad udire il Zima uenisse, ma ben si guardasse, che a niuna cosa, che egli dicesse, rispondesse, ne poco, ne molto. La donna biasimò molto questa cosa: ma pure conuenendole seguire i piaceri del* padre, *disse di farlo, & appresso al* padre, *andò nella sala ad udire cio che il Zima uolesse dire. Il quale hauendo col Caualiere i patti rifermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo con la donna si pose a sedere, e così cominciò a dire. Valorosa donna, egli mi pare esser certo, che uoi siete si sauia, che assai bene, gia è gran tempo, hauete potuto comprendere, a quanto amor portarui m'habbia condotto la uostra bellezza: la qual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun'altra, che ueder mi paresse giammai. Lascio stare de' costumi laudeuoli, e delle uirtù singulari, che in uoi sono, le quali haurebbono forza di pigliare ciascuno alto animo di qualunque huomo. E perciò non bisogna, che io ui dimostri con parole, quello essere stato il maggiore, & il piu feruente, che mai huomo ad alcuna donna portasse: e così senza fallo farò, mentre la mia misera vita sosterrà questi membri: & ancor piu, che se dilà come di quà s'ama, in perpetuo u'amerò. E per questo ui potete render sicura, che niuna cosa hauete, qual che ella si sia, o cara, o uile, che tãto vostra possiate tenere, e così in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che io mi sia, & il simigliante delle cose mie. Et acciochè voi di questo prendiate certissimo argomento, vi dico che io mi reputerei maggior grazia che voi cosa, che io far potessi, che vi piacesse, mi comandaste, che io nõ terrei, che comandando io, tutto il mondo prestissimo m'vbbidisse. Adunque, se così son vostro, come vdite, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla vostra altezza, dalla qual sola ogni mia pace, ogni mio bene, e la mia salute venir mi puote, e nõ altrõde. E sicome humilissimo seruidor vi priego, caro mio bene, e sola speranza dell'anima mia, che nello amoroso fuoco sperãdo in voi, si nutrica, che la vostra benignità sia tãta, e si ammollita la*

Ricordisi il lettore, che costui, e qui, e di sopra, e sotto parla da

Il Zima. *vostra*

huomo carnale, senza hauere altra mira, che d'ottenere il suo fine. Però riceuasi, come parlar, nõ vero, ma rettorico.

*vostra passata durezza verso me dimostrata, che vostro sono; che io, dalla vostra pietà riconfortato, possa dire che, come per la vostra bellezza innamorato sono, così per quella hauer la vita: la quale, se a' miei prieghi l'altiero vostro animo non s'inchina, senza alcun fallo verrà meno, e morrommi, e potrete esser detta di me micidiale. E lasciamo stare, che la mia morte non vi fosse onore, nondimeno credo, che alcuna volta ve ne dorrebbe d'hauerlo fatto, e tal volta meglio disposta con voi medesima direste Deh quanto mal feci a non hauer misericordia del Zima mio. E questo pentire, non hauendo luogo, vi sarebbe di maggior noia cagione Perche, accioche cio non auuegna, hora che souuenir mi potete, di cio v'incresca, & anzi che io muoia, a misericordia di me vi mouete: perciochè in voi sola il farmi il piu lieto & il piu dolẽte huomo, che viua, dimora. Spero tanta essere la vostra cortesia, che non sofferrete, che io per tanto, e tale amore morte riceua per guiderdone, ma con lieta risposta, e piena di grazia riconforterete gli spiriti miei, li quali spauentati tutti trieman nel vostro conspetto. E quinci tacẽdo, alquãte lagrime dietro a profondissimi sospiri mãdate per gli occhi fuori, cominciò ad attẽder quello, che la gẽtil donna gli rispondesse. La dõna, la quale il lungo vagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, e l'altre cose simili a queste, per amor di lei fatte dal Zima muouere non hauean potuto, mossero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante: e cominciò a sentire cio, che prima mai nõ hauea sentito, cioè, che amor si fosse. E quantunque per seguire il comandamento fattole dal* padre, *tacesse, nõ potè perciò alcun sospiretto nascondere quello che uolentieri rispondendo, al Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima, hauendo alquanto atteso, e uggẽdo, che niuna risposta seguiua, si marauigliò: e poscia s'incominciò ad accorgere dell'arte usata dal caualiere: ma pur lei riguardãdo nel uiso e veggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei uerso di lui alcuna uolta; & oltre a cio raccogliendo i sospiri, li quali essa non con tutta la forza loro del petto lasciaua uscire, alcuna buona speranza prese, e da quella aiutato prese nuouo cõsiglio, e cominciò in forma della donna, vdendolo ella a rispondere a se medesimo in cotal guisa. Zima mio, senza dubbio, gran tempo ha, che io m'accorsi il tuo amore uerso me esser grandissimo, e perfetto, & hora per le tue parole maggiormente il conosco, e sonne cõtenta, sicome io debbo. Tutta fiata, se dura, e crudele paruta ti sono, non voglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia quello, che nel uiso mi son dimostrata: anzi t'ho sempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogni altro huomo: ma così m'è conuenuto fare, e per paura d'altrui, e per seruare la fama della mia onestà.*

Ma hora ne uiene quel tempo, nel quale io ti potrò chiaramente mostrare, se io t'amo, e renderti guiderdone dell'amore, il quale portato m'hai, e mi porti. E perciò confortati, e sta a buona speranza: percioche Messer Francesco è per andare infra pochi dì a Melano per podestà, sicome tu sai, che per mio amore donato gli hai il bel pallafreno. Il quale come andato sarà, senza alcun fallo ti prometto sopra la mia fe, e per lo buono amore, il quale io ti porto, che infra pochi dì tu ti trouerrai meco, & al nostro amore daremo piaceuole, & intero compimento. Et accioche io non t'habbia altra volta a far parlar di questa materia; infino ad hora quel giorno il qual tu vedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, la quale è sopra il nostro giardino; quella sera di notte, guardando ben, che ueduto non sii, fa, che per l'uscio del giardino a me te ne venghi: e tu mi trouerrai, che t'aspetterò & insieme haurem tutta la notte festa, e piacere l'vn dell'altro, sicome desideriamo. Come il Zima in persona della donna hebbe così parlato, egli incominciò per se a parlare, e così rispose. Carissima Donna, egli è, per souerchia letizia della vostra buona risposta, sì ogni mia virtù occupata, che appena posso a renderui debite grazie formar la risposta: e se io pur potessi, come io disidero, fauellare; niun termine è sì lungo, che mi bastasse a pienamẽte poterui ringraziare, come io uorrei, e come a me di far si conuiene. E perciò nella vostra discreta considerazion si rimanga a conoscer quello, che io, disiderando fornir con parole non posso. Sol tanto vi dico che, come imposto, m'hauete, così penserò di far senza fallo: & allora, forse piu rassicurato di tanto dono, quanto conceduto m'hauete, m'ingegnerò a mio pote e di rẽderui grazie, quali per me si potranno maggiori. Hor qui non resta a dire al presente altro: e però carissima mia donna, DIO vi dea quella allegrezza, e quel bene, che voi disiderate il maggiore, & a DIO v'accomando. Per tutto questo, non disse la donna vna sola parola. Laonde il Zima si leuò suso, e verso il Caualiere cominciò a tornare: il quale, veggendolo leuato, gli si fece incontro, e ridendo, disse. Che ti pare? Hott'io bene la promessa seruata? Messer nò, rispose il Zima: che voi mi prometteste di farmi parlare con la figliuola vostra, e uoi m'hauete fatto parlar con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al Caualiere, il quale comeche buona opinione hauesse della dōna, ancora ne la prese migliore, e disse. Omai è ben mio il pallafreno, che fu tuo. A cui il Zima rispose Messer sì: ma se io hauessi creduto trarre di questa grazia, riceuuta da uoi, tal frutto, chente tratto n'ho; senza domandarlaui ue l'haurei donato. Et hor uolesse IDDIO, che io fatto l'hauessi, percioche uoi hauete comperato il pallafreno, &

io non l'ho veduto. Il Caualiere di queſto ſi riſe, & eſſendo fornito di pallafreno, iui a pochi dì entrò in cammino, e verſo Melano ſen'andò in podeſteria. La donna, rimaſa libera nella ſua caſa, ripenſando alle parole del Zima, & all'amore, il qual le portaua, & al pallafreno per amor di lei donato, e veggendol da caſa ſua molto ſpeſſo paſſare, diſſe ſeco medeſima. Che fo io? perche perdo io la mia giouanezza? questi ſe ne è andato a Melano, e non tornerà di queſti ſei meſi* quando trouerrò io mai vn così fatto amante, come è il Zima? Io ſon ſola, ne ho d'alcuna perſona paura. Io non ſo, perche io non mi prendo queſto buon tempo, mentreche io poſſo. Io non haurò ſempre ſpazio, come io ho al preſente. Queſta coſa non ſaprà mai perſona, e ſe egli pur ſi doueſſe riſapere, ſi è egli meglio fare, e pentere, che ſtarſi, e penterſi. E coſì ſeco medeſima mal conſigliata, vn dì puoſe due aſciugatoi alla fineſtra del giardino, come il Zima haueua detto. Li quali il Zima vedendo, lietiſſimo, come la notte fu venuta, ſegretamente, e ſolo ſen'andò all'uſcio del giardin della donna, e quello trouò aperto: e quindi n'andò ad vn altro vſcio, che nella caſa entraua, doue trouò la gentil donna, che l'aſpettaua. La qual, veggendol venire, leuataglisi incontro, con grandiſſima feſta il riceuette: & egli abbracciandola, e baciandola centomilia volte, ſu per le ſcale la ſeguitò, e ſenza alcuno indugio coricatiſi, gli vltimi termini conobber d'amore. Ne queſta volta, comeche la prima foſſe, fu però l'ultima: percioche, mentre il caualier fu a Melano, & ancor dopo la ſua tornata, vi tornò con grandiſſimo piacere di ciaſcuna delle parte il Zima molte dell'altre volte. Ma alla fine, rimordendogli la coſcienza, sì adoperarono, che ſenza riſaperſi niente del paſſato, con buona pace de' lor parenti, diuenner marito, e moglie.

Chi ſi da in preda all'appetito, perde il lume della ragione, e parla da inſenſato.

RIC-

RICCIARDO MINVTOLO AMA LA MOGLIE di Filippello Fighinolfi, la quale ſentendo geloſa, col moſtrare Filippello il dì ſeguente con la moglie di lui douer eſſere ad un bagno, fa, che ella ui uà, e credendoſi col marito eſſere ſtata, ſi truoua, che con Ricciardo è dimorata : *muorſi di malinconia, e Ricciardo ſa penitenza.*

## NOVELLA SESTA.

*IENTE reſtaua piu auanti a dire ad Eliſa quando commendata la ſagacità del Zima, la Reina impoſe alla Fiammetta, che procedeſſe con una. La qual, tutta ridente, riſpoſe. Madonna volentieri, e cominciò. Alquanto è da vſcire della noſtra città, la quale, come d'ogni altra coſa è copioſa, così è d'eſempli ad ogni materia: e come Eliſa ha fatto, alquanto delle coſe, che per l'altro mondo auuenute ſon, raccontare. E perciò a Napoli trapaſſando dirò, come una di queſte, che così d'amore ſchifeſi moſtrano, foſſe dallo ingegno d'un ſuo amante, prima a ſentir d'amore il frutto, condotta, che i fiori haueſſe conoſciuti. Il che ad vna hora a uoi preſterrà cautela nelle coſe, che poſſono auuenire, e darauui diletto dell'auuenute.*

Vedeſi, quanto conuiene alle donne eſſer caute nel cõſeruar la pudicizia.

IN *Napoli, città antichiſſima, e forſe così dilettevole, o piu, come ne ſia alcuna altra in Italia, fu gia un giouane, per nobiltà di ſangue chiaro, e ſplendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo Minutolo. Il quale, non oſtante che vna belliſſima giouane, e vaga per moglie haueſſe s'innamorò d'una, la quale ſecondo l'opinion di tutti, di gran lunga paſſaua di bellezza tutte l'altre donne Napoletane, e fu chiamata Catella, moglie d'un giouane, ſimilmente gentil'huomo, chiamato Filippel Fighinolfo: il quale ella oneſtiſſima, piu che altra coſa, amaua, & haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo queſta Catella, e tutte quelle coſe operando, per le quali la grazia, e l'amor d'una donna ſi dee potere acquiſtare; e per tutto cio, a niuna coſa potendo del ſuo diſidero peruenire, quaſi ſi diſperaua: e da amore, o non ſappiendo, o non potendo diſciogliersi, ne morir ſapeua, ne gli giouaua di uiuere. Et in cotal diſpoſizion dimorando, auuenne che da donne, che ſue parenti erano, fu un dì aſſai confortato, che*

di tale amore si douesse rimanere, percioche in vano faticaua: conciofossecosa che Catella niuno altro bene hauesse, che Filippello, del quale ella in tanta gelosia uiuea, che ogni uccel, che per l'aere volaua, credeua gliele togliesse. Ricciardo, udito della gelosia di Catella, subitamente prese consiglio a' suoi piaceri, e cominciò a mostrarsi dell'amor di Catella disperato, e perciò in un'altra gentildonna hauerlo posto; e per amor di lei cominciò a mostrar d'armeggiare, e di giostrare e di far tutte quelle cose, le quali per Catella solea fare. Ne guari di tempo ciò fece, che quasi a tutti i Napoletani, & a Catella altresì era nell'animo che non piu Catella, ma questa seconda donna sommamente amasse. E tanto in questo perseuerò che si per fermo da tutti si teneua, che, non ch'altri, ma Catella lasciò una saluatichezza, che con lui hauea dell'amor, che portar le solea e dimesticamente, come vicino andando, e vegnendo il salutaua, come faceua gli altri Hora auuenne, che essendo il tempo caldo, e molte brigate di donne, e di caualieri secondo l'vsanza de' Napoletani, andassero a diportarsi a' liti del mare, & a desinarui & a cenarui; Ricciardo, sappiendo, Catella con sua brigata esserui andata, similmente con sua compagnia v'andò, e nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto, faccendosi prima molto inuitare, quasi non fosse molto vago di rimanerui. Quiui le donne, e Catella insieme con loro, incominciarono con lui a motteggiare del suo nouello amore, del quale egli mostrandosi acceso forte, piu loro di ragionare daua materia. A lungo andare, essendo l'una donna andata in quà, e l'altra in là, come si fa, in quei luoghi, essendo Catella con poche rimasa quiui, doue Ricciardo era; gittò Ricciardo uerso lei un motto d'un certo amore di Filippello suo marito, per lo quale ella entrò in subita gelosia, e dentro cominciò ad arder tutta di disidero di sapere cio, che Ricciardo uolesse dire. E poiche alquanto tenuta si fu, non potendo piu tenersi, pregò Ricciardo, che per amor di quella donna, la quale egli piu amaua, gli douesse piacere di farla chiara di ciò, che detto haueua di Filippello. Il quale le disse. Voi m'hauete scongiurato per persona, che io non oso negar cosa, che uoi mi domandiate: e perciò io son presto a dirloui, sol che uoi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai, ne con lui, ne con altrui, se non quando per effetto uedrete, esser uero quello, che io ui conterò: che quando uogliate, v'insegnerò, come uedere il potrete. Alla donna piacque questo, che egli addomandaua, e piu il credette esser uero, e giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da una parte, che da altrui uditi non fossero, Ricciardo cominciò a dire. Madonna, se io u'amassi, come gia amai, io non haurei

Veggano le oneste dōne cio, che puo cagionar la lor gelosia.

haurei ardire di dirui cosa che io credessi, che noiar ui douesse: ma, percioche quello amore è passato, me ne curreró meno, d'aprirui il vero d'ogni cosa. Io nō so, se Filippello si prese giammai onta dell'amre, il quale io vi portai, o se hauuto ha credenza, che io mai da voi amato fossi: ma comeche questo sia stato, o no, nella mia persona niuna cosa ne mostrò mai. Ma hora, forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di voler fare a me quello, che io dubito, che egli non tema, ch'io facessi a lui, cioè di volere al suo piacere hauer la donna mia: e per quello, che io truouo, egli l'ha da non troppo tempo in quà, segretissimamente con piu ambasciate sollecitata. Le quali io ho tutte da lei risapute, & ella ha fatte le risposte, secondo che io l'ho imposto. Ma pure stamane, anzi che io qui venissi, io trouai con la donna mia in casa una femmina a stretto consiglio, la quale io credetti incontanente che fosse cio, che ella era: perche io chiamai la donna mia, e la dimandai quello, che colei dimandasse. Ella mi disse. Egli è lo stimol di Filippello, il qual tu con fargli risposte, e dargli speranza m'hai fatto recare addosso: e dice che del tutto vuol sapere quello, che io intendo di fare: e che egli, quando io volessi, farebbe, che io potrei essere segretamente ad vn bagno in questa terra: e di questo mi prega, e graua. E se non fosse che tu m'hai fatto, non so perche, tener questi mercati, io me l'haurei per maniera leuato daddosso, che egli mai non haurebbe guatato là, doue io fossi stata. Allora mi parue, che questi procedesse troppo innanzi, e che piu non fosse da sofferire, e di dirloui, accioche voi conosceste, che merito riceue la vostra intera fede, per la quale io fui gia presso alla morte. Et accioche voi non credeste, queste esser parole, e fauole, ma il poteste, quando voglia ve ne venisse, apertamente, e vedere, e toccare; io feci fare alla donna mia a colei, che l'aspettaua, questa risposta: che ella era presta d'esser domane in su la nona, quando la gente dorme, a questo bagno: di che la femmina contentissima si partì da lei. Hora non credo io che voi crediate, che io là vi mandassi: ma se io fossi in uostro luogo, io farei, che egli vi trouerrebbe me in luogo di colei, cui trouar ui si crede: e quando alquanto con lui dimorata fossi, io il farei auuedere con cui stato fosse, e quello onore, che a lui sene conuenisse, ne gli farei. E questo faccendo, credo sì fatta uergogna gli fia, che ad una hora la ingiuria, che a uoi, & a me far uuole, uendicata sarebbe. Catella udendo questo, senza hauere alcuna consideratione a chi era colui, che gliele dicea, o a' suoi inganni; secondo il costume de' gelosi, subitamente diede fede alle parole, e certe cose, state dauāti cominciò adattare a questo fatto, e di subita ira accesa, rispose, che questo

Ecco quāto sono ageuoli ad essere ingannati i gelosi.

*farà ella certamente, non era egli sì gran fatica a fare: e che ferma-
mēte ſe egli vi veniſſe, ella gli farebbe sì fatta vergogna, che ſempre,
che egli alcuna dōna vedeſſe, gli ſi girerebbe per lo capo. Ricciardo, cō-
tento di queſto, e parēdogli, che'l ſuo conſiglio foſſe ſtato buono, e pro-
cedeſſe; con molte altre parole la vi confermò ſu, e fece la fede mag-
giore, pregandola nōdimeno, che dire nō doueſſe giammai d'hauerlo
udito da lui: il che ella ſopra ſe gli promiſe. La mattina ſeguente Ric-
ciardo ſen'andò ad una buona femmina, che quel bagno, che egli ha-
ueua a Catella detto, teneua, e le diſſe cio, che egli intendeua di fare, e
pregolla, che in cio foſſe fauoreuole, quanto poteſſe. La buona femmi-
na, che molto gli era tenuta, diſſe di farlo volentieri, e con lui ordinò
quello, che a fare, o a dire haueſſe. Haueua coſtei nella caſa, oue il ba-
gno era, una camera oſcura molto, ſicome quella, nella quale niuna fi-
neſtra, che lume rēdeſſe, riſpondea. Queſta, ſecōdo l'ammaeſtramen-
to di Ricciardo, acconciò la buona femmina, e feceui entro letto ſecon-
do che potè il migliore: nel quale Ricciardo, come deſinato hebbe, ſi
miſe, e cominciò ad aſpettar Catella. La donna, udite le parole di Ric-
ciardo, & a quelle data piu fede, che non le biſognaua; piena di ſde-
gno, tornò la ſera a caſa, doue perauuentura Filippello pieno d'altro
penſiero ſimilmente tornò, ne le fece forſe quella dimeſtichezza, che
era uſato di fare: il che ella vedendo, entrò in troppo maggior ſoſpet-
to, che ella non era ſeco medeſima dicendo. Veramente coſtui ha l'a-
nimo a quella donna, con la qual domane ſi crede hauer piacere, e di-
letto: ma fermamente queſto nō auuerrà: e ſopra cotal penſiero, &
imaginando come dir gli doueſſe, quando con lui ſtata foſſe, quaſi tut-
ta la notte dimorò. Ma che piu? Venuta la nona Catella preſe ſua com-
pagnia, e ſenza mutare altramente conſiglio ſen'andò a quel bagno,
il quale Ricciardo le haueua inſegnato: e quiui trouata la buona fem-
mina la dimādò, ſe Filippello ſtato vi foſſe quel dì. A cui la buona fem-
mina, ammaeſtrata da Ricciardo, diſſe. Sete voi quella donna, che gli
douete venire a parlare? Catella riſpoſe, ſi ſono. Adunque, diſſe la buo-
na femmina andateuene da lui. Catella, che cercādo andaua quello,
che ella nō haurebbe voluto trouare; fattaſi alla camera menare, doue
Ricciardo era, col capo coperto in quella entrò, e dentro ſerroſſi. Ric-
ciardo, vedendola venire, lieto ſi leuò in pie, & in braccio riceuuta-
la, diſſe pianamente. Ben vegna l'anima mia. Catella per maſtrarſi
ben d'eſſere altra, che ella non era, abbracciò, e baciò lui, e fecegli la
feſta grande ſenza dire alcuna parola, temendo, ſe parlaſſe, non foſſe
da lui conoſciuta. La camera era oſcuriſſima, di che ciaſcuna delle
parti era cōtenta: ne per lungamēte dimorarui, riprēdeuan gli occhi*

Buona, la chiama per Ironia.

piu di potere. Ricciardo la condusse in su'l letto, e quiui, senza fauellare, in guisa che iscorger si potesse la uoce, per grandissimo spazio cō maggior diletto, e piacere dell'una parte, che dell'altra, stettero. Ma poiche a Catella parue tempo di douere il concetto sdegno mādar fuori, così di feruente ira accesa, cominciò a parlare. Ahi, quanto è misera la fortuna delle donne, e come è male impiegato l'amor di molte ne' mariti. Io, misera me, gia sono otto anni, t'ho piu, che la mia uita amato, e tu, come io sentito ho, tutto ardi, e cōsumiti nell'amore d'una donna strana, reo e maluagio huomo, che tu se. Hor con cui ti credi tu essere stato? tu se' stato con colei, la qual con false lusinghe tu hai gia è assai, ingannata, mostrandole amore & essendo altroue innamorato. Io son Catella non son la moglie di Ricciardo, traditor disleal, che tu se. Ascolta se tu riconosci la uoce mia, io son ben dessa: e parmi mille anni, che noi siamo al lume, che io ti possa suergognare, come tu se degno, sozzo cane uituperato, che tu se. Oime, misera me, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore: a questo can disleale, che credendosi in braccio hauere una donna strana, m'ha piu di carezze, e d'amoreuolezze fatte in questo poco di tēpo, che qui stata son con lui, che in tutto l altro rimanente, che stata son sua. Tu se bene oggi, can rinnegato stato gagliardo, che a casa ti suogli mostrare così debole, e uinto, e senza possa Ma lodato sia IDDIO, che il tuo campo, non l'altrui, hai lauorato, come tu ti credeui. Non marauiglia, che stanotte tu non mi ti appressasti: tu aspettaui di scaricar le some altroue, e uoleui giugner molto fresco caualiere alla battaglia Ma lodato sia IDDIO, & il mio auuedimento: l'acqua è pur corsa alla in giù, come ella doueua. Che non rispondi reo huomo? che non dì qualche cosa? Se' tu diuenuto mutolo udendomi? In fe di DIO io non so a che io mi tengo, che io non ti ficco le mani negli occhi, e traggogliti. Credesti molto celatamente saper far questo tradimento: per DIO tanto sa altri, quanto altri. Non t'è uenuto fatto: io t'ho hauuti miglior bracchi alla coda, che tu non credeui. Ricciardo in se medesimo godeua di queste parole, e senza rispondere alcuna cosa, l abbracciaua, e baciaua, e piu che mai le facea le carezze grandi: perche ella seguendo il suo parlar diceua. Si, tu mi credi hora con tue carezze infinte lusingare, can fastidioso che tu se, e rappacificare e racconsolare: tu se errato. Io non sarò mai di questa cosa consolata infino a tanto, che io non te ne uitupero in presenzia di quanti parenti, & amici, e vicini noi habbiamo. Hor non sono io, maluagio huomo, così bella, come sia la moglie di Ricciardo Minutolo: non sono io così gentil donna? che nō rispondi sozzo cane? che ha colei piu di me? fatti in costà, non mi toccare, che tu hai

troppo d'arme per oggi. Io so bene, che oggimai, posciache tu conosci chi io sono, che tu ciò, che facessi, faresti a forza: ma Dio mi dea la grazia sua, io te ne farò ancor patir voglia. E non so a che io mi tengo, che io non mando per Ricciardo, il qual, piu che se, m'ha amata, e mai non potè uantarsi, che io il guatassi pure una uolta, e non so che male si fosse a farlo. Tu hai creduto hauere la moglie qui, et è, come se hauuto l'hauessi, in quanto per te non è rimaso. Dunque, se io hauessi lui, non mi potresti cō ragione biasimare. Hora le parole furono assai, et il rāmarichio della donna grande: pure alla fine Ricciardo, pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, diliberò di palesarsi, e di trarla dello'nganno nel quale era: e recatasela in braccio, e presala bene, siche partir non si poteua, disse. Anima mia dolce, non ui turbate. Quello, che io, semplicemente amando, hauer non potei, Amor con inganno m'ha insegnato hauere, e sono il uostro Ricciardo. Il che Catella udendo, e conoscendolo alla uoce, subitamente si volle gittare del letto, ma non potè: ond'ella volle gridare, ma Ricciardo le chiuse con l'una delle mani la bocca, e disse. Madonna, egli non puo oggimai essere, che quello, che è stato, non sia pure stato, se uoi gridaste tutto il tempo della uita uostra. E se voi griderrete, o in alcuna maniera farete, che questo si senta mai per alcuna persona, due cose n'auuerranno: l'una fia (di che non poco vi dee calere) che il uostro onore, e la vostra buona fama fia guasta. Perciochè, comeche uoi diciate, che io qui ad inganno ui habbia fatta uenire, io dirò, che non sia uero, anzi ui ci habbia fatta uenire per denari, e per doni, che io u'habbia promessi: li quali, perciochè così compiutamente dati non v'ho, come sperauate, ui siete turbata, e queste parole, e questo romor ne fate: e uoi sapete, che la gente è piu acconcia a credere il male, che il bene: e perciò non fia men tosto creduto a me, che a uoi. Appresso questo, ne seguirà tra uostro marito, e me mortal nimistà: e potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei altresì tosto lui, come egli me: di che mai uoi non doureste esser poi ne lieta, ne cōtenta. E perciò, cuor del corpo mio, non vogliate ad vn'hora vituperar voi, e mettere in pericolo, & in briga il uostro marito; e me. Voi non siete la prima, ne sarete l'ultima, la quale è ingannata, ne io non v'ho ingannata per torui il uostro, ma per souerchio amore, che io ui porto, e son disposto sempre a portarui, & ad esser vostro humilissimo seruidore. E comeche sia gran tempo, che io, e le mie cose, e cio, che io posso, o vaglio, vostre state sieno, & al vostro seruigio; io intendo, che da quinci innanzi sien piu che mai. Hora uoi siete sauia nell'altre cose, e così son certo, che sarete in questa. Catella, mentre che Ricciar-

*ciardo diceua queste parole, piangeua forte, e comeche molto turbata fosse, e molto si rammaricasse, nondimeno diede tanto luogo la ragione alle uere parole di Ricciardo, che ella cognobbe esser possibile ad auuenire cio, che Ricciardo diceua: e perciò disse. Ricciardo, io non so, come* DOMENEDIO *mi si concederà, che io possa comportare la'ngiuria, e lo'nganno, che fatto m'hai. Non uoglio gridar quì, doue la mia simplicità, e soperchia gelosia mi condusse: ma di questo uiui sicuro, che io non sarò mai lieta, se in un modo, o in un'altro io non mi ueggio uendicata di cio, che fatto m'hai. E perciò lasciami, non mi tener piu: tu hai hauuto ciò, che disiderato hai, & hami straziata quanto t'è piaciuto: tempo hai di lasciarmi: lasciami, io te ne priego. Ricciardo, che conosceua l'animo suo ancora troppo turbato, s'hauea posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non riauesse. Perche, cominciando con dolcissime parole a raumiliarla, tanto disse, e tanto pregò, e tanto scongiurò, che ella* fece sembiante di rappacificarsi con lui, e partissi. Et a casa tornatasi, pensando alla sua sciocchezza, cadde in sì fiera malinconia, che n'infermò, e morissi. E Ricciardo, essendo appunto in quei giorni rimaso uedouo, dolente del suo peccato, in un diserto, facendo penitenza, finì la uita sua.

TEDALDO TVRBATO CON LA SVA DONna si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la donna, e falla del suo error conoscente, e libera il *padre* di lei da morte, che lui gli era prouato, che haueua ucciso, e co' fratégli il pacefica, e poi sauiamente con la sua donna si gode.

NOVELLA SETTIMA.

*IA si taceua Fiammetta, lodata da tutti, quando la Reina per non perder tempo prestamente ad Emilia commise il ragionare: la qual cominciò. A me piace nella nostra città ritornare donde alle due passate piacque di partirsi: e come vn nostro cittadino la sua donna perduta racquistasse, mostrarui.*

FV *adunque in Firenze vn nobile giouane, il cui nome fu Tedaldo degli Elisei, il quale d'vna donna* vedoua *monna Ermellina chiamata*, e figliuola *d'vno Aldobrandino Palermini, innamorato oltre misura, per gli suoi laudeuoli costumi, meritò di godere del suo disiderio,* essendosi l'un l'altro sposati segretamente. *Al qual piacere la* inuidia *nimica de' felici s'oppose. Percioche, qual che la cagion si fosse, la donna hauendo di se a Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal volergli piu compiacere, ne a non uolere, non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare, ma uedere in alcuna maniera: di che egli entrò in fiera malinconia, & ispiaceuole: ma sì era questo suo amor celato, che della sua malinconia niuno credeua ciò essere la cagione. E poiche egli in diuerse maniere si fu molto ingegnato di racquistare l'amore, che senza sua colpa gli pareua hauer perduto, & ogni fatica trouando vana; a douersi dileguar del mondo, per non far lieta, colei, che del suo male era cagione, di uederlo, consumare, si dispose. E presi quegli denari, che hauer potè, segretamente senza far motto ad amico, od a parēte, fuor che ad uno suo cōpagno, il quale ogni cosa sapea, andò uia, e peruenne ad Ancona, Filippo di Sanlodeccio faccendosi chiamare: e quiui cō un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per seruidore, & in su vna sua naue cō lui insieme n'andò in Cipri. I costumi del quale, e le maniere piacquero sì al mercatante, che non solamente*

*buon*

buon salario gli assegnò, ma il fece in parte suo compagno oltre a ciò, gran parte de' suoi fatti mettendogli tra le mani: li quali esso fece sì bene, e con tanta sollecitudine, che esso in pochi anni diuenne buono, e ricco mercatante, e famoso. Nelle quali faccende, ancorache spesso della sua crudel donna si ricordasse, e fieramente fosse da amor trafitto, e molto disiderasse di riuederla; fu di tanta costanza, che sette anni vinse quella battaglia. Ma auuenne, che vdendo egli vn dì in Cipri cantare vna canzone, gia da lui stata fatta, nella quale l'amore, che alla sua donna portaua, & ella a lui, & il piacer, che di lei haueua, si raccontaua, auuisando questo non douer poter essere, che ella dimenticato l'hauesse; in tanto disidero di riuederla s'accese, che piu non potendo sofferire, si dispose a tornare a Firenze. E messa ogni sua cosa in ordine, sene venne, con vn suo fante solamente, ad Ancona: doue essendo ogni sua roba giunta, quella ne mandò a Firenze ad alcuno amico dello Anconitano suo compagno: et egli celatamẽte in forma di peregrino, che dal sepolcro venisse, col fante suo sene venne appresso: & in Firenze giunti sen'andò ad vno alberghetto di due fratelli, che vicino era alla casa della sua donna. Ne prima andò in altra parte, che dauãti alla casa di lei, per uederla se potesse Ma egli uide le finestre, e le porte, & ogni cosa serrata: di che egli dubitò forte, che morta non fosse, o di quindi mutatasi. Perche, forte pensoso, verso la casa de' fratelli sen' andò; dauanti la quale uide quattro suoi fratelli, tutti di nero uestiti: di che egli si marauigliò molto. E conoscendosi in tanto trasfigurato e d'abito, e di persona da quello, che esser soleua, quando si partì, che di leggieri non potrebbe essere stato riconosciuto; sicuramente s'accostò ad un calzolaio, e domandollo, perche di nero fossero uestiti costoro. Al quale il calzolaio rispose. Coloro sono di nero uestiti, perciochè e' non sono ancora quindici dì, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, che haueua nome Tedaldo, fu ucciso: e parmi intendere, che egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermini, il quale è preso, l'uccidesse, perciochè egli uoleua bene alla figliuola, & eraci tornato sconosciuto, per esser con lei. Marauigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il simigliasse, che fosse creduto lui, e della sciagura d'Aldobrandino gli dolse. Et hauendo sentito, che la donna era uiua, e sana, essendo gia notte, pieno di uari pensieri, sene tornò all'albergo: e poiche cenato hebbe insieme col fante suo, quasi nel piu alto della casa fu messo a dormire: e quiui si per li molti pensieri, che lo stimolauano, e si per la maluagità del letto, e forse per la cena, che era stata magra, essendo gia la metà della notte andata, non s'era an-

cor potuto Tedaldo addormentare. Perche essendo desto, gli parue in su la mezza notte sentire d'in su il tetto della casa scender nella casa persone, & appresso per le fessure dell'uscio della camera vide la su venire vn lume. Perche chetamente alla fessura accostatosi, cominciò a guardare, che cio volesse dire, e vide vna giouane assai bella tener questo lume, e verso lei venir tre huomini, che del tetto quiui eran discesi: e dopo alcuna festa insieme fattasi, disse l'vn di loro alla giouane. Noi possiamo, lodato sia IDDIO, oggimai star sicuri, percioche noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata prouata da' fratelli addosso ad Aldobrandin Palermini, & egli l'ha confessata, e gia è scritta la sentenzia: ma ben si vuol nondimeno tacere: percioche, se mai si risapesse che noi fossimo stati, noi saremmo a quel medesimo pericolo, che è Aldobrandino. E questo detto, con la donna, che forte di cio si mostrò lieta, sene scesono, & andarsi a dormire. Tedaldo vdito questo, cominciò a riguardare, quanti, e quali fossero gli errori, che poteuano cader nelle menti de gli huomini: prima pensando a' fratelli, che vno strano haueuan piato, e sepellito in luogo di lui, & appresso lo innocente per falsa suspizione accusato e con testimoni non veri hauerlo condotto a douer morire: & oltre a cio la cieca seuerità delle leggi e de' rettori, li quali assai volte, quasi solleciti inuestigatori del vero, incrudelendo fanno il falso prouare, e se ministri dicono della giustizia, e di DIO, doue sono della iniquità, e del diauolo esecutori. Appresso questo, alla salute d'Aldobrandino il pensier volse, e seco cio, che a fare hauesse, compose. E come leuato fu la mattina, lasciato il suo fante, quando tempo gli parue, solo sen' andò verso la casa della sua donna: e per ventura trouata la porta aperta, entrò dentro, e vide la sua dōna sedere in terra in vna saletta terrena, che iui era: & era tutta piena di lagrime, e d'amaritudine: e quasi per compassione ne lagrimò, & auuicinatolesi disse. Madonna, non vi tribolate, la vostra pace è vicina. La donna vdendo costui, leuò alto il viso, e piangendo disse. Buono huomo tu mi pari vn peregrin forestiere: che sai tu di pace, o di mia afflizione? Rispose allora il peregrino. Madonna, io son di Costantinopoli, e giungo testè qui a conuertir le vostre lagrime in riso, & a diliberar da morte il vostro padre. Come, disse la donna, se tu di Costātinopoli se, e giugni pur testè qui, sai tu chi mio padre, o io ci siamo? Il peregrino da capo fattosi, tutta la istoria dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò, & a lei disse, chi ella era, quanto tempo stata vedoua, & altre cose assai, le quali egli molto ben sapeua de' fatti suoi. Di che la donna si marauigliò forte, & hauēdolo per indouino, gli si gittò a' piedi, per DIO pregandolo, che se per

[Margin: ...ieca, ...tende ...r colo ...che al ...a cieca le ma- ...eggia- no.]

*la ſalute d'Aldobrandino era uenuto, che egli s'auacciaſſe, perciochè il tempo era brieue. Il peregrino moſtrandoſi molto ſanto huomo, diſſe. Madonna leuate ſu, e non piagnete, & attendete bene a quello, che io vi dirò, e guardateui bene di mai ad alcun non dirlo.* Per quello, che io uegga, *la tribulazione, la qual uoi hauete, v'è per un peccato, il qual uoi commetteſte gia, auuenuta: il quale in parte purgate con queſta noia,* e conuien *del tutto, che per uoi s'ammendi: ſe non ſi ricadereſti in* troppo maggiore affanno. *Diſſe allora la donna. Meſſere io ho* peccati *aſſai: ne ſo qual piu un che vn'altro* * *io m'ammendi: e perciò, ſe uoi il ſapete, ditelmi, & io ne farò ciò, che io potrò per ammendarlo. Madonna, diſſe allora il peregrino, io ſo bene quale egli è, ne ve ne domanderò per ſaperlo meglio, ma perciochè uoi medeſima dicendolo, n'habbiate piu rimordimento. Ma vegniamo al fatto. Ditemi, ricordaui egli, che uoi haueſte* piu d'un marito? *La donna, udendo queſto, gittò un gran ſoſpiro, e marauiglioſſi forte, non credendo, che mai alcuna perſona ſaputo l'haueſſe, quantunque di que' dì che ucciſo era ſtato colui, che per Tedaldo fu ſepellito, ſe ne bucinaſſe, per certe parolette non ben ſauiamente vſate dal compagno di Tedaldo, che cio ſapea: e riſpoſe. Io ueggio, ch'e' ui* ſi *dimoſtra tutti ſegreti degli huomini: e perciò io ſon diſpoſta a non celarui i miei. Egli è il uero, che nella mia giouanezza* eſſendo rimaſa uedoua, *io amai ſommamente lo ſuenturato giouane*, che in ſegreto fu *mio marito, la cui morte è appoſta al mio* padre: *la qual morte io ho tanto pianta, quanto; dolente a me. Perciochè quantunque io rigida, e ſaluatica verſo lui mi moſtraſſi anzi la ſua partita; ne la ſua partita, ne la ſua lunga dimora, ne ancora la ſuenturata morte, me l'hãno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin diſſe. Lo ſuenturato giouane, che fu morto, non amaſta uoi mai, ma Tedaldo Eliſei ſì. Ma ditemi qual fu la cagione, per la qual uoi con lui ui turbaſte? Offeſeuiſi egli giammai? A cui la donna riſpoſe. Certo che egli non mi offeſe mai. ma la cagione del cruccio furono le parole d'un* maladetto peregrino col *quale io una uolta mi* conſigliai. *Perciochè quando io gli diſſi l'amore, il quale io a coſtui portaua, e la dimeſtichezza, che io haueua ſeco,* e che ſegretamente ci erauamo ſpoſati; *mi fece un romore in capo, che ancor mi ſpauẽta, dicẽdomi, ſe io non me ne rimaneſſi, io n'andrei in bocca del diauolo nel profondo del ninfermo, et ſarei meſſa nel fuoco pẽnace. Di che sì fatta paura m'entrò, che io del tutto mi diſpoſi a nõ uoler piu la dimeſtichezza di lui: e per non hauerne cagione ſua lettera, ne ſua ambaſciata piu uolli riceuere: comeche io credo ſe piu foſſe perſeuerato, come, per quello che io preſumma, egli ſe ne andò*

Tedaldo Eliſei. *diſperato*

*disperato, ueggendolo io consumare, come si fa la neue al Sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato: percioche niun disidero al mondo maggiore hauea. Disse allora il peregrino. Madonna, questo è sol quel peccato che hora ui tribola. Io so fermamente, che Tedaldo non ui fece forza alcuna, quando uoi di lui u'innamoraste: di uostra propria uolontà il faceste, piacēdoui egli, e, come uoi medesima uoleste, a uoi vēne, & usò la vostra dimestichezza: nella quale, e cō parole, e con fatti tāto di piaceuolezza gli dimostraste, che, se egli prima v'amaua, in ben mille doppi faceste l'amor raddoppiare. E se così fu, che so che fu; qual cagion vi douea poter muouere a torglimisi così rigida mēte? Queste cose si volean pensare innāzi tratto, e se credeuate doueruene, come di mal far, pentere, nō farle. Così come egli diuēne vostro, così diueniste voi sua. Che egli non fosse vostro,* non *poteuate voi fare ad ogni vostro piacere, sicome del vostro; & il voler tor voi a lui, che sua erauate, era ruberia, e scōueneuole cosa, doue sua volontà stata non fosse. Hora io son* peregrino, *e perciò li lor costumi io conosco tutti: e se io ne parlo alquanto largo ad vtilità di voi, non mi si disdice, come sarebbe ad vn altro, & egli mi piace di parlarne, accioche per innāzi meglio gli conosciate, che per addietro non pare che habbiate fatto: Furon gia i* peregrini quasi tutti *santissimi, e valenti huomini: ma* molti di *quegli, che oggi* peregrini *si chiamano, e così vogliono esser tenuti, niuna altra cosa hanno di* peregrino *se non la* schiauina: *ne quella altresì è di* peregrino: *percioche doue da gl'inuentori de* peregrini *furono ordinate di grossi panni, e dimostratrici dell'animo, il quale le tēporali cose disprezzate hauea, quādo il corpo in così vile abito auuiluppauano; essi oggi le fanno lucide, e di finissimi pāni, in tāto, che paoneggiar con esse nelle Chiese, e nelle piazze, come cō le lor robe* gl'innamorati giouani *fanno, nō si vergognano. E quale col giacchio il pescatore d'occupare nel fiume molti pesci ad vn tratto, così costoro molte pinzochere, molte vedoue, molte altre sciocche femmine, & huomini, d'auuilupparui sotto s'ingegnano, & è lor maggior sollecitudine, che d'altro esercizio. E perciò, accioche io piu vero parli nō le* schiauini de' peregrini *hanno costoro ma solamēte* la forma *delle* schiauine. *E douegli antichi la salute desiderauā degli huomini,* grā parte di *quegli d'oggi disiderano le femmine, e le ricchezze: e tutto il lor disidero hanno posto, e pōgono in ispauentare con* menzogne *le mēti de gli sciocchi, & in mostrare, che* col far loro del bene *i peccati si purghino, accioche a loro, che per viltà, non per diuozione sono rifuggiti a farsi* peregrini, *e per non durar fatica, porti questi il pane, colui mandi il vino, quell'altro faccia la* limosina *per*

Ricordisi il lettore, che nō si biasima i peregrini, ma quelli, che sotto falso pretesto di peregrini, vā no pel mondo gabbando le persone.

*l'anima*

l'anima de' lor passati. E certo egli è il vero, che le elemosine purgano i peccati: ma se coloro, che le fanno, vedessero, a cui le fanno, o il conoscessero, piutosto a se il guarderiano * perche vo io dietro ad ogni cosa? Perche non si stanno egli innanzi a casa, se astinenti, e santi non si credono potere essere? o se pure a questo dar si vogliono, perche non seguitano la parola dello Euangelio? * Io n'ho de' miei dì mille veduti vagheggiatori, amatori, visitatori di donne, e piu di quegli, che maggior romor fanno. A quegli adunque così fatti andrem dietro? chi'l fa, fa quel, ch'e' vuole: ma IDDIO sa, se egli fa saviamente. Ma, posto pur, che in questo sia da concedere cio, che il peregrino, che vi sgridò, vi disse, cioè, ch'è grauissima colpa il matrimonio occulto: non è molto maggiore il romperlo? Non è molto maggiore il rubare vno huomo? l'vcciderlo, o il mandarlo in esilio tapinando per lo mondo? Questo concederà ciascuno. L'vsare la dimestichezza d'vn huomo vna donna è peccato naturale: il rubarlo, o vciderlo, o il discacciarlo, da maluagità di mente procede. Che voi rubaste Tedaldo, gia di sopra v'è dimostrato, togliendoli voi, che sua di vostra spontanea volontà erauate diuenuta. Appresso dico, che in quanto in voi fu, voi l'vccideste, perciochè per voi non rimase, mostrandoui ogni hora piu crudele, che egli nō s'vccidesse con le sue mani. E la legge vuole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in quella medesima colpa, che colui, che'l fa. E che voi del suo esilio, e dell'essere andato tapino per lo mondo sette anni, non siate cagione, questo nō si puo negare. Si che molto maggior peccato hauete commesso in qualunque s'è l'vna di queste tre cose dette, che nell'occulto matrimonio non commetteuate. Ma veggiamo, forse che Tedaldo meritò queste cose: certo non fece: voi medesima gia confessato l'hauete: senzache io so, che egli, piuche se, v'ama. Niuna cosa fu mai tanto onorata, tanto esaltata, tanto magnificata, quanto erauate voi sopra ogni altra dònna da lui, se in parte si trouaua, doue onestamente, e senza generar sospetto di uoi poteua fauellare. Ogni suo bene, ogni suo onore, ogni sua libertà, tutta nelle vostre mani era da lui rimessa. Nō era egli nobile giouane? non era egli, tra gli altri suoi cittadini, bello? non era egli ualoroso in quelle cose, che a' giouani s'appartengono? non amato? non hauuto caro? non uolentier ueduto da ogni huomo? ne di questo direte di nò. Adunque come per detto d'un vagabondo peregrino pazzo, bestiale & inuidioso, poteste uoi alcun proponimento crudele pigliare contro a lui? Io non so che errore s'è quello delle donne, le quali i mariti schifano, e prezzangli poco, doue esse, pensando a quello, che elle sono, e quanta, e qual sia la nobiltà, da DIO, oltre ad

ogni altro animale, data all'huomo si dourebbon gloriare quando da alcun marito amate sono, e colui hauer sommamẽte caro, e cõ ogni solecitudine ingegnarsi di cõpiacergli, acciochе da amarla nõ si rimouesse giammai. Il che, come voi faceste, mossa dalle parole d'un peregrino, voi il vi sapete. E forse che disideraua egli di porre se in quel luogo, onde egli s'ingegnaua di cacciare altrui. Questo peccato adunque è quello che la diuina iustizia la quale con iusta bilancia tutte le sue operazion mena ad effetto, non ha voluto lasciare impunito. E così come voi senza ragione v'ingegnaste di tor voi medesima a Tedaldo, così il vostro padre senza ragione per Tedaldo è stato, & è ancora in pericolo, e voi in tribulazione. Dalla quale se liberata esser volete, quello, che a voi conuiene promettere, e molto maggiormẽte fare, è questo: se mai auuiene, che Tedaldo dal suo lungo sbãdeggiamento qui torni; la vostra grazia, il vostro amore, la vostra beniuolẽza, e dimestichezza gli rẽdiate, & in quello stato il ripogniate, e migliore, nel quale era, auãti che voi scioccamẽte credeste al matto peregrino. Haueua il peregrino le sue parole finite, quãdo la donna che attentissimamẽte le raccoglieua, perciochе verissime le pareuã le sue ragioni, e se, per certo, per quel peccato, a lui udẽdol dire, estimaua tribolata, disse. Amico, assai conosco vere le cose, le quali ragionate, & in gran parte per la vostra dimostrazione conosco, chi sieno gran parte de' peregrini, infino ad hora da me tutti santi tenuti: e senza dubbio conosco, il mio difetto essere stato grande in cio, che contro a Tedaldo adoperai: e se per me si potesse, volentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete. Ma questo come si puo fare? Tedaldo non ci potrà mai tornare: egli è morto: e perciò quello, che non si dee poter fare, non so, perche bisogni che io il vi prometta. A cui il Peregrin disse. Madonna, Tedaldo non è punto morto, ma è viuo, e sano, & in buono stato, se egli la vostra grazia hauesse. Disse allora la donna. Guardate che voi diciate: io il vidi morto dauãti alla mia porta di piu punte di coltello, & hebbilo in queste braccia, e di molte mie lagrime gli bagnai il morto viso, le quali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato sẽn'è disonestamẽte. Allora disse il Peregrino. Madonna, che che voi vi diciate, io v'accerto che Tedaldo è viuo: e doue voi quello prometter vogliate per douerlo attenere, io spero, che voi il vedrete tosto. La donna allora disse. Questo so io, e farò volentieri: ne cosa potrebbe auuenire, che simile letizia mi fosse, che sarebbe il uedere il mio padre libero senza danno, e Tedaldo uiuo. Parue allora a Tedaldo tempo di palesarsi, e di confortare la donna con piu certa speranza del padre suo, e disse. Madonna acciochе io

vi consoli

*vi consoli del vostro* padre, *un segreto mi conuien dimostrare, il quale guarderete, che per la vita vostra voi mai non manifestiate. Essi erano in parte assai remota, e soli, somma confidenzia hauendo la donna presa della santità, che nel Peregrino le pareua, che fosse: perche Tedaldo, tratto fuori vno anello guardato da lui con somma diligẽza, il quale la donna gli hauea donato l'vltima notte, che con lei era stato, e mostrandogliele disse. Madonna, conoscete voi questo? Come la donna il vide, così il riconobbe, e disse. Messer si. Io il donai gia a Tedaldo. Il Peregrino allora leuatosi in pie, e prestamente la schiauina gittatasi daddosso e di capo il cappello, e fiorentino parlando, disse. E me conoscete voi? Quando la donna il vide, conoscendo lui esser Tedaldo, tutta stordì, così di lui temendo, come de' morti corpi, se poi veduti, andare come viui, si teme. E non come Tedaldo venuto di Cipri a riceuerlo gli si fece incontro, ma come Tedaldo, dalla sepoltura quiui tornato, fuggir si volle, temendo. A cui Tedaldo disse. Madonna non dubitate, io sono il vostro Tedaldo viuo, e sano, e mai non morì ne fu morto, che che voi, & i miei fratelli si credano. La donna rassicurata alquanto, e temendo la sua voce, & alquanto piu riguardatolo, e seco affermando, che per certo egli era Tedaldo: piangendo si gli gittò al collo, e baciollo, dicendo. Tedaldo mio dolce tu sij il ben tornato. Tedaldo baciata, & abbracciata lei, disse. Madonna, egli non è hor tempo da fare piu strette accoglienze: io voglio andare a fare, che Aldobrandino vi sia sano, e saluo renduto: della qual cosa spero, che, auanti che doman sia sera, voi vdirete nouelle, che vi piaceranno, si veramente se io l'ho buone, come io credo, della sua salute, io voglio stanotte poter venir da voi, e contarleui per piu agio, che al presente non posso. E rimessasi la schiauina, e'l cappello, baciata vn'altra volta la donna, e con buona speranza riconfortatala, da lei si partì, e colà sene andò, doue Aldobrandino in prigione era, piu di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute: e quasi in guisa di confortatore, col piacer de' prigionieri, a lui sen'entrò, e postosi con lui a sedere, gli disse. Aldobrandino, io sono vn tuo amico, a te* venuto *per la tua salute, al quale per la tua innocenzia è di te venuta pietà: e perciò se vn picciolo dono, che io ti domanderò, conceder mi vuoli; senza alcun fallo, auanti che doman sia sera, doue tu la sentenzia della morte attendi, quella della tua assoluzione vdirai. A cui Aldobrandin rispose. Valente huomo, poiche tu della mia salute se' sollicito, comeche io non ti conosca, ne mi ricordi mai piu hauerti veduto, amico dei essere, come tu di. E nel vero il peccato, per lo quale huom dice, che io debbo essere a morte giudicato, io nol commisi giammai:*

aßai degli altri ho gia fatti, li quali forse a questo condotto m'hannò. Ma così ti dico, se tu hai al presente misericordia di me, ogni gran cosa, non che vna picciola, farei volentieri, non che io promettessi: e però quello, che ti piace addomanda, che senza fallo, ou'egli auuenga, che io scampi, io lo seruerò fermamente. Il Peregrino allora disse. Quello, che io voglio, niuna altra cosa è, se non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo, l hauerti a questo punto condotto, te credendo nella morte del lor fratello esser colpeuole, & habbigli per fratelli, e per amici, doue essi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose. Non sa quanto dolce cosa si sia la vendetta, ne con quanto ardor si disideri, se non chi riceue l'offese: ma tuttauia acciochè tu alla mia salute intenda, volentieri loro perdonerò, & hora loro perdono, e se io quinci esco viuo, e scampo, in cio fare quella maniera terrò; che a grado ti fia: Questo piacque al Peregrino, e senza volergli dire altro, sommamente il pregò che di buon cuore stesse: che per certo, auanti che il seguente giorno finisse, egli vdirebbe nouella certissima della sua salute. E da lui partitosi sen'andò alla Signoria, & in segreto ad vn Caualiere, che quella tenea, disse così. Signor mio ciascun dee volentieri faticarsi in far, che la verità delle cose si conosca, e maßimamente coloro, che tengono il luogo che voi tenete, acciochè coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. La qual cosa acciochè auuenga in onor di voi, & in male di chi meritato l'ha, io sono qui venuto a voi. E come voi sapete, voi hauete rigidamente contro Aldobrandin Palermini proceduto, e paruì hauer trouato per uero, lui essere stato quello, che Tedaldo Elisei uccise, e siete per condannarlo: il che è certissimamente falso sicome io credo, auanti che mezza notte sia, dandoui gli ucciditori di quel giouane nelle mani, hauerui mostrato. Il ualoroso huomo, al quale d' Aldobrandino incresceua uolētier diede orecchi alle parole del peregrino: e molte cose da lui sopra ciò ragionate, per sua introduzione in su il primo sonno i due fratelli albergatori, & il lor fante a man salua prese, e lor uolendo per rinuenire, come stata fosse la cosa, porre al martorio; nol soffersero, ma ciascū per se, e poi tutti insieme, apertamente confessarono se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei ucciso haueano, non conoscendolo. Domandati della cagione dissero; perciochè egli alla moglie dell'un di loro, non essendoui essi nell'albergo, haueua molta noia data, e uolutala sforzare a fare il uoler suo Il Peregrino questo hauendo saputo, con licenzia del gentil'huomo si partì, & occultamente alla casa di Madonna Ermellina sene uenne, e lei sola, essendo ogni altro della casa andato a dormi-

re,

re, trouò, che l'aspettaua, parimente disiderosa d'udire buone nouelle del padre, e di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Alla qual venuto, con lieto viso disse. Carissima donna mia, rallegrati, che per certo tu riaurai domane qui sano, e saluo il tuo Aldobrandino: e per darle di cio piu intera credenza, cio, che fatto hauea, pienamente le raccontò. La donna di due così fatti accidenti, e così subiti, cioè di riauer Tedaldo viuo, il quale veramente credeua hauer pianto morto, e di vedere libero dal pericolo Aldobrandino, il quale fra pochi dì si credeua douer piagner morto; tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamente abbracciò, e baciò il suo Tedaldo: & andatisene insieme al letto di buon volere fecero graziosa, e lieta pace, l'vn dell'altro prēdendo dilettosa gioia. E come il giorno s'appressò, Tedaldo leuatosi, hauendo gia alla donna mostrato cio, che fare intendeua, e da capo pregato che occultissimo fosse; pure in abito peregrino s'vscì della casa della donna, per douere, quando hora fosse, attendere à fatti d'Aldobrandino. La Signoria, venuto il giorno, e parendole piena informazione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino liberò, e pochi dì appresso à malfattori, doue commesso haueuan l'omicidio, fece tagliar la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letizia di lui, e della sua figliuola, e di tutti suoi amici, e parenti; e conoscendo manifestamente, cio essere per opera del Peregrino auuenuto; lui alla lor casa condussero per tanto, quanto nella città gli piacesse di stare: e quiui di fargli onore, e festa non si poteuano veder sazi, e spezialmente la donna, che sapeua a cui farlosi. Ma parendogli, dopo alcuni dì, tempo di douere i fratelli riducere a concordia cō Aldobrandino, li quali esso sentiua, non solamēte per lo suo scampo scornati, ma armati per tema; domandò ad Aldobrādino la promessa. Aldobrandino liberamēte rispose, se essere apparecchiato. A cui il Peregrino fece per lo seguente dì apprestare un bel conuito, nel quale gli disse, che uoleua, che egli cō suoi parēti, e cō le sue dōne riceuesse i quattro fratelli, e le lor donne: aggiugnendo, che esso medesimo andrebbe incontanēte ad inuitargli alla sua pace, & al suo cōuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al Peregrino piaceua, contēto; il Peregrino tantosto n'andò à quattro fratelli: e con loro assai delle parole, che intorno a tal materia si richiedeano, vsate; al fine con ragioni irrepugnabili assai ageuolmente gli condusse a douere, domandādo perdono, l'amistà d'Aldobrandino racquistare: e questo fatto, loro, e le lor donne, a douer desinare la seguēte mattina con Aldobrādino, gl'inuitò, & essi liberamēte, della sua fe sicurati, tennero lo'nuito. La mattina adunque seguēte in su l'hora del mangiare, primieramente i

quattro fratelli di Tedaldo così vestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici vennero a casa Aldobrandino, che gli attendeua: e quiui, dauanti a tutti coloro, che a fare lor compagnia erano stati da Aldobrandino inuitati, gittate l'armi in terra, nelle mani d'Aldobrãdino si rimisero, perdonanza domandando di cio, che contro a lui haueuano adoperato. Aldobrandino, lagrimando pietosamente, gli riceuette, e tutti baciandogli in bocca, con poche parole spacciãdosi, ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso costoro, le sirocchie, e le mogli loro, tutte di bruno vestite, vennero, e da Madonna Ermellina, e dall'altre donne graziosamente riceuute furono. Et essendo stati magnificamente seruiti nel conuito gli huomini parimente, e le donne; ne hauendo hauuto in quello cosa alcuna, altro che laudeuole, se non vna, la taciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne' vestimenti oscuri de' parenti di Tedaldo. Perlaqualcosa da alquanti il diuiso, e'l conuito del Peregrino era stato biasimato: & egli sen'era accorto: ma, come seco disposto hauea, venuto il tempo da torla via, si leuò in pie mangiando ancora gli altri le frutte, e disse. Niuna cosa è mancata a questo conuito, a poterlo far lieto, se non Tedaldo: il quale, poiche, hauendolo hauuto cõtinuamente con voi, non l'hauete conosciuto, io il vi voglio mostrare. E di dosso gittatasi la schiauina, & ogni habito peregrino, in vna giubba di zendado verde rimase, e non senza grandissima marauiglia di tutti guatato, e riconosciuto, fu lungamente, auanti che alcun s'arrischiasse a credere, che'l fosse desso. Il che Tedaldo vedendo, assai de' lor parẽtadi, delle cose tra loro auuenute, de' suoi accidenti raccontò. Perche i fratelli, e gli altri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni, ad abbracciare il corsero, & il simigliãte appresso fecer le donne, cosi le non parenti, come le parenti fuori che monna Ermellina. Il che Aldobrandino veggẽdo, disse. Che è questo, Ermellina? come non fai tu, come l'altre donne, festa a Tedaldo? A cui vdenti tutti, la donna rispose. Niuna ce n'ha, che piu volentieri gli habbia fatto festa, e faccia, che farei io, sicome colei, che piu gli è tenuta, che alcuna altra, considerato che per le sue opere io ti habbia riauuto: ma le disoneste parole dette ne' dì, che noi piagnemmo colui, che noi credauam Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandin disse. Va via, credi tu, che io creda a gli abbaiatori? Esso procacciando la mia salute, assai bene dimostrato ha, quello essere stato falso: senza che io mai nol credetti; tosto leua su, va, abbraccialo. La donna, che altro nõ disideraua, non fu lenta in questo ad vbbidire il padre: perche leuatasi, come l'altre hauenan fatto, così ella, abbracciandolo, gli fece lieta festa. Questa liberalità d'Aldobrãdino piacque molto a' fratelli di Tedaldo, & a ciascuno huomo,

*mo, e donna, che quiui era, & ogni rugginuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni dalle parole state, per questo si tolse via. Fatta adũque da ciascun festa a Tedaldo esso medesimo stracciò li vestimenti neri indosso a' fratelli, & i bruni alle sirocchie, & alle cognate, e volle, che quiui altri uestimenti si facessero uenire Li quali poiche riuestiti furono, canti, e balli, & altri sollazzi vi si fecero assai. Perlaqualcosa il conuito, che tacito principio hauuto hauea, hebbe sonoro fine: e con grãdissima allegrezza, così come eran, tutti a casa di Tedaldo n'andarono, e quiui la sera cenarono, e piu giorni appresso questa maniera tegnendo, la festa continuuarono. Li Fiorentini piu giorni, quasi come vno huomo risuscitato, e marauigliosa cosa riguardauan Tedaldo: et a molti, & a' fratelli ancora n'era un cotal dubbio debole nell'animo, se fosse desso, o nò e nol credeuano ancor fermamente, ne forse haurebber fatto a pezza, se un caso auuenuto non fosse, che lor chiarò, chi fosse stato l'ucciso, il quale fu questo. Passauano un giorno fanti di Lunigiana, dauanti a casa loro, e uedendo Tedaldo, gli si fecero incontro dicendo; ben possa stare Fatiuolo. A' quali Tedaldo in presenza de' fratelli rispose. Voi m'hauete colto in iscambio. Costoro udendol parlare si uergognarono, e chiesongli perdono dicendo. In uerità, che uoi risomigliate, piu che huomo, che noi uedessimo mai risomigliare un'altro, un nostro compagno, il quale si chiama Fatiuolo da Pontriemoli, che uenne forse quindici dì, o poco piu, fa, qua: ne mai potemmo poi sapere che di lui si fosse. Bene è vero, che noi ci marauigliauamo dello abito, perciochè esso era, sicome noi siamo, masnadiere. Il maggior fratello di Tedaldo, udendo questo, si fece innanzi, e domandò, di che fosse stato uestito quel Fatiuolo. Costoro il dissero: e trouossi appunto così essere stato, come costor diceuano: di che tra per questo, e per gli altri segni, riconosciuto fu colui, che era stato ucciso, essere stato Fatiuolo, e non Tedaldo: laonde il sospetto di lui uscì a' fratelli, & a ciascun'altro. Tedaldo adunque, tornato ricchissimo* non solamente *perseuerò nel suo amare*, ma fece in guisa, che con acconcio modo, e con buona pace de' lor parenti, d'occulto, palese marito diuenne della sua donna, la qual *senza piu turbarsi, discretamente operando, lungamente goderono del loro amore.*

FERONDO MANGIATA CERTA POLVERE è sotterrato per morto, e dal *Medico*, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, e fattogli credere, che egli è *nell'altro mondo*: e poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo del *Medico*, nella moglie di lui generato.

## NOVELLA OTTAVA.

ENUTA *la fine della lunga Novella d'Emilia, non perciò dispiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che brievemente narrata fosse stata, hauendo rispetto alla quantità & alla varietà de' casi in essa raccontati; la Reina alla Lauretta, con un sol cenno mostrato il suo disio, le die cagione di così cominciare. Carissime donne, a me si para dauanti a douersi far raccontare una verità, che ha troppo piu che di quello, che ella fu, di menzogna sembianza: e quella nella mēte m'ha ritornata l'hauere udito un per un altro essere stato pianto, e sepellito. Dico adunque, come un viuo per morto sepellito fosse e come poi per risuscitato, e non per viuo egli stesso, e molti altri lui credessero essere della sepoltura uscito, colui di cio essendo per* meriteuole commendato, *che come colpeuole ne douea piutosto essere condannato.*

NEL tempo *adunque*, che Tiberio Nerone, viuendo ancora Ottauiano, quasi come in Essilio, a Rodi si dimoraua, era vicino della città una villa, *posta, sicome noi ne veggiam molte, in luogo non troppo frequentato da gli huomini: nella quale* per suo diporto assai souente si riduceua un Medico di Tiberio, di nazion greco, sauissimo huomo, e di profonda scienza, *il quale in ogni cosa era* costumatissimo *fuor che nell'opere delle femmine: e questo sapeua sì cautamente fare, che quasi niuno, non che il sapesse, ma ne suspicaua: perche giusto era tenuto in ogni cosa. Hora auuenne, che essendosi* in questa villa molto col Medico *dimesticato un ricchissimo villano, il quale hauea nome Ferondo, huomo materiale, e grosso senza modo; ne per altro la sua dimestichezza piaceua al* Medico *se nō per alcune recreazioni, le quali tal volta pigliaua delle sue semplicita; & in questa*

s'accorse il Medico, Ferondo hauere vna bellissima dõna per moglie, della quale esso sì feruentemente s'innamorò, che ad altro non pensaua ne dì ne notte. Ma vedendo, che, quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa sẽplice, e disipito, in amare questa sua moglie, e guardarla bene, era sauissimo; quasi se ne disperaua. Ma pure, come molto auueduto, recò a tanto Ferondo, che egli insieme cõ la sua dõna a prendere alcuno diporto nel suo gardino veniuano alcuna volta, e quiui de' segreti della natura ragionaua modestissimamente loro, tanto che alla donna venne disidero di consigliarsi con esso lui: venuta adunque, a consigliarsi, la donna al Medico cõ grãdissimo piacer di lui, e postaglisi a sedere allato; anzi che a dire altro venisse, incominciò Messere, se IDDIO, m'hauesse dato marito, o non me lo hauesse dato, forse mi sarebbe ageuole d'entrare in buon cammino. Ma io, cõsiderato, chi è Ferondo, e la sua stultizia, mi posso dir vedoua, e pur maritata sono, in quanto viuendo esso, altro marito hauer non posso. Et egli, così matto come egli è, senza alcuna cagione è sì fuori d'ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulazione, & in mala vẽtura con lui viuer nõ posso. Perlaqualcosa quãto piu posso humilemente vi priego, che sopra questo vi piaccia darmi alcun consiglio: perciochè, se quinci non comincia la cagione del mi bene, altro bene poco mi giouerà. Questo ragionamẽto con gran piacere toccò l'animo del Maestro, e paruegli, che la fortuna gli hauesse al suo maggior disiderio aperta la via, e disse. Figliuola mia, io credo, che gran noia sia ad vna bella, e dilicata donna, come voi siete, hauer per marito vn mentecatto, ma molto maggiore la credo essere d'hauere vn geloso. Perche hauendo voi, e l'uno, e l'altro, ageuolmente cio, che della vostra tribulazione dite, vi credo. Ma a questo, breuemente parlando, niuno ne consiglio, ne rimedio veggo fuor che vno, il quale è, che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La medicina da guarillo so io troppo ben fare, pur che a voi dea il cuore, di segreto tenere cio, che io vi ragionerò. La donna disse. Maestro, di cio non dubitate, perciochè io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi ad altrui, che voi mi diceste, che io non dicessi. Ma come si potrà far questo? Rispose il Medico. Se noi vogliamo, che egli guarisca di necessità cõuiene, che egli vada nell'altro mondo. E come, disse la donna, vi potrà egli andare, viuendo? Disse il Medico. Egli conuien, ch'e' muoia, e così v'andrà: e quando tanto vi sarà stato, che egli di questa sua gelosia sarà guarito, noi con certe erbe trouerrem modo, che in questa vita ritorni. Adunque disse la donna, debbo io rimanere vedoua? Si, rispose il Medico, per vn certo tempo, nel quale vi conuerrà molto guardare, che voi ad altrui

Bisogna, che i mariti sien cauti, ma non gelosi: perciochè la gelosia gli fa essere spesso quello, che senza lei nõ sarebbono.

non vi lasciate rimaritare, percioche Ferondo l'haurebbe per male, e tornandoci, vi conuerrebbe a lui tornare e sarebbe piu geloso, che mai. La donna disse. Pur che egli di questa mala ventura guarisca, che egli non mi conuenga sempre stare in prigione, io son contenta: fatte come vi piace. Disse allora il Maestro. Et io il farò: ma che guiderdon debbo io hauer da voi di così fatto seruigio? Maestro mio, disse la donna cio, che vi piace, pur che io possa. Ma che puote vna mia pari, che ad vn così fatto huomo, come voi siete, sia conueneuole? A cui il Medico disse. Madonna, uoi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto a far per uoi: percioche sicome io mi dispongo a far quello, che uostro bene, e uostra consolazion dee essere, così uoi potete far quello, che fia salute, e scampo della uita mia. Disse allora la donna. Se così è, io sono apparecchiata. Adunque, disse il Medico, mi donerete uoi il uostro amore, e faretemi contento di uoi, per la quale io ardo tutto, e mi consumo. La donna udendo questo, tutta sbigottita rispose. Oime, Maestro mio, che è ciò, che uoi domandate? Io mi credeua, che uoi foste un santo. Hor conuiensi egli a' valenti buomini di richieder le donne, che a lor vanno per consiglio, di così fatte cose? A cui il Medico disse. Anima mia bella * che che si sia, tāta forza ha hauuta la uostra uaga bellezza, che Amore mi costrigne a così fare. E dicoui, che uoi della uostra bellezza, piu che altra donna, gloriar vi potete, pensando che ella piaccia a' saui huomini, che sono usi di speculare quelle del cielo. Et oltre a questo, come che io sia Medico, io sono huomo, come gli altri, e come uoi uedete, io non sono ancor uecchio. E non ui dee questo esser graue a douer fare, anzi il douete disiderare: percioche, mentre che Ferondo starà di là, io ui darò, facendoui la notte compagnia, quella consolazione, che ui dourebbe dare egli: ne mai di questo persona alcuna s'accorgerà, credendo ciascun di me quello, e piu, che uoi poco auante ne credauate. Non rifiutate la grazia, che la fortuna ui manda: che assai sono di quelle, che quello disiderano, che uoi potete hauere, & haurete, se sauia crederrete al mio consiglio. Oltre a questo io ho di belli gioielli, e di cari, li quali io non intendo, che d'altra persona sieno, che uostri. Fate adunque dolce speranza mia, per me quello, che io fo per uoi uolentieri. La donna teneua il uiso basso, ne sapeua, come negarlo, & il concedergliele non le pareua far bene. Perche il Medico ueggendola hauerlo ascoltato, e dare indugio alla risposta, parendogliele hauere gia mezza conuertita, con molte altre parole, alle prime continuuandosi, auanti che egli ristesse, l'hebbe nel capo messo, che questo fosse ben fatto: perche essa vergognosamente disse, se essere apparecchiata ad ogni suo comando, ma

Parla da gentile.

prima

*prima non potere, che'l* marito *andato fosse* nell'altro mondo. *A cui* il Medico *contentissimo disse. E noi faremo, che egli v'andrà incontanente: farete pure, che domane, o l'altro dì, egli quà con meco sene venga a dimorare. E detto questo, postole celatamente in mano vn bellissimo anello, la licenziò. La donna lieta del dono, & attendendo d'hauer degli altri, alle compagne tornata, marauigliose cose cominciò a raccontare del* Maestro, *e con loro a casa sene tornò. Iui a pochi di Ferondo sen'andò al* Maestro, *il quale come'l vide, così s'auuisò di mandarlo* nell'altro mondo. *E ritrouata vna poluere di marauigliosa virtù, la quale nelle parti di Leuante hauuta hauea da vn gran Principe, & affermarsi* dappoi *quella* essersi vsata *per lo veglio della montagna, quando alcun voleua, dormendo, mandare* ne' suoi campi elisi, *o trarlone; e che ella piu, e men data, senza alcuna lesione, faceua per sì fatta maniera piu, e men dormire colui, che la prendeua, che mentre la sua virtù duraua, non haurebbe mai detto colui in se hauer uita; e di questa tãta presane, che a far dormir tre giorni sufficiente fosse, & in vn bicchier di uino, non ben chiaro ancora, nella sua* camera, *senza auuedersene Ferondo, gliele die bere, e lui appresso menò* fuora, *e co' suoi* famigliari *di lui cominciarono, e delle sue sciocchezze a pigliar diletto. Il quale non durò guari, che lauorando la poluere, a costui venne vn sonno subito, e fiero nella testa, tale, che stando ancora in pie s'addormentò, & addormentato cadde.* Il Medico, *mostrando di turbarsi dell'accidente, fattolo scignere, e fatta recare acqua fredda, e gittargliele nel uiso, e molti suoi altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosità di stomaco, o d'altro, che occupato l'hauesse, gli uolesse la smarrita uita, e'l sentimẽto riuocare; ueggendo* il Medico, e' suoi, *che, per tutto questo, egli non si risentiua, toccandogli il polso, e niun sentimento trouandogli; tutti per costante hebbero, ch'e' fosse morto. Perche, mandatolo a dire alla moglie, & a' parenti di lui, tutti quiui prestamente vennero: & hauẽdolo la moglie con le sue parenti alquanto piãto,* essendo nel cortil della uilla una grande arca di marmo con alcuno spiraglio, in quella, *così uestito come era, fece metter* Ferondo. *La donna si tornò a casa, e da un piccol fanciullin, che di lui haueua, disse, che non intẽdeua partirsi giãmai: e così rimasasi nella casa, il figliuolo, e la ricchezza, che stata era di Ferondo, cominciò a gouernare.* Il Medico, *con un* suo famigliar *bolognese, di cui egli molto si confidaua, e quel dì quiui da Bologna era uenuto, leuatosi la notte tacitamente, Ferondo trassero della* arca, *e lui in una tomba, nella quale alcun lume non si uedea, nel portarono: e trattigli i suoi vestimẽti, & a guisa di* morto *uestitolo, sopra*

un fascio di paglia il posero, e lasciaronio stare, tanto ch'e' si risentisse. In questo mezzo il Bolognese, dal Maestro informato di quello, che haueste a fare, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa, cominciò ad attender, che Ferondo si risentisse. Il Medico il dì seguente con alcun de' suoi, per modo di visitation sen'andò a casa della donna, la quale di nero vestita, e tribolata trouò, e confortatala alquanto, pianamente la richiese della promessa. La donna, veggendosi libera, e senza lo'mpaccio di Ferondo, o d'altrui; hauendogli veduto in dito vn altro bello anello, disse, che era apparecchiata, e con lui compose, che la seguente notte v'andasse. Perche, venuta la notte, il Medico, trauestito de' panni di Ferondo, e dal Bolognese accompagnato, v'andò, e con lei insino all'aurora con grandissimo diletto e piacere si giacque, e poi si ritornò alla casa sua: quel cammino per così fatto seruigio faccendo assai souente. E da alcuno, e nello andare, e nel tornare alcuna volta essendo scontrato, fu creduto, che fosse l'anima di Ferondo * e poi, molte nouelle tra la gente grossa della villa, & alla moglie ancora, che ben sapeua, cio, che era, piu volte fu detto. Il Bolognese (risentito Ferondo, e quiui trouandosi senza saper doue si fosse) entrato dentro, con vna voce orribile, chiamò Ferondo. Ferondo piangendo, e gridando, non faceua altro, che domandare; doue sono io? A cui il Bolognese rispose. Tu se nell'altro mondo. Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il Bolognese; maisì. Perche Ferondo se stesso, e la sua donna, e'l suo figliuolo cominciò a piagnere, le piu nuoue cose del mondo dicendo. Al quale il Bolognese portò alquanto da mangiare, e da bere. Il che veggendo Ferondo, disse. O mangiano i morti? Disse il Bolognese, si: e questo, che io ti reco, è cio che ti manda la donna che fu tua. Disse allora Ferondo. Domine dalle il buono anno: io le voleua ben gran bene, anzi che io morissi, tanto che io me la teneua tutta notte in braccio, e non faceua altro, che baciarla, & anche faceua altro, quãdo voglia me ne veniua: e poi gran voglia hauendone, cominciò a mangiare, & a bere: e non parendogli il vino troppo buono, disse. Domine falla trista, che ella non manda del vino della botte di lungo il muro. Ma poiche mangiato hebbe * Ferondo, disse. Deh perche cagione son io morto così per tempo? Disse il Bolognese. Perche tu fosti geloso, hauendo la miglior donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Oime, disse Ferondo, tu di vero, e la piu dolce: ella era piu melata che'l confetto: ma io non sapeua, ch'e' fosse male, che l'huomo fosse geloso: che io non sarei stato. Disse il Bolognese. Di questo ti doueui tu auuedere, mentre era di là, & ammendartene: e se egli auuiene, che tu mai vi torni, fa, che tu non sii mai

piu

piu geloso. Disse Ferondo. O ritornaui mai chi muore? Disse il Bolognese. Si, chi gl'Iddij voglieno. Oh disse Ferondo. Se io vi torno mai, io sarò il miglior marito del mondo: mai non la batterò, mai non le dirò villania, se non del vino, che ella ci ha mandato stamane. Et anche non ci ha mandata candela niuna, & emmi conuenuto mangiare al buio. Per certo, se io vi torno, io la lascerò fare, cio, che ella vorrà. Ma, dimmi, chi se' tu? Disse il Bolognese. Io sono anche morto, e fui di Sardigna: e perche io lodai gia molto ad vn mio signore l'esser geloso sono qui come tu vedi. Disse Ferondo. Non c'è egli piu persona, che noi due? Disse il Bolognese. Si a migliaia, ma tu non gli puoi ne vedere, ne vdire, se non come essi te. Disse allora Ferondo. O quanto siam noi di lungi dalle nostre contrade? Hoio, disse il Bolognese, seuui di lungi delle miglia piu di bella cacheremo. Gneffe cotesto è bene assai, disse Ferondo: e per quel, che mi paia, noi douremmo esser fuor del mondo tanto ci ha. Hora in così fatti ragionamenti, & in simili, fu tenuto Ferondo da dieci mesi: infra li quali assai souẽte il Medico bene auuenturosamente visitò la bella donna, e con lei si diede il piu bel tempo del mondo. Ma, come auuengono le sventure, la donna ingrauidò, e prestamente accortasene, il disse al Medico. Perche ad amendumi, parue, che senza indugio Ferondo fosse da douere essere riuocato a vita, e che a lei si tornasse, & ella di lui dicesse, che grauida fosse. Il Medico adunque la seguente notte fece con vna voce contraffatta chiamar Ferondo nella prigione, e dirgli. Ferondo confortati, che tu tornerai al mondo, doue tornato, tu haurai vn figliuolo della tua donna. Ferondo vdendo questo, fu forte lieto, e disse. Ben mi piace. Dio le dea il buono anno alla moglie mia caciata, melata, dolciata. Il Medico fattagli dare nel vino, che egli gli mandaua, di quella poluere tanta, che forse quattro hore il facesse dormire, rimessigli i panni suoi, insieme col Bolognese suo, tacitamente il tornarono nell'arca, nella quale era stato sepellito. La mattina in sul far del giorno Ferondo si risentì, e vide, per alcuno pertugio, lume, il quale egli veduto non hauea ben dieci mesi. Perche, parendogli esser viuo, cominciò a gridare apritemi, apritemi, & egli stesso a pontar col capo nel coperchio della arca sì forte, che ismossolo, percioche poca ismouitura hauea, lo'ncominciaua a mandar via, quando i famigliari del Medico, corson cola, e conobbero la voce di Ferondo, e uiderlo gia del monimento uscir fuori: di che spauentati tutti per la nouità del fatto, cominciarono a fuggire, & al Maestro n'andarono. Il quale, sembianti faccendo di leuarsi da studiare, disse. Figliuoli non habbiate paura, & appresso di me uenite, e ueggiamo cio, che sarà. Era Ferondo

do tutto pallido, come colui, che tanto tempo era ſtato ſenza vedere il cielo, fuor dell'arca uſcito: il quale, come vide il Maeſtro, così gli corſe a' piedi, e diſſe Maeſtro mio, la virtù voſtra, ſecondo che riuelato mi fu, & i preghi della mia donna, m'hanno tornato in vita. Di che io priego IDDIO, che vi dea il buono anno e le buone calendi, oggi, e tuttauia. Il Medico diſſe. Lodato ſia IDDIO. Va dunque, figliuolo, poſciache così è, e conſola la tua donna, la qual ſempre, poi che tu di queſta vita paſſaſti, è ſtata in lagrime. Diſſe Ferondo. Meßere egli m'è ben detto così: laſciate far pur me, che come io la trouerrò, così la bacerò, tanto bene le voglio. Il Medico rimaſo co' ſuoi moſtrò d'hauere di queſta coſa una grande ammirazione. Ferondo tornò nella ſua uilla, doue chiunque il uedea, fuggiua, come far ſi ſuole delle orribili coſe: ma, egli richiamandogli, affermaua ſe eſſere riſuſcitato. La moglie ſimilmente haueua di lui paura. Ma poiche la gente alquãto ſi fu raſſicurata con lui, e uidero, che egli era uiuo, domandandolo di molte coſe, quaſi ſauio ritornato, a tutti riſpondeua, e diceua loro nouelle * e faceua da ſe medeſimo le piu belle fauole del mondo. Et in pien popolo raccontata la reuelazione, ſtatagli fatta * auanti che riſuſcitaſſe. Perlaqualcoſa in caſa con la moglie tornatoſi, & in poſeſſione rientrato de' ſuoi beni, la'ngrauidò al ſuo parere. E per ventura venne, che a conueneuole tempo, ſecondo, l'opinione degli ſciocchi, che credono, la femmina noue meſi appunto portare i figliuoli, la donna partorì vn figliuol maſchio * E Ferondo, che per la ſua geloſia era morto, ſicome di quella guerito, ſecondo la promeſſa del Medico, fatta alla donna, piu geloſo non fu per innanzi: di che la donna contenta, oneſtamente, come ſoleua, con lui ſi viſſe: ſi veramente, che, quando acconciamente poteua, volentieri col ſauio Medico ſi ritrouaua, il quale bene, e diligentemente ne' ſuoi maggior biſogni ſeruita l'hauea.

GILETTA DI NERBONA GVARISCE IL RE di Francia d'una fistola: domanda per marito Beltramo di Rossiglione, il quale, contra sua uoglia sposatala, a Firenze sene ua per isdegno', doue uagheggiando una giouane; in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli: perche egli poi hauutola cara, per moglie la tiene.

NOVELLA NONA.

*ESTAVA, non volendo il suo priuilegio rompere a Dioneo, solamente a dire alla Reina, conciofossecosa che gia finita fosse la Nouella di Lauretta. Perlaqualcosa essa, senza aspettar d'esser sollecitata da' suoi, così tutta uaga cominciò a parlare. Chi dirà Nouella omai che bella paia, hauendo quella di Lauretta udita? Certo vantaggio ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'altre ne sarebben piaciute: e così spero, che auuerrà di quelle, che per questa giornata sono a raccontare. Ma pure chente che ella si sia, quella, che alla proposta materia m' occorre, ui conterò.*

NEL *reame di Francia fu un gentil'huomo, il quale chiamato fu Isnardo cõte di Rossiglione: il quale, perciochè poco sano era, sempre appresso di se teneua un medico, chiamato maestro Gerardo di Nerbona. Haueua il detto Conte un suo figliuol piccolo senza piu, chiamato Beltramo, il quale era bellissimo, e piaceuole: e con lui altri fanciulli della sua età s'alleuauano, tra' quali era una fanciulla del detto medico chiamata Giletta. La quale infinito amore, &, oltre al cõueneuole della tenera età, feruente, pose a questo Beltramo: al quale, morto il Conte, e lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andare a Parigi: di che la giouinetta fieramente rimase sconsolata. E non guari appresso, essendosi il padre di lei morto se onesta cagione hauesse potuta hauere, volentieri a Parigi, per veder Beltramo, sarebbe andata: ma essendo molto guardata, perciochè ricca, e sola era rimasa, onesta uia non vedea. Et essendo ella gia d'età da marito, non hauendo mai potuto Beltramo dimenticare; molti, a' quali, i suoi parenti l'haueuan uoluta maritare, rifiutati n'hauea, senza la cagion dimostrare.*

*Hora auuenne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo piu che mai, perciochè bellissimo giouane vdiua, ch'era diuenuto; le venne sentita vna nouella, come al Re di Francia per vna nascenza, che hauuta ha uea nel petto & era male stata curata, gli era rimasa vna fistola, la quale di grā dissima noia, e di grandissima angoscia gli era: ne s'era an cor potuto trouar medico (comeche molti sene fossero esperimentati) che di cio l'hauesse potuto guarire, ma tutti l'hauean peggiorato: perlaqualcosa il Re disperatosene piu d'alcun non voleua, ne consiglio, ne aiuto. Di che la giouane fu oltremodo contenta, e pensossi, non solamente per questo hauere legitima cagione d'andare a Parigi, ma se quella infermità fosse, che ella credeua, leggiermente poterle venir fatto, d'hauer Beltramo per marito. Laonde, sicome colei, che gia dal padre haueua assai cose apprese, fatta sua poluere di certe erbe vtili a quella infermità, che auuisaua che fosse, montò a cauallo, & a Parigi n'andò: ne prima altro fece, che ella s'ingegnò di ueder Beltramo: & appresso nel cospetto del Re venuta, di grazia chiese, che la sua infermità gli mostrasse. Il Re veggendola bella giouane, & auuenente, non gliele seppe disdire, e mostrogliele. Come costei l'hebbe veduta, così incontanente si confortò di douerlo guarire, e disse. Monsignore, quando vi piaccia, senza alcuna noia, o fatica di voi, io ho speranza in* DIO *d'hauerui in otto giorni di questa infermità rēduto sano. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei, dicendo, quello che i maggiori medici del mondo nō hanno potuto ne saputo, vna giouane femmina come il potrebbe sapere? Ringraziolla adunque della sua buona volontà, e rispose, che proposto hauea seco di piu cōsiglio di medico non seguire. A cui la giouane disse. Monsignore, voi schifate la mia arte, perche giouane, e femmina sono: ma io vi ricordo, che io non medico con la mia scienza, anzi con l'aiuto d'*IDDIO, *e con la scienzia di maestro Gerardo Nerbonese, il quale mio padre fu, e famoso medico mentre visse. Il Re allora disse seco. Forse m'è costei mandata da* DIO: *perche non pruouo io cio, che ella sa fare, poi dice, senza noia di me, in picciol tempo guarirmi? & accordatosi di prouarlo, disse. Damigella, e se voi non ci guarite faccendoci rompere il nostro proponimento, che volete voi, che ve ne segua? Monsignore, rispose la giouane, fatemi guardare, e se io infra otto giorni non ui guarisco, fatemi bruciare: ma se io ui guarisco, che merito me ne seguirà? A cui il Re rispose. Voi ne parete ancor senza marito: se cio farete, noi ui mariteremo bene, & altamente. Al quale la giouane disse. Monsignore, ueramente mi piace, che uoi mi maritiate: ma io uolio un marito tale, quale io ui domanderò, senza douerui domandare*

alcun de' vostri figliuoli, o della casa reale. Il Re tantosto le promise di farlo. La giouane cominciò la sua medicina, & in brieue, anzi il termine, l'hebbe condotto a sanità. Di che il Re, guarito sentendosi, disse. Damigella, uoi hauete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose. Adunque, Monsignore, ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, il quale insino nella mia pueritia io cominciai ad amare, & ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parue al Re, douergliele dare: ma poiche promesso l'hauea, non uolendo della sua fe mancare, sel fece chiamare, e si gli disse. Beltramo voi siete omai grande, e fornito: noi uogliamo, che uoi torniate a gouernare il uostro contado. e cõ uoi ne meniate vna damigella, la qual noi u'habbiamo per moglie data. Disse Beltramo. E chi è la damigella, Monsignore? A cui il Re rispose. Ella è colei, la qual n'ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo, il quale la conoscea, e ueduta l'hauea; quantunque molto bella gli paresse, conoscendo lei non esser di legnaggio, che alla sua nobiltà bene stesse, tutto sdegnoso disse. Monsignore dunque mi uolete uoi dare medica per mogliere? Gia a DIO non piaccia, che io sì fatta femmina prenda giammai. A cui il Re disse. Dunque uolete uoi, che noi uegniamo meno di nostra fede, la qual noi per riauer sanità donammo alla damigella, che uoi in guiderdon di ciò domandò per marito? Monsignore, disse Beltramo, uoi mi potete torre quant'io tengo, e donarmi, si come uostro huomo, a chi ui piace: ma di questo ui rendo sicuro, che mai io non sarò di tal maritaggio contento. Si sarete disse il Re, percio che la damigella è bella, e sauia, & amaui molto: perche speriamo, che molto piu lieta uita con lei haurete, che con una dama di piu alto legnaggio non haureste. Beltramo si tacque, & il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze: e uenuto il giorno a cio diterminato, quantunque Beltramo mal uolentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò, che piu, che se l'amaua. E questo fatto, come colui, che seco gia pensato hauea quello, che far douesse, dicendo, che al suo contado tornar si uoleua, e quiui consumare il matrimonio, chiese commiato al Re. E montato a cauallo, nõ nel suo contado sen'andò, ma sene uenne in Toscana: e saputo, che i Fiorẽtini guerreggiauano cõ' Sanesi, ad essere in lor fauore si dispose: doue lietamente riceuuto, e cõ onore, fatto di certa quantità di gente capitano, e da loro hauendo buona prouisione, al loro seruigio si rimase, e fu buon tempo. La nouella sposa, poco contenta di tal uentura, sperando di douerlo, per suo bene operare, riuocare al suo contado, sene uenne a Rossiglione, doue da tutti, come lor Donna fu riceuuta. Quiui trouando ella, per lo lungo tempo, che senza Conte stato v'era, ogni cosa guasta e scapestrata;

strata; sicome sauia donna con gran diligenzia, e sollicitudine ogni cosa rimise in ordine: di che i suggetti si contentaron molto, e lei hebbero molto cara, e poserle grande amore, forte biasimando il Conte di cio, ch'egli di lei non si contentaua. Hauendo la donna tutto racconcio il paese, per due caualieri al Conte il significò, pregandolo, che se per lei stesse di non venire al suo contado, gliele significasse, & ella per compiacergli si partirebbe. Alli quali esso durissimo disse. Di questo faccia ella il piacer suo: io per me vi tornerò allora ad esser con lei, che ella questo anello haurà in dito, & in braccio figliuol di me acquistato. Egli haueua l'anello assai caro, ne mai da se il partiua, per alcuna virtù, che stato gli era dato ad intendere, ch'egli hauea. I caualieri intesero la dura condizione, posta nelle due quasi impossibili cose: e veggendo che per loro parole dal suo proponimẽto nol poteuan muouere, si tornarono alla donna, e la sua risposta le raccontarono. La quale dolorosa molto, dopo lũgo pensiero, diliberò di voler sapere, se quelle due cose potesser venir fatte. Doue, acciochе per conseguente il marito suo riauesse, & hauẽdo quello, che far douesse auuisato, ragunata una parte de' maggiori, e de' migliori huomini del suo contado; loro assai ordinatamente, e con pietose parole raccontò cio, che gia fatto hauea per amor del Conte, e mostrò quello, che di cio seguiua: & vltimamente disse, che sua intenzion non era, che per la sua dimora quiui, il Conte stesse in perpetuo esilio, anzi intendeua di consumare il rimanẽte della sua vita in peregrinaggi, & in seruigi misericordiosi per la salute dell'anima sua: e pregogli, che la guardia, & il gouerno del contado prendessero, & al Conte significassero, lei hauergli vacua, & espedita lasciata la possessione, e dileguatasi, con intenzione di mai in Rossiglio ne nõ tornare. Quiui mentre ella parlaua, furon lagrime sparte assai da' buoni huomini, & a lei porti molti prieghi, che le piacesse di mutar consiglio, e di rimanere: ma niente montarono. Essa accommandati loro a DIO, con vn suo cugino, e con vna sua cameriera in abito di peregrini, ben forniti a denari, e care gioie, senza sapere alcuno oue ella s'andasse, entrò in cammino, ne mai ristette, si fu in Firenze: e quiui perauuentura arriuata in vno alberghetto, il quale una buona donna vedoua teneua, pianamente a guisa di pouera peregrina si staua, disiderosa di sentir nouelle del suo signore. Auuenne adũque, che il seguẽte dì ella vide dauãti all'albergo passare Beltramo a cauallo con sua compagnia: il quale quantũque ella molto ben conoscesse, nondimeno domandò la buona donna dell'albergo, chi egli fosse. A cui l'albergatrice rispose. Questi è un gentil huom forestiere, il quale si chiama il Conte Beltramo, piaceuole, e cortese, e molto amato in questa Città: & è

il piu

il piu innamorato huom del mondo d'una nostra vicina, la quale è gentil femmina, ma è pouera. vero è, che onestissima giouane è, e per pouertà non si marita ancora, ma con una sua madre sauissima, e buona donna si sta: e forse, se questa sua madre non fosse, haurebbe ella gia fatto di quello, che a questo Conte fosse piaciuto. La Contessa, queste parole intendendo, raccolse bene: e piu tritamēte esaminando uegnēdo ogni particularità e bene ogni cosa cōpresa fermò il suo consiglio: & apparata la casa, e'l nome della donna, e della sua figliuola, dal Conte amata, un giorno tacitamēte in abito peregrino là sen'andò: e la donna, e la sua figliuola trouate assai poueramēte, salutatele, disse alla donna, quādo le piacesse, le uolea parlare. La gentil donna leuatasi disse, che apparecchiata era d'udirla: & entratesene sole in una sua camera, e postesi a sedere, comincioe la Contessa. Madonna, e' mi pare, che voi siate delle nimiche della fortuna, come sono io: ma, doue voi voleste, perauuentura voi potreste voi, e me consolare. La donna rispose, che niuna cosa disideraua quāto di consolarsi onestamente. Seguì la Contessa. A me bisogna la vostra fede, nella quale se io mi rimetto, e voi m'ingannaste, voi guastereste i fatti uostri, & i miei. Sicuramēte, disse la gentil donna, ogni cosa, che vi piace, mi dite, che mai da me non vi trouerrete ingannata. Allora la Contessa, cominciatasi dal suo primo innamoramēto, chi ell'era, e cio, che interuenuto l'era infino a quel giorno, le raccontò, per sì fatta maniera, che la gentil donna dando fede alle parole, sicome quella, che gia in parte udite l'haueua da altrui, cominciò di lei ad hauer compassione: e la Contessa, i suoi casi raccontati seguì. Udite adūque hauete tra l'altre mie noie, quali sieno quelle due cose, che hauer mi conuien, se io uoglio hauere il mio marito: le quali niuna altra persona conosco, che far me le possa hauer, se nō voi, se quello è vero, che io intēdo, cioè, che'l Conte mio marito sommamēte ami uostra figliuola. A cui la gentil donna disse. Madonna se il Conte ama mia figliuola, io nol so, ma egli ne fa gran sembiāti: ma che posso io perciò in questo adoperare, che uoi disiderate? Madonna, rispose la Contessa, io il vi dirò: ma primieramēte ui uoglio mostrar quello, che io uoglio, che ue ne segua, doue uoi mi seruiate. Io ueggio uostra figliuola bella, e grande da marito: e per quello, che io habbia inteso, e cōprender mi paia, il non hauer bene da maritarla, ve la fa guardare in casa. Io intēdo, che in merito del seruigio, che mi farete, di darle prestamente de' miei denari quella dote, che uoi medesima a maritarla onoreuolmēte stimerete, che sia cōueneuole. Alla donna sicome bisognosa, piacque la proferta: ma tuttauia, hauēdo l'animo gētil, disse. Madonna, ditemi quello, che io posso per uoi operare, e se egli sarà onesto a me, io il farò volentieri, e voi appresso farete quello, che vi piacerà.

Cioè degli accidēti, che porta seco il vivere.

cerà. Disse allora la Contessa. A me bisogna, che voi per alcuna persona, di cui voi vi fidiate, facciate al Conte mio marito dire che vostra figliuola sia presta a fare ogni suo piacere, doue ella possa esser certa, che egli così l'ami, come dimostra: il che ella non crederrà mai, se egli non le manda l'anello, il quale egli porta in mano, e che ella ha udito, ch'egli ama cotãto. Il quale se egli vi manda, voi mi donerete, & appresso gli mãderete a dire, vostra figliuola esser apparecchiata di fare il piacer suo, e qui il farete occultamẽte venire, e nascosamẽte me in iscambio di uostra figliuola gli metterete allato Forse mi farà Iddio grazia d'ingrauidare: e così appresso, hauẽdo il suo anello in dito, & il figliuolo in braccio, da lui generato, io il racquisterò, e con lui dimorerò, come moglie dee dimorar cõ marito, essendone uoi stata cagione. Gran cosa parue questa alla gentil donna, temendo non forse biasimo ne seguisse alla figliuola. Ma pur pensando, che onesta cosa era il dare opera, che la buona donna riauesse il suo marito, e che essa ad onesto fine a far cio si mettea; nella sua buona, & onesta affezione confidandosi, non solamente di farlo promise alla Contessa, ma infra pochi giorni con segreta cautela, secondo l'ordine dato da lei, & hebbe l'anello, quantunque grauetto paresse al Conte, e lei in iscambio della figliuola a giacer col Conte, maestreuolmente mise. Ne' quali primi congiugnimenti, affettuosissimamẽte dal Conte cercati, come fu piacer di Dio, la donna ingrauidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tẽpo venuto, fece manifesto. Ne solamente d'una uolta contentò la gentil donna la Contessa de gli abbracciamenti del marito, ma molte, sì segretamente operando, che mai parola non sene seppe: credendosi sempre il Conte, non con la moglie, ma con colei, la quale egli amaua, essere stato. A cui, quãdo a partir si venia la mattina, hauea parecchi belle, e care gioie donate, le quali tutte diligentemente la Contessa guardaua. La quale, sentendosi grauida non volle piu la gentil donna grauare di tal seruigio, ma le disse Madonna la Dio mercè, e la vostra, io ho cio, che io disideraua, e perciò tempo è, che per me si faccia quello, che v'aggraderà, accioche io poi me ne vada. La gentil donna le disse, che se ella haueua cosa, che l'aggradisse, che le piaceua, ma che cio ella non hauea fatto per alcuna sperãza di guiderdone, ma perche le pareua douerlo fare, a voler ben fare. A cui la Contessa disse Madonna, questo mi piace bene: e così d'altra parte io non intendo di donarui quello, che voi mi domãderete, per guiderdone, ma per far bene: che mi pare, che si debba così fare. La gentil donna allora da necessità costretta, cõ grandissima uergogna cẽto lire le domandò per maritar la figliuola. La Contessa cognoscẽdo la sua vergogna, & udendo la sua cortese domanda, le ne donò cinquecen

to, e tanti belli, e cari gioielli, che valeuano perauuentura altrettanto: di che la gentil donna vie piu che contenta, quelle grazie, che maggiori potè, alla Contessa rendè, la quale da lei partitasi sene tornò all'albergo. La gentil donna, per torre materia a Beltramo di piu, ne mandare, ne venire a casa sua, insieme con la figliuola sen'andò in contado a casa di suoi parenti: e Beltramo iui a poco tempo da' suoi huomini richiamato, a casa sua udendo che la Contessa s'era dileguata sene tornò. La Contessa, sentendo lui di Firenze partito, e tornato nel suo contado, fu contenta assai, e tanto in Firenze dimorò che'l tempo del parto venne, e partorì due figliuoli maschi simigliantissimi al padre loro, e quegli fè diligentemente nudrire. E quando tempo le parue, in cammino messasi senza essere da alcuna persona conosciuta, a Mompolier sene venne: e quiui piu giorni riposata, e del Conte, e doue fosse hauendo spiato; e sentēdo lui il dì d'Ognissanti in Rossiglione douer fare una grā festa di donne, e di caualieri, pur in forma di peregrina, come uscita n'era, là sen'andò. E sentendo le donne, e' caualieri nel palagio del Conte adunati, per douere andare a tauola; senza mutare abito con questi suoi figlioletti in braccio salita in su la sala, tra huomo, & huomo là sen'andò, doue il Conte vide, e gittataglisi a' piedi disse piagnendo. Signor mio, io sono la tua sfenturata sposa, la qual, per lasciar te tornare, e stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richeggio per Dio, che la condizion postami per li due caualieri, che io ti mādai, tu la mi osserui & ecco nelle mie braccia, non un sol figliuol di te, ma due: & ecco qui il tuo anello. Tempo è dūque, che io debba da te, sicome moglie, esser riceuuta secondo la tua promessa. Il Conte, udēdo questo, tutto misuenne, e conobbe l'anello, & i figliuoli ancora, sì simili erano a lui. Ma pur disse. Come puo questo essere interuenuto? La Contessa, cō gran marauiglia del Conte, e di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamente cio, che stato era, e come, racconto. Perlaqual cosa il Conte, conoscendo lei dire il vero, e veggendo la sua perseuerā za, & il suo senno, & appresso due così be' figlioletti; e per seruar quello, che promesso haueа, e per compiacere a tutti i suoi huomini, & alle donne, che tutti pregauano, che lei come sua ligittima sposa, douesse omai raccogliere & onorare; pose giu la sua ostinata grauezza, & in piè fece leuar la Contessa, e lei abbracciò, e baciò, e per sua ligittima moglie riconobbe, e quegli per suoi figliuoli. E fattala di vestimenti a lei conueneuoli, riuestire con grandissimo piacere di quāti ue n'erano, e di tutti gli altri suoi uassalli, che cio sentirono, fece nō solamēte tutto quel dì, ma piu altri, grādissima festa: e da quel dì innāzi, lei sempre, come suo sposa, e moglie onorando, l'amò, e sommamente hebbe cara.

Giletta di Nerbona.

ALIBECH *VA NEL DISERTO* POI QVINdi tolta, diuenta moglie di Neerbale.

NOVELLA DECIMA.

IONEO, *che diligentemente la Nouella della Reina ascoltata hauea, sentendo, che finita era, e che a lui solo restaua il dire, senza comandamento aspettare, sorridendo, cominciò a dire. Graziose donne, voi non vdiste forse mai dire* vn simile auuenimento: *e perciò senza partirmi guari dallo effetto che uoi tutto questo dì ragionato hauete, io il vi vo dire: forse ancora ne potrete guadagnare hauendolo apparato e potrete anche conoscere, che, quantunque Amore i lieti palagi, e le morbide camere piu volentieri, chè le pouere capanne abiti, non è egli perciò, che alcuna volta esso fra' folti boschi, e fra le rigide alpi, e nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perche comprender si puo**

ADVNQVE, *venendo al fatto, dico, che nella città di Capsa in Barberia fu gia vn ricchissimo huomo, il qual, tra alcuni altri suoi figliuoli, haueua vna figlioletta bella, e gentilesca, il cui nome fu Alibech. La quale, non essendo cristiana, & vdendo a molti cristiani, che nella città erano, molto commendare la cristiana fede* vn dì ne domandò alcuno in che maniera, e con meno impedimento* si potesse* Il quale le rispose, che coloro meglio* e piu delle cose del mondo fuggiuano* che nelle solitudini de' diserti di Tebaida andati sen'erano. La giouane, che simplicissima era, e d'età forse di quattordici anni, non da ordinato disidero, ma da vno cotal fanciullesco appetito, senza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar verso il diserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise: e con gran fatica di lei, durando l'appetito, dopo alcun dì a quelle solitudini peruenne: e veduta di lontano vna casetta, a quella n'andò doue vn* huomo trouò sopra l'uscio, il quale marauigliandosi di quiui vederla, la domandò quello, che ella andasse cercando. La quale rispose, che* andaua cercando* chi le'nsegnasse, come* si conueniua. Il valente huomo veggendola giouane, & assai bella, temendo non il demonio, se egli ritenesse, lo'ngannasse; le commendò la sua buona disposizione: e dandole alquanto da mangiare radici d'erbe, e pomi saluatichi, e datteri, e bere acqua, le disse. Figliuola mia non guari*

*lontan*

lontan di qui è vn* huomo, il quale di cio, che tu uai cercando, è mol to miglior maestro, che io non sono, a lui ten' andrai, e misela nella uia. Et ella peruenuta a lui, & hauute da lui queste medesime parole, andata piu auanti peruenne * ad un* giouane* il cui nome era Rustico, e quella dimanda gli fece, che a gli altri haueua fatta. Il quale, per uoler fare della sua fermezza una gran pruoua, non come gli altri la mandò uia, ma seco la ritenne * e uenuta la notte, un lettuccio di frondi di palma le fece, e sopra quello, le disse, si riposasse. Questo fatto, non preser guari d'indugio le* forze di costui. Il qual trouatesi di gran lunga* senza* le spalle * e lasciati stare dall' una delle parti i pensier * a recarsi per la memoria* cominciò: & oltre a questo a pensar, che uia, e che modo egli douesse con lei tenere * come huomo dissoluto peruenire* E tentato primieramente con certe domande, lei non hauer mai * conosciuto* e così essere semplice, come parea: perche s'auuisò, come * lei douesse recare a' suoi piaceri. E primieramente con molte parole le mostrò, quanto * fosse * & appresso* quello * che piu si potena * La giouinetta il domandò * Alla quale Rustico disse. Tu il saprai tosto * che hauena, e rimase * la fanciulla * a guisa * che uolesse * star * così, essendo Rustico, piu che mai, nel suo disidero acceso per lo uederla così bella * la quale riguardando* disse Rustico, questo * di che io t'ho parlato, uedi tu hora * appena* Allora disse la giouane * io ueggio, che io sto meglio * Disse Rustico, tu di uero* in iscambio di questo. Disse Alibech * A cui Rustico disse * e dicoti, che io mi credo * percioche, se questo * pur mi darà * oue tu uogli * tu mi darai grandissima consolazione, e farai grandissimo piacere, e seruigio, se tu * in queste parte uenuta se * La giouane di buona fede rispose * sia pure quando ui piacerà. Disse allora Rustico * andiamo dunque * La giouane, che * non hauea * alcuno * disse a Rustico. Per certo * cosa dee essere * e ueramente * che ancora * non che altrui * quando * Disse Rustico. Figliuola egli non auuerrà * così. E per fare, che questo non auuenisse * anzi che* si mouessero * tanto che per quella * superbia * ritornatagli poi nel seguente tempo piu uolte, e la giouane * Auuenne, che * cominciò a dire a Rustico. Ben ueggio, che * que' ualenti huomini in Capsa * non mi ricordo, mai alcuna * e pericio io giudico ogni altra persona * essere una bestia. Perlaqualcosa essa spesse uolte andaua a Rustico, e gli dicea * io son qui uenuta * La qual cosa faccendo, diceua ella alcuna uolta. Rustico io non so * se egli ui stesse così * come * non * mai. Così adunque * spesso * Rustico * confortandolo sì * hauea, che egli a tal hora * che un' altro * incominciò a dire alla giouane,

Si lascia no questi fragmēti per saluare piu parole, e piu modi di fauellare, che si puo.

*uane, che* non era da gastigare* superbia* e noi* habbiamo, sgannato* e così alqoanto impose di silentio alla giouane. La qual, poiche vide che Rustico* la richiedeua* gli disse vn giorno. Rustico* lascia stare: perche tu farai bene* attutare la rabbia* come* Rustico, che di radici d'erbe, e d'acqua viuea, potea* rispondere* e disse le, che troppi* vorrebbono* che egli ne farebbe cio, che per lui si potesse: e così* le soddi faceua* Di che la giouane* mormoraua anzi che no. Ma, mentre che tra Rustico & * Alibech era per troppo desiderio, e per men potere questa quistione, auuenne che vn fuoco s'apprese in Capsa, il quale nella propia casa arse il padre d'Alibech con quanti figliuoli, & altra famiglia hauea: perlaqualcosa Alibech d'ogni suo bene rimase erede. Laonde vn giouane, chiamato Neerbale, hauendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sentendo costei esser viua, messosi a cercarla, e ritrouatala auanti che la corte i beni stati del padre, sicome d'huomo senza erede morto, occupasse, con gran piacere di Rustico, e contr' a volere di lei la rimenò in Capsa, e per moglie la prese, e con lei insieme del gran patrimonio diuenne erede. Ma essendo ella domandata dalle donne* nel diserto* non essendo Neerbale ancor giaciuto con lei, rispose* che Neerbale haueua fatto gran peccato d'hauerla tolta* Le donne domandarono, come* La giouane, tra con parole, e con atti il mostrò loro: di che esse fecero si gran risa, che ancor ridono, e dissono. Non ti dare malinconia, figliuola, no* Poi l'vna all'altra, per la città ridicendolo, vi ridussono i nvolgar motto* Il qual motto passato di qua da mare, ancora dura. E percio voi giouani Donne, alle quali* bisogna, apparate* percioche egli è forte a grado* e molto bene ne puo nascere, e seguire.*

Mille *fiate, o piu haueua la Nouella di Dioneo a rider mosse l'oneste donne, tali, e sì fatte pareuan loro le sue parole. Perche, venuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua Signoria era venuto, leuatasi la laurea di capo quella assai piaceuolmente pose sopra la testa a Filostrato, e disse. Tosto ci auuedremo se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano i lupi guidati. Filostrato, vdendo questo, disse, ridendo. Se mi fosse stato creduto, i lupi haurebbono alle pecore insegnato* non peggio che Rustico facesse ad Alibech. E perciò non ne chiamate lupi, doue voi state pecore non siete: tuttauia secondo che conceduto mi fia, io reggerò il regno commesso. A cui Neifile rispose. Odi Filostrato, voi haureste volẽdo a noi insegnare, potuto apparar senno come apparò Masetto da Lamporecchio* e rihauere la fauella a tale hora, che l'ossa senza maestro haurebbono apparato a sufolare. Filostrato conoscendo, che*

do, che falci si trouauano non meno, che egli haueße strali, lasciato stare il motteggiare, a darsi al gouerno del regno commesso comminciò. E fattosi il siniscalco chiamare, a che punto le cose fossero, tutte volle sentire: & oltre a questo, secondo che auuisò, che bene stesse, e che douesse soddisfare alla compagnia, per quanto la sua signoria douea durare, discretamente ordinò, e quindi, riuolto alle donne, disse. Amorose Donne, per la mia disauuentura, posciache io ben da mal conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di voi stato sono ad amor suggetto: ne l'essere humile, ne l'essere ubbidiēte, ne il seguirlo in cio, che per me s'è conosciuto, alla seconda in tutti i suoi costumi, m'è valuto, che io, prima per altro abbandonato, e poi non sia sempre di male in peggio andato: e così credo, che io anarò di qui alla morte. E perciò, non d'altra materia domane mi piace, che si ragioni, se non di quella, che a' miei fatti è piu conforme: cioè di coloro li cui amor hebbero infelice fine: percioche io a lungo andare l'aspetto infelicissimo: ne per altro, il nome, per lo quale voi mi chiamate, da tale, che seppe ben, che si dire, mi fu imposto. E così detto in pie leuatosi, per infino all'hora della cena licenziò ciascuno. Era si bello il giardino, e si diletteuole, che alcuno non vi fu, che eleggeße di quello vscire, per piu piacere altroue douer sentire. Anzi, non faccendo il sol gia tiepido alcuna noia, a seguire i cauriuoli, & conigli, e gli altri animali, che erano per quello, e che lor sedenti, forse cento volte per mezzo lor saltando, eran venuti a dar noia, si derono alcune a seguitare. Dioneo, e la Fiammetta cominciarno a cantare di Misier Guglielmo, e della dama del Vergiù. Filomena, e Panfilo si diedono a giucare a scacchi: e così chi vna cosa, e chi altra faccendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata sopraunenne: perche, meße le tauole dintorno alla bella fonte, quiui con grandissimo diletto cenaron la sera. Filostrato, per non vscir del cammin tenuto da quelle, che Reine auanti a lui erano state; come leuate furono le tauole, così comandò, che la Lauretta una danza prendesse, e dicesse una Canzone. La qual disse. Signor mio, delle altrui canzoni io non so, ne delle mie alcuna n'ho alla mente, che sia aßai conueneuole a sì lieta brigata, se uoi di quelle, che io ho, volete, io dirò uolentieri. Alla quale il Re disse. Niuna tua cosa potrebbe eßere altro che bella, e piaceuole: e perciò tale qual tu l'hai cotale la dì. La Lauretta allora con voce assai soaue, ma con maniera alquanto pietosa, rispondendo l'altre, comminciò così.

Niuna sconsolata
 Da dolersi ha, quant'io,
 Che'n van sospiro lassa innamorata.
 Colui, che moue il cielo, & ogni stella,

*Mi fece a ſuo diletto*
*Vaga, leggiadra, grazioſa, e bella,*
*Per dar quà giù ad ogni alto intelletto*
*Alcun ſegno di quella*
*Beltà, che ſempre a lui ſta nel conſpetto:*
*Et il mortal difetto,*
*Come mal conoſciuta,*
*Non mi gradiſce, anzi m'ha diſperata.*
*Gia fu chi m'hebbe cara, e uolentieri*
*Giouinetta mi preſe*
*Nelle ſue braccia, e dentro a' ſuoi penſieri,*
*E de' miei occhi tututto s'acceſe,*
*E'l tempo, che leggieri*
*Sen uola, tutto in uagheggiarmi ſpeſe:*
*Et io, come corteſe,*
*Di me il feci degno:*
*Ma hor ne ſon, dolente a me, priuata.*
*Femmiſi innanzi poi preſuntuoſo*
*Vn Giouinetto fiero,*
*Sè nobil reputando, e valoroſo,*
*E preſa tienmi, e con falſo penſiero*
*Diuenuto è geloſo:*
*La ond'io laſſa quaſi mi diſpero,*
*Conoſcendo per uero,*
*Per ben di molti al mondo*
*Venuta, da uno eſſere occupata.*
*Io maladico ogn'or la mia ſuētura,*
*Quando per mutar veſta,*
*Si, diſſi mai, sì bella nell'oſcura*
*Mi uidi gia, e lieta, doue in queſta*
*Io meno uita dura*
*Via men, che prima riputata onaſta.*
*O doloroſa feſta,*
*Morta foſs'io, auanti*
*Che io t'haueſsi in tal caſo prouata.*
*O caro amante, del qual prima fui,*
*Piu che altra, contenta,*
*Che hor nel ciel ſe' dauanti a colui,*
*Che ne creò, deh pietoſo diuenta*
*Di me, che per altrui*
*Te obliar nō poſso: fa, ch'io ſenta,*
*Che quella fiamma ſpenta*
*Non ſia, che per me t'arſe,*
*E coſtà ſu m'impetra la tornata.*

QVI fece fine Lauretta alla ſua Canzone, nella quale, notata da tutti, diuerſamente da diuerſi fu inteſa: & hebbeui di quegli, che intender vollono alla Melaneſe, che foſſe meglio un buon porco, che una bella toſa. Altri furono di piu ſublime, e migliore, e piu uero intelletto, del quale al perſente recitare non accade. Il Re, dopo queſta, ſu l'erba, e'n ſu' fiori, hauendo fatti molti doppieri accendere, ne fece piu altre cantare, infin che gia ogni ſtella a cader cominciò che ſalta. Perche hora parendogli da dormire, comandò, che con la buona notte ciaſcuno alla ſua camera ſi tornaſſe.

IL FINE DELLA TERZA GIORNATA.

# QVARTA GIORNATA
## DEL DECAMERONE,

Nella quale, sotto il reggimento di Filostrato, si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

CARISSIME *Donne, sì per le parole de' saui huomini udite, e sì per le cose molte volte da me, e uedute, e lette, estimaua io, che lo'mpetuoso uento, & ardente della inuidia non douesse percuotere, se non l'alte torri, o le piu leuate cime de gli alberi: ma io mi truouo dalla mia estimazione ingannato. Percioche fuggendo io, e sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito; non solamente pe' piani, ma ancora per le profondissime valli mi sono ingegnato d'andare. Il che assai manifesto puo apparire, a chi le presenti Nouellette riguarda, le quali, non solamente in Fiorentin volgare, & in prosa scritte per me sono e senza titolo, ma ancora in istilo humilissimo, e rimesso, quanto il piu si possono. Nè per tutto ciò l'essere da cotal uento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato, e tutto da' morsi della inuidia esser lacerato, non ho potuto cessare. Perche assai manifestamente posso comprendere, quello esser vero, che sogliono i saui dire, che sola la miseria è senza inuidia nelle cose presenti.*

*Sono adunque, discrete Dõne, stati alcuni, che, queste Nouellette leggendo, hanno detto, che uoi mi piacete troppo, e che onesta cosa non è,* che

che io tanto diletto prenda di piacerui, e di consolarui: & alcuni ban detto peggio, di commendarui come io fo. Altri piu maturamente mo strando di uoler dire, hanno detto, che alla mia età non istà bene l'andare omai dietro a queste cose, cioè a ragionare di donne, o a compiacer loro. E molti molto teneri della mia fama mostrandosi, dicono, che io farei piu sauiamente a starmi con le Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra uoi. E son di quegli ancora, che piu dispettosamente, che sauiamente parlando, hanno detto, che io farei piu discretamente a pensare dond io douessi hauer del pane, che dietro a queste frasche andarmi pascendo di uento. E certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le ui porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti, e da così fatti soffiamenti, da così atroci denti, da così aguti, ualorose Donne, mentre io ne' uostri seruigi milito sono sospinto, molestato, & infino nel uiuo trafitto. Le quali cose io con piaceuole animo, sallo IDDIO, ascolto et intendo. E quantunque a uoi in cio tutta appartenga la mia difesa, nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze, anzi, senza rispondere quanto si conuerrebbe, con alcuna leggiera risposta tormegli da gli orecchi, e questo far senza indugio. Percioche, se gia, non essendo io ancora al terzo della mia fatica uenuto, essi sono molti, e molto presummono; io auuiso, che, auanti che io peruenissi alla fine, essi potrebbono in guisa esser multiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con ogni piccola lor fatica, mi metterebbono in fondo: ne a cio, quantunque elle sien grandi, resistere varrebbero le forze uostre. Ma auanti che io uenga a far la risposta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccontare non una Nouella intera, acciochè non paia, che io uoglia le mie Nouelle con quelle di così laudeuole compagnia, qual fu quella, che dimostrata u'ho, mescolare, ma parte d'una, acciochè il suo difetto stesso se mostri non esser di quelle: & a' miei assalitori fauellando dico. Che nella nostra città gia è buon tempo passato, fu un cittadino, il quale fu nominato Filippo Balducci, huomo di condizione assai leggiere, ma ricco, e ben inuiato & esperto nelle cose, quanto lo stato suo richiedea; & haueua una sua donna moglie, la quale egli sommamente amaua, & ella lui, & insieme in riposata uita si stauano, a niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere interamente l'uno all altro. Hora auuenne, come di tutti auuiene, che la buona donna passò di questa uita, ne altro di se a Filippo lasciò, che un solo figliuolo di lui conceputo, il quale forse d'età di due anni era. Costui per la morte della sua donna tãto sconsolato rimase, quãto mai alcuno altro, amata cosa perdendo, rimanesse. E ueggendosi di quella i

com-

compagnia, la quale egli piu amaua, rimaso solo; del tutto si dispo-
se di non volere piu essere al mõdo, ma di darsi al seruigio di DIO, &
il simigliante fare del suo piccol figliuolo. Perche data ogni sua cosa
per DIO, senza indugio sen'andò sopra monte Asinaio, e quiui in vna
piccola celletta si mise col suo figliuolo. Col quale di limosine in digiu
ni, & in orazioni, viuendo sommamente si guardaua di non ragiona
re, là doue egli fosse, d'alcuna temporal cosa, ne di lasciarnegli alcuna
vedere, acciochè essi da così fatto seruigio nol traessero; ma sempre
della gloria di vita eterna, e di DIO, e de' Santi gli ragionaua, nulla
altro, che sante orazioni insegnandogli: & in questa vita molti anni
il tenne, mai della cella nõ lasciãdolo vscire, ne alcuna altra cosa, che
se, dimostrandogli. Era vsato il valente huomo di venire alcuna vol
ta a Firenze, e quiui, secõdo le sue opportunità, da gli amici di DIO
souuenuto, alla sua cella tornaua. Hora auuẽne, che essendo gia il gar
zone d'età di XIX anni, e Filippo vecchio, vn dì il domandò ou'egli
andaua. Filippo gliele disse. Al quale il garzon disse. Padre mio voi
siete oggimai vecchio, e potete male durar fatica. Perche non mi me
nate voi vna volta a Firenze, acciochè, faccendomi conoscere gli a-
mici, e diuoti di DIO, e vostri, io, che son giouane, e posso meglio
faticare di voi, possa poscia pe' nostri bisogni, a Firenze andare, quan
do vi piacerà, e voi rimanerui qui? Il valente huomo pensando, che
gia questo suo figliuolo era grande, & era sì abituato al seruigio di
DIO, che malageuolmente le cose del mondo a se il dourebbono o-
mai poter trarre; seco stesso disse. Costui dice bene. Perche hauendoui
ad andare, seco il menò. Quiui il giouane veggẽdo i palagi le case, le
Chiese, e tutte l'altre cose, delle quali tutta la città piena si uede; sico-
me colui, che mai piu per ricordãza uedute non hauea, si cominciò for
te a marauigliare, e di molte domandaua il padre, che fossero, e come
si chiamassero. Il padre gliele diceua, & egli, hauẽdolo vdito, rimane-
ua contẽto, e domãdaua d'vna altra. E così domandando il figliuolo,
& il padre rispondẽdo perauuentura si scontrarono in vna brigata di
belle giouani dõne, & ornate, che da un paio di nozze ueniuno le qua-
li come il giouane uide, così domãdò il padre, che cosa quelle fossero.
A cui il padre disse. Figliuol mio, bassa gli occhi in terra, non le gua-
tare, ch'elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo. O come si chiama-
no? Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giouane
alcuno inchineuole disiderio men che vtile; nõ le volle nominare per
o propio nome, cioè femmine, ma disse. Elle si chiamano papere,
Marauigliosa cosa ad vdire, colui, che mai piu alcuna veduta non
hauea, non curatosi de' palagi, non del bue, non del cauallo, nõ dell'a-
sino,

*ſino, non de' danari, ne d'altra coſa, che veduta haueſſe, ſubitamente diſſe. Padre mio io vi priego, che voi facciate, che io habbia vna di quelle papere. Oime, figliuol mio, diſſe il padre, taci, elle ſon mala coſa. A cui il giouane domandando diſſe. O ſon così fatte le male coſe? Sì, diſſe, il padre. Et egli allora diſſe. Io non ſo, che voi vi dite, ne perche queſte ſien mala coſa, quanto è, a me non n'è ancora paruta vedere alcuna così bella, ne così piaceuole, come queſte ſono. Deh ſe vi cal di me, fate, che noi ce ne meniamo vna cola ſù di queſte papere, & io le darò beccare. Diſſe il padre. Io non voglio, tu non ſai, donde elle s'imbeccano: e ſentì incontanente piu hauer di forza la natura, che il ſuo ingegno, e pentesſi d'hauerlo menato a Firenze. Ma hauere infino a qui detto della preſente Nouella voglio, che mi baſti, & a coloro riuolgermi, alli quali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de' miei riprenſori, che io fò male, o giouani Donne, troppo ingegnandomi di piacerui, e che voi troppo piacete a me. Le quali coſe io apertiſſimamente confeſſo, cioè, che voi mi piacete, e che io m'ingegno di piacere a voi: e domandogli, ſe di queſto eſſi ſi marauigliano riguardando, laſciamo ſtare hauer conoſciuti gli amoroſi diletti, che di voi, dolciſſime Dōne ſouente ſi prendono; ma ſolamēte ad hauer veduto, e veder continuamente gli ornati coſtumi, e la vaga bellezza, e l'ornata leggiadria, & oltre a ciò la voſtra donneſca oneſtà: quando colui, che nudrito, alleuato, accreſciuto ſopra vn monte ſaluatico, e ſolitario, infra li termini d'vna piccola cella ſenza altra compagnia, che del padre, come vi vide, ſole da lui diſiderate foſte, ſole addomandate, ſole cō l'affezion ſeguitate. Riprēderannomi, morderānomi, lacerrānomi coſtoro, ſe io, il corpo del quale il Ciel produſſe tutto atto ad amarui, & io dalla mia puerizia l'anima vi diſpoſi, ſentendo la uirtù della luce de gli occhi uoſtri, la ſoauità delle parole melliſlue, e la fiamma acceſa da' pietoſi ſoſpiri, ſe voi mi piacete, o ſe io di piacerui m'ingegno, e ſpezialmēte guardādo, che voi, prima che altro, piaceſte ad vn romitello, ad vn giouinetto ſenza ſentimēto, anzi ad vno animal ſaluatico. Per certo chi nō v'ama, e da voi non diſidera d'eſſere amato ſicome perſona, che i piaceri ne la virtù della naturale affezione, ne ſente, ne conoſce, così mi ripiglia, & io poco me ne curo. E quegli, che contro alla mia età parlādo vanno, moſtra male, che conoſcano, che perche il porro habbia il capo bianco, che * ſia verde. A' quali, laſciando ſtare il motteggiare dall'vn de' lati, riſpondo, che io mai a me vergogna non reputerò infino nell'eſtremo della mia vita di douer compiacere a quelle coſe, alle quali Guido Caualcāti, e Dāte Alighieri gia vecchi, e Meſſer Cino da Piſtoia vecchiſſimo, onor ſi tennono, e fu lor caro il piacer loro. E*

Ricordiſi il lettore, che l B. in tutto queſto ragionamēto nō parla mai da vero, ma ſcherza, e motteggia per cacciar la malinconia, che tito noceua in quel tēpo.

*ſe non*

se non fosse, che vscir sarebbe del modo vsato del ragionare, io produrrei le istorie in mezzo, e quelle tutte piene mostrerei d'antichi huomini, e valorosi ne' loro piu maturi anni sommamente hauer studiato di compiacere alle donne: il che se essi non sanno, vadano, e si l'apparino. Che io con le muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio: ma tuttauia ne noi possiam dimorare cō le muse, ne esse con esso noi: se quando auuiene, che l'huomo da lor si parte, dilettarsi di veder cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le muse son donne, e benche le donne quello, che le muse vagliono, non vagliano; pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che, quando per altro non mi piacessero, per quello mi dourebbber piacere. Senza che le dōne gia mi fur cagione di comporre mille versi, doue le muse mai nō mi furono di farne alcun cagione. Aiutaronmi elle bene, e mostraron mi comporre que' mille: e forse a queste cose scriuere quantunque sieno vmilissime, si sono elle uenute parecchi uolte a starsi meco, in seruigio forse, & in onore della simiglianza, che le donne hanno ad esse: perche, queste cose tessendo, ne dal monte Parnaso, ne dalle muse non mi allontano, quanto molti perauuentura s'auuisano. Ma che direm noi a coloro che della mia fame hanno cotanta compassione, che mi cōsigliano, che io procuri del pane? Certo io non so, se non che, volēdo meco pensare, qual sarebbe la loro risposta, se io, per bisogno, loro ne dimādassi; m'auuiso, che direbbono, ua cercane tra le fauole. E gia piu ne trouarono tra le lor fauole i poeti, che molti ricchi tra' lor tesori. Et assai gia, dietro alle lor fauole andando fecero la lor età fiorire: doue in cōtrario molti nel cercar d'hauer piu pane, che bisogno nō era loro, perirono acerbi. Che piu? caccinmi uia questi cotali, qualora io ne domando loro, non che, la Dio mercè, ancora non mi bisogna: e quando pur sopraunenisse il bisogno, io so, secondo l'Apostolo, abbōdare, e necessità sofferire: e perciò a niun caglia piu di me, che a me. Quegli, che queste cose così nō essere state dicono, haurei molto caro, che essi recassero gli originali: li quali se a quel, che io scriuo, discordāti fossero; giusta direi la loro riprensione, e d'ammendar me stesso m'ingegnerei. Ma infino che altro, che parole, nō apparisce, io gli lascerò con la loro opinione, seguitando la mia, di loro dicendo quello che essi di me dicono. E volēdo per questa uolta assai hauer risposto, dico, che dall'aiuto di Dio e dal uostro, gentilissime Donne, nel quale io spero armato, e di buona pazienza con esso procederò auanti, dando le spalle a questo vento, e lasciandol soffiare. Percioche io non ueggio che di me altro possa auuenire, che quello, che della minuta poluere auuiene, la quale spirante turbo, o egli di terra non la muoue, o se la muoue, la porta in alto, e

spesse

*spesse uolte sopra le teste de gli huomini, sopra le corone dei Re, e de gli Imperadori, e taluolta sopra gli alti palagi, e sopra le eccelse torri la lascia: delle quali se ella cade, piu giù andar non puo, che il luogo, onde leuata fu. E se mai con tutta la mia forza a douerui in cosa alcuna compiacere mi disposi, hora piu che mai mi ui disporrò: percioche io conosco, che altra cosa dir non potrà alcun con ragione, se non che gli altri, & io, che v'amiamo naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cioè della natura uoler cõtrastare troppo gran forze bisognano, e spesse uolte, non solamente in uano, ma con grandissimo danno del faticante, s'adoperano. Le quali forze io confesso, che io non l'ho* Perche taccian si i morditori, e se essi riscaldar non si possono, assiderati si uiuano, e ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi, me nel mio questa brieue uita, che posta n'è, lascino stare. Ma da ritornare è, percioche assai uagati siamo, o belle donne, là, onde, ci dipartimmo, e l'ordine cominciato seguire*

Pigli il lettore questo amare, secõdo, che lo piglia il Petrarca: e così non imparerà mal costume

CACCIATA *haueua il sole del cielo gia ogni stella, e dalla terra l'vmida ombra della notte, quando Filostrato leuatosi, tutta la sua brigata fece leuare: e nel bel giardino andatisene, quiui s'incominciarono a diportare: e l'hora del mangiar uenuta, quiui desinarono, doue la passata sera cenato haueano E da dormire, essendo il sole nella sua maggior sommità, leuati, nella maniera usata, uicini alla bella fonte si posero a sedere. Là doue Filostrato alla Fiammetta comandò, che principio desse alle Nouelle, la quale senza piu aspettare, che detto le fosse, donnescamente così cominciò.*

TANCREDI PRENZE DI SALERNO VCCIde l'amante della figliuola, e mandale il cuore in una coppa d'oro: la quale messa sopr'esso acqua auuelenata, quella si bee, e così muore.

## NOVELLA PRIMA.

IERA *materia di ragionare n'ha hoggi il nostro Re data, pensando, che doue per rallegrarci uenuti siamo, ci conuenga raccontare l'altrui lagrime, le quali dir non si possono, che chi le dice, e chi l'ode, non habbia compassione. Forse per temperare alquanto la letitia, hauuta li giorni passati l'ha fatto: ma che che se l'habbia mosso, poiche a me non si conuiene di mutare il suo piacere, un pietoso accidente, anzi sfuenturato, e degno delle uostre lagrime, racconterò.*

TANCREDI *Principe di Salerno*, il quale, auanti a i consoli della città di Roma, in quella parte dell'Italia signoreggiò, e quindi forse il moderno titolo fu ripreso del principato, *fu Signore assai humano, e di benigno ingegno, se egli nello amoroso sangue, nella sua uecchiezza non s'hauessi le mani bruttate: il quale in tutto lo spazio della sua uita non hebbe piu, che una figliuola, e piu felice sarebbe stato, se quella hauuta non hauesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giammai. E per questo tenero amore, hauendo ella di molti anni auanzato l'età del douere hauere hauuto, marito: non sappiendola da se partire, non la maritaua: poi alla fine* maritatala, *poco tempo dimorata* col marito, *rimase uedoua, & al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, e del uiso, quanto alcun'altra femmina fosse mai, e giouane, e gagliarda, e sauia, piu che a donna perauuentura non si richiedea. E dimorando col tenero padre, sicome gran donna, in molte delicatezze; e ueggendo che il padre per l'amor, che egli le portaua, poca cura si daua di piu maritarla, ne a lei onesta cosa pareua il richiedernelo; si pensò di uolere hauere, se esser potesse, occultamente un ualoroso amãte. E ueggendo molti huomini nella corte del padre usare, gentili, et altri, sicome noi ueggiamo nelle corti; e considerate le maniere, & i costumi di molti; tra gli altri un giouane ualletto del padre, il cui nome era Guiscardo, huom di nazione assai vmile, ma per uirtù, e per costumi*

Sauia, qui uale accorta.

nobile, piu che altro, le piacque, e di lui tacitamente, spesso vedendolo, fieramente s'accese, ogni hora piu lodando i modi suoi. Et il giouane, il quale ancora non era poco auueduto, essendosi di lei accorto, l'haueua per sì fatta maniera nel cuor riceuuta, che da ogni altra cosa quasi, che da amar lei, hauea la mente rimossa. In cotal guisa adunque amando l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto disiderando la giouane, quanto di ritrouarsi con lui, ne vogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare; a douergli significare il modo, pensò vna nuoua malizia. Ella scrisse vna lettera, & in quella cio, che a fare il dì seguente per esser cō lei gli mostrò: e poi quella messa in vn buccinol di canna sollazzando la diede a Guiscardo, dicendo. Farane questa sera vn soffione alla tua seruente, col quale ella raccēda il fuoco. Guiscardo il prese, & auuisando costei nō senza cagione douerglie le hauer donato, e così detto; partitosi, con esso sene tornò alla sua casa. E guardando la canna, e quella trouando fessa l'aperse, e dentro trouata la lettera di lei, e lettala, e ben compreso cio, che a fare hauea, il piu contento huom fu, che fosse giammai, e diedesi a dare opera di douere a lei andare, secondo il modo da lei dimostratogli. Era allato al palagio del Prenze vna grotta cauata nel monte di lunghissimi tempi dauanti fatta, nella qual grotta daua alquāto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte: il quale, perciochè abbandonata era la grotta quasi da pruni, e da erbe di sopra nateui, era riturato. Et in questa grotta per vna segreta scala, la quale era in vna delle camere terrene del palagio, la quale la dōna teneua: si poteua andare, comeche da vn fortissimo vscio serrata fosse. Et era sì fuori delle menti di tutti questa scala, perciochè di grandissimi tēpi dauāti vsata nō s'era, che quasi niuno, che ella vi fosse, si ricordaua. Ma Amore, a gli occhi del quale, niuna cosa è sì segreta, che nō peruēga, l'haueua nella memoria tornata alla innamorata donna. La quale acciochè niuno di cio accorger si potesse, molti dì cō suoi ingegni penato hauea, anzi che venir fatto le potesse, d'aprir quell'vscio. Il quale aperto, e sola nella grotta discesa, e lo spiraglio veduto, per quello haueua a Guiscardo mādato a dire, che di venire s'ingegnasse, hauendogli disegnata l'altezza, che da quello infino in terra esser potesse. Alla qual cosa fornire, Guiscardo prestamēte ordinata vna fune cō certi nodi, e cappi da potere scēdere, e salire per essa, e se vestito d'vn cuoio, che da' pruni il difendesse; sēza farne alcuna cosa sentire ad alcuno, la seguente notte allo spiraglio n'andò: & accomādato bē l'vn de' capi della fune ad un forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quello si collò nella grotta, e attese la donna. La quale il seguente dì faccendo sembianti

biantì di voler dormire, mandate via le ſue damigelle, e ſola ſerrataſi nella camera; aperto l'vſcio, nella grotta diſceſe, doue trouato Guiſcardo inſieme marauiglioſa feſta ſi fecero. E nella ſua camera inſieme venutine, con grãdiſſimo piacere, gran parte di quel giorno ſi dimoraro no. e dato diſcreto ordine alli loro amori, acciochè ſegreti foſſero, tornatoſi nella grotta Guiſcardo, & ella ſerrato l'vſcio, alle ſue damigelle ſene uẽne fuori. Guiſcardo poi la notte uegnẽte ſu per la ſua fune ſalendo, per lo ſpiraglio, donde era entrato, ſen' vſcì fuori, e tornoſſi a caſa. Et hauendo queſto cammino appreſo, piu volte poi in proceſſo di tempo vi ritornò. Ma vn nuouo accidente inuidioſo di così lungo, e di così gran diletto, con doloroſo auuenimento la letizia de' due amãti riuolſe in triſto pianto. Era vſato Tancredi di venirſene alcuna volta tutto ſolo nella camera della figliuola, e quiui cõ lei dimorarſi, e ragionare alquãto, e poi partirſi. Il quale un giorno dietro mãgiare laggiù uenutone, eſſendo la dõna, la quale Ghiſmonda haueua nome, in un ſuo giardino con tutte le ſue damigelle, in quella ſenza eſſere ſtato da alcuno veduto, o ſentito, entratoſene; nõ volẽdo lei torre dal ſuo diletto, trouando le fineſtre della camera chiuſe, le cortine del letto abbattute; a pie di quello in vn canto ſopra vn carello ſi poſe a ſedere: & appoggiato il capo al letto, e tirata ſopra ſe la cortina, quaſi come ſe ſtudioſamente ſi foſſe naſcoſo, quiui s'addormentò. E così, dormendo egli, Ghiſmonda, che per iſuentura quel dì fatto haueua uenir Guiſcardo, laſciate le ſue damigelle nel giardino, pianamente ſen' entrò nella camera, e quella ſerrata ſenza accorgerſi, che alcuna perſona ui foſſe, aperto l'uſcio a Guiſcardo, che l'attẽdeua, & andatiſene in ſu'l letto, come uſati erano, & inſieme ſcherzando, e ſollazzandoſi; auuenne che Tancredi ſi ſuegliò, e ſentì, e vide cio, che Guiſcardo, e la figliuola faceuano. E dolente di cio oltremodo, prima gli volle ſgridare, poi preſe partito di tacerſi, e ſtarſi naſcoſo, s'egli poteſſe, per potere piu cautamente fare, e con minore ſua vergogna quello, che gia gli era caduto nell animo di douer fare. I due amanti ſtettero per lungo ſpazio inſieme, ſicome uſati erano, ſenza accorgerſi di Tancredi: e quando tempo lor parue, diſceſi del letto, Guiſcardo ſene tornò nella grotta, & ella s'uſcì della camera. Della quale Tancredi, ancorache uecchio foſſe, da una fineſtra di quella ſi calò nel giardino, e ſenza eſſere da alcuno ueduto, dolente a morte alla ſua camera ſi tornò. E per ordine da lui dato, all'uſcir dello ſpiraglio, la ſeguente notte in ſu'l primo ſonno, Guiſcardo, così come era nel ueſtimento del cuoio impacciato, fu preſo da due, e ſegretamente a Tancredi menato. Il quale, come il uide, quaſi piangendo diſſe. Guiſcardo la

Chi fa quel, ch'e' nõ debbe, gl' interuiẽ quel, ch'e' nõ crede.

do la mia benignità verso te nõ hauea meritato l'oltraggio, e la vergogna, la quale nelle mie cose fatta m'hai, sicome io oggi vidi con gli occhi miei. Al quale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo. Amor puo troppo piu, che ne voi, ne io possiamo. Comandò adunque Tancredi che egli chetamente in alcuna camera di là entro guardato fosse, e così fu fatto. Venuto il dì seguente, non sappiendo nulla Ghismonda di queste cose, hauendo seco Tancredi varie, e diuerse nouità pensate, appresso mangiare, secondo la sua vsanza nella camera n'andò della figliuola: doue fattalasi chiamare, e serratosi dentro con lei, piangendo le cominciò a dire. Ghismonda, parendomi conoscere la tua virtù, e la tua onestà, mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo, quantunque mi fosse stato detto, se io co' miei occhi non l'hauessi veduto, che tu di sottoporti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, hauessi, non che fatto, ma pur pensato: di che io in questo poco di rimanente di vita, che la mia vecchiezza mi serba, sempre starò dolẽte, di cio ricordandomi. Et hor volessero gl'Iddij, che, poiche a tanta disonestà condurre ti doueui, hauessi preso huomo, che alla tua nobiltà deceuole fosse stato: ma tra tanti che nella mia corte n'vsano, eleggesti Guiscardo, giouane di vilissima condizione, nella nostra corte quasi come per DIO, da picciol fanciullo insino a questo dì alleuato; di che tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai, nõ sappiẽdo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, il quale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio vsciua, & hollo in prigione, ho io gia preso partito, che farne: ma di te, sallo IDDIO, che io non so, che farmi. Dall'vna parte mi trahe l'amore, il quale io t'ho sempre piu portato, che alcun padre portasse a figliuola, e d'altra mi trae giustissimo sdegno, preso per la tua gran follia. Quegli vuole, che io ti perdoni, e questi vuole, che contro a mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'vdire quello, che tu a questo dei dire. E questo detto basso il viso, piangendo sì forte, come farebbe vn fanciul ben battuto. Ghismonda vdendo il padre, e conoscendo, non solamente il suo segreto amore essere discoparto, ma ancora esser preso Guiscardo, dolore inestimabile sentì. & a mostrarlo con romore, e con lagrime, come il piu le femmine fanno, fu assai volte vicina: ma pur questa viltà vincẽdo il suo animo altiero, il viso suo con marauigliosa forza fermò, e seco, auanti che a douere alcun priego per se porgere, di piu non istare in vita dispose, auuisando gia esser morto il suo Guiscardo. Perche non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo, ma come non curante, e valorosa, con asciuto viso, & aperto, e da niuna parte turbato, così al padre disse. Tancredi, ne a negare, ne a pregare

gare son disposta: perciochè, ne l'un mi uarrebbe, ne l'altro uoglio, che mi uaglia. Et oltre a ciò in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua mansuetudine, e'l tuo amore: ma il uer confessando, prima con uere ragioni difender la fama mia, e poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il vero, che io ho amato, & amo Guiscardo, e quanto io uiuerò, che sarà poco, l'amerò: e se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Ma a questo non m'indusse tanto la mia femminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi, e la uirtù di lui. Esser ti douè Tancredi manifesto, essendo tu di carne, hauer generata figliuola di carne, e non di pietra, o di ferro: e ricordar ti doueui, e dei, quantunque tu hora sii vecchio, chenti, e quali, e con che forza vengano le leggi della giouanezza. E come che tu huomo, in parte ne' tuoi migliori, anni, nell'armi esercitato ti sii, non doueui dimeno conoscer quello, che gli ozi, e le dilicatezze possano ne i vecchi, non che ne' giouani. Sono adunque, si come da te generata, di carne, e sì poco uiuuta, che ancor son giouane, e per l'vna cosa, e per l'altra, piena di concupiscibile disidero: al quale marauigliosissime forze hanno date l'hauer gia, per essere stata maritata, conosciuto, qual piacer sia a così fatto disidero dar compimento. Alle quali forze non potendo io resistere, a seguir quello, a che elle mi tirauano, si come giouane, e femmina, mi disposi, & innamoraimi. E certo in questo opposi ogni mia virtù, di non volere, ne a te, ne a me di quello, a che natural peccato mi tiraua, in quanto per me si potesse operare, vergogna fare. Alla qual cosa, e pietoso amore, e benigna fortuna assai occulta uia m'hauean trouata, e mostrata, per la quale, senza sentirlo alcuno, io a' miei disideri perueniua. E questo, chi che ti se l'habbia mostrato, o come che tu il sappi, io nol nego. Guiscardo, non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con diliberato consiglio elessi innanzi ad ogni altro, e con auueduto pensiero a me lo'ntrodussi, e con sauia perseueranza di me, e di lui, lungamente goduta sono del mio disio. Di che egli pare, oltre allo amorosamente hauer peccato, che tu, piu la volgare opinione, che la verità seguitando, con piu amaritudine mi riprenda, dicendo (quasi turbato esser non ti douessi, se io nobile huomo hauessi a questo eletto) che io con huomo di bassa condizione mi son posta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi, la quale assai souente li non degni ad alto leua, a basso lasciando i dignissimi. Ma lasciamo hor questo, e ragguarda alquanto a' principi delle cose. Tu vedrai, noi d'vna massa di carne tutti la carne hauere, e da vn medesimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze,

Ricordisi il lettore che costei è gentile: e da gentile parla, e da disperata: e da disperata, e da gentile, e parimente il suo fine.

Parole da gẽtile

Non si scordi mai il lettore, che costei era gentile.

*tenze, con iguali virtù create. La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo, e nasciamo iguali, ne distinse: e quegli, che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimase non nobile. E benche contraria vsanza poi habbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta via, ne guasta dalla natura, ne da' buon costumi. E perciò colui, che virtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, e chi altramenti il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui, che chiama commette difetto. Ragguarda tra tutti i tuoi nobili huomini, & esamina la lor virtù, i lor costumi, e le loro maniere, e d'altra parte quelle di Guiscardo ragguarda: se tu vorrai senza animosità giudicare, tu dirai lui nobilissimo, e questi tuoi nobili tutti esser villani. Delle virtù, e del ualore di Guiscardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra persona, che a quello delle tue parole, e de' miei occhi. Chi il commendò mai tanto, quanto tu commendaui in tutte quelle cose laudeuoli, che valoroso huomo dee essere commendato? e certo non a torto: che, se' miei occhi non m'ingannarono, niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla, e piu mirabilmente, che le tue parole non poteuano esprimere, non vedessi: e se pure in cio alcuno inganno riceuuto hauessi, da te sarei stata ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di bassa condizione mi sia posta? tu nõ dirai il vero. Ma perauuentura se tu dicessi con pouero, con tua uergogna si potrebbe concedere: che così hai saputo vn valente huomo tuo seruidore mettere in buono stato. Ma la pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma si hauere. Molti Re, molti gran Principi furon gia poueri, e molti di quegli, che la terra zappano, e guardan le pecore, gia ricchissimi furono, e sonne. L'vltimo dubbio, che tu moueui, cioè, che di me far ti douessi, caccial del tutto uia: se tu nella tua estrema vecchiezza a far quello, che giouane non vsasti, cioè ad incrudelire, se disposto; vsa in me la tua crudeltà, la quale ad alcun priego porgerti disposta non sono, si come imprima cagion di questo peccato, se peccato è: perciòche io t'accerto, che quello, che di Guiscardo fatto haurai, o farai, se di me non fai il simigliante, le mie mani medesime il faranno. Hor via, va con le femmine a spander le lagrime, & incrudelendo, con un medesimo colpo, se così ti par, che meritato habbiamo, uccidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della sua figliuola: ma non credette perciò in tutto lei sì fortemente disposta a quello, che le parole sue sonauano, come diceua. Perche da lei partitosi, e da se rimosso, di uolere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire; pensò con gli altrui danni raffreddare il suo feruente amore, e comandò a' due, che Guiscardo guardauano, che senza alcun romore, lui la seguente notte*

Questo è il costume de gli ostinati, di non confessar mai il peccato: oltre che costei è gentile.

molte strangolassono, e trattogli il cuore, a lui il recassero. Li quali, così come loro era stato comandato, così operarono. Laonde, venuto il dì seguente, fattasi il Prenze uenire una grāde e bella coppa d'oro, e messo in quella il cuor di Guiscardo, per un suo segretissimo famigliare il mandò alla figliuola, & imposegli, che, quando gliele desse, dicesse. Il tuo padre ti manda questo, per consolarti di quella cosa, che tu piu ami, come tu hai lui consolato di cio, che egli piu amaua. Ghismonda non ismossa dal suo fiero proponimento, fattesi uenir erbe, e radici velenose, poiche partito fu il padre, quelle stillò, & in acqua redusse, per presta hauerla, se quello, di che ella temeua, auuenisse. Alla quale venuto il famigliare, e col presente, e con le parole del Prenze, con forte viso la coppa prese, e quella scoperchiata come il cuor vide, e le parole intese, così hebbe per certissimo, quello essere il cuor di Guiscardo; perche leuato il uiso uerso il famigliare, disse. Non si conueniua sepoltura men degna, che d'oro, a così fatto cuore, chente questo è: discretamente in cio ha il mio padre adoperato. E così detto, appressatoselo alla bocca, il baciò; e poi disse. In ogni cosa sempre insino a questo estremo della uita mia, ho uerso me trouato tenerissimo del mio padre l'amore, ma hora piu che giammai, e perciò l'ultime grazie, le quali render gli debbo giammai, di così gran presēte, da mia parte gli renderai. Questo detto, riuolta sopra la coppa, la quale stretta teneua, il cuor riguardando, disse. Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, che con gli occhi della fronte hor mi ti fa uedere. Assai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna hora. Tu hai il tuo corso fornito, e di tale, chente la fortuna tel concedette, ti se' spacciato. Venuto se' alla fine, alla qual ciascun corre. Lasciate hai le miserie del mondo, e le fatiche, e dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai, che il tuo valore ha meritata. Niuna cosa ti mancaua ad hauer compiute esequie, se non le lagrime di colei, la qual tu, viuendo, cotanto amasti: le quali, acciochè tu l'auessi, poser gl'Iddij nell'animo al mio dispietato padre, che a me ti mandasse: & io le ti darò (comeche di morire con gli occhi asciutti, e con viso da niuna cosa spauentato proposto hauessi) e dateleti, senza alcuno indugio farò, che la mia anima si congiugnerà con quella, adoperandol tu, che tu gia cotanto cara guardasti. E con qual compagnia ne potrei io andar piu contenta, o meglio sicura a' luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è ancora quicentro, e riguarda i luoghi de' suoi diletti, e de' miei: e come colei, che ancor son certa, che m'ama, aspetta la mia, dalla quale sommamente è amata. E così detto, non altramēti, che se una fonte d'acqua nella

E qui pure parla da gentē le coaie ell'era.

Concetti da gētile.

testa hauuta hauesse, senza fare alcun femminil romore, sopra la coppa chinatasi, piangendo, cominciò a versare tante lagrime, che mirabile cosa furono a riguardare, baciando infinite uolte il morto cuore. Le sue damigelle, che dattorno le stauano, che cuore questo si fosse, o che uolesson dire le parole di lei, non intendeuano. Ma da compassion vinte tutte piagneuano, e lei pietosamente della cagion del suo pianto domãdauano in vano, e molto piu, come meglio sapeuano, e poteuano, s'ingegnauano di confortarla. La qual, poiche quanto le parue, hebbe pianto, alzato il capo, e rasciuttisi gli occhi, disse. O molto amato cuore, ogni mio vfficio verso te è fornito, ne piu altro mi resta a fare, se non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia. E questo detto, si fe dare l'orcioletto, nel quale era l'acqua, che il dì dauanti haueua fatta, la qual mise nella coppa, oue il cuore era da molte delle sue lagrime lauato: e senza alcuna paura, postaui la bocca, tutta la beuue, e beuutala, con la coppa in mano sene salì sopra il suo letto, e quanto piu onestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accostò quello del morto amante, e senza dire alcuna cosa aspettaua la morte. Le damigelle sue, hauendo queste cose, e uedute & vdite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse la quale ella beuuta hauea, a Tancredi ogni cosa haueuan mandata a dire. Il quale temendo di quello, che sopraunenne, presto nella camera scese della figliuola, nella qual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose: e tardi con dolci parole leuatosi a suo conforto, veggendo i termini, ne' quali era, cominciò dolorosamente a piagnere. Al quale la donna disse. Tancredi, serba coteste lagrime a meno disiderata fortuna, che questa, ne a me le dare, che non le disidero. Chi uide mai alcuno altro che te, piagnere di quello, che egli ha voluto? Ma pure, se niente di quello amore, che gia mi portasti, ancora in te uiue, per ultimo dono mi concedi, che, poiche a grado non ti fu, che io tacitamente, e di nascoso con Guiscardo viuessi, che'l mio corpo col suo, doue che tu te l'habbi fatto gittar morto, palese stea. L'angoscia del pianto non lasciò rispondere al Prenze. Laonde la giouane al suo fine essere venuta sentendosi, strignẽdosi al petto il morto cuore, disse. Rimanete con DIO, che io mi parto: e velati gli occhi, & ogni senso perduto, di questa dolente vita si dipartì. Così doloroso fine hebbe l'amor di Guiscardo, e di Ghismonda, come vdito hauete. Li quali Tancredi dopo molto pianto, e tardi pentuto della sua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernetani, onoreuolmente amendunì in vn medesimo sepolcro gli fe sepellire.

Morte conforme alla uita di costei. La falsa legge nõ discerne ua bene, chi non meritaua la sepoltura.

ALBER-

ALBERTO DA A VEDERE AD VNA DONNA, che *Cupido* è di lei innamorato, in forma del quale piu volte si giace con lei: poi, per paura de' parenti di lei, della casa gittatosi, in casa d'vn pouero huomo ricouera. Il quale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue riconosciuto e * preso, è incarcerato.

## NOVELLA SECONDA.

AVEVA *la Nouella, dalla Fiammetta raccontata, le lagrime piu uolte tirate insino in su gli occhi alle sue compagne: ma quella gia essendo compiuta, il Re con rigido uiso disse. Poco prezzo mi parrebbe la uita mia a douer dare per la metà diletto di quello, che con Guiscardo hebbe Ghismonda: ne se ne dee di uoi marauigliare alcuna: conciosiacosache io, uiuendo, ogni hora mille morti sento, ne per tutte quelle una sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente li miei fatti ne' lor termini stare, uoglio, che ne' fieri ragionamenti, & a miei accidenti in parte simili, Pampinea, ragionando, seguisca: la quale, se come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso; senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincerò a sentire. Pampinea a se sentendo il comandamento uenuto, piu per la sua affezione cognobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole: e perciò, piu disposta a douere alquanto recrear loro, che a douere, fuori che del comandamento solo, il Re contentare; a dire una Nouella, senza uscir del proposto, da ridere si dispose, e cominciò. Vsano i uolgari un così fatto prouerbio, Chi è reo, e buono è tenuto, puo fare il male, e non è creduto. Il quale ampia materia a cio, che m'è stato proposto, mi presta di fauellare, & ancora a dimostrare, quanta, e quale sia la ipocresia di* coloro, *li quali co' uisi artificialmente pallidi, e con le uoci umili, e mansuete * prima se medesimi, e poscia* coloro, *che alle loro parole dan fede, sforzandosi d'ingannare. De' quali se, quanto si conuenisse, fosse licito a me dimostrare, tosto dichiarerei a molti semplici*

quello, che tengon nascoso. Ma hora fosse piacer di DIO, che così delle lor bugie a tutti interuenisse, come ad vn non vnga giouane, ma de quelli, che de' maggiori era tenuto a Vinegia: del quale sommamente mi piace di raccontare, per alquanto gli anni vostri, pieni di compassione per la morte di Ghismonda, forse con risa, e con piacere, rileuare.

FV adunque, valorose Donne, in Imola, gia sono oltre a mille anni, vn huomo di scelerata vita, e di corrotta, il qual fu chiamato Berto della massa. Le cui vituperose opere, molto da gli Imolesi conosciute, a tanto il recarono, che, non che la bugia, ma la verità non era in Imola chi gli credesse. Perche accorgendosi, quiui piu le sue gherminelle non hauer luogo, come disperato, a Vinegia * si transmutò, e quiui pensò di trouare altra maniera al suo maluagio adoperare, che fatto non hauea in altra parte. E quasi da coscienza rimorso delle maluage opere nel preterito fatte da lui, da somma umiltà soprappreso mostrandosi, & oltre ad ogni altro huomo diuenuto religioso, andò, e si fece sensal di matrimoni, e fecesi chiamare Alberto da Imola. Et in cotale esercizio cominciò a far, per sembianti, una laudeuol uita, & a commendar molto l'onestà, ne mai carne mangiaua, ne beuea uino, quando non hauea, che gli piacesse. Ne se ne fu appena auueduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d homicida subitamente fu un grand'huomo diuenuto, senza hauer perciò i predetti uizij abbandonati, quando nascosamente gli hauesso potuti mettere in opera. Et oltre a cio fattosi giudice dell'altrui opere, sempre quando n'vdiua delle maluage, se da molti era ueduto, piangeua, si come colui, al quale poco costauano le lagrime, quando le uolea. Et in brieue, tra con le sue parole, e le sue lagrime, egli seppe in sì fatta guisa li Viniziani adescare, che egli quasi d'ogni testamento, che ui si faceua, era fedel commessario, e dipositario, e guardatore di denari di molti, e cõsigliatore quasi della maggior parte degli huomini, e delle donne. E cosi faccendo, di lupo era diuenuto pastore, & era la sua fama di dirittura in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu d'alcun'altro. Ora auuenne, che una giouane vedoua donna bamba, e sciocca, che chiamata fu Madonna Lisetta (& era stata moglie d'un gran mercatante) s'andò con altre donne a consigliar con questo venerabile huomo, del douersi rimaritare. La quale essendogli appresso, hauendo parte detta de' fatti suoi, fu da Alberto, motteggiando, addomandata, se alcuno amadore hauesse. Al quale ella con un mal uiso rispose. Del messer lo sensale, non hauete uoi occhi in capo? Paionui le me mie bellezze fatte,

come

come quelle di queste altre? Troppi n'haurei, se io ne volessi: ma non sono le mie bellezze da lasciare amare ne da tale, ne da quale. Quante ce ne vedete voi, le cui bellezze sien fatte come le mie, che sarei bella tra gl'Iddij; Et oltre a cio disse tante cose di questa sua bellezza, che fu vn fastidio ad vdire. Alberto conobbe incontanente, che costei sentia dello scemo: e parendogli terreno da' ferri suoi, di lei subitamente, & oltremodo s'innamorò: ma riserbandosi in piu comodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi quella volta, cominciò a volerla riprendere, & a dirle, che questa era vanagloria, & altre sue Nouelle. Perche la donna gli disse, che egli era vna bestia, e che egli non conosceua, che si fosse piu vna bellezza, che vn'altra. Perche Alberto, non volendola troppo turbare, la lasciò andar via con l'altre. E stato alquanti dì, n'andò a casa Madonna Lisetta: e trattosi da vna parte in vna sala con lei, e non potendo da altri esser veduto, le si gittò dauante ginocchione e, disse. Madonna io vi priego per DIO, mi perdoniate di cio che io l'altr'ieri, ragionandomi voi della vostra bellezza, vi dissi: percioche sì fieramente la notte seguente gastigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi son potuto leuar, se non oggi. Disse allora donna mestola. E chi vi gastigò così? Disse Alberto. Io il vi dirò: standomi io la notte suegliato, si come soglio spesso, io vidi subitamente nella mia camera vn grande splendore, ne prima mi pote' volgere per veder, che cio fosse, che io mi vidi sopra vn giouane bellissimo con grande arco in mano, il quale, presomi, e tiratomisi a' pie, tante mi die, che tutto mi ruppe. Il quale io appresso domandai perche cio fatto hauesse, & egli rispose. Percioche tu presummesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta, la quale io amo, da Venere in fuori, sopra ogni altra cosa, Et io allora domandai, chi siete voi? A cui egli rispose, ch'era Cupido Dio d'amore. O Signor mio dissi io, io vi priego, che voi mi perdoniate. Et egli allora disse. Et io ti perdono, per tal conuenente, che tu a lei vada, come tu prima potrai, e facciti perdonare: e doue ella non ti perdoni, io ci tornerò, e darottene tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci viuerai. Quello, che egli poi mi dicesse, io non ve l oso dire, se prima non mi perdonate. Donna Zucca al uento, la quale era anzi che no, un poco dolce di sale, godeua tutta, udendo queste parole, e uerissime tutte le credea: e dopo alquanto, disse. Io vi diceua bene Alberto, che le mie bellezze eran celestiali: ma, se Dio m'aiuti, di uoi m'incresce, & infino ad hora, acciochè piu non ui sia fatto male, io ui perdono, si ueramente, che uoi mi diciate cio, che Cupido poi ui disse. Alberto disse.

Cupido fatto volare. Ma-

*Madonna, poiche perdonato m'hauete, io il vi dirò volentieri: ma vna cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo, se voi non volete guastare i fatti vostri, che siete la piu auenturata donna, che oggi sia al mondo. Questo* Cupido *mi disse, che io vi dicessi, che voi gli piaceuate tanto, che piu volte a starsi con voi venuto la notte sarebbe, se non fosse per non ispauentarui. Ora vi manda egli dicendo per me, che a voi uuol uenire una notte, e dimorarsi vna pezza con uoi. E perciocbe egli è* spirito, *e uenendo* nella sua *forma, uoi nol potreste toccare; dice, che per diletto di voi, uuol uenire in forma d'huomo: e perciò dice, che uoi gli mandiate a dire, quando uolete, che egli uenga, & in forma di cui, & egli ci uerrà: di che uoi piu che altra donna che uiua, tener ui potete beata. Madonna baderla allora disse, che molto le piaceua, se* Cupido *l'amaua, perciocbe ella amaua ben lui, ne era mai, che* nol guardasse con gran diletto, *doue dipinto il uedeua: e che qualora egli uolesse a lei uenire, egli fosse il ben uenuto: che egli la trouerrebbe tutta sola nella sua camera: ma con questo patto, che egli non douesse lasciar lei per* Psiche: *che l'era detto, che egli le uoleua molto bene: & anche si pareua: che in ogni luogo, che ella il uedeua, le staua innanzi: & oltre a questo, che a lui stesse di uenire in qual forma uolesse, pur che ella non hauesse paura. Allora disse Alberto. Madonna, uoi parlate sauiamente, & io ordinerò ben con lui quello, che uoi mi dite. Ma uoi mi potete fare una gran grazia, & a uoi non costerà niente: e la grazia è questa, che uoi uogliate, che egli uenga con questo mio corpo. Et udite in che uoi mi farete grazia: che egli mi trarrà l'anima mia di corpo, e metteralla in* Cielo, *& egli entrerrà in me, e quanto egli starà con uoi, tanto si starà l'anima mia* tra gl'Iddij. *Disse allora donna poco sila. Ben mi piace, io uoglio, che in luogo delle busse, le quali egli ui diede a mie cagioni, che uoi habbiate questa consolazione. Allora disse Alberto. Hor farete, che questa notte egli truoui la porta della uostra casa per modo, che egli possa entrarci: perciocbe uegnendo in corpo umano, come egli uerrà, non potrebbe entrare, se non per l'uscio. La donna rispose, che fatto sarebbe. Alberto si partì, & ella rimase, faccendo sì gran galloria, che non le toccaua il cul la camicia, mille anni parendole, che* Cupido *a lei uenisse. Alberto pensando, che cauali ere esser gli conuenia la notte, con confetti, & altre buone cose s'incominciò a confortare, acciocbe di leggier non fosse da caual gittato. E con un compagno, come notte fu, sen'entrò in casa d'una sua amica, dalla quale altra uolta haueua prese le mosse, quando andaua a correr*

le giu-

le giumente. E di quindi, quando tempo gli parue, trasformato, sen'andò a casa la donna, & in quella entrato, con sue frasche, che portate hauea, in Cupido si trasfigurò, e salitosene suso, sen'entrò nella camera della donna. La quale, come questa cosa così bianca uide, gli si gittò innanzi, e Cupido la leuò in pie, e fecele segno, che al letto s'andasse. Il che ella, volonterosa d'vbbidire, fece prestamente, & egli appresso con la sua amica si coricò. Era Alberto bell'huomo del corpo, e robusto, e stauangli troppo bene le gambe in su la persona. Perlaqualcosa, con donna Lisetta trouandosi, che era fresca, e morbida; altra giacitura faccendole, che il morto marito far non solea, molte volte la notte uolò senza ali, di che ella forte si chiamò per contenta, & oltre a cio molte cose le disse. Poi appressandosi il dì, dato ordine al ritornare, co' suoi arnesi fuor sen'vscì, e tornossi al compagno suo, al quale, accioche paura non hauesse dormendo solo, haueua la buona femmina della casa fatta amicheuole cōpagnia. La donna come desinato hebbe, presa sua compagnia sen'andò ad Alberto, e nouelle gli disse del suo Cupido, e cio, che da lui udito hauea, e come egli era fatto, aggiugnendo, oltre a questo, marauigliose fauole. A cui Alberto disse. Madonna io non so, come voi vi steste con lui: so io bene, che stanotte, vegnendo egli a me, & io hauendogli fatta la nostra ambasciata, egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non sene uidero di quà tante: e stettimi in vn de' piu dilettevoli luoghi, che fosse mai infino a stamane: quello, che il mio corpo si diuenisse, io non so. Non vel dich'io, disse la donna: il vostro corpo stette tutta notte in braccio mio: e se voi non mi credete, guatateui sotto la poppa manca, là doue io diedi vn grandissimo bacio a Cupido, tale, che egli vi si parrà il segnale parecchi dì. Disse allora Alberto. Ben farò oggi vna cosa, che io non feci gia è gran tempo, che io mi spoglierò per vedere, se uoi dite il uero. E dopo molto cianciare, la donna sene tornò a casa: alla quale in forma di Cupido, Alberto andò poi molte uolte senza alcuno impedimento riceuere. Pure auuenne un giorno, che, essendo Madonna Lisetta con una sua comare, & insieme di bellezze quistionando; per porre la sua innāzi ad ogni altra, sicome colei, che poco sale haueua in zucca, disse. Se voi sapeste a cui la mia bellezza piace, in verità voi tacereste dell'altre. La comare, vaga d'vdire, si come colei, che bene la conoscea, disse. Madonna voi potreste dir vero: ma tuttauia non sappiendo chi questo si sia, altri non si riuolgerebbe così di leggiero. Allora la donna, che piccola leuatura hauea, disse. Comare, egli non si vuol dire, ma lo'ntendimento mio è Cupido, il quale, piu che se, m'ama, sicome la piu bella donna, per quello, che egli mi dica,

Cupido fatto volare. che

che sia nel mondo, o in maremma. La comare allora hebbe voglia di ridere, ma pur si tenne, per farla piu auanti parlare, e disse. In fe d'Iddio Madonna se Cupido è vostro intendimento, e diceui questo, egli dee bene esser così: ma io non credeua, che gl'Iddij facesson queste cose. Disse la donna. Comare, voi siete errata * egli il fa meglio, che nol faceua mio marido: e dicemi, che * perciochè io gli pato piu bella, che Psiche s'è egli innamorato di me, è viensene a star meco bene spesso: mo vedì vu? La comare partita da Madonna Lisetta, le parue mille anni, che ella fosse in parte, oue ella potesse queste cose ridire: e ragunatasi ad vna festa con gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò la nouella. Queste donne il dissero a' mariti, & ad altre donne, e quelle a quell'altre, e così in meno di duo dì ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma, tra gli altri, a' quali questa cosa venne agli orecchi, furono i cognati di lei, li quali senza alcuna cosa dirle, si posero in cuore di trouare questo Cupido, e di sapere, se egli sapesse volare: e piu notti stettero in posta. Auuenne, che di questo fatto alcuna nouelluzza ne venne ad Alberto a gli orecchi: il quale, per riprender la donna, vna notte andatoui, appena spogliato s'era, che i cognati di lei, che veduto l'haueuan venire, furono all'vscio della sua camera per aprirlo. Il che Alberto sentendo, & auuisato, cio che era, leuatosi, non hauendo altro rifuggio, aperse vna finestra, la qual sopra il maggior canal rispondea, e quindi si gittò nell'acqua. Il fondo v'era grande, & egli sapeua ben notare, si che male alcun non si fece: e notato dall'altra parte del canale, in vna casa che aperta v'era prestamente sen'entrò, pregando vn buono huomo, che dentro v'era, che per l'amor d'IDDIO gli scampasse la vita, sue fauole dicendo, perche quiui a quella hora, & ignudo fosse. Il buono huomo mosso a pietà, conuenendogli andare a fare sue bisogne, nel suo letto il mise; e dissegli, che quiui infino alla sua tornata si stesse, e dentro serratolo, andò a fare i fatti suoi. I cognati della donna, entrati nella camera, trouarono, che Cupido, quiui hauendo lasciate l'ali, sen'era volato: di che, quasi scornati, grandissima villania dissero alla donna, e lei vltimamente sconsolata lasciarono stare, & a casa lor tornarsi con gli arnesi di Cupido. In questo mezzo fattosi il dì chiaro, essendo il buono huomo in sul Rialto, vdì dire, come Cupido era la notte andato a giacere con Madonna Lisetta, e da' cognati trouatoui, s'era per paura gittato nel canale, ne si sapeua che diuenuto se ne fosse: perche prestamente s'auuisò, colui, che in casa hauea esser desso. E là venutosene, e riconosciutolo, dopo molte nouelle, con lui trouò modo, che s'egli non volesse, che a' cognati di lei il desse, gli facesse venire cinquanta ducati: e così fu fatto. Et appresso

presso questo, disiderando Alberto d'uscir di quindi, gli disse il buono huomo. Qui non ha modo alcuno, se gia in uno non voleste. Noi facciamo oggi una festa, nella quale, chi mena uno huomo vestito a modo d'orso, e chi a guisa d'huom saluatico, e chi d una cosa, e chi d'un'altra. Et in su la piazza si fa una caccia, la qual fornita, è finita la festa, e poi ciascun ua con quel, che menato ha, doue gli piace: se voi volete, anzi che spiar si possa che uoi siate qui, che io in alcun di questi modi ui meni, io ui potrò menare, doue uoi uorrete: altrimenti, non ueggio, come uscir ci possiate, che conosciuto non siate: & i cognati della donna auuisando, che voi in alcun luogo quincentro siate, per tutto hanno messe le guardie per hauerui. Comeche duro paresse ad Alberto l'andare in cotal guisa, pur per la paura, che haueua de' parenti della donna, ui si condusse, e disse a costui, doue uoleua esser menato, e come il menasse era contento. Costui, hauendol gia tutto unto di mele, & empiuto di sopra di penna matta, e messagli una catena in gola, & una maschera in capo, e datogli dall'una mano un gran bastone, dall'altra due gran cani, che dal macello hauea menati, mandò uno al Rialto, che bandisse, che chi uolesse ueder Cupido, andasse in su la piazza: e fu lealtà Viniziana questa. E questo fatto, dopo alquanto il menò fuori, e misselo innanzi: & andandol tenendo per la catena di dietro, non senza gran romore di molti (che tutti dicean, che xe quel? che xe quel?) il condusse in su la piazza, doue tra quegli, che uenuti gli eran dietro, e quegli ancora, che udito il bando da Rialto venuti u'erano, erano gente senza fine. Questi là peruenuto in luogo rileuato, & alto, legò il suo huomo saluatico ad una colonna, sembianti faccendo d'attendere la caccia: al quale le mosche e' tafani, perciochè di mele era vnto, dauan grandissima noia. Ma poiche costui uide la piazza ben piena, faccendo sembianti di volere scatenare il suo huom saluatico, ad Alberto trasse la maschera, dicendo. Signori, poiche il porco non uiene alla caccia, e non si fa, accioche uoi non siate uenuti inuano, io voglio, che uoi veggiate Cupido, il quale di cielo in terra discende la notte a consolare le donne Viniziane. Come la maschera fu fuori, così fu Alberto incontanente da tutti conosciuto: contro al quale si leuaron le grida di tutti, dicendogli le piu uituperose parole, e la maggior villania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse, & oltre a questo per lo uiso gittandogli, chi vna lordura, e chi un'altra. E così grandissimo spazio il tennero, tanto che per uentura la Nouella a' sergenti della corte peruenuta, infino a sei di loro mossisi, quiui vennero: e gittatagli una cappa in dosso, e scatenatolo, nõ senza grandissimo romor dietro, infino alle prigioni nel menarono:

Cupido fatto volare.

*opue incarceratelo, dopo misera uita, si crede, che egli morisse. Così costui tenuto buono, e male adoperando, non essendo creduto, ardì di farsi Dio d'amore, e di questo in huom saluatico conuertito, a lungo andare, come meritato hauea, uituperato, senza pro piagnersi i peccati commessi. Così piaccia a Dio, che a tutti gli altri* simili, che non s'ammendano, *possa interuenire.*

TRE GIOVANI AMANO TRE SORELLE, E con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante vccide: La seconda concedendosi al Duca di Creti, scampa da morte la prima, l'amante della quale l'vccide, e con la prima si fugge. Enne incolpato il terzo amante con la terza sirocchia, e presi, il confessano, e per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, e fuggonsi poueri a Rodi, & in pouertà quiui muoiono.

## NOVELLA TERZA.

ILOSTRATO *vdita la fine del nouellar di Pampinea, soura se stesso alquanto stette, e poi disse verso di lei. Vn poco di buono, e che mi piacque, fu nella fine della uostra Nouella, ma troppo piu vi fu innanzi a quella da ridere, il che haurei uoluto, che stato non vi fosse. Poi alla Lauretta uoltato, disse. Donna, seguite appresso con una migliore, se esser puo. La Lauretta, ridendo, disse. Troppo siete contro a gli amanti crudele, se pure maluagio fine desiderate di loro: & io, per vbbidirui, ne conterò una di tre, li quali igualmente mal capitarono, poco di loro amore essendo goduti: e così detto incominciò. Giouani Donne, sicome uoi apertamente potete conoscere, ogni vizio puo in grauissima noia tornar di colui, che l'vsa, e molte uolte d'altrui: e tra gli altri, che con piu abbandonate redine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quello. La quale niuna altra cosa è che vn mouimento subito, & inconsiderato da sentita tristizia sospinto,*

*il quale*

il quale ogni ragion cacciata, e gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati, in feruentissimo furore accende l'anima nostra. E come che questo souente ne gli huomini auuenga, e piu in uno, che in un'altro, nondimeno gia con maggior danni s'è nelle donne veduto: percio che piu leggiermente in quelle s'accende, & ardeui con fiamma piu chiara, e con meno rattenimento le sospigne. Ne è di cio marauiglia, perciochè, se ragguardar uorremo, uedremo, che il fuoco di sua natura piutosto nelle leggieri, e morbide cose s'apprende, che nelle dure, e piu grauanti: e noi pur siamo (non l'habbiano gli huomini a male) piu delicate, che essi non sono, e molto piu mobili. Laonde ueggendoci a cio naturalmente inchineuoli, et appresso ragguardato, come la nostra mansuetudine, e benignità sia di gran riposo, e di piacere a gli huomini, co' quali a costumare habbiamo, e così l'ira, & il furore essere di gran noia, e di pericolo; acciochè da quelle con piu forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giouani, e d'altrettante donne, come di sopra dissi, per l'ira d'una di loro, di felice essere diuenuto infelicissimo, intendo con la mia Nouella mostrarui.

MARSILIA, sicome uoi sapete, è in Prouenza, sopra la marina posta, antica, e nobilissima città: e gia fu di ricchi huomini, e di gran mercatanti piu copiosa, che oggi non si uede. Tra' quali ne fu un chiamato Narnald Ciuada, huomo di nazione infima, ma di chiara fede, e leal mercatante, senza misura di posessioni, e di denari ricco: il quale d'una sua donna hauea piu figliuoli, de' quali, tre n'erano femmine, et eran di tempo maggiori, che gli altri, che maschi erano. Delle quali, le due nate ad vn corpo erano d'età di quindici anni, la terza hauea quattordici: ne altro s'attendeua per li loro parenti maritarle, che la tornata di Narnald, il quale con sua mercatantia era andato in Ispagna. Erano i nomi delle due prime, dell'vna Ninetta, e de dell'altra Madlalena: la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era un giouane, gētil'huomo (auuegna che pouero fosse) chiamato Restagnone, innamorato, quāto piu potea, e la giouane di lui. E sì haueuan saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mōdo, essi godeuano del loro amore, e gia buona pezza goduti n'erano, quando auuenne, che due giouani compagni, de' quali l'uno era chiamato Folco, e l'altro Vghetto, morti i padri loro, & essendo rimasi ricchissimi, l'un della Maddalena, e l'altro della Bertella s'innamorarono. Della qual cosa auueduto si Restagnone, essēdogli stato dalla Ninetta mostrato, pensò di poter si ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore. E cō lor presa dimestichezza, hor l'uno & hor l'altro e taluolta amenduni gli accompagnaua a uedere le lor dōne, e la sua: e quādo dimestico assai, & amico

Tre giouani, e tre sorelle. di co-

di costoro esser gli parue, vn giorno, in casa sua chiamatigli disse loro. Carissimi giouani, la nostra vsanza vi puo hauer renduti certi, quãto sia l'amore che io vi porto, e che io per voi adopererei quello, che io per me medesimo adoperassi: e percioche io molto v'amo, quello, che nell'animo caduto mi sia, intendo di dimostrarui: e voi appresso, con meco insieme, quello partito ne prenderemo, che vi parrà il migliore. Voi, se le vostre parole non mentono, e per quello ancora, che ne' vostri atti, e di dì, e di notte mi pare hauer compreso, di grandissimo amore delle due giouani amate da voi, ardete, & io della terza loro sorella. Al quale ardore, oue voi vi vogliate accordare, mi da il cuore di trouare assai dolce, e piaceuole rimedio, il quale è questo. Voi siete ricchissimi giouani, quello che non sono io: doue voi vogliate recare le vostre ricchezze in vno, e me far terzo posseditore cõ voi insieme di quelle, e diliberare, in che parte del mondo vogliamo andare a viuere in lieta vita con quelle; senza alcun fallo mi da il cuor di fare, che le tre sorelle, con gran parte di quello del padre loro con esso noi, doue noi andar ne vorremo, ne verranno: e quiui ciascun con la sua, a guisa di tre fratelli, viuer potremo li piu contenti huomini, che altri, che al mõdo sieno. A voi omai sta il prender partito in volerui di cio consolare, o lasciarlo. Li due giouani, che oltremodo ardeuano, vdendo, che le lor giouani haurebbono, non penar troppo a diliberarsi, ma dissero, doue questo seguir douesse, che essi erano apparecchiati di così fare. Restagnone hauuta questa risposta da' giouani, iui a pochi giorni si trouò cõ la Ninetta, alla quale, nõ senza gran malageuolezza andar poteua: e poiche alquanto con lei fu dimorato, cio, che co' giouani detto haueа, le ragionò, e con molte ragioni s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malageuole gli fu, percioche essa, molto piu di lui, disideraua di poter con lui esser senza sospetto: perche essa liberamente rispostogli, che le piaceua, e che le sorelle, e massimamente in questo, quel farebbono, che essa volesse; gli disse, che ogni cosa opportuna intorno a cio, quanto piutosto potesse, ordinasse. Restagnone a' due giouani tornato, li quali molto a cio, che ragionato haueа loro, il sollicitauano, disse loro, che dalla parte delle lor donne l'opera era messa in assetto. E fra se diliberati di douerne in Creti andare, vendute alcune possessioni, le quali haueuano, sotto titolo di voler con denari andar mercatando, e d'ogni altra lor cosa fatti denari, vna saettia comperarono, e quella segretamente armarono di gran vãtaggio, & aspettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del disiderio delle sorelle sapeua assai, con dolci parole in tãta volõtà di questo fatto l'accese, che esse non credeuano tanto viuere, che a cio peruenissero.

*nissero. perche uenuta la notte, che salire sopra la saettìa doueuano, le tre sorelle aperto vn gran cassone del padre loro, di quello grãdissima quantità di denari, e di gioie trassono, e con esse di casa tutte e tre, tacitamente vscite, secondo l'ordine dato, li loro tre amanti, che l'aspettauano, trouarono. Cõ li quali senza alcuno indugio, sopra la saettia montate dier de' remi in acqua, & andar via, e senza punto rattenersi in alcuno luogo, la seguẽte sera giunsero a Genoua, doue i nouelli amanti gioia, e piacere primieramente presero del lor amore. E rinfrescatisi di ciò, che haueuan bisogno, andaron via, e d'vn porto in vn'altro, anzi che l'ottauo dì fosse senza alcuno impedimẽto, giunsero in Creti, doue grandissime, e belle possessioni comperarono, alle quali, assai vicini di Candia, fecero bellissimi abituri, e dilettevoli, e quiui cõ molta famiglia, con cani, e con vccelli, e con caualli in conuiti, & in festa, & in gioia, con le lor donne i piu contenti huomini del mõdo, a guisa di baroni cominciarono a viuere. Et in tal maniera dimorando, auuẽne, si come noi veggiamo tutto il giorno auuenire, che quãtunque le cose molto piacciano, hauẽdone soperchia copia, rincrescono, che a Restagnone, il qual molto amata hauea la Ninetta, potẽdola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere hauere, gl'incominciò a rincrescere, e per conseguente a mancar verso lei l'amore. Et essendogli ad vna festa sommamente piaciuta vna giouane del paese, bella e gentil donna; e quella con ogni studio seguitando, cominciò per lei a far marauigliose cortesie, e feste. Di che la Ninetta accorgendosi, entrò di lui in tanta gelosia, che egli non poteua andare vn passo, che ella nol risapesse, & appresso con parole, e con crucci lui, e se non ne tribolasse. Ma così, come la copia delle cose genera fastidio, così l'esser le desiderate negate, moltiplica l'appetito: così i crucci della Ninetta le fiamme del nuouo amore di Restagnone accresceuano. E comeche in processo di tempo s'auuenisse, o che Restagnone l'amistà della dõna amata hauesse, o nò; la Ninetta, chi che gliele rapportasse, hebbe per fermo: di che ella in tanta tristizia cadde, e di quella in tanta ira, e per conseguente in tanto furor trascorse, che riuoltato l'amore, il quale a Restagnone portaua, in acerbo odio, accecata dalla sua ira, s'auuisò con la morte di Restagnone l'onta, che riceuer l'era paruta, vendicare. Et hauuta una uecchia greca grã maestra di cõpor ueleni, cõ promesse, e cõ doni a fare vna acqua mortifera la cõdusse, la quale essa senza altramenti consigliarsi, una sera a Restagnon riscaldato, e che di ciò non si guardaua, diè bere. La potẽzia di quella fu tale, che, auãti che il mattutin uenisse, l'hebbe vcciso. La cui morte sentendo Folco, et Vghetto, e le lor dõne, senza saper di che ueleno fosse morto, insieme cõ la Ninetta*

L'Aut. alla fine da loro il meritato gastigo.

amaramente piansero, & onoreuolmente il fecero sepellire. Ma nõ do po molti giorni auuenne, che per altra maluagia opera fu presa la uecchia, che alla Ninetta l'acqua auuelenata composta hauea, la quale tra gli altri suoi mali, martoriata confessò questo, pienamẽte mostrãdo cio, che per quello auuenuto fosse. Di che il Duca di Creti, senza alcuna cosa dirne, tacitamente vna notte fu d'intorno al palagio di Folco, e senza romore o contradizione alcuna, presa ne menò la Ninetta. Dalla quale, senza alcun martorio prestissimamente cio, che vdir volle hebbe della morte di Restagnone. Folco, & Vghetto occultamente dal Duca haueano sentito, e da loro le lor donne, perche presa la Ninetta fosse; il che forte dispiacque loro, & ogni studio poneuano in far, che dal fuoco la Ninetta douesse campare, al quale auuisauano, che giudicata sarebbe, si come colei, che molto ben guadagnato l'hauea; ma tutto pareua niẽte, perciochè il Duca pur fermo, a volerne far giustizia staua. La Maddalena, la quale bella giouane era, e lungamente stata vagheggiata dal Duca, senza mai hauer voluta far cosa, che gli piacesse; imaginando, che, piacendogli, potrebbe la sirocchia dal fuoco sottrarre; per vn cauto ambasciadore gli significò, se essere ad ogni suo comandamento, doue due cose ne douesser seguire: la prima, che ella la sua sorella salua e libera douesse riauere; l'altra, che questa cosa fosse segreta. Il Duca, vdita l'ambasciata, e piaciutagli, lungamente seco pensò, se fare il volesse, & alla fine vi s'accordò, e disse, ch'era presto. Fatto adunque, di consentimento della donna, quasi da loro informar si volesse del fatto, sostenere vna notte Folco & Vghetto, ad albergar sen'andò segretamente con la Maddalena. E fatto prima sembiante d'hauere la Ninetta messa in vn sacco, e douerla quella notte stessa farla in mare mazzerare, seco la rimenò alla sua sorella, e per prezzo di quella notte, gliele donò, la mattina nel dipartirsi pregandola, che quella notte, laqual prima era stata nel loro amore, non fosse l'vltima: & oltre a questo le'impose, che via ne mandasse la colpeuole donna accioche a lui non fosse biasimo, o non gli conuenisse da capo contro di lei incrudelire. La mattina seguente Folco, & Vghetto hauendo vdito la Ninetta la notte essere stata mazzerata, e credendolo, furon liberati: & alla lor casa per consolar le lor donne della morte della sorella, tornati; quantunque la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto, pur s'accorse Folco, che ella v'era: di che egli si marauigliò molto, e subitamente suspicò (già hauendo sentito, che il Duca haueua la Maddalena amata) e domandolla, come questo esser potesse, che la Ninetta quiui fosse. La Maddalena ordì una lunga fauola a volergliele mostrare, poco da lui, che malizioso era, creduta: il quale a douersi

Tutti q̃sti peccati hãno il gastigo dall'Autore.

*douersi dire il vero la costrinse. La quale, dopo molte parole, gliele disse. Folco, da dolor vinto, & in furor montato, tirata fuori vna spada lei in vano mercè addomandante, vccise: e temendo l'ira, e la giustizia del Duca, lei lasciata nella camera morta, se n'andò colà, oue la Ninetta era, e con viso infintamente lieto, le disse. Tosto andianne, doue diterminato è da tua sorella, che io ti meni, acciochè piu non venghi alle mani del Duca. La qual cosa la Ninetta credendo, e come paurosa disiderando di partirsi, con Folco, senza altro commiato chiedere alla sorella, essendo già notte, si mise in via, e con que' denari, a' quali Folco potè por mani, che furon pochi, & alla marina andatisene, sopra vna barca mõtarono, nè mai si seppe doue arriuati si fossero. venuto il dì seguente, & essendosi la Maddalena trouata vccisa, furono alcuni, che per inuidia, & odio, che ad Vghetto portauano, subitamente al Duca l'hebbero fatto sentire. Perlaqualcosa il Duca, che molto la Maddalena amaua focosamente, alla casa corso, Vghetto prese, e la sua donna; e loro, che di queste cose niente ancor sapeano, cioè della partita di Folco, e della Ninetta, costrinse a confessar, sè insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpeuole. Per la qual confessione, costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno, coloro, che gli guardauano, corruppono, dando loro vna certa quãtità di denari, li quali nella lor casa nascosti, per li casi opportuni, guardauano: e con le guardie insieme, senza hauere spazio di potere alcuna lor cosa torre, sopra vna barca montati, di notte se ne fuggirono a Rodi, doue in pouertà, & in miseria vissero non gran tempo. Adunque a così fatto partito il folle amore di Restagnone, e l'ira della Ninetta se condussero, & altrui.*

GERBINO CONTRA LA FEDE DATA DAL Re Gulielmo ſuo auolo, combatte vna naue del Re di Tuniſi, per torre una ſua figliuola, la quale uccisa da quegli, che ſu v'erano, loro uccide, & a lui è poi tagliata la teſta.

NOVELLA QVARTA.

*A LAVRETTA, finita la ſua Nouella, taceua: e fra la brigata, chi con vn, chi con vn altro, della ſciagura de gli amanti ſi dolea, e chi l'ira della Ninetta biaſimaua, e chi vna coſa, e chi altra diceua: quando il Re, quaſi da profondo penſier tolto, alzò il viſo, & ad Eliſa fe ſegno, che appreſſo diceſſe. La quale vmilmente incominciò. Piaceuoli Donne, aſſai ſon coloro, che credono, Amor, ſolamente da gli occhi acceſo, le ſue ſaette mandare, coloro ſchernendo, che tener vogliono, che alcuno per vdita ſi poſſa innamorare: li quali eſſere ingannati, aſſai manifeſtamente apparirà in vna Nouella, la qual dire intendo. Nella quale, non ſolamente cio la fama, ſenza hauerſi veduto giammai, hauere operato vederete, ma ciaſcuno a miſera morte hauer condotto, vi manifeſto.*

GVILIELMO, *ſecondo Re di Cicilia, come i Ciciliani vogliono, hebbe due figliuoli, l'vno maſchio, chiamato Ruggieri, e l'altro femmina chiamata Goſtanza. Il quale Ruggieri, anzi che il padre morendo, laſciò vn figliuolo nominato Gerbino. Il quale, dal ſuo auolo con diligenza alleuato, diuenne belliſſimo giouane, e famoſo in prodezza, & in corteſia. Ne ſolamente dentro a' termini di Cicilia ſtette la ſua fama racchiuſa, ma in varie parti del mondo ſonando, in Barberia era chiariſſima, la quale in que' tempi al Re di Cicilia tributaria era. E tra gli altri, alle cui orecchi la magnifica fama delle virtù, e della corteſia del Gerbin venne, fu ad vna figliuola del Re di Tuniſi, la qual, ſecondo che ciaſcun, che veduta l'hauea, ragionaua, era vna delle piu belle creature, che mai dalla natura foſſe ſtata formata, e la piu coſtumata, e con nobile, e grande animo. La quale volentieri de' valoroſi huomini ragionare vdendo, con tanta affezione le coſe valoroſamente operate dal Gerbino, da vno e da vn altro raccontate, raccolſe, e ſì le piaceuano, che eſſa ſeco ſteſſa imaginando, come fatto eſſer doueſſe, feruentemente di*

*lui s'innamorò, e più volentieri che d'altro, di lui ragionaua, e chi ne ragionaua, ascoltaua. D'altra parte era, sicome altroue, in Cicilia peruenuta la grandissima fama della bellezza parimente, e del valor di lei, e non senza gran diletto, ne in vano gli orecchi del Gerbino haueua tocchi: anzi non meno, che di lui la giouane infiammata fosse, lui di lei haueua infiammato. Perlaqualcosa infino a tanto, che onesta cagione dall'auolo d'andare a Tunisi la licenza impetrasse, disideroso oltre modo di vederla, ad ogni suo amico, che là andaua, imponeua, che a suo potere, il suo segreto, e grande amor facesse per quel modo, che miglior gli paresse sentire, e di lei nouelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioie da donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere: & interamente l'ardore di Gerbino apertole; lui, e le sue cose a' suoi commandamenti offerse apparecchiate. La quale con lieto viso, e l'ambasciadore, e l'ambasciata riceuette: e rispostogli che ella di pari amore ardeua, una delle sue piu care gioie, in testimoniãza di cio gli mandò. La quale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette, con quanta qualunque cara cosa riceuer si possa, & a lei per costui medesimo piu volte scrisse, e mandò carissimi doni, con lei certi trattati tenendo, da douersi, se la fortuna conceduto l'hauesse, vedere, e toccare. Ma andando le cose in questa guisa, & un poco piu lunghe, che bisognato non sarebbe, ardendo d'una parte la giouane, e d'altra il Gerbino, auuenne, che il Re di Tunisi la maritò al Re di Granata: di che ella fu crucciosa oltremodo pensando, che non solamente per lunga distanzia al suo amante s'allontanaua, ma che quasi del tutto tolta gli era: e se modo veduto hauesse, volentieri, acciochè questo auuenuto non fosse, fuggita si sarebbe dal padre, e venutasene al Gerbino. Similmente il Gerbino questo maritaggio sentendo, senza misura ne viueua dolente, e seco spesso pensaua, se modo veder potesse, di volerla torre per forza, se auuenisse, che per mare a marito n'andasse. Il Re di Tunisi, sentendo alcuna cosa di questo amore, e del proponimento del Gerbino, e del suo valore, e della potenzia dubitando; venendo il tempo, che mandar ne la douea, al Re Guilielmo mandò significando cio, che fare intendeua, e che sicurato da lui, che nè dal Gerbino, ne da altri per lui, in cio impedito sarebbe, lo 'ntendeua di fare. Il Re Guilielmo, che vecchio Signore era, nè dello innamoramẽto del Gerbino haueua alcuna cosa sentita, non imaginandosi, che per questo addomãdata fosse tal sicurtà, liberamente la concedette, & in segno di cio, mandò al Re di Tunisi un suo guanto. Il quale, poiche la sicurtà riceuuta hebbe, fece una grandissima, e bella naue nel porto di Cartagine apprestare, e fornirla di cio, che bisogno haueua a chi su vi do-*

*ueua andare, & ornarla, & acconciarla per ſu mandarui la figliuola in Granata: ne altro aſpettaua che tempo. La giouane donna, che tutto queſto ſapeua, e vedeua, occultamente vn ſuo ſeruidore mãdò a Palermo & impoſegli, che il bel Gerbino da ſua parte ſalutaſſe, e gli diceſſe, che ella infra pochi dì era per andarne in Granata: perche hora ſi parrebbe, ſe così foſſe valente huomo, come ſi diceua, e ſe cotanto l'amaſſe, quãto piu volte ſignificato l'hauea. Coſtui, a cui impoſta fu, ottimamente fe l'ambaſciata, & a Tuniſi ritornoſſi. Gerbino queſto vdendo, e ſappiendo, che il Re Guilielmo ſuo auolo data hauea la ſicurtà al Re di Tuniſi, non ſapeua che farſi. Ma pur, da amore ſoſpinto, hauendo le parole della donna inteſe, e per non parer vile, andatoſene a Meſſina, quiui preſtamente fece due galee ſottili armare, e meſſiui ſu di valenti huomini, con eſſe ſopra la Sardigna n'andò, auuiſando quindi douere la naue della donna paſſare. Ne fu di lungi l'effetto al ſuo auuiſo: perciochè pochi dì quiui fu ſtato, che la naue con poco vẽto, non guari lontana al luogo, doue aſpettandola ripoſto s'era, ſopraunẽne La qual veggẽdo Gerbino, a' ſuoi compagni diſſe. Signori, ſe voi così valoroſi ſiete, come io vi tengo niun di voi ſenza hauer ſentito, o ſentire amore, credo che ſia * e ſe innamorati ſiete, o ſete, leggier coſa vi ſia comprendere il mio diſio. Io amo, & Amor m'induſſe a darui la preſente fatica: e cio, che io amo, nella naue, che qui dauanti ne vedete, dimora, la quale inſieme con quella coſa, che io piu diſidero, è piena di grandiſſime ricchezze, le quali, ſe valoroſi huomini ſiete, con poca fatica, virilmente combattendo, acquiſtar poſſiamo: della qual vittoria io nõ cerco, che in parte mi venga, ſe non vna donna, per lo cui amore i' muouo l'arme: ogni altra coſa ſia voſtra liberamente infin da hora. Andiamo adunque, e bene auuenturoſamẽte aſſagliamo la naue,* il mare, *alla noſtra impreſa, fauoreuole, ſenza vento preſtarle, la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole biſogno, perciochè i Meſſineſi, che con lui erano, vaghi della rapina, gia con l'animo erano a far quello, di che il Gerbino gli confortaua con le parole. Perche fatto vn grandiſſimo romore nella fine del ſuo parlare, che così foſſe, le trombe ſonarono, e preſe l'armi dierono de' remi in acqua, & alla naue peruennero. Coloro, che ſopra la naue erano, veggendo di lontan venir le galee, non potendoſi partire, s'appreſtarono alla difeſa. Il bel Gerbino a quella peruenuto fe comandare, che i padroni di quella ſopra le galee mandati foſſero, ſe la battaglia non voleano. I Saracini certificati chi erano, e che domandaſſero, diſſero, ſe eſſere contro alla fede lor data dal Re, da loro aſſaliti, & in ſegno di cio moſtrarono il guanto del Re Guiglielmo, e del tutto negaron di mai*

Ricordiſi il lettore, che coſtui parla da huomo carnale, & anche nõ dice q̃l, che ſtima eſſer vero, ma quel, che aiuta il ſuo fine.

*ſe non*

se non per battaglia, arrendersi, o cosa che sopra la naue fosse lor dare. Gerbino, il qual sopra la poppa della naue veduta haueua la donna, troppo piu bella assai, che egli seco non estimaua, infiammato, piu che prima, al mostrar del guanto rispose, che quiui non hauea falconi al presente, perche guanto v'hauesse luogo: e perciò, oue dar non volesser la donna, a riceuere la battaglia s'apprestassero. La qual, senza piu attendere, a saettare, & a gittar pietre l'vn verso l'altro fieramente incominciarono, e lungamente, con danno di ciascuno delle parti in tal guisa combatterono. Vltimamente veggendosi il Gerbin poco vtil fare, preso vn legnetto, che di Sardigna menato haueano, & in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla naue. Il che veggendo i Saracini, e conoscendo, se di necessità, o douersi arrendere, o morire; fatto sopra couerta la figliuola del Re venire, che sotto couerta piagnea, e quella menata alla proda della naue, e chiamato il Gerbino, presente a gli occhi suoi, lei gridante mercè, & aiuto suenarono, & in mar gittandola dissono. Togli noi la ti diamo, qual noi possiamo, e chente la tua fede l'ha meritata. Gerbino veggendo la crudeltà di costoro quasi di morir vago, non curando di saetta, ne di pietra, alla naue si fece accostare. E quiui su, mal grado di quanti ve n'erano, montato (non altramenti che vn leon famelico nell'armento de' giouenchi venuto, hor questo, hor quello suenãdo, prima cõ denti, e con l'vnghie la sua ira sazia, che la fame) con vna spada in mano hor questo, hor quel tagliando de' Saracini, crudelmente molti n'vccise Gerbino: e gia crescente il fuoco nell'accesa naue, fattone a' marinari trarre quello, che si potè, per appagamento di loro, giu se ne scese cõ poco lieta vittoria de' suoi auuersarij hauere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella donna ricoglier di mare, lungamente, e con molte lagrime il pianse, & in Cicilia tornandosi, in Vstica picciolettta Isola quasi a Trapani dirimpetto, onoreuolmente il fe sepellire, & a casa, piu doloroso, che altro huomo si tornò. Il Re di Tunisi, saputa la Nouella, suoi ambasciadori di nero vestiti al Re Guiglielmo mandò, dogliendosi della fede, che gli era stata male osseruata, e raccontarono il come. Di che il Re Guiglielmo turbato forte, ne vedendo via da poter la iustizia negare (che la dimandauano) fece prendere il Gerbino: & egli medesimo, non essendo alcun de' baron suoi, che con prieghi di cio si sforzasse di rimuouerlo, il condannò nella testa, & in sua presenzia gliele fece tagliare, volendo auanti senza nepote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. Adunque così miseramente in pochi giorni i due amanti, senza alcun frutto del loro amore hauer sentito, di mala morte morirono, com'io v'ho detto.

I FRATELLI DELL'ISABETTA VCCIDON l'amante di lei: egli le apparisce in sogno, e mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa, e mettela in vn testo di basilico, e quiui su, piagnendo ogni dì per vna grande hora; i fratelli gliele tolgono, & ella sene muor di dolore poco appresso

NOVELLA QVINTA.

*INITA la Nouella d'Elisa, & alquanto dal Re commendata, a Filomena fu imposto, che ragionasse, la quale tutta piena di compassione del misero Gerbino, e della sua donna, dopo vn pietoso spirito, incominciò. La mia Nouella, graziose Donne, non sarà di genti di sì alta condizione, come costoro furono, de' quali Elisa ha raccontato: ma ella perauuentura non sarà men pietosa. Et a ricordarmi di quella mi tira Messina, poco innanzi ricordata, doue l'accidente auuenne.*

ERANO *adunque in Messina tre giouani fratelli, e mercatanti, & assai ricchi huomini rimasi, dopo la morte del padre loro, il qual fu da San Gimignano: & haueuano vna lor sorella chiamata Lisabetta giouane assai bella, e costumata, la quale, che che se ne fosse cagione, ancora maritata non haueano. Et haueuano, oltre a cio, questi tre fratelli in vno lor fondaco vn giouinetto Pisano, chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidaua, e faceua. Il quale essendo assai bello della persona e leggiadro molto, hauendolo piu volte Lisabetta guatato, auuenne, che egli le 'ncominciò straniamente a piacere: di che Lorenzo accortosi, & vna volta, & altra, similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l'animo a lei: e sì andò la bisogna, che piacēdo l'vno all'altro igualmente, nō passò gran tēpo, che assicuratisi, fecero di quello, che piu disideraua ciascuno. Et in questo continuuando, & hauendo insieme assai di buon tempo, e di piacere; non sepperо sì segretamente fare, che vna notte, andando Lisabetta là, doue Lorēzo dormiua, che il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non sene accorgesse. Il quale perciochе sauio giouane era, quantunque molto noioso gli fosse a cio sapere, pur mosso da piu onesto consi-*

*glio,*

*glio, senza far motto, o dir cosa alcuna, varie cose fra se riuolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò. Poi, venuto il giorno, a' suoi fratelli ciò, che ueduto hauea la passata notte dell'Isabetta, e di Lorenzo, raccontò, e con loro insieme, dopo lungo consiglio, diliberò di questa cosa, acciochè ne a loro, ne alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse, di passarsene tacitamente, & infignersi, del tutto d'hauerne alcuna cosa ueduta, o saputa, infino a tanto, che tempo venisse, nel quale essi senza danno, o sconcio di loro, questa uergogna auanti che piu andasse innãzi, si potessero torre dal uiso. Et in tal disposizion dimorando, così cianciando, e ridendo con Lorenzo, come usati erano; auuẽne, che sembianti faccẽdo d'andare fuori della città a diletto tutti e tre, seco menarono Lorenzo: e peruenuti in un luogo molto solitario, e rimoto, ueggendosi il destro, Lorenzo che di ciò niuna guardia prendeua, uccisono, e sotterrarono in guisa, che niuna persona sene accorse: & in Messina tornati dieder voce d'hauerlo per lor bisogne mandato in alcun luogo: ilche leggiermente creduto fu, perciochè spesse uolte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo, & Lisabetta molto spesso, e sollicitamente i fratei domandandone, si come colei, a cui la dimora lunga grauaua; auuenne un giorno che domandandone ella molto instantemente, che l'uno de' fratelli le disse. Che vuol dir questo? che hai tu a fare di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? Se tu ne domanderai piu, noi ti faremo quella risposta, che ti si conuiene. Perche la giouane dolente, e trista, temendo, e non sappiendo che, senza piu domandarne si staua, & assai volte la notte pietosamente il chiamaua, e pregaua, che ne venisse, & alcuna uolta, con molte lagrime, della sua lunga dimora si doleua, e senza punto rallegrarsi, sempre aspettando, si staua. Auuenne vna notte, che hauendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua, & essendosi alla fine piagnendo addormentata, Lorenzo le apparue nel sonno pallido, e tutto rabbuffato, e con panni tutti stracciati, e fracidi: e paruele, che egli dicesse. O Lisabetta, tu non mi fai altro, che chiamare, e della mia lunga dimora t'attristi, e me con le tue lagrime fieramente accusi: e perciò sappi, che io non posso piu ritornarci: perciochè l'ultimo dì, che tu mi uedesti, i tuoi fratelli m'uccisono: e disegnatole il luogo, doue sotterrato l'haueano, le disse, che piu nol chiamasse, ne l'aspettasse, e disparue. La giouane destatasi, e dando fede alla uisione, amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di volere andare al mostrato luogo, e di uedere, se ciò fosse vero, che nel sonno l'era paruto. Et hauuta la licenzia d'andare alquanto fuor della ter-*

ra a diporto in compagnia d'vna, che altra volta con loro era stata, e tutti i suoi fatti sapeua; quanto piu tosto potè, là sen'andò: e tolte via foglie secche, che nel luogo erano, doue men dura le parue la terra, quiui cauò. Ne hebbe guari cauato, che ella trouò il corpo del suo misero amante, in niuna cosa ancora guasto, ne corrotto: perche manifestamente conobbe essere stata vera la sua visione. Di che, piu che altra femmina, dolorosa, conoscendo, che quiui non era da piagnere, se hauesse potuto, volentieri tutto il corpo n'haurebbe portato, per dargli piu conueneuole sepultura: ma ueggendo, che cio esser non poteua, con un coltello, il meglio che potè, gli spiccò dall' ombusto la testa: e quella in uno asciugatoio inuiluppata, e la terra sopra l' altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun veduta, quindi si partì, e tornossene a casa sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusasi, sopra essa lungamente, & amaramente pianse, tātoche tutta con le sue lagrime la lauò, mille baci dandole in ogni parte. Poi prese vn grande, & vn bel testo di questi, ne' quali si pianta la persa, o il bassilico e dētro la vi mise fasciata in vn bel drappo: e poi messoui su la terra, su vi piātò parecchi piedi di bellissimo bassilico Salernetano, e quegli di niuna altra acqua, che o rosata, o di fior d'aranci, o delle sue lagrime nō inaffiaua giammai. E per vsanza hauea preso di sedersi sempre a questo testo vicina, e quello cō tutto il suo disidero vagheggiare sicome quello che il suo Lorenzo teneua nascoso: e poiche molto vagheggiato l'hauea, sopr'esso andatasene, cominciaua a piagnere, e per lūgo spazio, tanto che tutte il bassilico bagnaua, piangea. Il bassilico, si per lungo, e continuo studio, si per la grassezza della terra, procedēte dalla testa corrotta, che dētro v'era, diuenne bellissimo, & odorifero molto. E seruando la giouane questa maniera del continuo, piu volte da' suoi vicini fu veduta. Li quali, marauigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, e di cio, che gli occhi le pareuano della testa fuggiti, il disser loro. Noi ci siamo accorti, che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Il che vdendo i fratelli, & accorgendosene, hauendonela alcuna uolta ripresa, e non giouando, nascosamente da lei fecer portar via questo testo. Il quale non ritrouandolo ella con grandissima instanzia molte volte richiese: e non essendole renduto non cessando il pianto, e le lagrime, infermò, ne altro, che il testo suo nella infermita domandaua. I giouani si marauigliauan forte di questo addimandare, e perciò vollero uedere, che dētro ui fosse: e versata la terra, uiddero il drappo, & in quello la testa nō ancor sì consumata, che essi alla capellatura crespa nō conoscessero lei esser quella di Lorenzo. Di che essi si marauigliaron forte, e temettero

*mettero non questa cosa si risapesse: e sotterrata quella, senza altro dire cautamente di Messina vsciti si, & ordinato, come di quindi si ritraessono, sen'andarono a Napoli. La giouane, non restando di piangnere, e pure il suo testo addimandando, piagnendo si morì, e così il suo disauuenturato amore hebbe termine. Ma poi a certo tempo diuenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compuose quella canzone, laquale ancora oggi si canta, cioè. Qual esso fu lo mal cristiano, che mi furò la grasta. &c.*

L'ANDREVOLA AMA GABRIOTTO RACCONtagli vn sogno ueduto: & egli a lei un'altro, muorsi di subito nelle sue braccia: mentreche ella con vna sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla signoria, & ella dice, come l'opera sta. Il podestà la vuole sforzare, ella nol patisce: sentelo il padre di lei, e lei, innocente trouata, fa liberare: la quale, del tutto rifiutando di star piu al mondo, si fa monaca.

## NOVELLA SESTA.

VELLA *nouella, che Filomena haua detta, fu alle donne carissima, perciochè assai volte haueuano quella canzone vdita cantare, ne mai haueuan potuto per domandarne, sapere qual si fosse la cagione, perche fosse stata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella vdita, a Pansilo impose, che all'ordine andasse dietro. Pansilo allora disse. Il sogno, nella precedente nouella raccontato mi dà materia di doueruene raccontare vna, nella quale di due si fa menzione. Li quali di cosa, che a venire era, come quello di cosa interuenuta, furono, & appena furono finiti di dire da coloro, che veduti gli haueano, che l'effetto seguitò d'amenduni. E però, amorose Donne, voi douete sapere, che general passione è di ciascuno, che viue, il vedere varie cose nel sonno, le quali, quantunque a colui, che dorme, dormendo, tutte paian uerissime, e desto lui, alcune vere, alcune veri simili, e parte fuori d'ogni verità giudichi; nondimeno molte esserne auuenute si truoua. Perlaqual cosa molti a ciascun sogno: tanta fede prestano, quanta presterieno a quelle cose, le quali veggbiando ve-*

*dessero, e per li lor sogni stessi s'attristano, e s'allegrano, secondo che per quegli, o temono, o sperano. E in contrario son di quegli, che niuno ne credono, se non, poiche nel premostrato pericolo caduti si ueggono. De' quali, ne l'uno, ne l'altro commendo: perciocche, ne sempre son veri, ne ogni uolta falsi. Che essi non sien tutti ueri, assai uolte puo ciascun di noi hauer conosciuto. E che essi tutti non sien falsi, gia di sopra nella Nouella di Filomena s'è dimostrato, e nella mia, come dauanti dissi, intendo di dimostrarlo. Perche giudico, che, nel virtuosamente uiuere, & operare, di niuno contrario sogno a ciò si dee temere, ne per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose peruerse, e maluage, quantunque i sogni a quelle paiano fauoreuoli, e con seconde dimostrazioni chi gli vede confortino, niuno se ne vuol credere * Ma vegniamo alla Nouella.*

NELLA *città di Brescia fu gia un gentil'huomo chiamato Messer Negro da ponte carraro, il quale, tra piu altri figliuoli, una figliuola hauea, nominata Andreuola, giouane, e bella assai, e senza marito. La qual peruentura d'un suo vicino, che hauea nome Gabriotto, s'innamorò, huomo di bassa condizione, ma di laudeuoli costumi pieno, e della persona bello, e piaceuole. E con l'opera, e con l'aiuto della fante della casa operò tanto la giouane, che Gabriotto non solamente seppe se esser dalla Andreuola amato, ma ancora in un bel giardino del padre di lei, piu e piu uolte, a diletto dell'una parte, e dell'altra fu menato. Et acciochè niuna cagione mai, se non morte, potesse questo lor diletteuole amor separare, marito, e moglie segretamente diuennero. E così furtiuamente gli loro congiugnimenti continuando; auuenne, che alla giouane una notte, dormendo, parue in sogno uedere, se essere nel suo giardino con Gabriotto, e lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia: e mentreche così dimorauan, le pareua veder del corpo di lui uscire una cosa oscura, e terribile, la forma della quale essa non poteua conoscere, e pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto, e mal grado di lei, con marauigliosa forza gliele strappasse di braccio e con esso ricouerasse sotterra, ne mai piu potesse riueder ne l'uno ne l'altro: di che assai dolore, & inestimabile sentiua, e per quello si destò, e desta, comeche lieta fosse ueggendo, che non così era, come sognato hauea, nondimeno l'entrò, del sogno ueduto, paura. E per questo, uolendo poi Gabriotto la seguente notte uenir da lei, quanto potè s'ingegnò di fare, che la sera non ui uenisse: ma pure il suo voler uedendo, acciochè egli d'altro non sospecciasse, la seguente notte nel suo giardino il riceuette: & hauendo molte rose bianche, e vermiglie colte, perciochè la stagione era, cō lui a pie d'una bellissima fontana, e*

*chiara,*

chiara, che nel giardino era, a starsi sen'andò. E quiui dopo grande, & assai lunga festa insieme hauuta, Gabriotto la domandò, qual fosse la cagione, perche la venuta gli hauea il dì dinanzi vietata. La giouana raccontandogli il sogno, da lei la notte dauanti veduto, e la suspezione presa di quello gliele contò. Gabriotto, vdendo questo, sene rise, e disse; che grande sciochezza era porre ne' sogni alcuna fede, perciochè per souerchio di cibo, o per mancamento di quello auuenieno, & esser tutti vani si vedeano ogni giorno: & appresso disse. Se io fossi voluto andar dietro a' sogni, io non ci sarei venuto, non tanto per lo tuo, quanto per vno, che io altresì questa notte passata ne feci, il qual fu, che a me pareua essere in una bella, e dilettreuol selua, & in quella andar cacciando, & hauer presa vna cauriuola tanto bella, e tanto piaceuole, quanto alcuna altra sene vedesse giammai. E pareami, che ella fosse, piuche la neue, bianca, & in brieue spazio diuenisse sì mia dimestica, che punto da me non si partiua. Tuttauia a me pareua hauerla sì cara, che, acciochè da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo vn collar d'oro, e quella con vna catena d'oro tener con le mani. Et appresso questo mi pareua, che riposandosi questa cauriuola vna volta, e tenendomi il capo in seno, vscisse, non so di che parte, vna veltra nera, come carbone, affamata, e spauenteuole molto nell'apparenza, e verso me sene venisse: alla quale niuna resistenza mi parea fare. Perche egli mi pareua, che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, e quello tanto rodesse, che al cuor perueniua, il quale pareua, che ella mi strappasse per portarsel via. Di che io sentiua sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, e desto, con la mano subitamẽte corsi a cercarmi il lato se niẽte v'hauessi: ma mal nõ trouandomi, mi feci beffe di me stesso, che cercato v'hauea. Ma che vuol questo perciò dire? De così fatti, e de' piu spauenteuoli assai n'ho gia veduti, ne perciò cosa del mondo piu, ne meno me n'è interuenuto: e perciò lasciagli andare, e pensiam di darci buon tempo. La giouane, per lo suo sogno assai spauentata, vdendo questo, diuenne troppo piu; ma per nõ esser cagione d'alcuno scõforto a Gabriotto, quanto piu potè, la sua paura nascose. E comeche con lui, abbracciandolo, e baciandolo alcuna uolta, e da lui abbracciata, e baciata, si sollazasse; suspicando, e non sappiendo che, piuche l'vsato, spesse volte il riguardaua nel uolto, e taluolta per lo giardin riguardaua, se alcuna cosa nera vedesse uenir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando, Gabriotto gittato un gran sospiro, l'abbracciò, e disse. Oime, anima mia, aiutami, che io muoio, e così detto, ricadde in terra sopra l'erba del pratello: il che veggẽdo la giouane, e lui caduto ritirãdosi in grembo,

quasi piangendo disse. O Signor mio dolce, o che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte, e sudando tutto, dopo non guari spazio passò della presente vita. Quanto questo fosse graue, e noioso alla giouane, che, piu che se, l'amaua, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai & assai volte in vano il chiamò. Ma poiche pur s'accorse, lui del tutto esser morto, hauēdolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trouandol freddo; non sappiendo che far, ne che dirsi, così lagrimosa, come era, e piena d'angoscia, andò la sua fante a chiamare; la quale di questo amor consapeuole era, e la sua miseria, & il suo dolore le dimostrò: e poiche miseramente insieme alquanto hebber piāto sopra il morto viso di Gabriotto, disse la giouane alla fante. Poiche IDDIO m'ha tolto costui, io non intendo di piu stare in vita: ma primache io ad vccider mi venga, vorre' io, che noi prendessimo modo cōueneuole, a seruare il mio onore, & il segreto amor tra noi stato, e che il corpo, del quale la graziosa anima s'è partita, fosse sepellito. A cui la fante disse. Figliuola mia, non dir di volerti vccidere, perciocche, se tu l'hai qui perduto, vccidendoti, anche nell'altro mōdo il perderesti: perciocche tu n'andresti in inferno, là doue io credo, che la sua anima non sia andata, perciocche buon giouane fu: ma molto meglio è da confortarti, e pensar d'aiutare con orazioni, o con altro bene l'anima sua * Del sepellirlo è il modo presto qui in questo giardino, il che niuna persona saprà giammai: perciocche niun sa, ch'egli mai ci venisse: e se così nō vogli, mettianlo qui fuori del giardino, e lascianlo stare: egli sarà domattina trouato, e portatone a casa sua, e fatto sepellire da' suoi parenti. La giouane, quantunque piena fosse d'amaritudine, e continuamēte piagnesse, pure ascoltaua i consigli della sua fante: & alla prima parte non accordatasi, rispose alla seconda, dicendo. Gia DIO non voglia che così caro giouane, e cotanto da me amato, e mio marito, che io sofferi, che a guisa d'vn cane sia sepellito, o nella strada in terra lasciato. Egli ha hauute le mie lagrime, & inquāto io potrò, egli haurà quelle de' suoi parenti: e gia per l'animo mi va quello, che noi habbiamo in cio a fare. E prestamēte per vna pezza di drappo di seta, la quale haueua in vn suo forziere, la mandò: e venuta quella in terra distesala, su il corpo di Gabriotto vi posero: e postagli la testa sopra vno origliere, e con molte lagrime chiusigli gli occhi, e la bocca, e fattagli vna ghirlanda di rose, e tutto delle rose, che colte haueuano, empiutolo, disse alla fante. Di quiui alla porta della sua casa ha poca via: e perciò tu, & io così, come acconcio l'habbiamo, quiui il porteremo, e dinanzi ad essa il porremo. Egli non andrà guari di tempo, che giorno sia, e sarà ricolto: e comeche questo a' suoi niuna con-
solazion

*solazion sia, pure a me, nelle cui braccia egli è morto, sarà vn piacere. E così detto, da capo con abbondantissime lagrime, sopra il viso gli si gittò, e per lungo spazio pianse. La qual molto dalla sua fante sollicitata, perciochè il giorno se ne venina, dirizzatasi, quello anello medesimo, col quale da Gabriotto era stata sposata, del dito suo trattosi, il mise nel dito di lui, con pianto dicendo. Caro mio Signore, se la tua anima hora le mie lagrime uede * riceui benignamente l'ultimo dono di colei, la qual tu, uiuendo, cotanto amasti. E questo detto, tramortita addosso gli ricadde: e dopo alquanto risentita, e leuatasi, con la fante insieme preso il drappo, sopra il quale il corpo giaceua, con quello del giardino uscirono, e uerso la casa di lui si dirizzaro. E così andando, per caso auuenne, che dalla famiglia del podestà, che per caso andaua a quell'hora per alcuno accidente, furon trouate, e prese col morto corpo. L'Andreuola, piu di morte, che di uita disiderosa, conosciuta la famiglia della Signoria, francamente disse. Io conosco chi uoi siete, e sò, che il uolermi fuggire niente monterebbe: io son presta di uenir con uoi dauanti alla Signoria, e, che cio sia, di raccontarle: ma niuno di uoi sia ardito di toccarmi, se io obbediente ui sono, ne da questo corpo alcuna cosa rimuouere, se da me non uuole essere accusato. Perche senza essere da alcun tocca, con tutto il corpo di Gabriotto n'andò in Palagio. La qual cosa il Podestà sentendo, si leuò, e lei nella camera hauendo, di ciò, che interuenuto era, s'informò: e fatto da certi medici riguardare, se con ueleno, o altramenti fosse stato il buono huomo ucciso, tutti affermarono del nò, ma che alcuna posta uicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'hauea. Il qual cio udendo, e sentendo costei in piccola cosa esser nocente, s'ingegnò di mostrar di donarle quello, che uender non le potea, e disse, doue ella a' suoi piaceri acconsentir si uolesse, la libererebbe. Ma non ualendo quelle parole, oltre ad ogni conueneuolezza, uolle usar la forza. Ma l'Andreuola da sdegno accesa, e diuenuta fortissima, uirilmente si difese, lui con uillane parole, & altiere ributtando indietro. Ma uenuto il dì chiaro, e queste cose essendo a Messer Negro contate, dolente a morte, con molti de' suoi amici a Palagio n'andò: e quiui d'ogni cosa dal Podestà informato, dolendosi domandò, che la figliuola gli fosse renduta. Il Podestà uolendosi prima accusare egli della forza, che fare l'hauea uoluta, che egli da lei accusato fosse, lodando prima la giouane, e la sua costanzia, per approuar quella, uenne a dire cio, che fatto hauea. Per la qual cosa uedendola di tãta buona fermezza, sommo amore l'hauea posto, e doue a grado a lui, che suo padre era, e lei fosse, non ostante, che marito hauesse hauuto di bassa condizione, volentieri per*

sua donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro così parlauano, l'Andreuola venne in cospetto del padre, e piangendo gli si gittò innãzi, e disse. Padre mio, io non credo, ch'e' bisogni, che io la istoria del mio ardire, e della mia sciagura vi racconti, che son certa, che udita l'hauete, e sapetela: e perciò, quanto piu posso, umilmente, perdono vi domando del fallo mio, cioè d'hauere senza vostra saputa, chi piu mi piacque, marito preso. E questo dono non vi domando, perche la vita mi sia perdonata, ma per morire vostra figliuola, e non vostra nimica: e così piagnendo, gli cadde a' piedi. Messer Negro, che antico era hormai, & huomo di natura benigno, & amoreuole, queste parole udendo, cominciò a piagnere, e piangendo leuò la figliuola teneramente in pie, e disse. Figliuola mia, io haurei hauuto molto piu caro, che tu hauessi hauuto tal marito, quale a te, secõdo il parer mio, si conuenia: e se tu l'haueui tal preso, quale egli ti piacea, questo doueua anche a me piacere: ma l'hauerlo occultato, della tua poca fidanza mi fa dolere, e piu ancora vedendotel prima hauer perduto che io l'habbia saputo. Ma pur, poiche così è, quello, che io, per cõtentarti, viuendo egli, volentieri gli haurei fatto, cioè onore, si come a mio genero, facciaglisi alla morte. E volto a' figliuoli & a' suoi parenti, comandò loro, che le esequie s'apparecchiassero a Gabriotto grandi, & onoreuoli. Eranui in questo mezzo concorsi i parenti, e le parenti del giouane, che saputa haueuano la nouella, e quasi donne, & huomini quanti nella città n'erano. Perche posto nel mezzo della corte il corpo sopra il drappo dell'Andreuola, e con tutte le sue rose, quiui non solamente da lei, e dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamente quasi da tutte le donne della città, e da assai huomini: e non a guisa di plebeio, ma di signore tratto della corte publica sopra gli omeri de' piu nobili cittadini, con grandissimo onore fu portato alla sepoltura. Quindi dopo alquanti dì, seguitando il Podestà quello, che addomandato hauea, ragionandolo Messer Negro alla figliuola niuna cosa ne volle udire: ma volendole in cio compiacere il padre, in un monistero assai famoso di santità, essa, e la sua fante, monache si renderono, & onestamente poi in quello per molto tempo vissero.

LA

LA SIMONA AMA PASQVINO SONO INsieme in vno orto. Pasquino si frega a' denti vna foglia di saluia, e muorsi. E presa la Simona, la quale volendo mostrare al Giudice, come morisse Pasquino, fregatasi vna di quelle foglie a' denti, similmente si muore.

## NOVELLA SETTIMA.

ANFILO *era della sua Nouella diliberato, quando il Re nulla compassion mostrando all' Andreuola, riguardando Emilia, sembianti le fe, che a grado gli fosse, che essa a coloro, che detto haueano, dicendo, si continuasse. La quale, senza alcuna dimora fare, incominciò. Care compagne, la Nouella, detta da Panfilo, mi tira a douerne dire vna, in niuna cosa altro alla sua simile, se non che, come l' Andreuola nel giardino perdè l'amante, e così colei, di cui dir debbo: e similmente presa, come l' Andreuola fu, non con forza, ne con virtù, ma con morte inopinata si diliberò dalla corte. E come altra volta tra noi è stato detto, quantunque Amor volentieri le case de' nobili huomini abiti, esso perciò non rifiuta lo' mperio di quelle de' poueri: anzi in quelle alcuna volta le sue forze dimostra* Il che, ancorache non in tutto, in gran parte apparirà nella mia Nouella, con la qual mi piace nella nostra città rientrare, della quale questo dì di uerse cose diuersamente parlando, per diuerse parti del mondo auuo gendoci, cotanto allontanati ci siamo.*

FV ADVNQVE, *non è gran tempo, in Firenze vna giouane assai bella, e leggiadra, secondo la sua condizione, e di pouero padre figliuola, la quale hebbe nome Simona. E quantunque le conuenisse con le proprie braccia il pan, che mangiar volea, guadagnare, e filando lana sua vita reggesse; non fu perciò di sì pouero animo, che ella non ardisse a riceuere Amore nella sua mente. Il quale con gli atti, e con le parole piaceuoli d'vn giouinetto di non maggior peso di lei, che dando andaua per vn suo maestro lanaiuolo lana a filare, buona pezza mostrato haueua di volerui entrare. Riceuutolo adunque in se col piaceuole aspetto del giouane, che l'amaua, il cui nome era Pasquino; forte disiderando, e non attentando di far piu auanti, fi-*

*lando, ad ogni passo di lana filata, che al fuso auuolgeua, mille sospiri piu cocenti, che fuoco, gittaua, di colui ricordandosi, che filargliele haueua data. Quegli dall'altra parte molto sollicito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro, quasi quella sola, che la Simona filaua, e non alcuna altra, tutta la tela douesse compiere, piu spesso, che l'altra era sollicitata. Perche l'un sollicitando, & all'altra giouando d'esser sollicitata; auuenne, che l'un piu d'ardir prendendo, che hauer non solea, e l'altra molto della paura, e della vergogna cacciando, che d'hauere era vsata, insieme a' piaceri comuni si congiunsono. Li quali tanto all'vna parte, & all'altra aggradirono, che non che l'vn dall'altro aspettasse d'essere inuitato a ciò, anzi a douerui essere si faceua incontro l'vno all'altro, inuitando. E così questo lor piacere continuuãdo d'vn giorno in vn'altro, e sempre piu nel cõtinuuare accendẽdosi, auuenne, che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli voleua, che ella trouasse modo di poter venire ad vn giardino, là doue egli menar la voleua, accioche quiui piu adagio, e con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse, che le piaceua: e dato a vedere al padre vna domenica dopo mangiare, che andar voleua alla perdonanza a San Gallo; con vna sua compagna chiamata la Lagina, al giardino, statole da Pasquino insegnato, sen'andò. Doue lui insieme con vn suo compagno, che Puccino haueua nome, ma era chiamato lo Stramba, trouò: e qui fatto vno amorazzo nuouo tra lo Stramba, e la Lagina; essi a far de' lor piaceri in vna parte del giardin si raccolsero, e lo Stramba, e la Lagina lasciarono in vn'altra. Era in quella parte del giardino, doue Pasquino, e la Simona andati sen'erano, vn grandissimo, e bel cesto di saluia: appie della quale postisi a sedere, e gran pezza sollazzatisi insieme, e molto hauendo ragionato d'vna merenda, che in quello orto ad animo riposato intendeuan di fare; Pasquino al gran cesto della saluia riuolto, di quella colse vna foglia, e con essa s'incominciò a stroppicciare i denti, e le gengie, dicendo, che la saluia molto bene gli nettaua d'ogni cosa, che sopr'essi rimasa fosse dopo l'hauer mangiato. E poiche così alquanto fregati gli hebbe, ritornò in su'l ragionamento della merenda, della qual prima diceua: ne guari di spazio persegui ragionando, che egli s'incominciò tutto nel viso a cambiare, & appresso il cambiamento, non istette, guari, che egli perdè la vista, e la parola, & in brieue egli si morì. Le quali cose la Simona veggendo, cominciò a piagnere, & a gridare, & a chiamar lo Stramba, e la Lagina. Li quali prestamente là corsi, e veggendo Pasquino, non solamente morto, ma gia tutto enfiato e pieno d'oscure macchie, per lo viso, e per lo corpo, diuenuto; subitamente gridò lo*

Ricordisi il lettore, che non si lasciano impuniti i peccati di costoro.

do lo Stramba. Ahi maluagia femmina tu l'hai auuelenato: e fatto il romor grande, fu da molti, che vicini al giardino abitauano, sentito. Li quali, corsi al romore, e trouando costui morto, & enfiato, & udendo lo Stramba dolersi & accusare la Simona, che con inganno auuelenato l'hauesse; & ella per lo dolore del subito accidente che il suo amante tolto hauesse, quasi di se uscita, non sappiendosi scusare; fu reputato da tutti, che così fosse, come lo Stramba diceua. Perlaqualcosa, presala, piangendo ella sempre forte, al palagio del Podestà ne fu menata. Quiui prontãdo lo Stramba, e l' Atticciato, e'l Malageuole, compagni di Pasquino, che soprauenuti erano, un Giudice, senza dare indugio alla cosa, si mise ad esaminarla del fatto: e non potendo comprendere costei in questa cosa hauere operata malizia, ne esser colpeuole, volle, lei presente, vedere il morto corpo, & il luogo, e'l modo da lei raccontatogli: perciochè per le parole di lei nol comprendeua assai bene. Fattala adunque senza alcuno tumulto colà menare, doue ancora il corpo di Pasquino giaceua gonfiato, come una botte, & egli appresso andatoui, marauigliatosi del morto, lei domandò, come stato era. Costei al cesto della saluia accostatasi, & ogni precedente istoria hauendo raccontata, per pienamente darli ad intendere il caso soprauuenuto, così fece, come Pasquino haueua fatto, una di quelle foglie di saluia fregatasi a' denti. Le quali cose, mentreche per lo Stramba, e per lo Atticciato, e per gli altri amici, e compagni di Pasquino, sicome friuole, e vane, in presenza del Giudice erano schernite, e con piu instanzia la sua maluagità accusata; niuna altra cosa per lor domandandosi, se non che il fuoco fosse di così fatta maluagità punitore: la cattiuella, che dal dolore del perduto amãte, e della paura della dimandata pena dallo Stramba ristretta staua, e per l'hauersi la saluia fregata a' denti; in quel medesimo accidente cadde, che prima caduto era Pasquino, non senza gran marauiglia di quanti eran presenti. O infelici anime, alle quali in un medesimo dì addiuenne il feruente amore, e la mortal uita terminare: e piu infelici se insieme a luogo n' andaste di dannazione: ma molto meno infelice l'anima della Simona innanzi tratto, quanto è al nostro giudicio, che uiui dietro a lei rimasi siamo. La cui innocẽzia non patì, che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba, e dell' Atticciato, e del Malageuole, forse scardassieri, o piu vili huomini: piu onesta via trouandole, con pari sorte di morte al suo amante, a sulupparsi dalla loro infamia, & a seguitar l'anima tanto da lei amata del suo Pasquino. Il Giudice quasi tutto stupefatto dell'accidente, insieme con quanti ve n'erano, non sappiendo che dirsi, lungamente soprastette: poi in miglior senno riuenuto, disse. Mostra, che questa saluia sia uele-

Piu onesta, cioè meno inonesta: perche il comparatiuo nõ sempre presoppone il positiuo.

A seguitar l'anima parlar poetico.

*uelenosa, il che della saluia non suole auuenire: ma acciochе ella alcuno altro offender non possa in simil modo taglisi infino alle radici, e mettasi nel fuoco. La qual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice faccendo, non prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella saluia una botta di marauigliosa grandezza, dal cui uenenifero fiato auuisarono quella saluia esser uelenosa diuenuta. Alla qual botta, non hauendo alcuno ardire d'appressarsi, fattale dintorno una stipa grandissima, quiui insieme con la saluia l'arsero, e fu finito il processo di Messer lo Giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello. Il quale insieme con la sua Simona così enfiati, come erano dallo Stramba, e dall' Atticciato, e da Guccio imbratta, e dal Malageuole furono nella Chiesa di San Paolo sepelliti, della quale per auuentura eran popolani.*

GIROLAMO AMA LA SALVESTRA VA COstretto da' prieghi della madre a Parigi, torna, e truouala maritata: entrale di nascoso in casa, e muorle allato, e portato in una chiesa, muore la Siluestra allato a lui.

## NOVELLA OTTAVA.

HAVEVA *la Nouella d'Emilia il fine suo, quando, per comandamento del Re, Neifile così cominciò. Alcuni, al mio giudicio, valorose Donne, sono, li quali, piuche l'altre genti, si credon sapere, e sanno meno: e per questo, non solamente a' consigli degli huomini, ma ancora contra la natura delle cose, presummono d'opporre il senno loro: della quale presunzione gia grandissimi mali sono auuenuti, & alcun bene non se ne uide giammai. E percioche, tra l'altre naturali cose, quella, che meno riceue consiglio, o operazione in contrario, è amore, la cui natura è tale, che piutosto per se medesimo consumar si puo, che per auuedimento tor via: m'è venuto nell animo di narrarui una Nouella d'una donna, la quale, mentreche ella cercò d'esser piu sauia, che a lei non si apparteneua, e che non era, & ancora, che non sosteneua la cosa, in che studiaua mostrare il senno suo; credendo*

dendo dello innamorato cuore trarre amore * peruenne a cacciare ad vn'hora amore, e l'anima del corpo al figliuolo.

Fù adunque nella nostra città, secondo che gli antichi raccontano, vn grandissimo mercatante, e ricco, il cui nome fù Leonardo Sighieri, il quale d'vna sua donna vn figliuolo hebbe chiamato Girolamo, appresso la natiuità del quale, acconci i suoi fatti ordinatamente, passò di questa vita. I tutori del fanciullo, insieme con la madre di lui, bene, e lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo crescēdo co' fanciulli de gli altri suoi vicini, piu che con alcun'altro della cōtrada, con vna fanciulla del tempo suo, figliuola d'vn sarto si dimesticò: e venēdo piu crescendo l'età, l'vsanza si conuertì in amore tanto, e sì fiero, che Girolamo non sentiua ben, se non tanto, quanto costei vedeua: e certo ella non amaua men lui, che da lui amata fosse. La Donna del fanciullo, di ciò auuedutasi, molte volte ne gli disse male, e nel gastigò. Et appresso co' tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse, e come colei, che si credeua, per la gran ricchezza del figliuolo, fare del pruno vn melarancio, disse loro. Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d'vna figliuola d'vn sarto nostro vicino, che ha nome la Saluestra, che, se noi dinanzi non gliele leuiamo, perauuentura egli la si prēderà vn giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie (& io non sarò mai poscia lieta) o egli si consumerà per lei, se ad altrui la vedrà maritare. E perciò mi parrebbe, che per fuggir questo, voi il doueste in alcuna parte mandare lontano di qui ne' seruigi del fondaco: perciochè, dilungandosi da veder costei, ella gli vscirà dell'animo, e potrengli poscia dare alcuna giouane, ben nata, per moglie. I tutori dissero, che la donna parlaua bene, e che essi cio farebbero a lor potere: e fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gl'incominciò l'vno a dire assai amoreuolmente. Figliuol mio, tu se' oggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo a vedere de' fatti tuoi: perche noi ci contenterēmo molto, che tu andassi a stare a Parigi alquanto, doue gran parte della tua ricchezza vedrai, come si traffica: senzache tu diuenterai molto migliore, e piu costumato, e piu da bene là, che qui non faresti, veggendo que' signori, e que' baroni, e que' gentil'huomini, che vi sono assai, e de' lor costumi apprendendo: poi te ne potrai qui venire. Il garzone ascoltò diligentemente, & in brieue rispose niente volerne fare: perciochè egli credeua, così bene come vn'altro, potersi stare a Firenze. I valenti huomini vdendo questo, ancora con piu parole il riprouarono: ma non potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. La qual, fieramēte di cio adirata, non del non volere egli andare a

*Parigi, ma del suo innamoramento, gli disse una gran villania: e poi con dolci parole raumiliandolo, lo'ncominciò a lusingare, & a pregare dolcemẽte, che gli douesse piacere di far quello, che voleuano i suoi tutori: e tanto gli seppe dire, che egli acconsentì di douerui andare a stare vno anno, e non piu, e così fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi, fieramente innamorato, d'oggi in domane ne verrai, vi fu due anni tenuto. Donde piu innamorato che mai tornatosene, trouò la sua Saluestra maritata ad vn buon giouane, che faceua le trabacche: di che egli fu oltra misura dolente. Ma pur veggendo, che altro esser non poteua s'ingegnò di darsene pace. E spiato, là doue ella stesse a casa, secondo l'vsanza de' giouani innamorati, incominciò a passare dauanti a lei, credendo, che ella non hauesse lui dimenticato, se non come egli haueua lei: ma l'opera staua in altra guisa. Ella non si ricordaua di lui, se non come se mai nõ lo hauesse veduto: e se pure alcuna cosa se ne ricordaua, si mostraua il contrario: di che in assai piccolo spazio di tempo il giouane s'accorse e non senza suo grandissimo dolore. Ma nõdimeno ogni cosa faceua, che poteua, per rientrarle nell'animo: ma niente parendogli adoperare, si dispose, se morir ne douesse di parlarle esso stesso. E da alcuno vicino informatosi, come la casa di lei stesse, vna sera, che a vegghiare erano ella, e'l marito andati con lor vicini, nascosamente dentro v'entrò, e nella camera di lei dietro a teli di trabacche, che tesi v'erano si nascose, e tanto aspettò, che tornati costoro, & andatisene al letto sentì il marito di lei addormentato: e là sen'andò, doue veduto haueua, che la Saluestra coricata s'era, e postale la sua mano sopra il petto, pianamẽte disse. O anima mia dormi tu ancora? La giouane, che non dormiua volle gridare, ma il giouane prestamente disse. Per DIO non gridare, che io sono il tuo Girolamo. Il che vdendo costei, tutta tremante disse. Deh, per DIO, Girolamo, vattene: egli è passato quel tempo, che alla nostra fanciullezza non si disdisse l'essere innamorati. Io sono, come tu vedi, maritata: perlaqualcosa piu non istà bene a me d'attendere ad altro huomo, che al mio marito: perche io ti priego per solo IDDIO, che tu te ne vada, che se mio marito ti sentisse pogniamo, che altro male nõ ne seguisse, si ne seguirebbe, che mai in pace, ne in riposo con lui viuer potrei, doue hora amata da lui in bene, & in tranquillità con lui mi dimoro. Il giouane, vdendo queste parole, sentì noioso dolore: e ricordatole il passato tempo, e'l suo amare, mai per distanza non menomato, e molti prieghi, e promesse grandissime mescolate, niuna cosa ottẽne. Perche, disideroso di morire, vltimamente la pregò, che in merito di tãto amore, ella sofferisse, che egli allato a lei si coricasse, tantoche alquanto*

*riscaldar*

riscaldar si potesse, che era agghiacciato, aspettandola: promettendole, che nè le direbbe alcuna cosa, ne la toccherebbe, e come un poco riscaldato fosse, sen'andrebbe. La Saluestra hauendo un poco compassion di lui, con le condizioni date da lui il concedette. Corcosi adunque il giouane allato a lei senza toccarla: e raccolto in un pensiere il lungo amor portatole, e la presente durezza di lei, e la perduta speranza, diliberò di piu non uiuere: e ristretti in se gli spiriti, senza alcun motto fare, chiuse le pugna, allato a lei si morì. E dopo alquanto spazio, la giouane marauigliandosi della sua contenenza, temendo non il marito si suegliasse, cominciò a dire. Deh, Girolamo, che non tene uai tu? Ma non sentendosi rispondere, pensò lui essere addormentato: perche, stesa oltre la mano, acciochè si suegliasse, il cominciò a tentare, e toccandolo, il trouò, come ghiaccio freddo: di che ella si marauigliò forte, e toccādolo con piu forza, e sentendo, che egli non si mouea, dopo piu ritoccarlo, cognobbe, che egli era morto: di che oltremodo dolente, stette gran pezza senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di uolere in altrui persona tentar quello, che il marito dicesse da farne: e destatolo, quello, che presenzialmente a lui auuenuto era, disse esser ad un'altro interuenuto, e poi il domandò, se a lei auuenisse, che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose, che a lui parrebbe, che colui, che morto fosse, si douesse chetamente riportare a casa sua, e quiui lasciarlo, senza alcuna malauoglienza alla donna portarne, la quale fallato non gli pareua, ch'hauesse. Allora la giouane disse, e così conuien fare a noi: e presagli la mano, gli fece toccare il morto giouane: di che egli tutto smarrito si leuò su, & acceso un lume, senza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo, de' suoi panni medesimi riuestito, e senza alcuno indugio, aiutandola la sua innocenza leuatoselo in su le spalle, alla porta della casa di lui nel portò, e quiui il pose, e lasciollo stare. E uenuto il giorno, e ueduto costui dauanti al l'uscio suo morto, fu fatto il romor grande, e spezialmente dalla madre, e cerco per tutto, e riguardato, e non trouatoglisi nè piaga ne percossa alcuna; per li medici generalmente fu creduto, lui di dolore esser morto così come era. Fu adunque questo corpo portato in una Chiesa, e quiui uenne la dolorosa madre con molte altre donne parenti, e uicine: e sopra lui cominciarono dirottamēte, secōdo l'usanza nostra, a piagnere, & a dolersi. E mentre il corrotto grandissimo si facea, il buono huomo, in casa cui morto era, disse alla Saluestra. Deh ponti alcun mantello in capo, e ua a quella Chiesa, doue Girolamo è stato recato, e mettiti tra le donne, & ascolterai quello, che di questo fatto si ragiona, & io farò il simigliante tra gli huomini, acciochè noi sentiamo, se

Tardi s' intède nõ quãto a lei, ma quãto al bisogno di Girolamo.

Fuggano il periculo di certe occasioni, quelle donne, che disiderano di cõfermar l'onestà.

*alcuna cosa contro a noi si dicesse. Alla giouane, che tardi era diuenuta pietosa, piacque, sicome a colei, che morto disideraua di veder colui, a cui viuo non hauea voluto d'un sol bacio piacere, & andouui. Marauigliosa cosa è a pensare, quanto sieno difficili ad inuestigare le forze d'Amore. Quel cuore, il quale lieta fortuna di Girolamo non haueua potuto aprire, la misera l'aperse, e l'antiche fiamme risuscitateui tutte, subitamente mutò in tanta pietà, come ella il viso morto vide; che sotto'l mantel chiusa, tra donna, e donna mettendosi, non ristette, prima, che al corpo fu peruenuta: e quiui mandato fuori uno altissimo strido, sopra il morto giouane si gittò col suo viso, il quale non bagnò di molte lagrime: perciochè prima nol toccò, che, come al giouane il dolore la vita haueua tolta, così a costei tolse. Ma poiche riconfortandola le donne, e dicendole, che su si leuasse alquanto, non conoscendola ancora; e poiche ella non si leuaua, leuar volendola, & immobile trouandola, pur solleuandola; ad una hora lei esser la Saluestra, e morta conobbero. Di che tutte le donne, che quiui erano, vinte da doppia pietà, rincominciarono il pianto assai maggiore. Sparsesi fuor della Chiesa tra gli huomini la Nouella, la quale peruenuta a gli orecchi del marito di lei, che tra loro era, senza ascoltare o consolazione, o conforto da alcuno, per lungo spazio pianse. E poi ad assai di quegli, che v'erano, raccontata la istoria stata la notte di questo giouane, e della moglie; manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno: il che a tutti dolse. Presa adunque la morta giouane, e lei così ornata, come s'acconciano i corpi morti, sopra quel medesimo letto allato al giouane la posero a giacere: e quiui lungamente pianta, in una medesima sepoltura furono sepelliti amendui: e loro, li quali amor viui non haueua potuto congiugnere, la morte congiunse con inseparabile compagnia.*

MESSER

MESSER GVIGLIELMO ROSSIGLIONE DA a mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno, vcciso da lui, & amato da lei. Il che ella sappiendo poi, si gitta da vna alta finestra in terra, e muore, e col suo amante è sepellita.

## NOVELLA NONA.

*SSENDO la Nouella di Neifile finita, non senza hauer gran compassion messa in tutte le sue compagne; il Re, il qual non intendeua di guastare il priuilegio di Dioneo, non essendoui altri a dire, incominciò. E' mi si para dinanzi, pietose Donne, vna Nouella, alla qual, poiche così degli infortunati casi d'amore vi duole, vi conuerrà non meno di compassione hauere, che alla passata: perciocbe da più furono coloro, a' quali ciò, che io dirò, auuenne, e con più fiero accidente, che quegli de' quali è parlato.*

*DOVETE adunque sapere, che, secondo che raccontano i Prouenzali in Prouēza furon gia due nobili caualieri, de' quali ciascuno, e castella, e vassalli haueua sotto di se: & haueua l'vno nome Messer Guiglielmo Rossiglione, e l'altro Messer Guiglielmo Guardastagno. E perciochè l'uno, e l'altro era prodhuomo molto nell'arme, s'armauano assai, & in costume hauean d'andar sempre a ogni torniamento, o giostra, o altro fatto d'arme insieme, e vestiti d'vna assisa. E comeche ciascun dimorasse in vn suo castello, e fosse l'vn dall'altro lōtano ben diece miglia; pure auuenne, che hauendo Messer Guiglielmo Rossiglione vna bellissima, e vaga dōna per moglie, Messer Guiglielmo Guardastagno fuor di misura, nō ostante l'amistà, e la compagnia, che era tra loro, s'innamorò di lei, e tanto, hor con vno atto, & hor cō vn'altro fece, che la dōna sen'accorse, e conoscēdolo per valorosissimo caualiere, le piacque, e cominciò a porre amore a lui, intanto che niuna cosa, più che lui, disideraua, o amaua: ne altro attendeua, che da lui essere richesta: il che non guari stette, che auuēne, & insieme furono, & una volta, & altra. Amandosi forte, e men discretamente insieme vsando, auuenne, che il marito sen'accorse, e forte ne sdegnò, intanto che il grande amore, che al Guardastagno portaua, in mortale odio conuertì: ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti non haueuan saputo*

Vsando, val conuersando.

*puto tenere il loro amore: e seco diliberò del tutto d'ucciderlo. Perche, essendo il Rossiglione in questa disposizione, sopravuenne, che vn gran torneamento si bandì in Francia, il che il Rossiglione incōtanente significò al Guardastagno, e mādogli a dire, che se a lui piacesse, da lui venisse, & insieme diliberrebbono, se andar vi volessono, e come. Il Guardastagno lietissimo rispose, che senza fallo il dì seguente andrebbe a cenar con lui. Il Rossiglione, vdendo questo, pensò il tempo esser venuto di poterlo vccidere: & armatosi il dì seguente, con alcuno suo famigliare montò a cauallo, e forse un miglio fuori del suo castello, in vn bosco si ripuose in guato, dōde doueua il Guardastagno passare: & hauēdolo per vn buono spazio atteso, venir lo vide disarmato con due famigliari appresso disarmati, sicome colui, che di niēte da lui si guardaua: e come in quella parte il vide giunto, doue uoleua fellone, e pieno di mal talēto, con una lancia sopra mano gli uscì addosso gridādo. Tu se' morto: & il così dire, & il dargli di questa lancia per lo petto fu una cosa. Il Guardastagno, senza potere alcuna difesa fare, o pur dire una parola, passato di quella lancia, cadde, e poco appresso morì. I suoi famigliari, senza hauer conosciuto, chi cio fatto s'hauesse, uoltate le teste de' caualli, quanto piu poterono, si fuggirono uerso il castello del lor Signore. Il Rossiglione, smontato, con un coltello il petto del Guardastagno aprì, e con le propie mani il cuor gli trasse; e quel fatto auuiluppare in un pennoncello di lancia, comandò ad un de' suoi famigliari, che nel portasse: & hauendo a ciascun comandato, che niun fosse tanto ardito, che di questo facesse parola, rimontò a cauallo, & essendo gia notte, al suo castello sene tornò. La donna, che udito haueua, il Guardastagno douerui esser la sera a cena, e con disidero grādissimo l'aspettaua; non uedendol uenire si marauigliò forte, & al marito disse. E come è così Messere, che il Guardastagno non è uenuto? A cui il marito disse. Donna, io ho hauuto da lui, che egli non ci puo essere di qui domane: e di che la donna un poco turbata rimase. Il Rossiglione, smontato si fece chiamare il cuoco, e gli disse. Prenderai quel cuor di cinghiare, e fa, che tu ne facci una uiuandetta, la migliore, e la piu diletteuole a mangiar, che tu sai, e quando a tauola sarò, me la manda in una scodella d'argento. Il cuoco presolo, e postaui tutta l'arte, e tutta la sollicitudine sua, minuzzatolo, e messeui di buone spezie assai, ne fece un manicaretto troppo buono. Messer Guiglielmo, quando tempo fu, con la sua donna si mise a tauola. La uiuanda uenne: ma egli per lo malificio da lui commesso nel pensiero impedito, poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, il quale egli fece porre dauanti alla donna, se mostrando quella sera suogliato, e lodogliele molto. La*

donna,

donna, che suogliata non era, ne cominciò a mangiare, e paruele buono: perlaqual cosa ella il mangiò tutto. Come il caualiere hebbe veduto, che la donna tutto l'hebbe mangiato, disse. Donna, chente v'è paruta questa viuanda? La donna rispose. Monsignore, in buona fè, ella m'è piaciuta molto. Se m'aiti IDDIO, disse il caualiere, io il vi credo, ne me ne marauiglio, se morto v'è piaciuto cio, che viuo, piuche altra cosa, vi piacque. La donna udito questo, alquanto stette. Poi disse. Come? che cosa è questa, che voi m'hauete fatta mangiare? il caualier rispose. Quello che voi hauete mangiato, è stato veramente il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno, il qual voi, come disleal femmina, tanto amauate. E sappiate di certo, ch'egli è stato desso, percioche io con queste mani gliele strappai poco auanti, che io tornassi, del petto. La donna, udendo questo di colui, cui ella piuche altra cosa, amaua, se dolorosa fu, non è da domandare: e dopo a'quanto disse. Voi faceste quello, che disleale, e maluagio caualier dee fare: che se io, non isforzandomi egli, l'hauea del mio amor fatto signore, e voi in questo oltraggiato, non egli: ma io imprima, ne doueua la pena portare. Ma unque non sia, che sopra a così nobil viuanda, come è stata quella del cuore d'un così valoroso, e così cortese caualiere, come Messer Guiglielmo Guardastagno fu, mai altra viuanda vada: e leuata in pie, per una finestra, la quale dietro a lei era, indietro senza altra diliberazione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra; perche come la donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece. Messer Guiglielmo, vedendo questo, stordì forte, e paruegli hauer mal fatto: e temendo egli de' paesani, e del Conte di Prouenza, fatti sellare i caualli, andò via. La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada, come questa cosa era stata: perche da quegli del Castello di Messer Guiglielmo Guardastagno, e da quegli ancora del castello della donna, con grandissimo dolore, e pianto, furono i due corpi ricolti, e nel castello medesimo della donna, secondoche conueniua, fur posti, e sopra scritti versi significanti, chi fosser quegli, che dentro v'erano, & il modo, e la cagione della lor morte.

Era vtile quella memoria per ispauento de gli adulteri.

LA MOGLIE D'VN MEDICO PER MORTO mette un suo amante adoppiato in una arca, la quale con tutto lui due usurai sene portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro: la fante della donna racconta alla signoria, se hauerlo messo nel l'arca, dagli usurieri imbollatta: laond'egli scampa dalle forche, & i prestatori, d'hauere l'arca furata, sono condennati in denari.

## NOVELLA DECIMA.

OLAMENTE *a Dioneo, hauendo gia il Re fatto fine al suo dire, restaua la sua fatica: il quale, cio conoscendo, e gia dal Re essendogli imposto, incominciò. Le miserie de gli infelici amori raccontate, non che a voi donne, ma a me hanno gia contristati gli occhi, e'l petto: perche io sommamente disiderato ho, che a capo sene venisse. Hora lodato sia* IDDIO, *che finite sono, saluo se io non volessi, a questa maluagia derrata fare vna mala giunta, di che.* IDDIO *mi guardi. Senza andar piu dietro a così dolorosa materia, da alquanto piu lieta, e migliore incomincerò, forse buono indizio dando a cio, che nella seguente giornata si dee raccontare.*

DOVETE *adunque sapere, bellissime Giouani, che ancora non è gran tẽpo, che in Salerno fu vn grandissimo medico in Cirugia, il cui nome fu maestro Mazzeo della montagna: il quale gia all'vltima vecchiezza venuto, hauendo presa per moglie vna bella, e gentil giouane della sua città, di nobili vestimenti, e ricchi, e d'altre gioie, e tutto cio, che ad vna donna puo piacere, meglio che altra della città, teneua fornita: vero è, che ella il piu del tempo staua infreddata, sicome colei, che nel letto era mal dal maestro tenuta coperta. Il quale, come Messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicẽmo, alla sua insegnaua le ferie, così costui a costei mostraua, che il giacere con vna donna si penaua a ristorar non so quanti dì, e simili ciance: di che ella viuea pessimamente contenta. E sicome sauia, e di grande animo, per potere quello da casa risparmiar, si dispose di gittarsi alla strada, e voler logorar dell'altrui:*

Parlar festeuole, e da cacciár malinconia

Sauia qual sagace.

Di grande animo, cioè ardita.

*e piu, e piu giouani riguardati, nella fine uno ne le fu all'animo, nel quale ella pose tutta la sua speranza tutto il suo animo, e tutto il ben suo. Di che il giouane accortosi, e piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amor riuolse. Era costui chiamato Ruggieri da Ieroli, di nazion nobile, ma di cattiua vita, e di biasimeuole stato, intanto che parente, ne amico lasciato s'hauea, che ben gli uolesse, o che il uolesse vedere, e per tutto Salerno di ladronecci, o d'altre vilissime cattiuità era infamato: di che la donna poco curò, piacendogli esso per altro: e con una sua fante tanto ordinò, che insieme furono. E poiche alquanto diletto preso hebbero, la donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita, & a pregarlo, che per amor di lei di quelle cose si rimanesse: & a dargli materia di farlo, lo incominciò a souuenire quando d'una quantità di denari, e quando d'un'altra. E, in questa maniera perseuerando insieme assai discretamente; auuenne, che al medico fu messo tra le mani uno infermo, il quale haueua guasta l'una delle gambe. Il cui difetto hauendo il maestro ueduto, disse a' suoi parenti, che doue uno osso fracido, il quale haueua nella gamba, non gli si cauasse, a costui si conuenia del tutto, o tagliare tutta la gamba, o morire: & a trargli l'osso potrebbe guerire: ma che egli, altro che per morto, nol prenderebbe: a che accordatisi coloro, a' quali apparteneua, per così gliele diedero. Il medico auuisando, che l'infermo, senza essere adoppiato, non sosterrebbe la pena, ne si lascerebbe medicare; douendo attendere in sul vespro a questo seruigio, se la mattina d'una sua certa composizione stillare vna acqua, la quale l'hauesse, beuendola, tanto a far dormire, quanto esso auuisaua di douerlo poter penare a curare: e quella fattasene uenire a casa, nella sua camera la pose, senza dire ad alcuno, cio che si fosse. Venuta l'hora del vespro, douendo il maestro andare a costui, gli venne un messo da certi suoi grandissimi amici da Malfi, che egli non douesse lasciar per cosa alcuna, che incontanente là non andasse, percio che una gran zuffa stata u'era, di che molti v'erano stati fediti. Il medico, prolungata nella seguēte mattina la cura della gamba, salito in su una barchetta, n'andò a Malfi. Perlaqualcosa la donna, sappiendo, lui la notte non douer tornare a casa, come usata era, occultamēte si fece uenir Ruggieri, e nella sua camera il mise, e dentro il vi serrò infino a tāto, che certe altre persone della casa s'andassero a dormire. Standosi adūque Ruggieri nella camera, & aspettando la donna, hauēdo, o per fatica il dì durata, o per cibo salato, che mangiato hauesse, o forse per usanza, una grādissima sete gli uēne nella finestra ueduta questa guastada d'acqua, la quale il medico per lo'nfermo haueua fatta: e credendola acqua da bere, a bocca postalasi, tutta la beuue: ne stati guari che*

vn gran sonno il prese, e fussi addormentato. La donna, come prima potè, nella camera sene venne, e trouato Ruggieri dormendo, lo'ncominciò a tẽtare, & a dire con sommessa voce, che su si leuasse. Ma questo era niente: egli non rispondea, ne si mouea punto: perche la donna alquanto turbata, con piu forza il sospinse, dicendo. Leua su dormiglione: che se tu voleui dormire, tu te ne doueui andare a casa tua, e non venir qui. Ruggieri così sospinto cadde a terra d'una cassa, sopra la quale era, ne altra vista d'alcun sentimento fece, che haurebbe fatto vn corpo morto. Di che la donna alquanto spauentata, il cominciò a voler rileuare, & a dimenarlo piu forte, & a prenderlo per lo naso, & a tirarlo per la barba: ma tutto era nulla: egli haueua a buona caviglia legato l'asino. Perche la donna cominciò a temere, non fosse morto: ma pure ancora gli'ncominciò a strignere agramente le carni, & a cuocerlo con vna candela accesa. ma niente era. Perche ella, che medica non era, comeche medico fosse il marito, senza alcun fallo, lui credette esser morto. Perche, amandolo sopra ogni altra cosa, come facea, se fu dolorosa, non è da domandare: e non osando far romore, tacitamente sopra lui cominciò a piagnere, & a dolersi di così fatta disauuentura. Ma dopo alquanto, temendo la donna di non aggiugnere al suo danno vergogna, pensò che senza alcuno indugio, da trouare era modo, come lui morto si traesse di casa: ne a ciò sappiendosi consigliare, tacitamente chiamò la sua fante, e la sua disauuentura mostratale, le chiese consiglio. La fante marauigliandosi forte, e tirandolo ancora ella, e strignendolo, e senza sentimento vedendolo, quel disse che la donna dicea, cioè, veramente lui esser morto, e consigliò, che da metterlo fuor di casa era. A cui la donna disse. E doue il potrem noi porre, che egli non si suspichi domattina, quando veduto sarà, che di quà entro sia stato tratto? A cui la fante rispose. Madonna io vidi questa sera al tardi dirimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro vicino un'arca non troppo grande, la quale, se'l maestro non l'ha riposta in casa, verrà troppo in concio a' fatti nostri: percioche dentro vel potrem mettere, e dargli due, o tre colpi d'un coltello, e lasciarlo stare. Chi in quella il trouerrà, non so, perche piu di qua entro, che d'altronde, vi sel creda messo: anzi si crederrà (percioche maluagio giouane è stato) che andando a fare alcun male, da alcuno suo nimico sia stato vcciso, e poi messo nell'arca. Piacque alla donna il consiglio della fante, fuor che di dargli alcuna fedita, dicendo, che non le potrebbe per cosa del mondo sofferir l'animo di cio fare: e mandolla a uedere, se quiui fosse l'arca, doue ueduta l'hauea: la qual tornò, e disse, di sì. La fante adũque, che giouane, e gagliarda era, dalla donna aiutata, sopra le

spalle

*ſpalle ſi poſe Ruggieri, & andando la donna innanzi a guardar ſe perſona veniſſe, venute all'arca, dentro vel miſero, e richiuſala il laſciarono ſtare. Erano di quei dì, alquanto piu oltre, tornati in vna caſa due giouani, li quali preſtauano ad vſura: e volonteroſi di guadagnare aſſai, e di ſpender poco, hauendo biſogno di maſſerizie, il dì dauanti hauean quella arca veduta, & inſieme poſto, che ſe la notte vi rimaneſſe, di portarnela in caſa loro. E venuta la mezza notte di caſa vſciti trouandola, ſenza entrare in altro ragguardamento preſtamente, ancora ch'ella grauetta pareſſe, ne la portarono in caſa loro, & allogaronla allato a vna camera, doue lor femmine dormiuano sēza curarſi d'acconciarla troppo appunto allora: e, laſciatala ſtare ſen'andarono a dormire. Ruggieri, il quale grandiſſima pezza dormito hauea, e gia haueua digeſto il beueraggio, e la virtù di quel cōſumata; eſſendo vicino a mattutin, ſi deſtò. E comeche rotto foſſe il ſonno, e' ſenſi haueſſero la loro virtù recuperata, pur gli rimaſe nel cerebro vna ſtupefazione la quale, non ſolamente quella notte, ma poi parecchi dì, il tenne ſtordito: & aperti gli occhi, e non veggendo alcuna coſa, e ſparte le mani in quà, & in là in queſta arca trouandoſi, cominciò a ſmemorare, & a dir ſeco. Che è queſto? doue ſono io? dormo io, o ſon deſto? Io pur mi ricordo, che queſta ſera io venni nella camera della mia donna, & hor mi pare eſſere in vna arca. Queſto che vuol dire? Sarebbe il medico tornato, o altro accidente ſopraunenuto, per lo quale la donna, dormendo io, qui m'haueſſe naſcoſo? Io il credo, e fermamente coſì ſarà. E per queſto cominciò a ſtar cheto, & ad aſcoltare, ſe alcuna coſa ſentiſſe: e così gran pezza dimorato, ſtando anzi a diſagio che nò nell'arca, che era piccola, e dogliendogli il lato in ſul quale era, in ſu l'altro volger vogliendoſi sì deſtramente il fece, che dato delle reni nell'vn de' lati dell'arca la quale non era ſtata poſta ſopra luogo iguale, la fe piegare, & appreſſo cadere, e cadendo fece vn gran romore, per lo quale le femmine, che iui allato dormiuano, ſi deſtarono, & hebber paura, e per paura tacettono. Ruggieri per lo cader dell'arca dubitò forte, ma ſentendola per lo cadere aperta, volle auanti, ſe altro auueniſſe, eſſerne fuori, che ſtarui dentro. E tra che egli non ſapeua, doue ſi foſſe, & vna coſa, & vn'altra cominciò ad andar brancolando per la caſa per ſapere, ſe ſcala, o porta trouaſſe, donde andar ſene poteſſe. Il qual brancolare ſentendo lo femmine, che deſte erano, cominciarono a dire, chi è là? Ruggieri non conoſcendo la boce, non riſpondea: perche le femmine cominciarono a chiamare i due giouani, li quali, percioche molto vegghiato haueano, dormiuan forte, ne ſentiuano d'alcuna di queſte coſe niente. La onde le femmine piu pauroſe di-*

uenute, leuatesi, e fattesi a certe finestre, cominciarono a gridare, al ladro al ladro. Perlaqualcosa per diuersi luoghi, piu de' vicini, chi su per lo tetto, e chi per vna parte, e chi per vn'altra corsono, & entrar nella casa: & i giouani similmēte desti, a questo romore si leuarono, e Ruggieri, il quale, quiui vedendosi, quasi di se per marauiglia vscito, ne da qual parte fuggir si douesse, o potesse, vedea, preso dierono nelle mani della famiglia del Rettore della terra: la qual quiui gia era al romor corsa, e dauanti al Rettore menatolo, perciochè maluagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio, confessò, nella casa del prestatore essere per imbolare entrato: perche il Rettor pensò di douerlo, senza troppo indugio, farlo impiccar per la gola. La Nouella fu la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de' prestatori: il che la donna, e la sua fante vdendo, di tanta merauiglia e di sì nuoua fur piene, che quasi eran vicine, di far credere a se medesime, che quello che fatto haueuan la notte passata, non l'hauesser fatto, ma hauesser sognato di farlo: & oltre a questo del pericolo, nel quale Ruggieri era, la donna sentiua sì fatto dolore, che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la mezza terza, il medico tornato da Malfi, domandò, che la sua acqua gli fosse recata, perciochè medicar voleua il suo infermo: e trouandosi la guastadetta vota, fece vn gran romore, che niuna cosa in casa sua durar poteua in istato. La donna, che da altro dolore stimolata era, rispose adirata, dicendo. Che direste voi, maestro, d'vna gran cosa, quando d'vna guastadetta d'acqua versata fate sì gran romore: non se ne truoua egli piu al mondo? A cui il maestro disse. Donna, tu auuisi, che quella fosse acqua chiara: non è così, anzi era un'acqua lauorata da far dormire: e contolle, perche cagion fatta l'hauea. Come la donna hebbe questo udito, così s'auuisò, che Ruggieri quella hauesse beuta, e perciò loro fosse paruto morto, e disse. Maestro, noi nol sapauamo, e perciò rifateui dell'altra. Il maestro, ueggendo che altro essere non poteua fece far della nuoua. Poco appresso, la fante, che per comandamento della donna, era andata a saper quello, che di Ruggier si dicesse, tornò, e dissele. Madonna, di Ruggier dice ogni huom male: ne, per quello, che io habbia potuto sentire, amico, ne parente alcuno è, che per aiutarlo leuato si sia, o si uoglia leuare: e credesi per fermo, che domane lo Stadico il farà impicciare: & oltre a questo ui vò dire una nuoua cosa, che egli mi pare hauer compreso, come egli in casa de' prestatori peruenisse: & udite come. Voi sapete bene il legnaiuolo, dirimpetto al quale era l'arca, doue noi il mettemmo: egli era testè con uno, di cui mostra, che quella arca fosse, alla maggior quistion

del

del mondo: che colui domandaua i denari dell' arca sua, & il maestro rispondeua, che egli non haueua venduta l'arca, anzi gli era la notte stata imbolata: al quale colui diceua. Nõ è così, anzi l'hai uenduta alli due giouani prestatori, sicome essi stanotte mi dissero, quãdo io in casa loro la vidi, allora che fu preso Ruggieri. A cui il legnaiuolo disse. Essi mentono, perciochè mai io non la vende' loro: ma essi questa notte passata me l'hauranno imbolata: andiamo a loro: e si sene andarono di concordia a casa i prestatori, & io me ne son quì venuta. E come voi potete vedere, io cõprendo, che in cotal guisa Ruggieri, là doue trouato fu, trasportato fosse: ma come quiui resuscitasse, non so vedere io. La donna, allora comprendendo ottimamẽte come il fatto staua, disse alla fante cio, che dal Maestro udito hauea, e pregolla, che allo scampo di Ruggieri douesse dare aiuto sicome colei, che, volẽdo, ad un hora poteua Ruggieri scampare, e seruar l'onor di lei. La fante disse. Madonna insegnatemi, come, & io farò volentieri ogni cosa. La donna, si come colei, alla quale istrigneuano i cintolini, cõ subito consiglio, hauẽdo auuisato cio, che da far era, ordinatamẽte di quello la fante informò. La quale primieramente sen'andò al medico, e piagnẽdo gl'incominciò a dire. Messere, a me cõuiene domãdarui perdono d'un grã fallo, il quale uerso di uoi ho cõmesso. Disse il maestro. E di che? E la fante, nõ restãdo di lagrimar disse. Messere, uoi sapete, che giouane Ruggieri da Ierolisia, al quale, piacẽdogli io, tra per paura, e per amore mi cõuenne uguanno diuẽtare amica: e sappiendo egli iersera, non ci erauate, tanto mi lusingò, che io in casa uostra nella mia camera a dormire meco il menai: & hauẽdo egli sete, ne io hauẽdo oue piu tosto ricorrere, o per acqua, o per uino, non uolendo, che la uostra donna, la quale in sala era, mi uedesse; ricordãdomi, che nella uostra camera una guastadetta d'acqua haueua ueduta, corsi per quella, e si gliele dedi bere, e la guastada riposi donde leuata l'hauea: di che io truouo, che uoi in casa un gran romore n'hauete fatto. E certo io confesso, che io feci male: ma chi è colui, che alcuna uolta mal nõ faccia? Io ne son molto dolente d'hauerlo fatto: nõ per tãto, per questo, e per quello, che poi ne seguì, Ruggieri n'è per perdere la persona. Perche io, quãto piu posso, ui priego, che uoi mi perdoniate, e mi diate licẽzia, che io uada ad aiutare in quello, che per me si potrà, Ruggieri. Il medico udendo costei, con tutto che ira hauesse, motteggiando, rispose. Tu te n'hai data la perdonanza tu stessa: perciochè, doue tu credesti questa notte un giouane hauere, che molto bene il pellicion ti scotesse, hauesti un dormiglione: e percio ua, e procaccia la salute del tuo amãte, e per innanzi ti guarda di piu in casa nõ menarlo, che io ti pagherei di questa uolta, e di quel

la. Alla fante per la prima broccata parendo hauer ben procacciato, quanto piu tosto potè, sen'andò alla prigione, doue Ruggieri era, e tanto il prigionier lusingò, che egli lasciò a Ruggieri fauellare. La quale, poiche informato l'hebbe, che rispondere douesse allo stadico, se scampar volesse, tāto fece, che allo stadico andò dauanti: il quale, prima che ascoltare la volesse, perciochе fresca, e gagliarda era, volle una volta attaccare l'uncino alla cristianella: & ella per essere meglio vdita, nō ne fu punto schifa: e dal macinio leuatasi, disse. Messere voi hauete qui Ruggieri da Ieroli preso per ladro, e nō è così il vero. E cominciatasi dal capo gli contò la storia insino alla fine, come ella sua amica in casa il medico menato l'hauea, e come gli hauea data bere l'acqua adoppiata, nō conoscendola, e come per morto l'hauea nell'arca messo, & appresso questo cio, che tra'l maestro lagnaiuolo, et il Signor dell'arca haueua udito, gli disse: per quella mostrandogli come in casa i prestatori fosse peruenuto Ruggieri. Lo stadico, veggēdo, che leggier cosa era a ritrouare, se cio fosse vero, prima il medico domādò, se vero fosse dell'acqua, e trouò, che così era stato: & appresso fatti richiedere il legnaiuolo, e colui, di cui stata era l'arca; e' prestatori; dopo molte nouelle trouò, li prestatori la notte passata hauer l'arca imbolata, & in casa messalasi. Vltimamente mandò per Ruggieri, e domandatolo, doue la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che, doue albergato si fosse nō sapeua, ma ben si ricordaua, che andato era ad albergare con la fante del maestro Mazzeo, nella camera della quale haueua beuuta acqua per gran sete, ch'hauea; ma che poi di lui stato si fosse, se non quādo in casa de' prestatori, destandosi, s'era trouato in vna arca, egli nō sapeua. Lo stadico queste cose vdēdo, e gran piacer pigliādone: & alla fante, & a Ruggieri, & al legnaiuolo, & a' prestatori piu volte ridir la fece. Alla fine cognoscēdo, Ruggieri essere innocēte condēnati i prestatori, che imbolata haueuan l'arca, in diece once, liberò Ruggieri. Il che quāto a lui fosse caro, niun ne domādi: & alla sua dōna fu carissimo oltre misura. La qual poi con lui insieme, e con la cara fante, che dar gli haueua voluto delle coltella, piu volte rise, & hebbe festa* il che vorrei, che così a me auuenisse, ma non d'esser messo nella arca.

Motteggia per rallegrar la brigata, che n'haueua necessità.

SE le prime nouelle li petti delle vaghe dōne haueuan contristati, questa vltima di Dioneo le fece ben tāto ridere, e spezialmēte quando disse, lo stadico hauere l'vncino attaccato, che esse si poterono della compassione hauuta dell'altre ristorare. Ma veggēdo il Re, che il sole cominciaua a farsi giallo, & il termine della sua Signoria era venuto, con assai piaceuoli parole alle belle donne si scusò di cio, che fatto hauea, cioè d hauer fatto ragionare di materia così fiera, come è quella

della infelicità degli amanti: e fatta la scusa in pie si leuò, e della testa si tolse la laurea, &, aspettando le donne, a cui porre la douesse, piaceuolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicendo. Io pongo a te questa corona, sicome a colei, la quale meglio dell'aspra giornata d'oggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre compagne racconsolar saprai. La Fiammetta li cui capelli eran crespi, lunghi, e d'oro, e sopra li candidi, e delicati omeri ricadenti, & il viso ritondetto, con vn color vero di bianchi gigli, e di vermiglie rose mescolati, tutto splendido, con due occhi in testa, che pareuan d'vn falcon pellegrino, e con vna boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubinetti, sorridendo rispose. Filostrato, & io la prendo volentieri: & accioche meglio t'auueggi di quello, che fatto hai, infino ad hora voglio, e comando, che ciascun s'apparecchi di douere domane ragionare di cio che ad alcuno amante, dopo alcuni fieri, o sfenturati accidenti, felicemente auuenisse: la qual proposizione a tutti piacque. Et essa fattosi il Siniscalco venire, e delle cose opportune con lui insieme hauendo disposto; tutta la brigata da seder leuandosi, per infino all'hora della cena lietamente licenziò. Costoro adunque, parte per lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo tosto rincrescere, e parte verso le mulina, che fuor di quel macinauano, e chi qua, e chi là, a prender, secondo i diuersi appetiti diuersi diletti si diedono infino all'hora della cena. La pual venuta, tutti raccolti, come vsati erano, appresso della bella fonte, con grandissimo piacere, e ben seruiti cenarono. E da quella leuati, come vsati erano, al danzare, & al cantar si diedono: e menando Filomena la danza, disse la Reina. Filostrato io non intendo deuiare, da' miei passati, ma sicome essi hanno fatto, così intendo, che per lo mio comandamento si canti vna canzone: e percioche io son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue nouelle, accioche piu giorni, che questo, non sieno turbati da' tuoi infortuni, vogliamo, che vna ne dichi, qual piu ti piace. Filostrato rispose, che volentieri: e senza indugio in cotal guisa cominciò a cantare.

LAGRIMANDO dimostro,
Quanto si dolga con ragione il core,
D'esser tradito sotto fede Amore.
Amore, allora che primieramente
Ponesti in lui colei, per cui sospiro.
Senza sperar salute,
Sì piena la mostrasti di virtute,
Che lieue reputai ogni martiro,

*Che per te nella mente,*
*Ch'è rimasa dolente*
*Fosse venuto: ma il mio errore*
*Hora conosco, e nō sēza dolore.*
*Fatto m'ha conoscēte dello 'ngāno*
*Vedermi abbandonato da colei,*
*In cui sola speraua,*
*Ch'allora, ch'i' piu esser mi pensaua*
*Nella sua grazia, e seruidore a (lei,*
*Senza mirare il danno*
*Del mio futuro affanno,*
*M'accorsi, lei hauer l'altrui valore*
*Dentro raccolto, e me cacciato fore. (to,*
*Com'io conobbi me di fuor caccia*
*Nacque nel cuore vn pianto doloroso,*
*Che ancor vi dimora.*
*E spesso maladico il giorno, e l'hora,*
*Che pria m'apparue il suo viso amoroso,*
*D'alta beltà ornato,*
*E piu che mai 'nfiāmato. (dore*
*La fede mia, la speranza, e l'ar*
*Va bestemmiando l'anima, che more.*
*Quanto 'l mio duol senza conforto sia,*
*Signor, tu 'l puoi sentir, tanto ti chiamo*
*Con dolorosa voce*
*E dicoti, che tāto, e sì mi cuoce,*
*Che per minor martir la morte bramo.*
*Venga dunque, e la mia*
*Vita crudele, e ria, (rore:*
*Termini col suo colpo, e 'l mio fu*
*Ch'oue ch'io vada 'l sētirò minore.*
*Null'altra uia, niun altro conforto*
*Mi resta piu, che morte, alla mia*
*Dallami dunque omai. (doglia.*
*Pon fine, Amor, cō essa alli miei guai,*
*E 'l cor di vita si misera spoglia.*
*Deh fallo, poi ch'a torto*
*M'è gioia tolta, e diporto.*
*Fa costei lieta, morēd'io, signore*
*Come l'hai fatta di nuouo amadore.*
*Ballata mia, se alcū nō t'apporta,*
*Io nō mē curo, percioche nessuno*
*Com'io, ti puo cantare.*
*Vna fatica sola ti vo dare,*
*Che tu ritruoui Amor, e a lui sol' (vno,*
*Quanto mi sia discara*
*La trista vita amara*
*Dimostri appien; pregandol, che 'n migliore*
*Porto ne ponga per lo suo onore.*
*Lagrimando dimostro.*

DIMOSTRARONO *le parole di questa canzone assai chiaro, qual fosse l'animo di Filostrato, e la cagione: e forse piu dichiarato l'haurebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della sopraunenuta notte il rossore, nel viso di lei venuto, non hauesser nascoso. Ma, poiche egli hebbe a quella posta fine, molte altre cantate ne furono, infinattanto, che l'hora d'andare a dormire soprauuenne: perche comandandolo la Reina, ciascuna alla sua camera si raccolse.*

# QVINTA GIORNATA DEL DECAMERON:

## Nella quale, ſotto il reggimento di Fiammetta, ſi ragiona di ciò, che ad alcuno amante, dopo alcuni fieri, ò ſuenturati accidenti, felicemente auueniſſe.

*RA gia l'Oriente tutto bianco, e li ſurgenti raggi per tutto il noſtro emiſperio haueuan fatto chiaro, quando Fiammetta, da' dolci canti degli vccelli, li quali la prima hora del giorno ſu per gli albuſcelli tutti lieti cantauano, incitata, ſu ſi leuò, e tutte l'altre, & i tre giouani fece chiamare: e con ſoaue paſſo a' campi diſceſa, per l'ampia pianura ſu per le rugiadoſe erbe, infino à tanto, che alquanto il ſol fu alzato, con la ſua compagnia, d'vna coſa, e d'altra con lor ragionando, diportando s'andò. Ma ſentendo gia, che i ſolari raggi ſi riſcaldauano, verſo la loro ſtanza volſe i paſsi: alla qual peruenuti con ottimi vini, e con confetti il leggiere affanno hauuto ſe riſtorare, e per lo dilettenole giardino infino all'hora del mangiare ſi diportarono. La qual venuta, eſſendo ogni coſa dal diſcretiſſimo Siniſcalco apparecchiata, poiche alcuna ſtampita, & vna ballatetta, o due furon cantate, lietamente, ſecondoche alla Reina piacque, ſi miſero a mangiare. E quello ordinatamente, e con letizia fatto, non dimenticato il preſo ordine del danzare; e con gli ſturmenti, e con le canzoni alquante danzette fecero. Appreſſo alle quali, infino a paſſata l'hora del dormire, la Reina licenziò ciaſcheduno: de' quali alcuni a dormire anda-*

*rono, & altri, a lor solazzo, per lo bel giardino si rimasero. Ma tutti, un poco passata la nona, quivi, come alla Reina piacque, vicini alla fonte, secondo l'usato modo, si ragunarono. Et essendosi la Reina a seder posta pro tribunali, verso Panfilo riguardando sorridendo, a lui impose, che principio desse alle felici nouelle. Il quale a cio volentier si dispose, e così disse.*

CIMONE AMANDO DIVIEN SAVIO, ET EFIgenia sua donna rapisce in mare: è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae e da capo con lui rapisce Efigenia, e Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti: e quindi diuenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati.

## NOVELLA PRIMA.

Ricordisi sẽpre il lettore, che q̃sta nouella è tra gẽtili, e si racconta da Pãfilo, che si serua-ne il decoro del nome suo sempre celebra amore.

OLTE *nouelle, dilettose Donne, a douer dar principio a così lieta giornata, come questa sarà, per douer essere da me raccontate mi si paran dauanti: delle quali vna piu nell'animo me ne piace: perciochè per quella potrete comprendere, non solamente il felice fine, per lo quale a ragionare incominciamo, ma quanto sien, poderose, e di quanto ben piene le forze* d'onesto *amore, le quali molti senza saper che si dicano, dannano, e vituperano a gran torto: il che se io non erro, perciochè innamorate credo che siate, molto vi dourà esser caro.*

ADVNQVE *(sicome noi nell'antiche istorie de' Cipriani habbiam gia letto nell'Isola di Cipri fu vno nobilissimo huomo, il quale per nome fu chiamato Aristippo, oltre ad ogni altro paesano, di tutte le temporali cose ricchissimo. E se d'una cosa sola non lo hauesse la fortuna fatto dolente, piu che altro, si potea contentare. E questo era, che egli, tra gli altri suoi figliuoli, n'haueua vno il quale di grandezza, e di bellezza di corpo tutti gli altri giouani trapassaua, ma quasi matto era, e di perduta speranza: il cui vero nome era Galeso: ma perciochè mai, ne per fatica di maestro, ne per lusinga, o battitura del padre, o ingegno d'alcuno altro, gli s'era potuto mettere nel capo, ne lettera, ne costume alcuno; anzi con la voce grossa, e deforme, e con modi piu conuenienti a bestia, che ad huomo, quasi*

per ischerno da tutti era chiamato Cimone; il che nella lor lingua sonaua, quanto nella nostra, bestione. La cui perduta vita il padre con grauissima noia portaua: e gia essendosi ogni speranza a lui di lui fuggita, per non hauer sempre dauanti la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla villa n'andasse, e quiui co' suoi lauoratori si dimorasse. La qual cosa a Cimone fu carissima, percioche i costumi, e l'usanze degli huomini grossi gli eran piu a grado, che le cittadine. Andatosene adunque Cimone alla villa, e quiui nelle cose pertinenti a quella esercitandosi, auuenne, che vn giorno, passato gia il mezzo dì, passando egli da vna possessione ad vn'altra con vn suo bastone in collo, entrò in un boschetto, il quale era in quella contrada bellissimo, e percioche del mese di Maggio era, tutto era fronzuto: per lo quale andando s'auuenne sicome la sua fortuna il vi guidò, in un pratello d'altissimi alberi circuito, nell'un de' canti del quale era una bellissima fontana, e fredda; allato alla quale vide sopra il verde prato dormire vna bellissima giouane con vn vestimento in dosso tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nascondea: & era solamente dalla cintura in giu coperta d'una coltre bianchissima, e sottile: & a pie di lei similmente dormiuano due femmine, et vno huomo, serui di questa giouane. La quale come Cimon vide, non altramenti, che se mai piu forma di femmina veduta non hauesse, fermatosi sopra il suo bastone, senza dire alcuna cosa, con ammirazione grandissima la incominciò intentissimo a riguardare. E nel rozzo petto, nel quale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, sentì destarsi vn pensiero, il quale nella materiale, e grossa mente gli ragionaua, costei essere la piu bella cosa, che giammai per alcuno viuente veduta fosse. E quinci cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, li quali d'oro estimaua, la fronte, il naso, e la bocca, la gola, e le braccia, e sommamente il petto poco ancora rileuato. E di lauoratore, di bellezza subitamente giudice diuenuto, seco sommamente disideraua di veder gli occhi, li quali essa, da alto sonno grauati, teneua chiusi; e, per vedergli, piu volte hebbe volontà di destarla; ma parendogli oltremodo piu bella, che l'altre femmine, per addietro da lui vedute, dubitaua non fosse alcuna Dea. E pur tanto di sentimēto hauea, che egli giudicaua, le diuine cose esser di piu riuerenza degne, che le mondane, e per questo si riteneua aspettando, che da se medesima si suegliasse: e comeche lo'ndugio gli paresse troppo, pur da non vsato piacer preso, non si sapeua partire. Auuenne adunque, che dopo lungo spazio la giouane, il cui nome era Efigenia, primache alcuno de' suoi si risentì, e leuato il capo, & aperti gli occhi, e veggendosi

gendosi sopra il suo bastone appoggiato star dauanti Cimone, si marauigliò forte, e disse. Cimone, che uai tu a questa hora per questo bosco cercando? Era Cimone si per la sua forma, e si per la sua rozzezza, e si per la nobiltà, e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese. Egli non rispose alle parole d'Efigenia alcuna cosa, ma come gli occhi di lei uide aperti, così in quegli fiso cominciò a riguardare, seco stesso parēdogli, che da quegli una soauità si mouesse, la quale il riempiesse di piacere, mai da lui non prouato. Il che la giouane ueggendo, cominciò a dubitare, nō quel suo guardar così fiso mouesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che uergogna le potesse tornare: perche chiamate le sue femmine, si leuò su, dicendo. Cimone rimanti con Dio. A cui allora Cimon rispose. Io ne uerrò teco. E quantunque la giouane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se partir nol potè, infino a tanto, che egli non l'hebbe infino alla casa di lei accompagnata: e di quindi n'andò a casa il padre, affermando, se in niuna guisa piu in uilla uoler ritornare: il che quantunque graue fosse al padre, & a' suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di ueder qual cagion fusse quella, che fatto gli hauesse mutar consiglio. Essendo adunque a Cimone nel cuore, nel quale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d'Amore per la bellezza d'Efigenia; in breuissimo tēpo d'uno in altro pensiero peruenēdo, fece marauigliare il padre, e tutti i suoi, e ciascuno altro, che'l conoscea. Egli primieramente richiese il padre, che il facesse andare di uestimenti, & d'ogni altra cosa ornato come i fratelli di lui andauano: il che il padre contentissimo fece. Quiui usando co' giouani ualorosi, & udendo i modi, i quali a' gentil'huomini si conuenieno, e massimamente a gl'innamorati, prima con grādissima ammirazione d'ogniuno in assai brieue spazio di tempo, non solamente le prime lettere apparò, ma ualorosissimo trà filosofanti diuenne. Et appresso questo (essendo di tutto cio cagione l'amore, il quale ad Efigenia portaua) non solamente la rozza uoce, e rustica in conueneuole, e cittadina ridusse, ma di canto diuenne maestro, e di suono, e nel caualcare, nelle cose belliche, così marine, come di terra espertissimo, e feroce diuenne. Et in brieue (acciochè io nō uada ogni particular cosa delle sue uirtù, raccontādo) egli non si compiè il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramēto, che egli riuscì il piu leggiadro & il meglio costumato, e con piu particulari uirtù, che altro giouane alcuno, che nell'Isola fosse di Cipri. Che dūque, piaceuoli Donne, diremo di Cimone? certo niuna altra cosa, se non che l'altre uirtù infuse nella ualorosa anima fossono in picciolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legate, e racchiuse: li quali tutti onesto amor ruppe, e spez-

zò, sicome potente: e come eccitatore de gli addormentati ingegni, quelle da crudele obumbrazione offuscate, con la sua forza sospinse in chiara luce, apertamente mostrando, di che luogo tragga gli spiriti* & in quale gli conduca co' raggi suoi. Cimone adunque quantunque, amando Efigenia, in alcune cose, sicome i giouani amanti molto spesso fanno, trasandasse, nondimeno Aristippo, considerando, che Amor l'hauesse, di montone fatto tornare huomo, non solo pazientemente il sostenea, ma in seguir cio in tutti i suoi piaceri il cõfortaua. Ma Cimone, che d'esser chiamato Caleso rifiutaua, ricordãdosi, che cosi da Efigenia era stato chiamato, volendo onesto fine porre al suo disio, piu volte fece tentare Cipseo padre d'Efigenia, che lei per moglie gli douesse dare. Ma Cipseo rispose sempre, se hauerla promessa a Pasimunda nobile giouane Rodiano, al quale non intendeua venir meno. Et essendo delle pattouite nozze d'Efigenia uenuto il tempo, et il marito mandato per lei, disse seco Cimone. Ora è tempo di dimostrare, o Efigenia, quãto tu sij da me amata. Io son per te diuenuto huomo, e se io ti posso hauere, io non dubito di non diuenire piu glorioso, che alcuno Iddio: e per certo io t'haurò, o io morrò. E così detto, tacitamente alquanti nobili giouani richesti, che suoi amici erano, e fatto segretamente un legno armare, con ogni cosa opportuna a battaglia nauale si mise in mare, attẽdendo il legno, sopra il quale Efigenia trasportata doueua essere in Rodi al suo marito. La quale, dopo molto onor fatto dal padre di lei a gli amici del marito, entrata in mare, uerso Rodi dirizzaron la proda, et andar uia. Cimone, il qual non dormiua, il dì seguente col suo legno gli sopraggiunse, e d'in su la proda a quegli, che sopra il legno d'Efigenia erano, forte gridò. Arrestateui, calate le vele, o voi aspettate d'esser vinti, e sommersi in mare. Gli auuersarij di Cimone haueuano l'arme tratta sopra couerta, e di difendersi s'apparecchiauano. Perche Cimone, dopo le parole, preso un rampicone di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che via andauano forte, gittò, e quello alla proda del suo legno per forza congiunse, e fiero come vn lione, senza altro seguito d'alcuno, sopra la naue de' Rodian saltò, quasi tutti per niente gli hauesse. E spronandolo Amore, con marauigliosa forza fra' nimici con vn coltello in mano si mise: & or questo, & or quello ferendo, quasi pecore gli abbattea: il che vedendo i Rodiani, gittando in terra l'armi, quasi ad vna voce tutti si confessarono prigioni: alli quali Cimon disse. Giouani huomini, ne vaghezza di preda, ne odio, che io habbia contra di voi, mi fece partir di Cipri a douerui in mezzo mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, è a me grandissima cosa ad hauere acquistata, & a uoi è assai leggiere a concederlami con

Parla da gentile, come egli era.

*pace: e cio è Efigenia da me sopra ogni altra cosa amata: la quale non potendo io hauere dal padre di lei come amico, e con pace; da voi come nemico, e con l'armi m'ha costretto Amore ad acquistarla: e perciò intendo io d'esserle quello, che esser le douea il vostro Pasimunda. Datelami, & andate con la grazia di* DIO. *I giouani, li quali piu forza, che liberalità, costrignea, piangendo Efigenia a Cimon concedettono. Il quale, uedendola piagnere disse. Nobile Donna non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, il quale per lungo amore t'ho molto meglio meritata d'hauere, che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone (lei gia hauendo sopra la naue fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani) a' suoi compagni, e loro lasciò andare. Cimone adunque, piuche altro huomo, contento dello acquisto di così cara preda, poiche alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piagnente racconsolare, deliberò co' suoi compagni, non essere da tornare in Cipri al presente. Perche, di pari diliberazion di tutti, verso Creti, doue quasi ciascuno, e massimamente Cimone, per antichi parentadi, e nouelli, e per molta amistà, si credeuano insieme con Efigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor naue. Ma la fortuna la quale assai lietamente l'acquisto della donna haueua conceduto a Cimone, non istabile, subitamente in tristo, & amaro pianto mutò la inestimabile letizia dello inamorato giouane. Egli non erano ancora quattro hore compiute, poiche Cimone li Rodiani haueua lasciati, quando soprauegnente la notte, la quale Cimone piu piaceuole che alcuna altra sentita giammai, aspettaua; con essa insieme surse un tempo fierissimo, e tempestoso, il quale il cielo di nuuoli, e'l mare di pestilenziosi venti riempiè: perlaqual cosa, ne poteua alcun veder, che si fare, o doue andarsi, ne ancora sopra la naue tenersi a douer fare alcun seruigio. Quanto Cimone di cio si dolesse, non è da domandare: e' gli pareua, che gl'Iddij gli hauessero conceduto il suo disio acciochè piu noia gli fosse il morire, del quale, senza esso, prima si sarebbe poco curato. Doleuansi similmente i suoi compagni, ma sopra tutti si doleua Efigenia forte piangendo, & ogni percossa dell'onda temendo: e nel suo pianto aspramēte maladiceua l'amor di Cimone, e biasimaua il suo ardire, affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non perche gl'Iddij non uoleuano, che colui il quale lei contra li lor piaceri voleua hauer per isposa, potesse del suo presuntuoso disiderio godere, ma vedendo lei prima morir, egli appresso miseramente morisse. Con così fatti lamenti e con maggiori non sappiendo che farsi i marinari, diuenendo ogni hora il vento piu forte, senza sapere, o conoscer doue s'andassero, vicini all'Isola di Rodi peruennero, ne conoscendo*

Intende della Fortuna del Mare.

Cōcetti tuttauia da gentile.

*noscendo*

noscendo perciò, che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno, per campar le persone, si sforzarono di douere in essa pigliar terra, se si potesse. Alla qual cosa la fortuna fu fauoreuole, e loro perdusse in un piccolo seno di mare, nelquale, poco auanti a loro, li Rodiani, stati da Cimon lasciati, erano con la lor naue peruenuti. Ne prima s'accorsero se hauere all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'aurora, & alquanto rendendo il cielo piu chiaro, si videro forse per una tratta d'arco, vicini alla naue, il giorno dauanti da lor lasciata. Della qual cosa Cimone, senza modo dolente, temēdo, non gli auuenisse quello, che gli auuēne, comandò, che ogni forza si mettesse ad uscir quindi, e poi doue alla fortuna piacesse, gli trasportasse: perciochè in alcuna parte peggio, che quiui esser non poteano. Le forze si misero grandi, a douere di quindi vscire, ma in vano. Il vento potentissimo poggiaua in contrario in tanto, che non che essi del piccolo seno vscir potessero, ma, o volessero, o no, gli sospinse alla terra. Alla quale come peruennero, dalli marinari Rodiani, della lor naue discesi furono riconosciuti. De' quali prestamente alcun corse ad vna villa iui vicina, doue i nobili giouani Rodiani n'erano andati, e loro narrò, quiui Cimone con Efigenia sopra la lor naue per fortuna, sicome loro, essere arriuati. Costoro, vdendo questo lietissimi, presi molti degli huomini della villa, prestamente furono al mare: e Cimone, che già co' suoi disceso, haueua preso consiglio di fuggire in alcuna selua vicina insieme tutti con Efigenia furon presi, & alla villa menati. E di quindi venuto dalla città Lisimaco, appo il quale quello anno era il sommo maestro de' Rodiani, con grandissima compagnia d'huomini d'arme, Cimone, e' suoi compagni tutti ne menò in prigione, sicome Pasimunda, al quale le nouelle eran venute, hauea col Senato di Rodi, dolendosi, ordinato. In così fatta guisa il misero, & innamorato Cimone perdè la sua Efigenia, poco dauanti da lui guadagnata, senza altro hauerle tolto, che alcun bacio. Efigenia, da molte nobili donne di Rodi fu riceuuta, e riconfortata, si del dolore hauuto della sua presura, e si della fatica sostenuta del turbato mare, & appo quelle stette infino al giorno determinato alle sue nozze. A Cimone, & a' suoi compagni, per la libertà il dì dauanti data a' giouani Rodiani, fu donata la vita, la qual Pasimunda, a suo poter, sollecitaua di far lor torre, & a prigion perpetua fur dannati: nella quale, sicome si puo credere, dolorosi stauano, e senza speranza mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'apprestamento sollicitaua delle future nozze. Il corso delle cose, quasi pentuto della subita ingiuria fatta a Cimone, nuouo accidente produsse per la sua salute. Haueua Pasimunda vn fratello, minor di tēpo di lui, ma non di virtù, il quale hauea nome

Cimone. Ormis-

*Ormisda, stato in lungo trattato di douer torre per moglie vna nobile giouane, e bella della città: & era chiamata Cassandra: la quale Lisimaco sommamente amaua: & erasi il matrimonio, per diuersi accidenti, piu volte, frastornato. Ora veggendosi Pasimunda per douere con grandissima festa celebrare le sue nozze, pensò ottimamente esser fatto, se in questa medesima festa, per non tornar piu alle spese, & al festeggiare, egli potesse far, che Ormisda similmente menasse moglie. Perche co' parenti di Cassandra ricominciò le parole, e perdusséle ad effetto: & insieme egli, e'l fratello con loro diliberarono, che quello medesimo dì, che Pasimunda menasse Efigenia, quello Ormisda menasse Cassandra. La qual cosa sentendo Lisimaco, oltremodo gli dispiacque: perciochè si vedeua della sua speranza priuare, nella quale portaua, che se Ormisda non la prendesse, fermamente douerla hauere egli. Ma sicome sauio, la noia sua dentro tenne nascosa, e cominciò à pensare, in che maniera potesse impedire, che cio non hauesse effetto, ne alcuna via vide possibile, se non il rapirla. Questo gli parue ageuole, per lo vficio, il quale haueua, ma troppo piu disonesto il reputaua, che se l'vficio non hauesse hauuto. Ma in brieue, dopo lunga diliberazione, l'onestà diè luogo ad amore, e prese per partito, che che auuenir ne douesse, di rapir Cassandra. E pensando della compagnia, che à far questo douesse hauere, dell'ordine, che tener douesse, si ricordò di Cimone, il quale co' suoi compagni in prigione hauea, & imaginò niun altro compagno migliore, ne piu fido douer potere hauere, che Cimone in questa cosa: perche la seguente notte occultamente nella sua camera il fe venire. e cominciogli in cotal guisa a fauellare. Cimone, così come gl'Iddij sono ottimi, e liberali donatori delle cose a gli huomini, così sono sagacissimi prouatori delle lor virtù: e coloro, li quali essi truouano fermi, e costanti a tutti i casi, sicome piu valorosi, di piu alti meriti fanno degni. Essi hanno della tua virtù voluta piu certa esperienza, che quella, che per te si fosse potuta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo, il quale io conosco abbondantissimo di ricchezze: e prima con le pugnenti sollicitudini d'amore da insensato animale, sicome io ho inteso, ti recarono ad essere huomo, poi con dura fortuna, & al presente con noiosa prigione, voglion vedere, se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Il quale se quel medesimo è, che gia fu, niuna cosa tanto lieta ti prestarono, quanto quella, che al presente s'apparecchiano à donarti: la quale, acciochè tu l'vsate forze ripigli, e diuenti animoso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda lieto della tua disauuentura, e sollicito procuratore della tua morte, quanto*

E q pugne in tutta questa diceria fauella Lisimaco da gentile, come egli era.

*to puo s'affretta di celebrare le nozze della tua Efigenia, acciochè in quelle goda della preda, la qual prima lieta fortuna t'hauea conceduta, e subitamente turbata, ti tolse. La qual cosa quāto ti debba dolere, se così ami, come io credo, per me medesimo il cognosco, al quale pari ingiuria alla tua in vn medesimo giorno Ormisda suo fratello s'apparecchia di far a me di Cassandra, laquale io sopra tutte l'altre cose amo. Et a fuggire tanta ingiuria, e tanta noia della fortuna niuna via ci veggio da lei essere stata lasciata aperta, se non la virtù de' nostri animi, e delle nostre destre, nelle quali hauer ci conuien le spade, e farci far via, a te alla seconda rapina, & a me alla prima delle due nostre donne. Perche se la tua, non vo dir libertà, la qual credo, che poco, senza la tua donna curi, ma la tua dōna t'è cara di riauere, nelle tue mani, volendo me alla mia impresa seguire, l'hāno posta gl'Iddij. Queste parole tutto feciono lo smarrito animo ritornare in Cimone, e senza troppo rispitto prendere alla risposta, disse. Lisimaco, ne piu forte, ne piu fido compagno di me puoi hauere a così fatta cosa, se quello me ne dee seguire, che tu ragioni: e perciò quello che a te pare, che per me s'habbia a fare, impollomi, e vederati cō marauigliosa forza seguire. Al quale Lisimaco, disse. Oggi al terzo dì, le nouelle spose entreranno primieramente nelle case de' lor mariti: nelle quali tu co' tuoi compagni armato e con alquanti miei, ne' quali io mi fido assai, in sù'l far della sera intrerremo, e quelle, del mezzo de' conuiti rapite, ad vna naue, la quale io ho fatta segretamente apprestare, ne meneremo, vccidendo chiunque cio contrastare presummesse. Piacque l'ordine a Cimone, e tacito infino al tempo posto si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande, e magnifica, & ogni parte della casa de' due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa opportuna hauendo apprestata, Cimone, & i suoi compagni, e similmente i suoi amici tutti sotto i vestimēti armati, quando tēpo gli parue, hauendogli prima con molte parole al suo proponimēto accesi, in tre parti diuise: delle quali cautamente l'vna mandò al porto, acciochè niun potesse impedire il salire sopra la naue, quādo bisognasse: e con l'altre due alle case di Pasimunda venuti, vna ne lasciò alla porta, acciochè alcun dentro non gli potesse rinchiudere, o a loro l'vscita vietare, e col rimanente, insieme con Cimone, mōtò su per le scale. E peruenuti nella sala, doue le nuoue spose con molte altre donne gia a tauola erano per mangiare assettate ordinatamēte, fattisi innāzi, e gittate le tauole in terra, ciascuno prese la sua, e nelle braccia de' compagni messala, comandarono, che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose cominciarono a piagnere, et a gridare,*

& il ſimigliante l'altre dõne, & i ſeruidori: e ſubitamente fu ogni coſa di romore, e di pianto ripieno. Ma Cimone, e Liſimaco, e' lor compagni, tirate le ſpade fuori, ſenza alcun contraſto, data loro da tutti la via, verſo le ſcale ſe ne vennero: e quelle ſcendendo, occorſe lor Paſimũda, il quale con vn gran baſtone in mano al romor traeua: cui animoſamente Cimone ſopra la teſta ferì, e ricisegliele ben mezza, e morto ſelſece cadere a' piedi. Allo aiuto del quale correndo il miſero Ormiſda, ſimilmente da vn de' colpi di Cimone fu vcciſo: & alcuni altri, che appreſſar ſi vollono, da' compagni di Liſimaco, e Cimone fediti, e ributtati indietro furono. Eſsi, laſciata piena la caſa di ſangue, di romore, e di pianto, e di triſtizia, ſenza alcuno impedimento ſtretti inſieme, con la lor rapina alla naue peruennero: ſopra la quale meſſe le donne, e ſaliti eſsi, e tutti i lor compagni, eſsendo gia il lito pien di gente armata, che alla riſcoſſa delle donne venia, dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro: e peruenuti in Creti, quiui da molti, & amici, e parenti lietamente riceuuti furono, e ſpoſate le donne, e fatta la feſta grande, lieti della loro rapina goderono. In Cipri, & in Rodi furono i romori, e' turbamenti grandi, e lungo tempo, per le coſtoro opere. Vltimamente interponendoſi, e nell'vn luogo, e nell'altro gli amici, & i parenti di coſtoro, trouaron modo, che dopo alcuno eſilio, Cimone con Efigenia lieto ſi tornò in Cipri, e Liſimaco ſimilmente con Caſſandra ritornò in Rodi, e ciaſcun lietamente con la ſua viſſe lungamente contento nella ſua terra.

GOSTAN-

GOSTANZA AMA MARTVCCIO GOMITO la quale vdendo, che morto era, per disperata sola si mette in vna barca, la quale dal vento fu trasportata a Susa: ritruoual viuo in Tunisi, palesaglisi, & egli, grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna.

## Novella Seconda.

A Reina, *finita sentendo la Nouella d Panfilo, posciache molto commendata l'hebbe, ad Emilia impose, che, vna dicendone seguitaſse: la quale così cominciò. Ciascun si dee meritamente dilettare di quelle cose, alle quali egli vede i guiderdoni secondo le affezioni, seguitare. E perciochè amare merita piu tosto diletto, che afflizione a lungo andare, con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando, vbbidirò la Reina, che della precedente non feci il Re.*

Dovete Adunque, *dilicate Donne sapere, che vicin di Cicilia è vna Isoletta chiamata Lipari, nella quale nõ è ancor gran tẽpo fu vna bellissima giouane chiamata Gostãza. d'assai orreuoli genti dell'Isola nata. Della quale un giouane che dell'Isola era, chiamato Martuccio Gomito, assai leggiadro, e costumato, e nel suo mestiere valoroso, s'innamorò. La qual si di lui similmente s'accese, che mai ben non sentiua se non quanto il vedeua. E disiderando Martuccio d'hauerla per moglie, al padre di lei la fece addimandare il quale rispose, lui esser pouero, e perciò non volergliele dare. Martuccio, sdegnato di vedersi per pouertà rifiutare, con certi suoi amici, e parenti giurò di mai in Lipari non tornare, se non ricco. E quindi partitosi, corseggiando, cominciò a costeggiare la Barberia, rubando ciascuno, che meno poteua di lui. Nella qual cosa aſsai gli fu fauoreuole la fortuna, se egli haueſse saputo por modo alle felicità sue. Ma nõ baſtandogli d'essere egli, e' suoi compagni in brieue tempo diuenuti ricchissimi, mẽtre che di transricchire cercauano, auuẽne, che da certi legni di saracini, dopo lunga difesa, co' suoi compagni fu preso, e rubato, e di loro la maggior parte da' Saracini mazzerati: & isfondolato il legno, esso menato a Tunisi, fu messo in prigione, & in lunga miseria guardato.*

In Lipari tornò, non per uno, o per due, ma per molte, e diuerse persone la Nouella, che tutti quegli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane, la quale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, udendo lui con gli altri esser morto, lungamente pianse, e seco dispose di non voler piu viuere. E non soffrendole il cuore, di sè medesima con alcuna violenza uccidere, pensò nuoua necessità dare alla sua morte: & uscita segretamente una notte di casa il padre, & al porto uenutasene, trouò peruentura, alquanto separata dall'altre naui, una nauicella di pescatori: la quale (percioche pure allora smontati n'erano i Signori di quella) d'albero, e di uela, e di remi la trouò fornita. Sopra la quale prestamente montata, e co' remi alquanto in mar tiratasi, ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca, sicome generalmente tutte le femmine in quella Isola sono, fece uela, e gittò uia i remi, & il timone, & al uento tutto si commise: auuisando douer di necessità auuenire, o che il uẽto barca senza carico, e senza gouernatore riuolgesse, o ad alcuno scoglio la percotesse, e rompesse: di che ella, eziandio se campar uolesse, non potesse, ma di necessità annegasse. Et auuiluppatasi la testa in un mãtello, nel fondo della barca piagnendo, si mise a giacere. Ma tutto altramenti addiuenne, che ella auuisato non hauea. Percioche, essendo quel uento, che traeua, tramontana, e questo assai soaue, e non essendo quasi mare, e bene reggente la barca; il seguente dì alla notte, che su montata u'era, in sul uespro, ben cento miglia sopra Tunisi, ad una piaggia uicina ad una città chiamata Susa ne la portò. La Giouane d'essere piu in terra, che in mare, niente sentiua, sicome colei, che mai per alcuno accidente da giacere non haueua il capo leuato, ne di leuare intendeua. Era allora perauuentura, quando la barca ferì sopra il lito, una pouera femminetta alla marina, la quale leuaua dal sole reti, di suoi pescatori: la quale uedendo la barca, si marauigliò come con la uela piena, fosse lasciata percuotere in terra. E pensando, che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca, e niuna altra persona, che questa giouane, ui uide, la quale essa, lei, che forte dormiua, chiamò molte uolte: & alla fine fatta la risentire, & all'abito conosciutala, che cristiana era, parlando latino, la dimandò, come fosse, che ella quiui in quella barca così soletta fosse arriuata. La giouane, udendo la fauella latina, dubitò nõ forse altro uento l'hauesse a Lipari ritornata: e subitamente leuatasi in pie riguardò attorno, e non conoscendo le contrade, e ueggendosi in terra domandò la buona femmina, doue ella fosse. A cui la buona femmina rispose. Figliuola mia tu se' uicina a Susa in Barberia. Il che udito la giouane, dolete, che I-

DIO non l'haueua voluto la morte mandare, dubitando di vergogna, e non sappiendo, che farsi a pie della sua barca a seder postasi, cominciò a piagnere. La buona femmina, questo udendo, ne le prese pietà, e tanto la pregò, che in una sua capannetta la menò, e quiui tanto la lusingò, che ella le disse, come quiui arriuata fosse: perche sentendola la buona femmina esser ancor digiuna, suo pan duro, & alcun pesce, & acqua l'apparecchiò, e tanto la pregò, che ella mangiò un poco. La Gostanza appresso domandò, chi fosse la buona femmina, che così latin parlaua. A cui ella disse, che da Trapani era, & haueua nome Carapresa, e quiui seruiua certi pescatori cristiani. La giouane udendo dire Carapresa, quantunque dolente fosse molto, e non sappiendo ella stessa, che cagione a cio la si mouesse, in se stessa prese buono agurio d'hauer questo nome udito, e cominciò a sperar senza saper che, & alquanto a cessare il disiderio della morte. E senza manifestar chi si fosse, ne donde, pregò caramente la buona femmina, che per l'amor di DIO hauesse misericordia della sua giouanezza, e che alcuno consiglio le desse per lo quale ella potesse fuggire, che villania fatta non le fosse. Carapresa, udendo costei, a guisa di buona femmina, lei nella sua capanetta lasciata, prestamente raccolte le sue reti, a lei ritornò, e tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con seco la menò, e quiui peruenuta le disse. Gostanza io ti menerò in casa d'una bonissima donna saracina, alla quale io fo molto spesso serugio di sue bisogne: & ella è donna antica, e misericordiosa: io le ti raccomanderò come io potrò il piu: e certissima sono, che ella ti riceuerà volentieri, e come figliuola ti tratterà: e tu con lei stando, t'ingegnerai a tuo potere, seruendola, d'acquistar la grazia sua insinattanto, che IDDIO ti mandi miglior ventura: e come ella disse, così fece. La donna la qual vecchia era oramai, udita costei, guardò la giouane nel viso, e cominciò a lagrimare, e presala le baciò la fronte, e poi per la mano nella sua casa ne la menò, nella quale ella con alquante altre femmine dimoraua senza alcuno huomo, e tutte di diuerse cose lauorauano di lor mano, di seta, di palma di cuoio, diuersi lauorij faccendo. De' quali la giouane in pochi dì apparò a fare alcuno, e con loro insieme cominciò a lauorare. Et in tanta grazia, e buono amore venne della donna, e dell'altre, che fu marauigliosa cosa, & in poco spazio di tempo, mostrandogliele esse, il lor linguaggio apparò. Dimorando adunque la giouane in Susa, essendo gia stata a casa sua pianta per perduta, e per morta, auuenne, che essendo Re di Tunisi uno, che si chiamaua Mariabdela, un giouane di gran parentado, e di molta potenza, il quale era in Granata, dicendo, che a lui il reame di Tunisi apparteneua, fatta grandissima moltitu-

dine di gente, sopra il Re di Tunisi sene venne, per cacciarlo del regno. Le quali cose venendo ad orecchie a Martuccio Gomito in prigione, il qual molto bene sapeua il Barbaresco, & vdendo, che il Re di Tunisi faceua grandissimo sforzo a sua difesa, disse ad vn di quegli, li quali lui, e' suoi compagni guardauano. Se io potessi parlare al Re, e' mi dà il cuore, che io gli darei vn consiglio, per lo quale egli vincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo signore, il quale al Re il rapportò incontanente: perlaqualcosa il Re comandò, che Martuccio gli fosse menato: e domandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose così. Signor mio, se io ho bene in altro tempo, che io in queste uostre contrade vsato sono, alla maniera, la qual tenete nelle vostre battaglie, posto mente, mi pare, che piu con arcieri, che con altro, quelle facciate: e perciò, oue si trouasse modo, che agli arcieri del vostro auuersario mancasse il saettamento, e' vostri ne hauessero abbondeuolmente, io auuiso, che la uostra battaglia si uincerebbe. A cui il Re disse. Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederrei esser vincitore. Al quale Martuccio disse. Signor mio, doue voi vogliate, egli si potrà ben fare, & vdite come. A voi conuien far fare corde molto piu sottili agli archi de' vostri arcieri, che quelle, che per tutti comunalmente s'usano, & appresso far fare saettamento, le cocche del quale non sieno buone, se non a queste corde sottili: e questo conuiene, che sia sì segretamente fatto, che il vostro auuersario nol sappia, perciochè egli ci trouerebbe modo: e la cagione, perche io dico questo, è questa. Poiche gli arcieri del vostro nimico hauranno il suo saettamento saettato, & i vostri il suo, sapete, che di quello, che i vostri saettato hauranno, conuerrà, durando la battaglia, che i vostri nimici ricolgano, & a' vostri conuerrà ricoglier del loro. Ma gli auuersari non potranno il saettamento saettato da' vostri, adoperare per le picciole cocche, che non riceueranno le corde grosse, doue a' vostri auuerrà il contrario del saettamento de' nemici: perciochè la sottil corda riceuerà ottimamente la saetta che haurà larga cocca: e così i vostri saranno di saettamento copiosi, doue gli altri ne hauranno difetto. Al Re, il quale sauio signore era, piacque il consiglio di Martuccio, & interamente seguitolo, per quello trouò la sua guerra hauer vinta: laonde sommamente Martuccio venne nella sua grazia, e per conseguente in grande, e ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, & agli orecchi della Gostanza peruenne, Martuccio Gomito esser viuo, il quale lungamente morto haueua creduto. Perche l'amor di lui gia nel cuor di lei intiepidito, con subita fiamma si raccese, e diuenne maggiore, e la morta speranza suscitò. Perlaqual-

*laqualcosa alla buona donna, con cui dimoraua, interamente ogni suo accidente aperse, e le disse sè disiderare d'andare a Tunisi, accioche gli occhi saziasse di cio, che gli orecchi con le riceuute voci fatti gli haueano disiderosi. La quale il suo disiderio le lodò molto: e come sua madre stata fosse, entrata in vna barca, con lei insieme a Tunisi andò, doue con la Gostanza in casa d'vna sua parente fu riceuuta onoreuolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò a sentire quello, che di Martuccio trouar potesse: e trouato lui esser viuo, & in grande stato, e rapportogliele. Piacque alla gentil donna di volere esser colei, che a Martuccio significasse, quiui a lui esser venuta la sua Gostanza: & andatasene vn dì là, doue Martuccio era, gli disse. Martuccio in casa mia è capitato vn tuo seruidore, che vien da Lipari, e quiui ti vorrebbe segretamente parlare: e perciò per non fidarmene ad altri, si come egli ha voluto, io medesima tel sono venuta a significare. Martuccio la ringraziò, & appresso lei alla sua casa se n'andò. Quando la giouane il vide, presso fu, che di letizia non morì: e non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, & abbracciollo, e per compassione de' passati infortuni, e per la presente letizia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò a lagrimare. Martuccio veggendo la giouane, alquanto marauigliandosi, soprastette, e poi sospirando disse. O Gostanza mia, or se' tu viua? egli è buon tempo, che io intesi, che tu perduta eri, ne a casa nostra di te alcuna cosa si sapeua: e questo detto, teneramente lagrimando, l'abbracciò, e baciò. La Gostanza gli raccontò ogni suo accidente, e l'onore, che riceuuto hauea dalla gentil donna, con la quale dimorata era. Martuccio, dopo molti ragionamenti da lei partitosi, al Re suo signore n'andò, e tutto gli contò, cioè i suoi casi, e quegli della giouane, aggiugnendo, che con sua licenza intendeua, secondo la nostra legge, di sposarla. Il Re si marauigliò di queste cose, e fatta la giouane venire, e da lei vdendo, che così era, come Martuccio haueua detto, disse. Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato: e fatti venire grandissimi, e nobili doni, parte a lei ne diede, e parte a Martuccio, dando loro licenzia di fare intra se, quello che piu fosse a grado a ciascheduno. Martuccio onorata molto la gentil donna, con la quale la Gostanza dimorata era, e ringraziatala di cio, che in seruigio di lei haueua adoperato, e donatile doni, quali a lei si confaceano, & accomandatala a Dio; non senza molte lagrime dalla Gostanza si partì: & appresso, con licenzia del Re, sopra vn legnetto montati, e con loro Carapresa, con prospero vento a Lipari ritornarono: doue fu sì grande la festa, che dir non si potrebbe giammai.*

*mai. Quiui Martuccio lo sposò, e grandi, e belle nozze fece, e poi appresso con lei insieme in pace, & in riposo lungamente goderono del loro amore.*

PIETRO BOCCAMAZZA SI FVGGE CON l'Agnolella, truoua latroni: la giouane fugge per vna selua, & è condotta ad vn castello. Pietro è preso, e delle mani de'ladroni fugge, e dopo alcuno accidente, capita a quel castello, doue l'Agnolella era, e sposatala con lei se ne torna a Roma.

## NOVELLA TERZA.

IVNO *ne fu tra tutti, che la nouella d'Emilia non commendasse: la qual conoscendo la Reina, esser finita, volta ad Elisa, che ella continuasse, le'mpose. La quale, d'vbbidire disiderosa, incominciò. A me, vezzose Donne, si para dinanzi vna maluagia notte, da due giouanetti poco discreti hauuta: ma, percioche ad essa seguitarono molti lieti giorni, si come conforme al nostro proposito, mi piace di raccontarla.*

IN *Roma la quale, come è oggi, così gia fu capo del mondo, fu vn giouane poco tempo fa, chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le Romane assai onoreuole: il quale s'innamorò d'vna bellissima, e vaga giouane, chiamata Agnolella, figliuola d'vno, ch'hebbe nome Gigliuozzo Saullo, huomo plebeio, ma assai caro a' Romani: & amandola, tanto seppe operare, che la giouane cominciò, non meno ad amar lui, che egli amasse lei. Pietro da feruente amor costretto, e non parendogli piu douer sofferire l'aspra pena, che il disiderio, che haueua di costei, gli daua la domandò per moglie. La qual cosa, come i suoi parenti seppero, tutti furono a lui, e biasimarongli forte cio, che egli voleua fare, e d'altra parte fecero dire a Gigliuozzo Saullo, che a niun partito attendesse alle parole di Pietro, percioche sel facesse, mai per amico, ne per parente l'haurebbero, Pietro, veggendosi quella via impedita, per la qual sola si credeua potere al suo disio peruenire, volle morir di dolore. E se Gigliuozzo l'hauesse consentito, contro al piacere di quāti parenti hauea, per moglie la figliuola haurebbe presa: ma pur si mise in cuore, se alla giouane piacesse, di far, che questa cosa haurebbe effetto: e per interpo-*

*interposita persona sentito, che a grado l'era, con lei si conuenne di douersi con lui di Roma fuggire. Alla qual cosa dato ordine Pietro, vna mattina per tempißimo leuatosi, con lei insieme montò a cauallo, e presero il cammin verso Alagna, là doue Pietro haueua certi amici, de' quali esso molto si confidaua. E così caualcando, non hauendo spazio di far nozze, percioche temeuano d'esser seguitati, del loro amore andando insieme ragionando, alcuna volta l'un l'altro baciaua. Ora auuenne, che non essendo a Pietro troppo noto il cammino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, douendo a man destra tenere, si misero per vna via a sinistra. Ne furono guari, piu di due miglia, caualcati, che essi si videro vicini ad vn castelletto, del quale essendo stati ueduti subitamente vscirono da dodici fanti: e gia essendo loro assai vicini, la giouane gli vide: perche gridando disse. Pietro campiamo, che noi siamo assaliti: e come seppe, verso vna selua grandissima volse il suo ronzino: e tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione il ronzino sentendosi pugnere, correndo, per quella selua ne la portaua. Pietro, che piu al uiso di lei andaua guardando, che al cammino, non essendosi tosto, come lei, de' fanti, che venieno, auueduto, mentreche egli senza vedergli ancora andaua guardando, donde venissero; fu da loro sopraggiunto, e preso, e fatto del ronzino smontare: e domandato, chi egli era, & hauendol detto, costor cominciaron fra loro ad hauer consiglio, & a dire. Questi è degli amici de' nimici nostri: che ne dobbiam fare altro, se non torgli quei panni, e quel ronzino, & impiccarlo, per dispetto degli Orsini, ad vna di queste querce? Et essendosi tutti a questo consiglio accordati, haueuano comãdato a Pietro, che si spogliasse. Il quale spogliandosi, gia del suo male indouino, auuenne, che vn guato di ben vinticinque fanti subitamente vscì addosso a costoro gridando, alla morte, alla morte. Li quali soprappresi da questo, lasciato star Pietro, si uolsero alla lor difesa: ma ueggendosi molti meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire, e costoro a seguirli. La qual cosa Pietro ueggendo subitamente prese le cose sue, e salì sopra il suo ronzino, e cominciò, quanto poteua a fuggire per quella uia, donde haueua veduto che la giouane era fuggita: Ma non uedendo per la selua ne uia, ne sentiero, ne pedata di caual conoscendoui, posciache a lui parue esser sicuro, e fuor delle mani di coloro, che preso l'haueano, e degli altri ancora, da cui quegli erano stati assaliti; non ritrouando la sua giouane, piu doloroso, che altro huomo, cominciò a piagnere, & ad andarla or qua, or là per la selua chiamando: ma niuna persona gli rispondeua, & esso non ardiua a tornare addietro: & andando innãzi, non conosceua, doue arriuar si douesse. E d'altra parte, delle*

fiere, che nelle selue sogliono abitare, haueua ad vna hora di se stesso paura, e della sua giouane, la qual tuttauia gli pareua vedere, o da Orso, o da Lupo strangolare. Andò adunque questo Pietro sfenturato tutto il giorno per questa selua gridando, e chiamando, a tal'hora tornando indietro, ch'egli si credeua innanzi andare. E gia tra per lo gridare, e per lo piangere, e per la paura, e per lo lungo digiuno era sì vinto, che piu auanti non potcua. E vedendo la notte sopraucnuta, non sappiendo, che altro consiglio pigliarsi, trouata vna grandissima quercia, smontato del ronzino, a quella il legò, & appresso, per non essere dalle fiere diuorato la notte, su vi montò. E poco appresso leuatasi la luna, e'l tempo essendo chiarissimo; non hauēdo Pietro ardir d'addormentarsi per non cadere; comeche, perche pure agio hauuto n'hauesse, il dolore, ne i pensieri che della sua giouane hauea, non l'haurebbero lasciato: perche egli, sospirando, e piagnendo, e seco la sua disauuentura maladicendo, vegghiaua. La giouane fuggendo, come dauanti dicemmo, non sappiendo, doue andarsi, se non come il suo ronzino stesso, doue piu gli pareua, ne la portaua; si mise tanto fra la selua, che ella non poteua vedere il luogo, donde in quella entrata era: perche non altramenti, che hauesse fatto Pietro, tutto'l dì, ora aspettando, & ora andando, e piangendo, e chiamando, e della sua sciagura dolendosi, per lo saluatico luogo s'andò auuolgendo. Alla fine veggendo, che Pietro non venia, essendo gia vespro, s'abbattè ad vn sentieruolo, per lo qual messasi, e seguitandolo il ronzino, poiche piu di due miglia fu caualcata, di lontano si vide vna casetta, alla quale essa, come piu tosto potè, sen'andò, e quiui trouò vn buono huomo, attempato molto, con vna sua moglie, che similmente era vecchia. Li quali, quando la videro sola, dissero. O figliuola, che vai tu a questa hora così sola facendo per questa contrada? La giouane, piangendo, rispose, che haueua la sua compagnia nella selua smarrita, e domandò come presso fosse Alagna. A cui il buono huomo rispose. Figliuola mia, questa non è la uia d'andare ad Alagna: egli ci ha delle miglia piu di dodici. Disse allora la giouane. E come ci sono abitanze presso da potere albergare? A cui il buono huomo rispose. Non ci sono in niun luogo sì presso, che tu di giorno vi potessi andare. Disse la giouane allora. Piacerebbeu'egli, poiche altroue andar non posso, di qui ritenermi per l'amor di DIO istanotte? Il buono huomo rispose. Giouane, che tu con noi ti rimanga per questa sera n'è caro: ma tuttauia ti uogliam ricordare, che per queste contrade, e di dì, e di notte, e d'amici, e di nimici uanno di male brigate assai, le quali molte uolte ne fanno gran dispiaceri, e di gran danni. E se per isciagura, essendoci tu, ce ne venisse alcuna, e ueggendoti bella, e

*la, e giouane, come tu se, e' ti farebbono dispiacere, e vergogna, e noi non te ne potremmo aiutare. Vogliantelo hauer detto, accioche tu poi, se questo auuenisse, non ti possi di noi rammaricare. La giouane, veggendo, che l'hora era tarda, ancorache le parole del vecchio la spauentassero, disse. Se a* DIO *piacerà, egli ci guarderà voi, e me di questa noia, la quale se pur m' auuenisse, è molto men male essere dagli huomini straziata, che sbranata per li boschi dalle fiere. E così detto, discesa del suo ronzino, sen' entrò nella casa del pouero huomo, e quiui con esso loro di quello, che haueuano, poueramente cenò, & appresso, tutta vestita, in su vn lor letticello con loro insieme a giacer si gittò, ne in tutta la notte di sospirare, ne di piagnere la sua suentura, e quella di Pietro, del quale non sapea, che si douesse sperare, altro che male, non rifinò. Et essendo gia vicino al mattutino, ella sentì vn gran calpestio di gente andare: perlaqualcosa leuatasi sen' andò in vna gran corte, che la piccola casetta di dietro a se hauea, e vedendo dall'una delle parti di quella molto fieno, in quello s' andò a nascondere, accioche se quella gente quiui venisse, non fosse così tosto trouata. Et appena di nasconder compiuta s'era, che coloro, che vna gran brigata di maluagi huomini era, furono alla porta della piccola casa, e fattosi aprire, e dentro entrati, e trouato il ronzino della giouane ancora con tutta la sella, domandarono chi vi fosse. Il buono huomo, non vedendo la giouane rispose. Niuna persona ci è altro, che noi: ma questo ronzino, a cui che fuggito si sia, ci capitò iersera, e noi cel mettemo in casa, accioche i lupi nol manicassero. Adunque, disse il maggiore della brigata, sarà egli buon per noi, poiche altro signor non ha. Sparti adunque costoro tutti per la piccola casa, parte n' andò nella corte: e poste giu lor lance, e lor tauolacci, auuenne, che vno di loro non sappiendo altro che farsi, gittò la sua lancia nel fieno, & assai vicin fu ad vccidere la nascosa giouane, & ella a palesarsi: perciòche la lancia le venne allato alla sinistra poppa, tanto che'l ferro le stracciò de' vestimenti: laonde ella fu per metter vn grande strido temendo d' esser fedita: ma ricordandosi là doue era, tutta riscossasi, stette cheta. La brigata chi qua, e chi là, cotti lor cauretti, e loro altra carne, e mangiato, * e beuuto, s'andarono pe' fatti loro, e menaronsene il ronzino della giouane. Et essendo gia dilungati alquanto, il buono huomo cominciò a domandar la moglie, che fu della nostra giouane, che iersera ci capitò, che io veduta non la ci ho, poiche noi ci leuammo? La buona femmina rispose, che non sapea & andonne guatando. La giouane sentendo coloro esser partiti, vscì del fieno: di che il buono huomo forte contento, poiche vide, che alle mani di coloro non era venuta, e faccendosi gia dì,*

le disse. Omai che il dì ne viene, se ti piace, noi t'accompagneremo infi no ad vn castello, che è presso di qui cinque miglia, e sarai in luogo sicuro: ma conuerratti venire a pie, percioche questa mala gente, che ora di qui si parte, sen'ha menato il ronzin tuo. La giouane, datasi pace di cio, gli prego per DIO, che al castello la menassero: perche entrati in via, in su la mezza terza vi giunsero. Era il castello d'uno degli Orsini, il quale si chiamaua Liello di campo di Fiore: e per uentura v'era una sua donna, la qual bonissima, e santa donna era: e veggendo la giouane prestamente la riconobbe, e con festa la riceuette, & ordinatamente volle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane gliele contò tutto. La donna, che cognoscea similmente Pietro sicome amico del marito di lei, dolente fu del caso auuenuto: & udendo, doue stato fosse preso, s'auuisò, che morto fosse stato. Disse adunque alla giouane. Poiche così è, che Pietro tu non sai, tu dimorerai qui meco infinattanto, che fatto mi verrà di potertene sicuramente mandare a Roma. Pietro stando sopra la quercia, quanto piu doloroso esser potea, vide in su'l primo sonno venir ben venti lupi, li quali tutti, come il ronzino videro, gli furon dintorno. Il ronzino, sentendogli, tirata la testa, ruppe le cauezzine, e cominciò a volersi fuggire: ma essendo intorniato, e non potendo, gran pezza co' denti, e co' calci si difese: al la fine da loro atterrato, e strozzato fu, e subitamente suentrato: e tutti pascendosi senza altro lasciarui che l'ossa, il diuorarono, & andar via. Di che Pietro, al qual pareua del ronzino hauere una compagnia, & un sostegno delle sue fatiche forte sbigottì, & imaginossi di non douer mai di quella selua potere vscire. Et essendo gia vicino al dì, morendos'egli sopra la quercia di freddo; sicome quegli, che sempre dattorno guardaua, si uide innanzi forse vn miglio vn grandissimo fuoco: perche, come fatto fu il dì chiaro, non senza paura della quercia disceso, verso là si dirizzò, e tanto andò, che a quello peruenne: dintorno al quale trouò pastori, che mangiauano, e dauansi buon tempo, da' quali esso per pietà fu raccolto. E poiche egli mangiato hebbe, e fu riscaldato, contata loro la sua disauuentura, e come quiui solo arriuato fosse, gli domandò, se in quelle parti fosse villa, o castello, doue egli andar potesse. I pastori dissero, che iui forse a tre miglia era vn castel lo di Liello di campo di Fiore, nel quale al presente era la donna sua: di che Pietro contentissimo gli pregò, che alcuno di loro infino al castel lo l'accompagnasse: il che due di loro fecero volentieri. Al quale peruenuto Pietro, e quiui hauendo trouato alcun suo conoscente, cercando di trouar modo, che la giouane fosse per la selua cercata, fu da parte della donna fatto chiamare: il quale incontanente andò a lei, e vedendo con

*do con lei l'Agnolella, mai pari letizia non fu alla sua. Egli si struggeua tutto d'andarla ad abbracciare, ma per uergogna, la quale haueua della donna, lasciaua. E se egli fu lieto assai, la letizia della giouane non fu minore. La gentil donna, raccoltolo, e fattagli festa, & hauendo da lui cio, che interuenuto gli era, udito il riprese molto di cio, che contro al piacer de' parenti suoi far voleua: ma veggendo, che egli era pure a questo disposto, e che alla giouane aggradiua disse. In che m'affatico io? Costor s'amano, costor si conoscono, ciascuno è parimente amico del mio marito, & il lor desiderio è onesto, e credo, che egli piaccia a* DIO, *poiche l'uno dalle forche ha campato, e l'altro dalla lancia, & amenduni dalle fiere saluatiche: e pero facciasi: & a loro riuolta disse. Se pure questo v'è all'animo, di volere esser moglie, e marito insieme & a me: facciasi, e qui le nozze s'ordinino alle spese di Liello: la pace poi tra voi, e' uostri parenti farò io ben fare. Pietro lietissimo. e l'Agnolella piu, quiui si sposarono, e come in montagna si potè, la gentil donna fe loro onoreuoli nozze, e quiui i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. Poi iui a parecchi dì la donna insieme con loro montata a cauallo, e bene accompagnati se ne tornarono a Roma: doue trouati forte turbati i parenti di Pietro di cio, che fatto haueua, con loro in buona pace il ritornò: & esso con molto riposo e piacere con la sua Agnolella, insino alla lor vecchiezza si visse.*

RICCIARDO MANARDI E' TROVATO DA Messer Lizio da Valbona con la figliuola, la quale egli sposa, e col padre di lei rimane in buona pace.

NOVELLA QVARTA.

ACENDO *Elisa, le lode ascoltando, dalle sue compagne date alla sua nouella, impose la Reina a Filostrato, che alcuna ne dicesse egli: il quale ridendo, incominciò. Io sono stato da tante di voi tante volte morso, perche io materia da crudeli ragionamenti, e da farui piagner v'imposi, che a me pare, a volere alquanto questa noia ristorare, esser tenuto di douer dire alcuna cosa, per la quale io alquanto vi faccia ridere: e perciò uno amore, non da altra noia, che di sospiri, e d'una brieue paura cō vergogna mescolata, a lieto fin peruenuto, in vna nouelletta assai piccola intendo di raccontarui.*

NON *è adunque, valorose Donne, gran tempo passato, che in Romagna fu vn caualiere, assai da bene, e costumato, il qual fu chiamato Messer Lizio da Valbona, a cui per ventura, vicino alla sua vecchiezza, una figliuola nacque d'una sua donna chiamata Madonna Giacomina: la quale, oltre ad ogni altra della contrada, crescendo, diuennè bella, e piaceuole: e perciochè sola era al padre, & alla madre rimasa, sommamente da loro era amata, & hauuta cara, e con marauigliosa diligenza guardata, aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Ora vsaua molto nella casa di Messer Lizio, e molto con lui si riteneua vn giouane bello, e fresco della persona, il quale era de' Manardi da Brettinoro, chiamato Ricciardo, del quale niun'altra guardia Messer Lizio, o la sua donna prendeuano, che fatto haurebbon d'un lor figliuolo. Il quale vna volta, & altra, veggendo la giouane bellissima, e leggiadra, e di laudeuoli maniere, e costumi, e gia da marito, di lei fieramente s'innamorò, e con gran diligenza il suo amore teneua occulto. Del quale auuedutasi la giouane, senza schifar punto il colpo, lui similmente cominciò ad amare; di che Ricciardo fu forte contento. Et hauendo molte volte hauuta voglia di douerle alcuna parola dire, e dubitando taciutosi, pure vna, preso tempo, & ardire, le disse. Caterina, io ti priego, che tu non mi facci morire, amando. La giouane rispose subito. Volesse* IDDIO, *che tu non facessi piu morir me.*

Vedesi, che non bisogna tenere il fuoco presso alla stoppa

*Que-*

*Questa risposta molto di piacere, e d'ardire aggiunse a Ricciardo, e disselе. Per me non istarà mai cosa, che a grado ti sia: ma a te sta il trouar modo allo scampo della tua vita, e della mia. La giouane allora disse. Ricciardo tu uedi quanto io sia guardata, e perciò da me non so ueder, come tu a me ti potessi uenire: ma se tu sai ueder cosa, che io possa senza mia uergogna fare, dillami & io la farò. Ricciardo, hauendo piu cose pensate, subitamente disse. Caterina mia dolce, io non so alcuna uia uedere, se gia tu non dormissi, o potessi uenire in su'l uerone, che è presso al giardino di tuo padre: doue se io sapessi, che tu di notte fossi, senza fallo io m'ingegnerei di uenirui, quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose. Se quiui ti da il cuore di uenire, io mi credo ben far sì, che fatto mi uerrà, di dormirui. Ricciardo disse di si. E questo detto una uolta sola si baciarono alla sfugita, & andar uia. Il dì seguente, essendo gia uicino alla fine di maggio, la giouane cominciò dauanti alla madre a rammaricarsi, che la passata notte, per lo soperchio caldo, non haueua potuto dormire. Disse la madre. O figliuola mia che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueruno. A cui la Caterina disse. Madre mia uoi doureste dire a mio padre, e forse ui direste il uero; ma uoi doureste pensare, quanto sieno piu calde le fanciulle, che le donne attempate. La donna disse allora. Figliuola mia, così è il uero, ma io non posso far caldo, e freddo a mia posta, come tu forse uorresti. I tempi si conuengon pur sofferir fatti, come le stagioni gli danno: forse quest'altra notte sarà piu fresco, e dormirai meglio. Ora Dio il voglia, disse la Caterina, ma non suole essere vsanza, che andando verso la state, le notti si vadano rinfrescando. Dunque, disse la donna, che vuoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina. Quando a mio padre, & a uoi piacesse, io farei volentieri fare vn letticello in su'l verone, che è allato alla sua camera, e sopra il suo giardino, e quiui mi dormirei & vdendo cantar l'Vsignuolo, & hauendo il luogo piu fresco, molto meglio starei, che nella vostra camera non fo. La madre allora disse. Figliuola confortati, io il dirò a tuo padre, e come egli vorrà, così faremo. Le quali cose vdendo Messer Lizio dalla sua donna, percioche vecchio era, e da questo forse vn poco ritrosetto, disse. Che Rusignuolo è questo, a che ella vuol dormire? Io la farò ancora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina sappiendo, piu per isdegno, che per caldo, non solamente la seguente notte non dormì, ma ella non lasciò dormir la madre, pur del gran caldo dolendosi. Il che hauendo la madre sentito, fu la mattina a Messer Lizio, e gli disse. Messer, voi hauete poco cara questa giouane. Che vi fa egli, perche ella sopra quel veron si dorma? ella non ha in tutta notte trouato luogo di caldo: &*

oltre a cio marauigliateui uoi, perche egli le sia in piacere l'udir cantar l'Vsignuolo, che è vna fanciullina? I giouani son uaghi delle cose simiglianti a loro. Messer Lizio, udendo questo, disse. Via, faccialeuisi un letto tale, quale egli ui cape, e fallo fasciar dattorno d'alcuna sargia, & dormaui, & oda cantar l'Vsignuolo a suo senno. La giouane saputo questo, prestamente ui fece fare un letto: e douendoui la sera uegnente dormire, tanto attese, che ella uide Ricciardo, e fecegli un segno posto tra loro, per lo quale egli intese cio, che far si douea. Messer Lizio, sentendo la giouane essersi andata al letto, serrato un'uscio, che della sua camera andaua sopra'l uerone, similmente s'andò a dormire. Ricciardo come d'ogni parte sentì le cose chete, con l'aiuto d'una scala salì sopra un muro, e poi d'insu quel muro, appiccandosi a certe morse d'un altro muro, con gran fatica, e pericolo, se caduto fosse, peruenne in su'l verone, doue chetamente con grandissima festa dalla giouane fu riceuuto, e dopo * si coricarono insieme, e quasi per tutta la notte diletto, e piacer presono l'un dell'altro. * Et essendo le notti piccole, & il diletto grande, e gia al giorno vicino (il che essi non credeuano) e sì ancora riscaldati, e sì dal tempo, e sì dallo scherzare, senza alcuna cosa addosso s'addormentarono * Et in cotal guisa dormendo senza suegliarsi, soprauenne il giorno, e Messer Lizio si leuò, e ricordandosi, la figliuola dormire sopra'l verone, chetamente l'uscio aprendo, disse. Lasciami vedere, come l'Vsignuolo ha fatto questa notte dormire la Caterina. Et andato oltre pianamente, leuò alta la sargia, della quale il letto era fasciato, e Ricciardo, e lei vide ignudi, e scoperti dormire abbracciati * & hauendo ben conosciuto Ricciardo, di quindi s'uscì, & andonne alla camera della sua donna, e chiamolla dicendo. Su tosto, donna, lieuati, e vieni a vedere, che tua figliuola è stata sì vaga dell'Vsignuolo, che ella l'ha preso, e tienlosi in mano. Disse la donna. Come puo questo essere? Disse Messer Lizio. Tu il vedrai, se tu vien tosto. La donna affrettatasi di vestire, chetamente seguitò Messer Lizio: e giunti amenduni al letto, e leuata la sargia, potè manifestamente vedere Madonna Giacomina, come la figliuola hauesse preso e tenesse l'Vsignuolo, il quale ella tanto disideraua d'udir cantare. Di che la donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata, volle gridare, e dirgli villania, ma Messer Lizio le disse. Donna, guarda, che, per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto: che in verità, posciache ella l'ha preso, egli si sarà suo. Ricciardo è gentil'huomo, e ricco giouane: noi non possiamo hauer di lui altro, che buon parentado. Se egli si vorrà a buon concio da me partire, egli conuerrà, che primieramente la sposi: sich'egli si trouerrà hauer messo l'Vsignuolo nella gabbia sua, e non nell'altrui,

Nelle cose, che possono importare all'onore è mal sicuro il lasciarsi gouernar dalle mogli.

Il vedere i pericoli a che si mettono gl'innamorati, douerebbe ritrarre i giouani da questi errori.

*trui. Di che la donna racconsolata, veggendo il marito non esser turbato di questo fatto, e considerando, che la figliuola haueua hauuta la buona notte, & erasi ben riposata, & haueua l'Vsignuolo preso, si tacque. Ne guari dopo queste parole stettero, che Ricciardo, si sueglio, e veggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, e chiamò la Caterina dicendo. Oime, anima mia, come faremo, che il giorno è venuto, & hammi qui colto? Alle quali parole Messer Lizio venuto oltre, e leuata la sargia, rispose. Farem bene. Quando Ricciardo il vide, parue, che gli fosse il cuor del corpo strappato: e leuatosi a sedere in su'l letto, disse. Signor mio, io vi cheggio mercè per* Dio. *Io conosco, sicome disleale, e maluagio huomo, hauer meritata morte: e perciò fate di me quello, che vi piace: ben vi priego io, se esser puo, che voi habbiate della mia vita mercè, e che io non muoia. A cui Messer Lizio disse. Ricciardo questo non meritò l'amore, il quale io ti portaua, e la fede, la quale io haueua in te: ma pur poiche così è, & a tanto fallo t'ha transportato la giouanezza, acciocbe tu tolga a te la morte, & a me la ver gogna sposa per tua legittima moglie la Caterina, acciocbe come ella è stata questa notte tua, così sia, mentre ella viuerà: & in questa guisa puoi, e la mia pace, e la tua saluezza acquistare: & oue tu non vogli così fare, raccomanda a* Dio *l'anima tua. Mentre queste parole si diceuano, la Caterina* ricopertasi, cominciò fortemente a piangere, & a pregare il padre, che a Ricciardo perdonasse, e d'altra parte pregaua Ricciardo, che quel facesse, che Messer Lizio volea, acciocbe con sicurtà, e lungo tempo potessono insieme stare. Ma cio non furono troppi prieghi bisogno: perciocbe d'vna parte la vergogna del fallo commesso, e la voglia dello emendare: e d'altra la paura del morire, & il disiderio dello scampare; & oltre a questo l'ardente amore, e l'appetito del possedere la cosa amata liberamente, e senza alcuno indugio gli fecer dire, se essere apparecchiato a far cio, che a Messer Lizio piaceua. Perche Messer Lizio fattosi prestare a Madonna Giacomina vno de' suoi anelli, quiui, senza mutarsi, in presenzia di loro Ricciardo per sua moglie sposò la Caterina. La qual cosa fatta, Messer Lizio, e la donna partendosi, dissono. Riposateui oramai, che forse maggior bisogno n'hauete, che di leuarui. Partiti costoro i giouani* Poi leuati, e Ricciardo hauuto piu ordinato ragionamento con Messer Lizio, pochi dì appresso, sicome si conuenia, in presenzia degli amici, e de' parenti, da capo sposò la giouane, e con gran festa se la menò a casa, e fece onoreuoli, e belle nozze, e poi con lei lungamente in pace, e consolazione vccellò agli Vsignuoli, e di dì, e di notte, quando gli piacque.*

GVIDOTTO DA CREMONA LASCIA A Giacomin da Pauia vna ſua fanciulla, e muorſi, la quale Giannol di Seuerino, e Minghino di Mingole amano in Faenza: azzuffanſi inſieme, riconoſceſi la fanciulla eſſer ſirocchia di Giannole, e daſsi per moglie a Minghino.

NOVELLA QVINTA.

*AVEVA ciaſcuna donna, la nouella dell'Vſignuolo aſcoltando, tanto riſo, che ancora, quantunque Filoſtrato riſtato foſſe di nouellare, non perciò eſſe di ridere ſi poteuan tenere. Ma pur, poiche alquanto hebbe riſo, la Reina diſſe. Sicuramente, ſe tu ieri n'affliggeſti, tu ci hai oggi tanto diliticate, che niuna meritamente di te ſi dee rammaricare. Et hauendo a Neifile le parole riuolte, le'mpoſe, che nouellaſſe. La quale lietamente così cominciò a parlare. Poiche Filoſtrato ragionando, in Romagna è intrato, a me per quella ſimilmente gioueràd'andare alquanto ſpaziandomi col mio nouellare.*

*DICO adunque, che gia nella città di Fano due lombardi abitarono, de' quali l'vn fu chiamato Guidotto da Cremona, e l'altro Giacomin da Pauia, huomini homai attempati, e ſtati nella lor giouentudine quaſi ſempre in fatti d'arme, e ſoldati. Doue venendo a morte Guidotto, e niuno figliuolo hauendo, ne altro amico, o parente, di cui piu ſi fidaſſe, che di Giacomin facea; vna ſua fanciulla, d'età forſe di dieci anni, e cio che egli al mondo hauea, molto de' ſuoi fatti ragionatogli, gli laſciò, e moriſsi. Auuenne in queſti tempi, che la città di Faenza, lungamente in guerra, & in mala ventura ſtata, alquanto in miglior diſpoſizion ritornò: e fu a ciaſcun, che ritornar vi voleſſe, liberamente conceduto il poterui tornare. Perlaqual coſa Giacomino, che altra volta dimorato v'era, e piacendogli la ſtanza, là con ogni ſua coſa ſi tornò, e ſeco ne menò la fanciulla laſciatagli da Guidotto, la quale egli come propria figliuola amaua e trattaua. La quale, creſcendo, diuenne belliſsima giouane, quanto alcuna altra, che allora foſſe nella città: e così come era bella, era coſtumata, & oneſta. Perlaqualcoſa da diuerſi fu cominciata a vagheggiare: ma ſopra tutti, due giouani aſſai leggiadri, e da bene igualmente le poſero grandiſsimo amore, intanto che*

*per*

per gelosia insieme si cominciarono ad hauere in odio fuor di modo: e
chiamauasi l'un Giannole di Seuerino, e l'altro Minghino di Mingole.
Ne era alcuno di loro, essendo ella d'età di quindici anni, che volen-
tieri non l'hauesse per moglie presa, se da'suoi parenti fosse stato sof-
ferto: perche veggendolasi per onesta cagione vietare, ciascuno a do-
uerla in quella guisa, che meglio potesse hauere, si diede a procacciare.
Haueua Giacomino in casa una fante attempata, & un fante, che Cri-
uello haueua nome, persona sollazzeuole, & amicheuole assai: col
quale Giannole dimesticatosi molto, quando tempo gli parue, ogni suo
amore discoperse, pregandolo che a douere il suo disidero ottenere gli
fosse fauoreuole, gran cose, se cio facesse, promettendogli. Al quale
Criuello disse. Vedi, in questo io non potrei per te altro adoperare, se
non che quando Giacomino andasse in alcuna parte a cena, metterti là,
doue ella fosse: percioche, volendole io dir parole per te, ella non mi
starebbe mai ad ascoltare. Questo sel ti piace, io il ti prometto, e farol-
lo, fa tu puoi, se tu sai, quello, che tu creda, che bene stea. Giannole dis-
se: che piu non volea, & in questa concordia rimase. Minghino d'altra
parte haueua dimesticata la fante, e con lei tanto adoperato, che ella
hauea piu volte ambasciate portate alla fanciulla, e quasi del suo amo-
re l'haueua accesa: & oltre a questo gli haueua promesso di metterlo
con lei, come auuenisse, che Giacomino per alcuna cagione da sera fuo
ri di casa andasse. Auuenne adunque, non molto tempo appresso que-
ste parole, che per opera di Criuello, Giacomino andò con un suo ami-
co a cenare: e fattolo sentire a Giannole, compose con lui, che quando
un certo cenno facesse, egli venisse, e trouerebbe l'uscio aperto. La
fante d'altra parte, niente di questo sappiendo, fece sentire a Minghi-
no, che Giacomino non vi cenaua, e gli disse, che presso della casa di-
morasse, si che, quando vedesse un segno, ch'ella farebbe, egli venisse,
& entrassesene dentro. Venuta la sera, non sappiendo i due amanti
alcuna cosa l'un dell'altro, ciascun sospettando dell'altro con certi com
pagni armati, a douere entrare in tenuta andò. Minghino co' suoi a do
uere il segno aspettare si ripose in casa d'un suo amico vicino della gio-
uane. Giannole co'suoi alquanto dalla casa stette lontano. Criuello, e
la fante, non essendoui Giacomino s'ingegnauano di mandare l'un l'al-
tro via. Criuello diceua alla fante. Come non ti vai tu a dormire ora-
mai? che ti vai tu pure auuolgendo per casa? E la fante diceua a lui.
Ma tu perche non vai per signorto? che aspetti tu oramai qui, poi hai
cenato? E così l'uno non poteua l'altro far mutar di luogo. Ma Criuel-
lo conoscendo l'hora posta con Giannole esser venuta, disse seco. Che
curo io di costei? se ella non istarà cheta, ella potrà hauer delle sue: e

fatto il segno posto, andò ad aprir l'vscio, e Giannole prestamente venuto, con due compagni andò dentro, e trouata la giouane nella sala la presono per menarla via. La giouane cominciò a resistere, & a gridar, forte, e la fante similmente. Il che sentendo Minghino, prestamente co' suoi compagni là corse: e veggendo la giouane gia fuori dell'vscio tirare, tratte le spade fuori, gridaron tutti. Ahi traditori, voi siete morti, la cosa non andrà così, che forza è questa? E questo detto gl'incominciarono a ferire: e d'altra parte, la vicinanza vscita fuori al romore, e con lumi, e con arme, cominciarono questa cosa a biasimare, & ad aiutare Minghino. Perche, dopo lunga contesa, Minghino tolse la giouane a Giannole, e rimisela in casa di Giacomino. Ne prima si partì la mischia, che i sergenti del Capitan della terra vi sopraggiunsero, e molti di costoro presero: e tra gli altri furon presi Minghino, e Giannole, e Criuello. & in prigione menatine. Ma poi racquietata la cosa, e Giacomino essendo tornato, e di questo accidente molto malinconoso, esaminando come stato fosse, e trouando, che in niuna cosa la giouane haueua colpa, alquanto si die piu pace, proponendo seco, accioche piu simil caso non auuenisse, di douerla, come piu tosto potesse, maritare. La mattina venuta, i parenti dell'vna parte, e dell'altra, hauendo la verità del fatto sentita, e conoscendo il male, che a' presi giouani ne poteua seguire, volendo Giacomino quello adoperare, che ragioneuolmente haurebbe potuto, furono a lui, e con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria riceuuta dal poco senno de' giouani non guardasse tanto, quanto all'amore, & alla beniuolenza, la qual credeuano, che egli a loro, che il pregauano, portasse: offerendo appresso se medesimi, & i giouani, che il male haueuan fatto, ad ogni ammenda, che a lui piacesse di prendere. Giacomino, il qual de' suoi dì assai cose vedute hauea, & era di buon sentimento, rispose brieuemente. Signori, se io fossi a casa mia, come io sono alla vostra, mi tengo io sì vostro amico, che ne di questo, ne d'altro io non farei, se non quanto ui piacesse. Et oltre a questo, piu mi debbo a' vostri piaceri piegare, inquanto voi a voi medesimi hauete offeso: perciochè questa giouane, forse come molti stimano, non è da Cremona, ne da Pauia, anzi è Faentina, comeche io, ne ella, ne colui, da cui io l'hebbi, non sapessimo mai di cui si fosse figliuola: perche di quello, che pregate, tanto sarà per me fatto, quanto me ne imporrete. I valenti huomini, vdendo, costei essere di Faenza, si marauigliarono: e rendute grazie a Giacomino della sua liberale risposta, il pregarono, che gli piacesse di douer lor dire, come costei alle mani peruenuta gli fosse, e come sapesse, lei esser Faentina. A' quali Giacomin disse. Guidotto da Cremona fu mio compagno, & amico, e venendo

uendo a morte mi disse, che, quando questa città da Federigo Imperadore fu presa, andataci a ruba ogni cosa, egli entrò co' suoi compagni in vna casa, e quella trouò, di roba piena, esser dagli abitanti abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla, la quale d'età di due anni, o in quel torno, lui sagliente super le scale chiamò padre: perlaqualcosa a lui venuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa seco ne la portò a Fano, e quiui morendo, con ciò, che gli hauea, costei mi lasciò, imponendomi, che, quando tempo fosse, io la maritassi, e quello, che stato fosse suo, le dessi in dota. E venuta nella età da marito, non m'è venuto fatto di poterla dare a persona, che mi piaccia: farel volentieri, anzi che altro caso, simile a quel di iersera, me n'auuenisse. Era quiui, intra gli altri, vn Guiglielmino da Medicina, che con Guidotto era stato a questo fatto, e molto ben sapeua, la cui casa stata fosse quella, che Guidotto haueua rubata, e vedendolo iui tra gli altri gli s'accostò, e disse. Bernabuccio odi tu ciò, che Giacomin dice? Disse Bernabuccio si, e testè vi pensaua piu, perciochè io mi ricordo, che in quegli rimescolamenti io perdei vna figlioletta di quella età, che Giacomin dice. A cui Guiglielmin disse. Per certo questa è dessa, perciochè io mi trouai gia in parte, oue io vdij a Guidotto diuisare, doue la ruberia hauesse fatta, e conobbi, che la tua casa era stata: e perciò rammemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi, e fanne cercare: che tu trouerai fermamente, che ella è tua figliuola. Perche, pensando Bernabuccio si ricordò, lei douere hauere vna margine, a guisa d'vna crocetta, sopra l'orecchia sinistra, stata d'vna nascenza, che fatta gli hauea, poco dauanti a quello accidente, tagliare: perche senza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che ancora era quiui, il pregò, che in casa sua il menasse, e veder gli facesse questa giouane. Giacomino il vi menò volentieri, e lei fece venire dinanzi da lui: la quale come Bernabuccio, vide così tutto il viso della madre di lei, che ancora bella donna era, gli parue vedere. Ma pur non istando a questo, disse a Giacomino, che di grazia voleua da lui, poterle vn poco leuare i capelli sopra la sinistra orecchia: di che Giacomino fu contento. Bernabuccio accostato a lei, che vergognosamente staua, leuati con la man dritta i capelli, la croce vide: laonde veramente conoscendo, lei esser la sua figliuola, teneramente cominciò a piagnere, & ad abbracciarla, come che ella si contendesse: e volto a Giacomin disse. Fratel mio, questa è mia figliuola: la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata e costei nel furor subito vi fu dentro dalla mia donna, e sua madre dimenticata: & infino a qui creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse. La giouane vdendo questo, e vedendolo huomo

*attempato, e dando alle parole fede, e da occulta virtù mossa sostenendo li suoi abbracciamenti, con lui teneramẽte cominciò a piagnere. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei, e per altre sue parẽti, e per le sorelle, e per li fratelli: & a tutti mostratala, e narrando il fatto dopò mille abbracciamenti fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento seco a casa sua ne la menò. Saputo questo il capitano della città, che valoroso huomo era, e conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, e fratel carnal di costei, auuisò di volersi del fallo commesso da lui mansuetamente passare: & intromessosi in queste cose con Bernabuccio e con Giacomino insieme a Giannole, & a Minghino fece far pace: & a Minghino, con gran piacere di tutti i suoi parenti, diede per moglie la giouane, il cui nome era Agnesa: e con loro insieme liberò Crinello, e gli altri che impacciati v'erano per questa cagione. E Minghino appresso lietissimo, fece le nozze belle, e grandi. & a casa menatalasi, con lei in pace, & in bene poscia piu anni visse.*

GIAN DI PROCIDA TROVATO CON VNA giouane amata da lui, e stata data al Re Federigo, per douere essere arso con lei è legato ad vn palo: riconosciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, e diuien marito di lei.

## NOVELLA SESTA.

INITA *la nouella di Neifile, assai alle donne piaciuta, comandò la Reina a Pampinea, che a douerne alcuna dire si disponesse. La qual prestamente, leuato il chiaro viso, incominciò. Grandissime forze, piaceuoli Donne, son quelle d'amore, & a gran fatiche, & a straboccheuoli, e non pensati pericoli gli amanti dispongono, come per assai cose raccontate, & oggi, & altre volte, comprender si puo: ma nondimeno ancora, col dire d'vn giouane innamorato, m'aggrada di dimostrarlo.*

ISCHIA *è vna Isola assai vicina di Napoli, nella quale fu gia tra l'altre, vna giouinetta bella, e lieta molto il cui nome fu Restituta, e figliuola d'vn gentil huom dell'Isola, che Marin Bolgaro hauea nome: la qual un giouanetto, che d'una Isoletta ad Ischia uicina, chiamata Procida, era,*

da, era, e nominato Gianni, amaua sopra la vita sua, & ella lui. Il quale, non che il giorno, di Procida ad vsare ad Ischia, per vederla, venisse, ma gia molte volte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida infino ad Ischia notando era andato, per poter vedere, se altro non potesse, almeno le mura della sua casa. E durãte questo amore così feruente, auuenne, che essendo la giouane vn giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in scoglio andando, marine conche con vn coltello dalle pietre spiccando, s'auuenne in vn luogo fra gli scogli riposto, doue, si per l'ombra, e si per lo destro d'vna fontana d'acqua freddissima, che v'era, s'erano certi giouani Ciciliani, che da Napoli veniuano, con vna lor fregata raccolti. Li quali hauendo la giouane veduta bellissima, e che ancora lor non vedea, e uedendola sola, fra se diliberarono di douerla pigliare, e portarla via: & alla diliberazione seguitò l'effetto. Essi, quantunque ella gridasse molto, presala, sopra la barca la misero, & andar via. Et in Calauria peruenuti, furono a ragionamento, di cui la giouane douesse essere, & in brieue ciaschedun la uolea. Perche non trouandosi concordia fra loro, temẽdo essi di non venire a peggio, e per costei guastare i fatti loro, vennero a concordia di douerla donare a Federigo Re di Cicilia, il quale era allora giouane, e di così fatte cose si dilettaua: & a Palermo venuti, così fecero. Il Re, veggendola bella, l'hebbe cara: ma percioche cagioneuole era alquanto della persona, infinattanto, che piu forte fosse, comandò, che ella fosse messa in certe case bellissime d'un suo giardino, il quale chiamaua la Cuba, e quiui seruita: e così fu fatto. Il romore della rapita giouane fu in Ischia grande, e quello, che piu lor grauaua, era, che essi non poteuano sapere, chi fossero stati coloro, che rapita l'haueuano. Ma Gianni, al quale, piu che ad alcuno altro, ne calea, non aspettando di douerlo in Ischia sentire, sappiendo verso che parte n'era la fregata andata, fattane armare vna su vi montò: e quanto piu tosto potè, discorsa tutta la marina, dalla Minerua infino alla Scalea in Calauria, e per tutto della giouane inuestigando; nella Scalea gli fu detto, lei essere da marinari Ciciliani portata via a Palermo. La doue Gianni quanto piu tosto potè, si fece portare: e quiui dopo molto cercare, trouato che la giouane era stata donata al Re, e per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato, e quasi ogni speranza perdè, non che di douerla mai riauere, ma pur vedere. Ma pur da amore ritenuto, mandatane la fregata, veggendo, che da niun conosciuto v'era si stette, e souente dalla Cuba passando, gliele venne per uentura ueduta un dì ad vna finestra, & ella vide lui: di che ciascun fu contento assai. E veggendo Gianni, che il luogo era solingo, accostatosi, come potè, le parlò,

e da lei informato della maniera, che a tenere hauesse, se piu dappresso le volesse parlare, si partì, hauendo prima per tutto considerata la dispesizione del luogo: & aspettata la notte, e di quella lasciata andar buona parte, là sene tornò, & aggrappatosi per parti, che non vi si sarebbono appiccati i Picchi, nel giardin sen'entrò. & in quello trouata vna antennetta, alla finestra, dalla giouane insegnatagli, l'appoggiò e per quella assai leggiermente sene sagli. La giouane, parendole il suo onore hauere omai perduto, per la guardia del quale ella gli era alquanto nel passato stata saluatichetta, pensando a niuna persona piu degnamente, che a costui potersi donare, & auuisando di poterlo inducere a portarla via, seco haueua preso di piacerli in ogni suo desidero: e perciò haueua la finestra lasciata aperta, acciochè egli prestamente dentro potesse passare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente sen'entrò dentro & alla giouane, che non dormiua, allato si coricò. La quale, primache ad altro venissero, tutta la sua intenzion gli aperse, sommamente del trarla quindi, e via portarnela, pregandolo. Alla qual Gianni disse, niuna cosa, quanto questa piacergli, e che senza alcun fallo, come da lei si partisse, in sì fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima volta, che'l vi tornasse, via la menerebbe. Et appresso questo * abbracciatisi, diletto presero * e poi * senza accorgersene, nelle braccia l'vn dell'altro s'addormentarono. Il Re, al quale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona, ancora che fosse al dì vicino, diliberò d'andare a starsi alquanto con lei, e con alcuno de' suoi seruidori chetamente sen'andò alla Cuba. E nelle case entrato, fatto pianamente aprir la camera nella qual sapeua, che dormiua la giouane, in quella con vn gran doppiere acceso innanzi sen'entrò: e sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi, & abbracciati vide dormire. Di che egli di subito si turbò fieramente, & in tanta ira montò, senza dire alcuna cosa, che a poco si tenne, che quiui con vn coltello, che allato hauea, amendumi non gli vccise. Poi estimando vilissima cosa essere a qualunque huomo si fosse, non che ad vn Re, due ignudi vccidere dormendo, si ritenne, e pensò di volergli in publico, e di fuoco far morire: e volto ad vn sol compagno, che seco haueua, disse. Che ti par di questa rea femmina, in cui io gia la mia speranza haueua posta? & appresso il domandò se il giouane conoscesse, che tanto d'ardire haueua hauuto, che venuto gli era in casa a far tanto d'oltraggio, e dispiacere. Quegli, che domandato era, rispose non ricordarsi d'hauerlo mai veduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, e comandò, che i due

amanti così ignudi, come erano fosser presi, e legati, e come giorno chiaro fosse, fosser menati a Palermo, & in su la piazza legati ad vn palo, con le reni l'uno all'altro volte, & insino ad hora di terza tenuti, acciochè da tutti potessero esser veduti: & appresso fossero arsi, si come hauean meritato: e così detto sene tornò in Palermo nella sua camera assai cruccioso. Partito il Re, subitamente furon molti sopra i due amanti, e loro non solamente suegliarono, ma prestamente senza alcuna pietà presero, e legarono. Il che veggendo i due giouani, se essi furon dolenti, e temettero della lor vita, e piansero, e rammaricaronsi, assai può esser manifesto. Essi furono, secondo il comandamento del Re, menati in Palermo, e legati ad vn palo nella piazza, e dauanti agli occhi loro fu la stipa, e'l fuoco apparecchiato, per douergli ardere all'hora comandata dal Re. Quiui subitamente tutti i Palermitani, & huomini, e donne concorsero a vedere i due amanti. Gli huomini tutti a riguardar la giouane si traeuano, e così come lei bella esser per tutto, e ben fatta lodauano; così le donne, che a guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte esser bello, e ben fatto sommamente commendauano. Ma gli suenturati amanti, amenduni vergognandosi forte, stauano con le teste basse, & il loro infortunio piangeuano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. E mentre così insino all'hora determinata eran tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor commesso, e peruenendo agli orecchi di Ruggier dell'Oria, huomo di valore inestimabile, & allora Ammiraglio del Re, per vedergli sen'andò verso il luogo, doue eran legati: e quiui venuto, prima riguardò la giouane, e commendolla assai di bellezza. Et appresso, venuto il giouane a riguardare, senza troppo penare il riconobbe, e piu verso lui fattosi il domandò, se Gianni di Procida fosse. Gianni alzato il uiso, e riconoscendo l'Ammiraglio, rispose. Signor mio, io fui ben gia colui, di cui voi domandate, ma io sono per non esser piu. Domandollo allora l'Ammiraglio, che cosa a quello l'hauesse condotto. A cui Gianni rispose. Amore, e l'ira del Re. Fecesi l'Ammiraglio piu la nouella distendere: & hauendo ogni cosa udita da lui, come stata era, e partir volendosi, il richiamò Gianni, e dissegli. Deh signor mio, se esser può, impetratemi vna grazia, da chi così mi fa stare. Ruggieri domandò, quale? A cui Gianni disse. Io veggio, che io debbo, e tostamente morire: voglio adũque di grazia, che come io sono con questa giouane, la quale io ho piu, che la mia vita, amata, & ella me con le reni a lei voltato, & ella a me, che noi siamo co'visi l'uno all'altro riuolti, acciochè morendo io, vedendo il uiso suo, ne possa andar consolato. Ruggieri, ridendo disse. Volentieri. Io farò sì, che tu la vedrai ancor tanto, che ti rincrescerà.

trescerà. E partitosi da lui comandò a coloro, a' quali imposto era di douer questa cosa mandare ad esecutione, che, senza altro comandamento del Re, non douessero piu auanti fare, che fatto fosse; e senza dimorare al Re sen'andò. Al quale, quantunque turbato il vedesse, non lasciò di dire il parer suo, e dissegli. Re, di che t'hanno offeso i due giouani, li quali laggiù nella piazza hai comandato che arsi sieno? Il Re gliele disse. Seguitò Ruggieri. Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te: e come i falli meritan punizione, così i benefici meritan guiderdone, oltre alla grazia, & alla misericordia. Conosci tu, che color sieno, li quali tu vuogli, che s'ardano? Il Re rispose di nò. Disse allora Ruggieri. Et io voglio, che tu gli conosca, acciochè tu veggi, quanto discretamente tu ti lasci a gl'impeti dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo di Landolfo di Procida fratel carnal di Messer Gian di Procida, per l'opera del quale tu sè Re, e signor di questa Isola. La giouane è figliuola di Marin Bolgaro, la cui potenza fa oggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro, oltre a questo, son giouani, che lungamente si sono amati insieme, e da amor costretti, e non da volere alla tua Signoria far dispetto, questo peccato, che per amor fanno i giouani, hanno fatto. Perche dunque gli vuoi tu far morire, doue con grandissimi piaceri, e doni gli douresti onorare? Il Re udendo questo, e rendendosi certo, che Ruggieri il ver dicesse, non solamente, che egli a peggio douer operare procedesse, ma di cio, che fatto hauea, gl'increbbe: perche incontanente mandò, che i due giouani fossero dal palo sciolti e menati dauanti da lui: e così fu fatto. Et hauendo intera la lor condizion conosciuta, pensò, che con onore, e con doni fosse la ingiuria fatta da compensare: e fattigli onoreuolmente riuestire, sentendo, che di pari consentimento era, a Gianni fece la giouanetta sposare: e fatti loro magnifichi doni, contenti gli rimandò a casa loro: doue con festa grandissima riceuuti, lungamente in piacere, & in gioia poi vissero insieme.

TEODO-

TEODORO INNAMORATO DELLA VIOLANte figliuola di Messer Amerigo suo signore la'ingrauida, & è alle forche condannato, alle quali, frustandosi, essendo menato, dal padre riconosciuto, e prosciolto, prende per moglie la Violante.

## NOVELLA SETTIMA.

*E DONNE, le quali tutte temendo stauan sospese ad udire, se i due amanti fossero arsi, udendogli scampare, lodando IDDIO, tutte si rallegrarono: e la Reina udita la fine, alla Lauretta lo'ncarico impose della seguente, la quale lietamente prese a dire,*

*BELLISSIME Donne, al tempo, che'il buon Re Guiglielmo la Cicilia reggeua, era nella Isola un gentil'huomo chiamato Messer Amerigo Abate da Trapani, il quale, tra gli altri ben temporali, era di figliuoli aßai ben fornito. Perche, hauendo di seruidori bisogno, e venendo galee di corsari Genouesi di Leuante, li quali, costeggiando l'Erminia, molti fanciulli haueuan presi; di quegli, credendogli Turchi, alcun comperò: tra' quali, quantũque tutti gli altri paressero pastori, n'era uno, il quale gentilesco, e di migliore aspetto pareua, & era chiamato Teodoro. Il quale crescendo, comeche egli a guisa di seruo trattato fosse, nella casa, pur co' figliuoli di Messer Amerigo si crebbe: e traendo piu alla natura di lui, che all accidente, cominciò ad esser costumato, e di bella maniera, intanto che gli piaceua sì a Messer Amerigo che egli il fece franco: e credendo che Turchio fosse, il fe battezare, e chiamar Pietro, e sopra i suoi fatti il fece maggiore, molto di lui confidandosi. Come gli altri figliuoli di Messere Amerigo crebbono, così similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante, bella e dilicata giouane, la quale, sopratenendola il padre a maritare, s'innamorò perauuentura di Pietro, & amandolo, e facendo de' suoi costumi, e delle sue opere grande stima, pur si vergognaua di discourirgliele. Ma Amore questa fatica le tolse: percioche hauendo Pietro piu volte cautamente guatatala, sì era di lei innamorato, che bene alcun non sentiua, se non quanto la vedea, ma forte temea, non forse di questo alcun s'accorgesse, parendogli far men, che bene. Di che la giouane che volentier lui vedeua, s'auuide, e per dargli piu sicurtà, contentißima, sicome era,*

sene mostraua. Et in questo dimorarono assai, non attentandosi di dire l'uno all'altro alcuna cosa, quantunque molto ciascuno il desiderasse. Ma mentreche essi così, parimente nell'amorose fiamme accesi, ardeuano, s'offerse lor via di cacciare la temorosa paura, che l'impediua. Haueua Messer Amerigo, fuor di Trapani forse vn miglio, vn suo molto bel luogo, al quale la donna sua con la figliuola, e con altre femmine, e donne era vsata souente d'andare per via di diporto. Doue essendo vn giorno, che era il caldo grande andate, & hauendo seco menato Pietro, e quiui dimorando; auuenne sicome noi veggiamo taluolta di state auuenire, che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuoli: perlaqualcosa la donna con la sua compagnia, acciochè il maluagio tempo non la cogliesse quiui, si misero in via per tornare in Trapani, & andauanne ratti, quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era, e la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, e l'altre compagne assai forse non meno da amor sospinti, che da paura di tempo. Et essendo gia tanto entrati innanzi alla donna, & gli altri, che appena si vedeuano, auuenne, che, dopo molti tuoni, subitamente vna gragniuola grossissima, e spessa cominciò a venire, la quale la donna con la sua compagnia fuggì in casa d'vn lauoratore. Pietro, e la giouane, non hauendo piu presto refuggio, sen'entrarono in vna casetta antica e quasi tutta caduta, nella quale persona non dimoraua: & in quella, sotto vn poco di tetto, che ancora rimaso v'era, si ristrinsono amenduni, e costrinsegli la necessità del poco coperto a toccarsi insieme. Il qual toccamento fu cagione di rassicurare vn poco gli animi ad aprire gli amorosi disij, e prima cominciò Pietro a dire. Or douendo io stare come io sto, questa grandine mai non restesse. Et la giouane disse. Ben mi sarebbe caro. E da queste parole vennero a pigliarsi per mano, e strignersi, e da questo ad abbracciarsi, e poi a baciarsi grandinando tuttauia. Et acciochè io ogni particella non racconti, il tempo non si racconciò prima, che essi, l'vltime dilettazioni d'amor conosciute, a douer segretamente l'vn dell'altro hauer piacere, hebbero ordine dato. Il tempo maluagio cessò: & all'entrar della città, che vicino era, aspettata la donna, con lei a casa sene tornarono. Quiui alcuna volta con assai discreto ordine, e segreto, con gran consolazione insieme si ritrouarono. E sì andò la bisogna, che la giouane ingrauidò: il che molto fu, & all'vno, & all'altro discaro. Perche ella molte arti vsò, per douere, contro al corso della natura, disgrauidare, ne mai le potè venir fatto. Perlaqualcosa Pietro, della vita di se medesimo temendo, diliberato di fuggirsi gliele disse. La quale, vdendol, disse. Se tu ti parti, io senza alcun fallo m'vcciderò. A cui Pietro, che molto l'amaua, disse.

*na, disse. Come vuoi tu, Donna mia, che io qui dimori? La tua grauidezza scoprirrà il fallo nostro: a te sia perdonato leggiermente, ma io, misero, sarò colui a cui del tuo peccato, e del mio conuerrà portare la pena. Al quale la giouane disse. Pietro il mio peccato si saprà bene, ma sij certo, che il tuo, se tu nol dirai, non si saprà mai. Pietro allora disse. Poi che tu così mi prometti, io starò, ma pensa d'osseruarlomi. La giouane, che quanto piu potuto hauea, la sua pregnezza tenuta haueua nascosa, veggendo per lo crescer, che'l corpo facea, piu non poterla nascondere, con grandissimo pianto vn dì il manifestò alla madre, lei per la sua salute pregando. La donna, dolente senza misura le disse vna gran villania, e da lei volle sapere, come andata fosse la cosa. La giouane, accioche a Pietro non fosse fatto male, compose vna sua fauola, in altre forme la verità riuolgendo. La donna la si credette, e per celare il difetto della figliuola, ad vna lor posessione la ne mandò. Quiui, sopraueuuto il tempo del partorire, gridando la giouane, come le donne fanno, non auuisandosi la madre di lei, che quiui Messer Amerigo, che quasi mai vsato non era, douesse venire; auuenne, che tornando egli da vccellare, e passando lunghesso la camera, doue la figliuola gridaua, marauigliandosi, subitamente entrò dentro, e domandò, che questo fosse. La donna veggẽdo il marito soprauuenuto, dolente leuatasi, cio, che alla figliuola era intrauenuto, gli raccontò Ma egli men presto a creder, che la donna non era stata, disse, cio non douere esser vero, che ella non sapesse di cui grauida fosse, e perciò del tutto il voleua sapere, e dicendolo essa, potrebbe la sua grazia acquistare, se non, pensasse senza alcuna misericordia di morire. La dõna s'ingegnò, in quanto poteua, di douer fare star contento il marito a quello, che ella hauea detto, ma cio era niente: egli salito in furore, con la spada ignuda in mano, sopra la figliuola corse, la quale, mentre di lei il padre teneua in parole, haueua vn figliuol maschio partorito, e disse. O tu manifesta, di cui questo parto si generasse, o tu morrai senza indugio. La giouane, la morte temendo, rotta la promessa fatta a Pietro, cio che tra lui, e lei stato era, tutto aperse. Il che vdendo il caualiere, e fieramente diuenuto fellone, appena d'vcciderla si ritenne: ma poiche quello, che l'ira gli apparecchiaua, detto l'hebbe, rimontato a cauallo, a Trapani se ne venne, & ad vno Messer Curado, che per lo Re v'era capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contatagli, subitamente, non guardandosene egli, il fe pigliare, e messolo al martorio ogni cosa fatta confessò. Et essendo dopo alcun dì dal Capitano condannato, che per la terra frustato fosse, e poi appiccato per la gola; accioche vna medesima hora togliesse di terra i due amanti, & il lor figliuolo,*

lo, Messer Amerigo, al quale per hauer a morte condotto Pietro, non era l'ira vscita, mise il veleno in vn nappo con vino, e quello diede ad vn suo famigliare, & vn coltello ignudo con esso, e disse. Va con queste due cose alla Violante, e sì le dì da mia parte, che prestamente prenda qual vuole l'vna di queste due morti, o del veleno, o del ferro, se nō che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha, la farò ardere, sicome ella ha meritato: e fatto questo, piglierai il figliuolo, pochi dì fa da lei partorito, e percossogli il capo al muro, il gitta a mangiare a' cani. Data dal fiero padre questa crudel sentenzia contro alla figliuola, & il nepote, il famigliare, piu a male, che a bene disposto, andò via. Pietro condennato, essendo da' famigliari menato alle forche, frustando, passò, sicome a coloro, che la brigata guidauano, piacque dauanti ad vno albergo, doue tre nobili huomini d'Erminia erano, li quali dal Re d'Erminia a Roma ambasciadori eran mandati, a trattar col Papa di grandissime cose, per vn passaggio, che far si douea: e quiui smontati per rinfrescarsi, e riposarsi alcun dì, e molto stati onorati da' nobili huomini di Trapani, e spezialmente da Messer Amerigo; costoro sentendo passar coloro, che Pietro menauano, vennero ad vna finestra a vedere. Era Pietro dalla cintura in su tutto ignudo e con le mani legate di dietro, il quale riguardandolo l'vno de' tre ambasciadori, che huomo antico era, e di grande autorità, nominato Fineo, gli vide nel petto vna gran macchia di vermiglio, non tinta, ma naturalmente nella pelle infissa, a guisa che quelle sono che le donne qua chiamano rose. La qual veduta, subitamente nella memoria gli corse vn suo figliuolo il quale, gia eran quindici anni passati, da' corsali gli era stato sopra la marina di Laiazzo tolto, ne mai n'hauea potuto saper nouella. Et cōsiderando l'età del cattiuello, che frustato era, auuisò, se viuo fosse il suo figliuolo, douere di cotale età essere, di quale colui parea: e cominciò a sospicar per quel segno, non costui desso fosse: e pensossi, se desso fosse, lui ancora douersi del nome suo, e di quel del padre, e della lingua Erminia ricordare: perche, come gli fu vicino, chiamò. O Teodoro: la qual voce Pietro udendo, subitamente leuò il capo. Al quale Fineo, in Erminio parlando, disse. Onde fosti, e cui figliuolo? Li sergenti, che l'menauano, per reuerenza del ualente huomo, il fermarono, si che Pietro rispose. Io fui d'Erminia, figliuolo d'vno, che hebbe nome Fineo, quà picciol fanciullo trasportato da non so che gente. Il che Fineo udendo, certissimamente conobbe lui essere il figliuolo, che perduto hauea. Perche, piangendo, co' suoi compagni discese giuso, e lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare, e gittatogli addosso un mantello d'un ricchissimo drappo, che indosso hauea, pregò colui, che a gua-

stare

stare il menaua che gli piacesse d'attēdere tanto quiui, che di douerlo rimenare gli venisse il comandamento. Colui rispose, che l'attenderebbe volentieri. Haueua gia Fineo saputa la cagione, perche costui era menato a morire sicome la fama l'haueua portata per tutto: perche prestamente co' suoi compagni, e con la lor famiglia n'andò a Messer Currado, e si gli disse. Messere, colui, il quale voi mandate a morire come seruo, è libero huomo, e mio figliuolo, & è presto di tor per moglie colei, la qual si dice, che della sua virginità ha priuata: e però piacciaui di tanto indugiare la esecuzione, che saper si possa, se ella lui vuol per marito, acciochè contro alla legge, doue ella il voglia, non vi trouiate hauer fatto. Messer Currado, vdendo colui esser figliuolo di Fineo, si marauigliò: e vergognatosi alquanto del peccato della fortuna, confessato quello esser vero, che diceua Fineo, prestamente il fe ritornar a casa, e per Messere Amerigo mandò, e queste cose gli disse. Messer Amerigo, che gia credeua la figliuola, e'l nepote esser morti, fu il piu dolente huom del mondo di cio, che fatto hauea, conoscendo, doue morta non fosse, si potea molto ben ogni cosa stata emendare: ma nondimeno mandò correndo là, doue la figliuola era, acciochè se fatto non fosse il suo comandamento, non si facesse. Colui, che andò, trouò il famigliare stato da Messer Amerigo mandato, che, hauendole il coltello, e'l veleno posto innanzi, perche ella così tosto non eleggeua, le dicea villania, e voleuala costringere di pigliare l'vno. Ma vdito il comandamēto del suo signore, lasciata star lei, a lui se ne ritornò, e gli disse, come staua l'opera. Di che Messer Amerigo contento, andatosene là doue Fineo era, quasi piagnendo, come seppe il meglio, di cio, che interuenuto era si scusò, addomandandone perdono, affermando, se, doue Teodoro la sua figliuola per moglie volesse, esser molto contento di dargliele. Fineo riceuette le scuse volentieri e rispose. Io intendo, che mio figliuolo la vostra figliuola prenda, e doue egli non volesse, vada innanzi la sentenzia letta di lui. Essendo adunque, e Fineo, e Messer Amerigo in concordia, là oue Teodoro era ancora tutto pauroso della morte, e lieto d'hauere il padre ritrouato, il domandarono intorno a questa cosa del suo volere. Teodoro vdendo, che la Violante, doue egli volesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letizia, che d'inferno gli parue saltare in Paradiso, e disse, che questo gli sarebbe grandissima grazia, doue a ciascun di lor piacesse. Mandossi adunque alla giouane a sentire del suo volere la quale, vdendo cio, che di Teodoro era auuenuto, & era per auuenire; doue piu dolorosa, che altra femmina, la morte aspettaua dopo molto, alquanta fede prestando alle parole, un poco si rallegrò, e rispose, che se ella il suo disidero di cio

seguisse, niuna cosa piu lieta le poteua auuenire, che d'essere moglie di Teodoro, ma tuttauia farebbe quello, che il padre le comandasse. Così adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandissima, con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, e facendo nudrire il suo piccol figliuolo, dopo non molto tempo ritornò piu bella, che mai: e leuata del parto, e dauanti a Fineo, la cui tornata da Roma s'aspettò, venuta; quella reuerenza gli fece, che a padre. Et egli forte contento di sì bella nuora, con grandissima festa, & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la riceuette, e poi sempre la tenne. E dopo alquanti dì il suo figliuolo, e lei, & il suo picciol nepote, montati in galea, seco ne menò a Laiazzo, doue con riposo, e con pace de' due amanti, quanto la vita lor durò, dimorarono.

NASTAGIO

NASTAGIO DEGLI ONESTI AMANDO VNA de' Trauersari, spende le sue ricchezze, senza essere amato. Vassene pregato da' suoi a Chiassi, quiui vede cacciare ad vn caualiere vna giouane, & vcciderla, e diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi, e quella donna, amata da lui, ad vn desinare: la qual vede questa medesima giouane sbranare, e temendo di simile auuenimento, prende per marito Nastagio.

## NOVELLA OTTAVA.

Ome *la Lauretta si tacque, così per comandamento della Reina cominciò Filomena. Amabili Donne, come in noi è la pietà commendata, così ancora in noi è dalla diuina giustizia rigidamente la crudeltà vendicata: ilche acciochè io vi dimostri, e materia vi dea del cacciarla del tutto da voi; mi piace di dirui vna nouella, non men di compassion piena, che dilettevole.*

In *Rauenna, antichissima città di Romagna, furon già assai nobili, e gentili huomini, tra' quali vn giouane chiamato Nastagio degli Onesti, per la morte del padre di lui, e d'vn suo zio, senza stima rimaso ricchissimo. Il quale, sicome de' giouani auuiene, essendo senza moglie, s'innamorò d'vna figliuola di Messer Paolo Trauersaro, giouane troppo piu nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui: le quali quantunque grandissime, belle, e laudeuoli fossero, non solamente non gli giouauano, anzi pareua, che gli nocessero, tanto cruda, e dura, e saluatica gli si mostraua la giouinetta amata forse per la sua singular bellezza, o per la sua nobiltà, sì altiera, e disdegnosa diuenuta, che ne egli, ne cosa che gli piacesse, le piaceua. La qual cosa era tanto a Nastagio grauosa a comportare, che per dolore piu volte, dopo essersi doluto, gli venne in disidero d'uccidersi. Poi pur tenendosene, molte volte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare, o se potesse, d'hauerla in odio, come ella haueua lui. Ma in vano tal proponimento prendeua: perciochè pareua, che quanto piu la speranza mancaua, tanto piu multiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane, e nell'amare, e nello spendere smisuratamente; parue a certi*

suoi amici, e parenti, che egli se, e'l suo hauere parimente fosse per consumare: perlaqualcosa piu volte il pregarono, e consigliarono, che si douesse di Rauenna partire, & in alcuno altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare: perciochè così facendo scemerebbe l'amore, e le spese. Di questo consiglio piu volte beffe fece Nastagio: ma pure essendo da loro sollicitato, non potendo tanto dir di no, disse di farlo. E fatto fare vn grande apparecchiamento, come se in Francia, o in Ispagna, o in alcuno altro luogo lontano andar volesse, mõtato a cauallo, e da suoi molti amici accompagnato, di Rauenna vscì, & andossene ad vn luogo fuor di Rauenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi: e quiui (fatti venir padiglioni, e trabacche) disse a coloro, che accompagnato l'haueano, che star si uolea, e che essi a Rauenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quiui Nastagio, cominciò a fare la piu bella vita, e la piu magnifica, che mai si facesse, or questi, & or quegli altri inuitando a cena & a desinare, come usato s'era. Ora auuenne, che uenendo quasi all'entrata di maggio, essendo un bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel donna, comandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero, per piu poter pensare a suo piacere; piede innanzi pie se medesimo transportò, pensando, infino nella pigneta. Et essendo gia passata presso che la quinta hora del giorno, & esso bene un mezzo miglio per la pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare, ne d'altra cosa, subitamente gli parue udire un grandissimo pianto, e guai altissimi messi da una donna. Perche rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo, per ueder, che fosse, e marauigliossi, nella pigneta ueggendosi: & oltre a cio, dauanti guardandosi, uide uenire per un boschetto assai folto d'albuscelli, e di pruni, correndo uerso il luogo, doue egli era, una bellissima giouane ignuda, scapigliata, e tutta graffiata dalle frasche, e da' pruni, piangendo, e gridando forte mercè: & oltre a questo le uide a' fianchi due grandissimi, e fieri mastini, li quali duramente, appresso correndole, spesse uolte crudelmente, doue la giugneuano, la mordeuano: e dietro a lei uide uenire sopra un corsier nero un caualier bruno, forte nel uiso crucciato, con un stocco in mano, lei di morte con parole spauenteuoli, e uillane minacciando. Questa cosa ad un hora marauiglia, e spauento gli mise nell'animo, & ultimamente compassione della suenturata donna: dalla qual nacque disidero di liberarla da sì fatta angoscia, e morte, se el potesse. Ma senza arme trouandosi, ricorse a prendere un ramo d'albero in luogo di bastone, e cominciò a farsi incontro a' cani, e contro al caualiere. Ma il caualiere, che questo uide, gli gridò di lontano. Nastagio, non t'impacciare, lascia fare a' cani, & a me quello, che questa maluagia femmina

mina ha meritato. E così dicendo i cani presa forte la giouane ne' fianchi la fermarono, & il caualier sopraggiunto smontò da cauallo. Al quale Nastagio auuicinatosi, disse. Io non so chi tu ti se, che me così cognosci, ma tanto ti dico, che gran viltà è d'vn caualiere armato volere vccidere vna femmina ignuda, & hauerle i cani alle coste messi, come se ella fosse vna fiera saluatica: io per certo la difenderò, quant'io potrò. Il caualiere allora disse. Nastagio io fui d'vna medesima terra teco, & eri tu ancora piccol fanciullo, quando io, il quale fui chiamato Messer Guido degli Anastagi, era troppo piu innamorato di costei, che tu ora non se' di quella de' Trauersari: e per la sua fierezza, e crudeltà andò sì la mia sciagura, che io vn dì cō questo stocco, il quale tu mi vedi in mano, come disperato, m'vccisi, e sono alle pene eternali dannato. Ne stette poi guari tempo, che costei, la qual della mia morte fu lieta oltre misura, morì e per lo peccato della sua crudeltà, e della letizia hauuta de' miei tormenti, non pentendosene, come colei, che non credeua in ciò hauer peccato, ma meritato, similmente fu, & è dannata alle pene del inferno: nel quale come ella discese, così ne fu, & a lei, & a me per pena dato, a lei di fuggirmi dauanti, & a me, che gia cotanto l'amai, di seguitarla come mortal nimica, non come amata donna: e quante volte io la giungo, tante con questo stocco, col quale io vccisi me, vccido lei, & aprola per ischiena: e quel cuor duro, e freddo, nel qual mai ne amor ne pietà poterono entrare, con l'altre interiora insieme, sicome tu vedrai incontanente, le caccio di corpo, e dolle mangiare a questi cani. Ne sta poi grande spazio, che ella, sicome la giustizia, e la potenzia di DIO vuole, come se morta non fosse stata, risurge, e da capo comincia la dolorosa fugga, & i cani, & io a seguitarla. Et auuiene, che ogni venerdì in su questa hora io la giungo qui, e qui ne so lo strazio, che vederai. E gli altri dì non creder, che noi riposiamo, ma giungola in altri luoghi, ne' quali ella crudelmente contro a me pensò, o operò: & essendole d'amante diuenuto nimico, come tu vedi, me la conuiene in questa guisa tanti anni seguitare, quāti mesi ella fu contro a me crudele. Adunque lasciami la diuina giustizia mandare ad esecuzione, ne ti volere opporre a quello, a che tu non potresti contrastare. Nastagio vdendo queste parole tutto timido diuenuto, e quasi non hauendo pelo addosso, che arricciato non fosse, tirandosi addietro, e riguardādo alla misera giouane, cominciò pauroso ad aspettare quello, che facesse il caualiere. Il quale, finito il suo ragionare, a guisa d'vn cane rabbioso, con lo stocco in mano, corse addosso alla giouane, la quale inginocchiata, e da' due mastini tenuta forte, gli gridaua mercè: & a quella con tutta sua forza diede per mezzo il petto, e

Nastagio degli Onesti.

paßola dall'altra parte. Il qual colpo come la giouane hebbe riceuuto, così cadde boccone, sempre piangendo, e gridando: & il caualiere, messo mano ad vn coltello, quello aprì nelle reni, e fuori trattone il cuore, & ogni altra cosa dattorno, a' due mastini il gittò, li quali affamatißimi incontanente il mangiarono. Ne stette guari, che la giouane, quasi niuna di queste cose stata fosse, subitamente si leuò in pie, e cominciò a fuggire verso il mare, & i cani appresso di lei, sempre lacerandola: & il caualiere rimontato a cauallo, e ripreso il suo stocco la cominciò a seguitare, et in picciola hora si dileguarono in maniera, che piu Nastagio non gli potè vedere. Il quale hauendo queste cose uedute, gran pezza stette tra pietoso, e pauroso, e dopo alquanto, come huomo idiota, & accecato nella sua pasione, non conoscendo lo'nganno del demonio, che quelle false imagini, per dannazione della sua giouane, e di se stesso, gli faceua vedere, gli venne nella mente, questa cosa douergli molto poter ualere, poiche ogni venerdì auuenia: perche, segnato il luogo, a' suoi famigli sene tornò, & appresso, quando gli parue, mandato per piu suoi parenti, & amici, disse loro. Voi m'hauete lungo tempo stimolato, che io d'amare questa mia nemica mi rimanga, e ponga fine al mio spendere, & io son presto di farlo, doue uoi una grazia m'impetriate, la quale è questa, che uenerdì, che uiene, uoi facciate sì, che Messer Paolo Trauersari, e la moglie, e la figliuola, e tutte le donne lor parenti, & altre chi ui piacerà, qui sieno a desinar meco. Quello, perche io questo uoglia, uoi il uedrete allora. A costor parue questa assai piccola cosa a douer fare, & a Rauenna tornati, quando tempo fu, coloro inuitarono, li quali Nastagio uoleua: e comeche dura cosa fosse il poterui menare la giouane da Nastagio amata, pur u'andò con l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apprestar da mangiare, e fece le tauole mettere sotto i pini dintorno a quel luogo, doue ueduto haueua lo strazio della crudel donna: e fatti mettere gli huomini, e le donne a tauola, sì ordinò, che appũto la giouane amata da lui fu posta a sedere dirimpetto al luogo, doue doueua il fatto interuenire. Essendo adunque gia uenuta l'ultima uiuanda; & il romore disperato della cacciata giouane da tutti fu cominciato ad udire. Di che marauigliandosi forte ciascuno, e domandando, che cio fosse, e niun sappiendol dire; leuatisi tutti diritti, e riguardando che cio potesse essere, uidero la dolente giouane, e'l caualiere, e' cani: ne guari stette, che eßi tutti furon quiui tra loro. Il romore fu fatto grande, & a' cani, & al caualiere, e molti, per aiutare la giouane, si fecero innanzi. Ma il caualiere, parlando loro, come a Nastagio haueua parlato, non solamente gli fece indietro tirare, ma

tutti

tutti gli spauentò, e riempiè di merauiglia. E facendo quello, che altra volta haueua fatto, quante donne v'hauea (che ve ne hauea assai, che parenti erano state, e della dolente giouane, e del cavaliere, che si ricordano e dell'amore, e della morte di lui) tutte così miseramente piangeuano, come se a se medesime quello hauesser veduto fare. La qual cosa al suo termine fornita, & andata via la donna, e'l cavaliere, mise costoro, che cio veduto haueano, in molti, e vari ragionamenti: ma era gli altri che piu di spauento hebbero, fu la crudel giouane da Nastagio amata, la quale ogni cosa distintamente veduta hauea, & udita, e conosciuto, che a se, piu che ad altra persona, che vi fosse, queste cose toccauano, ricordandosi della crudeltà sempre da lei usata verso Nastagio: perche gia le parea fuggir dinãzi da lui adirato, & hauere i mastini a' fianchi. E tanta fu la paura, che di questo le nacque, che, accioche questo a lei non auuenisse, prima tempo non si vide (il quale quella medesima sera prestato le fu) che ella, hauendo l'odio in amore tramutato, una sua fida cameriera segretamente a Nastagio mandò la quale da parte di lei gli disse, ch'ella era presta di far tutto cio, che onestamente fosse piacer di lui. Alla qual Nastagio fece rispondere, che questo gli era a grado molto, ma che * questo era, sposandola per moglie. La giouane, la qual sapeua, che da altrui, che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere, che le piacea. Perche, essendo essa medesima la messaggiera, al padre, & alla madre disse, che era contenta d'essere sposa di Nastagio: di che essi furon contenti molto: e la Domenica seguente Nastagio sposatala, e fatte le sue nozze, con lei piu tempo lietamente visse. Così la Diuina bontà, della maligna intenzione del commune inimico fece ad onta di lui buono effetto seguire. E non sarebbe questa paura stata cagione solamente di questo, anzi si tutte le Rauignane donne paurose ne diuennero, che sempre poi troppo piu arrendeuoli a' piaceri d gli huomini state sarebbono, che prima state non erano, se per li saui huomini in iscritura quelle essere state diaboliche apparenze con verissime dimostrazioni sicome auuenne, non si fosse manifestato.

FEDERIGO DEGLI ALBERIGHI AMA, E NON è amato, & in cortesia spendendo, si consuma, e rimangli vn sol falcone, il quale, non hauendo altro, dà a mangiare alla sua donna venutagli a casa: la qual ciò sappiendo, mutata d'animo, il prende per marito, e fallo ricco.

## NOVELLA NONA.

RA GIA *di parlar ristata Filomena, quando la Reina, hauendo veduto, che piu niuno a douer dire, se non Dioneo, per lo suo priuilegio, v'era rimaso, con lieto viso disse. A me omai appartiene di ragionare, & io, carissime Donne da vna nouella, simile in parte alla precedente, il farò volentieri: ne acciò solamente che conosciate, quanto la vostra vaghezza possa ne' cuor gentili, ma perche apprendiate d'esser voi medesime, come si conuiene, donatrici de' vostri guiderdoni, senza lasciar sempre esser la fortuna guidatrice: la quale, non discretamente, ma, come s'auuiene, smoderatamente il piu delle volte dona.*

fortuna, cioè gli accidẽti.

DOVETE *adunque sapere che Coppo di Borghese Domenichi (il qual fu nella nostra città, e forse ancora è huomo di reuerenda, e di grande autorità ne' dì nostri, e per costumi, e per virtù molto piu, che per nobiltà di sangue chiarissimo, e degno d'eterna fama) essendo gia d'anni pieno, spesse volte delle cose passate co' suoi vicini, e con altri si dilettaua di ragionare: la qual cosa egli meglio, e con piu ordine, e con maggior memoria, & ornato parlare, che altro huom, seppe fare. Era vsato di dire tra l'altre sue belle cose, che in Firenze fu gia vn giouane, chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi, in opera d'arme, & in cortesia pregiato sopra ogni altro donzel di Toscana. Il quale, sicome, il piu de' gentil huomini auuiene, d'vna gentil donna chiamata Monna Giouanna s'innamorò, ne' suoi tempi tenuta delle piu belle, e delle piu leggiadre, che in Firenze fossero: & acciochè egli l'amor di lei acquistar potesse, giostraua, armeggiaua, faceua feste, e donaua, & il suo senza alcun ritegno spendeua. Ma ella, non meno onesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, ne di colui si curaua, che le faceua.*

*Spen-*

Spendendo adunque Federigo, oltre ad ogni suo potere, molto, e niente acquistando, sicome di leggiere auuiene, le ricchezze mancarono, & esso rimase pouero senza altra cosa, che vn suo poderetto piccolo, essergli rimasa, delle rendite del quale strettissimamente viuea, & oltre a questo vn suo falcone de' migliori del mondo. Perche amando piu che mai, ne parendogli piu potere esser cittadino, come disideraua, a Campi, là doue il suo poderetto era, sen'andò a stare. Quiui, quando poteua, vccellando, e senza alcuna persona richiedere, pazientemente la sua pouertà comportaua. Ora auuenne vn dì, che essendo così Federigo diuenuto all'estremo, che il marito di Monna Giouanna infermò, e veggendosi alla morte venire, fece testamento, & essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede vn suo figliuolo gia grandicello: & appresso questo, hauendo molto amata Monna Giouanna, lei, se auuenisse, che il figliuolo senza erede ligittimo morisse, suo erede sustituì, e morissi. Rimasa adũque vedoua Monna Giouanna, come vsanza è delle nostre donne, l'anno di state con questo suo figliuolo sen'andaua in contado ad vna sua posessione, assai vicina a quella di Federigo. Perche auuenne, che questo garzoncello s'incominciò a dimesticare con questo Federigo, & a dilettarsi d'vccelli, e di cani: & hauendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare, istranamente piacẽdogli, forte disideraua d hauerlo: ma pure non s'attentaua di domandarlo, veggendolo a lui esser cotanto caro. E così stando la cosa, auuenne, che il garzõcello infermò: di che la madre dolorosa molto, come colei, che piu non hauea, e lui amaua, quanto piu si poteua, tutto'l dì standogli dintorno, non ristaua di confortarlo, e spesse volte il domandaua, se alcuna cosa era, la quale egli disiderasse, pregãdolo gliele dicesse: che per certo, se possibile fosse ad hauere, procaccerebbe, come l'hauesse. Il giouane, vdite molte volte queste proferte, disse. Madre mia, se voi fate, che io habbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamẽte guerire. La donna, vdendo questo, alquanto sopra se stette, e cominciò a pensare quello, che far douesse. Ella sapeua, che Federigo lungamẽte l'haueua amata, ne mai da lei vna sola guatatura haueua hauuta: perche ella diceua. Come mãderò io, o andrò a domãdargli questo falcone, che è per quel, che io oda, il migliore, che mai volasse, & oltre a cio il mantien nel mondo? E come sarò io sì sconoscẽte, che ad vn gentil'huomo, al quale niuno altro diletto è piu rimaso, io questo gli voglia torre? Et in così fatto pensiero impacciata, comeche ella fosse certissima d'hauerlo, se'l domandasse, senza saper, che douer dire, non rispondeua al figliuolo, ma si staua. Vltimamente tanto la vinse l'amor del figliuolo, che ella seco dispose, per contentarlo, che esser ne douesse, di non

*mandare, ma d'andare ella medesima per esso, e di recargliele, e rispo-
segli. Figliuol mio confortati, e pensa di guerire di forza: che io ti pro-
metto, che la prima cosa, che io farò domattina, io andrò per esso, e sì
il ti recherò. Di che il fanciullo lieto il dì medesimo mostrò alcun mi-
glioramento. La donna la mattina seguẽte presa un'altra dõna in com
pagnia, per modo di diporto sen'andò alla picciol casetta di Federi-
go, e fecelo addimandare. Egli perciochè non era tempo, nè era stato
a que' dì d'uccellare, era in un suo orto, e faceua certi suoi lauorietti
acconciare. Il quale udendo, che Monna Giouanna il domandaua alla
porta, marauigliandosi forte, lieto là corse. La quale vedendol veni-
re, con una donnesca piaceuolezza leuataglisi incontro, hauẽdola gia
Federigo reuerentemente salutata, disse. Bene stea Federigo, e segui-
tò. Io son venuta a ristorarti de' danni, li quali tu hai già hauuti per
me, amandomi piu, che stato non ti sarebbe bisogno: & il ristoro è co-
tale, che io intendo con questa mia compagna insieme desinar teco di-
mesticamente stamane. Alla qual Federigo umilmẽte rispose. Madon-
na niun danno mi ricorda mai hauer riceuuto per voi, ma tanto di be
ne, che se io mai alcuna cosa valsi, per lo vostro valore, e per l'amore,
che portato v'ho, auuenne. E per certo questa vostra liberale venuta
m'è troppo piu cara, che non sarebbe, se da capo mi fosse stato da spen-
dere, quanto per addietro ho gia speso, comechè a pouero oste siate ve-
nuta. E così detto vergognosamẽte dentro alla sua casa la riceuette, e
di quella nel suo giardino la condusse: e quiui, non hauẽdo a cui farle
tener compagnia ad altrui disse. Madonna, poiche altri non c'è, que-
sta buona donna moglie di questo lauoratore vi terrà compagnia, tan
to che io vada a far metter la tauola. Egli, con tutto che la sua pouertà
fosse strema, non s'era ancor tanto auueduto, quanto bisogno gli facea,
che egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze. Ma questa matti-
na niuna cosa trouandosi, di che potere onorar la donna, per amor del-
la quale egli gia infiniti huomini onorati hauea, il fe rauuedere: & ol-
tre modo angoscioso, seco stesso maladicẽdo la sua fortuna, come huo-
mo, che fuor di se fosse or qua, & or là trascorrendo, nè denari, nè pe-
gno trouandosi, essendo l'hora tarda, & il desiderio grande di pure ono
rare d'alcuna cosa la gentil donna; e non volẽdo, non che altrui, ma
il lauorator suo stesso richiedere; gli corse agli occhi il suo buõ falcone,
il quale nella sua saletta vide sopra la stanga. Perche non hauendo a
che altro ricorrere, presolo, e trouatolo grasso, pensò lui, esser degna
viuanda di cotal donna. E però, senza piu pensare, tiratogli il collo, ad
una sua fanticella il fe prestamẽte, pelato, & acconcio, mettere in uno
schidone, & arrostir diligentemente: e messa la tauola con touaglie
bian-*

*bianchissime, delle quali alcuna ancora hauea, con lieto viso ritornò alla donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea, disse essere apparecchiato. Laonde la donna, con la sua compagna leuatasi, andarono a tauola e senza sapere che si mangiassero, insieme con Federigo, che con somma fede le seruiua, mangiarono il buon falcone. E leuate da tauola, & alquanto con piaceuoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla donna tempo di dire quello, perche andata era, così benignamente verso Federigo comincio a parlare. Federigo, ricordandoti tu della tua preterita vita, e della mia onestà, la quale perauuentura tu hai reputata durezza, e crudeltà, io non dubito punto, che tu non ti debbi marauigliare della mia presunzione, sentendo quello, perche principalmente qui venuta sono: ma se figliuoli hauessi, o hauessi hauuti per li quali potessi conoscere, di quanta forza sia l'amor, che lor si porta; mi parrebbe esser certa, che in parte m'hauresti per iscusata: ma comeche tu non habbia, io che n'ho vno, non posso però le leggi comuni dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir conuenendomi, mi conuiene, oltre al piacer mio, & oltre ad ogni conueneuolezza, e douere, chiederti vn dono, il quale io so, che sommamente t'è caro, & è ragione, Perciochè niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna consolazione lasciata t'ha la tua strema fortuna: e questo dono è il falcon tuo, del quale il fanciul mio è sì forte inuaghito, che se io non gliele porto, io temo, che egli non aggraui tanto nella infermità, la quale ha, che poi ne segua cosa, per la quale io il perda. E perciò io ti priego, non per l'amore, che tu mi porti, al quale tu di niente se' tenuto, ma per la tua nobiltà, la quale in vsar cortesia s'è maggiore, che in alcuno altro mostrata, che ti debbia piacere di donarlomi, acciochè io per questo dono possa dire d'hauere ritenuto in vita il mio figliuolo, e per quello hauerloti sempre obligato. Federigo, vdendo ciò, che la donna addomandaua, e sentendo, che seruir non la potea, perciochè mangiare gliele hauea dato, comincio in presenza di lei a piagnere, anzi che alcuna parola risponder potesse. Il qual pianto la donna prima credette, che da dolore di douer da se dipartire il buon falcon diuenisse, più che da altro: e quasi fu per dire, che nol volesse: ma pur sostenutasi, aspettò dopo il pianto la risposta di Federigo, il qual così disse, Madonna posciachè io in voi posi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la fortuna contraria, e sonmi di lei doluto: ma tutte sono state leggieri a rispetto di quello, che ella mi fa al presente: di che io mai pace con lei hauer non debbo: pensando, che voi qui alla mia pouera casa venuta siete, doue, mentreche ricca fu, venir non degnaste, e da me vn picciol don vogliate, & ella habbia sì fatto, che io donar nol vi possa: e perche questo*

esser non possa, vi dirò brieuemente. Come io vdì, che voi, la vostra mercè, meco desinar voleuate, hauendo riguardo alla vostra eccellenza, & al vostro valore: reputai degna, e conueneuole cosa, che con piu cara viuanda secondo la mia possibilità, io vi douessi onorare, che con qualle, che generalmente per l'altre persone s'vsano Perche ricordandomi del falcon, che mi domandate, e della sua bontà, degno cibo da voi il reputai, e questa mattina arrostito l'hauete hauuto in sul tagliere, il quale io per ottimamente allogato hauea: ma vedendo ora, che in altra maniera il desiderauate, m'è si gran duolo, che seruir non ve ne posso, che mai pace non me ne credo dare. E questo detto, le penne, e i piedi, e'l becco le fe in testimonianza di cio gittare auanti. La qual cosa la donna vedendo, & udendo, prima il biasimò d'hauer, per dar mangiare ad una femmina, ucciso un tal falcone: e poi la grandezza dell'animo suo, la quale la pouertà non hauea potuto, ne potea rintuzzare, molto seco medesimo commendò Poi rimasa fuor della speranza d'hauere il falcone, e per quello della salute del figliuolo entrata in forse, tutta malinconosa si dipartì, e tornossi al figliuolo. Il quale, o per malinconia, che il falcone hauer non potea, o per la infermità, che pure a cio il douesse hauer condotto, non trapassar molti giorni, che egli, con grandissimo dolor della madre, di questa uita passò. La quale, poiche piena di lagrime, e d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima & ancora giouane, piu uolte fu da' fratelli costretta a rimaritarsi. La quale comeche uoluto non hauesse, pur ueggendosi infestare, ricordatasi del ualore di Federigo, e della sua magnificenza ultima, cioè d'hauere ucciso un così fatto falcone per onorarla, disse a' fratelli. Io uolentieri, quando ui piacesse, mi starei: ma se a uoi pur piace, che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcuno altro, se io non ho Federigo degli Alberighi. Alla quale i fratelli, facendosi beffe di lei, dissero Sciocca che è cio, che tu di? come uuoi tu lui, che non ha cosa del mondo? A' quali ella rispose. Fratelli miei io so bene, che così è, come uoi dite: ma io uoglio auanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza, che habbia bisogno d'huomo. Li fratelli udendo l'animo di lei, e conoscendo Federigo da molto, quantunque pouero fosse, sicome ella uolle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono Il quale così fatta donna e cui egli cotanto amata hauea per moglie uedendosi, & oltre a cio ricchissimo; in letizia con lei miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi.

PIETRO

PIETRO DI VINCIOLO VA A CENARE ALtroue: la donna ſua ſi fa venire vn garzone: torna a Pietro: ella il naſconde ſotto vna ceſta da polli. Pietro dice eſſere ſtato trouato in caſa d'Arcolano, con cui cenaua, vn giouane meſſoui dalla moglie: la donna biaſima la moglie d'Arcolano: vno aſino per iſciagura pon piede in ſu le dita di colui, che era ſotto la ceſta: egli grida: Pietro corre là, vedelo, cognoſce lo'nganno della moglie, con la quale vltimamente rimane in concordia per la ſua triſtezza.

## NOVELLA DECIMA.

L RAGIONARE *della Reina era al ſuo fine venuto, eſſendo lodato da tutti* IDDIO, *che degnamente hauea guiderdonato Federigo, quando Dioneo, che mai comandamento non aſpettaua, incominciò. Io non ſo, s'io mi dica, che ſia accidental vizio, e per maluagità di coſtumi ne' mortali ſoprauenuto, o ſe pure è nella natura peccato il rider piu toſto delle cattiue coſe, che delle buone opere, e ſpezialmente, quando quelle cotali a noi non pertengono. E perciochè la fatica, la quale altra volta ho impreſa, & ora ſon per pigliare, a niuno altro fine riguarda, ſe non a douerui torre malinconia, e riſo, & allegrezza porgerui; quantunque la materia della mia ſeguente nouella, innamorate Giouanni, ſia, in parte meno, che oneſta; perochè diletto puo porgere ve la pur dirò: e voi, aſcoltandola, quello ne fate, che vſate ſiete di fare, quando ne' giardini entrate, che diſteſa la dilicata mano, cogliete le roſe, e laſciate le ſpine ſtare: il che farete, laſciando il cattiuo* e liete riderete de gli amoroſi inganni* compaſſione hauendo all'altrui ſciagure, doue biſogna.*

FV *in Perugia, non è ancora molto tempo paſſato, vn ricco huomo, chiamato Pietro di Vinciolo: il quale, forſe piu per ingannare altrui* che per vaghezza, che egli n'haueſſe, preſe moglie: e fu la fortuna conforme al ſuo appetito in queſto modo. Che la moglie, la quale egli preſe era vna giouane compreſſa di pel roſſo, & acceſa, la quale due mariti piutoſto, che vno, haurebbe voluti: là doue ella s'auuenne a*

*vno, che molto piu ad altro, che a lei l'animo hauea disposto. Il che ella in processo di tempo conoscendo, e veggendosi bella, e fresca, e sentendosi gagliarda, e poderosa prima sene cominciò forte a turbare, & adhauerne col marito disconce parole alcuna volta, e quasi continuo mala vita: poi veggendo, che questo, suo consumamento piu tosto, che ammendamento della cattiuità del marito, potrebbe essere, seco stessa disse. Questo dolente abbandona me * & io m'ingegnerò di portare altrui in naue per lo piouoso. Io il presi per marito, e diedegli grande, e buona dota, sappiendo che egli era huomo, e credendol vago di quello, che sono * vaghi gli huomini: e se io non hauessi creduto, ch'e' fosse stato huomo, io non l'haurei mai preso. Egli, che sapeua, che io era femmina, perche per moglie mi prendeua, se le femmine contro all'animo gli erano? Questo non è da sofferire. Se io non hauessi voluto essere al mondo, io mi sarei stata: e volendoci essere, come io voglio, e sono, se io aspetterò diletto, o piacere di costui, io potrò perauuentura, inuano aspettando, inuecchiare, e quando io sarò vecchia, rauuedendomi, indarno mi dorrò d'hauere la mia giouinezza perduta, alla qual douer consolare m'è egli assai buono maestro, e dimostratore, in farmi dilettare di quello, che egli si diletta: il qual diletto * biasimeuole è forte a lui. Io offenderò le leggi sole, doue egli offende le leggi, e la natura. Hauendo adunque la buona donna così fatto pensiero hauuto, e forse piu d'vna volta, per dare segretamente a cio effetto, si dimesticò con vna vecchia, che quasi da tutti era tenuta vna santa, e quando tempo le parue, l'aperse la sua intenzione compiutamente. A cui la vecchia disse. Figliuola mia * quando per niuna altra cosa il facessi, si'l douristi * della vostra giouinezza: perciochè niun è pari a quello, a chi conoscimento ha * E da che diauol siam noi * da guardare la cenere intorno al focolare? Se niuna il sa, o ne puo rendere testimonianza, io sono vna di quelle, che ora * sono, non senza grandissime, & amare punture d'animo * e senza pro * andar lasciai * tutto, non vorrei, che tu credessi, che io fossi stata vna milensa, io pur non feci * fare: di che, quand'io mi ricordo, veggendomi fatta, come tu mi vedi, che non trouerrei chi mi desse fuoco a cencio, DIO il sa * gli huomini * essi nascon buoni a mille cose * e la maggior parte sono da molto piu * che giouani: ma le femmine * a far * figliuoli ci nascono, e per questo son tenute care: e se tu non te ne auuedessi ad altro, si te ne dei tu auuedere a questo, che noi siam sempre * degli huomini: & oltre a questo * molti huomini, doue molti huomini non * vna femmina * e perciochè a questo siam nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene * al marito tuo * si che non habbia vecchiezza * alle*

Auuertiscano i mariti, che le lor mogli, quando son maltrattate, fanno di questi discorsi.

alle carni. Di questo mondo ha ciascun tanto * e spezialmente le femmine, alle quali troppo piu si conuiene d'adoperare il senno, quando l'hanno * percioche tu puoi vedere, quando c'inuecchiamo, ne marito ne altri ci vuol vedere, anzi ci cacciano in cucina a dir delle fauole con la gatta, & annouerare le pentole, e le scodelle: e peggio, che noi siamo messe in canzone, e dicono. Alle giouani i buon bocconi, & alle vecchie gli stranguglioni: & altre lor cose assai ancora dicono. Et accioche io non ti tēga piu in parole, ti dico infino ad ora, che tu non poteui a persona del mondo scoprire l'animo tuo piu * di me: percioche egli non è alcun sì forbito, al quale io nō ardisca di dire cio, che bisogna, ne sì duro, o zotico, che io non ammorbidisca bene, e rechilo a cio, che io vorrò. Fa pure, che tu mi mostri qual ti piace, e lascia poi fare a me: ma vna cosa ti ricordo, figliuola mia che io ti sia raccomandata, percioche io son pouera persona, & io infino ad ora * e fece fine. Rimase adunque la giouane in questa concordia con la vecchia, che se veduto le venisse vn giouinetto, il quale per quella contrada molto spesso passaua, del quale tutti i segni le disse, che ella sapesse quello, che hauesse a fare: e datale vn pezzo di carne salata, la mādò con Dio. La vecchia, non passar molti dì, occultamēte le mise colui, di cui ella detto l'haueua, in camera * la qual in cosa che far potesse intorno a cio, sempre del marito temēdo, non ne lasciaua a far tratto. Auenne, che, douendo vna sera andare a cena il marito cō un suo amico, il quale haueua nome Ercolano, la giouane impose alla uecchia, che facesse uenire a lei un * che era de' piu belli, e de' piu piaceuoli di Perugia. La quale prestamente così fece. Et essendosi la donna col giouane posti a tauola per cenare, & ecco Pietro chiamò all'uscio che aperto gli fosse. La donna questo sentendo si tēne morta: ma pur uolendo, se potuto haueße, celare il giouane, non hauendo accorgimēto di mandarlo, o di farlo nascondere in altra parte; eßendo una sua loggetta uicina alla camera, nella quale cenauano; sotto una cesta da polli, che u'era, il fece ricouerare, e gittouui suso un pannacio d'un saccone, che fatto haueua il dì uotare: e questo fatto, prestamente fece aprire al marito, al quale, entrato in casa, ella diße. Molto tosto l'hauete uoi trangugiata questa cena. Pietro rispose. Non l'habbiam noi aßaggiata. E come è stato così, diße la donna? Pietro allora diße. Dirolti. Eßēdo noi gia posti a tauola Ercolano e la moglie, & io, e noi sentimmo preßo di noi starnutire, di che noi, ne la prima uolta, ne la seconda curammo: ma quegli, che starnutito haueа, starnutēdo ancora la terza uolta, e la quarta, e la quinta, e molte altre, tutti ci fece marauigliare: di che Ercolano, che alquāto turbato con la moglie era, percioche gran pezza ci haueа fatti stare all'uscio senza aprirci, quasi

ſi con furia diſſe. Queſto che vuol dire? chi è queſti, che così ſtarnutiſce? e leuatoſi da tauola andò uerſo vna ſcala, la quale aſſai vicina u'era, ſotto la quale era vn chiuſo di tauole, vicino al pie della ſcala, da riporui, chi haueſſe voluto, alcuna coſa, come tutto dì veggiamo, che fanno far coloro, che le lor caſe acconciano. E parendogli, che di quindi veniſſe il ſuono dello ſtarnuto, aperſe vn'vſciuolo, il qual v'era: e come aperto l'hebbe, ſubitamēte n'vſcì fuori il maggior puzzo di ſolfo del mondo: benche dauanti, eſſendocene venuto puzzo, e rammaricaticene, haueua detto la donna. Egli è che dinanzi io imbiancai miei veli col ſolfo, e poi la tegghiuzza, ſopra la quale ſparto l'hauea, perche il fummo riceueſſero, io la miſi ſotto quella ſcala, ſi che ancora ne viene. E poiche Ercolano aperto hebbe l'vſciuolo, e sfogato fu alquanto il fummo, guardando dentro, vide colui il quale ſtarnutito haueа, & ancora ſtarnutiua, a cio la forza del ſolfo ſtrignendolo. E, comeche egli ſtarnutiſſe, gli haueua gia il ſolfo sì il petto ſerrato, che poco a ſtare hauea, che, ne ſtarnutito, ne altro non haurebbe mai. Ercolano vedutolo, gridò. Or veggio, donna, quello, perche poco auanti, quando ce ne venimmo, tanto tenuti fuor della porta, ſenza eſſerci aperto, fummo: ma non habbia io mai coſa, che mi piaccia, ſe io non te ne pago. Il che la donna vdendo, e vedendo che'l ſuo peccato era paleſe, ſenza alcuna ſcuſa fare, da tauola ſi fuggì, ne ſo, oue ſen'andaſſe. Ercolano, non accorgendoſi, che la moglie ſi fuggia, piu volte diſſe a colui, che ſtarnutiua, che egli vſciſſe fuori: ma quegli, che gia piu non poteua, per coſa, che Ercolano diceſſe, non ſi mouea. Laonde Ercolano, preſolo, per l'vno de' piedi, nel tirò fuori, e correua per vn coltello per vcciderlo: ma io temendo per me medeſimo la ſignoria, leuatomi, non lo laſciai vccidere, ne fargli alcun male: anzi gridando, e difendendolo, fui cagione, che quiui de' vicini traſſero, li quali, preſo il gia vinto giouane, fuori della caſa il portarono, non ſo doue. Per le quali coſe la noſtra cena turbata, io non ſolamente non l'ho tranguggiata, anzi non l'ho pure aſſaggiata, come io diſsi. Vdendo la donna queſte coſe conobbe, che egli erano dell'altre così ſauie, come ella foſſe, quantunque tal volta ſciagura ne coglieſſe ad alcuna: e volentieri haurebbe con parole la moglie d'Ercolano diſeſa: ma, percioche col biaſimare il fallo altrui le parue douere a' ſuoi far piu libera via, cominciò a dire. Ecco belle coſe: ecco ſanta, e buona donna che coſtei dee eſſere: ecco fede d'oneſta donna, che * ſi ſpirital mi pareua: e peggio, che eſſendo ella oggimai vecchia, dà molto buono eſemplo alle giouani: che maladetta ſia l'hora, che ella nel mondo venne, & ella altresì, che viuer ſi laſcia, perfidiſsima, e rea femmina, che ella dee eſſere, vniuerſal

uersal vergogna, e vitupero di tutte le donne di questa terra: la quale gittata via la sua onestà, e la fede promessa al suo marito, e l'onor di questo mondo, lui, che è così fatto huomo, e così onoreuole cittadino, e che così bene la trattaua, per vn'altro huomo non s'è vergognata di vituperare, e se medesima insieme con lui. Se DIO mi salui, di così fatte femmine non si vorrebbe hauer misericordia: elle si vorrebbero occidere, elle si vorrebbon viue viue metter nel fuoco, e farne cenere. Poi del suo amante ricordandosi, il quale ella sotto la cesta assai presso di quiui haueua, cominciò a confortar Pietro, che s'andasse al letto, percioche tempo n'era. Pietro, che maggior voglia haueua di mangiare, che di dormire, domandaua pur se da cena cosa alcuna vi fosse. A cui la donna rispondeua. Si da cena ci ha, noi siamo molto vsate di far da cena, quando tu non ci se. Si che io sono la moglie d'Ercolano. Deh che non vai, dormi per istasera, quanto farai meglio. Auuenne, che essendo la sera certi lauoratori di Pietro venuti con certe cose dalla villa, & hauendo messi gli asini loro senza dar lor bere in vna staletta, la quale allato alla loggetta era, l'vn de gli asini, che grandissima sete hauea, tratto il capo del capestro, era vscito della stalla, & ogni cosa andaua fiutando, se forse trouasse dell'acqua: e così andando, s'auuenne per me' la cesta, sotto la quale era il giouinetto. Il quale hauendo, percioche carpone gli conueniua stare, alquanto le dita dell'vna mano stese in terra fuor della cesta, tanta fu la sua ventura, o sciagura, che vogliam dire, che questo asino ve gli pose su piede: laonde esso grandissimo dolor sentendo, mise vn grande strido il quale vdendo Pietro si marauigliò, & auuidesi cio esser dentro alla casa. Perche vscito della camera, e sentendo ancora costui rammaricarsi, non hauendogli ancora l'asino leuato il pie d'in su le dita, ma premendol tuttauia forte disse Chi è la? e corse alla cesta, e quella leuata, vide il giouinetto, il quale oltre al dolore hauuto delle dita premute dal pie dell'asino, tutto di paura tremaua, che Pietro alcun male non gli facesse. Il quale essendo da Pietro riconosciuto * essendo da lui domandato, che fai tu qui? niente a cio gli rispose, ma pregollo, che per l'amor di DIO non gli douesse far male. A cui Pietro disse. Leua su non dubitare, che io alcun mal ti faccia: ma dimmi, come se' tu qui, e perche. Il giouinetto gli disse ogni cosa. Il qual Pietro non meno * che la sua donna, presolo per mano con seco nel menò nella camera, nella quale la donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Alla quale Pietro postosi a seder dirimpetto, disse. Or tu maladiceui così testè la moglie d'Ercolano, e diceui, che arder si uorrebbe e che ella era vergogna di tutte voi: come non diceui di te medesima? o se di te dir non uoleui,

leui, come ti sofferiua l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo hauer fatto, che ella fatto hauea? Certo niuna altra cosa vi t'induceua, se non che vuoi siete tutte così fatte, e con l'altrui colpe guatate di ricoprire i vostri falli: che uenir possa fuoco da cielo, che tutte v'arda, generazion pessima, che uoi siete. La donna, ueggendo, che nella prima giunta altro male, che di parole, fatto non l'hauea, e parendole conoscere, lui* prese cuore, e disse. Io ne son molto certa, che tu vorresti, che fuoco venisse da cielo, che tutte ci ardesse* ma alla croce di DIO egli non ti uerrà fatto. Ma volentieri farei vn poco ragione con esso teco, per sapere di che tu ti rammarichi. E certo io starei pur bene, se tu alla moglie d'Ercolano mi volessi agguagliare, la quale è una uecchia picchiapetto, spigolistra, & ha da lui ciò, che ella uuole, e tiella cara, come si dee tener moglie, il che a me non auuiene. Che posto, che io sia da te ben uestita, e ben calzata, tu sai bene come io sto* e quanto tempo egli è, che tu non giacesti con meco: & io uorrei innanzi andar con gli stracci in dosso, e scalza & esser ben trattata da te* che hauer tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti. Et intendi sanamente, Pietro, che io son femmina, come l'altre, & ho* di quel, che l'altre: si che, perche io me ne procacci* male: almeno cotanto d'onore* mi pongo,* Pietro s'auuide, che le parole non erano per uenir meno in tutta notte: perche, come colui, che poco* disse. Or non piu donna, di questo* bene: farai tu gran cortesia di far* qualche cosa, che mi pare, che questo* altresì così ben* Certo nò, disse la donna, che io non ho ancor cenato: che quando tu, nella tua mal'hora, uenisti, ci ponauam noi a tauola per cenare Or ua adunque, disse Pietro, fa, che noi ceniamo: & appresso* di questa cosa* haurai, che rammaricare. La donna, leuata su, vdendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tauola, fece uenir la cena, la quale apparecchiata hauea, & insieme col* suo marito* cenò. Dopo la cena, quello, che Pietro si diuisasse* m'è uscito di mente. So io ben cotanto, che la mattina uegnente infino in su la piazza fu assai certo stato* Perche così ui uo dire, donne mie care* se tu non puoi tienloti a mente, fin che tu possa, acciochè quale asino da in parete, tal riceua.

ESSENDO adunque la nouella di Dioneo finita, meno per uergogna dalle donne risa, che per poco diletto; e la Reina conoscendo, che il fine del suo ragionamento era uenuto, leuatasi in pie, e trattasi la corona dello alloro quella piaceuolmente mise in capo ad Elisa dicendole. A voi, Madonna, sta omai il comandare. Elisa riceuuto l'onore, sicome per addietro era stato fatto, così fece ella, che dato col Siniscalco

primie-

*primieramente ordine a cio, che bisogno facea per lo tempo della sua signoria con contentamẽto della brigata, disse. Noi habbiamo gia molte volte udito, che con be' motti, e con risposte pronte, o con auuedimenti presti molti hanno gia saputo con debito morso rintuzzare gli altrui denti, o i sopraueguenti pericoli caociar via: e perciòche la materia è bella, e puo essere vtile, i'voglio, che domane, con l'ayuto di* DIO, *infra questi termini si ragioni, cioè, di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, o con pronta risposta, o auuedimento fuggì perdita pericolo, o scorno. Questo fu commendato molto da tutti: perlaqualcosa la Reina, leuatasi in piè, loro tutti infino all'hora della cena licenziò. L'onesta brigata, vedendo la Reina leuata tutta si dirizzò, e secondo il modo vsato ciascuno a quello, che piu diletto gli era, si diede. Ma essendo gia di cantare le cicale ristate, fatto ogni huom richiamare, a cena andarono. La quale con lieta festa fornita, a cantare, & a sonare tutti si diedero. Et hauendo gia, con volere della Reina Emilia vna danza presa, a Dioneo fu comandato, che cantasse vna canzone. Il quale prestamente cominciò. Monna Aldruda leuate la coda, che buone nouelle vi reco: di che tutte le donne cominciarono a ridere, e massimamente la Reina, la quale gli comandò, che quella lasciasse, e dicessene vn'altra. Disse Dioneo. Madonna se io hauessi cembalo, io direi. Alzateui i panni, Monna Lapa, o Sotto l'vliuello è l'erba: o voleste voi, che io dicessi. L'onda del mare mi fa gran male: ma io non ho cembalo, e perciò vedete voi, qual voi volete di queste altre. Piacerebbeui. Escici fuor, che sia tagliato, com'vn mio, in su la campagna. Disse la Reina nò, dinne vn'altra. Dunque, disse Dioneo, dirò io. Monna Simona in botta in botta, e non è del mese d'Ottobre. La Reina ridendo disse. Deh in mal'hora dinne vna bella, se tu vuogli, che noi non vogliam cotesta. Disse Dioneo. No, Madonna, non ve ne fate male: pur qual piu vi piace? Io ne so piu di mille. O volete. Questo mio nicchio s'io nol picchio* O, Io mi comperai vn gallo delle lire cento. La reina allora vn pòco turbata, quantunque tutte l'altre ridessero, disse. Dioneo lascia stare il moteggiare, e dinne vna bella: e se non, tu potresti prouare, come io mi sò adirare. Dioneo vdendo questo, lasciate star le ciance, prestamente in tal guisa cominciò a cantare.*

*Amor la vaga luce,*
*Che moue da' begli occhi di costei,*
*Seruo m'ha fatto di te, e di lei.*
*Mosse da' suoi begli occhi lo splendore,*
*Che pria la fiamma tua nel cor m'accese.*

Per

*Per li miei trapassando,*
*E quanto fosse grande il tuo valore,*
*Il bel viso di lei mi fe palese,*
*Il quale imaginando,*
*Mi sentì gir legando*
*Ogni virtù, e sottoporla a lei,*
*Fatta nuoua cagion de' sospir miei.*

*Così de' tuoi adunque diuenuto*
*Son, signor caro, & vbidiente aspetto*
*Dal tuo poter mercede:*
*Ma non so ben se 'ntero è conosciuto*
*L'alto disio, che messo m'hai nel petto,*
*Nè la mia intera fede,*
*Da costei, che possiede*
*Sì la mia mente, che io non torrei*
*Pace, fuor che da essa, ne vorrei.*

*Perch'io ti priego, dolce signor mio,*
*Che gliel dimostri, e faccile sentire*
*Alquanto del tuo fuoco*
*In seruigio di me, che vedi, ch'io*
*Gia mi consumo amando, e nel martire*
*Mi sfaccio a poco a poco:*
*E poi quando fia loco,*
*Me raccomanda a lei, come tu deĩ:*
*Che teco a farlo volentier verrei.*

*Da poi che Dioneo, tacendo, mostrò la sua canzone esser finita, fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo nondimeno commendata molto quella di Dioneo. Ma poiche alquanto della notte fu trapassata, e la Reina sentendo gia il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte, comandò, che ciascuno insino al dì seguente, a suo piacere s'andasse a riposare.*

SESTA

# SESTA GIORNATA DEL DECAMERON:

## Nella quale sotto il reggimento d'Elisa, si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, o con pronta risposta, o auuedimento fuggì perdita, o pericolo, o scorno.

AVEVA *la Luna, essendo nel mezzo del cielo, perduti i raggi suoi, e gia, per la nuoua luce vegnente, ogni parte del nostro mondo era chiara, quando la Reina, leuatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo, dal bel poggio, su per la rugiada spaziandosi, s'allontanarono, d'vna, e d'altra cosa vari ragionamenti tegnendo, e della piu bellezza, e della meno delle raccontate nouelle disputando, & ancora de' vari casi recitati in quelle rinnouando le risa, infinattanto, che gia piu alzandosi il sole, e cominciandosi a riscaldare, a tutti parue di douer verso casa tornare: perche voltati i passi, là sene vennero. E quiui, essendo gia le tauole messe, & ogni cosa d'erbucce odorose, e di be' fiori seminata, auanti che il caldo surgesse piu, per comandamento della Reina si misero a mangiare. E questo con festa fornito, auanti che altro facessero, alquante canzonette belle, e leggiadre cantate, chi andò a dormire, e chi a giuocare a scacchi, e chi a tauole. E Dioneo, insieme con Lauretta, di Troiolo, e di Criseida cominciarono a cantare. E gia l'hora venuta del douere a concistoro tornare,*

re, fatti tutti dalla Reina chiamare, come vsati erano, d'intorno alla fonte si posero a sedere. E volendo gia la Reina comandare la prima nouella, auuenne cosa, che ancora auuenuta non v'era: cioè, che per la Reina, e per tutti fu vn gran romore vdito, che per le fanti e famigliari si faceua in cucina. Laonde fatto chiamare il Siniscalco, e domandato qual gridasse e qual fosse del romore la cagione, rispose, che il romore era tra Licisca, e Tindaro, ma la cagione egli non sapea, sicome colui, che pure allora giugnea per fargli star cheti, quando per parte di lei era stato chiamato. Al quale la Reina comandò, che incontanente quiui facesse venire la Licisca e Tindaro: li quali venuti, domandò la Reina, qual fosse la cagione del loro romore. Alla quale, volendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempata era, & anzi superba, che no, & in sul gridar riscaldata, voltatasi verso lui con vn mal viso, disse. Vedi bestia d'huom, che ardisce, doue io sia, a parlare prima di me: lascia dir me: & alla Reina riuolta, disse. Madonna costui mi vuol far conoscere la moglie di Sicofante, e nè piu ne meno, come se io con lei vsata non fossi, mi vuol dare a vedere, che la notte prima, che Sicofante giacque con lei, messer Mazza entrasse in monte Nero per forza, e con ispargimento di sangue: & io dico, che non è vero, anzi v'entrò paceficamente, e con gran piacer di quei d'entro. Et è ben sì bestia costui, che egli si crede troppo bene, che le giouani sieno sì sciocche, che elle stieno a perdere il tempo loro stando alla bada del padre, e de' fratelli, che delle sette volte le sei soprastanno tre, o quattro anni, piu che non debbono, a maritarle. Frate, bene starebbono, se elle s'indugiasser tanto. Alla fede di Cristo, che debbo sapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho vicina, che pulcella ne sia andata a marito, & anche delle maritate so io ben, quante, e quali beffe elle fanno a' mariti: e questo pecorone mi vuol far conoscer le femmine, come se io fossi nata ieri. Mentreche la Licisca parlaua faceuan le donne sì gran risa, che tutti i denti si sarebbero loro potuti trarre. E la Reina l'haueua ben sei volte imposto silenzio, ma niente valea: ella non ristette mai insinattanto, che ella hebbe detto cio, che ella volle. Ma, poiche fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo, volta a Dioneo, disse. Dioneo, questa è quistion da te, e perciò farai, quando finite sieno le nostre nouelle, che tu sopr'essa dei sentenzia finale. Alla qual Dioneo prestamente rispose. Madonna la sentenzia è data senza vdirne altro: i dico, che la Licisca ha ragione, e credo, che così sia, com'ella dice e Tindaro è vna bestia. La qual cosa la Licisca vdendo cominciò a ridere, & a Tindaro riuolta, disse. Ben lo diceua io, vatti con dio, credi tu sapere piu di me tu, che non hai ancora ra-

*scinti gli occhi: gran mercè, non ci son viuuta in vano io, nò. E se non fosse, che la Reina con un mal uiso l'empose silenzio, e comandolle, che piu parola, ne romor facesse, se esser non uolesse scopata, e lei, e Tindaro mandò uia; niuna altra cosa haurebbero hauuta a fare in tutto quel giorno, che attendere a lei. Li quali poiche partiti furono, la Reina impose a Filomena, che alle nouelle desse principio. La quale lietamente così cominciò.*

VN CAVALIERE DICE A MADONNA Oretta di portarla con vna nouella a cauallo, e mal compostamente dicendola, è da lei pregato, che a pie la ponga.

NOVELLA PRIMA.

IOVANI *Donne, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, e nella primauera i fiori de' uerdi prati, e de' colli i riuestiti albuscelli; così de' laudeuoli costumi, e de' ragionamenti belli sono i leggiadri motti: li quali, perciochè brieui sono, tanto stanno meglio alle donne, che a gli huomini; quanto piu alle donne che agli huomini, il molto parlar si disdice. E' il uero, che, qual si sia la cagione, o la maluagità del nostro ingegno, o inimicizia singulare, che a' nostri secoli sia portata da' cieli, oggi poche, o niuna donna rimasa ci è, la qual ne sappia ne' tempi opportuni dire alcuno, o se detto l'è, intenderlo, come si conuiene: general uergogna di tutte noi. Ma perciochè gia sopra questa materia assai da Pampinea fu detto, piu oltre non intendo, di dirne: ma per farui uedere, quanto habbiano in se di bellezza a' tempi detti, un cortese impor di silenzio fatto da una gentil donna ad un caualiere, mi piace di raccontarui.*

Da' cieli, cioè da' corpi celesti.

SI *come molte di uoi, o possono per ueduta sapere, o possono hauere udito, egli non è ancora guari, che nella nostra città fu una gentile, e costumata donna, e ben parlante, il cui ualore non meritò, che il suo nome si taccia: fu adunque chiamata* Madonna Oretta, *e fu moglie di* Messer Geri Spina. *La quale perauuentura essendo in contado, come noi siamo, e da un luogo ad un' altro andando per uia di diporto insieme con donne, e con caualieri, li quali a casa sua il dì hauuti haueua a desinare, et essendo forse la uia lũghetta di là, onde si partiuano,*

a colà, doue tutti a pie d'andare intendeuano, disse vno de' caualieri della brigata. Madonna Oretta, quãdo voi vogliate, io vi porterò gran parte della via, che ad andare habbiamo, a cauallo, con vna delle belle nouelle del mondo. Al quale la donna rispose. Messere, anzi ve ne priego io molto, e sarammi carissimo. Messer lo caualiere, al quale forse non istaua meglio la spada allato, che'l nouellar nella lingua, vdito questo, cominciò una sua nouella, la quale nel vero da se era bellissima: ma egli or tre, e quattro, e sei volte replicando vna medesima parola, & ora indietro tornando, e tal uolta dicendo, io non dissi bene, e spesso ne' nomi errando, un per un'altro ponendone, fieramente la guastaua: senzache egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti, che accadeuano, proffereua. Di che a Madonna Oretta, udendolo, spesse uolte ueniua un sudore, & uno sfinimento di cuore, come se inferma fosse, e fosse stata per terminare. La qual cosa poiche piu sofferir non potè, conoscendo, che il caualiere era entrato nel pecoreccio, ne era per riuscirne, piaceuolmente disse. Messere, questo uostro cauallo ha troppo duro trotto: perche io ui priego, che ui piaccia di pormi a pie. Il caualiere, il quale perauuentura era molto migliore intenditore, che nouellatore, inteso il motto, e quello in festa, & in gabbo preso, mise mano in altre nouelle, e quella, che cominciata hauea, e mal seguita, senza finita lasciò stare.

CISTI

## CISTI FORNAIO CON VNA SVA PAROLA fa rauuedere Messer Geri Spina d'vna sua trascurata domanda.

### NOVELLA SECONDA.

OLTO *fu da ciascuna delle donne, e degli buomini il parlar di Madonna Oretta lodato, il qual, comandò la Reina a Pampinea, che seguitasse: perche ella così cominciò. Belle Donne, io non so da me medesima vedere, che piu in questo si pecchi, o la natura, apparecchiãdo ad vna nobile anima vn uil corpo, o la fortuna, apparecchiando ad vn corpo, dotato d'anima nobile, vil mestiero, sicome in Cisti vostro cittadino, & in molti ancora habbiam potuto vedere auuenire. Il qual Cisti, d'altissimo animo fornito la fortuna fece fornaio. E certo io maladicerei, e la natura parimente, e la fortuna se io non conoscessi la natura esser discretissima, e la fortuna hauer mille occhi, comeche gli sciocchi lei cieca figurino. Le quali io auuiso, che, sicome molto auuedute fanno quello, che i mortali spesse volte fanno: li quali, incerti de' futuri casi, per le loro opportunità le loro piu care cose ne' piu vili luoghi delle lor case, sicome meno sospetti, sepelliscono, e quindi ne' maggiori bisogni le traggono, hauendole il vil luogo piu sicuramente seruate, che la bella camera non haurebbe. E così le due ministre del mondo spesso le lor cose piu care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputate piu vili, acciochè di quelle alle necessità traendole, piu chiaro appaia il loro splendore. Il che quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse, gli occhi dello intelletto rimettendo a Messer Geri Spina (il quale la nonella di Madonna Oretta contata, che sua moglie fu, m'ha tornata nella memoria) mi piace in vna nouelletta assai piccola dimostrarui.*

Nomina la fortuna, e ne parla nõ di propria sentenzia, ma poeticamente, secondo le fauole de' gentili.

DICO *adunque, che hauendo Bonifazio Papa, appo il quale Messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciadori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di Messer Geri smõtati, & egli con loro insieme i fatti del Papa trattãdo; auuẽne, che, che se ne fosse cagione, Messer Geri con questi ambasciadori del Papa tutti a pie quasi ogni mattina dauanti a sãta Maria Vghi passauano, doue Cisti fornaio il suo forno haueua, e personalmente la sua arte essercitaua. Al quale, quantũque la fortuna arte assai vmile data ha*

Cisti fornaio.

*uesse, tanto in quella gli era stata benigna, che egli era ricchissimo diuenuto senza volerla mai per alcuna altra abbandonare, splendidissimamente viuea, hauendo, tra l'altre sue buone cose sempre i migliori vini bianchi, e vermigli, che in Firenze si trouassero, o nel contado. Il qual veggendo ogni mattina dauanti all'uscio suo passar Messer Geri, e gli ambasciadori del Papa & essendo il caldo grande, s'auuisò, che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon vin bianco: ma hauendo riguardo alla sua condizione, & a quella di Messer Geri, non gli pareua onesta cosa il presumere d'inuitarlo, ma pensossi di tener modo, il quale inducesse Messer Geri medesimo ad inuitarsi. Et hauendo vn farsetto bianchissimo in dosso, & vn grembiale di bucato innanzi sempre, li quali piutosto mugnaio, che fornaio, il dimostrauano, ogni mattina in su l'hora, ch'egli auuisaua, che Messer Geri con gli ambasciadori douesser passare, si faceua dauanti all'uscio suo recare vna secchia nuoua e stagnata d'acqua fresca, & vn picciolo orcioletto bolognese nuouo, del suo buon vin bianco, e due bicchieri, che pareuan d'ariento, sì eran chiari, & a seder postosi, come essi passauano, & egli, poiche vna volta, o due spurgato s'era, cominciaua a ber sì saporitamente questo suo vino, che egli n'harebbe fatto venir voglia a morti. La qual cosa hauendo Messer Geri vna, e due mattine veduta, disse la terza, Chente è Cisti, è buono? Cisti, leuato prestamente in piè, rispose. Messer sì, ma quanto nō vi potre'io dare ad intendere se nō voi assaggiaste. Messer Geri, al quale, o la qualità . . . . o affanno, piu che l'usato, hauuto, o forse il saporito bere, che a Cisti vedeua fare, sete hauea generata, volto agli ambasciadori, sorridendo, disse. Signori egli è buon, che noi assaggiamo del vino di questo valente huomo: forse che è egli tale che noi non ce ne penteremo. e con loro insieme se n'andò verso Cisti. Il quale fatta di presente vna bella panca venire di fuori dal forno, gli pregò, che sedessero. & alli lor famigliari, che gia per leuare i bicchieri si faceuano innanzi, disse. Compagni tirateui indietro, e lasciate questo seruigio fare a me, che io so non meno ben mescere, che io sappia infornare, e non aspettaste uoi d'assaggiarne gocciola. E così detto, esso stesso, lauati quattro bicchieri belli e noui, e fatto uenire un picciolo orcioletto del suo buon uino, diligentemente die bere a Messer Geri, & a' compagni. Alli quali il uino parue il migliore, che essi hauesser gran tempo dauanti beuuto: perche commendatol molto, mentre gli ambasciadori ui stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò a ber Messer Geri. A' quali, essendo espediti, e partir douendosi, Messer Geri fece un magnifico conuito, al quale inuitò, una parte de' piu onoreuoli cittadini, e feceui inuitar Cisti: il quale per niuna condizione andar*

dar vi volle. Impose adunque Meßer Geri ad vno de' suoi famigliari, per vn fiasco andasse del vin di Cisti, e di quello vn mezzo bicchier per huomo desse alle prime mense. Il famigliare, e forse sdegnato, perche niuna volta bere haueua potuto del vino, tolse vn gran fiasco, il quale come Cisti vide, disse. Figliuolo. Messer Geri non ti manda a me. Il che raffermando piu volte il famigliare, ne potendo altra risposta hauere, tornò a Messer Geri, e gliele disse. A cui Meßer Geri disse. Tornaui, e digli, che si fo: e se egli piu così ti risponde, domandalo, a cui io ti mando. Il famigliare tornato disse. Cisti per certo Messer Geri mi manda pure a te. Al qual Cisti rispose. Per certo, figliuol, non fa. Adunque, disse il famigliare, a cui mi manda? Rispose Cisti, ad Arno. Il che rapportando il famigliare a Messer Geri, subito gli occhi gli s'apersero dello intelletto, e disse al famigliare. Lasciami vedere, che fiasco tu vi porti, e vedutol disse. Cisti dice vero, e dettogli villania, gli fece torre vn fiasco conueneuole. Il qual Cisti vedendo, disse. Ora so io bene, che egli ti manda a me, e lietamente gliele empiè: e poi quel medesimo dì fatto il botticello riempiere d'vn simil vino, e fattolo soauemente portare a casa di Messer Geri, andò appresso, e trouatolo gli disse. Messere io non vorrei, che voi credeste, che il gran fiasco stamane m'haueße spauentato: ma parendomi, che vi fosse vscito di mente cio, che io a questi dì co' miei piccioli orcioletti v'ho dimostrato, cioè, che questo non sia vin da famiglia; vel volli stamane raccordare. Ora, perciochè io non intendo d'esseruene piu guardiano, tutto ve l'ho fatto venire: fatene per innanzi, come ui piace. Meßer Geri hebbe il don di Cisti carißimo, e quelle grazie gli gli rendè, che a cio credette si conuenissero: e sempre poi per da molto l'hebbe, e per amico.

## MONNA NONNA DE PULCI CON UNA presta risposta, al meno che onesto motteggiare *di Messer Antonio d'orso* silentio impone.

NOVELLA TERZA.

VANDO *Pampinea la sua nouella hebbe finita, poiche da tutti, e la risposta, e la liberalità di Cisti molto, fu commendata, piacque alla Reina, che Lauretta dicesse appresso, la quale lietamente così a dire cominciò. Piaceuoli Donne, prima Pampinea, & ora Filomena assai del vero toccarono della nostra poca virtù, e della bellezza de' motti: alla qual perciochè tornare non bisogna, oltre a quello, che de' motti è stato detto, vi voglio ricordare, essere la natura de' motti cotale, che essi come la pecora morde, deono così mordere l'uditore, e non come'l cane: perciochè, se come cane mordesse, il motto non sarebbe motto, ma villania. La qual cosa ottimamente fecero, e le parole di Madonna Oretta, e la risposta di Cisti. E il vero, che se per risposta si dice, & il risponditore morda come cane, essendo come da cane prima stato morso, non par da riprendere, come, se cio auuenuto non fosse, sarebbe. E perciò è da guardare, e come, e quando, e con cui, e similmente doue si motteggia. Alle quali cose poco guardando gia vno* non minor morso riceuette, che'l desse: il che io in vna piccola nouella vi voglio mostrare.*

ESSENDO *in Firenze Messer Antonio d'Orso.* valoroso, e sauio vi *venne vn gentil'huom Catalano, chiamato Messer Dego della Ratta, maliscalco per lo Re Ruberto: il quale essendo del corpo bellissimo, e uie piu che grande vagheggiatore, auuenne, che, fra l'altre donne Fiorentine, vna ne gli piacque, la quale era assai bella donna, & era nepote d'vn fratello del detto Messer Antonio * Et hauendo sentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fosse, era amarissimo, e e cattiuo; con lui compose di douergli dare cinquecento fiorin d'oro, & egli vna notte con la moglie il lasciasse giacere: perche fatti dorare popolini d'ariento, che allora si spēdeuano, giaciuto con la moglie, come contro al piacer di lei fosse, gliele diede. Il che poi sappiendosi per tutto, rimasero al cattiuo huomo il danno, e le beffe,* e Messer Antonio *come sauio, si'nfinse di queste cose niente sentire. Perche vsando molto*

*insieme*

*insieme* Messer Antonio, *e'l Maliscalco, auuenne, che il dì di san Giouanni, caualcando l'uno allato all'altro, ueggendo le donne per la uia, onde il palio si corre,* Messer Antonio *uide una giouane, la quale questa pestilenzia presente ci ha tolta, donna il cui nome fu Monna Nonna de' Pulci, cugina di Messere Alesso Rinucci, e cui uoi tutte doueste conoscere: la quale essendo allora una fresca, e bella giouane, e parlante di gran cuore, di poco tempo auanti in porta san Pietro a marito uenutane, la mostrò al Maliscalco, e poi essendole presso, posta la mano sopra la spalla del Maliscalco, disse. Nonna, che ti par di costui? crederrestil uincere? Alla Nonna parue, che quelle parole alquanto mordessero la sua onestà, o la douesser contaminar negli animi di coloro, che molti u' erano, che l'udirono. Perche, non intendendo a purgar questa cõtaminazione, ma a rẽder colpo per colpo, prestamente rispose. Messere, e forse non mi uincerebbe, ma uorrei buona moneta. La qual parola udita il Maliscalco, e* Messer Antonio, *sentendosi parimente trafitti, l'uno sicome fattore della disonesta cosa nella nepote del fratel di* Messer Antonio, *e l'altro sicome riceuitore nella nepote del proprio fratello, senza guardar l'un l'altro, uergognosi, e taciti sen'andarono, senza piu quel giorno dirle alcuna cosa. Così adunque, essendo la giouane stata morsa, non le si disdisse il mordere altrui motteggiando.*

CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO Gianfiliazzi con vna presta parola a sua salute l'ira di Currado volge in riso, e se cam-pa dalla mala ventura minac-ciatagli da Currado.

NOVELLA QVARTA.

ACEVASI *gia la Lauretta, e da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la Reina a Neifile impose, che seguitasse, la qual disse. Quantunque il pronto ingegno, amorose Donne, spesso parole presti & vtili, e belle, secondo gli accidenti, a' dicitori; la fortuna ancora, alcuna volta aiutatrice de' paurosi, sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che mai, ad animo riposato, per lo dicitor si sarebber sapute trouare: il che io per la mia nouella intendo di dimostrarui.*

CVRRADO *Gianfiliazzi (sicome ciascuna di voi & vdito, e veduto puote hauere) sempre della nostra città è stato nobile cittadino, liberale, e magnifico, e vita cauallaresca tenendo, continuamente in cani, & in vccelli s'è dilettato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Il quale con vn suo falcone hauendo un dì, presso a Peretola, vna grù ammazzata; trouandola grassa, e giouane, quella mandò ad vn suo buon cuoco, il quale era chiamato Chichibio, & era Viniziano: e si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, e gouernassela bene. Chichibio, il quale, come nuouo bergolo era, così pareua, acconcia la grù, la mise a fuoco, e con sollicitudine a cuocerla cominciò. La quale essendo gia presso che cotta, e grandissimo odor venēdone, auuenne, che vna femminetta della contrada, la qual Brunetta era chiamata, e di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, e sentendo l'odor della gru, e veggendola, pregò caramente Chichibio, che ne le desse vna coscia. Chichibio le rispose cantando, e disse. Voi non l'haurì da mi, Donna Brunetta, voi non l'haurì da mi. Di che donna Brunetta essendo turbata, gli disse. In fe di Dio se tu non la mi dai, tu non haurai mai da me cosa, che ti piaccia. Et in brieue le parole furon molte. Alla fine Chichibio, per non crucciar la sua donna, spiccata l'vna delle cosce alla gru, gliele diede. Essendo poi dauanti a Currado,*

*& ad*

& ad alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Currado mara uigliandosene, fece chiamare Chichibio, e domandollo, che fosse diuenuta dlel' altra coscia della gru. Al quale il Vinizian, bugiardo, subitamẽte rispose. Signor, le gru non hanno, se non una coscia, & una gamba. Currado allora turbato disse. Come diauol non hanno, che una coscia, & una gamba? non uid' io mai piu gru, che questa? Chichibio seguitò. Egli è, Messer, com' io ui dico, e quando ui piaccia io il uì farò ueder ne' uiui. Currado per amor de' forestieri, che seco haueua, non uolle dietro alle parole andare, ma disse. Poiche tu dì di farmelo uedere ne' uiui, cosa, che io mai piu non uidi, ne udì dir, che fosse, & io il uoglio ueder domattina e sarò contento: ma io ti giuro, che se altramenti sarà, che io ti farò cõciare in maniera, che tu con tuo dãno ti ricorderai, sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, come il giorno apparue, Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si leuò, e comandò, che i caualli gli fosser menati: e fatto montar Chichibio sopra un ronzino, uerso una fiumana, alla riuiera della quale sempre soleua in sul far del dì uedersi delle gru, nel menò, dicendo. Tosto uedremo, chi haurà iersera mentito, o tu, o io. Chichibio, veggendo, che ancora duraua l'ira di Currado, e che far gli cõuenia pruoua della sua bugia, non sappiendo come poterlasi fare, caualcaua appresso a Currado con la maggior paura del mondo, e volentieri, se potuto hauesse, si sarebbe fuggito: ma non potendo, ora innanzi, & ora addietro, e da lato si riguardaua, e cio, che vedeua, credeua, che gru fossero, che stessero in due piedi. Ma gia vicini al fiume peruenuti, gli venner, prima che ad alcun vedute sopra la riua di quello ben dodici gru, le quali tutte in vn pie dimorauano, sicome, quando dormono, soglion fare: perche egli prestamente mostratele a Currado, disse. Assai bene potete, Messer, vedere, che iersera vi dissi il vero, che le gru non hanno, se non vna coscia, & vn pie, se voi riguardate a quelle, che colà stanno. Currado, vedẽdole, disse. Aspettati, che io ti mosterrò, che elle n' hanno due: e fattosi alquanto piu a quelle vicino gridò oh oh: per lo qual grido le gru, mãdato l'altro pie giu, tutte, dopo alquanti passi, cominciarono a fuggire: laonde Currado, riuolto a Chichibio disse. Che ti par ghiottone? parti ch' elle n' habbian due? Chichibio, quasi sbigottito, nõ sappiẽdo egli stesso donde si venisse, rispose. Messer si, ma voi non gridaste oh oh a quella di iersera: che se così gridato haueste, ella haurebbe così l'altra coscia, e l'altro pie fuor mandata, come hanno fatto queste. A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si conuertì in festa, e riso, e disse. Chichibio, tu hai ragione, ben lo doueua fare. Così adun-

*sì adunque con la sua pronta, e sollazevol risposta, Chichibio cessò la mala ventura, e pacificossi col suo signore.*

## MESSER FORESE DA RABATTA E Maestro Giotto dipintore, venendo di Mugello l'vno la sparuta apparenza dell'altro, motteggiando, morde.

### NOVELLA QVINTA.

COME *Neifile tacque, hauendo molto le Donne preso di piacere della risposta di Chichibio, così Panfilo per uoler della Reina, disse. Carissime donne: egli auuiene spesso, che sicome la fortuna sotto vili arti alcuna volta grandissimi tesori di virtù nasconde come poco auanti per Pampinea fu mostrato, così ancora sotto turpissime forme d'huomini si trouano marauigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti. La qual cosa assai apparue in due nostri cittadini, de' quali io intendo brieuemente di ragionarui. Percioche l'vno, il quale Messer Forese da Rabatta fu chiamato, essendo di persona piccolo, e sformato, con viso piatto, e ricagnato, che a qualunque de' Baronci piu trasformato l'hebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che da molti valenti huomini vno armario di ragione ciuile fu reputato. E l'altro, il cui nome fu Giotto, hebbe uno ingegno di tanta eccellenzia; che niuna cosa dalla natura, madre di tutte le cose, & operatrice col continuuo girar de' cieli... che egli con lo stile, e con la penna, o col pennello non dipignesse sì simile a quella, che non simile, anzi piu tosto dessa paresse: intanto che molte uolte nelle cose da lui fatte, si truoua, che il visiuo senso degli huomini ui prese errore, quello credendo esser uero, che era dipinto. E perciò hauendo egli quella arte ritornata in luce, che molti secoli, sotto gli errori d'alcuni, che piu a dilettar gli occhi de gl'ignoranti, che a compiacere allo'ntelletto de' saui, dipignendo, era stata sepulta; meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote: e tanto piu, quanto con maggiore vmiltà maestro degli altri in cio uiuendo quella acquistò, sempre rifiutando d'esser chiamato maestro. Il qual titolo, rifiutato da lui, tanto piu in lui risplendeua, quanto con maggior disidero da quegli, che men sapeuano di lui, o da' suoi discepoli, era cupidamente*

*mente vsurpato. Ma quantunque la sua arte fosse grandissima, non era egli per ciò ne di persona, ne d'aspetto, in niuna cosa piu bello, che fosse Messer Forese. Ma alla nouella venendo dico.*

HAVEVANO *in Mugnello Messer Forese, e Giotto lor possessioni: & essendo Messer Forese le sue andate a vedere in quegli tempi di state, che le ferie si celebran per le corti, e perauuentura in su vn cattiuo ronzino a vettura venendosene, trouò il gia detto Giotto, il qual similmente hauendo le sue vedute, sene tornaua a Firenze. Il quale ne in cauallo, ne in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, sicome vecchi, a pian passo venendone, s'accompagnarono. Auuenne, come spesso di state veggiamo auuenire, che vna subita pioua gli soprapprese. La quale essi, come piu tosto poterono, fuggirono in casa d'un lauoratore amico, e conoscente di ciascheduno di loro. Ma dopo alquanto, non facendo l'acqua alcuna di uista di douer ristare, e costoro uolendo essere il dì a Firenze, presi dal lauoratore in prestanza due mantelletti uecchi di romagnuolo, e due capelli tutti rosi dalla uecchiezza, perciochè migliori non u'erano, cominciarono a camminare. Ora essendo essi alquanto andati, e tutti molli ueggendosi, e per gli schizzi, che i ronzini fanno co' piedi, in quantità zaccherosi, le quali cose non sogliono altrui accrescer punto d'orreuolezza; rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente erano uenuti taciti, cominciarono a ragionare. E Messer Forese, caualcando, & ascoltando Giotto, il quale bellissimo fauellatore era, cominciò a considerarlo, da lato, e da capo, e per tutto, e ueggendo ogni cosa così disorreuole, e così disparuto, senza hauere a se niuna considerazione, cominciò a ridere, e disse Giotto, a che ora, uenendo di qua allo'ncontro di noi un forestiere, che mai ueduto non t'hauesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi miglior dipintor del mondo come tu se? A cui Giotto prestamente rispose. Messere credo, che egli il crederrebbe allora, che guardando uoi, egli crederrebbe, che uoi sapeste l'a bi ci. Il che Messer Forese udendo, il suo error riconobbe, e uidesi di tal moneta pagato, quali erano stante le derrate uedute.*

PRVOVA MICHELE SCALZA A CERTI giouani, come i Baronci sono i piu gentili huomini del mondo, o di maremma, e vince vna cena.

NOVELLA SESTA.

IDEVANO *ancora le donne della presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, la qual così cominciò a parlare. Giouani Donne, l'essere stati ricordati i Baronci da Panfilo, li quali perauuentura voi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata vna nouella, nella quale, quanta sia la lor nobiltà si dimostra, senza dal nostro proposito deuiare: e perciò mi piace di raccontarla.*

EGLI *non è ancora guari di tẽpo passato, che nella nostra città era vn giouane chiamato Michele Scalza, il quale era il piu piaceuole, & il piu sollazzeuole huom del mondo, e le piu nuoue nouelle haueua per le mani: perlaqualcosa i giouani Fiorẽtini haueuan molto caro, quando in brigata si trouauano, di potere hauer lui. Ora auuenne vn giorno, che essendo egli con alquãti a mont'Vghi, si ncominciò tra loro vna quistion così fatta. Quali fossero gli piu gentili huomini di Firẽze, & i piu antichi. De' quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti, e chi vno, e chi vn'altro, secondoche nell'animo gli capea. Li quali vdendo lo Scalza, cominciò a ghignare, e disse. Andate via, andate goccioloni, che voi siete, voi non sapete, cio che voi vi dite. I piu gentili huomini, & i piu antichi, non che di Firenze, ma di tutto il mondo, o di maremma sono i Baronci, & a questo s'accordano tutti i filosofoli, & ogni huomo, che gli conosce, come fo io: & acciochè voi non intẽdeste d'altri, io dico de' Baronci vostri vicini da santa Maria Maggiore. Quando i giouani, che aspettauano, che egli douesse dire altro, vdiron questo, tutti si fecero beffe di lui, e dissero. Tu ci vccelli, quasi come se noi non cognoscessimo i Baronci, come facci tu. Disse lo Scalza, alle guagnele non fo, anzi mi dico il vero: e se egli ce n'è niuno, che voglia metter su una cena, a douerla dare, a chi vince, con sei compagni, quali piu gli piaceranno, io la metterò volentieri: & ancora vi farò piu, che io ne starò alla sentẽzia di chiunque voi uorrete. Tra' quali disse vno, che si chiamaua Neri Mannini. Io sono acconcio*

*a uoler*

*a uoler uincer questa cena. Et accordatisi insieme d'hauer per giudice Piero di Fiorentino, in casa cui erano, & andatisene a lui, e tutti gli altri appresso per uedere perdere lo Scalza, e dargli noia, ogni cosa detta gli raccontarono. Piero, che discreto giouane era, udita primieramente la ragione di Neri, poi allo Scalza riuolto, disse. E tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalza. Che il mosterrò per sì fatta ragione, che non che tu, ma costui che il niega, dirà, che io dica il uero. Voi sapete che quanto gli huomini sono piu antichi, piu son gentili, così diceua pur testè tra costoro: & i Baronci son piu antichi che niuno altro huomo, siche son piu gentili: e come essi sien piu antichi mostrandoui, senza dubbio io haurò uinta la quistione. Voi douete sapere, che i Baronci furon fatti al tempo, che s'era cominciato d'apparare dipignere: ma gli altri huomini furon fatti, posciache si seppe dipignere. E che io dica di questo il uero, ponete mente a' Baronci, & agli altri huomini: doue uoi tutti gli altri uedete co' uisi ben composti, e debitamente proporzionati, potete uedere i Baronci qual col uiso molto lungo, e stretto, e quale hauerlo, oltre ad ogni conuenelezza, largo: e tal u'è col naso molto lungo, e tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in su riuolto, e con mascelloni, che paiono d'asino: & euui tale, che ha l'uno occhio piu grosso, che l'altro, & ancora chi l'un piu giu, che l'altro, sicome sogliono essere i uisi, che fanno da prima i fanciulli, che apparano a disegnare. Perche, come gia dissi, assai bene appare, che* essi sono piu antichi, che gli altri, e così piu gentili. Della qual cosa, e Piero, che era il giudice, e Neri, che haueua messa la cena, e ciascuno altro ricordandosi, & hauendo il piaceuole argomento dello Scalza udito, tutti cominciarono a ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, e che egli haueua uinta la cena, e che per certo i Baronci erano i piu gentili huomini, & i piu antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel mondo, o in maremma. Et impercio meritamente, Panfilo uolendo la turpitudine del uiso di Messer Forese mostrare, disse, che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci.*

Michiele Scalza, e i Baronzi.

MADONNA FILIPPA DAL MARITO CON VN suo amante trouata, chiamata in giudicio, con vna pronta, e piaceuol risposta se libera, e fa lo statuto modificare.

NOVELLA SETTIMA.

*IA si tacea la Fiammetta, e ciascun ridea ancora del nuouo argomento dallo Scalza vsato, a nobilitare sopra ogni altro i Baronci, quando la Reina ingiunse a Filostrato, che nouellasse, & egli a dir cominciò. Valorose Donne, bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io la reputo bellissima quiui saperlo fare, doue la necessità il richiede. Il che ben seppe fare vna gentil donna, della quale intendo di ragionarui: che non solamente festa, e riso porse agli vditori, ma se de' lacci di vituperosa morte disuiluppò, come voi vdirete.*

NELLA *Terra di Prato fu gia vno statuto, nel vero* * *aspro. Il quale senza niuna distinzion fare, comandaua, che così fosse arsa quella donna, che dal marito fosse con alcuno suo amante trouata in adulterio, come quella, che per denari con qualunque altro huomo stata trouata fosse. E durante questo statuto, auuenne, che vna gentil donna, e bella, & oltre ad ogni altra innamorata, il cui nome fu Madōna Filippa, fu trouata nella sua propria camera vna notte da Rinaldo de' Pugliesi suo marito nelle braccia di Lazzarino de' Guazzagliotri nobile giouane, e bello di quella terra, il quale ella, quanto se medesima amaua. La qual cosa Rinaldo vedendo, turbato forte, appena del correr loro addosso, e d'vccidergli si ritenne: e se non fosse, che di se medesimo dubitaua, seguitando l'impeto della sua ira, l'haurebbe fatto. Rattemperatosi adunque da questo, non si potè temperar da voler quello dello statuto Pratese, che a lui non era licito di fare, cioè, la morte della sua donna. E perciò hauendo al fallo della donna prouare assai conueneuole testimonianza, come il dì fu venuto senza altro consiglio prendere, accusata la donna, la fece richiedere. La donna, che di gran cuore era, sicome generalmente esser soglion quelle, che innamorate son daddouero, ancora che sconsigliata da molti suoi amici, e parenti ne fosse, del tutto dispose di comparire, e di voler piu tosto, la verità confessando, con forte animo morire, che uilmente fuggendo per contumacia in essilio ui-*

Il peccato fa la donna sfacciata

*io viuere, e negarsi degna di così fatto amante, come colui era, nelle cui braccia era stata la notte passata. Et assai bene accompagnata di donne, e d'huomini, da tutti confortata al negare, dauanti al Podestà venuta, domandò con fermo viso, e con salda voce quello, che egli a lei domandasse. Il Podestà riguardando costei, e veggendola bellissima, e di maniere laudeuoli molto, secondoche le sue parole testimoniauano, di grande animo, cominciò adhauer di lei compassione dubitando, non ella confessasse cosa, per la quale a lui conuenisse, volendo il suo onor seruare farla morire: ma pur non potendo cessare di domandarla di quello, che apposto l'era, le disse. Madonna come voi vedete qui è Rinaldo vostro marito, e duolsi di voi, la quale egli dice, che ha con altro huomo trouata in adulterio, e perciò domanda, che io, secondoche vno statuto, che ci è, vuole, facendoui morire, di cio vi punisca: ma cio far non posso, se voi nol confessate, e perciò guardate bene quello, che voi rispondete, e ditemi se vero è quello, di che vostro marito v'accusa. La donna, senza sbigottire punto, con voce assai piaceuole rispose. Messere, egli è vero, che Rinaldo è mio marito, e che egli questa notte passata mi trouò nelle braccia di Lazzarino, nelle quali io sono per buono, e per perfetto amore, che io gli porto, molte volte stata, ne questo negherei mai: ma come io son certa, che voi sapete, le leggi deono esser communi, e fatte con consentimẽto di coloro, a cui toccano. Le quali cose di questa non auuengono: che essa solamente le donne tapinelle, costringe, le quali molto meglio, che gli huomini, potrebbero a molti soddisfare: & oltre a questo, non che alcuna donna, quando fatta fu, ci prestasse consentimẽto, ma niuna ce ne fu mai chiamata: per le quali cose meritamente maluagia si puo chiamare. E se voi volete in pregiudicio del mio corpo, e della vostra anima esser di quella esecutore, a voi sta: ma auanti che ad alcuna cosa giudicar procediate, vi priego, che vna piccola grazia mi facciate, cioè, che voi il mio marito domandiate, se io ogni volta, e quante volte a lui piaceua, senza dir mai di no, io di me stessa gli concedeua intera copia, o no. A che Rinaldo, senza aspettare che il Podestà il domandasse, prestamente rispose, che senza alcun dubbio la donna ad ogni sua richesta gli haueua di se ogni suo piacere conceduto. Adunque, seguì prestamente la donna, domando io Messer Podestà, se egli ha sempre di me preso quello, che gli è bisognato, e piaciuto, io che doueua fare, o debbo di quel, che gli auanza? debbolo io gittare a' cani? non è egli molto meglio seruirne vn gentil'huomo, che piu, che se m'ama, che lasciarlo perdere, o guastare? Eran quiui a così fatta esaminazione, e di tanta, e sì famosa donna, quasi tutti i Pratesi concorsi, li quali vdendo così piaceuol*

L'Autore, per seruare il decoro, fa parlare a costei, non secondo il vero, ma secõdo, che le bisognaua.

Parla da donna sfacciata, come ell'era.

*domanda, ſubitamente, dopo molte riſa, quaſi ad vna voce tutti gridarono, la donna hauer ragione, e dir bene: e prima che di quiui ſi partiſſono, a cio confortandogli il Podeſtà, modificarono il crudele ſtatuto, e laſciarono, che egli s'intendeſſe ſolamente per quelle donne, le quali per denari a' lor mariti faceſſer fallo. Perlaqualcoſa Rinaldo, rimaſo di così matta impreſa confuſo, ſi partì dal giudicio: & alla donna, quaſi dal fuoco riſuſcitata* fu alleggerita la pena.

## FRESCO CONFORTA LA NEPOTE CHE non ſi ſpecchi, ſe gli ſpiaceuoli, come diceua, l'erano a veder noioſi.

### NOVELLA OTTAVA.

*A Nouella, da Filoſtrato raccontata, prima con vn poco di vergogna punſe li cuori delle donne aſcoltanti, e con oneſto roſſore, ne' lor viſi apparito, ne dieder ſegno: e poi, l'vna l'altra guardando, appena del ridere potendoſi aſtenere, ſogghignando, quella aſcoltarono: ma poiche eſſo alla fine ne fu venuto, la Reina, ad Emilia voltataſi che ella ſeguitaſſe, le'mpoſe. La quale, non altramenti, che ſe da dormir ſi leuaſſe ſoffiando incominciò. Vaghe giouani, percioche vn lungo penſiero molto di qui m'ha tenuta gran pezza lontana per vbbidire alla noſtra Reina forſe con molto minor nouella, che fatto non haurei, ſe qui l'animo haueſſi hauuto, mi paſſerò, lo ſciocco error d'vna giouane raccontandoui, con vn piaceuol motto, corretto da vn ſuo zio, ſe ella da tanto ſtata foſſe, che inteſo l'haueſſe.*

Vno *adunque, che ſi chiamò Freſco da Celatico, hauea vna ſua nepote chiamata per vezzi Ceſca. La quale, ancorache bella perſona haueſſe, e viſo, non però di quegli angelici, che gia molte volte vedēmo, ſe da tanto e sì nobile reputaua, che per coſtume haueua preſo di biaſimare, e huomini, e donne, e ciaſcuna coſa, che ella vedeua, ſenza hauer alcun riguardo a ſe medeſima, la quale era, tanto piu ſpiaceuole, ſazieuole, e ſtizzoſa, che alcuna altra, che a ſua guiſa niuna coſa ſi poteua fare: e tanto, oltre a tutto queſto, era altiera, che ſe ſtata foſſe de' reali di Francia, ſarebbe ſtato ſoperchio. E quando ella andaua per via, sì forte le veniua del cencio, che altro, che torcere il muſo non faceua,*

ceua, quasi puzzo le venisse di chiunque vedesse, o scontrasse. Ora lasciando stare molti altri suoi modi spiaceuoli, e rincresceuoli, auuenne vn giorno, che essendosi ella in casa tornata, là doue Fresco era, e tutta piena di smancerie, postaglisi presso a sedere, altro non facea, che soffiare: laonde Fresco domandando le disse. Cesca, che vuol dir questo, che essendo oggi festa, tu te ne se' così tosto tornata in casa? Al quale ella, tutta cascante di vezzi, rispose. Egli è il vero, che io me ne sono venuta tosto, perciocche io non credo, che mai in questa terra fossero, & huomini, e femmine tanto spiaceuoli, e rincresceuoli quanto sono oggi: e non ne passa per via vno, che non mi spiaccia, come la mala ventura: & io non credo, che sia al mondo femmina, a cui più sia noioso il vedere gli spiaceuoli, che a me: e per non vedergli così tosto me ne son venuta. Alla qual Fresco, a cui li modi fecciosi della nepote dispiaceuan fieramente, disse. Figliuola, se così ti dispiacciono gli spiaceuoli, come tu dì se tu vuoi viuer lieta, non ti specchiar giammai. Ma ella, piuche vna canna vana, & a cui di senno pareua pareggiar Salamone, non altramenti, che vn montone haurebbe fatto, intese il vero motto di Fresco: anzi disse, che ella si voleua specchiar come l'altre. E così nella sua grossezza si rimase, & ancor vi si sta.

GVIDO CAVALCANTI DICE CON VN MOTTO onestamente villania a certi caualier Fiorentini, li quali soprappresso l'haueano.

## NOVELLA NONA.

SENTENDO la Reina, che Emilia della sua nouella s'era diliberata, e che ad altri non restaua dir, che a lei, se non a colui, che per priuilegio haueua il dir da sezzo; così a dir cominciò. Quantunque, leggiadre Donne, oggi mi sieno da voi state tolte da due in su delle nouelle, delle quali io m'hauea pensato di douerne vna dire; nondimeno me n'è pure vna rimasa da raccontare, nella conclusione della quale si contiene vn sì fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato.

DOVETE adūque sapere, che ne' tēpi passati furono nella nostra città assai belle, e laudeuoli vsanze, delle quali oggi niuna ve n'è rima-

ſa, mercè dell'auarizia, che in quella con le ricchezze è creſciuta, la quale tutte l'ha diſcacciate. Tra le quali n'era una cotale, che in diuerſi luoghi per Firenze ſi ragunauano inſieme i gētil'huomini delle contrade, e faceuano lor brigate di certo numero, guardando di metterui tali, che comportar poteſſono acconciamente le ſpeſe, & oggi l'uno, doman l'altro, e così per ordine tutti metteuan tauola, ciaſcuno il ſuo dì, a tutta la brigata: & in quella ſpeſſe volte onorauano, e gentili huomini foreſtieri, quando ue ne capitauano & ancora de' cittadini: e ſimilmente ſi ueſtiuano inſieme almeno una uolta l'anno, & inſieme i dì piu notabili caualcauano per la città, e talora armeggiauano, e maſſimamente per le feſte principali, o quando alcuna lieta nouella di uittoria, o d'altro foſſe uenuta nella città. Tra le quali brigate n'era una di Meſſer Betto Brunelleſchi, nella quale Meſſer Betto, e' compagni s'eran molto ingegnati di tirar Guido di Meſſer Caualcante de' Caualcanti, e non ſenza cagione. Percioche, oltre a quello, che egli fu un de' migliori loici, che haueſſe il mondo, e ottimo filoſofo naturale (delle quali coſe poco la brigata curaua) ſi fu egli leggiadriſſimo, e coſtumato, e parlante huomo molto, & ogni coſa, che far uolle, & a gentil'huom pertenente, ſeppe meglio, che altro huom fare: e con queſto era ricchiſſimo, & a chiedere a lingua ſapeua onorare, cui nell'animo gli capeua, che il ualeſſe. Ma a Meſſer Betto non era mai potuto uenir fatto d'hauerlo, e credeua egli co' ſuoi compagni, che cio auueniſſe, percioche Guido alcuna uolta ſpeculando, molto aſtratto dagli huomini diueniua: e perciò ſi diceua tra la gente uolgare, che queſte ſue ſpeculazioni, eran ſolo in cercare, ſe trouar ſi poteſſe cio, che non foſſe. Ora auuenne un giorno, che eſſendo Guido partito d'orto ſan Michele, e venutoſene per lo corſo de gli Adimari infino a ſan Giouanni, il quale ſpeſſe uolte era ſuo cammino; eſſendo arche grandi di marmo (che oggi ſono in ſanta Reparata) e molte altre dintorno a ſan Giouanni; & egli eſſendo tra le colonne del porfido, che ui ſono, e quelle arche, e la porta di ſan Giouanni, che ſerrata era; Meſſer Betto con ſua brigata a caual uenendo ſu per la piazza di ſanta Reparata, veduto Guido là tra quelle ſepolture, diſſero. Andiamo a dargli briga: e ſpronati i caualli, a guiſa d'uno aſſalto ſollazzeuole gli furono, quaſi prima, ch'egli ſen' auuedeſſe, ſopra, e cominciarongli a dire. Guido, tu rifiuti d'eſſer di noſtra brigata: ma ecco, quando tu harai trouato cio, che non è, che haurai fatto? A' quali Guido da lor ueggendoſi chiuſo, preſtamente diſſe. Signori, voi mi potete dire a caſa uoſtra cio che ui piace: e poſta la mano ſopra una di quelle arche, che grandi erano, ſicome colui, che leggeriſſimo era, preſe un ſalto, e fuſſi gittato dall'altra

parte,

parte, e suiluppatosi da loro, sen'andò. Costoro rimaser tutti, guatando l'un l'altro, e cominciarono a dire, che egli era uno smemorato, e che quello, che egli haueua risposto, non ueniua a dir nulla, conciofossecosa, che quiui doue erano, non haueuano essi a far piuche tutti gli altri cittadini, ne Guido meno, che alcun di loro. Alli quali Messer Betto riuolto disse. Gli smemorati siete uoi, se uoi non l'hauete inteso: egli ci ha onestamente, & in poche parole detta la maggior uillania del mondo: perciochè, se uoi riguardate bene, queste arche sono le case de' morti, perciochè in esse si pongono, e dimorano i morti, le quali egli dice, che sono nostra casa, a dimostrarci che noi, e gli altri huomini idioti, e non litterati, siamo a comparazione di lui, e degli altri huomini scienziati, peggio che huomini morti: e perciò, qui essendo, noi siamo a casa nostra. Allora ciascuno intese quello, che Guido haueua uoluto dire, e uergognossi, ne mai piu gli diedero briga, e tennero per innanzi Messer Betto sottile, & intendente Caualliere.

F. CIPOLLA PROMETTE A CERTI CONTADINI di mostrare loro la penna della *Fenice dell'arca di Noè*: in luogo della quale trouando carboni, quegli dice esser di quegli, che l'arrostirono.

## NOVELLA DECIMA.

SSENDO *ciascuno della brigata della sua nouella riuscito, conobbe Dioneo, che a lui toccaua il douer dire. Perlaqualcosa, senza troppo solēne comādamento aspettare, imposto silenzio à quegli, che il sentito motto di Guido lodauano, incominciò. Vezzose Donne, quātunque io habbia per priuilegio di poter di quel, che più mi piace, parlare, oggi io non intendo di volere da quella materia separarmi, della qual voi tutte hauete assai acconciamente parlato: ma seguitando le vostre pedate, intendo di mostrarui, quanto cautamente con subito riparo vno fuggisse vno scorno, che da due giouani apparecchiato gli era. Ne vi dourà esser graue, perche io, per ben dire la nouella compiuta, alquāto in parlar mi distēda, se al sole guarderete, ilquale ancora è a mezzo il cielo.*

L'Autore ne vuol mostrare, che non si vuol così credere a ognuno, e che, si come i veri religiosi sō degni d'ogni reuerenza, così qlli, che fingendosi religiosi vāno ingannando le sēplici persone, si deono abborrire.

CERTALDO, *come voi forse hauete potuto vdire, è vn castel di Val d'Elsa posto nel nostro contado: il quale quantunque picciol sia, gia di nobili huomini, e d'agiati fu abitato. Nel quale, perciochè buona pastura vi trouaua, vsò vn lungo tempo d'andare ogni anno vna uolta** *un* di questi ribaldi, che vanno attorno, fingendosi *de' frati di santo Antonio, il cui nome era* creduto *frate Cipolla, forse non meno per lo nome, che per altro, ueduto ui uolentieri, conciosiacosa che quel terreno produca cipolle famose per tutta Toscana. Era questo frate Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso, e lieto nel uiso, & il miglior brigante del mondo: & oltre a questo, niuna scienzia hauendo sì ottimo parlatore, e pronto era, che chi conosciuto non l'hauesse, non solamente un gran rettorico l'haurebbe stimato, ma haurebbe detto esser Tulio medesimo, o forse Quintiliano: e quasi di tutti quegli della contrada era compare, o amico o beniuogliente. Il quale, secondo la sua usanza, del mese d'Agosto, tra l'altre, u'andò una uolta: & una domenica mattina, essēdo tutti i buoni huomini, e le femmine delle uille datorno uenuti* su la piazza della *calonica, quanto tempo gli parue, fattosi innāzi disse. Signori, e Donne, come uoi sapete, uostra usanza è di mandare ogni anno a' poueri del baron Messer santo Antonio del nostro*

ſtro grano, e delle voſtre biade, chi poco, e chi aſſai, ſecondo il podere, e la diuozion ſua* & oltre a cio ſolete pagare, e ſpezialmente quegli che alla noſtra compagnia ſcritti ſono, quel poco debito, che ogni anno ſi paga una uolta: alle quali coſe ricogliere io ſono dal mio maggiore, cioè da Meſſer l'abate ſtato mandato. E perciò, con la benedizion di DIO, dopo nona, quãdo vdirete ſonare le campanelle, verrete qui* là, doue io *(perciochè diuotiſsimi tutti vi conoſco del baron Meſſer ſanto Antonio) di ſpezial grazia vi moſterrò vna ammirabile, e bella coſa, la quale io medeſimo gia recai dalle ſante terre d'oltre mare: e queſta è vna delle penne della Fenice dell'Arca di Noe: e queſto detto ſi tacque, e ritornoſsi all'albergo. Erano, quando frate Cipolla queſte coſe diceua, tra gli altri molti, nella piazza due giouani aſtuti molto, chiamato l'vno Giouanni del Bragoniera, e l'altro Biagio Pizzini. Li quali poiche alquãto tra ſe hebbero riſo di frate Cipolla, ancorache molto foſſero ſuoi amici, e di ſua brigata, ſeco propoſero di fargli di queſta penna alcuna beffa. Et hauẽdo ſaputo che frate Cipolla la mattina deſinaua nel caſtello con vn ſuo amico, come a tauola il ſentirono, così ſe ne ſceſero alla ſtrada, & all'albergo doue il frate era ſmõtato ſen'andarono cõ queſto proponimẽto che Biagio doueſſe tenere a parole il fante di frate Cipolla, e Giouãni doueſſe tra le coſe del frate cercare di queſta pẽna chente che ella ſi foſſe, e torgliele, per vedere, come egli di queſto fatto poi doueſſe al popol dire. Haueua frate Cipolla vn ſuo fante, il quale alcuni chiamauano Guccio Balena, & altri Guccio Imbratta, e chi gli diceua Guccio Porco. Il quale era tãto cattiuo, che egli non è vero, che mai Lippo Topo ne faceſſe alcun cotãto. Di cui ſpeſſe volte frate Cipolla era vſato di motteggiare con la ſua brigata, e di dire. Il fante mio ha in ſe noue coſe tali, che ſe qualũque è l'vna di quelle foſſe in Salamone, o in Ariſtotile, o in Seneca haurebbe forza di guaſtare ogni lor virtù, ogni lor ſenno, ogni lor ſantità. Pẽſate adunque che huom dee eſſere egli, nel quale ne virtù, ne ſenno, ne ſantità alcuna è, hauẽdone noue. Et eſſendo alcuna volta domandato, quali foſſero queſte noue coſe, & egli hauẽdole in rima meſſe, riſpondeua, dirolui. Egli è tardo, ſugliardo, e bugiardo: nigligente diſubbidiente, e mal dicente: traſcurato, ſmemorato, e ſcoſtumato: ſenza che egli ha alcune altre taccherelle con queſte, che ſi taccion per lo migliore. E quello, che ſommamente è da ridere de' fatti ſuoi, è, che egli in ogni luogo vuol pigliar moglie, e tor caſa a pigione: & hauẽdo la barba grãde, e nera, & vnta, gli par sì forte eſſer bello, e piaceuole, che egli s'auuiſa, che quante femmine il veggono, tutte di lui s'innamorino: & eſſendo laſciato, a tutte andrebbe dietro, perdendo la coreggia. E il vero, che egli m'è d'vn

Ricordiſi ſempre il lettore, che coſtui non era frate, ma ſi fingeua, e ſi faceua chiamare.

grande aiuto, perciochè mai niuno non mi vuol sì segreto parlare, che egli non voglia la sua parte udire: e se auuiene, che io d'alcuna cosa sia domandato, ha sì gran paura, che io non sappia rispondere, che prestamente risponde egli, e sì, e no, come giudica si conuenga. A costui, lasciandolo all'albergo, haueua frate Cipolla comandato, che ben guardasse, che alcuna persona non toccasse le cose sue, e spezialmente le sue bisacce, perciochè in quelle erano le cose rare. Ma Guccio Imbratta, il quale era piu vago di stare in cucina, che sopra i verdi rami l'usignuolo, e massimamēte, se fante vi sentiua niuna: hauendone in quella dell'oste una veduta grassa, e grossa, e piccola, e mal fatta, e con un paio di poppe, che pareuan due ceston da letame, e con un viso, che parea de' Baronci, tutta sudata, unta, & affumata; non altramēti che si gitta l'auoltoio alla carogna, lasciata la camera di frate Cipolla, e tutte le sue cose in abbandono, là si calò. Et ancorache d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco a sedere, cominciò con costei, che Nuta haueua nome, ad entrare in parole, e dirle, che egli era gentil'huomo per procuratore, e che egli haueua de' fiorini piu di millantanoue, senza quegli che egli haueua a dare altrui, che erano anzi piu, che meno: e che egli sapeua tante cose fare, e dire, che domine pure unquanche. E senza riguardare ad un suo cappuccio, sopra il quale era tanto untume, che haurebbe condito il calderon d'Altopascio, & ad un suo farsetto rotto, e ripezzato, & intorno al collo, e sotto le ditella smaltato di succidume, con piu macchie, e di piu colori, che mai drappi fossero tartareschi, o indiani; & alle sue scarpette tutte rotte, & alle calze sdrucite, le disse (quasi stato fosse il Siri di castiglione) che riuestir la voleua, e rimetterla in arnese, e trarla di quella cattiuità di star con altrui, e senza gran posessіon d'hauere, ridurla in isperanza di miglior fortuna, & altre cose assai, le quali (quantunque molto affettuosamente le dicesse) tutte in vento conuertite, come le piu delle sue imprese faceuano, tornarono in niēte. Trouarono adunque i due giouani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato: della qual cosa contenti, perciochè mezza la lor fatica era cessata, non contradicendolo alcuno, nella camera di frate Cipolla, la quale aperta trouarono, entrati, la prima cosa, che venne lor presa per cercare, fu la bisaccia, nella quale era la penna: la quale aperta, trouarono, in un gran viluppo di zendado fasciata, una piccola cassettina. La quale aperta, trouarono in essa una pēna di quelle della coda d'un pappagallo, la quale auuisarono douere esser quella, che egli promessa hauea di mostrare a' Certaldesi. E certo egli il poteua a quei tempi leggiermente far credere, perciochè ancora non erano le morbidezze d'Egitto se non in piccola parte trapassate in Toscana,

na,

*na, come poi in grandissima copia, con disfacimento di tutta Italia son trapassate: e doue che elle poco conosciute fossero, in quella contrada, quasi in niente erano da gli abitanti sapute: anzi, durandoui ancora la rozza onestà degli antichi, non che veduti hauesser pappagalli, ma di gran lunga mai uditi non gli hauean ricordare. Contenti adunque i giouani d'hauer la penna trouata, quella tolsero: e per non lasciare la cassetta uota, uedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono: e rinchiusala, & ogni cosa racconcia, come trouata haueuano, senza essere stati ueduti, lieti sene uennero con la penna, e cominciarono ad aspettare, quello, che frate Cipolla, in luogo della penna trouãdo carboni, douesse dire. Gli huomini e le femmine semplici, che nella* piazza *erano, udendo, che ueder doueano la penna della* Fenice, *dopo nona, detta la messa, si tornarono a casa: e dettolo l'un uicino all'altro, e l'una comare all'altra, come desinato hebbero ogni huomo, tanti huomini, e tante femmine concorsono nel castello, che appena vi capeano, con desidero aspettando di veder questa penna. Frate Cipolla hauendo ben desinato, e poi alquanto dormito, un poco dopo nona leuatosi, e sentendo la moltitudine grande esser uenuta di contadini, per douere la penna vedere, mandò a Guccio Imbratta, che lassù con le campanelle venisse, e recasse le sue bisacce: il qual, poiche con fatica dalla cucina, e dalla Nuta si fu diuelto, con le cose addimandate lassù n'andò: doue ansando giunto, perciochè il ber dell'acqua gli hauea molto fatto crescere il corpo, per comandamento di frate Cipolla, andatosene in su la* piazza, *forte incominciò le campanelle a sonare. Doue, poiche tutto il popolo fu ragunato, frate Cipolla, senza essersi auueduto, che niuna sua cosa fosse stata mossa, cominciò la sua* diceria, *& in accõcio de' fatti suoi disse molte parole. E douẽdo venire al mostrar della penna * cõ grãde solennità, e soauemẽte suiluppãdo il zendado, fuori la cassetta ne trasse: e dette primieramẽte alcune parolette * la cassetta aperse. La quale come piena di carboni vide, non sospicò, che cio Guccio Balena gli hauesse fatto, perciochè nol conosceua da tanto: ne il maladisse del male hauer guardato, che altri cio non facesse, ma bestemmiò tacitamente se, che a lui guardia delle sue cose haueua commessa, conoscendol, come faceua, nigligente, disubbidente, trascutato, e smemorato. Ma non per tanto, senza mutar colore, alzato il viso, e le mani al cielo, disse, siche da tutti fu vdito. O* IDDIO *lodata sia sempre la tua potẽzia. Poi richiusa la cassetta, & al popolo riuolto disse. Signori, e donne, voi douete sapere, che essendo io ancora molto giouane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti, doue apparisce il sole, e fummi commesso con espresso comandamento,*

La penna della Fenice.

che io cercaſsi tanto, che io trouaſsi i priuelegi del Porcellana, li quali, ancoraché a bollar niente coſtaſſero, molto piu utili ſono ad altrui, che a noi. Perlaqualcoſa, meſſom'io per cammino, di Vinegia partẽdomi, & andandomene per lo Borgo de' Greci, e di quindi per lo reame del Garbo caualcando, per Baldacca, peruenni in Parione, donde, non ſenza ſete, dopo alquanto peruẽni in Sardigna. Ma perche ui uo io tutti i paeſi cerchi da me diuiſando? Io capitai, paſſato il braccio di ſan Giorgio, in Truffia, & in Buffia, paeſi molto abitati, e con gran popoli: e di quindi peruenni in terra di menzogna, doue molti trouati, li quali tutti il diſagio audauano ſchiſando, poco d'altrui fatiche curandoſi, doue la loro utilità uedeſſero ſeguitare, nulla altra moneta ſpendendo, che ſenza conio per que' paeſi. E quindi paſſai in terra d'Abruzzi, doue gli huomini, e le femmine uanno in zoccoli ſu pe' monti, riueſtendo i porci delle lor buſecchie medeſime: e poco piu là trouai genti, che portauano il pan nelle mazze, e'l uin nelle ſacca. Da' quali alle montagne de Bachi peruenni doue tutte l'acque corrono allo'ngiù. Et in brieue tanto andai adentro, che io peruenni mei inſino in India paſtinaca, là doue io ui giuro per lo abito che io porto addoſſo, che i'uidi uolare i pennati, coſa incredibile a chi non gli haueſſe ueduti. Ma di cio non mi laſci mentire Maſo del Saggio, il quale, gran mercatante, io trouai là, che ſchiacciaua noci, e uendeua' guſci a ritaglio. Mà non potendo quello, che io andaua cercando, trouare, percioche da indi in là ſi ua per acqua, indietro tornandomene, arriuai in quelle ſante terre, doue l'anno di ſtate ui uale il pan freddo quattro denari, & il caldo u'è per niẽte. E quiui trouai il uenerabile padre meſſer Nonmiblaſme teſeuoipiace. Il quale, per reuerenza dello abito, che io ho ſempre portato del baron Meſſer ſanto Antonio, uolle, che io uedeſsi tutte le rare coſe, le quali egli appreſſo di ſe haueua: e furon tante, che ſe io ve le uoleſsi tutte contare, io non ne verrei a capo in parecchi miglia. Ma pure, per non laſciarui ſconſolate, ve ne dirò d'alquante. Egli primieramente mi moſtrò * alquanti de' raggi della ſtella, che apparue a' tre Magi in Oriente, & vna ampolla del ſudore di Senſo, quando combattè con la morte, e la maſcella della morte di Lazaro, & altre. E percioche io liberamente gli feci copia delle piagge di monte Morello in volgare, e d'alquanti capitoli del Caprezio, li quali egli lungamente era andato cercando, mi fece egli parteſice delle ſue coſe, e donommi, in vna ampolletta, alquanto del ſuono delle campane del tempio di Salamone, e la penna della Fenice dell'arca di Noè, della quale gia detto v'ho, e l'vn de' zoccoli del buon Gherardo da villa magna, il quale io, non ha molto, a Firenze donai a Gherardo di Bonſi, il quale in lui ha
gran-

*grandissima diuozione: e diedemi de' carboni, co' quali fu* la medesima Fenice arrostita. *Le quali cose io tutte di qua con meco recai, & holle tutte. E' il vero, che il mio maggiore non ha mai sofferto, che io l'habbia mostrate, insinattanto, che certificato non s'è, se desse sono, o no. Ma ora che per lettere riceuute fattone certo; m'ha conceduta licenzia che io le mostri. Ma io, temendo fidarle altrui, sempre le porto meco. Vera cosa è, che io porto la penna della* Fenice, *acciochè non si guasti in vna cassetta, & i carboni, co' quali fu arrostita, in vn'altra: le quali son sì simiglianti l'vna l'altra, che spesse volte mi vien presa l'vna per l'altra, & al presente m'è auuenuto: perciochè credendomi io qui hauere arrecata la cassetta, doue era la penna, io ho arrecata quella, doue sono i carboni. Il quale io non reputo, che stato sia errore* * *E perciò figliuoli benedetti, qua v'appresserete a vedergli. Ma prima voglio, che voi sappiate, che chiunque di questi carboni è tocco, tutto quello anno può viuer sicuro, che fuoco nol toccherà, che non si senta. E poichè così detto hebbe, aperse la cassetta, mostrò i carboni: li quali poichè alquanto la stolta moltitudine hebbe con ammirazione guardati, con grandissima calca tutti s'appressauano a frate Cipolla, e migliori offerte dando, che vsati non erano, che con essi gli douesse toccare, il pregaua ciascuno. Perlaqual cosa frate Cipolla, recatisi questi carboni in mano, sopra li lor camiciotti bianchi, e sopra i farsetti, e sopra li veli delle donne, cominciò a fare le maggior croci, che ui capeuano, affermando, che tanto quanto essi scemauano a far quelle croci, poi ricresceuano nella cassetta, sicome egli molte volte haueua prouato. Et in cotal guisa, non senza sua grandissima vtilità, hauendo tutti crociati i Certaldesi, per presto accorgimento fece coloro rimanere scherniti, che lui, togliendogli la penna, haueuan creduto schernire. Li quali stati alla sua* diceria, *& hauendo udito il nuouo riparo, preso da lui, e quanto da lungi fatto si fosse, e con che parole, haueuan tanto riso, che eran creduti smascellare. E poichè partito si fu il vulgo, a lui andatisene con la maggior festa del mondo ciò, che fatto haueuan, gli discoprirono, & appresso gli renderono la sua penna. La quale l'anno seguente* valuta *gli* sarebbe *non meno che quel giorno gli fusser valuti i carboni,* se in que' giorni non fosse peruenuta a notizia del Vescouo di Firenze la maluagità di costui: per ordine del quale fu subito incarcerato, e secondochè meritato hauea, in vna dolorosa prigione miseramente finì la vita sua.

QVETSA *nouella porse igualmente a tutta la brigata grandissimo piacere, e solazzo, e molto per tutto fu riso di frate Cipolla, e massimamente*

mente del suo pellegrinaggio, e delle cose così da lui vedute, come recate. La quale la Reina sentendo esser finita, e similmente la sua signoria, leuata in pie, la corona si trasse, e ridendo la mise in capo a Dioneo, e disse. Tempo è, Dioneo, che tu alquanto pruoui, che carico sia l'hauer donne a reggere, & a guidare. Sij dunque Re, e sì fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci habbiamo a lodare. Dioneo presa la corona, ridendo rispose. Assai volte gia ne potete hauer veduti, io dico delli Re di scacchi troppo piu cari, che io non sono: e per certo se voi m'vbbidiste, come vero Re si dee vbbidire, io vi farei goder di quello, senza il che per certo niuna festa compiutamẽte è lieta. Ma lasciamo star queste parole. Io reggerò, come io saprò: e fattosi secondo il costume vsato, venire il siniscalco, cio che a fare hauesse, quanto durasse la sua signoria, ordinatamente gl'impose, & appresso disse. Valorose Donne, in diuerse maniere ci s'è della humana industria, e de' casi vari ragionato tanto, che se donna Licisca non fosse poco auanti qui venuta, la quale con le sue parole m'ha trouata materia a' futuri ragionamenti di domane, io dubito, che io non hauessi gran pezza penato a trouar tema da ragionare. Ella, come voi vdiste, disse, che vicina non hauea, che pulcella ne fosse andata a marito, e soggiunse, che ben sapeua, quante, e quali beffe le maritate ancora facessero a' mariti. Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda debbia essere piaceuole a ragionarne: e perciò voglio, che domane si dica, poiche donna Licisca data ce n'ha cagione, delle beffe, le quali, o per amore, o per saluamento di loro, le donne hanno gia fatte a' lor mariti, senza essersene essi auueduti, o no. Il ragionare di sì fatta materia pareua ad alcuna delle donne, che male a loro si conuenisse, e pregauanlo, che mutasse la proposta gia detta. Alle quali il Re rispose. Donne, io conosco cio, che io ho imposto, non meno, che facciate voi, e da imporlo non mi pote istorre quello, che voi mi volete mostrare: pensando, che il tempo è tale, che guardandosi, e gli huomini, e le donne d'operar disonestamente, ogni ragionare è conceduto. Or non sapete voi, che per la peruersità di questa stagione, li giudici hanno lasciati i tribunali, le leggi, così le diuine, come le humane tacciono, & ampia licenzia, per conseruar la vita, è conceduta a ciascuno? Perche, se alquanto s'allarga la vostra onestà nel fauellare, non per douere nelle opere mai alcuna cosa sconcia seguire, ma per dare diletto a voi, & ad altrui, non veggo, con che argomento da concedere, vi possa nello auuenire riprendere alcuno. Oltre a questo la nostra brigata, dal primo dì infino a questa hora stata onestissima per cosa, che detta ci si sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata,

E la proposta, & il discorso, che fa appresso, è da persona mondana, & occupata in nouelle, & in cose da passar malinconia Però non si scordi mei il lettore, che queste cose non son dette da senno.

*lata, ne si maculerà con lo aiuto di* DIO. *Appresso chi è colui, che non conosca la vostra onestà? la quale non che ragionamenti sollazzeuoli, ma il terrore della morte non credo, che potesse smagare. Et a dirui il vero, chi sapesse, che voi vi cessaste da queste ciance ragionare alcuna volta, forse suspicherebbe, che voi in cio foste colpeuoli, e perciò ragionare non ne voleste. Senza che voi mi fareste vn bello onore, essendo io stato vbbidiente a tutti, & ora hauendomi vostro Re fatto, mi voleste la legge porre in mano, e di quello non dire, che io hauessi imposto. Lasciate adunque questa sospizione, piu atta a' cattiui animi, che a' nostri, e con la buona ventura, pensi ciascuna di dirla bella. Quando le donne hebbero vdito questo, dissero, che così fosse, come gli piacesse: perche il Re, per infino adhora di cena, di fare il suo piacere, diede licenzia a ciascuno. Era ancora il Sole molto alto, perciochе il ragionamento era stato brieue: perche essendosi Dioneo con gli altri giouani messo a giucare a tauole, Elisa chiamate l'altre dōne da vna parte disse. Poiche noi fummo qui, ho io disiderato di menarui in parte assai vicina di questo luogo, doue io non credo, che mai alcuna fosse di voi, e chiamauisi la valle delle donne: ne ancora vidi tēpo da poterui quiui menare, se non oggi, sì è alto ancora il Sole: e perciò se di venirui vi piace, io non dubito punto, che quando vi sarete, non siate contentissime d'esserui state. Le donne risposono, che erano apparecchiate: e chiamata vna delle lor fanti, senza farne alcuna cosa sentire a' giouani, si misero in uia: ne guari piu d'un miglio furono andate, che alla ualle delle donne peruēnero. Dentro dalla quale per vna via assai stretta dall'vna delle parti della quale vn chiarissimo fiumicello .... entrarono, e viderla tanto bella, e tanto dilетteuole, e spezialmente in quel tempo, che era il caldo grande, quanto piu si potesse diuisare. E secōdoche alcuna di loro poi mi ridisse, il piano che nella valle era, così era ritondo, come se a sesta fosse stato fatto, quātunque artificio della natura, e non manual paresse. Et era di giro poco piu, che vn mezzo miglio, d'intorniato di sei mōtagnette di non troppa altezza: & in su la sōmità di cascuna si vedeua vn palagio quasi in forma fatto d'un bel castelletto. Le piagge delle quali montagnette così digradando giu versò'l piano discēdeuano, come ne' teatri ueggiamo dalla lor sommità i gradi infino all'infimo uenire successiuamēte ordinati, sempre ristrignendo il cerchio loro. Et erano queste piagge, quante alla plaga del mezzo giorno ne riguardauano, tutte di uigne, d'uliui, di mādorli, di ciriegi, di fichi, e d'altre maniere assai d'alberi fruttiferi piene, senza spanna perdersene. Quelle, le quali il carro di tramōtana guardaua, tutte eran di boschetti di querciuoli, di frassini, e d'altri alberi*

*uerdissi-*

uerdißimi, e ritti, quanto piu esser poteano. Il piano appresso senza hauer piu entrate, che quella, donde le donne venute v'erano, era pieno d'abeti, di cipreßi, d'allori, e d'alcuni pini, sì ben composti, e sì bene ordinati, come se qualũque è di cio il migliore artefice gli hauesse piantati: e fra eßi poco Sole, o niente, allora che egli era alto, entraua infino al suolo, il quale era tutto vn prato d'erba minutißima, e piena di fiori porporini, e d'altri. Et oltre a questo, quel, che non meno di diletto, che altro porgeua, era vn fiumicello, il quale d'vna delle valli, che due di quelle montagnette diuidea, cadeua giu per balzi di pietra viua, e cadendo faceua vn romore ad vdire assai diletteuole, e sprizzando, pareua da lungi ariento viuo, che d'alcuna cosa premuta minutamẽte sprizzasse: e come giu al piccol pian perueniua, così quiui in vn bel canaletto raccolta, infino al mezzo del piano, velocißima discorreua, & iui faceua vn picciol laghetto, quale tal volta, per modo di viuaio fanno ne' lor giardini i cittadini, che di cio hãno destro. Et era questo laghetto non piu profondo, che sia vna statura d'huomo infino al petto lunga, e senza hauere in se mistura alcuna, chiarißimo, il suo fondo mostraua esser d'vna minutißima ghiaia: la qual tutta, chi altro nõ hauesse hauuto a fare, haurebbe, volendo, potuta annouerare. Ne solamente nell'acqua vi si vedeua il fondo, riguardando, ma tanto pesce in qua, & in là andar discorrendo, che oltre al diletto era vna marauiglia. Ne da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto d'intorno a quel piu bello, quãto piu dell'vmido sentiua di quello. L'acqua, la quale alla sua capacità sopprabbondaua, vn'altro canaletto riceueua, per lo qual fuori del valloncello vscendo, alle parti piu basse sene correua. In questo adunque venute le giouani donne, poiche per tutto riguardato hebbero, e molto commendato il luogo, essendo il caldo grande, e vedendosi il pelaghetto dauanti, e senza alcun sospetto d'esser vedute, diliberaron di volersi bagnare. E comandato alla lor fante, che sopra la uia, per la quale quiui s'entraua dimorasse, e guardasse, se alcun venisse, e loro il facesse sentire, tutte e sette si spogliarono, & entrarono in esso. Il quale non altrimenti li lor corpi candidi nascondeua, che farebbe vna vermiglia rosa vn sottil vetro. Le quali essendo in quello, ne perciò alcuna turbazion d'acqua nascendone, cominciarono come poteuano, ad andare in qua in là di dietro a' pesci, i quali male hauean doue nascondersi & a volerne con esso le mani pigliare. E poiche in così fatta festa, hauendone presi alcuni, dimorate furono alquanto, uscite di quello, si riuestirono, e senza potere piu commendare il luogo, che commendato l'hauessero, parendo lor tempo da douer tornar uerso casa, con soaue passo, molto della bellezza

del

del luogo parlando, in cammino si misero. Et al palagio giunte ad assai buona hora, ancora quiui trouarono i giouani giuocando, doue lasciati gli haurieno. Alli quali Pampinea, ridendo, disse. Oggi vi pure habbiam noi ingannati. E come, disse Dioneo, cominciate uoi prima a far de' fatti, che a dir delle parole? Disse Pampinea. Signor nostro si: e distesamente gli narrò donde ueniuano, e come era fatto il luogo, e quanto di quiui distante, e cio, che fatto haueuano. Il Re udendo contare la bellezza del luogo, disideroso di uederlo, prestamente fece comandar la cena, la qual poiche con assai piacer di tutti fu fornita, li tre giouani con li lor famigliari, lasciate le donne, sen'andarono a questa ualle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di loro stato mai piu, quella per una delle belle cose del mondo lodarono. E poiche bagnati si furono, e riuestiti, percioche troppo tardi si faceua, tornarono a casa, doue trouarono le donne, che faceuano una carola ad un uerso, che faceua la Fiammetta, e con loro, fornita la carola, entrati in ragionamenti della valle delle donne, assai di bene, e di lode ne dissero. Perlaqualcosa il Re, fattosi venire il siniscalco, gli comandò, che la seguente mattina là facesse, che fosse apparecchiato, e portatoui alcun letto, se alcun volesse, o dormire, o giacersi di meriggiana. Appresso questo, fatto uenire de' lumi, e uino, e confetti, & alquanto riconfortatisi, comandò, che ogni huomo fosse in sul ballare. Et hauendo per suo uolere Panfilo una danza presa, il Re riuoltatosi uerso Elisa, le disse piaceuolmente. Bella giouane, tu mi facesti oggi onore della corona, & io il uoglio questa sera a te fare della canzone, e perciò una fa che ne dichi, qual piu ti piace. A cui Elisa, sorridendo, rispose, che volentieri, e con soaue uoce cominciò in cotal guisa.

AMOR, s'io posso vscir de' tuoi artigli,
A pena creder posso,
Che alcun altro vncin mai piu mi pigli.
Io entrai giouinetta e'n la tua guerra,
Quella credendo somma, e dolce pace,
E ciascuna mia arme posi in terra,
Come sicuro, chi si fida, face.
Tu disleal tiranno, aspro, e rapace
Tosto mi fosti addosso
Con le tue armi, e co' crude' roncigli.
Poi circondata delle tue catene,
A quel, che nacque per la morte mia,
Piena d'amare lagrime, e di pene
Presa mi desti, & hammi in sua balia:

*Et è sì cruda la sua signoria,*
*Che gia mai non l'ha mosso*
*Sospir, ne pianto alcun, che m'assottigli.*

*Li prieghi miei tutti glien' porta il vento,*
*Nullo n'ascolta, ne ne uuol udire:*
*Perche ogni hora cresce'l mio tormento:*
*Onde'l uiuer m'è noia, ne so morire.*
*Deh dolgati, Signor, del mio languire,*
*Fa tu quel, ch'io non posso,*
*Dalmi legato dentro a' tuoi uincigli.*

*Se questo far non uuogli, almeno sciogli*
*I legami annodati da speranza.*
*Deh i' ti priego, Signor, che tu uogli.*
*Che se tul fai, ancor porto fidanza*
*Di tornar bella, qual fu mia usanza,*
*Et il dolor rimosso,*
*Di bianchi fiori ornarmi, e di vermigli.*

POICHE *con un sospiro assai pietoso Elisa hebbe alla sua Canzon fatto fine, ancorche tutti si marauigliassero di tali parole, niuno perciò ue n'hebbe, che potesse auuisare, che di così cantar le fosse cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comandò, che fuor traesse la sua cornamusa, al suono della quale esso fece fare molte danze: ma essendo gia molta parte di notte passata, a ciascun disse, che andasse a dormire.*

FINISCE

# SETTIMA GIORNATA DEL DECAMERON:

## Nella quale, ſotto il reggimento di Dioneo, ſi ragiona delle beffi, le quali, o per amore, o per ſaluamento di loro, le donne hanno gia fatte a'ſuoi mariti, ſenza eſſerne auueduti, o ſi.

*GNI Stella era gia delle parti d'Oriente fuggita, ſe non quella ſola, la qual noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora, quando il Siniſcalco, leuatoſi, con una gran ſalmeria n'andò nella valle delle donne, per quiui diſporre ogni coſa ſecondo l'ordine, & il comandamento hauuto dal ſuo ſignore. Appreſſo alla quale andata, non iſtette guari a leuarſi il Re, il quale lo ſtrepito de' caricanti, e delle beſtie haueua deſto: e leuatoſi fece le donne, e' giouani tutti parimente leuare. Ne ancora ſpuntauano li raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in cammino: ne era ancora lor paruto alcuna uolta tanto gaiamente cantar gli uſignuoli, e gli altri uccelli, quanto quella mattina pareua. Da' canti de' quali accompagnati, inſino nella valle delle donne n'andarono, doue da molti piu riceuuti, parue loro, che eſsi della lor uenuta ſi rallegraſſero. Quiui intorniando quella, e riproueggendo tutta da capo, tanto parue loro piu bella, che il dì paſſato, quanto l'hora del dì era piu alla bellezza di quella conforme. E poiche col buon vino, e con confetti hebbero il digiun rotto, acciochè*

*cioche di canto non fossero dagli vccelli auanzati, cominciarono a cātare, e la valle insieme cō esso loro, sempre quelle medesime canzoni dicēdo che essi diceuano. Alle quali tutti gli vccelli, quasi nō volessero esser vinti, dolci, e nuoue note aggiugneuano. Ma poiche l'hora del mangiar fu venuta, messe le tauole sotto viuaci albori, & a gli altri belli albori vicine al bel laghetto, come al Re piacque, così andarono a sedere: e mangiando i pesci notar vedean per lo lago a grandissime schiere. Il che, come di riguardare, così tal volta daua cagione di ragionare. Ma poiche venuta fu la fine del desinare, e le viuande, e le tauole furon rimosse, ancora, piu lieti che prima, cominciarono a cantare. Quindi, essendo in piu luoghi per la piccola ualle fatti letti, e tutti dal discreto Siniscalco di sarge Francesche, e di capoletti intorniati, e chiusi; con licenzia del Re, a cui piacque, si potè andare a dormire: e chi dormir non volle, degli altri lor diletti vsati pigliar poteua a suo piacere. Ma venuta gia l'hora, che tutti leuati erano, e tempo era da ridurcersi a nouellare, come il Re volle, non guari lontano dal luogo, doue mangiato haueano, fatti in su l'erba tappeti distendere, e vicini al lago a seder postisi, comandò il Re ad Emilia, che cominciasse. La qual lietamente così cominciò a dir sorridendo.*

GIANNI LOTTERINGHI ODE DI NOTTE toccar l'vscio suo, desta la moglie, & ella gli fa a credere, che egli è la fantasima: vanno ad incantare, & il picchiar si rimane.

NOVELLA PRIMA.

SIGNOR *mio, a me sarebbe stato carissimo, quando stato fosse piacere a voi, che altra persona, che io, hauesse a così bella materia, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento: ma poiche egli u'aggrada, che io tutte l'altre assicuri, et io il farò volentieri. Et ingegnerommi, carissime Donne, di dir cosa, che vi possa essere vtile nell'auuenire: percioche se così son l'altre, come io paurose, e massimamēte della fantasima, la quale, sallo* IDDIO, *che io non sò, che cosa si sia, ne ancora alcuna trouai, che'l sapesse, comeche tutte ne temiamo igualmēte, a quella cacciar via, quando da voi venisse, notando bene la mia nouella, potrete una bona* incātagione, *e molto a ciò ualeuole apparare.*

EGLI

Egli *fu gia in Firenze nella contrada di san Brancazio vno stamaiuolo, il qual fu chiamato Gianni Lotteringhi, huomo piu auuenturato nella sua arte, che sauio in altre cose: percioche tenendo egli del semplice, era molto spesso fatto capitano de' Laudesi di santa Maria Nouella, & haueua a ritenere la scuola loro, & altri cosi fatti vficetti haueua assai souente, di che egli molto da piu si teneua. E cio gli auuenia, percioche egli molto spesso, sì come agiato huomo, daua di buone pietanze a'* fratelli: *liquali, percioche qual calze, e qual cappa ne traeuano spesso, gli'nsegnauano la lauda di donna Matelda, e cotali altri ciancioni, li quali egli haueua molto cari, e tutti se gli serbaua molto diligentemēte. Ora haueua costui vna bellissima dōna, e vaga per moglie, la quale hebbe nome Monna Tessa, e fu figliuola di Manuccio dalla Cuculia sauia, & auueduta molto. La quale, conoscendo la semplicità del marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, il quale bello, e fresco giouane era, & egli di lei, ordinò con vna sua fante, che Federigo le venisse a parlare ad vn luogo molto bello, che il detto Giāni haueua in camerata, al quale ella si staua tutta la state, e Gianni alcuna volta vi veniua a cenare, & ad albergo, e la mattina sene tornaua a bottega, e talora a' Laudesi suoi. Federigo, che cio senza modo desideraua, preso tempo, vn dì, che imposto gli fu, in su'l vespro se n'andò la sù, e non venēdoui la sera Gianni, a grande agio, e con molto piacere cenò, & albergò con la donna: & ella standogli in braccio, la notte gli'nsegnò da sei delle ciance del suo marito. Ma non intendendo essa, che questa fosse così l'vltima volta, come stata era la prima, ne Federigo altresì, accioche ogni volta non conuenisse, che la fante haueste ad andar per lui, ordinarono insieme a questo modo. Che egli ogni dì, quādo andasse, o tornasse ad vn suo luogo, che alquāto piu su era tenesse mente in vna vigna, la quale allato alla casa di lei era, & egli vedrebbe un teschio d'asino in su vn palo di quegli della vigna: il quale quando col muso volto vedesse uerso Firenze, sicuramente e senza alcun fallo la sera di notte sene uenisse a lei, e se nō trouasse l'uscio aperto, pianamente picchiasse tre uolte, & ella gli aprirrebbe: e quando uedesse il muso del teschio uolto uerso Fiesole, non ui uenisse, percioche Gianni ui sarebbe. Et in questa maniera faccendo, molte uolte insieme si ritrouarono. Ma tra l'altre uolte una auuenne, che douendo Federigo cenar con Monna Tessa, hauendo ella fatti cuocere due grossi capponi, auuenne, che Gianni, che uenir non ui doueua molto tardi ui uenne, di che la donna fu molto dolente, & egli, & ella cenarono un poco di carne salata, che da parte haueua fatta lessare, & alla fante fece portare in una touaglinola bianca i due capponi lessi, e molte uoua*

te voua fresche, & vn fiasco di buon vino in vn suo giardino, nel quale andar si poteua senza andar per la casa, e dou'ella era vsa di cenare con Federigo alcuna volta: e disséle, che appiè d'vn pesco, che era allato ad vn pratello, quelle cose ponesse. Et tanto fu il cruccio, che ella hebbe, che ella non si ricordò di dire alla fante, che tanto aspettasse, che Federigo venisse, e dicessegli, che Gianni v'era, e che egli quelle cose dell'orto prendesse. Perche andatisi ella, e Gianni al letto, e similmente la fante, non istette guari, che Federigo venne, e toccò vna volta pianamente la porta, la quale sì vicina alla camera era che Gianni incontanente il sentì, e la donna altresì: ma acciochè Gianni nulla suspicar potesse di lei, di dormire fece sembiante. E stando vn poco, Federigo picchiò la seconda volta, di che Gianni marauigliandosi, punzecchiò vn poco la donna, e disse. Tessa odi tu quel, ch'io? e' pare che l'vscio nostro sia tocco. La donna, che molto meglio di lui vdito l'hauea fece vista di suegliarsi, e disse. Come die? Dico, disse Gianni, che e' pare, che l'vscio nostro sia tocco. Disse la donna, tocco? oime Gianni mio, or non sai tu, quello, ch'egli è? egli è la fantasima, della quale io ho hauuta a queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse, tale che come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto, ne mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, si è stato dì chiaro. disse allora Gianni. Va, Donna, non hauer paura se cio è, che io dissi dianzi tante buone orazioni, quando al letto ci andammo, che temere non ci bisogna: ch'ella non ci puo, per potere, ch'ella habbia, nuocere. La donna, acciochè Federigo perauuentura altro sospetto non prendesse, e con lei si turbasse, diliberò del tutto di douersi leuare, e di fargli sentire, che Gianni v'era, e disse al marito. Bene sta, tu dì tue parole tu, io per me non mi terrò mai salua, ne sicura, se noi non la'ncantiamo, posciache tu ci se. Disse Gianni. O come s'incanta ella? Disse la donna. Ben la so io incantare: che l'altrieri, quando io andai a Fiesole alla perdonanza, vna di quelle donne, che è, Gianni mio, pur la piu sauia cosa, che IDDIO tel dica per me, vedendomene così paurosa, m'insegnò vna buona incantagione, e disse, che prouata l'hauea piu uolte auanti che vecchia fosse, e sempre l'era giouato: Ma, sallo IDDIO, che io non haurei mai hauuto ardire d'andare sola a prouarla: ma ora, che tu ci se, io vo, che noi andiamo ad incantarla. Gianni disse, che molto gli piacea: e leuatisi sene vennero amenduni pianamēte all'vscio, al quale, ancor di fuori, Federigo gia sospettādo aspettaua. E giūti quiui, disse la dōna a Giāni. Ora sputerai, quādo io il ti dirò. Disse Gianni, bene: e la donna cominciò lo'ncantesimo, † e disse. Fantasima fantasima, che di notte vai, a coda ritta ci venisti, a coda ritta te n'andrai. Va nell'orto appiè del pesco grosso, trouerrai

† La intenzione dell'Aut. se d'vccellare gl'incanti, e s'alcuno è si sciocco, che creda lo io.

unta

unto bisunto, e cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco, e vattivia, e non far mal ne a me, ne a Gianni mio. E così detto, disse al marito. Sputa Gianni, e Gianni sputò. E Federigo, che di fuori era, e questo udiua, gia di gelosia uscito, cõ tutta la malinconia, haueua sì gran voglia di ridere, che scoppiaua, e pianamẽte, quando Gianni sputaua, diceua, i denti. La donna, poiche in questa guisa hebbe tre volte incãtata la fantasima, al letto sene tornò col marito. Federigo, che con lei di cenar s'aspettaua, non hauendo cenato, & hauendo bene le parole dell'incantesimo intese, sen'andò nell'orto, & appiè del pesco grosso trouati i due capponi, e'l vino, e l'uoua, a casa sene gli portò, e cenò a grand'agio. E poi dell'altre volte ritrouandosi con la donna, molto di questa incãtazione rise con esso lei. Vera cosa è, che alcuni dicono, che la dõna haueua ben volto il teschio dell'asino verso Fiesole, ma vn lauoratore, per la vigna passando, v'haueua entro dato d'vn bastone, e fattol girare intorno intorno, & era rimaso volto verso Firenze: e perciò Federigo credendo esser chiamato v'era venuto, e che la donna haueua fatto lo'ncantamẽto in questa guisa. Fantasima, fantasima, fatti con Dio che la testa dell'asin non vols'io, ma altri fu, che tristo il faccia IDDIO, & io son qui con Gianni mio. Perche andatosene, senza albergo, e senza cena era rimaso. Ma vna mia vicina, la quale è vna dõna molto vecchia, mi dice, che l'una, e l'altra fu uera, secõdoche ella haueua, essendo fanciulla, saputo: ma che l'vltimo non a Gianni Lotteringhi era auuenuto, ma ad vno, che si chiamò Gianni di Nello, che staua in porta san Pietro, non meno sofficente lauaceci, che fosse Gianni Lotteringhi. E perciò Donne mie care, nella vostra elezione sta di torre qual piu vi piace delle due, o uolete amendune. Elle hanno grandissima uirtù a così fatte cose, come per esperienza hauete udito: apparatele, e potrauui ancor giouare.

PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN vn doglio, tornando il marito a casa: il quale hauendo il marito venduto, ella dice, che venduto l'ha ad vno, che dentro v'è a vedere se saldo gli pare. Il quale saltatone fuori il fa radere al marito, e poi portarsenelo a casa sua.

## NOVELLA SECONDA.

*CON grandissime risa fu la nouella d'Emilia ascoltata, e l'incantagione per buona commendata da tutti: la quale al suo fine venuta essendo, comandò il Re a Filostrato, che seguitasse, il quale incominciò. Carissime Donne mie, elle son tanto le beffe, che gli huomini vi fanno, e spezialmente i mariti, che quando alcuna volta auuiene, che donna niuna, alcuna al marito ne faccia, voi non doureste solamente esser contente, che ciò fosse auuenuto, o di risaperlo, o d'vdirlo dire ad alcuno, ma il doureste voi medesime andar dicendo per tutto, acciochè per gli huomini si conosca, che se essi sanno, e le donne d'altra parte anche sanno: il che altro, che vtile esser non vi puo: percioche quando alcun sa, che altri sappia, egli non si mette troppo leggiermente a uolerlo ingannare. Chi dubita dunque, che cio, che oggi, intorno a questa materia, diremo, essendo risaputo dagli huomini, non fosse lor grandissima cagione di raffrenamento al beffarui, conoscendo che uoi similmente, uolendo, ne sapreste beffare? E adunque mia intenzion di dirui cio, che una giouinetta, quantunque di bassa condizione fosse, quasi in un momento di tempo per saluezza di se al marito facesse.*

*EGLI non è ancora guari, che in Napoli un pouero huomo prese per moglie una bella, e uaga giouinetta chiamata Peronella: & esso con l'arte sua, che era muratore, & ella filando, guadagnando assai sottilmēte, la lor uita reggeuano, come poteuano il meglio. Auuenne che un giouane, de' leggiadri, ueggendo un giorno questa Peronella, e piacendogli molto, s'innamorò di lei, e tanto in un modo, & in un altro la sollicitò, che con esso lei si dimesticò, & a potere essere insieme presero tra se questo ordine. Che conciofosse cosa che il marito di lei si leuasse ogni mattina per tempo per andare a lauorare, o a trouar lauo*

*vio; che il giouane fosse in parte, che uscir lo vedesse fuori: & essendo la contrada, che Auorio si chiama, molto solitaria, doue staua; uscito lui, egli in casa di lei sen'entrasse, e così molte volte fecero. Ma pur tra l'altre auuēne vna mattina, che essendo il buono huomo fuori usci to, e Giannello Strignario, che così haueua nome il giouane, entratogli in casa, e standosi con Peronella, dopo alquanto, doue in tutto il dì tornar non soleua, a casa sene tornò: e trouato l'uscio serrato dentro, picchiò, e dopo il picchiare cominciò seco a dire. O* IDDIO, *lodato sia tu sempre: che benche tu m'habbi fatto pouero, almeno m'hai tu consolato di buona, e d'onesta giouane di moglie. Vedi, come ella tosto serrò l'uscio dentro, come io ci uscì, acciochè alcuna persona entrar non ci potesse, che noia le desse. Peronella, sentito il marito, che al modo del picchiare il conobbe, disse. Oime, Giannel mio, io son morta. Che ecco il marito mio, che tristo il faccia* IDDIO, *che ci tornò, e non so, che questo si voglia dire, che egli non ci tornò mai piu a questa botta: forse che ti vide egli, quando tu c'entrasti. Ma per l'amore di* DIO, *comeche il fatto sia, entra in cotesto doglio, che tu vedi costì, & io gli andrò ad aprire, e veggiamo quello, che questo vuol dire di tornare stamane così tosto a casa. Giannello prestamente entrò nel doglio, e Peronella andata all'uscio aprì al marito, e con vn mal viso disse. Ora questa, che nouella è, che tu così tosto torni a casa stamane? per quello, che mi paia vedere, tu non vuogli oggi far nulla, che io ti veggio tornare co' ferri tuoi in mano: e se tu fai così, di che viuerem noi? onde haurem noi del pane? credi tu che io sofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia, e gli altri miei pannicelli? che non fo il dì, e la notte altro, che filare, tantoche la carne mi s'è spiccata dall'unghia per potere almeno hauer tanto olio, che n'arda la nostra lucerna. Marito, marito, egli non ci ha vicina, che non se ne marauigli, e che non faccia beffe di me, di tanta fatica, quanta è quella, che io duro: e tu mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu douresti essere a lauorare. E così detto, incominciò a piagnere, & a dir da capo. Oime lassa me, dolente me, in che mal'hora nacqui, in che mal punto ci venni: che haurei potuto hauere vn giouane così dabbene, e nol volli per venire a costui, che non pensa cui egli s'ha menata a casa. L'altre si danno buon tempo con gli amanti loro, e non ce n'ha niuna, che non habbia chi due, e chi tre: e godono, e mostrano a' mariti la Luna per lo Sole: & io misera me, perche son buona, e non attendo a così fatte nouelle, ho male, e mala ventura: io non so, perche io non mi pigli di questi amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamente marito mio, che se io volessi far male, io trouerrei ben con cui: che egli ci sono*

*de' ben leggiadri, che m'amano, e voglionmi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari, o voglio io robe, o gioie: ne mai mel sofferse il cuore: perciochè io non fui figliuola di donna da cio, e tu mi torni a casa, quando tu dei essere a lauorare. Disse il marito. Deh donna, non ti dar malinconia, per Dio: egli è il vero, ch'io andai per lauorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo nol sapeua: egli è oggi la festa di santo Galeone, e non si lauora, e perciò mi sono tornato a questa hora a casa: ma io ho nondimeno prouueduto, e trouato modo, che noi haurremo del pane per piu d'un mese: che io ho venduto a costui che tu vedi qui con meco, il doglio, il quale tu sai, che gia è cotanto, ha tenuta la casa impacciata, e dammene cinque gigliati. Disse allora Peronella. E tutto questo è del dolor mio: tu, che se' huomo, e vai attorno, e douresti sapere delle cose del mondo, hai venduto un doglio cinque gigliati, il quale io femminella, che non fu mai appena fuor dell'uscio, veggendo lo'mpaccio, che in casa ci daua, l'ho venduto sette ad un buono huomo, il quale, come tu qui tornasti, v'entrò dentro, per vedere, se saldo fosse. Quando il marito udì questo, fu piu che contento, e disse a colui, che uenuto era per esso. Buono huomo, uatti con Dio, che tu odi, che mia mogliere l'ha uenduto sette, doue tu non me ne daui altro che cinque. Il buono huom disse. In buona hora sia, & andossene. E Peronella disse al marito. Vien su tu, posciache tu ci se, e uedi con lui insieme i fatti nostri. Giannello, il quale staua con gli orecchi leuati, per uedere, se d'alcuna cosa gli bisognasse temere, o prouuedersi, udite le parole di Peronella, prestamente si gittò fuor del doglio, e quasi niente sentito hauesse della tornata del marito, cominciò a dire. Doue se' buona donna? Al quale il marito, che gia ueniua, disse. Eccomi, che domandi tu? Disse Giannello, qual se' tu? io uorrei la donna, con la quale io feci il mercato di questo doglio. Disse il buono huomo. Fate sicuramente meco, che io son suo marito. Disse allora Giannello. Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che uoi ci habbiate tenuto entro feccia, che egli è tutto impastricciato di non so che cosa sì secca, che io non ne posso leuar con l'unghie: e però io nol torrei, se io nol uedessi prima netto. Disse allora Peronella. No per quello non rimarrà il mercato, mio marito il netterà tutto. Et il marito disse, si bene: e posti giu i ferri suoi, & ispogliatosi in camizione, si fece accendere un lume, e dare una radimadia, e fuui entrato dẽtro, e cominciò a radere. E Peronella, quasi ueder uolesse cio, che facesse, messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre a questo l'un de' bracci cõ tutta la spalla, cominciò a dire. Radi quiui, e quiui, & anche colà, e uedine qui rimaso un micolino. E mentre*

che così staua, & al marito insegnaua, e ricordaua, Giannello, il quale appieno non haueua quella mattina il suo desidero ancor fornito, quando il marito venne; veggendo, che come volea, non potea, s'argomentò di fornirlo, come potesse: & a lei accostatosi, che tutta chiusa teneua la bocca del doglio, & in quella guisa, che negli ampi campi gli sfrenati caualli, e d'amor caldi, le caualle di Partia, assaliscono, ad effetto recò il giouinil desiderio: il quale quasi in un medesimo punto hebbe perfezione, e fu raso il doglio, & egli scostatosi, e la Peronella tratto il capo del doglio, & il marito uscitone fuori. Perche Peronella disse a Giannello. Te questo lume buono huomo, e guata, se egli è netto a tuo modo. Giannello, guardatoui dentro, disse, che staua bene, e che egli era contento, e datigli sette gigliati, a casa sel fece portare.

MAESTRO RINALDO SI GIACE CON LA comare, troualo il marito in camera con lei, e fannogli credere, che egli incantaua' vermini al figlioccio.

## NOVELLA TERZA.

ON seppe sì Filostrato parlare oscuro delle caualle Partice, che l'auuedute donne non ne ridessono, sembiante faccendo di rider d'altro. Ma poiche il Re conobbe la sua nouella finita, ad Elisa impose, che ragionasse. La quale disposta ad vbbidire, incominciò. Piaceuoli Donne, lo'ncantar della fantasima d'Emilia, m'ha fatto tornare alla memoria vna nouella d'vn'altra incantagione, la quale, quantunque così bella non sia, come fu quella; percioche altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, la racconterò.

Voi douete sapere, che in Siena fu gia un giouane assai leggiadro, e d'orreuole famiglia, il quale hebbe nome Rinaldo: & amando sommamente vna sua uicina & assai bella donna, e moglie d'un ricco huomo, e sperando, se modo potesse hauere di parlare senza sospetto, douere hauer da lei ogni cosa che egli desiderasse, non uedendone alcuno, & essendo la donna grauida, pensossi di uolere suo compar diuenire: & accontatosi col marito di lei, per quel modo, che piu onesto gli parue, gliele † disse, e fu fatto. Essendo adunque Rinaldo di Madōna Agnesa diuenuto compare, & hauendo alquanto d'albitrio piu colorato di poterle

† Aprano bene gli occhi i mariti, che hanno moglie giouane, quando alcuno sotto qualche pretesto cerca la dimestichezza di casa loro.

parlare, aßicuratosi, quello della sua intenzione con parole le fece conoscere, che ella molto dauanti negli atti degli occhi suoi hauea conosciuto: ma poco perciò gli valse, quantunque d'hauerlo udito non dispiacesse alla donna. Addiuenne non guari poi, che che si fosse la ragione, che Rinaldo si fece medico: e chente che egli si trouasse la pastura, egli perseuerò in quello. Et auuegna che egli alquanto di que' tempi, che medico si fece, hauesse dall'un de' lati posto l'amore, che alla sua comar portaua, e certe altre sue vanità, pure in processo di tempo se le riprese, e cominciò a dilettarsi d'apparere, e di vestir di buon panni, e d'essere in tutte le sue cose leggiadretto, & ornato, & a fare delle canzoni, e de' sonetti, e delle ballate, & a cantare, e tutto pieno d'altre cose a queste simili. Ma che dico io di Maestro Rinaldo nostro di cui parliamo? Quali son quegli, che così non facciano? Ahi vitupero del guasto mondo: eßi non si uergognano* d'apparir morbidi ne' uestimenti, & in tutte le cose loro: e, come galli tronfi, con la cresta leuata, pettoruti procedono: e, che è peggio (lasciamo stare d'hauer le lor camere piene d'alberelli, di lattouari, e d'unguenti colmi, di scatole di uari confetti piene, d'ampolle, e di guastadette cō acque lauorate, con oli, di bottacci di maluagia e di greco, e d'altri uini preziosißimi traboccanti, intanto che non camere di medici, ma botteghe di speziali, o d'unguentari appaiano piu tosto a' riguardanti) eßi non si uergognano, che altri sappia loro esser gottosi, e credonsi, che altri nō conosca, e sappia, che lo studiare assai, le uiuande grosse, e poche, & il uiuer sobriamente faccia gli huomini magri, e sottili, & il piu sani: e se pure infermi ne fanno, nō almeno di gotte gl'infermano, alle quali si suole per medicina dare la castità, & ogni altra cosa, a uita di modesto medico appartenente. E credonsi, che altri non conosca, oltr'alla sottil uita, le uigilie lunghe, il leggere, e lo studiare, douer gli huomini pallidi, & afflitti rendere: e che, ne Ipocrate, ne Galeno, senza hauer quattro robe per uno non di tintillani, ne d'altri panni gentili, ma fatti a cacciare il freddo, e nō ad apparere, si uestissero. Alle quali cose IDDIO prouegga, come a' corpi de gli infermi, che gli nutricano, fa bisogno. Così adunque ritornato Maestro Rinaldo ne' primi appetiti, cominciò a uisitare molto spesso la comare: e cresciutagli baldāza, con piu instanzia, che prima non faceua, la cominciò a sollicitare a quello, che egli di lei desideraua. La buona dōna, ueggēdosi molto sollicitare, e parēdole Maestro Rinaldo forse piu bello, che non pareua..... eßendo un dì molto da lui infestata, a quello ricorse, che fanno tutte quelle, che uoglia hāno di cōcedere quello, che è addimandato, e disse. Come, Maestro Rinaldo, oh fanno così fatte cose i medici? A cui Maestro Rinaldo rispose. Madonna qualora io

haurò

haurò questa roba fuor di dosso, che me la traggo molto ageuolmente, io vi parrò vn'huomo, fatto come gli altri, e nõ medico. La donna fece bocca da ridre, e disse. Oime trista, voi siete mio compare, come si farebbe questo? egli sarebbe troppo gran male, et io ho molte volte vdito, che egli è troppo gran peccato: e per certo se cio non fosse, io farei cio, che voi voleste. A cui Maestro Rinaldo disse. Voi siete vna sciocca, se per questo lasciate. Io non dico ch'e' non sia peccato, ma de' maggiori perdona IDDIO a chi si pẽte, ma ditemi, chi è piu parẽte del vostro figliuolo, o io che il tenni a battesimo, o vostro marito, che il generò? La dõna rispose. E piu suo parẽte mio marito. E voi dite il vero, disse il medico: e vostro marito non si giace con voi? Mai sì, rispose la donna. Adunque disse il medico, & io, che son men parente di vostro figliuolo, che non è vostro marito, così mi debbo poter giacere con voi, come vostro marito. La donna, che loica non sapeua, e di piccola leuatura haueua bisogno, o credette, o fece vista di credere, che il Maestro dicesse vero, e rispose. Chi saprebbe rispondere alle vostre sauie parole? Et appresso, non ostante il comparatico, si recò a douer fare i suoi piaceri: ne incominciarono per vna volta, ma sotto la couerta del cõparatico, hauendo piu agio, perche la sospizione era minore, piu, e piu volte si ritrouarono insieme. Ma tra l'altre vna auuẽne, che essendo Maestro Rinaldo venuto a casa la dõna, e vedendo quiui niuna persona esser e altri, che vna fanticella della dõna, assai bella, e piaceuoletta, mandato il fante suo cõ esso lei nel palco de' colombi * egli con la donna, che il fanciullin suo haueua per mano, sen'entrano nella camera, e dentro serratisi, sopra vn lettuccio da sedere, che in quella era, s'incominciarono a trastullare. Et in questa guisa dimorando, auuenne, che il compar tornò, e senza esser sentito da alcuno fu all'vscio della camera, e picchiò, e chiamò la donna. Madonna Agnesa questo sentendo, disse. Io son morta, che ecco il marito mio: ora si pure auuedrà egli qual sia la cagione della nostra dimestichezza. Era Maestro Rinaldo spogliato, cioè senza vesta in farsetto, il quale, questo vdendo, disse. Voi dite vero, se io fossi pur vestito, qualche modo ci haurebbe: ma se voi gli aprite, & egli mi troui così, niuna scusa ci potrà essere. La donna, da subito consiglio aiutata, disse: Or vi vestite, e vestito che voi siete, recateui in braccio vostro figlioccio, & ascolterete bene cio, che io gli dirò, siche le vostre parole poi s'accordino con le mie, e lasciate fare a me. Il buono huomo non era ancora ristato di picchiare, che la moglie rispose. Io vengo a te: e leuatasi con vn buon viso sen'andò all'vscio della camera, & apersèlo, e disse. Marito mio, ben ti dico, che Maestro Rinaldo nostro compare ci si venne in buona hora: che per certo, se venuto non ci fosse noi haremmo

L'Auttore finge vn ribaldo, che si reca la cattiuità in ischerzo.

* Lo'ncanto de'vermini.

uremmo oggi perduto il fanciul nostro. Quando il Bescio Sanctio udi questo, tutto suenne, e disse, come? O marito mio disse la donna, e'gli venne dianzi di subito vno sfinimento, che io mi credetti, ch'e' fosse morto, e non sapeua, ne che mi far, ne che mi dire, se non che Maestro Rinaldo nostro compare ci venne in quella, e recatoselo in collo, disse. Comare questi son vermini, che egli ha in corpo, li quali gli s'appressano al cuore, & vcciderebbonlo troppo bene: ma non habbiate paura, che io gli'ncanterò, e farogli morir tutti, & innanzi che io mi parta di qui, voi vederete il fanciul sano, come voi vedeste mai. E perciocbe tu ci bisognaui, per dir certe parole, e non ti seppe trouar la fante, sì le fece dire al fante suo nel piu alto luogo della nostra casa: & egli, & io qua entro ce n'entrammo. E perciocbe altri che la madre del fanciullo non puo essere a così fatto seruigio, perche altri non c'impacciasse qui ci serrammo, & ancora l'ha egli in braccio, e credom'io, che egli non aspetti, se non che il fante suo habbia compiuto di dire quelle parole: e sarebbe fatto, perciocbe il fanciullo è gia tutto tornato in se. Il santoccio credendo queste cose, tanto l'affezion del figliuol lo strinse, che egli non pose l'animo allo'nganno fattogli dalla moglie, ma gittato vn gran sospiro, disse. Io il voglio andare a vedere. Disse la donna. Non andare, che tu guastaresti cio, che s'è fatto: aspettati, io voglio vedere, se tu vi puoi andare, e chiamerotti. Maestro Rinaldo, che ogni cosa udito hauea, & erasi riuestito a bell'agio, & haueuasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cose a suo modo, chiamò. O comare, non sent'io di costà il compare? Rispose il santoccio. Messer si. Adunque, disse Maestro Rinaldo, venite quà. Il santoccio andò là. Al quale Maestro Rinaldo disse. Tenete il vostro figliuolo, per la grazia d'IDDIO, sano, doue io credetti, hora fu, che voi nol vedeste viuo a vespro * il fanciullo veggendo il padre, corse a lui, e fecegli festa come i fanciulli piccoli fanno. Il quale recatoselo in braccio, lagrimando, non altrimenti che della fossa il traesse, il cominciò a baciare, & a render grazie al suo compare, che guerito gliele hauea. Il fante di Maestro Rinaldo, che non vno incantesimo, ma forse piu di quattro n'hauea insegnati alla fanticella, e donatale vna borsetta di refe bianco, la quale a lui haueua donata vna zingana: hauendo udito il santoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era venuto in parte, della quale, e vedere, & udire cio, che vi si facesse, poteua. Veggendo la cosa in buoni termini, sene uenne giuso, † & entrato nella camera, disse. Maestro Rinaldo, quelle quattro incantagioni, che m'imponeste, io l'ho dette tutte. A cui Maestro Rinaldo disse. Fratel mio, tu hai buona lena, & hai fatto bene. Io per

† E pure in questa nouella s'vccellano gl'incantesimi, e chi crede loro, e mostrasi che seruono per pretesti da ingannar la gẽte.

me,

me, quando mio compar venne, non haueua dette, che due: ma, tra per la tua fatica, e per la mia il fanciullo è guerito. Il santoccio fece venire di buoni vini, e di confetti, e fece onore al suo compare, & al fante suo di cio, che essi haueuano maggior bisogno, che d'altro. Poi, con loro insieme vscito di casa, gli accomandò a DIO. *

TOFANO CHIVDE VNA NOTTE FVOR DI casa la moglie, la quale non potendo per prieghi rientrare, fa vista di gittarsi in vn pozzo, e gittaui vna gran pietra. Tofano esce di casa, e corre là, & ella in casa sen'entra, e serra lui di fuori, e sgridandolo il vitupera.

## NOVELLA QVARTA.

IL RE, come la nouella d'Elisa sentì hauer fine, così senza indugio verso la Lauretta riuolto, le dimostrò, che gli piacea, che ella dicesse: perche essa senza stare, così cominciò. O amore chenti, e quali sono le tue forze? chenti i consigli, e chenti gli auuedimenti? Qual filosofo, qual artista mai haurebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli auuedimenti, quegli dimostramenti, che fai tu subitamente, a chi seguita le tue orme? Certo la dottrina di qualunque altro è tarda a rispetto della tua, sicome assai bene comprender si puo nelle cose dauanti mostrate. Alle quali, amorose Donne, io vna n'aggiugnerò da vna semplicetta donna adoperata, tale, che io non so, che altri se l'hauesse potuta mostrare, che Amore.

Parlar poetico, e da persona mõdana.

FV adunque gia in Arezzo vn ricco huomo, il quale fu Tofano nominato. A costui fu data per moglie vna bellissima donna, il cui nome fu Monna Ghita, della quale egli, senza saper perche, prestamẽte diuenne geloso. Di che la donna auuedendosi, prese sdegno, e piu volte hauendolo della cagione della sua gelosia addomandato, ne egli alcuna hauendone saputa assegnare, se non cotali generali, e cattiue; cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male, del quale senza cagione haueua paura. Et essendosi auueduta, che vn giouane, secondo il suo giudicio molto dabbene, la vagheggiaua, discretamente con lui s'incominciò ad intendere. Et essendo gia tra lui, e lei tanto le cose innanzi

Tofano. che

*che altro, che dare effetto con opera alle parole non vi mancaua, pensò la donna di trouare similmente modo a questo. Et hauendo gia, tra' costumi cattiui del suo marito, conosciuto, lui dilettarsi di bere, non solamente gliele cominciò a commendare, ma artatamente a sollicitarlo a cio molto spesso. Et tanto cio prese per vso, che quasi ogni volta, che a grado, l'era, infino allo inebriarsi, beuendo, il conducea: e quando bene ebbro il vedea, messolo a dormire, primieramente col suo amante si ritrouò, e poi sicuramente piu volte di ritrouarsi con lui continuuò. E tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese, che non solamente hauea preso ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella tal volta gran parte della notte s'andaua con lui a dimorare alla sua, la qual di quiui non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata donna continuando auuenne, che il doloroso marito si venne accorgendo, che ella nel confortare lui a bere, non beueua perciò essa mai: di che egli prese sospetto, non così fosse, come era, cioè, che la donna lui inebriasse, per poter poi fare il piacer suo, mentre egli addormentato fosse. E volendo di questo, se così fosse, far pruoua, senza hauere il dì beuuto, vna sera mostrandosi il piu ebbro huomo nel parlare, e ne' modi, che fosse mai. Ilche la donna credendo, ne estimando, che piu bere gli bisognasse, a ben dormire il mise prestamente. E fatto cio, secondoche alcuna volta era vsata di fare, vscita di casa, alla casa del suo amante sen'andò, e quiui infino alla mezza notte dimorò. Tofano, come la donna non vi sentì, così si leuò, & andatosene alla sua porta, quella serrò dentro, e posesi alle finestre, acciochе tornare vedesse la donna, e le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue: e tanto stette, che la donna tornò. La quale tornando a casa, e trouatasi serrata di fuori, fu oltremodo dolente, e cominciò a tentare se per forza potesse l'vscio aprire. Il che, poiche Tofano alquanto hebbe sofferto, disse. Donna, tu ti fatichi in vano, perciochе quà entro non potrai tu tornare. Va, tornati là, doue infino ad hora se' stata, & habbi per certo, che tu non ci tornerai mai infinattanto, che io di questa cosa in presenza de' parenti tuoi, e de' vicini te n'haurò fatto quello onore, che ti si conuiene. La donna lo 'ncominciò a pregar per l'amor di Dio, che piacer gli douesse d'aprirle, perciochе ella non veniua donde s'auuisaua, ma da vegghiare con vna sua vicina, perciochе le notti eran grãdi, & ella non le poteua dormir tutte, ne sola in casa vegghiare. Li prieghi nõ giouauano alcuna cosa, perciochе quella bestia era pur disposto a volere, che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna, là doue niun la sapeua. La donna veggendo che il pregar non le valeua, ricorse al minacciare, e disse. Se tu non m'apri, io ti farò il piu tristo huom, che viua.*

*A cui*

A cui Tofano rispose. E che mi puoi tu fare? La donna, alla quale Amore haueua gia aguzzato co' suoi consigli lo'ngegno rispose. Innanzi ch'io uoglia sofferire la uergogna, che tu mi uuoi far riceuere a torto, io mi gitterò in questo pozzo, che qui è uicino: nel quale poi essendo trouata morta, niuna persona sarà, che creda, che altri, che tu per ebbrezza mi u' habbi gittata: e così o ti conuerrà fuggire, e perder cio, che tu hai, & essere in bando, o conuerrà, che ti sia tagliata la testa sicome a micidial di me, che tu ueramente sarai stato. Per queste parole niēte si mosse Tofano dalla sua sciocca opinione: perlaqual cosa la donna disse. Or ecco io nō posso piu sofferire questo tuo fastidio. Dio il ti perdoni. farai riporre questa mia rocca, che io lascio qui. E questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto ueder l'un l'altro per la uia, sen'andò la donna uerso il pozzo, e presa una grandissima pietra, che appiè del pozzo era, gridando IDDIO perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnēdo nell'acqua fece un grādissimo romore, il quale come Tofano udì, credette fermamēte, che essa gittata ui si fosse: perche, presa la secchia con la fune, subitamente si gittò di casa per aiutarla, e corse al pozzo. La donna, che presso all'uscio della sua casa nascosa s'era, come vide correre al pozzo, così ricouerò in casa, e serrossi dentro, & andossene alle finestre, e cominciò a dire. Egli si vuole inacquare quādo altri il bee, non poscia la notte. Tofano udendo costei, si tenne scornato, e tornossi all'uscio e non potendoui entrare, le cominciò a dire, che gli aprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come insino all'hora haueua fatto, quasi gridando, cominciò a dire. Alla croce di Dio ubbriaco fastidioso, tu non c'enterrai sta notte: io non posso piu sofferire questi tuoi modi: egli conuien, che io faccia vedere ad ogni huomo, chi tu se, & a che hora tu torni la notte a casa. Tofano d'altra parte crucciato le'ncominciò a dir villania, & a gridare. Di che i vicini sentendo il romore, si leuarono, & huomini, e donne, e fecersi alle finestre, e domandarono, che cio fosse. La donna cominciò piangendo a dire. Egli è questo reo huomo, il quale mi torna ebbro la sera a casa, o s'addormenta per le tauerne, e poscia torna a questa hotta, di che io hauendo lungamente sofferto, e non giouandomi, non potendo piu sofferire, negli ho voluta fare questa vergogna di serrarlo fuor di casa, per vedere, se egli sene ammenderà. Tofano bestia, d'altra parte, diceua, come il fatto era stato, e minacciauala forte. La donna co' suoi vicini diceua. Or vedete, che huomo egli è: che direste voi, se io fossi nella via, come è egli, & egli fosse in casa, come sono io? In fè di Dio, che io dubito, che voi non credeste, che egli dicesse il vero. Ben potete a questo conoscere il

*senno suo. Egli dice appunto, che io ho fatto cio, che io credo, che egli habbia fatto egli. Egli mi credette spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma or volesse Iddio, che egli ui si fosse gittato daddouero, & affogato, si che il uino, il quale egli di soperchio ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. I vicini, e gli huomini, e le donne cominciarono a riprender tutti Tofano, & a dar la colpa a lui, & a dirgli villania di cio, che contro alla donna diceua: & in brieue tanto andò il romore di vicino in vicino, che egli peruenne infino a' parenti della donna. Li quali venuti là, & vdendo la cosa, e da vn vicino, e da altro, presero Tofano, e diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Poi andati in casa presero le cose della donna, e con lei si ritornarono a casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano, veggendosi mal parato, e che la sua gelosia l'haueua mal condotto, sicome quegli, che tutto il suo ben voleua alla donna, hebbe alcuni amici mezzani, e tanto procacciò, che egli con buona pace riebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai piu non esser geloso: & oltre a cio le die licenzia, che ogni suo piacer facesse, ma sì sauiamente, che egli non se ne auuedesse. E così a modo del villan matto dopo danno fe patto. E viua amore, e muoia Soldo, e tutta la brigata.*

L'Autore dipigne vno sciagurato infame.

VNGE-

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CONFESSA la moglie, al quale ella dà a vedere, che ama un prete, che viene a lei ogni notte: di che mentreche il geloso nascosamente prende guardia all'vscio, la donna per lo tetto si fa venire vn suo amante, e con lui si dimora.

NOVELLA QVINTA.

OSTO *haueua fine la Lauretta al suo ragionamento: & hauendo gia ciascuno* scusata *la donna, che ella hauesse fatto come a quel cattiuo si conueniua, il Re, per non perder tempo, uerso la Fiammetta uoltatosi, piaceuolmẽte il carico le' mpose del nouellare: perlaqualcosa ella così cominciò. Nobilissime Donne, la precedente nouella mi tira a douere similmente ragionar d'un geloso, estimando, che cio, che si fa loro dalle donne, e massimamente, quando senza cagione ingelosiscono, esser bene* impiegato. *E se ogni cosa hauessero i compontori delle leggi guardata, giudico, che in questo essi douessero alle donne, non altra pena hauer constituta, che essi constituirono a colui, che alcuno offende, se difendendo: perciochè i gelosi sono insidiatori della uita delle giouani donne, e diligentissimi cercatori della lor morte. Esse stanno tutta la settimana rinchiuse, & attendono alle bisogne familiari, e domestiche desiderando, come ciascun fa, d'hauer poi il dì delle feste alcuna consolazione, alcuna quiete, e di potere alcun diporto pigliare, sicome prendono i lauoratori de' campi, gli artefici delle città, & i reggitori delle corti* e come uogliono le leggi ciuili, le quali al ben comune di ciascun riguardando, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Alla qual cosa fare niente i gelosi consentono, anzi quegli dì, che a tutte l'altre son lieti, fanno ad esse, piu serrate, e piu rinchiuse tenẽdole, esser piu miseri, e piu dolenti. Il che quanto, e qual consumamento sia delle cattiuelle, quelle sole il sanno, che l'hanno prouato. Perche, conchiudendo, cio che una donna fa ad un marito geloso a torto, per certo, non condennare, ma scusare si dourebbe.*

Auuertisca il lettore, che costei nõ parla qui secondo il vero, ne da senno, ma da persona mondana.

FV *adunque in Arimino un mercatãte ricco, e di possessioni, e di denari assai, il quale, hauendo una bellissima donna per moglie, di lei diuẽne oltre misura geloso. ne altra cagione a questo hauea, se nõ che, co*

me egli molto l'amaua, e molto bella la teneua, e conosceua, che ella cō tutto il suo studio s'ingegnaua di piacergli, così estimaua, che ogni huomo l'amasse, e che ella a tutti paresse bella, & ancora, che ella s'ingegnasse così di piacere altrui, come a lui: argomento di cattiuo huomo, e con poco sentimento era. E così ingelosito, tanta guardia ne prendeua, e sì stretta la tenea, che forse assai son di quegli, che a capital pena son dannati, che non sono da' prigionieri con tanta guardia seruati. La donna, lasciamo stare, che a nozze, o a festa, o a chiesa andar potesse, o il pie della casa trarre in alcun modo, ma ella non osaua farsi ad alcuna finestra, ne fuor della casa guardare per alcuna cagione: perlaqualcosa la vita sua era pessima, & essa tanto piu impazientemēte sosteneua questa noia, quanto meno si sentiua nocente. Perche veggendosi a torto fare ingiuria al marito, s'auuisò a consolazion di se medesima di trouar modo, se alcuno ne potesse trouare, di far sì, che a ragione le fosse fatto. E percioche a finestra far non si potea, e così modo non hauea di potersi mostrare contenta dell'amor, d'alcuno, che atteso l'hauesse, per la sua contrada passando sappiendo, che nella casa, laquale era allato alla sua, haueua alcun giouane, e bello, e piaceuole, si pensò, se pertugio alcun fosse nel muro, che la sua casa diuideua da quella, di douere per quello tante volte guatare, che ella vedrebbe il giouane in atto da potergli parlare, e di donargli il suo amore, se egli il volesse riceuere, e se modo vi si potesse vedere di ritrouarsi con lui alcuna volta, & in questa maniera trapassare la sua maluagia vita, insinattanto, che il fistolo vscisse daddosso al suo marito. E venendo ora in vna parte, & ora in vn'altra, quando il marito non v'era, il muro della casa guardando, vide perauuentura, in vna parte assai segreta di quella, il muro alquanto da vna fessura essere aperto: perche riguardando per quella, ancorache assai male discerner potesse dall'altra parte, pur s'auuide, che quiui era vna camera, doue capitaua la fessura. e seco disse. Se questa fosse la camera di Filippo (cioè del giouane suo vicino) io sarei mezza fornita: e cautamente da vna sua fante, a cui di lei incresceua, ne fece spiare, e trouò, che veramente il giouane in quella dormiua tutto solo. Perche visitando la fessura spesso, e quando il giouane vi sentiua, faccendo cader pietruzze, e cotali fuscellini tanto fece che per veder, che cio fosse, il giouane venne quiui. Il quale ella pianamente chiamò. Et egli, che la sua voce conobbe, le rispose. Et ella hauendo spazio, in brieue tutto l'animo suo gli aprì. Di che, il giouane contento assai sì fece, che dal suo lato, il pertugio si fece maggiore, tuttauia in guisa faccendo, che alcuno auuedere non sene potesse: e quiui spesse volte insieme si fauellauano, e toccauansi la mano: ma piu

auanti,

auanti, per la solenne guardia del geloso, non si poteua. Ora appressandosi la festa del Natale, la donna disse al marito, che se gli piacesse, ella voleua andar la mattina della Pasqua alla chiesa, e confessarsi, e comunicarsi come fanno gli altri cristiani. Alla quale il geloso disse. E che peccati ha' tu fatti, che tu ti vuoi confessare? Disse la Donna. Come, credi tu, che io sia santa, perche tu mi tenghi rinchiusa? ben sai, che io fo de' peccati, come l'altre persone, che ci uiuono: ma io non gli vo dire a te, che tu non se' prete. Il geloso prese di queste parole sospetto, e pensossi di uoler saper, che peccati costei hauesse fatti, & auuisossi del modo, nel quale cio gli verrebbe fatto, e rispose, che era contento: ma che non volea, che ella andasse ad altra chiesa, che alla capella loro, e quiui andasse la mattina per tempo, e confessassesi, o dal cappellan loro, o da qualche prete, che il cappellan le desse, e non da altrui, e tornasse di presente a casa. Alla donna pareua mezzo hauere inteso, ma senza altro dire, rispose, che si farebbe. Venuta la mattina della Pasqua, la donna si leuò in su l'aurora, & acconciossi, & andossene alla chiesa impostale dal marito. Il geloso d'altra parte leuatosi, sen'andò a quella medesima chiesa, e fuuui prima di lei: & hauendo gia procacciata vna roba da prete, quella messasi prestamente con un cappucio grande a gote, come noi veggiamo, che i preti portano, hauendosel tirato vn poco inanzi senza alcuno della chiesa sen'auuedesse, si mise a sedere quasi allato alla porta. La donna, venuta alla chiesa, non volendo altramente in cio al comandamento del marito vbbidire, offertosele alla vista, prima d'ogni altro, il geloso, a quello si pose a' piedi nella sua mal'hora. Il quale, molto contegnoso * ancorache egli non fosse molto chiaro il dì, & egli s'hauesse molto messo il cappuccio innanzi a gli occhi, non si seppe sì occultare, che egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna. La quale, questo vedendo, disse seco medesimo. Lodato sia IDDIO, che costui di geloso è diuenuto prete: ma pur e lascia fare, che io gli darò quello, che egli va cercando. Fatto adunque sembiante di non conoscerlo, gli si pose a sedere a' piedi. Messer lo geloso s'hauea messe alcune petruzze in bocca, acciochè esse alquanto la fauella gl'impedissero, si che egli a quella, dalla moglie riconosciuto non fosse, parendogli in ogni altra cosa sì del tutto esser diuisato, che esser da lei riconosciuto a niun partito credeua. Or venendo alla confessione, tra l'altre cose, che la donna gli disse, hauendogli prima detto, come maritata era, si fu, che ella era innamorata d'un prete, il quale ogni notte cō lei s'andaua a giacere. Quando il geloso vdì questo, e' gli parue, che gli fosse dato d'vn coltello nel cuore: e se non fosse, che volontà lo strinse di saper più inanzi,

Considerì il lettore a che partiti cōduca gli huomini la mat ta gelosia.

nanzi, egli haurebbe la sua sua impresa abbandonata, & andatosene.
Stando adunque fermo, domandò la donna. E come? non giace nostro
marito con voi? La donna rispose. Messer sì. Adunque, disse il geloso,
come vi puote anche il prete giacere? Messere, disse la donna il prete,
con che arte il faccia, nō so, ma egli non è in casa uscio sì serrato, che,
come egli il tocca, non s'apra: e dicemi egli, che quando egli è venuto
a quello della camera mia, anziche egli l'apra, egli dice certe paro-
le, per le quali il mio marito incontanente s'addormenta, e come ad-
dormentato il sente, così apre l'uscio, e viensene dentro, e stasi con me
co, e questo non falla mai. Disse allora il geloso. Madonna questo è
mal fatto, e del tutto egli ve ne conuien rimanere. A cui la donna dis-
se. Messere, questo non crederrei io mai poter fare, perciochè io l'amo
troppo. Dunque, disse il geloso, non vi potrò io assoluere. A cui disse la
donna. Io ne son dolente. Io non venni qui per dirvi le bugie: se io il cre
dessi poter fare, io il vi direi. Disse allora il geloso. In verità, Madōna,
di voi m'increfsce, che io vi veggio a questo partito perder l'anima: ma
io in seruigio di voi ci voglio durar fatica in far mie orazioni speziali
a Dio in vostro nome, le quali forse si vi gioueranno. E si vi manderò
alcuna volta vn mio chericbetto a cui voi direte, se elle vi sarãno gio
uate, o no: e se elle vi gioueranno si procederemo innanzi. A cui la dō-
na disse. Messer, cotesto non fate voi, che voi mi mandiate persona a ca
sa, che se il mio marito il risapesse, egli è sì forte geloso, che nō gli trar
rebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male vi si venisse,
e non haurei ben con lui di questo anno. A cui il geloso disse. Madonna
non dubitate di questo, che per certo io terrò sì fatto modo, che voi non
ne sentirete mai parola di lui. Disse allora la donna. Se questo vi dà il
cuore di fare, io son contenta, e da' pie leuataglisi, sen'andò ad vdir la
messa. Il geloso, cō la sua malauētura soffiando s'andò a spogliare i pā-
ni del prete, e tornossi a casa, desideroso di trouar modo da douere il
prete, e la moglie trouar insieme per far un mal giuoco, & all'uno, &
all'altro. La dōna tornò dalla chiesa, e vide bene nel uiso al marito, che
ella gli haueua data la mala Pasqua: ma egli, quāto poteua, s'ingegna
ua di nascōder cio, che fatto hauea, e che saper gli parea. Et hauēdo se-
co stesso diliberato di douer la notte vegnēte star presso all'uscio della
via, & aspettare, se il prete uenisse, disse alla donna. A me conuiene
questa sera esser a cena, & ad albergo altroue, e perciò serrerai ben
l'uscio da uia, e quello da mezza scala, e quello della camera, e quan-
do ti parrà t'andrai al letto. La donna rispose. In buon'hora, e quando
tempo hebbe, sen'andò alla buca, e fece il segno usato, il quale come Fi-
lippo sentì, così di presente a quel uenne. Al quale la donna disse cio,
che

che fatto hauea la mattina, e quello, che il marito appresso mangiare l'haueua detto, e poi disse. Io son certa, che egli non vscirà di casa, ma si metterà a guardia dell'vscio: e perciò truoua modo, che su per lo tetto tu venghi sta notte di qua, siche noi siamo insieme. Il giouane contẽto molto di questo fatto, disse. Madonna lasciate far me Venuta la notte, il geloso, con sue armi, tacitamente si nascose in vna camera terrena, e la donna hauendo fatti serrar tutti gli vsci, e massimamente quello da mezza scala, acciochè il geloso su non potesse venire, quando tempo le parue, & il giouane per via assai cauta dal suo lato sene venne, & andaronsi al letto, dandosi l'vn dell'altro piacere, e buon tẽpo: e venuto il dì il giouane sene tornò in casa sua. Il geloso dolẽte, e senza cena, morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con le sue armi allato all'vscio ad aspettare, se il prete venisse: & appressandosi il giorno, non potendo piu vegghiare, nella camera terrena si mise a dormire: quindi vicin di terza leuatosi, essendo gia l'vscio della casa aperto, facendo sembiante di venire altronde, sene salì in casa sua, e desinò. E poco appresso, mandato vn garzonetto, a guisa che stato fosse il cherico del prete, che confessata l'hauea, la mandò dimandando, se colui, cui ella sapeua piu venuto vi fosse. La donna, che molto bene conobbe il messo, rispose, che venuto non v'era quella notte, e che, se così facesse, che egli le potrebbe vscir di mente, quantunque ella non volesse, che di mente l'vscisse. Ora che vi debbo dire? Il geloso stette molte notti, per voler giugnere il prete all'entrata, e la donna continuamente col suo amante, dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che piu sofferir non poteua, con turbato viso domandò la moglie, cio che ella hauesse al prete detto la mattina, che confessata s'era. La donna rispose, che non gliele voleua dire, perciochè ella non era onesta cosa, ne conueneuole. A cui il geloso disse. Maluagia femmina a dispetto di te io so cio, che tu gli dicesti, e conuien del tutto, che io sappia, chi è il prete, di cui tu tanto se' innamorata, e che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace, o io ti segherò le veni. La donna disse, che non era vero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non dicestù così, e così al prete, che ti confessò? La donna disse. Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente: mai sì, che io gliele dissi. Dunque disse il geloso, dimmi, chi è questo prete, e tosto. La donna cominciò a sorridere, e disse. Egli mi gioua molto, quando vn sauio huomo e da vna donna semplice menato, come si mena vn montone per le corna in beccheria: benche tu non se' sauio, ne fosti, da quella hora in qua, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia, senza saper perche: e tanto,

Geloso che confessa la moglie.

*quanto tu se' piu sciocco, e piu bestiale, cotanto ne diuiene la gloria mia minore. Credi tu, marito mio, che io sia cieca degli occhi della testa, come tu se' cieco di quello della mente? certo nò: e vedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confessò, e so che tu fosti desso tu. Ma io mi puosi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, e diediteło. Ma se tu fossi stato sauio, come esser ti pare, non haaresti, per quel modo tentato di sapere i segreti della tua buona donna, e senza prender vana sospizion, ti saresti auueduto di cio, che ella ti confessaua così essere il vero, senza hauere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io amaua vn prete, e non eri tu, il quale io a gran torto amo, fatto prete? Dissiti, che niuno vscio della mia casa gli si potea tener serrato, quando meco giacer volea: e quale vscio ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu colà, doue io fossi, se' voluto venire? Dissiti, che il prete si giaceua ogni notte con meco: e quando fu, che tu meco non giacessi? E quante volte il tuo cherico a me mandasti, tante sai, quante tu meco non fosti, ti mandai a dire, che il prete meco stato nō era. Quale smemorato altri, che tu, che alla gelosia tu t'hai lasciato accecare, non haurebbe queste cose intese? E setti stato in casa a far la notte la guardia all'vscio, & a me credi hauer dato a vedere, che tu altroue andato sij a cena, & ad albergo. Rauuediti oggimai, e torna huomo, come tu esser soleui, e non far far beffe di te, a chi conosce i modi tuoi, come so io: e lascia star questo solenne guardar, che tu fai: che io giuro a* DIO, *se voglia me ne venisse, di porti le corna, se tu hauessi cento occhi, come tu n'hai due, e mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non te ne auuedresti. Il geloso cattiuo, a cui molto auuedutamente pareua hauere il segreto della donna sentito, vdendo questo, si tenne scornato: e senza altro rispondere, hebbe la donna per buona, e per sauia, e quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la spogliò, così, come quando bisogno non gli era, se l'haueua vestita. Perche la sauia donna quasi licenziata a' suoi piaceri, senza far venire il suo amante su per lo tetto, come vanno le gatte, ma pur per l'vscio, discretamente operando, poi piu volte con lui buon tempo, e lieta vita si diede:* ne passò guari di tempo, che il marito, risaputosi, non so come, l'eccesso, n'hebbe il gastigo, che meritato hauea.

MADON-

MADONNA ISABELLA CON LIONETTO ſtandoſi, amata da vn Meſſer Lambertuccio, è viſitata: e torna il marito di lei: Meſſer Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di caſa ſua ne manda, & il marito di lei poi Lionetto accompagna.

## NOVELLA SESTA.

ARAVIGLIOSAMENTE *era piaciuta a tutti la nouella della Fiammetta, affermãdo ciaſcuno ottimamente la donna hauer fatto, e quel che ſi conuenia al beſtiale huomo: ma, poiche finita fu, il Re a Pampinea impoſe, che ſeguitaſſe. La quale incominciò a dire. Molti ſono, li quali ſemplicemente parlando, dicono, che Amore trae altrui del ſenno, e quaſi chi ama, fa diuenire ſmemorato. Sciocca opinione mi pare, & aſſai le gia dette coſe l'hanno moſtrato, & io anco la intendo di dimoſtrarlo.*

Ottimamente, e ſecondo, che ſi cõuenia si intende, non quãto al vero, ma quãto al mondo: e così ſi vuol prẽdere tutto queſto proemio, introducẽdoſi qui perſone mondane, e che di mondane coſe trattano.

NELLA *noſtra città, copioſa di tutti i beni, fu vna giouane donna, e gentile, & aſſai bella, la qual fu moglie d'vn caualiere aſſai valoroſo, e dabbene. E come ſpeſſo auuiene, che ſempre non puo l'huomo vn cibo, ma taluolta diſidera di variare, non ſoddisfacendo a queſta donna molto il ſuo marito, s'innamorò d'vn giouane, il quale Lionetto era chiamato, aſſai piaceuole, e coſtumato, comeche di gran nazion non foſſe: & egli ſimilmente s'innamorò di lei: e (come voi ſapete, che rade volte è ſenza effetto quello, che vuole ciaſcuna delle parti) a dare loro amore compimento, molto tempo non s'nterpoſe. Ora auuenne, che eſſendo coſtei bella donna, & auueneuole, di lei vn caualier, chiamato Meſſer Lãbertuccio, s'innamorò forte il quale ella, perciocheſpiaceuole huomo, e ſazieuole le parea, per coſa del mondo ad amar lui diſporre non ſi potea. Ma coſtui con ambaſciate ſollicitandola molto, e non valendogli, eſſendo poſſente huomo, la mandò minacciando di vituperarla, ſe non faceſſe il piacer ſuo. Perlaqualcoſa la donna temendo, e conoſcendo, come fatto era, ſi conduſſe a fare il voler ſuo. Et eſſendoſene la donna, che Madonna Iſabella hauea nome, andata, come noſtro coſtume è di ſtate, a ſtare ad vna ſua belliſſima poſeſſione in cõtado; auuenne, eſſendo vna mattina il marito di lei caualcato in alcun*

*luogo per douere stare alcun giorno, che ella mandò per Lionetto, che si venisse a star con lei. Il quale lietissimo, incontanente, v'andò. Messer Lambertuccio, sentendo il marito della donna essere andato altroue, tutto solo montato a cauallo, a lei sen'andò, e picchiò alla porta. La fante della dõna, vedutolo, n'andò incontanẽte a lei, che in camera era cõ Lionetto, e chiamatala le disse. Madõna, Messer Lambertuccio è quaggiù tutto solo. La donna vdendo questo, fu la piu dolente femmina del mondo: ma temendol forte, pregò Lionetto che graue non gli fosse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto, infinattãto, che Messer Lambertuccio sen'andasse. Lionetto, che non minor paura di lui hauea, che hauesse la donna, vi si nascose: & ella comandò alla fante, che andasse ad aprire a Messer Lambertuccio. La quale apertogli, & egli nella corte smontato d'vn suo palafreno, e quello appiccato iui ad vno arpione, sene salì suso. La donna fatto buon uiso, e uenuta infino in capo della scala, quanto piu potè, in parole lietamente il riceuette, e domandollo quello, che egli andasse faccendo. Il caualiere, abbracciatala, e baciatala disse. Anima mia, io intesi, che uostro marito non c'era, si ch'io mi son uenuto a stare alquanto con esso lei. E dopo queste parole entratisene in camera, e serratisi dentro, cominciò Messer Lambertuccio a prender diletto di lei. E così con lei standosi, tutto fuori della credenza della donna auuẽne, che il marito di lei tornò. Il quale quando la fante uicino al palagio uide, così subitamente corse alla camera della donna, e disse. Madonna, ecco Messer, che torna, io credo, che egli sia gia giu nella corte. La donna, udendo questo, e sentendosi hauer due huomini in casa, e conosceua, che il caualiere non si poteua nasconder per lo suo palafreno, che nella corte era, si tenne morta: nondimeno subitamente gittatasi del letto in terra prese partito, e disse a Messer Lambertuccio. Messere, se uoi mi uolete punto di bene, e uoletemi da morte campare, farete quello, che io ui dirò. Voi ui recherete in mano il uostro coltello ignudo, e con un mal uiso, e tutto turbato ue n'andrete giu per le scale, & andrete dicendo. Io fo boto a* DIO, *che io il coglierò altroue: e se mio marito ui uolesse ritenere, o di niente ui domandasse, non dite altro, che quello, che detto u'ho: e montato a cauallo, per niuna cagione seco ristate. Messer Lambertuccio disse, che volentieri: e tirato fuori il coltello, tutto infocato nel viso, tra per la fatica durata, e per l'ira hauuta della tornata del caualiere, come la donna gl'impose, così fece. Il marito della donna, gia nella corte smontato, marauigliandosi del palafreno, e volendo su salire, vide Messer Lambertuccio scendere, e marauigliossi, e delle parole, e del viso di lui, e disse. Che è questo Messere? Messer Lambertuccio,*

*messo*

messo il pie nella staffa, e montato su, non disse altro, se non io il giugnerò altroue, & andò via. Il gētil'huomo montato su, trouò la donna sua in capo della scala, tutta sgomentata, e piena di paura, alla quale egli disse. Che cosa è questa? cui va Messer Lambertuccio, così adirato, minacciando. La donna tiratasi verso la camera, acciocbe Lionetto l'udisse, rispose. Messere io non hebbi mai simil paura a questa. Qua entro si fuggì vn giouane, il quale io non conosco, e che Messer Lambertuccio col coltello in man seguitaua, e trouò perauentura questa camera aperta, e tutto tremante disse. Madonna, per Dio aiutatemi, che io non sia nelle braccia vostre morto. Io mi leuai diritta, e come il voleua domandare, chi fosse, e che hauesse; & ecco Messer Lambertuccio venir su dicēdo, doue se' traditore? Io mi parai in su l'vscio della camera, e volendo egli entrar dentro il ritenni: & egli intanto fu cortese, che come vide, che non mi piaceua, che egli quaentro entrasse, dette molte parole, sene venne giu, come voi vedeste. Disse allora il marito. Donna ben facesti, troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata quaentro vccisa: e Messer Lambertuccio fece gran villania a seguitar persona, che quaentro fuggita fosse. Poi domandò, doue fosse quel giouane. La donna rispose. Messere, io non so, doue egli si sia nascosto. Il caualiere allora disse. Oue se' tu? esci fuori sicuramente. Lionetto, che ogni cosa vdita hauea tutto pauroso, come colui, che paura haueua hauuta daddouero, vscì fuori del luogo, doue nascoso s'era. Disse allora il caualiere. Che hai tu a fare con Messer Lambertuccio? Il giouane rispose. Messere, niuna cosa, che sia in questo mondo: e perciò io credo fermamēte, che egli non sia in buon senno, o che egli m'habbia colto in iscambio: perciocbe come poco lontano da questo palagio nella strada mi vide, così mise mano al coltello, e disse, Traditor tu se' morto. Io non mi posi a domandare perche ragione, ma quanto potei, cominciai a fuggire, e qui me ne venni, doue mercè di Dio, e di questa gentil donna, scampato sono. Disse allora il caualiere, or via, non hauer paura alcuna, io ti porrò a casa tua sano, e saluo, e tu poi sappi far cercar quello, che con lui hai a fare. E come cenato hebbero, fattol montare a cauallo, a Firenze il ne menò, e lasciollo a casa sua. Il quale, secondo l'ammaestramēto della donna hauuto, quel la sera medesima parlò con Messer Lambertuccio occultamente, e sì con lui ordinò, che quantunque poi molte parole ne fossero, mai perciò il caualier non s'accorse della beffa, fattagli dalla moglie.

LVDOVICO DISCVOPRE A MADONNA Beatrice l'amore, il quale egli le porta, la qual manda Egano suo marito in vn giardino in forma di se, e con Lodouico si giace, il quale poi leuatosi, va, e bastona Egano nel giardino.

NOVELLA SETTIMA.

*VESTO* *auuedimento di Madonna Isabella da Pampinea raccontato, fu da ciascun della brigata tenuto marauiglioso. Ma Filomena, alla quale il Re imposto haueua che secondasse, disse. Amorose Donne, se io non ne sono ingannata, io ve ne credo vno non men bello raccontare, e prestamente.*

VOI *douete sapere, che in Parigi fu gia un gentil'huomo Fiorẽtino, il quale per pouertà diuenuto era mercatante: & eragli sì bene auuenuto della mercatantia, che egli n'era fatto ricchissimo, & haueua della sua donna vn figliuolo senza piu, il quale egli haueua nominato Lodouico. E perche egli alla nobiltà del padre, e non alla mercatantia si traesse, non l'haueua il padre uoluto mettere ad alcun fondaco, ma l'hauea messo ad essere con altri gentil'huomini al seruigio del Re di Francia. Là doue egli assai di be' costumi, e di buone cose haueua apprese. E quiui dimorando, auuenne, che certi caualieri, li quali tornati erano dal sepolcro, sopprauuegnendo ad un ragionamẽto di giouani, nel quale Lodouico era, & udendogli fra se ragionare delle belle donne di Francia, e d'Inghilterra, e d'altre parti del mondo, cominciò l'un di loro a dire, che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, e di quante dõne uedute haueua mai, una simigliante alla moglie d'Egano de' Galluzzi di Bologna, Madonna Beatrice chiamata, ueduta non hauea di bellezza. A che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'hauean ueduta, s'accordarono. La qual cosa ascoltando Lodouico, che d'alcuna ancora innamorato non s'era, s'accese in tanto disidero di douerla uedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiere: e del tutto disposto d'andare insino a Bologna a uederla, e quiui ancora dimorare, se ella gli piacesse, fece ueduta al padre, che al sepolcro uoleua andare. Il che con gran malageuolezza ottenne. Postosi adunque nome Anichino, a Bologna peruẽne, e come la fortuna uolle, il dì seguente*

*te vide questa donna ad vna festa, e troppo piu bella gli parue assai, che stimato non haueа. Perche innamoratosi ardentissimamēte di lei propose di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse. E seco diuisando, che via douesse a cio tenere, ogni altro modo lasciando stare, auuisò, che se diuenir potesse famigliar del marito di lei, il qual molti ne teneua, per auuētura gli potrebbe venir fatto quel, che egli disideraua. Venduti adunque i suoi caualli, e la sua famiglia acconcia in guisa, che staua bene, hauendo lor comandato, che sembiante facessero di non conoscerlo, essendosi accontato con l'oste suo, gli disse, che volentier per seruidore d'vn Signor dabbene, se alcuno ne potesse trouare, starebbe. Al quale l'oste disse. Tu se' dirittamente famiglio da douere esser caro ad vn gentil huomo di questa terra, che ha nome Egano, il qual molti ne tiene, e tutti gli vuole appariscenti, come tu se: io ne gli parlerò: e come disse, così fece, & auanti che da Egano si partisse, hebbe con lui acconcio Anichino: il che, quanto piu potè esser, gli fu caro. E con Egano dimorando, & hauēdo copia di vedere assai spesso la sua donna, tanto bene, e sì a grado cominciò a seruire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niuna cosa sapeua fare: e non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il gouerno. Auuēne vn giorno, che essendo andato Egano ad vccellare, & Anichino rimaso, Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era ancora; e quantunque seco lui, e' suoi costumi guardando, piu volte molto commendato l'hauesse, e piacessele, con lui si mise a giucare a scacchi: & Anichino, che di piacerle disideraua, assai acconciamente facendolo, si lasciaua vincere, di che la donna faceua marauigliosa festa. Et essēdosi da vederli giucare tutte le femmine della donna partite, e soli giucando lasciatigli, Anichino gittò vn grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse. Che hauesti Anichino? duolti così che io ti vinco? Madonna, rispose Anichino, troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allora la dōna. Deh dilmi, per quanto ben tu mi vuogli. Quando Anichino si sentì scongiurare, per quanto ben tu mi vuogli, a colei, la quale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mandò fuori vn troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la donna ancor da capo il ripregò, che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de' suoi sospiri. Alla quale Anichin disse. Madonna, io temo forte, che egli non vi sia noia, se io il vi dico, & appresso dubito, che voi ad altra persona nol ridiciate. A cui la donna disse. Per certo egli non mi sarà graue, e renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica, se non quanto ti piaccia, io non dirò mai ad altrui. Allora disse Anichino. Poiche voi mi promettete così, & io il*

I mariti, che hanno bella moglie, guardino molto bene chi si mettono in casa: e le oneste dōne nō vengano a certi pericolosi ristretti co lor famigli,

Anichino. *vi dirò:*

*vi dirò: e quasi con le lagrime in su gli occhi le disse, chi egli era, quel che di lei haueua udito, e doue, e come di lei s'era innamorato, e perche per seruidor del marito di lei postosi: & appresso umilemente, se esser potesse, la pregò, che le douesse piacere d'hauer pietà di lui, & in questo suo segreto, e sì feruente disidero, di compiacergli: e che doue questo far non volesse, che ella lasciandolo stare nella forma, nella qual si staua, fosse contenta, che egli l'amasse. O singular dolcezza del sangue* femminile, *quanto se' tu sempre stata da commendare in così fatti casi: mai di lagrime, ne di sospiri fosti vaga, e continuamẽte a' prieghi piagheuole, & a gli amorosi disideri arrendeuol fosti: se io hauessi degne lode da commẽdarti, mai sazia non sene vedrebbe la voce mia. La gentil donna, parlando Anichino, il riguardaua, e dando piena fede alle sue parole, con sì fatta forza riceuette per li prieghi di lui, il suo amore nella mente, che essa altresì cominciò a sospirare, e dopo alcun sospiro, rispose. Anichino mio dolce, sta di buon cuore: nè doni, ne promesse, ne vagheggiare di gentil huomo, ne di signore, ne d'alcuno altro (che sono stata, e sono ancor vagheggiata da molti) mai mi potè mouere l'animo mio tantoche in alcuno n'amassi: ma tu m'hai fatta in così poco spazio, come le tue parole durate sono, troppo piu tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato, e perciò io il ti dono, e si ti prometto, che io te ne farò godente, auanti che questa notte, che viene, tutta trapassi. Et acciochè questo habbia effetto farai, che in su la mezza notte tu uẽghi alla camera mia: io lascerò l'uscio aperto: tu sai da qual parte del letto io dormo: verrai là, e se io dormissi, tãto mi tocca, che io mi suegli, & io ti consolerò di così lungo disio, come hauuto hai. Et acciochè tu questo creda, io ti voglio dare un bacio per arra: e gittatogli il braccio in collo, amorosamẽte il basciò, & Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la donna, andò a far alcune sue bisogne, aspettando con la maggior letizia del mõdo, che la notte sopraueniste. Egano tornò da uccellare, e come cenato hebbe, essendo stanco, s'andò a dormire, e la donna appresso, e come promesso haueua, lasciò l'uscio della camera aperto. Al quale all'hora, che detta gli era stata, Anichin venne, e pianamente entrato nella camera, e l'uscio riserrato dentro, dal canto, donde la donna dormiua, sen'andò, e postale la mano in sul petto, lei non dormente trouò. La quale come sentì Anichino esser uenuto, presa la sua mano con amendune le sue, e tenendol forte, volgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano, che dormiua, destò, al quale ella disse. Io non ti volli iersera dir cosa niuna, perciochè tu mi pareui stanco: ma dimmi, se* Dio *ti salui, Egano, quale hai tu*

Parole dette per ironia, e per biasimare la fragilità d'alcune femmine troppo arrendeuoli.

per lo migliore famigliare, e piu leale, e per colui, che piu t'ami, di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano. Che è cio, donna, di che tu mi domandi? nol conosci tu? Io non ho, ne hebbi mai alcuno, di cui io tanto mi fidassi, o fidi, o ami, quant'io mi fido, & amo Anichino: ma perche me ne domandi tu? Anichino, sentendo desto Egano, & vdendo di se ragionare, haueua piu uolte a se tirata la mano, per andarsene, temendo forte, non la donna il volesse ingannare. Ma ella l'haueua sì tenuto, e teneua, che egli non s'era potuto partire, ne poteua. La donna rispose ad Egano, e disse. Io il ti dirò. Io mi credeua, che fosse cio che tu dì, e che egli piu fede, che alcuno altro, ti portasse, ma me ha egli sgannata: percioche, quando tu andasti oggi ad vccellare, egli rimase qui, e quando tempo gli parue, non si vergognò di richiedermi, che io douessi a' suoi piaceri acconsentirmi: & io, accioche questa cosa non mi bisognasse con troppe pruoue mostrarti, e per farlati toccare, e vedere, risposi, che io era contenta, e che stanotte passata mezza notte, io andrei nel giardino nostro, & appiè del pino l'aspetterei. Ora io per me non intendo d'andarui: ma se vuogli la fedeltà del tuo famiglio conoscere, tu puoi leggiermente, mettēdoti indosso vna delle guarnacche mie, & in capo vn velo, & andare laggiuso ad aspettare, se egli ui verrà, che son certa del si. Egano vdendo questo, disse. Per certo io il conuengo vedere: e leuatosi, come meglio seppe, al buio si mise vna guarnacca della donna, & vn velo in capo, & andossene nel giardino, & appiè d'vn pino, cominciò ad attendere Anichino. La donna, come sentì lui leuato, & vscito della camera, così si leuò, e l'vscio di quella dentro serrò. Anichino, il quale la maggior paura, che hauesse mai, hauuta hauea, e che, quanto potuto hauea, s'era sforzato d'vscire delle mani della donna, e centomilia volte lei, & il suo amore, e se, che fidato sen'era, haueua maladetto, sentendo cio, che alla fine haueua fatto, fu il piu contento huomo, che fosse mai: & essendo la donna tornata nel letto, come ella volle, con lei si spogliò, & insieme presero piacere, e gioia per vn buono spazio di tempo. Poi non parendo alla donna, che Anichino douesse piu stare, il fece leuar suso, e riuestire, e sì gli disse. Bocca mia dolce, tu prenderai un buon bastone, & andratene al giardino, e faccendo sembiante d'hauermi richesta, per tētarmi, come se io fossi dessa, dirai villania ad Egano, e soneramel bene col bastone, percioche di questo ne seguirà marauiglioso diletto, e piacere. Anichino leuatosi, e nel giardino andatosene con vn pezzo di saligastro in mano, come fu presso al pino, & Egano il vide venire, così leuatosi, come con grandissima festa riceuer lo volesse, gli si faceua incontro. Al quale Anichin disse. Ahi maluagia femmina, dunque ci se' venuta,

*nuta, & hai creduto, che io volessi, o voglia al mio Signor far questo fallo? Tu sii la mal venuta per le mille volte: & alzato il bastone, lo incominciò a sonare. Egano udendo questo, e veggendo il bastone, senza dir parola, cominciò a fuggire, & Anichino appresso sempre dicendo, via, che* D I O *vi metta in mal'anno, rea femmina, che io il dirò domattina ad Egano per certo. Egano, hauendone hauute parecchi delle buone, come piu tosto potè, sene tornò alla camera. Il quale la donna domandò, se Anichin fosse al giardin venuto. Egano disse. Così non fosse egli: perciochè credendo esso, che io fossi te, m'ha con vn bastone tutto rotto, e dettami la maggior villania, che mai si dicesse a niuna cattiua femmina. E per certo io mi marauigliaua forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse vergogna, t'hauesse quelle parole dette: ma perciochè così lieta, e festante ti vede, ti volle prouare. Allora disse la donna. Lodato sia* I D D I O, *che egli ha me prouata con parole, e te con fatti: e credo, che egli possa dire, che io porti con piu pazienzia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poichè tanta fede ti porta, si vuole hauer caro, e fargli onore. Egano disse. Per certo tu di il vero. E da questo prendendo argomento, era in opinione d'hauere la piu leal donna, & il piu fedel seruidore, che mai hauesse alcun gentil'huomo. Perlaqualcosa, comechè poi piu volte con Anichino, & egli, e la donna ridesser di questo fatto, Anichino, e la donna hebbero assai agio di quello, che perauuentura hauuto non haurebbono a far di quello, che loro era diletto, e piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorar con Egano in Bologna.*

Quanto il giudicio vmano è fallace per se medesimo.

VN

VN DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE, & ella legandosi vn spago al dito la notte sente il suo amante venire a lei. Il marito sen'accorge, e mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di se nel letto vn'altra femmina, la quale il marito batte e tagliale le trecce, e poi va per gli fratelli di lei, li quali trouando cio non esser vero, gli dicono villania.

## NOVELLA OTTAVA.

TRANAMENTE *pareua a tutti Madonna Beatrice essere stata maliziosa in beffare il suo marito: e ciascuno affermaua, douere essere stata la paura d'Anichino grandissima, quando tenuto forte dalla donna, l'vdì dire, che egli d'amore l'haueua rechesta. Ma poiche il Re vide Filomena tacersi, verso Neifile voltosi, disse. Dite voi. La qual, sorridendo prima vn poco, cominciò. Belle Donne, gran peso mi resta, se io vorrò con vna bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno detto, contentate v'hanno: del quale, con l'aiuto di* DIO, *io spero assai bene scaricarmi.*

DOVETE *dunque sapere, che nella nostra città fu gia vn ricchissimo mercatante, chiamato Arriguccio Berlinghieri, il quale scioccamente, sicome ancora oggi fanno tutto'l dì i mercatāti, pensò di volere ingentilire per moglie, e prese vna giouane gentil donna male a lui conuenientesi, il cui nome fu Monna Sismunda. La quale, perciochè egli, sicome i mercatanti fanno, andaua molto dattorno, e poco con lei dimoraua, s'innamorò d'vn giouane, chiamato Ruberto, il quale lungamente vagheggiata l'hauea. Et hauendo presa sua dimestichezza, e quella forse men discretamente vsando, perciochè sommamēte le dilettaua; auuenne, o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o comeche s'andasse, egli ne diuentò il piu geloso huomo del mondo, e lascionne stare l'andar dattorno, & ogni altro suo fatto, e quasi tutta la sua sollicitudine hauea posta in guardar ben costei, ne mai addormentato si sarebbe, se lei primieramēte non hauesse sentita entrar nel letto. Perlaqualcosa la dōna sētiua grauissimo dolore, perciochè in guisa niuna col suo Ruberto esser poteua. Or pure hauendo molti pensieri hauuti, a douer*

*trouane alcun modo d'esser con esso lui, e molto ancora da lui essēdone sollicitata, le venne pensato di tener questa maniera: che conciofossecosa che la sua camera fosse lungo la via, & ella si fosse molte volte accorta, che Arriguccio assai ad addormentare si penasse, ma poi dormiua saldissimo; auuisò di douer far venire Ruberto in su la mezza notte all'uscio della casa, e d'andargli ad aprire, & a starsi alquanto con esso lui, mentre il marito dormiua forte. Et a fare, che ella il sentisse, quando venuto fosse, in guisa che persona non sene accorgesse, diuisò di mandare vn spaghetto fuori della finestra della camera, il quale con l'vn de' capi vicino alla terra aggiugnesse, e l'altro capo mādatol basso infin sopra'al palco, e conducēdolo al letto suo, quello sotto i panni mettere, e quando essa nel letto fosse, legarlosi al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo a dire a Ruberto, gl'impose, che quando venisse, douesse lo spago tirare, & ella, se il marito dormisse, il lascerebbe andare, & andrebbegli ad aprire, e s'egli non dormisse, ella il terrebbe fermo, e tirerebbelo a se, acciochе egli non aspettasse. La qual cosa piacque a Ruberto, & assai volte andatoui, alcuna gli vēne fatto d'esser con lei, & alcuna no. Vltimamente continuuando costoro questo artificio così fatto, auuenne vna notte, che dormendo la donna, & Arriguccio stendendo il pie per lo letto, gli venne questo spago trouato: perche postaui la mano, e trouatolo al dito della donna legato, disse seco stesso. Questo dee essere qualche inganno: & aunedutosi poi, che lo spago vsciua fuori per la finestra, l'hebbe per fermo: perche pianamēte tagliatolo dal dito della donna, al suo il legò, e stette attento, per vedere, quel che questo volesse dire. Ne stette guari, che Ruberto venne, e tirato lo spago, come vsato era, Arriguccio si sentì, e non hauendoselo bene saputo legare, e Ruberto hauendo tirato forte, & essendogli lo spago in man venuto, intese di douersi aspettare, e così fece. Arriguccio, leuatosi prestamente, e prese sue armi, corse all'vscio per douer vedere, chi fosse costui, e per fargli male. Ora era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, vn fiero huomo, & vn forte, e giunto all'vscio, e non aprendolo soauemente, come soleua far la donna, e Ruberto, che aspettaua, sentendolo, s'auuisò esser cio, che era, cioè che colui, che l'vscio apriua, fosse Arriguccio: perche prestamente cominciò a fuggire, & Arriguccio a seguitarlo. Vltimamente hauendo Ruberto vn gran pezzo fuggito, e colui non cessando di seguitarlo, essendo altresì Ruberto armato, tirò fuori la spada, e riuolsesi, & incominciarono l'vno a volere offendere, e l'altro a difendersi. La donna, come Arriguccio aprì la camera, suegliatasi, e trouatosi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che il suo inganno era scoper*

*to.*

*to. E ſentendo Arriguccio eſſer corſo dietro a Ruberto, preſtamente leuataſi, auuiſandoſi cio, che doueua potere auuenire, chiamò la fante ſua, la quale ogni coſa ſapeua, e tanto la predicò, che ella in perſona di ſe nel ſuo letto la miſe, pregandola, che ſenza farſi conoſcere, quelle buſſe pazientemente riceueſſe, che Arriguccio le deſſe: perciochè ella le ne renderebbe sì fatto merito, che ella non haurebbe cagione donde dolerſi. E ſpento il lume, che nella camera ardeua, di quella s'vſcì, e naſcoſa in vna parte della caſa, cominciò ad aſpettare quello, che doueſſe auuenire. Eſſendo tra Arriguccio, e Ruberto la zuffa; i uicini della contrada ſentendola, e leuatiſi, cominciarono loro a dir male. Et Arriguccio per tema di non eſſer conoſciuto, ſenza hauer potuto ſapere, chi il giouane ſi foſſe, o d'alcuna coſa offenderlo, adirato e di mal talento, laſciatolo ſtare, ſe ne tornò verſo la caſa ſua. E peruenuto nella camera, adiratamente cominciò a dire. Oue ſe' tu rea femmina? tu hai ſpento il lume, perche io non ti troui, ma tu l'hai fallita. Et andatoſene al letto, credendoſi la moglie pigliare, preſe la fante, e quanto egli potè menare le mani, e' piedi; tante pugna, e tanti calci le diede, tantochè tutto il uiſo l'ammaccò, & vltimamente le tagliò i capegli, ſempre dicendole la maggior villania, che mai a cattiua femmina ſi diceſſe. La fante piagneua forte, come colei, che haueua di che. Et ancorache ella alcuna volta diceſſe, oimè, mercè per* D I O, *o non piu, era sì la voce dal pianto rotta, & Arriguccio impedito dal ſuo furore, che diſcerner non poteua, piu quella eſſer d'vn'altra femmina, che della moglie. Battutala adunque di ſanta ragione, a tagliatile i capelli, come dicemmo, diſſe. Maluagia femmina, io non intendo di toccarti altramenti, ma io andrò per li tuoi fratelli, e dirò loro le tue buone opere, & appreſſo, che eſsi vengan per te, e faccianne quello, che eſsi credono, che loro onor ſia, e menintene, che per certo in queſta caſa non iſtarai tu mai piu, e così detto, vſcito della camera, la ſerrò di fuori, & andò tutto ſol via. Come Monna Siſmonda che ogni coſa vdita haueua ſentì il marito eſſere andato via, così aperta la camera, e racceſo il lume, trouò la fante ſua tutta peſta, che piangeua forte. La quale, come potè il meglio, racconſolò, e nella camera di lei la rimiſe, doue poi chetamente fattala ſeruire, e gouernare, sì di quello d'Arriguccio medeſimo la ſouenne, che ella ſi chiamò per contenta. E come la fante nella ſua camera rimeſſa hebbe, coſí preſtamente il letto della ſua rifece, e quella tutta acconciò, e rimiſe in ordine, come ſe quella notte niuna perſona giaciuta vi foſſe, e racceſe la lampana, e ſe riueſtì e racconciò, come ſe ancora al letto non ſi foſſe andata: & acceſe vna lucerna, e preſi ſuoi panni, in capo della ſcala ſi poſe a ſe-*

dere, e cominciò a cucire, & ad aspettare quello a che il fatto douesse riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, quanto piu tosto potè, n'andò alla casa de' fratelli della moglie, e quiui tanto picchiò, che fu sentito, e fugli aperto. Li frategli della donna, che eran tre, e la madre di lei sentendo, che Arriguccio era, tutti si leuarono, e fatto accendere de' lumi, uennero a lui, e domandaronlo quello, che egli a quell'hora, e così solo andasse cercando. A' quali Arriguccio, cominciandosi dallo spago, che trouato haueua legato al dito del pie di Monna Sismonda, insino all'ultimo di cio, che trouato, e fatto hauea, narrò loro: e per far loro intera testimonianza di cio, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie tagliati hauer credeua, lor pose in mano, aggiugnendo, che per lei uenißero, e quel ne facessero, che essi credessero, che al loro onore appartenesse, percioche egli non intendeua di mai piu in casa tenerla. I fratelli della donna, crucciati forte di cio, che udito haueuano, e per fermo tenendolo, contro a lei innanimati, fatti accender de' torchi, con intenzione di farle un mal giuoco, con Arriguccio si misero in uia, & andaronne a casa sua. Il che ueggendo la madre di loro, piagnendo gl'incominciò a seguitare, or l'uno, & or l'altro pregando, che non douessero queste cose così subitamente credere, senza uederne altro, o saperne: percioche il marito poteua per altra cagione esser crucciato con lei, & hauerle fatto male, & ora apporle questo per iscusa di se: dicendo ancora, che ella si marauigliaua forte, come cio potesse essere auuenuto, percioche ella conosceua ben la sua figliuola, sicome colei, che insino da piccolina l'haueua alleuata, e molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque a casa d'Arriguccio, & entrati dentro, cominciarono a salir le scale. Li quali Monna Sismonda sentendo uenire, disse, chi è là? Alla quale l'un de' fratelli rispose. Tu il saprai bane rea femmina, chi è. Disse allora Monna Sismonda. Ora che uorrà dir questo? Domine aiutaci. E leuatasi in pie disse. Frategli miei uoi siate i ben uenuti: che andate uoi cercando a questa hora tuttiettre? Costoro hauendola ueduta a sedere, e cucire, e senza alcuna uista nel uiso d'essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto, che tutta l'haueua pesta, alquanto nella prima giũta si marauigliarono, e raffrenarono l'impeto della loro ira, e domandaronla, come stato fosse quello, di che Arriguccio di lei si doleua, minacciandola forte, se ogni cosa non dicesse loro. La donna disse. Io non so cio, che io mi vi debba dire, ne di che Arriguccio di me ui si debba esser doluto. Arriguccio uedendola, la guataua, come per ismemorato, ricordandosi che egli l'haueua dati forse mille punzoni per lo uiso, e graffiatogliele, e fattole tutti i mali del mondo, & ora la uedeua, come se di cio niente fosse stato. In brieue i

fratelli

fratelli le dissero cio, che Arriguccio loro haueua detto, e dello spago, e delle battiture, e di tutto. La donna riuolta ad Arriguccio disse. Oime marito mio, che è quel, ch'io odo? perche fai tu tener me rea femina con tua gran uergogna, doue io non sono, e te maluagio huomo e crudele, di quello che tu non se? e quando fostù questa notte piu in questa casa, non che con meco? O quando mi battesti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò à dire. Come, rea femmina, non ci andammo noi al letto insieme? non ci tornai io, hauendo corso dietro all'amante tuo? non ti diedi io di molte busse, e tagliati i capelli? La donna rispose. In questa casa non ti coricasti tu iersera. Ma lasciamo stare di questo, che non ne posso altra testimonianza fare, che le mie uere parole, e uegniamo a quello, che tu di, che mi battesti, e tagliasti i capelli. Me non battestù mai, e quanti n'ha qui, e tu altresì mi ponete mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura. Ne ti consiglierei, che tu fossi tanto ardito, che tu mano addosso mi ponessi, che alla croce di Dio io ti sviserei. Ne i capelli altresì mi tagliasti, che io sentissi, o uedessi: ma forse il facesti, che io non me n'auuidi: lasciami uedere, se io gli ho tagliati, o no. E leuatisi suoi ueli di testa, mostrò, che tagliati nõ gli haueua, ma interi. Le quali cose, e uedẽdo, & udendo i fratelli, e la madre, cominciarono uerso d'Arriguccio a dire, che uuoi tu dire Arriguccio? questo non è gia quello, che tu ne uenisti a dire, che haueui fatto: e non sappiam noi, come tu ti prouerrai il rimanente. Arriguccio staua, come trasognato, e uoleua pur dire. Ma ueggendo, che quello, ch'egli credeua poter mostrare, non era così, nõ s'attentaua di dir nulla. La donna riuolta uerso i fratelli disse. Fratei miei io ueggio, che egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non uolli mai fare, cioè, che io ui racconti le miserie, e le cattiuità sue, et io il farò. Io credo fermamente, che cio, che egli u'ha detto, gli sia interuenuto, & habbial fatto, & udite come. Questo ualente huomo, al qual uoi nella mia mal'hora per moglie mi deste, che si chiama mercatante, e che uuole essere creduto, e che dourebbe esser piu temperato, che un religioso, e piu onesto ch'una donzella, son poche sere, che egli non si uada inebbriando per le tauerne, & or con questa cattiua femmina, & or con quella rimescolando, & a me si fa insino a mezza notte, e talhora insino a matutino aspettare, nella maniera, che mi trouaste. Son certa, che essendo bene ebbro, e si mise a giacere con alcuna sua trista, & a lei destandosi, trouò lo spago al piede, e poi fece tutte quelle sue gagliardie, che egli dice, & ultimamente tornò a lei, e battela, e tagliolle i capelli: e non essendo ancora ben tornato in se, si credette, e son certa, che egli crede ancora queste cose hauer fatte a

e se voi il porrete ben mente nel viso, egli è ancora mezzo ebbro:
uttauia, che che egli s'habbia di me detto, io non uoglio, che voi
rechiate, se non come da uno vbbriaco: e posciache io gli perdo-
gli perdonate uoi altresì. La madre di lei udendo queste parole,
inciò a far romore, & a dire. Alla croce di Dio, figliuola mia, co-
non si vorrebbe fare, anzi si uorrebbe uccidere questo can fasti-
, e sconoscente: che egli non ne fu degno, d'hauere una figliuola fat
ome se' tu. Frate bene sta, basterebbe, se egli t'hauesse ricolta del
o. Col mal'anno possa egli essere oggimai, se tu dei stare al fracidu
delle parole d'vn mercantuzzo di feccia d'asino, che uenutici di
ado, & usciti delle troiate, vestiti di romagnuolo, cō le calze a cam
le, e con la penna in culo, come egli hanno tre soldi, vogliono le fi-
ole de' gentil'huomini, e delle buone donne per moglie, e fanno ar-
e dicono. Io son de' cotali, e quei di casa mia fecer così. Ben uor-
be' miei figliuoli n'hauesser seguito il mio consiglio, che ti poteua-
osì orreuolmente acconciare in casa i Conti Guidi con un pezzo di
, & essi uollon pur darti a questa bella gioia, che, doue tu se' la
lior figliuola di Firenze e la piu onesta, egli non s'è uergognato di
za notte di dir, che tu sij puttana, quasi noi nō ti conoscessimo: ma
fe di Dio, se me ne fosse creduto, e' se ne gli darebbe sì fatta gasti-
ia, che gli putirebbe. E riuolta a' figliuoli disse. Figliuoli miei, io
dicea bene, che questo non doueua potere essere. Hauete uoi udi-
come il buono uostro cognato tratta la sirocchia uostra? merca-
uolo di quattro denari, che egli è, che se io fossi, come uoi, ha-
lo detto quello, che egli ha di lei, e faccendo quello, che egli fa, io
mi terrei mai, ne contenta, ne appagata, se io nol leuassi di terra:
io fossi huomo, come io son femmina, io non uorrei, che altri ch'io
mpacciasse. Domine fallo tristo, vbbriaco, doloroso, che non si uer
na. I giouani uedute, & udite queste cose, riuoltisi ad Arriguccio,
dissero la maggior villania, che mai a niun cattiuo huom si dicesse,
ltimamente dissero. Noi ti perdoniam questa, sicome ad ebbro:
guarda, che per la uita tua da quinci innanzi simili nouelle noi nō
iamo piu, che per certo, se piu nulla ce ne uiene agli orecchi, noi
gheremo di questa, e di quella: e così detto, sen'andarono. Ar-
ccio, rimaso come uno smemorato, seco stesso non sappiendo, se
o, che fatto hauea, era stato uero, o s'egli hauea sognato, senza
farne parola, lasciò la moglie in pace. La qual non solamente con
a sagacità fuggì il pericol soprastante, ma s'aperse la uia a poter
nel tempo a uenire ogni suo piacere, senza paura alcuna piu ha-
del marito.

LIDIA

LIDIA MOGLIE DI NICOSTRATO AMA Pirro, ilquale, accioche credere il possa, le chiede tre cose, le quali ella gli fa tutte, & oltre a questo, in presenza di Micostrato si solazza con lui, & a Nicostrato fa credere, che non sia uero quello, che ha ueduto.

NOVELLA NONA.

*TANTO era piaciuta la nouella di Neifile, che ne di ridere, ne di ragionar di quella, si poteuano le donne tenere, quantunque il Re piu uolte silenzio loro hauesse imposto, hauendo comandato a Panfilo, che la sua dicesse. Ma pur poiche tacquero, così Panfilo incominciò. Io non credo, reuerende Donne, che niuna cosa sia, quantunque sia graue, e dubbiosa, che a far non ardisca, chi feruentemente ama: la qual cosa, quantunque in assai nouelle sia stato dimostrato, nondimeno io il mi credo molto piu con una, che dirui intendo, mostrare. Doue udirete d'una donna, alla quale nelle sue opere fu troppo piu fauoreuole la fortuna, che la ragione auueduta: e perciò non consiglierei io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare, perciochè non sempre è la fortuna disposta, ne sono al mondo tutti gli huomini abbagliati igualmente.*

Si biasima la temerità de gli amanti.

Fortuna intende qui, come fa quasi sẽpre gli accidẽti.

IN *Argo antichissima città d'Achaia, per li suoi passati Re molto piu famosa che grande, fu gia un nobile huomo, il quale appellato fu Nicostrato, a cui uicino alla uecchiezza la fortuna concedette per moglie una gran donna, non meno ardita che bella detta per nome Lidia. Teneua costui, sicome nobile huomo, e ricco, molta famiglia, e cani & uccelli, e grandissimo diletto prendea nelle cacce. Et haueua tra gli altri suoi famigliari un giouinetto leggiadro, & adorno, e bello della persona, e destro a qualunque cosa hauesse uoluta fare, chiamato Pirro: il quale Nicostrato, oltre ad ogni altro, amaua, e piu di lui si fidaua. Di costui Lidia s'innamorò forte, tantoche ne dì, ne notte in altra parte, che con lui, hauer poteua il pensiere: del quale amore, o che Pirro non s'auuedesse, o non uolesse, niente mostraua sene curasse: di che la donna intollerabile noia portaua nell'animo: e disposta del tutto di fargliele sentire, chiamò a se una sua cameriera nomata Lusca,*

della quale ella si confidaua molto, e sì le disse. Lusca, li benefici li quali tu hai da me riceuuti, ti debbono fare obbediente, e fedele: e perciò guarda, che quello, che io al presente ti dirò, niuna persona senta giammai, se non colui, al quale da me ti sia imposto. Come tu uedi, Lusca, io son giouane, e fresca donna, e piena, e copiosa di tutte quelle cose, che alcuna puo disiderare, e brieuemente, fuorche d'una, non mi posso rammaricare, e questa è, che gli anni del mio marito son troppi se co' miei si misurano. Perlaqualcosa di quello, che le giouani donne prendono piu piacere, io uiuo poco contenta: e pur come l'altre disiderandolo, è buona pezza, che io diliberai meco di non uolere, se la fortuna m'è stata poco amica in darmi così uecchio marito, essere io nimica di me medesima in non saper trouar modo a' miei diletti, & alla mia salute: e per hauergli così compiuti in questo, come nell'altre cose, ho per partito preso di uolere, sicome di cio piu degno, che alcun'altro, che il nostro Pirro co' suoi abbracciamenti gli supplisca: & ho tanto amore in lui posto, che io non sento mai bene, se non tanto, quanto io il ueggio, o di lui penso: e se io senza indugio non mi ritruouo seco, per certo io me ne credo morire. E perciò, se la mia uita t'è cara, per quel modo, che miglior ti parà, il mio amore gli significherai, e sì'l pregherrai da mia parte, che gli piaccia di uenire a me, quando tu per lui andrai. La cameriera disse che uolentieri: e come prima tempo, e luogo le parue, tratto Pirro da parte, quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua Donna. La qual cosa udendo Pirro, si marauigliò forte, sicome colui, che mai d'alcuna cosa auueduto non se n'era, e dubitò non la donna cio facesse dirgli per tentarlo: perche subito e ruuidamente rispose. Lusca, io non posso credere, che queste parole uengano dalla mia Donna, e perciò guarda quello, che tu parli, e se pure da lei uenißero, non credo, che con l'animo dir te le faccia, e se pure con l'animo dir le facesse, il mio Signore mi fa piu onore, che io non uaglio, io non farei a lui sì fatto oltraggio per la uita mia: e però guarda, che tu piu di sì fatte cose non mi ragioni. La Lusca, non isbigottita per lo suo rigido parlare, gli disse. Pirro, e di queste, e d'ogni altra cosa, che la mia Donna m'imporrà, ti parlerò io quãte uolte ella il mi comanderà, o piacere, o noia ch'egli ti debbia essere, ma tu se' una bestia. E turbatetta, cõ le parole di Pirro se ne tornò alla donna, la quale, udendole, disiderò di morire: e dopo alcun giorno riparlò alla cameriera, e disse. Lusca tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia: perche a me pare, che tu da capo ritorni a colui, che in mio pregiudicio nuouamente uuol diuenir leale, e prendendo tempo conueneuole, gli mostra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di far, che

Ecco quel, che auuiene talora a' uecchi, che piglian moglie troppo giouane.

Chi si lascia precipitare ne gli appetiti carnali, diuiene sfrenato a guisa di bestia. e però bisogna ne' principi far resistenza.

*che la cosa habbi effetto: perche, se così s'intralasciasse, io ne morrei, & egli si crederebbe essere stato beffato, e doue il suo amore cerchiamo, ne seguirebbe odio. La cameriera confortò la donna, e cercato di Pirro il trouò lieto, e ben disposto, e si gli disse. Pirro io ti mostrai pochi dì sono in quanto fuoco la tua Donna, e mia stea per l'amor, che ella ti porta: & ora da capo te ne rifo certo, che doue tu in su la durezza, che l'altr'ieri dimostrasti, dimori, viui sicuro, che ella viuerà poco: perche io ti priego, che ti piaccia di consolarla del suo desiderio, e doue tu pure in su la tua ostinazione stessi duro, la doue io per molto sauio t'haueua, io t'haurò per vno scioccone. Che gloria ti puo egli essere, che vna così fatta donna, così bella, così gentile, te sopra ogni altra cosa ami? Appresso questo, quanto ti puo' tu conoscere alla fortuna obligato, pensando, che ella t'habbia parato dinanzi così fatta cosa, & a' disideri della tua giouanezza atta, & ancora vn così fatto rifugio a' tuoi bisogni? Qual tuo pari conosci tu, che per via di diletto meglio stea, che starai tu, se tu sarai sauio? Qual altro trouerai tu, che in arme, in caualli, in robe, & in denari possa stare, come tu starai, volendo il tuo amor concedere a costei? Apri dunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna: ricordati, che vna volta senza piu suole auuenire, che la fortuna si fa altrui incontro col viso lieto, e col grembo aperto: la quale chi allora non sa riceuere, poi trouandosi pouero, e mendico, di se, e non di lei s'ha a rammaricare. Et oltre a questo non si vuol quella lealtà tra' seruidori, e' signori vsare, che tra gli amici, e' parenti si conuiene: anzi gli deono così i seruidori trattare in quel che possono, come essi da loro trattati sono. Speri tu, se tu hauessi, o bella moglie, o madre, o figliuola o sorella, che a Nicostrato piacesse, che egli andasse la lealtà ritrouando, che tu seruar vuoi a lui della sua donna? Sciocco se, se tu'l credi: habbi di certo, se le lusinghe, e' prieghi non bastassono, cheche ne douesse a te parere, e' vi si adoperrebbe la forza. Trattiamo adunque loro, e le lor cose, come essi noi, e le nostre trattano. Vsa il beneficio della fortuna, non la cacciare, falletti incontro, e lei vegnente riceui: che per certo se tu nol fai, lasciamo stare la morte, la qual senza fallo alla tua Donna ne seguirà, ma tu ancora te ne penterai tante volte, che tu ne vorrai morire. Pirro, il qual piu fiate sopra le parole, che la Lusca dette gli hauea, hauea ripensato, per partito hauea preso, che se ella a lui ritornasse, di fare altra risposta, e del tutto recarsi a compiacere alla donna, doue certificar si potesse, che tentato non fosse: e perciò rispuose. Vedi, Lusca, tutte le cose che tu mi dì, io le conosco vere: ma io conosco d'altra parte il mio Signore molto sauio, e molto auueduto: e ponendomi tutti i suoi fatti in mano, io temo forte,*

Tutta questa diceria di costei è piena di falsità, & è vero tutto'l cōtrario di cio, ch'ella dice: ma p seruare il decoro, lo Aut. la pone, secōdo ch'ell è cōforme alla persona di chi la fa, sēzache, dice non quel, che forse ha per vero ma quel, che le bisogna, per ottenere il suo fine.

La fortuna intende q per l'occasione.

Imparino i padroni a fidarsi de' seruidori, se per lunga pruoua non gli hā no conosciuti.

E qui pure per fortuna intende l'occasione.

Poco regge al martello la fede de'famigli, quando non è ben fondata.

che Lidia con consiglio, e voler di lui, questo non faccia per douermi tentare: e perciò, doue tre cose, che io domanderò, voglia fare a chiarezza di me, per certo niuna cosa mi comanderà poi, che io prestamēte non faccia: e quelle tre cose, che io voglio, son queste. Primieramēte, che in presenza di Nicostrato ella vccida il suo buono sparuiere, appresso ch'ella mi mandi vna ciocchetta della barba di Nicostrato, & vltimamēte vn dente di quegli di lui medesimo de' migliori. Queste cose paruono alla Lusca graui, & alla donna grauissime: ma pur Amore, che è buon confortatore, e gran maestro di consigli, le fece diliberar di farlo, e per la sua cameriera gli mandò dicēdo, che quello, che egli haueua addimandato pienamēte farebbe, e tosto: & oltre a cio, percioche egli così sauio reputaua Nicostrato disse, che in presenza di lui con Pirro si sollazzerebbe, & a Nicostrato farebbe credere, che cio non fosse vero. Pirro dunque cominciò ad aspettare, quello, che far douesse la gentil donna. La quale (hauendo iui a pochi dì, Nicostrato dato vn gran desinare, sicome vsaua spesse volte di fare, a certi gentil'huomini, & essendo gia leuate le tauole) vestita d'vno sciamito verde, & ornata molto, & vscita della sua camera, in quella sala venne, doue costoro erano, e veggente Pirro, e ciascuno altro, sen'andò alla stanga, sopra la quale lo sparuiere era da Nicostrato cotanto tenuto caro, e scioltelo, quasi in mano sel volesse leuare, e presolo per gli geti, al muro il percosse, & uccíselo. E gridando uerso lei Nicostrato; oime, donna, che hai tu fatto? niente a lui rispose, ma riuolta a' gentil'huomini, che con lui haueuan mangiato, disse. Signori, mal prenderei uendetta d'un re, che mi facesse dispetto se d'uno sparuiere non hauessi ardir di pigliarla. Voi douete sapere, che questo uccello tutto il tempo da douere esser prestato da gli huomini al piacer delle donne, lungamente m'ha tolto: percioche, sicome l'Aurora suole apparire, così Nicostrato s'è leuato, e salito a cauallo, col suo sparuiere in mano, n'è andato alle pianure aperte a uederlo uolare, & io, qual uoi mi uedete, sola, e mal contenta nel letto mi son rimasa. Perlaqualcosa ho piu uolte hauuto uoglia di far cio, che io ora ho fatto, ne altra cagione m'ha di ciò ritenuta, se non l'aspettar di farlo in presentia d'huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, sicome io credo, che uoi sarete. I gentil'huomini, che l'udiuano, credendo non altramente esser fatta la sua affezione a Nicostrato, che sonasser le parole, ridendo ciascuno, e uerso Nicostrato riuolti, che turbato era, cominciarono a dire. Deh come la donna ha ben fatto a uendicare la sua ingiuria con la morte dello sparuiere: e con diuersi motti sopra così fatta materia, essendo gia la donna in camera ritornata, in

Buono: cio è, valente, come si dice, buō soldato: e qui sta tutto in mala parte.

*ta, in riso riuolsero il cruccio di Nicostrato. Pirro, veduto questo, secomedesimo disse. Alti principi ha dati la donna a' miei felici amori. Faccia, ch'ella perseueri. Vcciso adunque da Lidia lo sparuiere, non trapassar molti giorni, che essendo ella nella sua camera insieme con Nicostrato, facendogli carezze, con lui cominciò a cianciare: & egli per solazzo alquanto tirata per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la seconda cosa a lei domandata da Pirro, e prestamente lui per vn picciolo lucignoletto preso della sua barba, e ridendo, si forte il tirò, che tutto del mento gliele diuelse: di che rammaricandosi Nicostrato, ella disse. Or che hauesti, che fai cotal viso, percioche io t'ho tratti forse sei peli della barba? tu non sentiui quel, ch'io, quando tu mi tiraui testeso i capelli. Et così d'vna parola in vn'altra continuuando il lor solazzo, la dōna cautamēte guardò la ciocca della barba, che tratta gli hauea, & il dì medesimo la mandò al suo caro amante. Della terza cosa entrò la donna in piu pensiero: ma pur sicome quella, che era d'alto ingegno, & Amore la faceua vie piu, s'hebbe pensato, che modo tener douesse a darle compimento. Et hauendo Nicostrato due fanciulli, datigli da' padri loro, acciochè in casa sua, percioche gentil'huomini erano, apparassono alcun costume (de' quali, quando Nicostrato mangiaua, l'vno gli tagliaua innanzi, e l'altro gli daua bere) fattigli chiamare amenduni, fece lor vedere, che la bocca putiua loro, & ammaestrogli, che quando a Nicostrato seruissono, tirassono il capo indietro, il piu che potessono, ne questo mai dicessero a persona. I giouinetti, credendole, cominciarono a tenere quella maniera, che la donna haueua lor mostrata. Perche ella vna volta domandò Nicostrato. Seti tu accorto di cio, che questi fanciulli fanno, quando ti seruono? Disse Nicostrato. Mai si, anzi gli ho io voluti domandare, perche il facciano. A cui la donna disse. Non fare, che io il ti so dire. Et holti buona pezza taciuto per non fartene noia: ma ora, che io m'accorgo, che altri comincia ad auuedersene, non è piu da celarloti. Questo non t'auuiene per altro, se non che la bocca ti pute fieramente, e non so qual si sia la cagione, percioche cio non soleua essere: e questa è bruttissima cosa, hauendo tu ad vsare con gentil'huomini, perciò si vorrebbe veder modo di curarla. Disse allora Nicostrato. Che potrebbe cio essere? haurei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse. Forse che si: e menatolo ad vna finestra, gli fece aprire la bocca, e poscia che ella hebbe d'vna parte, e d'altra riguardato, disse. O Nicostrato, e come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai vno da questa parte, il quale, per quel, che mi paia, non solamente è magagnato, ma egli è tutto fracido: e fermamēte, se tu il terrai gua-*

ri in bocca, egli ti guasterà quegli, che son dallato: perche io ti consiglierei, che tu il ne cacciaßi fuori, primache l'opera andasse piu innanzi. Disse allora Nicostrato. Da poi che egli ti pare, & egli mi piace, mãdisi senza piu indugio per un maestro, il qual mel tragga. Al quale la donna disse. Non piaccia a Dio, che qui per questo venga maestro: e' mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro io medesima tel trarrò ottimamẽte. E d'altra parte questi maestri son sì crudeli a far questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di uederti, o di sentirti tra le mani a niuno, e perciò del tutto io uoglio fare io medesima: che almeno, s'egli ti dorrà troppo, ti lascerò io incontanente, quello, che il maestro non farebbe. Fattisi dunque uenire i ferri da tal seruigio, e mandato fuor della camera ogni persona, solamente seco la Luscaritenne: e dentro serratesi fecer distender Nicostrato sopra un desco, e messegli le tanaglie in bocca, e preso uno de' denti suoi, quantunque egli forte per dolor gridasse, tenuto fermamente dall'una, fu dall'altra per uiua forza un dente tirato fuori: e quel serbatosi, e presone un'altro, il quale sconciamente magagnato Lidia haueua in mano, a lui doloroso, e quasi mezzo morto il mostrarono, dicendo, vedi quello, che tu hai tenuto in bocca gia è cotanto. Egli credendoselo, quantunque grauißima pena sostenuta hauesse, e molto se ne rammaricasse, pur poiche fuor n'era, gli parue esser guarito, e con una cosa, e con altra riconfortato, essendo la pena alleuiata, s'uscì della camera. La donna preso il dente, tantosto al suo amante il mandò. Ilquale, gia certo del suo amore, se ad ogni suo piacere offerse apparecchiato. La donna disiderosa di farlo piu sicuro, e parẽdole ancora ogni hora mille, che con lui fosse, volendo quello, che profferto gli hauea attenergli; fatto sembiante d'esser inferma, & essendo vn dì appresso mangiare da Nicostrato uisitata, non ueggendo con lui altri, che Pirro, il pregò per alleggiamẽto della sua noia, che aiutar la douessero ad andare infino nel giardino. Perche Nicostrato dall'vn de' lati, e Pirro dall'altro presala, nel giardin la portarono, & in un pratello appiè d'un bel pero la posarono: doue stati alquanto sedendosi, disse la donna, che gia haueua fatto informar Pirro di cio, che hauesse a fare. Pirro, io ho gran disiderio d'hauer di quelle pere, e però montaui suso, e gittane giu alquante. Pirro prestamente salitoui cominciò a gittar giu delle pere, e mentre le gittaua, cominciò a dire. Ehi Messere, che è cio, che uoi fate? e voi Madonna come non ui uergognate di sofferirlo in mia presenza? Credete uoi, ch'io sia cieco? Voi erauate pur testè così forte malata: come siete uoi così tosto guerita, che uoi facciate tai cose? le quali se pur far uolete, voi hauete tante belle camere, perche

non

non in alcuna di quelle a far queste cose ve n'andate, e sarà piu onesto, che farlo in mia presenza? La donna riuolta al marito disse. Che dice Pirro? farnetica egli? Disse allora Pirro. Non farnetico no, Madonna, non credete voi, che io veggia? Nicostrato si marauigliaua forte, e disse. Pirro veramente io credo, che tu sogni. Al quale Pirro rispose. Signor mio non sogno nemica, ne voi anche non sognate, anzi vi dimenate ben sì, che così si dimenasse questo pero, egli non ce ne rimarrebbe su niuna. Disse la donna allora. Che puo questo essere? potrebbe egli esser vero, che gli paresse ver, cio ch'e' dice. Se Dio mi salui, se io fossi sana, com'io fu' gia, che io vi sarrei su, per vedere, che marauiglie sien queste, che costui dice, che uede. Pirro d'in sul pero pur diceua, e continuuaua queste nouelle. Al quale Nicostrato disse. Scendi giu, & egli scese. A cui egli disse. Che di tu, che uedi? Disse Pirro. Io credo, che uoi m'habbiate per ismemorato, o per trasognato: uedeua uoi addosso alla donna uostra, poi pur dir mel conuiene, e poi discendendo, io ui uidi leuarui, e porui costì, doue uoi siete, a sedere. Fermamente, disse Nicostrato, eri tu in questo smemorato, che noi non ci siamo, poiche in sul pero salisti, punto mossi, se non come tu uedi. Al qual Pirro disse. Perche ne facciam noi questione? io ui pur uidi, e se io ui uidi, io ui uidi in su'l uostro. Nicostrato piu ogni hora si marauigliaua, tantoche egli disse. Ben uo uedere, se questo pero è incantato, e che chiu'è su uegga le marauiglie: e montouui su, sopra il quale come egli fu, la donna insieme con Pirro s'incominciarono a sollazzare: il che Nicostrato ueggendo, cominciò a gridare. Ahi rea femmina, che è quel, che tu fai? e tu Pirro, di cui io piu mi fidaua? E così dicendo, cominciò a scender del pero. La donna, e Pirro diceuano. Noi ci seggiamo: e lui ueggendo discendere, a seder si tornarono in quella guisa, che lasciati gli hauea. Come Nicostrato fu giu, e uide costoro, doue lasciati gli hauea, così lor cominciò a dir uillania, al quale Pirro disse. Nicostrato ora ueramente confesso io, che come uoi diciauate dauanti, che io falsamente uedessi, mentre fu sopra'l pero: ne ad altro il conosco, se non a questo, che io ueggio, e so, che uoi falsamente hauete ueduto. E che io dica il uero, niuna altra cosa uel mostri, se non l'hauer riguardo, e pensare, a che hora la uostra donna, la quale è onestissima, e piu sauia, che altra, uolendo di tal cosa faruì oltraggio, si recherebbe a farlo dauanti a gli occhi uostri. Di me non uo dire, che mi lasceerei prima squartare, che io il pur pensassi, non che io il uenissi a fare in uostra presenza. Perche di certo la magagna di questo transuedere dee procedere dal pero: perciochè tutto il mondo non m'haurebbe fatto discredere, che voi qui non foste con la donna uostra carnalmente

mente giaciuto, se io non vdissi dire a voi, che egli vi fosse paruto, che io facessi quello, che io so certissimamente, che io non pensai, non che io facessi mai. La donna appresso, che quasi tutta turbata s'era, leuata in pie, cominciò a dire. Sia con la mala ventura, se tu m'hai per sì poco sentita, che, se io volessi attendere a queste tristezze, che tu di, che vedeui, io le venissi a fare dinanzi a gliocchi tuoi. Sÿ certo di questo, che qualora volontà me ne venisse, io non verrei qui, anzi mi crederrei sapere essere in vna delle nostre camere in guisa, & in maniera, che gran cosa mi parrebbe, che tu il risapessi giammai. Nicostrato, al qual vero parea cio, che dicea l'vno, e l'altro, che essi quiui dinanzi a lui mai a tale atto non si douessero esser condotti, lasciate stare le parole, e le riprẽsioni di tal maniera, cominciò a ragionar della nouità del fatto, e del miracolo della vista, che così si cambiaua, a chi su vi montaua. Ma la donna, che della opinione, che Nicostrato mostraua d'hauere hauuta di lei, si mostraua turbata, disse. Veramente questo pero non ne farà mai piu niuna, ne a me, ne ad altra dõna di queste vergogne, se io potrò: e perciò, Pirro, corri, e va, e reca vna scure, & ad vn'hora te, e me vendica tagliandolo. comeche molto meglio sarebbe a dar con essa in capo a Nicostrato, il quale, senza considerazione alcuna, così tosto si lasciò abbagliar gli occhi dello'ntelletto: che quãtunque a quegli, che tu hai in testa paresse, cio che tu di, per niuna cosa doueui nel giudicio della tua mente comprendere, o consentire, che cio fosse. Pirro prestissimo andò per la scure, e tagliò il pero, il quale come la donna vide caduto, disse verso Nicostrato. Posciache io veggio abbattuto il nimico della mia onestà, la mia ira è ita via, & a Nicostrato, che di cio la pregaua, benignamente perdonò, imponendogli, che piu non gli auuenisse di presummere di colei, che piu, che se, l'amaua, vna così fatta cosa giammai. Così il misero marito schernito, con lei insieme, e col suo amante nel palagio sene tornò, nel quale poi molte volte Pirro di Lidia, & ella di lui con piu agio presero piacere, e diletto.

DVE

DVE SANESI AMANO VNA DONNA COMAre dell'vno. Muore il compare, & al compagno *par, ch'e' torni*, secondo la promessa fattagli, e raccontigli, come di là si dimora.

## Novella Decima.

Estava *solamente al Re il douer nouellare: il quale poiche vide le donne racchetate, che del pero tagliato, che colpa hauuto non hauea, si doleuano, incominciò. Manifestissima cosa è, che ogni giusto re primo seruatore dè essere delle leggi fatte da lui e se altro ne fa, seruo degno di punizione, e non re si dee giudicare: nel quale peccato, e riprensione a me, che vostro re sono, quasi costretto, cader conuiene. Egli è il vero, che io ieri la legge diedi a' nostri ragionamenti fatti oggi, con intenzione di non' voler questo dì il mio priuilegio vsare, ma suggiacendo con voi insieme a quella, di quello ragionare, che voi tutti ragionato hauete: ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato hauea di ragionare, ma sonsi sopra quello tante altre cose, e molto piu belle dette, che io per me, quantunque la memoria ricerchi, rammentare non mi posso, ne conoscere, che io intorno à sì fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse. E perciò douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, sicome degno di punizione, infino ad ora ad ogni ammenda, che comandata mi sia, mi profero apparecchiato, & al mio priuilegio, vsitato mi tornerò: e dico, che la nouella detta da Elisa del compare, & della comare, & appresso la bessagine de' Sanesi, hanno tanta forza, carissime Donne, che lasciando stare le beffe a gli sciocchi mariti fatte dalle lor sauie moglie, mi tirano a douerui raccontare vna nouelletta di loro, la quale, ancorache in se habbia assai di quello, che creder non si dee, nondimeno sarà in parte piaceuole ad ascoltare.*

Sauie qui vale astute.

Fvrono *adunque in Siena due giouani popolani, de' quali l'vno hebbe nome Tingoccio Mini, e l'altro fu chiamato Meuccio di Tura,* huomini semplici, e di grosso ingegno, *& abitauano in porta salaia, e quasi mai nõ usauano se nõ l'vn cõ l'altro, e per quello, che paresse, s'amauã molto: & andãdo, come gli huomini fanno, alle chiese, & alle prediche, piu uolte udito haueuano della gloria, e della miseria, che all'a-*

all'anime di coloro che moriuano, era, secondo li lor meriti conceduta nell'altro mondo. Delle quali cose disiderando di saper certa nouella, ne trouando il modo, insieme si promisero, che qual prima di lor morisse, a colui, che viuo fosse rimaso, se potesse, ritornerebbe, e direbbegli nouelle di quello, che egli disideraua: e questo fermarono con giuramento. Hauendosi adunque questa promession fatta, & insieme continuamente vsando, come è detto, auuenne che Tingoccio diuenne compare d'vno Ambruogio Anselmini, che staua in Camporeggi, il qual d'vna sua donna chiamata Monna Mita haueua hauuto vn figliuolo. Il qual Tingoccio, insieme con Meuccio, visitando alcuna volta questa sua comare, la quale era vna bellissima, e vaga donna, non ostante il comparatico s'innamorò di lei: e Meuccio similmente, piacendogli ella molto, e molto vdendola commendare a Tingoccio, sene innamorò. E di questo amore l'vn si guardaua dall'altro, ma nõ per vna medesima cagione. Tingoccio si guardaua di scoprirlo a Meuccio, per la cattiuità, che a lui medesimo pareua fare, d'amar la comare, e sarebbesi vergognato, che alcun l'hauesse saputo. Meuccio non sene guardaua per questo, ma perche gia auueduto s'era, ch'ella piaceua a Tingoccio. Laonde egli diceua. Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, e potendole ad ogni suo piacer parlare, sicome compare, in cio, che egli potrà, le mi metterà in odio, e così mai cosa, che mi piaccia, di lei io non haurò. Ora amando questi due giouani, come detto è, auuenne, che Tingoccio, al quale era piu destro il potere alla donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare, e con atti, e con parole, che egli hebbe di lei il piacer suo. Di che Meuccio s'accorse bene: e quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di douere alcuna volta peruenire al fin del suo disidero, acciothe Tingoccio nõ hauesse materia, ne cagione di guastargli, o d'impedirgli alcun suo fatto, faceua pur vista di non auuedersene. Così amando i due compagni, l'vno piu felicemente, che l'altro, auuẽne, che trouando Tingoccio nelle possessioni della comare il terren dolce, tanto vangò, e tanto lauorò, che vna infermità ne gli soprauuenne, la qual dopo alquanti dì sì l'aggrauò forte, che non potendola sostenere, trapassò di questa vita. E trapassato, il terzo dì appresso, parue tra'l sonno a Meuccio, che Tingoccio sene venisse, secondo la promession fatta, vna notte nella sua camera, e lui, il quale forte dormiua, chiamasse. Meuccio disse. Qual se' tu? A cui egli rispose. Io son Tingoccio, il qual, secondo la promession, che io ti feci, sono a te tornato a dirti nouelle dell'altro mondo. Alquanto si spauentò Meuccio, veggendolo, ma pure rassicurato, disse. Tu sia il ben venuto, fratel mio: e poi il domandò, se egli era perduto. Al qual Tingoccio rispose.

*spose. Perdute son le cose, che non si ritruouano: e come sarei io in me' chi, se io fossi perduto? Deh disse Meuccio. Io non dico così, ma io ti domando, se tu se' tra l'anime dannate nel fuoco pennace di ninferno. A cui Tingoccio rispose. Cotesto no, ma io son bene per li peccati da me commessi in grauissime pene, & angosciose molto. Domandò allora Meuccio particularmente Tingoccio, che pene si dessero di là per ciascun de' peccati, che di qua si commettono, e Tingoccio gliele disse tutte. Poi il domandò Meuccio, s'egli hauesse di qua per lui a fare alcuna cosa. A cui Tingoccio rispose di si, e cio era, che egli facesse per lui dir delle messe, e delle orationi, e fare delle limosine, perciocbe queste cose molto giouano a quei di là. A cui Meuccio disse di farlo uolentieri: e partendosi Tingoccio da lui, Meuccio si ricordò della comare, e, solleuato alquanto il capo, disse. Benche mi ricorda, o Tingoccio, della comare, con la quale tu giaceui, quando eri di qua, che pena t'è di là data? A cui Tingoccio rispose. Fratel mio, com'io giunsi di là, si fu uno, il qual pareua, che tutti i miei peccati sapesse a mente, il qual mi comandò, che io andassi in quel luogo, nel quale io piansi in grandissima pena le colpe mie, doue io trouai molti compagni a quella medesima pena condennati, che io: e stando io tra loro, e ricordandomi di cio, che gia fatto haueua con la comare, & aspettando per quello troppo maggior pena, che quella, che data m'era, quantunque io fossi in un gran fuoco, e molto ardente, tutto di paura tremaua. Il che sentendo un, che m'era dallato mi disse, che hai tu piu che gli altri, che qui sono, che triemi stando nel fuoco? O, diss'io, amico mio, io ho gran paura del giudicio, che io aspetto d'un gran peccato, che io feci gia. Quegli allora mi domandò che peccato quel fusse. A cui io dissi. Il peccato fu cotale, che io mi giaceua con una mia comare, e giacquiui tanto, che io me ne scorticai. Et egli allora mi disse.* Et tu, per questo principalmente, sei ora qui: e saresti in inferno, se non t'hauesse, appo Iddio, in su l'estremo impetrata misericordia la tua grandissima contritione. *Et detto questo, appressandosi il giorno, disse. Meuccio fatti con Dio, che io non posso piu esser con teco, e subitamente andò uia. Meuccio, hauendo udito* cio, non s'accorgendo d'hauer sognato, ma ueramente reputando d'hauer ueduto, fieramente si spauentò. *Perche, lasciata andar la sua* impresa della comare, *in cio per innanzi diuenne sauio**

ZEFIRO *era leuato, per lo Sole, che al Ponente s'auuicinaua, quando il Re finita la sua nouella, ne altro alcun restandoui a dire, leuatasi la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta, dicendo. Madonna, io ui corono di uoi medesima, reina della nostra brigata: quello*

*omai,*

*omai, che credete, che piacer sia di tutti, e consolazione, sicome donna comanderete: e riposesi a sedere. La Lauretta diuenuta Reina si fece chiamare il Siniscalco, al quale impose, che ordinasse, che nella piaceuole ualle, alquanto a miglior hora, che l'usato, si mettesser le tauole, accioche poi adagio si potessero al palagio tornare: & appresso cio, che a fare hauesse, mentre il suo reggimento durasse, gli diuisò. Quindi, riuolta alla compagnia, disse. Dioneo uolle ieri, che oggi si ragionasse delle beffe, che le donne fanno a' mariti: e se non fosse, ch'io non uoglio mostrare d'essere di schiatta di can botolo, che incontanente si suol uendicare, io direi, che domane si douesse ragionare delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli. Ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno, o donna ad huomo o huomo a donna, o l'uno huomo all'altro si fanno: e credo, che in questo sarà non men di piaceuol ragionare, che stato sia questo giorno. E così detto, leuatasi in pie, per insino ad hora di cena, licenziò la brigata. Leuaronsi adunque le donne, e gli huomini parimente: de' quali alcuni scalci per la chiara acqua cominciarono ad andare; & altri tra' belli, e diritti arbori sopra il uerde prato s'andauano diportando. Dioneo, e la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Arcita, e di Palemone: e così uari e diuersi diletti pigliando, il tempo infino all'hora della cena con grandissimo piacer trapassarono. La qual uenuta, e lungo al pelaghetto a tauola postisi, quiui al cãto di mille uccelli, rinfrescati sempre da una aura soaue, che da quelle montagnette dattorno nascena, senza alcuna mosca riposatamente, e con letizia cenarono. E leuate le tauole, poiche alquanto la piaceuol ualle hebber circuita, essendo ancora il Sole alto a mezzo uespro, sicome alla loro Reina piacque, in uerso la loro usata dimora con lento passo ripresero il cammino, e motteggiando, e cianciando di ben mille cose, così di quelle, che il dì erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio, assai uicino di notte peruennero. Doue con freschissimi vini, e con confetti la fatica del picciol cammin cacciata uia, intorno della bella fontana di presente furono in sul danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, e quando d'altri suoni carolando. Ma alla fine la Reina comandò a Filomena, che dicesse una canzone. La quale così incominciò.*

† Nõ prẽda il lettore i cõcetti di questa cãzone per cose dette da senno, ma per uanità poetiche, come sono la maggior parte delle ciance, che si cãtano a ballo.

*Deh lassa la mia uita,*
*Sarà giamai, ch'i' possa ritornare,*
*Donde mi tolse noiosa partita?*
*Certo io non so, tant'è l disio focoso,* †
*Che io porto nel petto,*

*Di ri-*

*Di ritrouarmi, ou'io lassa gia fui.*
*O caro bene, o solo mio riposo,*
*Che'l mio cuor tien distretto,*
*Deh dilmi tu, che'l domandarne altrui*
*Non oso, ne so cui:*
*Deh Signor mio, deh fammelo sperare*
*Si, ch'io conforti l'anima smarrita.*
*Io non so ben ridir, qual fu'l piacere.*
*Che sì m'ha infiammata,*
*Che i' non trouo dì, ne notte loco.*
*Perche l'udire, e'l sentire, e'l uedere*
*Con forza non usata,*
*Ciascun per se, accese nouo foco,*
*Nel qual tutta mi coco,*
*Ne mi puo altri, che tu confortare,*
*O ritornar la uirtù sbigottita.*
*Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia,*
*Ch'i' ti troui gia mai,*
*Dou'io baciai quegli occhi, che m'han morta.*
*Dimmel, caro mio bene, anima mia.*
*Quando tu ui uerrai,*
*E col dir tosto alquanto mi conforta.*
*Sia la dimora corta.*
*D'hora, al uenire, e poi lunga allo stare.*
*Ch'io non men curo sì m'ha Amor ferita.*
*Se egli auuien, che io mai piu ti tenga,*
*Non so, s'i' sarò sciocca,*
*Com'io or fui, a lasciarti partire.*
*Io ti terrò, e, che puo, si n'auuenga,*
*E della dolce bocca*
*Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.*
*D'altro non uoglio or dire.*
*Dunque uien tosto, viemmi ad abbracciare,*
*Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.*

ESTIMAR *fece questa canzone a tutta la brigata, che nuouo, e piaceuole amore Filomena strignesse: e perciochè per le parole di quella pareua, che ella piu auanti, che la uista sola, n'hauesse sentito, tenendolane piu felice, inuidia per tali ui furono, ne le fu hauuta. Ma poiche la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina, che il dì seguente era Venerdì, così a tutti piaceuolmente disse. Voi sapete, nobili Donne, e*

voi Giouani che domane è quel dì, che alla passione del nostro Signore è consecrato. Il qual, se ben ui ricorda, noi diuotamente celebrammo, essendo Reina Neifile, & a' ragionamenti diletteuoli demmo luogo, & il simigliante facemmo del sabato sussequente. Perche uolendo il buono esemplo, datone da Neifile, seguitare, estimo, che onesta cosa sia, che domane, e l'altro dì, come i passati giorni facemmo, dal nostro dilettevole nouellare ci astegniamo, quello a memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime addiuenne. Piacque a tutti il diuoto parlare della loro Reina, dalla quale licenziati, essendo gia buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.

# OTTAVA GIORNATA
## del Decameron,

NELLA QVALE, SOTTO IL REGgimento di Lauretta, si ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno, o donna ad huomo, o huomo a donna, o l'uno huomo all'altro si fanno.

IA NELLA *sommità de' piu alti monti appariuano la Domenica mattina i raggi della surgente luce, & ogni ombra partitasi, manifestamente le cose si conosceuano, quando la Reina leuatasi con la sua compagnia, primieramente su per le rugiadose erbette andarono, e poi in su la meza terza una chiesetta lor uicina uisitata, in quella il diuino officio ascoltarono. Et a casa tornatisene, poiche con letizia, e con festa hebber mangiato, cantarono, e danzarono alquanto, & appresso licenziati dalla Reina, chi uolle andare a riposarsi, potè. Ma hauendo il Sol gia passato il cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al nouellare usato tutti appresso la bella fontana a seder posti, per comandamento della Reina, così Neifile cominciò.*

GVLFARDO PRENDE DA GVASPARRVOLO denari in prestanza, e con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele dà, e presente di lei a Guasparruolo dice, che a lei gli diede, & ella dice, che è il uero.

## NOVELLA PRIMA.

E COSI *ha disposto* chi puo, *che io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamento & el mi piace. E perciò, amorose Donne, conciosiacosache molto detto si sia delle beffe fatte dalle donne agli huomini, una fattane da uno huomo ad una donna mi piace di raccontarne: non gia perche io intenda in quella di biasimare cio, che l'huom fece, o di dire, che alla donna non fosse bene inuestito, anzi per commendar l'huomo, e biasimare la donna, e per mostrare, che anche gli huomini sanno beffare chi crede loro, come essi, da cui egli credono son beffati: auuegnache, chi uolesse piu propiamente parlare, quel, che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi si direbbe merito. Percioche, conciosiacosache la donna debbe essere onestissima, e la sua castità, come la sua uita guardare, ne per alcuna cagione a contaminarla condurcersi: e questo non potendosi così appieno tuttauia, come si conuerrebbe, per la fragilità nostra; affermo colei esser degna del fuoco, la quale a cio per prezzo si conduce: doue chi per amore, conoscendo le sue forze grandissime, peruiene, da giudice non troppo rigido merita* alcun *perdono, come. pochi dì son passati, ne mostrò Filostrato essere stato in Madonna Filippa osseruato in Prato.*

FV *adunque gia in Melano un Tedesco al soldo il cui nome fu Gulfardo, prò della persona, et assai leale a coloro, ne' cui seruigi si mettea: il che rade uolte suole de' Tedeschi auuenire. E percioche egli era nelle prestanze de' danari, che fatte gli erano, lealissimo renditore, assai mercatanti haurebbe trouati, che per piccolo utile ogni quantità di denari gli haurebber prestata. Pose costui, in Melan dimorando l'amor suo in una donna assai bella, chiamata Madonna Ambruogia, moglie d'un ricco mercatante, che haueua nome Guasparruolo Cagastraccio, il quale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discretamente, senza auuedersene il marito ne altri, le mandò un giorno a parlare pregandola, che le douesse piacere d'essergli del suo amor cortese,*

*tese, e che egli era dalla sua parte presto a douer far cio, che ella gli comandasse. La donna, dopo molte nouelle, venne a questa conclusione, che ella era presta di far cio, che Gulfardo uolesse, doue due cose ne douesser seguire, l'una, che questo non douesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona, l'altra che, conciofossecosache ella hauesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, voleua, che egli, che ricco huomo era, gliele donasse, & appresso sempre sarebbe al suo seruigio. Gulfardo, vdendo la'ngordigia di costei, sdegnato per la uiltà di lei, la quale egli credeua, che fosse una ualente donna, quasi in odio trasmutò il feruente amore, e pensò di douerla beffare, e mandolle dicendo, che molto uolentieri, e quello, & ogni altra cosa, che egli potesse, che le piacesse: e perciò mandassegli pure a dire, quando ella uolesse, che egli andasse a lei, che egli gliele porterebbe, ne che mai di questa cosa alcun sentirebbe, se non uno suo compagno, di cui egli si fidaua molto, e che sempre in sua compagnia andaua in cio, che faceua. La donna, anzi cattiua femmina, vdendo questo, fu contenta, e mandogli dicendo, che Guasparruolo suo marito doueua iui a pochi dì per sue bisogne andare infino a Genoua, & allora ella gliele farebbe assapere, e manderebbe per lui. Gulfardo, quando tempo gli parue, sen'andò a Guasparruolo, e si gli disse. Io son per fare un mio fatto, per lo quale mi bisognano fiorini dugento d'oro, li quali io uoglio, che tu mi presti con quello utile, che tu mi suogli prestare degli altri. Guasparruolo disse, che uolentieri, e di presente, gli annouerò i denari. Iui a pochi giorni Guasparruolo andò a Genoua, come la donna haueua detto: perlaqualcosa la donna mandò a Gulfardo, che a lei douesse uenire, e recare li dugento fiorin d'oro. Gulfardo, preso il compagno suo, sen'andò a casa della donna, e trouatala, che l'aspettaua, la prima cosa, che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, veggente il suo compagno, e si le disse. Madonna tenete questi denari, e dateteglì a uostro marito, quando sarà tornato. La donna gli prese, e non s'auuide, perche Gulfardo dicesse così, ma si credette, che egli il facesse, acciochè'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli a lei per uia di prezzo gli desse. Perche ella disse. Io il farò uolentieri, ma io uoglio ueder quanti sono: e uersatigli sopra una tauola, e trouatigli essere dugento, seco forte contenta, gli rispose, e tornò a Gulfardo, e lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre, auanti che'l marito tornasse da Genoua, della sua persona gli soddisfece. Tornato Guasparruolo da Genoua; di presente Gulfardo, hauendo appostato, che insieme con la moglie era, sen'andò a lui, & in presenza di lei disse. Guasparruolo i denari, cioè li dugento*

*fiorin d'oro, che l'altr'ier mi prestasti, non m'hebber luogo, perciocheio non pote' fornir la bisogna, per la quale gli presi; e perciò io gli recai qui di presente alla donna tua, e si gliele diedi, e perciò dannerai la mia ragione. Guasparruolo, uolto alla moglie, la domandò, se hauuti gli hauea. Ella, che quiui uedeua il testimonio, nol seppe negare, ma disse. Masi, che io gli hebbi, ne me n'era ancora ricordata di dirloti. Disse allora Guasparruolo. Gulfardo, io son contento. Andateui pur con Dio, che io acconcerò bene la uostra ragione. Gulfardo partitosi, e la donna rimasa scornata, diede al marito il disonesto prezzo della sua cattiuità, e così il sagace amante senza costo godè della sua auara donna.*

IL *MAESTRO DI* VARLVNGO SI GIACE CON Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro, & accattato da lei un mortaio, il rimanda, e fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza: rendelo, prouerbiando, la buona donna.

## NOVELLA SECONDA.

COMMENDAVANO *igualmente, e gli huomini, e le donne cio, che Gulfardo fatto haueua alla'ngorda Melanese, quando la Reina a Panfilo uoltatasi, sorridendo, gl'impose, che'l seguitasse: perlaqual cosa Panfilo incominciò. Belle Donne, a me occorre di dire una nouelletta contro a coloro, li quali continuamente n offendono, senza poter da noi del pari essere offesi, cioè contro a'* pedanti, *li quali sopra le nostre mogli hanno bandita* la guerra, *e par loro non altramenti hauer guadagnato, quando una sene posson metter sotto, che se d'Alessandria hauessero il Soldano menato legato a Vignone: il che gli* altri *cattiuelli non possono fare a loro,* che moglie comunemente non prendono: *comeche nelle madri, nelle sirocchie, nell'amiche, e nelle figliuole, con non meno ardore, che essi le lor mogli assaliscano, vendichino l'ire loro. E perciò io intendo raccontarui uno amorazzo contadino, piu da ridere per la conclusione, che lungo di parole, del quale ancor potrete per frutto cogliere, che a'* pedanti *non sia sempre ogni cosa da credere.*

Dico adūque, che a Varlungo, villa assai uicina di qui, come ciascuna di uoi, o sa, o puote hauere udito, fu un ualente pedagogo, e gagliardo della persona ne' seruigi delle donne: il quale comeche legger non sapesse troppo, pure insegnaua altrui, e con molte buone parolozze talora appiè dell'olmo ricreaua quei popolani: e meglio le lor donne, quādo essi in alcuna parte andauano, che altro Maestro, che prima ui fosse stato, uisitaua, portando loro della festa * Ora auuenne, che tra l'altre, che prima gli eran piacinte, una sopra tutte ne gli piacque, che hauena nome Monna Belcolore, moglie d'un lauoratore, che si facea chiamare Bentiuegna del Mazzo, la qual nel uero era pure una piaceuole, e fresca foresozza, brunazza, e ben tarchiata, e atta a meglio saper macinar, che alcuna altra: & oltre a cio era quella, che meglio sonare il cembalo, e cantare L'ACQVA corre alla borrana, e menar la ridda, e il ballonchio, quando bisogno facea, che uicina che ella hauesse, con bel moccichino, e gentile in mano: per le quali cose Messer lo Maestro ne' nuaghì sì forte, che egli ne menaua smanie, e tutto'l dì andaua aiato, per poterla uedere. E quando * la sentiua * isforzandosi ben di mostrarsi un gran maestro di canto * pareua un asino, che ragghiasse, doue quando non la uedeua, si passaua assai leggiermente ogni cosa. Ma pure sapeua sì fare, che Bentiuegna del Mazzo non se ne auuedeua, ne ancora uicino, che egli hauesse. E per potere piu hauer la dimestichezza di Monna Belcolore, a botta a botta la presentaua, e quando le mandaua un mazzuol d'agli freschi, che egli haueua i piu belli della contrada in un suo orto, che egli lauoraua a sue mani, e quando un canestruccio di baccelli, e talora un mazzuol di cipolle malig̃e, o di scalogni: e quando si uedeua tempo, guatatala un poco in cagnesco, per amoreuolezza la rimorchiaua, & ella cotal saluatichetta, faccendo uista di non auuedersene, andaua pur oltre in contegno: perche Messer lo Maestro non ne poteua uenire a capo. Ora auuenne un dì, che andando il Maestro di fitto meriggio per la cōtrada, or quà, or là zazzeato, scontrò Bentiuegna del Mazzo, con un asino pien di cose innanzi, e fattogli motto il domandò, dou'egli andaua. A cui Bentiuegna rispose. Gnaffe Maestro, in buona uerità io uo insino a città per alcuna mia uicenda, e porto queste cose a Ser Bonaccorri da Ginestreto, che m'aiuti di non so che m'ha fatto richiedere per una comparigione del parentorio per lo pericolator suo il giudice del dificio. Il Maestro lieto disse. Ben fai figliuolo, or ua, e torna tosto, e se ti uenisse ueduto Lapuccio, o Naldino, non t'esca di mente di dir lor, che mi rechino quelle gombine per li coreggiati miei. Bentiuegna disse, che sarebbe fatto. E uenendosene uerso Firenze

si pensò il Maestro, che ora era tempo d'andare alla Belcolore, e di prouare sua ventura: e messasi la via tra' piedi, non ristette si fu a casa di lei, & entrato dentro disse. DIO ci mandi bene, chi è di qua? La Belcolore, ch'era andata in balco, udendoi disse. O Maestro voi siate il ben venuto, che andate voi zacconato per questo caldo? Il Maestro rispose. Se DIO mi dea bene, che io mi ueniua a star con teco un pezzo, perciochè io trouai l'huom tuo, che andaua a città. La Belcolore, scesa giu, si pose a sedere, e cominciò a nettar sementa di cauolini, che il marito hauea poco innanzi trebbiati. Il Maestro le cominciò a dire. Bene Belcolore, demi tu far sempre mai morire a questo modo? La Belcolore cominciò a ridere, & a dire. O che ue fo io? Disse il Maestro. Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare a te, quel ch'io uorrei. Disse la Belcolore. Deh andate, andate. O fanno i maestri così fatte cose? Il Maestro rispose, si facciam noi meglio, che gli altri huomini, o perche no: e dicoti piu, che noi facciamo uie miglior lauorio, e sai perche? perche noi comunemente non sogliamo hauer moglie, e maciniamo a raccolta, ma in uerità bene a tuo uopo, se tu stai cheta, e lascimi fare. Disse la Belcolore. O che bene a mio uopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti piu scarsi, che'l fistolo. Allora il Maestro disse. Io non so, chiedi pur tu, o uuogli un paio di scarpette, o uuogli un frenello, o uuogli una bella fetta di stame, o cio che tu uuogli. Disse la Belcolore. Frate bene sta, io me n'ho di coteste cose: ma se uoi mi uolete cotanto bene, che non mi fate uoi un seruigio, & io farò cio, che uoi uorrete? Allora disse il Maestro. Dì cio, che tu uuogli, & io il farò uolentieri. La Belcolore allora disse. Egli mi conuiene andar sabato a Firenze a render lana, che io ho filata, & a far racconciare il filatoio mio, e se uoi mi prestate cinque lire, che so, che l'hauete, io ricoglierò dall'usuraio la gonnella mia del perso, e lo scaggiale da i dì delle feste, che io recai a marito, che uedete, che non ci posso andare a santo, ne in niun buon luogo, perche io non l'ho, & io sempre mai poscia farò cio, che uoi uorrete. Rispose il Maestro. Se DIO mi dea il buono anno, io non gli ho allato, ma credimi, che prima che sabato sia, io farò, che tu gli haurai molto uolentieri. Si, disse la Belcolore, tutti siete così gran promettitori, e poscia non attenete altrui nulla. Credete uoi fare a me, come uoi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratoio? alla fe d'Iddio, non farete, che ella n'è diuenuta femmina di mondo pur per cio: se uoi non gli hauete, e uoi andate per essi. Deh disse il Maestro, non mi fare ora andare infino a casa, che uedi, che ho così ritta la uentura testè, che nõ c'è persona: e forse quand'io ci tornassi, ci sarebbe chi che sia, che c'impaccerebbe: & io non so

quando

quando e' mi si uenga così ben fatto, come ora. Et ella disse. Bene sta, se voi volete andar, si andate, sé non si ve ne durate. Il Maestro, veggendo che ella non era acconcia a far cosa, che gli piacesse * disse. Ecco tu non mi credi, che io te gli rechi, acciochè tu mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabarro disbiauato. La Belcolore leuò alto il viso, e disse. Si, cotesto tabarro, o che uale egli? Disse il Maestro. Come che vale? io voglio, che tu sappi, ch' egli è di duagio insino in treagio, & hacci di quegli nel popolo nostro, che il tengon di quattragio, e non è ancora quindici dì, che mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette, et hebbine buon mercato de' soldi ben cinque, per quello che mi dice Buglietto, che sai, che si conosce così bene di questi panni sbiauati. O sie disse la Belcolore. Se Dio m'aiuti, io non l'haurei mai creduto, ma datemelo imprima. Messer lo Maestro, che haueua carica la balestra, trattosi il tabarro, gliele diede. Et ella, poiche riposto l'hebbe disse. Andiancene qua nella capanna, che non vi vien mai persona: e così fecero: e quiui il Maestro, dandole i piu dolci baciozzi del mondo, e faccendola parente di Prisciano, con lei una gran pezza si sollazzò. Poscia partitosi in gonnella, che pareua, che venisse da seruire a nozze, sene tornò a casa. Quiui pensando, che quanti danari ricoglieua in tutto l'anno di mance, non valeuan la metà di cinque lire, gli parue hauer mal fatto, e pentessi d'hauer lasciato il tabarro, e cominciò a pensare, in che modo riauer lo potesse senza costo. E perciochè alquanto era maliziosetto, s'auuisò troppo bene, come douesse far a riauerlo, e vennegli fatto. Perciochè il dì seguente, essendo festa, egli mandò vn fanciul d'vn suo vicino in casa questa Monna Belcolore, e mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra, che desinaua la mattina con lui Binguccio dal Poggio, e Nuto Buglietti, si che egli voleua far della salsa. La Belcolore gliele mandò. E come fu in su l'hora del desinare, e'l Maestro appostò quando Bentiuegna del Mazzo, e la Belcolor manicassero, e chiamato il fante suo gli disse. Togli quel mortaio, e riportalo alla Belcolore, e dì, dice il Maestro, che gran mercè, e che uoi gli rimandiate il tabarro, che'l fanciullo ui lasciò per ricordanza. Il fante andò a casa della Belcolore con questo mortaio, e trouolla insieme con Bentiuegna a desco, che desinauano: quiui posto giu il mortaio, fece l'ambasciata. La Belcolore, vdendosi richiedere il tabarro, volle rispondere, ma Bentiuegna con vn mal viso disse. Dunque toi tu ricordanza al Maestro? fo boto a CRISTO, che mi vien voglia di darti vn gran sergozzone. Va, rendigliel tosto, che canciola te nasca, e guarda che di cosa, che voglia mai, io dico s'e' volesse l'asin nostro, non ch' altro, non gli sia detto di nò. La Belcolore,

*brontolando si leuò, & andatasene al soppidiano, ne trasse il tabarro, e diello al* fante, *e disse. Dirai così al* Maestro *da mia parte. La Belcolore dice, che fa prego a* Dio, *che voi non pesterete mai piu salsa in suo mortaio. non l'hauete voi sì bello onor fatto di questa. Il* fante *sen'andò col tabarro, e fece l'ambasciata al* Maestro. *A cui il* Maestro *ridendo disse. Dirale, quando tu la vedrai, che s'ella non ci presterrà il mortale, io non presterrò a lei il pestello, vada l'un per l'altro. Bentiuegna si credeua, che la moglie quelle parole dicesse, perche egli l'haueui garrito, e non sene curò. Ma la Belcolore venne in iscrezio co'l* Maestro, *e tennegli fauella insino a vendemmia: poscia hauendola minacciata il* Maestro, *per bella paura, entro col mosto, e con le castagne calde si rappattumò con lui, e piu volte insieme fecer poi gozzouiglia: & in iscambio delle cinque lire le fece il* Maestro *ricartare il cembal suo, & appiccarui vn sonagliuzzo, & ella fu contenta.*

CALANDRINO BRVNO E BVFFALMACCO giu per lo Mugnone vanno cercando di trouar l'Elitropia, e Calandrino se la crede hauer trouata: tornasi a casa carico di pietre: la moglie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a'suoi compagni racconta cio, che essi sanno meglio di lui.

## NOVELLA TERZA.

FINITA *la nouella di Panfilo, della quale le donne haueuano tanto riso, che ancora ridono, la Reina ad Elisa commise, che seguitasse. La quale, ancora ridendo, incominciò. Io non so, piaceuoli Donne, se egli mi si verrà fatto di farui con una mia nouelleta non men vera, che piaceuole, tanto ridere, quanto ha fatto Panfilo con la sua: ma io me ne ingegnerò.*

NELLA *nostra città, la quale sempre di varie maniere, e di nuoue genti è stata abbondeuole, fu ancora non è gran tempo, vn dipintore chiamato Calandrino, huom semplice, e di nuoui costumi, il quale il piu del tempo con due altri dipintori vsaua chiamati l'vn Bruno, e l'altro Buffalmacco huomini sollazzeuoli molto, ma per altro auueduti, e sagaci. Li quali con Calandrino vsauano, percioche de'modi suoi, e della sua simplicità souente gran festa prendeuano. Era similmente*

*mente allora in Firenze vn giouane di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che far voleua, astuto, & auuenceuole, chiamato Maso del Saggio, il quale vdendo alcune cose della simplicità di Calandrino, propose di voler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, o fargli credere alcuna nuoua cosa. E perauuentura trouandolo vn dì nella chiesa di San Giouanni, e vedendolo stare attento a riguardar le dipinture, e gl'ntagli del tabernacolo, il quale è sopra l'altare della chiesa, non molto tempo dauanti postoui pensò essergli dato luogo, e tempo alla sua intenzione: & informato vn suo compagno di cio, che fare intendena, insieme s'accostarono là, doue Calandrino solo si sedeua, e facendo vista di non vederlo, insieme cominciarono a ragionare delle virtù di diuerse pietre, delle quali Masò così efficacemente parlaua, come se stato fosse vn solenne, e gran lapidario. A' quali ragionamēti Calandrino posto orecchie, e dopo alquanto leuatosi in pie, sentendo, che non era credenza, si congiunse con loro. Il che forte piacque a Maso, il quale seguēdo le sue parole, fu da Calandrin domandato, doue queste pietre così virtuose si trouassero. Maso rispose, che le piu si trouauano in Berlinzone terra de' Baschi in vna contrada, che si chiamaua Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salce, & haueuasi vn'oca a denaio, & vn papero giūta, & eraui vna mō tagna tutta di formaggio Parmigiano grattugiato, sopra le quale stauan genti, che niuna altra cosa faceuan, che fare macheroni, e rauiuoli, e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittauan quindi giu, e chi piu ne pigliaua, piu sen'haueua: & iui presso correua vno fiumicel di vernaccia, della migliore, che mai si beue, senza hauerui entro gocciol d'acqua. O, disse Calādrino, cotesto è buon paese: ma dimmi, che si fa de' capponi, che cuocon coloro? Rispose Maso, mangianseglì i Baschi tutti. Disse allora Calādrino. Fostiui tu mai? A cui Maso rispose. Di tu, se io vi fu' mai? si vi sono stato così vna volta come mille. Disse allora Calandrino. E quante miglia ci ha? Maso rispose. Haccene piu di millāta, che tutta notte cāta. Disse Calādrino. Dunque dee egli essere piu là che Abruzzi Si bene rispose Maso sì è cauelle. Calandrino semplice, veggendo Maso dir queste parole con vn viso, fermo, e senza ridere, quella fede vi daua, che dar si puo a qualūque verità e piu manifesta, e così l'haueua per vere, e disse. Troppo ci è di lungi a' fatti miei: ma se piu presso ci fosse, ben ti dico che io vi verrei vna volta cō esso teco pur per ueder fare il tomo a quei maccheroni, e tormene una satolla. Ma dimmi, che lieto sie tu in queste cōtrade nō sene truoua niuna di queste pietre così uirtuose? A cui Maso rispose. Si, due maniere di pietre ci si truouano di grādissima virtù. L'una sono i macigni da Settignano, e*

Calandrino dell'Elitropia. *da*

da Mõtiſci, per virtù de' quali, quãdo ſon macine fatti, ſe ne fa la farina: e perciò ſi dice egli in quegli paeſi di là, che da DIO vengono le grazie, e da Montiſci le macine. Ma ecci di queſti macigni sì gran quãtità, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli ſmeraldi, de' quali v'ha maggior montagne che Montemorello, che rilucon di mezza notte, vatti con dio. Et ſappi che chi faceſſe le macine, belle e fatte legare in anella, prima che elle ſi foraſſero, e portaſſele al Soldano, n'haurebbe cio, che voleſſe. L'altra ſi è vna pietra, la quale noi altri lapidari appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran virtù: percioche qualunque perſona la porta ſopra di ſe, mentre la tiene, non è da alcuna altra perſona veduto, doue non è. Allora Calandrin diſſe. Gran virtù ſon queſte, ma queſta ſeconda doue ſi truoua? A cui Maſo riſpoſe; che nel Mugnone ſene ſoleuan trouare. Diſſe Calandrino. Di che groſſezza è queſta pietra, o che colore è il ſuo? Riſpoſe Maſo. Ella è di varie groſſezze, che alcuna n'è piu, & alcuna meno, ma tutte ſon di colore quaſi come nero. Calandrino hauendo tutte queſte coſe ſeco notate, fatto ſembiante d'hauere altro a fare, ſi partì da Maſo, e ſeco propoſe di voler cercare di queſta pietra, ma diliberò di non volerlo fare ſenza ſaputa di Bruno, e di Buffalmacco, li quali ſpezialiſsimamente amaua. Dieſsi adunque a cercar di coſtoro, accioche ſenza indugio, e primache alcuno altro, n'andaſſero a cercare, e tutto il rimanente di quella mattina conſumò in cercargli. Vltimamente eſſendo gia l'hora della nona paſſata, ricordandoſi egli, che eſsi lauorauano nel moniſtero delle donne di Faenza, quantunque il caldo foſſe grandiſsimo, laſciata ogni altra ſua faccenda, quaſi correndo, n'andò a coſtoro, e chiamatigli, così diſſe loro. Compagni, quando voi vogliate credermi, noi poſſiamo diuenire i piu ricchi huomini di Firenze: percioche io ho inteſo da huomo degno di fede, che in Mugnone ſi truoua vna pietra, la qual chi la porta ſopra, non è veduto da niuna altra perſona: perche a me parrebbe, che noi ſenza alcuno indugio, primache altra perſona v'andaſſe, v'andaſsimo a cercare. Noi la trouerremo per certo, percioche io la conoſco, e trouata che noi l'hauremo, che haurem noi a fare altro, ſe non mettercela nella ſcarſella, & andare alle tauole de' cambiatori, le quali ſapete, che ſtanno ſempre cariche di groſsi, e di fiorini, e torcene quanti noi ne vorremo? Niuno ci vedrà, e così potremo arricchire ſubitamente ſenza hauere tutto'l dì a ſchiccherare le mura a modo che fa la lumaca. Bruno, e Buffalmaco, vdendo coſtui, fra ſe medeſimi cominciarono a ridere, e guatando l'vn verſo l'altro, fecer ſembianti di marauigliarſi forte, e lodarono il cõſiglio di Calandrino: ma domãdò Buffalmacco, come queſta pietra haueſſe nome. A Calandrino,

*drino, che era di grossa pasta, era gia il nome uscito di mente: perche egli rispose. Che habbiam noi a far del nome, poiche noi sappiam la virtù? A me parrebbe, che noi andassimo a cercar, senza star piu. Or ben disse Bruno, come è ella fatta? Calandrin disse. Egli ne son d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere; perche a me pare, che noi habbiamo a ricogliere tutte quelle, che vedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa, e perciò non perdiamo tẽpo, andiamo. A cui Brun disse. Or t'aspetta: e volto a Buffalmaco disse. A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da cio, percioche il Sole è alto, e da per lo Mugnone entro, & ha tutte le pietre rasciutte: perche tali paion testè bianche delle pietre, che vi sono, che la mattina, anzi che il Sole l'habbia rasciutte, paion nere: & oltre a cio molta gente per diuerse cagioni è oggi, che è dì di lauorare, per lo Mugnone, li quali vedendoci si potrebbono indouinare quello, che noi andassimo facendo, e forse farlo essi altresì, e potrebbe venire alle mani a loro, e noi hauremmo perduto il trotto per l'ambiadura. A me pare, se pare a voi, che questa sia opera da douer far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in dì di festa, che non vi sarà persona, che ci vegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, e Calandrino vi s'accordò, & ordinarono che la Domenica mattina vegnente tutti e tre fossero insieme a cercar di questa pietra: ma sopra ogni altra cosa gli pregò Calandrino, che essi non douesser questa cosa con persona del mondo ragionare, percioche a lui era stata posta in credenza. E ragionato questo, disse loro ciò, che udito hauea della contrada di Bengodi, con sacramenti affermando, che così era. Partito Calandrino da loro, essi quello, che intorno a questo hauessero a fare, ordinarono fra se medesimi. Calandrino cõ disidero aspettò la Domenica mattina. La qual venuta, in sul far del dì si leuò, e chiamati i compagni, per la porta a san Gallo usciti, e nel Mugnon discesi cominciarono ad andare in giu della pietra cercando. Calandrino andaua, e come piu volenteroso auanti, e prestamente or qua, & or là saltando, douunque alcuna pietra nera vedeua, si gittaua, e quella ricogliẽdo, si metteua in seno. I cõpagni andauano appresso, e quãdo una e quãdo un'altra ne ricoglieuano. Ma Calãdrino non fu guari di via andato, che egli il seno sen'hebbe pieno: perche alzandosi i gheroni della gonnella, che alla nalda non era, e facendo di quegli ampio grembo, bene hauendogli alla coreggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto gli empiè: e similmente, dopo alquanto spazio fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè. Per che veggendo Buffalmacco, e Bruno, che Calandrino era carico, e l'hora del mangiare s'auuicinaua, secondo l'ordine da se posto, disse Bruno*

*a Buffalmacco. Calandrino doue è? Buffalmacco, che iui presso sel vodeua, uolgendosi intorno, & or qua, & or là riguardando, rispose. Io non so, ma egli era pur poco fà qui dinanzi da noi. Disse Bruno. Ben, ch'e' fa poco, a me pare egli esser certo, che egli è ora a casa a desinare, e noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere giu per lo' Mugnone. Deh come egli ha bẽ fatto, disse allora Buffalmacco, d'hauerci beffati, e lasciati qui, posciache noi fummo sì sciocchi, che noi gli credemmo. Sappi, chi sarebbe stato sì stolto, che hauesse creduto, che in Mugnone si douesse trouare una così uirtuosa pietra, altri che noi? Calandrino queste parole udendo, imaginò, che quella pietra alle mani gli fosse uenuta; e che per la uirtù d'essa coloro, ancorche lor fosse presente, nol uedessero. Lieto adunque oltremodo di tal uentura, senza dir loro alcuna cosa, pensò di tornarsi a casa, e uolti i passi indietro sene cominciò a uenire. Vedendo cio Buffalmacco, disse a Bruno. Noi che faremo? che non ce n'andiam noi? A cui Bruno rispose. Andiãne, ma io giuro a Dio, che mai Calandrino non me ne farà piu niuna: e se io gli fossi presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna, che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa: & il dir le parole, e l'aprirsi, e'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino, fu tuttuno. Calandrino, sentendo il duolo, leuò alto il pie, e cominciò a soffiare, ma pur si tacque, & andò oltre. Buffalmacco recatosi in mano uno de' ciottoli, che raccolti hauea, disse a Bruno. Deh uedi bel ciottolo, così giugnesse egli testè nelle reni a Calãdrino: e lasciato andare, gli diè con esso nelle reni una gran percossa, et in brieue in cotal guisa or con una parola, et or cõ un'altra su per lo Mugnone infino alla porta a san Gallo il uennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haueano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero: le quali prima da loro informate, facendo uista di non uedere, lasciarono andar Calandrino con le maggior risa del mondo. Il quale, senza arrestarsi, sene uenne a casa sua, la quale era uicina al canto alla Macina. Et in tanto fu la fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne uenne, e poi per la città, niuna persona gli fece motto, comeche pochi ne scontrasse, percioche quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino, così carico, in casa sua. Era perauuentura la moglie di lui, laquale hebbe nome. Monna Tessa, bella, e ualente donna, in capo della scala, & alquanto turbata della sua lunga dimora, ueggendol uenire, cominciò prouerbiando a dire. Mai frate il diauol ti ci reca, ogni gente ha gia desinato, quando tu torni a desinare. Il che udendo Calandrino, e ueggendo che ueduto era, pieno di cruccio, e di dolore, cominciò a dire.*

*Oime maluagia femmina, o eri tu costì? tu m'hai diserto: ma in fe di Dio io te ne pagherò: e salito in una sua saletta, e quiui scaricate le molte pietre, che recate hauea, niquitoso corse uerso la moglie, e presala per le trecce la si gittò a' piedi, e quiui quanto egli potè menar le braccia, e' piedi, tanto le die per tutta la persona pugna, e calci, senza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fosse, niuna cosa ualendole il chieder mercè con le mani in croce. Buffalmacco, e Bruno, poiche co' guardiani della porta hebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani a seguitar Calandrino, e giunti appiè dell'uscio di lui, sentirono la fiera battitura, la quale alla moglie daua, e faccendo uista di giungere pure allora, il chiamarono. Calandrino, tutto sudato, rosso, & affannato, si fece alla finestra, e pregogli, che suso a lui douessero andare. Essi mostrandosi alquanto turbati, andaron suso, e uidero la sala piena di pietre, e nell'un de' canti la donna scapigliata, stracciata, tutta liuida, e rotta nel uiso, dolorosamente piagnere: e d'altra parte Calandrino scinto, & ansando a guisa d'huom lasso, sedersi: doue, come alquanto hebbero riguardato, dissero. Che è questo Calandrino? vuoi tu murare, che noi ueggiamo qui tante pietre? Et oltre a questo soggiunsero. E Monna Tessa che ha? e' par che tu l'habbi battuta, che nouelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, e dalla rabbia con la quale la donna haueua battuta, e del dolore della uentura, la quale perduta gli pareua hauere, non poteua raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta: perche soprastando, Buffalmacco rincominciò. Calandrino se tu haueui altra ira, tu non ci doueui però straziare, come fatto hai: che poi condotti ci hauesti a cercar teco della pietra preziosa, senza dirci a Dio, ne a diauolo, a guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti, e uenistitene: il che noi habbiamo forte per male: ma per certo questa fia la sezzaia, che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino, sforzandosi, rispose. Compagni, non ui turbate, l'opera sta altramenti, che uoi non pensate. Io suenturato haueua quella pietra trouata: e uolete udire, se io dico il uero? quando uoi primieramente di me domandaste l'un l'altro, io u'era presso a men di diece braccia, e ueggendo, che uoi ue ne uenauate, e non mi uedauate, u'entrai innanzi, e continuamente poco innanzi a uoi me ne son uenuto. E cominciandosi dall'un de' capi infino la fine raccontò loro cio, che essi fatto, e detto haueano, e mostrò loro il dosso, e le calcagna, come i ciotti conci gliel'hauessero, e poi seguitò: e dicoui, che entrando alla porta con tutte queste pietre in seno, che uoi uedete qui, niuna cosa mi fu detta, che sapete, quanto esser sogliano spiaceuoli, e noiosi que'*

guardiani, e uolere ogni cosa uedere: & oltre a questo ho trouati per la uia piu miei compari, & amici, li quali sempre mi soglion far motto, & inuitarmi à bere, ne alcun fu, che parola mi dicesse, ne mezza, sicome quegli, che non mi uedeano. Alla fine giunto qui a casa, questo diauolo di questa femmina maladetta mi si parò dinanzi, & hebbemi ueduto: percioche, come uoi sapete, le femmine fanno perder le uirtù ad ogni cosa. Di che io, che mi poteua dire il piu auuenturato huom di Firenze, sono rimaso il piu suenturato: e per questo l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menar le mani: e non so a quello, che io mi tengo, che io non le sego le ueni: che maladetta sia l'hora, che io prima la uidi, e quand'ella mi uenne in questa casa: e raccesosi nell'ira, si uoleua leuare per tornare a batterla da capo. Buffalmacco, e Bruno queste cose udendo, faceuan uista di marauigliarsi forte, e spesso affermauano quello, che Calandrino diceua: et haueuano sì gran uoglia di ridere, che quasi scoppiauano: ma uedendolo furioso leuare per battere un'altra uolta la moglie, leuatiglisi allo'ncontra, il ritennero, dicendo, di queste cose niuna colpa hauer la donna, ma egli che sapeua, che le femmine faceuano perdere le uirtù alle cose, e non le haueua detto, che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Il quale auuedimento IDDIO gli haueua tolto, o percioche la uentura non doueua esser sua, o perch'egli haueua in animo d'ingannare i suoi compagni, a' quali, come s'auuedeua d'hauerla trouata, il doueua palesare. E dopo molte parole, non senza gran fatica, la dolente donna riconciliata con essolui, e lasciandol malinconoso, con la casa piena di pietre, si partirono.

IL *NOTAIO DEL VESCOVO* DI FIESOLE ama una donna uedoua, non è amato da lei, e credendosi giacer con lei, giace con una sua fante, & i fratelli della donna uel sanno trouare al Vescouo.

## NOVELLA QVARTA.

*ENVTA Elisa alla fine della sua nouella, non senza gran piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia uoltatasi, le mostrò uoler, che ella appresso d'Elisa la sua raccontasse. La qual prestamente così cominciò Valorose Donne, quanti sieno i sollecitatori delle menti nostre, in piu nouelle dette mi ricorda esser mostrato: ma perciochè dir non sene potrebbe tanto, che ancora piu non ne fosse, io oltre a quelle intendo di diruene una d'vn* Notaio, *il quale, mal grado di tutto il mondo uoleua, che una gentil donna gli uolesse bene, o uolesse ella, o no. La quale, sicome molto sauia, il trattò, sicome egli era degno.*

COME *ciascuna di uoi sa, Fiesole, il cui poggio noi posiamo quinci uedere, fu gia antichisima città, e grande, comeche oggi tutta disfatta sia: ne perciò è mai cessato, che Vescouo, hauuto non habbia, & ha ancora. Quiui, vicino alla maggior chiesa, hebbe gia una gentil donna uedoua, chiamata Monna Piccarda, un suo podere con una sua casa non troppo grande: e perciochè la piu agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua, e con lei due suoi fratelli giouani assai dabbene, e cortesi. Ora auuenne, che usando questa donna alla chiesa maggiore, & essendo ancora assai giouane, e bella, e piaceuole, di lei s'innamorò sì forte il* Notaio *del Vescouo, che piu qua, ne piu là non uedea. E dopo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo disse a questa donna il piacer suo, e pregolla, che ella douesse esser contenta del suo amore, e d'amar lui, come egli lei amaua. Era questo* Notaio *d'anni gia vecchio, ma di senno giouanisimo, baldanzoso, & altiero, e di se ogni gran cosa presummeua, con suoi modi, e costumi pieni di scede, e di spiaceuolezze, e tanto sazieuole, e rincresceuole, che niuna persona era, che ben gli uolesse: e se alcuno ne gli uoleua poco, questa donna era colei, che non solamente non ne gli uoleua punto, ma ella l'haueua piu in odio, che*

il mal del capo. Perche ella sicome sauia, gli rispose. Messere che uoi m'amiate, mi puo esser molto caro, & io debbo amar uoi, & amerouui uolentieri, ma tra'l uostro amore, e'l mio niuna cosa disonesta dee cader mai. Voi gia u'appressate molto bene alla uecchiezza, la qual cosa ui dee fare & onesto, e casto: e d'altra parte io non son fanciulla, alla quale questi innamoramenti steano oggimai bene, e son uedoua, che sapete quanta onestà nelle uedoue si richiede: e perciò habbiatemi per iscusata, che al modo, che uoi mi richiedete, io non u'amerò mai, ne così uoglio essere amata da uoi. Il Notaio per quella uolta non potendo trarre da lei altro, non fece come sbigottito, o uinto al primo colpo, ma usando la sua trascutata prontezza la sollicitò molte uolte, e con lettere, e con ambasciate, & ancora egli stesso, quando alla chiesa la uedeua uenire. Perche parendo questo stimolo troppo graue, e troppo noioso alla donna, si pensò di uolerlosi leuar daddosso per quella maniera, la quale egli meritaua, posciache altramenti non poteua: ma cosa alcuna far non uolle, che prima co' fratelli no'l ragionasse. E detto loro cio, che il Notaio uerso lei operaua, e quello ancora, che ella intendeua di fare, & hauendo in cio piena licenza da loro, iui a pochi giorni andò verso la chiesa, come usata era. La quale come il Notaio uide, così sene uenne uerso lei, e come far soleua, per un modo parenteuole seco entrò in parole. La donna uedendol uenire, e uerso lui riguardando, gli fece lieto uiso: e da una parte della piazza tiratisi, hauendole il Notaio molte parole dette al modo usato, la donna dopo un gran sospiro disse. Messere, io ho udito assai uolte, che egli non è alcun castello sì forte, che essendo ogni dì combattuto, non uenga fatto d'esser preso una uolta: il che io ueggo molto bene in me essere auuenuto, tanto ora con dolci parole, & ora con una piaceuolezza, & ora con un'altra mi siete andato dattorno, che uoi m'hauete fatto rompere il mio proponimento, e son disposta, posciache io così ui piaccio, a uolere esser uostra. Il Notaio tutto lieto disse. Madonna gran mercè: & a dirui il uero, io mi son forte marauigliato, come uoi ui siete tanto tenuta, pensando che mai piu di niuna non m'auuenne: anzi ho io alcuna uolta detto, se le femmine fossero d'ariento, elle non uarrebbon denaio, percioche niuna sene terrebbe a martello: ma lasciamo andare ora questo: quando, e doue potrem noi essere insieme? A cui la donna rispose. Signor mio dolce, il quando potrebbe esser qual'hora piu ci piacesse, peroche io non ho marito, a cui mi conuenga render ragion delle notti, ma io non so pensar il doue. Disse il Notaio. Come no? o, in casa uostra. Rispose la donna. Messer uoi sapete, che io ho due fratelli giouani, li qua-

*li quali, e di dì, e di notte uengono in casa con lor brigate: e la casa mia non è troppo grande, e perciò esser non ui si potrebbe, saluo chi non uolesse starui a modo di mutolo, senza far motto, o zitto alcuno, & al buio a modo di ciechi: uogliendo far così, si potrebbe, percioche essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro sì allato alla mia, che paroluzza sì cheta non si puo dire, che non si senta. Disse allora il* Notaio. *Madonna per questo non rimanga per una notte, o per due, intanto che io pensi, doue noi possiamo essere in altra parte cō piu agio. La donna disse. Messere, questo stea pure a uoi: ma d'una cosa ui priego, che questo stea segreto, che mai parola non sene sappia. Il* Notaio *disse allora. Madonna non dubitate di cio, e se esser puote, fate, che istasera noi siamo insieme. La donna disse. Piacemi: e datogli l'ordine, come, e quando uenir douesse, si partì, e tornossi a casa. Haueua questa donna una sua fante, la quale non era però troppo giouane, ma ella haueua il piu brutto uiso, et il più contraffatto, che si uedesse mai: che ella haueua il naso schiacciato forte, e la bocca torta, e le labbra grosse, & i denti mal composti, e grandi, e sentiua del guercio, ne mai era senza mal d'occhi, con un color uerde, e giallo, che pareua, che nō a Fiesole, ma a Sinigaglia hauesse fatta la state: & oltre a tutto questo era sciancata, et un poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciuta: e perche così cagnazzo uiso haueа, da ogni huomo era chiamata Ciutazza. E benche ella fosse cōtraffatta della persona, ella era pure alquanto maliziosetta: la quale la donna chiamò a se, e disselе. Ciutazza, se tu mi uuoi fare un seruigio sta notte, io ti donerò una bella camicia nuoua. La Ciutazza udendo ricordar la camicia, disse. Madonna, se uoi mi date una camicia, io mi gitterò nel fuoco, non che altro. Or ben, disse la donna, io uoglio, che tu giaccia stal notte cō un huomo entro il letto mio, e che tu gli faccia carezze, e guarditi ben di non far motto, siche tu nō fossi sentita da' fratei miei, che sai, che ti dormono allato, e poscia io ti darò la camicia. La Ciutazza disse. Si dormirò io con sei, non che con uno, s'e' bisognerà. Venuta adunque la sera messer lo* Notaio *uenne, come ordinato gli era stato: et i due giouani, come la donna composto hauea, erano nella camera, e faceuansi ben sentire: perche il* Notaio *tacitamente, & al buio nella camera della donna entratosene, sen' andò, come ella gli disse, al letto: e dall'altra parte la Ciutazza, ben dalla donna informata di cio, che a fare hauesse. Messer lo* Notaio, *credendosi hauer la donna sua allato, si recò in braccio la Ciutazza, e cominciolla a baciare senza dir parola, e la Ciutazza lui, e cominciossi il* Notaio *a sollazzar con lei, la possession pigliādo de' beni lungamente desiderati. Quando la donna hebbe questo fatto, impose a' fratelli, che facessero il rimanente di cio, che ordinato era.*

La Ciutazza.

*Li quali chetamente della camera usciti, n'andarono uerso la piazza, e fu lor la fortuna in quello, che far uoleuano, piu fauoreuole, che essi medesimi non dimandauano: percioche essendo il caldo grande, haueua domãdato il Vescouo di questi due giouani, per andarsi infino à casa lor diportando, e ber con loro. Ma come uenir gli uide, così detto loro il suo desidero, con loro si mise in uia, & in una lor corticella fresca entrato doue molti lumi accesi erano, con gran piacer beuuè d'un loro buon uino. Et hauendo beuuto, dissono i giouani Messer, poiche tanto di grazia n'hauete fatto, che degnato siete di uisitar questa nostra piccola casetta, alla quale noi venauamo ad inuitarui, noi uogliam, che ui piaccia di uoler uedere una cosetta, che noi ui uogliam mostrare. Il Vescouo rispose, che uolentieri. Perche l'un de' giouani preso un torchietto acceso in mano, e messosi innanzi, seguitandolo il Vescouo, e tutti gli altri, si dirizzò uerso la camera, doue messer lo* Notaio *giaceua con la Ciutazza. Il quale, per giugner tosto, s'era affrettato di caualcare, & era, auãti che costor quiui uenissero, caualcato gia delle miglia piu di tre: perche istãchetto, hauẽdo non ostãte il caldo, la Ciutazza in braccio, si riposaua. Entrato adunque cõ lume in mano il giouane nella camera, & il Vescouo appresso, e poi tutti gli altri, gli fu mostrato il* Notaio *con la Ciutazza in braccio. In questo destatosi messer lo* Notaio, *e ueduto il lume, e questa gẽte dattornosi, uergognãdosi forte, e temẽdo, mise il capo sotto i pãni. Al quale il Vescouo disse una grã uillania, e fecegli trarre il capo fuori, e uedere cõ cui giaciuto era. Il* Notaio, *conosciuto lo'nganno della dõna, si per quello, e si per lo uituperio, che hauer gli parea, subito diuẽne il piu doloroso huomo, che fosse mai: e per comãdamẽto del Vescouo riuestitosi, a patir gran penitenza del peccato cõmesso, cõ buona guardia ne fu mandato alla casa. Volle il Vescouo appresso sapere, come questo fosse auuenuto, che egli quiui cõ la Ciutazza fosse a giacere andato. I giouani gli dissero ordinatamẽte ogni cosa. Il che il Vescouo udito, cõmẽdò molto i giouani, che nõ s'*haueſſer voluto *di sangue imbrattar le mani. Questo peccato gli fece il Vescouo piagnere quaranta dì, ma amore, & isdegno gliele fece piagnere piu di quarãtanoue, senza che poi ad un grã tempo egli non poteua mai mandar per uia, che egli non fosse da' fanciulli mostrato a dito, li quali diceuano. Vedi colui, che giacque con la Ciutazza. Il che gli era sì gran noia che egli ne fu quasi in su lo'mpazzare. Et in così fatta guisa la ualente donna si tolse da dosso la noia dello impronto* Notaio, *e la Ciutazza guadagnò la camicia.*

TRE

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRACHE AD VN Giudice Marchigiano in Firenze, mentreche egli, essendo al banco tenena ragione.

NOVELLA QVINTA.

*Atto haueua Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata la uedoua donna commendata da tutti, quando la Reina à Filostrato, guardando, disse. A te uiene ora il douer dire. Per qual cosa egli prestamente rispose, se essere apparecchiato, e cominciò. Dilettose dōne, il giouane, che Elisa poco auanti nominò, cioè Maso del Saggio, mi farà lasciare stare vna nouella, la quale io di dire intendeua, per dirne vna di lui, e d'alcuni suoi compagni: la quale, ancora che disonesta non sia; perciochè vocaboli in essa s'vsano, che uoi d'usar ui uergonate; nondimeno è ella tanto da ridere, che io la pur dirò.*

*Come voi tutte potete hauere udito, nella nostra città uengono molto spesso rettori Marchigiani, li quali generalmente sono huomini di pouero core, e di uita tanto strema, e tanto misera, che altro nō pare ogni lor fatto, che una pidocchieria: e per questa loro innata miseria, & auarizia menan seco, e giudici, e notai, che paiono huomini leuati piu tosto dall'aratro, o tratti dalla calzoleria, che delle scuole delle leggi. Ora essēdouene uenuto uno per Podestà, tra gli altri molti giudici, che seco menò, ne menò uno, il quale si facea chiamare Messer Niccola da san Lepidio, il qual parea piu tosto un magnano, che altro, a uedere: e fu posto costui tra gli altri giudici ad udire le quistion criminali. E come spesso auuiene, che bene che i cittadini non habbiano a fare cosa del mondo a palagio, pur taluolta, ui uanno, auuenne, che Maso del Saggio una mattina cercando un suo amico, u'andò: e uenutogli guardato là doue questo Messer Niccola sedeua, parendogli che fosse un nuouo uccellone, tutto il uenne considerando. E comeche egli gli uedesse il uaio tutto affumicato in capo, & un pennaiolo a cintola, e più lunga la gōnella che la guarnacca, & assai altre cose tutte strane, da ordinato, & costumato huomo; tra queste, una, ch'è più notabile, che alcuna dell'altre, al parer suo, ne gli uide: e cio fu un paio di brache, lequali sedendo egli (& i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi) uide, che il fondo loro infino a meza gamba gli aggiugnea: perche, senza star troppo a guardarle, lasciato quello, che andaua cercando, incominciò a far cerca nuoua, e trouò due suoi compagni de' quali l'uno*

*li l'uno haueua nome Ribi, e l'altro Matteuzzo, huomini ciascun di loro non meno sollazzeuoli, che Maso, e disse loro. Se ui cal di me, venite meco insino a palagio, che io ui uoglio mostrare il piu nuouo squasimodeo, che uoi uedeste mai. E con loro andatosene in palagio, mostrò loro questo giudice, e le brache sue. Costoro da lungi cominciarono a ridere di questo fatto: e fattisi piu uicini alle panche, sopra le quali Messer lo giudice staua, uider, che sotto quelle panche molto leggiermente si poteua andare, et oltre a cio uidero rotta l'asse, la quale Messer lo giudicio teneua a' piedi, tanto, che a grand'agio ui si poteua mettere la mano, e'l braccio. Et allora Maso disse a' cōpagni. Io uoglio, che noi gli traiamo quelle brache del tutto, perciocch'e' si puo troppo bene. Haueua gia ciascun de' compagni ueduto come. Perche fra se ordinato, che douessero fare, e dire, la seguente mattina ui ritornarono: & essendo la corte molto piena d'huomini, Matteuzzo, che persona nō sene auuide, entrò sotto il banco, & andossene appūto sotto il luogo, doue il giudice teneua i piedi. Maso dall'un de' lati accostatosi a Messer lo giudice, il prese per lo lembo della guarnacca, e Ribi accostatosi dall'altro, e fatto il simigliante, cominciò Maso a dire. Messer, o Messere, io ui priego per Dio, che innanzi, che cotesto ladroncello, che u'è costì dallato, uada altroue, che uoi mi facciate rendere un mio paio d'vose, che egli m'ha imbolate, e dice pur di nò, & io il uidi, non è ancora un mese, che le faceua risolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Meßere non gli credete, che egli è un ghiottoncello: e perche egli sa, che io son uenuto a richiamarmi di lui d'una ualigia, la quale egli m'ha imbolata, & egli è testè uenuto, e dice dell'vosa, che io m'haueua in casa insin uie l'altr'ieri: e se uoi nō mi credeste, io ui posso dare per testimonia la Trecca mia dallato, e la Grassa uentraiuola, & un, che ua raccogliendo la spazzatura da santa Maria a Verzaia, che'l uide, quando egli tornaua di uilla. Maso d'altra parte non lasciaua dire a Ribi, anzi gridaua, e Ribi gridaua ancora. E mentreche il giudice staua ritto, e loro piu uicino per intendergli meglio, Matteuzzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse, e pigliò il fondo delle brache del giudice, e tirò giu forte. Le brache ne uenner giu incontanente, perciochè il giudice era magro, e sgroppato. Il quale questo fatto sentendo, e nō sappiendo, che cio si fosse, uolendosi tirare i panni dinanzi, e ricoprirsi, e porsi a sedere, Maso dall'un lato, e Ribi dall'altro pur tenendolo, e gridando forte, Messer uoi fate uillania a non farmi ragione, e non uolermi udire, e uoleruene andare altroue, di così piccola cosa, come questa è, non si dà libello in questa terra: e tanto in queste parole il tennero per li panni, che quanti n'erano nella corte, s'accorsero essergli state tratte le brache. Ma*

*Mat-*

*Matteuzzo poiche alquãto tenute l'hebbe, lasciatele sen'vscì fuori, & andossene senza esser veduto. Ribi, parendogli hauere assai fatto, disse. Io fo boto a DIO d'aiutarmene al sindacato, e Masò d'altra parte lasciatagli la guarnacca, disse. No io ci pur verrò tante volte, che io non vi trouerrò così impacciato, come voi siete paruto stamane: e l'vno in qua, & l'altro in là, come piu tosto poterono, si partirono. Messer lo giudice tirate in su le brache in presenza d'ogni huomo, come se da dormir si leuasse, accorgendosi pur allora del fatto, domandò, doue fossero andati quegli, che dell'vose, e della valigia haueuan quistione: ma non ritrouandosi, cominciò a giurare, che e'gli conueniua conoscere, e saper, se egli s'vsaua a Firenze di trarre le brache a'giudici, quãdo sedeuano al banco della ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo, fece vn grande schiamazzio: poi per suoi amici mostratogli, che questo non gli era fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conosceuano, che doue egli doueua hauer menati giudici, egli haueua menati becconi, per hauerne miglior mercato; per lo miglior si tacque, ne piu auanti andò la cosa per quella volta.*

BRVNO E BVFFALMACCO IMBOLANO VN porco a Calandrino, fannogli fare la sperienza da ritrouarlo con galle di gengiouo, e con vernaccia, & a lui ne danno due l'vna dopo l'altra, di quelle del cane, confettate in aloè, e pare, ch'e'l'habbia hauuto egli stesso: fannolo ricomperare, se egli non vuole, che alla moglie il dicano.

## NOVELLA SESTA.

*NON hebbe prima la nouella di Filostrato fine, della quale molto si rise, che la Reina a Filomena impose, che seguitando, dicesse. La quale incominciò. Graziose Donne, come Filostrato fu dal nome di Masò tirato a douer dire la nouella, la quale da lui vdita hauete, così ne piu ne men son tirata io da quello di Calãdrino, e de'compagni suoi a dirne vn'altra di loro, laqual si com'io credo, vi piacerà.*

CHI *Calandrino, Bruno, e Buffalmacco fossero, non bisogna, che io vi mostri, che assai l'hauete di sopra vdito, e perciò piu auanti faccendomi,*

domi, dico che Calandrino haueua vn suo poderetto, non guari lontatano da Firenze, che in dote haueua hauuto della moglie: del quale, tra l'altre cose, che su vi ricoglieua, n'haueua ogni anno vn porco, & era sua vsanza sempre colà di Dicembre d'andarsene la moglie, & egli in villa, & vcciderlo, e quiui farlo salare. Ora auuenne vna volta tral'altre, che non essendo la moglie ben sana, Calandrino andò egli solo ad vccidere il porco. La qual cosa sentendo Bruno, e Buffalmacco, e sappiendo che la moglie di lui non v'andaua, sen'andarono ad vn lor grandissimo amico vicino di Calandrino, a starsi con lui alcun dì. Haueua Calandrino la mattina, che costor giunsero il dì, vcciso il porco, e vedendogli gli chiamò, e disse. Voi siate i ben venuti. Io voglio, che voi veggiate, che massaio io sono, e menatigli in casa, mostrò loro questo porco. Videro costoro il porco esser bellissimo, e da Calandrino intesero, che per la famiglia sua il voleua salare. A cui Brun disse. Deh come tu se' grosso, vendilo, e godianci i denari & a mogliata dì, che ti sia stato imbolato. Calandrino disse. No, ella non crederrebbe, e caccerebbemi fuor di casa: non v'impacciate, che io nol farei mai. Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino gl'nuitò a cena cotale alla trista, sì che costoro non vi vollon cenare, e partirsi da lui. Disse Bruno a Buffalmacco. Vogliangli noi imbolare sta notte quel porco? Disse Buffalmacco. O come potremmo noi? Disse Bruno. Il come ho io ben veduto, se egli nol muta di là, oue egli era testè. Adunque, disse Buffalmacco faciàlo: perche nol faremo noi? e poscia cel goderemo qui insieme col nostro amico. L'amico disse, che gli era molto caro. Disse allora Bruno. Qui si vuole vsare vn poco d'arte: tu sai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, e come egli bee volentieri, quando altri paga: andiamo, e meniamlo alla tauerna, e quiui l'amico nostro faccia vista di pagar tutto per onorarci, e non lasci pagare a lui nulla: egli si ciurmerà, e verracci troppo ben fatto poi, percioche egli è solo in casa. Come Brun disse, così fecero. Calandrino veggendo, che l'amico non lasciaua pagare, si diede in sulbere, e benche non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene: & essendo gia buona hora di notte quando della tauerna si partì, senza volere altramēti cenare, sen'entrò in casa, e credēdosi hauer serrato l'vscio, il lasciò aperto, & andossi al letto. Buffalmacco, e Bruno sen'andarono a cenare con l'amico, e come cenato hebbero, presi certi argomenti per entrare in casa Calandrino là, onde Bruno haueua diuisato, là chetamēte n'andarono: ma trouando aperto l'vscio, entraron dentro, & ispiccato il porco, via a casa dell'amico nel portarono, e ripostolo, sen'andarono a dormire. Calandrino, essendogli il vino vscito del capo, si leuò la

*tiò la mattina, e come scese giu, guardò, e non vide il porco suo, e vide l'uscio aperto: perche domandato questo, e quell'altro se sapessero, chi il porco s'hauesse hauuto, e non trouandolo, incominciò a fare il romor grande: oise, dolente se, che il porco gli era stato imbolato. Bruno, e Buffalmacco leuatisi, sen'andarono verso Calandrino, per vdir ciò, che egli del porco dicesse. Il quale, come gli vide quasi piagnendo, chiamati, disse. Oime compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatoglisi pianamente, gli disse. Marauiglia, che se'stato sauio vna volta. Oime, disse Calandrino, che io dico daddouero. Così di, diceua Bruno, grida forte si, che paia bene, che sia stato così. Calandrino gridaua allora piu forte, e diceua io dico daddouero, che egli m'è stato imbolato: e Bruno diceua. Ben di, ben di, e'si vuol ben dir così, grida forte. e fatti ben sentire, siche egli paia vero. Disse Calandrino. Tu mi faresti dar l'anima al nimico. Io dico, che: tu non mi credi: se io non, sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Disse allora Bruno. Deh come dee potere esser questo? Io il vidi pur ieri costì. Credimi tu far credere, che egli sia volato? Disse Calandrino Egli è, come io ti dico. Deh disse Bruno, puo egli essere? Per certo disse Calandrino, egli è così: di che io son diserto, e non so come io mi torni a casa: mogliama nol mi crederrà, e se ella il mi pur crede, io non haurò vguanno pace con lei. Disse allora Bruno. Se Dio mi salui, questo è mal fatto, se vero è: ma tu sai Calandrino, che ieri io t'insegnai dir così, io non uorrei, che tu ad vn'hora ti facessi beffe di mogliata, e di noi. Calandrino incominciò a gridare, & a dire. Deh perche mi farete disperare, e bestemmiare ciò, che v'è. Io vi dico, che il porco m'è stato stanotte imbolato. Disse allora Buffalmacco. Se egli è pur così, vuolsi veder via, se noi sappiamo, di riauerlo. E che via disse Calandrino, potrem noi trouare? Disse allora Buffalmacco. Per certo egli non c'è venuto d'India niuno a torti il porco: alcuno di questi tuoi vicini dee essere stato: e per certo se tu gli potessi ragunare, io so fare la esperienzia del pane, e del formaggio, e vederemmo di botto chi l'ha hauuto. Si, disse Bruno, ben farai con pane, e cõ formaggio a certi gentilotti, che ci ha d'attorno, che son certo, che alcun di loro l'ha hauuto, & auuederebbesi del fatto, e non ci vorrebber venire. Come è dunque da fare, disse Buffalmacco? Rispose Bruno. Vorrebbesi fare con belle galle di gengiouo, e con bella vernaccia, & inuitargli a bere. E'si non sel pensarebbono, e verrebbono, e così si possono benedire le galle del gengiouo, come il pane, e'l cacio. Disse Buffalmacco. Per certo tu di il vero, e tu Calandrino, che dì? voglianlo fare? Disse Calandrino. Anzi ue ne priego io per l'amor di DIO, che*

*se io sapessi pur, chi l'ha hauuto, si mi parrebbe esser mezzo consolato. Or via, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino a Firẽze per quelle cose in tuo seruigio, se tu mi dai i denari. Haueua Calandrino forse quaranta soldi, liquali egli gli diede. Bruno, andatosene a Firenze ad un suo amico speziale, comperò una libbra di belle galle, e fecene far due di quelle del cane, le quali egli fece confettare in uno aloè patico fresco: poscia fece dar loro le couerte del zucchero, come haueuan l'altre, e per non ismarrirle, o scambiarle, fece lor fare un certo segnaluzzo, per lo quale egli molto bene le conoscea: e comperato un fiasco d'vna buona uernaccia, sene tornò in villa a Calandrino, e dissegli. Farai, che tu inuiti domattina a ber con teco coloro. di cui tu hai sospetto: egli è festa, ciascun verrà uolentieri, & io farò sta notte insieme con Buffalmacco la 'ncantagione sopra le galle, & recherolleti domattina a casa e per tuo amore io stesso le darò, e farò, e dirò ciò, che fia da dire, e da fare. Calandrino così fece. Ragunata adunque una buona brigata, tra di giouani Fiorentini, che per la uilla erano, e di lauoratori, la mattina vegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno, e Buffalmacco vennono con una scatola di galle, e col fiasco del vino: e fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno Signori, e' mi ui conuien dir la cagione, perche uoi siete qui, acciochè se altro auuenisse, che non ui piacesse, uoi non u' habbiate a rammaricar di me. A Calandrino, che qui è, fu ier notte tolto un suo bel porco, ne sa trouare, chi hauuto se l'habbia: percioche altri, che alcun di noi, che qui siamo, non gliele dee potere hauer tolto, esso per ritrouar, chi hauuto l'ha, vi da a mangiar queste galle una per uno, e bere. Et infino da hora sappiate, che chi hauuto haurà il porco, non potrà mandar giu la galla, anzi gli parrà piu amara, che ueleno, e sputeralla: e perciò, anzi che quella uergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio, che quel cotale, che hauuto l'hauesse, in penitenzia il dica al Sere, & io mi ritrarrò di questo fatto. Ciascun, che v'era, disse, che ne uoleua uolentier mangiare: perche Bruno ordinatigli, e messo Calandrino tra loro, cominciatosi all'un de' capi, cominciò a dare a ciascun la sua, e come fu per mei Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano. Calandrino prestamente la si gittò in bocca, e cominciò a masticare: ma si tosto, come la lingua sentì l'aloè, così Calandrino, non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. Quiui ciascun guataua nel uiso l'uno all'altro per ueder, chi la sua sputasse: e non hauendo Bruno ancora compiuto di darle, non faccendo sembianti d'intendere a ciò, s'udì dir dietro. Eia Calandrino, che uuol dir questo? Perche prestamente riuolto, e uedendo, che Calandrino la sua haueua sputata, disse.*

disse. Aspettati, forse che alcun'altra cosa gliele fece sputare. Tenne un'altra: e presa la seconda, gliele mise in bocca, e fornì di dare l'altre, che a dare hauea. Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parue amarissima: ma pur vergognandosi di sputarla, alquanto, masticandola, la tenne in bocca, e tenendola, comincio a gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, si eran grosse, & ultimamente, non potendo piu, la gittò fuori, come la prima haueua fatto. Buffalmacco faceua dar bere alla brigata, e Bruno: li quali insieme con gli altri questo uedendo, tutti dissero, che per certo Calandrino se l'haueua imbolato egli stesso: e furonuene di quegli, che aspramente il ripresono. Ma pur poiche partiti si furono, rimasi Bruno, e Buffalmacco con Calandrino, gl'incominciò Buffalmacco a dire. Io l'haueua per lo certo tuttauia, che tu te l'haueui hauuto tu, & a noi uoleui mostrare, che ti fosse stato imbolato, per non darci una uolta bere de' denari, che tu n'hauesti. Calandrino, ilquale ancora non haueua sputata l'amaritudine dello aloè, incominciò a giurare, che egli hauuto non l'hauea. Disse Buffalmacco. Ma che n'hauesti sozio alla buona fe, hauestine sei? Calandrino vdendo questo, s'incominciò a disperare. A cui Brun disse. Intendi sanamente, Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò, e beuue, che mi disse, che tu haueui quinci su vna giouinetta, che tu teneui a tua posta, e dauile ciò, che tu poteui rimedire, e che egli haueua per certo, che tu l'haueui mandato questo porco: tu si hai apparato ad esser beffardo. Tu ci menasti vna uolta giu per lo Mugnone, ricogliendo pietre nere, e quando tu ci hauesti messi in galea senza biscotto, e tu te ne uenisti, e poscia ci uoleui far credere, che tu l'hauessi trouata: & ora similmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì, che il porco, che tu hai donato, o ver venduto, ti sia stato imbolato. Noi si siamo vsi delle tue beffe, e conoscianle: tu non ce ne potresti far piu. E perciò a dirti il vero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte: perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi, se non che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa. Calandrino vedendo, che creduto non gli era, parendogli hauere assai dolore, non uolendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paia di capponi. Li quali, hauendo essi salato il porco, portatisene a Firenze, lasciaron Calandrino col danno, e con le beffe.

VNO SCOLARE AMA VNA DONNA VEDOVA, la quale innamorata d'altrui, vna notte di verno il fa stare sopra la neue ad aspettarsi: la quale egli poi con vn suo consiglio di mezzo Luglio ignuda tutto un dì fa stare in su vna torre alle mosche, e a' tafani, & al Sole.

## NOVELLA SETTIMA.

*Molto haueuan le donne riso del cattiuello di Calandrino, e piu n'haurebbono ancora, se stato non fosse, che loro increbbe di vedergli torre ancora i capponi a coloro, che tolto gli haueano il porco. Ma poiche la fine fu venuta, la Reina a Pampinea impose, che dicesse la sua. Et essa prestamente così cominciò. Carissime Donne, spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. Noi habbiamo per piu nouellette dette riso molto delle beffe statte fate, delle quali niuna vendetta esserne stata fatta s'è raccontato: ma io intendo di farui hauere alquanta compassione d'una giusta retributione ad vna nostra cittadina renduta, alla quale la sua beffa presso che con morte, essendo beffata, ritornò sopra il capo: e questo vdire non sarà senza vtilità di voi, percioche meglio di beffare altrui vi guarderete, e farete gran senno.*

*Egli non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu vna giouane del corpo bella, e d'animo altiera, e di legnaggio assai gentile, de' beni della fortuna conueneuolmente abbondante, e nominata Elena. La quale rimasa del suo marito vedoua, mai piu rimaritar nõ si volle, essendosi ella d'vn giouinetto bello, e leggiadro a sua scelta innamorata: e da ogni altra sollicitudine siluppata, con l'opera di vna sua fante, di cui ella si fidaua molto, spesse volte con lui con marauiglioso diletto si daua buon tempo. Auuenne, che in questi tempi vn giouane chiamato Rinieri, nobile huomo della nostra città, hauendo lungamente studiato a Parigi, non per vender poi la sua scienza a minuto, come molti fanno, ma per sapere la ragion delle cose, e la cagion d'esse (il che ottimamente sta in gentile huomo) tornò da Parigi a Firenze: e quiui onorato molto, si per la sua nobiltà, e si per la sua scienza, cittadinescamente viueasi. Ma come spesso auuiene, coloro, ne' quali è piu l'auuedimento delle cose profonde, piu tosto da*

Amore

Amore essere incapestrati, auuenne a questo Rinieri. Al quale, essendo egli vn giorno per via di diporto andato ad vna festa, dauãti a gli occhi si parò questa Elena vestita di nero, si come le nostre vedoue vanno, piena di tanta bellezza, al suo giudicio, e di tanta piaceuolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta vedere: e seco estimò, colui potersi bene auuenturato chiamare, al quale grazia si facesse, lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et vna uolta, & altra cautamente riguardatala, e conoscendo, che le gran cose, e care non si possono senza fatica acquistare, seco diliberò del tutto di porre ogni pena, & ogni sollicitudine in piacere a costei, acciochè, per lo piacerle, il suo amore acquistasse, e per questo il potere hauer copia di lei. La giouane donna, la quale non teneua gli occhi fitti in inferno, ma quello, e più tenendosi, che ella era, artificiosamente mouendogli, si guardaua d'intorno, e prestamente conosceua, chi con diletto la riguardaua: & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse. Io non ci sarò oggi venuta in vano, che se io non erro, io haurò preso un paolin per lo naso. E cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna uolta a guardare, inquanto ella poteua, s'ingegnaua di dimostrargli, che di lui le calesse: d'altra parte pensandosi, che quanti più n'adescasse, e prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, e massimamente a colui, al quale ella insieme col suo amore l'haueua data. Il sauio Scolare, lasciati i pensier filosofici da una parte, tutto l'animo riuolse a costei: e credendosi douerle piacere, la sua casa apparata, dauanti v'incominciò a passare, con uarie cagioni colorando l'andate. Al qual la donna, per la cagion già detta, di ciò seco stessa uanamente gloriandosi, mostraua di uederlo assai uolentieri: perlaqualcosa lo Scolare, trouato modo, s'accontò con la fante di lei, & il suo amor le scoperse, e la pregò, che cõ la sua Donna operasse sì, che la grazia di lei potesse hauere. La fante promise largamente, & alla sua donna il raccontò, la quale con le maggior risa del mondo l'ascoltò, e disse. Hai ueduto, doue costui è uenuto a perdere il senno, che egli ci ha da Parigi recato? or uia, diangli di quello, ch'e'ua cercando. Diragli, qualora egli ti parla più, che io amo molto più lui, che egli non ama me, ma che a me si cõuien di guardar l'onestà mia sì, che io con l'altre, donne possa andare a fronte scoperta, di che egli, se così è sauio, come si dice, mi dee molto più cara hauere. Ahi cattiuella, cattiuella. ella non sapeua ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli Scolari. La fante trouatolo, fece quello, che dalla donna sua le fu imposto. Lo Scolar lieto procedette a più caldi prieghi, & a scriuer lettere, & a mandar doni, & ogni cosa era riceuuta, ma indietro non

ueniuan risposte, se non generali: & in questa guisa il tenne gran tẽpo in pastura. Vltimamente, hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna volta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che a torto di ciò di lei sospicasse, sollicitandola lo Scolare molto, la sua fante gli mandò: la quale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non haueua hauuto da poter far cosa, che gli piacesse, poiche del suo amore fatta l'haueua certa, se non che per le feste del Natale, che s'appressaua, ella speraua di poter esser con lui: e perciò la seguente sera alla festa, di notte, se gli piacesse, nella sua corte sene venisse, doue ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo Scolare piu che altro huomo lieto, al tempo impostogli andò alla casa della donna, e messo dalla fante in una corte, e dentro serratoui, quiui la donna cominciò ad aspettare. La donna, hauendosi quella sera fatto uenire il suo amante, e con lui lietamente hauẽdo cenato, ciò, che fare quella notte intendeua, gli ragionò, aggiugnendo. Et potrai vedere quanto, e quale sia l'amore, il quale io ho portato, e porto a colui, del quale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante con gran piacer d'animo, disideroso di ueder per opera, ciò che la donna con parole gli daua ad intendere. Era perauuentura il dì dauanti a quello neuicato forte, & ogni cosa di neue era coperta: perlaqualcosa lo Scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò a sentir piu freddo, che uoluto non haurebbe: ma aspettando di ristorarsi, pur pazientemente il sosteneua. La donna al suo amante disse dopo alquanto. Andiancene in camera, e da una finestretta guardiamo ciò, che colui, di cui tu se' diuenuto geloso, fa, e quello, che egli risponderà alla fante, la quale io gli ho mandata a fauellare. Andatisene adũque costoro ad una finestretta, e veggendo senza esser veduti, udiron la fante da un'altra fauellare allo Scolare, e dire. Rinieri, Madonna è la piu dolente femmina, che mai fosse, perciòche egli ci è stasera uenuto un de' suoi fratelli, & ha molto con lei fauellato, e poi volle cenar con lei, & ancora non sen'è andato: ma io credo, che egli sen'andrà tosto, e per questo non è ella potuto uenire a te, ma tosto verrà oggimai. Ella ti priega, che non t'incresca l'aspettare. Lo Scolare credendo questo esser uero, rispose. Dirai alla mia Donna, che di me niun pensier si dea infinattanto, che ella possa con suo acconcio per me venire: ma che questo ella faccia come piu tosto puo. La fante, dentro tornatasi, sen'andò a dormire. La donna allora disse al suo amante. Ben, che dirai? credi tu, che io, se quel ben gli volessi, che tu temi, sofferisi che egli stesse laggiuso ad agghiacciare? E questo detto, con l'amante suo, che gia in parte era contento, sen'andò al letto, e grandissima pezza

stettero

stettero in festa, & in piacere, del misero Scolare ridendosi, e faccendosi beffe. Lo Scolare andando per la corte, s'esercitaua per riscaldarsi, ne haueua doue porsi a sedere, ne doue fuggire il sereno, e maladiceua la lunga dimora del fratel con la donna, e cio, che udiua, credeua, che uscio fosse, che per lui dalla donna s'aprisse, ma inuano speraua. Essa infino uicino della mezza notte col suo amante sollazzatasi, gli disse. Che ti pare, anima mia, dello Scolare nostro? qual ti par maggiore, o il suo senno, o l'amore, ch'io gli porto? faratti il freddo, che io gli fo patire, uscir del petto quello, che per li miei motti ui t'entrò l'altr'ieri? L'amante rispose. Cuor del corpo mio si: assai conosco, che così come tu se' il mio bene, & il mio riposo, & il mio diletto, e tutta la mia speranza, così sono io la tua. Adunque, diceua la donna, or mi bacia ben mille uolte, a ueder se tu dì uero. Perlaqualcosa l'amante, abbracciandola stretta, non che mille, ma piu di centomilia la baciaua. E poiche in cotale ragionamento stati furono alquanto, disse la donna. Deh leuianci un poco, & andiamo a uedere, se'l fuoco è punto spento, nel quale questo mio nouello amante tutto'l dì mi scriuea, che ardeua. E leuati, alla finestretta usata n'andarono, e nella corte guardando, uidero lo Scolare fare su per la neue una carola trita al suon d'un batter di denti, che egli faceua per troppo freddo, sì spessa, e ratta, che mai simile ueduta non haueano. Allora disse la donna, che dirai speranza mia dolce? Parti, che io sappia far gli huomini carolare senza suono di trombe, o di cornamusa? A cui l'amante ridendo rispose. Diletto mio grande, si. Disse la Donna. Io uoglio, che noi andiamo insin giu all'uscio. Tu ti starai cheto, & io gli parlerò, & udirem quello, che egli dirà: e perauuentura n'haurem non men festa, che noi habbiam di uederlo. Et aperto la camera chetamente, sene scesero all'uscio, e quiui, senza aprir punto, la donna con uoce sommessa da un pertugetto, che u'era, il chiamò. Lo Scolare, udendosi chiamare, si rallegrò, credendosi troppo bene entrar dentro, & accostatosi all'uscio disse. Eccomi qui Madonna. Aprite per Dio, che io muoio di freddo. La donna disse. O si, che io so, che tu se' uno assiderato, & anche è il freddo molto grande, perche costì sia un poco di neue. Gia so io, che elle sono molto maggiori a Parigi. Io non ti posso ancora aprire, perciochè questo mio maladetto fratello, che iersera ci uenne meco a cenare, non sene ua ancora, ma egli sen'andrà tosto, & io uerrò incontanente ad aprirti. Io mi son testè con gran fatica scantonata da lui, per uenirti a confortare, che l'aspettar non ti rincresca. Disse lo Scolare. Deh Madonna, io ui priego per Dio, che uoi m'apriate, acciochè io possa costì

dentro stare al coperto, percioche da poco in quà s'è messa la piu folta neue del mondo, e neuica tuttauia, & io u'attenderò, quanto ui sarà a grado. Disse la donna. Oime ben mio dolce, che io non posso, che questo uscio fa si gran rumore, quando s'apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo, se io t'aprissi: ma io voglio andare a dirgli, che se ne vada, accioche io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo Scolare. Ora andate tosto, e priegoui, che voi facciate fare vn buon fuoco, accioche come io enterrò dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto sì freddo, che appena sento di me. Disse la donna. Questo non dee potere essere, se quello è vero, che tu m'hai piu volte scritto, cioè, che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io son certa, che tu mi beffi. Ora io vo, aspettati, e sia di buon cuore. L'amante, che tutto udiua, & haueua sommo piacere, con lei nel letto tornatosi, poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto, & in farsi beffe dello Scolare, consumarono. Lo Scolare cattiuello, quasi Cicogna diuenuto (sì forte batteua i denti) accorgendosi d'esser beffato, piu volte tentò l'vscio, se aprir lo potesse, e riguardò, se altronde ne potesse vscire: ne uedendo il come, faccendo le volte del Leone, maladiceua la qualità del tempo, la maluagità della donna, e la lunghezza della notte, insieme con la sua simplicità: e sdegnato forte verso di lei, il lungo, e feruente amor portatole, subitamente in crudo, & acerbo odio trasmutò, seco gran cose, e uarie volgendo a trouar modo alla vendetta, la quale ora molto piu disideraua, che prima esser con la donna non hauea disiato. La notte dopo * molta, e lunga dimoranza s'auuicinò al dì, e cominciò l'alba ad apparire. Perlaqualcosa la fante della donna ammaestrata scesa giu, aperse la corte, e mostrando d'hauer compassion di costui, disse. Malauentura possa egli hauere, che iersera ci venne. Egli n'ha tutta notte tenute in bistento, e te ha fatto agghiacciare: ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere, sarà un'altra volta. So io bene, che cosa non potrebbe essere auuenuta, che tanto fosse dispiaciuta a Madonna. Lo Scolare sdegnoso, si come sauio, il qual sapeua, niun'altra cosa le minacce essere, che arme del minacciato, serrò dentro al petto suo ciò, che la non temperata uolontà s'ingegnaua di mandar fuori, e con uoce sommessa, senza punto mostrarsi crucciato, disse. Nel uero io ho hauuta la peggior notte, che io hauessi mai: ma bene ho conosciuto, che di ciò non ha la donna alcuna colpa, percioche essa medesima, si come pietosa di me, insin quaggiù uenne a scusar se, & a confortar me: e come tu di, quello che sta notte non è stato, sarà vn'altra volta, raccomandalemi, e fatti con dio: e quasi tutto rattrappato, come potè, a casa sua sene tornò. Doue essendo stanco, e di

*ſonno morendo, ſopra il letto ſi gittò a dormire, donde tutto quaſi perduto delle braccia, e delle gambe ſi deſtò. Perche mandato per alcun medico, e dettogli il freddo, che hauuto hauea, alla ſua ſalute ſe prouuedere. Li medici con grandiſſimi argomenti, e con preſti aiutandolo, appena dopo alquanto di tempo il poterono de' nerui guarire, e far sì, che ſi diſtendeſſero: e ſe non foſſe che egli era giouane, & ſoprauueniua il caldo, egli haurebbe hauuto troppo a ſoſtenere. Ma ritornato ſano, e freſco dentro il ſuo odio ſeruando, uie piu che mai ſi moſtraua innamorato della vedoua ſua. Ora auuenne, dopo certo ſpazio di tempo, che la fortuna apparecchiò caſo di poter lo Scolare al ſuo deſiderio ſoddiſfare: perciochè eſſendoſi il giouane, che dalla vedoua era amato, non hauẽdo alcun riguardo all'amor da lei portatogli, innamorato d'un'altra donna, e non volendo ne poco, ne molto dire, ne far coſa, che a lei foſſe a piacere, eſſa in lagrime, & in amaritudine ſi conſumaua. Ma la ſua fante, la qual gran paſſion le portaua, non trouando modo da leuar la ſua donna dal dolor preſo per lo perduto amante, vedendo lo Scolare al modo uſato per la contrada paſſare, entrò in vn ſciocco penſiero: e cio fu, che l'amante della donna ſua ad amarla, come far ſolea, ſi doueſſe poter riducere per alcuna nigromantica operazione, e che di ciò lo Scolare doueſſe eſſer gran maeſtro, e diſſelo alla ſua donna. La donna poco ſauia, ſenza penſare, che ſe lo Scolare ſaputo haueſſe nigromanzia, per ſe adoperata l'haurebbe, poſe l'animo alle parole della ſua fante, e ſubitamente le diſſe, che da lui ſapeſſe, ſe fare il voleſſe, e ſicuramente gli prometteſſe, che per merito di ciò ella farebbe ciò, che a lui piaceſſe. La fante fece l'ambaſciata bene, e diligentemente. La quale vdendo lo Scolare, tutto lieto ſecomedeſimo diſſe. * Venuto è il tẽpo, che io farò * portar pena alla maluagia femmina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portaua: & alla fante diſſe. Dirai alla mia Donna, che di queſto non ſtea in penſiere, che ſe il ſuo amante foſſe in India, io gliele farò preſtamente venire, e domandar mercè di ciò, che contro al ſuo piacere haueſſe fatto: ma il modo, che ella habbia a tenere intorno a ciò, attendo di dire a lei, quando, e doue piu le piacerà: e così le dì, e da mia parte la conforta. La fante fece riſpoſta, & ordinoſſi, che in ſanta Lucia del prato foſſero inſieme. Quiui venuta la donna, e lo Scolare, e ſoli inſieme parlando, non ricordandoſi ella, che lui quaſi alla morte condotto haueſſe, gli diſſe apertamẽte ogni ſuo fatto, e quello, che diſideraua, e pregollo per la ſua ſalute. A cui lo Scolare diſſe. Madonna egli è il vero, che tra l'altre coſe, che io apparai a Parigi, ſi fu nigromanzia della quale per certo io ſo ciò, che n'è: ma perciochè ella è di grandiſ-*

simo dispiacer di DIO, io haueua giurato di mai ne per me, nē per altrui d'adoperarla. E' il vero, che l'amore, il quale io vi porto, è di tanta forza, che io non so, come io mi vi nieghi cosa, che voi vogliate, che io faccia: e perciò * si son presto di farlo, poiche vi piace. Ma io vi ricordo, che ella è piu malageuole cosa a fare, che voi perauuentura non v'auuisate, e massimamente quando vna donna vuole riuocare vn huomo ad amar se, e l'huomo vna donna: perciochè questo non si puo far, se non per la propria persona, a cui appartiene: & a far cio conuien, che chi'l fa, sia di sicuro animo, perciochè di notte si conuien fare, & in luoghi solitari, e senza compagnia: le quali cose io non so, come voi vi siate a far disposta. A cui la dōna piu innamorata, che sauia, rispose. Amor mi sprona per sì fatta maniera, che niuna cosa è, la quale io non facessi per rihauer colui, che a torto m'ha abbādonata; ma tuttauia, se ti piace, mostrami in che mi conuenga esser sicura. Lo Scolare, che di mal pelo haueа taccata la coda, disse. Madonna, a me conuerrà fare vna imagine di stagno in nome di colui, il qual voi desiderate di racquistare. Laquale, quando io v'harò mandata, conuerrà che voi, essendo la Luna molto scema, ignuda in vn fiume viuo in sul primo sonno, e tutta sola sette volte con lei vi bagniate, & appresso così ignuda n'andiate sopra ad vno albero, o sopra vna qualche casa disabitata, e volta a tramontana, con la imagine in mano sette volte diciate certe parole, che io vi darò scritte: le quali come dette haurete, verranno a voi due damigelle, delli piu belle, che voi vedeste mai, e si vi saluteranno, e piaceuolmente vi domanderanno quel, che voi vogliate, che si faccia. A queste farete, che voi diciate bene, e pienamente i disideri vostri: e guardateui, che non venisse nominato vn per vn'altro: e come detto li haurete, elle si partiranno, e voi ve, ne potrete scēdere al luogo, doue i vostri panni haurete lasciati, e riuestirui, e tornaruene a casa: e per certo egli non sarà mezza la seguente notte, che il vostro amante, piangendo, vi verrà a dimandar mercè, e misericordia: e sappiate, che mai da questa hora inanzi egli per alcuna altra non vi lascerà. La donna, vdendo queste cose, & intera fede prestandoui, parendole il suo amante gia riauer nelle braccia, mezza lieta diuenuta, disse. Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene, & ho il piu bel destro da ciò del mōdo: che io ho vn podere verso il val d'Arno di sopra, il quale è assai vicino alla riua del fiume, & egli è teste di Luglio, che sarà il bagnarsi diletteuole. Et ancora mi ricorda esser nō guari lōtana dal fiume vna torricella disabitata, se non che per cotali scale di castagnuoli, che vi sono, salgono alcuna volta i pastori sopra un battuto, che v'è, a guardar di lor bestie smarrite, luogo molto solingo,

Ricordisi il lettore, che costui finge.

e fuor

*e fuor di mano: ſopra la quale io ſaglirò, e quiui il meglio del mondo ſpero di far quello, che m'imporrai. Lo Scolare, che ottimamente ſapeua & il luogo della donna, e la torricella, contento d'eſſer certificato della ſua intenzion, diſſe. Madonna io non fu mai in coteſte contrade, e perciò non ſo il podere, ne la torricella: ma ſe così ſta, come voi dite, non può eſſere al mondo migliore: e perciò quando tempo ſarà, vi manderò la imagine, e l'orazione: ma ben vi priego, che quando il voſtro diſiderio haurete, e conoſcerete, che io v'haurò ben ſeruita, che vi ricordi di me, e d'attenermi la promeſſa. A cui la donna diſſe di farlo ſenza alcun fallo: e preſo da lui commiato, ſene tornò a caſa. Lo Scolar lieto di ciò, che il ſuo auuiſo pareua douere hauere effetto, fece vna imagine con ſue cateratte, e ſcriſſe vna ſua fauola per orazione, e quando tempo gli parue, la mandò alla donna, e mandolle a dire, che la notte vegnente ſenza piu indugio, doueſſe far quello che detto l'hauea: & appreſſo ſegretamente con vn ſuo fante ſen'andò a caſa d'vn ſuo amico, che aſſai vicino ſtaua alla torricella, per douere al ſuo penſiero dare effetto. La donna d'altra parte con la ſua fante ſi miſe in via, & al ſuo podere ſen'andò, e come la notte fu venuta, viſta faccendo d'andarſi al letto, la fante ne mandò a dormire: & in ſu l'hora del primo ſonno, di caſa chetamente vſcita, vicino alla torricella ſopra la riua d'Arno ſen'andò: e molto dattorno guatatoſi, ne veggendo, ne ſentendo alcuno, ſpogliataſi, & i ſuoi panni ſotto vn ceſpuglio naſcoſi, ſette volte con la imagine ſi bagnò, & appreſſo ignuda con la imagine in mano verſo la torricella n'andò. Lo Scolare, il quale in ſul fare della notte col ſuo fante tra ſalci, & altri alberi preſſo della torricella naſcoſo era, & haueua tutte queſte coſe vedute: e paſſandogli ella quaſi allato così ignuda; & egli veggendo lei con la biãchezza del ſuo corpo vincere le tenebre della notte; & appreſſo riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, e vedendole belle, e ſeco penſando quali infra piccol termine douean diuenire, ſentì di lei alcuna compaſſione, e d'altra parte lo ſtimolo della carne l'aſſalì ſubitamente, e fece tale in piè leuare, che ſi giaceua, e confortaualo, che egli da guato vſciſſe, e lei andaſſe a prendere, & il ſuo piacer ne faceſſe: e vicin fu ad eſſere tra dall'vno, e dall'altro vinto. Ma nella mente tornandoſi, chi egli era, e qual foſſe la'ngiuria riceuuta, e perche, e da cui, e perciò nello ſdegno racceſoſi, e la compaſſione, & il carnale appetito cacciati, ſtette nel ſuo proponimento fermo e laſciolla andare. La donna montata in ſu la torre, & a tramontana riuolta, cominciò a dire le parole datele dallo Scolare. Il quale poco appreſſo nella torricella entrato chetamente, a poco a poco leuò quella ſcala, che ſaliua in ſul*

battuto, doue la donna era, & appresso aspettò quello, che ella douesse dire, e fare. La donna, detta sette volte la sua orazione, cominciò ad aspettare le due damigelle, e fu sì lungo l'aspettare, senzache fresco le faceua troppo piu, che voluto non haurebbe, che ella vide l'aurora apparire. Perche dolente, che auuenuto non era cio, che lo Scolare detto l'hauea, seco disse. Io temo, che costui non m'habbia voluto dare vna notte chente io diedi a lui: ma se perciò questo m'ha fatto, mal s'è saputo vendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua, senzache il freddo fu d'altra qualità. E perche il giorno quiui non la cogliesse, cominciò a volere smōtare della torre, ma ella trouò, non esserui la scala. Allora, quasi come se il mondo sotto i piedi le fosse venuto meno, le fuggì l'animo, e vinta cadde sopra il battuto della torre. E poi che le forze le ritornarono, miseramente cominciò a piagnere, & a dolersi: & assai ben conoscendo questa douere essere stata opera dello Scolare, s'incominciò a rammaricare d'hauere altrui offeso, & appresso d'essersi troppo fidata di colui, il quale ella doueua meritamēte creder nimico, & in cio stette lunghissimo spazio. Poi riguardādo, se via alcuna da scender vi fosse, e non ueggendola, rincominciato il pianto, entrò in uno amaro pensiero, a se stessa dicendo. O sueturata, che si dirà da' tuoi fratelli, da' parenti, e da' vicini, e generalmente da tutti i Fiorentini, quando si saprà, che tu sij qui trouata ignuda? La tua onestà stata cotanta, sarà conosciuta essere stata falsa: e se tu volessi a queste cose trouare scuse bugiarde, che pur ce n'haurebbe, il maladetto Scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lascerà mentire. Ahi misera te, che ad un'hora haurai perduto il male amato giouane, & il tuo onore. E dopo questo uenne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi della torre in terra. Ma essēdosi gia leuato il Sole, & ella alquāto piu dall'una delle parti piu al muro accostatasi della torre, guardādo, se alcun fanciullo quiui con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandare per la sua fante; auuēne, che lo Scolare, hauendo appiè d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la uide, & ella lui. Alla quale lo Scolare disse. Buon dì Madonna. Sono ancor uenute le damigelle? La donna uedendolo, & udendolo, rincominciò a piagner forte, e pregollo, che nella torre uenisse, acciocbe essa potesse parlargli. Lo Scolare le fu di questo assai cortese. La dōna, postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello, e piagnendo disse. Rinieri, sicuramente se io ti diedi la mala notte, tu ti se' ben di me uendicato: perciocbe, quantunque di Luglio sia, mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, assiderare: senzache io ho tanto pianto, e lo'nganno, che io ti feci, e la mia sciocchezza, che ti credetti, che marauiglia, è come gli occhi mi

sono

*sono in capo rimasi: e perciò io ti prego, non per amor di me, la qual tu amar non dei, ma per amor di te, che se' gentil'huomo, che ti basti per vẽdetta della'ngiuria, la quale io ti feci, quello che infino a questo punto fatto hai, e faccimi i miei panni recare, e che io possa di quassù discendere, e non mi voler tor quello, che tu poscia volendo, render non mi potresti, cioè l'onor mio: che se io tolsi a te l'esser con meco quel la notte, io ogni ora, che a grado ti sia, te ne posso render molte per quella una. Bastiti adunque questo, e come a valente huomo, sieti assai l'esserti potuto vendicare, e l'hauerlomi fatto conoscere: non volere le tue forze contro a una femmina esercitare. Niuna gloria è ad una Aquila l'hauer vinta una Colomba. Dunque per l'amor di Dio, e per onor di te, t'incresca di me. Lo Scolare, con fiero animo seco la riceuuta ingiuria riuolgendo, e veggendo piagnere, e pregare, ad un'hora haueua piacere, e noia nell'animo: piacere della vendetta, la quale, piuche altra cosa disiderata haueа, e noia sentiua, mouendolo l'vmanità sua a compassion della misera. Ma pur non potendo la vmanità vincere la fierezza dell'appetito, rispose. Madonna Elena, se i miei prieghi, liquali io nel vero non seppi bagnare di lagrime, ne far melati, come tu ora sai porgere i tuoi, m'hauessero impetrato la notte, che io nella tua corte di neue piena moriua di freddo, di potere essere stato messo da te pur un poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi esaudire: ma se cotanto or piu che per lo passato, del tuo onor ti cale, & etti graue il costassù ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi a colui, nelle cui braccia non t'increbbe quella notte, che tu stessa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, e scalpitando la neue, & a lui ti fa aiutare, a lui ti fa i tuoi panni recare, a lui ti fa por la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo onore, per cui quel medesimo, & ora, e mille altre volte non hai dubitato di mettere in periglio. Come nol chiami tu, che ti venga ad aiutare? & a cui appartiene egli, piu che a lui? tu se' sua: e quali cose guarderà egli, o aiuterà, se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo stolta, che tu se, e pruoua se l'amore, il quale tu gli porti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare, la qual sollazzando con lui domandasti, quale gli pareua maggiore, o la mia sciocchezza, o l'amor, che tu gli portaui. Ne esser a me ora cortese di cio, che io non disidero ne negare il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli auuiene, che tu di qui viua ti parti. Tue si sieno, e di lui. Io n'hebbi troppo d'una, e bastimi d'essere stato una volta schernito. Et ancora la tua astuzia vsando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la*

mia beniuolenzia acquistare, e chiamimi gentil'huomo, e valente, e tacitamēte, che io, come magnanimo, mi ritragga dal punirti della tua maluagità, t'ingegni di fare: ma le tue lusinghe non m'adombrerranno ora gli occhi dello'ntelletto, come gia fecero le tue disleali promessioni. Io mi conosco, ne tanto di me stesso apparai, mentre dimorai a Parigi, quanto tu in vna sola notte delle tue mi facesti conoscere. Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi, non se' tu di quelle, in cui la magnanimità debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitēzia nelle saluatiche fiere, come tu se, e similmente della vendetta, vuole esser la morte, doue ne gli huomini quel dee bastare, che tu dicesti. Perche quantunque io Aquila non sia, te, non Colomba, ma velenosa serpe conoscendo, come antichissimo nimico, con ogni odio, e cō tutta la forza di perseguire intendo, con tutto che questo che io ti fo, non si possa assai propriamente vendetta chiamare, ma piu tosto gastigamento, inquanto la vendetta dee trapassare l'offesa, e questo non v'aggiugnerà. Perciochè se io vendicar mi volessi, riguardando, a che partito tu ponesti l'anima mia, la tua vita non mi basterebbe, togliendolati, ne cento altre alla tua simigliāti: perciochè io vcciderei vna vile, e cattiua, e rea femminetta. E da che diauol (togliendo via cotesto tuo pochetto di viso, il quale pochi anni guasteranno, riempiendolo di crespe) se' tu piu, che qualunque altra dolorosetta fante? doue per te non rimase di far morire vn valente huomo, come tu poco auāti mi chiamasti, la cui vita ancora potrà piu in vn dì essere vtile al mondo, che centomilia tue pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Insegnerotti adunque con questa noia, che tu sostieni, che cosa sia lo schernir gli huomini, che hanno alcun sentimento, e che cosa sia lo schernir gli Scolari, e darotti materia di giamai piu in tal follia non cader, se tu campi. Ma se tu hai così gran voglia di scendere, che non te ne gitti tu in terra? & ad vn'hora con l'aiuto del Diauolo, fiaccandoti tu il collo, vscirai della pena, nella quale esser ti pare, e me farai il piu lieto huomo del mondo. Ora io non ti vo dir piu. Io seppi tanto fare, che io costassù ti feci salire. Sappi tu ora tanto fare, che tu ne scenda, come tu mi sapesti beffare. Parte che lo Scolare questo diceua, la misera donna piagneua continuuo, & il tempo sen'andaua, sagliendo tuttauia il Sol piu alto. Ma poiche ella il sentì tacer, disse. Deh crudele huomo, se egli ti fu tanto la maladetta notte graue, e parueti il fallo mio così grande, che ne ti posson muouere a pietate alcuna la mia giouane bellezza, le amare lagrime, ne gli vmili prieghi, almeno muouati alquanto, e la tua seuera rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l'essermi di te nuouamente fidata, e l'hauerti ogni mio segreto scoperto, col quale ho dato

via

*via al tuo disidero in potermi fare del mio peccato conoscente: conciosiacosache, senza fidarmi io di te, niuna via fosse a te, a poterti di me vendicare, il che tu mostri con tanto ardore hauer disiderato. Deh lascia l'ira tua, e perdonami omai. Io non sono, quando tu perdonar mi vogli, e di quinci farmi discendere, acconcia d'abbandonare del tutto il disleal giouane, e te solo hauer per amadore, e per signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, brieue, e poco cara mostrandola: la quale, chente che ella insieme con quella dell'altre si sia, pur so, che se per altro non fosse d'hauer cara, si è percio, che vagghezza, e trastullo, e diletto è della giouanezza degli huomini, e tu non se' vecchio. E quantunque io crudelmente da te trattata sia, non posso perciò credere, che tu volessi vedermi fare così disonesta morte, come sarebbe il gittarmi a guisa di disperata quinci giu dināzi a gli occhi tuoi, a' quali, se tu bugiardo non eri, come se' diuentato, gia piacqui cotanto. Deh increscati di me per Dio, e per pietà. Il Sole s'incomincia a riscaldar troppo, e come il troppo freddo questa notte m'offese, così il caldo m'incomincia a far grādissima noia. A cui lo Scolare, che a diletto la teneua a parole, rispose. Madonna, la tua fede non si rimise ora nelle mie mani per amor, che tu mi portassi, ma per racquistare quello, che tu perduto haueui, e perciò niuna cosa merita altro, che maggior male: e mattamente credi, se tu credi, questa sola via senza piu essere alla disiderata uendetta da me opportuna stata. Io n'haueua mille altre, e mille laccciuoli col mostrar d'amarti, t'haueua tesi intorno a' piedi: ne guari di tempo era ad andare, che di necessità, se questo auuenuto non fosse, ti conueniua in vno incappare: ne poteui incappare in alcuno, che in maggior pena, e vergogna, che questa non ti fia, caduta non fossi: e questo presi non per ageuolarti, ma per esser piu tosto lieto. E doue tutti mancati mi fossero, non mi fuggiua la penna, con la quale tante, e sì fatte cose di te scritte haurei, & in sì fatta maniera, che hauendole tu risapute, che l'hauresti, hauresti il dì mille volte disiderato di mai non esser nata. Le forze della penna sono troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento prouato non hanno. Io giuro a Dio, se io di questa vendetta, che io di te prendo, allegro sia infin la fine, come nel cominciamento, che io haurei di te scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di te stessa vergognādoti, per non poterti vedere, t'haauresti cauati gli occhi: e perciò non rimprouerare al mare, d'hauerlo fatto crescere il piccol ruscelletto. Del tuo amore, o che tu sij mia, non ho io, come gia dissi, alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata se, se tu puoi. Il quale come io gia odiai, così al presente amor guardando a cio, ch'egli ha hora verso te operato.*

*Voi v'andate innamorando, e disiderate l'amor di giouani, percioche alquanto con le carni piu viue, e con le barbe piu nere gli vedete, e sopra se andare, e carolare, e giostrare: le quali cose tutte hebber coloro, che piu alquanto attempati sono, e quel sanno, che coloro hanno ad imparare. Et oltre a ciò gli stimate miglior caualieri, e far di piu miglia le lor giornate, che gli huomini piu maturi. Certo io confesso, che essi con maggior forza scuotono i pilliccioni: ma gli attempati, sicome esperti, sanno meglio i luoghi, doue stanno le pulci: e di gran lunga è da eleggere, il poco, e saporito, che il molto, & insipido: & il trottar forte rompe, e stanca altrui, quantunque sia giouane: doue il soauemente andare, ancorache alquanto piu tardi altrui meni all'albergo, egli il vi conduce almen riposato. Voi non v'accorgete, animali senza intelletto, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza sta nascoso. Non sono i giouani d'vna contenti, ma quante ne veggono, tante ne disiderano, di tante par loro esser degni: perche essere non puo stabile il loro amore, e tu ora ne puoi per pruoua esser verissima testimonia. E par loro esser degni d'esser reueriti, e careggiati dalle lor donne: ne altra gloria hãno maggiore, che il vantarsi di quelle, che hanno hauute: il qual fallo, gia sotto a'* uecchi, *che nol ridicono, ne mise molte. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori non seppe altri, che la tua fante, & io: tu il sai male, e mal credi, se così credi. La sua contrada, quasi di niuna altra cosa ragiona, e la tua: ma le piu volte è l'vltimo, a cui cotali cose agli orecchi peruengono, colui a cui elle appartengono. Essi ancora vi rubano, doue dagli attempati v'è donato. Tu adunque, che male eleggesti, sieti di colui, a cui tu ti desti, e me, il quale schernisti, lascia stare ad altrui: che io ho trouata donna da molto piu, che tu non se, che meglio m'ha conosciuto, che tu non facesti. Et accioche tu del disidero degli occhi miei possi maggior certezza nell'altro mondo portare, che non mostra, che tu in questo prenda dalle mie parole, gittati giu pur tosto, e l'anima tua, sicome io credo, gia riceuuta nelle braccia del diauolo, potrà vedere, se gli occhi miei d'hauerti veduta strabocchevolmente cadere, si saranno turbati, o nò. Ma percioche io credo, che di tanto non mi vorrai far lieto, ti dico, che se il Sole ti comincia scaldare, ricorditi del freddo, che tu a me facesti patire, e se con cotesto caldo il mescolerai, senza fallo il Sole sentirai temperato. La sconsolata donna, veggendo, che pure a crudel fine riusciuano le parole dello Scolare, rincominciò a piagnere, e disse. Ecco, poiche niuna mia cosa di me a pietà ti muoue, muouati l'amore, il qual tu porti a quella donna, che piu sauia di me dì, che hai trouata, e da cui tu dì, che se' amato, e per amor di lei mi perdona, & i miei pãni mi*

Tocca q̄sti particolaripoco onesti p̄ farla vergognare.

*reca,*

*veca, che io riuestir mi possa, e quinci mi fa smõtare. Lo Scolare allora cominciò a ridere, e veggendo, che gia la terza era di buona hora passata, rispose; Ecco io non so ora dir di nò, per tal dõna me n'hai pregato. Insegnamegli, et io andrò per essi, e farotti di costassù scendere. La donna cio credendo, alquanto si confortò, & insegnogli il luogo, doue haueua i panni posti. Lo Scolare, della torre uscito, comandò al fante suo, che quindi non si partisse, anzi vi stesse vicino, & a suo poter si guardasse, che alcun non v'entrasse dentro infinattanto, che egli tornato fosse: e questo detto sen'andò a casa del suo amico, e quiui a grãde agio desinò, & appresso, quãdo hora gli parue, s'andò a dormire. La donna, sopra la torre rimasa, quantunque da sciocca sperãza vn poco riconfortata fosse, pure oltre misura dolente si dirizzò a sedere, & a quella parte del muro, doue vn poco d'ombra era, s'accostò, e cominciò, accompagnata d'amarissimi pensieri, ad aspettare. Et ora pensando, & ora piagnendo, & ora disperando della tornata dello Scolare co' panni, e d'vn pensiero in altro saltando, sicome quella, che dal dolore era vinta, e che niente, la notte passata haueua dormito, s'addormentò. Il Sole, il quale era feruentissimo, essendo gia al mezzo giorno salito, feriua alla scoperta, & al dritto sopra il tenero, e delicato corpo di costei, e sopra la sua testa da niuna cosa coperta con tanta forza, che non solamẽte la cosse le carni tanto, quanto ne vedea, ma quelle minuto minuto tutte l'aperse: e fu la cottura tale, che lei, che profondamente dormiua, costrinse a destarsi. E sentendosi cuocere, & alquanto mouendosi, parue nel muouersi, che tutta la cotta pelle le s'aprisse, & ischiantasse, come veggiamo auuenire d'una carta di pecora abbruciata, se altri la tira. Et oltre a questo le doleua sì forte la testa, che pareua, che le si spezzasse: il che niuna marauiglia era. Et il battuto della torre era feruente tanto, ch'ella, ne co' piedi, ne con altro ui poteua trouar luogo: perche senza star ferma, or qua, or là, si tramutaua piagnendo. Et oltre a questo, non facendo punto di uento, u'erano mosche, e tafani in grandissima quantità abbondati, li quali, pognendolesi sopra le carni aperto, sì fieramente la stimolauano, che ciascuno le parea una puntura d'uno spuntone: perche ella di menare le mani attorno non restaua niente, se, la sua uita, il suo amante, e lo Scolare sempre maladicendo. E così essendo dal caldo inestimabile, dal Sole, dalle mosche, e da' tafani, & ancor dalla fame, ma molto piu dalla sete, e per aggiunta da mille noiosi pensieri angosciata, e stimolata, e trafitta, in piè dirizzata cominciò a guardare, se uicin di se uedesse, o udisse alcuna persona; disposta del tutto, cheche auuenire ne le douesse, di chiamarla, e di domandare aiuto. Ma anche questo l'haueua*

*sua nimica fortuna tolto. I lauoratori eran tutti partiti da' campi per lo caldo, auuenga che quel dì niuno iui appresso era andato a lauorare, sicome quegli, che allato alle lor case tutti le lor biade batteuano: perche niuna altra cosa vdiua, che cicale, e vedeua Arno, il qual porgēdole disiderio delle sue acque, non iscemaua la sete, ma l'accresceua. Vedeua ancora, in piu luoghi, boschi, & ombre, e case, lequali tutte similmente l'erano angoscia, disiderādo. Che direm piu della suēturata Donna? Il Sol di sopra, & il feruore del battuto di sotto, e le trafitture delle mosche, e de' tafani dallato, e sì per tutto l'hauean concia, che ella, doue la notte passata con la bianchezza vinceua le tenebre, allora rossa diuenuta come rabbia, e tutta di sangue chiazzata, sarebbe paruta, a chi veduta l'hauesse, la piu brutta cosa del mondo. E così dimorando costei senza consiglio alcuno, o speranza, piu la morte aspettando, che altro, essendo gia la mezza nona passata, lo Scolare da dormir leuatosi, e della sua donna ricordandosi, per veder che di lei fosse, sene tornò alla torre, & il suo fante, che ancora era digiuno, ne mandò a mangiare. Il quale hauendo la donna sentito, debole, e della graue noia angosciosa, venne sopra la cateratta, e postasi a sedere, piagnendo cominciò a dire. Rinieri ben ti se' oltre misura vendico, che se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere, & oltre a ciò di fame, e di sete morire: perche io ti prego per solo* IDDIO, *che quassù salghi, e poiche a me non soffera il cuore di dare a me stessa la morte, dallami tu, che io la disidero piu, che altra cosa, tanto, e tale è il tormento, che io sento. E se tu questa gratia nō mi vuoi fare, almeno vn bicchier d'acqua mi fa venire, che io possa bagnarmi la bocca, alla quale nō bastano le mie lagrime, tanta è l'asciugaggine, e l'arsura, la quale io v'ho dentro. Ben conobbe lo Scolare alla voce la sua debolezza, & ancor vide in parte il corpo suo tutto riarso dal Sole: per le quali cose, e per gli vmili suoi prieghi vn poco di compassione gli venne di lei: ma non per tanto, rispose. Maluagia donna, delle mie mani non morrai tu già: tu morrai pur delle tue, se voglia te ne verrà: e tanta acqua haurai da me a sollenamento del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la infermità del mio freddo col caldo del letame puzzolēte si cōuēne curare, oue quella del tuo caldo col freddo della odorifera acqua rosa si curerà: e doue io per perdere i nerui, e la persona fui, tu da questo caldo scorticata non altramenti rimarrai bella, che faccia la serpe, lasciando il vecchio cuoio. O misera me disse la donna, queste bellezze in così fatta guisa acquistate, dea* IDDIO *a quelle persone, che mal mi vogliono: ma tu, piu*

crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di straziarmi a questa maniera? che piu doueua io aspettar da te, o da alcuno altro, se io tutto il tuo parentado sotto crudelissimi tormẽti hauessi uccisi? Certo io non so, qual maggior crudeltà si fosse potuta usare in un traditore, che tutta una città hauesse messa ad uccisione, che quella, alla qual tu m'hai posta, a farmi arrostire al Sole, e manicare alle mosche. Et oltre a questo, nõ un bicchier d'acqua volermi dare, che a' micidiali, dãnati dalla ragione, andando essi alla morte, è dato ber molte volte del vino, pur che essi ne domandino. Ora ecco, posciache io veggo te star fermo nella tua acerba crudeltà, ne poterti la mia passione in parte alcuna muouere, con pazienza mi disporrò a la morte riceuere, accio che IDDIO habbia misericordia dell'anima mia. Il quale io priego, che con giusti occhi questa tua operazion riguardi. E queste parole dette, si trasse con grauosa pena verso il mezzo del battuto, disperandosi di douere da così ardente caldo campare: e non una volta, ma mille, oltre agli altri suoi dolori, credette di sete spasimare, tuttauia piãgendo forte, e della sua sciagura dolendosi. Ma essendo gia vespro, e parendo allo Scolare hauere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuilupare nel mantello del fante, verso la casa della misera donna sen'andò: e quiui sconsolata, e trista, e senza consiglio la fante di lei trouò sopra la porta sedersi, alla quale egli disse. Buona femmina, che è della Donna tua? A cui la fante rispose. Messere, io non so. Io mi credeua stamane trouarla nel letto, doue iersera me l'era paruta vedere andare: ma io non la trouai, ne quiui, ne altroue, ne so che si sia diuenuta: di che io uiuo con grandissimo dolore: ma uoi, Messere, saprestemene dir niente? A cui lo Scolar rispose. Così hauess'io hauuta te con lei insieme là, doue io ho lei hauuta, acciochè io t'hauessi della tua colpa, così punita, come io ho lei della sua. Ma fermamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi sì delle opere tue, che mai di niuno huomo farai beffe, che di me non ti ricordi. E questo detto, disse al suo fante. Dalle cotesti panni, e dille, che uada per lei, s'ella uuole. Il fante fece il suo comandamento: perche la fante presigli, e riconosciutigli, udendo cio, che detto l'era, temette forte non l'hauessero uccisa: & appena di gridar si ritenne, e subitamente piagnendo, essendosi gia lo Scolar partito, con quegli uerso la torre n'andò correndo. Haueua per isciagura un lauoratore di questa donna quel dì due suoi porci smarriti, & andandogli cercando, poco dopo la partita dello Scolare a quella torricella peruenne, & andando guatando per tutto, se i suoi porci uedesse, sentì il miserabile pianto, che la suenturata donna faceua: perche salito su, quanto potè, gridò. Chi piagne lassù? La donna cognobbe

la uoce del ſuo lauoratore, e chiamatol per nome, gli diſſe. Deh uammi per la mia fante, e fa ſi, che ella poſſa quaſsù a me venire. Il lauoratore conoſciutola diſſe; Oime Madonna, o chi vi portò coſtaſsù. La fante voſtra v'è tutto dì oggi andata cercando: ma chi haurebbe mai penſato, che voi doueſte eſſere ſtata qui? E preſi i trauicelli della ſcala, la cominciò a drizzar, come ſtar douea, & a legarui con ritorte i baſtonni a trauerſo. Et in queſto la fante di lei ſoprauuenne, la quale nella torre entrata, nõ potendo piu la voce tenere, battendoſi a palme, cominciò a gridare. Oime, Donna mia dolce, oue ſiete voi? La donna vdendola, come piu forte potè, diſſe. O ſirocchia mia, io ſon quaſsù. Nõ piagnere, ma recami toſto i pãni miei. Quãdo la fante l'vdì parlare, quaſi tutta riconfortata, ſalì ſu per la ſcala, gia preſſo che racconcia dal lauoratore, & aiutata da lui in ſul battuto peruenne: e vedendo la donna ſua, non corpo vmano, ma piu toſto vn cepperello innarſicciato parere, tutta vinta, tutta ſpunta, e giacere in terra ignuda, meſſeſi l'vnghie nel viſo, cominciò a piagnere ſopra di lei, non altramenti che ſe morta foſſe. Ma la donna la pregò per Dio, che ella taceſſe, e lei riueſtire aiutaſſe. Et hauendo da lei, ſaputo, che niuna perſona ſapeua, doue ella ſtata foſſe, ſe non coloro, che i panni portati l'haueano, & il lauoratore, che al preſente v'era, alquanto di ciò racconſolata, gli pregò per Dio, che mai ad alcuna perſona di ciò niente diceſſero. Il lauoratore, dopo molte nouelle, leuataſi la donna al collo, che andar non poteua, ſaluamente infin fuor della torre la conduſſe. La fante cattiuella, che di dietro era rimaſa, ſcendendo meno auuedutamente, ſmucciandole il piè, cadde della ſcala in terra, e ruppeſi la coſcia, e per lo dolor ſentito, cominciò a mugghiar, che pareua vn Leone. Il lauoratore poſata la donna ſopra ad vn erbaio, andò a vedere, che haueſſe la fante, e trouatala con la coſcia rotta, ſimilmente nell'erbaio la recò, & allato alla donna la poſe. La quale veggendo queſto a giunta degli altri ſuoi mali auuenuto, e colei hauer rotta la coſcia, da cui ella ſperaua eſſere aiutata piu, che da altrui, doloroſa ſenza modo, rincominciò il ſuo pianto tanto miſeramente, che non ſolamente il lauoratore non la potè racconſolare, ma egli altresì cominciò a piagnere. Ma eſſendo gia il Sol baſſo, accioche quiui non gli coglieſſe la notte, come alla ſconſolata dõna piacque, n'andò alla caſa ſua, e quiui chiamati due ſuoi fratelli, e la moglie, e là tornati, con vna tauola, ſu v'accõciarono la fante, & alla caſa ne la portarono: e riconfortata la donna con vn poco d'acqua freſca, e con buone parole, leuatalaſi il lauoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, e poi ſpogliatala, nel letto la miſe, & ordinarono, che eſſa,

*e la fante fosser la notte portate a Firenze, e così fu fatto. Quiui la donna, che haueua a gran diuizia lacciuoli, fatta vna sua fauola tutta fuor dell'ordine delle cose auuenute, si di se, e si della sua fante; fece a' suoi fratelli, & alle sirocchie, & ad ogni altra persona credere, che per indozzamenti di demoni questo loro fosse auuenuto. I medici furon presti, e non senza grandissima angoscia, & affanno della donna, che tutta la pelle piu volte appiccata lasciò alle lenzuola, lei d'vna fiera febbre, e degli altri accidenti guerirono, e similmente la fante della coscia. Perlaqualcosa la donna, dimenticato il suo amante, da indi innanzi, e di beffare, e d'amare si guardò sauiamente. E lo Scolare, sentendo alla fante la coscia rotta, parendogli hauere assai intera vendetta, lieto, senza altro dirne, sene passò. Così adunque alla stolta giouane addiuene delle sue beffe: non altramenti con vno Scolare credendosi frascheggiare, che con vn'altro haurebbe fatto: non sappiendo bene, che essi, non dico tutti, ma la maggior parte sanno, doue il diauolo tien la coda. E perciò guardateui, Donne, dal beffare, e gli Scolari spezialmente.*

DVE VSANO INSIEME. L'VNO CON *l'amica* dell'altro si giace. L'altro auuedutosene, fa con la sua *amica*, che l'vno è serrato in vna cassa, sopra la quale standoui l'vn dentro, l'altro con *l'amica* dell'vn si giace.

## NOVELLA OTTAVA.

GRAVI, *e noiosi erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle donne: ma percioche in parte giustamente auuenutigli gli estimauano, con piu moderata compassione gli hauean trapassati, quantunque rigido, costante fieramente, anzi crudele riputassero lo Scolare. Ma essendo Pampinea venutane alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. La quale d'vbbidire disiderosa, disse. Piaceuoli Donne, percioche mi pare, che alquanto trafitto v'habbia la seuerità dell'offeso Scolare, estimo, che conueneuole sia con alcuna cosa piu dilletteuole, rammorbidare gl'innacerbiti spiriti: e perciò intendo di dirui vna nouelletta d'vn giouane, il quale con piu mansueto animo vna ingiuria riceuette, e quella con piu moderata operazion vendicò. Per la*

quale potrete comprendere, che assai dee bastare a ciascuno, se quale asino da in parete, tal riceue, senza volere, soprabbondando oltre la conueneuolezza della vendetta, ingiuriare, doue l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria vendicare.

Dovete adũque sapere, che in Siena, sicome io intesi già, furon due giouani assai agiati, e di buone famiglie popolane, de' quali l'vno hebbe nome Spinelloccio Tanena, e l'altro hebbe nome Zeppa di Mino, & amenduni eran vicini a casa in Camollia. Questi due giouani sempre vsauano insieme, e per quello, che mostrassono, così s'amauano, o piu, come se stati fosser fratelli, e ciascun di loro hauea per amica vna dõna assai bella, ne altramente, che come moglie se la tenea. Ora auuenne, che Spinelloccio, vsando molto in casa del Zeppa, & essẽdoui il Zeppa, e non essendoui, per sì fatta maniera con l'amica del Zeppa si dimesticò, che egli incominciò a giacersi con esso lei: & in questo continuarono vna buona pezza, auanti che persona sen' auuedesse. Pure a lũgo andare, essendo vn giorno il Zeppa in casa, e non sappiendolo la dõna, Spinelloccio venne a chiamarlo. La donna disse, che egli non era in casa: di che Spinelloccio prestamente andato su, e trouata la donna nella sala, e veggendo, che altri non v'era, abbracciatala la cominciò a baciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo vide, non fece motto, ma nascoso si stette a veder quello, a che il giuoco douesse riuscire: e brieuemente egli vide la sua amica, e Spinelloccio così abbracciati andarsene in camera, & in quella serrarsi: di che egli si turbò forte. Ma conoscẽdo, che per far romore, ne per altro la sua ingiuria non diueniua minore * si diede a pensar, che vendetta di questa cosa douesse fare, che senza sapersi dattorno, l'animo suo rimanesse contento. E dopo lungo pensiero, parendogli hauer trouato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinelloccio stette con la donna. Il quale, come andato sene fù, così egli nella camera se n'entrò, doue trouò la donna, che ancora non s'era conpiuta di racconciare i veli in capo, li quali, scherzando, Spinelloccio fatti l'haueua cadere, e disse. Donna, che fai tu? A cui la donna rispose. Nol vedi tu? Disse il Zeppa. Si bene, si ho io veduto anche altro, che io non vorrei: e con lei delle cose state entrò in parole, & essa con grandissima paura dopo molte nouelle, quello hauendogli confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con Ispinelloccio negar nõ potea, piagnendo gl'incominciò a chieder perdono. Alla quale il Zeppa disse. Vedi, donna, tu hai fatto male, il quale se tu vuogli, che io ti perdoni, pensa di fare compiutamente quello, che io t'imporrò: il che è questo. Io voglio, che tu dichi a Spinelloccio, che domattina in su l'hora della terza egli truoui qualche cagione di partirsi da

me, e

me, e uenirsene quia te: e quando egli ci sarà, io tornerò, e come tu mi senti, così il fa entrare in questa cassa, e serrauel dentro: poi quando questo fatto haurai, & io ti dirò il rimanente, che a fare haurai: e di far questo non hauer dotanza niuna, che io ti prometto, che io non gli farò male alcuno. La donna per sodisfargli, disse di farlo, e così fece. Venuto il dì seguente, essendo il Zeppa, e Spinelloccio insieme in su la terza, Spinelloccio, che promesso haueua alla donna d'andare a lei a quell'hora, disse al Zeppa. Io debbo stamane desinare con alcuno amico, al quale io non mi uoglio fare aspettare: e perciò fatti con Dio. Disse il Zeppa. Egli non è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse: non fa forza Io ho altresì a parlar seco d'un mio fatto, sì che egli mi conuien pure essere a buona hora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una sua uolta, fu in casa con l'amica di lui: & essendosene entrati in camera, non istette guari, che il Zeppa tornò, il quale come la donna sentì, mostratasi paurosa molto, lui fece ricouerare in quella cassa, che il Zeppa detto l'hauea, e serrolloui entro, & uscì della camera. Il Zeppa giunto suso disse. Donna è egli hotta di desinare? La donna rispose. Si oggimai. Disse allora il Zeppa. Spinelloccio è andato a desinare stamane con un suo amico, & ha la donna sua lasciata sola: fatti alla finestra, e chiamala, e di, che uenga a desinar con esso noi. La donna, di se stessa temendo, e perciò molto ubbidiente diuenuta, fece quello, che'l Zeppa le'impose. L'amica di Spinelloccio, pregata molto dall'amica del Zeppa, ui uenne, udẽdo che Spinelloccio non ui doueua desinare. E quando ella uenuta fu, il Zeppa facendole le carezze grandi, e presala dimesticamente per mano, comandò pianamente alla sua, che in cucina n'andasse, e quella seco ne menò in camera, nella quale come fu, uoltatosi addietro, serrò la camera dentro. Quando la donna uide serrar la camera dentro, disse. Oime Zeppa, che uuol dir questo? Dunque mi ci hauete uoi fatta uenir per questo? Ora è questo l'amor, che uoi portate a Spinelloccio, e la leale compagnia, che uoi gli fate? Alla quale il Zeppa, accostatosi alla cassa, doue serrato era Spinelloccio, e tenendola bene disse. Donna imprima che tu ti rammarichi, ascolta cio, che io ti uo dire. Io ho amato, & amo Spinelloccio come fratello, & ieri, comeche egli nol sappia, io trouai, che la fidanza, la quale io ho di lui hauuta, era peruenuta a questo, che egli con la mia femmina così si giace, come con teco. Ora, perciochè io l'amo, non intendo di uoler di lui pigliar...... se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia femmina hauuta, & io intendo d'hauer te. Doue tu non uogli, per certo egli cõuerrà, che io il ci colga: e perciò che io non intendo di lasciare questa

Sanesi della cassa. ven-

vendetta impunita, io gli farò giuoco, che ne tu, ne egli sarete mai lieti. La donna udendo questo, e dopo molte riconfermazioni fattelene dal Zeppa, credendol, disse. Zeppa mio, poiche sopra me dee cadere questa vendetta, & io son contenta, si veramente, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna, come io, non ostante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A cui il Zeppa rispose. Sicuramente io il farò, & oltre a questo ti donerò un così caro, e bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. E così detto abbracciatala, e cominciatala a baciare, la distese sopra la cassa, nella quale era Spinelloccio serrato, e quivi su, quanto gli piacque, cō lei si sollazzò, & ella con lui. Spinelloccio, che nella cassa era, & udite haueua tutte le parole del Zeppa dette, e la risposta della sua amica, e poi hauena sentita la danza Triuigiana, che sopra il capo fatta gli era, una grandissima pezza sentì tal dolore, che parea, che morisse. E se non fosse, che egli temeua del Zeppa, egli haurebbe detta alla sua femmina una gran villania, così rinchiuso, come era. Poi pur ripensandosi, che da lui era la villania incominciata, e che il Zeppa haueua ragione di far ciò, che egli faceua, e che verso di lui umanamente e come compagno s'era portato, seco stesso disse di volere esser, piu che mai, amico del Zeppa, quando volesse. Il Zeppa, stato con la donna quanto gli piacque, scese della cassa, e domandando la donna il gioiello promesso, aperta la camera, fece venir la sua amica, la quale niun'altra cosa disse, se non. Madonna, uoi m'hauete renduto pan per focaccia: e questo disse ridendo. Alla quale il Zeppa disse. Apri questa cassa, & ella il fece: nella quale il Zeppa mostrò alla donna il suo Spinelloccio. E lungo sarebbe a dire, qual piu di lor due si uergognò, o Spinelloccio, uedendo il Zeppa, e sappiendo, che egli sapeua cio che fatto haueua, o la donna uedendo Spinelloccio, e conoscendo, che egli haueua, & udito, e sentito ciò, che ella sopra il capo fatto gli haueua. Alla quale il Zeppa disse. Ecco il gioiello, il quale io ti dono. Spinelloccio uscito della cassa, senza far troppe nouelle disse. Zeppa noi siam pari pari: e perciò è buono, come tu diceui dianzi alla mia, che noi siamo amici, come solauamo, e non essendo tra noi due niun'altra cosa, che l'amiche diuisa, che noi quelle ancora comunichiamo. Il Zeppa fu contento, e nella miglior pace del mondo tutti e quatro desinarono insieme. E da indi innanzi ciascuna di quelle donne hebbe due huomini, e ciascun di loro hebbe due femmine, senza alcuna quistione, o zuffa mai per quello insieme hauerne.

MAE-

MAESTRO SIMONE MEDICO, DA BRVNO E da Buffalmacco per esser fatto d'vna brigata, che va in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, e lasciatoui.

## NOVELLA NONA.

OICHE *le donne alquanto hebber cianciato dello accomunar* l'amiche *fatto da' due Sanesi; la Reina, alla qual sola restaua a dire, per non fare ingiuria a Dioneo, cominciò. Assai bene, amorose Donne, si guadagnò Spinelloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa: perlaqualcosa non mi pare, che agramente sia da riprendere, come Pampinea volle poco innanzi mostrare, chi fa beffa alcuna a colui, che la va cercando, o che la si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò, & io intendo di dirui d'vno, che se l'andò cercando: estimando, che quegli, che gliele fecero, non da biasimare, ma da commendar sieno. E fu colui, a cui fu fatta, vn Medico, che a Firenze da Bologna, essendo vna pecora, tornò tutto coperto di pelli di Vai.*

SI *come noi veggiam tutto il dì, i nostri cittadini da Bologna ci tornano, qual giudice, e qual medico, e qual notaio co' panni lunghi, e larghi, e con gli scarlatti, e co' Vai, e con altre assai apparenze grandissime, alle quali come gli effetti succedano, anche veggiamo tutto giorno. Tra' quali vn maestro Simone da Villa, piu ricco di ben paterni, che di scienza, non ha gran tempo, vestito di scarlato, e con vn gran batalo, dottor di medicine, secondoche egli medesimo diceua, ci tornò, e prese casa nella via, la quale noi oggi chiamiamo la via del cocomero. Questo maestro Simone, nouellamente tornato, sicome è detto, tra gli altri suoi costumi notabili haueua in costume di domandare, chi cō lui era, chi fosse qualunque huomo veduto hauesse per via passare: e quasi degli atti degli huomini douesse le medicine, che dar doueua a' suoi infermi, cōporre, a tutti poneua mente, e raccoglieuagli. Et intra gli altri, li quali con piu efficacia gli vennero gli occhi addosso posti, furono due dipintori, de' quali s'è oggi qui due volte ragionato. Bruno, e Buffalmacco, la compagnia de' quali era continuua, & eran suoi vicini. E parendogli, che costoro meno, che alcuni altri, del mondo curassero,*

 *rassero,*

*rassero, e piu lieti viuessero, sicome essi faceuano; piu persone domando di lor cōdizione. Et udendo da tutti, costoro esser poueri huomini, e dipintori, gli entrò nel capo non douer potere essere, che essi douessero così lietamente viuere della lor pouertà: ma s'auuisò, perciochè udito haueua che astuti huomini erano, che d'alcuna altra parte non saputa da gli huomini, douesser trarre profitti grandissimi: e perciò gli venne in desidero di volersi, se esso potesse, con amendumi, o con l'uno, almeno dimesticare: e vennegli fatto di pigliar dimestichezza cō Bruno. E Bruno conoscēdolo in poche di volte, che con lui stato era, questo medico essere uno animale; cominciò ad hauere di lui il piu bel tempo del mōdo con sue nuoue nouelle, & il medico similemente cominciò di lui a prendere marauiglioso piacere. Et hauendolo alcuna volta seco inuitato a desinare, e per questo credendosi dimesticamente con lui poter ragionare, gli disse la marauiglia, che egli si faceua di lui, e di Buffalmacco, che essendo poueri huomini, così lietamente viueano, e pregollo, che gl'nsegnasse, come faceuano. Bruno udendo il medico, e parendogli la domanda dell'altre sue sciocche, e dissipite, cominciò a ridere, e pensò di rispondere, secondo che alla sua pecoraggine si cōuenia, e disse. Maestro io nol direi a molte persone, come noi facciamo, ma di dirlo a voi, perche siete amico, e so che ad altrui nol direte, non mi guarderò. Egli è il vero, che'l mio compagno, & io viuiamo così lietamente, e così bene, come vi pare, e piu: ne di nostra arte, ne d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traiamo, hauremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo. Ne voglio perciò, che voi crediate, che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corso, e di questo ogni cosa, che a noi è di diletto, o di bisogno senza alcun danno d'altrui tutto traiamo, e da questo viene il nostro viuer lieto, che uoi uedete. Il medico udendo questo, e senza saper, che si fosse, credendolo, si marauigliò molto, e subitamēte entrò in disidero caldissimo di sapere, che cosa fosse l'andare in corso, affermandogli, che per certo mai a niuna persona il direbbe. Oime, disse Bruno, Maestro, che mi domandate uoi? egli è troppo gran segreto quello, che uoi uolete sapere & è cosa da disfarmi, e da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero da san Gallo, se altri il risapesse. Ma sì è grande l'amore, ch'io porto alla uostra qualitatiua mellonaggine da Legnaia, & alla fidanza, la quale ho in uoi, che io non posso negarui cosa, che uoi uogliate: e perciò io il ui dirò con questo patto, che uoi mi giurerete, che mai, come promesso hauete, a niuno il direte. Il Maestro affermò, che non farebbe. Douete adunque, disse Bruno, Maestro mio dolciato, sapere, che egli non ha ancora guari, che in questa città fu un*

*gran*

*gran maestro in nigromãzia, ilquale hebbe nome* Michele Scotto, *percioche di Scozia era, e da molti gentil'huomini, de' quali pochi oggi son viui, riceuette grandissimo onore: e volendosi di qui partire, ad instãzia de' prieghi loro ci lasciò due suoi sofficiẽti discepoli, a' quali impose, che ad ogni piacere di questi cotali gentil'huomini, che onorato l'haueano, fossero sempre presti. Costoro adunque seruiuano i predetti gentil'huomini di certi loro innamoramenti, e d'altre cosette liberamẽte. Poi piacendo loro la città, & i costumi degli huomini, ci si disposero a voler sempre stare, e preserci di grãdi, e di strette amistà con alcuni, senza guardare, chi essi fossero, piu gentili, che non gentili, o piu ricchi, che poueri, solamente che huomini fossero, conformi a' lor costumi. E per cõpiacere a questi così fatti loro amici, ordinarono vna brigata forse di venticinque huomini, li quali due volte almeno il mese insieme si douessero ritrouare in alcun luogo da loro ordinato: e quiui essendo, ciascuno a costoro il suo disidero dire, & essi prestamente per quella notte il forniscono. Co' quali due, hauendo* Buffalmacco, *& io singulare amistà, e dimestichezza, da loro in cotal brigata fummo messi, e siamo. E dicoui così, che qualora egli auuien, che noi insieme ci raccogliamo, è marauigliosa cosa a vedere i capoletti intorno alla sala, doue mangiamo, e le tauole messe alla reale, e la quantità de' nobili, e belli seruidori, così femmine come maschi al piacer di ciascuno, che è di tal compagnia, & i bacini, gli orciuoli, i fiaschi, e le coppe, e l'altro vasellamento d'oro, e d'argento, ne' quali noi mangiamo, e beiamo: & oltre a questo le molte, e varie viuande, secondoche ciascun disidera, che recate ci sono dauanti, ciascheduna a suo tempo. Io non vi potrei mai diuisare, chenti, e quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti, & i canti pieni di melodia, che vi s'odono: ne vi potrei dire, quanta sia la cera, che vi s'arde a queste cene, ne quanti sieno i cõfetti, che vi si consumano, e come sieno preziosi i vini, che vi si beono. E nõ vorrei, zucca mia da sale, che voi credeste, che noi stessimo là in questo abito, o con questi panni, che ci vedete. Egli non ve n'è niuno sì cattiuo, che non vi paresse vno Imperadore, sì siamo di cari vestimenti, e di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli altri piaceri, che vi sono, si è quello delle belle donne, lequali subitamente, pur che l'huom voglia, di tutto il mõdo vi son recate. Voi vedreste quiui la dõna de' Barbanicchi, la Reina de' Baschi, la moglie del Soldano, la Imperadrice d'Osbech, la Ciancianfera di Norniera, la Semistante di Berlinzone, e la Scalpedra di Narsia. Che vi vo io annouerando? e' vi sono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla Schinchimurra del Presto Giouanni, che ha per me'l culo le corna. Or vedete oggimai voi. Doue poiche hanno*

*beuuto e confettato, fatta vna danza, o due ciascuna con colui, a cui stãzia v'è fatta venire, sene va nella sua camera. E sappiate, che quelle camere paiono un paradiso a vedere, tanto son belle: e sono, non meno odorifere, che sieno i bossoli delle spezie della bottega vostra, quando voi fate pestare il comino: et haui letti, che ui parrebber piu belli, che quello del Doge di Vinegia, & in quegli a riposar sene vanno. Or che menar di calcole, e di tirar le casse a se, per fare il panno serrato, faccian le tessitrici, lascerò io pensar pure a voi. Ma tra gli altri, che meglio stanno, secondo il parer mio, siam Buffalmacco, & io: perciòche Buffalmacco le piu delle volte ui fa uenir per se la Reina di Francia, & io per me quella d'Inghilterra, le quali son due pur le piu belle donne del mondo: e sì habbiamo saputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo, che noi. Perche da uoi medesimo pensar potete, se noi possiamo e dobbiamo viuere, & andare piu, che gli altri huomini lieti, pensando, che noi habbiamo l'amore di due così fatte Reine: senza che quando noi vogliamo vn mille, o un duemilia fiorini da loro, noi gli habbiamo. E questa cosa chiamiam noi vulgarmẽte l'andare in corso: perciòche sicome i corsari tolgono la robba d'ogni huomo, e così facciam noi: se non che di tanto siam differenti da loro, che eglino mai nõ la rendono, e noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Ora hauete, Maestro mio dabbene, inteso cio, che noi diciamo l'andare in corso: ma quanto questo voglia esser segreto, voi il potete vedere, e perciò piu nol vi dico, ne ue ne priego. Il Maestro, la cui scienzia non si stendeua forse piu oltre, che il medicare i fanciulli del lattime, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanta si saria conuenuta a qualunque verità: & in tanto desiderio s'accese di uolere essere in questa brigata riceuuto, quanto di qualunque altra cosa piu disiderabile si potesse essere acceso. Perlaqualcosa a Bruno rispose, che fermamente marauiglia non era, se lieti andauano: & a gran pena si temperò in riseruarsi di richiederlo, che essere il vi facesse, infinattanto, che con piu onor fattogli, gli potesse con piu fidanza porgere i prieghi suoi. Hauẽdolo adunque riseruato, cominciò piu a continuare con lui l'vsanza, & ad hauerlo da sera, e da mattina a mãgiar seco, et a mostrargli smisurato amore. Et era sì grande, e si continuua questa loro vsanza, che non parea che senza Bruno il Maestro potesse, ne sapesse viuere. Bruno, parendogli star bene, acciòche ingrato nõ paresse di questo onor fattogli dal Medico, gli hauaua dipinto all'entrar della casa, e sopra l'uscio della via uno orinale, acciòche coloro, che hauessero del suo consiglio bisogno, il sapessero riconoscere dagli altri. Et in una sua loggetta gli haueua dipinta la battaglia de' topi, e delle gatte, la quale troppo bella cosa*

la cosa pareua al Medico. Et oltre a questo diceua alcuna uolta al Maestro, quando con lui non hauea cenato: stanotte fu' io alla brigata, & essendomi un poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi feci venire la Gumedra del gran Can dal Tarisi. Diceua il Maestro, che vuol dir Gumedra? io nō gl'intendo questi nomi. O Maestro mio, diceua Bruno, io non me ne marauiglio, che io ho bene vdito dire, che Porcograsso, e Vannaccena non ne dicon nulla. Disse il Maestro, tu uuoi dire Ipocrasso, & Auicenna. Disse Bruno. Gnaffe io non so. Io m'intendo così male de' vostri nomi, come voi de' miei. Ma la Gumedra in quella lingua del gran Cane vuol tanto dire, quanto Imperadrice nella nostra. O ella ui parrebbe la bella femminaccia. Ben vi so dire, che ella vi farebbe dimenticare le medicine, e gli argomenti, & ogni impiastro. E così dicendogli alcuna uolta per piu accenderlo, auuenne che (parendo a Messer lo Maestro vna sera a vegghiare, parte che il lume teneua a Bruno, e che la battaglia de' topi, e delle gatte dipignea, bene hauerlo co' suoi onori preso) che egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, e soli essēdo gli disse. Bruno, come IDDIO sa, egli non uiue oggi alcuna persona, per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te: e per poco se tu mi dicessi, che io andassi di qui a Peretola, io credo, che io v'andrei: e perciò non uoglio, che tu ti marauigli, se io te dimesticamente, & a fidanza richiederò. Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de' modi della vostra lieta brigata, di che sì gran desiderio d'esserne m'è venuto, che mai niuna altra cosa si disiderò tāto. E questo non è senza cagione, come tu vedrai, se mai auuiene, che io ne sia: che infino ad hora voglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non vi fo venire la piu bella fante, che tu vedessi gia è buona pezza, che io vidi pur l'altr'anno a Cacauincigli, a cui io voglio tutto il mio bene. E per lo corpo ch'io non uo dire, che io le volli dare dieci bolognini grossi, et ella mi s'acconsentisse, e non uolle. E però, quanto piu posso, ti priego, che m'insegni quello, che io habbia a fare, per douerui potere essere, e che tu ancora facci, & adoperi, ch'io vi sia: e nel uero voi haurete di me buono, e fedel compagno, & orreuole. Tu uedi innanzi innanzi, come io sono bell'huomo, e come mi stāno bene le gambe in su la persona, & ho un uiso, che pare una rosa, & oltre a cio son dottore di medicine, che non credo, che uoi ue n'habbiate niuno, e so di molte belle cose, e di belle canzonette, e uotene dire una, e di botto incominciò a cantare. Bruno haueua sì gran uoglia di ridere, che egli in se medesimo non capeua, ma pur si tenne. E finita la canzone, & il Maestro disse. Che te ne pare? Disse Bruno. Per certo con uoi perderieno le cetere de' sagginali, si artagoticamente stracantate. Disse il Maestro Io dico,

che tu non l'haurești mai creduto, se tu non m'hauessi udito. Per certo, voi dite vero, disse Bruno. Disse il maestro. Io so bene anche dell'altre. Ma lasciamo ora star questo. Così fatto, come tu mi vedi, mio padre fu gentil'huomo, benche egli stesse in contado, & io altresì son nato per madre di quegli da Vallecchio. E come tu hai potuto vedere, io ho pure i piu be' libri, e le piu belle robe, che medico di Firenze. In fe di Dio; io ho roba, che costò, contata ogni cosa, delle lire presso a cento di bagattini, gia è degli anni piu di dieci: perche quanto piu posso, ti priego, che facci, che io ne sia: & in fe di Dio se tu il fai, sie pur infermo, se tu sai, che mai di mio mestiere, io non ti torrò un denaio. Bruno udendo costui, e parendogli, sicome altre volte assai paruto gli era, un lauaceci, disse. Maestro fate un poco il lume piu qua, e non v'incresca, infin tanto ch'io habbia fatte le code a questi topi, e poi vi risponderò. Fornite le code, e Bruno faccendo vista, che forte la petizion gli grauasse, disse. Maestro mio, gran cose son quelle, che per me fareste, & io il conosco. Ma tuttauia quella, che a me addimandate, quantunque alla grandezza del vostro ceruello sia picciola pure è a me grandissima: ne so alcuna persona del mondo, per cui io, potendo, la mi facessi, se io non la facessi per voi. si perche v'amo, quanto si conuiene, e si per le parole uostre, le quali sono condite di tanto senno, che trarrebbono le pinzochere degli usatti, non che me del mio proponimento: e quanto piu uso con uoi, piu mi parete sauio. E dicoui ancora così, che se altro non mi ui facesse uoler bene, si ui uo bene, perche ueggio, che innamorato siete di così bella cosa, come diceste. Ma tanto ui vo dire, io non posso in queste cose quello, che uoi auuisate, e per questo non posso per uoi quello, che bisognerebbe adoperare: ma oue uoi mi promettiate, sopra la uostra grande, e calterita fede di tenerlomi credenza, io ui darò il modo, che a tenere haurete: e parmi esser certo, che hauēdo uoi così be' libri, e l'altre cose, che di sopra dette m'haute, che egli ui uerrà fatto. A cui il Maestro disse, sicuramente di. Io ueggio, che tu non mi conosci bene, e non sai ancora, come io so tener segreto. Egli erano poche cose, che Messer Guasparruolo da Salicete facesse, quando egli era giudice della Podestà di Forlin popoli, che egli non me le mandasse a dire, perche mi trouaua così buon segretaro. E uuoi uedere, se io dico uero, io fui il primo huomo, a cui egli dicesse, che egli era per isposare la Bergamina, uedi o gimai tu. Or bene sta dunque, disse Bruno, se cotestui sene fidaua, ben me ne posso fidare io. Il modo, che uoi haurete a tenere, fia questo. Noi si habbiamo a questa nostra brigata sempre un Capitano con due Consiglieri, li quali di sei in sei mesi si mutano, e senza fallo a calendi sarà

Capitano

*Capitano Buffalmacco, & io Consigliere, e così è fermato. E chi è Capitano, puo molto in metterui, e far, che messo ui sia, chi egli uuole: e perciò a me parrebbe, che uoi, inquanto uoi poteste, prendeste la dimestichezza di Buffalmacco, e facestegli onore. Egli è huomo, che veggendoui così sauio, s'innamorerà di uoi incontanente, e quando uoi l'haurete col senno vostro, e con queste buone cose, che hauete, un poco dimesticato, uoi il potrete richiedere, egli non ui saprà dir di nò. Io gli ho gia ragionato di uoi, e uuolui il meglio del mondo: e quando voi haurete fatto così, lasciate far me con lui. Allora disse il Maestro. Troppo mi piace ciò, che tu ragioni, e se egli è huomo, che si diletti de' saui huomini, e fauellimi pure vn poco, io farò ben, che egli m'andrà sempre cercando: perciochè io n'ho tanto del senno, che io ne potrei fornire vna città, e rimarrei sauissimo. Ordinato questo, Bruno disse ogni cosa a Buffalmacco per ordine. Di che a Buffalmacco parea mille anni di douere essere a far quello, che questo Maestro Scipa andaua cercando. Il Medico, che oltremodo disideraua d'andare in corso, non mollò mai, che egli diuenne amico di Buffalmacco: il che ageuolmente gli uenne fatto. E cominciogli a dare le piu belle cene, & i piu begli desinari del mondo, & a Bruno con lui altresì, & essi si carapignauano, come quei signori. Li quali sentendogli bonissimi uini, e di grossi capponi, e d'altre buone cose assai, gli si teneuano assai di presso, e senza troppo inuiti, dicendo sempre, che con vn'altro ciò non farebbono, si rimaneuan con lui. Ma pure, quando tempo parue al Maestro, sicome Bruno haueua fatto, così Buffalmacco richiese. Di che Buffalmacco si mostrò molto turbato, e fece a Bruno un gran romore in testa, dicendo. Io fo boto, che io mi tengo a poco, che io non ti do tale in su la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna traditor che tu se, che altri, che tu, non ha queste cose manifestate al Maestro. Ma il Maestro lo scusaua forte, dicendo, e giurando se hauerlo d'altra parte saputo: e dopo molte delle sue sauie parole, pure il pacefico. Buffalmacco, riuolto al Maestro, disse. Maestro mio egli si par bene, che uoi siete stato a Bologna, e che voi infino in questa terra habbiate recata la bocca chiusa. Et ancora ui dico piu, che uoi non apparaste miga l'a, bi, ci, in su la mela, come molti sciocconi voglion fare, anzi l'apparaste bene in sul mellone, ch'è così lungo: e se io non m'inganno, uoi foste battezzato in Domenica: e comeche Bruno m'habbia detto, che uoi studiaste là in medicine, a me pare, che uoi studiaste in apparare a pigliare huomini, il che uoi meglio, che altro huomo, che io uidi mai, sapete fare con uostro senno, e con vostre nouelle. Il Medico rompiendogli le parole in bocca, uerso Brun disse. Che cosa è a fauellare, & ad usare co'*

saui. Chi haurebbe tosto ogni particularità compresa del mio sentimento, come ha questo valente huomo? Tu non te ne auuedesti miga così tosto tu di quel, che io ualeua, come ha fatto egli: ma dì almeno quello, che io ti dissi, quãdo tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de' saui huomini. Parti, che io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allora il Maestro disse a Buffalmacco. Altro hauresti detto, se tu m'hauessi veduto a Bologna, doue non era niuno grande, ne piccolo, ne dottore, ne Scolare, che non mi volesse il meglio del mondo, sì tutti gli sapeua appagare col mio ragionare, e col senno mio. E dirotti piu, che io non ui dissi mai parola, che io non facessi ridere ogni huomo, sì forte piaceua loro: e quando io me ne partì, fecero tutti il maggior pianto del mondo, e voleuano tutti, che io vi pur rimanessi: e fu a tãto la cosa, perch'io ui stessi, che uollono lasciare a me solo, che io leggessi a quãti Scolari u'haueua, le medicine: ma io non uolli, che io era pur disposto a uenir qua a grandissime eredità, che io ci ho, state sempre di quei di casa mia: e così feci. Disse allora Bruno a Buffalmacco. Che ti pare? tu nol mi credeui, quando io il ti diceua. Alle guagnele egli non ha in questa terra Medico, che s'intenda d'orina d'asino appetto a costui: e fermamente tu non ne trouerresti un'altro di qui alle porti di Parigi, de' così fatti. Va tienti oggimai tu di non far ciò, ch'e' uuole. Disse il Medico. Brun dice il uero, ma io non ci sono conosciuto. Voi siete anzi gente grossa, che no: ma io uorrei, che uoi mi uedeste tra' dottori, come io soglio stare. Allora disse Buffalmacco. Veramente, Maestro, uoi le sapete troppo piu, che io non haurei mai creduto: di che, io parlandoui, come si uuole parlare a' saui, come uoi siete, frastagliatamente ui dico, che io procaccerò senza fallo, che uoi di nostra brigata sarete. Gli onori dal Medico fatti a costoro appresso questa promessa multiplicarono: laonde essi godendo, gli faceuan caualcar la capra delle maggiori schiocchezze del mondo, & impromisongli di dargli per donna la Contessa di Ciuillari, la quale era la piu bella cosa, che si trouasse in tutto il Culattario dell'umana generazione. Domandò il Medico, chi fosse questa Contessa. Al quale Buffalmacco disse. Pinca mia da seme, ella è una troppo gran Donna, e poche case ha per lo mõdo, nelle quali ella non habbia alcuna giurisdizione: e non che altri, ma i signori a suon di nacchere le rendon tributo. E sonui dire, che quãdo ella ua dattorno, ella si fa ben sentire, benche ella stea il piu rinchiusa: ma non ha perciò molto, che ella ui passò innanzi all'uscio una notte, che andaua ad Arno a lauarsi i piedi e per pigliare un poco d'aria: ma la sua piu continuua dimora è in Laterina. Ben uanno perciò de' suoi sergenti spesso dattorno, e tutti a dimostrazion della maggioranza, di lei,

Culattario, vuol dir catalogo, e dice le cose al cõtrario come fãno gl'idioti.

lei, portano la verga, e'l piombino. De' suoi baroni si veggon per tutto assai, sicome è il Tamagnin della porta, Don Meta, Manico di scopa, lo Squacchera, & altri, li quali vostri dimestici credo, che sieno, ma ora non ve ne ricordate. A così gran Donna adunque, lasciata star quella da Cacauincigli, se'l pensier non c'inganna, vi metteremo nelle dolci braccia. Il Medico, che a Bologna nato, e cresciuto era, nõ intendeua i vocaboli di costoro: perche egli della donna si chiamò per cõtento. Ne guari dopo queste nouelle, gli recarono i dipintori, che egli era per riceuuto. E venuto il dì, che la notte seguente si douean ragunare, il Maestro gli hebbe amenduni a desinare, e desinato ch'egli hebbero, gli domandò; che modo gli conueniua tenere a venire a questa brigata. Al quale Buffalmacco disse. Vedete Maestro, a voi conuiene esser molto sicuro: percioche se voi non foste molto sicuro, voi potreste riceuere impedimento, e fare a noi grandissimo danno: e quello, a che egli vi conuiene esser molto sicuro, voi l'vdirete. A voi si conuien trouar modo, che voi siate stasera in sul primo sonno in su vno di quegli auelli rileuati, che poco tempo ha, si fecero di fuori a Santa Maria Nouella, con vna delle piu belle vostre robe in dosso, accioche voi per la prima volta compariate orreuole dinanzi alla brigata: e si ancora percioche (per quello, che detto ne fosse, non vi fummo noi poi) percioche voi siete gentil'huomo, la Contessa intende di farui Caualier bagnato alle sue spese. E quiui v'aspettate tanto, che per voi venga colui, che noi manderemo. Et accioche voi siate d'ogni cosa informato, egli verrà per voi vna bestia nera, e cornuta, non molto grãde, & andrà faccendo per la piazza dinanzi da voi vn gran sufolare, & vn gran saltare per ispauentarui: ma poi, quando vedrà, che voi non vi spauentiate, ella vi s'accosterà pianamente: quando accostata vi si sarà, e voi allora senza alcuna paura scendete giu dello auello, e senza ricordare o Iddio, o' Santi vi salite suso, e come suso vi siete acconcio, così a modo, che se steste cortese, vi recate le mani al petto, senza piu toccar la bestia. Ella allora soauemente si mouerà, e recherauuene a noi: ma infino ad hora se voi ricordaste ò Dio, o' Santi, o haueste paura, vi dich'io, ch'ella vi potrebbe gittare, o percuotere in parte, che vi putirebbe: e perciò se non vi da il cuore, d'esser ben sicuro, non vi venite, che voi fareste danno a uoi, senza fare a noi pro ueruno. Allora il Medico disse. Voi non mi conoscete ancora. Voi guardate forse, perche io porto i guanti in mano, e' panni lunghi. Se uoi sapeste quello, che io ho gia fatto di notte a Bologna, quando io andaua tal uolta co' miei compagni alle femmine, uoi ui marauigliareste. In fe d'Iddio egli fu tal notte, che non uolendone una uenire con noi (& era una tri-

Ricordisi il lettore, che tutte q̃ste sono sciocchezze, e non verità.

Maestro Simone in corso. ff 4 stan-

ſtanzuola, che peggio, che non era alta un ſommeſſo) io le diede imprima di molte pugna, poſcia preſala di peſo, credo che io la portaſsi preſſo a una baleſtrata, e pur conuenne, ſi feci, che ella ne ueniſſe con noi. Et un'altra uolta mi ricorda, che io, ſenza eſſer meco altri, che un mio fante, colà un poco dopo l'Auemaria. paſſai allato al Cimitero de' frati minori, & eraui il dì ſteſſo ſtata ſotterrata una femmina, e non hebbi paura niuna: e perciò di queſto non ui ſfidate, che ſicuro, e gagliardo ſon io troppo. E dicoui, che io per uenirui bene orreuole, mi metterò la roba mia dello ſcarlatto, con la quale io fui conuentato, a uedere, ſe la brigata ſi rallegrerrà, quando mi uedrà, e ſe io ſarò fatto a mano a man Capitano. Vedrete pure, come l'opera andrà, quando io ui ſarò ſtato, da che non hauendomi ancor quella Conteſſa ueduto, ella s'è ſi innamorata di me, che ella mi uuol fare caualier bagnato: e forſe che la caualleria mi ſtarà così male: e ſaprolla così mal mantenere, o pur bene: laſcerete pur far me. Buffalmacco diſſe. Troppo dite bene, ma guardate, che uoi non ci faceſte la beffa, e non ueniſte, o non ui foſte trouato, quando per uoi manderemo: e queſto dico, percioch'egli fa freddo, e uoi Signor Medici ue ne guardate molto. Non piacia a Dio, diſſe il Medico, io non ſono di queſti aſſiderati, io non curo freddo: poche uolte è mai, che io mi leui la notte così per biſogno del corpo, come l'huom fa tal uolta, che io mi metta altro, che il pilliccione mio ſopra il farſetto: e perciò io ui ſarò fermamente. Partitiſi adunque coſtoro, come notte ſi uenne, faccendo, il Maeſtro trouò ſue ſcuſe in caſa con la moglie: e trattane celatamente la ſua bella roba, come tempo gli parue, meſsalaſi indoſſo, ſen'andò ſopra uno de' detti auelli: e ſopra quegli marmi riſtrettoſi, eſſendo il freddo grande, cominciò ad aſpettar la beſtia. Buffalmacco, il quale era grande, e atante della perſona, ordinò d'hauere una di queſte maſchere, che uſare ſi ſoleano a certi giuochi, li quali oggi non ſi fanno, e meſſoſi indoſſò un pilliccion nero a roueſcio, in quello s'acconciò in guiſa, che parena pure uno Orſo, ſe non che la maſchera haueua uiſo di diauolo, & era cornuta. E così acconcio, uenendogli Bruno appreſſo, per uedere come l'opera andaſſe, ſen'andò nella piazza nuoua di Santa Maria Nouella. E come egli ſi fu accorto, che Meſser lo Maeſtro u'era, così cominciò a ſaltabellare, & a fare un nabiſſare grandiſsimo ſu per la piazza, & a ſufolare, & ad urlare, & a ſtridere, a guiſa che, ſe imperuerſato foſſe. Il quale, come il Maeſtro ſentì, e uide, così tutti i peli gli s'arricciarono addoſſo, e tutto cominciò a tremare, come colui, che era piu, che una femmina, pauroſo: e fu hora, che egli uorrebbe eſſere ſtato innanzi a caſa

ſua

*sua, che quiui. Ma non per tanto, pur poiche andato u'era, si sforzò d'assicurarsi, tanto il uinceua il desidero di giugnere a uedere le marauiglie dettegli da costoro. Ma poiche Buffalmacco hebbe alquãto imperuersato, come è detto faccendo sembitãi di rappacificarsi, s'accostò all'auello sopra il quale era il Maestro, e stette fermo. Il Maestro, sicome quegli, che tutto tremaua di paura, non sapeua, che farsi, se su ui salisse, o se si stesse. Vltimamente temendo, non gli facesse male, se su non ui salisse, con la secõda paura cacciò la prima, e sceso dello auello, pianamente dicendo,* Iddio *m'aiuti, su ui salì, & acconciosi molto bene, e sempre tremando, tutto si recò con le mani a star cortese, come detto gli era stato. Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò a dirizzare uerso Sãta Maria della Scala, & andãdo carpone, insin presso le donne di Ripole il condusse. Erano allora per quella contrada fosse, nelle quali i lauoratori di que' campi faceuã uotar la Contessa a Ciuillari, per ingrassare i campi loro. Alle quali come Buffalmacco fu uicino, accostatosi alla proda d'una, e preso tempo, messa la mano all'un de' piedi del Medico, e cõ essa sospintolsi daddossò, di netto col capo innanzi il gittò in essa, e cominciò a ringhiar forte, & a saltare, & ad imperuersare, & andarsene lungo Santa Maria della Scala uerso il Prato d'Ognissanti, doue ritrouò Bruno, che per non poter tener le risa fuggito s'era: & amendui festa faccendosi, di lõtano si misero a ueder quello, che il Medico impastato facesse. Messer lo Medico, sentendosi in questo luogo così abbomineuole, si sforzò di rileuarsi, e di uolersi aiutare per uscirne: & ora in qua, & ora in là ricadendo, tutto dal capo al pie impastato, dolente, e cattiuo, hauendone alquante dramme ingozzate, pur n'uscì fuori, e lasciouui il capuccio. E spastandosi con le mani, come poteua il meglio, non sappiendo, che altro consiglio pigliarsi, sene tornò a casa sua, e picchiò tanto, che aperto gli fu. Ne prima essendo egli entrato dentro così putente, fu l'uscio riserrato, che Bruno, e Buffalmacco furono iui per udire, come il Maestro fosse dalla sua donna raccolto. Li quali stando ad udire, sentirono, alla donna dirgli la maggior uillania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo. Deh come ben ti stà. Tu eri ito a qualche altra femmina, e uoleui comparir molto orreuole con la robba dello scarlatto. Or nõ ti bastaua io? frate io sarei sofficente ad un popolo, non che a te. Deh or t'hauessono essi affogato, come essi ti gittaron là, doue tu eri degno d'esser gittato. Ecço Medico onorato, hauer moglie, & andar la notte alle femmine altrui. E con queste, e con altre assai parole, faccendosi il Medico tutta lauare, insino alla mezza notte non risinò la donna di tormentarlo. Poi la mattina uegnente Bruno, e Buffalmacco, hauendosi tutte le*

Dipigne vna moglie così bene sciocca, come si fosse il marito.

carni dipinte soppãno di liuidori, a guisa che far sogliono le battiture, sene vennero a casa del Medico, e trouaron lui gia leuato: & entrati dentro a lui, sentirono ogni cosa putirui, che ancora non s'era sì ogni cosa potuta nettare, che non vi putisse. E sentendo il Medico costor venire a lui, si fece loro incontro dicendo, che IDDIO desse loro il buon dì. Al quale Bruno, e Buffalmacco, sicome proposto haueano, risposero con turbato viso. Questo non diciam noi a voi, anzi preghiamo IDDIO, che vi dea tanti mal'anni, che voi siate morto a ghiado, sicome il piu disleale, & il maggior traditor, che viua. Perciochè egli non è rimaso per voi, ingegnandoci noi di farui onore, e piacere, che noi non siamo stati morti, come cani. E per la vostra dislealtà habbiamo sta notte hauute tante busse, che di meno andrebbe vno asino a Roma: senzache noi siamo stati a pericolo d'essere stati cacciati della cõpagnia, nella quale noi hauauamo ordinato di farui riceuere. E se voi non ci credete, ponete mente le carni nostre, come elle stanno. Et ad vn cotal barlume apertisi i panni, dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, e richiusongli senza indugio. Il Medico si volea scusare, e dir delle sue sciagure, e come, e doue egli era stato gittato. Al quale Buffalmacco disse. Io vorrei, che egli v'hauesse gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate voi ò Dio, o' Santi? Non vi fu egli detto dinanzi? Disse il Medico. In fe di Dio non ricordaua. Come, disse Buffalmacco, non ricordauate? voi ve ñe ricordate molto, che ne disse il messo vostro, che voi tremauate come verga, e non sapauate, doue vi foste. Or voi ce l'hauete ben fatta: ma mai piu persona non la ci farà, & a voi ne faremo ancora quello onore, che vi sene conuiene. Il Medico cominciò a chieder perdono, & a pregarli per Dio, che nol douessero vituperare: e con le miglior parole, che egli potè, s'ingegnò di paceficargli. E per paura, che essi questo suo vitupero non palesassero, se da indi addietro onorati gli hauea, molto piu gli onorò, e careggiò con conuiti, & altre cose da indi innanzi. Così adunque, come vdita hauete, senno s'insegna, a chi tanto non apparò a Bologna.

VNA

VNA CICILIANA MAESTREVOLMENTE TOglie ad un mercatante ciò, che in Palermo ha portato: il quale sembiante faccendo d'esserui tornato con molta piu mercatantia, che prima, da lei accattati denari, le lascia acqua, e capecchio.

## NOVELLA DECIMA.

*VANTO la nouella della Reina in diuersi luoghi facesse le donne ridere, non è da domandare. Nuna ue n'era, a cui per soperchio riso non fossero dodici uolte le lagrime uenute in su gli occhi. Ma poiche ella hebbe fine, Dioneo, che sapeua, che a lui toccaua la uolta, disse. Graziose Donne, manifesta cosa è, tanto piu l'arti piacere, quanto piu sottile artefice è per quelle artificiosamente beffato. E perciò, quantunque bellissime cose tutte raccōtate habbiate, io intendo di raccontarne una, tanto piu che alcuna altra dettane, da douerui aggradire, quanto colei, che beffata fu. era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse, di quegli, o di quelle, che hauete contate.*

SOLEVA *essere, e forse che ancora oggi è, una usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie capitano. faccendole scaricare, tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo cōmune, o per lo signor della terra, le portano. E quiui dando a coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il pregio di quella, è dato per li detti al mercatante un magazzino, nel quale esso la sua mercatātia ripone, e serralo cō la chiaue. e li detti doganieri poi scriuono in sul libro della dogana a ragione del mercatāte tutta la sua mercatantia, faccendosi poi del lor diritto pagare al mercatante, o per tutta, o per parte della mercatantia, che egli della dogana traesse. E da questo libro della dogana assai uolte s'informano i sensali, e della qualità, e della quantità delle mercatantie, che ui sono, & ancora chi sieno i mercatanti, che l'hanno, con li quali poi essi, secondoche lor cade per mano, ragionano di cambi, di baratti, e di uendite, o d'altri spacci. La quale usanza, sicome in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, doue similmente erano & ancor sono assai femmine del corpo bellissime, ma nimiche della onestà. Le quali, da chi non le conosce,*

ſarebbono, e ſon tenute grandi, & oneſtiſsime donne. Et eſſendo nō a radere, ma a ſcorticare huomini date del tutto, come un mercatante foreſtiere vi veggono, così dal libro della dogana s'informano di ciò, che egli v'hà, e di quanto ne può fare, & appreſſo con lor piaceuoli, & amoroſi atti, e con parole dolciſsime, queſti cotali mercatanti s'ingegnano d'adeſcare, e di trarre nel loro amore, e gia molti ve n'hanno tratti, a' quali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, ed'aſſai tutta, e di quegli vi ſono ſtati, che la mercatantia, e'l nauilio, e le polpe, e l'oſſa laſciate v'hanno, sì ha ſoauemente la barbiera ſaputo menare il raſoio. Ora, non è ancora molto tempo, auuenne, che quiui da' ſuoi maeſtri mandato, arriuò vn giouane noſtro Fiorentino, detto Niccolo da Cignano, comeche Salabaetto foſſe chiamato, con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno gli erano auanzati, che poteuan valere vn cinquecento fiorin d'oro: e dato il legaggio di quegli a' doganieri, gli miſe in vn magazzino, e ſenza moſtrar troppo gran fretta dello ſpaccio, s'incominciò ad andare alcuna volta a ſollazzo per la terra. Et eſſendo egli bianco, e biondo, e leggiadro molto, e ſtandogli ben la vita, auuenne, che vna di queſte barbiere, che ſi faceua chiamare Madonna Iancofiore, hauendo alcuna coſa ſentita de' fatti ſuoi, gli poſe l'occhio addoſſo. Di che egli accorgendoſi, e ſtimando che ella foſſe vna gran donna, s'auuisò, che per la ſua bellezza le piaceſſe, e penſoſsi di volere molto cautamente menar queſto amore: e ſenza dirne coſa alcuna a perſona, incominciò a far le paſsate dinanzi alla caſa di coſtei. La quale accortaſene, poiche alquanti dì l'hebbe ben con gli occhi acceſo, moſtrando ella di conſumarſi per lui, ſegretamente gli mandò vna ſua femmina, la quale ottimamēte l'arte ſapeua del ruffianeſimo. La quale, quaſi con le lagrime in ſu gli occhi, dopo molte nouelle gli diſſe, che egli con la bellezza, e con la piaceuolezza ſua haueua sì la ſua Donna preſa, che ella non trouaua luogo, ne dì, ne notte: e perciò, quando a lui piaceſſe, ella diſideraua, piu che altra coſa, di poterſi con lui ad un bagno ſegretamēte trouare: & appreſſo queſto trattoſi vno anello di borſa, da parte della ſua Donna gliele donò. Salabaetto, vdendo queſto, fu il piu lieto huomo, che mai foſſe, e preſo l'anello, e fregatoſelo agli occhi, e poi baciatolo, ſel miſe in dito, e riſpuoſe alla buona femmina, che ſe Madonna Iancofiore l'amaua, che ella n'era ben cambiata, percioche egli amaua piu lei, che la ſua propia vita, e che egli era diſpoſto d'andare, douunque a lei foſſe a grado, & ad ogni hora. Tornata adunque la meſſaggiera alla ſua Donna cō queſta riſpoſta, a Salabaetto fu a mano a man detto, a qual bagno il dì ſeguente, paſsato veſpro, la doueſſe aſpettare. Il quale ſenza dirne coſa

*del mondo a persona, prestamente à l'hora impostagli v'andò, e trouò il bagno per la donna esser preso. Doue egli non istette guari, che due schiaue uenner cariche: l'una hauea un materasso di bambagia bello, e grande in capo, e l'altra un grandissimo paniere pien di cose: e steso questo materasso in una camera del bagno sopra una lettiera, ui miser su un paio di lenzuola sottilissime listate di seta, e poi una coltre di buccherame cipriana bianchissima, con due origlieri lauorati a marauiglie. Et appresso questo spogliatesi, & entrate nel bagno, quello tutto lauarono, e spazzarono ottimamente. Ne stette guari, cha la donna, con due altre schiaue appresso, al bagno uenne. Doue ella, come prima hebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa, e dopo i maggiori sospiri del mondo, poiche molto, & abbracciato, e baciato l'hebbe, gli disse. Non so, chi mi s'hauesse a questo potuto conducere, altro che tu, tu m'hai miso lo foco all'arma, Toscano acanino. Appresso questo, come a lei piacque, ignudi amenduni sene entrarono nel bagno, e con loro due delle schiaue. Quiui, senza lasciargli por mano addosso ad altrui, ella medesima con sapone moscoleato, e con garofanato, marauigliosamente, e bene tutto lauò Salabaetto, & appresso se fece, e lauare, e stroppicciare alle schiaue. E fatto, questo, recaron le schiaue due lenzuoli bianchissimi, e sottili, de' quali ueniua sì grande odor di rose, che ciò, che v'era, pareua rose: e l'vna inuiluppò nell'vno Salabaetto, e l'altra nell'altro la donna, & in collo leuatigli, amenduni nel letto fatto ne gli portarono. E quiui, poiche di sudare furono restati, dalle schiaue fuori di que' lenzuoli tratti, rimasono ignudi negli altri. E tratti del paniere oricanni d'ariento bellissimi, e pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelsomino, e qual d'acqua nãfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono: & appresso, tratte fuori scatole di confetti, e preziosissimi vini, alquanto si confortarono. A Salabaetto pareua essere fuor di se, e mille volte haueua riguardata costei, la quale era per certo bellissima, e cento anni gli pareua ciascuna hora, che queste schiaue se n'andassero, e che egli nelle braccia di costei si ritrouasse. Le quali, poiche per comandamento della donna, lasciato vn torchietto acceso nella camera, andate sene furon fuori, costei abbracciò Selabaetto, & egli lei, e con grandissimo piacer di Salabaetto, al quale pareua, che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono vna lunga hora. Ma poiche tempo parue di leuarsi alla donna, fatte venire le schiaue, si vestirono, & vn'altra volta beuendo, e confettando si riconfortarono alquanto, & il viso, e le mani di quelle acque odorifere lauatisi, e uolẽdosi partire, disse la donna a Salabaetto. Quando a te fosse a grado, a me sarebbe grandissima*

grazia, che questa sera te ne venissi a cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, il qual gia, e della bellezza, & della artificiosa piaceuolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei essere come il cuor del corpo amato, rispose. Madonna, ogni vostro piacere m'è sommamente a grado: e perciò, & istasera, e sempre intendo di far quello, che vi piacerà, e che per voi mi sia comãdato. Tornatasene adunque la donna a casa, e fatta bene di sue robe, e di suoi arnesi ornare la camera sua, e fatto splendidamente far da cena, aspettò Salabaetto. Il quale, come alquanto fu fatto oscuro, là sen'andò, e lietamente riceuuto con gran festa, e ben seruito cenò. Poi nella camera entratisene sentì quiui marauiglioso odore di legno aloè, e d'vccelletti cipriani vide il letto ricchissimo, e molte belle robe su per le stanghe. Le quali cose tutte insieme, e ciascuna per se, gli fecero stimare, costei douere essere vna grande, e ricca donna. E quantunque in contrario hauesse della vita di lei vdito bucinare, per cosa del mondo nol voleua credere, e se pur alquanto ne credeua, lei gia alcuno hauer beffato, per cosa del mondo non poteua credere questo douere a lui interuenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con esso lei, sempre piu accendendosi. Venuta la mattina ella gli cinse vna bella, e leggiadra cinturetta d'argẽto con vna bella borsa, e si gli disse. Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, e così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò, che ci è, e ciò, che per me si puo è allo comando tuo. Salabaetto lieto, abbracciatala, e baciatala, s'vscì di casa costei, e vennesene doue vsauano gli altri mercatanti. Et vsando vna uolta, & altra con costei, senza costargli cosa del mondo, & ogni hora piu inuescandosi; auuenne, che egli vendè i panni suoi a cõtanti, e guadagnonne bene. Il che la donna non da lui, ma da altrui sentì incontanente: & essendo Salabaetto da lei andato vna sera, costei incominciò a cianciare, & a ruzzare con lui, a baciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi sì forte di lui infiammata, che pareua, che ella gli douesse d'amor morir nelle braccia: e voleuagli pur donare due bellissimi nappi d'argẽto, che ella haueua, liquali Salabaetto non voleua torre, sicome colui, che da lei tra vna volta, & altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro, senza hauer potuto fare, che ella da lui prendesse tanto, che valesse un grosso. Alla fine, hauendol costei bene acceso, col mostrar se accesa, e liberale, una delle sue schiaue, sicome ella haueua ordinato, la chiamò: perche ella, uscita della camera, e stata alquanto, tornò dentro piagnendo, e sopra il letto gittatasi boccone, cominciò a fare il piu doloroso lamento, che mai facesse femmina. Salabaetto, marauigliãdosi, la si recò in braccio, e cominciò a piagner con lei, & a dire. Deh cuor del corpo mio, che

che hauete uoi così subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poiche la donna s'hebbe assai fatta pregare, & ella disse. Oime, signor mio dolce, io non so, ne che mi far, ne che mi dire. Io ho testè riceuute lettere da Messina, e scriuemi mio fratello, che se io douessi vendere, & impegnare ciò, che ci è, che senza alcun fallo io gli habbia fra qui, e otto dì mandati mille fiorin d'oro, se non che gli sarà tagliata la testa: & io non so quello, che io mi debba fare, che io gli possa così prestamente hauere: che se io hauessi spazio pur quindici dì, io trouerrei modo da ciuirne d'alcun luogo, donde io ne debbo hauere molti piu, o io venderei alcuna delle nostre possessioni: ma non potendo, io uorrei esser morta, prima che quella mala nouella mi venisse. E detto questo, forte mostrãdosi tribolata, non restaua di piagnere. Salabaetto, al quale l'amorose fiamme haueuan gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle verissime lagrime, e le parole ancor piu vere, disse. Madonna, io non vi potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorn d'oro si bene, doue voi crediate potermegli rendere di qui a quindici dì: e questa è vostra ventura, che pur ieri mi vennero venduti i panni miei: che se così non fosse, io non vi potrei prestare vn grosso. Oime, disse la donna, dunque hai tu patito disagio di denari? O perche nõ me ne richiedeui tu? Perche io non habbia mille, io ne haueua ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te riceuere il seruigio, che tu mi profferi. Salabaetto, vie piu che preso da queste parole, disse. Madonna, per questo non voglio io, che voi lasciate: che se fosse così bisogno a me, come egli fa a voi, io v'haurei ben richesta. Oime, disse la donna Salabaetto mio, ben conosco, che il tuo è vero, e perfetto amore uerso di me, quãdo senza aspettar d'esser richesto di così gran quãtità di moneta, in così fatto bisogno liberamente mi souuieni, e per certo io era tutta tua senza questo, e con questo sarò molto maggiormente, ne sarà mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello. Ma, sallo IDDIO, che io mal volentier gli prendo, considerando, che tu se' mercatante, & i mercatanti fanno co' denari tutti i fatti loro: ma perciochе il bisogno mi stringe, & ho ferma speranza di tosto rendergliti, io gli pur prenderò, e per l'auanzo, se piu presta uia non trouerrò, impegnerò tutte queste mie cose: e così detto, lagrimando, sopra il uiso di Salabaetto si lasciò cadere. Salabaetto la comiuciò a confortare: e stato la notte con lei, per mostrarsi bene liberalissimo suo seruidore, senza alcuna richesta di lei aspettare, le portò cinquecẽto be' fiorin d'oro, li quali ella, ridendo col cuore, e piangendo con gli occhi, prese, attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessione. Come la

donna hebbe i denari, così s'incominciarono le'ndizioni a mutare: e doue prima era libera l'andata alla donna ogni volta, che a Salabaetto era in piacere, così incominciarõ poi a sopravuenire delle cagioni, per le quali non gli veniua delle sette volte l'una fatto, il poterui entrare, ne quel viso, ne quelle carezze, ne quelle feste piu gli eran fatte, che prima. E passato d'un mese, e di due il termine, non che venuto, al quale i suoi danari riauer douea, richiedendogli, gli eran date parole in pagamento. La onde auuedendosi Salabaetto dell'arte della maluagia femmina, e del suo poco senno, e conoscendo, che di lei niuna cosa, piu che le si piacesse, e di questo poteua dire, sicome colui, che di ciò non haueua ne scritta, ne testimonio, e vergognandosi di rammaricarsene con alcuno, si perche n'era stato fatto auueduto dinanzi, e si per le beffe, le quali meritamente della sua bestialità n'aspettaua, dolente oltre modo, seco medesimo la sua sciocchezza piagnea. Et hauendo da' suoi maestri piu lettere hauute, che egli quegli denari cambiasse, e mandassegli loro, acciochè, non faccendolo egli, quiui non fosse il suo difetto scoperto, diliberò di partirsi, & in su vn legnetto montato, non a Pisa, come douea, ma a Napoli sene venne. Era quiui in que' tempi nostro compar Pietro dello Canigiano Trasorier di Madama la'mperatrice di Constantinopoli, huomo di grande intelletto, e di sottile ingegno, grandissimo amico, e di Salabaetto, e de' suoi: col quale, si come con discretissimo huomo, dopo alcun giorno, Salabaetto dolendosi, raccontò ciò, che fatto haueua, & il suo misero accidente, e domandogli aiuto, e consiglio in fare, che esso, quiui potesse sostentar la sua vita, affermãdo, che mai a Firenze non intendeua di ritornare. Il Canigiano, dolente di queste cose, disse. Male hai fatto, mal ti se' portato, male hai i tuoi maestri vbbiditi, troppi denari ad vn tratto hai spesi in dolcitudine: ma che fatto è, vuolsi vedere altro. E si come auueduto huomo prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, & a Salabaetto il disse. Al quale piacendo il fatto, si mise in auuentura di volerlo seguire, & hauendo alcun denaio, & il Canigiano hauendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate, e ben magliate: e comprate da venti botti da olio, & empiutele, e caricato ogni cosa, sene tornò in Palermo, & il legaggio delle balle dato a' doganieri, e similmente il costo delle botti, e fatto ogni cosa scriuere a sua ragione, quelle mise ne magazzini dicendo, che infino che altra marcatantia, la quale egli aspettaua, non veniua, quelle non voleua toccare. Iancofiore hauendo sentito questo, & vdendo, che ben duomilia fiorin d'oro valeua, o piu quello, che al presente haueua recato, senza quello, che egli aspettaua, che valeua piu di tremilia, parendole hauer tirato a pochi pensò di restituirgli

*tuirgli i cinquecento, per potere hauere la maggior parte de' cinquemila, e mandò per lui. Salabaetto, diuenuto malizioso, v'andò. Al quale ella faccendo uista di niente sapere di ciò, che recato s'hauesse, fece marauigliosa festa, e disse. Ecco se tu fossi crucciato meco, perche io non ti rende' così al termine i tuoi denari. Salabaetto cominciò a ridere, e disse. Madonna nel uero egli mi dispiacque bene un poco, sicome a colui, che mi trarrei il cuor per darloui, se io credessi piaceruene: ma io uoglio, che uoi udiate, come io son crucciato con voi. Egli è tanto, e tale l'amor, che io vi porto, che io ho fatto vendere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recata qui tanta mercatantia, che uale oltre a duomilia fiorini & aspettone di Ponente tanta, che uarrà oltre a tremilia, & intendo di fare in questa terra vn fondaco, e di starmi qui per esserui sempre presso, parendomi meglio stare del uostro amore, che io creda, che stea alcuno innamorato del suo. A cui la donna disse. Vedi Salabaetto, ogni tuo acconcio mi piace forte, sicome di quello di colui, il quale io amo più, che la uita mia, e piacemi forte, che tu con intendimento di starci tornato sij, perochè spero d'hauere ancora assai di buon tempo conteco: ma io mi ti uoglio un poco scusare, che di quei tempi, che tu te n'andasti, alcune uolte ci volesti uenire, e non potesti, & alcune ci uenisti, e non fosti così lietamente ueduto, come soleui, & oltre a questo, di ciò, che io al termine promesso non ti rende' i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allora in grandissimo dolore, & in grandissima afflizione, e chi è in così fatta disposizione, quantunque egli ami molto altrui, non gli può far così buon viso, ne attende tuttauia a lui, come colui vorrebbe: & appresso dei sapere, ch'egli è molto malageuole ad una donna il poter trouar mille fiorin d'oro, e sonci tutto il dì dette delle bugie, e non c'è attenuto quello, che c'è promesso, e per questo conuiene, che noi altresì mentiamo altrui: e di quinci uenne, e non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei: ma io gli hebbi poco appresso la tua partita, e se io hauessi saputo, doue mandargli, habbi per certo, che io te gli haurei mandati: ma perche saputo non l'ho, te gli ho guardati. E fattasi uenire una borsa, doue erano quegli medesimi, che esso portati l'hauea, gliele pose in mano, e disse. Annouera, s'e' son cinquecento. Salabaetto non fu mai sì lieto: & annoueratigli, e trouatigli cinquecento, e ripostigli, disse. Madonna io conosco, che uoi dite vero, ma uoi n'hauete fatto assai: e dicoui, che per questo, e per l'amore, che io vi porto, voi nõ ne uorreste da me per niun uostro bisogno questa quantità, che io potessi fare, che io non ue ne seruissi: e come io ci sarò acconcio, voi ne potrete essere alla pruoua. Et in questa guisa reintegrato*

Ciciliana, e Salabaetto.

con lei l'amore in parole, rincominciò Salabaetto uezzatamente ad usar con lei, & ella a fargli i maggior piaceri, & i maggiori onori del mondo, & a mostrargli il maggior amore. Ma Salabaetto, uolendo col suo inganno punire lo'nganno di lei, hauendogli ella il dì mandato, che egli a cena, & ad albergo con lei andasse, v'andò tanto malinconoso, e tanto tristo, che egli pareua, che uolesse morire. Iancofiore abbracciandolo, e baciandolo lo'ncominciò a domandare, perche egli questa malinconia hauea. Egli, poiche una buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse. Io son diserto, perciochè il legno, sopra il quale è la mercatantia, che io aspettaua, è stato preso da' corsari di Monaco, e riscattasi diecimilia fiorin d'oro, de' quali ne tocca a pagare a me mille, & io non ho un denaio: perciochè gli cinquecento, che mi rendesti, incontanente mandai a Napoli ad inuestire in tele per far uenir qui: e se io uorrò al presente uendere la mercatantia, la quale ho qui, perciochè non è tempo, appena che io habbia delle due derrate un denaio: & io non ci sono sì ancora conosciuto, che io ci trouassi, chi di questo mi souuenisse: e perciò io non so, che mi fare, ne che mi dire: e se io non mando tosto i denari, la mercatantia ne fia portata a Monaco, e non ne riaurò mai nulla. La donna, forte crucciosa di questo, sicome colei, alla quale tutto il pareua perdere, auuisando, che modo ella douesse tenere, acciochè a Monaco non andasse, disse. DIO il sa, che ben me ne rincresce per tuo amore: ma che gioua il tribolarsene tanto? Se io hauessi questi denari, sallo IDDIO, che io gli ti presterrei incontanente, ma io non gli ho. E il uero, che egli ci è alcuna persona, ilquale l'altrieri mi seruì de' cinquecẽto, che mi mancauano, ma grossa usura ne uuole, che egli non ne uuol meno, che a ragione di trenta per centinaio: se da questa cotal persona tu gli uolessi, cõuerrebbesi far sicuro di buon pegno, & io per me sono acconcia d'impegnar per te tutte queste robe, e la persona per tanto, quanto egli ci uorrà su prestare, per poterti seruire: ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione, che mouea costei, a fargli questo seruigio, & accorsesi, che di lei doueuano essere i denari prestati: il che piacendogli, prima la ringraziò, & appresso disse, che gia per pregio ingordo non lascerebbe, strignendolo il bisogno: e poi disse, che egli il sicurerebbe della mercatantia, la quale haueua in dogana, facendola scriuere in colui, che i denar gli prestasse. Ma che egli uoleua guardar la chiaue de' magazzini, si per poter mostrare la sua mercatantia, se richiesta gli fosse, e si acciochè niuna cosa gli potesse esser tocca, o tramutata, o scambiata. La donna disse, che questo era ben detto, & era assai buona sicurtà, e perciò, come il dì fu uenuto, ella mandò per un

*ſenſale, di cui ella ſi confidaua molto: e ragionato con lui queſto fatto, gli die mille fiorin d'oro, liquali il ſenſale preſtò a Salabaetto, e fece in ſuo nome ſcriuere alla dogana cio, che Salabaetto dentro u'hauea: e fattesi loro ſcritte, e contraſcritte inſieme, & in concordia rimaſi, atteſero a loro altri fatti. Salabaetto, come piu toſto potè, montato in ſu un legnetto, con mille cinquecento fiorin d'oro a Pietro dello Canigniano ſene tornò a Napoli, e di quindi buona & intera ragione rimandò a Firenze a' ſuoi maeſtri, che co' panni l'haueuan mandato: e pagato Pietro, & ogni altro, a cui alcuna coſa doueua, piu dì col Canigiano ſi die buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non uolendo piu mercatante eſſere, ſene uenne a Ferrara. Iancofiore, non trouandoſi Salabaetto in Palermo, s'incominciò a marauigliare, e diuenne ſoſpettoſa: e poiche ben due meſi aſpettato l'hebbe, ueggendo, che non ueniua, fece, che'l ſenſale fece ſchiauare i magazzini. Et primieramente taſtate le botti, che ſi credeua, che piene d'olio foſſero, trouò quelle eſſer piene d'acqua marina, hauendo in ciaſcuna forſe un baril d'olio di ſopra, uicino al cocchiume. Poi ſciogliendo le balle, tutte, fuorche due, che panni erano, piene ue le trouò di capecchio: & in brieue, tra cio che u'era, non ualeua oltre a dugento fiorini. Di che Iancofiore tenendoſi ſcornata, lungamente pianſe i cinquecento renduti, e troppo piu i mille preſtati, ſpeſſe uolte dicendo. Chi ha a far con Toſco, non uuole eſſer loſco. E così rimaſaſi col danno, e con le beffe, trouò, che tanto ſeppe altri, quanto altri.*

COME *Dioneo hebbe la ſua nouella finita, così Lauretta, conoſcendo il termine eſſer uenuto, oltre al quale piu regger non douea, commendato il conſiglio di Pietro Canigiano, che apparue dal ſuo effetto bono, e la ſagacità di Salabaetto, che non fu minore a mandarlo ad eſecutione, leuataſi la laurea di capo, in teſta ad Emilia la poſe, donneſcamente dicendo. Madonna io non ſo, come piaceuol Reina noi haurem di uoi, ma bella la pure haurem noi. Fate adunque, che alle uoſtre bellezze l'opere ſien riſpondenti: e tornoſsi a ſedere. Emilia non tanto dell'eſſer Reina fatta, quanto del uederſi in publico commendare di cio, che le donne ſogliono eſſer piu uaghe, un pochetto ſi uergognò, e tal nel uiſo diuenne, quale in ſu l'aurora ſon le nouelle roſe. Ma pur, poiche tenuti hebbe gli occhi alquanto baſsi, & hebbe il roſſor dato luogo, hauendo col ſuo Siniſcalco de' fatti pertinenti alla brigata ordinato, così cominciò a parlare. Dilettoſe Donne, aſſai manifeſtamente ueggiamo, che poiche i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato ſotto il giogo riſtretti, quegli eſſer dal giogo alleuiati, e diſciolti, e liberamente, doue lor piu piace, per li bo-*

*schi lasciati sono andare alla pastura. E ueggiamo ancora non esser men belli, ma molto piu, i giardini di uarie piante fronzuti, che i boschi, ne' quali solamente querce ueggiamo. Per le quali cose io estimo, hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti, ragionato habbiamo, che sicome a bisognosi di uagare alquanto, e uagando riprender forze a rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma opportuno: e perciò quello, che domane, seguendo il uostro dilettevole ragionare, sia da dire, non intendo di ristrignerui sotto alcuna spezialità, ma uoglio, che ciascun, secondoche gli piace, ragioni; fermamente tenendo, che la uarietà delle cose, che si diranno, non meno graziosa ne fia, che l'hauer pur d'una parlato: e così hauendo fatto, chi appresso di me nel reame uerrà, sicome piu forti, con maggior sicurtà ne potrà nell'usate leggi ristrignere. E detto questo, insino all'hora della cena libertà concedette a ciascuno. Commendò ciascun la Reina delle cose dette, sicome sauia: & in pie drizzatasi, chi ad un diletto, e chi ad un'altro si diede: le donne a far ghirlande, & a trastullarsi, i giouani a giucare, & a cantare, e così infino all'hora della cena passarono: la quale uenuta, intorno alla bella fontana con festa, e con piacer cenarono. E dopo la cena, al modo usato cantando, e ballando, si trastullarono. Alla fine la Reina, per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti quelle, che uolontariamente hauean dette piu di loro, comandò a Panfilo, che una ne douesse cantare. Il quale liberamente così cominciò.*

TANTO è, *Amore, il bene,*
*Ch'i' per te sento, e l'allegrezza, e'l gioco,*
*Ch'io son felice, ardendo nel tuo foco.*

*L'abbondante allegrezza, ch'è nel core.*
*De l'alta gioia, e cara,*
*Ne la qual m'ha' recato,*
*Non potendo caperui, esce di fore,*
*E ne la faccia chiara*
*Mostra'l mio lieto stato,*
*Ch'essendo innamorato*
*In così alto, e ragguardeuol loco,*
*Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.*

*Io non so col mio canto dimostrare,*
*Ne disegnar col dito,*
*Amore, il ben, ch'i' sento,*
*E s'io sapessi, me'l conuien celare,*
*Che se'l fosse sentito,*

*Torneria*

*Torneria in tormento:*
*Ma io son sì contento,*
*Ch'ogni parlar sarebbe corto, e fioco,*
*Pria n'hauessi mostrato pure un poco.*
*Chi potrebbe estimar, che le mie braccia*
*Aggiugnesser gia mai*
*Là, doue io l'ho tenute,*
*E ch'io douessi giunger la mia faccia*
*Là, dou'io l'accostai*
*Per grazia, e per salute.*
*Non mi sarien credute*
*Le mie fortune, ond'io m'infoco,*
*Quel nascondendo, ond'io tutto m'allegro, e gioco.*

*La Canzone di Panfilo haueua fine: alla quale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ue n'hebbe, che con piu attenta sollicitudine, che a lui non apparteneua, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello uolersi indouinare, che egli di conuenirgli tener nascoso cantaua. E quantunque uari uarie cose andassero imaginando, niun per cio alla uerità del fatto peruenne. Ma la Reina, poiche uide la canzone di Panfilo finita, e le giouani donne, e gli buomini uolentier riposarsi, comandò, che ciascuno se n'andasse a dormire.*

# GIORNATA NONA

## DEL DECAMERON:

NELLA QVALE, SOTTO IL REGgimento di Emilia, si ragiona, ciascuno, secondo che gli piace, e di quello, che piu gli aggrada.

A LVCE, *il cui splendore la notte fugge, haueua gia l'ottauo Cielo d'azzurrino in color cilestro mutato tutto, e cominciauansi i fioretti per li prati a leuar suso, quando Emilia leuatasi, fece le sue compagne, & i giouani parimente, chiamare. Li quali uenuti, & appresso alli lenti passi della Reina auuiatisi, infino ad un boschetto, non guari al palagio lontano, sen'andarono: e per quello entrati, videro gli animali sicome Caurioli, Cerui, & altri, quasi sicuri da' cacciatori, per la soprastante pistolenzia, non altramente aspettarli, che se sanza tema, o dimestichi fossero diuenuti: & ora a questo, & ora a quell'altro appressandosi, quasi giugnere gli douessero, faccendogli correre, e saltare, per alcuno spazio sollazzo presero. Ma gia innalzando il Sole, parue a tutti di ritornare. Essi eran tutti di frondi di quercia inghirlandati, con le mani piene, o d'erbe odorifere, o di fiori: e chi scontrati gli hauesse, niuna altra cosa haurebbe potuto dire, se non, o costor non saranno dalla morte uinti, o ella gli ucciderà lieti. Così adunque, piede innanzi piede uenendosene, cantando, e cianciando, e motteggiando, peruennero al palaggio, doue ogni cosa ordinata-*

*natamente disposta, e li lor famigliari lieti, e festeggianti trouarono. Quiui riposatisi alquanto, non prima a tauola andarono, che sei canzonette, piu lieta l'vna, che l'altra, da' giouani, e dalle Donne cantate furono. Appresso alle quali, data l'acqua alle mani, tutti, secondo il piacer della Reina, gli mise il Siniscalco a tauola, doue le viuande uenute, allegri tutti mangiarono. E da quello leuati, al carolare, & al sonare si dierono per alquanto spazio: e poi comandandolo la Reina, chi uolle s'andò a riposare. Ma gia l'hora usitata uenuta, ciascuno nel luogo usato s'adunò a ragionare. Doue la Reina a Filomena, guardando, disse, che principio desse alle nouelle del presente giorno. La qual, sorridendo, cominciò in questa guisa.*

MADONNA FRANCESCA AMATA DA VN Rinuccio, e da uno Alessandro, e niuno amandone, col fare entrare l'un per morto in una sepoltura, e l'altro quello trarne per morto, non potendo essi uenire al fine imposto, cautamente se gli leua daddosso.

## NOVELLA PRIMA.

ADONNA, *assai m'aggrada, poi ch'è vi piace, che per questo campo aperto, e libero, nel quale la uostra magnificenzia n'ha messi, del nouellare, d'esser colei che corra il primo aringo: il quale se ben farò, non dubito, che quegli, che appresso uerranno, non facciano bene, meglio. Molte uolte s'è, o vezzose donne, ne' nostri ragionamenti mostrato, quante, e quali sieno le forze d'Amore, ne però credo, che pienamente sene sia detto, ne sarebbe ancora, se di qui ad uno anno d'altro, che di cio, non parlassimo: e perciochè esso non solamente a uari dubbi di douer morire gli amanti conduce, ma quegli ancora ad entrare nelle case de' morti per morti tira; m'aggrada di cio raccontarui, oltre a quelle, che dette sono, vna nouella, nella quale non solamente la potenzia d'Amore comprenderete, ma il senno da una valorosa donna usato a torsi daddosso due, che contro al suo piacer l'amauan, cognoscerete.*

DICO adunque, che nella città di Pistoia fu gia una bellissima donna uedoua, la qual due nostri Fiorentini, che per hauer bando là dimorauano chiamati l'uno Rinuccio Palermini, e l'altro Alessandro Chiarmontesi, senza saper l'un dell'altro, per caso di costei presi, sommamente amauano, operando cautamente ciascuno cio, che per lui si poteua a douer l'amor di costei acquistare. Et essendo questa gentil donna, il cui nome fu Madonna Francesca de' Lazzari, assai souente stimolata da ambasciate, e da preghi di ciascun di costoro, & hauendo ella ad essi men sauiamente piu uolte gli orecchi porti, e uolendosi sauiamente ritrarre, e non potendo: le uenne, acciochе la loro seccaggine si leuasse dadosso, un pensiero: e quel fu di uolergli richiedere d'un seruigio, il quale ella pensò niuno douerglielе fare, quantunque egli fosse possibile, acciochе non faccendolo essi, ella hauesse onesta, o colorata cagione di piu non uolere le loro ambasciate udire: e'l pensiero fu questo. Era il giorno, che questo pensier le uenne, morto in Pistoia uno, il quale, quantunque stati fossero i suoi passati gentil'huomini, era reputato il piggiore huomo, che, nõ che in Pistoia, ma in tutto il mondo fosse: & oltre a questo, uiuendo, era sì contraffatto, e di sì diuisato viso, che chi conosciuto non l'hauesse, vedendol da prima, n'haurebbe hauuto paura: & era stato sotterrato in un auello fuori della chiesa de' frati minori: il quale ella auuisò douere in parte essere grande acconcio del suo proponimento: perlaqualcosa ella disse ad una sua fante. Tu sai la noia, e l'angoscia, la quale io tutto il dì riceuo dall'ambasciate di questi due Fiorentini da Rinuccio, e da Alessandro. Ora io non son disposta a douer loro del mio amore compiacere, e per torglimi daddosso, m'ho posto in cuore per le grandi proferte, che fanno, di uolergli in cosa prouare, la quale, io son certa, che non faranno, e così questa seccaggine torrò uia, & odi come. Tu sai, che stamane fu sotterrato al luogo de' frati minori lo Scannadio (così era chiamato quel reo huomo, di cui di sopra dicemmo) del quale, non che morto, ma uiuo, i piu sicuri huomini di questa terra, uedendolo, haueuan paura: e però tu te n'andrai prima segretamente ad Alessandro, e si gli dirai. Madonna Francesca ti manda dicendo, che ora è uenuto tempo, che tu puoi hauere il suo amore, il qual tu hai cotãto desiderato, & esser con lei, doue tu uogli, in questa forma. A lei dee per alcuna cagione, che tu poi saprai, questa notte essere da un suo parente recato a casa il corpo di Scannadio, che stamane fu sepellito, & ella sicome quella, che ha di lui così morto, come egli è, paura, nol ui uorrebbe, perche ella ti priega, in luogo di grã seruigio, che ti debbia piacer d'andare stasera in sul primo sonno, & entrare in quella sepoltura, doue Scannadio è sepellito, e metterti i suoi panni in

*dosso, e stare, come se tu desso fossi, insinattanto, che per te sia uenuto, e senza alcuna cosa dire, o motto fare, di quella trarre ti lasci, e recare a casa sua, doue ella ti riceuerà, e con lei poi ti starai, & a tua posta ti potrai partire, lasciando del rimanente il pensiero a lei. E se egli dice di uolerlo fare, ben sta, doue dicesse di non uolerlo fare, si gli dì da mia parte, che più, doue io sia, non apparisca, e come egli ha cara la uita si guardi, che più ne messo, ne ambasciata mi mandi. Et appresso questo te n'andrai a Rinuccio Palermini, e si gli dirai. Madonna Francesca dice, che è presta di uolere ogni tuo piacer fare, doue tu a lei facci un grã seruigio, cioè, che tu stanotte in su la mezza notte te ne uadi all'auello, doue fu stamane sotterrato Scannadio, e lui senza dire alcuna parola di cosa, che tu oda, o senta, tragghi di quello soauemente, e rechighele a casa. Quiui perche ella il uoglia, vedrai, e di lei haurai il piacer tuo: e doue questo non ti piaccia di fare, che tu mai più non le mandi ne messo, ne ambasciata. La fante n'andò ad amendumi, & ordinatamente a ciascuno, secondoche imposto le fu, disse. Alla quale risposto fu da ogni uno, che non che in una sepoltura, ma in inferno andrebber, quando le piacesse. La fante se la risposta alla donna. La quale aspettò di uedere, se si fosser pazzi, che essi il facessero. Venuta adunque la notte, essendo gia primo sonno, Alessandro Chiarmontesi, spogliatosi in farsetto, uscì di casa sua, per andare a stare in luogo di Scannadio nell'auello: & andando, gli uenne un pensier molto pauroso nell'animo, e cominciò a dir seco. Deh che bestia sono io? doue uo io? O che so io, se i parenti di costei, forse auuedutisi, che io l'amo, credendo essi quel, che non è, le fanno far questo per uccidermi in quell'auello? il che se auuenisse, io m'haurei il danno, ne mai cosa del mondo se ne saprebbe, che lor nocesse. O che so io, se forse alcun mio nimico questo m'ha procacciato, il quale ella forse amando, di questo il uuol seruire? e poi dicea. Ma pogniam, che niuna di queste cose sia, e che pure i suoi parenti a casa di lei portar mi debbano, io debbo credere, che essi il corpo di Scannadio non uogliono per douerlosi tenere in braccio o metterlo in braccio a lei: anzi si dee credere, che essi ne voglian far qualche strazio, sicome di colui, che forse gia d'alcuna cosa gli diseruì. Costei dice, che di cosa, che io senta, non faccia motto. O se essi mi cacciasser gli occhi, ò mi traessero i denti, o mozzassermi le mani, o facessermi alcuno altro così fatto giuoco, a che sare io? come potrò io star cheto? e se io fauello, o mi conosceranno, e perauuentura mi faranno male, o comeche essi non me ne facciano, io non haurò fatto nulla: che essi non mi lasceranno con la donna, e la donna dirà poi, che io habbia rotto il suo comandamento, e non farà*

mai cosa, che mi piaccia. E così dicendo fu tutto che tornato a casa: ma pure il grande amore il sospinse innanzi con argomenti contrari, e di tanta forza, che all'auello il codusero. Il quale egli aperse, & entratoui dentro, e spogliato Scannadio, e se riuestito, e l'auello sopra se richiuso, e nel luogo di Scannadio postosi; gl'incominciò a tornare a mente, chi costui era stato, e le cose, che gia haueua udite dire, che di notte erano interuenute, non che nelle sepolture de' morti, ma ancora altroue, tutti i peli gli s'incominciarono ad arricciare addosso, e pareuagli tratto tratto, che Scannadio si douesse leuar ritto, e quiui scannar lui. Ma da feruente amore aiutato, questi, e gli altri paurosi pensier uincendo, stando come se egli il morto fosse, cominciò ad aspettare, che di lui douesse interuenire. Rinuccio, appressandosi la mezza notte, uscì di casa sua per far quello, che dalla sua donna gli era stato mandato a dire: & andando, in molti, e uari pensieri entrò delle cose possibili ad interuenirgli, sicome di poter col corpo, sopra le spalle, di Scannadio, uenire alle mani della Signoria, & esser come malioso condennato al fuoco, o di douere, se egli si risapesse, venire in odio de' suoi parenti: ed altri simili da' quali tutto che rattenuto fu. Ma poi riuolto disse. Deh dirò io di no della prima cosa, che questa gentil donna, la quale io ho cotanto amata, & amo, m'ha richesto, e spezialmente douendone la sua gratia acquistare? non ne douess'io di certo morire, che io non ne metta a fare cio, che promesso l'ho: & andato auanti giunse alla sepoltura, e quella leggiermente aperse. Alessandro, sentendola aprire, ancorache gran paura hauesse, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro, credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro pe' piedi, e lui fuor ne tirò, & in su le spalle leuatoselo, verso la casa della gentil donna cominciò ad andare: e così andando, e non riguardando altramenti, spesse uolte il percoteua ora in un canto, & ora in un'altro d'alcune panche, che allato alla uia erano: e la notte era sì buia, e sì oscura, che egli non potea discernere, oue s'andaua. Et essendo gia Rinuccio appiè dell'uscio della gentil donna, la quale alle finestre con la sua fante staua, per sentire se Rinuccio Alessandro recasse, gia da se armata in modo, da mandargli amenduni uia; auuenne, che la famiglia della Signoria, in quella contrada ripostasi, e chetamente standosi, aspettando di douer pigliare uno sbandito, sentēdo lo scalpiccio, che Rinuccio co' pie faceua, subitamente tratto fuori un lume per uedere, che si fare, e doue andarsi, e mosi i pauuesi, e le lance, gridò. Chi è là? La quale Rinuccio conoscendo, non hauendo tempo da troppa lunga diliberazione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò uia. Alessandro leuatosi prestamente, con tutto che i panni del morto hauesse in

dosso,

*dosso, li quali erano molto lunghi, pure andò uia altresì. La donna, per lo lume tratto fuori dalla famiglia, ottimamente ueduto haueua Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle, e similmente hauea scorto, Alessandro esser uestito de' panni di Scannadio, e marauigliossi molto del grande ardire di ciascuno: ma con tutta la marauiglia rise assai del ueder gittar giuso Alessandro, e del ueder poscia fuggire. Et essendo di tale accidente molto lieta, e lodando* IDDIO, *che dallo'mpaccio di costoro tolto l'hauea, sene tornò dentro, & andossene in camera, affermando con la fante senza alcun dubbio, ciascun di costoro amarla molto, poscia quello haueuan fatto, sicome appariua, che ella loro haueua imposto. Rinuccio dolente, e bestemmiando la sua suentura, non sene tornò a casa per tutto questo, ma partita di quella contrada la famiglia, colà tornò, doue Alessandro haueua gittato, e cominciò brancolone a cercare, se egli il ritrouasse per fornire il suo seruigio: ma non trouandolo, & auuisando la famiglia quindi hauerlo tolto, dolente a casa sene tornò. Alessandro, non sappiendo altro che farsi, senza hauer conosciuto, chi portato se l'hauesse, dolente di tale sciagura, similmente a casa sua sen'andò. La mattina, trouata aperta la sepoltura di Scannadio, ne dentro uedendouisi, percioche nel fondo l'hauea Alessandro uoltato, tutta Pistoia ne fu in vari ragionamenti, estimando gli sciocchi, lui da' diauoli essere stato portato uia. Nondimeno ciascun de' due amanti, significato alla donna cio, che fatto hauea, e quello, che era interuenuto, e con questo scusandosi, se fornito non hauean pienamente il suo comandamento, la sua grazia, & il suo amore addimandaua. La qual mostrando, a niun cio uoler credere, con recisa risposta, di mai per lor niente uoler fare, poiche essi cio, ch'essa addomandato hauea, non hauean fatto, se gli tolse daddosso.*

Madonna Francesca de' due amanti. LEVASI

LEVASI VNA *DONNA* IN FRETTA ET AL buio, per trouare una sua *giouane*, a lei accusata, col suo amante nel letto: & essendo con lei un *huomo*, credendosi i ueli hauer posti in capo, le brache *dell'amante* ui si pose: le quali uedendo l'accusata, e fattalene accorgere, fu dilibe-rata, & hebbe agio di starsi col suo amante.

NOVELLA SECONDA.

*GIA SI tacea Filomena, & il senno della donna a torsi daddosso coloro, li quali amar non uolea, da tutti era stato commendato, e così in contrario, non amor, ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presunzione de gli amanti, quando la Reina ad Elisa vezzosamente disse. Elisa segui. La quale prestamente incominciò. Carissime Donne sauiamente si seppe Madonna Francesca, come detto è, liberar dalla noia sua: ma una giouane, aiutandola la fortuna, sè da vn soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò. E, come voi sapete, assai sono, li quali essendo stoltissimi, maestri de gli altri si fanno, e gastigatori: li quali sicome uoi potrete comprendere per la mia nouella la fortuna alcuna uolta e meritamente vitupera: e cio addiuenne alla donna, sotto la cui obbedienzia era la giouane, della quale debbo dire.*

Fortuna chiama qui, come in molti altri luoghi, gli accidenti, e le cose, che occorsono.

IL Serraglio adunque di Masetto da Lamporeccio, a questi giorni da Filostrato mentouato, un accidente m'ha tornato nella memoria, nello stesso luogo gia accaduto: *nel quale tra l'altre, che v'erano, v'era una giouane di sangue nobile e di marauigliosa bellezza dotata, la quale Isabella chiamata* d'un bel giouane, s'innamorò. Et esso, lei veggendo bellissima gia il suo desidero hauendo con gli occhi concetto similmente di lei s'accese, e non senza gran pena di ciascuno questo amore vn gran tempo senza frutto sostennero. Vltimamente essendone ciascun sollicito, venne al giouane ueduta una uia da potere alla sua* giouane *occultissimamente andare, di che ella contentandosi, non vna uolta ma molte, con gran piacer di ciascuno, la visitò. Ma continuandosi questo, auuenne una notte, che egli da una delle* giouani *di la entro fu veduto, senza auuedersene egli, o ella, da Isabel-*

Isabella partirsi, & andarsene. Il che costei, con alquante altre comunicò: e prima hebber consiglio d'accusarla alla donna del Serraglio, la quale Madonna Vsimbalda hebbe nome, buona, e sauia donna, secondo la opinione delle donne, e di chiunque la conoscea. Poi pensarono, acciochè la negazione non hauesse luogo, di uolerla far cogliere col giouane a Madonna Vsimbalda. E così taciutesi, tra sè le vigilie, e le guardie segretamēte partirono per incoglier costei. Or non guardandosi Isabella da questo, nè alcuna cosa sappiendone, auuenne, che ella una notte uel fece uenire, il che tantosto sepper quelle, che a ciò badauano. Le quali, quando a loro parue tempo, essendo già buona pezza di notte, in due si diuisero, et una parte sene mise a guardia dell'vscio della camera d'Isabella, & un'altra n'andò correndo alla camera di Madonna Vsimbalda, e picchiando l'uscio, a lei, che già rispondeua, dissero. Su Madonna, leuateui tosto, che noi habbiam trouato, che Isabella ha un giouane nella camera. Era quella notte Madonna accompagnata d'vn suo amante, il quale ella spesse uolte in vna cassa si faceua uenire. La quale, vdendo questo, temendo non forse le giouani per troppa fretta, o troppo uolonterose tanto l'vscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciatamente si leuò suso, e come il meglio seppe, si uestì al buio, e credendosi tor certi ueli, li quali in capo portaua, le venner tolte le brache dell'amante: e tanta fu la fretta, che senza auuedersene le si gittò in capo, & uscì fuori, e prestamente l'vscio si riserrò dietro, dicendo. Doue è questa maladetta da DIO? e con l'altre, che sì focose, e sì attente erano a douer far trouare in fallo Isabella, che di cosa, che Madonna in capo hauesse, non s'auuedieno, giunse all'vscio della camera, e quello, dall'altre aiutata, pinse in terra: & entrate dentro, nel letto trouarono i due amanti abbracciati. Li quali, da così fatto soprapprendimento storditi, non sappiendo, che farsi, stettero fermi. La giouane fu incontanente dall'altre presa, e per comandamento di Madonna, menata alla presenza di tutte l'altre. Il giouane s'era rimaso, e uestitosi aspettaua di ueder, che fine la cosa hauesse, con intenzione di fare un mal giuoco a quante giugner ne potesse, se alla sua giouane nouità niuna fosse fatta, e di lei menarne con seco. Madonna, postasi a sedere, in presenzia di tutte le giouani, le quali solamente alla colpeuole riguardauano, incominciò a dirle la maggior uillania, che mai a femmina fosse detta, sicome a colei, la quale, l'onestà, e la buona fama del Serraglio con le sue sconce, e vitupereuoli opere, se di fuor si sapesse, contaminate hauea, e tradito l'Ammiraglio: e dietro alla villania aggiugneua grauissime minacce. La giouane vergognosa, e timida,

*ſi come colpeuole, non ſapeua, che ſi riſpondere, ma tacendo, di ſe metteua compaſsion nell'altre: e multiplicando pur* Madonna *in nouelle, uenne alla giouane alzato il uiſo, e ueduto cio, che* Madonna *haueua in capo, e gli vſolieri, che di qua, e di là pendeuano: di che ella, auuiſando cio, che era, tutta raſsicurata diſſe. Madonna, ſe* Iddio *v'aiuti, annodateui la cuffia, e poſcia mi dite cio, che uoi uolete.* Madonna *che non la'ntendeua, diſſe. Che cuffia rea femmina? ora hai tu uiſo di motteggiare? parti egli hauer fatta coſa, che i motti ci habbian luogo? Allora la giouane un'altra uolta diſſe. Madonna, io ui priego, che uoi v'annodiate la cuffia, poi dite a me cio, che ui piace. Laonde molte delle* giouani *leuarono il uiſo al capo di* Madonna Vſimbalda, *& ella ſimilmente ponendouiſi le mani, s'accorſero, perche Iſabella così diceua. Di che* Madonna *auuedutaſi del ſuo medeſimo fallo, e uedendo, che da tutte ueduto era, ne haueua ricorperta, mutò ſermone, & in tutta altra guiſa, che fatto non hauea, cominciò a parlare, e conchiudendo uenne,* difficile *eſſere il poterſi dagli ſtimoli della carne difendere: e perciò chetamente, come infino a quel dì fatto s'era diſſe, che ciaſcuna ſi deſſe buon tempo, quando poteſſe. E liberata la giouane, col ſuo* amante *ſi tornò a dormire, & Iſabella col ſuo. Il qual poi molte uolte in diſpetto di quelle, che di lei haueuano inuidia, ui fe uenire. L'altre, che ſenza amante erano, come ſeppero il meglio, ſegretamente procacciaron lor uentura,* ſi ueramente, che l'Ammiraglio nol riſeppe giammai.

Concluſione da ſaracine, & in fedeli, com'el-l'erano.

MAE-

MAESTRO SIMONE AD INSTANZIA DI Bruno, e di Buffalmacco, e di Nello, fa credere a Calandrino, che egli è pregno: il quale per medicine dà a' predetti capponi, e denari, e guarisce senza partorire.

## NOVELLA TERZA.

OICHE *Elisa hebbe la sua nouella finita, essendole da tutte rendute grazie, che la giouane haueua con lieta uscita tratta de' morsi delle inuidiose compagne, la Reina a Filostrato comandò, che seguitasse. Il quale, senza piu comandamento aspettare, incominciò. Bellissime Donne, lo scostumato giudice Marchigiano, di cui ieri ui nouellai, mi trasse di bocca una nouella di Calandrino, la quale io era per dirui. E perciochè cio, che di lui si ragiona, non puo altro, che multiplicar la festa; benche di lui, e de' suoi compagni assai ragionato si sia, ancor pur quella, che ieri haueua in animo, ui dirò.*

MOSTRATO *è di sopra assai chiaro, chi Calandrin fosse, e gli altri, de' quali in questa nouella ragionar debbo: e perciò senza piu dirne dico, che egli auuenne, che una zia di Calandrin si morì, e lasciogli dugento lire di piccioli contanti. Perlaqualcosa Calandrino cominciò a dire, che egli uoleua comperare un podere: e con quanti sensali haueua in Firenze, come se da spendere hauesse hauuti diecimilia fiorin d'oro, teneua mercato, il quale sempre si guastaua, quando al prezzo del poder domandato si perueniua. Bruno, e Buffalmacco, che queste cose sapeuano, gli haueuan piu uolte detto, che egli farebbe il meglio a godergli si con loro insieme, che andar comperando terra, come se egli hauesse hauuto a far pallottole: ma non che a questo, essi non l'haueano mai potuto conducere, che egli loro una uolta desse mangiare. Perche un dì, dolendosene, & essendo a cio sopraunenuto un lor compagno, che hauea nome Nello dipintore, diliberar tutti e tre di douer trouar modo da ugnersi il grifo alle spese di Calandrino. e senza troppo indugio darui, hauendo tra se ordinato quello, che a far hauessero la seguente mattina appostato, quãdo Calandrino di casa uscisse, non essendo egli guari andato, gli si fece incontro Nello, e disse. Buon dì Calandrino. Calandrino gli rispose, che IDDIO gli desse il buon dì, e'l buon anno.*

Calandrino pregno.

Appresso questo Nello rattenutosi un poco, lo'ncominciò a guardar nel viso. A cui Calandrino disse. Che guati tu? E Nello disse a lui. Hai tu sentita stanotte cosa niuna? tu non mi par desso. Calandrino incontanente incominciò a dubitare, e disse. Oime come? che ti pare egli, che io habbia? disse Nello. Deh, io nol dico perciò, ma tu mi pari tutto cambiato, fia forse altro: e lasciollo andare. Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi perciò cosa del mondo, andò auanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano, vedendol partito da Nello, gli si fece incontro, e salutatolo, il domandò, se egli si sentisse niente. Calandrino rispose. Io non so, pur testè mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cambiato, potrebbe egli essere, che io hauessi nulla? Disse Buffalmacco. Si potrestù hauer couelle, non che nulla. Tu par mezzo morto. A Calandrino pareua gia hauer la febbre. Et ecco Bruno soprauuenire, e prima, che altro dicesse, disse. Calandrino, che uiso è quello? e'par che tu sia morto. Che ti senti tu? Calandrino udendo ciascun di costor così dire, per certissimo hebbe secomedesimo d'esser malato, e tutto sgomentato gli domandò, che fo? Disse Bruno, a me pare, che tu te ne torni a casa, e vaditene in su'l letto, e facciti ben coprire, e che tu mandi il segnal tuo al maestro Simone, che è così nostra cosa, come tu sai. Egli ti dirà incontanente, che tu haurai a fare, e noi ne uerrem teco, e se bisognerà far cosa niuna, noi la faremo. E con loro aggiuntosi Nello, con Calandrino, sene tornarono a casa sua, & egli entratosene tutto affaticato nella camera, disse alla moglie. Vieni, e cuoprimi bene, che io mi sento un gran male. Essendo adunque a giacer posto, il suo segnale per una fanticella mandò al maestro Simone, il quale allora a bottega staua in mercato vecchio alla'nsegna del mellone. E Bruno disse a' compagni. Voi ui rimanete qui con lui, & io uoglio andare a sapere, che il Medico dirà, e se bisogno sarà, a menarloci. Calandrino allora disse. Deh si compagno mio uauui, e sappimi ridire, come il fatto sta, che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosene al maestro Simone, vi fu prima, che la fanticella, che il segno portaua, & hebbe informato maestro Simon del fatto. Perche uenuta la fanticella, & il Maestro ueduto il segno, disse alla fanticella. Vattene, e di a Calandrino, che egli si tenga ben caldo, & io uerrò a lui incontanente, e dirogli cio, che egli ha, e cio, che egli haurà a fare. La fanticella così rapportò, ne stette guari, che il Maestro, e Brun uennero: e postoglisi il Medico a sedere allato, gli'ncominciò a toccare il polso, e dopo alquanto, essendo iui presente la moglie, disse. Vedi, Calandrino, a parlarti come ad amico, tu non hai altro male, se non che tu se'pregno. Come Calandrino udì questo, dolorosamente cominciò a gridare, e a dire.

e a dire. Oime, Tessa, questo m'hai fatto tu, che non uuogli stare, altro che di sopra. Io il ti diceua bene. La donna, che assai onesta persona era, udendo così dire al marito, tutta di uergogna arrossò, & abbassata la fronte, senza risponder parola, s'uscì della camera. Calandrino, continuando il suo rammarichio, diceua. Oime tristo me, come farò io? come partorirò io questo figliuolo? onde uscirà egli? ben ueggo, che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia trista, quanto io voglio esser lieto: ma così foss'io sano, come io nō sono, che io mi leuerei, e darele tante busse, che io la romperei tutta, auuegna che egli mi stea molto bene, che io non la doueua mai lasciar salir di sopra. Ma per certo se io campo di questa, ella sene potrà ben prima morir di voglia Bruno, e Buffalmacco, e Nello haueuan sì gran voglia di ridere, che scoppiauano, udendo le parole di Calandrino, ma pur sene teneuano: ma il maestro Scimmione rideua sì squaccheratamēte, che tutti i denti gli si sarebber potuti trarre. Ma pure a lungo andare, raccomandandosi Calandrino al Medico, e pregandolo, che in questo gli douesse dar consiglio, & aiuto, gli disse il Maestro. Calandrino, io non uoglio, che tu ti sgomenti, che lodato sia IDDIO, noi ci siamo sì tosto accorti del fatto, che con poca fatica, & in pochi dì ti diliberrò: ma conuiensi un poco spendere. Disse Calandrino. Oime Maestro mio, si per l'amor di DIO. Io ho qui dugento lire, di che io uoleua comperare un podere, se tutti bisognano, tutti gli togliete, pur che io non habbia a partorire, che io non so, come io mi facessi: che io odo fare alle femmine vn sì gran romore, quando son per partorire, con tutto che elle habbiano buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io hauessi quel dolore, che io mi morrei prima, che io partorissi. Disse il Medico. Non hauer pensiero. Io ti farò fare una certa beuanda stillata molto buona, e molto piaceuole a bere, che in tre mattine risoluerà ogni cosa, e rimarrai piu sano, che pesce: ma farai, che tu sij poscia sauio, e piu non incappi in queste sciocchezze. Ora ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi, e grossi, e per altre cose, che bisognan dattorno, darai ad vn di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, e faràmi ogni cosa recare alla bottega: & io al nome di Dio domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, e comincerane a bere vn buon bicchier grande per uolta. Calandrino, udito questo, disse. Maestro mio ciò siane in uoi: e date cinque lire a Bruno, e denari per tre paia di capponi, il pregò, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Il Medico, partitosi, gli fece fare vn poco di chiarea, e mandogliele. Bruno comperati i capponi, & altre cose necessarie al godere, insieme col Medico, e co' compagni suoi se gli mangiò. Calandrino beuue tre mattine

Scioc-chezze conue-nienti al la perso-na di Calādrino.

*della chiarea, & il Medico venne a lui, & i suoi compagni, e toccatogli il polso, gli disse. Calandrino tu se' guerito senza fallo: e però sicuramente oggimai va a fare ogni tuo fatto, ne per questo star piu in casa: Calandrino lieto, leuatosi, s'andò a fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona a parlar s'auueniua, la bella cura, che di lui il maestro Simone hauea fatta d'hauerlo fatto in tre dì, senza pena alcuna spregnare. E Bruno, e Buffalmacco, e Nello rimaser contenti d'hauer con ingegni saputo schernire l'auarizia di Calandrino, quantunque monna Tessa, auuedendosene, molto col marito ne brontolasse.*

CECCO DI MESSER FORTARRIGO giuoca a Buonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiulieri: & in camicia correndogli dietro, e dicendo, che rubato l'hauea, il fa pigliare a' villani, & i panni di lui si ueste, e monta sopra il palafreno, e lui, venendosene, lascia in camicia.

NOVELLA QVARTA.

*ON grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltate le parole da Calandrino dette della sua moglie: ma tacendosi Filostrato, Neifile, sicome la Reina uolle, incominciò. Valorose Donne, se egli non fosse piu malageuole agli huomini il mostrare altrui il senno, e la virtù loro, che sia la sciocchezza, o'l vizio, inuano si faticherebber molti in porre freno alle lor parole: e questo v'ha assai manifestato la stoltizia di Calandrino, al quale di niuna necessità era, a voler guerire del male, che la sua simplicità gli faceua a credere, che egli hauesse i segreti diletti della sua donna in publico a dimostrare. La qual cosa una a se contraria nella mente me n'ha recata, cioè, come la malizia d'vno il senno soperchiasse d'vn altro con graue danno, e scorno del soperchiato, il che mi piace di raccontarui.*

ERANO

Erano, *non sono molti anni passati, in Siena due gia per età compiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco, ma l'uno di Messer Angiulieri, e l'altro di Messer Fortarrigo. Li quali, quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si conuenissero; in vno, cioè, che amendu-ni li lor padri odiauano, tanto si conueniuano, che amici n'erano diuenuti, e spesso n'usauano insieme. Ma parendo all'Angiulieri il quale e bello, e costumato huomo era, mal dimorare in Siena della prouuesione, che dal padre donata gli era, sentendo nella Marca d'Ancona esser per Legato del Papa uenuto un Cardinale, che molto suo signore era, si dispose a uolersene andare a lui credendone la sua condition migliorare. E fatto questo al padre sentire, con lui ordinò d'hauere ad vna hora cio, che in sei mesi gli douesse dare, accioche vestir si potesse, e fornir di caualcatura, & andare orreuole. E cercando d'alcuno, il qual seco menar potesse al suo seruigio, uenne questa cosa sentita al Fortarrigo. Il qual di presente fu all'Angiulieri, e cominciò, come il meglio seppe, a pregarlo, che seco il douesse menare, e che egli uoleua essere e fante, e famiglio, & ogni cosa; e senza alcun salario, sopra le spese. Al quale l'Angiulieri rispose, che menar nol uoleua, non perche egli nol conoscesse bene ad ogni seruigio sufficiente ma perciochè egli giuca-ua, & oltre a cio s'inebbriaua alcuna uolta. A che il Fortarrigo rispose, che dell'uno, e dell'altro senza dubbio si guardarebbe, e con molti saramenti gliele affermò, tanti prieghi sopraggiugnendo, che l'Angiulieri si come uinto, disse, che era cõtento. Et entrati una mattina in cammino amenduni, a desinar n'andarono a Buonconuento. Doue hauendo l'Angiulier desinato, & essendo il caldo grande, fatto acconciare vn letto nell'albergo, e spogliatosi; dal Fortarrigo aiutato, s'andò a dormire, e dissegli, che come nona sonasse, il chiamasse. Il Fortarrigo dormendo l'Angiulieri sen'andò in su la tauerna, e quiui alquanto hauendo beuuto, cominciò con alcuni a giucare. Li quali in poca d'hora alcuni denari, che egli haueua, hauendogli vinti, similmente quanti panni egli haueua in dosso gli vinsero: onde egli desideroso di riscuotersi, così in camicia come era, se n'andò là doue dormiua l'Angiulieri, e uedendol dormir forte, di borsa gli trasse quãti denari egli hauea, et al giuoco tornatosi, cosi gli perdè come gli altri. L'Angiulieri destatosi si leuò, e uestisi, e domandò del Fortarrigo. Il quale non trouandosi, auuisò l'Angiulieri lui in alcuno luogo ebbro dormirsi, sicome altra uolta era usato di fare: perche deliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella, e la ualigia ad un suo palafreno, auuisando di fornirsi d'altro famigliare a Corsignano, volendo per andarsene l'oste pagare, nõ si trouò danaio: di che il romore fu grande, e tutta la casa dell'oste fu in tur-*

bazione, dicendo l'Angiulieri, che egli là entro era stato rubato, e minacciando egli di farnegli tutti presi andare a Siena: & ecco venire in camicia il Fortarrigo, il quale per torre i panni, come fatto haueua i danari, venìua: e veggendo l'Angiulieri in concio di caualcar disse. Che è questo Angiulieri? vogliancene noi andare ancora? deh aspettati un poco. Egli dee venire qui testeso uno, che ha pegno il mio farsetto per trentotto soldi: son certo, che egli cel renderà per trentacinque, pagandol testè. E duranti ancora le parole, sopravenne uno il quale fece certo l'Angulieri, il Fortarrigo essere stato colui, che i suoi denar gli haueua tolti, col mostrargli la quantità di quegli, che egli haueua perduti. Perlaqualcosa l'Angiulier turbatissimo, disse al Fortarrigo una grandissima villania: e se d'altrui, e di DIO temuto non hauesse, gliele haurebbe fatta: e minacciandolo di farlo impiccar per la gola, o fargli dar bando delle forche di Siena, montò a cauallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiulieri a lui, ma ad vn'altro dicesse, diceua. Deh Angiulieri, in buona hora lasciamo stare ora cotestte parole, che non montan caualle, intẽdiamo a questo, noi il riaurem per trentacinque soldi ricogliendol testè, che indugiandosi pure di qui a domane, non ne vorrà meno di trentotto, come egli me ne prestò, e fammene questo piacere, perche io gli misi a suo senno. Deh perche non ci migliorìam noi questi tre soldi? l'Angiulieri udendol così parlare, si disperaua, e massimamente veggendosi guatare a quegli, che v'eran dintorno, li quali parea, che credessono, non che il Fortarrigo i denari dell'Angiulieri hauesse giucati, ma che l'Angiulieri ancora hauesse de' suoi: e diceuagli. Che ho io a fare di tuo farsetto, che appiccato si' tu per la gola, che non solamente m'hai rubato, e giucato il mio, ma sopra cio hai impedita la mia andata, & anche ti fai besse di me. Il Fortarrigo staua pur fermo, come se a lui non dicesse, e diceua. Deh perche non mi vuo' tu migliorar qui tre soldi? non credi tu, che io te gli possa ancor seruire? deh fallo, se ti cal di me: perche hai tu questa fretta? noi gingnerem bene ancora stasera a Torrenieri. Fa, truoua la borsa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne trouerre'uno, che così mi stesse ben, come questo: & a dire, che io il lasciassi a costui per trentotto soldi, egli vale ancor quaranta, o piu: si che tu mi piggiorresti in due modi. L'Angiulier di grauissimo dolor punto, veggendosi rubare da costui, & ora tenersi a parole, senza piu risponderli, voltata la testa del palafreno, prese il cammin verso Torrenieri. Al quale il Fortarrigo in una sottil malizia entrato, così in camicia cominciò a trottar dietro: et essendo gia ben due miglia andato pur del farsetto pregando, andandone l'Angiulieri forte per leuarsi quella

seccaggine

*ſeccaggine dagli orecchi, venner ueduti al Fortarrigo lauoratori in vn campo vicino alla ſtrada dinanzi all' Angiulieri, a' quali il Fortarrigo, gridando forte, incominciò a dire. Pigliatel, pigliatelo: perche eſsi con uanga, e chi con marra nella ſtrada paratiſi dinanzi all' Angiulieri, auuiſandoſi, che rubato haueſſe colui, che in camicia dietro gli venia gridando, il ritennero, e preſono. Al quale per dir loro, chi egli foſſe, e come il fatto ſteſſe, poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto là, con un mal viſo, diſſe. Io non ſo, come io non t'uccido, ladro disleale, che ti fuggiui col mio: & a' villani riuolto, diſſe. Vedete, Signori, come egli m'haueua laſciato nell' albergo in arneſe, hauendo prima ogni ſua coſa giucata. Ben poſſo dire, che per Dio, e per uoi io habbia queſto cotanto racquiſtato, di che io ſempre ui ſarò tenuto. L' Angiulieri diceua egli altresì, ma le ſue parole non erano aſcoltate. Il Fortarrigo con l'aiuto de' villani il miſe in terra del palafreno, e ſpogliatolo, de' ſuoi panni ſi riueſtì, & a caual montato, laſciato l' Angiulieri in camicia, e ſcalzo, a Siena ſene tornò, per tutto dicendo, ſe il palafreno, e' panni hauer uinto all' Angiulieri. L' Angiulieri, che ricco ſi credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero, & in camicia ſi tornò a Buonconuento, ne per uergogna a que' tempi ardì di tornare a Siena: ma ſtatigli panni preſtati, in ſul ronzino, che caualcaua Fortarrigo, ſen'andò a ſuoi parenti a Corſignano, co' quali ſi ſtette tanto, che da capo dal padre fu ſouuenuto. E così la malizia del Fortarrigo turbò il buono auuiſo dell' Angiulieri, quantunque da lui non foſſe a luogo, e a tempo laſciata impunita.*

Ricordiſi il lettore, che coſtui finge.

CALANDRINO S'INNAMORA D'VNA giouane, al quale Bruno fa un brieue, col quale come egli la tocca, ella ua con lui, e dalla moglie trouato, ha grauissima, e noiosa quistione.

## NOVELLA QVINTA.

INITA *la non lunga nouella di Neifile, senza troppo riderne, o parlarne, passatasene la brigata, la Reina verso la Fiammetta riuolta, che ella seguitasse, le comandò. La qual tutta lieta, rispuose, che uolētieri, e cominciò. Gentilissime Donne, sicome io credo, che uoi sappiate, niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre piu non piaccia, doue il tempo, & il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappi per colui, che parlar ne uuole, debitamente eleggere. E perciò se io riguardo quello, perche noi siam qui (che per hauer festa, e buon tempo, e non per altro ci siamo) stimo, che ogni cosa, che festa, e piacer possa porgere, qui habbia e luogo, e tempo debito, e benche mille uolte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia altrettanto parlandone. Perlaqualcosa, posto che assai uolte de' fatti di Calandrino detto si sia tra noi, riguardando, sicome poco auanti disse Filostrato, che essi son tutti piaceuoli, ardirò oltre alle dette di diruene una nouella: la quale, se io dalla uerità del fatto mi fossi scostare uoluta, o uolessi, haurei ben saputo, e saprei sotto altri nomi comporla, e raccontarla: ma perciochè il partirsi dalla uerità delle cose state nel nouellare, è gran diminuire di diletto negli'ntendenti, in propia forma dalla ragion di sopra detta aiutata, la ui dirò.*

NICCOLÒ *Cornacchini fu nostro cittadino, e ricco huomo, e tra l'altre sue possessioni una bella n'hebbe in Camerata, sopra laquale fece fare un orreuole, e bello casamento, e con Bruno, e cō Buffalmacco, che tutto gliele dipignessero, si conuenne: liquali, perciochè il lauorio era molto, seco aggiunsero e Nello, e Calādrino, e cominciarono a lauorare. Doue benche alcuna camera fornita di letto, e dell'altre cose opportune fosse, & una fante uecchia dimorasse, sicome guardiana del luogo, perciochè altra famiglia non u'era, era usato un figliuolo del detto Niccolò, che haueua nome Filippo, sicome giouane, e senza moglie,*

glie, di menar taluolta alcuna femmina a suo diletto, e teneruela un dì, o due, e poscia mandarla uia. Ora tra l'altre uolte auenne, che egli ue ne menò una, che haueua nome la Niccolosa, la quale un tristo, ch'era chiamato il Mangione, a sua posta tenendola in una casa a Camaldoli, prestaua a uettura. Haueua costei bella persona, & era ben uestita, e secondo sua pari, assai costumata, e ben parlante. Et essendo ella un dì, di meriggio della camera uscita in un guarnel biãco, e co' capelli rauuolti al capo, & ad un pozzo, che nella corte era del casamento, lauandosi le mani, e'l uiso; auuenne, che Calandrino quiui uenne per acqua, e dimesticamente la salutò. Ella rispostogli il cominciò a guatare, piu perche Calandrino le pareua un nuouo huomo, che per altra uaghezza. Calandrino cominciò a guatar lei, e parendogli bella, cominciò a trouar sue cagioni, e non tornaua a' compagni con l'acqua, ma non conoscendola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che auueduta s'era del guatar di costui; per uccellarlo alcuna uolta guataua lui, alcun sospiretto gittando. Perlaqualcosa Calãdrino subitamente di lei s'imbardò, ne prima si partì della corte, che ella fu da Filippo nella camera richiamata. Calandrino, tornato a lauorare, altro che soffiar, non facea: di che Bruno accortosi, perciochè molto gli poneua mente alle mani, sicome quegli, che gran diletto prendeua de' fatti suoi, disse. Che diauolo hai tu sozio Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A cui Calandrino disse. Sozio se io hauessi, chi m'aiutassi, io starei bene. Come? disse Bruno. A cui Calandrino disse. E' non si uuol dire a persona. Egli è una giouane quaggiù, che è piu bella, che una Lammia, la quale è sì forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto: io me n'auuidi testè, quando io andai per l'acqua. Oime, disse Bruno, guarda, che ella non sia la moglie di Filippo. Disse Calandrino. Io il credo, perciochè egli la chiamò, & ella sen'andò a lui nella camera: ma che uuol perciò dir questo? io la fregherrei a non so chi mi dire di così fatte cose, non che a Filippo. Io ti uo dire il uero, sozio, ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire. Disse allora Bruno. Sozio io ti spierò, chi ella è, e se ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi in due parole, perciochè ella è molto mia domestica: ma come farem noi, che Buffalmacco nol sappia? io non le possò mai fauellare, ch'e' non sia meco. Disse Calandrino. Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardianci di Nello, che egli è parente della Tessa, e guasterrebbeci ogni cosa. Disse Bruno. Ben di. Or sapeua Bruno, chi costei era, sicome colui, che ueduta l'haueua uenire, & anche Filippo gliele haueua detto. Perche essendosi Calandrino un poco dal lauorio partito, & andato per uederla, Bruno disse ogni cosa a Nello, & a Buffalmacco, & insieme taci-

citamente ordinarono quello, che fare gli douessero di questo suo innamoramento: e come egli ritornato fu, disse Bruno pianamente. Vedestila? Rispose Calandrino. Oimè sì: ella m'ha morto. Disse Bruno. Io voglio andare a uedere se ella è quella, che io credo, e se così sarà, lascia poscia far me. Sceso adunque Bruno giuso, e trouato Filippo, e costei, ordinatamente disse loro, chi era Calandrino, e quello, che egli haueua lor detto, e con loro ordinò quello, che ciascun di loro douesse fare, e dire, per hauer festa, e piacere dello innamoramento di Calandrino: & a Calandrino tornatosene, disse. Bene è dessa, e percio si vuol questa cosa molto sauiamente fare, percioche, se Filippo sen'auuedesse, tutta l'acqua d'Arno non ci lauerebbe: ma che vuo' tu, che io le dica da tua parte, se egli auuien, che io le fauelli? Rispose Calandrino. Gnaffe tu le dirai imprima imprima, che io le voglio mille moggia di quel buon bene da impregnare, e poscia che io son suo seruigiale, e se ella vuol nulla: hami bene inteso? Disse Bruno, sì, lascia far me. Venuta l'hora della cena, e costoro hauendo lasciata opera, e giu nella corte discesi, essendoui Filippo, e la Niccolosa, alquanto in seruigio di Calandrino iui si posero a stare. Doue Calandrino incominciò a guardar la Niccolosa, & a fare i piu nuoui atti del mondo, tali, e tanti, che sene sarebbe auueduto vn cieco. Ella d'altra parte ogni cosa faceua, per la quale credesse bene accenderlo: e secondo la informazione hauuta da Bruno, il miglior tempo del mondo prendendo de' modi di Calandrino, Filippo con Buffalmacco, e con gli altri faceua uista di ragionare, e di non auuedersi di questo fatto. Ma pur dopo alquanto con grandissima noia di Calandrino si partirono. E venendosene verso Firenze, disse Bruno a Calandrino. Ben ti dico, che tu la fai struggere, come ghiaccio a Sole: se tu ci rechi la ribeba tua, e canti vn poco con essa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare a terra delle finestre, per uenire a te. Disse Calandrino. Parti sozio? parti che io la rechi? Si, rispose Bruno. A cui Calandrino disse. Tu non mi credeui oggi, quando io il ti diceua. Per certo sozio io m'aueggio, che io so meglio, che altro huomo, far cio, che io voglio. Chi haurebbe saputo altri, che io, far così tosto innamorare vna così fatta donna, come è costei? a buon'hotta l'haurebber saputo fare questi giouani di trombamarina, che tutto'l dì uanno in giu, & in su, & in mille anni non saprebbero accozzare tre man di noccioli. Ora io uorrò, che tu mi ueggi un poco con la ribeba, vedrai bel giuoco: intendi sanamente, che io non son vecchio, come io ti paio: ella sen'è bene accorta ella, ma altramenti ne la farò io accorgere, se io le pongo la branca addosso: per lo corpo, ch'io non uo dire, che io le farò giuoco, che

Paria da scioccо, come egli è fin to.

ella

ella mi uerrà dietro, come va la pazza al figliuolo. Oh disse Bruno, tu te la griferai. E' mi par pur uederti moderle con cotesti tuoi denti fatti a bischeri quella sua bocca uermigliuzza, e quelle sue gote, che paion due rose, e poscia manicarlati tutta quanta. Calandrino, vdendo queste parole, gli pareua essere a' fatti, e andaua cantando, e saltando tanto lieto, che non capeua nel cuoio. Ma l'altro dì recata la ribeba, con gran diletto di tutta la brigata cantò piu canzoni con essa. Et in brieue, in tanta sosta entrò dello spesso ueder costei, che egli non lauoraua punto, ma mille uolte il dì ora alla finestra, ora alla porta, & ora nella corte correa per ueder costei: la quale astutamente, secondo l'ammaestramento di Bruno, adoperando, molto bene ne gli daua cagione. Bruno d'altra parte gli rispondeua alle sue ambasciate, e da parte di lei ne gli faceua taluolte. Quando ella non u'era (che era il piu del tempo) gli faceua uenir lettere da lei, nelle quali esso gli daua grande speranza de' desideri suoi, mostrando, che ella fosse a casa di suoi parenti, la doue egli allora non la poteua uedere. Et in questa guisa Bruno, e Buffalmacco, che teneuano mano al fatto, traeuano de' fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, faccendosi taluolta dare, si come domãdato dalla sua donna, quando un pettine d'auorio, e quando una borsa, e quando un coltellino, e cotal ciance, allo'ncontro recandogli cotali anelletti contraffatti di niun valore, de' quali Calandrino faceua marauigliosa festa. Et oltre a questo n'haueuan da lui di buone merende, e d'altri onoretti, accioche sollciti fossero a' fatti suoi. Ora hauendol tenuto costoro ben due mesi in questa forma senza piu hauer fatto, vedendo Calandrino che il lauorio si ueniua finendo, & auuisando, che se egli non recasse ad effetto il suo amore, prima che finito fosse il lauorio, mai piu fatto non gli potesse uenire, cominciò molto a strignere, & a sollicitar Bruno. Perlaqualcosa essendoui la giouane uenuta, hauendo Bruno prima con Filippo, e con lei ordinato quello, che fosse da fare, disse a Calandrino. Vedi sozio, questa donna m'ha ben mille uolte promesso di douer far cio, che tu vorrai, e poscia non ne fa nulla, e parmi che ella ti meni per lo naso: e perciò posciache ella nol fa come ella promette, noi gliele farẽ fare, o voglia ella, o no, se tu vorrai. Rispose Calandrino. Deh si, facciasi tosto. Disse Bruno. Daratti egli il cuore di toccarla con vn brieue, che io ti darò? Disse Calandrino. Si bene. Adunque, disse Bruno, fa che tu mi rechi un poco di carta non nata, & vn vispistrello viuo, e tre granella di comino e lascia far me. Calandrino stette tutta la sera uegnente cõ suoi artifici per pigliare vn vispistrello, et alla fine presolo, cõ l'altre cose il portò a Bruno. Il quale tiratosi in una camera,

Calandrino innamorato. scrisse

scrisse in su quella carta certe sue frasche con alquante cateratte, e portogliele, e disse. Calandrino, sappi, che se tu la toccherai con questa scritta, ella ti uerrà incontanente dietro, e farà quello, che tu uorrai: e però se Filippo ua oggi in niun luogo, accostaleti in qualche modo, e toccala, e uattene nella casa della paglia, ch'è qui dallato, ch'è il miglior luogo, che ci sia, perciocche non ui bazzica mai persona: tu uedrai, che ella ui uerrà: quando ella u'è, tu sai ben ciò, che tu t'hai a fare. Calandrino fu il piu lieto huomo del mondo, e presa la scritta, disse. Sozio, lascia far me. Nello, da cui Calandrino si guardaua, hauea di questa cosa quel diletto, che gli altri, e con loro insieme teneua mano a beffarlo: e perciò, sicome Bruno gli hauea ordinato, sen'andò a Firenze alla moglie di Calandrino, e disSele. Tessa, tu sai quante busse Calandrino ti die senza ragione il dì, che egli ci tornò con le pietre di Mugnone: e perciò io intendo, che tu te ne uendichi, e se tu nol fai, non m'hauer mai, ne per parente, ne per amico. Egli si s'è innamorato d'una donna colassù, & ella è tanto trista, che ella si ua rinchiudendo assai spesso con esSolui, e poco fa, si dieder la posta d'esser insieme uia uia: e perciò io uoglio, che tu ui uenghi, e uegghilo, e castighil bene. Come la donna udì questo, non le parue giuoco, ma leuatasi in pie, cominciò a dire. Oime, ladro piuuico fami tu questo? alla croce di Dio ella non andrà così, che io non te ne paghi: e preso suo mantello, & una femminetta in compagnia, uie piu che di passo, insieme con Nello lassù n'andò. La qual, come Bruno uide uenire di lontano, disse a Filippo. Ecco l'amico nostro. Perlaqualcosa Filippo, andato colà, doue Calandrino, e gli altri lauorauano, disse. Maestri, a me conuiene andare testè a Firenze, lauorate di forza: e partitosi, s'andò a nascondere in parte, che egli potena, senza esser ueduto, ueder ciò, che facesse Calandrino. Calandrino, come credette, che Filippo alquanto dilungato fosse, così scese nella corte, doue egli trouò sola la Niccolosa, & entrato con lei in nouelle, & ella, che sapeua ben ciò, che a fare haueua, accostataglisi, un poco di piu dimestichezza, che usata non era, gli fece. Donde Calandrino la toccò con la scritta, e come tocca l'hebbe, senza dir nulla, uolse i passi uerso la casa della paglia, doue la Niccolosa gli andò dietro, e come dentro fu, chiuso l'uscio, abbracciò Calandrino, & in su la paglia, che era iui in terra, il gittò, e saligli addosso a caualcione: e tenendogli le mani in su gli omeri senza lasciarlosi appressare al uiso, quasi come un suo gran desidero il guardaua, dicendo. O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io desiderato d hauerti, e di poterti tenere a mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia,

cia tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeba: puo egli esser vero, che io ti tenga? Calandrino, appena potendosi muouer, diceua. Deh anima mia dolce, lasciamiti baciare. La Niccolosa diceua. O tu hai la gran fretta, lasciamiti prima uedere a mio senno, lasciami saziar gli occhi di questo tuo uiso dolce. Bruno, e Buffalmacco n'erano andati da Filippo, e tutti e tre uedeuano, & udiuano questo fatto. Et essendo gia Calandrino per uoler pur la Niccolosa baciare, & ecco giugner Nello con Monna Tessa. Il quale come giunse, disse. Io fo boto, ch'e' sono insieme: & all'uscio della casa peruenuti, la donna, che arrabbiaua, datoui delle mani, il mandò oltre, et entrata dentro, vide la Niccolosa addosso a Calandrino. La quale come la donna uide, subitamēte leuatasi, fuggì uia, & andossene là, doue era Filippo. Monna Tessa corse con l'unghie nel viso a Calandrino, che ancora leuato non era, e tutto gliele graffiò: e presolo per li capelli, & in qua, & in là tirandolo, comminciò a dire. Sozzo can uituperato, dunque mi fai tu questo? vecchio impazzato, che maladetto sia il ben, che io t'ho uoluto: dunque non ti pare hauer tanto a fare a casa tua, che ti uai innamorando per l'altrui? Ecco bello innamorato, or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? che premendoti tutto, non uscirebbe tanto sugo, che bastasse ad una salsa. Alla fe di Dio egli non era ora la Tessa quella, che ti'mpregnaua, che DIO la faccia trista, chiunque ella è, che ella dee ben sicuramente esser cattiua cosa, ad hauer uaghezza di così bella gioia, come tu se. Calandrino, vedendo uenir la moglie, non rimase ne morto, ne uiuo, ne hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna: ma pur così graffiato, e tutto pelato, e rabbuffato, ricolto il cappuccio suo, e leuatosi, cominciò vmilmente a pregar la moglie, che non gridasse, se ella non uoleua, che egli fosse tagliato tutto a pezzi: percioche colei, che con lui era, era moglie del Signor della casa. La donna disse. Sia, che IDDIO le dea il mal anno. Bruno e Buffalmacco, che cō Filippo, e con la Niccolosa haueuan di questa cosa riso a lor senno, quasi al romor uenendo, colà trassero: e dopo molte nouelle rappacificata la donna, dieron per consiglio a Calandrino, che a Firenze sen'andasse, e piu non ui tornasse, acciochе Filippo, se niente di questa cosa sentisse, non gli facesse male. Così adunque Calandrino tristo, e cattiuo, tutto pelato, e tutto graffiato a Firenze tornatosene, piu colassù non hauendo ardir d'andare, il dì, e la notte molestato, & afflitto, da'rimbrotti della moglie, al suo feruente amor pose fine, hauendo molto dato da ridere a'suoi compagni, & alla Niccolosa, & a Filippo.

DVE GIOVANI ALBERGANO CON VNO de' quali l'uno si ua a giacere con la figliuola, e la moglie di lui disauuedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola, si corica col padre di lei, e dicegli ogni cosa, credendosi dire al compagno. Fanno romore insieme. La donna rauuedutasi, entra nel letto della figliuola, e quindi con certe parole ogni cosa pacefica.

## Novella Sesta.

Alandrino, *che altre uolte la brigata hauena fatta ridere, similmente questa uolta la fece: de' fatti del quale posciache le donne si tacquero, la Reina impose a Panfilo, che dicesse. Il qual disse. Laudeuoli Donne, il nome della Niccolosa, amata da Calandrino, m'ha nella memoria tornata una nouella d'vn'altra Niccolosa, la quale di raccontarui mi piace, perciochè in essa vedrete un subito auuedimento d'vna buona donna hauere un grande scandolo tolto via.*

Nel *pian di Mugnone fu, non ha guari, vn buono huomo, il quale a' viandanti daua pe' lor danari mangiare, e bere: e comeche pouera persona fosse, & hauesse piccola casa, alcuna uolta per un bisogno grande, non ogni persona, ma alcun conoscente albergaua. Ora haueua costui una sua moglie assai bella femmina, della quale haueua due figliuoli: e l'uno era una giouanetta bella, e leggiadra, d'età di quindici, o di sedici anni,* di poco tempo auanti rimasa uedoua: *l'altro era un fanciul piccolino, che ancora non haueua un'anno, il quale la madre stessa allattaua. Alla giouane haueua posto gli occhi addosso un giouanetto leggiadro, e piaceuole, e gentil huomo della nostra città, il quale molto usaua per la contrada, e focosamente l'amaua. Et ella, che d'esser da un così fatto giouane amata forte si gloriaua, mentre di ritenerlo con piaceuoli sembianti nel suo amor si sforzaua, di lui similmēte s'innamorò e piu uolte per grado di ciascuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto se Pinuccio (che così haueua nome il giouane) non hauesse schifato il biasimo della giouane, e'l suo. Ma pur di*

*gior-*

giorno in giorno multiplicando l'ardore, venne desidero a Pinuccio di douersi pur con costei ritrouare, e caddegli nel pensiero di trouar modo di douer col padre albergare, auuisando, sicome colui, che la disposizion della casa della giouane sapeua, che se questo facesse, gli potrebbe venir fatto d'esser con lei sanza auuedersene persona: e come nell'animo gli uenne, così sanza indugio mandò ad effetto. Esso insieme con vn suo fidato compagno, chiamato Adriano, il quale questo amor sapeua, tolti vna sera al tardi due ronzini a vettura, e postevi su due valige forse piene di paglia, di Firenze vscirono: e presa vna lor volta, sopra il pian di Mugnone caualcando, peruennero, essendo gia notte: e di quindi, come se di Romagna tornassero, data la volta, verso la casa sene vennero, & alla casa del buono huom picchiarono: il quale, sicome colui, che molto era dimestico di ciascuno, aperse la porta prestamente. Al quale Pinuccio disse. Vedi, a te conuiene stanotte albergarci: noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze, e non ci siamo sì saputi studiare, che noi non siam qui pure a così fatta hora, come tu uedi, giunti. A cui l'oste rispose. Pinuccio, tu sai bene, come io sono agiato di poter così fatti huomini, come voi siete, albergare: ma pur poiche questa hora v'ha qui sopraggiunti, ne tempo ci è da poter andare altroue, io v'albergherò uolentieri, come io potrò. Ismontati adunque i due giouani, e nell'alberghetto entrati, primieramente i lor ronzini adagiarono, & appresso hauendo ben seco portato da cena, insieme con l'oste cenarono. Ora non hauea l'oste, che una cameretta assai piccola, nella quale eran tre letticelli messi, come il meglio l'oste hauea saputo: ne v'era per tutto cio tanto di spazio rimaso, essendone due dall'una delle facce della camera, e'l terzo dirincontro a quegli dall'altra, che altro, che strettamente andar ui si potesse. Di questi tre letti fece l'oste il men cattiuo acconciar per li due compagni, e fecegli coricare. Poi dopo alquanto, non dormendo alcun di loro, comeche di dormir mostrassero, fece l'oste nell'vn de due, che rimasi erano, coricar la figliuola, e nell'altro s'entrò egli, e la donna sua. La quale allato del letto, doue dormiua, pose la culla, nella quale il suo piccolo figlioletto teneua. Et essendo le cose in questa guisa disposte, e Pinuccio hauendo ogni cosa ueduta, dopo alquanto spazio parendogli, che ogni huomo addormentato fosse, pianamente leuatosi, sen'andò al letticello, doue la giouane amata da lui si giaceua, e miselesi a giacere allato: dalla quale, ancorache paurosamente il facesse, fu lietamente raccolto, e con essolei di quel piacere, che piu desiderauano, prendendo, si stette. E standosi così Pinuccio con la giouane, auuenne, che una gatta fece certe cose cadere, le quali la donna, destatasi, sentì: perche,

temendo non fosse altro, così al buio leuatasi come era, se n'andò là, doue sentito haueа il romore. Adriano, che a cio non haueа l'animo, perauuentura per alcuna opportunità natural si leuò: alla quale espedire andando, trouò la culla postaui dalla donna: e non potendo senza leuarla oltre passare, presala la leuò del luogo, doue era, e posela allato al letto, doue esso dormiua: e fornito quello, perche leuato s'era, e tornandosene senza della culla curarsi, nel letto sen'entrò. La donna, hauendo cerco, e trouato, che quello, che caduto era, non era tal cosa, non si curò d'altrimenti accender lume per vederlo, ma garrito alla gatta nella cameretta sene tornò, & a tentone dirittamente al letto, doue il marito dormiua, sen'andò: ma trouandoui la culla, disse seco stessa. Oime cattiua me, vedi quel che io faceua: in fe di Dio che io me n'andaua dirittamente nel letto de gli osti miei. E fattasi vn poco piu auanti, e trouata la culla, in quello letto, al quale ella era allato, insieme con Adriano si coricò, credendosi col marito coricare. Adriano, che ancora addormentato non era, sentendo questo, la riceuette bene, e lietamente, e senza fare altramenti motto, da una uolta in su caricò l'orza con gran piacer della donna. E così stando, temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giouane il soprapprendesse, hauendone quel piacer preso, che egli disideraua, per tornar nel suo letto a dormire, le si leuò dallato, e là uenĕdone, trouata la culla, credette quello essere quel dell'oste: perche fattosi un poco piu auanti, insieme con l'oste si coricò. Il quale per la uenuta di Pinuccio si destò. Pinuccio, credendosi essere allato ad Adriano disse. Ben ti dico, che mai sì dolce cosa non fu, come è la Niccolosa. Io ho hauuto il maggior diletto, che mai huomo hauesse con femmina: e dicoti, che io sono andato da sei volte in su in villa, posciache io mi partì quinci. L'oste vdendo, queste nouelle, e non piacendogli troppo, prima disse seco stesso. Che diauol fa costui qui? Poi piu turbato, che consigliato, disse. Pinuccio la tua è stata una gran villania, e non so, perche tu mi t'habbi a far questo: ma per lo corpo ch'io non uo dire io te ne pagherò. Pinuccio, che non era il piu sauio giouane del mondo, auueggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare, come meglio hauesse potuto, ma disse. Di che mi pagherai? che mi potrestu far tu? La donna dell'oste, che col marito si credeua essere, disse ad Adriano. Oime, odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo, disse. Lasciagli fare, che IDDIO gli metta in mal anno, essi beuuer troppo iersera. La donna, parendole hauere udito il marito garrire, & udendo Adriano, incontanente conobbe là doue stata era, e con cui: perche come sauia, senza alcuna parola dire, subitamente si leuò, e presa la

culla

culla del suo figlioletto, comeche punto lume nella camera non si uedesse, per auuiso la portò allato al letto doue dormiua la figliuola, e con lei si coricò: e quasi desta fosse, per lo romor del marito il chiamò, e domandollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu cio, ch'e' dice, che ha fatto stanotte alla Niccolosa? La donna disse. Egli mente bene per la gola, che con la Niccolosa non è egli giaciuto: che io mi ci coricai io in quel pũto, che io non ho mai poscia potuto dormire, e tu se' una bestia, che gli credi. Voi beuete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in qua, & in là senza sentirui, e parui far marauiglie. Egli è gran peccato, che uoi non vi fiaccate il collo: ma che fa egli costì Pinuccio? Perche non si sta egli nel letto suo? D'altra parte Adriano, veggendo, che la donna sauiamẽte la sua uergogna, e quella della figliuola ricopriua, disse. Pinuccio, io te l'ho detto cento uolte, che tu non uada attorno, che questo tuo vizio del leuarti in sogno, e di dire le fauole, che tu sogni, per uere, ti daranno vna volta la mala ventura: torna qua, che DIO ti dea la mala notte. L'oste vdendo quello, che la donna diceua, e quello, che diceua Adriano, cominciò a creder troppo bene, che Pinuccio sognasse: perche presolo per la spalla lo'ncominciò à dimenare, & a chiamar, dicendo. Pinuccio destati, torna al letto tuo. Pinuccio hauendo raccolto cio, che detto s'era, cominciò a guisa d'huom, che sognasse, ad entrare in altri farnetichi: di che l'oste faceua le maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi, e chiamando Adrian, disse. E egli ancora dì, che tu mi chiami? Adriano disse. Si, vienne qua. Costui infingnendosi, e mostrandosi ben sonnacchioso, al fine si leuò dallato all'oste, e tornossi al letto con Adriano. E venuto il giorno, e leuatisi, l'oste incominciò a ridere, & farsi beffe di lui, e de' suoi sogni. E così d'vno in altro motto, acconci i due giouani i lor ronzini, e messe le lor ualige, e beuuto con l'oste, rimontati a cauallo, se ne uennero a Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auuenuta era, che dello effetto stesso della cosa. Et poi appresso trouati altri modi, Pinuccio con la Niccolosa si ritrouò, la quale alla madre affermaua lui fermamente hauer sognato. Perlaqualcosa la donna, ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'hauer veggbiato.

TALANO DI MOLESE SOGNA CHE un Lupo squarcia tutta la gola, e'l uiso alla moglie: dicele che sene guardi: ella nol fa, & auuienle.

## Novella Settima.

Essendo *la nouella di Panfilo finita, e l'auuedimento della donna commendato da tutti, la Reina a Pampinea disse, che dicesse la sua. La quale allora cominciò. Altra volta, piaceuoli Donne de' sogni, li quali* i sani huomini debitamente *scherniscono, s'è fra noi ragionato: e però, comeche detto ne sia, non lascerò io, che con una nouelletta assai brieue, io non ui narri quello, che ad una mia uicina, non è ancor guari, addiuenne* *

Io non *so, se uoi ui conosceste Talano di Molese, huomo assai onoreuole. Costui hauendo una giouane, chiamata Margarita, bella, tra tutte l'altre, per moglie presa, ma sopra ogni altra bizzarra, spiaceuole, e ritrosa, intanto che a senno di niuna persona uoleua fare alcuna cosa, ne altri far la poteua a suo. Ilche, quantunque grauissimo fosse a comportare a Talano, non potendo altro fare, se'l sofferiua. Ora auenne una notte, essendo Talano con questa sua Margarita in contado ad una sua possessione, dormendo egli, gli parue in sogno uedere, la donna sua andar per un bosco assai bello, il quale essi non guari lontano alla lor casa haueuano. E mentre così andar la uedeua, gli parue, che d'una parte del bosco uscisse un grande, e fiero Lupo, il quale prestamente s'auuentaua alla gola di costei, e tirauala in terra, e lei gridante aiuto si sforzaua di tirar uia, e poi di bocca uscitagli, tutta la gola, e'l uiso pareua l'hauesse guasto. Il quale la mattina appresso leuatosi, disse alla moglie. Donna, ancorache la tua ritrosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto hauere un buon dì con teco, pur sarei dolente, quando mal t'auuenisse: e perciò se tu crederrai al mio consiglio tu non uscirai oggi di casa: e domandato da lei del perche, ordinatamente le contò il sogno suo*, e soggiunse. Egli è il uero, che a' sogni non si uuol credere: tuttauia quando da male ci auuertiscono, niente si perde a guardarsi. *La donna, crollando il capo, disse. Chi mal ti vuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso: ma tu sogni*

*di me*

*di me quello, che tu vorresti vedere: e per certo io me ne guarderò, & oggi, e sempre, di non farti ne di questo, ne d'altro mio male mai allegro. Disse allora Talano. Io sapeua bene, che tu doueui dir così: perciò cotal grado ha, chi tigna pettina: ma credi, che ti piace, io per me il dico per bene, & ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa, o almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La donna disse. Bene, io il farò: e poi seco stessa cominciò a dire. Hai veduto, come costui maliziosamente si crede hauermi messa paura d'andare oggi al bosco nostro, là doue egli per certo dee hauer data posta a qualche cattiua, e non vuol, che io il vi truoui? O egli haurebbe buon manicar co' ciechi, & io sarei bene sciocca, se io nol conoscessi, e se io il credessi: ma per certo e' non gli verrà fatto: e' conuien pur, che io vegga, se io ui douessi star tutto dì, che mercatantia debba esser questa, che egli oggi far vuole. E come questo hebbe detto, uscito il marito d'una parte della casa, & ella uscì dell'altra, e come piu nascosamente potè, senza alcuno indugio sen'andò nel bosco, & in quello nella piu folta parte, che u'era, si nascose, stando attenta, e guardando or qua, or là, se alcuna persona uenir uedesse. E mentre in questa guisa staua, senza alcun sospetto di lupo, & ecco uicino a lei uscir d'una macchia folta un lupo grande, e terribile: ne potè ella, poiche ueduto l'hebbe, appena dire, domine aiutami, che il lupo le si fu auuentato alla gola, e presala forte, la cominciò a portar uia, come se stata fosse un piccolo agnelletto. Essa non poteua gridare, sì haueua la gola stretta, ne in altra maniera aiutarsi: perche portandosenela il lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe, se in certi pastori non si fosse scontrato, li quali sgridandolo, a lasciarla il costrinsero: & essa misera, e cattiua, da' pastori riconosciuta, & a casa portatane, dopo lungo studio da' medici fu guarita, ma non sì, che tutta la gola, & una parte del viso non hauesse per sì fatta maniera guasta, che doue prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima, e contraffatta. Laonde ella uergognandosi d'apparire, doue veduta fosse, assai uolte miseramente pianse la sua ritrosia, & il non uolere in quello, che niente le costaua, al marito voluto dar fede.*

BIONDELLO FA VNA BEFFA A CIACCO d'un desinare, della quale Ciacco cautamente si uendica, facendo lui sconciamente battere.

NOVELLA OTTAVA.

NIVERSALMENTE *ciascuno della lieta compagnia disse, quello, che Talano veduto hauea, dormendo, non esser stato sogno, ma uisione, sì appunto, senza alcuna cosa mancarne, era auuenuto. Ma tacendo ciascuno, impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. La qual disse. Come costoro, sauissime Donne, che oggi dauanti a me hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa gia detta mossi sono stati a ragionare, così me muoue la rigida uendetta ieri raccontata da Pampinea, che fe lo Scolare, a douer dire d'una assai graue a colui, che la sostenne, quantunque non fosse perciò tanto fiera. E perciò dico, che,*

ESSENDO *in Firenze uno, da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottissimo, quanto alcun'altro fosse giammai: e non possendo la sua possibilità sostenere le spese, che la sua ghiottornia richiedea, essendo per altro assai costumato, e tutto pieno di belli, e di piaceuoli motti si diede ad essere non del tutto huom di corte, ma morditore, & ad usare con coloro, che ricchi erano, e di mangiare delle buone cose si dilettauano: e con questi a desinare, & a cena, ancorche chiamato non fosse ogni uolta, andaua assai souente. Era similmente in que' tempi in Firenze uno, il quale era chiamato Biondello piccoletto della persona, leggiadro molto, e piu pulito che una mosca, con sua cuffia in capo cō una zazzerina bionda, e per punto senza un capel torto hauerui. Il quale quel medesimo mestiere usaua, che Ciacco. Il quale essendo una mattina di Quaresima andato là, doue il pesce si uende, e comperando due grossissime lamprede per messer Vieri de' Cerchi, fu ueduto da Ciacco, il quale auuicinatosi a Biondello, disse. Che vuol dir questo? A cui Biondello rispose. Iersera ne furon mandate tre altre troppo piu belle, che queste non sono, & uno storione a messer Corso Donati, le quali non bastandegli, per uoler dar mangiare a certi gentil'huomini, m'ha fatte comperare quest'altre due: non ui uerrai tu? Rispose Ciacco. Ben sai, che io ui uerrò. E quando tempo gli parue, a casa messer Corso sen'andò, e trouollo con alcuni suoi uicini, che ancora non era andato a desinare.*

*Al quale egli essendo da lui domandato, che andasse faccendo, rispose. Messere io uengo a desinar con uoi, e con la uostra brigata. A cui messer Corso disse. Tu sie'l ben uenuto, e perciochè egli è tempo, andianne. Postisi dunque a tauola, primieramente hebbero del cece, e della sorra, & appresso del pesce d'Arno fritto senza piu. Ciacco, accortosi dello'nganno di Biondello, & se non poco turbatosene, propose di douernel pagare. Ne passar molti dì, che egli in lui si scontrò, il qual gia molti haueua fatti ridere di questa beffa. Biondello, ueduto lo, il salutò, e ridendo il domandò, chenti fossero state le lamprede di messer Corso. A cui Ciacco rispondendo, disse. Auanti che otto giorni passino, tu il saprai molto meglio dir di me E sẽza mettere indugio al fatto, partitosi da Biondello, con un saccente barattiere si conuenne del prezzo, e datogli un bottaccio di uetro, il menò uicino della loggia de'Cauicciuli, e mostrogli in quella un caualiere chiamato messer Filippo Argenti, huom grande, e nerboruto, e forte, sdegnoso, iracundo, e bizzarro piu che altro, e dissegli. Tu te ne andrai a lui con questo fiasco in mano, e diragli così. Messere, a voi mi manda Biondello, e mandaui pregando, che ui piaccia d'arrubinargli questo fiasco del uostro buon vin vermiglio, che si uuole alquanto sollazzar con suoi zanzeri: e sta bene accorto, che egli non ti ponesse le mani addosso, perciochè egli ti darebbe il mal dì, & hauresti guasti i fatti miei. Disse il barattiere. Ho io a dire altro? Disse Ciacco. No, va pure, e come tu hai questo detto, torna qui a me col fiasco, & io ti pagherò. Mossosi adunque il barattiere, fece a messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo, udito costui, come colui che piccola leuatura hauea, auuisando, che Biondello, il quale egli conosceua, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso, dicendo, che arrubinatemi, e che zanzeri son questi? che nel mal anno metta Iddio te, e lui, si leuò in pie, e distese il braccio per pigliar con la mano il barattiere: ma il barattiere, come colui, che attento staua, fu presto, e fuggì uia, e per altra parte ritornò a Ciacco, il quale ogni cosa ueduta hauea, e dissegli cio, che messer Filippo haueua detto. Ciacco contento, pagò il barattiere, e non riposò mai, ch'egli hebbe ritrouato Biondello, al quale egli disse. Fostù a questa pezza dalla loggia de'Cauicciulli? Rispose Biondello. Mai no: perche me ne domandi tu? Disse Ciacco. Perciochè io ti so dire, che messer Filippo ti fa cercare, non so quel, ch'e' si vuole. Disse allora Biondello. Bene, io uo uerso là, io gli farò motto. Partitosi Biondello, Ciacco gli andò appresso, per uedere, come il fatto andasse. Messer Filippo, non hauendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramente turbato, e tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole, dette al barattiere, cosa*

del mondo trarre, se non che Biondello ad instanzia di cui, che sia si facesse beffe di lui. Et in questo, che egli così si rodeua, e Biondel venne. Il quale come egli vide, fattoglisi incontro, gli die nel uiso un gran punzone. Oime Messere, disse Biondello, che è questo? Messer Filippo presolo per li capelli, e stracciatagli la cuffia in capo, e gittato il cappuccio per terra, e dandogli tuttauia forte, diceua. Traditore, tu il uedrai bene cio, che questo è: che arrubinatemi, e che zanzari mi mandi tu dicendo a me? Paioti io fanciullo da douere essere uccellato? E così dicendo, con le pugna, le quali haueua, che pareuan di ferro, tutto il viso gli ruppe, ne gli lasciò in capo capello, che ben gli uolesse, e conuoltolo per lo fango, tutti i panni in dosso gli stracciò: e sì a questo fatto si studiaua, che pure una uolta dalla prima innanzi non gli potè Biondello dire una parola, ne domandar, perche questo gli facesse. Haueua egli bene inteso dello arrubinatemi, e de' zanzeri, ma non sapeua, che cio si volesse dire. Alla fine hauendol messer Filippo ben battuto, & essendogli molti dintorno, alla maggior fatica del mondo gliele trasser di mano così rabbuffato, e mal concio, come era, e dissergli, perche messer Filippo questo hauea fatto, riprendendolo di cio, che mandato gli hauea dicendo, e dicendogli, ch'egli doueua bene oggimai cognoscer messer Filippo, e che egli non era huomo da motteggiar con lui. Biondello, piangendo, si scusaua, e diceua, che mai a messer Filippo non hauea mandato per uino. Ma poiche un poco si fu rimesso in assetto, tristo, e dolente sene tornò a casa, auuisando questa essere stata opera di Ciacco. E poiche, dopo molti dì, partiti i liuidori del viso, cominciò di casa ad uscire, auuenne, che Ciacco il trouò, e ridendo il domandò. Biondello, chente ti parue il uino di messer Filippo? Rispose Biondello. Tali fosser parute a te le lamprede di messer Corso. Allora disse Ciacco. A te sta oramai, qualora tu mi uogli così ben dar da mangiare, come facesti, & io darò a te così ben da bere, come hauesti. Biondello, che conoscea, che contro a Ciacco egli poteua piu hauer mala uoglia, che opera, pregò IDDIO della pace sua, e da indi innanzi si guardò, di mai piu non beffarlo.

DVE GIOVANI DOMANDANO CONSIglio a Salamone *Re di Brettagna*, l'uno come possa essere amato, l'altro come gastigar possa la moglie ritrosa. All'un risponde, che ami, all'altro, che vada al Ponte all'oca.

## NOVELLA NONA.

*IVNO altro, che la Reina, volendo il priuilegio seruare a Dioneo, restaua a douer nouellare. La qual, poiche le donne hebbero assai riso dello suenturato Biondello, lieta cominciò così a parlare. Amabili Donne, se con sana mente sarà riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscerà, tutta l'vniuersal moltitudine delle femmine della natura, e da' costumi, e dalle leggi, essere a gli huomini sottomessa, e secondo la discrezion di quegli conuenirsi reggere, e gouernare: e perciò ciascuna, che quiete, consolazione, e riposo vuole con quegli huomini hauere a' quali s'appartiene, dee essere vmile, paziente, & vbbidiente, oltre all'essere onesta: il che è sommo, e spezial tesoro di ciascuna sauia. E quando a questo le leggi, le quali il ben comune riguardano in tutte le cose, non ci ammaestrassono, e l'vsanza, o costume, che uogliam dire, le cui forze son grandissime, e reuerende, la natura assai apertamente cel mostra, la quale ci ha fatte ne' corpi dilicate, e morbide, negli animi timide e paurose, & hacci date le corporali forze leggieri, le uoci piaceuoli, & i mouimenti de' membri soaui: cose tutte testificanti, noi hauere dell'altrui gouerno bisogno. E chi ha bisogno d'essere aiutato, e gouernato, ogni ragion uuol, lui douere essere obbediente, e subbietto, e reuerente al gouernator suo. E cui habbiam noi gouernatori, & aiutatori, se non gli huomini? dunque a gli huomini dobbiamo, sommamente onorandogli, soggiacere, e qual da questo si parte, estimo, che degnissima sia non solamente di riprension graue, ma d'aspro gastigamento. Et a così fatta considerazione, comeche altra uolta hauuta l'habbia, pur poco fa mi ricondusse ciò, che Pampinea della ritrosa moglie di Talano raccontò, alla quale* IDDIO *quel gastigamento mandò, che il marito dare non haueua saputo. E però nel mio iudicio cape, tutte quelle esser degne, come gia dissi, di rigido, & aspro gastigamento, che dall'esser piaceuoli,*

beniuole, e pieghevoli, come la natura, l'usanza, e le leggi vogliono, si partono. Perche m'aggrada di raccontarui vn consiglio renduto da Salamone re di Brettagna, sicome vtile medicina a guerire quelle, che così son fatte, da cotal male. Il quale niuna che di tal medicina degna non sia, reputi cio esser detto per lei, comeche gli huomini un cotal prouerbio vsino. Buon cauallo, e mal cauallo vuole sprone, e buona femmina, e mala femmina vuol bastone. Le quali parole chi uolesse sollazzeuolmente interpretare, di leggieri si concederebbe da tutte così esser vero. Ma pur vogliendole moralmente intendere, dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femmine tutte labili, & inchineuoli, e perciò a correggere la iniquità di quelle, che troppo fuori de' termini posti loro si lasciano andare, si conuiene il bastone, che le punisca: & a sostentar la virtù dell'altre, che trascorrere non si lascino si conuiene il bastone, che le sostenga, e che le spauenti. Ma lasciando ora stare il predicare, a quel venendo, che di dire ho nell'animo, dico, che,

Essendo gia quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salamone re di Brettagna discorsa per l vniuerso, & il suo essere di quello liberalissimo mostratore a chiunque per esperienzia ne voleua certezza, onde quel nome, oltre al suo proprio, s'haueua guadagnato; molti di diuerse parti del mondo a lui per loro strettissimi, & ardui bisogni concorreuano per consiglio: e tra gli altri, che a cio andauano, si partì vn giouane, il cui nome fu Melisso, nobile, e ricco molto, della città di Laiazzo, la onde egli era, e doue egli abitaua. E verso la Francia caualcando, auuenne, che uscendo di Napoli con un altro giouane chiamato Iosefo, il qual quel medesimo cammin teneua, che faceua esso; caluàlcò per alquanto spazio: e come costume è de' camminanti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento. Hauendo Melisso gia da Giosefo di sua condizione, e donde fosse saputo; doue egli andasse, e perche, il domandò. Al quale Giosesso disse, che a Salamone andaua, per hauer consiglio da lui, che uia tener douesse con una sua moglie, piu che altra femmina ritrosa, e peruersa, la quale egli ne con prieghi, ne con lusinghe, ne in alcuna altra guisa dalle sue ritrosie ritrar poteua. Et appresso lui similmente, donde fosse, e doue andaße, e perche, domandò. Al quale Melisso rispose. Io son di Laiazzo, e sicome tu hai una disgrazia, così n'ho io un'altra. Io sono ricco giouane, e spendo il mio in metter tauola, & onorare i miei cittadini: & è nuoua, e strana cosa à pensare, che per tutto questo io non posso trouare huom, che ben mi uoglia: e perciò io uado doue tu uai, per hauer consiglio, come addiuenir possa, che io amato sia. Camminarono adun-

no adunque i due compagni insieme, & in Brettagna peruenuti; per introdotto d'vno de' baroni di Salamone, dauanti da lui furon messi. Al quale brieuemente Melisso disse la sua bisogna. A cui Salamone rispose. Ama. E detto questo, prestamente Melisso fu messo fuori, e Giosefo disse quello, perche v'era. Al quale Salamone null'altro rispose, se non. Va al Ponte all'oca. Il che detto, similmente Giosefo fu senza indugio alla presenza del Re leuato, e ritrouò Melisso, il quale l'aspettaua, e dissegli cio, che per risposta haueua hauuto. Li quali a queste parole pensando, e non potendo d'esse comprendere ne intendimento, ne frutto alcuno per la loro bisogna, quasi scornati, a ritornarsi indietro entrarono in cammino. E poiche alquante giornate camminati furono, peruennero ad vn fiume, sopra il quale era un bel ponte: e percioche una gran carouana di some sopra muli, e sopra caualli passauano conuenne lor sofferir di passar tanto, che quelle passate fossero. Et essendo gia quasi che tutte passate, per ventura v'hebbe vn mulo, il quale adombrò, sicome souente gli veggiam fare, ne volea per alcuna maniera auanti passare: perlaqualcosa un mulattiere, presa una stecca, prima assai temperatamente lo'ncominciò a battere, perche'l passasse. Ma il mulo, ora da questa parte della via, & ora da quella attrauersandosi, e taluolta indietro tornando, per niun partito passar volea: perlaqualcosa il mulattiere oltre modo adirato, gli'ncominciò con la stecca a dare i maggior colpi del mondo ora nella testa, & ora ne' fianchi, & ora sopra la groppa: ma tutto era nulla. Perche Melisso, e Giosefo, li quali questa cosa stauano a uedere, souente diceuano al mulattiere. Deh cattiuo, che farai? vuol tu vccidere? perche non t'ingegni tu di menarlo bene, e pianamente? egli verrà piu tosto, che a bastonarlo, come tu fai. A' quali il mulattier rispose. Voi conoscete i vostri caualli, & io conosco il mio mulo, lasciate far me con lui. E questo detto, rincominciò a bastonarlo, e tante d'una parte, e d'altra ne gli die, che il mulo passò auanti, si che il mulattiere vinse la pruoua. Essendo adunque i due giouani per partirsi, domandò Giosefo vn buono huomo, il quale a capo del ponte si sedea, come quiui si chiamasse. Al quale il buono huomo rispose. Messere, qui si chiama il Ponte all'oca. Il che come Giosefo hebbe udito, così si ricordò delle parole di Salamone, e disse verso Melisso. Or ti dico io, compagno, che il consiglio, datomi da Salamone, potrebbe esser buono, e vero: perciocche assai manifestamente conosco, che io non sapeua battere la donna mia, ma questo mulattiere m'ha mostrato quello, che io habbia a fare. Quindi, dopo alquanti dì diuenuti a Rodi, ritenne Giosefo Melisso seco a riposarsi alcun dì. Et essendo assai ferialmente della donna riceuuto,

Il Ponte dell'oca.

ceuuto, le disse, che così facesse far da cena, come Melisso diuisasse. Il quale, poi vide, che a Giosefo piaceua, in poche parole sene diliberò. La donna sicome per lo passato era vsata, non come Melisso diuisato haueа, ma quasi tutto il contrario fece. Il che Giosefo vedendo, turbato disse. Non ti fu egli detto, in che maniera tu facessi questa cena fare? La donna, riuoltasi con orgoglio, disse. Ora, che vuol dir questo? deh che non ceni, se tu vuoi cenare? se mi fu detto altramenti, a me parue da far così: se ti piace, si ti piaccia, se non, si te ne sta. Marauigliossi Melisso della risposta della donna, e biasimolla assai. Giosefo, vdendo questo, disse. Donna ancor se' tu quel, che suogli: ma credimi, che io ti farò mutar modo: & a Melisso riuolto, disse. Amico, tosto vedremo, chente sia stato il consiglio di Salamone: ma io ti priego, non ti sia graue lo stare a vedere, e di reputare per vn giuoco quello, che io farò: & acciochе tu non m'impedischi, ricorditi della risposta, che ci fece il mulattiere, quando del suo mulo c'increbbe. Al quale Melisso disse. Io sono in casa tua, doue dal tuo piacere io non intendo di mutarmi. Giosefo, trouato vn baston tondo d'vn quercinolo giouane, sen'andò in camera, doue la donna per istizza da tauola leuatasi, brontolando sen'era andata: e presala per le trecce, la si gittò a' piedi, e cominciolla fieramente a battere con questo bastone. La donna cominciò prima a gridare, e poi a minacciare: ma veggendo, che per tutto ciò Giosefo non ristaua, gia tutta rotta cominciò a chieder mercè per Dio, che egli non l'vccidesse, dicendo oltre a ciò di mai dal suo piacer non partirsi. Giosefo per tutto questo non rifinaua, anzi con piu furia l'vna volta, che l'altra, or per lo costato, or per l'anche, & ora su per le spalle battendola forte, l'andaua le costure ritrouando: ne prima ristette, che egli fu stanco: & in brieue niuno osso, ne alcuna parte rimase nel dosso della buona donna, che macerata non fosse. E questo fatto ne venne a Melisso, e dissegli. Donna vedrem, che pruoua haurà fatto il consiglio del Va al Ponte all'oca: e riposatose alquanto, e poi lauatesi le mani, con Melisso cenò, e quando fu tempo s'andarono a riposare. La donna cattiuella a gran fatica si leuò di terra, & in sul letto si gittò, doue, come potè il meglio, riposatasi, la mattina vegnente per tempissimo leuatasi, fe domandar Giosefo quello, che voleua si facesse da desinare. Egli di ciò insieme ridendosi con Melisso, il diuisò, e poi quando fu ora, tornati, ottimamente ogni cosa, e secondo l'ordine dato, trouaron fatto: perlaqualcosa il consiglio prima da lor mal inteso, sommameute lodarono. E dopo alquanti dì partitosi Melisso da Giosefo, e tornato a casa sua, ad alcun, che sauio huomo era, disse ciò, che da Salamone hauuto haueа. Il quale gli disse.

*disse. Niuno piu vero consiglio, ne migliore ti potea dare. Tu sai, che tu non ami persona, e gli onori, e' serugi, li quali tu fai, gli fai, non per amore, che tu ad altrui porti, ma per pompa. Ama adunque, come Salamone ti disse, e sarai amato. Così adunque fu gastigata la ritrosa, & il giouane, amando, fu amato.*

COMPAR GIANNI AD INSTANZIA DI COMpar Pietro fa lo'ncantesimo per far diuentar la moglie vna caualla, e quando viene ad appiccar la coda, compar Pietro, dicendo, che non vi voleua coda, guasta tutto lo'incantamento.

## NOVELLA DECIMA.

VESTA *nouella dalla Reina detta diede vn poco da mormorare alle donne, e da ridere a' giouani: ma poiche ristate furono, Dioneo, così cominciò a parlare. Leggiadre Donne, infra molte bianche colombe aggiugne piu di bellezza un nero coruo, che non farebbe un candido cigno: e così tra molti saui alcuna uolta un men sauio è non solamente accrescere splẽdore, e bellezza alla lor maturità, ma ancora diletto, e sollazzo. Perlaqualcosa, essendo voi tutte discretissime, e moderate, io il qual sento, anzi dello scemo, che no faccendo la vostra virtù piu lucente col mio difetto, piu ui debbo esser caro, che se con piu ualore quella facessi diuenir piu oscura: e per conseguente piu largo arbitrio debbo hauer in dimostrarui, tal, qual'io sono, e piu pazientemente dee da uoi esser sostenuto, che non dourebbe, se io piu sauio fossi, quel dicendo, che io dirò. Dirouui adunque una nouella non troppo lunga, nella quale comprenderete, quanto diligentemente si conuengano osseruare le cose imposte da coloro, che alcuna cosa * fanno, e quanto piccol fallo in quelle commesso, ogni cosa guasti. **

L'ALTR'ANNO *fu a Barletta un* buon huomo *chiamato Gianni di Barolo, il qual perciochе* pouero era, *per sostentar la uita sua con una caualla cominciò a portar mercatantia in qua, & in la per le fiere di Puglia, & a comperare, & a uendere. E così andando, prese stretta dimestichezza con uno, che si chiamaua Pietro da Tresanti, che quello*

La Coda della caualla. *mede-*

medesimo mestiere con un suo asino faceua, & in segno d'amoreuolezza, e d'amistà, alla guisa Pugliese, nol chiamaua, se non compar Pietro: e quante volte in Barletta arriuaua sempre alla casa sua nel menaua, e quiui il teneua seco ad albergo, e come poteua, l'onoraua. Compar Pietro d'altra parte essendo pouerissimo, & hauendo vna piccola casetta in Tresanti, appena basteuole a lui, & ad vna sua giouane, e bella moglie, & all'asino suo, quante uolte compar Gianni in Tresanti capitaua, tante sel menaua a casa, e come poteua, in riconoscimento, che da lui in Barletta riceueua, l'onoraua. Ma pure al fatto dell'albergo, non hauendo compar Pietro se non vn piccol letticello, nel quale con la sua bella moglie dormiua, onorar nol poteua come uoleua, ma conueniua, che essendo in una sua stalletta allato all'asino suo allogata la caualla di compar Gianni, che egli allato a lei sopra alquanto di paglia si giacesse. La donna sappiendo l'onor, che compar Gianni faceua al marito a Barletta, era piu volte, quando compar Gianni vi veniua, volutasene andare a dormire con una sua uicina, che hauea nome Zita Carapresa di Giudice Leo, acciochè compar Gianni col marito dormisse nel letto, & haueualo molte uolte a compar Gianni detto, ma egli non haueua mai uoluto: e tra l'altre uolte una le disse. Comar Gemmata non ti tribolar di me, che io sto bene, perciochè, quando mi piace, io fo questa caualla diuentare una bella zitella e stommi con essa, e poi quando voglio, la fo diuentar caualla, e perciò non mi partirei da lei. La giouane si marauigliò, e credettelo, & al marito il disse, aggiugnendo. Se egli è così tuo, come tu di, che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa far caualla di me, e fare i fatti tuoi con l'asino, e con la caualla, e guadagnaremo due cotanti? e quādo a casa fossimo tornati, mi potresti rifar femmina, come io sono. Compar Pietro che era, anzi grossetto huom che no, credette questo fatto, & accordossi al consiglio, e come meglio seppe, cominciò a sollicitar compar Gianni, che questa cosa gli douesse insegnare. Compar Gianni s'ingegnò assai di trarre costui di questa sciocchezza, ma pur non potendo, disse. Ecco poichè voi pur volete, domattina ci leueremo, come noi sogliamo, anzi dì, & io ui mosterrò, come si fa. E' il vero, che quello, che piu è malageuole in questa cosa, si è l'appiccar la coda, come tu vedrai. Compar Pietro, e comar Gemmata appena hauendo la notte dormito (con tanto desidero questo fatto aspettauano) come vicino a dì fu, si leuarono, e chiamarono compar Gianni, il quale la camicia leuatosi venne nella cameretta di compar Pietro, e disse. Io non so al mondo persona, a cui io questo facessi se non a uoi, e perciò, poiche vi pur piace, io il farò: vero è, che far ui conuiene quello,

L'aut. al solito vuole veccellargl' incantesimi, e chi presta lor fede.

che

che io ui dirò, se uoi volete, che venga fatto. Costoro dissero di far ciò, che egli dicesse. Perche compar Gianni, preso vn lume, il pose in mano a compar Pietro, e dissegli. Guata ben, come io farò, e che tu tenghi bene a mente, come io dirò, e guardati, quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non dica una parola sola, in finattanto, che la coda s'appicchi bene. Compar Pietro, preso il lume disse, che ben lo farebbe. Appresso compar Gianni fece spogliare ignuda nata comar Gemmata, e fecela stare con le mani, e co'piedi in terra a guisa, che stanno le caualle, ammaestrandola similmente, che di cosa, che auuenisse motto non facesse: e con le mani cominciandole a toccare il viso, e la testa, cominciò a dire: questa sia bella testa di caualla: e poi toccandole i capelli disse: questi sieno belli crini di caualla: e poi toccandole le braccia, disse: e queste sieno belle gambe, e belli piedi di caualla. Poi toccandole il petto, e trouandolo sodo, e tondo, e risuegliandosi tale, che non era chiamato, e su leuandosi, disse. E questo sia bel petto di caualla. E così fece alla schiena, & al ventre, & alle groppe, & alle cosce, & alle gambe. Et vltimamente niuna cosa restandogli a fare, se non la coda * prestamente * disse. E questa sia bella coda di caualla. Compar Pietro, che attentamente insinallora haueua ogni cosa guardata, veggendo questa vltima, e non parendogli bene disse. O compar Gianni io non vi uoglio coda, io non vi voglio coda* compar Gianni disse. Oime compar Pietro, che hai tu fatto? non ti diss'io, che tu non facessi motto di cosa, che tu vedessi? La caualla era per esser fatta, ma tu fauellando hai guasta ogni cosa, ne piu ci ha modo da poterla rifare oggimai. Compar Pietro disse. Bene sta, io non vi voleua quella coda io: perche non diciauate uoi a me, falla tu: & anche l'appiccauate troppo bassa. Disse Gianni, perche tu non l'hauresti per la prima uolta saputa appiccar, sicom'io. La giouane, queste parole udendo, leuatasi in pie, di buona fe disse al marito. Bestia che tu se, perche hai tu guasti li tuoi fatti, e' miei? Qual caualla vedestù mai senza coda? Se m'aiuti Dio, tu se' pouero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto piu. Non hauendo adunque piu modo a douer fare della giouane caualla, per le parole, che dette hauea compar Pietro, ella dolente, e malinconosa si riuestì, e compar Pietro con un'asino, come usato era, attese a fare il suo mestiero antico, e con Gianni insieme se n'andò alla fiera di Bitonto, ne mai piu di tal seruigio il richiese.

QVANTO di questa nouella si ridesse, meglio dalle donne intesa, che Dioneo non uolea, colei sel pensi, che ancora ne riderà. Ma essendo le nouelle finite, & il Sole gia cominciando ad intiepidire, e la Reina conoscendo

noscendo il fine della sua Signoria esser uenuto, in pie leuatasi, e trattasi la corona, quella in capo mise a Panfilo, il quale solo di così fatto onore restaua ad onorare, e sorridendo disse. Signor mio, gran carico ti resta, sicome è l'hauere il mio difetto, e degli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'ultimo, ad emendare: di che Iddio ti presti grazia, come a me l'ha prestata di farti Re. Panfilo, lietamente l'onor riceuuto, rispose. La uostra uirtù, e degli altri miei sudditi farà sì, che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare. E secondo il costume de' suoi predecessori, col Siniscalco delle cose opportune hauendo disposto, alle donne aspettanti si riuolse, e disse. Innamorate Donne, la discrezion d'Emilia, nostra Reina stata questo giorno, per dare alcun riposo alle uostre forze, arbitrio vi die di ragionare cio, che piu vi piacesse: perche gia riposati essendo, giudico, che sia bene il ritornare alla legge usata: e perciò uoglio, che domane ciascuna di uoi pensi di ragionare sopra questo, cioè. Di chi liberalmente, o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore, o d'altra cosa. Queste cose, e dicendo e faccendo, senza alcun dubbio gli animi nostri, ben disposti a ualorosamente adoperare, accenderà, che la uita nostra, che altro, che brieue esser non puo, nel mortal corpo si perpetuerà nella laudeuole fama: il che ciascuno, che al ventre solamente, a guisa, che le bestie fanno, non serue, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, & operare. La tema piacque alla lieta brigata, la quale, con licenzia del nuouo Re, tutta leuatasi da sedere, a gli usati diletti si diede, ciascuno secondo quello, a che piu dal desidero era tirato, e così fecero insino all'hora della cena. Alla quale con festa venuti, e seruiti diligentemente, e con ordine, dopo la fine di quella si leuarono a' balli costumati, e forse mille canzonette, piu sollazzeuoli di parole, che di canto maestreuoli, hauendo cantate, comandò il Re a Neifile, che una ne cantasse a suo nome. La qual con uoce chiara, e lieta così piaceuolmente, e senza indugio incominciò.

Parla secondo 'l mondo, & all'usãza de' gentili, come sogliono i poeti.

Io Mi son giouinetta, e uolentieri
M'allegro, e canto en la stagion nouella,
Merzè d'amore, e de' dolci pensieri.
Io vo pe' verdi prati, riguardando
I bianchi fiori e gialli, & i vermigli,
Le rose in su le spini, e i bianchi gigli:
E tutti quanti gli vo somigliando
Al viso di colui, che me amando
Ha presa, e terrà sempre, come quella,
Ch'altro non ha in disio, ch' e' suoi piaceri.

De'

*De' quai, quand'io ne trouo alcun, che sia*
*Al mio parer ben simile di lui,*
*Il colgo, e bacio, e parlomi con lui,*
*E com'io so, così l'anima mia*
*Tuttauia gli apro, e cio, che'l cor disia:*
*Quindi con altri il metto in ghirlandella*
*Legato co' miei crin biondi, e leggieri.*
*E quel piacer, che di natura il fiore*
*Agli occhi porge, quel simil mel dona,*
*Che s'io vedessi la propia persona,*
*Che m'ha accesa del suo dolce amore,*
*Quel, che mi faccia piu il suo odore,*
*Esprimer nol potrei con la fauella,*
*Ma i sospir ne son testimon veri,*
*Li quai non escon gia mai del mio petto,*
*Come dell'altre donne, aspri, ne graui,*
*Ma sene uengon fuor caldi, e soaui,*
*Et al mio amor sen uanno nel conspetto,*
*Il qual come gli sente, a dar diletto*
*Di se a me si moue, e uiene in quella,*
*Ch'i' son per dir, deh vien, ch'i' non disperi.*

*Assai fu, e dal Re, e da tutte le donne commendata la canzonetta di Neifile: appresso alla quale, perciochè gia molta notte andata n'era, comandò il Re, che ciascuno, per infino a giorno s'andasse a riposare.*

# GIORNATA DECIMA
## ET VLTIMA
## DEL DECAMERON:

### NELLA QVALE, SOTTO IL REGgimento di Panfilo, si ragiona di chi liberalmente, o uero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore, o d'altra cosa.

NCORA *eran vermigli certi nuuoletti nell'Occidente, essendo gia quegli dell'Oriente nelle loro estremità simili ad oro lucentissimi diuenuti, per li solari raggi, che molto loro auuicinandosi li ferieno, quando Panfilo leuatosi, le donne, e' suoi compagni fece chiamare. E venuti tutti, con loro insieme diliberato del doue andar potessero a lor diletto, con lento passo si mise innanzi, accompagnato da Filomena, e da Fiammetta, tutti gli altri appresso seguendogli: e molte cose della loro futura uita insieme parlando, e dicendo, e rispondendo, per lungo spazio s'andaron diportando: e data una volta assai lunga, cominciando il Sole gia troppo a riscaldare, al palagio si ritornarono: e quiui dintorno alla chiara fonte risciacquare i bicchieri, chi uolle, alquanto beuue, e poi fra le piaceuoli ombre del giardino infino ad hora di mangiare s'andarono sollazzando. E poich'hebber mangiato, e dormito, come far soleano, doue al Re piacque, si ragunarono, e quiui il primo ragionamento comandò il Re a Neifile. La quale lietamente così cominciò.*

VN CAVALIERE SERVE AL RE DI SPAGNA, pargli male esser guiderdonato: perche il Re con esperienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua maluagia fortuna, altamente donandogli poi.

## NOVELLA PRIMA.

RANDISSIMA *grazia, onorabili Donne, reputar mi debbo, che il nostro Re me a tanta cosa, come è a raccontar della magnificenzia, m'habbia preposta. La quale, come il Sole è di tutto il Cielo bellezza, & ornamento, è chiarezza, e lume di ciascuna altra virtù. Dironne adunque vna nouelletta assai leggiadra al mio parere, la quale rammemorarsi, per certo non potrà esser se non vtile.*

DOVETE *adunque sapere, che tra gli altri valorosi caualieri, che da gran tempo in qua sono stati nella nostra città, fu vn di quegli, e forse il piu dabbene, messer Ruggieri de' Figiouanni. Il quale essendo, e ricco, e di grande animo, e veggendo, che considerata la qualità del viuere, e de' costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco, o niente potrebbe del suo valor dimostrare, prese per partito di volere vn tempo essere appresso ad Anfonso Re d'Ispagna, la fama del valore del quale, quella di ciascun'altro signor trapassaua a que' tempi. Et assai onoreuolmente in arme, & in caualli, & in compagnia, a lui sen'andò in Ispagna, e gratiosamente fu dal Re riceuuto. Quiui adunque dimorando messer Ruggieri, e splendidamente uiuendo, & in fatti d'arme marauigliose cose faccendo, assai tosto si fece per valoroso cognoscere. Et essendoui gia buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando, gli parue, che esso, ora ad vno, & ora ad vn'altro donasse castella, e città, e baronie assai poco discretamente, sicome dandole a chi nol valea: e perciòche a lui, che da quello, che egli era, si teneua, niente era donato, estimò, che molto ne diminuisse la fama sua: perche di partirsi diliberò, & al Re domandò commiato. Il Re gliele concedette, e donogli vna delle miglior mule, che mai si caualcasse, e la più bella, la quale per lo lungo cammino, che a fare hauea, fu cara a messer Ruggieri. Appresso questo commise il Re ad vn suo discreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli paresse, s'ingegnasse*

gegnasse di caualcare con messer Ruggieri, in guisa che egli non paresse dal Re mandato, & ogni cosa che egli dicesse di lui, raccogliesse sì, che ridire gliele sapesse, e l'altra mattina appresso gli comandasse, che egli indietro al Re tornasse. Il famigliare, stato attento, come messer Ruggieri uscì della terra, così assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli a uedere, che esso ueniua verso Italia. Caualcando adūque messer Ruggieri sopra la mula dal Re datagli, e costui d'una cosa, e d'altra parlando, essendo uicino ad hora di terza, disse; io credo, ch'e' sia ben fatto, che noi diamo stalla a queste bestie: & entrati in una stalla, tutte l'altre, fuor che la mula, stallarono. Perche caualcando auanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del caualiere, vennero ad un fiume, e quiui abbeuerando le lor bestie, la mula stallò nel fiume: il che ueggendo messer Ruggieri, disse. Deh dolente ti faccia Dio, bestia, che tu se' fatta come il signore, che a me ti donò. Il famigliare questa parola ricolse: e comeche molte ne ricogliesse, camminando tutto il dì seco, niuna altra, se non in somma lode del Re dir ne gli udì: perche la mattina seguente montati a cauallo, e uolendo caualcare uerso Toscana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, per lo quale, messer Ruggieri incontanente tornò addietro. Et hauendo gia il Re saputo quello che egli della mula haueua detto, fattolsi chiamare, con lieto uiso il riceuette, e domandollo, perche lui alla sua mula hauesse assomigliato, o uero la mula a lui. Messer Ruggieri con aperto uiso gli disse. Signor mio, perciò ue l'assomigliai, perche come uoi donate doue non si conuiene, e doue si conuerrebbe non date, così ella, doue si conueniua non istallò, e doue non si conueniua si. Allora disse il Re. Messer Ruggieri, il non hauerui donato, come fatto ho a molti, li quali a comparazion di uoi da niente sono non è auuenuto perche io non habbia uoi ualorosissimo caualier conosciuto, e degno d'ogni gran dono: ma la uostra fortuna, che lasciato non m'ha, in cio ha peccato, e non io: e che io dica uero, io il ui mosterrò manifestamente. A cui messer Ruggieri rispose. Signor mio, io non mi turbo di non hauer dono riceuuto da uoi, perciòche io nol desideraua per esser piu ricco ma del non hauer uoi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia uirtù: nondimeno io ho la uostra per buona scusa, e per onesta, e son presto di ueder cio, che ui piacerà, quantunque io ui creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in una sua gran sala, doue, sicome egli dauanti haueua ordinato, erano due gran forzieri serrati, & in presenzia di molti gli disse. Messer Ruggieri, nell'uno di questi forzieri è la mia corona, la uerga reale, e'l pomo, e molte mie belle cinture, fermagli, anella, & ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro è pieno di terra:

Fortuna in tutta questa nouella, sicome in molti altri luoghi, si piglia per gli accidēti, che porta seco il corso della uita.

*terra: prendete adunque l'uno, e quello, che preso haurete, si sia vostro. e potrete vedere, chi è stato verso il vostro valore ingrato, o io, o la vostra fortuna. Messer Ruggieri, posciache vide così piacere al Re, prese l'uno, il quale il Re comandò, che fosse aperto, e trouossi esser quello, che era pien di terra. Laonde il Re ridendo, disse. Ben potete vedere, messer Ruggieri, che quello è vero, che io vi dico della fortuna: ma certo il vostro valor merita che io m'opponga alle sue forze. Io so, che voi non hauete animo di diuenire spagnuolo, e perciò non vi uoglio qua donare, ne castel ne città, ma quel forziere, che la fortuna vi tolse, quello in dispetto di lei voglio, che sia vostro, acciochè nelle vostre contrade nel possiate portare, e della vostra virtù, con la testimonianza de' miei doni, meritamente gloriar ui possiate co' vostri vicini. Messer Ruggier presolo, e quelle grazie rendute al Re, che a tanto dono si confaceano, con esso lieto sene ritornò in Toscana.*

GHINO DI TACCO PIGLIA LABATE DI Cligni, e medicalo del male dello stomaco, e poi il lascia. Il quale tornato in corte di Roma, lui riconcilia con Bonifazio Papa, e fallo Friere dello spedale.

## NOVELLA SECONDA.

LODATA *era gia stata la magnificenzia del Re Anfonso nel Fiorentin Caualiere vsata, quando il Re, al quale molto era piaciuta, ad Elisa impose, che seguitasse. La quale prestamente incominciò. Dilicate Donne, l'essere stato vn Re magnifico, e l'hauere la sua magnificenzia vsata verso colui, che seruito l'hauea, non si puo dire, che laudeuole, e gran cosa non sia. Ma che direm noi, se si racconterà vno hauer mirabil magnificenzia vsata verso persona, che se inimicato l'hauesse, non ne sarebbe stato biasimato da persona? Certo non altro, se non che quella del Re fosse virtù,* e questa marauiglia: *conciosiacosache* quantunque *ogni huomo naturalmente appetisca vendetta delle riceuute offese,* i maggiori, *come si vede, quantunque sommamente la remission delle offese commendino; piu focosamente, che gli altri huomini, a quella discorrono* a spada tratta. *La qual cosa nella mia seguente nouella potrete conoscere aperto.*

Ghino di Tacco, proemio.

Ghino di Tacco per la sua fierezza, e per le sue ruberie, huomo assai famoso, essendo di Siena cacciato, e nimico de' Conti di santa Fiore, ribellò Radicofani alla chiesa di Roma: et in quel dimorando, chiunque per le circustanti parti passaua, rubar facena a' suoi masnadieri. Ora essendo Bonifazio Papa ottauo in Roma, venne a corte l'Abate di Clignì, il quale si crede essere un de' piu ricchi prelati del mondo: e quiui guastatoglisi lo stomaco, fu da' medici consigliato, che egli andasse a' bagni di Siena, e guerirebbe senza fallo. Perlaqualcosa, concedutogliele il Papa, senza curar della fama di Ghino, con gran pompa d'arnesi, e di some, e di caualli, e di famiglia entrò in cammino. Ghino di Tacco sentendo la sua uenuta, tese le reti, e senza perderne vn sol ragazzetto, l'Abate con tutta la sua famiglia, e le sue cose in uno stretto luogo racchiuse. E questo fatto, vn de' suoi, il piu saccente, bene accompagnato, mandò all' Abate, il qual da parte di lui assai amoreuolmente gli disse, che gli douesse piacere d'andare a smontare con esso Ghino al Castello. Il che l'Abate udendo, tutto furioso rispose, che egli non ne uoleua far niente, sicome quegli, che con Ghino niente haueua fare: ma che egli andrebbe auanti, e uorrebbe vedere, chi l'andar gli vietasse. Al quale l'ambasciatore vmilmente parlando, disse. Messere, voi siete in parte venuto, doue dalla forza di Dio infuori, di niente ci si teme per noi: e perciò piacciaui per lo migliore di compiacere a Ghino di questo. Era gia, mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circundato: perche l'Abate co' suoi preso veggendosi, disdegnoso forte, con l'ambasciadore prese la uia uerso il Castello, e tutta la sua brigata, e li suoi arnesi con lui: e smontato, come Ghino uolle, tutto solo fu messo in una cameretta d'un palagio assai oscura, e disagiata, & ogni altro huomo secondo la sua qualità per lo Castello fu assai bene adagiato, & i caualli, e tutto l'arnese messo in saluo senza alcuna cosa toccarne: e questo fatto, sen'andò Ghino all' Abate, e dissegli. Messere, Ghino di cui uoi siete oste, vi manda pregando, che ui piaccia di significarli, doue voi andauate, e per qual cagione. L'Abate, che come sauio haueua l'altierezza giu posta, gli significò, doue andasse, e perche. Ghino udito questo, si partì, e pensossi di uolerlo guerire senza bagno: e faccendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco, e ben guardarla, non tornò a lui infino alla seguente mattina: & allora in vna touagliuola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito, & vn gran bicchiere di vernaccia da Corniglia, di quella dell' Abate medesimo, e sì disse all' Abate. Messere, quando Ghino era piu giouane, egli studiò in medicina, e dice che apparò, niuna medicina al mal dello stomaco esser miglior, che quella, che egli vi farà, della quale queste cose, che io ui reco, sono

co, sono

*co, sono il cominciamento, e perciò prendetele, e confortateui. L'Abate, che maggior fame haueua, che voglia di motteggiare, ancorache con isdegno il facesse, si mangiò il pane, e beuue la vernaccia, e poi molte cose altiere disse, e di molte domandò, e molte ne consigliò, & in spezieltà chiese di poter veder Ghino. Ghino udendo quelle, parte ne lasciò andar sicome vane, & ad alcuna assai cortesemente rispose, affermando, che, come Ghino piu tosto potesse, il visiterebbe: e questo detto da lui si partì. Ne prima vi tornò che il seguente dì con altrettanto pane arrostito, e con altretanta vernaccia: e così il tenne piu giorni, tanto che egli s'accorse l'Abate hauer mangiate faue secche, le quali egli studiosamēte, e di nascoso portate v'haueua, e lasciate: per laqual cosa egli il domandò da parte di Ghino, come star gli pareua dello stomacco. Al quale l'Abate rispose. A me parrebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani: & appresso questo niun altro talento ho maggiore, che di mangiare, sì ben m'hanno le sue medicine guerito. Ghino adunque, hauendogli de' suoi arnesi medesimi, & alla sua famiglia fatta acconciare una bella camera, e fatto apparecchiare un gran conuito, al quale con molti huomini del Castello fu tutta la famiglia dell'Abate, a lui sen'andò la mattina seguente, e dissegli Messere, poiche voi ben vi sentite, tempo è d'uscire d'infermeria: e per la man presolo, nella camera apparechiatagli nel menò, & in quella co' suoi medesimi lasciatolo, a far che il conuito fosse magnifico, attese. L'Abate co' suoi alquanto si ricreò, e qual fosse la sua vita stata narrò loro, doue essi incōtrario tutti dissero, se essere stati marauigliosamente onorati da Ghino. Ma l'hora del mangiar venuta, l'Abate, e tutti gli altri ordinatamente, e di buone viuande, e di buoni uini seruiti furono, senza lasciarsi Ghino ancora all'Abate conoscere. Ma poiche l'Abate alquanti dì in questa maniera fu dimorato, hauendo Ghino in una sala tutti li suoi arnesi fatti uenire, & in una corte, che di sotto a quella era, tutti i suoi caualli infino al piu misero rōzino, all'Abate sen'andò, e domandollo, come star gli parea, e se forte si credeua essere da caualcare. A cui l'Abate rispose, che forte era egli assai, e dello stomaco ben guerito, e che starebbe bene qualora fosse fuori delle mani di Ghino. Menò allora Ghino l'Abate nella sala, doue erano i suoi arnesi, e la sua famiglia tutta: e fattolo ad una finestra accostare, d'ōde egli poteua tutti i suoi caualli uedere, disse. Messer l'Abate, uoi douete sapere, che l'esser gentil'huomo, e cacciato di casa sua, e pouero; & hauere molti, e possenti nimici, hanno (per potere la sua uita difendere, e la sua nobiltà) e nō maluagità d'animo condotto Ghino di Tacco, il quale io sono, ad essere rubatore delle strade, e nimico della corte di Roma: ma perciochè voi*

Ghino di Tacco. *kk 2 mi*

mi parete valente signore, hauendoui io dello stomaco guerito, come io ho, non intendo di trattarui, come un altro farei, a cui, quando nelle mie mani fosse, come voi siete, quella parte delle sue cose mi farei, che mi paresse: ma io intẽdo, che voi a me, il mio bisogno considerato, quella parte delle nostre cose facciate, che noi medesimo uolete. Elle sono interamente qui dinanzi da uoi tutte, & i nostri caualli potete uoi da cotesta finestra nella corte uedere, e perciò, e la parte, e'l tutto, come vi piace, prendete, e da questa hora innanzi sia, e l andare, e lo stare nel piacer uostro. Marauigliossi l'Abate, che in un rubator di strada fosser parole sì libere: e piacendogli molto, subitamente la sua ira, e lo sdegno caduti, anzi in beniuolenza mutatisi, col cuore amico di Ghino diuenuto, il corse ad abbracciare, dicendo. Io giuro a Dio, che per douer guadagnar l'amistà d'un'huomo fatto, come omai io giudico, che tu sii, io sofferrei di riceuere troppo maggior ingiuria, che quella, che infino a qui paruta m'è, che tu m'habbi fatta. Maladetta sia la fortuna, la quale a sì danneuole mestier ti costrigne. Et appresso questo, fatto delle sue molte cose pochissime, & opportune prendere, e de' caualli similemente, e l'altre lasciategli tutte, a Roma sene tornò. Haueua il Papa saputa la presura dell'Abate: e comeche molto grauata gli fosse, veggendolo, il domandò, come i bagni fatto gli hauesser pro. Al quale l'Abate sorridendo, rispose. Santo Padre, io trouai piu vicino, ch'è bagni, un valente medico, il quale ottimamente guerito m'ha: e contogli il modo, di che il Papa rise. Al quale l'Abate, seguitando il suo parlare, da magnifico animo mosso, domandò una grazia. Il Papa credendo, lui douer domandare altro, liberamente offerse di far cio, che domandasse. Allora l'Abate disse. Santo Padre, quello, che io intendo di domandarui, è, che voi rendiate la grazia vostra a Ghino di Tacco mio medico: percioche tra gli altri huomini valorosi, e da molto, che io accontai mai, egli è per certo un de' piu, e quel male, il quale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che suo: la qual, se uoi, con alcuna cosa dandogli, donde egli possa, secondo lo stato suo uiuere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia a uoi quello, che a me ne pare. Il Papa udendo questo, sicome colui, che di grande animo fu, e uago de' ualenti huomini, disse di farlo volentieri, se da tanto fosse, come diceua, e che egli il facesse sicuramente venire. Venne adunque Ghino fidato, come all'Abate piacque, a corte: ne guari appresso del Papa fu, che egli il reputò valoroso, e riconciliato elo gli donò una gran Prioria di quelle dello spedale, di quello hauendol fatto far Caualiere. La quale egli, amico, e seruidore di Santa Chiesa, e dell'Abate di Cligni, tenne mentre uisse.

È vn modo di fauellare.

MITRI-

MITRIDANES INVIDIOSO DELLA CORTEsia di Natan, andando per vcciderlo, senza conoscerlo capita a lui: e da lui stesso informato del modo, il truoua in un boschetto, come ordinato hauea: il quale, riconoscendolo, si uergogna, e suo amico diuiene.

## NOVELLA TERZA.

SIMIL *cosa à marauiglia per certo pareua a tutti hauere udito, cioè, che vn sì fatto alcuna cosa magnificamente hauesse operata: ma riposandosene gia il ragionare delle donne, comandò il Rè a Filostrato, che procedesse, il quale prestamente incominciò. Nobili Donne, grande fu la magnificenzia del Re di Spagna, e forse cosa piu non udita giammai quella del l' Abate di Cligni: ma forse non meno marauigliosa cosa ui parrà l'vdire, che vno per liberalità vsare ad vn'altro, che il suo sangue, anzi il suo spirito disideraua cautamente a dargliele si disponesse: e fatto l'haurebbe, se colui prender l'hauesse uoluto, sicome io in una mia nouelletta intendo di dimostrarui.*

CERTISSIMA *cosa è (se fede si può dare alle parole d'alcuni Genouesi e d'altri huomini, che in quelle contrade stati sono) che nelle parti del Cattaio fu gia un huomo di legnaggio nobile, e ricco senza comparazione per nome chiamato Natan. Il quale hauendo vn suo ricetto vicino ad vna strada, per la quale quasi di necessità passaua ciascuno che di Ponente uerso Leuante andar uoleua, o di Leuante in Ponente; & hauendo l'animo grande, e liberale e disideroso che fosse per opera conosciuto; quiui hauendo molti maestri fece in piccolo spazio di tempo fare un de' piu belli e de' maggiori, e de' piu ricchi palagi, che mai fosse stato ueduto, e quello di tutte quelle cose, che opportune erano a douere gentil'huomini riceuere & onorare, fece ottimamente fornire. Et hauendo grande, e bella famiglia con piaceuolezza, e con festa chiunque andaua, e ueniua faceua riceuere, & onorare. Et in tanto perseuerò in questo laudeuol costume che gia non solamente il Leuante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conoscea. Et essendo egli gia d'anni pieno, ne però del corteseggiar diuenuto stanco, auuenne, che la sua fama agli orecchi peruenne d'un giouane, chiamato Mitridanes,*

*tridanes, di paese non guari al suo lontano. Il quale, sentendosi non meno ricco, che Natan fosse, diuenuto della sua fama, e della sua virtù inuidioso, seco propose con maggior liberalità, quella, o annullare, o offuscare. E fatto fare vn palagio simile a quello di Natan, cominciò a fare le piu smisurate cortesie, che mai facesse alcuno altro a chi andaua, o veniua per quindi: e senza dubbio in piccol tempo assai diuenne famoso. Ora auenne vn giorno, che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, una femminella entrata dentro per vna delle porti del palagio gli domandò limosina, & hebbela: e ritornata per la seconda porta pure a lui ancora l'hebbe, e così successiuamente insino alla xij. e la xiij volta tornata, disse Mitridanes. Buona femmina tu se' assai sollicita a questo tuo dimandare, e nondimeno le fece limosina. La vecchierella, udita questa parola, disse. Oh liberalità di Natan, quanto se' tu marauigliosa, che per trentadue porti, che ha il suo palagio, sicome questo, entrata, e domandatagli limosina mai da lui, che egli mostrasse riconosciuta non fui, e sempre l'hebbi: e qui non venuta ancora se non per tredici, e riconosciuta, e prouerbiata sono stata. E così dicendo, senza piu ritornarui si dipartì. Mitridanes, udite le parole della vecchia, come colui, che cio, che della fama di Natan udiua, diminuimento della sua estimaua, in rabbiosa ira acceso, cominciò a dire, Ahi lasso a me, quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, non che io il trapassi, come io cerco quando nelle piccolissime io non gli posso auuicinare? Veramente io mi fatico in vano se io di terra nol tolgo: la qual cosa, posciache la uecchiezza nol porta via, conuien senza alcuno indugio, che io faccia con le mie mani. E con questo impeto leuatosi, senza comunicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato a cauallo, dopo il terzo dì, doue Natan dimoraua peruenne. Et a' compagni imposto, che sembianti facessero di non esser con lui, ne di conoscerlo, e che di stanza si procacciassero, insino che da lui altro haueßero: quiui in sul fare della sera peruenuto e solo rimaso; non guari lontano al bel palagio trouò Natan tutto solo, il quale senza alcuno abito pomposo andaua a suo diporto: cui egli, non conoscendolo, domandò se insegnar gli sapesse, doue Natan dimorasse. Natan lietamente rispose. Figliuol mio, niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare, e perciò quando ti piaccia, io vi ti menerò. Il giouane disse, che questo gli sarebbe a grado assai, ma che, doue esser potesse, egli non voleua da Natan esser veduto, ne conosciuto. Al qual Natan disse. E cotesto ancora farò, poiche ti piace. Ismontato adunque Mitridanes con Natan, che in piaceuolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al*

*suo bel palagio n'andò. Quiui Natan fece ad vn de' suoi famigliari prendere il caual del giouane, & accostatoglisi agli orecchi gl'impose, che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse, che niuno al giouane dicesse lui esser Natan, e così fu fatto. Ma poiche nel palagio furono, mise Mitridanes in vna bellissima camera, doue alcuno nol vedeua, se non quegli, che egli al suo seruigio deputati hauea, e sommamente faccendolo onorare, esso stesso gli tenia compagnia. Col quale dimorando Mitridanes, e ancorache in reuerenzia come padre l'hauesse, pur lo domandò, chi el fosse. Al quale Natan rispose. Io sono vn picciol seruidor di Natan, il quale dalla mia fanciullezza con lui mi sono inuecchiato, ne mai ad altro, che tu mi vegghi mi trasse: perche, comeche ogni altro huomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare io. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con piu consiglio, e con piu saluezza dare effetto al suo peruerso intendimento. Il qual Natan assai cortesemente domandò chi egli fosse, e qual bisogno per quindi il portasse, offerendo il suo consiglio, & il suo aiuto in cio, che per lui si potesse. Mitridanes soprastette alquanto al rispondere: & vltimamente diliberando di fidarsi di lui, con vna lunga circuizion di parole la sua fede richiese, & appresso il consiglio, e l'aiuto, e chi egli era, e perche venuto, e da che mosso interamente gli discoperse. Natan vdendo il ragionare, & il fiero proponimento di Mitridanes, in se tutto si cambiò, ma senza troppo stare con forte animo, e con fermo viso gli rispose. Mitridanes, nobile huomo fu il tuo padre, dal quale tu non vuogli degenerare, sì alta impresa hauendo fatta, come hai, cioè d'essere liberale a tutti, e molto la inuidia, che alla virtù di Natan porti, commendo, percioche se di così fatte fossero assai, il mondo, che è miserissimo, tosto buon diuerrebbe. Il tuo proponimento mostratomi senza dubbio sarà occulto, al quale io piu tosto vtil consiglio, che grande aiuto posso donare: il quale è questo. Tu puoi di quinci vedere forse vn mezzo miglio vicin di qui un boschetto, nel quale Natan quasi ogni mattina va tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spazio. Quiui leggier cosa ti fia il trouarlo, e farne il tuo piacere. Il quale se tu vccidi, acciocbe tu possa senza impedimento a casa tua ritornare, non per quella via, donde tu qui uenisti, ma per quella, che tu vedi a sinistra, vscir fuor del bosco, n'andrai: percioche ancorache vn poco piu saluatica sia, ella è piu vicina a casa tua, e per te piu sicura. Mitridanes riceuuta la informazione, e Natan da lui essendo partito, cautamente a' suoi compagni, che similmente là entro erano fece sentire, doue aspettare il douessero il dì seguente. Ma poiche il nuouo dì fu venuto, Natan non hauendo animo vario al consi*

*glio dato a Mitridanes, ne quello in parte alcuna mutato, solo sen' andò al boschetto a douer morire. Mitridanes leuatosi, e preso il suo arco, e la sua spada (che altra arme non hauea) e montato a cauallo, n'andò al boschetto, e di lontano vide Natan tutto soletto andar passeggiando per quello: e diliberato auantiche l'assalisse, di uolerlo uedere, e d'udirlo parlare, corse verso lui, e presolo per la benda, la quale in capo hauea, disse. Vegliardo tu se' morto. Al quale niuna altra cosa rispose Natan se non, dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la uoce, e nel uiso guardatolo, subitamente riconobbe lui esser colui, che benignamente l'hauea riceuuto, e familiarmente accompagnato, e fedelmente consigliato: perche di presente gli cadde il furore, e la sua ira si conuertì in uergogna: laonde egli, gittata uia la spada, la qual gia per ferirlo hauea tirata fuori, da caual dismontato, piagnendo, corse a' pie di Natan, e disse. Manifestamente conosco, carissimo padre, la uostra liberalità, riguardando con quanta cautela uenuto siate per darmi il uostro spirito, del quale io, niuna ragione hauendo, a uoi medesimo disideroso mostrami: ma* Iddio *piu al mio douer sollicito, che io stesso, a quel punto, che maggior bisogno è stato, gli occhi m'ha aperto dello'ntelletto, li quali misera inuidia m'hauea serrati: e perciò, quanto voi piu pronto stato siete a compiacermi, tanto piu mi conosco debito alla penitenzia del mio errore. Prendete adunque di me quella uendetta, che conueneuole estimate al mio peccato. Natan fece leuar Mitridanes in piede, e teneramente l'abbracciò, e baciò, e gli disse. Figliuol mio, alla tua impresa, chente che tu la vogli chiamare, o maluagia, o altrimenti, non bisogna di domandar, ne di dar perdono: perciochе non per odio la seguiui, ma per potere esser tenuto* piu glorioso. *Viui adunque di me sicuro, & habbi di certo, che niuno altro huom uiue, il quale te, quant' io ami; hauendo riguardo all'altezza dell'animo tuo, il quale non ad ammassar denari, come i miseri fanno, ma ad ispender gli ammaßati se' dato. Ne ti vergognare d'hauermi voluto vccidere per diuenir famoso, ne credere, che io me ne marauigli. I sommi Imperadori, & i grandissimi Re non hanno quasi con altra arte, che d'vccidere, non vn'huomo, come tu uoleui fare, ma infiniti, & ardere i paesi, & abbattere le città, li loro regni ampliati e per conseguente la fama loro. Perche, se tu, per piu farti famoso, me solo vccider voleui, non marauigliosa cosa, ne nuoua faceui, ma molto vsata. Mitridanes, non iscusando il suo desidero peruerso, ma commendando l'onesta scusa da Natan trouata, ad esso ragionando peruenne a dire, se oltre modo marauigliarsi, come a cio fosse Natan potuto disporre, & a cio dargli modo, e consiglio. Al quale Natan disse.*

Costume di huomo cortese di lodare, nõ solamente di scusa re coloro, che lo perseguitano che ben sapeua Natan, che q̃l, ch'e' diceua, nõ era uero. E q̃l, ch'e sogiugne de' Re, e degli imperadori è detto per ironia.

*Mitrida-*

*Mitridanes io non uoglio, che tu del mio consiglio, e della mia disposizione ti marauigli: percioche, poiche io nel mio albitrio fui, e disposto a fare quello medesimo, che tu hai a fare impreso niun fu, che mai a casa mia capitasse, che io nol cõtentassi a mio potere di cio, che da lui mi fu domandato. Venistiui tu uago della mia uita: perche sentendolati domandare, accioche tu nõ fossi solo colui, che senza la sua dimanda di qui si partisse, prestamente diliberai di donarlati: & acciochè tu l'hauessi, quel consiglio ti diedi, che io credetti, che buon ti fosse ad hauer la mia, e non perder la tua: e perciò ancora ti dico, e prego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, e te medesimo ne soddisfaccia: io non so, come io la mi possa meglio spendere. Io l'ho adoperata gia ottanta anni, e ne' mei diletti, e nelle mie consolazioni usata, e so, che, seguendo il corso della natura, come gli altri huomini fanno, e generalmente tutte le cose, ella mi puo omai piccol tempo esser lasciata: perche io iudico molto meglio esser quella donare, come io ho sempre i miei tesori donati, e spesi, che tanto uolerla guardare, che ella mi sia cõtro a mia uoglia tolta dalla Natura. Piccol dono è donare cento anni: quanto adunque è minore donarne sei, o otto, che io a star ci habbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego: percioche mentre uiuuto ci sono, niuno ho ancor trouato, che disiderata l'habbia, ne so quando trouar me ne possa ueruno, se tu la prendi, che la dimandi. E se pure auuenisse, che io ne douessi alcun trouare, conosco, che quanto piu la guarderò, di minor pregio sarà, e però anzi che ella diuenga piu vile, prendila, io te ne prego. Mitridanes, vergognandosi forte, disse. Tolga* IDDIO, *che così cara cosa, come la uostra uita è, non che io da voi diuidendola, la prenda, ma pur la desideri, come poco auanti faceua: alla quale non che io diminuissi gli anni suoi, ma io l'aggiugnerei volentier de' miei. A cui prestamente Natan disse. E se tu puoi, vuonele tu aggiugnere? e farai a me fare verso di te quello, che mai verso alcuno altro non feci, cioè, delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Si, disse subitamente Mitridanes. Adunque, disse Natan, farai tu, come io ti dirò. Tu rimarrai giouane, come tu se, qui nella mia casa, & haurai nome Natan et io me n'andrò nella tua, e farommi sempre chiamar Mitridanes. Allora Mitridanes rispose. Se io sapessi così bene operare, come uoi sapete, & hauete saputo, io prenderei senza troppa diliberazione quello, che m'offerete: ma percioche egli mi pare esser molto certo, che le mie opere sarebbon diminuimento della fama di Natan, & io non intendo di guastare in altrui quello, che in me io non so acconciare, nol prenderò. Questi e molti altri piaceuoli ragionamẽti stati tra Natan, e Mitridanes, come a Natã piacque,*

Costui non era Christiano, e però parla così.

Concetti da gẽtile com' egli era.

*insieme verso il palagio sene tornarono: doue Natan piu giorni sommamente onorò Mitridanes, e lui con ogni ingegno, e saper confortò nel suo alto, e grande proponimento. E volendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare a casa, hauendogli Natan assai ben fatto conoscere, che mai di liberalità nol potrebbe auanzare, il licenziò.*

MESSER GENTIL DE CARISENDI VENVTO da Modona trae della sepoltura una donna amata da lui, sepellita per morta, la quale riconfortata partorisce un figliuol maschio, e messer Gentile lei e'l figliuolo restituisce a Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

## NOVELLA QVARTA.

ARAVIGLIOSA *cosa parue a tutti, che alcuno del proprio sangue fosse liberale: e veramente affermaron, Natan hauer quella del Re di Spagna, e dell' Abate di Cligni trapassata. Ma poiche assai & vna cosa. & altra detta ne fu, il Re uerso Lauretta riguardando, le dimostrò, che egli desideraua, che ella dicesse: perlaqualcosa Lauretta prestamente incominciò. Giouani Donne, magnifiche cose, e belle sono state le raccontate: ne mi pare, che alcuna cosa restata sia a noi, che habbiamo a dire, per la qual nouellando vagar possiamo, sì son tutte dall'altezza delle magnificenzie raccontate occupate, se noi ne' fatti d'amore gia nō mettessimo mano li quali ad ogni materia prestano abbondantissima copia di ragionare: e perciò, si per questo, e si per quello, a che la nostra età ptincipalmente* è conforme, *una magnificentia da uno innamorato fatta, mi piace di raccontarui. La quale ogni cosa considerata, non ui parrà perauuentura minore, che alcuna delle mostrate, se quello è vero, che i tesori si donino, le inimicizie si dimentichino, e pongasi la propria vita, l'onore, e la fama, ch'è molto piu in mille pericoli per poter la cosa amata possedere.*

FV *adunque in Bologna, nobilissima città di Lombardia, un caualiere per uirtù, e per nobiltà di sangue ragguardeuole assai. Il qual fu chiamato messer Gentil Carisendi: il qual, giouane, d'vna gentil donna, chiamata madonna Catalina moglie d'un Niccoluccio Caccianimico*

*mico s'innamorò: e perche male dell'amore della donna era, quaſi diſperatoſene podeſtà chiamato di Modona, v'andò. In queſto tempo, nõ eſſendo Niccoluccio in Bologna, e la donna ad una ſua poſſeſſione forſe tre miglia alla terra vicina eſſendoſi, perciochе grauida era, andata a ſtare; auuenne, che ſubitamente vn fiero accidente la ſopprapreſe, il quale fu tale, e di tanta forza, che in lei ſpenſe ogni ſegno di vita, e per ciò eziandio da alcun medico morta giudicata fu: e perciochе le ſue piu congiunte parenti dicеuan, ſe hauere hauuto da lei, non eſſere ancora di tanto tempo grauida, che perfetta poteſſe eſſere la creatura, ſenza altro impaccio darſi, quale ella era, in vno auello d'una chieſa iui vicina, dopo molto pianto, la ſepellirono. La qual coſa ſubitamente da vn ſuo amico fu ſignificata a meſſer Gentile. Il qual di cio, ancora che della ſua grazia foſſe pouериſsimo, ſi dolſe molto vltimamente ſeco dicendo. Ecco madonna Catalina, tu ſè morta: io, mentreche viueſti, mai vn ſolo ſguardo da te hauer non potrei: perche ora, che difender non ti potrai, conuien per certo, che così morta, come tu ſe', io alcun bacio ti tolga. E queſto detto, eſſendo gia notte, dato ordine come la ſua andata occulta foſſe, con vn ſuo famigliare montato a cauallo, ſenza riſtare colà peruenne, doue ſepellita era la donna: & aperta la ſepoltura, in quella diligentemente entrò, e poſtoleſi a giacere allato, il ſuo viſo a quello della donna accoſtò, e piu volte, con molte lagrime, piangendo, il baciò. Ma ſicome noi veggiamo, l'appetito de gli huomini a niun termine ſtar contento, ma ſempre piu auanti deſiderare, e ſpezialmente quello degli amanti, hauendo coſtui ſeco diliberato di piu non iſtarui diſſe. Deh perche non le tocco io, poiche io ſon qui, vn poco il petto? io non la debbo mai piu toccare, ne mai piu la toccai. Vinto adunque da queſto appetito le miſe la mano in ſeno, e per alquanto ſpazio tenutalaui, gli parue ſentire alcuna coſa battere il cuore a coſtei. Il quale, poiche ogni paura hebbe cacciata da ſe, con piu ſentimento cercando, trouò coſtei per certo non eſſer morta, quantunque poca, e debole eſtimaſſe la vita: perche ſoauemente, quanto più potè, dal ſuo famigliare aiutato, del monimento la traſſe e dauanti al caual meſſalaſi, ſegretamente in caſa ſua la conduſſe in Bologna. Era quiui la madre di lui, valoroſa, e ſauia donna: la qual, poſciache dal figliuolo hebbe diſteſamente ogni coſa vdita, da pietà moſſa, chetamente con grandiſsimi fuochi, e con alcun bagno in coſtei riuocò la ſmarrita vita. La quale come riuenne, così gittò vn gran ſoſpiro, e diſſe. Oime, ora oue ſono io? A cui la valente donna riſpoſe. Confortati, tu ſe' in buon luogo. Coſtei, in ſe tornata, e d'intorno guardandoſi, non bene conoſcendo, doue ella foſſe, e veggendoſi dauanti meſſer Gentile,*

Meſſer Gentile de' Cariſendi. *piena*

piena di marauiglia la madre di lui pregò, che le dicesse in che guisa ella quiui venuta fosse. Alla quale messer Gentile ordinatamente contò ogni cosa. Di che ella dolendosi, dopo alquanto, quelle grazie gli rendè, che ella potè, & appresso il pregò per quello amore, il quale egli l'haueua gia portato, e per cortesia di lui, che in casa sua ella da lui non riceuesse cosa, che fosse meno, che onor di lei, e del suo marito, e come il dì venuto fosse, alla sua propria casa la lasciasse tornare. Alla quale messer Gentile rispose. Madonna, chente che il mio disiderio si sia stato ne' tempi passati, io non intendo al presente, ne mai per innanzi, poiche IDDIO m'ha questa grazia conceduta, che da morte a uita mi v'ha renduta, essendone cagione l'amore, che io v'ho per addietro portato di trattarui, ne qui, ne altroue, se non come cara sorella: ma questo mio benificio, operato in uoi questa notte, merita alcun guiderdone: e perciò io voglio, che uoi non mi neghiate vna grazia, la quale io vi domanderò. Al quale la donna benignamente rispose, se essere apparecchiata, solo che ella potesse, & onesta fosse. Messer Gentile allora disse. Madonna, ciascun vostro parente & ogni Bolognese credono, & hanno per certo voi esser morta: perche niuna persona è, la quale piu a casa u'aspetti: e perciò io uoglio di grazia da uoi, che ui debbia piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre infinattanto, che io da Modona torni che sarà tosto. E la cagione, perche io questo vi chieggio, è, perciochè io intendo di voi in presenzia de' migliori cittadini di questa terra fare vn caro, & un solenne dono al vostro marito. La donna conoscendosi al Caualiere obligata, e che la domanda era onesta, quantunque molto disiderasse di rallegrare della sua vita i suoi parenti, si dispuose a far quello, che messer Gentile domandaua, e così sopra la sua fede gli promise. Et appena erano le parole della sua risposta finite, che ella sentì il tempo del partorire esser uenuto: perche teneramente dalla madre di messer Gentile aiutata, non molto stante, partorì un bel figliuolo maschio. La qual cosa in molti doppi multiplicò la letizia di messer Gentile, e di lei. Messer Gentile ordinò, che le cose opportune tutte vi fossero, e che così fosse seruita costei, come se sua propia moglie fosse, & a Modona secretamente, se ne tornò. Quiui fornito il tempo del suo vficio & a Bologna douendosene tornare, ordinò quella mattina, che in Bologna entrar doueua, di molti, e gentili huomini di Bologna, tra' quali fu Niccoluccio Caccianimico, vn grande e bel conuito in casa sua: e tornato & ismontato, e con lor trouatosi, hauendo similmente la donna ritrouata piu bella e piu sana, che mai, & il suo figlioletto star bene, con allegrezza incomparabile i suoi forestieri mise a tauola, e quegli fece di piu viuande magnificamente

mente seruire. Et essendo gia uicino alla sua fine il mangiare, hauendo egli prima alla donna detto quello, che di fare intendeua, e con lei ordinato il modo, che douesse tenere, così cominciò a parlare. Signori, io mi ricordo hauere alcuna uolta inteso, in Persia essere, secondo il mio iudicio, una piaceuole usanza, la quale è, che quando alcuno vuole sommamente onorare il suo amico, egli lo'nuita a casa sua, e quiui gli mostra quella cosa, o moglie, o amica, o figliuola, o cheche si sia, la quale egli ha piu cara, affermando, che, se egli potesse, così come questo gli mostra, molto piu uolentieri gli mosterria il cor suo. La quale io intendo di volere osseruare in Bologna. Voi, la vostra mercè, hauete onorato il mio conuito, & io voglio onorar voi alla Persesca, mostrandoui la piu cara cosa, che io habbia nel mondo, o che io debbia hauer mai. Ma prima che io faccia questo, ui priego, mi diciate quello, che sentite d'vn dubbio, il quale io ui mouerò. Egli è alcuna persona, la quale ha in casa vn suo buono, e fedelissimo seruidore, il quale inferma grauemente. Questo cotale, senza attendere il fine del seruo infermo, il fa portare nel mezzo della strada, ne piu ha cura di lui: viene vno strano e mosso a compassione dello'nfermo, e sel reca a casa, e con gran sollicitudine, e con ispesa il torna nella prima sanità. Vorrei io ora sapere se tenendolsi, & vsando i suoi seruigi, il suo signore si puo a buona equità dolere, o rammaricare del secondo, se egli raddomandandolo, rendere nol volesse. I gentil'huomini, fra se hauuti vari ragionamenti, e tutti in una sentenzia concorrendo, a Niccoluccio Caccianimico, perciochè bello, & ornato fauellatore era, commisero la risposta. Costui, commendata primieramente l'vsanza, di Persia, disse, se con gli altri insieme essere in questa opinione, che il primo signore niuna ragione hauesse piu nel suo seruidore, poiche in sì fatto caso non solamente abbandonato, ma gittato l'hauea: e che per li benefici del secondo vsati, giustamente parea di lui il seruidore diuenuto: perche tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceua al primiero Gli altri tutti, che alle tauole erano, che v'hauea di valent'huomini tutti insieme dissero, se tener quello, che da Niccoluccio era stato risposto. Il Caualiere, cotento di tal risposta, che Niccoluccio l'hauesse fatta, affermò se essere in quella opinione altresì, & appresso disse. Tempo è omai, che io, secondo la promessa, v'onori. E chiamati due de' suoi famigliari, gli mandò alla donna, la quale egli egregiamente hauea fatta uestire, et ornare, e mandolla pregando, che le douesse piacere di venire a far lieti i gentil'huomini della sua presenzia. La qual, preso in braccio il figliolin suo bellissimo, da due famigliari accõpagnata, nella sala uẽne, e come al Caualier piacque, appresso ad

*vn valent'huomo si pose a sedere, & egli disse. Signori questa è quella cosa, che io ho piu cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate, se egli vi pare, che io habbia ragione. I gentil'huomini, onoratala, e commendatala molto, & al Caualiere affermato, che cara la doueua hauere, la cominciarono a riguardare: & assai ve n'eran, che lei haurebbon detto colei chi ella era, se lei per morta non hauessero hauuta. Ma sopra tutti la riguardaua Niccoluccio. Il quale, essendosi alquanto partito il Caualiere, sicome colui, che ardeua di sapere, chi ella fosse, non potendosene tenere, la domandò se Bolognese fosse, o forestiera. La donna, sentendosi al suo marito domandare, con fatica di risponder si tenne, ma pur, per seruare l'ordine posto, tacque. Alcun altro la domandò, se suo era quel figlioletto, & alcuno se moglie fosse di messer Gentile, o in altra maniera sua parente. A' quali niuna risposta fece. Ma soprauuegnendo messer Gentile, disse alcun de' suoi forestieri. Messere, bella cosa è questa vostra, ma ella ne par mutola: è ella così? Signori, disse messer Gentile, il non hauere ella al presente parlato è non piccolo argomento della sua virtù. Diteci adũque voi, seguitò colui, chi ella è. Disse il Caualiere. Questo farò io volentieri, sol che voi mi promettiate, per cosa, che io dica, niuno douersi muouere del luogo suo, finattanto, che io non ho la mia nouella finita. Al quale hauendol promesso ciascuno, & essendo gia leuate le tauole, messer Gentile allato alla donna sedendo disse. Signori questa donna è quello leale, e fedel seruo, del quale io poco auanti vi fei la dimanda. La quale da' suoi poco hauuta cara, e così come vile, e piu non vtile nel mezzo della strada gitata, da me fu ricolta, e con la mia sollicitudine, & opera, delle mani la trassi alla morte: & IDDIO alla mia buona affezion riguardando di corpo spauenteuole, così bella diuenir me l'ha fatta. Ma acciochè voi piu apertamente intendiate, come questo auuenuto mi sia, brieuemente vel farò chiaro. E cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, ciò che auuenuto era infino allora, distintamente narrò con gran marauiglia degli ascoltanti, e poi soggiunse. Per le quali cose, se mutata non hauete sentenzia da poco in qua, e Niccoluccio spezialmenee, questa donna meritamente è mia, ne alcuno con giusto titolo me la puo raddomandare. A questo niun rispose, anzi tutti attendeuan quello, che egli piu auanti douesse dire. Niccoluccio, e degli altri che v'erano, e la donna di compassion lagrimauano. Ma messer Gentile leuatosi in pie, e preso nelle sue braccia il picciol fanciullino, e la donna per la mano, & andato verso Niccolluccio, disse. Leua su compare: io non ti rendo tua mogliere, laquale i tuoi, e suoi parenti gittarono via, ma io ti voglio donare questa donna mia comare*

re con questo suo figlioletto, il quale son certo, che fu da te generato, & il quale io a battesimo tenni, e nomina lo Gentile: e priegoti, che perche ella sia nella mia casa vicin di tre mesi stata, che ella non ti sia men cara; che io ti giuro per quello affetto, che forse gia di lei innamorar mi fece, acciochè il mio amore fosse, sicome stato è cagion della sua salute, che ella mai, o col padre, o con la madre, o con teco piu onestamente non visse, che ella appresso di mia madre ha fatto nella mia casa. E questo detto, si rivolse alla donna, e disse. Madonna, omai da ogni promessa fattami io v'assoluo, e libera ui lascio di Niccoluccio: e rimessa la donna e'l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio si tornò a sedere. Niccoluccio disiderosamente riceuette la sua donna, e'l figliuolo, tanto piu lieto, quanto piu n'era di speranza lontano, e come meglio potè, e seppe, ringraziò il Caualiere: e gli altri, che tutti di compassion lagrimauano, di questo il commendaron molto, e commendato fu da chiunque l'vdì. La donna con marauigliosa festa fu in casa sua riceuuta, e quasi risuscitata, con ammiratione fu piu tempo guatata da'Bolognesi, e messer Gentile sempre amico visse di Niccoluccio, e de' suoi parenti, e di quella donna. Che adunque qui benigne Donne, direte? estimerete, l'hauer donato vn re lo scettro, e la corona, & vno abate, senza suo costo hauer riconciliato un mal fattore al Papa, o un uecchio porgere la sua gola al coltello del nimico, essere stato da agguagliare al fatto di messer Gentile? Il quale giouane & ardente, e giusto titolo parendogli hauere in cio, che la tracutaggine altrui haueua gittato uia, & egli per la sua buona fortuna haueua ricolto; non solo temperò onestamente il suo fuoco, ma liberalmente quello, che egli soleua con tutto il pensier disiderare, e cercar di rubare, hauendolo, restituì. Per certo niuna delle gia dette a questa mi par simigliante.

MADONNA DIANORA DOMANDA A MESser Ansaldo un giardino di Gennaio, bello, come di Maggio. Messer Ansaldo con l'obligarsi ad un Nigromante, gliele da. Il marito le concede, che ella faccia il piacer di messer Ansaldo, il quale, udita la liberalità del marito, l'assolue della promessa, & il Nigromante, senza uolere alcuna cosa del suo, assolue messer Ansaldo.

## NOVELLA QVINTA.

*PER ciascuno della lieta brigata era gia stato messer Gentile con somme lode tolto infino al cielo, quando il Re impose ad Emilia, che seguisse. La qual baldanzosamente, quasi di dir disiderosa, così cominciò. Morbide Donne, niuno con ragion dirà, messer Gentile non hauer magnificamente operato, ma il uoler dire, che piu non si possa, il piu potersi non fia forse malageuole a mostrarsi: il che io auuiso in una mia nouelletta di raccontarui.*

IN FRIOLI, *paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di piu fiumi, e di chiare fontane, è una terra chiamata Vdine, nella quale fu giauna bella, e nobile donna chiamata madonna Dianora, e moglie d'un grã ricco huomo nominato Giliberto, assai piaceuole, e di buona aria. E meritò questa donna, per lo suo ualore d'essere amata sommamente da un nobile, e gran barone, il quale haueua nome messer Ansaldo Gradense huomo d'alto affare, e per arme, e per cortesia conosciuto per tutto. Il quale, feruentemente amandola, et ogni cosa faccendo, che per lui si poteua, per essere amato da lei, & a cio spesso per sue ambasciate sollicitandola, in uano si faticaua. Et essendo alla donna graui le sollicitazioni del Caualiere, e veggendo, che per negare ella ogni cosa da lui domandatole, esso per cio d'amarla, ne di sollicitarla si rimaneua, con una nuoua, & al suo giudicio, impossibil domanda, si pensò di uolerlosi torre daddosso, & ad una femmina, che a lei da parte di lui spesse uolte ueniua, disse un dì così. Buona femmina, tu m'hai molte uolte affermato, che messer Ansaldo sopra tutte le cose m'ama, e marauigliosi doni m'hai da sua parte proferti, li quali uoglio, che*

ſi rimangano a lui, percioche per quegli mai ad amar lui, ne a compiacergli mi recherei: e ſe io poteßi eſſer certa, che egli cotanto m'amaſſe, quanto tu di, ſenza fallo, io mi recherei ad amar lui, & a far quello, che egli voleſſe: e perciò, doue di cio mi voleſſe far fede con quello, che io domanderò, io ſarei a' ſuoi comandamenti preſta. Diſſe la buona femmina. Che è quello, Madonna, che voi diſiderate, ch'el faccia? Riſpoſe la donna. Quello, che io diſidero, è queſto. Io voglio del meſe di Gennaio, che viene, appreſſo di queſta terra vn giardino pieno di verdi erbe, di fiori, e di fronzuti albori non altrimenti fatto, che ſe di Maggio foſſe: il quale doue egli non faccia, ne te, ne altri mi mandi mai piu, perciοche, ſe piu mi ſtimolaſſe, come io infino a qui del tutto al mio marito, & a' miei parenti tenuto ho naſcoſo, così, dolendomene loro, di leuarlomi daddoſſo m'ingegnerei. Il Caualiere vdita la domanda, e la proferta della ſua donna, quantunque graue coſa, e quaſi impoßibile a douer fare gli pareſſe, e conoſceſſe, per niun altra coſa cio eſſere dalla donna addomandato, ſe non per torlo dalla ſua ſperanza; pur ſeco propoſe di voler tentare, quantunque fare ſene poteſſe: & in piu parti per lo mondo mandò cercando, ſe in cio alcun ſi trouaſſe, che aiuto, o conſiglio gli deſſe: e vennegli vno alle mani, il quale, doue ben ſalariato foſſe, per arte nigromantica, profereua di farlo. Col quale meſſer Anſaldo per grandißima quantità di moneta conuenutoſi, lieto aſpettò il tempo poſtogli. Il qual venuto, eſſendo i freddi grandißimi, & ogni coſa piena di neue, e di ghiaccio, il valent'huomo in vn belliſsimo prato vicino alla città con ſue arti fece sì la notte, alla quale il calendi Gennaio ſeguitaua, che la mattina apparue, ſecondoche color che'l vedeuan, teſtimoniauano, vn de' piu be' giardini, che mai per alcun foſſe ſtato veduto, con erbe, e con alberi, e con frutti d'ogni maniera. Il quale come meſſer Anſaldo lietiſsimo hebbe veduto, fatto cogliere de' piu be' frutti, e de' piu be' fior, che v'erano, quegli occultamente fe preſentare alla ſua donna, e lei inuitare a vedere il giardino da lei addomandato, acciοche per quel poteſſe, lui amarla conoſcere, e ricordarſi della promißion fattagli, e con ſaramento fermata e come leal donna poi procurar d'attenergliele. La donna veduti i fiori, e' frutti, e gia da molti del marauiglioſo giardino hauendo vdito dire, s'incominciò a pentere della ſua promeßa. Ma con tutto il pentimento, ſicome vaga di veder coſe nuoue, con molte altre donne della città andò il giardino a vedere, e non ſenza marauiglia commendatolo aſſai, piuche altra femmina dolente, a caſa ſene tornò, a quel penſando, a che per quello era obligata. E fu il dolor tale, che non potendol ben dentro naſcondere, conuenne, che di fuori apparendo, il

Queſte ſon fauole: e le fauole fingono di queſte ciancie, delle quali tutti i libri de' romani sõ pieni: e q̃ſta ſpezialmente è tolta di peſo dal Filocolo Habbiala chi legge p uanità, come tutte l'altre sì fatte.

*marito di lei sen'accorgesse, e volle del tutto da lei di quello saper la cagione. La donna per vergogna il tacque molto: ultimamente costretta, ordinatamente gli aperse ogni cosa. Gilberto, primieramente cio udendo, si turbò forte, poi considerata la pura intenzion della donna, con miglior consiglio, cacciata via l'ira disse. Dianora egli non è atto di sauia, ne d'onesta donna, d'ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte, ne di pattouire sotto alcuna condizione, con alcuno la sua castità. Le parole per gli orecchi dal cuore riceuute hanno maggior forza, che molti non istimano, e quasi ogni cosa diuiene agli amanti possibile. Male adunque facesti, prima ad ascoltare, e poscia a pattouire: ma percioche io conosco la purità dell'animo tuo, per soluerti dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro non farebbe, inducendomi ancora la paura del Nigromante, al qual forse messer Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti. Voglio io, che tu a lui vada, e se per modo alcun puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua onestà, tu sii da questa promessa disciolta: doue altramenti non si potesse, per questa volta il corpo, ma non l'animo gli concedi. La donna, udendo il marito, piagneua, e negaua se cotal grazia voler da lui. A Gilberto, quantunque la donna il negasse molto, piacque che così fosse. Perche venuta la seguente mattina, in su l'aurora senza troppo ornarsi, con due sue famigliari innanzi, e con una cameriera appresso, n'andò la donna a casa de messer Ansaldo. Il quale, udendo la sua donna a lui esser venuta, si marauigliò forte: e leuatosi, e fatto il Nigromante chiamare, gli disse. Io voglio, che tu vegghi, quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare: & incontro andatile, senza alcun disordinato appetito seguire, con reuerẽza onestamẽte la riceuette & in una bella camera ad un gran fuoco sen'entrar tutti, e fatto lei porre a seder, disse. Madonna, io vi priego, se il lungo amore, il quale io v'ho portato, merita alcun guiderdone, che non ui sia noia d'aprirmi la vera cagione, che qui a così fatta hora v'ha fatta venire, e con cotal compagnia. La donna, vergognosa, e quasi con le lagrime sopra gli occhi, rispose. Messere, ne amor, che io vi porti, ne promessa fede mi menan quì, ma il comandamento del mio marito il quale hauuto piu rispetto alle fatiche del vostro disordinato amore, che al suo, e mio onore, mi ci ha fatta venire, e per comandamento di lui disposta sono per questa volta ad ogni vostro piacere. Messer Ansaldo, se prima si marauigliaua, udendo la donna, molto piu s'incominciò a marauigliare, e dalla liberalità di Gilberto commosso, il suo feruore in compassione cominciò a cambiare, e disse. Madonna, unque a* Dio *non piaccia, poscia che così è, come voi dite, che io sia guastatore dell'onore di chi ha*

*compas-*

compaßione al mio amore: e perciò l'esser qui sarà, quanto vi piacerà, non altramenti, che se mia sorella foste, e quando a grado vi sarà, liberamente vi potrete partire: sì veramente, che voi al vostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle grazie renderete, che conueneuoli crederrete, me sempre per lo tempo a venire hauendo per fratello, e per seruidore. La donna, queste parole udendo, piu lieta, che mai, disse. Niuna cosa mi potè mai far credere, hauendo riguardo a' vostri costumi, che altro mi douesse seguir della mia venuta, che quello, che io veggio, che voi ne fate: di che io ui sarò sempre obligata: e preso commiato, onoreuolmente accompagnata, si tornò a Gilberto, e raccontogli ciò che auuenuto era, di che strettißima, e leale amistà lui, e messer Ansaldo congiunse. Il Nigromante, al quale messer Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiaua, veduta la liberalità di Gilberto verso messer Ansaldo, e quella di messer Ansaldo verso la donna, disse. Gia Dio non voglia, poiche io ho veduto Gilberto liberale del suo onore, e voi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone: e perciò conoscendo quello a voi star bene, intendo che vostro sia. Il Caualiere si vergognò, & ingegnoßi di fargli, o tutto, o parte prendere: ma poiche inuano si faticaua, hauendo il Nigromante dopo il terzo dì tolto via il suo giardino, e piacendogli di partirsi, il comandò a Dio, e spento del cuore il concupiscibile amore uerso la donna, acceso d'onesta carità si rimase. Che dirne qui amoreuoli Donne? preporremo la quasi morta donna, & il gia rattiepidito amore per la spossata speranza a questa liberalità di messer Ansaldo, piu feruentemente che mai amando ancora, e quasi da piu speranza acceso, e nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parebbe a douer credere, che quella liberalità a questa comparar si potesse.

IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO D'VNA giouinetta innamoratosi, uergognandosi del suo folle pensiero, lei & una sua sorella onoreuolmente marita.

## Novella Sesta.

*Chi potrebbe pienamente raccontare i uari ragionamenti tra le Donne stati, qual maggior liberalità usasse, o Giliberto, o messer Ansaldo, o il Nigromante intorno a' fatti di madonna Dianora? troppo sarebbe lungo. Ma poiche il Re alquanto disputare hebbe conceduto, alla Fiammetta, guardando, comandò, che nouellando traesse lor di quistione. La quale niuno indugio preso, incominciò. Splendide Donne, io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la nostra è, si douesse sì largamente ragionare, che la troppa strettezza della intenzion delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. Il che molto piu si conuiene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, le quali appena alla rocca, & al fuso bastiamo. E perciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse hauea, ueggendoui per le gia dette alla mischia, quella lascerò stare, & una ne dirò, non mica d'huomo di poco affare, ma d'un valoroso Re, quello, che egli cauallerescamente operasse, in nulla mouendo il suo onore.*

Ciascvna *di voi molte volte puo hauere vdito ricordare il Re Carlo vecchio, o uer primo, per la cui magnifica impresa, e poi per la gloriosa vittoria hauuta del Re Manfredi, furon di Firenze i Ghibellin cacciati, e ritornaronui i Guelfi. Perlaqualcosa vn caualier chiamato messer Neri degli Vberti con tutta la sua famiglia, e con molti denari vscendone, non si volle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo ridurre: e per essere in solitario luogo, e quiui finire in riposo la vita sua, a Castello da mare di distabia sen'andò: & iui, forse vna balestrata rimosso dall'altre abitazioni della terra, tra vliui, e nocciuoli, e castagni, de' quali la contrada è abbondeuole, comperò vna possessione, sopra la quale vn bel casamento, & agiato fece, & allato a quello vn dilettevole giardino: nel mezzo del quale a nostro modo, hauendo, d'acqua viua copia, fece vn bel viuaio, e chiaro, e quello di molto pesce riempiè leggiermente. Et a niun'altra cosa attendendo, che a*

*fare ogni dì piu bello il suo giardino auuenne, che il Re Carlo nel tempo caldo, per riposarsi alquanto, a Castello a mar sen'andò Doue vdita la bellezza del giardino di messer Neri, disiderò di uederlo. Et hauendo vdito di cui era pensò, che, percioche di parte auuersa alla sua era il Caualiere, piu familiarmente con lui si volesse fare, e mandogli a dire, che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui voleua cenare nel suo giardino. Il che a messer Neri fu molto caro: e magnificamente hauendo apparecchiato, e con la sua famiglia hauendo ordinato cio, che far si douesse, come piu lietamente potè, e seppe, il Re nel suo bel giardin riceuette. Il quale poiche il giardin tutto, e la casa di messer Neri hebbe veduta, e commendata, essendo le tauole messe allato al viuaio, ad vna di quelle lauato, si mise a sedere, & al Conte Guido di Monforte, che l'un de' compagni era, comandò, che dall'un de' lati di lui sedesse, e messer Neri dall'altro. & ad altri tre, che con loro eran venuti, comandò, che seruissero, secondo l'ordine posto da messer Neri. Le viuande vi uennero dilicate, & i vini vi furono ottimi, e preziosi, e l'ordine bello e laudeuole molto senza alcun sentore e senza noia. Il che il Re commendò molto. E mangiando egli lietamente, e del luogo solitario giouandogli, e nel giardino entrarono due giouinette, d'età forse di quindici anni l'una bionde come fila d'oro, e co' capelli tutti innanellati, e sopr'essi sciolti una leggier ghirlandetta di prouinca. e nelli lor visi piutosto Agnoli pareuan, che altra cosa, tanto gli haueuano dilicati, e belli: & eran uestite d'un uestimento di lino sottilissimo, e bianco, come neue, in su le carni, il quale dalla cintura in su era strettissimo, e da indi in giu largo a guisa d'un padiglione, e lungo infino a' piedi. E quella, che dinanzi veniua, recaua in su le spalle un paio di vangaiuole, le quali con la sinistra man tenea, e nella destra haueua un baston lungo. L'altra, che ueniua appresso, haueua sopra la spalla sinistra una padella, e sotto quel braccio medesimo un fascetto di legne, e nella mano un treppiede, e nel l'altra mano un vtel d'olio, & una facellina accesa Le quali il Re uedendo si marauigliò e sospeso, attese quello, che questo uolesse dire Le giouinette, venute innanzi onestamente, e uergognose, fecero reuerenza al Re: & appresso là andatasene, onde nel viuaio s'entraua, quella, che la padella haueua, postala giu, e l'altre cose appresso, preso il baston che l'altra portaua & amendune nel viuaio l'acqua del quale loro infino al petto aggiugnea, sen'entrarono Vno de' famigliari di messer Neri prestamente quiui accese il fuoco, e posta la padella sopra il treppiè, e dell'olio messoui, cominciò ad aspettare, che le giouani gli gittasser del pesce. Delle quali, l'una frugando in quelle parti, do-*

ne sapeua, che i pesci si nascondeuano, e l'altra le vangaiuole parando, con grandissimo piacere del Re, che cio attentamente guardaua, in piccolo spazio di tempo presero pesce assai: & al famigliar gittatine, che quasi viui nella padella gli metteua, sicome ammaestrate erano state, cominciarono a prendere de' piu begli, & a gittare su per la tauola dauanti al Re, & al Conte Guido, & al Padre. Questi pesci su per la mensa guizzauano, di che il Re haueua marauiglioso piacere: e similmente egli prendendo di questi, alle giouani cortesemente gli gittaua indietro: e così per alquanto spazio cianciarono tanto, che il famigliare quello hebbe cotto, che dato gli era stato. Il qual, piu per vno intramettere, che per molto cara, o diletteuol viuanda, hauendol messer Neri ordinato, fu messo dauanti al Re. Le fanciulle veggendo il pesce cotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il bianco vestimento, e sottile loro appiccato alle carni, ne quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando, vsciron del viuaio: e ciascuna le cose recate hauendo riprese, dauanti al Re uergognosamente passando, in casa sene tornarono. Il Re, e'l Conte, e gli altri, che seruiuano, haueuano molto queste giouinette considerate, e molto in se medesimo l'hauea lodate ciascuno per belle, e per ben fatte, & oltre a cio per piaceuoli, e per costumate, ma sopra ad ogni altro erano al Re piaciute. Il quale sì attentamente ogni parte del corpo loro haueua considerata, uscendo esse dell'acqua, che chi allora l'hauesse punto, non si sarebbe sentito, e piu a loro ripensando, senza saper chi si fossero, ne come, si sentì nel cuor destare vn feruentissimo disidero di piacer loro: per lo quale assai ben conobbe, se diuenire innamorato, se guardia non sene prendesse: ne sapeua egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che piu gli piacesse, sì era di tutte cose l'una simiglieuole all'altra. Ma poiche alquanto fu sopra questo pensier dimorato, riuolto a messer Neri il domandò, chi fossero le due damigelle. A cui messer Neri rispose. Monsignore, queste son mie figliuole, ad vn medesimo parto nate, delle quali l'una ha nome Gineura la bella, e l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto, confortandolo a maritarle. Dal che messer Neri per piu non poter, si scusò. Et in questo niuna cosa, fuor che le frutte restando a dar nella cena, vennero le due giouinette in due giubbe di zendado bellissime con due grandissimi piattelli d'argento in mano pieni di varii frutti, secondoche la stagion portaua, e quegli dauanti al Re posarono sopra la tauola. E questo fatto, alquanto indietro tiratesi, cominciarono a cantare vn suono, le cui parole cominciano.

Là ou'io son giunto Amore,
Non si potria cantare lungamente.

Con

Con tanta dolcezza, e sì piaceuolmente, che al Re, che con diletto le riguardaua & ascoltaua, pareua, che tutte le gerarchie degli Angeli quiui fosser discese a cantare. E quel detto, inginocchiatesi, reuerentemente commiato domandarono dal Re. Il quale, ancorache la lor partita gli grauasse, pure in vista lietamente il diede. Finita adunque la cena, & il Re co' suoi compagni rimontati a cauallo, e messer Neri lasciato, ragionando d'una cosa e d'altra, al reale ostiere sene tornarono. Quiui tenendo il Re la sua affezion nascosa, ne per grande affare, che soprauuenisse, potendo dimenticar la bellezza, e la piaceuolezza di Gineura la bella, per amor di cui la sorella, a lei simigliante, ancora amaua sì nell'amorose panie s'inuescò, che quasi ad altro pensar non poteua: et altre cagioni dimostrando con messer Neri teneua una stretta dimestichezza, & assai souente il suo bel giardin visitaua, per veder la Gineura. E gia piu auanti sofferir non potendo, & essendogli, non sappiendo altro modo vedere, nel pensier caduto, di douer non solamente l'una, ma amendune le giouinette al padre torre; & il suo amore, e la sua intenzione fe manifesta al Conte Guido. Il quale, percio che valent'huomo era, gli disse. Monsignore, io ho gran marauiglia di cio, che voi mi dite, e tanto ne l'ho maggiore, che vn'altro non haurebbe, quanto mi par meglio dalla vostra fanciullezza infino a questo dì hauere i vostri costumi conosciuti, che alcun altro. E non essendomi paruto giammai nella vostra giouanezza, nella quale Amor piu leggiermente doueua i suoi artigli ficcare, hauer tal passion conosciuta, sentendoui ora, che gia siete alla vecchiezza vicino, m'è sì nuouo, e sì strano, che voi per amore amiate, che quasi vn miracol mi pare: e se a me di cio cadesse il riprenderui, io so bene cio, che io ve ne direi, hauendo riguardo, che voi ancora siete con l'arme in dosso nel regno nuouamente acquistato, tra nazion non conosciuta, e piena d'inganni, e di tradimenti, e tutto occupato di grandissime sollicitudini e d'alto affare, ne ancora vi siete potuto porre a sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusinghevole Amore. Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'un pusillanimo giouinetto. Et oltre a questo (che è molto peggio) dite che diliberato hauete di torre le due figliuole al pouero Caualiere, il quale in casa sua oltre al poter suo u'ha onorato, e per piu onorarui quelle quasi ignude u'ha dimostrate, testificando per quello quanta sia la fede, che egli ha in voi, e che esso fermamente creda, voi essere Re e non lupo rapace. Ora euui così tosto dalla memoria caduto, le violenze fatte alle donne da Manfredi, hauerui l'entrata aperta in questo Regno? Qual tradimento si commise giamai piu degno d'eterno supplicio, che saria questo, che voi a colui, che u'onora, togliate il

te il suo onore, e la sua speranza, e la sua consolatione? che si direbbe di uoi se uoi il faceste? Voi forse estimate, che sufficiente scusa fosse il dire, io il feci, perciochè egli è Ghibellino. Ora è questa della giustizia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che essi si sieno, in così fatta guisa si trattino? Io vi ricordo, Re, che grandissima gloria v'è hauer uinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo uincere: e perciò uoi, che hauete gli altri a correggere, vincete uoi medesimo, e questo appetito raffrenate, ne vogliate con così fatta macchia, cio che gloriosamente acquistato hauete, guastare. Queste parole amaramente punsero l'animo del Re e tanto piu l'afflissero, quanto piu uere le conoscea: perche dopo alcun caldo sospiro disse. Conte, per certo ogni altro nimico, quantunque forte, estimo, che sia al bene ammaestrato guerriere assai debole, & ageuole a uincere, a rispetto del suo medesimo appetito: ma quantunque l'affanno sia grande, e la forza bisogni inestimabile, sì m'hanno le uostre parole spronato, ch'e' conuiene, auanti che troppi giorni trapassino, che io ui faccia per opera vedere, che, come io so altrui vincere, così similmente so a me medesimo soprastare. Ne molti giorni appresso a queste parole passarono, che tornato il Re a Napoli, si per torre a se materia d'operar vilmente una cosa, e si per premiare il Caualiere dell'onore riceuuto da lui, quantunque duro gli fosse il fare altrui possessor di quello, che egli sommamente per se disideraua, nondimen si dispose di uoler maritare le due giouani, e non come figliuole di messer Neri, ma come sue: e con piacer di messer Neri magnificamente dotatele, Gineura la bella diede a messer Maffeo da Palizzi, & Isotta la bionda a messer Guizlielmo della Magna, nobili caualieri, e gran baroni ciascuno: e loro assegnatele, con dolore inestimabile in Puglia sen'andò, e con fatiche continue tanto e sì macerò il suo fiero appetito, che spezzate, e rotte l'amorose catene, per quanto viuer douea, libero rimase da tal passione. Saranno forse di quei, che diranno, piccola cosa essere ad un Re l'hauer maritate due giouinette: & io il consentirò: ma molto grande, e grandissima la dirò, se diremo, che un re innamorato questo habbia fatto, colei maritando, cui egli amaua, senza hauer preso, o pigliare del suo amore, fronda, o fiore, o frutto.

Così adunque il magnifico Re operò, il nobile Caualiere altamente premiando, l'amate giouinette laudeuolmente onorando, e se medesimo fortemente vincendo.

IL RE PIERO SENTITO IL FERVENTE amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad un gentil giouane la marita, e lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere.

## NOVELLA SETTIMA.

ENVTA *era la Fiammetta al fin della sua nouella, e commendata era stata molto la virile magnificenzia del Re Carlo, quantunque alcuna, che quiui era ghibellina, commendar nol volesse, quando Pampinea, hauendogliele il Re imposto, incominciò. Niun discreto, ragguardeuoli Donne, sarebbe, che non dicesse cio, che uoi dite del buon Re Carlo, se non costei, che gli uuol mal per altro; ma percioche a me ua per la memoria una cosa non meno commendeuole forse, che questa, fatta da un suo auuersario in una nostra giouane Fiorentina, quella mi piace di raccontarui.*

NEL *tempo, che i Franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo un nostro Fiorentino speziale chiamato Bernardo Puccini ricchissimo huomo, il quale d'una sua donna, senza piu, haueua una figliuola bellissima, e gia da marito. Et essendo il Re Pietro di Raona signor dell'Isola diuenuto faceua in Palermo marauigliosa festa co' suoi baroni: nella qual festa armeggiando egli alla Catalana, auuenne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da una finestra, doue ella era con altre donne, il vide, correndo egli, e sì marauigliosamente le piacque, che una uolta & altra poi riguardandolo, di lui feruentemente s'innamorò. E cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, a niun'altra cosa poteua pensare, se non a questo suo magnifico, & alto amore. E quello, che intorno a cio piu l'offendeua, era il cognoscimento della sua infima conditione, il quale niuna speranza appena le lasciaua pigliare di lieto fine: ma non per tanto da amare il Re indietro si uoleua tirare, e per paura di maggior noia a manifestar non l'ardiua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, ne si curaua: di che ella, oltre a quello, che si potesse estimare, portaua intollerabil dolore. Perlaqualcosa auuenne, che crescendo in lei amor continuamente, & una malinconia sopr'altra aggiugnendosi, la bella giouane, piu non potendo, infermò, & euidentemente di giorno in giorno, come la neue*

al Sole, si consumaua. Il padre di lei, e la madre, dolorosi di questo accidente, con conforti continui, e con medici, e con medicine in cio, che si poteua, l'atauano: ma niente era, perciochè ella, sicome del suo amore disperata, haueua eletto di piu non voler uiuere. Ora auuenne, che offerendole il padre di lei ogni suo piacere, le uenne in pensiero, se acconciamente potesse, di volere il suo amore, & il suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire, e perciò un dì il pregò, che egli le facesse uenire Minuccio d Arezzo. Era in que' tempi Minuccio tenuto un finissimo cantatore, e sonatore, e volentieri dal Re Pietro ueduto. Il quale, Bernardo auuisò, che la Lisa volesse per udirlo alquanto, e sonare, e cantare: perche fattogliele dire, egli, che piaceuole huomo era, incontanente a lei venne: e poiche alquanto con amoreuoli parole confortata l'hebbe, con una sua viuuola dolcemente sonò alcuna stampita, e cantò appresso alcuna canzone. Le quali all'amor della giouane erano fuoco, e fiamma, là doue egli la credea consolare. Appresso questo disse la giouane, che a lui solo alquante parole uoleua dire: perche partitosi ciascun altro, ella gli disse Minuccio io ho eletto te per fidissimo guardatore d'un mio segreto, sperando primieramente, che tu quello a niuna persona, se non a colui, che io ti dirò, debbi manifestar giammai: & appresso che in quello, che per te si possa, tu mi debbi aiutare, così ti priego. Dei adunque sapere, Minuccio mio, che il giorno, che il nostro Signore Re Pietro fece la gran festa della sua esaltazione mel uenne, armeggiando egli, in sì forte punto ueduto, che del l'amor di lui mi s'accese vn fuoco nell'anima che al partito m'ha recata, che tu mi uedi: e conoscendo io, quanto male il mio amore ad vn Re si conuenga, e non potendolo, non che cacciare, ma diminuire, & egli essendomi oltre modo graue a comportare, ho per minor doglia eletto di uoler morire, e così farò. E' il vero, che io fieramente n'andrei sconsolata, se prima egli nol sapesse: e non sappiendo, per cui potergli questa mia disposizion fargli sentire piu acconciamente, che per te, a te commettere la voglio: e priegoti, che non rifiuti di farlo, e quando fatto l'haurai, assapere mel facci, acciochè io, consolata morendo, mi suiluppi da queste pene: e questo detto, piangendo si tacque. Marauigliossi Minuccio dell'altezza dell'animo di costei, e del suo fiero proponimento, & increbbenegli forte: e subitamente nell'animo corsogli, come onestamente la poteua seruire, le disse. Lisa, io t'obligo la mia fede, della quale, uiui sicura, che mai ingannata non ti trouerrai: & appresso commendandoti di sì alta impresa, come è hauer l'animo posto a così gran Re, t'offero il mio aiuto, col quale io spero, doue tu confortar ti vogli, sì adoperare, che, auanti che passi il terzo giorno, ti credo recar nouelle,

Parla secondo il mōdo, e per confortarla non secondo il uero.

*nouelle, che sommamente ti saran care: e per non perder tempo, uoglio andare a cominciare. La Lisa, di cio da capo pregatol molto, e promessogli di confortarsi, disse, che s'andasse con dio. Minuccio partitosi, ritrouò vn Mico da Siena, assai buon dicitore in rima a quei tempi, e con prieghi lo strinse a far la canzonetta, che segue.*

MVOVITI, *Amore, e vattene a Messere,*
*E contali le pene, ch'io sostegno:*
*Digli, che a morte vegno*
*Celando per temenza il mio volere.*
*Merzede, Amore, a man giunte ti chiamo,*
*Ch'a Messer vadi, là doue dimora.*
*Di, che souente lui disio, & amo,*
*Sì dolcemente lo cor m'innamora,*
*E per lo foco, ond'io tutta m'infiamo,*
*Temo morire, e gia non saccio l'hora,*
*Ch'i' parta da sì graue pena dura,*
*La qual sostegno per lui, disiando,*
*Temendo, e vergognando.*
*Deh il mal mio per cio fagli assapere.*
*Poiche di lui, Amor fu' innamorata,*
*Non mi donasti ardir, quanto temenza,*
*Che io potessi sola vna fiata*
*Lo mio voler dimostrare in paruenza*
*A quegli, che mi tien tanto affannata:*
*Così morendo il morir m'è grauenza.*
*Forse che non gli saria spiacenza,*
*Se el sapesse quanta pena i' sento,*
*S'a me dato ardimento*
*Hauessi, in fargli mio stato sapere.*
*Poiche'n piacere non ti fu, Amore,*
*Ch'a me donassi tanta sicuranza,*
*Ch'a Messer far sauessi lo mio core,*
*Lasso, per messo mai, o per sembianza;*
*Mercè ti chero, dolce mio Signore,*
*Che vadi a lui, e donagli membranza*
*Del giorno, ch'io il vidi a scudo, e lanza*
*Con altri caualieri arme portare:*
*Presilo a riguardare*
*Innamorata sì, che'l mio cor pere.*

*LE quali parole Minuccio prestamente intorno d'un suono soaue, e pietoso,*

toso, sicome la materia di quelle richiedeua, & il terzo dì sen'andò à corte, essendo ancora il Re Pietro a mangiare Dal quale gli fu detto, che egli alcuna cosa cantasse con la sua viuola Laonde egli cominciò sì dolcemente, sonando, a cantar questo suono, che quanti nella real sala n'erano, pareuano huomini adombrati, sì tutti stauano taciti, e sospesi ad ascoltare, & il Re, per poco piu che gli altri. Et hauendo Minuccio il suo canto fornito, il Re il domandò, donde questo venisse, che mai piu non gliele pareua hauere udito. Monsignore, rispose Minuccio, e' non sono ancora tre giorni, che le parole si fecero e'l suono. Il quale, hauendo il Re domandato, per cui, rispose Io non l'oso scourir se non a voi. Il Re, disideroso d'udirlo, leuate le tauole, nella camera sel fe venire. Doue Minuccio ordinatamente ogni cosa vdita gli raccontò. Di che il Re fece gran festa, e commendò la giouane assai, e disse, che di sì valorosa giouane si voleua hauer compassione, e perciò andasse da sua parte a lei, e la confortasse, e le dicesse, che senza fallo, quel giorno in sul vespro la verrebbe a visitare. Minuccio, lietissimo di portare così piaceuole nouella alla giouane, senza ristare con la sua viuola n'andò, e con lei sola parlando, ogni cosa stata raccontò e poi la canzon cantò con la sua viuola. Di questo fu la giouane tanto lieta, e tanto contenta, che euidentemente, senza alcuno indugio, apparuer segni grandissimi della sua sanità: e con disidero, senza sapere, o presummere alcun della casa che cio si fosse, cominciò ad aspettare il vespro, nel quale il suo Signore veder douea. Il Re il quale liberale, e benigno signore era, hauendo poi piu volte pensato alle cose vdite da Minuccio, e conoscendo ottimamente la giouane e la sua bellezza diuenne ancora piu, ch'e' non era pietoso: & in su l'hora del vespro montato a cauallo, sembiante faccendo d'andare a suo diporto, peruenne là dou'era la casa dello speziale: e quiui fatto domandare, che aperto gli fosse vn bellissimo giardino il quale lo speziale hauea, in quello smontò, e dopo alquanto domandò Bernardo che fosse della figliuola se egli ancora maritata l'hauesse. Rispose Bernardo Monsignore ella non è maritata anzi è stata, & ancora è forte malata: è il vero, che da nona in qua ella è marauigliosamente migliorata. Il Re intese prestamente quello, che questo miglioramento voleua dire, e disse. In buona fe danno sarebbe che ancora fosse tolta al mondo sì bella cosa: noi la vogliamo venire a visitare. E con due compagni solamente, e con Bernardo nella camera di lei poco appresso sen'andò: e come là entro fu, s'accostò al letto, doue la giouane alquanto sollevata con disio l'aspettaua, e lei per la man prese, dicendo. Madonna, che vuol dir questo? voi siete giouane, e doureste l'altre cōfortare, e voi vi lasciate hauer male,

*male. Noi vi vogliam pregare, che vi piaccia per amor di noi di confortarui in maniera, che voi siate tosto guerita. La giouane sentendosi toccare alle mani di colui, il quale ella sopra tutte le cose amaua, comeche ella alquanto si vergognasse, pur sentiua inestimabil piacer nell'animo* e come potè gli rispose. Signor mio, il volere io le mie poche forze sottoporre a grauissimi pesi, m'è di questa infermità stata cagione, dalla qual voi, vostra buona mercè, tosto libera mi vedrete. Solo il Re intendeua il coperto parlar della giouane, e da piu ogniora la reputaua, e piu volte seco stesso maladisse la fortuna, che di tale huomo l'haueua fatta figliuola: e poiche alquanto fu con lei dimorato, e piu ancora confortatala, si partì. Questa umanità del Re fu commendata assai, & in grande onor fu attribuita allo speziale, & alla figliuola, la quale tanta contenta rimase, quanto altra donna di suo amante fosse giammai: e da migliore speranza aiutata, in pochi giorni guerita, piu bella diuentò, che mai fosse. Ma poiche guerita fu, hauendo il Re con la Reina diliberato, qual merito di tanto amore le volesse rendere, montato vn dì a cauallo con molti de' suoi baroni, a casa dello spezial sen'andò, e nel giardino entratosene fece lo spezial chiamare, e la sua figliuola: & in questo venuta la Reina con molte donne, e la giouane tra lor riceuuta, cominciarono marauigliosa festa. E dopo alquanto il Re insieme con la Reina chiamata la Lisa, le disse il Re. Valorosa giouane, il grande amore, che portato n'hauete, v'ha grande onore da noi impetrato, del quale noi vogliamo, che per amor di noi siate contenta: e l'onore è questo, che conciosiacosache voi da marito siate, vogliamo, che colui prendiate per marito, che noi vi daremo, intendendo sempre, non ostante questo, vostro caualiere appellarci, senza piu di tanto amor voler da voi, che vn sol bacio. La giouane, che di vergogna tutta era nel viso diuenuta vermiglia faccendo suo il piacer del Re, con bassa voce così rispose. Signor mio, io son molto certa, che se egli si sapesse, che io di voi innamorata mi fossi, la piu della gente me ne reputerebbe matta, credendo forse, che io a me medesima fossi uscita di mente, e che io la mia condizione, & oltre a questo la vostra non conoscessi: ma come IDDIO sa, che solo i cuori de' mortali uede, io nell'hora, che voi prima mi piaceste, conobbi voi essere Re, e me figliuola di Bernardo speziale, e male a me conuenirsi in sì alto luogo l'ardore dell'animo dirizzare. Ma, sicome voi molto meglio di me conoscete, niuno secondo debita elezione ci s'innamora, ma secondo l'appetito, & il piacere: alla qual legge piu uolte s'opposero le forze mie, e piu non potendo u'amai, & amo, & amerò sempre. E' il uero, che, com'io ad Amore di voi mi sentì prendere,*

* S'intēde sopra tutte le cose mōdane.

 *così*

*così mi disposi di far sempre del vostro uoler mio: e perciò, non che io faccia questo di prender volentier marito, e d'hauer caro quello, il quale vi piacerà di donarmi, che mio onore, e stato sarà, ma se voi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendoui io piacere, mi sarebbe diletto. Hauer voi re per caualiere sapete quanto mi si conuiene, e perciò piu a cio non rispondo: ne il bacio, che solo del mio amor uolete, senza licenza di Madama la Reina, ui sarà conceduto. Nondimeno di tanta benignità uerso me, quanta è la vostra, e quella di Madama la Reina, che è qui, Iddio per me ui renda e grazie, e merito, che io da render non l'ho, e qui si tacque. Alla Reina piacque molto la risposta della giouane, e paruele così sauia, come il Re l'haueua detto. Il Re fece chiamare il padre della giouane, e la madre, e sentendogli contenti di cio, che fare intendeua, si fece chiamare vn giouane, il quale era gentil'huomo, ma pouero, ch'hauea nome Perdicone: e postegli certe anella in mano, a lui non recusante di farlo, fece sposar la Lisa. A' quali incontanente il Re, oltre a molte gioie, e care, che egli, e la Reina alla giouane donarono, gli donò Ceffalù, e Calatabellotta due bonissime terre, e di gran frutto, dicendo. Queste ti doniam noi per dote della donna. Quello, che noi uorremo fare a te, tu tel uedrai nel tempo a uenire. E questo detto, riuolto alla giouane, disse. Ora vogliam noi prender quel frutto, che noi del vostro amore hauer dobbiamo: e presole con amenduni le mani il capo, le baciò la fronte. Perdicone, e'l padre, e la madre della Lisa, & ella altresì contenti, grandissima festa fecero, e liete nozze. E secondo che molti affermano, il Re molto bene seruò alla giouane il conuenente: perciochè mentre visse sempre s'appellò suo caualiere, ne mai in alcun fatto d'arme andò, che egli altra sopra'nsegna portasse, che quella, che dalla giouane mandata gli fosse. Così adunque operando si pigliano gli animi de' suggetti, dassi altrui materia di bene operare, e le fame eterne s'acquistano. Alla qual cosa oggi pochi, o niuno ha l'arco teso dello'ntelletto, essendo il piu de' Signori diuenuti crudeli, e tiranni.*

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOGLIE di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluo, e con lui sene ua a Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, e credendo da Tito esser disprezzato, se hauere vn huomo vcciso, per morire, afferma. Tito riconosciutolo, per iscamparlo, dice se hauerlo morto: il che co lui, che fatto l'hauea, vedendo, se steso manifesta: perlaqualcosa da Ottauiano tutti sono liberati, e Tito da a Gisippo la sorella, per moglie, e con lui communica ogni suo bene.

## NOVELLA OTTAVA.

ILOMENA, *per comandamento del Re, essendo Pampinea di parlar ristata, e gia hauendo ciascuna commendato il Re Pietro, e piu la ghibellina, che l'altre, incominciò. Magnifiche Donne, chi non sa li re poter, quando vogliono, ogni gran cosa fare, e loro altresì spezialissimamente richiedersi l'esser magnifico? Chi adunque, possendo, fa quello, che a lui s'appartiene, fa bene: ma non sene dee l'huomo tanto marauigliare, ne alto con somme lode leuarlo, come un altro si conuerria, che il facesse, a cui per poca possa meno si richiedesse. E perciò, se voi con tante parole l'opere del Re esaltate, e paionui belle, io non dubito punto, che molto piu non vi debbian piacere, & essere da voi commendate quelle de' nostri pari, quando sono a quelle de' re simiglianti, o maggiori: perche vna laudeuole opera e magnifica, vsata tra due cittadini amici, ho proposto in vna nouella di raccontarui.*

NEL *tempo adunque, che Ottauian Cesare non ancora chiamato Augusto, ma nello vficio chiamato Triunuirato lo'mperio di Roma reggeua fu in Roma vn gentil huomo, chiamato Publio Quintio Fuluo: il quale hauendo vn suo figliuolo, Tito Quintio Fuluo nominato, di marauiglioso ingegno, ad imprender filosofia il mandò ad Atene, e quantunque piu potè, il raccomandò ad un nobile huomo chiamato Cremete, il quale era antichißimo suo amico. Dal quale Tito nelle proprie case di lui fu allogato in compagnia d'un suo figliuolo nominato Gisippo,*

Tito, e Gisippo. *e sotto*

*e sotto la dottrina d'un filosofo chiamato Aristippo, e Tito, e Gisippo, furon parimente da Cremete posti ad imprendere. E venendo i due giouani vsando insieme, tanto si trouarono i costumi loro esser conformi, che una fratellanza, & una amicizia sì grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata. Niun di loro haueua ne ben, ne riposo, se non tanto, quanto erano insieme. Eßi haueuano cominciati gli studi, e parimente ciascuno d'altißimo ingegno dotato, saliua alla gloriosa altezza della filosofia con pari passo, e con marauigliosa laude. Et in cotal uita, con grandißimo piacer di Cremete, che quasi l'un piu, che l'altro, non hauea per figliuolo, perseueraron ben tre anni. Nella fine de' quali, sicome di tutte le cose addiuiene, addiuenne, che Cremete, gia vecchio, di questa vita passò: di che eßi pari compaßione, sicome di comun padre, portarono: ne si discernea per gli amici, ne per li parenti di Cremete, qual piu fosse per lo sopraunenuto caso da racconsolar di lor due. Auuenne dopo alquanti mesi, che gli amici di Gisippo, & i parenti furon con lui, & insieme con Tito il confortarono a tor moglie, e trouarongli vna giouane di marauigliosa bellezza, e di nobilißimi parenti discesa, e cittadina d'Atene, il cui nome era Sofronia, d'età forse di quindici anni. Et appressandosi il termine delle future nozze. Gisippo pregò vn dì Tito, che con lui andasse a vederla, che veduta ancora non l'hauea. E nella casa di lei venuti, & essa sedendo in mezzo d'amenduni, Tito quasi consideratore della bellezza della sposa del suo amico, la cominciò attentißimamente a riguardare: & ogni parte di lei smisuratamēte piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua, sì fortemente, senza alcun sembiante mostrarne, di lei s'accese, quanto alcuno amante di donna s'accendesse giammai. Ma poiche alquanto con lei stati furono, partitisi, a casa sene tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entratosene, alla piaciuta giouane cominciò a pensare, tanto piu accendendosi, quanto piu nel pensier si stendea. Di che accorgendosi, dopo molti caldi sospiri, seco cominciò a dire. Ahi misera la vita tua Tito, doue, & in che pon tu l'animo, e l'amore, e la speranza tua? or non conosci tu, si per li riceuuti onori da Cremete, e dalla sua famiglia, e si per la'ntera amicizia, la quale è tra te e Gisippo, di cui costei è sposa, questa giouane conuenirsi hauere in quella reuerenza, che sorella? che dunque ami? doue ti lasci trasportare allo'nganneuole amore? doue alla lusingheuole speranza? Apri gli occhi dello'ntelletto, e te medesimo, o misero, riconosci. Da luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito, tempera i disideri non sani, et ad altro dirizza i tuoi pensieri: contrasta in questo cominciamento alla tua libidine, e vinci te medesimo,*

mentre-

*mentreche tu hai tempo. Questo non si conuiene, che tu vuogli, questo non è onesto questo, a che tu seguir ti disponi eziandio essendo certo di giugnerlo, che non se, tu il dourestì fuggire se quel riguardassi, che la vera amistà richiede, e che tu dei. Che dunque farai Tito? lascerai lo sconueneuole amore, se quello uorrai fare che si conuiene. Et poi di Sofronia ricordandosi, in contrario uolgẽdo, ogni cosa detta dannaua, dicendo. Le leggi d'Amore sono di maggior potenzia, che alcune altre: elle rompono, non che quelle dell'amistà, ma le diuine. Quante uolte ha gia il padre la figliuola amata il fratello la sorella, la matrigna il figliastro, cose piu monstruose, che l'vno amico amar la moglie dell'altro, gia fattosi mille uolte. Oltre a questo io son giouane, e la giouanezza è tutta sottoposta all'amorose leggi. Quello adunque che ad Amor piace, a me conuien, che piaccia. L'oneste cose s'appartengono a' piu maturi. Io non posso uolere se non quello, che Amor uuole. La bellezza di costei merita d'essere amata da ciascheduno, se io l'amo, che giouane sono, chi me ne potrà meritamente riprendere? io non l'amo, perche ella sia di Gisippo, anzi l'amo, che l'amerei, di chiunque ella stata fosse. Qui pecca la fortuna, che a Gisippo mio amico l'ha conceduta piu tosto, che ad un'altro: e se ella dee essere amata, che dee, e meritamente per la sua bellezza, piu dee esser contento Gisippo, risappiendolo, che io l'ami io, che vn'altro. E da questo ragionamento, faccendo beffe di se medesimo, tornando in su'l contrario, e di questo in quello, e di quello in questo, non solamente quel giorno, e la notte seguente consumò, ma piu altri, intantoche il cibo, e'l sonno perdutone, per debolezza fu costretto a giacere. Gisippo il qual piu dì l'hauea veduto di pensier pieno, & ora il uedeua infermo, se ne doleua forte, e con ogni arte, e sollicitudine, mai da lui non partendosi, s'ingegnaua di confortarlo, spesso, e con instanzia domandandolo della cagione de' suoi pensieri, e della infermità. Ma hauendogli piu uolte Tito dato fauole per risposta, e Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito costrignere con pianti, e con sospiri gli rispose in cotal guisa. Gisippo, se agl'Iddij fosse piaciuto, a me era assai piu a grado la morte, che il piu viuere, pensando, che la fortuna m'habbia condotto in parte, che della mia uirtù mi sia conuenuto far pruoua, e quella con grandissima vergogna di me truoui vinta: ma certo io n'aspetto tosto quel merito, che mi si conuiene, cioè la morte, la qual mi fia piu cara, che il viuere con rimembranza della mia uiltà: la quale, perciochè a te, ne posso, ne debbo alcuna cosa celare, non senza gran rossor ti scoprirrò. E cominciatosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, e' pensieri, e la battaglia di quegli, & ultimamente de' quali fosse la uittoria, e se, e per*

Ricordisi il lettore, che costui era gentile: che se si fingesse cristiano discorrerebbe altrimẽti. Nõ posso intendi sanamente, cioè rispetto alla fragilità. Parla tuttauia da gentile.

*l'amor di Sofronia, perire, gli discoperse: affermando, che, conoscendo egli, quanto questo gli si sconuenisse, per penitenzia n'hauea preso il voler morire, di che tosto credeua uenire a capo. Gisippo udendo questo, & il suo pianto uedendo, alquanto prima sopra se stette, sicome quegli, che del piacere della bella giouane, auuegnache piu temperatamēte era preso. Ma senza indugio diliberò la vita dell'amico, piu che Sofronia, douergli esser cara. E così dalle lagrime di lui a lagrimare inuitato gli rispose piangendo. Tito, se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se, io di te a te medesimo mi dorrei, sicome d'huomo, ilquale hai la nostra amizia uiolata, tenendomi sì lungamente la tua grauissima passione nascosa. E comeche onesto non ti paresse, non son perciò le disoneste cose, se non come l'oneste, da celare all'amico: perciochе chi amico è, come delle oneste con l'amico prende piacere, così e non oneste s'ingegna di torre dell'animo dell'amico: ma ristarommene al presente, & a quel uerrò, che di maggior bisogno esser conosco. Se tu ardentemente ami Sofronia, a me sposata, io non me ne marauiglio, ma marauiglierem'io bene se così non fosse, conoscendo la sua bellezza, e la nobiltà dell'animo tuo, atta tanto piu a passion sostenere, quanto ha piu d'eccellenzia la cosa, che piaccia. E quanto tu ragioneuolmente ami Sofronia, tanto ingiustamente della fortuna ti duoli, quantunque tu cio non esprimi, che a me conceduta l'habbia, parendoti il tuo amarla onesto, se d'altrui fosse stata, che mia: ma se tu se sauio, come suoli, a cui la poteua la fortuna concedere, di cui tu piu l'hauessi a render grazie, che d'hauerla a me conceduta? Qualunque altro hauuta l'hauesse, quantunque il tuo amore onesto stato fosse, l'haurebbe egli a se amata piutosto, che a te: il che di me, se così mi tieni amico, com'io ti sono, non dei sperare, e la cagione è questa: che io non mi ricordo, poiche amici fummo, che io alcuna cosa hauessi, che così non fosse tua, come mia. Ilche, se tanto fosse la cosa auanti, che altramenti esser non potesse, così ne farei, come dell'altre: ma ella è ancora in sì fatti termini, che di te solo la posso fare, e così farò: perciochе io non so quello, che la mia amistà ti douesse esser cara, se io d'vna cosa, che onestamente far si puote, non sapessi d'un mio uoler far tuo. Egli è il vero, che Sofronia è mia sposa, e che io l'amaua molto, e con gran festa le sue nozze aspettaua: ma perciochе tu, sicome molto piu intendente di me, con piu feruor disideri così cara cosa, come ella è, viui sicuro, che non mia, ma tua moglie uerrà nella mia camera. E perciò lascia il pensiero, caccia la malinconia, richiama la perduta santà, & il conforto, e l'allegrezza, e da questa hora innanzi lieto aspetta i meriti del tuo molto piu degno amore, che il mio non era. Tito udendo*

Non si scordi mai il lettore, che costui era gentile, e però parla da gentile.

così

*così parlare a Gisippo, quanto la lusinghevole speranza di quello gli porgeua piacere, tanto la debita ragione gli recaua uergogna, mostrandogli che quanto piu era di Gisippo la liberalità, tanto di lui ad usarla pareua la sconuenevolezza maggiore. Perche non ristando di piagnere, con fatica così gli rispose. Gisippo, la tua liberale, e uera amistà assai chiaro mi mostra quello, che alla mia s'appartenga di fare. Tolga via Iddio, che mai colei, la quale egli, sicome a piu degno, ha a te donata, che io da te la riceua per mia. Se egli hauesse veduto, che a me si conuenisse costei, ne tu, ne altri dee credere, che mai a te conceduta l'hauesse. Vsa adunque lieto la tua elezione, & il discreto consiglio, & il suo dono, e me nelle lagrime, le quali egli, sicome ad indegno di tanto bene, m'ha apparecchiate, consumar lascia: le quali, io vincerò, e saratti caro, o esse me vinceranno, e sarò fuor di pena. Al quale Gisippo disse. Tito, se la nostra amistà mi puo concedere tanto di licenzia, che io a seguire un mio piacere ti sforzi, e te a douerlo seguire puote inducere, questo sia quello, in che io sommamente intendo d'usarla: e doue tu non condiscenda piaceuole a' prieghi miei, con quella forza, che ne' beni dell'amico usar si dee, farò, che Sofronia fia tua. Io conosco, quanto possono le forze d'amore, e so, che elle non una uolta, ma molte hanno ad infelice morte gli amanti condotti: & io veggio te sì presso, che tornare addietro, ne uincere potresti le lagrime, ma procedendo, vinto verresti meno, al quale io senza alcun dubbio tosto uerrei appresso. Adunque, quando per altro io non t'amassi, m'è, acciochè io viua, cara la vita tua. Sarà adunque Sofronia tua, che di leggiere altra, che così ti piacesse, non trouerresti, & io il mio amore leggiermente ad un'altra uolgendo, haurò te, e me contentato. Alla qual cosa forse così liberal non sarei, se così rade, o con quella difficultà le mogli si trouasser, che si truouan gli amici: e perciò potend'io leggerissimamente altra moglie trouare, ma non altro amico, io voglio innanzi (non vo dir perder lei, che non la perderò dandola a te, ma ad un'altro me la trasmuterò di bene in meglio) trasmutarla, che perder te: e perciò, se alcuna cosa possono in te i prieghi miei, io ti priego, che di questa afflizion togliendoti ad una hora consoli te, e me, e con buona speranza ti disponghi a pigliar quella letizia, che il tuo caldo amore della cosa amata disidera. Comeche Tito di consentire a questo, che Sofronia sua moglie diuenisse si uergognasse, e per questo duro stesse ancora, tirandolo da vna parte amore, e d'altra i conforti di Gisippo sospignendolo disse. Ecco, Gisippo, io non so, quale io mi dica, che io faccia piu, o il mio piacere, o il tuo, faccendo quello, che tu pregando, mi di, che tanto ti piace: e poiche la tua liberalità è tanta, che vince la mia*

Spauentinsi gli amanti, ueggendo a che termine l'amore ha gia condotti molti.

*debita uergogna, & io il farò: ma di questo ti rendi certo, che io no fo come huomo, che non conosca me da te riceuer non solamente la donna amata, ma con quella la vita mia. Facciano gl'Iddij, se esser puo, che con onore, e con ben di te, io ti possa ancora mostrare, quanto a grado mi sia, cio che tu uerso me piu pietoso di me, che io medesimo, adoperi. Appresso queste parole disse Gisippo. Tito, in questa cosa a uolere, che effetto habbia, mi par da tenere questa uia. Come tu sai dopo lungo trattato de' miei parenti, e di quei di Sofronia, essa è diuenuta mia sposa: e perciò se io andassi ora a dire, che io per moglie non la uolessi, grandissimo scandalo ne nascerebbe, e turberei i suoi, e' miei parenti: di che niente mi curerei, se io per questo uedessi lei douer diuenir tua: ma io temo, se io a questo partito la lasciassi, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un altro, il qual forse non sarai desso tu, e così tu haurai perduto quello, che io non haurò acquistato. E perciò mi pare, doue tu sii contento, che io con quello, che cominciato ho, seguiti auanti, e sicome mia me la meni a casa, e faccia le nozze, e tu poi occultamente, sicome noi saprem fare con lei, sicome tu con tua moglie, ti giacerai: poi a luogo, e a tempo manifesteremo il fatto: il quale se lor piacerà, bene starà, se non piacerà, sarà pur fatto, e non potendo indietro tornare, conuerrà per forza, che sien contenti. Piacque a Tito il consiglio: perlaqualcosa Gisippo, come sua nella sua casa la riceuette, essendo gia Tito guarito, e ben disposto: e fatta la festa grande, come fu la notte uenuta, lasciar le donne la nuoua sposa nel letto del suo marito, & andar uia. Era la camera di Tito a quella di Gisippo congiunta, e dell'una si potena nell'altra andare: perche essendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, a Tito tacitamente andatosene, gli disse, che con la sua donna s'andasse a coricare. Tito, uedendo questo, uinto da uergogna, si uolle pentere, e recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole, al suo piacere era pronto, dopo lunga tencione uel pur mandò. Il quale, come nel letto giunse, presa la giouane, quasi come sollazzando, chetamente la domandò, se sua moglie esser uolena. Ella credendo lui esser Gisippo, rispose di si: onde egli vn bello, e ricco anello le mise in dito, dicendo, et io uoglio esser tuo marito. E quinci consumato il matrimonio, lungo & amoroso piacer prese di lei, senza che ella, o altri mai s'accorgesse, che altri che Gisippo, giacesse con lei. Stando adunque in questi termini il maritaggio di Sofronia, e di Tito, Publio suo padre di questa vita passò: perlaqualcosa a lui fu scritto, che senza indugio à vedere i fatti suoi a Roma sene tornasse, e perciò egli d'andarne, e di menarne Sofronia diliberò con Gisippo. Il che senza manifestarle*

*come*

*come la cosa stesse far non si douea, ne potea acconciamente. Laonde vn dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto staua, le dimostrarono, e di cio Tito per molti accidenti, tra lor due stati, la fece chiara. La qual, poiche l'uno, e l'altro vn poco sdegnosetta hebbe guatato, dirottamente cominciò a piagnere, se dello inganno di Gisippo rammaricando: e prima che nella casa di Gisippo nulla parola di cio facesse, sen'andò a casa il padre suo, e quiui a lui, & alla madre narrò lo'nganno, il quale ella & eglino da Gisippo riceuuto haueuano, affermando se essere moglie di Tito, e non di Gisippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sofronia grauissimo, e co' suoi parenti, e con que' di Gisippo ne fece vna lunga, e gran querimonia, e furon le nouelle, e le turbazioni molte e grandi. Gisippo era a' suoi, & a que' di Sofronia in odio, e ciascun diceua, lui degno, non solamente di riprensione, ma d'aspro gastigamento. Ma egli, se onesta cosa hauer fatta fermaua, e da douernegli essere rendute gratie da' parenti di Sofronia, hauendola a miglior di se maritata. Tito, d'altra parte, ogni cosa sentiua, e con gran noia sosteneua: e conoscendo costume esser de' Greci, tanto innanzi sospignersi con romori, e con le minacce, quanto penauano a trouar, chi loro rispondesse: & allora, non solamente, vmili, ma vilissimi diuenire; pensò piu non fossero senza risposta da comportare le lor nouelle: & hauendo esso animo Romano, e senno Ateniese, con assai acconcio modo i parenti di Gisippo, e que' di Sofronia in vn tempio fe ragunare, & in quello entrato, accompagnato da Gisippo solo, così agli aspettanti parlò. Credesi per molti filosofanti, che cio, che s'adopera da' mortali, sia degli Iddij immortali disposizione, e prouuedimento: e per questo vogliono alcuni, essere di necessità cio, che ci si fa, o farà mai: quantunque alcuni altri sieno, che questa necessità impongono a quel, ch'è fatto solamente. Le quali opinioni se con alcuno auuedimento riguardate fieno, assai apertamente si vedrà, che il riprender cosa, che frastornar non si possa, niuna altra cosa è a fare, se non volersi piu sauio mostrare, che gli Iddij, li quali noi dobbiam credere, che con ragion perpetua, e senza alcuno errore dispongono, e gouernan noi, e le nostre cose. Perche, quanto le loro operazioni ripigliare, sia matta presunzione, e bestiale, assai leggiermente il potete vedere, & anchora chenti, e quali catene coloro meritino, che tanto in cio si lasciano trasportare dall'ardire. De' quali, secondo il mio giudicio, voi siete tutti, se quello è vero, che io intendo, che voi douete hauer detto, e continuamente dite, perciocbe mia moglie Sofronia è diuenuta, doue lei a Gisippo hauauate data: non ragguardando, che ab eterno disposto fosse, che ella, non di Gisippo diuenisse, ma mia,*

Costui, che parla è gẽtile: e tra le opinioni de' gentili si serue spezialmẽte di quelle, che uagliono a psuadere, quel che vuole: e non guarda, che sien false. Ma i cristiani, che hanno la luce della fede, conoscon bene gli inganni di questi falsi argomẽti.

*sicome per effetto si conosce al presente. Ma percioche'l parlar della segreta prouidenza, & intention de gl'Iddij pare a molti duro, e graue a comprendere, presupponendo, che essi di niuno nostro fatto s'impaccino, mi piace di condiscendere a' consigli de gli huomini, de' quali dicendo, mi conuerrà far due cose molto a miei costumi contrarie. L'una sia alquanto me commendare, e l'altra il biasimare alquanto altrui, o auuilire. Ma percioche dal vero, ne nell'una, ne nell'altra non intendo partirmi, e la presente materia il richiede, il pur farò. I vostri rammarichij, piu da furia, che da ragione incitati, con continui mormorij, anzi romori, vituperano, mordono, e dannano Gisippo, percioche colei m'ha data per moglie col suo consiglio, che voi a lui col vostro hauauate data, là doue io estimo, che egli sia sommamente da commendare: e le ragioni son queste. L'una peroche egli ha fatto quello, che amico dee fare: l'altra, perche egli ha piu sauiamente fatto, che voi non hauauate. Quello, che le sante leggi della amicizia vogliono, che l'uno amico per l'altro faccia, non è mia intenzion di spiegare al presente, essendo contento d'hauerui tanto solamente ricordato di quelle, che il legame dell'amistà, troppo piu stringa, che quel del sangue, o del parentado: conciosiacosache gli amici noi habbiamo, quali ce gli eleggiamo, & i parenti quali gli ci dà la fortuna. E perciò se Gisippo amò piu la mia vita, che la vostra beniuolenza, essendo io suo amico, come io mi tengo, niuno sene dee marauigliare. Ma vegniamo alla seconda ragione, nella quale con piu istanzia vi si conuien dimostrare, lui piu essere stato sauio, che voi non siete, conciosiacosache della prouidenzia de gl'Iddij niente mi pare, che voi sentiate, e molto men conosciate dell'amicizia gli effetti. Dico, che il vostro auuedimento, il vostro consiglio, e la vostra diliberazione haueua Sofronia data a Gisippo, giouane, e filosofo: quello di Gisippo la diede a giouane, e filosofo. Il vostro consiglio la diede ad Ateniese, e quel di Gisippo a Romano. Il vostro ad vn gentil giouane, quel di Gisippo ad vn piu gentile. Il vostro ad vn ricco giouane, quel di Gisippo ad vn ricchissimo. Il vostro ad vn giouane, il quale non solamente non l'amaua, ma appena la conosceua, quel di Gisippo ad vn giouane, ilquale sopra ogni sua felicità, e piu, che la propria vita l'amaua. E che quello, che io dico, sia vero, e piu da commendare, che quello, che voi fatto hauauate, riguardisi a parte a parte. Che io giouane, e filosofo sia, come Gisippo, il viso mio e gli studi, senza piu lungo sermon farne, il possono dichiarare. Vna medesima età è la sua, e la mia, e con pari passo sempre proceduti siamo studiando. E' il vero, ch'egli è Ateniese, & io Romano. Se della gloria della città si disputerà, io dirò, che io sia di città libera,&*

Furono' tra' gēti li alcu ni matti filosofi, che mostrauan di tener questa empia, e sciocca opinione.

Seguita tuttauia di parlar, come gentile.

*ra, & egli di tributaria: io dirò, che io sia di città donna di tutto'l mondo, & egli di città obbediente alla mia: io dirò, che io sia di città fiorentissima d'arme, d'imperio, e di studi, doue egli non potrà la sua, se non di studi commendare. Oltre a questo quantunque voi qui scolar mi veggiate assai umile, io non son nato della feccia del popolazzo di Roma. Le mie case, & i luoghi publichi di Roma son pieni d'antiche imagini de' miei maggiori, e gli annali Romani si trouerranno pieni di molti triunfi menati da' Quintij in sul Romano Capitolio: ne è per vecchiezza marcita, anzi oggi, piu che mai, florisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio per vergogna delle mie ricchezze, nella mente hauendo, che l'onesta pouertà sia antico, e larghissimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma. La quale se dalla opinione de' volgari è dannata, e son commendati i tesori, io ne sono, non come cupido, ma come amato dalla fortuna, abbondante. Et assai conosco, che egli u'era qui, e douea essere, e dee caro d'hauer per parente Gisippo, ma io non vi debbo per alcuna cagione meno essere a Roma caro, considerando, che di me là haurete ottimo oste, e utile, e sollicito, e possente padrone, così nelle publiche opportunità, come ne' bisogni priuati. Chi dunque, lasciata star la uolontà, e con ragion riguardando, piu i uostri consigli commenderà, che quegli del mio Gisippo? certo niuno. È adunque Sofronia ben maritata a Tito Quintio Fuluo, nobile, antico, e ricco cittadin di Roma, & amico di Gisippo: perche chi di cio si duole, o si rammarica non fa quello, che dee, ne sa quello, che egli si fa. Saranno forse alcuni, che diranno, non dolersi Sofronia esser moglie di Tito ma dolersi del modo, nel quale sua moglie è diuenuta nascosamente di furto senza saperne amico o parente alcuna cosa. È questo non è miracolo, ne cosa, che di nuouo auuenga. Io lascio star uolentieri quelle, che gia contr'a uolere de' padri hanno i mariti presi, e quelle, che si sono con li loro amanti fuggite, e prima amiche sono state, che mogli; e quelle, che prima con le grauidezze, e co' parti hanno i matrimoni palesati, che con la lingua: & hagli fatti la necessità aggradire: quello, che di Sofronia non è auuenuto, anzi ordinatamente, discretamente, & onestamente da Gisippo a Tito è stata data. Et altri diranno colui hauerla maritata, a cui di maritarla non apparteneua. Sciocche lamentanze son queste, e femminili, e da poca considerazion procedenti. Non usa ora la fortuna di nuouo uarie vie, & istrumenti nuoui a recare le cose a gli effetti determinati. Che ho io a curare se il calzolaio, piu tosto, che il filosofo, haurà d'un mio fatto, secondo il suo giudicio, disposto in occulto, o in palese, se il fine è buono? debbomi io ben guardare, se il calzolaio non è discreto, che*

Ricordisi sẽpre il lettore, che l'Aut. non farebbe a un chrĩstiano dir queste pazzie: ma essendo costui gentile per seruare il decoro lo fa parlar da gentile.

*egli piu non ne possa fare, e ringraziarlo del fatto. Se Gisippo ha ben Sofronia maritata, l'andarsi del modo dolendo, e di lui è vna stultitia superflua. Se del suo senno voi non vi confidate, guardateui, che egli piu maritar non ne possa, e di questa il ringratiate. Nondimeno douete sapere, che io non cercai, ne con ingegno, ne con fraude d'imporre alcuna macula all'onestà, & alla chiarezza del vostro sangue nella persona di Sofronia: e quantunque io l'habbia occultamente per moglie presa, io non venni, come rattore a torle la sua virginità, ne come nimico la volli, men che onestamente hauere, il vostro parentado rifiutando, ma feruentemente acceso della sua vaga bellezza, e della virtù di lei: conoscendo, se con quello ordine, che voi forse volete dire, cercata l'hauessi, che essendo ella molto amata da uoi, per tema, che io a Roma menata non ne l'hauessi, hauuta non l'haurei. Vsai adunque l'arte occulta, che ora vi puote essere aperta, e feci Gisippo a quello, che egli di fare non era disposto, consentire in mio nome: & appresso, quantunque io ardentemente l'amassi, non come amante, ma come marito i suoi congiugnimenti cercai, non appressandomi prima a lei, sicome essa medesima puo con verità testimoniare, che io, e con le debite parole, e con l'anello l'hebbi sposata, domandandola, se ella me per marito volea: a che ella rispose di si. Se esser le pare ingannata, non io ne son da riprender, ma ella, che me non domandò, ch'io fossi. Questo è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo, adoperato da Gisippo, amico, e da me amante, che Sofronia occultamente sia diuenuta moglie di Tito Quintio: per questo il lacerate, minacciate, & insidiate. E che ne faresti voi piu, se egli ad un villano, ad vn ribaldo, ad vn seruo data l'hauesse? quali catene, qual carcere, quali croci ci basterieno? Ma lasciamo ora star questo: egli è uenuto il tempo, il quale io ancora non aspettaua, cioè, che mio padre sia morto, e che a me conuiene a Roma tornare: perche meco volendone Sofronia menare, u'ho palesato quello, che io forse ancora u'haurei nascoso: il che, se saui sarete, lietamente comporterete: perciochè se ingannare, o oltraggiare u'hauessi voluto, schernita ve la poteua lasciare: ma tolga Iddio via questo, che in Romano spirito tanta viltà albergar possa giammai. Ella adunque, cioè Sofronia, per consentimento de gl'Iddij, e per vigor delle leggi vmane, e per lo laudeuole senno del mio Gisippo, e per la mia amorosa astuzia, è mia. La qual cosa, voi perauuentura, piu che gl'Iddij, o che gli altri huomini saui tenendoui, bestialmente in due maniere, forte a me noiose mostra, che voi danniate. L'una è Sofronia tenendoui, nella quale piu, che mi piaccia, alcuna ragion non hauete, e l'altra è il trattar Gisippo, al quale meritamente obligati siete, come*

Questo, che dice costui, nõ è uero, e nõ lo direbbe vn cristiano, ne da sẽno, ne da beffe.

Seguita sempre di parlar da gentile, come egli era, ripetendo in sõmario le cose det te.

*te, come nimico. Nelle quali, quanto scioccamente facciate, io non intendo al presente di piu aprirui, ma come amici vi consigliare, che si pongano giuso gli sdegni nostri, & i crucci presi si lascino tutti, e che Sofronia mi sia restituita, accioche io lietamente, vostro parente mi parta, e viua vostro: sicuri di questo, che, o piacciaui, o non piacciaui quel, che è fatto, se altramenti operare intendeste, io vi torrò Gisippo, e senza fallo se a Roma peruengo, io riaurò colei, che è meritamente mia, mal grado, che voi n'habbiate, e quanto lo sdegno de' Romani animi, possa sempre nimicandoui, vi farò per esperienza conoscere. Poiche Tito così hebbe detto, leuatosi in pie, tutto nel viso turbato, preso Gisippo per mano, mostrando d'hauer poco a cura quanti nel tempio n'erano, di quello, crollando la testa, e minacciando, s'uscì. Quegli che là entro rimasono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado, & alla sua amistà indotti, & in parte spauentati dall'ultime sue parole, di pari concordia diliberarono, essere il migliore d'hauer Tito per parente, poiche Gisippo non haueua esser voluto, che hauer Gisippo per parente perduto, e Tito per nimico acquistato. Perlaqualcosa andati, ritrouar Tito, e dissero, che piaceua lor, che Sofronia fosse sua, e d'hauer lui per caro parente, e Gisippo per buono amico: e fattasi parenteuole & amicheuole festa insieme, si dipartirono, e Sofronia gli rimandarono. La quale, sicome sauia, fatta della necessità virtù, l'amore, il quale haueua a Gisippo, prestamente riuolse a Tito, e con lui sen'ndò, a Roma, doue con grande onore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Atene, quasi da tutti poco a capital tenuto, dopo non molto tempo, per certe brighe cittadine, con tutti quegli di casa sua pouero, e meschino fu d'Atene cacciato, e dannato ad esilio perpetuo. Nel quale stando Gisippo, e diuentato non solamente pouero, ma mendico, come potete il men male, a Roma sene venne, per prouare, se di lui Tito si ricordasse: e saputo lui esser viuo, e a tutti i Roman grazioso, e le sue case apparate; dinanzi ad esse si mise a star tanto, che Tito venne. Al quale egli per la miseria, nella quale era, non ardì di far motto, ma ingegnossi di farglisi vedere, acciochе Tito, ricognoscendolo, il facesse chiamare: perche passato oltre Tito, & a Gisippo parendo, che veduto l'hauesse, e schifatolo, ricordandosi di ciò, che gia per lui fatto haueua, sdegnoso, e disperato si dipartì. Et essendo gia notte, & esso digiuno. e senza denari, senza sapere, doue s'andasse, piu che d'altro di morir disideroso, s'auuenne in vn luogo molto saluatico della città, doue veduta vna gran grotta, in quella per istarui quella notte si mise, e sopra la nuda terra, e male in arnese, vinto dal lungo pianto, s'addormentò. Alla qual grotta due, li quali insieme erano la notte andati ad imbolare,*

lare, col furto fatto n'andarono in su'l mattutino. & a quistion venuti, l'uno, che era piu forte, uccise l'altro, e andò via. La qual cosa hauendo Gisippo sentita e veduta, gli parue alla morte molto da lui disiderata, senza uccidersi egli stesso, hauer trouata uia: e perciò, senza partirsi, tanto stette, che i sergenti della corte che gia il fatto haueua sentito, vi uennero, e Gisippo furiosamente ne menarono preso. Il quale, esaminato, confessò se hauerlo ucciso, ne mai poi esser potuto della grotta partirsi: perlaqualcosa il Pretore, che Marco Varrone era chiamato, comandò che fosse fatto morire in croce, sicome allor s'usaua. Era Tito per ventura in quella hora venuto al Pretorio, il quale guardando nel viso il misero condennato, & hauendo udito il perche, subitamente il riconobbe esser Gisipo, e marauigliossi della sua misera fortuna, e come quiui arriuato fosse: & ardentissimamente disiderando d'aiutarlo, ne veggendo alcuna altra via alla salute, se non d'accusar se, e di scusar lui, prestamente si fece auanti, e gridò. Marco Varrone richiama il pouero huomo, il quale tu dannato hai, percioche egli è innocente. Io ho assai con vna colpa offesi gl'Iddij, vccidendo colui, il quale i tuoi sergenti questa mattina morto trouarono, senza uolere ora con la morte d'un altro innocente offendergli. Varrone si marauigliò, e dolsegli, che tutto il Pretorio l'hauesse udito: e non potendo con suo onore ritirarsi di far quello, che comandauan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, & in presenzia di Tito gli disse. Come fosti tù sì folle, che senza alcuna pena sentire, tu confessassi quello, che tu non facesti giammai, andandone la uita? tu diceui, che eri colui, il quale questa notte haueui vcciso l'huomo, e questi or viene, e dice, che non tu, ma egli l'ha vcciso. Gisippo guardò, e vide, che colui era Tito & assai ben conobbe lui far questo per la sua salute sicome grato del seruigio gia riceuuto da lui: perche di pietà piangendo, disse. Varrone, veramente io l'vccisi e la pietà di Tito alla mia salute è omai troppo tarda. Tito d'altra parte diceua Pretore, come tu vedi, costui è forestiere, e senza arme fu trouato allato all'vcciso, e veder puoi la sua miseria dargli cagione di voler morire: e perciò liberalo, e me che l'ho meritato, punisci. Marauigliossi Varrone della instanzia di questi due, e gia presummeua niuno douere esser colpeuole: e pensando al modo della loro assoluzione, & ecco venire un giouane chiamato Publio Ambusto di perduta speranza, et a tutti i Romani notissimo ladrone, il quale veramente l'omicidio haueua commesso: e conoscendo niuno de' due esser colpeuole di quello, che ciascun s'accusaua tanta fu la tenerezza, che nel cuor gli venne per la innocenzia di questi due, che da grandissima cōpassion mosso, venne dinanzi a Varrone, e disse. Pretore,

tore, i miei fati mi traggono a douer soluere la dura quistion di costoro: e non so quale IDDIO dētro mi stimola, & infesta, a douerti il mio peccato manifestare: e perciò sappi, niun di costoro esser colpeuole di quello, che ciascuno se medesimo accusa. Io son veramente colui, che quell'huomo uccisi istamane in sul dì, e questo cattiuello, che qui è, là vidi io, che si dormiua, mentre che io i furti fatti diuideua con colui, cui io uccisi. Tito non bisogna, che io scusi: la sua fama è chiara per tutto, lui non essere huomo di tal conditione: adunque liberagli, e di me quella pena piglia, che le leggi m'impōgono. Haueua gia Ottauiano questa cosa sentita: e fattiglisi tutti e tre uenire, udir uolle, che cagion mouesse ciascuno a uolere essere il condennato, la quale ciascun narrò. Ottauiano li due, percioche erano innocenti, & il terzo per amor di loro liberò. Tito, preso il suo Gisippo, e molto prima della sua tiepidezza, e diffidenzia ripresolo, gli fece marauigliosa festa, & a casa sua nel menò, là doue Sofronia con pietose lagrime il riceuette come fratello: e ricreatolo alquanto, e riuestitolo, e ritornatolo nell'abito debito alla sua uirtù, e gentilezza, primieramente con lui ogni suo tesoro, e posessione fece comune, & appresso una sua sorella giouinetta, chiamata Fuluia gli die per moglie, e quindi gli disse. Gisippo, a te sta omai o il uolerti qui appresso di me dimorare, o uolerti con ogni cosa, che donata t'ho, in Achaia tornare. Gisippo costrignendolo da una parte l'esilio, che haueua della sua città, e d'altra l'amore, il qual portaua debitamente alla grata amistà di Tito, a diuenir Romano s'accordò. Doue con la sua Fuluia, e Tito con la sua Sofronia sempre in una casa, gran tempo, e lietamente uissero, piu ciascun giorno, se piu poteuano essere, diuenēdo amici. Santissima cosa adunque è l'amistà, è non solamente di singular reuerenza degna, ma d'essere, cō perpetua laude commendata, sicome discretissima madre di magnificenzia, e d'onestà, sorella di gratitudine, e di carità; e d'odio, e d'auarizia nimica: sempre, senza priego aspettar, pronta a quello in altrui uirtuosamente operare, che in se uorrebbe, che fosse operato. Li cui santissimi effetti hoggi radissime uolte si ueggono in due, colpa e uergogna della misera cupidigia de' mortali, la qual solo alla propia utilità riguardando, ha costei fuor degli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe il feruore, le lagrime, e' sospiri di Tito con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cuor sentire, che egli per ciò la bella sposa gentile, & amata da lui, hauesse fatta diuenir di Tito, se non costei? Quali leggi, quali minacce, qual paura le giouinili braccia di Gisippo ne' luoghi solitari, ne' luoghi oscuri, nel letto propio haurebbe fatto astenere da gli

abbracciamenti della bella giouane, forse tal uolta inuitatrice, se non costei? Quali stati, qua' meriti quali auanzi haurebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, e quei di Sofronia: non curar de' disonesti mormorij del popolazzo, non curar delle beffe, e de gli scherni, per soddisfare all'amico, se non costei? E d'altra parte chi haurebbe Tito, senza alcuna diliberazione, possendosi egli onestamente infignere di vedere, fatto prontissimo a procurar la propria morte, per leuar Gisippo dalla croce, la quale egli stesso si procacciaua se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilazione fatto liberalissimo a comunicare il suo ampisissimo patrimonio con Gisippo, al quale la fortuna il suo haueua tolto, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna suspizione fatto feruentissimo a concedere la sorella a Gisippo, il quale vedeua pouerissimo, & in estrema miseria posto, se non costei? Disiderino adunque gli huomini la moltitudine de' consorti, le turbe de' fratelli, e la gran quantità de' figliuoli, e con gli lor denari il numero de' seruidori s'accrescano, e non guardino, qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo piu temere, che sollicitudine hauer di tor via i grandi del padre, o del fratello, o del signore, doue tutto il contrario far si uede a ll'amico.

IL SALADINO IN FORMA DI MERCATANTE è onorato da messer Torello. Fassi il passaggio. Messer Torello da un termine alla donna sua a rimaritarsi: è preso, e per acconciare vccelli, uiene in notizia del Soldano, il quale riconosciuto, e se fatto riconoscere, sommamente l'onora. Messer Torello inferma, e per arte magica in una notte n'è recato a Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua sene torna.

## NOVELLA NONA.

AVEVA *alle sue parole gia Filomena fatta fine, e la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata, quando il Re, il deretano luogo riseruando a Dioneo, così cominciò a parlare. Vaghe Donne, senza alcun fallo, Filomena in cio, che dell'amistà dice, racconta'l uero, e con ragione nel fine delle sue parole si dolse, lei oggi così poco da' mortali esser gradita: e se noi qui per douer corregger i difetti mondani, o pur per riprendergli fossimo, io seguiterei con diffuso sermone le sue parole: ma perciocbe ad altro è il nostro fine, a me è caduto nell'animo di dimostrarui forse con una istoria assai lunga, ma piaceuol per tutta, una delle magnificenzie del Saladino acciocbe per le cose, che nella mia nouella vdirete, se pienamente l'amicizia d'alcuno non si puo per li nostri vizij acquistare, al meno diletto prendiamo del seruire, sperando, che quandoche sia di cio merito ci debba seguire.*

DICO *adunque, che, secondoche alcuni affermano, al tempo dello'mperador Federigo primo, a racquistare la terra santa si fece per gli cristiani vn general passaggio. La qual cosa il Saladino, ualentissimo signore, & allora Soldano di Babilonia, alquanto dinanzi sentendo, seco propose di voler personalmente vedere gli apparecchiamenti de' signori cristiani a quel passaggio per meglio poter prouedersi. Et ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante faccendo d'andare in pellegrinaggio, con due de' suoi maggiori, e piu sauii huomini, e con tre fami-*

famgliari solamente, in forma di mercatante si mise in cammino. Et hauendo cerche molte prouincie cristiane, e per Lombardia caualcando, per passare oltre a'monti, auuenne, che andando da Melano a Pauia, & essendo gia vespro, si scontrarono in un gentil'huomo, il cui nome era messer Torello d'Istria da Pauia il quale con suoi famigliari, e con cani, e con falconi sen'andaua a dimorare ad un suo bel luogo, il quale sopra'l Tesino haueua. Li quali, come messer Torel vide, auuisò, che gentil'huomini, e stranier fossero, e disiderò d'onorargli: perche domandando il Saladino vn de'suoi famigliari, quãto ancora hauesse di quiui a Pauia, e se ad hora giugner potesser d'entrarui, non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli. Signori, voi non potrete a Pauia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adunque, disse il Saladino, piacciaui d'insegnarne, percioche stranier siamo, doue noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse. Questo farò io volentieri. Io era testè in pensiero di mandare vn di questi miei infin vicin di Pauia, per alcuna cosa. Io nel manderò con voi, & egli vi conducerà in parte, doue voi albergherete assai conueneuolmente: Et al piu discreto de'suoi accostatosi gl'impose quello, che egli hauesse a fare, e mandol con loro: & egli al suo luogo andatosene, prestamente, come si potè il meglio fece ordinare vna bella cena, e metter le tauole in vn suo giardino: e questo fatto, sopra la porta se ne venne ad aspettargli. Il famigliare, ragionando co'gentil'huomini di diuerse cose, per certe strade gli trasuiò, & al luogo del suo Signore sẽza che essi sen'accorgessero, condotti gli hebbe. Li quali, come messer Torel vide, tutto a pie fattosi loro incontro, ridendo, disse. Signori, voi siate i molto ben uenuti. Il Saladino il quale accortissimo era, s'auuide, che questo caualiere haueua dubitato, che essi non hauesser tenuto lo'nuito se, quando gli trouò, inuitati gli hauesse: perciò, accioche negar non potessero d'esser la sera con lui, con ingegno a casa sua gli haueua condotti: e risposto al suo saluto disse. Messere, se de'cortesi huomini l'huom si potesse rammaricare, noi ci dorremo di uoi, il quale, lasciamo stare del nostro cammino, che impedito alquanto hauete, ma senza altro essere stata da noi la uostra beniuolenza meritata, che d'un sol saluto a prender sì alta cortesia, come la uostra è, n'hauete costretti. Il Caualiere sauio, e ben parlante, disse. Signori, questa, che uoi riceuete da noi, a rispetto di quella, che ui si conuerrebbe, per quello, che io ne'vostri aspetti comprenda fia pouera cortesia: ma nel uero fuor di Pauia uoi non potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse: e perciò non vi sia graue l'hauere alquanto la uia trauersata, per un poco men disagio hauere. E così dicendo, la sua famiglia uenuta dattorno a costoro,

come

*come smontati furono, i caualli adagiarono, e messer Torello i tre gentil'huomini menò alle camere, per loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, e rinfrescare alquanto con freschissimi vini, & in ragionamenti piaceuoli insino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e' compagni, e' famigliari tutti sapeuan latino: perche molto bene intendeuano, & erano intesi: e pareua a ciascun di loro, che questo caualier fosse il piu piaceuole, e'l piu costumato huomo, e quegli, che meglio ragionasse, che alcun altro, che ancora n'hauesser veduto. A messer Torello d'altra parte pareua, che costoro fossero magnifichi huomini, e da molto piu, che auanti stimato non hauea: perche seco stesso si dolea, che di compagni, e di piu solenne conuito quella sera non gli poteua onorare. Laonde e gli pensò di uolere la seguente mattina ristorare: & informato vn de' suoi famigli di cio, che far uoleua, alla sua donna, che sauissima era, e di grandissimo animo, nel mandò a Pauia assai quiui vicina, e doue porta alcuna non si serraua. Et appresso questo, menati i gentil'huomini nel giardino, cortesemente gli domandò, chi e' fossero. Al quale il Saladino rispose. Noi siamo mercatanti Cipriani, e di Cipri vegniamo, e per nostre bisogne andiamo a Parigi. Allora disse messer Torello. Piacesse a Dio, che questa nostra contrada producesse così fatti gentil'huomini, chenti io veggio, che Cipri fa mercatanti. E di questi ragionamenti in altri stati alquanto, fu di cenar tempo: perche a loro l'onorarsi alla tauola commise: e quiui secondo cena sprouueduta, furono assai bene, & ordinatamente seruiti. Ne guari, dopo le tauole leuate, stettero, che auuisandosi messer Torello, loro essere stanchi, in bellissimi letti gli mise a riposare, & esso similmente poco appresso s'andò a dormire. Il famigliare mandato a Pauia, fe l'ambasciata alla donna, la quale, non con femminile animo, ma con reale, fatti prestamente chiamare degli amici, e de' seruidori di messer Torello assai, ogni cosa opportuna a grandissimo conuito fece apparecchiare, & a lume di torchio molti de' piu nobili cittadini fece al conuito inuitare, e fe torre panni, e drappi, e vai, e compiutamente mettere in ordine cio, che dal marito l'era stato mandato a dire. Venuto il giorno i gentil'huomini si leuarono: co' quali messer Torello montato a cauallo, e fatto venire i suoi falconi, ad un guazzo vicin gli menò, e mostrò loro, come essi volassero. Ma, domandando il Saladin d'alcuno, che a Pauia, & al migliore albergo gli conducesse, disse messer Torello. Io sarò desso, perciocbe esser mi ui conuiene. Costoro, credendosi, furon contenti, & insieme con lui entrarono in cammino. Et essendo gia terza, & essi alla città peruenuti, auuisando d'essere al migliore albergo inuiati, con messer Torello alle sue case peruennero,*

doue gia ben cinquanta de' maggior cittadini eran uenuti per riceuere i gentil'huomini, a' quali subitamente furon dintorno a' freni, & alle staffe. La qual cosa il Saladino e' compagni ueggendo, troppo s'auuisaron cio, che era, e dissono. Messer Torello questo non è cio, che noi v'hauam domandato. Assai n'hauete questa notte passata fatto, e troppo piu che noi non uogliamo, perche acconciamente ne potauate lasciare andare al cammin nostro. A' quali messer Torello rispose. Signori, di cio, che iersera ui fu fatto, so io grado alla fortuna piu che a uoi, la quale ad hora ui colse in cammino, che bisogno ui fu di uenire alla mia piccola casa: di questo di stamattina sarò io tenuto a uoi, e con meco insieme tutti questi gentil'huomini, che dintorno ui sono, a' quali, se cortesia ui par fare il negar di uoler con loro desinare, far lo potete, se voi volete. Il Saladino, e' compagni, vinti, smontarono, e riceuuti da' gentil huomini lietamente, furono alle camere menati, le quali ricchissimamente per loro erano apparecchiate: e posti giu gli arnesi da camminare, e rinfrescatisi alquanto, nella sala, doue splendidamente era apparecchiato, vennero. E data l'acqua alle mani, e a tauola messi, con grandissimo ordine, e bello, di molte uiuande magnificamente furon seruiti, intantoche, se lo'mperadore uenuto vi fosse, non si sarebbe piu potuto fargli d'onore. E quantunque il Saladino, e' compagni fossero gran signori, & vsi di veder grandissime cose, nondimeno si marauigliarono essi molto di questo, e lor parena delle maggiori, hauendo rispetto alla qualità del caualiere, il quale sapeuano, che era cittadino, e non signore. Finito il mangiare e le tauole leuate, hauendo alquãto d'altre cose parlato, essendo il caldo grande, come a messer Torel piacque, i gentil'huomini di Pauia tutti s'andarono a riposare, & esso con li suoi tre rimase: e con loro in una camera entratosene, accioche niuna sua cara cosa rimanesse, che essi ueduta non hauessero, quiui si fece la sua ualente donna chiamare. La quale, essendo bellissima, e grande della persona, e di ricchi uestimenti ornata, in mezzo di due suoi figlioletti, che pareuano due Agnoli, sene venne dauanti a costoro, e piaceuolmente gli saluto. Essi, vedendola, si leuarono in pie, e con riuerenzia la riceuettono, e fattala seder fra loro, gran festa fecero de' due belli suoi figlioletti. Ma, poiche con loro in piaceuoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito messer Torello, essa piaceuolmente, donde fossero, e doue andassero, gli domandò. Alla quale i gentil'huomini così risposero, come a messer Torello haueuan fatto. Allora la donna con lieto viso disse. Adunque ueggo io, che il mio femminile auuiso sarà utile, e perciò ui priego, che di spezial grazia mi facciate di non rifiutare, ne hauere a uile quel piccoletto dono,

i l quale

il quale io vi farò venire: ma considerando, che le donne secondo il loro piccol cuore, piccole cose danno, piu al buono animo di chi dà riguardando, che alla quantità riguardiate. E fattesi venire per ciascuno due paia di robe, l'un foderato di drappo, e l'altro di vaio, non miga cittadine, ne da mercatanti, ma da signore, e tre giubbe di zendado, e panni lini, disse. Prendete queste. Io ho delle robe il mio Signore vestito con voi. L'altre cose, considerando, che voi siete alle vostre donne lontani, e la lunghezza del cammin fatto, e quella di quel, che è a fare, e che i mercatanti son netti, e dilicati huomini, ancor che elle uaglian poco, vi potranno esser care. I gentil'huomini si marauigliarono, & apertamente conobber, messer Torello niuna parte di cortesia uoler lasciare a far loro, e dubitarono, ueggendo la nobiltà delle robe, non mercatantesche, di non esser da messer Torel conosciuti: ma pur alla donna rispose l'un di loro. Queste son, Madonna, grandissime cose, e da non douer di leggier pigliare, se' uostri prieghi a cio non ci strignessero, alli quali dir di nò non si puote. Questo fatto, essendo gia messer Torello ritornato, la donna accomandatigli a Dio, da lor si partì, e di simili cose di cio, quali a loro si conuenieno, fece prouueder a famigliari. Messer Torello con molti prieghi impetrò da loro, che tutto quel dì dimorasson con lui: perche poiche dormito hebbero, vestitisi le robe loro, con messer Torello alquanto caualcar per la città, e l'hora della cena venuta, con molti onoreuoli compagni, magnificamente cenarono: e quando tempo fu, andatisi a riposare, come il giorno venne, su si leuarono, e trouarono in luogo de' loro ronzini stanchi tre grossi palafreni, e buoni, e similmente nuoui caualli, e forti alli loro famigliari. La qual cosa ueggendo il Saladino, riuolto a' suoi compagni, disse. Io giuro a Dio, che piu compiuto huomo, ne piu cortese, ne piu auueduto di costui non fu mai: e se li Re cristiani son così fatti Re verso di se, chente costui è caualiere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur uno, non che tanti, per addosso andargliene veggiam, che s'apparecchiano: ma sappiendo, che il rinunziargli non haurebbe luogo, assai cortesemente ringraziandolne, montarono a cauallo. Messer Torello con molti compagni gran pezza di via gli accompagnò fuor della città: e quantunque al Saladino il partirsi da messer Torello grauasse, tanto gia innamorato sen'era, pure strignendolo l'andata, il pregò, che indietro sene tornasse. Ilquale, quantunque duro gli fosse il partirsi da loro, disse. Signori, io il farò, poich'e' ui piace, ma così vi vo dire. Io non so, chi voi vi siete, ne di saperlo, piu che vi piaccia, addomando: ma chi che voi ui siate, che voi siate mercatāti, non lascerete voi per credenza a me questa uolta, et a Dio ui comando.

*Il Saladino hauendo gia da tutti i compagni di messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo. Messere egli potrà ancora auuenire, che noi vi farem uedere di nostra mercatantia, per la quale noi la uostra credenza rafffermeremo, & andateui con dio. Partissi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo, se vita gli durasse, e la guerra, la quale aspettaua, nol disfacesse, di fare ancora non minore a messer Torello, che egli a lui fatto hauesse: e molto, e di lui, e della sua donna, e di tutte le sue cose, e atti, e fatti ragionò co' compagni, ogni cosa piu commendando. Ma poiche tutto il Ponente, non senza gran fatica, hebbe cercato, entrato in mare, co' suoi compagni, sene tornò in Alessandria: e pienamente informato, si dispose alla difesa. Messer Torello sene tornò in Pauia, & in lungo pensier fu, chi questi tre esser potessero, ne mai al vero aggiunse, ne s'appressò. Venuto il tempo del passaggio, e faccendosi l'apparecchiamento grande per tutto, messer Torello, non ostante i prieghi della sua donna, e le lagrime, si dispose ad andarui del tutto: & hauendo ogni apprestо fatto & essendo per caualcare, disse alla sua donna, la quale egli sommamente amaua. Donna, come tu vedi, io vado in questo passaggio, si per onor del corpo, e si per salute dell'anima: io ti raccomando le nostre cose, e'l nostro onore: e perciochе io sono dell'andar certo, e del tornare per mille casi, che poson soprauuenire, niuna certezza ho, voglio io, che tu mi facci una grazia, cheche di me s'auuegna, oue tu non habbi certa nouella della mia uita, che tu m'aspetti vn'anno, & vn mese, & vn dì senza rimaritarti, incominciando da questo dì, che io mi parto. La donna, che forte piagneua, rispose. Messer Torello, io non so, come io mi comporterò il dolore, nel qual partendoui, voi mi lasciate: ma doue la mia uita sia piu forte di lui, & altro di uoi auuenisse, viuete, e morite sicuro, che io uiuerò, e morrò moglie di messer Torello, e della sua memoria. Alla qual messer Torello disse. Donna, certissimo sono, che quanto in te sarà, che questo, che tu mi prometti, auuerrà, ma tu se' giouane donna, e se' bella, e se' di gran parentado, e la tua virtù è molta, & è conosciuta per tutto: perlaqualcosa io non dubito, che molti grandi, e gentili huomini, se niente di me si suspicherà, non ti addimandino a' tuoi fratelli, & a' parenti: dagli stimoli de' quali, quantunque tu uogli, non ti potrai difendere, e per forza ti conuerrà compiacere a' uoler loro: e questa è la cagion, per la quale io questo termine, e non maggiore ti dimando La donna disse. Io farò cio, che io potrò, di quello che detto v'ho, e quando pur altro far mi conuenisse, io v'ubbidirò di questo, che m'imponete certamente. Prego io Iddio, che a così fatti termini ne voi, ne me rechi a questi tempi.*

*tempi. Finite le parole, la donna piagnendo abbracciò messer Torello, e trattosi di dito vn'anello, gliele diede, dicendo. Se egli auuiene, che io muoia, prima che io vi riuegga, ricordiui di me, quando il vedrete. Et egli presolo, montò a cauallo, e detto ad ogni huomo a dio, andò a suo viaggio: e peruenuto a Genoua con sua compagnia, montato in galea, andò via, & in poco tempo peruenne ad Acri, e con l'altro esercito de' Cristiani si congiunse. Nel quale quasi a mano a man cominciò vna grandissima infermeria, e mortalità. La qual durante, qual che si fosse l'arte, o la fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso degli scãpati Cristiani da lui a man salua fur presi, e per molte città diuisi, & imprigionati: fra' quali presi, messer Torello fu vno, & in Alessandria menato in prigione. Doue non essendo conosciuto, e temendo esso di farsi conoscere, da necessità costretto, si diede a conciare vccelli, di che egli era grandissimo maestro, e per questo a notizia venne del Saladino: laonde egli di prigione il trasse, e ritennelo per suo falconiere. Messer Torello, che per altro nome, che il Cristiano dal Saladino non era chiamato, il quale egli non riconosceua, ne il Soldano lui, solamente in Pauia l'animo haueua, e piu uolte di fuggirsi haueua tentato, ne gli era uenuto fatto: perche esso, venuti certi Genouesi per ambasciadori al Saladino per la ricompera di certi lor cittadini, e douendosi partire, pensò di scriuere alla donna sua, come egli era uiuo, & a lei, come piu tosto potesse, tornerebbe, e che ella l'attendesse, e così fece. E caramente pregò un de gli ambasciadori, ch'e' conoscea, che facesse che quelle alle mani dell' Abate di san Pietro in ciel d'oro, il qual suo zio era, peruenissero. Et in questi termini stando messer Torello, auuenne vn giorno che ragionando con lui il Saladino di suoi vccelli, messer Torello cominciò a sorridere, e fece vn'atto con la bocca, il quale il Saladino, essendo a casa sua a Pauia, haueua molto notato. Per lo quale atto al Saladino tornò alla mente messer Torello, e cominciò fiso a riguardallo, e paruegli desso: perche lasciato il primo ragionamento, disse. Dimmi Cristiano, di che paese se' tu di Ponente? Signor mio, disse messer Torello, io son Lombardo d'vna città chiamata Pauia, pouero huomo, e di bassa condizione. Come il Saladino vdì questo, quasi certo di quel, che dubitaua, fra se lieto disse. Dato m'ha Iddio tempo di mostrare a costui, quanto mi fosse a grado la sua cortesia: e senza altro dire, fattisi tutti i suoi uestimenti in una camera acconciare, vel menò dẽtro, e disse Guarda, Cristiano, se tra queste robe n'è alcuna che tu uedessi giammai. Messer Torello cominciò a guardare, e uide quelle che al Saladino haueua la sua donna donate, ma non estimò, douer poter essere, che desse fossero: ma tuttauia rispose.*

Signor mio, niuna ce ne conosco. E' ben uero, che quelle due somiglianrobe, di che io gia con tre mercatanti, che a casa mia capitarono, vestito ne fui. Allora il Saladino, piu non potendo tenersi, teneramente l'abbracciò, dicendo. Voi siete messer Torel d'Istria, & io son l'uno de' tre mercatanti, a' quali la donna uostra donò queste robe, & ora è venuto tempo di far certa la uostra credenza, qual sia la mia mercatantia, come nel partirmi da uoi dissi, che potrebbe auuenire. Messer Torello questo udendo, cominciò ad esser lietissimo, & a uergognarsi: ad esser lieto d'hauere hauuto così fatto oste, a vergognarsi, che poueramente gliele pareua hauer riceuuto. A cui il Saladin disse. Messer Torello, poiche Iddio qui mandato mi v'ha, pensate, che non io oramai, ma uoi qui siate il Signore. E fattasi la festa insieme grande, di reali vestimenti il fe vestire, e nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori baroni, e molte cose in laude del suo valor dette, comandò, che da ciascuno, che la sua grazia hauesse cara, così onorato fosse, come la sua persona. Il che da quindi innanzi ciascun fece, ma molto piu, che gli altri, i due signori, li quali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altezza della subita gloria, nella quale messer Torello si vide, alquanto le cose di Lombardia gli trassero della mēte, e massimamente, perciochè speraua fermamente le sue lettere douere essere al zio peruenute. Era nel campo, o uero esercito de' Christiani il dì, che dal Saladino furon presi, morto, e sepellito un caualier Prouenzale di piccol ualore, il cui nome era messer Torello di Dignes: perlaqualcosa essendo messer Torello d'Istria per la sua nobiltà per lo esercito conosciuto, chiunque udì dire, messer Torello è morto, credette di messer Torel d'Istria, e non di quel di Dignes: & il caso, che soprauuenne della presura, non lasciò sgannar gl'ingannati: perche molti Italici tornarono con questa nouella, trà quali furono de' sì presontuosi, che ardiron di dire, se hauerlo ueduto morto, et essere stati alla sepoltura. La qual cosa saputa dalla donna, e da' parenti di lui, fu di grandissima, & inestimabile doglia cagione, non solamente a loro, ma a ciascuno, che conosciuto l'hauea. Lungo sarebbe a mostrare qual fosse, e quanto il dolore, e la tristizia, e'l pianto della sua donna: la quale dopo alquanti mesi, che con tribulazion continua doluta s'era & a men dolersi hauea cominciato, essendo ella da' maggiori huomini di Lombardia domandata, da' fratelli e dagli altri suoi parenti fu cominciata a sollicitare di maritarsi. Ilche ella molte uolte, e con grandissimo pianto hauendo negato, costretta, alla fine le conuenne far quello, che uollero i suoi parenti, con questa condizione, che ella douesse stare senza a marito andarne tanto, quanto ella haueua promesso a messer Torello. Mentre in Pauia

eran le cose della donna in questi termini, e gia forse otto dì al termine del douere ella andare a marito eran uicini; auuenne, che messer Torello in Alessandria uide un dì uno, il qual ueduto hauea con gli ambasciatori Genouesi montar sopra la galea, che a Genoua ne venia: perche fattolsi chiamare, il domandò, che viaggio hauuto hauessero, e quando a Genoua fosser giunti. Al quale costui disse. Signor mio, maluagio viaggio fece la galea, sicome in Creti sentì, là doue io rimasi: perciochè sendo ella uicina di Cicilia si leuò vna tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, ne ne scampò testa, & intra gli altri, due miei fratelli vi perirono. Messer Torello, dando alle parole di costui fede, che eran verissime, e ricordandosi, che il termine iui a pochi dì finiua da lui domandato alla sua donna, & auuisando, niuna cosa di suo stato douersi sapere a Pauia, hebbe per constante la donna douere essere maritata: di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, & a giacer postosi, diliberò di morire. La qual cosa come il Saladin sentì, che sommamēte l'amaua, venuto da lui, dopo molti prieghi, e grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, e della sua infermità, il biasimò molto, che auanti non gliele haueua detto, & appresso il pregò, che si confortasse, affermandogli, che doue questo facesse, egli adopererebbe sì, che egli sarebbe in Pauia al termine dato, e dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte uolte udito dire, che cio era possibile, e fatto s'era assai uolte, si ncominciò a confortare, & a sollicitare il Saladino, che di cio si diliberasse. Il Saladino ad un suo Nigromante, la cui arte gia esperimentata haueua, impose che egli vedesse uia, come messer Torello sopra un letto in una notte fosse portato a Pauia. A cui il Nigromante rispose, che cio saria fatto: ma che egli per ben di lui il facesse dormire. Ordinato questo, tornò il Saladino a messer Torello, e trouādol del tutto disposto a uoler pure essere in Pauia al termine dato, se esser potesse, e se non potesse, a voler morire, gli disse così. Messer Torello se voi affettuosamente amate la donna vostra, e che ella d'altrui non diuegna, dubitate, sallo IDDIO, che io in parte alcuna non ve ne so riprendere. Perciochè di quante donne mi parue ueder mai, ella è colei, li cui costumi, le cui maniere, & il cui abito lasciamo star la bellezza, che è fior caduco più mi paion da commendare, e da hauer care. Sarebbemi stato carissimo, poiche la fortuna qui v'haueua mandato, che quel tempo, che voi, & io viuer dobbiamo, nel gouerno del regno, che io tengo, parimente signori viuuti fossimo insieme. E se questo pur non mi douea esser conceduto da DIO, douendoui questo cader nell'animo, o di morire, o di ritrouarui al termine posto in Pauia,

Nō si lasci il lettore indurre a credere, che queste cose sien uere, ma ricordisi, che sono nouelle, e di q̄lle ciance, delle quali sō pieni tutti i libri de'romā zi: e non si scordi, che 'l Saladino era pagano.

*sommamente haurei disiderato d'hauorlo saputo a tempo, che io con quello onore, con quella grandezza, con quella compagnia, che la vostra virtù merita, u'hauessi fatto porre a casa uostra. Il che, poiche conceduto non è, e voi pur disiderate d'esser là di presente, come io posso, nella forma, che detta u'ho, ue ne manderò. Al qual messer Torello disse. Signor mio, senza le uostre parole, m'hanno gli effetti assai dimostrato della uostra beniuolenzia, la qual mai da me in sì supremo grado non fu meritata: e di cio, che uoi dite, eziandio non dicendolo, uiuo, e morrò certissimo: ma poiche così preso ho per partito, io ui priego, che quello, che mi dite di fare, si faccia tosto, perciocbe domane è l'ultimo dì, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che cio senza fallo era fornito. Et il seguente dì, attendendo di mandarlo uia la uegnente notte, fece il Saladin fare in una gran sala un bellissimo, e ricco letto di materassi, tutti, secondo la loro usanza, di uelluti, e di drappi ad oro, e feceui por suso una coltre lauorata a certi compassi di perle grossissime, e di carissime pietre preziose, la qual fu di qua stimata infinito tesoro, e due guanciali, quali a così fatto letto si richiedeano. E questo fatto, comandò, che a messer Torello, il quale era gia forte, fosse messa in dosso una roba alla guisa Saracinesca, la piu ricca, e la piu bella cosa, che mai fosse stata ueduta per alcuno, & alla testa alla lor guisa, una delle sue lunghissime bende rauuolgere. Et essendo gia l'hora tarda, il Saladino con molti de' suoi baroni nella camera, là doue messer Torello era, sen'andò, e postoglisi a sedere allato, quasi lagrimando, a dir cominciò. Messer Torello, l'hora, che da voi diuider mi dee, s'appressa: e perciocbe io non posso ne accompagnarui, ne farui accompagnare, per la qualità del cammino, che a fare hauete, che nol sostiene, qui in camera da voi mi conuien prender commiato, al qual prendere venuto sono. E perciò, prima che io a Dio u'accommandi, ui priego, per quello amore, e per quella amistà, la quale è tra noi, che di me ui ricordi: e se possibile è, anzi che i nostri tempi finiscano, che voi hauendo in ordine poste le vostre cose di Lombardia, una uolta almeno a ueder mi uegniate, acciocbe io possa in quella, essendomi d'hauerui veduto rallegrato, quel diletto supplire, che ora per la vostra fretta mi conuien commettere: et infino, che questo auuenga, non vi sia graue u'sitarmi con lettere, e di quelle cose, che vi piaceranno, richiedermi, che piu uolentier per voi, che per alcuno huom, che viua, le farò certamente. Messer Torello non potè le lagrime ritenere, e perciò da quelle impedito, con poche parole rispose, impossibil, che mai i suoi benifici, & il suo ualore di mente gli uscissero, e che senza fallo quello, che egli gli comandaua, farebbe, doue tempo gli fosse prestato.*

*Per-*

*Perchè il Saladino, teneramente abbracciatolo, e baciatolo, con molte lagrime gli disse. Andate con dio, e della camera s'uscì, e gli altri baroni appresso tutti da lui s'accommiatarono, e col Saladino in quella sala ne vennero, là doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo gia tardi, & il Nigromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, venne un medico con un beueraggio, e fattogli vedere, che per fortificamento di lui gliele daua, gliel fece bere: ne stette guari, che addormentato fu. E cosi dormendo, fu portato per comandamento del Saladino in sul bel letto, sopra il quale esso una grande, e bella corona pose di gran ualore, e si la segnò, che apertamente fu poi compreso, quella dal Saladino alla donna di messer Torello esser mandata. Appresso mise in dito a messer Torello un anello, nel quale era legato un carbunculo tanto lucente, che un torchio acceso pareua, il valor del quale appena si poteua stimare. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guernimento non si saria di leggieri apprezzato. Et oltre a questo un fermaglio gli fe dauanti appiccare, nel quale erano perle, mai simili non uedute, con altre care pietre assai. E poi da ciascun de' lati di lui due grandissimi bacin d'oro pieni di doble fe porre, e molte reti di perle, & anella, e cinture, & altre cose, le quali lungo sarebbe a raccontare, gli fece metter dattorno. E questo fatto, da capo baciò messer Torello, & al Nigromante disse, che si spedisse: perche incontanente in presenzia del Saladino il letto con tutto messer Torello fu tolto via, & il Saladino co' suoi baroni, di lui ragionando, si rimase. Era gia nella chiesa di san Piero in ciel d'oro di Pauia, sicome dimandato haueа, stato posato messer Torello con tutti i sopraddetti gioielli, & ornamenti, & ancor si dormiua, quando sonato gia il mattutino, il Sagrestano nella chiesa entrò con un lume in mano: & occorsogli di vedere subitamente il ricco letto, non solamente si marauigliò, ma hauuta grandissima paura, indietro fuggendo si tornò. Il quale l'Abate, e' monaci veggendo fuggire, si marauigliarono, e domandarono della cagione. Il Monaco la disse. O, disse l'Abate, e si non se' tu oggimai fanciullo, ne se' in questa chiesa nuouo, che tu così leggiermente spauentar ti debbi. Ora andiam noi, veggiamo, chi t'ha fatto baco. Accesi adunque piu lumi, l'Abate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati, videro questo letto così marauiglioso, e ricco, e sopra quello il caualier, che dormiua: e mentre dubbiosi, e timidi senza punto al letto accostarsi le nobili gioie riguardauano, auuẽne, che essendo la uirtù del beueraggio consumata, che messer Torel destatosi gittò un gran sospiro. Li monaci, come questo uidero, e l'Abate con loro, spauentati e gridando, domine aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello aperti gli*

Non si scordi mai il lettore, che queste son uanità, e menzogne.

occhi, e dattorno guatatosi, conobbe manifestamente se essere là, doue al Saladino domandato hauea, di che forte fu seco contento: perche a seder leuatosi, e partitamente guardato cio, che dattorno hauea, quantunque prima hauesse la magnificenzia del Saladin conosciuta, ora gli parue maggiore, e piu la conobbe: non pertanto, senza altramenti mutarsi, sentendo i monaci fuggire, & auuisatosi il perche, cominciò per nome a chiamar l' Abate, & a pregarlo, che egli non dubitasse, percioche egli era Torel suo nepote. L' Abate udendo questo, diuenne piu pauroso, come colui, che per morto l'hauea di molti mesi innanzi: ma dopo alquanto da veri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa Croce, andò a lui. Al qual messer Torel disse. O padre mio, di che dubitate voi? Io son viuo, la Dio mercè, e qui d' oltre mar ritornato. L' Abate con tutto che egli hauesse la barba grande, & in abito Arabesco fosse, pure, dopo alquanto, il raffigurò, e rassicuratosi tutto, il prese per la mano, e disse. Figliuol mio tu sii il ben tornato, e seguitò. Tu non ti dei marauigliare della nostra paura: percioche in questa terra non ha huomo, che non creda fermamente, che tu morto sii, tanto che io ti so dire, che madonna Adalieta tua moglie, uinta da' prieghi, e dalle minacce de' parenti suoi, e contra suo uolere, è rimaritata, e questa mattina ne dee ire al nuouo marito, e le nozze, e cio, che a festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello, leuatosi d'insu il ricco letto, e fatta all' Abate, & a' monaci marauigliosa festa, ogniun pregò, che di questa sua tornata con alcun non parlasse, infinattanto che egli non hauesse una sua bisogna fornita. Appresso questo fatto le ricche gioie porre in saluo, cio che auuenuto gli fosse, infino a quel punto, raccontò all' Abate. L' Abate, lieto delle sue fortune, con lui insieme rendè grazie a Dio. Appresso questo domandò messer Torel l' Abate, chi fosse il nuouo marito della sua donna. L' Abate gliele disse. A cui messer Torel disse. Auanti che di mia tornata si sappia, io intendo di ueder, che contenenza sia quella di mia mogliere in queste nozze: e perciò, quantunque usanza non sia le persone religiose andare a così fatti conuiti, io voglio, che per amor di me voi ordiniate, che noi u' andiamo. L' Abate rispose, che volentieri: e come giorno fu fatto, mandò al nuouo sposo, dicendo, che con un compagno voleua essere alle sue nozze. A cui il gentil'huomo rispose, che molto gli piaceua. Venuta dunque l'hora del mangiare, messer Torello in quell'abito, che era, con l' Abate sen' andò alla casa del nouello sposo, con marauiglia guatato da chiunque il vedeua, ma riconosciuto da nullo: e l' Abate a tutti diceua, lui essere vn saracino mandato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu adunque messer

Torello messo ad una tauola appunto rimpetto alla donna sua, la quale egli con grandissimo piacer riguardaua, e nel uiso gli pareua turbata di queste nozze. Ella similmente alcuna uolta guardaua lui, non gia per conoscenza alcuna, che ella n'haueße, che la barba grande e lo strano abito, e la ferma credenza, che ella haueua che fosse morto gliele toglieuano. Ma, poiche tempo parue a messer Torello di uolerla tentare, se di lui si ricordasse, recatosi in mano l'anello, che alla donna nella sua partita gli era stato donato, si fece chiamare un giouinetto, che dauanti a lei seruiua, e dissegli. Di da mia parte alla nuoua sposa, che nelle mie contrade s'usa, quando alcun forestiere, come io son qui, mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua, come ella è, in segno d'hauer caro, che egli uenuto ui sia a mangiare, ella la coppa, con la qual bee, gli manda piena di uino, con la quale, poiche il forestiere ha beuuto quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa, la sposa bee il rimanente. Il giouinetto fe l'ambasciata alla donna, la quale sicome costumata, e sauia, credendo costui essere un gran barbassoro, per mostrare d'hauere a grado la sua uenuta, una gran coppa dorata, la qual, dauanti hauea, comandò, che lauata fosse, & empiuta di uino, e portata al gentil'huomo e così fu fatto. Messer Torello hauendosi l'anello di lei messo in bocca, sì fece, che beendo il lasciò cadere nella coppa, senza auuedersene alcuno, e poco uino lasciatoui quella ricoperchiò, e mandò alla donna. La quale presala, acciochè l'usanza di lui compiesse, scoperchiatala, se la mise a bocca, e uide l'anello, e senza dire alcuna cosa, alquanto il riguardò: e riconosciuto, che egli era quel lo, che dato hauea nel suo partire a messer Torello, presolo, e fiso guardato colui, il qual forestiere credeua, e gia conoscendolo, quasi furiosa diuenuta fosse, gittata in terra la tauola, che dauanti haueua, gridò. Questi è il mio Signore. Questi ueramente è messer Torello: e corsa alla tauola, alla quale esso sedeua, senza hauere riguardo a' suoi drappi, o a cosa, che sopra la tauola fosse, gittatasi oltre quanto potè, l'abbracciò strettamente, ne mai dal suo collo fu potuta per detto, ò per fatto d'alcuno che quiui fosse, leuare, infinattanto che per messer Torello non le fu detto, che alquanto sopra se stesse, percioche tempo d'abbracciarlo le sarebbe ancora prestato assai. Allora ella dirizzatasi, essendo gia le nozze tutte turbate, & in parte piu liete che mai, per lo racquisto d'un così fatto caualiere; pregandone egli, ogni huomo stette cheto. Perche messer Torello dal dì della sua partita infino a quel punto cio, che auuenuto gli era, a tutti narrò, conchiudendo, che al gentil'huomo, il quale, lui morto credendo, haueua per sua donna la sua moglie presa, se egli essendo uiuo la si ritoglieua, non doueua spiacere. Il

nuouo sposo, quantunque alquanto scornato fosse, liberamente, e come
amico rispose, che delle sue cose era nel suo uolere quel farne, che piu
li piacesse. La donna, e l'anella, e la corona hauute dal nuouo sposo,
quiui lasciò, e quello, che della coppa haueua tratto si mise, similemen-
te la corona mandatale dal Soldano: & usciti della casa, doue erano,
con tutta la pompa delle nozze, infino alla casa di messer Torel sen'an
darono. E quiui gli sconsolati amici, e parenti, e tutti i cittadini, che
quasi per un miracolo il riguardauano, con lunga e lieta festa raccon-
solarono. Messer Torello, fatta delle sue care gioie parte a colui, che
hauute hauea le spese delle nozze, & all'Abate, & a molti altri, e
per piu d'un messo significata la sua felice repatriazione al Saladino,
suo amico, e suo seruidore ritenendosi, piu anni con la sua ualente don-
na poi visse, piu cortesia vsando, che mai. Cotale adunque fu il fine
delle noie di messer Torello, e di quelle della sua cara donna, &
il guiderdone delle lor liete, e preste cortesie. Le quali
molti si sforzano di fare, che benche habbian di che,
sì mal far le sanno, che prima le fanno assai
piu comperar, che non uagliono, che
fatte l'habbiano: perche se loro
merito non ne segue, ne
essi, ne altri mara-
uigliar sene
dee.

IL MARCHESE DI SALVZZO DA PRIEGHI de'suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo, piglia una figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa ueduto d'uccidergli. Poi mostrando lei essergli rincresciuta, & hauere altra moglie presa, a casa faccendosi ritornare la propia figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni cosa trouandola paziente, piu cara che mai, in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, e come marchesana l'onora, e fa onorare.

## NOVELLA DECIMA.

*FINITA la lunga nouella del Re, molto a tutti nel sembiante piaciuta, Dioneo ridendo disse. Il buono huomo, che aspettaua la seguente notte di fare abbassare la coda ritta della fantasima, haurebbe dati men di due denari di tutte le lode, che uoi date a messer Torello: & appresso sappiendo, che a lui solo restaua il dire, incominciò. Mansuete mie Donne, per quel che mi paia, questo dì d oggi è stato dato a Re, & a Soldani, & a così fatta gente: e perciò, acciochе io troppo da uoi non mi scosti, vo ragionar d'vn marchese, non cosa magnifica, ma una matta bestialità, comeche bene ne gli seguisse alla fine. La quale io non consiglio alcun, che segua, perciochе gran peccato fu, che a costui ben n'auuenisse.*

*GIA è gran tempo, fu tra' Marchesi di Saluzzo, il maggior della casa un giouane chiamato Gualtieri, il quale essendo senza moglie, e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeua, che in uccellare, & in cacciare, ne di prender moglie, ne d'hauer figliuoli alcun pensiere hauea, di che egli era da reputar molto sauio. La qual cosa a' suoi huomini non piacendo, piu uolte il pregarono, che moglie prendesse, acciochе egli senza erede, ne essi senza signor rimanessero, offerendosi di trouargliele tale, e di sì fatto padre, e madre discesa, che buona speranza sene potrebbe hauere, & esso contentarsene molto. A' quali Gualtieri rispose. Amici miei, voi mi strignete a quello, che io*

Parla da matto, e da buffo ne come per tutto questo libro si finge Dioneo.

*del tutto hauea disposto, di non far mai, considerando quanto graue cosa sia a poter trouare, chi co' suoi costumi ben si conuenga, e quanto del contrario sia grande la copia, e come dura uita sia quella di colui, che a donna non bene a se conueniente s'abbatte. Et il dire, che uoi vi crediate a' costumi de' padri, e delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tal, che mi piacerà, è vna sciocchezza: conciosiacosache io non sappia, doue i padri possiate conoscere, ne come i segreti delle madri di quelle: quantunque pur cognoscendogli, sieno spesse uolte le figliuole a' padri, & alle madri dissimili. Ma poiche pure in queste catene ui piace d'annodarmi, & io uoglio esser contento: & acciochè io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mal venisse fatto, io stesso ne voglio essere il trouatore, affermandoui, che cui, che io mi tolga, se da uoi non fia, come donna onorata, voi prouerete con gran vostro danno, quanto graue mi sia l'hauer contra mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi. I valent'huomini risposon, ch'eran contenti, sol che essò si recasse a prender moglie. Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una pouera giouinetta, che d'una villa uicina a casa sua era: e parendogli bella assai estimò, che con costei douesse potere hauer uita assai consolata: e perciò, senza piu auanti cercare, costei propose di uolere sposare: e fattosi il padre chiamare, con lui, che pouerissimo era si conuenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, e disse loro. Amici miei, egli v'è piaciuto, e piace, che io mi disponga a tor moglie, & io mi ui son disposto piu per compiacere a uoi, che per disiderio, che io di moglie hauessi. Voi sapete quello, che uoi mi prometteste cioè d'esser contenti, e d'onorar come donna qualunque quella fosse, che io togliessi: e perciò uenuto è il tempo, che io sono per seruare a voi la promessa, e che io voglia, che voi a me la seruiate. Io ho trouata una giouane secondo il cuor mio assai presso di qui, la quale io intendo di tor per moglie, e di menarlami fra qui a pochi dì a casa: e perciò pensate, come la festa delle nozze sia bella, e come uoi onoreuolmente riceuer la possiate, acciochè io mi possa della vostra promession chiamar contento, come voi della mia vi potrete chiamare. I buoni huomini lieti, tutti risposero ciò piacer loro, e che fosse chi volesse, essi l'haurebber per donna, & onorerebbonla in tutte cose, sicome donna. Appresso questo tutti si misero in assetto di far bella, e grande, e lieta festa, & il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparar le nozze grandissime, e belle, & inuitarui molti suoi amici, e parenti, e gran gentil'huomini & altri dattorno: & oltre a questo fece tagliare, e far piu robe belle, e ricche al dosso d'una giouane, la quale*

*della persona gli pareua, che la giouinetta, la quale haueua proposto di sposare: & oltre a questo apparecchiò cinture, & anella, & una ricca e bella corona, e tutto cio, che a nouella sposa si richiedea. E venuto il dì, che alle nozze predetto hauea, Gualtieri in su la mezza terza montò a cauallo, e ciascun altro, che ad onorarlo era venuto, & ogni cosa opportuna hauendo disposta, disse. Signori, tempo è d'andare per la nouella sposa: e messosi in uia con tutta la compagnia sua, peruennero alla uilletta: e giunti a casa del padre della fanciulla, e lei trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta, per andar poi con altre femmine a ueder uenire la sposa di Gualtieri. La quale, come Gualtieri vide, chiamatala per nome, cioè Griselda, domandò, doue il padre fosse. Al quale ella uergognosamente rispose. Signor mio, egli è in casa. Allora Gualtieri smontato, e comandato ad ogni huom, che l'aspettasse, solo sen'entrò nella pouera casa, doue trouò il padre di lei, che hauea nome Giannucole, e dissegli. Io sono venuto a sposar la Griselda, ma prima da lei uoglio sapere alcuna cosa in tua presenzia: e domandolla se ella sempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli, e di niuna cosa, che egli dicesse, o facesse, non turbarsi, e s ella sarebbe obbediente, e simili altre cose assai, delle quali ella a tutte rispose di sì. Allora Gualtieri, presala per mano, la menò fuori, & in presenzia di tutta la sua compagnia, e d'ogni altra persona la fece spogliare ignuda: e fattisi quegli uestimenti uenire, che fatti haueua fare, prestamente la fece vestire, e calzare, e sopra i suoi capelli così scarmigliati, com'egli erano, le fece mettere vna corona, & appresso questo, marauigliandosi ogni huomo di questa cosa, disse. Signori costei è colei, la quale io intendo, che mia moglie sia, doue ella me uoglia per marito: e poi a lei riuolto, che di se medesima vergognosa, e sospesa staua, le disse. Griselda, vuomi tu per tuo marito? A cui ella rispose. Signor mio sì. Et egli disse. Et io uoglio te per mia moglie, & in presenza di tutti la sposò: e fattala sopra un pallafren montare, onoreuolmente accompagnata, a casa la si menò. Quiui furon le nozze belle, e grandi, e la festa non altramenti, che se presa hauesse la figliuola del Re di Frãcia. La giouane sposa parue, che co' uestimenti insieme l'animo, & i costumi mutasse. Ella era, come gia dicemmo, di persona, e di uiso bella: e così come bella era, diuenne tanto auueneuole, tanto piaceuole, e tanto costumata, che non figliuola di Giannucole e guardiana di pecore pareua stata, ma d'alcun nobile signore: di che ella faceua marauigliare ogni huom, che prima conosciuta l'hauea. Et oltre a questo era tanto obbediente al marito, e tanto seruente, che egli si teneua il piu contento, & il piu appagato huomo*

del mondo: e similmente verso i sudditi del marito era tanto graziosa, e tanto benigna, che niun ve n'era, che, piu che se, non l'amasse, e che non l'onorasse di grado, tutti per lo suo bene, e per lo suo stato, e per lo suo esaltamento pregando: dicendo, doue dir solieno, Gualtieri hauer fatto come poco sauio d'hauerla per moglie presa, che egli era il piu sauio, & il piu auueduto huomo, che al mondo fosse: perciochè niun altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta virtù di costei nascosa sotto i poueri panni, e sotto l'abito villesco. Et in brieue non solamente nel suo marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella sì fare, che ella fece ragionare del suo ualore, e del suo bene adoperare, & in contrario riuolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei, quando sposata l'haueа. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingrauidò, & al tempo partorì una fanciulla, di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso, entratogli vn nuouo pensier nell'animo, cioè di uolere con lunga esperienzia, e con cose intollerabili prouare la patienzia di lei, primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, e dicendo, che i suoi huomini pessimamente si contentauano di lei per la sua bassa condizione, e specialmente poiche uedeuano, che ella portaua figliuoli, e della figliuola, che nata era, tristissimi, altro che mormorar non faceuano. Le quali parole vdendo la donna, senza mutar viso, o buon proponimento in alcuno atto, disse. Signor mio, fa di me quello, che tu credi, che piu tuo onore, e consolazion sia, che io sarò di tutto contenta, sicome, che conosco, che io sono da men di loro, e che io non era degna di questo onore, al quale tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non essendo in alcuna superbia leuata per onor, che egli, o altri fatto l'hauesse. Poco tempo appresso, hauendo con parole generali detto alla moglie, che i sudditi non potean patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare, il mandò a lei, il quale con assai dolente uiso le disse. Madonna, se io non uoglio morire, a me conuien far quello, che il mio Signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io prenda questa uostra figliuola, e ch'io: e non disse piu. La donna, vdendo le parole, e vedendo il viso del famigliare, e delle parole dette ricordandosi, comprese, che a costui fosse imposto, che egli l'uccidesse: perche prestamente presala della culla, e baciatala, e benedettala, comeche gran noia nel cuor sentisse, senza mutar viso, in braccio la pose al famigliare, e dissegli. Te, fa compiutamente quello, che il tuo, e mio Signore t'ha imposto, ma non la lasciar per modo, che le bestie, e gli vccelli la diuorino, saluo se egli nol ti comandasse. Il famigliare

presa

presa la fanciulla, e fatto a Gualtieri sentire cio, che detto haueua la donna, marauigliandosi egli della sua constanzia, lui con essa ne mandò a Bologna ad una sua parente, pregandola, che senza mai dire, cui figliuola si fosse, diligentemente alleuasse, e costumasse. Soppraunenne appresso, che la donna da capo ingrauidò, & al tempo debito partorì un figliuol maschio, il che carissimo fu a Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea, con maggior puntura trafisse la donna, e con sembiante turbato vn dì le disse. Donna, posciache tu questo figliuolo mascio facesti, per niuna guisa con questi miei viuer son potuto, sì duramente si rammaricano, che un nepote di Giannucolo dopo me debba rimaner lor signore: di che io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi conuenga fare di quelle, che io altra uolta feci, & alla fine lasciar te, e prendere un'altra moglie. La donna con paziente animo l'ascoltò, ne altro rispose se non, Signor mio, pensa di contentar te, e di soddisfare al piacer tuo, e di me non hauer pensiere alcuno, perciochè niuna cosa m'è cara, se non, quant'io la ueggo a te piacere. Dopo non molti dì Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato hauea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, e similmente dimostrato d'hauerlo fatto vccidere, a nutricar nel mandò a Bologna, come la fanciulla haueua mandata. Della qual cosa la donna ne altro uiso, ne altre parole fece, che della fanciulla fatte hauesse: di che Gualtieri si marauigliaua forte, e seco stesso affermaua niun altra femmina questo poter fare, che ella faceua. E se non fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piacea, la uedea, lei haurebbe creduto cio fare, per piu non curarsene, doue come sauia lei farlo cognobbe. I sudditi suoi credendo, che egli vccidere hauesse fatti i figliuoli, il biasimauan forte, e reputandolo crudele huomo, & alla donna hauean grandissima compassione. La quale con le donne, le quali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse, se non che quello ne piaceua a lei, che a colui, che generati gli hauea. Ma essendo piu anni passati, dopo la natiuità della fanciulla, parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruoua della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse che per niuna guisa piu sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda, e che egli cognosceua, che male, e giouenilmente haueua fatto, quando l'haueua presa, e perciò a suo poter uoleua procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un'altra donna prender potesse, e lasciar Griselda: di che egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A che null'altro rispose, se non che conuenia, che così fosse. La donna, sentendo queste cose, e parendole douer sperare di ritornare a casa del padre, e forse a guardar le pecore, come altra uolta haueua fatto, e uedere

ad vn'altra donna tener colui, al quale ella voleua tutto il suo bene; forte in se medesima si dolea: ma pur come l'altre ingiurie della fortuna haueua sostenute, così con fermo viso si dispose a questa douer sostenere. Non dopo molto tempo Gualtieri fece uenire sue lettere contraffatte da Roma, e fece veduto a' suoi sudditi, il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie, e lasciar Griselda: perche fattalasi uenir dinanzi, in presenza di molti le disse. Donna, per concessìon fattami dal Papa, io posso altra donna pigliare, e lasciar te: e perciòche i miei passati sono stati gran gentil'huomini, e signori di queste contrade, doue i tuoi stati son sempre lauoratori, io intendo, che tu piu mia moglie non sia, ma che tu a casa Giannucolo te ne torni con la dote, che tu mi recasti, & io poi vn'altra, che trouata n'ho conueneuole a me, ce ne menerò. La donna, vdendo queste parole, non senza grandissima fatica, oltre alla natura delle femmine, ritenne le lagrime, e rispose. Signor mio, io conobbi sempre la mia bassa condizione alla vostra nobiltà in alcun modo non conuenirsi, e quello, che io stata son con uoi, da voi e da Dio il riconoscea, ne mai, come donatolmi, mio il feci, o tenni, ma sempre l'hebbi, come prestatomi. Piaceui di riuolerlo, & a me dee piacere, e piace di renderloui. Ecco il vostro anello, col quale voi mi sposaste, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci recai: alla qual cosa fare, ne a uoi pagatore, ne a me borsa bisognerà, ne somiere, perciòche vscito di mente non m'è, che ignuda m'haueste. E se uoi giudicate onesto, che quel corpo nel quale io ho portati figliuoli da uoi generati, sia da tutti veduto, io men'andrò ignuda, ma io ui priego in premio della mia uerginità, che io ci recai, e non ne la porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia vi piaccia, che io portar ne possa. Gualtieri, che maggior uoglia di piagnere hauea, che d'altro, stando pur col viso duro, disse. E tu una camicia ne porta. Quanti d'intorno v'erano, il pregauano, che egli vna roba le donasse, che non fosse veduta colei, che sua moglie tredici anni, o piu era stata, di casa sua così poueramente, e così uituperosamente uscire come era uscirne in camicia. Ma inuano andarono i prieghi: di che la donna in camicia, e scalza, e senza alcuna cosa in capo, accomandatili a Dio, gli vscì di casa, & al padre se ne tornò con lagrime, e con pianto di tutti coloro, che la uidero. Giannucolo, che creder non hauea mai potuto questo esser uero, che Gualtieri la figliuola douesse tener moglie, & ogni dì questo caso aspettando, guardati l'hauea i panni, che spogliati s'hauea quella mattina, che Gualtieri la sposò. Perche recatigliele, & ella riuestitiglisi, a' piccioli seruigi della paterna casa si diede, sicome far solea, con forte animo sostenendo il fiero assalto

della

della nimica fortuna. Come Gualtieri questo hebbe fatto, così fece ueduto a' suoi, che presa haueua una figliuola d'uno de' Conti da Panago, e faccendo fare l'appresto grande per le nozze, mandò per Griselda, che a lui uenisse. Alla quale uenuta, disse. Io meno questa donna, la quale io ho nuouamente tolta, & intendo in questa sua prima uenuta d'onorarla: e tu sai, che io non ho in casa donne, che mi sappiano acconciare le camere, ne fare molte cose, che a così fatta festa si richeggiono: e perciò tu, che, meglio che altra persona, queste cose di casa sai, metti in ordine quello, che da far ci è, e quelle donne fa inuitare, che ti pare, e riceuile, come se donna qui fossi: poi fatte le nozze, te ne potrai a casa tua tornare. Comeche queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda, come a colei, che non haueua così potuto por giu l'amore, che ella gli portaua, come fatto hauea la buona fortuna, rispose. Signor mio io son presta, & apparecchiata. Et entratasene co' suoi pannicelli romagnuoli, e grossi in quella casa, della qual poco auãti era uscita in camicia, cominciò a spazzar le camere, & ordinarle, & a far porre capoletti, e pancali per le sale, a fare apprestare la cucina: & ad ogni cosa, come se una piccola fanticella della casa fosse, porre le mani: ne mai ristette, che ella hebbe tutto acconcio, & ordinato, quanto si cõuenia. Et appresso questo, fatto da parte di Gualtieri inuitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attẽder la festa. E uenuto il giorno delle nozze, comeche i panni hauesse poueri in dosso, con animo, e con costume donnesco, tutte le donne, che a quelle uennero, e con lieto uiso riceuette. Gualtieri, il quale diligentemente haueua i figliuoli fatti alleuare in Bologna alla sua parente, che maritata era in casa de' Conti da Panago, essendo gia la fanciulla d'età di dodici anni, la piu bella cosa, che mai si uedesse, & il fanciullo era di sei, haueua mandato a Bologna al parente suo, pregandol, che gli piacesse di douere cõ questa sua figliuola, e col figliuolo uenire a Sanluzzo, & ordinare di menar bella & orreuole compagnia con seco, e di dire a tutti, che costei per sua mogliere gli menasse, sẽza manifestare alcuna cosa ad alcuno, che ella si fosse altramenti. Il gentil huomo, fatto secondo che il Marchese il pregaua, entrato in camino, dopo alquanti di, con la fanciulla, e col fratello, e con nobile compagnia in su l'hora del desinare giunse a Sanluzzo, doue tutti i paesani, e molti altri uicini dattorno trouò, che attendeuan questa Nouella sposa di Gualtieri. La quale dalle donne riceuuta, e nella sala, doue erano messe le tauole, venuta, Griselda, così come era, le si fece lietamẽte incontro, dicẽdo. Ben uenga la mia Donna. Le dõne, che molto haueuano, ma inuano pregato Gualtieri, che e' facesse, che la Griselda si stesse in una camera, o che egli alcuna

delle robe, che sue erano state le prestasse, accioche così non andasse dauanti a' suoi forestieri, furon messe a tauola, e cominciate a seruire. La fanciulla era guardata da ogni huomo, e ciascun diceua, che Gualtieri haueua fatto buon cambio: ma intra gli altri Griselda la lodaua molto, e lei, & il suo fratellino. Gualtieri, al qual pareua pienamente hauer veduto, quantunque disideraua della pazienza della sua donna, veggendo, che di niente la nouità delle cose la cambiaua, & essendo certo cio per mentecattagine non auuenire, perciochè sauia molto la conoscea, gli parue tempo di douerla trarre dell'amaritudine, la quale estimaua, che ella sotto il forte viso nascosa tenesse: perche fattalasi uenire, in presenzia d'ogni huomo, sorridendo, le disse. Che ti pare della nostra sposa? Signor mio rispose Griselda, a me ne par molto bene: e se così è sauia, come ella è bella, che'l credo, io non dubito punto, che uoi non dobbiate con lei uiuere il piu consolato signor del mondo: ma quanto posso, ui priego, che quelle punture, le quali all'altra, che vostra fu gia, deste, non diate a questa: che appena che io creda, che ella le potesse sostenere, si perche piu giouane è, e si ancora perche in dilicatezze è alleuata, oue colei in continue fatiche da piccolina era stata. Gualtieri ueggendo, che ella fermamẽte credeua costei douere esser sua moglie, ne perciò in alcuna cosa men che ben parlaua, la si fece sedere al lato e disse. Griselda, tempo è omai, che tu senta frutto della tua lunga pazienza, e che coloro, li quali me hanno reputato crudele, & iniquo, e bestiale, conoscano, che cio, che io faceua, ad antiueduto fine operaua, vogliendo a te insegnar d'esser moglie, & a loro di saperla torre, e tenere, & a me partorire perpetua quiete, mentre teco a uiuere hauessi: il che, quando uenni a prender moglie, gran paura hebbi, che non m'interuenisse: e perciò per proua pigliarne, in quãti modi tu sai, ti punsi, e trafissi. E peroche io mai non mi sono accorto, che in parola, ne in fatto dal mio piacere partita ti sii, parendo a me hauer di te quella consolazione, che io disideraua, intendo di rendere a te ad vna hora cio, che io tra molte ti tolsi, e con somma dolcezza le punture ristorare, che io ti diedi. E perciò con lieto animo prendi questa, che tu mia sposa credi, & il suo fratello, per tuoi, e miei figliuoli. Essi sono quegli, li quali tu, e molti altri lungamente stimato hauete, che io crudelmente vccider facessi: & io sono il tuo marito, il quale sopra ogni altra cosa t'amo, credendomi poter dar vanto, che niuno altro sia, che sicom'io, si possa di sua moglier contentare. E così detto l'abbracciò, e baciò, e con lei insieme, la qual d'allegrezza piagnea, leuatisi, n'andarono là, doue la figliuola tutta stupefatta queste cose sentendo, sedea: & abbracciatala teneramente, & il fratello altresì, lei, e molti altri, che quiui erano, sgan-

*sgannarono. Le donne, lietissime, e leuate dalle tauole, con Griselda n'andarono in camera, e con migliore agurio trattile i suoi pannicelli, d'vna nobile roba delle sue la riuestirono, e come donna, la quale ella, eziandio ne gli stracci, parena, nella sala la rimenarono. E quiui fattasi co' figliuoli merauigliosa festa, essendo ogni huomo lietissimo di questa cosa, il sollazzo, e'l festeggiare multiplicarono, & in piu giorni tirarono, e sauissimo reputaron Gualtieri: comeche troppo reputassero agre & intolerabili l'esperienze prese della sua donna: e sopra tutti sauissima tenner Griselda. Il Conte da Panago si tornò, dopo alquāti dì, a Bologna, e Gualtieri, tolto Giannucolo dal suo lauorio, come suocero il pose in istato, siche egli onoratamēte e con gran consolazione visse, e finì la sua vecchiezza. Et egli appresso, maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, onorandola sempre quāto piu si potea, lungamente, e consolato visse. Che si potrà dir qui, se non che anche nelle pouere case piouono dal Cielo de' diuini spiriti, come nelle reali di quegli che sarien piu degni di guardar porci, che d'hauere sopra huomini signoria? Chi haurebbe altri, che Griselda, potuto col viso non solamente asciutto, ma lieto sofferire le rigide e mai piu non vdite pruoue da Gualtier fatte? Al quale non sarebbe forse stato male inuestito, d'essersi abbattuto a vna, che quando fuor di casa l'hauesse in camicia cacciata, s'hauesse sì ad vn'altro fatto scuotere il pelliccione, che riuscita ne fosse vna bella roba.*

*LA Nouella di Dioneo era finita, & assai le Donne, chi d'vna parte e chi d'altra tirādo, chi biasimando vna cosa, vn'altra intorno ad essa lodandone, n'haueuan fauellato, quādo il Re, leuato il viso verso il Cielo, e vedendo, che il Sole era gia basso all'hora di vespro, senza da seder leuarsi, così cominciò a parlare. Adorne donne, come io credo che voi conosciate, il senno de' mortali non consiste solamente nell hauere a memoria le cose preterite, o conoscere le presenti, ma per l'una e per l'altra di queste sapere antiueder le future, è da' solenni huomini senno grandissimo reputato. Noi, come voi sapete, domane saranno quindici dì, per douere alcun diporto pigliare a sostentamento della nostra sanità, e della vita, cessando le malinconie, e' dolori, e l'angosce, le quali per la nostra città continuamente, poiche questo pestilenzioso tempo incominciò, si veggono, vscimmo di Firenze, il che, secondo il mio giudicio, noi onestamente habbiam fatto: percioche, se io ho saputo ben riguardare, quantunque liete Nouelle, e forse attrattiue a concupiscēzia dette ci sieno, e del continuo mangiato, e beuuto bene, e sonato, e cantato, cose tutte da incitare le deboli menti a cose meno oneste; niuno atto, niuna parola, niuna cosa, ne dalla vostra par*

te, ne dalla nostra ci ho conosciuta da biasimare: cōtinuua onestà, continuua concordia, continuua fraternal dimestichezza mi ci è paruta vedere, e sentire. Il che senza dubbio in onore, e seruigio di voi, e di me m'è carissimo. E perciò acciochè per troppa lunga consuetudine alcuna cosa, che in fastidio si conuertisse, nascer non ne potesse, e perche alcuno la nostra troppo lunga dimoranza gauillar non potesse; & hauendo ciascun di noi la sua giornata hauuta la sua parte dell'onore, che ancora in me dimora, giudicherei, quando piacer fosse di voi, che conueneuole cosa fosse omai il tornarci là, onde ci partimmo. Senza che se voi ben riguardate, la nostra brigata, gia da piu altre saputa dattorno, per maniera potrebbe multiplicare, che ogni nostra cōsolazion ci torrebbe. E perciò, se voi il mio consiglio approuate, io mi serverò la corona donatami per infino alla nostra partita, che intēdo, che sia domattina. Oue voi altramenti diliberaste, io ho gia pronto, cui per lo dì seguente ne debbia incoronare. I ragionamenti furon molti tra le donne, e tra' giouani: ma vltimamente presero per vtile, e per onesto il consiglio del Re, e così di fare diliberarono, come egli haueua ragionato. Perlaqualcosa esso, fattosi il Siniscalco chiamare, con lui del modo, che a tenere hauesse nella seguente mattina parlò, o licenziata la brigata infino all'hora della cena, in pie si leuò. Le dōne, e gli altri, leuatisi, non altramenti, che vsati si fossero, chi ad vn diletto, e chi ad vn'altro si diede. E l'hora della cena venuta, con sommo piacere furono a quella, e dopo quella & a cantare, & a sonare, & a carolare cominciarono: e menando la Lauretta vna danza, comandò il Re alla Fiammetta, che dicesse vna canzone. La quale assai piaceuolmente così incominciò a cantare.

S'AMOR venisse senza gelosia.
I' non so donna nata
Lieta, com'io sarei, e qual vuol sia.
Se gaia giouinezza
In bello amante dee donna appagare,
O pregio di virtute,
O ardire, o prodezza,
Senno, costume, o ornato parlare,
O leggiadrie compiute,
I' son colei per certo, in cui salute,
Essendo innamorata,
Tutte le veggio en la speranza mia.
Ma, perciochè i' m'auueggio,
Che altre donne sauie son, com'io

I' triemo

*I' triemo di paura,*
*E pur credendo, il peggio*
*Di quello auuiso, e'n l'altre esser disio,*
*Ch'a me l'anima fura:*
*E così quel, che m'è somma uentura,*
*Mi fa isconsolata*
*Sospirar forte, e stare in uita ria.*
*Se io sentissi fede*
*Nel mio Signor, quant'io sento ualore,*
*Gelosa non sarei,*
*Ma tanto sene vede,*
*Pur che sia, chi'nuiti l'amadore:*
*Chi'i' gli ho tutti per rei.*
*Questo m'accuora, e uolentier morrei,*
*E di chiunque il guata,*
*Sospetto, e temo, non nel porti uia.*
*Per cio dunque ciascuna*
*Donna pregata sia, che non s'attenti*
*Di farmi in cio oltraggio,*
*Che se ne fia nessuna,*
*Che con parole, o cenni, o blandimenti*
*In questo in mio dannaggio*
*Cerchi, o procuri, s'io il risapraggio,*
*Se io non sia suisata,*
*Piagner farolle amara tal follia.*

*COME la Fiammetta hebbe la sua canzone finita, così Dioneo, che al lato l'era, ridendo disse. Madonna uoi fareste una gran cortesia a farlo cognoscere a tutte, acciochè per ignoranza non ui fosse tolta la possessione, poiche così ue ne douete adirare. Appresso questa sene cantaron piu altre, e gia essendo la notte presso che mezza, come al Re piacque, tutti s'andarono a riposare. E come il nuouo giorno apparue, leuati, hauendo gia il Siniscalco uia ogni lor cosa mandata, dietro alla guida del discreto Re, verso Firenze si ritornarono. E i tre giouani, lasciate le sette donne in Santa Maria Nouella, donde con loro partiti s'erano, da esse accommiatatisi, a loro altri piaceri attesero, & esse, quando tempo lor parue, sene tornarono alle lor case.*

# CONCLVSIONE DELL'AVTORE.

Intenda sanamẽte il lettore: vuol dire, che Iddio l'hauea aiutato, dãdogli vita, mãtenendo lo sano, e guardandolo dalle noie.

NOBILISSIME giouani, a consolazion delle quali, io à così lunga fatica messo mi sono, io mi credo, aiutantemi la diuina grazia, sicome io auuiso, per li vostri pietosi prieghi, non gia per li miei meriti, quello compiutamente hauer fornito, che io nel principio della presente opera promisi di douer fare. Perlaqualcosa IDDIO primieramente, & appresso voi ringraziando, è da dare alla penna, & alla man faticata riposo. Il quale, prima che io le conceda, brieuemente ad alcune cosette, le quali forse alcuna di voi, o altri potrebbe dire (conciosiacosache a me paia esser certissimo, queste non douere hauere spezial priuilegio, piuche l'altre cose, anzi non hauerlo mi ricorda nel principio della quarta Giornata hauer mostrato) quasi a tacite quistioni mosse di rispondere intendo. Saranno perauuentura alcune di voi, che diranno, che io habbia nello scriuer queste Nouelle troppa licenzia vsata, sicome in fare alcuna volta dire alle donne, e molte spesso a scoltare cose non assai conuenienti, ne a dire, ne ad ascoltare ad oneste donne. La qual cosa io nego: percioche niuna sì disonesta n'è, che con onesti vocaboli dicendola, si disdica ad ogni hora: il che qui mi pare assai conueneuolemente bene hauer fatto. Ma presuppogniamo, che così sia (che non intendo di piatir con voi, che mi vinceresre) dico, a rispondere, perche io habbia ciò fatto, assai ragioni vengon prontissime. Primieramente, se alcuna cosa in alcuna n'è, la qualità delle Nouelle l'hanno richiesta, le quali se con ragioneuole occhio da intendente persona sien riguardate, assai aperto sarà conosciuto, se io quelle della lor forma trar non hauessi voluto, altramenti raccontar non poterle. E se forse pure alcuna particella è in quelle, alcuna paroletta piu liberale, che forse a spigolistra donna non si conuiene, le quali piu le parole pesano, ch'e fatti, e piu d'apparer s'ingegnano, che d'esser buone; dico, che piu non si dee a me esser disdetto l'hauerle scritte, che generalmente si disdica agli huomini,

Considerí il lettore, che l Autor vuol la burla.

*ni, & alle donne dir tutto di foro, e cauiglia, e mortaio, e pestello, e salsiccia, e mortadello, e tutto pieno di simiglianti cose. Senza che alla mia penna non dee essere meno d'autorità conceduta, che sia al pennello del dipintore. Il quale, senza alcuna riprensione, o almen giusta; lasciamo stare che egli faccia ad* Apollo *ferire il serpente con la spada, o con la lancia: & a* Cadmo *il dragone, doue gli pare; ma egli fa* Febo *maschio, e* Diana *femmina.* * *Appresso assai ben si puo cognoscere, queste cose, non nella Chiesa, delle cui cose, e con animi, e con vocaboli onestissimi si conuien dire (quantunque nelle istorie d'altramenti fatte, che le scritte da me, si trouino assai) ne ancora nelle scuole de' filosofanti, doue l'onestà, non meno, che in altra parte, è richesta, dette sono; ne tra' cherici, ne tra' filosofi in alcun luogo, ma tra' giardini in luogo di sollazzo, tra persone giouani, benche mature, e non pieghevoli per nouelle; in tempo, nel quale andar con le brache in capo, per iscampo di se, era alli piu onesti non disdicevole, dette sono. Le quali, chenti che elle sieno, e nuocere, e giouar possono, sicome possono tutte l'altre cose, hauendo riguardo all'ascoltatore. Chi non sa, che il uino, ottima cosa a' viuenti, secondo Cinciglione, e Scolaio, & assai altri, & a colui, che ha la febbre è nociuo? Direm noi, percioch'e' nuoce a' febricitanti, ch'e' sia maluagio? Chi non sa, che'l fuoco è vtilissimo, anzi necessario a' mortali? Direm noi, percioche egli arde le case, e le ville, e le città, ch'e' sia maluagio? L'arme similmente la salute difendon di coloro, che pacificamente di viuer disiderano, & anche vccidon gli huomini molte uolte, non per malizia di loro, ma di coloro, che maluagiamente l'adoperano. Niuna corrotta mente intese mai sanamente parola: e così, come le oneste giouano, così quelle, che tanto oneste non sono, la ben disposta malageuolmente posson contaminare, se non come il loto i solari raggi, o le terrene brutture le bellezze del cielo. Quali libri, quali parole, quali lettere son piu sante, piu degne, piu reuerende, che quelle della diuina scrittura? E si sono egli stati assai, che quelle peruersamente intendendo, se, & altrui a perdizione hanno tratto.* Quasi *ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa, e male adoperata puo esser nociua di molte, e così dico delle mie* Nouelle. *Chi vorrà da quelle maluagio consiglio, o maluagia operazion trarre, elle nol vieteranno ad alcuno, se forse in se l'hanno, e torte e tirate fieno ad hauerlo. E chi vtilità, e frutto ne vorrà, elle nol negheranno, ne sarà mai, che altro, che utili sien dette, o tenute, se a que' tempi, o a quelle persone si leggeranno, per cui, e pe' quali state sono raccontate. Chi a* fare il migliaccio, o la torta* lascile stare: elle non correranno di dietro a niuna a farsi leggere.*

re. Benche, e le spigolistre altresì dicono, & anche fanno delle cose te botta per vicenda. Saranno similmente di quelle che diranno qui esserne alcune, che, non essendoci, sarebbe stato assai meglio. Concedasi: ma io non poteua, ne doueua scriuere, se non le raccontate: e perciò esse, che le dissero, le douean dir belle, & io l'haurei scritte belle. Ma se pur presupporre si volesse, che io fossi stato di quelle, e lo'nuentore, e lo scrittore (che non fui) dico, che io non mi vergognerei, che tutte belle non fossero, perciochè maestro alcun non si truoua, da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene, e compiutamente. E Carlo Magno, che fu il primo facitore de'paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di lor soli potesse fare oste. Conuiene nella moltitudine delle cose, diuerse qualità di cose trouarsi. Niun campo fu mai sì ben cultiuato, che in esso, o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trouasse mescolato tra l'erbe migliori. Senza che ad hauere a fauellare a semplici giouinette, come voi il piu siete, sciocchezza sarebbe stata l'andar cercando, e faticandosi in trouar cose molto esquisite, e gran cura porre di molto misuratamente parlare. Tuttauia chi ua tra queste leggendo, lasci star quelle, che pungono, e quelle, che dilettano, legga. Esse, per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello, che esse dentro dal loro seno nascoso tengono. Et ancora credo sarà tal, che dirà, che ce ne son di troppo lunghe. Alle quali ancora dico, che chi ha altra cosa a fare, follia fa a queste leggere, eziandio se brieui fossero. E comeche molto tempo passato sia, da poiche io a scriuer cominciai, infino a questa hora, che io al fine uengo della mia fatica, non m'è perciò vscito di mente me hauere questo mio affanno offerto alle oziose, e non all'altre: & a chi per tempo passar legge, niuna cosa puote esser lunga, se ella quel fa, perche egli l'adopera. Le cose brieui si conuengon molto meglio agli studianti, li quali non per passare, ma per utilmente adoperare il tempo, faticano, che a uoi, donne, alle quali tanto del tempo auanza, quanto * non ispendete. Et oltre a questo, perciochè, ne ad Atene, ne a Bologna, o a Parigi alcuna di uoi non va a studiare, piu distesamente parlar vi si conuiene, che a quegli, che hanno negli studi gl'ingegni assottigliati. Ne dubito punto, che non sien di quelle ancor, che diranno, le cose dette esser troppo piene, e di motti, e di ciance, e mal conuenirsi ad un huom pesato, e graue hauer così fattamente scritto. A queste son'io tenuto di render grazie, e rendo, perciochè, da buon zelo mouendosi, tenere sono, della mia fama. Ma così alla loro opposizione uo rispondere. Io confesso d'esser pesato, e molte uolte de' miei dì essere stato: e perciò parlando a quelle, che pesato non m'hanno, affermo che io non son graue, anzi son io sì lieue,

che

*che io sto a galla nell'acqua: e considerato che le * fatte * per rimorder delle lor colpe gli huomini, il piu oggi piene di motti, e di ciance, e di scede si veggono, estimati, che quegli medesimi non istesser male nelle mie Nouelle scritte per cacciar la malinconia delle femmine. Tuttauia se troppo per questo ridessero,* le cipolle forti, & il fumo *ne le potrà ageuolmente guerire. E chi starà in pensiero, che di quelle ancor non si truouino, che diranno, che io habbia mala lingua, e velenosa, percioche in alcun luogo scriuo il uer de'* pedanti? *A queste, che così diranno, si vuol perdonare, percioche non è da credere, che altra, che giusta cagione le muoua:* percioche i pedanti *son buone persone, e fuggono il disagio * e macinano a raccolta, e nol ridicono: e se non che di tutti un poco uiene del caprino, troppo sarebbe piu piaceuole il piato loro. Confesso nondimeno le cose di questo mondo non hauere stabilità alcuna, ma sempre essere in mutamẽto, e così potrebbe della mia lingua essere interuenuto. La quale, nõ credendo io al mio giudicio, il quale io al mio potere fuggo nelle mie cose, non ha guari, mi disse vna* gran retorica, *che io l'haueua la migliore, e la piu dolce del mondo: & in verità, quando questo fu, egli erano poche a scriuere delle soprascritte Nouelle: e percioche animosamente ragionan quelle cotali, voglio, che quello, che è detto, basti lor per risposta. E lasciando omai a ciascheduna, e dire e credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole, Colui vmilmente ringraziando, che dopo sì lunga fatica col suo aiuto n'ha al disiderato fine condotto. E voi, piaceuoli Donne, con la sua grazia in pace vi rimanete, di me ricordandoui, se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette.*

---

Qui finisse la decima, & vltima Giornata del libro, chiamato Decameròn, cognominato Principe Galeotto.

# ALCVNE DIFFERENZE, CHE SONO TRA'L Testo del 1573, e'l nostro: le quali si notano minutamente solo fino a tutta la Seconda Giornata: di poi si pongono solamente le piu importanti, per non accrescer troppo senza bisogno il volume. E nel leggere, così questa nota di differenza come l'altra, che seguirà appresso, ricordisi il Lettore de' sottoscritti auuertimenti.

*CHE tra le predette differenze ce ne son poche, sopra le quali non si discorra di che che sia nelle nostre Annotazioni sopra questa opera, che fra pochi giorni saranno fuori: se ben nelle dette differenze solamente in alcune poche si truoua scritto Vedi An: cioè in quelle sole, che piu sospeso possono lasciare il Lettore.*

*Si notano molte differenze minute, o per auuertimento d'ortografia, o di suono, o per mostrar l'uso della scrittura del tempo del Boccaccio: o l'inconstanzia de' Testi, o che certe parole si possono, e pronunziare, e scriuere in piu d'un modo.*

*Doue si trouerrà ter.* o sec.* vuol dir, che quella parte, o parola, o altro, di che si tratta, non si legge in quel Testo: e continuando, sappia il Lettore, che in quel Testo mancherà qualche carta, o parte di carta. il che talora accade nel sec. e nel ter.*

*Se nelle differenze trouerrai, per esempio N. - duraua, non haurebbe, che vorrà dire, che il nostro Testo legge così, e che dentro nel libro stia altrimenti, cioè - duraua, alcuno non haurebbe. sappia il Lettore, che dentro libro sarà error di stampa, e che sarà notato addietro tra gli altri errori.*

*Generalmente, doue il nostro Testo si truoua differente da quel del 73. senzache sia notata la differenza, sappiasi, che aremo seguito il Mannelli, o la ragiō manifesta, o qualche regola d'ortografia, della quale aremo parlato nelle nostre Annotazioni in generalmente a suo luogo.*

NELLA tauola della prima Giornata habbiamo leuata uia tutta quella parte, che serue all'introduzion del libro, che si leggeua negli altri Testi, e che cominciaua - Come Pam-

 pinea,

pinea, eccet. e finiua- Come la Reina comanda, che ciascuna dica una nouella- e, seguitiamo il Man. che non l'hà: & anche non ci par degna del Boccaccio.

Tav. - 73. Man. e 27. il Re de Cipri. Gli altri, e N. il Re di Cipri.

Non si notano l'altre differenze della tauola, perche non u'è cosa da farne conto: e se la detta tauola si trouerrà uaria da' titoli delle nouelle, nasce, perche così l'hanno i Testi migliori.

Proem. 73. oziose sedendosi in una medesima hora. Gli altri, e N. oziose sedendosi, uolendo, e non uolendo, in una medesima hora.

73. e ter. Qui piu auara fu di sostegno. Man. sec. 27. e N. Quiui piu. eccet.

73. e sec. Pestilentioso tempo. ter. Pistolenzioso. 27. Pistilentioso. Man. e N. Pistelenzioso.

73. sec. e ter. uedranno. Man. 27. e N. uederanno.

Gior. I. - Introd - 73. commune. Man. sec. ter. 27. e N. comune. c. 3. u. 13

73. e 27. cierebro. Man. e N. cerebro. c. 4. u. 27

73. di niuna cosa. Man. sec. ter. 27. e N. di niuna altra cosa. c. 5. u. 17

73. sec. e ter. pestilenza. Man. 27. e N. pistolenza. c. 6. u. 1

73. e sec. drieto. ter. dentro. Man. 27. e N. dietro. c. 7. u. 16

73. sec. e ter. auuolgendo. Man. 27. e N. rauuolgendo. c. 8. u. 12

73. e sec. similmente. Man. ter. 27. e N. similemente. c. 9. u. 14

73. sec. e ter. altrimenti. Man. 27. e N. altramenti. c. 9 u. 19

73. altri tali. sec. altri, e i tali. ter. altretali. Man. 27. e N. altrettali. c. 9. u. 32

73. e ter. tracutaggine. sec. mentachataggine. Man. 27. e N. trascutaggine. c. 10. u. 20

73. sec. e 27. camino. Man. ter. e N. cammino. c. 11. u. 15

73. sofficienti. ter. soficienti. Man. 27. e N. sofficenti. c. 12. u. 14

73. e sec. risposero. ter. rispuosono. Man. 27. e N. rispuosero. c. 12. u. 34

73. rispose. Man. sec. ter. 27. e N. rispuose. c. 13. u. 22

73. elettione. sec. electione- ter. elezione- Man. 27. elettion. N. elezion. c. 13. u. 34

73. e ter. uiuuola. Man. sec. 27. e N. uiuola. c. 15. u. 8

73. si posero. ter. si puosono. Man. sec. 27. e N. si puosero. c. 15. u. 22

N.1.73.sec.e ter. richiesto. Man. 27. e N. richesto. c. 17. u.26. e u.28.due uolte.

73.riscuoterai.Man.sec.ter.27.e N.riscoterai.c.18.u.21

73.sepultura.Man.sec.ter.27.e N.sepoltura.c.20.u.20

73.e sec.disposero. ter. dispuosono . Man. 27. e N. dispuosero. c.20.u.26

73.e sec.giacea.Man.ter.27.e N.giaceua.c.20.u.30

73.e 27.Ciepperello.sec.e ter.Ciappelletto.Man.e N.Cepperello.c.20.u.34

73.sec.e ter.conoscere.Man.27.e N.cognoscere.c.21.u.1

N.2.73.27.sec.e ter.che d'alcun'altra.Man. e altri, e N. che alcun altra.c.24.u.6

73. sec.e 27.mostrerò. ter. mostrerrò. Man.e N. mosterrò. c.25. u. 5.

N.4.proem.73.sec.e ter.spedita.Man.27.e N.espedita.c.26

N.4.73. e sec. giouanetta . Man. 27. ter. e N. giouinetta . c. 26. u.36

73.pose.Man.sec.ter.27.e N.puose.c.27.u.13

73. e 27. malitia.Man.sec.ter.e N.malizia.c.27.u.20

N.5.73.sec.e ter.prendere.Man.27.e N.prender. c.31.u.2

N.7.73.grammatica. Man. sec. ter. 27. e N. gramatica. c. 34. u.31

73.e sec.a un suo.Man.27.ter.e N.ad un suo.c.35.u.6

73.sec.e ter.a ora.Man.27.e N.ad ora.c.35.u.8

N.8.73.piu i forestieri. sec. piu forestieri. Man. ter. 27. e N.piu, e'forestieri.c.38.u.39

N.9.73.donarei.Gli altri,e N.donerei.c.39.u.36

N. 10.73.e 27.piaciutogli.Man.e N.piaciutagli.c.41.u.17

73.e ter.giouanetto.Man.sec.27.e N.giouinetto.c.41.u.18

GIOR.I. F.73.donne,e de'giouani Man.donne,e tre giouani.sec. ter.27.e N.donne,e de'tre giouani.c.42.u.23

73.e 27. commandamento . Man. ser. ter. e N. comandamento. c.44.u.15

Canz.73.desio.Man.sec.ter.27.e N.disio.c.44.u.28

73. e ter.porria. Man. 27. sec. e N.poria.c.44.u.32

GIOR.II. N.1.Proem.73.e 27.beffar ingegnato.Man.sec.ter. e N. beffare ingegnato - che si nota solo questa uolta per parlare della regola del concorso delle uocali.c.47

N.1.73.27.e ter. contrafarsi. Man. sec. e N. contraffarsi.c.47. u.36

73.di Tedeschi,& altra gente. Man.sec.ter.27. e N. di Tedeschi, e d'altra gente.c.48.u.3
73.27.e ter. & sanza.Man.sec.e N.e senza.c.48.u.14
73.sec.e ter.conosceua.Man.27.e N.conoscea.c.48.u.33 - e de' sì fatti non se ne noterà piu.
N.2.proem.73.Le donne,massimamente. Man. sec. ter.27. N.le donne,e massimamente.c.51
N.2.73. sec. e ter. & estimando lui douere portare denari. 27. & estimando lui douere portare danari. Man. e N.e stimando lui douer portar danari.c.51.u.26
73.sospezione.col z - che non suole.Man.e sec.suspection. ter.so speccione.27.sospezion N.suspezion.c.51.u.28
La mattina quando esco dell'albergo - così N.e gli altri fuor che'l Man.e'l 73.che nõ hanno - quando esco dell'albergo - c.51. u. 40.
73.al lor cammin.Man.ter.e 27.allor cammin. sec.e N. a lor cammin.c.52.u.18
73. ben fatto paresse. Man. sec. ter. 27. e N. ben fatto le paresse. c.54.u.31
73.denari.Man.sec.ter.27.e N.danari.c.55.u.28
N.3.73. esser stato.Man.sec.ter.27.e N.essere stato.c.56.u.38
73. e 27. si appartiene. Man. sec. ter. e N. s'appartiene.c. 57. u. 11.
73.e ter.giouanile.Man.27.sec.e N.giouenile.c.57.u.12
73.27.e ter.sanza.Man.sec.e N.senza.c.57.u.24
73.e 27.contra l'opinion.sec.contra l'oppinion ter. cõtro all'oppenion.Man.e N.contro all'opinion.c.58.u.3
73.e ter.giouanetto.Man.sec.27.e.N.giouinetto.c.58.u.29
73.e 27.fusse. Man.sec.ter.e N.fosse. c.59.u.1 - e questa differenza non si noterà piu.
73. e 27. si volgeano. sec.si volgeua.ter. si volguno. Man. e N. si volgon.c.59.u.16
73.ter.e 27.altrimenti.Man.sec.e N.altramenti.c.60.u.8
73.e 27.posto la mano. Man. e N.posta la mano. gli altri, dubbi - c.60.u.16
73.e 27.vuogli.Man.sec.ter.e N. vogli - c.60.u.27
N.4.73.sec.e ter.alcuni dì.Man.27.e N.alcun dì.c.60.u.40
73.e Gli altri.nel quale seno. Man.e N.nel qual seno. c.64.u.25 - notasi, perche non si puo tollerar quel suono -
73. e sec. le genti, dalle quali - che non ha senso. ter. le genti, le qua-

le quali-che pur non ha senso. Man. 27. e N. le genti delle quali. c. 64. u. 27

73. e 27. lo affogare. Man. sec. ter. e N. l'affogare. c. 65. u. 15. e simili si notano per lo numero.

73. ter. e 27. a uolere quelle. Man. sec. e N. a uoler quelle. c. 66 u. 28-notasi per lo numero.

N. 5. 73. e ter. di rose, e di fiori. Man. 27. sec. e N. di rose, di fiori c. 69. u. 10

73. son molta. Man. sec. ter. 27. e N. sono molta. c. 69. u. 16

73. e Gli altri. trouamo. N. trouammo. c. 70. u. 10. Vedi An.

73. ter. e 27. essere uero. Man. sec. e N. esser uero. c. 70. u. 18- per lo numero.

73. ter. e 27. essere douresti. Man. sec. e N. esser douresti. c. 71. u. 6

73. comeche-che guasta il senso. tutti gli altri, e N. come, che c. 71. u. 24

73. sec. e 27. mostrerò. ter. mostrerrò. Man. e N. mosterrò. c. 72. u. 3

73. e 27. da sedere posto. ter.* Man. sec. e N. da seder posto. c. 72. u. 5

73. ter. e 27. beuto. Man. sec. e N. beuuto. c. 72. u. 29

73. per la qual cosa molti. 27. la qual cosa udendo molti : sec. ter. e N. la qual cosa molti- e così il Man. e in margine dice: latino imperfetto è qui. c. 73. u. 1

73. 27. e ter. altrimenti. Man. sec. e N. altramenti. c. 73. u. 4

73. e sec. a dosso. ter.* Man. 27. e N. addosso. c. 73. u. 5

73. e ter. gl'occhi. Man. 27. sec. e N. gli occhi. c. 73. u. 16

73. 27. e ter. dire questo? Man. sec. e N. dir questo? c. 74. u. 1

73. di Andreuccio. Man. sec. e N. d'Andreuccio. ter.* c. 74. u. 3 E simili si notano per l'ortografia.

73. rispose. Man. sec. ter. 27. e N. rispuose. c. 74. u. 20

73. e 27. potremo. Gli altri, dubbi. N. potremmo. c. 74. u. 27

73. e 27. laueremlo. Man. e ter. lauerello. sec. e N. lauerenlo. c. 74 u. 30. e pure il 73. a c. 10. u. 13. scriue, reputianci.

73. 27. e sec. rispuose. Man. ter. e N. rispose. c. 75. u. 15

73. e ter. entrerrà. sec. entrerà. Man. 27. e N. enterrà. c. 75. u. 24

73. darem tanto. Man. sec. ter. 27. e N. darem tante. c. 75. u. 27

73. tenzone. Man. sec. ter. 17. e N. tencione. c. 76. u. 19

73. e 27. gli morti. sec. li morti. Man. ter. e N. i morti. c. 76. u. 20

73. io u'entrerò io. sec. io u'entrerò dentro io. Man. 27. e N. io u'enterrò dentro io. c.76.u.20

73. 27. e ter. altrimenti. sec. altramente. Man. e N. altramenti. c.76.u.25

N.6. tit. 73. e sec. con la. Man. 27. ter. e N. colla. c.77

N.6. proem. 73. ter. e 27. uno destare. Man. sec. e N. un destare. c.77

73. e ter. douere l'ascoltare. Man. 27. sec. e N. douer l'ascoltare. c.77

73. ter. e 27. alli. sec. gli. Man. e N. agli. c.77

N.6. 73. ter. e 27. andare douea Man. sec. e N. andar douea. c.78.u.9

73. incominciarono. Gli altri, e N. cominciarono. c.78.u.10

73. conobbe. Gli altri, e N. cognobbe. c.78.u.22

73. sec. ter. e 27. il marito, & figliuoli. N. il marito, e' figliuoli. Man. il marito ⁊ figliuoli. c.78.u.24. Il Man. piglia la-⁊-per-e'-come suole altre uolte.

73. e 27. a casa lor se ne tornauano. Man. sec. ter. e N. a casa loro se ne tornano. c.79.u.16

73. e 27. infortuni. ter.* Man. sec. e N. infortunij. c.79.u.39

73. ter. e 27. mutare la fortuna. Man. sec. e N. mutar la fortuna. c.80.u.27

73. ter. e 27. essere soleano. Man. sec. e N. esser soleano. c.81.u.12

73. e 27. di lor dimorati. Man. sec. ter. e N. di loro dimorati. c.82. u.10. notasi per lo-lordi.

73. quattordici anni. sec. ter. e 27. omai quattordici anni. Man. e N. anni xiiij. c.82.u.15

73. e 27. ui hauessi. sec. riauessi. ter. hauessi. Man. e N. u'hauessi. c.82.u.29

73. e 27. la ingiuria. ter.* Man. sec. e N. la'ngiuria. c.83.u.3

73. sec. e 27. propria Man. ter. e N. propia. c.83.u.3

73. e 27. lo intero. Man. sec. ter. e N. lo'ntero. c.83.u.21

73. e 27. con gli loro. sec. con li loro. Man. ter. e N. colli loro. c.83.u.32

73. sec. e 27. con gli altrui. ter.* Man. e N. cogli altrui. c.83.u.32 non guarda a questi suoni.

73. ter. e 27. per amore di lei. Man. sec. e N. per amor di lei. c.83.u.40

73. e 27. lo abbracciò. ter. l'abracciò. Man. sec. e N. l'abbracciò. c.84.u.4

73.ter.e 27.ſanza.Man.ſec.e N.ſenza.c.84.u.36
73.e 27.poter alcuna.Man.ſec.ter.e N.potere alcuna. c.84.u.39. quando ſegue la uocale non par,che tronchi volentieri.
73.conoſciutala.ſec.ter.e 27.riconoſciutala.Man.e N.conoſciutola.c.85.u.3
73.lei reuerentemente molto uide.27. lei molto reuerentemente vide.Man.ſec.ter.e N.lei reuerentemente molto la uide. c.75.u.10.Vedi An.
73.ter.e 27.ſanza.Man.ſec.e N.ſe nza.c.85.u.26
73.ter.e 27.il quale di.Man.ſec.e N.il qual di.c.85.u.37
73.ter.e 27. chiamare la balia. Man. ſec. e N. chiamar la balia. c.85.u.39
73.ter.e 27.ambaſciadore di Currado. Man. ſec. e N.ambaſciador di Currado.c.86.u.4
73.e 27. e per un modo, e per uno altro. ter. e per un modo, e per altro. Man. ſec. e N. e per un modo, e per un'altro. c.86.u.5
75.e 27.figliuoletta.Man.ſec.ter.e N.figlioletta.c.86.u.9
73.e 27.ſopra aggiugnere. Man. ſec. e ter ſopragiugnere. N. ſopraggiugnere.c.86.u.23
73.e 27.tutti'ſuoi.Man.ſec.e ter.e N.tutti i ſuoi.c.86.u.32
73.e ter.& ogni coſa, eccet. offerſero a loro piacere. 27. & ogni eccet.alloro piacere. Man.ſec. & ogni eccet. allor piacere. N.& ogni.eccet.al lor piacere.c.87.u.8
73.ſec.ter.e 27.& figliuoli.Man. ⁊ figliuoli - che pigliò la ⁊ per e'- com'e'ſuole ſpeſſo.N.e'figliuoli.c.87.u.20
N.7.proem.73.e 27.al lagrimare.Man.allagrimare.ter. e N. a lagrimare.c.88
73.ſec.e 27.vbidientiſſimo. ter. vbidiente'. Man. vbidentiſſimo N.vbbidentiſſimo.c.88
73.e 27.frategli.Man.ſec.ter.e N.fratelli.c.88.u.28
73.ter.e 27.quelli.Man.ſec.e N.quegli.c.88.u.29
73.ter.e 27.eſſere credendo.Man.ſec. e N.eſſer credendo.c.88. u.29
73.e 27.conobbero.ter.cognobono. Man.ſec. e N.cognobbero. c.88.u.31
73.ter.e 27.d'hauere male diſiderato.Man.ſec. e N.d'hauer mal diſiderato.c.88.u.34
73.ter.e 27.d'eſſere belle.Man.ſec.e N.d'eſſer belle.c.89.u.3
N.7.73. ſec. e 27. la qual, per quello, che. Man. ter. e N. la

quale. per eccet. c.89. u. 11. la posa non lascia troncar commodamente.

73. sec. e 27. ciascun. Man. ter. e N. ciascuno. c.89. u. 12. Come disopra.

73. e 27. leuaron subitamente. Man. sec. ter. e N. leuarono subitamente. c.89. u.23

73. e ter. la sdrucita. Man. sec. 27. e N. la isdrucita. c.89. u.35. cediamo a i piu, e migliori, benche con perdita.

73. ter. e 27. potere piu. Man. sec. e N. poter piu. c.90. u.8

73. ter. e 27. & ora l'altra. Man. sec. e N. & or l'altra. c.90. u.17

73. ter. e 27. piangere. Man. sec. e N. piagnere. c.90. u.25

73. e 27. da uno suo. Man. sec. ter. e N. da un suo. c.90. u.27

73. e 27. si ingegnarono di mostrare. ter. s'ingegnarono di mostrare. Man. sec. e N. s'ingegnarono di dimostrare. c.90. u.37

73. e 27. ad uno suo. Man. sec. ter. e N. ad un suo. c.90. u.40

73. e 27. allo onore. ter. al onore. Man. sec. e N. all'onore. c.91. u.3

73. sec. e 27. pareano. ter. paruono. Man. e N. pareuano. c.91. u.6

73. e 27. si ingegnò. Man. sec. ter. e N. s'ingegnò. c.91. u.14

73. e 27. si accendeua. Man. sec. ter. e N. s'accendeua. c.91. u.16

73. e 27. per gli costumi. Man. sec. ter. e N. per li costumi. c.91. u.18

73. e 27. venir a douer gli piaceri. Man. sec. ter. e N. uenire a douere i piaceri. c.91. u. 20. Tronca mal uolentieri, com'è detto, quando segue la uocale.

73. ter. e 27. d'animo seco propose. Man. sec. e N. d'animo propose. c.91. u.21

73. e ter. a niuna. Man. sec. 27. e N. ad alcuna. c.91. u.23

73. sec. ter. e 27. non si sapeua. Man. e N. non sapea. c.92. u.19

73. ter. e 27. crudele pensiero. Man. sec. e N. crudel pensiero. c.92. u.28

73. ter. e 27. fare doueua. Man. sec. e N. far doueua. c.92. u.35

73. e 27. rumor. sec. romor. Man. ter. e N. romore. c.93. u.1

73. sec. e ter. si dolse. Man. 27. e N. si dolse. c.93. u.7

73. sec. ter. e 27. ch'ella. Man. e N. che ella. c.93. u.8

73. e 27. si innamorarono. sec. e ter. s'inamorarono. Man. e N. s'innamorarono. c.93. u.13

73. ter. e 27. piu d'uno miglio. Man. sec. e N. piu d'un miglio. c.93. u.23

73. e 27. pur auueduto. Man. sec. ter. e N. pure auueduto. c.93. u.24

73.ter.e 27.Marato.Man.sec.e N.marito.c.93.u.29
73.ter.e 27.si ingegnauano.Man.sec.e N.s'ingegnauan.c.93.
u.29
73.e 27.uennono.sec.venner.Man.ter.e N.uennero.c.93.
u.32
73.e 27.ch'ad altro.ter.che d'altro.Man.sec.e N.che ad altro.
c.94.u.9
73.e Gli altri.fuori d'un.Man.e N.fuor d'un.c.94.u.13
73.e 27.douer essere.Man.sec.ter.e N.douere essere.c.94.
u.16
73.ter.e 27.disiderio.sec.desidéro.Man.e N.disidéro.c.94.
u.23
73.ter.e 27.piacere sodisfare.Man.sec.e N.piacer soddisfare.
c.94.u.37
73.ter.e 27.potere pensare.Man.sec.e N.poter pensare.c.94.
u.40
73.e 27.auuenire.ter.addiuenire.Man.sec.e N.auuenir.c.95.
u.3
73.sec.ter.e 27.infino dall'altra.Man.e N.infino all'altra.c.95.
u.17
73.e 27.haueuano.sec.hauea.Man.ter.e N.haueano.c.95.
u.27
73.di fuori della.Man.sec.27.e N.di fuori dalla.c.96.u.2
73.e 27.trouandosi.Man.sec.ter.e N.trouandoui.c.96.u.7
73.ter.e 27.molti signori uennero.Man.sec.e N.molti signor
uennero.c.96.u.25
73.e 27.mandati dallo'mperadore.ter.mandati allo'mperadore.
Man.e sec.mãdato dallo Imperadore.N.mandato dallo'm-
peradore.c.96.u.26
73.e 27.promisse.sec.promese.Man.ter.e N.promise.c.97.
u.31
73.ter.e 27.quelli.Man.sec.e N.quegli.c.97.u.36
73.e 27.da altra.ter.dall'altra.Man.sec.e N.d'altra.c.99.
u.1
73.e 27.adiuiene.Man.sec.ter.e N.auuiene.c.99.u.39
73.e Gli altri.dubio.Man.e N.dubbio.c.100.u.5
73.e Gli altri,picciole.Man.e N.piccole.c.100.u.22
73.e Gli altri.picciola.Man.e N.piccola.c.100.u.29
73.e 27.fiso.ter.* Man.sec.e N.fisa.c.100.u.34
73.ter.e 27.picciolo.Man.sec.e N.piccolo.c.100.u.39

73.e 27.trouerremo.sec.trouaremo. Man. ter. e N.trouerremo. c.101.u.24
73.e 27.adiuenire.ter.auenire. Man. sec.e N.addiuenire. c.101. u.28
73.sec.e 27.piagnendo.Man.ter.e N.piangendo.c.101.u.35
73.e 27.gli raccontò.ter.le raccontò. Man. sec. e N.li raccontò. c.101.u.36
73.e Gli altri,videro.Man.e N.uidono.c.102.u.39
73.ter.e 27.quelli.Man.sec.e N.quegli.c.103.u.33.e u.39
u.8.73.e Gli altri pose.Man.ter.e N.puose.c.106.u.13
73.ter.e 27.disiderio.Man.sec.e N.desiderio.c.106.u.16
73.e Gli altri. che in un'altra. Man. e N. che in altra. c.106. u.28
73.e Gli altri. d'amore stimolati. Man. e N.da amore stimolati. c.106.u.34
73.ter.e 27.gli piaceri.Man.sec.e N.li piaceri.c.107.u.11
73.sec.e 27.il piu.Man.ter.e N.e'l piu.c.107.u.19
73.e Gli altri.abondanza.Man.e N.abbondanza.c.107.u.25
73.ter.e 27.piangendo.Man.sec.e N.piagnendo.c.107.u.28
73.e 27.capegli.Man.sec.ter.e N.capelli.c.107.u.38
73.e 27.quelli.ter.que'.Man.sec.e N.quegli. c.108.u.38
73.ter.e 27.Dio.Man.e sec.Idio.N.Iddio.c.109.u.21
73.e gli altri.d'alcuno conosciuto.Man. e N.da alcuno conosciuto.c.109.u.27
73.e Gli altri.onoreuolmente.Man.e N.onoreuolemente. c.109. u.37
73.e 27.negherestigliel tu ? ter.negherestili tu ? sec.negherestiglile tu ? Man.e N.negherestigliele tu ? c.112.u.30
73.e Gli altri.il Giouane.Man.e N.il giouine.c.113.u.7
73.e 27. fusse auuenuto. sec. fosse aduenuto. ter. auenuto fosse ; Man.e N.fosse adiuenuto.c.113.u.33
73. e Gli altri, conoscendoli. Man. e N. cognoscendoli . c.114. u.17
73.e 27.che essi uoleano. Man. sec.ter. e N.ch'essi uoleano.c. 114. u.22
73.e 27.nel animo.Man.sec.ter.e N.nell'animo.c.114.u.27
73.e Gli altri.Dio.Man.Idio.N.Iddio.c.114.u.35
73.e 27.gli spiacesse.Man.sec.ter.e N.gli dispiacesse.c.115.u.1
73.e 27.cauagli.Man.sec.ter.e N.caualli.c.115.u.5
73.ter.e 27.assegnatoli.Man.sec.e N.assegnatogli.c.115.u.6

73. e Gli altri, a guisa di ragazzo. Man. e N. a guisa d'un ragazzo c.115.u.17

73. e 27. cognoscendo. Man. sec. e ter. e N. conoscendo. c.115.u.20 Il Man. suol quasi sempre scriuer-cognoscere.

73. e Gli altri. & figliuoli. Man. e N. e' figliuoli. e'l Man. col solito segno della copula. c.116.u.25

N.9. proem 73. e 27. a' pie. sec. ad pie. ter. a pie. Man. e N. appiê c.117.u.29

73. douerrà. sec. douerà. Man. 27. ter. e N. dourà. c.117.u.33

N.9. 73. preuenne. Man. sec. ter. 27. e N. peruenne. c.118.u.23

73. conosciuto. sec. cognosciute. ter. conosciute. Man. 27. e N. cognosciuto. c.118.u.38

73. ter. e 27. i suoi, & quelle. Man. sec. e N. i suoi, o quelle. c.119.u.19

73. e Gli altri. da negare, o d'affermare. Man. e N. da negare, o da affermare. c.119.u.22

73. ter. e 27. testimonanza. Man. sec. e N. testimonianza. c.119 u.30

73. e Gli altri. ne pedata. Man. e N. ne pedate. c.119.u.33

73. e 27. a pieno. sec. ad pieno. Man. ter. e N. appieno. c.119 u.38

73. e 27. cinquemila. ter. $\frac{M}{V}$ Man. sec. e N. cinquemilia. c.120 u.11

73. guarnaccia. Man. sec. ter. 27. e N. guarnacca. c.121.u.8

73. e 27. di lei hauea. sec. e ter. di lei n'hauea. Man. e N. di lei haueua. c.121.u.21

73. e 27. d'alcuno. ter. d'alcuni. Man. sec. e N. da alcuno. c.121 u.24

73. ter. e 27. contro la. Man. sec. e N. contro alla. c.121.u.37

73. e Gli altri. possessione Man. e N. posessione. c.121.u.39

73. ter. e 27. cauagli. Man. sec. e N. caualli. c.121.u.40

73. sec. e 27. possessione. ter. possesione. Man. e N. possessione c.122.u.7

73. & isconsolata. Man. sec. ter. 27. e N. e sconsolata. c.122.u.40

73. sec. e ter. Albagia disceso. 27. Alba disceso. Man. e N. Alba gia disceso. c.123.u.8

73. sec. e 27. dimandò. Man. ter. e N. domandò. c.123.u.17

73. e 27. raunanza. ter. ragunata. Man. sec. e N. ragunanza c.123.u.21

73. e 27. se le ui. Man. Gli altri, e N. s'elle ui. c.124.u.1

73. egli mi ricorda. Man. Gli altri, e N. egli mi ricordo. c. 124. u. 11 Vedi An.

73. e 27. cinquemila. ter. M/V Man. sec. e N. cinquemilia. c. 124. u. 12

73. sec. e 27. gran mercatanti. Man. ter. e N. grandi mercatanti c. 124. u. 27

73. ter. e 27. la restitutione de' fiorini. Man. sec. e N. la restituzione di fiorini. c. 125. u. 6

73. e Gli altri. piangendo. Man. e N. piagnendo. c. 125. u. 33

73. e 27. Io son la misera, & isuenturata Zineura. ter. i' sono la suenturata Gineura. Man. sec. e N. io sono la misera suenturata Zineura. c. 125. u. 35

73. e 27. Zineura. Man. sec. ter. e N. Gineura. c. 126. u. 8

73. e Gli altri. domanda. Man. e N. dimanda. c. 126. u. 10

N. 10. proem. 73. e 27. si imaginano. sec. e ter. s'inmaginano. Man. e N. s'imaginano. c. 127. u. 24

73. sec. e 27. mostrerò. ter. mostrerrò. Man. e N. mosterrò. c. 127. u. 26

N. 10. 73. ter. e 27. piangea. Man. sec. e N. piagnea. c. 128. u. 40

73. e 27. percioche io uoglio - che guasta il senso. ter. percio, ch'io uoglio. Man. sec. e N. per cio, che io uoglio. c. 130. u. 9

73. sec. e 27. che egli. ter. ch'elli. Man. e N. ch'egli. c. 130. u. 23

73. e ter. smemorata. Man. sec. 27. e N. smimorata. c. 130. u. 30

73. sec. e 27. se egli. ter. s'elli. Man. e N. s'egli. c. 130. u. 38

73. e Gli altri. il mal foro. N. il mal furo. c. 132. u. 11. Nel margine del Man. dice; nell'originale era-furo. Et è pronunzia Pisana.

GIOR. II. F. 73. e 27. scintillanti. Man. sec. ter. e N. sintillanti c. 132. u. 28

Canz. 73. Non de' sospir, ne de le amare pene. Man. e sec. Non de' sospiri, ne delle amare pene-che non è verso. ter. Non di sospir, ne delle amare pene. N. Non de' sospir, ne dell'amare pene. c. 133

GIOR. II. F. 73. e Gli altri. gli due. Man. e N. li due. c. 134

*Infino a qui, che è finita la Seconda Giornata, si sono così minutamente, come si vede, notate quasi tutte le differenze del nostro testo da quel del 73, acciochè possa fare il conto il lettore, quante quelle esser possano, e quali, dell'otto giornate*

*giornate seguenti, e che dal partirci da quel libro, quando partiti ce ne uedrà, ci siamo mossi con le medesime, ò simiglianti cagioni, e con li medesimi, ò simiglianti rispetti. Da quinci innanzi, come si disse da principio, si noteranno solamente le differenze piu importanti, e rade volte si porrà la medesima, o simil differenza piu d'una volta, o due, cioè solo per qualche rispetto particulare, che, senzachè si specifichi, sarà conosciuto dal discreto lettore.*

GIOR. III. proem. 73. sec. e 27. preso. Man. ter. e N. prese. c. 135. u. 35

73. e 27. a dumila passi. ter. a dumiglia passi. sec. addumilia passi. Man. e N. a dumilia passi. c. 135. u. 37

73. e Gli alrri. i uecchi frutti, & i nuoui. c. 136. u. 31. N. i uecchi frutti, e'nuoui - seguendo il Man. che in cambio d' - e' - ha il solito segno della copula.

N. 1. proem. 73. e Gli altri. piccola. Man. e N. picciola. c. 138. u. 27

N. 1. 73. e Gli altri. dauammi. N. dauanmi - E così sempre seguendo la ragione, e'l suono. c. 139. u. 14

73. e Gli altri. sommene. N. sonmene - seguẽdo la ragione, poiche si pronunzia nell'vn modo, e nell'altro. c. 139. u. 16

73. e Gli altri. trouò. Man. e N. troua. c. 139. u. 37

73. e 27. l'altra facci. Man. sec. ter. e N. l'altra faccia. c. 141. u. 24

73. e 27. partecipi. sec. partifici. Man. ter. e N. partefici. c. 142. u. 2

73. il tenne riprouando. Man. sec. ter. 27. e N. il tenne, prouando, e riprouando. c. 142. u. 13

73. e Gli altri. sodisfare. Man. e N. soddisfare - e così sempre conforme alla pronunzia. c. 142. u. 21

73. mutulo. Man. sec. ter. 27. e N. mutolo. c. 142. u. 39

N. 2. tit. 73. e Gli altri. troualo. Man. e N. truoualo. c. 143

N. 2. 73. e Gli altri. palafrene, e palafreniere. Man. e N. pallafreno, e pallafreniere - per tutta la nouella. c. 143

73. e 27. cominciò andar. Man. sec. ter. e N. cominciò ad andare. c. 146. u. 10

73. e 27. & attendere. Man. sec. ter. e N. e d'attender. c. 146. u. 18

73. e Gli altri. Il Re adunque. Man. e N. addunque il Re. c. 146. u. 19

N.3.73.e Gli altri.& di sottili.Man.e N.e sottili. c.148.u.3

73.ter.e 27.scandolo.Man.sec.e N.scandalo.c.149.u.9

73.sec. e 27. siamiuene. ter. siemiuene . Man. e N. siameuene. c.149.u.25

73.e 27.vel faccia prima a sapere. sec. vel faccia prima adsapere ter. vel faccia prima sapere.Man. e N.vel faccia prima assapere.c.150.u.29

73.guarnaccia.Man.gli altri.e N.guarnacca.c.151.u.2

73.e 27.furon molte.ter.furono molte.Man.sec. e N. fur molte. c.151.u.31. - Anche la prosa fa di questi accorciamenti.

73.e 27.a sapere.sec.adsapere. ter. asapere. Man. e N. assapere. c.152.u.10

73.che la.27.che ella.Man.sec.ter.e N.ch'ella.c.153.u.24

73.e 27.biasimando lucignoli,& pettini.Man.sec. ter.e N.biasimando i lucignoli,e'pettini.c.153.u.35.E la - e' - nel Man. col solito segno della copula.

N.4.73.sec.e 27.che essendo.ter.il quale essendo. Man. e N. che poi essendo.c.154.u.21

73.e ter.mostrerrò.sec.mostrerò. Man. 27.e N.mosterrò. c.155. u.28.la lingua fugge la fatica.

73. e 27. forse caualcando allora senza sella . N. e gli altri, fuor che'l ter.non habbiamo - senza sella.c.156.u.30

N.5.proem.73.e ter.altri non sappia. Man.sec.27. e N. altri non sappi.c.158

73. ter. e 27. oppenione. sec. opinion. Man. e N. opinione. c.158

73.e 27.n'auuenisse. ter. n'auenisse . sec.n'adiuenisse. Man. e N. n'addiuenisse.c.158

N.5.73.e 27.raffermati. ter. affermati. Man. sec. e N. rifermati. c.159.u.16

73.e 27. m'ubidisse. Man. sec. ter. e N. m'ubbidisse. c.159. u.35

73.e 27.auuenga.Man.sec.ter.e N.auuegna.c.160.u.10

73.e 27.ella,rispondere.ter. a rispondere; Man. e sec. ella ad rispondere.N.ella a rispondere.c.160.u.35

73.sec.ter.e 27.parole molto maggiormente. Man. e N. parole maggiormente.c.160.u.31

73.sec.27.trouerò.Man.ter.e N.trouerrò.c.162.u.7

N.6.73.e 27.l'oppenion. ter.l'openione. sec. l'oppinion. Man. e N.l'opinion.c.163.u.31

73. e ter. similemente. Man. sec. 27. e N. similmente. c. 164. u.19

73. sec. ter. e 27. da dosso. Man. di dosso. N. d'adosso. c.165. u.21

73. sec.e 27.posso,& uaglio.ter.posso,e uoglio. Man. e N. posso, o uaglio-ch'è solito della lingua.c.168.u.37

73. e ter.uendicata.Man.sec.27.e N.uendica.c.169.u.9

N.7. proem. 73. sec. ter. e 27. la quale incominciò. Man. e N. la qual cominciò.c.170

73. e Gli altri. saremo. N.saremmo.c.172.u.12

73. della giustitia,doue.Man.della giustizia di Dio,doue. sec.ter. 27. e N.della giustizia,e di Dio,doue. c.172.u.22

73. sec. ter.e 27.presuma. Man. e N. presumma.c.173.u.40 - e così sempre.

73. ter.e 27.contra a lui.Man.sec.e N. contro a lui.c.175.u.38

73. e 27.contra a Tedaldo. Man.sec.ter.e N. contro a Tedaldo. c.176.u.23

73. un segreto mi conuien. sec.ter.e 27.un gran segreto mi conuien.Man.e N.un segreto mi ui conuien.c.177.u.1

73. e 27. riconoscendo. Man. sec. e N. e temendo. c.177. u.18. Vedi An.

73. e 27.vuogli.sec.e ter.uogli.Man.e N.vuoli.c.177.u.34

73. sec.ter.e 27.l'osseruerò.Man.e N.lo seruerò.c.178.u.5

73. sec.ter.e 27.e lo'nuito.Man.e N.e'l conuito.c.180.u.14

73. sec. ter. e 27. continouamente. Man. continuamente. N. continuamente - come piu frequente nel Man. c. 180. u.18

73. e 27.piagnemo . Gli altri - dubbi- N.piagnemmo. c. 180 u.33

73. e 27.gli uestimenti.ter.i uestimenti.Man.sec.e N.li uestimenti.c.181,u.3

73. e sec. haurebbe.ter. harebbero. Man. 27. e N. haurebber. c.181.u.13

73. e 27. potemo. Gli altri-dubbi-N.potemmo-seguendo la ragione,e'l Man. in altri luoghi.c.181.u.22

73. ter. e 27. marauigliamo. Man. sec. e N. marauigliauamo. c.181.u.23

N.8. proem.73.sec.ter.e 27.breuemente. Man. e N. brieuemente.c.182

N.8. 73.sec.ter.e 27.stoltitia.Man.e N.stultizia.c.173.u.14

73.ter.

73. ter. e 27. guarirlo. sec. guerillo. Man. e N. guarillo. c. 183. u.29

73. sec. ter. e 27. vi conuerrà molto ben guardare. Man. e N. vi conuerrà molto guardare. c. 183. u. 40

73. sec. e 27. sia salute. Man. ter. e N. fia salute. c. 184. u. 12

73. ter. e 27. auanti. Man. sec. e N. auante. c. 184. u. 29

73. e 27. o altro dì. Man. sec. ter. e N. o l'altro dì. c. 185. u. 3

73. e 27. duraua alcuno non. Man. sec. ter. e N. duraua non. c. 185. u. 15 Vedi An.

73. sec. ter. e 27. che egli si risentisse. Man. e N. ch'e' si risentisse- se bene il Man. non segna mai l'apostrofo. c. 186. u. 1

73. le richiese. Man. sec. ter. 27. e N. la richiese. c. 186. u. 6

73. adiuiene. Man. sec. ter. 27. e N. auuiene. c. 186. u. 40

N. 9. tit. 73. e 27. hauutala. Man. e N. hauutola. c. 189

N. 9. 73. e ter. leggittima. sec. legittima. Man. 27. e N. ligittima. c. 190. u. 10

73. e 27. poiche dice. ter. * Man. sec. e N. poi dice. c. 190. u. 31

73. e ter. raunata sec. ragunati. Man. 27. e N. ragunata. c. 192. u. 17

73. sec. ter. e 27. d'Ogni santi. Man. e N. d'Ognissanti. c. 195. u. 14. I vocaboli spesso disprezzano la loro origine.

73. e ter. figliuoletti. Man. sec. 27. e N. figlioletti- e così sempre. c. 195. u. 17

73. e 27. per lasciarti. Man. sec. ter. e N. per lasciar te. c. 195. u. 20

73. sec. e ter. adunque. Man. 27. e N. dunque. c. 195. u. 24

73. sec. ter. e 27. sua sposa. Man. e N. suo sposa. c. 195. u. 39. la scrittura segue la pronunzia.

N. 10. proem. 73. e 27. ancho conoscere. Man. sec. ter. e N. anche conoscere. c. 196

N. 10. 73. sec. e 27. il quale rispose. ter. il quale le rispuose. Man. e N. il quale le rispose. c. 196. u. 25

73. e 27. contra al volere. sec. contro al uolere. ter. contro a uolere. Man. contra a uolere. N. contr'a volere. c. 198. u. 16

GIOR. III. F. 73. e 27. ne in seguirlo. Man. sec. ter. e N. ne il seguirlo. c. 199. u. 9

73. e 27. in tutti suoi. Man. sec. ter. e N. in tutti i suoi. c. 199. u. 10

Gior. IIII. proem.73.e 27.tormigli. Man. sec.ter. e N. tormegli.c.202.u.18

73. e 27.donna.ter.* Man.sec.e N.donna moglie. c. 202.u.33

73. e 27. di diciotto anni. ter. * Man. sec. e N. di xviiij. anni. c.203.u.15

73. sec.e 27.tennero.ter.* Man.e N.tennono.c.204.u.40

73.e 27.mostrerrei.sec.mostrei.ter.*Man.e N.mosterrei.c.205.2

73. e Gli altri.aiutarommi elle bene,& mostrarommi. N. aiutaronmi elle bene, e mostraronmi- e così sempre, seguendo la ragione,e'l suono.ter.* c.205.u.13

73.sec. e ter. caccimmi. Man.e 27.caccimi. ter.* N. caccinmi. c.205.u.26

73. ter.e 27.abondare.ter.* Man.sec.e N.abbondare.e così sempre.c.205.u.28

N.1.73. e 27. il prese auuisando. sec. il prese, e auuisando. ter. * Ma.e N.il prese,& auuisando.Nota il sec.che scriue-e-doue harebbe a scriuere-et.& altre uolte al contrario.c. 208.u.13

73. e 27.della mente.Man.delle mente.ter* sec.e N.delle menti c.208.u.25

73. sembiante.ter.* Man.sec.27.e N.sembianti.c.208.u.40

73. e 27.diceuole.ter.* Man.sec.e N.deceuole. c.210.u.18

73. e 27.contra mia. sec.contro ad mia. ter.*Man. e N. contro a mia.c.210.u.28

73. e 27.ti douea.ter.* Man.sec.e N.ti douè.c.211.u.9

73.possono.ter.* Man.sec.27.e N.possano.c.211.u.15

73. e 27.tu'l commendaui.sec.tu conmendaui.ter.* Man.e N.tu commendaui.c.212.u.14

73. con tuo uergogna.ter.* Man. sec. 27.e N. con tua uergogna c.212.u.21

73. fattasi uenire erbe. ter.* Man. sec.27.e N.fattesi uenir erbe c.213.u.8

73. e 27.ridusse.ter.* Man.sec.e N.redusse.c.213.u.10

73. sec. ter. e 27. sempre, & infino. Man. e N. sempre infino c.213.u.18

73. e 27.datoleti.Man.sec. ter. e N.dateleti. c.213.u.34

73.e sec.quincentro. ter.quaentro.Man.27. e N. qui centro c.213.u.37

73. 27 tu te l'habbia.Man.sec.ter.e N.tu l'habbi.c.214.u.31

N.2. proem. 73. della.Man.sec.ter.27.e N.dalla.c.215

N.2. 73.e 27.recarone.Man.sec.ter.e N.recarono.c.216.u.10

73.e 27. inginocchioni.ſec.inginocchione.Man. ter. e N.ginocchione.c.217.u.15

73.priego,che uoi mi. ſec. ter.e 27. priego per Dio, che uoi mi. Man.e N.priego per Dio mi.c.217.u.16

73.e 27.caſtigato.Man.ſec.ter.e N.gaſtigato.c.217.u.18

73.e 27.Alberto riſpoſe. Man.ſec.ter.e N.diſſe Alberto. c.217. u.20

73.ter.e 27.ſi cominciò. Man. ſec. e N. s'incominciò. c. 218. u.37

73. e 27. non uel dico io? Man. ſec. ter. e N. non uel dich'io? c.219.u.24

73.feci è gran tempo.27.feci è gia gran tempo piu. Man.ſec.e N. feci gia è gran tempo.c.219.u.28

73.chi queſti ſi ſia.Man.ſec.27.e N.chi queſto ſi ſia.c.219. u.37. Vedi An.

73.ſec.e ter.marito.Man.27.e N.marido.c.220.u.6

73.e 27.raunataſi.Man.ſec.ter.e N.ragunataſi.c.220. u.9

73. ſec.e 27.rifugio.ter.refuggio.Man.e N.rifuggio. c.220.u.21

73.ter.e 27.in ſu Rialto.ſec.in ſu il Rialto. Man.e N.in ſul Rialto.c.220.u.34

73. e 27. altramente. ſec. altrimente. Man. ter. e N. altrimenti. c.221.u.8

N.3.proem.73. ſec.e ter. dilicate. Man. 27. e N. delicate. c.223. u.10

73.ter.e 27.e'l furore. Man.ſec.e N.& il furore.c.223.u.13

N.3.73.ſec.e 27.triſtitia.Man.ter.e N.triſtizia.c.225.u.31

73.ter.e 27. honoreuolmente. Man. ſec. e N. onoreuolemente. c.226.u.1

73.per quella.Man.ſec.ter.27.e N.per quello.c.226.u.5

73. e 27. hauer uoluto. ter. * Man. ſec. e N.hauer uoluta. c.226. u.16

73. ſec. e 27. fare in mar. ter. * Man. e N. farla in mare. c. 226. u.27

73. e 27. che la u'era. ſec. e ter. ch'ella u'era. Man. e N. che ella u'era.c.226.u.36

73.e Gli altri tua ſorella. Man.e N. tuo ſorella-la ſcrittura ſegue la pronunzia.c.227.u.6

N.4.73.Barbaria.Man.ſec.ter.27.e N.Barberia.c.228.u.31

73.alli cui orecchi.ter.alle cui orecchie.Man.ſec.27.e N. alle cui orecchi.c.228.u.33

73.ter.

73.ter.e 27. amor le facesse, sec.amore facesse. Man. e N. amor facesse.c.229.u.9

73. sec.ter.e 27.io muouo.Man.e N. i' muouo.c.230.u.26

Man.e N.auuersarii.73.e 27.auuersari-se bene si dourebbe forse scriuere-auuersari-perche la scrittura dee seguir la pronunzia.c.231.u.26

73.e 27.come u'ho detto. Man. sec.ter.e N.com'io u'ho detto c.231.u.40

N.5. tit. 73. sec. ter. e 27. di Lisabetta. Man. e N. dell'Isabetta c.232

73. ter.e 27.di Lisabetta.Man.sec.e N.dell'Isabetta. c.233.u.3

73. ter.e 27.tuttietre. sec.tutti,& tre.Man.e N.tutti e tre-e così sempre.c.233.u.11

N.6.73.sec.e ter.Andreuuola. Man.27.Andriuuola. c.235. tit. e c.236.u.16. tutti-Andreuuola-e c.239.u.14. il 73. e'l 27. Andreuuola. Man. e sec.Andreuola. ter.Andreula. N.sempre.Andreuola.

N.6.73.sec.e 27.io sofferi.ter.ch'io sofferi.Man.e N.che io sofferi c.238.u.29

73. chiusegli.ter.li chiuse.Man.27.e N.chiusigli.c.238.u.35

73. ter.e 27.piangendo.Man.sec.e N.piagnendo.c.240.u.2

73. essequie.Man.sec.ter.27.e N.esequie-e così sempre tutti gli altri simili.c.240.u.20

N.7. proem. 73.e 27. l'Andreuola,non, sec. ter. e N. l'Andreuola fu,non-e così'l Man.ma in margine dice. superfluum. Non uogliamo correggere l'originale.c.241

N.7. 73.a' pie.Man.ad pie.sec.ter.27.e N.appiè.c.242.u.26

N.8. proem.73.e Man.m'è uenuto nell'anima.sec.ter.27.e N. m'è uenuto nell'animo.c.244.u.37

N.8.73.e 27. Lionardo. Man. sec. ter. e N. Leonardo. c.245. u.4

73. e 27. al lor potere. Man.e sec.allor potere.ter.alloro potere. N.a lor potere.c.245.u.27

73. e 27. contenteremo. Gli altri-dubbi- N. contenteremmo c.245.u.30

73. eh ponti.Man.sec.ter.27.e N.deh ponti.c.247.u.37

N.9.73.sec.ter.e 27.richiesta.Man.e N.richesta.c.249.u.35

N.10.73.sec. ter. e 27. ne stette guari.Man.e N.ne statti guari c.253.u.40

73. a menarlo. Man.-dubbio-sec.ad menarlo. ter. e 27. N. a dimenarlo.

menarlo.c.254.u.10
73. sec.e 27.allato ad una.Man.ter.e N.allato a una. c.255.u.10
73. e 27.& ascoltare.sec.& adscoltare.ter.e ascoltare. Man. e N. & ad ascoltare.c.255.u.24
73. e 27.de' prestator.ter.e prestatori. Man. sec.e N. del prestatore.c.256.u.10
73. e ter.beuuta.Man.sec.27.e N.beuta.c.256.u.28
73. sec.e 27.quiui si risuscitasse.ter.quiui si risucitasse. Man.e N. quiui risuscitasse.c.257.u.10
73. sec.e 27.ridir le si fece. ter.ridir la si fece. Man. e N. ridir la fece.c.258.u.27.-ridir la fece-uuol dir quella storia.
73. sec.ter.e 27.oncie.Man.e N.once.c.258.u.29
GIOR. IIII. F. 73.che essi. Man. sec. ter. 27. e N. che esse c.258.u.36
Canz.73.ancora.Man.sec.ter.27.e N.ancor.c.260
73. e 27.fatto.Man.sec.ter.e N.fatta.c.260
Man. e N. alla fine della canzone ripigliamo il primo uerso - lagrimando dimostro. Gli altri no.c.260
GIOR. IIII. F.73.e 27. commandandolo. Man. sec. ter. e N. comandandolo.c.260.u.39
GIOR. V. proem.73.e 27.arbuscelli.sec.alberi. Man.ter.e N. albuscelli.c.261.u.23
73. ter.e 27.stromenti.sec.strumenti.Man.e N.sturmenti.c.261 u.38
N.1.73.sec.e 27.& quella.Man.ter.e N.e quello.c.265.u.31
73. sec.ter.e 27. de' Rodiani saltò. Man. e N. de' Rodian saltò c.265.u.32
73. sec.ter.e 27.leggiera.Man.e N. leggiere. c.265.u.40
73. ter. e 27. meritato. Man. sec. e N. meritata. c.266.u.9.
73. egli pareua. 27. e gli pareua. N. e' gli pareua. Man. ha la e- l'ultima lettera del uerso, e non usa mai l'apostrofo, ne la nota della diuisione : però non puo discernersi. c.266. u.28
73. ter.e 27.città chiamata. Man.sec.e N.città, & era chiamata c.268.u.2
73. intendo di mostrarti. Man.sec.ter.27. e N. intendo di dimostrarti. c.268.u.39
73. una lasciò.Man.sec.ter.27.e N.una ne lasciò. c.269.u.32
N.2. 73. sec. ter. e 27. & sfondolato. Man. e N. & isfondolato c.271.u.39

73. come potrò.sec. quanto io potrò.ter.* 27.quanto io poterò. Man.e N.come io potrò.c.273.u.23

N.3. tit.73.preso,& dalle mani.ter.preso,delle mani. Man.27.e N. preso, e delle mani. sec. non ha gli argomenti sopra le nouelle.c.276

N.3. 73.sec.ter.e 27.quercie.Man.e N.quercie.c.277.u.24

73. 27.e ter.potremo.Man.sec.e N.potremmo. c.279.u.2

73. forsi.Gli altri-dubbi-Man.27.e N. forse. c.280.u.34

N.4.proem.73.ter.e 27.di crudeli.Man.sec.e N.da crudeli.c.282

N.4. 73.Menardi.Man.sec.ter.27.e N.Manardi.c.282.u.29

73. sec. e 27. alto la sargia. Man. ter. e N. alta la sargia. c.284 u.23

N.5. proem.73.entrato.Man.sec.ter.27.e N. intrato. c.286.u.21

N.5. 73. fatti d'armi. Man. sec. ter. 27. e N.fatti d'arme. c.286 u.26

73. sec.ter.e 27.trouerebbe.Man.e N. trouerrebbe. c.287.u.25

73. andatici.sec.e ter.andatoci.Man.27.e N. andataci. c.289.u.2

73. sec.ter. e 27.uedendo l'huomo.Man.e N. uedendolo huomo c.289.u.40

N.6. tit.73.e 27. data a'l Re. Man. sec. ter. e N. data al Re-e così s'ha a scriuere.c.290

N.6.73.ter.e 27.considerato.Man.sec.e N.considerata.c.292.u.2

73. ter.e 27.sali.Man.sec.e N.sagli.c.292.u.7

73. sec.ter.e 27.piacergli.Man.e N.piacerli.c.292.u.11

73.ter.e 27.fatta.Man.sec.e N.fatto.c.292.u.26

N.7.tit.73.sec.e ter.condennato.Man.27.e N.condannato.c.295

N.7. 73.e ter.alcuno.sec.e 27.alcuni.Man.e N.alcun. c.295.u.23

73.ter.e 27.paressen.Man.sec.e N.paressero.c.295.u.22

73. sec.ter.e 27.rifugio.Man.e N.rifuggio. c.296.u.20

73. sec. ter.e 27.il quale riguardando. Man. e N. il quale riguardandolo.c.298.u.20

73.e 27.corsari.Man.sec.ter.e N.corsali.c. 298.u.25

N.8.proem.73.e 27.ancora è.sec.e ter.ancora in noi è.Man.e N. ancora in uoi è.c.301

73. sec.ter.e 27.di cacciarla.Man.e N.del cacciarla.c.301

N.8.73. e 27. dopo molto l'essersi. ter.dopo molto essersi. Man. sec.e N.dopo essersi.c.301.u.34

73. e 27.l'aggiungo.Man.sec.ter.e N.la giungo.c.303.u.20

73. sec. e 27. incomincia. ter. ricomincia. Man.e N. comincia c.303.u.26

73. sec.ter.e 27.uedrai.Man.e N.uederai.c.303.u.28
73. conosciuta.Man.sec.ter.27.e N.conosciuto.c.305.u.10
73.e Man. e tanto fu la paura. sec.27. e N. e tanta fu la paura c.305.u.13
N.9.73.e 27.di leggieri.Man.sec.ter.e N.di leggiere.c.307.u.2
73. sec.ter.e 27.legitimo.Man.ligiptimo.N.ligittimo.c.307.u.14
73. sec. ter. e 27. Federigo, il quale. Man. e N. Federigo, che. c.309.u.4
73. sec.ter.e 27.secomedesima. Man.e N. secomedesimo. c.310 u.15. parla di femmina
N.10. 73.dentro nella nouella per tutto. Arcolano.Man.sec.ter. 27.e N. Ercolano-Ma nel tit.Man.73.e N.Arcolano.c.311
73. Man.ter.e 27.di pelo rosso.sec.e N.di pel rosso.c.311.u.39
73. sec.e 27.ad uno.Man.ter.e N.a uno.c.311.u.40. Vedi An.
73. diedegli.Man.sec.ter.27.e N.diedigli. c.312.u.8
73. d'operare.Man.sec.ter.27.e N.d'adoperare.c.313.u.2
73. e 27.teghiuzza. Gli altri-dubbi-Man.e N. tegghiuzza.c.314 u.10
73. e ter.ua dormi.Man.sec.27.e N.uai dormi.c.313.u.14
73. ter.e 27.tanto fu la sua uentura.Man. sec. e N. tanta fu la sua uentura.c.315.u.22
73. Man.ter.e 27.aguagliare. sec. adguagliare. N. agguagliare-e così sempre.c.316.u.11
GIOR. V. F.73.si drizzò.Man.sec.ter.27.e N.si dirizzò.c.317.u.12
73. sec.ter.e 27.mi fa si gran male.Man. e N. mi fa gran male c.317.u.23
Canz.73.e 27.cuor.Man.sec.ter.e N.cor. c.317
GIOR. VI. proem.73.ter.e 27. rinouando. Man. sec.e N. rinnouando.c.319.u.31
73. sia,parlare.Man.sec.ter. 27.e N.sia a parlare.c.320.u.14
73. Man.e 27.sappi. sec. ter. e N. sappia-nella terza persona c.321.u.27
N.1.73.sec.ter.e 27.profereua.Man.e N. proffereua. c.322.u.12
N.2.tit.73. sec.ter.e 27.trascutata.Man.e N.transcutata. c.323
N.2.proem.73.e ter.nostro cittadino.Man.sec.27.e N.uostro cittadino.c.323.u.17-s'usa per modestia
N.2. 73.sec.ter.e 27.presumere. Man. e N. presummere- e così sempre.c.324.u.9
73. e 27.insull'hora.Man.sec.ter.e N. in su l'hora-e così sempre c.324.u.12

73.sec.ter.e 27.n'haurebbe.Man.e N.n'harebbe.c.324.u.19
73.ter.e 27.la qualità del tempo.Man.e sec. non hanno-del tempo-Ma il Man.dice in margine, che crede, che manchi. N. la qualità .... c.324.u.23
73.sec.ter.e 27.che p un fiasco.Man.e N.per un fiasco.c.325.u.2
N.3.73. e Gli altri. come che . Man. e N.come.c.326.u.37. Vedi An.
73.e 27.posto la mano.Man.sec.tèr.e N.posta la mano.c.327.u.8
73.sec.ter.e 27.crederestil.Man.e N.crederrestil- e così sempre. c.327.u.10
73.e 27.ma render.Man.sec.ter.e N.ma a render.c.327.u.13
N.4.73.Man.e 27.bergollo.sec.ter.e N.bergolo.c.328.u.29.Ma'l Man.in Alberto.dice.bergoli.c.216.u.38
73.sec.ter.e 27.adietro.Man.e N.addietro.c.329.u.23
N.5.proem.73.e ter.della natura. Man.sec.27. e N.dalla natura. c.330.u.28
73.fu,che egli. ter.e 27. de'cieli fu, che egli. Man. e sec. de'cieli, che egli.N.de'Cieli... che egli.c.330.u.29
73.ter.e 27.sepolta.Man.sec.e N.sepulta.c.330.u.36
N.5.73.27.e ter.venendone insieme s'accompagnarono. sec. uenendosene insieme s'accompagnarono. Man.e N.venendone, s'accompagnarono.c.331.u.11
73.27.e ter.voi sapeste l'a.b.c.Man.uoi sapesse la bi ci. N. uoi sapeste l'a.bi.ci.c.331.u.31
N.6.73. ter.e 27. quasi come se noi non conoscessimo.Man.quasi se come noi non cognoscessimo. sec.quasi, come noi non cognoscessimo. N. quasi, come se noi non cognoscessimo. c.332.u.35
N.7.73.e 27.mostrerrò.sec.mostrerò.Man.e N.mosterrò. c.333 u.6
N.8.proem.73.e Gli altri. vedemo. sec. e N. uedemmo. c.336. u.33
N.8.73.ter. e 27. Ciesca. Man. sec.e N. Cesca - e così sempre, e tutti gli altri simili.c.337.u.5
N.9.proem.73.e 27.dassezzo.Man.sec.ter.e N.da sezzo.c.337
73.si fatto.Man.sec.ter.27.e N.vn sì fatto.c.337
73.e 27.essendo quelle arche.Man.sec.e N.essendo arche. c.338 u.28
73.e 27.leggierissimo.Man.sec.ter.e N.leggerissimo - & è regola.c.338.u.40

73.in essi.Man.sec. ter.27.e N.in esse.c.339.u.9

N.10.73.disubidiente.Man.sec.ter.e 27.disubidiente. N. disubbidente - come ha il Man.altre uolte.c.341.u.33

73.e 27.sdruscite.Man.sec.ter.e N.sdrucite - e così sempre, & è regola.c.342.u.24

73.Man.e 27.papagallo.sec.ter.e N.pappagallo.c.342.u.37

73.Man.e 27.papagalli.sec.ter.e N.pappagalli.c.343.u.4

73.sec. ter.e 27.hauea.Man.e N.hauean-e puo stare.c.343.u.5

73.come desinato ogni huomo hebbero.ter.come desinato hebbe ogni huomo . 27. come ogni huomo desinato hebbero. Man.sec.e N.come desinato hebbero ogni huomo. c.343. u.14

73.e 27.disubidiente. sec.e ter.disubidiente. Man. e N. disubbidente-ecco,che'l Man.torna a segno.c.343.u.34

73.sec.e 27.O Dio.Man.ter.e N.O Iddio-ecco,che'l Man. scriue anche Iddio. c.343.u.35

73.vendeua i gusci.Man.sec.ter.e 27.vendeua gusci.N.vendeua' gusci.c.344.u.21

73.e ter.m'è uenuto.Man.sec.27. e N.m'è auuenuto.c.345.u.10

73.sec.e 27.recata.Man.ter.e N.arrecata.c.345.u.11

73.sec.ter.e 27.Da questi.Man.e N.di questi.c.345.u.14

GIOR.VI.F.73. come saprò.Man.sec.ter.27. e N.come io saprò.c.346.u.11

73.ter.e 27.sospicherebbe.Ma.sec.e N.suspicherebbe.c.347.u.5

73.a giucare a tauola.Man. sec. ter. 27. e N. a'giucare a tauole. c.347.u.15

Sec.fiumicello entrarono.73.ter.e 27.fiumicello correua entrarono-e così'l Man. ma in margine è scritto-deficiebat - N. fiumicello ..... entrarono.c.347.u.25

73.e 27.quanto alla plaga . N.quante alla plaga. e così'l Man. se ben v'è stato messo sopra vn'-o-ma d'altra mano, & inchiostro : e la-e-non è cassa.c.347.u.36

73.misura.Man.sec.ter.27.e N.mistura.c.348.u.17

73. e ter. in la dietro. Man. sec. 27. e N. in là di dietro. c.348. u.35

73. Man. e 27. con esse le mani. sec. ter. e N. con esso le mani. c.348.u.36

Canz.73.e 27. prego.Man.sec.ter.e N.priego.c.350.u.13

GIOR.VII. proem.73.arbori.Man.e 27.arbori.ter.alberi.sec.e N.albori.c.352.u.5

N.1.73.e 27.vficietti.Man.ſec.ter.e N.uficetti.c.353.u.5
73.Man.ter.e 27.uuoua-e nondimeno il Man.ha cinquãta uerſi ſotto-l'uoua.ſec.e N.uoua.c.354.u.1
N.2.73.e 27. benche tu m'habbia. ter. * Man. ſec. e N. benche tu m'habbi.c.357.u.9
73.te uai.Man.ſec.e 27.& uai.ter.* N.e uai.c.358.u.13
73.ſec.ter.e 27.& perciò nol torrei.ter.* Man.e N.e però io nol torrei.c.358.u.32
73.e 27.ſe io nol uedeſſe.ter.* Man. ſec. e N. ſe io nol uedeſſi. c.358.u.33
73.quiui anche.ter.* Ma.ſec.27.e N.quiui,& anche.c.358.u.40
73.giouenil diſiderio.ſec.giouenil deſiderio.ter.*27.giouinil diſiderio.Man.e N.giouinil deſiderio.c.359.u.7
N.3.73.e 27.d'arbitrio.ſec.-dubbio-ter.* Man. e N. d'albitrio. c.359.u.40
73.adiuenne.ter.* Man.ſec.27.e N.addiuenne.c.360.u.4
73.e 27.cagione.ter.* Man.ſec.e N.ragione.c.360.u.4
73.e 27.auuenga.ter.* Man.ſec.e N.auuegna.c.360.u.6
73.e 27.pareua prima,eſſendo.Man.e ſec.pareua,eſſendo.ter.ſolea,eſſendo.N.pareua...... eſſendo.c.360.u.37
73.fare'ſuoi.ſec.far i ſuoi.27.fare ſuoi. Man. ter. e N.fare i ſuoi. c.361.u.17
73.ſec. ter. e 27.ſen'entrarono. Man. e N. ſen'entrano.c.361 u.24
73.ſec. ter. e 27.ſi cominciarono. Man. e N.s'incominciarono. c.361.u.25
73.ſec.e 27.ſe io foſſe.Man.ter.e N.ſe io foſſi.c.361.u.31
73.e 27.recatiui.Man.ſec.ter.e N.recateui.c.361.u.34
73.ſec.ter.e 27.uedrete.Man.e N.uederete.c.362.u.9
73.ſec.ter.e 27. habbia compiute. Man. e N. habbia compiuto. c.362.u.15
73.27.e ter.all'inganno. Man. ſec. e N. allo'nganno-e così ſempre-& è regola.c.362.u.18
73.ſec.ter.e 27.ogni coſa udita hauea. Man. e N.ogni coſa udito hauea.c.362.u.22
N.4.73.ter.e 27.che è qui uicino.Man.ſec.e N. che qui è uicino. c.365.u.4
73. ſec. ter. e 27. tu per ebbrezza mi u'habbia.Man.e N.tu per ebbrezza mi u'habbi.c.365.u.5
73. e 27. & preſe una grandiſs.pietra,che a pie del pozzo era,&

gridan-

gridando, Iddio perdonami, la lasciò cadere. Man. sec. ter. e N. e presa una grandissima pietra, che appiè del pozzo era, gridando, Iddio perdonami, la lasciò cadere. c. 365. u. 13

73. sec. e 27. della casa. Man. ter. e N. della sua casa. c. 365. u. 19

73. e 27. contra alla. Man. sec. ter. e N. contro alla. c. 366. u. 7

N. 5. proem. 73. sec. e 27. così incominciò. Man. ter. e N. così cominciò. c. 367.

73. e 27. commune. Man. sec. ter. e N. commune. c. 367

N. 5. 73. e 27. sentimento. Et così. Man. sec. ter. e N. sentimento era. e così. c. 368. u. 5

73. dal marito. Man. sec. ter. 27. e N. al marito. c. 368. u. 13

73. sec. e ter. secomedesima. Man. 27. e N. secomedesimo. c. 369. u. 29. Vedi An.

73. pietruzze. Man. sec. ter. 27. e N. petruzze - & è regola. c. 369. u. 33

73. e 27. egli parue. N. e'gli parue. Gli scritti a mano non si posson discernere. c. 369. u. 39

73. 27. venghi istanotte. Man. sec. ter. e N. ueng hi stanotte. c. 371. u. 4

73. sec. e 27. domandando. Man. ter. e N. dimandando. c. 371. u. 18

73. e 27. le uene. Man. sec. ter. e N. le ueni. c. 371. u. 31. Vedi An.

N. 6. tit. 73. e Gli altri Leonetto. ter. e N. Lionetto - Nella tauola tutti sempre - Leonetto - il Man. nel detto tit. e poi per tutta la nouella, fuor, ch'una uolta, sempre - Lionetto - il ter. e N. nel tit. e nella Nou. sempre Lionetto - il sec. nella Nou. sempre - Lionetto - Il 73. e'l 27. sempre Leonetto. c. 373

73. sec. e 27. e tornato. ter. e tornando. Man. e N. e torna. c. 373

N. 6. 73. e 27. sodisfaccendo. Man. e N. soddisfaccendo. c. 373. u. 25

73. sec. ter. e 27. diritta, & come io il uolea. Man. e diritta, e come il uoleua. c. 375. u. 10

N. 7. 73. e 27. dillomi. Man. sec. ter. e N. dilmi. c. 377. u. 30

73. sec. e 27. se'tu stata sempre. Man. N. se'tu sempre stata. c. 378 u. 8. ter. se'tu sempre stato.

73. e ter. postole la mano. Man. sec. 27. e N. postale la mano. c. 378. u. 35

73. che altro,ti portasse. Man.sec.ter.27.e N. che alcuno altro ti portasse.c.379.u.10

73. guatnacce. Man.sec.ter.27.e N. guatnacche.c.379.u.18

73. ter.e 27.la giuso.Man.sec.e N.laggiuso.c.379.u.19

72. e 27.hauuto.Man.sec.ter.e N.hauuto.c.379.u.26

N.8.73. e sec. un fiero, e forte huomo. ter. e 27. un fiero, & un forte huomo. Man. e N. un fiero huomo,& un forte c.382.u.31

73. e 27.credano. Man.ter. e N.credono. c.383.u.28. puo stare nell'un modo,e nell'altro

73. ter.e 27.infino da picciolina.sec.infino da piccola. Man. e N. infino da piccolina.c.384.u.24

73. se ho segno alcuno.sec. s'i' ho segno niuno. Man. sec. ter.27 e N.se io ho segno alcuno.c.385.u.13

73. e 27.castigatoia. ter.gastigatura. Man. sec.e N. gastigatoia c.386.u.20

73. sec. ter.e 27.se io non lo leuassi. Man. e N.se io nol leuassi c.386.u.26

N.9. proem.73.la qual cosa quantunque in assai nouelle sia stato dimostrata.sec. la qual cosa quantunque in assai nouelle sia stata dimostrata. Man.ter.27. e N. la qual cosa quantunque in assai nouelle sia stato dimostrato. c.387

N.9.73. sec. ter. e 27. a qualunque cosa hauesse uoluto fare. Man. e N. a qualunque cosa hauesse uoluta fare. c.387 u.34

73. e 27.nominata Lusca.sec.nominata Lusqua. Man.ter. N. nominata Lusca.c.387.u.40

73. sec.ter.e 27.percioche.Man.e N.peroche.c.389.u.1

73. sec.e 27.Per la qual cosa io ho. Man. ter.e N. Perlaqualcosa ho.c.390.u.32

73. sec.e 27.non auuiene.Man.non ti auuiene. ter. e N. non t'auuiene.c.391.u.31

73. sec.ter.e 27.proferto.Man.e N.profferto.c.392.u.26

73. sec. e 27. grande disiderio. Man. ter. e N. gran disiderio c.392.u.34

73. sec.e 27. tali cose. Man.ter.e N. tai cose.c.392.u.39

73. sec.ter.e 27.che egli paresse.Man.e N.che gli paresse. c.393 u.9

73. sec.e 27. io il facessi mai. Man. ter. e N. io facessi mai.c.394 u.3

N.10. proem. 73.sec.ter. e 27. dee essere. Man. e N. de' essere c.395

73. sec.e ter.soggiacendo.Man.e 27.subgiacendo. N.suggiacendo.c.395

73. ter.e 27.sauie mogli.Man. sec.e N. sauie moglie. c.395.u.31

N.10. 73.promission. sec.promessa.ter.promessione. Man. 27. e N.promession.c.396.u.6

73. Man. e 27. discoprirlo. Gli altri-dubbi- N.di scoprirlo-per che'l Man.fa anche una parola del-si guardaua.c.396.u.15

73. particolarmente. Man. sec. ter.27. e N. particularmente c.397.u.6

Gior. VII. F.73.susseguente.Man.subsequente.sec.ter.27.e altri. seguente.N.sussequente.c.400.u.4

Gior. VIII. proem.73. e 27.officio. sec.ter. e altri. vficio. Man.e altri.e N.oficio.c.401

N.1. 73. sec.e 27. adiuenire. Man.e ter.aduenire.N.auuenire c.402.u.33

N.1. 73.e sec.a sapere.Man.ad sapere.ter.27.e N.assapere. c.403 u.20

73. sec.e ter. fiorini d'oro.Man.27.e N. fiorin d'oro. c.403.u.29

73. ter.e 27.potrei fornir. Man.sec.e N. pote' fornir.c.404.u.3

73. e 27. menato preso, e legato a Vignone. sec. menato preso a Vignone. Man.ter.e N.menato legato a Vignone. c.404 u.34

N.2. proem.73.lor moglie.Man.sec.ter.27.e N. lor mogli. c.404 u.37

N.2. 73.sec.ter.e 27.sforzandosi. Man.e N. isforzandosi-se bene sta peggio.c.405.u.17

73. sec.e 27. haueua piu belli. Man. ter. e N. haueua i piu belli-quanto importa quello-i-c.405.u.23

73. e 27.deficio.sec.e ter.-dubbi-Man.e N.dificio. c.405.u.37

73. per gli correggiati.Gli altri-dubbi-Man.e N.per li coreggiati c.405.u.39

73. e 27.se tu stai cheta,e lasciami fare.Man.sec.ter.e N.se tu stai cheta,e lascimi fare.c.406.u.17

73. da Otto rigattiere. 27.dall'Otto rigattiere. Man.sec.ter.e N. da Lotto rigattiere.c.407.u.9

73. sec.ter. e 27.il maestro appostò.Man. e N. e'l maestro. appostò.la-e-par souerchia,e non è.c.407.u.29

73. e 27.rapattumò.Man.e N.rappattumò.c.408.u.12

N.3. 73.Man.e 27.rauiuuoli. sec.ter.N.rauiuoli.c.409.u.22
73. e 27.si è cauelle.Man.sec.ter.e N. si,e cauelle-perche la-e-sta per copula,e uuol dire-si,e qualche cosa piu.c.409.u.32
73. sec.ter.e 27.lieto sia tu.Man.e N.lieto sie tu.c.409.u.38
73. e 27.che le si forassero.ter.ch'elle si forassero. Man.sec. e N. che elle si forassero.c.410.u.7
73. e 27.Benche fa poco.N. Bench'e' fa poco-e uuol dire-e ben, ch'egli è poco.c.412.u.3
73. immaginò.Man.sec.ter.27.e N.imaginò.c.412.u.10.perche non trouiamo ancora altrimenti nel Man.
73. gli fece moto.Man.sec.ter.e N.gli fece motto. c.412.u.33
73. e 27.soggiunsero.Man.subgunsero. sec. sugiunsero.ter. soggiunsero.N.suggiunsero.c.413.u.19
73. sec.ter.e 27.all'incontro.Man.e N. allo'ncontra. c.414.u.16
73. sec.ter.e 27.non l'haueua detto.Man.e N.non le haueua detto-che toglie uia l'ambiguo.c.414.u.18
N.4. proem.73.27.e ter. Venuta era Elisa.Man. sec. e N.Venuta Elisa-hanno uoluto racconciar la clausula pendente, la qual certo in proemio è men tollerabile, che ne' ragionamenti.c.415
N.4. 73. sec. e 27. sciede. Man.ter.e N. scede-& è regola. c.415 u.38
73. sec.ter.e 27.percioche.Man.e N.peroche. c.416.u.38
73. e 27.tu giacia.Man.sec. ter.e N.tu giaccia-harebbe a dir-giacci-secondo la regola.c.417.u.26
73. a dito. Vedi-Man. sec. ter.27. e N. a dito: li quali diceuano; vedi. c.418.u.29
Man. sec. ter. e 27. e N. dello'mpronto. 73. lascia la parola-impronto.c.418.u.32
73. e 27.e la buona notte.sec.ter.e N.* c.418.u.32.Man.l'ha nel margine,ma l'ho per sua postilla,che spesso uuol la baia.
N.5. 73. e Gli altri. che piu notabile. N. ch'è piu notabile-così si medica la clausula pendente.c.419.u.22
73. e 27.dalla lunga.ter.dalla lunge.Man. sec.e N. dalla lungi-e così altri testi della seconda schiera.c.419.u.31
73. e ter.gli traiano.Man.sec.27.e N.gli traiamo.c.419.u.36
73. e ter. che gli conueniua. Man. sec.e 27. che egli conueniua. N. che e'gli conueniua.c.420.u.33
N.6. 73.e 27. moglieta.Man.sec.ter.e N.mogliata.c.421.u.38
73. e 27.partitisi.Man.sec.ter.e N.partirsi.c.422.u.2

73.sec.

73. fec. ter. e 27. dalla tauerna. Man. e N. della tauerna. c.422 u.15

73. fec.ter.e 27.& fpiccato.Man.e N.& ifpiccato.c.422.u.21

73. fec.e 27. mogliema. moglieta. Man.ter. e N. mogliama. mogliata.c.423.u.2.6

N.7.73. e 27. aggiungendo. Man. e N. aggiugnendo. c. 428. u.15

73. ella ancor potuta.27. ella potuta. Man.fec.e N.ella potuto. c.428.u.32

73. tu ftarai.Man.fec.ter.27.e N.tu ti ftarai.c.429.u.25

73.e 27. io mi muoio. Man. fec. ter. e N. io muoio. c. 429. u.32

73.e ter. u'haurò.Man.fec.27.e N.u'harò. c.432.u.17

73. fec.e 27.fece fare una imagine. Man. ter. e N. fece una imagine.c.433.u.11

73. e 27. e dall'altra parte. Man. fec. ter. e N. e d'altra parte c.433.u.31

73. fec. ter.e 27.uenuto le foffe meno. Man.e N. le foffe uenuto meno.c.434.u.11

73. fec.ter.e 27.ramaricare. Man. fempre. ramarricare. N. rammaricare.c.434.u.15

73. ter.e 27. hauerai.Man.fec.e N.haurai.c.434.u.25

73. fec.ter.e 27.li quali nel uero io non feppi. Man. e N. li quali io nel uero non feppi.c. 435.u.18

73. e Gli altri. coftafu. Man. ter. e N. coftafsù- e così fempre c.435.u.23

73. fec.e 27.promiffioni.Man.ter.e N.promeffioni.c.436.u.4

73. s'incomincia rifcaldar. ter. s'incomincia a fcaldar. Man. fec. 27.e N.s'incomincia a rifcaldar.c.437.u.16

73. e ter.prouate. Man.fec.27.e N.prouato.c.437.u.32

73. fec. e 27. pelliccioni. Man. ter. e N. pilliccioni. c. 438. u.7

73. e 27.contenti d'una. Man.fec.ter.e N. d'una contenti.c.438. u.14

73. 27.e ter. & hora fperando.Man.e N.* c.439.u.15

73. fec. e 27. uendicato. Man. ter. e altri. e N. uendico. c.440. u.19

73. conobbe.ter.e altri. riconobbe. Man.fec.27. e N. cognobbe c.441.u.40

73. fec. ter.e 27. et chi ui portò coftaffu ? Man. e altri. e N. oh chi

chi ui portò.costaſsù ? c.442.u.3
73.e Gli altri.a dirizzar.Man.e N.a drizzar.c.442.u.5
73.il ſuo pianto miſeramente . Gli altri . e N. il ſuo pianto tanto
miſeramente.c.442.u.31
N.1.proem.73.auuenutogli gli eſtimauano.Man.ſec.ter.27.e N.
auuenutigli gli eſtimauano.c.443. Vedi An.
N.8.73. e Man. in Cammollia. ſec. ter. e altri. e N. in Camollia.
c.444.u.8
73.il gioco.Gli altri.e N.il giuoco.c.444.u.21
73.fatto venir.Gli altri.e N.fatta uenir.c.445.u.30
73.ſec.e ter.di lui pigliar,ſe non quale .27. di lui pigliar uendet-
ta,ſe non quale-e così il Man.ma in margine dice - deficie-
bat - N.di lui pigliar . . . . ſe non quale. c.445. u.38. Vedi
An.73.
73.tutt'e quattro.27.tutte quattro-mi piacerebbe,eſſendo diue-
nuta una parola ſola,ma uorrebbe eſſer con due- qq - Man.
ſec.ter.e N.tutti e quattro.c.446.u.35
N.6.73.e Man.e parendogli la domanda dell'altre ſue ſciocchez-
ze,e diſſipite,cominciò. ter. e parendogli la domanda del-
l'altre ſue ſciocche ſciocche,e diſſipite . cominciò.27. e pa-
rendogli la domanda dell'altre ſue ſciocche, e diſſipite pa-
role,infra ſe di ſubito cominciò.ſec.e N.e parendogli la di-
manda dell'altre ſue ſciocche,e diſſipite,cominciò . c.448.
u. 17
73. ter. e 27. e con grande inſtanzia il pregò , che gliel diceſſe .
Man.ſec.e N. * c.448.u.30
73. e ſec.oimè.Man.ter.27.e N.omè.c.448.u.31
73.ſec.e 27.pur penſare à uoi. Man. ter. e N. penſar pure a uoi .
c.450.u.8
73.e 27.quāto ſi ſaria.Ma.ſec.ter.e N.quanta ſi ſaria.c.450.u.25
73.riconoſcere.Et in una ſua loggetta. Gli altri. e N.riconoſcere
dagli altri.Et in una ſua loggetta.c.450.u.39
73.e 27.bagatini.Man.ſec.ter.e N.bagattini.c.452.u.8
73.e 27.vſatti.Man.ſec.ter.e N.uſatti.c.452.u.21
73.e 27. truouaua.Man.ſec. ter. e N.trouaua - & è regola . 452.
u.34
73.ſec.e 27.fie queſto.Man.ter.e N.fia queſto.c.452.u.38
73.ter.e 27.vegendoui.Man.ſec.e N.veggendoui.c.453.u.4
73. e 27. & altre . Man.ſec.ter. e N. e d'altre-che uaria il ſenſo.
c.453.u.21

73.e 27.l'a.b.c.Man.sec.ter.e N.l'a.bi.ci. c.453.u.33

73. e gli altri. rompendogli. Man. e N. rompiendogli. c. 453. u. 39

73. che cosa è fauellare. Man. sec. ter. 27. e N. che cosa è a fauellare. c. 453. u. 40

73. che io dissi. Gli altri. e N. che io ti dissi. c. 454. u. 4

73. e a uedere. sec. ter. 27. et vedrete. Man. e N. a vedere. c. 456 u. 9.

73. disse il medico, non sono. Gli altri. e N. disse il medico, io non sono. c. 456. u. 19

73. sec. e 27. io mi lieui. Man. ter. e N. io mi leui. c. 456. u. 20

73. e 27. pelliccione. Man. sec. ter. e N. pilliccione. c. 456. u. 22

73. sec. e 27. di rappaceficarsi. Man. e ter. di rapacificarsi. N. di rappacificarsi. c. 457. u. 4

73. Man. e ter. si sforzò di rileuare, e di volersi. sec. 27. e N. si sforzò di rileuarsi, e di volersi. c. 457. u. 25

73. e 27. risposono. sec. rispuosono. ter. rispuoso. Man. e N. rispuosero. c. 458. u. 6

Gli altri. e'l maggior. Man. e N. et i maggior. c. 458. u. 9

N. 10. 73. e 27. et dato per li detti. Man. sec. ter. e N. è dato per li detti. e così conuien leggere, altrimenti sarebbe clausula pendente. c. 459. u. 29

73. ter. e 27. di baratti, di uendite. Man. sec. e N. di baratti, e di uendite. c. 459. u. 37

73. e 27. rufianesimo. Man. sec. ter. e N. ruffianesimo. c. 460. u. 27

73. si trouasse. Gli altri. e N. si ritrouasse. c. 461. u. 32

73. sec. e 27. senza alcun fallo gli habbia. Man. ter. e N. senza alcun fallo io gli habbia. c. 463. u. 5

73. e 27. d'acciuirne. sec. daciuirne. ter. d'hauerne. Man. e N. da ciuirne. c. 463. u. 9

73. sec. e 27. trouerò. Man. ter. e N. trouerrò. c. 463. u. 34

73. sec. e 27. impegnerò tutte queste mie case. Man. dubbio ter. e N. impegnerò tutte queste mie cose. Impegnar case par cosa troppo lunga. c. 463. u. 35

73. e Gli altri. ramaricarsene. Man. rammarricarsene. N. rammaricarsene. 464. u. 11

73. sec e 27. restituirgli. ter. ristituigli. Man. e N. ristituirgli. c. 464. u. 40

73. ter. e 27. rendei. Man. sec. e N. rende'. c. 465. u. 22

73. e Gli

73. e Gli altri. fouenisse.Man.e N.fouuenisse.c.466.u.17

73. e ter.richiesta.Man.sec.27.e N.richesta.c.466.u.38

73. attesero a' loro altri fatti.Man.sec.ter.attesero alloro altri fatti.27.attesero ad loro altri fatti.N.attesero a loro altri fatti c.467.u.5

Gior. V. F.73.e Gli altri.dirizzatasi. Man.drizzatisi. N. drizzatasi-per seguire il Man.in quel che par piu comportabile.c.468.u.15

Canz. 73.e 27.sarian.Man.sec.ter.e N.sarien.c.469

Gior. IX. proem. 73. sec. e 27. senza. Man.ter.e N.sanza. c.470.u.32

73. e 27.giungere.Man.sec.ter.e N.giugnere.c.470.u.33

73. Man.e 27. lor famigliar lieti. ter.loro famigliari lieti.sec.e N. lor famigliari lieti.c.471.u.1

73. Man.e 27.al carolare, & a sonare. ter. a carolare,e al sonare. sec.e N.al carolare,& al sonare.c.471.u.6

N.1. proem. 73.ter.e 27.ma il senno d'una ualorosa donna usato. Man. sec. e N. ma il senno da una ualorosa donna usato. c.471

N.1. 73.d'ambasciate,e da' preghi. Man.sec.e 27. d'ambasciate,e da preghi.ter.da ambasciate,e da prieghi. N. da ambasciate,e da preghi. c.472.u.7

73. secaggine.Gli altri.e N.seccaggine. c.472.u.10

73. sec.e 27.riputato.Man.ter.e N.reputato.c.472.u.16

73. Man.sec.e 27.contrafatto.ter.e N.contraffatto. c.472.u.18

73.e 27.gia il primo sonno.Man.e N.gia primo sonno. dicesi-gia mezza notte-e simili.c.473.u.20

73. e 27. che essi il corpo di Scannadio non uogliano. Man. sec. ter.e N. che essi il corpo di Scannadio non uogliono.c.473 u.31

73. e 27. & d'altri simili. sec. e daltri simili. Man. ter. e altri testi della seconda schiera,e daltri simili.N.ed altri simili-e così bisogna che stia,altramente c'è mal senso.c.474.u.18

73. sec.e 27.pauesi.ter.paluesi.Man.e N.pauuesi. c.474.u.37

73. ter. e 27. della famiglia. Man. sec.e N.dalla famiglia. c.475. u.3

N.2. proem.73.auuenne.ter.e 27.auenne.Man. sec.e N. addiuenne.c.476.u.26

73. sec.ter.e 27.ungersi.Man.e N.ugnersi. c.479.u.36

73. cominciò a gridare,& dire.Ma.sec.ter.27.e N.cominciò a gri

dare, e a dire-sciuono-e-per-et-non ostante, che seguiti la uocale.c.480.u.40. Vedi An.

N.4.73.Angiolieri-e così scriuono undici uolte in quella Nou: & altrettante-Angiulieri-il Man. Angiulieri sempre fuor che due uolte.sec.sempre-Angiulieri-fuor ch'una uolta. 27.e ter.forse sempre-Angiolieri-N. sempre. Angiulieri. c.483.u.2

73.e Gli altri. prouisione.Man.e N.prouesione.c.483.u.7

73.e 27. s'inebbriaua. sec. s'innebriaua.ter. s'inebriaua. Man. e N.s'innebbriaua.c.483.u.20

73.sie tu.Man.e ter.sia tu.27.sii tu.sec.e N.si'tu.c.484.u.26

N.5. proem.73.e sec.altretanto.Gli altri.e N. altrettanto. c.486. u.23

N.5.73.auuolti.Man. sec.ter.e 27. rauolti. N. rauuolti. c.487. u.8

73.e 27.al lauorare. Man. sec.e ter. allauorare. N. a lauorare. c.487.u.18

73.e Gli altri.quagiu.27.qua giu.N.quaggiù.c.487.u.24

73.e Gli altri.fregherei.Man.e N.fregherrei.c.487.u.29

73.tre man di nocciuoli. Gli altri. e N. tre man di noccioli. c.488.u.36

73.ne farò io.Gli altri.e N.ne la farò io.c.488.u.39

73.e sec.carta.nonnata.Gli altri.e N.carta non nata.c.489.u.37

73.che t'hai a fare. sec.e ter.che tu hai a fare. Man.27. e N. che tu t'hai a fare.c.490.u.7

73.e 27.colasu. ter. che è lassù. Man. sec. e N.colassù. c. 490. u.16

73.e sec.lasu n'andò.Gli altri.e N.lassù n'andò. c.490.u.22

73.e ter.tanto hauer.Gli altri.e N. hauer tanto.c.491.u.17

73.colassù.Gli altri.e N.colassù.c.491.u.35

N.6.73.sec.e 27.senza.Man.ter.e altri,e N.sanza.c.493.u. 5.6

Gli altri tutti.sopragiunti. N.sopraggiunti. c.493.u.19. nota il consenso de' testi nel raddoppiar questa parola.

73.e 27.raddormentato.sec.ter.e altri.radormentato.Man.e N. addormentato.c.494.u.16

N.7.73.sec. ter. e 27. possessione. Man. e N. posessione. c.496 u.26

73.ter. e 27. hauer dato posta. Man. sec. e altri. e N. hauer data posta.c.497.u.9

73.Agneletto.Gli altri.e N.agnelletto.c.497.u.23

73.e ter.

73. e ter. Il non hauere in quello - che starebbe bene. Man. non uoglio lasciar tanti testi migliori, per un solo manco buono Man. sec. 27. e N. il non uolere in quello - che pare errore. c. 497. u. 34

N. 8. tit. 73. della quale cautamente si uendica Ciacco. Gli altri. e N. della quale Ciacco cautamente si uendica. c. 498

N. 8. 73. ueduto il salutò. Gli altri. e N. uedutolo il salutò. c. 499. u. 8

73. con un saccente barattieri. sec. con un saccente barattier. Man. ter. 27. e altri. e N. con un saccente barattiere. c. 499. u. 12

73. del barattiere. Man. sec. ter. e altri. e N. dal barattiere. c. 499. u. 40

73 ter. e 27. zanzeri. Man. sec. e N. zanzari. c. 500. u. 7

N. 9. proem. 73. sec. ter. e 27. nelle menti benigne, e pietose. Man. e N.* c. 501. u. 27. Vedi An.

73. sec. ter. e 27. suggetto. Man. e altri. subietto. N. subbietto. c. 501. u. 31

73. ter. e 27. giudicio. sec. giuditio. Man. e N. iudicio. c. 501. u. 39

N. 9. Man. sec. ter. e N. discorsa per l'uniuerso, & il suo essere. 73. e 27. discorsa, & il suo essere - che se bene stesse meglio, habbiamo a correggere il testo, e non l'Autore. c. 502. u. 18

73. e 27. Giosefo. ter. Giuseffo. Altri. Giuseffe. Man. e sec. Iosepho N. Iosefo. c. 502. u. 26

Canz. 73. de' quali - che non è uerso. sec. e N. de' quai. Man. de' quali. col punto sotto alla - l - che per l'ordinario denota apostrofo, ma qui cassamento. c. 509. u. 1

73. e 27. li quali - che non è uerso. sec. di quai - ter. li qua'. Man. e N. li quai - che si uede, che anche di sopra uolle dir - de' quai - e che'l punto sotto la - l - seruì per cassamento. c. 509. u. 15

73. e Gli altri. ch'io son. ch'io non. Man. ch'io son. ch'io non - co' punti sotto per apostrofi. N. ch'i' son. ch'i non. c. 509. u. 21

GIOR. X. tit. 73. sec. e ter. liberamente. Man. 27. e N. liberalmente. c. 510

N. 1. 73. e 27. a dietro. ter. adietro. sec. adrieto. Man. e N. addietro c. 512. u. 19

73. sec.e ter.mostrerrò.Man.27.e N.mosterrò.c.512.u.30
N.2. proem.ter.biasimato da alcuno? Gli altri. e N. biasimato da persona? c.513
N.2.73.e 27.& ad alcune.Man.sec.ter.e N. & ad alcuna. c.515. u.6
73. sec.e 27.& il tutto.Man.ter.e N.e'l tutto. c.516.u.7
73. e 27.il Papa saputo. Man. sec.ter. e N. il Papa saputa.c.516 u.19
N.3.73. hauendo un ricetto. Man.hauendo ricetto. sec.ter.27. e N.hauendo un suo ricetto. c.517.u.27
73. sec.e 27.senza.Man.ter.e N.sanza.c.518.u.6
73. 27. e ter. insino alla duodecima, & la tredecima uolta. Man. sec. e N.insino. alla xij, e la xiij. volta. Notasi, perche puo anche essere, che dicessero dodicesima, e tredicesima. c.518.u.11
73. uecchiarella.Gli altri. e N.uecchierella.c.518.u.13
73. la qual posciache.Gli altri.e N. la qual cosa,posciache.c.518 u.24
73. e Gli altri. tu mi ueghi. sec. e N. tu mi uegghi. c.519. u.11. Nota il consenso de' Testi in errando nel raddoppiare.
73. ter.e 27. famigliarmente accompagnato.Man.sec.e N. familiarmente accompagnato. c.520.u.10
73. e 27.come a ciò si fosse Natan potuto disporre. ter. come a cio se fosse Natan potuto disporre.Man.sec.e N.come a cio fosse Natan potuto disporre.c.520.u.39. Vedi An.
73. e 27.arbitrio.ter.albitrio.Man.sec.e N.albitrio. c.521.u.2
73. Man. e 27. io nol contentasse. sec.ter. e N. io nol contentassi, c.521.u.4
73. sec. e 27. senza.Man.ter.e N.sanza.c.521.u.6
73. che se la ti piace. Gli altri. e N. che s'ella ti piace. c. 521. u.10
73. e Gli altri. io giudico.Man.e N.io iudico. c.521.u.14
73. e 27.deliberatione.Man. sec.e ter.diliberatione. N. diliberazione.c.521.u.36
N.4. 73.e 27.caccianimico.Man.sec.ter.e N.Caccianemico.c.522 u.40
73. podestà chiamato di Modona, 'n'andò.sec. podestà chiamato di Modona,andò.Man.ter.27.e N.Podestà chiamato di Modona,u'andò.c.523.u.2

73.e 27.

73. e 27.Madonna Catilina.ter.Madonna Catellina. Man. sec.e N.Madonna Catalina.c.523.u.14
73.e 27.che la potè.Gli altri.e N.che ella potè.c.524.u.4
73. benificio. sec. beneficio. Man. ter. 27. e N. benificio. c.524. u.13
73. ter.e 27.ui debba.Man.sec.e N.ui debbiac.524.u.10
73. e 27.infino attanto.Man.e sec.infino ad tanto.ter.infino atan to.N.infinattanto.c.524.u.20
73. e Gli altri.giudicio.Man.e N.iudicio.c.525.u.5
73. Man.e 27.honoratola,& commeedatala. sec. ter.e N. onoratala: e commendatala-seguirei il Man. se come scriue-honoratola-scriuesse anche-commendatola.c.526.u.3
73. generato,il quale. Gli altri.e N.generato, et il quale. c.527. u.2
73. e 27.e priegoti,perche ella.sec.e ter.e priegoti,che perche el la.Man.e priegote,che perche ella. N. e priegoti, che perch'ella.c.527.u.2
73. e ter. scetro. Man.sec.e 27. sceptro. N.scettro- & è in questa lingua regola generale delle diuerse consonanti.c.527.u.19 Vedi An.
N.5. 73.& fronzuti albori.ter.e di fronzuti alberi.Gli altri.e N.e di fronzuti albori.c.529.u.9
73. e 27. della promession fattagli. ter. della promessione fattagli. Man. sec. e N. della promission fattagli. c. 529. u.32
73. Giliberto. Gli altri. e N.Gilberto. c.530.u.3. e u.18.e c.531. u.10
73. e ter.riuerenza.Gli altri.e N.reuerenza.c.530.u.26
73. il commandò a Dio.Gli altri. e N. il comandò a Dio. c.531. u.21
N.6. 73.di distabbia.ter.di distubia.Man. sec.27. e N. di distabia c.532.u.34
73. sec.e 27. possessione. ter. procissione. Man. e N. posessione c.532.u.36
Gli altri. il trepiè.Man.e N.il treppiè.c.533.u.39
73. somiglieuole.Gli altri.e N.simiglieuole.c.534.u.27
73. sec.e 27.sofficiente.ter.sofficente.Man.e N. sufficente. c.536. u.2
73. e 27.trappassino.Man.sec.ter.e N.trapassino. c.536.u.16
N.7. 73.conoscimento.Gli altri. e N.cognoscimento.c.537.u.32

73.e 27.a ſapere mel facci. Man.ad ſapere mel facci. ſec. ad ſaper mel facci.ter.aſſaper mel facci.N.aſſapere mel facci. c. 538. u.32

73.e 27.preghi.Gli altri.e N.prieghi.c.539.u.5

73. fagli a ſapere.Man.e 27.fagli ad ſapere.ſec.fagli adſapere.ter. e N.fagli aſſapere.c.539.u.19

73.e 27.in fargli il mio ſtato ſapere.ter.in fargli mio ſtato ſapere Man.ſec.e N.in fargli mio ſtato ſapere.c.539.u.29

73. uiuuola.Man. ſec.e 27.uihuola. ter.e N. uiuola. c.540.u.3-e così di ſotto a u.19

Gli altri.guarita.Man. e N.guerita.c.541.u.2

73.e 27. tanta contenta rimaſe, quanta. Man.-dubbio-ter.tanto contenta rimaſe, quanto. ſec. e N. tanta contenta rimaſe, quanto.c.541.u.13

73. e 27.ricuſante.ſec.recoſante.Man.ter.e N.recuſante. c. 542. u.15

N.8. proem.73. e 27. l'opere de' Re. ter. l'opere delli Re. Man. ſec. e altri.e N.l'opere del Re.c.543. Vedi An.

73. ha propoſto.Gli altri.e N.ho propoſto.c.543

N.8. 73. e ter.adiuiene,adiuenne, che. ſec. addiuiene, che. Man. 27.e N.addiuiene,addiuenne,che. 544.u.11

73. e 27.all'inganneuole. Man. ſec.ter.e N. allo'nganneuole-e così ſempre, & è regola.c.544.u.36

73. Man.e 27.che la fortuna m'habbi. ſec. ter.e N.che la fortuna m'habbia.c.545.u.33

Gli altri.ſcoprirrò.Man.e N.ſcoprirò.c.545.u.38

73.ſec.e ter.di quali.Man.27.e altri.e N.de'quali.c.545.u.40

73. ſec.e ter.gli ſi conueniſſe. Man. 27. e N.gli ſi ſconueniſſe. c.546.u.2

73. udendo così parlare Giſippo.Gli altri.e N. udendo così parlare a Giſippo.c.546.u.40. Vedi An.

73. e ter.potendo.ſec.e altri.potendo io.Man.27.e N.potend'io c 547.u.28

Gli altri.leggieriſſimamente. Man. e N. leggeriſſimamente-& è regola.c 547.u.29. Vedi An.

Gli altri. ramaricando. Man. ramarricando. N. rammaricando c.549.u.6

73. ter.e 27.auilire.Man.e ſec.aduilire. N.auuilire.c.550.u.7

Gli altri.ramarichij.Man.ramarrichij. N.rammarichij. c. 550.u.9

73. le ſante legge.Gli altri.e N.le ſante leggi.c.550.u.15

73.ter.e 27.auedimento.Man.e sec.aduedimento.N.auuedimento.c.550.u.26

73.ter.e 27.trionfi.Man.sec.e altri.e N.triunfi.c.551.u.28

73.sec.e 27.contro a'uoleri de' padri.Man.e ter.contro a uolere de'padri.N.contr'a uolere de'padri.c.551.u.28

73.sec.e 27.determinati.Man.ter.e N. diterminati. c.551.u.37

73.e 27.fareste.Man.sec.ter.e quasi tutti gli altri scritti.e N.faresti.c.552.u.25. Vedi An.

73.amici ui consigliare'.sec.amici ui consigliate. ter.amici ui uo consigliare. Man. 27. e N. amici ui consigliare- & il consigliare'-non par che possa stare, perche di sotto direbbe-si ponessero.c.553.u.2. Vedi An.

73.ter.e 27.prese Gisippo per mano. Man.sec. e altri. e N. preso Gisippo per mano.c.553.u.10

73.vinto del lungo pianto.ter.uinto da lungo pianto.Man.sec. 27.e N.uinto dal lungo pianto.c.553.u.39

73.sec.e 27. deliberatione.Man. ter. e altri.e N. diliberazione. col-z-c.556.u.6

N.9. Gli altri.egli pensò di uolere la seguente mattina ristorare. N.e' gli penso.eccet.c.559.u.12

73.sec. e ter.di questa.Man.27.e N.di questo.c.560.u.22

73.Alli quali la donna.Man.Alla quale la donna.sec.ter.27.e N. allora la donna.c.560.u.38

73.ter.e 27.alla quantità del dono,il prendiate.sec.alla quantità del don riguardiate.N.alla quantità riguardiate-e così'l Man.ma nel margine,d'altra mano-alla quantità del dono il prendiate.c.561.u.3

73.e 27.non che tanti,quanti per addosso andargliene,ueggiam, cha s'apparecchiano.sec.ter.e N.non che tanti per addosso, eccet.-e uuol dire-non che tanti, che per addosso,eccet.- Ma lascia il-che-secondo il costume suo. Il Man. ha-non che tanti, quanti, eccet.-ma nel margine dice-deficiebat-che mostra,che il-quanti-non era nell'originale, ma ue l'aggiugne egli del suo.c.561.u.30

73.e sec. co' compagni,ogni cosa.Man.ter.27.e N.co' compagni ogni cosa.c.572.u.8

Gli altri. In Alessandria.Man.e N.sempre-Alessandra.c.562.u.11 Vedi An. 73.

73.fattosi la festa. Gli altri.e N.fattasi la festa.c.564.u.12

73.e sec.a Dio ui comandi.Man.a Dio u'accomandi.ter.27.e N.

a Dio u'accomandi.c.566.u.28
Glt altri. datorno.ter.e N.dattorno-e così sempre.c.567.u.20
73.e 27.di San Pietro.Man.sec.ter.e N.di San Piero. c.567.u.24
73.ter.e 27.dal Saladino.Man.sec.e N.dal Soldano.c.570.u.5
N.10.73.di trouargliela-che contro alla regola del-gliele-Man. e 27.di trouargliel-che par del maschio.sec.ter.e N. di trouargliele-Parla di moglie.c.571.u.37
73.e 27.hauea proposta.Ma.sec.ter.e N.haueua proposto.c.573.u.1
73.ter.e 27.palafren.Man.sec.e N.pallafren.c.573.u.31
73.e 27.recatogliele.Man.sec.ter.e N.recatigliele-Parla di panni di dosso.c.576.u.39
73.e 27.Sanluzo.Man.sec.e ter. sempre -Sanluzzo fuor che nel tit.e nella tau. e così N. ma con due-zz-secondo la nostra regola.c.577.u.35
73. e perche io.ter.e percioche io.Man.sec.27.e N.e peroche io. c.578.u.28
73.e 27. leuatosi. sec.leuatasi. Man. ter.e N. leuatisi-doue il-con lei- vale quanto-& ella.c.578.u.38
73.e 27. gli suoi pannicelli.Man.sec.ter.e N.i suoi pannicelli. c.579.u.2
Gli altri ad una.Man.e N.a una.c.579.u.20
Conclus. dell'Autt. 73. troppo licen. Gli altri. e N. troppa licen. c.582.u.25
73. ter. e 27. d'autorità. Man. e sec. d'auctorità. N. d'auttorità. c.583.u.3
73. Man. e 27.possano. sec. ter.e N. possono. c.583. u.17.-possa-no- sarebbe la clausula pendente.
73.e 27. paceficamente. Man. -dubbio- sec.ter. e N.pacificamente.583. u.23
73. sec. e 27. malitia. Man. ter.e N.malizia.c.583.u.24
73. alla moltitudine. Gli altri. e N.nella moltitudine.c.584.u.xj.
73. e 27. & stimai.Man. sec. ter. e N.estimai. c.585.u.3.
Gli altri. che altro, che giusta cagione. Man. e N. che altra, che giusta cagione. c.585. u.9.

ALCV-

# ALCUNE DIFFERENZE DEGLI ALTRI TESTI
## *da quel dell'anno 1573. e dal nostro.*

TAVOLA Man. Giace. Cicilia. 73. Gli altri. e N. giace, & è messo in prigione. Cicilia. nella tauola nel tit. di mad. Berrirola.

Man. e 27. al lieto fine. 73. e N. a lieto fine- perche'l Man. nel libro ha così. tit. della sec. giornata.

Non si notano l'altre differenze della tauola, perche non u'è cosa da farne stima.

PROEM. 73. Gli altri. e N. essendo acceso stato. 27. essendo stato acceso.

GIOR. I. Introd. 73. Gli altri. e N. ripieno. sec. ripiene. 27. ripieni. c. 13. u. 4.

GIOR. I. N. 2. 27. e sec. si lasciaua. Et così. Man. 73. ter. e N. si lasciaua. Così. c. 22. u. 15

Man. 27. sec. e N. farlene. ter. farnele. c. 27. u. 28

N. 6. Man. non osono. sec. ter.-dubbi-27. e N. non oson-tutti contr'alla regola. c. 32. u. 23. Vedi An.

N. 7. 73. sec. ter. e N. mise. Man. e 27. misse. c. 35. u. 21

N. 7. 73. e N. gentilhuomini-e così sempre, e gentil'huomini, e gentilhuom. c. 38. u. 14. Vedi An.

N. 10. 73. sec. e N. non ischifò. Man. 27. e ter. non schifò. c. 41. u. 14

27. sec. e ter. in destrò gli uenia. Man. 73. e N. il destro gli uenia c. 41. u. 22

Sec. piu è dalla natura conosciuto. 27. piu da essi per natura conosciuto. Man. ter. 73. e N. piu dalla natura conosciuto. c. 42. u. 3

27. del qual voi generalmente, da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano. 73. N. e Gli altri tutti. il quale. eccet. c. 42. u. 8. Vedi An.

GIOR. I. F. 27. e quella menandola Lauretta. Gli altri-dubbi-Man. 73. e N. e quella menando la Lauretta. c. 44. u. 14

GIOR. II. N. I. 27. la calca gli multiplicana. Man. 73. e N. e tutti-la calca multiplicaua. c. 49. u. 10

N. 2. 27. dicendo questa. 73. * Gli altri tutti. e N. dicendo questo c. 53. u. 6

27. & la donna niuna altra cosa, che la uenuta del Marchese aspettando. Man. 73. e gli altri. e N. e niuna altra cosa, che

la uenuta del Marchese era da lei aspettata.c.53.u.15

N.3. tit.27.nipote.Man.73.e gli altri.e N.nepote.c.56

N.3. proem.27.sec.e ter.dalle donne,e da'giouani,e la sua. Man. 73.e N.dalle donne,e la sua.c.56

Ter. che se allato Filostrato uedea.27.che a sedere allato a Filostrato era. Man. sec.73.e N. che se allato allato a Filostrato uedea.c.56

N.3. sec. ter.27.e altri scritti.non si ritennero. Man.73.e N. non si tennero.c.57.u.24

Man. e qui,se ti piace.Gli altri.e N.e quiui,se ti piace.c.59.u.29

N.5. sec.27.73.e N.credete uoi,che egli ui manuchi? Man.e ter. non hanno queste parole.c.76.u.19

N.6. proem. sec. ter. le donne parimente,e giouani. 27.le donne parimente,& giouani. 73.e N. le donne parimente, e' giouani.Man.le donne parimente, & giouani- doue il segno della copula sta per-e'-c.77

27. peroche.73. N. e gli altri.perche.c.77

N.6. sec.ter.27. e altri. come che lungo spazio.Man.73.e N. come lungo spazio-il-come-sta per-comeche. c.81. u.27. Vedi An.

Man. sec.ter.73. e N. poi nel pericolo mi ueggio.27. poiche del pericolo mi ueggio fuori. c.82.u.25-secondo me ha uoluto racconciare.

Man.adomandano.sec.adomandarano.ter.adimandano.73.e 27 e N.addomandarono.c.88.u.23

Man. e sec. d'acquistarle cercano. ter. d'acquistarle cercarono. 27.73. e N.d'acquistarlo cercarono.c.88.u.25

Man. il quale sol cio.sec. ter.e 27.73.e N. il quale solo cio. c.88. u.40

N.7.sec.e 27.dì si sostennero.ter.mesi si sostennero.Man.73.e N. dì sostennero.c.89.u.27

Man. allor.sec.ter.73.e N.allora.c.91.u.5

Ter. e 27.uegnendo.Man.sec.73.e N.ueggendo.c.99.u.8

Man. 27.73. e ✠.

27. detto, & rincominciò.Man.sec.ter.73.e N.detto ricominciò c.101.u.20

Man. ter.e 27.fumo.sec.73. e N.fummo.c.102.u.32

Man. legge,;& risposi.73. gli altri.e N.legge,risposi. c.103.u.11

Man.e ter.peruenimo.sec.perueneno.27.73. e N. peruenimmo c.103.u.25

27.&

27. & fecegli credere, che così fosse. sec.- dubbio- Man. ter. 73. e N. e fecegliele credere, che così fosse. c. 104. u. 26

N. 8. 73. Gli altri. e N. ordinarono un grandissimo essercito per andare sopra' nimici. Man. un grandissimo essercito per andare sopra' nimici raunò- & in margine- deficiebat- c. 105. u. 32

Man. sua parole 73. Gli altri. e N. sue parole. c. 108. u. 8

Man. quello. 73. e Gli altri. e N. quella, c. 112. u. 24

Man. contento, & in alcuna guisa. 73. gli altri. e N. contento in alcuna guisa. c. 112. u. 38

Man. sen uenne. 73. gli altri. e N. se ne uenne. c. 113. u. 37

Sec.. ter. e 27. intendeua. Man. 73. e N. intendea. c. 115. u. 7

N. 9. proem. Man. Elixa. sec. Elissa. ter. 27. 73. e N. Elisa. c. 117 u. 17.

N. 9. Man. a quello. ter.* sec. 27. 73. e N. a quella c. 119. u. 23

Man. sec. e ter. s'obligarono. 27. 73. e N. s'obbligarono. c. 120. u. 25

Man. 27. e sec. raguardare. ter. riguardare. 73. e N. ragguardare. c. 120. u. 38

Man. io la farò qui in uostra, & in loro presenza uenire, la donna. Gli altri. ne noi, non hanno- la donna. c. 125. u. 25

N. 10. Man. quella non fece tauola. 73. Gli altri. e N. quella una non fece tauola. c. 128. u. 5

Ter. gentile huomo. N. e tutti gentilhuom. c. 129. u. 25

Man. mostrasti. ter.- dubbio- sec. 27. 73. e N. mostraste. c. 130. u. 32

27. e altri stampati- ancora che io non uiuessi. Man. sec. ter. 73. e N. ancora ch'io non uolessi. c. 131. u. 20

*INFINO A QUI CHE E' FINITA LA SECONDA Giornata, si sono così minutamente, come si uede notate queste differenze, accioche possa fare il conto il lettore quante quelle eßer possano, e quali dell'otto Giornate seguenti. Da quinci innanzi si noteranno solamente le piu importanti, per non accrescer, senza necessità, troppo di souerchio il uolume.*

GIOR. III. proem. 73. gli altri. e N. chiuse. Man. chiusi- che si vede, come dicono quei del 73. che scambia spesso la- e- con la- i. car. 136. u. 21

Man.

Man. qui.73.gli altri.e N.quiui.c.137.u.23

Man. solo ha il titolo della nouella di Masetto sotto al proemio c.138

N.1. proem.ter.e 27.solitudine.73.*sec.e N. sollecitudine-e così'l Man.ma nel margine dice-credo,che habbia a dir- solitudine.c.138

N.1. Man.sec.e ter.non sta.27.73.e N. non ista-e così scriuerremo sempre per fuggir l'asprezza,poiche'l Man.lo fa anch'egli spesso.c.139.u.14

Man. e sec.diceuagli.ter.27. 73. e N. diceuangli. c.140.u.29. la scrittura segue la pronunzia.

N.3. Man.73.e N.non lasciò.Gli altri.non lo lasciò. c.149.u.32

N.4. Man. aria,e che ualente donna era. sec. e ter. aria, e ualente donna era.27.73. e N.aria (che ualente donna era.) c.156 u.32

N.5. Man.Voi mi promettesti.73.gli altri.e N.voi mi promettesté.c.161.u.33

N.6. proem.27.niuna rosa restaua. Gli altri. e N. niente restaua c.163

N.6. Man.se io gia u'amassi.73.gli altri.e N.se io u'amassi.c.164 u.40

Man. voi non credessi.73.Gli altri. e N.voi non credeste. c.165. u.26

Man. ne uerranno.27. n'aduerranno.sec.ter.73.e N. n'auuerranno.c.168.u.21

27. tempo è.73.Gli altri.e N.tempo hai.c.169.u.11

N.7. Man.27.e N.ricaderesti.73.*c.173.u.7. Vedi An.

Sec.ter.e 27.e per non hauerne cagione,ne sua lettera,ne sua ambasciata piu uolli. Man.73.e N.e per non hauerne cagione sua lettera,ne sua ambasciata piu uolli.c.173.u.38

Man. ritenere.73.gli altri.e N.riceuere.c.173.u.39

27. farle,e così. Gli altri.e N.farle.Così.c.174.u.12

Man. paoneggian-& in margine-sic est textus-e così ha'l sec.27. pagoneggiar. N. paoneggiar. c.174. u.27

Man. sec. e ter. colui mandi il vino, quello altro. 27.e N. colui mandi il vino, quell'altro.73. * c. 174. u. 40. Vedi An.

Sec. e 27.che grauissima colpa sia rompere. Man.che grauissima colpa rompere.ter.e grauissima colpa sia rompere.73.* N. ch'è grauissima colpa rompere.c.175.u.11

Man.

Man. uoi l'uccidesti. 73.* Gli altri. e N. uoi l'uccideste. c.175. u.19

Man. maggiore paccato. 27. e ter. maggiore peccato. 73.* sec. e N. maggior peccato. c.175. u.24

Gli altri. e N. E forse che disideraua egli di porre se-il 27. non ha-che-e nel Man. è casso, ma d'altro inchiostro. c.176. u.5

27. giustizia-, e-giusta. 73. Man. e N. iustizia-e-iusta. c.176. u.7

27. come uiui fossero si teme. 73.* gli altri. e N. come uiui si teme-e'l Man. in margine-sic erat textus. c.177. u.13

Man. la Sirocchia. Gli altri. e N. le Sirocchie. c.180. u.8

Man. le frutti. Gli altri. e N. le frutte. c.180. u.16. Vedi An.

Ter. fece lor chiaro. sec. 73. e N. che lor chiarò. 27. che fe lor chiaro-e così'l Man.-ma il fe-è aggiunto di sopra: e nel margine dice-deficiebat. c.181. u.14

Man. tra per questi. Gli altri. e N. tra per questo. c.181. u.27

N.8. proem. Man. da tutte. Gli altri. e N. da tutti. c.182

Man. essere della sepoltura essere uscito. Gli altri. e N. essere della sepoltura uscito. c.182. u.25

N.8. sec. ter. e 27. & in questa dimestichezza s'accorse. 73. e N. & in questa s'accorse. Man. che in questa s'accorse- & in margine è scritto-diceua-& in questa. c.182. u.40. Vedi An.

Sec. e 27. della villa contatone, & alla. ter. della villa contatane, & alla. Man. 73. e N. della villa, & alla. c.186. u.16

Man. lo'ncominciò. 73. Gli altri. e N. lo'ncominciaua. c.187. u.35

N.9. tit. Man. e ter. per sdegno. sec. 27. 73. e N. per isdegno. c.189

N.9. Man. o in braccio. 73. Gli altri. e N. & in braccio. c.192. u.9.

N.10. 27. appetito mossa senza. 73.* Man. e N. appetito senza. c.196. u.29

Le fece da una parte-così tutti fuor, che'l Man. e N. che non habbiamo-da una parte. 73.* c.197. u.8

Man. habbino. 73. Gli altri. e N. habbiano. c.198. u.32

Man. hauresti. ter. hareste. sec. 27. 73. e N. haureste. c.198. u.37

Gior. III. F. Man. e così una. 73. Gli altri. e N. e così chi una. c.199. u.25

Canz.

Ganz. 27. dispregiata. Gli altri. dispettata. Man. 73. e N. disperata c. 200. st. 1

GIOR. IIII. proem. 73. Gli altri. e N. uadano. Man. uadino. ter.* c. 205. u. 4

N. 1. proem. 73. Gli altri. e N. se l'habbia. ter.* Man. se l'habbi - e non di manco di sopra quattro versi dice- e chi l'ode non habbia. c. 207. Vedi An.

N. 1. 73. sec. e N. cioche a fare il dì sequente, per esser con lei gli mostrò. 27. cio che a fare il dì seguente hauesse, per esser con lei gli mostrò- e così'l Man. & in margine dice- deficiebat - ter.* c. 208. u. 10

Man. si crollò. ter. * 73. gli altri. e N. si collò. c. 208. u. 39

Man. chi che ti se l'habbi. ter.* 73. gli altri. e N. chi che ti se l'habbia. c. 211. u. 27

73. Gli altri. e N. così, come loro era stato comandato, così operarono. ter. * Man. così, come loro era stato comandato operarono - & in margine- dicebat- così operarono. c. 213 u. 2. Vedi An.

Man. e ter. rasciuttosi gli occhi. sec. 27. 73. e N. rasciuttisi gli occhi - parla d'una donna. c. 214. u. 9

Man. dolce parole. 73. gli altri. e N. dolci parole. c. 214. u. 22

N. 2. Man. riciuitrice. 73. gli altri. e N. riceuitrice. c. 216. 12.

Sec. e ter. vmilità. Man, 27. e N. vmiltà. c. 216. u. 15

Man. e ter. di ruffiano, & di falsario. sec. 27. e N. di ruffiano, di falsario. c. 216. u. 21

Man. entrata. ter. entrò - male l'uno, e l'altro. sec. 27. 73. e N. entrato. c. 219. u. 2

Man. le disse - che sta male - ter. li disse. sec. 27. 73. e N. gli disse. c. 219. u. 16

Ter. gittatigli. Man. sec. 27. e N. gittatagli. c. 221. u. 39

N. 3. Man. e ter. Vghetto, & ad albergar. sec. 27. 73. e N. Vghetto ad albergar. c. 226. u. 24

Sec. per mano. ter. e 27. porre mano. Man. 73. e N. por mani. c. 227. u. 10.

N. 4. sec. ter. e 27. che con onesta. Man. 73. e N. che onesta. c. 229. u. 6

Man. suoi gridante. 73. gli altri. e N. suoi, lei, gridante. c. 231. u. 15.

Man. nell'armento di giouenchi. 73. gli altri. e N. nell'armento de' giouenchi. c. 231. u. 20.

N.7. proem.sec.ter.e 27.in niuna cosa altra.Man.73.e N.in niuna cosa altro.c.241
N.8. proem. Man. l'altre gente. Gli altri. e N. l'altre genti. c.244
N.8. sec.ter.27.e altri.la madre del fanciullo.Man.73.e N.la donna del fanciullo.c.245.u.13
27. aiutandogli.Man.73.e N.aiutandola.c.247.u.27
N.9. 27.s'amauano assai.73.Gli altri.e N.s'armauano assai.c.249 u.25
N.10. Man.ter.e 27.dicemo.sec.73.e N.dicemmo-e così sempre c.252.u.36. Vedi An.
Man. sec.e 27.raguardamento. ter. ragionamento. 73. e N. ragguardamento.c.255.u.8
Man. e ter.che diresti voi.sec.27.73.e N.che direste voi. c.256. u.23
Man. e 27.mettemo.73.e N.mettemmo.c.256.u.39
Sec. ter. e 27. non tanto. Man. 73. e N. non per tanto. c.257. u.32
Man. se non quando i prestatori destandosi s'era trouato in un arca. 73. Gli altri. e N.se non quando in casa de'prestatori destandosi s'era trouato in un arca. c.258. u.24
Canz. Man.ualore.73.Gli altri.e N.onore.c.260.st.vlt.
GIOR. V. N.1. Man.e ter. potuto. 73. Gli altri. e N. potuta. c.263.u.24
Man.73.e N.d'alcuno,sopra. Gli altri. d'alcuno aspettare,sopra. c.265.u.32
N.2. sec.ter.e 27.parenti,armato un legnetto,giurò. 73. Gli altri. e N.parenti giurò.c.271.u.31
Sec. ter.e 27.al uento tutta. Man.73.e N.al uento tutto. c.272. u.14
Man. Barbaria.73.Gli altri. e N.Barberia.c.272.u.40
Ter. e trouò.Gli altri.e N.e trouato.c.275.u.8. Vedi An.
N.4. Man.raccoltala.73.Gli altri.e N. raccoltolo.c.281.u.4
N.5. tit.Man. e darsi.73. Gli altri.e N.e dassi.c.286
N.6. 27.73.e N.doue sì.sec.doue ripostosi,sì.Man.non ha doue c.291.u.8
Sec. di somma grazia. Gli altri. e N.di grazia.c. 293.u.36
Sec. tu negghi. ter.tu uegga. Man. 27.73.e N.tu ueggi. c.294. u.11
N.7. ter.turco.73.Gli altri.e N.turchi.c.295.u.29

Sec. e ter. il fece il maggiore. Man. 27. 73. e N. il fece maggiore. c. 295. u. 30

Sec. e ter. chiesetta. Man. 27. 73. e N. casetta. c. 296. u. 20

Ter. e 27. mentre la madre di lei il padre. Man. sec. 73. e N. mentre di lei il padre. c. 297. u. 28

N. 8. 73. Gli altri. e N. che star si uolea. 27. che quiui star si uolea - correzion di fantasia: perche il - quiui di sopra serue a stare - senza aggiugneruene un'altro. Onde quei del 73. di souerchio, s'io non m'inganno, difendono in questo luogo lo - starsi. c. 302. u. 12

27. Inferno. Man. 73. e N. ninferno. c. 303. u. 17

Ter. quella aprì. Gli altri. e N. quello aprì. c. 304. u. 3

N. 10. tit. Man. 73. e N. Arcolano. Gli altri. Hercolano. c. 311

Ter. zolfo. Gli altri. e N. solfo. c. 314. u. 14

N. 10. Gli altri. e N. in parete. Man. in parte - error di penna, perche altroue ha - in parete. c. 316. u. 35

GIOR. V. F. Gli altri. e N. del suo ragionamento. ter. del suo reggimento - che secondo, ch'io credo, ha uoluto correggeri di fantasia. c. 316. u. 37

GIOR. VI. proem. sec. Troilo. Gli altri. e N. Troiolo. c. 319. u. 39

N. 2. proem. ter. maladirei. Gli altri. e N. maladicerei. c. 323. u. 19

N. 2. sec. ter. exercitaua. Gli altri. e N. eserceua. c. 323. u. 40

Sec. ter. e 27. non uincerebbe me. 73. Man. e N. non mi uincerebbe. c. 327. u. 4

N. 4. Man. far gli conuenia far pruoua - trascorso di penna. Gli altri. e N. far gli conuenia pruoua. c. 329. u. 20

Sec. mostrerò. ter.* Gli altri. e N. mosterrò. c. 329. u. 31

73. 27. e N. oh oh. Man. e sec. ho ho - che di ragione sta meglio, ma habbiamo ceduto all'abuso. c. 329. u. 32. e 36

Man. elle n'habbin. ter.* Gli altri. e N. elle n'habbian. c. 329. u. 35

N. 6. sec. perciò. Gli altri. e N. imperciò. c. 333. u. 31

N. 7. Man. che quiui si partissono. Gli altri. e N. che di quiui si partissono. c. 336. u. 2

N. 8. tit. Gli altri. e N. nepote. ter. nipote - sempre. c. 336. u. 2

N. 9. sec. e ter. letterati. Man. 27. 73. e N. litterati. c. 339. u. 11

N. 10. ter. potere. Gli altri. e N. podere. c. 341. u. 1

Sec. e ter. mostrerò. 73.* Man. 27. e N. mosterrò. c. 341. u. 8

Sec. ter. e 27. Cipolla aperta, e tutte. Man. 73. e N. Cipolla, e tutte c. 342. u. 13

Ter. e

Ter.e 27.site.Man.sec.73.e N.siri.c.342.u.25
Sec.e 27.con gran solennità. Gli altri.e N.con grande solennità. c.343.u.28
Ter.Baschi. Gli altri. e N.Bachi. c.344.u.16
Ter.se ui piace.Gli altri. e N.se uoi piace.c.344.u.25
Gli altri.e N.sconsolate. ter. sconsolati-che par che stia meglio, ma doueua allora essersi uolto alle donne.c.344.u.30
Sec. e ter.nol cocerà. Gli altri. e N.nol toccherà. c.345.u.15
GIOR.VI.F. sec.ter.e 27.colle opere.Man.73.e N.nelle opere. c.346.u.36
Ter.e 27.a'uostri. Man.sec.73.e N.a'nostri.c.347.u.10
Gli altri.e N.cosa premuta minutamente. Man.cosa minutamente-che pur puo stare.c.348.u.11
Sec.altramenti.Gli altri.altrimenti. c.348.u.32
Man.si reuestirono.Gli altri. e N.si riuestirono.c.348.u.38
Canz. sec.e ter. mia arma. Man.27.73. e N.mia arme.c.349.st.1.
GIOR. VII. N.1. sec.piu suso.Gli altri.e N.piu su.c.353.u.27
Sec.ter.e 27.lo uoglio,che noi.Man.73.e N.io uo,che noi.c.354. u.34
Sec.ter.e 27. la fantasima incantata.Man.73.e N. incantata la fantasima.c.355.u.7
Sec.e 27.e cenogli a suo grandissimo agio.Man.ter.73. e N. e cenò a grand'agio.c.355.u.10
Man.27.73.e N.di questa incantazione.sec.e ter. di questo incantamento. Vedesi,che'l Man.e'l sec.non uengono dal medesimo originale.c.355.u.11
Sec. ter.e 27. uatti con Dio. Man. 73.e N. fatti con Dio. c.355. u.17
N.2. Man.facci-nella ter.persona.ter.* Gli altri.e N.faccia.c.357. u.29
Man.o chi tre.ter.* Gli altri.e N.e chi tre. c.357.u.36
N.3. tit. ter.73. e N.truoualo. Man. e 27. truouala-che non puo stare.sec.* nella tauola è truoualo in tutti i testi.c.359
N.3. 27.e ter. olii. Man.sec.e N.óli. c.360. u.18. Vedi An.
Sec.oltre la sottil.Man.e 27.oltra la sottil. N.oltr'alla sottil.73.e ter.* c.360.u.27
Sec.di turtillani.27.di tinti in lani. Man.ter.e N.di tintillani-era douentato nome.c.360.u.29
Sec.ter.e 27.non era appena ristato.Man.73.e N.non era ancora ristato.c.361.u.37

Ter.Besció sentio.Gli altri.e N.Bescio sanctio.c.362.u.1

N.4. Man.sec.e ter.ebrezza.27.73.e N.ebbrezza.c.365.u.6

Man. e sec. ubriaco. ter. obriaco.73.27. e N. ubbriaco. c. 365. u.25

Sec.ter.e 27.tutti.Man.73.e N.tututti.c.366.u.6

N. 5. proem. sec. che hauesse. Gli altri. e N. che ella hauesse. c.367

N.5. sec.ter.e 27.forse ui.Man.73.e N.forse si ui.c.370.u.18

Sec. ter.e 27.soffiando con la sua malauentura.Man.73.e N.con la sua malauentura soffiando.c.370.u.28

Gli altri.e N. quando tempo le parue,& il giouane.27. quando tempo le parue,il giouane-credo di fantasia, parendo loro, che la-et-auanzasse.c.371.u.8. Vedi An.

Sec. se' ti stato. Gli altri. e N.setti stato-tanto è proprio della lingua il raddoppiar le consonanti, e massime nella composizione.c.372.u.18

Sec. ter. e 27. come tu n'hai due, mi darebbe.73. e N. come tu n'hai due, e' mi darebbe-e così'l Man. e nel margine ha-deficiebat.c.372.u.23

Ter. i piaceri miei. Gli altri. e N. i piacer miei. c.372. u.24. Vedi An.

N.6. sec. ter. e 27. sempre non puo l'huomo un cibo usare, ma. Man.73. e N. sempre non puo l'huomo un cibo, ma. c.373.u.24

Ter. 27.73.e N.Isabella.Man.e sec.Isabetta-altroue tutti i testi-Isabella. N.-per tutto-Isabella.c.373.u.38

Ter. nascoso. gli altri.e N.nascosto.c.375.u.20

N.7. Man.disiderij. gli altri. e N.disideri.c.378.u.10. Vedi An.

Man. di quello per auuentura hauuto non haurebbono. ter. di quello per auuentura, che hauuto non haurebbono. 27. di quello, che per auuentura hauuto non haurebbono. sec. 73. e N.di quello per auuentura hauuto non haurebbono. c.380.u.22

N.8. sec. e raccesa la lampada essa si riuestì. ter.e raccese la lampana, e si riuestì. Man. 73.27. e N. e raccese la lampana, e se riuestì.c.383.u.38

Man. rifrenarono. Gli altri. e N.raffrenarono.c.384.u.33

Man. 27.73.e N.inebbriando.sec.e ter.inebriando.c.385.u.33

Man. 27.73.e N.perdonate.sec.e ter.perdoniate.c.386.u.4

N.9. sec.che mai d'alcuna cosa auueduto s'era. ter. e 27. che mai

d'alcuna

d'alcuna cosa auueduto non s'era. Man.73. e N. che mai d'alcuna cosa auueduto non se n'era. c. 388. u. 24. Vedi An.

Man. tra' seruidori usare. Gli altri. e N. tra' seruidori, e' signori usare. c. 389. u. 23

Man. vestita d'uno sciamito uerde, & ornato molto. Gli altri. e N. uestita d'uno sciamito uerde, & ornata molto. c. 390. u. 17

Man. 73. e N. tirata per li capelli. 27. tiratala per li capelli-che starebbe meglio: ma si uuol correggere il testo, e non l'Aut. c. 391. u. 6

Sec. e 27. sei peluzzi. Man. ter. 73. e N. sei peli. c. 391. u. 11

Sec. innaltra. Man. ter. 73. e N. in un'altra. c. 391. u. 12

Sec. e ter. però ua, montaui. Man. 27. 73. e N. e però montaui. c. 392. u. 34

Sec. io uidi leuarui. ter. io ui uidi leuare. Man. 27. 73. e N. io ui uidi leuarui. c. 393. u. 16

N. 10. sec. ter. e altri. me chi. Man. 27. 73. e N. in mei chi. c. 397. u. 1.

Sec. cotesto no. gli altri. e N. costetto no. c. 397. u. 4

GIOR. VII. F. sec. alle moglie loro. Gli altri. e N. alle lor mogli. c. 398. u. 11

Sec. ter. e altri. alberi. Man. 27. 73. e N. arbori. c. 398. u. 18

Man. e quando d'altti suon. sec. e altri. e quando ad altri suoni. ter. 27. 73. e N. e quando d'altri suoni. c. 398, u. 33

Canz. Man. giammai. gli altri gia mai-e così noi, seguendo l'abuso del uerso. e sotto u. 11. Man. e ter. allo stare-e così N. e non a lo stare. c. 399. u. 24

GIOR. VIII. N. I. proem. ter. debba. Gli altri. e N. debbe. c. 402. u. 23

N. I. Man. serà. Gli altri. e N. sarà. c. 403. u. 31

N. 2. proem. Gli altri. e N. con non meno. 27. non con meno-uoller fuggire il-conno-ma troppo ci sarebbe che fare. c. 404. u. 37

N. 2. Gli altri. e N. zazzeato. sec. zazzeando-e così Alt. sch. c. 405. u. 31

Sec. Ser Buonaccorri. Gli altri. e N. Ser Bonaccorri. c. 405. u. 34

Man. e ter. combine. sec. 27. 73. e N. gombine. c. 405. u. 39

Sec. e ter. in buona uerità. Man. 27. 73. e N. in uerità. c. 406. u. 17

Sec. ter. e 27. scheggiale. Man. 73. e N. scaggiale. c. 406. u. 28

Sec. che mi dica Buglietto d'Alberto,che ſai. ter. che mi dica Buglietto dall'erta, che ſai. Man.27.73. e N. che mi dice Buglietto : che ſai. c.407.u.10

N.3. Man.andaſſomo.gli altri.e N.andaſſimo.c.411.u.3

27.ſagramenti.gli altri.e N.ſaramenti.c.411.u.25

27.73. e N.u.18.19. ciotto. u.22.e 23.ciottoli. ciottolo.Man.u. 18.e 19. ciotto. u.22. cettoli. u.23.ciottolo.ſec.u.18. e 19. ciotto. u. 22.e 23. codoli. codolo. ter. ſempre-ciottolo-e ciottoli-ſtrana incoſtanza de' teſti. Io credo, ch'e' ſi diceſſe-ciotto-e-ciottolo-e che l'ultimo ſia,come un diminutiuo. c.412

Ter. ciottoli.gli altri. e N.ciotti. c.413.u.38

27.le uene.gli altri.e N.le ueni.c.414.u.10. Vedi An.

N.4. proem.Man.Elixa.27.Eliſſa.73. e N.Eliſa. c.415

N.4. e percioche la piu agiata donna del mondo non era,quiui la maggior parte dell'anno dimoraua-Queſte parole mancano ſolamente nel Man.c.415.u.28

Man. che piu qua ne piu là non poteua. Gli altri. e N. che piu qua ne piu là non uedea. c.415.u.32

Sec. ter.e 27. nella camera loro, et. Man.73. e N. nella camera, et. c.417.u.30

N.5. ſec. ter.27. e altri. l'aſſe ſopra la quale meſſer lo giudice teneua i piedi. Man.73. e N. l'aſſe,la qual meſſer lo giudicio teneua a' piedi. c.419.u.33

N.6. ſec. e ter.dalla moglie.Man.27.73. e N.della moglie.c.421. u.25

N.7. ſec. l'auuedimento delle coſe profondo. Gli altri.e N.l'auuedimento delle coſe profonde. c.427.u.1

27. di porre ogni opera. gli altri. e N. di porre ogni pena-alla Franzeſe : e torna a propoſito dello ſcolare ſtato lugamente a Parigi. c.427.u.10

Ter. penſieri filoſofici.gli altri.e N. penſier filoſofici. c.427.u.22

Sec.e ter.entro.Man.27.73.e N.enterrò.c.430. u.8

Man.73. e N. e ſia. ter. e ſij. ſec. e 27.* cioè leggono- aſpettati di buon cuore. c.430.u.12

Sec. ter. e 27. che prima d'eſſer. Man. 73. e N. che prima eſſer. c.430.u.23

Man.e ſec.egli n'ha tutta notte tenuta-che non puo ſtare.ter.egli n'ha tutta notte tenuti.27.73. e N.egli n'ha tutta notte tenute. c.430.u.27

Sec. e 27. peggior. Man. ter. 73. e N. piggior. c. 430. u. 35.

Man. e 27. raccomandalimi. sec. ter. 73. e N. raccomandalemi. c. 430. u. 39.

Ter. e 27. da sostenere. Man. sec. 73. e N. a sostenere. c. 431. u. 7.

Sec. ter. e 27. compassion le portaua. Man. 73. e N. passion le portaua. c. 431. u. 15.

Sec. e 27. io mi nieghi. Man. 73. ter. e N. io mi ui nieghi. c. 432. u. 3.

Man. detto l'haurete. sec. dette l'haurete. ter. dette l'harete 27. detti li haurete. 73. e N. detto li haurete. c. 432. u. 27.

Sec. e ter. a guatar. Man. 27. 73. e N. a guardar. c. 432. u. 40.

Sec. ter. a 27. dattorno guatatasi. Man. 73. e N. dattorno guatatosi-parla d'vna donna. c. 433. u. 21.

27. della misera donna. Man. Gli altri. e N. della misera. Man. c. 435. u. 16.

Sec. ter. 27. e altri. il troppo fresco. Man. 73. e N. il troppo freddo. c. 437. u. 16.

Sec. ter. e 27. stea nascoso. Man. 73. e N. sta nascoso. c. 438. u. 14.

Man. si come io creda. ter. si come io spero. sec. 27. 73. e N. si come io credo. c. 438. u. 30.

Ter. le cosse le carni. gli altri. e N. la cosse le carni. c. 439. u. 21.

Sec. ter. e altri. dallato si per tutto l'hauean concia. Man. 27. 73. e N. dallato, e sì per tutto l'hauean concia. c. 440. u. 9. Vuol dir da lato, e per tutto sì l'hauean concia.

Man. di sete ispasimare. gli altri. e N. di sete spasimare. c. 441. u. 16.

Man. sec. ter. 27. 73. e N. questo a giunta. Alt. sch. questa aggiunta. c. 442. u. 29.

N. 8. sec. 27. e altri. sec. serracel dentro. Man. 73. e N. serrauel dentro. c. 445. u. 2.

sec. e 27. ridendo disse. Man. ter. 73. e N. disse ridendo. c. 446. u. 24.

N. 9. proem. 27. e altri. di pelle di vaio. Man. sec. ter. 73. e N. di pelli di vai. c. 447.

N. 9. Man. con amendune. Gli altri. e N. con amenduni. c. 448. u. 7.

Ter. e Alt. sch. conoscendo. Gli altri. e N. conoscendolo. c. 448. u. 9 Vedi An.

Gli altri. e N. se altri il risapesse. Ma si è grande. 27. se altri il risapesse, e però io non ve lo direi mai. Disse il medico. Bruno sij certo che mai cosa che tu mi dica, non saprà persona, se

non tu, & io. A cui Bruno, dopo assai nouelle, disse. Or ecco, maestro, egli è tanto il grande - le parole mi paiono del Bocc.c.448.u.34. Vedi An.73.

Ter.chenti, e quali.gli altri.e N.chenti, e quanti.c.449.u.26.

Man.d'infiniti istrumenti.ter.d'infiniti stormenti.sec.27.73.e N. d'infiniti strumenti.c.449.u.26.

Ter.e27.noi non gli habbiamo prestamente. E questa cosa.Man. sec.73.e N.noi nõ gli habbiamo. E questa cosa.c.450.u.16.

Ter.caltrita fede. gli altri.e N.calterita.fede.c.452.u.27.

Man. tu non tene uedesti. gli altri. e N. tu non tene auuedesti. c.454.u.2.

Ter.alle porte.gli altri.e N.alle porti.c.454.u.19.Vedi An.

Man.voi mi vedesti. ter.voi mi vedessi.sec.27.73. e N. mi vedeste.c.454.u.22.

Sec.73.27. e N.Tamagnin della porta. ter. Tamagnin dalla porta.Man.non s'intende.c.455.u.2.

Ter. lo squaquera. gli altri. e N. lo squacchera - oggi si dice. squaqquera.c.455.u.3.

Gli altri. & atante.N.e atante - & è regola.c.456.u.28.

Ter.di Ripoli.gli altri.e N.di Ripole.c.457.u.13.

Sec.e 27. messa la mano sotto all'un de'piedi. ter. messa la mano di sotto all'vn de'piedi. Man.73. e N. messa la mano all'vn de'piedi.c.457.u.16.

Sec.e 27.& entrati dentro all'vscio. Man. ter.73. e N. & entrati dentro a lui.c.458.u.2.

Man.e ter.richiusogli - seguendo la pronunzia. sec. 27.73. e N. richiusongli.c.458.u.17.

N.10.Man.e ter.che io creda.che sta.sec.27.73.e N.che io creda, che stea.c.465.u.14.

Gli altri.e N.a Ferrara.27.a Firenze.c.467.u.11.

GIOR.IX. N.I.proem.sec.da torsi.gli altri.e N.a torsi. c.471.

N.I.ter. che per hauer bando di Firenze a Pistoia dimorauano. sec.che per hauer bando di Firenze dimorauano. 27. che per hauer bando di Firenze là dimorauano - E così'l Man. ma nel margine dice - deficiebat.73.e N.che per hauer bando là dimorauano.c.472.u.2.

Man.sec.e ter.di sopra dicemo. 27. 73. e N. di sopra dicemmo. c.472.u.30.

Sec.e ter.segretamente in prima.27.segretamente prima. Man. 73.e N.prima segretamente.c.472.u.32.

Sec.ter.e 27.venuto il tempo. Man.74.e N. venuto tempo.c.
472.u.33.

Ter.tene vada.gli altri.e N.tene vadi.c.473.u.10.

Sec.ter.e 27.e doue questo nõ ti piaccia di fare,ella insino'ad hora t'impone, che tu mai piu non le mandi. Man.73.e N.e doue questo non ti piaccia di fare, che tu mai piu non le mandi.c.473.u.14.

Sec.ter.e 27.senta io non faccia.73.senta,non faccia-E così noi: perche nel Man.la-io-ha il frego sotto del medesimo inchiostro, se bene nel margine dice-deficiebat hic aliquid. c.473.u.34.

Sec. potrei io.ter. porre io-e così è racconcio il Man. ma d'altra mano,& inchiostro.27.73.e N.potrò io.c.473.u.37.

N. 2. tit.27.& essendo lei con vn'huomo.gli altri.e N.& essendo con lei un'huomo.c.476.

N. 2. sec.e 27.egliusolieri delle brache, che di qua.Man.ter.73.e N.e gli vsolieri, che di qua.c.478.u.4.

Man.Bruno rattenutosi. gli altri. e N. Nello rattenutosi.c.480. u. 1.

N. 3. Man. febre. 73. gli altri. e N. febbre-vedesi, che'l Man.erra spesso nel non raddoppiare.c.480.u.13.

Man. ramarrichio. gli altri.e N.rammarichio.c.481.u.5.

N. 4. tit.Man.e ter.Bonconuento.sec.27.73.e N. Buonconuento, c.482. Et a c.485.u.19. quei del 73. si riuolgono, e scriuono-Bonconuento-col 27. e col Man. il sec.e N. sempre-Buonconuento-e così il ter.dentro nella nouella.

N. 4. proem. sec. e ter. por freno. Man.27.73.e N.porre freno. c.482.

N. 4. Man. e sec.Forte Arrigo.ter. Forte Arigo-il Man. di sotto talora-Fortarrigo-et altra volta-Fortarigo.sec.talora- Fortarrigo.27.73.e N.sempre-Fortarrigo.c.483.u.3.

Man.si leua.gli altri.e N.si leuò.c.483.u.34.

Sec.e ter.coteste parole.Man.27.73.e N.costette parole. c.484. u.16.

27.non montan cauelle.73.e N. non montan caualle- e così'l Man.e nel margine-così dice il testo originale.gli altri-dubbi-c.484.u.17.

Sec.ter.e 27.veggendosi rubato.73.e N. ueggendosi rubare-e così'l Man.ma è racconcio-rubato-tuttauia è dubbia la mano, e lo'nchiostro.c.484.u.36.

N. 5. sec. e ter. taluolta. Man. 27. 73. e N. taluolte. c. 489. u. 15. Vedi An.

Man. e ter. e Alt. sec. agratigliato. sec. agrattigliato. 27. 73. e N. aggratigliato. c. 491. u. 1.

Man. rapacificata la donna. 27. 73. e N. rappacificata la donna. sec. rappaceficata la donna. ter. rappacisicar la donna-che farebbe la seguente clausula sciolta. c. 491. u. 31.

N. 6. Man. e ter. credemo. sec. 27. 73. e N. credemmo. c. 493. u. 15.

N. 8. sec. ter. 27. e altri. postisi adunque. Man. 73. e N. postisi dunque. c. 449. u. 4.

N. 9. Man. il mulattieri. ter. il mulattiere. sec. 27. 73. e N. il mulattier. c. 503. u. 27.

27. alquanti diuenuti. gli altri. e N. alquanti dì diuenuti-per-peruenuti. c. 503. u. 39. così à c. 140. u. 4. si legge-diuenisse-perperuenisse-

N. 10. ter. 27. e altri. in riconoscimento, dell'onore, che da lui in Barletta riceueua. Man. sec. 73. e N. in riconoscimento, che da lui in Barletta riceueua-e nel Man. è stata aggiunta la particella dell'onore, e nel marg. dice- deficit hic aliquid. c. 506. u. 8. Vedi An. 73.

Sec. e ter. mostrerò. Man. 27. 73. e N. mosterrò. c. 506. u. 33.

Sec. e 27. disse al marito. deh bestia, che tu se' Man. ter. 73. e N. disse al marito Bestia, che tu se'. c. 507. u. 30.

Canz. st. 1. sec. ter. e altri. in su le spine. Man. 27. 73. e N. in su le spini. c. 508.

GIOR. X. N. 1. Man. sec. e ter. abeuerando 73. 27. e N. abbeuerando. c. 512. u. 12.

N. 3. sec. e ter. trentadue porte. Man. 73. 27. e N. trentadue porti. c. 518. u. 14. Vedi An.

Sec. e 27. Mitridanes allora soprastette. Man. ter. 73. e N. Mitridanes soprastette. c. 519. u. 17.

27. di così fatti. gli altri. e N. di così fatte. c. 519. u. 26.

Ter. e 27. de' miei se io potessi. A cui. Man. sec. 73. e N. de' miei. A cui. c. 521. u. 28.

N. 4. proem. Gli altri. e N. magnifiche. Man. magnifice-Metteuano spesso la-h-doue non entra, e lasciauala doue ell'è necessaria. c. 522.

27. 73. e N. abbondantissima. Man. sec. e ter. abondantissima-nota il consenso degli scritti in errando nel non raddoppiare. c. 522. u. 30.

N. 4. sec.

N.4. ſec. ter. 27. e altri. così la donna gittò. Man. 73. e N. così gittò. c. 523. u. 37

Sec. Caccianemico. Man. ter. 27. 73. e N. Caccianimico. c. 524. u. 36. Di ſopra il Man. e N. Caccianemico-Perche è di quei nomi, che ſi pronunziano, quando in un modo, e quando in altro.

Sec. ter. 27. il primo Signore. Man. 73. e N. il ſuo ſignore. 525. u. 20

Man. ramarricare-e così ſcriue ſempre-gli altri. e N. rammaricare. c. 525. u. 21

Sec. ter. e 27. l'ordine poſtole. Man. 73. e N. l'ordine poſto. c. 526. u. 11

Man. ſec. e ter. radomandare. 27. 73. e N. raddomandare. c. 526. u. 24

Gli altri. aguagliare. 73. e N. agguagliare. c. 527. u. 22

N. 5. ſec. ter. e 27. Gilberto. 73. e N. Giliberto. Man. - dubbio. c. 528. u. 27

Man. diſſe indi. gli altri. e N. diſſe un dì. c. 528. u. 38

Man. da tenergliele. ſec. datenergliele. ter. 27. 73. e N. d'attenergliele. c. 529. u. 33

Man. e ſec. da legame della promeſſa. ter. 27. 73. e N. dal legame della promeſſa. c. 530. u. 11

Ter. e 37. Gilberto. Man. ſec. 73. e N. Giliberto. c. 530. u. 38

Ter. e 27. Gilberto. Man. ſec. 73. e N. Giliberto. c. 531. u. 10. e u. 14

In ſomma il 27. e'l ter. hanno ſempre-Gilberto. e così il ſec. fuor che tre uolte. Il 73. ſempre-Giliberto-N. ſeguitiam la uariazion del Man. hauendolo per un di quei nomi, che ſi profferiſcon diuerſamente

Sec. ter. e 27. & ingegnoſſi a ſuo potere di fargli. Man. 73. e N. & ingegnoſſi di fargli. c. 531. u. 18

N. 6. ter. i ghibellini cacciati. Gli altri. e N. i ghibellin cacciati. c. 532. u. 29 Vedi An.

Sec. 27. 73. e N. nel mezzo del quale a noſtro modo, hauendo d'acqua uiua copia, fece un bel uiuaio. Man. nel mezzo del quale a uoſtro modo-eccet. ter. nel mezzo del quale al uoſtro modo, eccet. - e proprio del Man. queſto errore di ſcambiar la-n-con-l'u. c. 352. u. 28.

Man. gerarcie. Gli altri. e N. gerarchie. c. 535. u. 2

Sec. ter. e altri. ſollecitudini. Man. ſolicitudini. 73. 27. e N. ſollicitudini.

licitudini.c.535.u.29

Man. d'ecterno. ter. e altri. d'etterno. sec. 27.73.e N. d'eterno. c.535.u.39

N.7. sec. con amendune le mani. ter. con amendue le mani. Man. 27.73.e N. con amenduni le mani.c.542.u.22. Vedi An.

Man. ecterne. ter. etterne. sec. 27.73.e N. eterne.c.542.u.30

N.8. tit. ter. Quintio Fuluio. Gli altri e N. Quintio Fuluo.c.543

N.8. sec. e ter. gli studii. Man.-dubbio-27.73.e N. gli studi.c.544. u.7

Sec. e ter. è tra Gisippo. 73. 27. e N. è tra te, e Gisippo-è così'l Man. ma il-te, et-v'è aggiunto di sopra.c.544.u.34

Sec. e ter. la lor vittoria. Man. 27.73.e N. la vittoria.c.545 u.40

Man. che non conosca, ma. gli altri. e N. che non conosca. me. c.548.u.2

Man. 27.73.e N. con romori, e con le minacce. sec. e ter. co'romori, e con le minacce-Bisogna correggere il testo, e non l'Autore.c.549.u.18

Man. raguardando. sec. e ter. riguardando. 27.73.e N. ragguardando.c.549.u.39

Man. filosafo. gli altri. e N. filosofo.c.550.u.28

Man. miraculo. gli altri. e N. miracolo.c.551.u.27

Sec. ter. e altri. et a tutti i Romani grazioso. Man. 27.73. e N. e a tutti i Roman grazioso.c.553.u.29

Man. grotta, & in quella. gli altri. e N. grotta, in quella. c. 553. u.38

Man. vi venne. Gli altri. e N. vi vennero.c.554.u.6

Sec. e ter. rilegata. Man. 27.73.e N. relegata.c.555.u.35

Quali leggi- e cio, che segue fino a-Quali stati-manca solo nel Man. ma nel sec. e negli altri tutti è molto vario. c. 555. u.38

Sec. a concedere la propria sorella. ter. a conceder la propria sorella per moglie. 27. a concedere la sorella per moglie. Man. 73.e N. a concedere la sorella.c.556.u.12

Ter. e 27. di tor via i gradi. sec. 73. e N. di tor uia i grandi-e così diceua il Man. & il-grandi-risponde a-pericolo-che si legge nel verso di sopra, e vuol dir-grandi pericoli. c.556.u.18

N.9. proem. sec. ter. e 27. commendata molto, quando. Man. 73. e N. commendata, quando.c.557

Sec. e ter. per tutto. Man. 27.73.e N. per tutta.c.557.u.28

N.9. ter.Babillonia.gli altri.e N.Babilonia.c.557.u.36

Sec.e ter.ſtranieri foſſero.Man.27.73.e N.ſtranier foſſero.c.558 u.8

73.e N.s'auuide.gli altri.s'auide-nota il conſenſo de'teſti.c.558 u.26

Gli altri.dorremo.73.e N.dorremmo.c.558.u.31

Gli altri. ſproueduta.73.e N.ſprouueduta.c.559.u.23

Sec. ter.e 27. troppo ben s'auuiſarono. Man.73.e N.troppo s'auuiſarono.c.560.u.3

Man. la donna acomandatigli a Dio.ſec.e ter. la donna accomandatagli a Dio.27.73.e N. la donna accomandatigli a Dio. c.561.u.17

Ter.a Dio v'acomando.27.a Dio v'accomando.Man.ſec.73.e N. a Dio vi comando.c.561.u.40

Sec. 73.e N.non minore a Meſs. Torello. ter. e 27. non minore onore a Meſs. Torello. e così anche il Man.ma la parola-onore- non era nell'originale, ma ve l'aggiugne egli del ſuo, dicendo nel margine-deficiebat-c.562. u. 6. Vedi An.73.

Man. adimandino.ſec.e ter.dimandino.27.73.e N.addimandino c.562.u.34

Ter.al uoler loro. 27.ad uoler loro.Man.ſec.73.e N.a'uoler loro c.562.u.36

Man. ſec.e ter.ui riuegha.27.73.e N.ui riuegga.c.563.u.3. nota l'ortografia di quei tempi,e'l loro uſo della-h-

Sec. e 27.infermita.Man.ter.73.e N.infermeria.c.563.u.8

Sec. e ter.a riguardarlo. Man.27.73.e N.a riguardallo-la lingua trasforma uolentieri la prima nella ſeconda conſonante. c.563.u.30

Sec. e 27.rimaritata.Man.ter.73.e N.maritata.c.565.u.14

Gli altri. e N. quel diletto ſupplire, che ora per la uoſtra fretta mi conuien commettere. ter.quel difetto. eccet.che ſtarebbe meglio,perche-commettere diletto-è uno ſtran fauellare.c.566.u.33

N.10. ſec.e ter.e che io uoglio. Man.27.73.e N.e che io uoglia. c.572.u.28

Man. egli,o altro.gli altri.e N.egli o altri.c.574.u.27

Man. giouinelmente. ter. giouanilmente.ſec.27.73. e N. giouenilmente. c.575.u.34. Non uale l'analogia nelle lingue. c.575.u.34

Ter. 27.73. e N. prendi questa, che tu mia sposa credi, & il suo fratello per tuoi, e miei figliuoli. Man. e sec. prendi questa, che tu mia sposa credi per tuoi, eccet. c. 578. u. 32

Gior. X. F. Man. e sec. addorne. ter. 27.73. e N. adorne. c. 579 u. 27

27. da biasimare, ma continua. Gli altri. e N. da biasimare, cont. c. 580. u. 1.

Canz. st. 3. Man. sec. e ter. m'achuora. 73. 27. e N. m'accuora- pareua loro, che la-h- hauesse forza di raddoppiare. c. 581

Concl. sec. e ter. e molto spesso. Man. 27.73. e N. e molte spesso. c. 582. u. 26.

IL FINE.